



LA GRANDE
ENCICLOPEDIA
DELLA SARDEGNA

Volume 5
Grondona - Melas





LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA

Volume 5: Grondona-Melas

Edizione speciale e aggiornata per La Nuova Sardegna
© 2007 Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A.
dell'edizione originale
La Grande Enciclopedia della Sardegna
a cura di Francesco Floris
© 2002 Newton & Compton Editori S.r.l.

Supplemento al numero odierno de La Nuova Sardegna
Direttore responsabile: Stefano Del Re
Amministratore delegato: Odoardo Rizzotti
Reg. Trib. di Sassari n° 4 del 19/6/1948

I contenuti della presente edizione speciale sono stati rielaborati, aggiornati, arricchiti e completati da La Nuova Sardegna. Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio e televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007
presso ILTE S.p.A., Moncalieri (TO)





LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA

a cura di
Francesco Floris





Per l'edizione speciale:

Progetto e consulenza editoriale: Manlio Brigaglia

Opera a cura di Francesco Floris

Coordinamento redazionale: Salvatore Tola

Progetto grafico e impaginazione: Edigeo s.r.l., Milano

Collaboratori: Mario Argiolas, Piero Bartoloni, Marcella Bonello Lai, Aldo Borghesi, Aldo Brigaglia, Maria Immacolata Brigaglia, Antonio Budruni, Paolo Cabras, Gerolama Carta Mantiglia, Rita Cecaro, Ercole Contu, Fabrizio Delussu, Roberto Dessanti, Giovanni Dore, Piergiorgio Floris, Federico Francioni, Piero Frau, Sergio Frau, Franco Fresi, Elisabetta Garau, Alberto Gavini, Giovanni Gelsomino, Michele Guirguis, Antonio Ibba, Marcello Madau, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Antonello Mattone, Lucia Mattone, Gianluca Medas, Francesco Melis, Paolo Melis, Giuseppe Meloni, Vico Mossa, Fabrizio Mureddu, Anna Maria Nieddu, Francesca Nonis, Francesco Obinu, Gianni Olla, Pietro Pala, Giampiero Pianu, Tomasino Pinna, Enrico Piras, Giuseppe Piras, Natalino Piras, Giuseppe Podda, Valentina Porcheddu, Franco Porrà, Paolo Pulina, Marco Rendeli, Paola Ruggeri, Sandro Ruju, Antonello Sanna, Barbara Sanna, Mauro Giacomo Sanna, Piero Sanna, Pietro Sassu, Tiziana Sassu, Simone Sechi, Giuseppe Serri, Francesco Soddu, Piergiorgio Spanu, Alessandro Teatini, Marco Tedde, Eugenia Tognotti, Francesca Tola, Giovanni Tola, Dolores Tomei, Raimondo Turtas, Esmeralda Ughi, Luisanna Usai, Adriano Vargiu, Massimiliano Vidili, Bepi Vigna, Gianna Zazzara, Raimondo Zucca

Consulenza iconografica: Giancarlo Deidda

Referenze iconografiche:

pagg. 65, 247a: Archivio Edizioni Della Torre (Cagliari)

pagg. 333, 584: Archivio Sergio Serra (Cagliari)

pagg. 2b, 5, 17, 30, 57, 58, 60, 61, 81, 86, 87, 96, 99, 111, 118, 119, 120, 128, 129, 131, 135, 140, 144, 151, 155, 157, 158, 161, 162, 165, 168, 177, 179, 182, 183, 193, 194, 200, 202, 203a, 204, 208, 218, 220, 223, 224, 227, 228, 230, 233, 237, 240, 246, 256, 267, 270, 278, 279, 281, 289, 295, 305, 307, 308, 327, 330, 341, 344, 346, 349, 350, 353, 357, 361, 363, 365, 392, 393, 396, 402, 408, 409, 434, 436, 438, 439, 443, 446, 448, 451a, 479, 493, 513, 517, 518, 519, 520, 527, 534, 554, 597, 603, 605, 613, 619, 622, 629, 633: De Agostini Picture Library (Novara)

pagg. 167, 313: Giancarlo Deidda

pagg. 221, 359, 383, 572: Salvatore Pirisinu (Sassari)

pagg. 272, 547: Tore Ligios

Immagine di copertina: De Agostini Picture Library

Si ringraziano per la collaborazione tutti gli artisti, gli archivi fotografici e gli enti di conservazione che hanno dato permesso di riproduzione. L'Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A. è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche e testuali non individuate.

Si ringraziano le Edizioni Della Torre per la collaborazione.





Guida alla consultazione

● Ordine alfabetico

La sequenza alfabetica dei lemmi è stata fissata trascurando i caratteri non alfabetici. Quando il lemma contiene una virgola – come avviene nei nomi propri di persona tra cognome e nome – l'ordinamento considera solo la parte del lemma che precede la virgola, passando alla parte successiva solo in caso di omografia:

San Benedetto
San Carlo
Sanchez
Sanchez de Calatayud, Pietro
Sanchez Martinez, Manuel

● Struttura delle voci

Il lemma è evidenziato in carattere neretto.

Per comodità alcuni lemmi di santi rimandano a quelli dedicati a un altro personaggio con cui i primi hanno avuto rapporti e all'interno della cui voce sono citati.

Nei casi di lemmi complessi è possibile che sia presente una suddivisione in paragrafi. Per le voci di alcune categorie specifiche la struttura è, generalmente, la medesima.

– *Voci dedicate ai comuni.* Vengono forniti alcuni dati essenziali come popolazione, superficie, posizione geografica, suddivisioni amministrative e storiche di appartenenza, seguiti dai paragrafi:

TERRITORIO, STORIA, ECONOMIA, DATI STATISTICI, PATRIMONIO ARCHEOLOGICO (solo se rilevante), PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE (e AMBIENTALE, solo se rilevante), FESTE E TRADIZIONI POPOLARI.

– *Voci dedicate ai santi.* Subito dopo l'attacco del lemma e, se presente, il nome al secolo, vengono indicate le varianti sarde del nome che differiscono dall'italiano:

Lorenzo da Brindisi, san (Giulio Cesare Russo; in sardo, *Santu Lorenzu, Santu Lorentu, Santu Larentu, Santu Laurentu*) ...

Dopo l'esposizione generale della vita e delle opere del santo sono spesso presenti i paragrafi **In Sardegna**, in cui si citano i centri di cui egli è patrono e dove possono essere descritti i suoi legami col mondo della storia o delle tradizioni sarde, e **Festa**, nel quale vengono elencate le date e le località che hanno particolari ricorrenze dedicate al suo culto:

Andrea, santo

...

In Sardegna Patrono di Birori, Giave, Gonnese, Modolo, Sant'Andrea Frius, Sedini, Sennariolo, Tortoli, Ula Tirso e Villanova Truschedu. Dà il nome al mese di novembre, *Sant'Andria*. Patrono dei pescatori e dei pescivendoli, invocato contro i tuoni e per guarire gli animali dal mal di ventre. I proverbi: «*Po Sant'Andria si toccat sa pibizia*» (Per Sant'Andrea si spilla, si assaggia, il vino nuovo); «*Seu cumentu sa perda de Sant'Andria, beni stemmu e mellu stau*» (Sono come la pietra di Sant'Andrea, bene stavo e meglio sto): persona che si adatta a tutto.

Festa Si festeggia il 30 novembre; il 24 maggio a Sant'Andrea Frius. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

– *Voci dedicate a botanica e zoologia.* Vengono di norma indicati i nomi scienti-

V





fici delle specie citate e una classificazione sistematica generale. Nel caso in cui il lemma faccia riferimento a specie diverse può essere presente un elenco interno per rendere più semplice la consultazione. I nomi sardi, se presenti, sono dati in corsivo e con l'eventuale specificazione del dialetto tra parentesi:

Cicerchia Genere di piante erbacee perenni della famiglia delle Leguminose, rappresentato in Sardegna da diverse specie, caratterizzate da fusti lunghi, spesso rampicanti: **1.** la c. a foglie larghe (*Lathyrus latifolius* L.) ... **2.** la c. porporina (*Lathyrus articulatus* L.) ... Nomi sardi: *chérigu* (logudorese); *letìtera* (Sardegna centrale); *pisèddu*, *pisu de coloru* (campidanese); *pisu de coloru* (Sardegna meridionale).

– *Voci dedicate a elementi del patrimonio storico e tradizionale sardo.* Il testo viene spesso ordinato secondo paragrafi, attinenti alla categoria degli elementi trattati, o in elenchi:

Formaggi della Sardegna

...

■ **IL FORMAGGIO NELLA STORIA**

Fin dall'antichità il centro della produzione ...

■ **TIPI DI FORMAGGIO** Attualmente i tipi di formaggio sardo più diffusi sono:

Biancospino. È un formaggio ...

Bonassai. È un formaggio a pasta ...

...

Precarietà dell'insediamento rurale

...

Villaggi abbandonati

GIUDICATO D'ARBOREA Nel giudicato d'Arborea sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Abbagadda, villaggio che sorgeva ... **2.** Almos, villaggio che sorgeva ...

GIUDICATO DI GALLURA Nel giudicato di Gallura sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Agiana ...

...

Villaggi i cui abitanti si trasferirono altrove ...

GIUDICATO D'ARBOREA ...

GIUDICATO DI GALLURA ...

...

– *Voci dedicate alle famiglie storiche.* Nel caso in cui la famiglia si sia divisa in più rami essi vengono solitamente elencati distintamente:

Amat Illustre e antica famiglia ...

Ramo di Pietro. Pietro ereditò la baronia di Sorso ...

Ramo di Francesco. Francesco continuò la linea dei marchesi di Villarios ...

Ramo di Francesco (San Filippo). Da Francesco, figlio cadetto del marchese Gavino di Villarios, discende ...

Rami collaterali. Attualmente, oltre al ramo marchionale primogenito ...





Grondona Famiglia genovese (sec. XVIII-esistente). Si trasferì a Cagliari nella prima metà del secolo XVIII con un **Agostino**, *podatario* del marchese di Quirra. Egli nel 1762 ottenne la cittadinanza di Cagliari. I suoi discendenti si inserirono nella società cittadina, imparentandosi con alcune famiglie dell'aristocrazia locale e impegnandosi in importanti attività imprenditoriali.

Grondona, Agostino Gentiluomo (Genova, prima metà sec. XVIII-Cagliari, dopo 1777). Si trasferì a Cagliari nel 1760 per ricoprire l'ufficio di *podatario* del marchese di **Quirra**. Nel 1762 ottenne la cittadinanza di Cagliari e cominciò ad acquistare una vasta proprietà nelle campagne di Pula, nella regione di San Giovanni, dove nel 1772 avviò un grande progetto di riforma agraria. Nel 1774 ottenne il cavalierato ereditario e nel 1777 la nobiltà.

Grondona, Antonio Militare di carriera (Cagliari 1760-ivi 1836). Era di stanza in Piemonte e prese parte a diversi episodi della guerra contro i francesi nel 1793. Tornato in Sardegna, nel 1800 fu nominato maggiore della Piazza di Cagliari e alcuni anni dopo prima governatore di Alghero e successivamente di Sassari. Promosso generale, fu nominato comandante della Cittadella di Torino; andato a riposo tornò in Sardegna dove si dedicò a interessanti esperienze di miglioramento fondiario nei terreni che la sua famiglia possedeva.

Grondona, Tomaso Ufficiale e studioso di agronomia (Cagliari 1769-ivi 1844). Come suo fratello **Antonio** prese parte alla guerra del 1793. Tornato in Sardegna si occupò dell'azienda di famiglia e collaborò con la Reale Società Agraria ed Economica. Nel 1815 fu nominato comandante dei Cavalleggeri di Sardegna e nel 1826 governatore di

Sassari. Promosso generale, nel 1831 tornò a stabilirsi a Cagliari.

Grongo → Zoologia della Sardegna

Grossi, Paolo Docente di Storia del Diritto (n. Firenze 1933). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Storia del Diritto italiano presso l'Università di Firenze: ha avuto (e continua ad avere) intensi rapporti scientifici con le Università sarde, dove insegnano docenti che si sono formati alla sua scuola. Ha scritto l'articolo *Per la storia della legislazione sabauda in Sardegna: il censore dell'agricoltura*, "Rivista di Diritto agrario", XLII, 1963.

Grosso, Salvatore Atleta subacqueo (Cagliari 1937-ivi 1977). Specialista nella pesca subacquea, dopo aver vinto nel 1961 il titolo italiano di seconda categoria, si inserì nell'*élite* di questa disciplina. Nel 1965 vinse due tornei internazionali e nel 1970 divenne campione del mondo. Morì nel pieno della maturità atletica, stroncato da un male incurabile.

"Grotta della Vipera, La" Periodico di cultura fondato nel 1975 e diretto da Antonio **Cossu**, e come condirettore dal 1994 da Giuseppe **Marci**. Pubblicato con cadenza trimestrale, si è avvalso della collaborazione di intellettuali di primo piano tra cui: Francesco Alziator, Mario Atzori, Giovanna Cerina, Gianfranco Contu, Lorenzo Del Piano, Giovanni Lilliu, Paolo Maninchedda, Giuseppe Marci, Alberto Merler, Vico Mossa, Salvatore Naitza, Giulio Paulis, Carlo Pillai, Giovanni Pirodda, Massimo Pittau, Luigi Spanu, Virgilio Tetti e molti altri. Ha cessato le pubblicazioni col numero 97 (a. XXVIII) nella primavera del 2002.

Grottanelli, Francesco Bibliotecario,





Grotte in Sardegna

letterato (Firenze 1825-ivi?, 1911). Nato da un'antica famiglia comitale, divenne direttore della Biblioteca comunale di Siena. Nel 1868 difese l'autenticità delle **Carte d'Arborea**.



Grotte della Sardegna – La grotta di Nettuno, che si apre a livello del mare nell'imponente promontorio di Capo Caccia, è fra le più grandi del Mediterraneo.

Grotte in Sardegna Secondo un elenco catastale sono 335. Molto probabilmente, però, sono più numerose, come mostrano i risultati di diverse esplorazioni recenti: alcune grotte, anche importanti, sono ancora in parte inesplorate per la difficoltà dei percorsi. Hanno differenti origini, dovute a diverse condizioni ambientali. Comunemente se ne individuano otto gruppi: *Grotte costiere*, dovute all'erosione marina.

Grotte carsiche, frutto dell'erosione entro le formazioni mioceniche e neoce-niche.

Grotte risultato dell'erosione o dell'alterazione delle *rocce vulcaniche* generalmente acide.

Grotte carsiche riferibili ai *calcari* del *Mesozoico*.

Grotte carsiche riferibili ai *calcari* del *Paleozoico*.

Grotte nei *graniti*.

Grotte risultato dell'erosione delle *quarziti* del *Paleozoico*.

Grotte carsiche ricavate nei calcari del *Cambrico*.



Grotte in Sardegna – Grotta del Bue marino.

Esse hanno una notevole importanza soprattutto per la documentazione delle varie fasi della preistoria dell'isola. Le più importanti sono:

PALEOLITICO SUPERIORE

Grotta Corbeddu a Oliena (13 000 a.C.). Ha restituito resti di ossa bruciate e incise disposte in ordine, forse per un rito.

NEOLITICO ANTICO (6000-4600 a.C.)

Grotta Verde o dell'Altare, all'estremità occidentale del golfo di Alghero. Si trova all'ingresso della baia di Porto Conte, a 75 m sul livello del mare. Consiste in una cavità molto ampia: l'interno, tappezzato da stalagmiti verdi da cui ha preso il nome, contiene un laghetto; in questa fase è stata frequentata dall'uomo come abitazione. I ritrovamenti riferibili al Neolitico antico consistono in frammenti ceramici databili al V-IV millennio a.C.

Grotta di S'Acqua gelara a Buggerru. Gli scavi condotti hanno restituito reperti di ceramica impressa. Era un luogo di abitazione.

Grotta di Sant'Elia a Cagliari. In questa fase era un luogo di abitazione; ha restituito ceramiche impresse e oggetti litici.





Grotta di Monteponi (Monte Casula) a Iglesias. Era un luogo di abitazione.

Grotta di Filiestru a Mara (4900-4600 a.C.). In questa fase era un luogo di abitazione; ha restituito ceramiche impresse e oggetti litici.

Grotta dell'Inferno a Muros. In questa fase era un luogo di abitazione e ha restituito ceramiche impresse.

Grotta Corbeddu di Oliena. Abitata anche in questa fase.

Grotta Rifugio di Oliena.

Grotta di Bariles a Ozieri. Era un luogo di abitazione.

Grotta di Sa Corona di Monte Majore a Thiesi. In questa fase era un luogo di abitazione. Ha restituito ceramica impressa di tipo cardiale.

Grotta di Corongiu Acca a Villamassargia. In questa fase era un luogo di abitazione. Ha reso ceramiche impresse. CULTURA DI BONUIGHINU (NEOLITICO MEDIO) (4600-3200 a.C.)

Grotta Verde ad Alghero. Anche in questa fase ha restituito ceramiche.

Grotta di Rureu o Desterru ad Alghero. In questa fase ha restituito ceramiche.

Grotta di San Bartolomeo a Cagliari. Ha restituito ceramiche.

Grotta ACAI a Carbonia.

Grotta delle Scalette a Iglesias. Ha restituito ceramiche.

Grotta del Sorcio a Iglesias. Ha restituito ceramiche.

Grotta degli Scheletri a Iglesias. Ha restituito ceramiche.

Grotta di Monteponi a Iglesias.

Grotta della Volpe a Iglesias.

Grotta di Filiestru a Mara (4600-4000 a.C.). Anche in questa fase era luogo di abitazione: ha restituito ceramiche e oggetti litici, bracciali e anelli.

Grotta di Sa Ucca 'e su Tintirriolu a Mara. La grotta è stata scavata in località Bonuighinu e ha restituito ceramiche e oggetti litici di vario uso, databili al 3750 a.C.

Grotta dell'Inferno a Muros. Relativamente a questa fase ha restituito ceramiche.

Grotta di Acquacadda a Nuxis.

Grotta Corbeddu di Oliena. Anche per questa fase ha restituito ceramiche.

Grotta Rifugio di Oliena. Per questa fase ha restituito ceramiche e oggetti litici.

Grotta di Bariles a Ozieri. Gli scavi per questa fase hanno restituito ceramiche, oggetti litici e braccialetti.

Grotta di Su Benatzu a Santadi.

Grotta di Sa Corona di Monte Majore a Thiesi. Per questa fase ha restituito ceramiche, bracciali, anelli.

Grotta II di Corongiu Acca a Villamassargia. Ha restituito ceramiche.

CULTURA DI SAN MICHELE O DI OZIERI (3240-2360 a.C.)

Grotta di Rureu ad Alghero. Era luogo di abitazione.

Grotta Verde ad Alghero.

Grotta di Su Marinaru a Baunei.

Grotta Ulari a Borutta.

Grotta di Padre Nocco a Buggerru.

Grotta di Is Aruttas a Cabras.

Grotta di San Bartolomeo a Cagliari. Era luogo di inumazione collettiva.

Grotta dei Colombi a Cagliari.

Grotta dei Fiori a Carbonia.

Grotta ACAI a Carbonia. Era luogo di abitazione.

Grotta di Monte Acqua a Domusnovas.

Grotta di San Giovanni-Su Anzu a Dorgali. Era usata come luogo di abitazione.

Grotta di Cala Gonone a Dorgali.

Grotta di Perapala a Dorgali. Era luogo di abitazione.

Grotta di Villahermosa a Laconi.

Grotta di Sa Ucca 'e Su Tintirriolu a Mara. In questa fase fu usata come grotta funeraria. Ha restituito grande quantità di oggetti litici di selce e di ossidiana.

Grotta dell'Inferno a Muros.





Grotte in Sardegna

Grotta di Su Moinu a Narcao.
Grotta del Guano o *di Gonagosula* a Oliena. Era usata come luogo di abitazione; ha reso oggetti d'uso comune.

Grotta del Carmelo a Ozieri. Era luogo di inumazione collettiva.

Grotta di San Michele a Ozieri. Gli scavi eseguiti nel 1915 permisero di precisare il contesto culturale.

Grotta de Su Guanu a Pozzomaggiore.

Grotta di Bonuighinu a Pozzomaggiore.

Grotta di San Paolo a Santadi.

Grotta di Su Benatzu a Santadi.

Grotta di Monte Maina a Santadi. Era usata come grotta funeraria.

Grotta di Sa Corona di Monte Majore a Thiesi. Ha reso ceramiche, oggetti d'uso comune, resti di oggetti di metallo.

Grotta di Su Idighinzu a Thiesi.

CULTURA DI MONTE CLARO (2400-2300 a.C.)

Grotta del Bagno Penale a Cagliari.

Grotta di San Bartolomeo a Cagliari.

Grotta di Tani a Carbonia. Era usata come luogo di sepoltura collettiva.

Grotta ACAI di Carbonia. In questa fase era usata come luogo di sepoltura collettiva.

Grotta di Barbusi a Carbonia.

Grotta di Monte Acqua a Domusnovas.

Grotta di San Lorenzo a Iglesias. Era usata come luogo di sepoltura collettiva.

Grotta della Volpe a Iglesias. In questa fase era usata come luogo di sepoltura collettiva.

Grotta di Sa Ucca 'e Su Tintirriolu a Mara.

Grotta de Su Guanu a Pozzomaggiore.

Grotta di Scala di Giocca a Sassari.

Grotta dei Pipistrelli a Villamassargia.

Grotta de su Concali a Villamassargia. Era usata come luogo di sepoltura collettiva.

CULTURA DEL VASO CAMPANIFORME (2300-1600 a.C.)

Grotta di San Bartolomeo a Cagliari.

Grotta della Volpe a Iglesias.

Grotta di Corongiu de Mari a Iglesias.

Grotta di Corongiu Acca I a Villamassargia.



Grotte in Sardegna – Le concrezioni all'interno di molte grotte sono dovute a infiltrazioni di acque calcaree.

CULTURA DI BONNANARO (2200-1600 a.C.)

Grotta di San Bartolomeo a Cagliari.

Databile alla *facies* di Bonnanaro A





detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta di Sant'Elia a Cagliari. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta di Tanì a Carbonia. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di Serbariu a Carbonia. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di Sas Formicas a Dorgali. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta di Corongiu de Mari a Iglesias. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta Nicolai 'e Nabida a Iglesias. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta del Bandito a Iglesias. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di Santa Lucia a Iglesias. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di Genna Luas a Iglesias. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta su Moiu a Terraseo di Narcao. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di Montega a Narcao. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta Tamara a Nuxis. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di San Michele a Ozieri. In questa fase è databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta di punta Niedda a Portoscuso.

Grotta di Palmaera a Sassari. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta di Perapala a Siniscola. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta di Sisaia a Dorgali.

Grotta di S'Orreri a Fluminimaggiore. Ha restituito le due *facies* di Bonnanaro associate.

Grotta di Su Benatzu a Santadi. Era una grotta culturale databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di Corongiu Acca I a Villamassargia. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).

Grotta di Corongiu Acca II a Villamassargia. Ha restituito le due *facies* di Bonnanaro associate.

Grotta di Pitzu Asimus a Villamassargia. Databile alla *facies* di Bonnanaro B detta di Sa Turracula (2000-1650 a.C.).

Grotta di Frommosa a Villanovatulo. Databile alla *facies* di Bonnanaro A detta di Corona Moltana (2200-2000 a.C.).



Grotte in Sardegna – Grotta nel Supramonte di Dorgali.

Gruccione → Zoologia della Sardegna
Gruppo di Iniziativa democratica Movimento culturale teso a promuovere





un impegno democratico per il rinnovamento della cultura in Sardegna. Fu fondato a Cagliari nel 1961 da docenti, intellettuali e artisti di sinistra, tra cui Sandro **Maxia**, Francesco **Cocco** e Tonino **Casula**. Cercò di coinvolgere gli intellettuali nell'impegno politico per il rinnovamento della società sarda. Articolato in diverse sezioni, negli anni Settanta cessò di operare.

Gruppo transazionale Movimento culturale fondato a Cagliari nel 1966 da Tonino **Casula**, Ermanno **Leinardi**, Ugo **Ugo**, Italo **Utzeri**. Si proponeva di operare nel campo della *Optical Art*. I suoi componenti, utilizzando la psicologia transazionale che intendevano come strumento dialettico, cercarono di definire una metodologia di ricerca artistica programmata, orientata all'analisi dei problemi della percezione visiva.

“Gruttas e nurras” Periodico di paleologia, organo del Gruppo Grotte Nuoresi pubblicato a Nuoro con cadenza trimestrale. Diretto da B. Piredda, si avvale della collaborazione di valorosi studiosi tra cui Antonio Assorgia, Mario Sanges, P. Tani, P. Urraschi e altri.

Guaita, Antonio (detto Nuccio) Medico, consigliere regionale (n. Iglesias 1928). Cattolico, dopo aver conseguito la laurea in Medicina si è dedicato alla professione. Da sempre impegnato nel sociale, a partire dal 1956 è stato eletto consigliere comunale della Democrazia Cristiana nella sua città, di cui è stato anche assessore e vicesindaco nel 1965. Nello stesso anno è stato eletto consigliere regionale nel collegio di Cagliari per la V legislatura e successivamente riconfermato per la VI fino al 1974. Tra il gennaio del 1971 e il gennaio 1972 è stato assessore ai Lavori pubblici nella prima giunta Giagu.

Gualalbay Antico villaggio di origine

medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Dolia. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nella parte di territori assegnati ai conti di **Capraia**; alla loro estinzione passò nelle mani dei giudici d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo comprese nei territori che cedette al Comune di Pisa; da quel momento fu amministrato direttamente da funzionari del Comune dell'Arno. Scoppiata la guerra per la conquista della Sardegna, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; nel corso della guerra fu distrutto e quando, nel 1328, fu concesso in feudo a Clemente **Salavert** era completamente spopolato.

Gualandi Famiglia nobile pisana (secc. XIII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XI; raggiunse una considerevole potenza in città e si divise in alcuni rami. Fin dagli inizi del XIII uno di questi, detto G. Cortevecchia, si legò ai **Visconti** e a partire dal 1210, unitamente ai Bacci e ad altre famiglie, li aiutò nella loro azione contro il giudice **Guglielmo** di Massa Cagliari e successivamente li sostenne nel loro tentativo di raggiungere l'egemonia in Sardegna. Con i fratelli **Bonifacio** e **Guglielmo**, figli di Gherardo, la famiglia si stabilì in Sardegna imparentandosi con le maggiori famiglie dell'aristocrazia locale e acquisendo un notevole patrimonio. Si estinse nel corso del secolo XIV.

Gualandi, Aldobrandino Gentiluomo pisano (Pisa, prima metà sec. XIII-Oristano 1259). Figlio di **Guglielmo**, vissuto nel secolo XIV seguì suo padre in Sardegna stabilendosi a Oristano, dove però fu assassinato nel 1259.

Gualandi, Bonifacio I Gentiluomo pisano (Pisa, seconda metà sec. XIII-Oristano 1335). Figlio di Bacciameo, si stabilì a Oristano per curare gli interessi





della famiglia e qui sposò Sardinia, una delle figlie di **Mariano III**. Non si fece coinvolgere nelle vicende seguite alla conquista aragonese.

Gualandi, Bonifacio II Gentiluomo pisano (Oristano?, prima metà sec. XIV-ivi?, 1355). Figlio di **Bonifacio I**, risiedeva a Oristano, dove era molto legato a **Mariano IV** suo cugino. Nel 1355 fu incaricato da lui di rappresentarlo durante i lavori del Parlamento convocato a Cagliari da **Pietro IV**.

Gualandi, Guglielmo Gentiluomo pisano (Pisa, prima metà sec. XIII-Oristano, dopo 1261). Si trasferì in Sardegna al seguito dei **Visconti** e nel 1237 fu nominato curatore del Gippi. Governò la curatoria fino al 1261, quindi si stabilì a Oristano dove costituì un vistoso patrimonio, favorendo il matrimonio di due nipoti, figlie di Aldobrandino, rispettivamente con un **Capraia** e con un **Visconti**.

Gualandi, Maria Luisa Archeologa (n. Livorno 1953). Dopo la laurea si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento universitario. È diventata ricercatrice di archeologia classica nel 1980; attualmente lavora presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa. Sulla Sardegna ha scritto: *Nora I: verso una ridefinizione della cartografia*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano 1992", 9, 1993, e *Un Eracle Melquart dalle acque del golfo di Olbia*, in *Da Olbia a Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I (a cura di Attilio Mastino e Paola Ruggeri), 1996.

Gualbes Famiglia catalana (secc. XV-XVII). Si trasferì in Sardegna nella seconda metà del secolo XV, probabilmente con Onofrio e Michele, che risiedevano a Cagliari alla fine del Quattrocento. I primi G. cagliaritani ricoprono l'ufficio di maestro razionale e nel corso del XVI occuparono altri im-

portanti uffici e magistrature. Alla fine del secolo l'imprevedibile catena di disgrazie che pose fine alla discendenza maschile dei **Bellit** pose i G. nella condizione di ereditare uno dei maggiori patrimoni feudali dell'isola. Nel 1616 furono creati conti di Palmas e nel 1627 marchesi, sicché estesero ulteriormente il patrimonio. Si estinsero nel corso del secolo XVII.

Gualbes, Agostino Gentiluomo cagliaritano (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1564). Uomo di vasta cultura giuridica, nel 1564 fu chiamato a far parte del primo collegio della Reale Udienza e nello stesso anno si sposò con Elena **Bellit**, che ebbe in dote da suo fratello Antioco le signorie di Ittiri e Uri. Morì alcuni anni dopo.

Gualbes, Alfonso Marchese di Palmas (Cagliari, prima metà sec. XVII-ivi, dopo 1646). Uomo di notevole personalità, durante il parlamento **Bayona** fu nominato sindaco dello Stamento militare. Nel 1631 prese parte alla disputa sul primato accessasi fra gli arcivescovi di Cagliari e Sassari, difendendo le ragioni di Cagliari; negli anni successivi prese parte alle attività stamentarie schierandosi nel partito dei **Castelvì**, cui era legato anche da rapporti di parentela. Nel 1646, alla morte di Diego **Aragall**, fu nominato governatore di Cagliari e ottenne le insegne di cavaliere di Santiago. Poco dopo però il re, che non si fidava di lui, gli tolse l'ufficio.

Gualbes, Benedetto Gentiluomo cagliaritano (Cagliari, seconda metà sec. XV-ivi, dopo 1503). Uomo di vasta cultura umanistica, fu nominato maestro razionale. Durante l'assenza del viceré **Dusay**, nel 1501 fu nominato viceré interino. Ricoprì l'ufficio con grande prudenza per due anni.

Gualbes, Ludovico Marchese di Palmas (Cagliari, seconda metà sec. XVI-





ivi, dopo 1627). Figlio di **Agostino** e di Elena Bellit, nel 1597, non appena conobbe la triste sorte toccata a suo cugino Giovanni **Bellit** e la successiva imprevedibile scomparsa di Caterina Bellit, si impadronì dell'intero loro patrimonio feudale. Il suo passo fu ostacolato da Salvatore Bellit, altro parente: i due però nel 1600 fecero un accordo per cui Ludovico ereditò le signorie di Gioiosaguardia, Palmas, Villaspeciosa e Decimomannu (i beni di provenienza dagli **Aragall**), mentre gli altri toccarono al Bellit. Decisamente Ludovico era un uomo fortunato: infatti nel 1614, dopo l'estinzione della discendenza di Salvatore Bellit, entrò in possesso anche dell'altra parte del patrimonio. Nel 1627 fu creato marchese.

Gualfredo¹ Religioso (Pisa, seconda metà sec. XI-Cagliari, dopo 1118). Arcivescovo di Cagliari dalla fine del secolo XI al 1118. Legato agli ambienti ecclesiastici pisani, finì per essere il più autorevole fautore della penetrazione pisana nel giudicato di Cagliari. Non fu pertanto estraneo alle lotte che portarono sul trono di Cagliari il giudice **Torbano** e successivamente Mariano **Torchitorio**. Coerente con le sue convinzioni politiche, prese personalmente parte alla guerra contro i mori di Majorca e al suo ritorno continuò a reggere la diocesi almeno fino al 1118.

Gualfredo² Religioso (sec. XII). Vescovo di Ploaghe dal 1127 al 1139. Figura come titolare della diocesi tra il 1127 e il 1139. Fu tra i sostenitori della penetrazione dei grandi ordini religiosi nel giudicato di Torres.

Gualterotti de' Lanfranchi, Giacomo

I Religioso (Pisa, prima metà sec. XIV-Sassari 1372). Arcivescovo di Torres dal 1371 al 1372. Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote. Studioso di teologia, completò i

suoi studi a Firenze e conseguì il titolo di maestro di questa disciplina, guadagnandosi la stima di Gregorio IX. Nel 1371 il pontefice lo nominò arcivescovo di Torres, ma morì poco dopo aver preso possesso della diocesi.

Gualtiero Religioso (? , seconda metà sec. XIII-Galtelli 1333). Vescovo di Galtelli dal 1329 al 1333. Apparteneva all'ordine dei Domenicani; fu nominato vescovo di Galtelli nel 1329 da Giovanni XXII in sostituzione di Giovanni de Vieri, che era stato eletto dal capitolo metropolitano senza il consenso pontificio. Appena preso possesso della diocesi l'antipapa Nicolò V gli contrappose un Martino, creando così una grave situazione di tensione.

Guamaggiore Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 21, con 1082 abitanti (al 2004), posto a 199 m sul livello del mare a breve distanza da Guasila. Regione storica: Trexenta. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare allungata da nord a sud, si estende per 16,84 km² e confina a nord con Gesico, a est ancora con Gesico e con Selegas, a sud con Ortacesus e a ovest con Guasila. Si tratta di un alternarsi di vallate e piccole colline, tipico della Trexenta, che culmina a nord, al confine con Gesico, con il monte San Mauro, 501 m. Territorio caratterizzato da scarsa piovosità, è attraversato da pochi e piccoli corsi d'acqua. Il paese si trova lungo una strada secondaria che ha inizio a Guasila e, toccando anche Selegas, arriva fino a Suelli, dove si immette sulla 128 Centrale sarda. A Suelli si trova anche la stazione lungo la linea a scartamento ridotto Cagliari-Mandas, mentre per trovarne una sulla linea Cagliari-Oristano bisogna raggiungere San Gavino Monreale, a più di 25 km di distanza.





■ **STORIA** Il paese attuale ha origini medioevali; apparteneva al giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria della **Trexenta**. Quando, nel 1257, il giudicato fu debellato, nella divisione dell'anno seguente il villaggio fu incluso nei territori che furono assegnati ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò ai giudici d'Arborea, ma il giudice **Mariano II**, nel 1295, lo incluse nei territori da lui ceduti al Comune di Pisa. Da quel momento G. fu amministrato direttamente da Pisa; dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e quando nel 1326 fu conclusa la pace definitiva tra Aragona e Pisa il villaggio fu inglobato nel feudo della Trexenta che il re concesse a Pisa. Rimase quindi nelle mani di Pisa come feudo della Corona; nel 1331 però, nonostante le vibrante proteste del Comune, il villaggio fu concesso in feudo a Guglielmo **de Entença** che morì poco dopo lasciandolo a Raimondo **Cardona**. Anche il Cardona morì nel 1337 lasciando G. all'arcivescovo di **Lérida**; a nulla valsero le nuove proteste dei Pisani, il villaggio infatti continuò a rimanere nelle mani dell'arcivescovo e la popolazione cominciò a diminuire. Quest'ultimo, a sua volta, lo cedette a Guglielmo **De Mur**; dopo la sua morte gli eredi, chiamati in causa dal Comune, ne persero il controllo. Pisa però poté godere solo brevemente dell'avvenuto recupero, infatti a causa dello scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** la popolazione si ribellò e il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi. Cessate le ostilità Pisa non riuscì a recuperare il villaggio e quando scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea, rimase nelle mani delle truppe arborensi. Solo dopo la **battaglia di Sanluri** G. tornò in possesso del re d'Aragona; nel 1421, unitamente a tutta la

Trexenta, fu affidato all'amministrazione di Giacomo **de Besora** che nel 1434 riuscì a farsi trasformare l'affidamento in concessione feudale. Alla fine del Quattrocento, G. passò dai De Besora agli **Alagon**. Questi ultimi ne rimasero in possesso nei secoli successivi; in questo lungo periodo G. fu amministrato da un funzionario baronale che risiedeva a Guasila. Nel corso del secolo XVII il carico fiscale della comunità fu aumentato e ne fu fortemente limitata l'autonomia con la modifica del sistema di designazione del *majore*. Nello stesso periodo il villaggio, a causa della peste del 1652, si spopolò quasi completamente; pochi anni dopo i superstiti spostarono l'abitato nell'attuale area dove sorge la chiesa di San Sebastiano. Gli Alagon continuarono a tenere il villaggio fino al 1702 quando l'ultimo maschio della famiglia lo donò a Giuseppe **De Silva** marito dell'unica sua figlia Emanuela. I De Silva tennero G. fino al riscatto dei feudi nel 1838. Di questo periodo abbiamo la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**, nel *Dizionario* del Casalis: «Nell'anno 1839 erano in G. famiglie 210 ed anime 896, delle quali 479 nel sesso maschile e 417 nel femminile. La media ottenuta dal decennio dà nascite annuali 33, morti 24, matrimoni 7. L'ordinario corso della vita è a' 60 anni. Le malattie più frequenti sono le infiammazioni. Si è osservato che nelle influenze epidemiche sono più pochi in proporzione quelli che soccombono in questo paese. Il cimitero è nelle due chiese rurali di Santa Maria Maggiore e di San Pietro Apostolo. *Professioni.* Delle famiglie che compongono questo comune 160 attendono all'agricoltura, 15 alla pastorizia, 24 a varii mestieri. Quindi sono a notarsi 4 famiglie nobili e alcune altre, i cui capi hanno qualche ufficio o sono semplici proprietari. Le





famiglie possidenti sono 171. Le donne lavorano ne' loro telai tele e panni grossolani, ma poi non producono né pure quanto vuolsi dal bisogno della famiglia. Alla scuola primaria concorrono circa 20 fanciulli. Il frutto che fin qua si ottenne, può riputarsi nullo. Al più 30 persone in tutto il paese sapran leggere e scrivere. *Agricoltura.* L'ordinaria quantità de' cereali che si semina, consiste in 600 starelli di grano, che comunemente rende il 15: in 200 d'orzo, che dà fino il 30; in altrettanto di fave, che moltiplicano quanto il frumento; in dodici di ceci e cicerchie, che producono anche il 10; in tre quarte di lenticchie che danno fino il 25, ecc. Il lino che si semina può ammontare a 10 starelli e se ne raccolgono circa 4000 manipoli che maciullati possono pesare 4 o 5 oncie per ciascuno. Dalle vigne ottiensì mosto abbondante, e si fa vino bianco e nero. Le uve bianche sono il moscatello, la malvagia, il semidano, l'erbaposa, l'uva d'un grano, l'occhio di rana, il galoppo, il nuragus, l'apasorgia bianca; le nere sono il mustello o bovàli, la zaccarredda, la monica, il girò, la merdulina, il canno, la apasorgia nera, la nieddera, il rosanera. Ne' fruttiferi si distinguono ulivi, peri, fichi, susini, pomi, mandorli, e molte altre specie e varietà. È però vero che il numero n'è assai ristretto. *Bestiame.* Nell'anno 1839 si numeravano vacche 60, buoi per l'agricoltura 120, cavalli 40, giumenti 80, pecore 3500, porci 200. Il bestiame domito si nutre nelle case de' proprietari con fave, orzo e paglia nell'autunno e inverno, con l'erba nella primavera, con le stoppie nell'estate: il bestiame rude nelle terre aperte. I soli porci sono menati via nell'inverno per esser ingrassati ne' ghiandiferi di altri dipartimenti». Nel 1821 G. fu incluso nella provincia di Cagliari. Abolite le pro-

vince nel 1848 entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari che nel 1859 ridivenne provincia. Nel 1928 perse la propria autonomia e divenne frazione di Villasor, ma nel 1946 fu ricostituito in comune.

■ **ECONOMIA** La base della sua economia è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; discreto sviluppo ha anche l'allevamento, in particolare di ovini e suini. Da qualche anno vi operano piccole imprese nel settore dei materiali da costruzione. Vi opera anche un ristorante. **Artigianato.** Notevole e di grande tradizione è l'attività della fabbricazione dei coltelli, molto rinomati in tutta la Sardegna. **Servizi.** G. dista da Cagliari 48 km ed è collegato per mezzo di autolinee con gli altri centri della provincia. Dispone di farmacia, di medico, di scuola dell'obbligo con oltre 150 frequentanti e di servizi bancari; possiede anche una stazione radiotelevisiva a diffusione locale, e una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1073 unità, di cui stranieri 2; maschi 542; femmine 531; famiglie 384. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 14 e nati 11; cancellati dall'anagrafe 21 e nuovi iscritti 13. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13872 in migliaia di lire; versamenti ICI 217; aziende agricole 163; imprese commerciali 43; esercizi pubblici 3; esercizi all'ingrosso 16; esercizi al dettaglio 2; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 277; disoccupati 44; inoccupati 90; laureati 6; diplomati 95; con licenza media 365; con licenza elementare 287; automezzi circolanti 325; abbonamenti TV 270.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo





territorio fu abitato continuativamente fin dalla preistoria e conserva alcuni nuraghi tra cui quelli di Accas, Barru, Bruncu de Giuanni, Carrargiu, Corte de Su Secci, Friarosu, Lacu de Leoni, Margiani, Mindas, Monte Acuzzu, Perdosu, Riu Eccis, Ruinenna, Tiriu, Zuddas; conserva anche rovine di insediamenti di epoca romana.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il suo tessuto urbanistico è quello delle zone collinari, lungo le sue strade si allineano le tipiche case in pietra a corte sulle quali si affaccia il porticato o *lolla* che comunica con la strada attraverso l'ampio portale. Al centro del paese si trova la chiesa di **San Sebastiano**, parrocchiale costruita come scioglimento del voto per lo scampato pericolo della peste del 1651 e del 1654. Vi si conserva la pianta d'arancio alla quale sarebbe stato legato il santo prima del martirio. Altro importante documento della storia del paese è la chiesa di **Santa Maria Maggiore**, costruita nel secolo XIII in forme romaniche, che fu la parrocchiale prima della costruzione della chiesa di San Sebastiano. Ha una sola navata completata dall'abside ed è stata ristrutturata ripetutamente nel corso dei secoli. Situata nell'estrema periferia del paese è infine la chiesa di **San Pietro**, costruita nell'ultimo quarto del secolo XIII. L'edificio ha forme romaniche, una sola navata e la copertura a volte. La facciata è molto semplice ed è ingentilita da un campaniletto a vela.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il momento di maggiore richiamo alle tradizioni del paese si manifesta nei festeggiamenti in onore di **San Sebastiano** patrono del paese; al santo sono dedicate due distinte feste: la prima si svolge il 20 gennaio ed è preceduta dalla sagra detta de *is carrus a montu*; la seconda festa si svolge il 5 maggio

presso la parrocchia dove è conservato l'albero d'arancio cui, secondo la tradizione, sarebbe stato legato il santo prima del martirio. La festa culmina nell'accensione di un grosso albero che brucia per tutta la settimana; durante tutto questo tempo si ha occasione di gustare le pietanze della tradizione gastronomica basata su due piatti tradizionali: *sizzigorrus a schiscionera*, ossia lumache con olio, prezzemolo e pane grattugiato, e le *suppas* o zuppe di fave lesse.

Quantino, san (in sardo, *Santu Gantinu*) Santo. Il castello di Salvaterra, nella medioevale Villa di Chiesa, l'odierna Iglesias, fu chiamato dai pisani "di San Guat", per i sardi *Santu Gantinu*, italianizzato in San Gantino e San Guantino, in onore di **Costantino I** giudice di Torres. Guat, Costantino, era il giudice celebrato nelle cronache per la prudenza con la quale governò quella parte della Sardegna a lui soggetta e per la pietà religiosa che risplendette nelle sue azioni. Furono molte le donazioni, chiese, terre e servi, che fece ai Camaldolesi. Santo, naturalmente, per il popolo e non per la Chiesa. [ADRIANO VARGIU]

Guardoco Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria del Taras. Era situato in località Caldosa poco distante da **Bassacutena**. Con l'estinzione della dinastia dei **Visconti** il villaggio venne amministrato dal Comune di Pisa con i suoi funzionari. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1324 fu concesso in feudo a Ponzio de **Vilaragut**. La sua popolazione però si mantenne ostile nei confronti del feudatario, e quando nel 1330 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona gli si ribellò. Poco dopo il Vilaragut morì e nel 1332 G. fu concesso nuovamente in





feudo, questa volta a Guglielmo **Pujalt**. Il villaggio, però, non riuscì a trovare pace: infatti continuò a essere teatro delle tensioni che portarono nel 1347 alla seconda ribellione dei **Doria**. Infine nel 1348 la sua popolazione calò vistosamente a causa della peste e si spopolò completamente prima del 1358.

Guarducci, Margherita Studiosa di epigrafia (Firenze 1902-Roma 1999). Dedicatasi alla ricerca e all'insegnamento universitario, raggiunse una notevole rinomanza. Dal 1942 è stata professoressa di Epigrafia greca, nel 1969 è divenuta accademica dei Lincei. Ha scritto sulla Sardegna *Osservazioni sul trattato tra Sibari e i Serdaioi*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", VIII, vol. XVIII, 1962; e *Sibari e Serdaioi*, "Almanacco calabrese", 1970-71.

Guarino, Alberto Bibliotecario, storico della stampa (n. sec. XX). Fu dal 1953 al 1959 direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari; in seguito fu nominato Soprintendente per le biblioteche della Sardegna. È autore di una bibliografia deleddiana, pubblicata su "Ichnusa", 8, 1951, che integra quella di Remo **Branca**. Ha scritto anche un articolo su *Gli Statuti sassaresi. Nota bibliografico-critica*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 1-2, 1955.

Guarino, Gaetana Studiosa di storia dell'arte (n. sec. XX). Laureata in Lettere, insegna da anni storia dell'arte negli istituti superiori. Autrice di numerose monografie, è esperta della storia degli argentieri sardi. Tra i suoi articoli: *I culti francescani e le immagini nel XVII-XVIII sec. in Sardegna. I tabernacoli lignei nelle chiese cappuccine* (con A. Casula, M.F. Porcella e A. Pasolini), in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, 1984; *La mostra "I guardiani del tesoro". Riflessioni e spunti didattici*, "Quaderni didattici della So-

printendenza ai Beni artistici architettonici e ambientali di Cagliari e Oristano", II, 1989; *Gli argenti della Chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari: le importazioni genovesi del XVIII secolo*, in *Omaggio a una città*, 1990; *La schedatura degli argenti come spunto per una ricerca*, "Soprintendenza ai Beni ambientali architettonici e artistici e storici di Cagliari e Oristano", numero unico, 1991; *Un argentiere genovese della Cagliari dell'Ottocento: Luigi Montaldo*, "Bollettino ligustico", 1993; *I protagonisti: gli argentieri, il gremio e l'assaggiatore regio*, in *Argenti, arredi sacri e profani della Sardegna sabauda*, 1994; *La produzione orafa in Sardegna tra tradizione iberica e gusto italiano*, in *Contributi per la storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria*, I, 1996; *Un itinerario per le opere d'arte*, in *Quartucciu*, 1997; *Gli antichi arredi tra Spagna, Piemonte, Liguria ed un esotico angolo di Cina*, in *Orri. Reggia segreta di Sardegna*, 1997.

Guarneri Famiglia sassarese (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Raggiunse una discreta posizione economica e nel 1717 un Filippo ottenne il privilegio del cavalierato ereditario e della nobiltà da **Filippo V**, ma a causa delle vicende della guerra di successione spagnola non riuscì a ottenere l'*exequatur* dalla dinastia dei Savoia che nel 1720 era subentrata alla Spagna. I suoi figli, però, continuarono a usare il titolo, tanto che nel 1752 uno di loro, un Ignazio, fu diffidato dall'usarlo dal maestro razionale e nel 1755 fu costretto a pagarne i diritti, ottenendo finalmente il rinnovo della concessione. La famiglia si estinse agli inizi dell'Ottocento.

Guarnerio, Francesco Stampatore (sec. XVI). Fu chiamato in Sardegna da Nicolò **Canelles** per lavorare nella tipografia da lui fondata. Tra il 1577 e il 1591 la diresse profondendovi la sua





grande esperienza professionale; le diede un notevole impulso sviluppandone l'attività e, per quanto con mezzi molto limitati, arrivò a pubblicare col suo nome 27 volumi.

Guarnerio, Pier Enea Linguista (Milano 1854-ivi 1919). Dopo essersi laureato, si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera universitaria raggiungendo chiara fama per i suoi studi, presto conosciuti a livello internazionale. Tra l'altro fu studioso dei dialetti sardi, cui dedicò molti importanti lavori; scrisse inoltre su alcuni antichi documenti in lingua sarda e su altri aspetti del Medioevo isolano. Tra i suoi molti studi, sono numerosi quelli che riguardano la Sardegna: *Donne della Barbagia in Sardegna. Ricerca sui costumi delle donne sarde*, "I Nuovi Goliardi", 3, 1881; *Dialetto catalano d'Alghero*, "Archivio glottologico italiano", IX, 1886; *Donne della Barbagia in Sardegna secondo Dante e i suoi contemporanei*, "Strenna dei Rachitici", VII, 1890; *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, "Archivio glottologico italiano", XIII-XIV, 1891-1892; *Gli Statuti della repubblica sassarese*, "Archivio glottologico italiano", XIII, 1892; *La lingua della «Carta de Logu» secondo il ms. di Cagliari*, "Studi sassaresi", I, vol. III, 1903-1904; *Il sardo e il corso ed una nuova classificazione delle lingue romanze*, "Archivio glottologico italiano", XVI, 1905; *Carta de Logu d'Arborea*, "Studi sassaresi", III, 1905; *Ancora dell'antico logudorese «papeiros»*, "Archivio storico sardo", II, 1906; *Sirventese del re Pietro IV d'Aragona intorno a Cagliari*, "Archivio storico sardo", II, 1906; *Antico campidanese dei secoli XI-XIII, secondo le antiche carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari*, "Studi romanzi", 1906; *Il dominio sardo. Relazione retrospettiva degli studi sul sardo fino al 1910*, "Revue

de dialectologie romane", III, 1910; *Intorno a un antico condaghe sardo tradotto in spagnuolo nel secolo XVI*, di recente pubblicato, "Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere", XLVI, 1913; «*Launeddas sarde*». *Nota storico-etimologica*, "Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere", LI, 1918. Tra il 1890 e il 1912 pubblicò nove articoli sui *Dialetti sardi* nello "Jahresber. über die Fortschritte d.rom. Philologie".

Guasch, Guidotto Cittadino di Cagliari (sec. XIV). Apparteneva a una famiglia di mercanti di grano con forti interessi in Sardegna. Nel 1368 fu investito dei feudi di Turri e di Tuili in Marmilla, ma non riuscì a entrarne in possesso a causa della guerra.

Guasco di Bisio, Francesco Storico (Alessandria 1847-Casale 1926). Uomo dai molteplici interessi culturali, dopo essersi laureato in Giurisprudenza prese anche il diploma in pittura all'Accademia albertina di Torino ed ebbe modo di porre in evidenza le sue non comuni doti di pittore. Ma il suo impegno maggiore lo profuse negli studi storici, dedicandosi soprattutto alla genealogia: pubblicò lavori di grande respiro che rivestono importanza particolare per la storia della Sardegna e rappresentano il primo tentativo organico di studio dei feudi nell'isola. Attese a questi studi per quasi tutta la vita fino al 1911, quando pubblicò i cinque volumi del *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia dall'epoca carolingia ai nostri tempi*, "Biblioteca della Società storica subalpina", 1911. Fu anche sindaco in diversi comuni e consigliere comunale e provinciale di Alessandria. Morendo lasciò il suo palazzo al Comune.

Guasila Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 21,





con 2968 abitanti (al 2004), posto a 211 m sul livello del mare pochi chilometri a oriente di Sanluri. Regione storica: Trexenta. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare (come una punta di freccia rivolta verso nord), si estende per 43,55 km² e confina a nord con Villanovafranca e Gesico, a est con Guamaggiore e Ortacesus, a sud con Samatzai e Serrenti, a ovest con Furtei, Segariu e Villamar. Si tratta del territorio tipico della Trexenta, costituito da un'alternanza di piccole colline arrotondate e valli aperte, fertili e da lunghi secoli utilizzato per la coltivazione dei cereali. Vicino al paese scorre, con direzione da nord a sud, il rio Arai, le cui acque, una volta confluite nel rio Mannu, proseguono per lo stagno di Cagliari. Il paese si trova lungo la statale 547 nel tratto tra Sanluri e Senorbi; da questa si diramano in questo punto le secondarie per Villanovafranca, Guamaggiore e Pimentel. A Suelli, 9 km di distanza, si trova la stazione lungo la ferrovia Cagliari-Mandas, mentre quella sulla Cagliari-Oristano è a San Gavino Monreale, a 24 km.

■ **STORIA** L'attuale villaggio, di origine medioevale, apparteneva al giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria della **Trexenta**. Estinto nel 1257 il giudicato, nella divisione dell'anno successivo G. fu incluso nei territori che furono assegnati ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò ai giudici d'Arborea, ma nel 1295 il giudice **Mariano II** incluse il villaggio nei territori che cedette al Comune di Pisa. Così G. prese a essere amministrato direttamente da funzionari di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e quando nel 1326 fu conclusa la pace definitiva tra Aragona e Pisa, il villaggio fu in-

cluso nel feudo della Trexenta che il re concesse alla città toscana. Il villaggio rimase quindi nelle mani di Pisa come feudo della Corona; nel 1331, però, tra le vibranti proteste del Comune, il villaggio fu concesso in feudo a Guglielmo **de Entença** che morì poco dopo lasciandolo a Raimondo **Cardona**. Anche il Cardona morì poco dopo, nel 1337, lasciando G. all'arcivescovo di **Lérida**; a nulla valsero le nuove proteste dei Pisani: il villaggio infatti continuò a rimanere nelle mani del prelato e la popolazione cominciò a diminuire. Quest'ultimo, a sua volta, lo cedette a Guglielmo **De Mur**; dopo la sua morte gli eredi chiamati in causa dal Comune ne persero il controllo. Pisa però poté godere solo brevemente dell'avvenuto recupero, infatti a causa dello scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** la popolazione si ribellò e il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi. Cessate le ostilità Pisa non riuscì a recuperare il villaggio e quando scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea rimase in mano dalle truppe arborensi. Solo dopo la **battaglia di Sanluri** G. tornò in possesso del re d'Aragona; nel 1421, unitamente a tutta la Trexenta, fu affidato all'amministrazione di Giacomo **de Besora** che nel 1434 riuscì a farsi trasformare l'affidamento in concessione feudale. Alla fine del Quattrocento, G. passò dai De Besora agli **Alagon**. Questi ultimi ne rimasero in possesso nei secoli successivi; in questo lungo periodo il villaggio divenne il capoluogo del distretto baronale e residenza di un funzionario. Nel corso del secolo XVII il carico fiscale della comunità fu aumentato e ne fu fortemente limitata l'autonomia con la modifica del sistema di designazione del *major*. Gli Alagon continuarono a tenere il villaggio fino al 1702 quando l'ultimo ma-





schio della famiglia lo donò a Giuseppe **De Silva**, marito dell'unica sua figlia Emanuela. I De Silva tennero G. fino al riscatto dei feudi nel 1838. Nel 1821 era stato incluso nella provincia di Cagliari. Di questo periodo abbiamo la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Nell'anno 1839 erano in G. famiglie 475 ed anime 1807, delle quali 870 nel sesso maschile, 937 nel sesso femminile. La media del decennio dava nascite 65, morti 35, matrimoni 12. L'ordinario corso della vita è ai 65 anni, e non son rari gli ottuagenari e nonagenarii. Le più frequenti malattie sono infiammazioni, ostruzioni di milza e fegato, e l'ernia massime ne' più laboriosi per li grandi sforzi che tentano. Attendono alla sanità pubblica un chirurgo ed un flebotomo. In questo paese sono stabilite due farmacie. *Professioni*. Sono applicate all'agricoltura famiglie 470, alla pastorizia 28, ai mestieri 32. Quindi sono a notare 4 famiglie nobili, 6 notai, 5 preti, ecc. Le famiglie possidenti sono 400. In ogni casa trovasi il telajo, e le donne lavorano tele, sajale, coperte di letto, e quanto è necessario per il servizio di tavola. Alla scuola primaria non intervengono più che 15 fanciulli. *Agricoltura*. Il terreno generalmente è di gran fertilità, e suole ogni anno ricevere starelli di grano 2000, d'orzo 400, di fave 500, di legumi 100. Il grano suol dare il 15, l'orzo il 25, le fave il 15, i legumi l'8. Di lino se ne semina così poco, che sia d'uopo comprarne. Le erbe ortensi non si coltivano che in soli tre luoghi, onde che mancano a soddisfare ai bisogni. La vigna è prospera, le uve comunemente sono nere, onde anche il vino è nero, e in una quantità non minore di quartare 25 000. Le uve bianche possono complessivamente dare 1000 quartare. Sebbene non si faccia distillazione, appena si ha la sufficienza al

bisogno della popolazione. Le piante fruttifere più comuni sono olivi, mandorli, pomi, peri, susini, peschi, albicocchi, melograni e fichi. La somma darà individui 12 000. *Bestiame*. Nell'anno 1838 numeravansi in G. buoi per l'agricoltura 500, cavalli 100, giumenti 250, i quali nutronsi nelle stalle; quindi pecore 6000, porci 500, vacche 400, che pascolano nella campagna. È abbondante il pollame, e gli alveari sono circa 300. Si aggiungano i majali, che sorpassano i 300 capi. Il prodotto delle pecore è di mediocre bontà. Il formaggio sommerà a circa 750 cantare, la lana a cantare 500. *Selvaggiume*. Abbondano in questo territorio le lepri, i conigli, le pernici, tortore, quaglie e beccaccie, ecc. Nella piccola palude, che dicono Pixinitu di circa 12 starelli di superficie, e formata dalle acque delle vicine eminenze, si possono nell'inverno prendere anitre, folaghe ed altri uccelli acquatici. Nell'estate l'acqua svanisce, e mietesi la sala, che si impiega a formar stuoje». Abolite le province nel 1848 G. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari che nel 1859 fu nuovamente chiamata provincia.

■ **ECONOMIA** La sua attività economica principale è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura, seguita dalla pastorizia; è praticato l'allevamento dei bovini e degli ovini. Da qualche decennio si vanno sviluppando alcune modeste attività imprenditoriali nel settore della fabbricazione dei vetri e dei laterizi; vi opera anche una modesta fabbrica di macchine agricole. **Artigianato**. In passato era molto sviluppata la tessitura domestica; di particolare pregio erano i lavori in lino come le tovaglie e in lana come le coperte da letto. **Servizi**. G. dista da Cagliari 48 km ed è collegato da autolinee





agli altri centri della provincia. Dispone di farmacia, medico e scuola dell'obbligo con quasi 500 iscritti; è anche dotato di Biblioteca comunale e associazione turistica Pro Loco.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3030 unità, di cui stranieri 2; maschi 1497; femmine 1533; famiglie 1004. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 22 e nati 18; cancellati dall'anagrafe 37 e nuovi iscritti 33. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 515 in migliaia di lire; versamenti ICI 642; aziende agricole 492; imprese commerciali 168; esercizi pubblici 16; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 59; ambulanze 10. Tra gli indicatori sociali: occupati 755; disoccupati 105; inoccupati 202; laureati 32; diplomati 244; con licenza media 1004; con licenza elementare 838; analfabeti 162; automezzi circolanti 1054; abbonamenti TV 700.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu abitato continuativamente fin dalla preistoria e conserva alcuni nuraghi tra i quali quelli di Baccas, Corrogas, Dei, Launessi, Nuraddé, Pau, Sioccu, Siono, S'omu de S'Orcu, Su Sensu; conserva anche molte rovine di insediamenti di epoca romana.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio conserva il suo caratteristico aspetto con le case in pietra affacciate a grandi corti racchiuse da imponenti portali di grande eleganza; al centro del paese la chiesa dell'Assunta, parrocchiale neoclassica costruita su progetto di Gaetano Cima tra il 1842 e il 1852. L'edificio è a pianta ottagonale con quattro navate che formano una croce greca ed è sormontato da una cupola. Il 15 agosto vi si svolge l'antica cerimonia della vestizione della Madonna a opera di alcune

donne e secondo un cerimoniale rigoroso; nel pomeriggio poi si svolge lungo le strade della periferia del paese il concorso equestre detto Palio di Santa Maria. Di grande interesse è anche la chiesa di **Santa Maria di Bangio** che sorge nelle campagne; probabilmente era la chiesa dello scomparso villaggio di Bangios. Fu edificata in forme romaniche agli inizi del secolo XIII e completamente ristrutturata successivamente; aveva una sola navata e la volta in legno. Dell'impianto originale è stata conservata la facciata cui però si addossa un portico più tardo che in parte ne cela l'assetto. Nel paese si trova anche l'**Archivio biblioteca** lasciato al Comune da Tommaso Serra, un militante anarchico che durante la guerra civile spagnola conobbe a Barcellona Camillo Berneri, di cui ereditò buona parte delle carte e dei libri. In connessione con la presenza di questa istituzione l'amministrazione comunale ha promosso per qualche tempo la pubblicazione del periodico "Anarkiviu", bimestrale di informazioni bibliografiche e linguistiche.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le usanze di questo centro di grande tradizione agricola si manifestano in occasione della sagra conosciuta come la **caccia alla giovenca**. La festa si svolge nell'ambito dei festeggiamenti per l'Assunta il 14 agosto in località Pranu Sa Pira, nelle campagne del paese. Essa rappresenta il momento pagano delle feste dell'Assunta (*Santa Maria de Austu*), ed è legata, a conclusione dell'annata agraria, al bisogno di ringraziare per il raccolto e alla necessità di propiziarsi la divinità per l'annata successiva. L'antica pratica della macellazione della giovenca catturata, oggi desueta, e della distribuzione delle sue carni ai poveri fa pensare appunto a un sacrificio propiziatorio. Questi ele-





menti, le cui radici si perdono nell'antichità più lontana tipica del mondo mediterraneo, in cui i bovini erano il simbolo della continuità della vita, si fondono con quelli più recenti legati alla tradizione cristiana; un intrico di significati che fa della manifestazione un evento di singolare unicità. La festa, detta anche de *s'acchixedda*, consiste in una caccia che gli scapoli del paese a cavallo danno a una giovenca nella località sopraindicata. L'animale viene accuratamente preparato da un comitato di *obrieri* guidato da un priore che ha il compito di scegliere la giovenca e di coinvolgere nei preparativi l'intero paese. Nei giorni precedenti la giovenca, sistemata su un carro trainato da buoi e riccamente addobbato, viene condotta per le strade del paese dove viene annunciato a gran voce, col sistema antico del bando, l'approssimarsi dell'evento: la popolazione viene invitata per fare *cumpangia a nosusu e onori a sa santa*. All'alba del 14 la giovenca, sempre sul carro, viene condotta e liberata nella località prescelta. Dopo cinque minuti entrano in azione i cacciatori a cavallo armati di laccio (*assocatores*) che, come si è detto, sono gli scapoli del paese. Essi devono catturare l'animale prendendola per le corna col laccio, senza però toccare le orecchie: e lo devono fare mentre gli ammogliati cercano di ostacolare il loro compito. La caccia è faticosa e brutale, l'animale prima di cedere si difende e spesso avviene che più di uno venga ferito a cornate; ma per quanto lunga la caccia non dà scampo alla giovenca, che alla fine viene regolarmente catturata. Dopo che le sue zampe sono state fasciate di mirto, viene caricata nuovamente sul carro e ricondotta in paese dove il parroco la benedice sul sagrato della chiesa. A questo punto, in passato l'animale veniva macellato e le sue carni di-

stribuite, oggi invece viene restituito al legittimo proprietario. Sempre nell'ambito delle feste dell'Assunta il giorno 15 agosto si svolge il **palio** (*cursa a su pannu*) che prevede la benedizione del drappo (*su pannu*) e dei cavalieri, e subito dopo la corsa dei cavalli in un tripudio di partecipanti e di pubblico.

Gubetta, Vanni Cittadino di Pisa (sec. XIII). Era un nemico tradizionale del conte **Ugolino** e prese parte alla congiura dell'arcivescovo Ruggeri che si concluse con la morte del conte. Si trovò in Sardegna quando Lotto e Guelfo **Della Gherardesca** scatenarono la guerra contro Pisa per vendicare il padre: fu catturato da Guelfo che prima lo fece rinchiudere nel castello di **Gioiosa-guardia** e poi, dopo atroci torture, lo fece squartare, pena prevista per i regicidi. Le sue membra furono appese alle mura del castello di **Acquafredda**.



Gueffus – I tradizionali confetti di origine spagnola.

Gueffus Confetti di pasta di mandorla talvolta involti in carta colorata, prepa-





rati nelle case sarde per Pasqua. Si tratta di un antico dolce introdotto in Sardegna dalla Spagna, dove è molto diffuso.

Guelco Responsabile della fusione del minerale. È il nome che nel medioevale *Breve di Villa di Chiesa* (l'attuale Iglesias) viene dato al responsabile della fusione del minerale nei diversi forni che operavano nel territorio sulcitano. È da supporre che fosse un piccolo imprenditore che mandava avanti il processo di fusione unitamente ad altri operai che da lui dipendevano. La materia prima era fornita direttamente dalle piccole concessioni minerarie (*fosse*) di cui il territorio abbondava.

Guerau Famiglia di origine catalana (secc. XV-XVII). Si trasferì a Sassari nel corso del secolo XV con un Giovanni che nel 1447 ebbe la signoria della scrivania della dogana maggiore. I suoi discendenti, nei secoli successivi, continuarono a mantenere una posizione di rilievo nella vita della città. Nel 1690 un Pietro ottenne il cavalierato ereditario; poco dopo, però, la sua discendenza si estinse.

Guerra mondiale 1940-1945 È il secondo conflitto mondiale, in Sardegna come in ogni altra parte d'Italia, a far precipitare la latente, a volte inconsapevole avversione al regime in una opposizione sempre più aperta, man mano che la guerra di Mussolini procede verso il suo esito fatale: i bombardamenti delle città, i sacrifici alimentari e l'isolamento allargheranno rapidamente la frattura. Già alcuni ambienti cattolici avevano espresso il loro rifiuto della guerra (il sacerdote Francesco **Giua**, viceparroco di Oschiri, per averla condannata dal pulpito durante un'omelia in una chiesetta del Limbara ancora nel maggio 1940, viene assegnato al confino); e

sulla base di questo stato d'animo riprendeva vigore l'atteggiamento di distacco dal regime mai venuto meno anche negli anni del "consenso".

L'ISOLAMENTO La Sardegna sarà una delle poche regioni dell'Europa belligerante a non conoscere la "guerra guerreggiata", la guerra degli eserciti che passano combattendosi e lasciando dietro di sé rovine, sangue e morti. La guerra moltiplica l'isolamento della Sardegna: ben presto vengono interrotti i servizi delle linee passeggeri fra l'isola e la penisola, diminuiscono rapidamente gli stessi rifornimenti alimentari (e insieme a loro l'approvvigionamento di utensili e strumenti, dai più importanti come le macchine ai più piccoli oggetti di uso quotidiano, a cominciare – per avere un'idea – dagli aghi e dai chiodi). Il governo ha attivato sulla penisola uno speciale organismo delegato ai problemi dell'annona in Sardegna, ma le merci che si possono reperire sono poche e i mezzi per trasportarle ancora più precari. La penuria alimentare colpisce soprattutto le città, e nelle città le classi più umili: mentre nei centri più piccoli è più facile trarre (o meglio, sottrarre) dall'economia contadina e dall'allevamento alcuni elementi essenziali dell'alimentazione come la farina (ma presto compare e predomina quella d'orzo) e la carne, nelle città i mercati sono vuoti e molti alimenti sono duramente razionati (con la "tesera" del pane si arriverà, dal 1943 in poi, a razioni di 150 g pro capite al giorno). Nasce la "borsa nera", *sa martinicca*, che in genere è esercitata su piccola scala, ma in qualche caso metterà capo alla formazione di ricchezze che emergeranno nell'immediato dopoguerra. La situazione alimentare sarà complicata, a partire dalla primavera del 1943, con l'insediamento in





Sardegna di oltre 130 000 militari (molti dei quali, peraltro, sardi fatti rientrare nella convinzione che possano essere meglio disposti a difendere fino all'ultimo uomo case e famiglia) quando sembra farsi più concreta la possibilità che lo sbarco degli Alleati debba avvenire nell'isola. I bombardamenti (e la paura dei bombardamenti) svuoterà le città, dando vita al fenomeno dello "sfollamento" che porterà nei piccoli centri numerosi abitanti delle città, attivando relazioni non sempre iscrivibili nella mitica tradizione dell'"ospitalità sarda", ma nello stesso tempo immettendo elementi di modernità in villaggi spesso ancora fermi al loro lungo Medioevo.

LE BOMBE Nella prima fase della guerra (anzi, per quasi tutti i primi tre anni) l'isola ha conosciuto pochi attacchi aerei, mentre è servita (secondo l'espressione del titolo di un documentatissimo libro sulla guerra aerea dall'isola e sull'isola dei cagliaritari **Marco Coni** e **Francesco Serra**) da "Portaerei del Mediterraneo" per gli attacchi prima contro l'Africa settentrionale francese, poi contro Malta e, soprattutto, i convogli inglesi che attraversano il Mediterraneo sulla rotta Gibilterra-Malta-Alessandria. La Sardegna entra nell'occhio del ciclone a partire dal febbraio 1943, quando – dopo lo sbarco in Africa settentrionale – gli Alleati preparano l'assalto finale alla "fortezza Europa". I bombardamenti che avevano toccato sino a quel punto quasi soltanto obiettivi militari (porti e aeroporti) puntano ora sulle città portuali. Cagliari è colpita duramente tre volte in febbraio, il 17, il 26 e il 28: la prima incursione, un pesante spezzonamento diurno condotto da 70 bombardieri americani, fa strage di cittadini inermi (un centinaio), mentre pochi minuti più tardi una formazione –

addirittura, secondo alcuni, un aereo isolato – che avrebbe dovuto bombardare Villacidro sgancia i suoi spezzoni sul piccolo centro rurale di Gonnosfanadiga, uccidendo 83 persone, di cui la gran parte bambini; il secondo bombardamento su Cagliari, che fece 73 morti e 286 feriti secondo il bollettino di guerra, fu di gran lunga più rovinoso, spingendo la popolazione civile a un esodo di massa, una fuga disordinata di migliaia di persone, su ogni mezzo di trasporto reperibile. Ma ancora più terribile fu la terza incursione, condotta da 46 Fortezze volanti e 39 caccia, all'una di una domenica mattina di gran sole: colpita da 538 grandi bombe, che fecero oltre 200 morti e alcune centinaia di feriti (ma tutte le cifre ufficiali vanno largamente aumentate), la città era, il giorno dopo, un deserto fumante. Meno tragiche sul piano delle vite umane, ma non meno devastanti, furono le conseguenze di un altro grande bombardamento subito dalla città il 13 maggio: attaccata da 107 quadrimotori e 120 bombardieri medi con bombe da 1000 libbre (nella notte poi seguì un'altra incursione, stavolta di bombardieri inglesi), la città ebbe distrutto quasi il 70% dell'abitato. Il 19 maggio 1950 Cagliari sarebbe stata decorata di medaglia d'oro al valore militare («Capoluogo dell'isola nobile e generosa, scelta invitta d'Italia al centro del Mediterraneo, sopportò per anni, con l'indomita fierezza della sua gente, lunghe, terrificanti ed assillanti distruzioni di guerra recate dalla intensa offesa aerea. Fiera del suo destino, accolse con fierezza ogni prova dolorosa. Dilaniata, stroncata e ferita a morte, non smentì mai le sue alte virtù civiche e la fama gloriosa acquistata nei secoli dal suo popolo eroico, sublime in ogni sacrificio per l'onore della Patria. Sardegna, Guerra 1940-'43»). Tranne Sas-





sari, su cui furono lanciati pochi spezzoni in quello stesso maggio, gli altri centri maggiormente danneggiati furono Porto Torres, colpita più volte, Olbia, Carloforte e Alghero (fra il 13 e il 14 maggio la Sardegna fu attaccata da oltre 650 aerei): ad Alghero, nella notte fra il 17 e 18 maggio, l'incursione fece 52 morti. Non esistono statistiche ufficiali sulle perdite umane subite dalla Sardegna a opera dei bombardamenti alleati: accurate ricerche recenti hanno calcolato in oltre 1000 i civili caduti, la cui morte è registrata nei pur lacunosi documenti ufficiali del periodo (863 a Cagliari, 58 ad Alghero, 13 ad Arbatax, 12 a Carloforte, 3 a Chilivani, 1 a Decimomannu, 83 a Gonnosfanadiga, 1 a Macomer, 28 a Monserrato, 22 a Olbia, 5 a Porto Torres, 8 a Quartu, 3 a Sassari, 1 a Pabillonis, 3 a Villacidro) (M. Coni e F. Serra). Gravi furono i danni subiti dalle installazioni militari e dal naviglio civile e militare: il 10 aprile formazioni di bombardieri americani avevano affondato l'incrociatore *Trieste* e gravemente danneggiato l'incrociatore *Gorizia*, da giorni alla fonda sulla costa davanti a La Maddalena.

UN «BASTIONE DELLA PATRIA» Ciano nel proprio diario annota: «Ognuno sappia che la Sardegna è un bastione della Patria», diceva una lettera autografa di **Mussolini** recapitata al generale Basso, comandante militare dell'isola, proprio la mattina del 25 luglio. Anche l'anno prima, durante una rapida visita all'isola (10-15 maggio), Mussolini era rimasto colpito dalla "fedeltà" dei sardi: «È molto contento del suo viaggio. Parla con entusiasmo del popolo di Sardegna, dal quale non ha sentito né una protesta per il pane scarso, né un'invocazione di pace che invece non sarebbero mancate nella Valle Padana. Anche per quanto ri-

guarda la difesa dell'isola ha tratto dalla sua visita motivi di sicurezza. Buone truppe, armamento efficiente e nelle zone di possibile sbarco una malaria che varrebbe a decimare in pochi giorni le truppe inglesi». Sembrerebbe che il duce non legga più neppure i rapporti dell'OVRA, la polizia sua "pupilla": «Circa la visita del Duce in Sardegna – dice un rapporto del giugno –, si hanno particolari che dimostrano stanchezza della popolazione, e più o meno nascosti fermenti di reazione. Si dice che a Sassari la popolazione avrebbe fatto trovare nella città manifestini chiedenti pane. Si dice che alcune persone, specialmente donne, abbiano insultato, o tentato di insultare il Duce con frasi offensive. Da voci da noi udite ripetutamente si dice che i Sardi, pur di finirla, vedrebbero favorevolmente un distacco dalla Madre Patria e magari una occupazione inglese. Sempre più insistentemente si fa risalire alla persona del Duce la responsabilità dell'attuale stato di cose; e ormai apertamente se ne parla in ogni ambiente, anche in quelli del Partito. Negli ambienti militari, poi, lo si ritiene responsabile dell'impreparazione dell'Esercito, della corruzione delle Alte Gerarchie del regime, che ha portato alla impreparazione stessa», ricorda in un suo saggio Luciano **Marrocu**.

RADIO LONDRA Da una parte lo spettacolo, immediatamente percepibile, della impreparazione delle forze armate, dall'altra i grandi sacrifici (soprattutto alimentari) richiesti dall'esistenza quotidiana fermenteranno in una opposizione diffusa al fascismo. C'è anche la critica nei confronti dei gerarchi – cui si imputano tutte le insufficienze di ogni giorno e il godimento di privilegi tanto più offensivi per una popolazione priva di tutto –, ma è soprattutto contro Mussolini e il





regime in generale che s'appunta la scontentezza della gente. Si moltiplicano le piccole manifestazioni d'insofferenza, diventa poco meno che generalizzato l'ascolto di Radio Londra, che offre una versione dell'andamento della guerra – soprattutto dopo le drammatiche sconfitte di El Alamein in Africa settentrionale (ottobre 1942) e di Stalingrado in Unione Sovietica (febbraio 1943) – completamente diversa da quella della propaganda del regime. Ma oltre la voce “segreta” del colonnello Stevens l'antifascismo parla ai sardi (come agli altri italiani) dagli stessi microfoni dell'EIAR, e per di più nell'ora espressamente dedicata ai «commenti ai fatti del giorno», una trasmissione della sera molto seguita: a un certo momento, per alcune sere del 1943, le conversazioni dei giornalisti del regime vengono interrotte da una voce, presto definita “lo spettro”, che arriva da un misterioso centro-radio sovietico capace di inserirsi sulla lunghezza d'onda della radio italiana. L'organizzatore di quelle trasmissioni-pirate è Luigi **Polano** (n. Sassari 1897); è lui che presta la voce alle interruzioni, le battute, le risposte immediate alle affermazioni dei giornalisti fascisti. Da dove avvenissero le trasmissioni della «voce della verità» non si sa, né Polano, che rievocava con allegria orgogliosa quell'esperienza, ha mai voluto rivelarlo; E. D'Onofrio ha scritto: «Tra le tante ipotesi sulla loro dislocazione, non mancarono quelle che *Radio Milano Libertà* (e Polano) trasmettessero dalle Alpi o da impianti mobili spostantisi da una regione all'altra del Paese. È uno dei segreti del PCI, destinato forse a restare per sempre tale, dopo la scomparsa di Togliatti che certo ne era il maggiore conoscitore».

IL PROGETTO DI LUSSU S'allarga anche

l'opposizione sardista, alla quale filtrano attraverso canali misteriosi – cui non sarebbero estranei elementi antifascisti che fanno parte dello stesso SIM (Servizio Informazioni Militari, l'organismo di *intelligence* dell'esercito) – le notizie sul progetto che in realtà **Lussu** ha perseguito sin dall'inizio del conflitto: quello d'uno sbarco in Sardegna di *commandos*, capace di innescare nell'isola, attraverso la guerriglia di montagna, un focolaio di ribellione dell'intero Paese al regime. Questo progetto, che Lussu nel 1941 va a discutere a Londra e negli USA (Lussu ha raccontato quelle vicende nel suo *Diplomazia clandestina*), sarà accantonato per la diffidenza degli Alleati, ma soprattutto per la stessa decisione di Lussu di non dargli corpo sinché gli Alleati non avranno preso impegni precisi sul destino dell'Italia dopo la fine del conflitto. Ma uno scambio di lettere fra Lussu (da Lisbona) e **Giacobbe** (che sta a Boston) viene intercettato dal servizio segreto inglese, che se ne serve per organizzare lo sbarco di due agenti sulla costa orientale dell'isola. La vicenda si svolge nel gennaio 1943 e ancora oggi non è del tutto chiara: è sicuro che i due, appena a terra, si consegnano ai Carabinieri (o vengono presto scoperti), e nel loro materiale viene trovata una piantina che porta al potere che l'avvocato Salvatore **Mannironi**, noto antifascista, ha presso Nuoro. La polizia arresta lo stesso Mannironi, suo fratello Cosimo, il sardista Ennio **Delogu**, loro amico, e il mezzadro dei Mannironi sotto l'accusa gravissima di spionaggio, senza che nessuno di loro abbia in realtà potuto avere modo di entrare in contatto non solo con elementi stranieri ma con lo stesso Giacobbe o con Lussu (la totale estraneità di Mannironi al fatto verrà chiarita nel dopoguerra nel corso di un





processo intentato dall'uomo politico nuorese a dei giornali di destra che lo avevano accusato di essere stato «al servizio degli inglesi»; ma intanto Mannironi, condotto nella penisola, rischierà la morte nel bombardamento del campo di concentramento di Isernia dove è tenuto prigioniero sino all'autunno del 1943). Intanto Lussu, abbandonato il suo progetto, è tornato in Francia, unico dei leader dell'antifascismo italiano (lo ha ricordato anche Giorgio Amendola in un'intervista) che, pur avendo raggiunto il territorio libero, decide spontaneamente di riprendere il proprio posto nell'Europa occupata. Dopo aver partecipato alla Resistenza francese (così come, dopo l'occupazione di Parigi, aveva diretto da Marsiglia la complessa operazione attraverso la quale antifascisti ed ebrei di ogni parte d'Europa venivano salvati dalle mani delle SS: un nitido resoconto ce ne ha lasciato sua moglie **Joyce** in *Fronti e frontiere*), tornerà in Italia nell'agosto del 1943, per prendere poi parte alla difesa di Roma e alla Resistenza romana durante l'occupazione tedesca. Nello stesso periodo Velio **Spano** è in Tunisia, dove lavora alla riorganizzazione del PC tunisino: per questa sua attività, per due volte, nel marzo e nel giugno del 1942, tribunali militari della Francia di Vichy lo condanneranno a morte in contumacia. Dopo aver diretto la propaganda antifascista fra i resti dell'esercito italiano di Libia, dalla sconfitta di El Alamein alla liberazione di Tunisi (aprile 1943), tornerà in Italia il 16 ottobre di quell'anno, per guidare la ricostruzione del partito nel Sud liberato.

LA PROPAGANDA ANTIFASCISTA Anche nelle forze armate presenti nell'isola serpeggiava già la sfiducia, e fra molti ufficiali sardi veniva prendendo consistenza un gruppo di "sardisti" (così li

chiamava lo stesso generale **Basso**) che da una parte tendevano l'orecchio alle notizie su Lussu, dall'altra pare non fossero estranei a un abbozzo di complotto che avrebbe dovuto – secondo i partecipanti – costituire un governo separatista, sotto la protezione degli Alleati. Il progetto, che avrebbe dovuto portare al "pronunciamento" di interi reggimenti di stanza nell'isola, non andò più avanti della sua prima ideazione, ma la polizia eseguì perquisizioni nelle case di molti ufficiali, fra cui quella del medico Ferruccio **Oggiano**, che non nascondeva le sue simpatie lussiane. Il 25 luglio non arrivò inaspettato. Testi della propaganda antifascista (il messaggio da Montevideo di Carlo Sforza, copie del giornale del Pd'A "Italia libera", esemplari dattiloscritti del *Manifesto di Ventotene* di Altiero Spinelli) circolavano fra militari e civili, mentre l'opposizione interna produceva altra propaganda d'origine locale, come il giornale dattiloscritto "Avanti Sardegna!", redatto fra il giugno e l'agosto del 1943 dai sassaresi Mario **Berlinguer**, Michele **Saba**, Salvatore **Cottoni**, o come i volantini che, "stampigliati" dallo stesso Cottoni, da Antonio **Borio** e da Giuseppe **Dessi** (già scrittore di rinomanza nazionale, allora provveditore agli studi di Sassari), erano stati diffusi a Sassari nella primavera del 1942, o come il "Manifesto del Partito socialdemocratico sardo", redatto da Dessi, Borio, Cottoni e Francesco **Spanu Satta**, che riprendeva sostanzialmente il programma del primo sardismo: «Repubblica federale Italiana, decentramento amministrativo dello Stato, autonomia amministrativa della Sardegna, autonomia doganale, istituzione di un Consiglio Generale Sardo e di un Consiglio provinciale con poteri normativi su alcune materie e su determinate zone della vita econo-





mica». Ma per gli alti comandi «la guerra continuava»: gli antifascisti sardi che all'indomani del 25 luglio si riunirono nella piazza centrale di Sassari (fra cui M. Berlinguer e il socialista Gavino Perantoni) furono arrestati per ordine dell'autorità militare.

MUSSOLINI PRIGIONIERO Durante l'estate la Sardegna ospita Mussolini: reduce da Ponza, arriva il 7 agosto a La Maddalena e viene rinchiuso a Villa Webber, un bianco villino, proprietà dell'Ottocento d'un inglese, nel verde della campagna isolana. Vi resterà, guardato a vista dai Carabinieri, sino al 22 agosto, quando la notizia che Otto Skorzeny (l'ufficiale che poi lo libererà sul Gran Sasso) sta progettando un colpo di mano e aerei tedeschi hanno sorvolato l'isola a bassa quota, lo faranno trasferire in tutta fretta. In quei quindici giorni Mussolini parla solo col parroco di La Maddalena, don Salvatore Capula (che in seguito terrà il segreto più assoluto su quello che Mussolini gli ha detto – o anche, sostengono alcuni, non gli ha detto). Alla donna incaricata di lavargli la biancheria il Duce lascerà un libro in cui la dedica è firmata «Mussolini defunto». Su questo tema si scambia dei biglietti anche col medico della Maddalena, Aldo **Chirico**, che in seguito scriverà un interessante opuscolo, *Mussolini prigioniero a La Maddalena*, al quale peraltro scoperte recenti mostrerebbero che manca la notizia più interessante, l'accento a un piano di fuga di cui Chirico stesso – secondo un biglietto autografo di Mussolini appena scoperto (2005) – sarebbe stato l'intermediario. Il 22 agosto un idrovolante con le insegne della Croce rossa preleva Mussolini dalla baia antistante Villa Webber e lo trasferisce nella penisola.

L'8 SETTEMBRE L'8 settembre ha in Sardegna uno svolgimento unico fra

tutti i tragici scenari cui l'armistizio dà vita in Italia e fuori d'Italia. Il generale Basso, interpretando molto estensivamente la "Memoria O.P. 44" del Comando Supremo che dava l'ordine di opporsi alle prevedibili reazioni tedesche alla notizia dell'armistizio, accordò immediatamente ai tedeschi la garanzia che avrebbero potuto lasciare l'isola indisturbati. C'erano in Sardegna, a quel momento, due corpi d'armata, il XXX, a nord, che comprendeva la divisione di fanteria Calabria, una divisione e una brigata costiera, e il XXI, a sud, che comprendeva la divisione Sabaudia e due divisioni costiere, più, nella riserva, la divisione Bari, un'altra divisione costiera (sempre in via di formazione), e un raggruppamento motocorazzato forte di circa 5000 uomini, e infine la divisione paracadutisti Nembo, che si era battuta valorosamente in Africa settentrionale: in tutto – secondo i calcoli di Bruno **Anatra** – 5108 ufficiali e 126 946 soldati. I Tedeschi avevano, concentrata nella zona centrale dell'isola, la 90.ma divisione corazzata comandata dal generale Lungerhausen, composta dai resti di alcuni reggimenti dell'Afrika Korps di Rommel: in tutto circa 30 000 uomini, con un numero di grandi carri (che Basso calcolava, con larga approssimazione, in due o trecento unità). Lungo la dorsale Oristano-Macomar-Ozieri-Tempio i tedeschi – usando anche automezzi messi a disposizione dallo stesso Basso, e seguiti a distanza dai reparti italiani in uno strano inseguimento "al rallentatore" – si avviarono ai porti d'imbarco verso la Corsica, Palau e Santa Teresa Gallura. Fu una marcia quasi senza incidenti: il 9 settembre, in un confuso episodio presso Baressa, veniva ucciso un giovane contadino di 17 anni, e al posto di blocco stabilito dal 132° reggimento





fanteria sul Ponte Mannu del Tirso, al comando del ten. col. Sardus **Fontana**, iglesiente, già combattente della Brigata "Sassari" nella prima guerra mondiale, ci fu un breve scontro a fuoco; gli italiani ebbero un morto e 6 feriti, i tedeschi lasciarono sul terreno 2 morti ed 8 feriti. Il punto-chiave dell'intero piano era l'isola della Maddalena. Collocata sulla rotta fra la Sardegna e la Corsica, ma soprattutto armata con numerose batterie di marina, La Maddalena era ancora una delle più munite piazzeforti d'Italia; non per niente vi era stato tenuto prigioniero Mussolini e nell'imminenza dell'8 settembre si era pensato di far riparare lì, insieme con parte della flotta, la famiglia reale: lungo la rotta protetta da La Maddalena si muove la flotta italiana, il 9 settembre, quando, al largo dell'isola dell'Asinara, viene affondata la corazzata *Roma*, in navigazione verso i porti alleati. (Tra i 1953 morti, 25 erano sardi, fra cui il guardiamarina Angelo Brozzu, 21 anni, e il sottotenente di vascello Stanislao Palomba, 22 anni, cagliaritari).

LA BATTAGLIA DI LA MADDALENA Dunque, assicurarsi La Maddalena è per i tedeschi un passo assolutamente necessario sulla strada per la Corsica. Alle 12,30 del 9 settembre un ufficiale germanico, il comandante Unes, si presenta al circolo ufficiali dove i suoi "colleghi" italiani si sono appena seduti a tavola dopo un rapporto tranquillizzante tenuto dal comandante della piazza, l'ammiraglio Bruno Brivonesi, e con la pistola in pugno, affiancato da due soldati armati di *Machinepistolen*, li dichiara tutti prigionieri. Inizia una vicenda in cui incomprendimento, tendenza al compromesso e viltà dei capi si mescolano con l'eroismo di uomini che non vogliono arrendersi. A capo dei "ribelli" si mette il capitano

di vascello Carlo **Avegno**, già comandante dell'Accademia Militare di Livorno. È Avegno che tesse la trama dei contatti, tenuti da portaordini e messaggeri anche occasionali, fra i diversi reparti di stanza nell'isola, molti dei quali non sono concentrati nell'abitato di La Maddalena, ma dislocati lungo gran parte del perimetro costiero. Avegno e il suo braccio destro, l'ufficiale Rinaldo Veronesi, raccolgono attorno a sé un manipolo di coraggiosi, in cui, insieme con alcuni civili, ci sono marinai (tre plotoni, un centinaio di uomini), soldati e il reparto speciale dei Carabinieri della Stazione Marina, una trentina di uomini per due terzi sardi, comandati dal maresciallo Antonio Ledda. L'attacco alle postazioni tedesche, fissato per la notte del 12, è spostato alla mattina del giorno dopo. Mentre Avegno e i suoi uomini presidiano la porta di ponente dell'Arsenale, un *commando* di Carabinieri, guidato dal vicebrigadiere Enzo Mazzanti, aggira le posizioni tedesche e raggiunge un reparto di fanteria dislocato al lato opposto dell'isola; un *commando* di marinai, guidato da un sottufficiale esperto in telecomunicazioni, porta via dall'isola Chiesa una ricetrasmittente con cui si lanciano messaggi in Corsica e a Malta alla ricerca di Supermarina: da Malta si limitano ad accusare ricevuta, dalla Corsica si ordina di attaccare i tedeschi a ogni costo. Questa è, a quel punto, anche la decisione del generale Basso, che soltanto la sera del 12 ha finalmente capito il senso della Memoria O.P. 44, anche perché ha ricevuto l'ordine "5V" che dice: «Urge attuare con massima decisione la memoria 44, facendo fuori rapidamente comando e reparti tedeschi che si trovino ovunque in Sardegna et Corsica alt a tale scopo si rende indispensabile impedire passaggio



90.ma divisione dall'una all'altra isola». Ma Basso, in quel momento, è ancora a Sassari, dove inutilmente un gruppo di antifascisti, capeggiati da Giuseppe Dessi, gli ha chiesto che si diano armi ai civili per partecipare alla lotta contro i tedeschi. E intanto ha fatto rispondere al Comando Supremo che nessun attacco sarebbe stato possibile prima del 17, data nella quale – comunque – sarebbero scaduti gli otto giorni di tempo assegnati a Lungerhausen per portare i suoi uomini fuori dalla Sardegna. Alle 9,30 scoppia la battaglia. Per reagire a un gruppo di tedeschi che si è impadronito di una motozattera italiana, la batteria di punta Tegge apre il fuoco su di loro. Avegno porta i suoi fuori dalle caserme e punta sul comando, dove sono prigionieri Brivonesi e l'ammiraglio Bona. Lo scontro dura cinque ore. Alle 17 i tedeschi chiedono la tregua, con l'impegno di liberare Bivonesi e gli altri ufficiali. Ma 24 italiani sono già caduti in battaglia: fra questi, a Villa Bianca, cade il carabiniere Giovanni Cotza, di Muravera; accanto a lui cade Avegno, colpito a morte da una raffica di mitraglia (sarà decorato di medaglia d'oro al V.M.); al suo fianco muore Veronesi, e, tra gli altri, cadono i sardi Giovanni **Serra**, caporale, di Aggius, e Vittorio Murgia, caporal maggiore, di Cagliari. I Tedeschi hanno avuto nello scontro 8 morti, 46 i feriti fra gli italiani, 24 i feriti fra i tedeschi: «Questa giornata – ha scritto in un suo memoriale inedito un ufficiale medico sardo che partecipò alla battaglia, Giommaria **Dettori** – assunse la fisionomia non di uno scontro contro soldati, ma quella di una battaglia tra dei soldati e dei gruppi di insorti, tanto la condotta finì per polarizzarsi sulla buona volontà e sull'entusiasmo dei singoli in contrasto con la perfetta inquadratura delle truppe te-

desche». Nelle cupe giornate dell'8 settembre, anche in Sardegna, come ha scritto Dettori, «l'unico sprazzo di luce sono loro: i morti, i poveri ragazzi che ho visto soffrire e morire e di cui un ufficiale scrisse su un rapporto: il merito di quello che è stato fatto, almeno di quello che ho visto, è tutto unicamente della gente che ha trovato da sé la strada della dignità e dell'onore». La «battaglia di La Maddalena» è uno dei primissimi episodi della Resistenza italiana. Il 15 l'ultimo tedesco lasciava La Maddalena. Il giorno prima, a Tempio, Basso e Lungerhausen avevano pranzato insieme, ribadendo i termini del «contratto» precedente: per quel «contratto» Basso sarebbe stato accusato di «omessa esecuzione di incarico», arrestato nell'ottobre del 1944 e, dopo una lunga detenzione, assolto il 28 giugno 1946 da un tribunale militare. Con i tedeschi avevano lasciato la Sardegna anche due compagnie della Nembo. Il vice-capo di Stato Maggiore, il colonnello Alberto **Bechi Luserna**, che aveva tentato di opporsi alla loro decisione di continuare la guerra a fianco degli antichi «alleati», era stato ucciso presso Macomer da un capitano delle compagnie «ribelli». Il suo corpo, portato via in un sacco, fu gettato in mare nello stretto di Bonifacio. «Per qualche tempo dei paracadutisti si vantavano di aver sparato sul colonnello «traditore» – ha scritto Francesco Spanu Satta –; altri cercarono poi di costruire una versione dei fatti che scagionava i responsabili, a carico dei quali si intendeva aprire un processo; altri, infine, si liberarono dallo sgoamento di quelle giornate sarde andando a combattere tra i partigiani».

I SARDI NELLA RESISTENZA: ROMA Ma per tanti altri sardi «la guerra continua» davvero. E continua da Roma in su, continua in Grecia, in Jugoslavia, in



Francia. Continua dovunque le vicende della guerra hanno portato questi uomini che, lontani dalle loro case, alcuni anche nell'impossibilità di tornare nell'isola pure vicina (come quelli che si troveranno a Roma o nel Lazio al momento dell'armistizio), decidono per vie e motivazioni diverse ma tutte fortemente sofferte di prendere le armi contro il nazifascismo. È un complesso intreccio di vicende, ognuna legata a un destino particolare. La stessa ricostruzione della partecipazione dei sardi alla lotta di liberazione deve molto alle memorie dei protagonisti e soprattutto alle ricerche di Simone **Sechi** (e per le vicende della deportazione politica al lavoro ancora in corso di Aldo **Borghesi**). Tra questi uomini, portati da destini individuali a partecipare a una grande lotta di popolo, si possono distinguere due generazioni, che nella maggior parte dei casi corrispondono anche a due differenti categorie di motivazioni: da una parte c'è la generazione di coloro che avevano partecipato alla lotta contro il fascismo già nel primo dopoguerra o durante gli anni Venti e Trenta; e accanto a loro anche uomini più giovani, che soprattutto nell'emigrazione hanno riconosciuto il volto oppressivo della dittatura e hanno già fatto esperienza di confino, di carcere o guerra; dall'altra la generazione dei giovani, che sono stati allevati sotto il fascismo e che dopo l'8 settembre, in condizioni spesso drammatiche, compiono una scelta di libertà, sia che essa fosse già maturata precedentemente (come accade a molti di quelli, fra loro, che guideranno, in diverse parti d'Italia, alcune formazioni della lotta partigiana) sia che essa venga come conseguenza di un rifiuto quasi istintivo di continuare a battersi sotto le bandiere del nazifascismo. Della generazione degli

“anziani” sono rappresentanti emblematici uomini come Lussu e **Fancello**, ma anche come Stefano **Siglienti** (n. Sassari 1898) che guidano a Roma, dalle file del Pd'A, la lunga resistenza (la compagna di Lussu, Joyce, col nome di battaglia di Simonetta passerà più volte le linee tedesche per tenere i contatti con il governo e i comandi militari del Regno del Sud). Nella Resistenza romana saranno attive altre donne, che combatteranno a fianco dei loro mariti o dei loro figli: come Ines **Berlinguer** (n. Sassari 1899), moglie di Stefano Siglienti; come Bastianina **Martini** (n. Sassari 1900), moglie del tempiese Domenico Musu, madre di Marisa, membro del Gap che organizzerà l'attentato di via Rasella. «Avversaria irreducibile del fascismo» – dirà Mario Berlinguer – , dopo la Liberazione sarebbe stata chiamata a far parte della Consulta Nazionale per il Pd'A. Figure di donne dell'antifascismo sardo il cui simbolo è forse nell'immagine d'un personaggio quasi sconosciuto in Sardegna, simile a quello di una Niobe trafitta e inflessibile, la cagliaritana Antonietta **Pintor Marturano**, «mirabile figura di madre che ricorda ai compagni la *Madre* di Gorki» ha scritto Amendola, sempre presente a fianco dei suoi quattro figli, inesauribili antagonisti del fascismo.

I SARDI NELLA RESISTENZA: AL NORD Ci sono militanti meno noti, ma non per questo meno rigorosi e decisi, che l'8 settembre fa uscire allo scoperto dopo la lunga cospirazione degli anni bui: uomini come il medico Flavio **Busonera** (n. Oristano 1894), tra i primi iscritti del PCd'I in Sardegna, che partecipa alla Resistenza nel territorio di Cavarzere e che, arrestato e condannato, è impiccato a Padova il 17 agosto 1944; come l'anarchico Maurizio **Garrino** (n. Ploaghe 1892), tecnico indu-





striale a Torino, già sostenitore dei Consigli ai tempi dell'“Ordine nuovo”, che, arrestato nell'ottobre 1944, avrà salva la vita grazie a uno scambio di prigionieri; come Bartolomeo **Meloni** (n. Cagliari 1900), dirigente delle Ferrovie dello Stato a Venezia, autore di una incredibile serie di azioni di sabotaggio contro i treni che portano armi e rifornimenti alla Repubblica di Salò o prigionieri verso i lager tedeschi, che morirà a Dachau; Raimondo **Melis**, operaio della Fiat, fucilato a Torino insieme col genero. E ci sono combattenti di lunga data, che le vicende della guerra hanno riportato in Italia dall'esilio o dall'emigrazione e qui riprendono le armi: uomini come il comunista Sisinnio **Mocci** (n. Villacidro 1903), combattente in Spagna nelle Brigate Internazionali, deportato al Vernet e a Ventotene che, liberato dopo il 25 luglio, partecipa all'organizzazione della Resistenza romana e, catturato, sarà fra i martiri delle Ardeatine; o come Andrea **Scano** (n. Santa Teresa Gallura, 1911), anch'egli comunista, espatriato clandestinamente per andare a combattere in Spagna, rimpatriato dopo la fine della guerra e che, liberato dal confino alla caduta del fascismo, sarà commissario politico dei Gap genovesi e poi della 108.ma brigata Garibaldi nell'Alessandrino; altri “vecchi” dell'emigrazione resteranno fuori d'Italia e parteciperanno alla Resistenza in altri paesi europei (come Francesco **Abbinante**, di Cagliari, già combattente in Spagna). L'ex popolare Gesumino **Mastino Del Rio** (n. Ballao 1899), commanderà a Turrina Tiberina una banda partigiana (sarà decorato di medaglia d'argento al V.M.). Uno degli uomini più importanti della Resistenza italiana sarà Fausto **Cossu** (n. Tempio 1914). Ufficiale dei Carabinieri, dopo l'8 settembre – al rifiuto di aderire alla

RSI – arrestato e deportato in Austria, fugge dal lager e, arrivato a Piacenza, raccoglie in una “banda” i Carabinieri “badogliani”. Apprezzato per il suo coraggio e per l'organizzazione che ha dato ai suoi uomini diventerà, sul finire della guerra, comandante di una divisione Giustizia e Libertà che conta più di 4000 uomini. Sarà lui a liberare la città di Bobbio. Nell'immediato dopoguerra sarà questore “politico” di Piacenza, ma tornerà presto alla professione di avvocato.

I SARDI NELLA RESISTENZA: LUIGI PODDA E I MARTIRI DI SUTRI Ma esemplare della lenta emersione alla coscienza della libertà è la vicenda di un gruppo di giovani soldati sardi (tutti poco più che ventenni), che è stata raccontata da uno di loro, l'orgolese Luigi **Podda**. L'8 settembre Podda ha poco più di 19 anni, soldato a Perugia. Con un gruppo di una sessantina di coetanei, tutti sardi, raggiunge Civitavecchia per cercare un imbarco per la Sardegna: ma la parola d'ordine “tutti a casa” è più difficile per chi deve anche passare il mare. I ragazzi si sbandano, dandosi alla campagna tra Roma e Viterbo: in quell'ambiente naturalmente congeniale alle loro abitudini, divisi in tre gruppi secondo i paesi di provenienza, attenderanno la fine della guerra. Ma, braccati dai fascisti e dai tedeschi, sono costretti ad arruolarsi, a Roma, in un battaglione di guardie della Repubblica di Salò composto in gran parte di sardi, comandato da un ufficiale anche lui sardo, il colonnello **Fronteddu** (Dorgali), e nato da un progetto del colonnello **Barracu** che ha entusiasticamente aderito alla RSI. Trasportati a Cremona e quindi a Trieste, nel gennaio del 1944 disertano per raggiungere i partigiani del Battaglione triestino d'assalto col quale combatteranno sino alla liberazione. Molti di





loro cadono in battaglia, i più maturi diventano capiformazione. In tutti, la solidarietà regionale agisce allo stesso modo in cui, su quelle stesse alture, aveva agito nella Brigata "Sassari". Non è un'immagine retorica: «Vi comunichiamo – scrive il capo di stato maggiore della "Natisone" al comando del 9° Korpus nel dicembre del '44 – che presso la 158.ma brigata si trova un forte gruppo di sardi, cioè nativi di Sardegna. A noi consta che nella brigata Triestina esiste un nucleo di sardi che desiderano passare alla 158.ma brigata, per formare un battaglione sardo. Dato che il comandante della 158.ma brigata, compagno Moro (è Salvatore **Bulla**, n. Bultei, 1920), è pure sardo, è ovvio spiegare il significato politico che avrebbe la formazione di un battaglione sardo». Più tragica la sorte di un gruppo di 17 giovani avieri sardi, sbandati anche loro, come il gruppo di Podda, sulla strada di Civitavecchia. Rimasti insieme quando non erano riusciti a imbarcarsi per la Sardegna, vengono sorpresi a Sutri, il 17 novembre 1943, da una "spedizione" di tedeschi e di fascisti e tutti fucilati, senza processo. Di 12 di loro si conosce il nome: uno solo, Ferdinando Zuddas di Sardara, lasciato per morto sul terreno e curato dalla popolazione del luogo, riuscirà a salvarsi.

I SARDI NELLA RESISTENZA: IN GRECIA E IN JUGOSLAVIA Per altri, invece, il passaggio alla Resistenza è un evento immediato: la stessa urgenza degli avvenimenti non lascia spazio che a decisioni rapide. Sono i casi di tutti coloro che, in posizioni di comando o come semplici soldati, combattono nei reparti militari che, subito dopo l'armistizio, non accettano di consegnare le armi o di passare nelle formazioni repubblicane. Sono episodi innumerevoli: a Lero il capitano di fregata Luigi

Re, cagliaritano, comandante della difesa marittima dell'isola, parteciperà alla lunga resistenza all'attacco tedesco e, dopo la resa, morirà in prigionia; il ten. col. Raffaele **Delogu** viene fucilato, con altri nove sardi, nel massacro della "Acqui" a Cefalonia; il colonnello Giovannino **Biddau** (n. Ploaghe 1896), a Spalato con la divisione "Bergamo", sottoscrive con altri 200 ufficiali l'impegno di unirsi ai partigiani di Tito; quando la divisione è attaccata dai tedeschi della Prinz Eugen e 400 ufficiali, costretti alla resa, rifiutano di aderire alla Repubblica di Salò, viene fatto prigioniero e deportato: morirà a Flossenburg nel 1944 (è medaglia d'argento alla memoria); il colonnello Paolo **Tola**, sassarese, morirà nel lager di Bergen Belsen, dove era stato internato subito dopo l'8 settembre per avere rifiutato di combattere con i tedeschi e la Repubblica di Salò. Molti dei sardi che sono sotto le armi sono colti dall'armistizio in Jugoslavia, alcuni anche in Grecia. La partecipazione dei sardi alla liberazione della Jugoslavia è un capitolo ben preciso della storia della repubblica federale: fra i 210 caduti della divisione "Italia" molti sono sardi. Il loro contributo è stato riconosciuto dal governo jugoslavo, che ancora oggi ha rapporti con le associazioni italiane dei partigiani per assegnare sempre nuove onorificenze (oltre le 6 medaglie d'argento e le 4 di bronzo concesse dal governo italiano a combattenti sardi di Jugoslavia). Il contadino Giovanni **Cuccu** (n. Samassi 1914) diserta sin dal 1942 dal suo reggimento di stanza in Jugoslavia: combatte (nome di battaglia Ivo) fino alla fine della guerra (ha raccontato la sua esperienza in un libro intitolato *Ivo e le stelle*. – *Le stelle ci guidano*, nella seconda edizione). Riceverà riconoscimenti e decorazioni dal governo di





Tito. In Francia il marinaio Giacomo **Parodo** (n. Carloforte 1919) diserta subito dopo l'8 settembre dal reggimento "San Marco" di stanza a Bordeaux per cercare rapporti col *maquis* francese; catturato e processato, viene fucilato nel marzo 1944 (è medaglia d'oro al V.M.).

I SARDI NELLA RESISTENZA: LE FOSSE ARDEATINE Nella penisola, uno dei centri in cui – anche qui per una presenza più folta connessa alle esigenze della mobilitazione – è più intensa la partecipazione dei sardi alla Resistenza è Roma. Sardi sono presenti in molte formazioni partigiane che operano in città, e molti di loro cadranno nella lotta: lo studente Mario **Demartis** (n. Sassari 1920), tenente pilota, catturato dai tedeschi a Grosseto l'8 settembre, evade, raggiunge Roma ed entra nella banda "Hazon-Napoli": arrestato e torturato a via Tasso, è fucilato a Forte Bravetta il 3 giugno 1944; a Forte Bravetta era stato fucilato, il 31 dicembre 1943, il comunista Antonio **Feurra** (n. Seneghe 1898), piccolo venditore di ortofrutta a Roma, ma che dopo l'8 settembre era diventato comandante militare dei Gap di Monte Sacro. Nove sardi, detenuti a Regina Coeli, saranno tra i martiri delle Ardeatine: il popolarissimo "cantatore" Gavino **Delunas** (n. Padria 1895), che, impiegato civile al Ministero dell'Aeronautica, tiene informati i comandi romani della Resistenza sui movimenti dei tedeschi; Salvatore **Canalis** (n. Tula 1908), professore, militante di Giustizia e Libertà; Pasquale **Cocco** (n. Sedilo 1920), studente; Candido **Manca** (n. Dolianova 1907), ufficiale dei Carabinieri, medaglia d'oro alla memoria (molti saranno i Carabinieri sardi collegati alla lotta di resistenza a Roma); Agostino **Napoleone** (n. Carloforte 1918), sottotenente di vascello; Gerardo **Sergi** (n. Porto-

scuso 1918), sottotenente dei Carabinieri, evaso da un vagone piombato che lo trasportava in Germania, medaglia d'oro alla memoria; Giuseppe **Medas** (n. Narbolia 1908), avvocato; e Sisinio Mocci, già ricordato.

I SARDI NEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE A Teramo, poco prima dell'avanzata alleata, i fascisti catturano un gruppo di partigiani che fanno parte della banda di Armando Ammazza-lorso: tra di loro c'è il giovanissimo Elio **De Cupis** (n. Aggius 1924), che si comporterà da eroe davanti al plotone d'esecuzione (alla sua memoria è stata assegnata, nel 1980, la medaglia d'oro al V.M.). Altri sardi sono presenti in molte formazioni in diverse regioni d'Italia: la divisione "Coduri" in Liguria, la "Gramsci" in Valsesia, la "Bianconcini" nel Ravennate, la Brigata Garibaldi "Lanciotti" in Toscana. Parecchi di loro hanno anche posizioni di responsabilità, come Pietro **Borrotzu** (n. Orani 1921), impiccato dai fascisti: alla sua memoria viene intitolata una brigata di GL in Lunigiana. Durante la guerra di Liberazione altri sardi moriranno combattendo nel Corpo Italiano di Liberazione: tra loro, a Cingoli, il 14 luglio 1944, Giovanni Maria **Simula** (n. Ittiri 1917), medaglia d'oro alla memoria. Molti combattenti sardi nella lotta per la libertà sono stati insigniti di medaglie al valore militare: 8 d'oro, 34 d'argento, 34 di bronzo. [MANLIO BRIGALLIA]

Guerrazzi, Francesco Domenico

Scrittore, uomo politico (Livorno 1804-Cecina 1873). Si laureò in Giurisprudenza a Pisa nel 1824 e in seguito fu tra i protagonisti dei fatti politici che si verificarono nel biennio 1847-48 in Toscana. Dopo la fuga del Granduca, nel 1849 concorse alla formazione del governo provvisorio e fu eletto Dittatore della Toscana. Al ritorno del sovrano fu





condannato a 15 anni di carcere, ma fu scarcerato nel 1853 e mandato in esilio in Corsica, da dove riuscì a fuggire rifugiandosi a Genova. Si imparentò con **Giovanni Antonio Sanna**, col quale la sua famiglia cogestiva la miniera di Montevecchio. Fu pertanto coinvolto nella lunga lite per la proprietà della miniera che i Guerrazzi ebbero col Sanna e che si concluse nel 1870 con l'estromissione della sua famiglia. A quella lite infinita (di cui si trovano numerose tracce nel *Diario politico* di Giorgio **Asproni**, amico del Sanna e alla fine anche suo esecutore testamentario; nel volume postumo di *Scritti inediti* di Dionigi Scano è dedicato al problema l'inizio di un più ampio saggio) si riferiscono alcuni scritti di G., come *Del Sanna e del Sineo*, 1868; *Memoria diretta al ministro d'Industria e commercio in replica alla memoria dell'avvocato Adriano Mari in causa G. - Sanna*, 1869.



Francesco Domenico Guerrazzi – Ritratto del romanziere e patriota in una litografia di Antonio Masutti.

Guerre dei sardi La storia della Sardegna è attraversata da una lunga serie di guerre. Mentre nulla sappiamo di eventuali guerre di conquista avvenute nella preistoria, quando nell'isola si alternarono popoli che venivano dal mare (sicuramente in armi, come dovette essere, prima fra tutte, la gente che diede vita alla civiltà nuragica), conosciamo molto delle guerre che furono combattute sull'isola tra Roma e Cartagine durante le prime due **Guerre puniche** e, dopo la seconda di esse, per battere e controllare la resistenza dei Sardi alla dominazione romana. Seguirono le invasioni di Vandali (e le guerre dei Bizantini contro di loro) e quelle più brevi ma non meno feroci degli Arabi (le spedizioni navali contro di loro aprirono la strada all'egemonia di Pisani e Genovesi sull'isola). Dalla conquista catalano-aragonese del 1323 al 1404, anno della morte di Eleonora d'Arborea, è un susseguirsi di rivolte e battaglie: questa fase si conclude con la **battaglia di Macomer** (1478) che pone fine all'ultima parvenza di libertà in Sardegna. Nell'Età moderna l'isola è coinvolta nelle guerre che le grandi potenze, a cominciare dalla Spagna, combattono sul continente europeo, in particolare la guerra tra **Carlo V** e Francesco I di Francia nella prima metà del Cinquecento e la Guerra dei Trent'anni (1618-1648). Questa fase si conclude con la breve riconquista della Sardegna da parte della Spagna dopo la guerra di successione spagnola (1700-1713). Dal 1720 la Sardegna dà il nome a un regno più piemontese che sardo, e da quel momento si ritroverà coinvolta in tutte le imprese di guerra dei Savoia. Con la "fusione perfetta" con gli stati di terraferma del Regno (1847) il destino dell'isola sarà ormai integralmente legato non solo a quello della dinastia ma an-





che a quello dell'Italia. La "forte razza sarda" viene da qui in poi evocata nei bollettini di guerra e nelle motivazioni delle decorazioni concesse ai caduti come un popolo le cui virtù emergono (e vengono sfruttate) soprattutto in guerra. La storia dei caduti sardi negli ultimi due secoli è anche la storia di un lungo sacrificio.

■ **IL TENTATIVO FRANCESE (1793)** Una prima data può essere quella del gennaio-febbraio 1793. In quell'anno due potenti flotte francesi (in Francia aveva vinto la Rivoluzione, e la Francia era in guerra con il Regno di Sardegna) tentarono di conquistare l'isola. Si presentarono minacciose una davanti a Cagliari e l'altra davanti all'isola della Maddalena. A Cagliari, addirittura, sbarcarono alcune migliaia di uomini, che dalla spiaggia del Poetto dovevano marciare sulla capitale. Ma i sardi, e in particolare le milizie formate dal popolo cagliaritano e dagli abitanti dell'interno, ricacciarono in mare gli invasori, che furono costretti ad abbandonare l'impresa, lasciando sul terreno molti morti. Anche i sardi ebbero i loro caduti: il primo, di un elenco lungo un secolo e mezzo, fu un Antonio Tatti di Villanovaforru. Nella flotta che cercò di occupare La Maddalena comandava l'artiglieria un ufficialetto appena uscito dall'Accademia. Aveva 23 anni, si chiamava Napoleone Bonaparte. Fu proprio lì alla Maddalena che Napoleone iniziò la sua straordinaria carriera militare: con una sconfitta. Artefici di quell'episodio furono due maddalenini, nocchieri della Marina sarda, Domenico **Millelire** e Tommaso **Zonza**. Di notte caricarono un cannone su una scialuppa e lo sbarcarono sulla costa sarda, da dove cominciarono a bombardare la batteria che Napoleone aveva piazzato sull'isola di Santo Stefano: l'indomani i francesi (fra cui

erano molti corsi) ripartirono per la Corsica. Domenico Millelire è considerato il primo decorato al V.M. di quelle che sarebbero state le forze armate italiane: infatti il re volle premiare i due nocchieri, dando a Millelire una medaglia d'oro e a Zonza una d'argento (trasformata anch'essa in medaglia d'oro nel 1811, dopo che Zonza ebbe sconfitto una flottiglia di pirati barbareschi che ancora allora insidiavano le coste sarde).

■ **LE GUERRE DEL RISORGIMENTO (1848-1859)** Ma la prima grande prova corale di popolo coraggioso i sardi la diedero nel 1848, in quella che viene chiamata la **prima guerra d'indipendenza**. Sino al 1848 i sardi non avevano ancora la coscrizione obbligatoria. Chi faceva il soldato lo faceva come soldato di professione: e infatti c'era, sul continente, una formazione che si chiamava appunto il Reggimento sardo. Che aveva – è interessante ricordarlo – le stesse mostrine biancorosse che sarebbero poi appartenute alla leggendaria Brigata "Sassari". A quella prima guerra, dunque, parteciparono soldati sardi di carriera e volontari: ci fu qualche problema a raccogliere il contingente desiderato, ma furono seicento i volontari sardi che partirono per il fronte. Il reggimento sardo si coprì di gloria al suo primo scontro, la *battaglia di Santa Lucia*, che si svolse il 7 maggio 1848. Sette sardi rimasero sul campo, e sette furono decorati con la medaglia d'argento. I primi sardi a distinguersi in queste battaglie furono il sottotenente Gioacchino Lostia di Santa Sofia e il maggiore Antonio Cappai, di cui le storie raccontano che, in un momento particolarmente drammatico della *battaglia di Goito*, raccolse la bandiera (in quella guerra fu usato per la prima volta il tricolore bianco rosso e verde) e si lanciò in avanti gridando: «Benèi





tottus in fattu a mei!». Quella guerra finì con l'amara sconfitta di Custoza, ma lasciando nel cuore di tanti italiani l'immagine del "tamburino sardo", il quattordicenne "dal viso bruno, olivastro", che sarebbe diventato un piccolo eroe del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis. Anche nella breve ripresa della guerra brillò il valore dei sardi. Nella decisiva *battaglia di Novara* i sardi, che erano comandati dal maggiore Cappai promosso colonnello, ebbero sette morti e molti feriti: 24 medaglie d'argento dicono del loro arduo. Nel 1859, quando scoppiò la **seconda guerra d'indipendenza**, la Sardegna formava, col Piemonte e la Liguria, quel Regno di Sardegna che riprendeva vigorosamente il progetto dell'unificazione italiana. Il caporale Albini, nello scontro alla ferrovia di Valenza, fu uno dei primi morti della nuova guerra. A *Montebello* la cavalleria sarda fu protagonista di un'epica carica contro gli austriaci: i sardi ebbero nove medaglie d'argento. I sardi furono protagonisti anche delle altre battaglie. A *Palestro*, a *San Martino*, a *Magenta*. In Sardegna questa volta c'era stata un'autentica ondata di entusiasmo: gli studenti sassaresi avevano imposto la chiusura dell'Università per poter partire tutti volontari. L'elenco dei decorati in quella guerra è così lungo che, come è stato scritto, di esso «andrebbe orgogliosa non una regione ma una nazione intera»: sei promozioni per merito di guerra, 183 medaglie d'argento. «Nessuna regione, in proporzione al numero degli abitanti, ebbe tante ricompense come la Sardegna», è stato affermato.

■ **CON GARIBALDI (1860)** Liberata la Lombardia, i cittadini degli stati dell'Italia settentrionale e centrale si unirono al Piemonte attraverso i plebisciti: e nel 1860 la grande impresa di

Garibaldi, con la liberazione della Sicilia e del sud della penisola, avviò decisamente a compimento il processo unitario. I sardi combatterono a *Castelfidardo*, con le truppe del generale Cialdini che scendevano lungo la penisola per unirsi alle milizie garibaldine: in quella battaglia erano sardi il comandante di una divisione, quello di una brigata, quelli di tre reggimenti. All'*assedio di Gaeta*, che completò la conquista del Napoletano, i monti che sovrastavano la città erano presidiati da tre reggimenti, ognuno dei quali aveva un comandante sardo. Non furono molti, invece, i sardi che poterono imbarcarsi con Garibaldi da Quarto per la *spedizione dei Mille*: tra quelle "camicie rosse" si ricordano solo i nomi di Efisio **Gramignano**, cagliaritano, Francesco **Grandi**, tempiese, e di Angelo Tarantino, maddalenino. Ma furono molti i sardi che raggiunsero il Generale mentre combatteva in Sicilia e poi risaliva lo Stivale: fra tutti i suoi seguaci il più famoso era stato Giovanni Battista Culiolo, maddalenino, detto "**Maggiore Leggero**", compagno di Garibaldi già nelle imprese in America latina e che aveva combattuto con lui alla difesa della Repubblica Romana. Il più famoso di quelli che lo seguirono nel 1860-61 fu l'architetto Salvatore **Calvia**, originario di Mores, partito con i volontari dell'Università di Sassari: al ritorno nell'isola avrebbe costruito nel suo paese l'elegante campanile della parrocchiale che è, con i suoi 48 m, il più alto dell'isola. Tra i 24 sardi che combatterono con Garibaldi c'era anche il cagliaritano Antonio **Ponsiglioni**, che sarebbe poi stato rettore dell'Università di Genova e deputato: per seguire l'Eroe era scappato di casa a 18 anni. E 16 ne aveva un altro ragazzo cagliaritano, Efisio **Medda**, caduto nel 1867 a Mentana, nello sfortunato tenta-





tivo di Garibaldi di marciare su Roma; in quello stesso giorno moriva a Montecitorio un altro famoso garibaldino, il maddalenino Antonio Viggiani.

■ **A LISSA (1866) E A ROMA (1870)**

L'anno prima si era combattuta la **terza guerra d'indipendenza**: in quella guerra brevissima e amara gli italiani furono sconfitti per mare, a *Lissa*, e per terra, a *Custoza*. Ma anche a *Custoza* i sardi seppero segnalarsi: del generale Efisio **Cugia** (che sarebbe poi stato anche ministro della Guerra) si è scritto che «la sua figura fu un raggio di sole in un fosco orizzonte». Nel 1870 l'Italia arrivò finalmente a Roma: nel rapido scontro a fuoco intorno alla cosiddetta «breccia» di Porta Pia, tra i ventuno morti italiani ci fu anche il giovane tempiese Antonio **Leoni**, furiere maggiore dei Bersaglieri. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento. Ora l'Italia era fatta, o quasi: mancavano Trento e Trieste, che da quel momento furono chiamate dai «nazionalisti» italiani le terre «irredente».

■ **DA ADUA (1896) ALLA LIBIA (1911)** Ma prima di arrivare a Trento l'Italia doveva ancora affrontare tre guerre: la **guerra d'Africa**, nel 1896, conclusasi con la tragica sconfitta di Adua; la *guerra italo-turca* in Libia, nel 1911; e infine, tra il 1915 e il 1918, quella che non a caso, per il numero delle nazioni che vi parteciparono, prese il nome di **prima guerra mondiale**. La giornata di Adua era stata preceduta, nel 1887, dall'episodio di Dogali, dove una nostra colonna fu assalita e sterminata: i sardi ebbero 28 caduti e 81 feriti, di cui alcuni in modo gravissimo. Alla battaglia di Adua partecipò una compagnia dell'83° Fanteria che era partita da Sassari: la colonna di cui facevano parte era comandata dal colonnello Francesco Stevani, anche lui sassarese. In quella battaglia, il cui esito

avrebbe determinato la caduta del governo Crispi, l'esercito italiano ebbe 4000 morti, dei quali almeno 56 sardi (il numero dei caduti e dei dispersi rimase a lungo imprecisato). Anche in Libia i sardi diedero il loro contributo di valore e di sangue. Dei molti caduti ne ricorderemo due: il sergente maggiore dei lancieri Michele **Pais**, vent'anni, figlio dell'on. Francesco Pais Serra (che aveva combattuto con le truppe garibaldine in difesa della Francia, nel 1870, e fu per trent'anni deputato di Ozieri), e il sergente dei Cavalleggeri Francesco **Fodde** di Budusò, la prima medaglia d'oro di un sardo sotto il Regno d'Italia. Per avere un'idea del sacrificio dei sardi, basterà ricordare che in quella campagna i sardi ebbero 157 medaglie al valore, d'argento e di bronzo, oltre a numerosi encomi solenni.

■ **LA GRANDE GUERRA (1915-1918)** Ma la guerra veramente grande e terribile doveva ancora venire. La **Grande Guerra**, quella che fu anche chiamata la «quarta guerra d'indipendenza», durò tre anni e mezzo (dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918) e costò all'Italia circa 680 000 vite tra caduti in battaglia, morti in prigionia e dispersi. Anche in quell'occasione il contributo dei sardi fu altissimo: anzi, il più alto tra tutte le regioni italiane. È stato calcolato che la Sardegna ebbe 138,6 morti ogni mille chiamati alle armi, contro una media nazionale di 104,9 caduti. Su circa 860 000 abitanti, quanti erano i sardi al censimento del 1911, furono chiamati alle armi praticamente tutti i maschi adulti, quasi 100 000 uomini. I caduti – ai quali andranno aggiunti molti dei dispersi, mai più tornati alle loro case – furono 13 602. «La guerra è un macello permanente», dice il soldatino di Armungia in licenza dal fronte nel famoso libro fortemente autobio-





grafico che sulla “guerra dei sardi” scrisse uno dei più amati e popolari di quei combattenti, Emilio **Lussu** (*Un anno sull’Altipiano* non dice espressamente che i protagonisti di quelle vicende sono sardi, ma il riferimento è molto trasparente. E non per niente l’edizione americana è intitolata *Sardinian Brigade*, la “Brigata Sarda”). Nella guerra i sardi vissero un’esperienza particolare. Accadde che nel novembre del 1915, sul Carso, a conquistare alcune postazioni austriache fu chiamata la Brigata “Sassari” (era nata in gennaio, quando a Sinnai e a Tempio erano stati costituiti i suoi due reggimenti, il 151° e il 152°: i soldati erano in larga parte sardi, come gran parte degli ufficiali subalterni, mentre all’inizio gli ufficiali superiori erano quasi tutti “continentali”). L’obiettivo dell’azione era un piccolo pezzo di terra già martoriata dai cannoni, coperta dai cadaveri dei soldati di una parte e dell’altra che si erano affrontati a lungo, in un alternarsi di conquiste e riconquiste di due trincee, la Trincea delle Frasche e la Trincea dei Razzi. I sardi presero le trincee e questa volta le tennero anche di fronte a una fortissima reazione degli austriaci: il Comando supremo citò nel suo bollettino “gli intrepidi Sardi della Brigata Sassari” e subito dopo, sfruttando l’ondata di entusiasmo che quell’episodio e quella menzione avevano suscitato in Sardegna e fuori, emanò una circolare con cui si autorizzavano tutti i sardi che lo volessero a trasferirsi nella Brigata. Era un fatto eccezionale, perché la “politica” militare dello Stato italiano si preoccupava che in ogni formazione dell’esercito ci fossero, mescolati quanto più possibile, cittadini provenienti dalle diverse regioni d’Italia, perché l’esercito, come la scuola, doveva servire a

“fare gli italiani”, una volta fatta l’Italia. Così la Brigata si trovò a essere (oltre gli Alpini) l’unica formazione dell’esercito italiano a base regionale. La Brigata si coprì di gloria in diversi punti del fronte e nei diversi episodi della lunga guerra: sul Carso, sull’altipiano di Asiago, sulla Bainsizza, sull’altipiano dei Sette Comuni, sul Piave. I soldati erano consapevoli dell’attenzione con cui gli italiani, da casa, seguivano le loro imprese. E cantavano: «*No nde cherimos de continentales / pro che leare su trinceramentu / su chentuchimbantunu reggimentu / chin su chimbantadue tott’impare*». (Come si sa, al ritorno dal fronte quei soldatini erano diventati cittadini “nuovi”, più maturi, coscienti dei propri diritti: dall’esperienza delle trincee nacquero prima il movimento degli ex combattenti e poi il Partito Sardo d’Azione, che si fece portatore delle rivendicazioni della Sardegna nei confronti dello Stato, prima fra tutte l’autonomia regionale come strumento di autogoverno e di sviluppo economico e sociale). La Brigata, sacrificata nei punti più “caldi” del fronte, fu tre volte disfatta e tre volte rifatta. Il mulattiere che a sera saliva verso la trincea – ha scritto Camillo **Bellieni**, uno dei fondatori del Partito Sardo – cantava «*pro defender sa patria italiana / distrutta s’est sa Sardigna intrea*». Eppure la Brigata, a fronte degli oltre 13 000 sardi morti nella guerra, ebbe “soltanto” poco più di duemila caduti. Gli altri 11 000 caddero in cielo, in mare e soprattutto in terra, in altre formazioni, lungo tutto il fronte. Fu davvero il sacrificio, come diceva una canzone di guerra, «della meglio gioventù». Basterà ricordare, delle 14 medaglie d’oro (ma alcuni testi ne indicano 18, perché comprendono anche le quattro medaglie d’oro assegnate alle bandiere dei due reggimenti





della “Sassari”), i nomi di tre giovani eroi. Quello del sassarese Vincenzo **Onida**, volontario a 19 anni, sottotenente del 139° Fanteria, che, tornato al fronte sebbene fosse stato ferito, guidò sul Piave, nel giugno del 1918, i suoi fanti, anche dopo che una granata austriaca gli aveva asportato un piede. Quello di un altro sassarese, Maurizio **Zanfarino**, tenente degli Arditi, morto a 23 anni sul Col della Beretta il 29 ottobre 1918 (qualche mese prima, a giugno, aveva avuto due medaglie d'argento in una settimana). E infine quello del cagliaritano Alberto **Riva di Villasanta**, sottotenente dei Bersaglieri, andato volontario nel 1916 dopo la morte in combattimento del padre, e caduto a Trivio del Paradiso la mattina del 4 novembre 1918, poche ore prima del definitivo cessate il fuoco, quando già a Villa Italia era stato firmato l'armistizio. Gabriele D'Annunzio lo cantò come l'ultimo caduto di quella guerra infinita. I monumenti ai caduti dei nostri paesi, con il loro fitto doloroso elenco di nomi, raccontano meglio di qualunque altra testimonianza la storia di questo sacrificio collettivo.

■ **IN AFRICA (1936) E IN SPAGNA (1936-1939)** Il sogno di tutti i sopravvissuti era che l'umanità non dovesse più conoscere una guerra. E invece nei quarant'anni che seguirono a quel 1918 del Piave e di Vittorio Veneto, l'Italia ne ha dovuto conoscere altre tre. La **guerra d'Etiopia**, durata dall'ottobre 1935 al maggio 1936, fu una guerra in cui i caduti furono relativamente pochi. Eppure anche in quella il sacrificio dei sardi fu percentualmente superiore a quello di molte altre regioni. Normalmente si fa un calcolo molto semplice: siccome la popolazione sarda rappresentava il 2,4% dell'intera popolazione italiana, anche i morti sarebbero dovuti essere pari a quella percentuale.

Invece i 94 sardi caduti in Etiopia rappresentano una quota di gran lunga superiore a quella delle altre regioni italiane, e non pochi altri sardi caddero negli anni successivi nelle azioni di polizia che dovettero essere condotte contro la guerriglia che gli abissini continuavano in numerose parti del loro paese (tre dei sardi decorati di medaglia d'oro in Africa orientale caddero dopo la conquista dell'Etiopia, tra l'aprile del 1937 e il maggio del 1939, in operazioni contro i “ribelli”). Nella **guerra di Spagna**, in cui Mussolini inviò un corpo di “volontari” in appoggio al generale Franco, la Sardegna ebbe 219 caduti (149 nell'esercito e 70 nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale), che corrispondono rispettivamente all'8,3 e al 4% dei morti delle due formazioni. (Come si sa, in Spagna ci furono anche un centinaio di sardi che combatterono nelle Brigate Internazionali in difesa della Repubblica legittima: anch'essi ebbero 20 morti, corrispondenti a oltre il 3% dei circa 600 caduti fra i combattenti stranieri per la Spagna).

■ **LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1940-1945)** Non abbiamo cifre altrettanto precise per la **seconda guerra mondiale**: la cui caratteristica, peraltro, fu che coinvolse l'inerme popolazione civile non meno che le truppe che combattevano al fronte. Si calcola che in questo conflitto l'Italia abbia avuto tra i soli militari 160 000 morti e 131 400 dispersi, fra i quali oltre 70 000 furono quelli che non poterono tornare dalle nevi e dal ghiaccio della Russia. Fu una guerra combattuta su diversi fronti: sul fronte occidentale, nei brevi giorni della guerra contro la Francia; in Africa settentrionale, da Tobruk a Marsa Matruh, da El Alamein all'ultima disperata difesa in Tunisia; sulle alture gelate del fronte greco-alba-





nese; nelle desolate steppe di Russia; nelle montagne e le foreste di Jugoslavia; in Africa orientale, sul fronte del Kenya e del Sudan. Secondo le statistiche ufficiali la Sardegna ebbe nel secondo conflitto mondiale 3191 militari e 492 civili morti, 1970 militari e 20 civili dispersi. Dei soldati caduti, dicono le stesse fonti, 1421 erano nati in provincia di Cagliari, 1019 in provincia di Sassari, 751 in quella di Nuoro. Anche in questa guerra la Sardegna ha dato, rispetto al totale nazionale, un numero di caduti che è più del doppio della percentuale della popolazione sarda (il 2,4) sulla popolazione nazionale. Queste cifre, peraltro, come dichiarano le stesse fonti ufficiali, non sono del tutto precise. Tra l'altro, quelle che danno conto delle vittime dei bombardamenti subiti dalla Sardegna non distinguono fra militari (sardi e non) di stanza nell'isola e civili (che potevano non essere sardi). Furono i bombardamenti della prima metà del 1943 quelli che fecero più morti e maggiori danni, a partire dalle incursioni del 17 febbraio che provocarono 104 morti fra Cagliari e Quartu e 83 a Gonnosfanadiga, dove il crudele spezzonamento di un aereo americano fece una vera e propria strage di bambini. Alla fine di febbraio, il 26 e il 28, ci furono i due grandi bombardamenti su Cagliari che provocarono quasi 500 morti e spinsero gli abitanti della città alla dolorosa odissea dello "sfollamento": il successivo bombardamento del 13 maggio avrebbe completato la distruzione degli edifici e provocato altre 150 vittime. Ma praticamente tutti i centri più importanti della Sardegna furono colpiti in quei mesi: a marzo ancora Cagliari e Monserrato (60 morti); in aprile Carloforte (14 morti in due diverse incursioni), Alghero (18 morti), Porto Torres (5 morti), Arbatax (12 morti), Villacidro

(16 morti); il 10 di quello stesso mese di aprile, nell'affondamento dell'incrociatore *Trieste* davanti a La Maddalena, trovarono la morte diverse centinaia di marinai; in maggio Olbia (20 morti), Sassari (3 morti) e alcuni centri minori della provincia (17 morti), Alghero (58 morti, di cui 52 in una sola incursione notturna). In tutto furono quasi mille le vittime accertate dei bombardamenti alleati.

■ **LA RESISTENZA (1943-1945)** Ma in un conflitto che durò un anno e mezzo più della prima guerra mondiale e che finì in una sanguinosa guerra civile i sardi parteciparono, a partire dall'8 settembre 1943, anche alla Resistenza contro il nazifascismo: in Italia e in Francia, nell'Egeo, in Jugoslavia, a Roma e nell'Italia settentrionale. Memoria di questa partecipazione sono sette medaglie d'oro attribuite a due brigadieri dei Carabinieri, Candido **Manca** di Dolianova e Gerardo **Sergi** di Portoscuso, uccisi dai tedeschi alle Fosse Ardeatine; al brigadiere dei Carabinieri Enrichetto **Zuddas**, di Dolianova, caduto nelle vie di Roma difendendo con le armi in pugno il capo di stato maggiore del Fronte clandestino della Resistenza; al secondo capo cannoniere della Marina militare Pietro **Carboni**, di Paulilatino, caduto in combattimento a Rodi nel dicembre del 1944; al marinaio del reggimento San Marco Giacomo **Parodo**, di Carloforte, diventato partigiano nel *maquis* francese di Bordeaux, catturato e fucilato dai tedeschi; al giovanissimo fante Elio **De Cupis**, di Aggius, fucilato a Teramo come partigiano; e infine al soldato it-tirese Giovanni Maria **Simula**, caduto a Cingoli, il 14 luglio 1944, combattendo nel Corpo italiano di liberazione. L'ultima medaglia d'oro di quella guerra fu assegnata alla memoria del cagliaritano Italo **Stagno**, tenente della divi-





sione alpina “Cuneense”, morto in campo di concentramento in Russia nel settembre del 1947. L'Italia in cui oggi viviamo è stata costruita sul sacrificio di tutti questi uomini che abbiamo ricordato e sul sacrificio di quanti, anche dopo tante sanguinose vicende, sono potuti tornare a casa a rivedere i propri cari. L'articolo 11 della Costituzione repubblicana dice che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Ma c'è l'obbligo morale, prima ancora che costituzionale, a intervenire nelle guerre di tante altre parti del pianeta con missioni di pace. E anche queste (in Kosovo come in Iraq) hanno avuto i loro caduti sardi, civili e militari. [MANLIO BRIGAGLIA]

Guerre in Sardegna Nel corso della sua storia millenaria la Sardegna è stata più volte teatro di guerre che furono combattute per la sua conquista o divenne teatro di guerre di più vaste proporzioni, che spesso hanno finito per decidere sulle sue sorti. Quello che segue è un elenco delle più importanti.

Guerra del Mare Sardonio. Nel corso del secolo VI a.C. il Mediterraneo occidentale fu teatro di un conflitto tra i Cartaginesi, i Greci e gli Etruschi. Il confronto fu decisivo per il controllo delle principali vie commerciali e delle risorse della vasta area geografica; la Sardegna per la sua posizione si trovò al centro della contesa. L'isola, infatti, da secoli era una delle aree di espansione della colonizzazione fenicio-punica che aveva interessato buona parte del suo territorio e aveva portato alla costruzione di alcune città costiere e di non pochi centri all'interno. Era però anche al centro degli interessi commerciali e politici dei

Greci e degli Etruschi, cosicché quando nel Mediterraneo occidentale sembrò doversi affermare la potenza militare cartaginese il confronto fu inevitabile e finì per trasformarsi in una guerra per il controllo dell'isola. Dopo l'infelice tentativo di conquista dell'isola fatto dai Cartaginesi con **Malco** a metà del secolo VI a.C., essi si allearono con gli Etruschi per combattere i Greci. La guerra fu decisa da una battaglia navale le cui conseguenze influirono sulle sorti della Sardegna e del Mediterraneo occidentale per i secoli successivi. Fu combattuta dalla flotta greca dei Focesi di *Alalia* contro le flotte dei Cartaginesi e degli Etruschi alleati; lo scontro avvenne presumibilmente nel 535 a.C. al largo delle coste nord-orientali della Sardegna e si concluse con la sconfitta dei Greci. Fu questo l'evento che pose fine per sempre alle pretese di egemonia dei Greci nel Mediterraneo occidentale, consentendo l'avvio della colonizzazione punica della Sardegna.

Prima guerra punica. La guerra segnò l'inizio del confronto tra Roma e Cartagine per il controllo del Mediterraneo; scoppiò nel 264 e si concluse con la vittoria romana nel 241 a.C. Quando il conflitto ebbe inizio, la Sardegna era una delle basi della potenza navale cartaginese, ma dopo la battaglia di Milazzo, che nel 260 a.C. sembrò assegnare il controllo del mare ai Romani, cominciò a essere guardata con interesse dai vincitori. Così nel 259 e nel 258 a.C. fu attaccata duramente dalle flotte romane, e probabilmente *Olbia* fu occupata per un breve periodo da un contingente romano; fu anche combattuta una battaglia navale che segnò una sconfitta cartaginese di fronte a *Sulci*. La conquista romana fu la conseguenza della sconfitta cartaginese nella prima guerra punica. Dopo il 241





a.C., infatti, i mercenari cartaginesi di stanza nell'isola si ribellarono e uccisero **Bostare**, il loro comandante, e poco dopo fecero causa comune con i soldati del contingente che Cartagine aveva inviato per sedare la ribellione e che a loro volta si erano ribellati. Per difendersi dai sardo-punici i ribelli chiesero allora aiuto a Roma, che nel 238 a.C. decise di intervenire nell'isola. Fu inviato in Sardegna un corpo di spedizione al comando del console Tiberio Sempronio **Gracco** e l'isola fu occupata senza combattere, annessa a Roma e trasformata in provincia.

Seconda guerra punica. La seconda guerra punica fu combattuta tra Roma e Cartagine per il controllo del Mediterraneo occidentale tra il 218 e il 201 a.C. e si concluse con la definitiva sconfitta cartaginese. La Sardegna divenne teatro delle operazioni nella fase più acuta della guerra quando, dopo la **battaglia di Canne** (213 a.C.), la sconfitta di Roma sembrò inevitabile. Fu allora che i sardo-punici, aiutati dai Cartaginesi, si ribellarono invadendo il Campidano di Cagliari. Questa fase della guerra in Sardegna si concluse nel 215 a.C. con la **battaglia di Cornus**, combattuta tra le legioni romane di Tito Manlio **Torquato** e i sardo-punici ribelli guidati da **Ampsicora** e da suo figlio **Iosto** (Hosto). La battaglia segnò una terribile sconfitta per i Sardi, che lasciarono sul campo 3000 morti. Dopo la battaglia di Zama e la sconfitta di **Anni-bale** il possesso romano dell'isola non fu più in discussione.

Guerre tra Sardi e Romani. La convivenza tra Sardi e Romani non fu pacifica. I primi secoli della loro presenza nell'isola sono segnati da una lunga serie di conflitti che sconvolsero buona parte dell'isola. In genere si tratta di ribellioni che coinvolsero interi popoli dell'isola e che, condotte con prolun-

gate azioni di guerriglia, costarono un altissimo contributo di vite e costrinsero Roma a impegnare nell'isola ingenti forze. Le prime ribellioni, fomentate dai Cartaginesi, scoppiarono nel 236 e nel 235 a.C. I Romani furono logorati da una serie di brevi attacchi improvvisi nella quale i Sardi eccellevano, costringendoli a usare i loro migliori uomini e ingenti mezzi; dopo i trionfi ascritti nel 233 a.C. a Spurio **Carvilio** Massimo e nel 232 a.C. Manlio Pomponio **Matone**, le ribellioni furono sedate solo nel 231 a.C. Successivamente i Sardi si ribellarono nuovamente in forme più organizzate, durante la seconda guerra punica, e si sollevarono ancora una volta tra il 181 e il 178 a.C. Protagonisti di questa grande sollevazione furono gli **Iliesi** e i **Balari**, due grandi tribù dell'interno isolano; di fronte ai loro successi Roma fu costretta a inviare nell'isola un contingente piuttosto numeroso. Tra il 177 e il 173 fu necessario sostenere un nuovo confronto con gli Iliesi: questa volta il conflitto si estese a quasi tutta l'isola e Roma dovette inviare un esercito consolare comandato da Tiberio **Sempronio Gracco**. Come conseguenza la conclusione del conflitto portò alla deportazione e alla riduzione in schiavitù di un numero così alto di Sardi che non si riusciva a venderli sul mercato romano (di qui l'appellativo dispregiativo di *Sardi venales*, "da vendere, ma difficili da vendere"). Una nuova ribellione si ebbe nel 162 a.C., probabilmente fomentata ancora da Cartagine; successivamente, per quanto il processo di integrazione si fosse ormai avviato, altre ribellioni si segnalano tra il 126 e il 122, tra il 115 e il 111 e infine nel 104 a.C. Ormai, però, i conflitti avevano assunto un carattere circoscritto; le piccole guerre furono combattute soprattutto da indomabili montanari più per ra-





gioni connesse al controllo dei pascoli che per ragioni politiche.

Guerre vandaliche. La fase iniziale della guerra di conquista della Sardegna da parte dei Vandali ebbe inizio nel 455 subito dopo il secondo saccheggio di Roma a opera di **Genserico**. Approfittando della crisi nella quale si dibatteva l'Impero, i Vandali fecero sbarcare in Sardegna un forte contingente di truppe e ne iniziarono la conquista. Nel 460 l'imperatore Giulio Valerio **Maggiurano** tentò di organizzare una spedizione per cacciarli dalla Sardegna e dall'Africa, ma la flotta vandala sorprese quella imperiale di fronte a Cartagine e la distrusse. La conquista dell'isola fu completata entro il 466; nel 468, però, l'imperatore Antemio organizzò una spedizione comandata dal conte Marcellino, che in poco tempo riuscì a riconquistare l'isola. I Vandali però non si arresero e, tornati alla carica, in pochi mesi sconfissero Marcellino ed entrarono nuovamente in possesso della Sardegna. L'isola fu staccata dalla diocesi dell'Italia e annessa alla provincia d'Africa.

Guerra greco-vandalica. La guerra greco-vandalica fu combattuta tra gli eserciti di Giustiniano e i Vandali per la conquista dell'Africa tra il 533 e il 534. I Bizantini, invitati a intervenire in Africa dal re **Ilderico**, inviarono una flotta al comando di Belisario. Quando **Goda**, governatore della Sardegna, vide avvicinarsi la flotta, staccò l'isola dal regno vandalo e cercò di allearsi con i nuovi arrivati. Belisario raccolse l'invito e inviò in Sardegna una parte della sua flotta, ma prima che le navi arrivassero il principe **Zazo**, sbarcato nell'isola, riconquistò Cagliari e disperse le forze di Goda. Allora la flotta di Cirillo si riunì a quella di Belisario: insieme puntarono sull'Africa e sul finire del 533 conquistarono Cartagine.

Poco dopo Cirillo diresse la sua flotta in Sardegna e senza colpo ferire si insediò nell'isola, che nel 534 fu compresa nella ricostituita prefettura d'Africa.

Guerra greco-gotica. La guerra greco-gotica fu combattuta tra gli eserciti di **Giustiniano** e i Goti per la conquista dell'Italia tra il 534 e il 554. Nel 552, quando il confronto con gli Ostrogoti era giunto alla fase finale, una loro flotta giunse in Sardegna e vi fece sbarcare un forte contingente militare che conquistò Cagliari e scatenò la ribellione delle zone interne contro i Bizantini. La presenza degli Ostrogoti in Sardegna, però, durò poco; infatti quando Totila fu definitivamente sconfitto a Tagina, essi dovettero abbandonare l'isola che tornò in possesso dei Bizantini.

Guerra contro Mugâhid. Divenuto signore di Denia e delle Baleari nel 1010, **Mugâhid** ibn Abd Allah riprese la politica aggressiva di Al Mansur e concepì l'idea di conquistare la Sardegna. Nel 1015 pose in atto il proprio disegno e, radunata una potente flotta alle Baleari, investì l'isola. Sbarcate a sorpresa le truppe vicino a Cagliari, Mugâhid sconfisse le truppe sarde in una battaglia in cui perse la vita l'arconte **Malut** (Salusio). Immediatamente dopo occupò Cagliari e con la sua cavalleria leggera si spinse all'interno cercando di tranquillizzare i sardi. Dalla nuova base egli allora inviò una spedizione a depredare le coste della Toscana e assalì e distrusse Luni. Alcuni mesi dopo decise di tornare a Denia per raccogliere nuovi armati che gli permettessero di consolidare la conquista; durante la sua lontananza, mentre i sardi cercavano di organizzare la resistenza, si formò una coalizione promossa dal papa alla quale aderirono Pisa, Genova e i marchesi





Obertenghi. Nel 1016 la flotta di Mugâhid fu semidistrutta e il sovrano costretto a fuggire precipitosamente in Spagna.

Guerra delle Baleari. La guerra fu promossa da Pisa contro gli Arabi delle Baleari nel 1114; i **giudici** sardi la sostennero materialmente e vi presero parte. Da Cagliari partì un forte contingente guidato dall'arcivescovo **Gualfredo** e dal vecchio principe **Torbeno**, un altro contingente fu inviato dal giudice di Torres. L'impresa consolidò l'egemonia pisana in Sardegna.

Guerre tra Pisani e Genovesi e guerre intergiudicali. Le guerre che Pisa e Genova combatterono tra loro per il predominio nel Mediterraneo occidentale a partire dagli inizi del secolo XI ebbero uno dei teatri principali in Sardegna, dove la presenza pisana si andava trasformando in egemonia. L'isola fu investita da questi conflitti direttamente e indirettamente a più riprese nel corso dei secoli XII e XIII e le vicende interne dei quattro **giudicati** ne furono pesantemente condizionate. I riflessi dei complessi rapporti nel quadro italiano ed europeo che il conflitto tra le due repubbliche determinò fecero sì che la Sardegna fosse coinvolta nello stesso periodo anche nella lotta tra papato e impero. Nel secolo XIII questa situazione condusse alla fine dei giudicati di Cagliari, di Torres e di Gallura e all'instaurarsi in buona parte dell'isola del dominio diretto di alcune potenti famiglie italiane (Della Gherardesca, Doria, Malaspina e Visconti) e di Pisa. I principali di questi conflitti furono: *Guerra di Comita III d'Arborea*, sostenuto da Genova, che voleva colpire una delle basi della presenza pisana nell'isola, per la conquista di alcuni territori del giudicato di Torres; *le guerre di Barisone I d'Arborea*, combattute tra il 1146 e il 1185 per affer-

mare la propria egemonia sull'isola e fortemente influenzate da Genova. Uno dei principali episodi del disegno di Barisone I fu la guerra per la successione nel giudicato di Cagliari dopo la morte di **Costantino II** combattuta contro Pietro e Barisone di Torres sostenuti da Pisa; *intervento pisano a Cagliari* e insediamento della dinastia dei **Lacon Massa** alla fine del secolo XII; *alleanza tra Guglielmo di Lacon Massa e Costantino II di Torres* contro i condomini d'Arborea Pietro di Lacon Serra e Ugo Ponzio di Bas Serra nel 1192 (la guerra si interruppe nel 1195 e riprese nel 1196: nel 1198 Guglielmo di Lacon Massa conquistò Oristano); *guerra tra i Visconti e i loro consorti e Guglielmo di Lacon Massa* nel 1210: morte di Guglielmo (1214) e intervento dei Visconti a Cagliari; *guerra di Guglielmo II*, sostenuto dal papa, contro i Della Gherardesca e Giovanni Visconti sostenuto da Ubaldo, dal Comune di Pisa e dai conti di Capraia: il conflitto investì tutta l'isola e si concluse nel 1237; *guerra tra Chiano di Cagliari e Pisa* nel 1257, che segnò la fine del giudicato di Cagliari.

Guerre della conquista catalano-aragonese. Le guerre della conquista catalano-aragonese della Sardegna durarono dal 1323 al 1409 ed ebbero diverse fasi.

Fase iniziale. È combattuta tra il 1323 e il 1324 dalle truppe dell'infante **Alfonso** contro le truppe del Comune di Pisa. In questa fase gli Aragonesi sembravano essere sostenuti anche da Ugone II d'Arborea, dai Doria, da Sassari e dai Malaspina; le ostilità furono aperte il 13 aprile del 1323 tra le truppe del giudice **Ugone II d'Arborea** e le truppe del Comune di Pisa nella piana di Sanluri. Le truppe giudicali sconfissero duramente quelle pisane e dilagarono nel Campidano di Cagliari. La





battaglia accelerò l'arrivo della spedizione aragonese in Sardegna (1323), che dopo lo sbarco nel golfo di Palmas pose l'assedio a Iglesias. Durante l'assedio di Iglesias la flotta aragonese al comando dell'ammiraglio Francesco **Carroz** penetrò nel golfo di Cagliari, dove impiantò l'accampamento fortificato di Bonaria e navigò lungo le coste orientali dell'isola saccheggiando e distruggendo. Dopo la resa di Iglesias, nel febbraio 1324, l'esercito dell'infante Alfonso si spostò su Cagliari per assediare. Durante l'avvicinamento a Cagliari si svolse la **battaglia di Lutocisterna**, che diede una svolta alla guerra. Si svolse il 29 febbraio del 1324 nelle vicinanze dello stagno di Santa Gilla tra i catalano-aragonesi e le truppe del corpo di spedizione pisano appena sbarcate e dirette a Cagliari per soccorrere gli assediati: si concluse con la sconfitta dei Pisani. Ebbe così inizio l'assedio di Cagliari caratterizzato da alcuni episodi tra cui la **battaglia di Monreale**, combattuta il 28 aprile 1324 nella piana che si stende tra il castello e il colle di Monreale Bonaria, dove era l'accampamento dell'infante. Lo scontro fu provocato da una sortita dei Pisani che, avendo visto che le porte dell'accampamento reale sul colle di Bonaria erano aperte, uscirono dal **castello** al galoppo nel tentativo di sorprendere i nemici, ma furono fermati e sconfitti dall'infante che, accortosi della cosa, non si fece trovare impreparato: **Manfredi Della Gherardesca** morì per le ferite riportate nello scontro. L'assedio di Cagliari si concluse nel luglio successivo con la firma del trattato di pace tra Pisa e Aragona. Questa fase della guerra, però, non era ancora terminata: infatti poco dopo la stipula del trattato di pace, nel 1325 **Sassari**, i **Doria** e i **Malaspina** ruppero l'alleanza col re d'Aragona e si ribella-

rono provocando la ripresa delle ostilità in tutto il nord della Sardegna; anche la guerra con Pisa ricominciò violenta attorno a Cagliari, compromettendo la permanenza degli Aragonesi cui rimase alleato solo il giudice d'Arborea. Mentre Pisa fu rapidamente sconfitta dopo la nuova caduta di Cagliari nell'aprile del 1326 e tolta di mezzo con un nuovo trattato di pace, la guerra contro i Doria e i Malaspina continuò nel nord dell'isola rendendo necessario l'intervento armato di Raimondo **Cardona** nel 1330.

Seconda fase. La guerra per la conquista della Sardegna, sebbene circoscritta all'area centro-settentrionale, si internazionalizzò quando i **Doria** si collegarono con Genova, a sua volta impegnata in una guerra contro gli Aragonesi. Il conflitto ebbe il suo periodo di maggiore intensità tra il 1331 e il 1336: si interruppe con la morte di **Alfonso IV**, ma riprese nel 1347. In Sardegna il teatro principale può essere identificato nei territori compresi nello Stato dei Doria, perché allo scoppio della guerra tra Genova e Aragona essi si ribellarono per la seconda volta e ripresero a combattere contro gli Aragonesi. I territori del loro piccolo stato furono invasi nuovamente dalle truppe comandate da Raimondo **Cardona**, che riuscirono a conquistare alcune piazzeforti doriane tra cui Sorres. Episodio culminante del conflitto fu la **battaglia di Ardara**, combattuta nel 1334 quando **Brancaleone Doria** tentò di riconquistare il perduto castello di Sorres; si tradusse in una dura sconfitta per i Doria ed ebbe come conseguenza la resa del castello di Ardara. La guerra sembrò cessare dopo la morte di Alfonso IV nel 1336. **Pietro IV** d'Aragona tentò di chiudere la complessa vicenda sarda con l'acquisto dello stato doriane, ma non vi riuscì. Scoppiò allora la terza ri-





bellione dei Doria, quando le trattative con Pietro IV giunsero a un punto morto. Il conflitto ebbe come teatro ancora i territori dello stato doriane e i territori extragiudiciali, il cui possesso era disputato tra Doria, Arborea e Aragona. Momento culminante del confronto fu la **battaglia di Aidu 'e Turdu** (o Tidu), che si svolse nell'agosto del 1347 nella omonima località situata nelle campagne di Bonorva tra le truppe dei Doria e le truppe catalane, che furono duramente sconfitte. L'intervento delle truppe del giudice d'Arborea salvò la critica situazione degli Aragonesi. La guerra tra Genova e Aragona per il controllo del Mediterraneo occidentale proseguì e negli anni successivi la Sardegna fu teatro della **battaglia di Porto Conte**, combattuta il 25 luglio 1353 nella rada di Porto Conte tra la flotta aragonese comandata da Bernardo **Cabrera** e la flotta genovese che mirava a ottenere il controllo di Alghero; si concluse con una grave sconfitta genovese ed ebbe come conseguenza la consegna della città al re d'Aragona.

Terza fase. È rappresentata dall'aspro confronto tra Aragona e Arborea che caratterizza tutta la seconda metà del secolo XIV fino alla **battaglia di Sanluri** (1409), che determinò la fine del giudicato d'Arborea. Il primo momento (*prima guerra tra Mariano IV e Pietro IV*) fu causato dalla volontà di **Mariano IV** di troncare l'equivoco rapporto di dipendenza che lo legava a Pietro IV e dalla sua insoddisfazione per la mancata consegna di Alghero. Le ostilità ebbero inizio nel settembre del 1353, quando le truppe giudicali da Sanluri invasero il Campidano di Cagliari. Episodio decisivo fu la **battaglia di Quartu**, 7 ottobre 1353, in cui le truppe aragonesi guidate da Bernardo **Cabrera** e da Berengario **Carroz** inflissero una grave

sconfitta alle truppe di Mariano IV, che in conseguenza furono costrette a ripiegare su Sanluri da dove erano mosse. Poiché però la guerra non accennava a finire, nel giugno del 1354 lo stesso Pietro IV si trasferì in Sardegna e, dopo la celebrazione del Parlamento (gennaio 1355), riuscì a ottenere la pace nel luglio 1355 a Sanluri. Si trattò però di una pace provvisoria: infatti nel 1364 i due contendenti ripresero le ostilità (*seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV*). Il conflitto sembrò potersi risolvere in un successo per il giudice, le cui truppe riuscirono a occupare buona parte della Sardegna sostenute peraltro dalle popolazioni che si erano ribellate agli Aragonesi. Episodio culminante fu la **battaglia di Oristano**, combattuta nella località di Sant'Anna alla fine di maggio 1368. La battaglia fu cruenta: gli Aragonesi furono sconfitti e lo stesso Pietro **De Luna**, comandante dell'esercito aragonese, lasciò la vita nello scontro unitamente a molti altri nobili. L'occupazione dell'isola da parte delle truppe arborensi si allargò, al punto che agli Aragonesi rimasero solo le due città fortificate di Cagliari e Alghero. La morte di Mariano IV nel 1376 non pose termine al conflitto, che fu continuato e inasprito da **Ugone III**. Nel 1383 però Ugone fu assassinato e la guida dell'Arborea fu presa allora dalla sorella **Eleonora** e da suo marito Brancaleone Doria in nome e per conto del loro figlio Federico, che era stato proclamato giudice. L'arresto di Brancaleone e il desiderio di pace delle popolazioni indussero Eleonora e Pietro IV a trattare per giungere alla pace. La morte di Pietro nel 1387 non interruppe le trattative: la pace fu stipulata a **Sanluri** nel 1388 tra Eleonora e il nuovo re **Giovanni I** il Cacciatore. Mentre le truppe arborensi si ritiravano dai territori occupati, Brancaleone Doria





fu liberato, ma nel 1391 il conflitto riprese: in poco tempo gli arborensi occuparono nuovamente i territori abbandonati. Sembrava che la situazione fosse destinata a non trovare uno sbocco: ma la morte del giovane giudice **Federico**, quella di Eleonora, presto seguita da quella del giovane **Mariano V** nei primi anni del Quattrocento, portò l'Arborea a una crisi dinastica e favorì l'avvio dell'ultima fase delle guerre per la conquista.

Ultima fase. Mentre la crisi dinastica arborense veniva conclusa con la proclamazione a giudice di Guglielmo III di **Narbona**, il re **Martino** d'Aragona decise di chiudere la vicenda sarda inviando nell'isola un potente esercito comandato da suo figlio Martino il Giovane (*Guerra di Martino il Giovane*). Il conflitto si concluse con la **battaglia di Sanluri**, decisiva per la storia della Sardegna moderna: essa fu combattuta il 30 giugno 1409 e terminò con la ritirata dei sardi verso Oristano. Lo scontro, che militarmente non poteva ritenersi definitivo, ebbe però effetti decisivi sull'assetto del giudicato e contribuì a determinarne rapidamente la fine.

Guerra di Leonardo Alagon. Combattuta tra il 1470 e il 1478, è configurabile come una guerra feudale tra Alagon da una parte e **Carroz** dall'altra per la successione nel marchesato di Oristano. Ebbe inizio con la **battaglia di Uras**, combattuta il 14 aprile 1470 e vinta dall'Alagon. Per porre fine al conflitto, che minacciava di ridestare i fantasmi dell'epopea arborense, a sanare la situazione intervenne direttamente il re che riconobbe i buoni diritti di Leonardo Alagon alla successione. Purtroppo, però, l'intransigenza di Nicolò Carroz non pose fine al contrasto, al punto che il re nel 1477 fu costretto a dichiarare Alagon ribelle. Il marchese

d'Oristano a questo punto riprese le armi sostenuto da altri feudatari, da parenti e da una parte delle popolazioni dell'antico giudicato d'Arborea. Il momento decisivo di questa fase del conflitto fu la **battaglia di Macomer**, che si svolse la mattina del 19 maggio 1478. Il combattimento fu aspro e cruento, e al termine Leonardo Alagon sconfitto fu costretto a fuggire (tradito dal padrone di una nave su cui aveva cercato di raggiungere un rifugio fuori dell'isola, fu fatto prigioniero dagli Aragonesi e rinchiuso nel castello di Xàtiva, sulla costa valenzana, dove morì nel 1494 dopo sedici anni di dura prigionia).

Guerre di Carlo V e di Filippo II. Durante il lungo regno di **Carlo V** la Sardegna fu coinvolta nelle guerre contro il re di Francia Francesco I e divenne una delle basi per le guerre contro i Turchi.

Nel quadro della seconda fase della guerra europea, nel novembre 1527 una flotta francese, partita dalla Toscana al comando di Andrea Doria e di Renzo Orsini e diretta in Sicilia, attaccò le coste indifese della Sardegna. Il corpo di spedizione, forte di circa 4000 uomini, sbarcò a Longonsardo e si diresse verso Sassari, mentre si cercava di organizzare la difesa della città. I Francesi dapprima assediaronò Castellaragonese, ma il valore dei difensori guidati da Giacomo e da Andrea **Manca** li fece desistere; essi allora investirono Sassari e il 30 dicembre occuparono la città iniziando il saccheggio. Ma nel frattempo erano stati organizzati i soccorsi e il 26 gennaio del 1528 gli assalitori furono costretti a lasciare la città. Dopo il 1520, divenuto sultano Solimano il Magnifico, la Sardegna divenne una delle basi delle guerre che gli Asburgo dovettero combattere contro i Turchi per il controllo





del Mediterraneo. Le coste dell'isola furono investite direttamente a partire dal 1534 dopo che il corsaro arabo Kairuddin Pascià, detto *Barbarossa*, aveva occupato Tunisi da dove prese a condurre periodiche incursioni contro la Sardegna. Pertanto nel 1535 Carlo V organizzò una vittoriosa spedizione contro Tunisi e nel 1542, invece, una poco fortunata spedizione contro Algeri. In entrambe le occasioni la Sardegna fornì basi e uomini all'impresa; la situazione, però, non si modificò nei decenni successivi. Le coste sarde continuarono a essere investite da frequenti scorrerie: motivi per cui durante il regno di **Filippo II** fu decisa la costruzione di un sistema di **torri costiere** per la loro difesa.

Guerra dei Trent'anni. Durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648) la Sardegna ebbe un ruolo marginale: per una sola volta fu teatro di operazioni militari, quando nel 1637 una flotta francese al comando del conte **d'Harcourt** e dell'arcivescovo di Bordeaux comparve di fronte alle coste di Oristano. La spedizione era stata ideata nel quadro del confronto tra Spagna e Francia: il 22 febbraio i francesi sbarcarono alla foce del Tirso sorprendendo i difensori che non si erano ancora organizzati. Oristano fu occupata e saccheggiata, ma quando gli invasori ripresero la strada del ritorno i difensori li sorpresero e li sconfissero pesantemente facendo molti prigionieri, tra i quali lo stesso conte d'Harcourt.

Guerra di successione spagnola. Quando Filippo d'Angiò fu proclamato re di Spagna col nome di **Filippo V**, nel maggio del 1702 scoppiò una guerra di dimensioni europee per porre sul trono di Spagna il principe **Carlo d'Asburgo**, figlio dell'imperatore. La guerra si concluse nel 1713 con il trat-

tato di Utrecht ed ebbe fasi alterne nelle quali fu coinvolta anche la Sardegna, dove peraltro si formarono in seno all'aristocrazia due fazioni a sostegno dei due contendenti. Dopo la grande vittoria degli avversari di Filippo V a Oudenarde nel 1708, essi idearono la conquista della Sardegna e mentre nell'isola le due fazioni si fronteggiavano apertamente, nell'agosto una flotta anglo-olandese bombardò Cagliari e fece sbarcare un corpo di occupazione. In breve l'isola fu conquistata, i partigiani di Filippo V la abbandonarono e fu costituita un'amministrazione asburgica. Dopo il trattato di Utrecht, che assegnò la Sardegna all'Austria, la situazione sembrò normalizzarsi.

Spedizione del cardinale Alberoni. L'impresa fu ideata dal cardinale Alberoni, primo ministro di Filippo V, per tentare di rovesciare gli equilibri raggiunti con il trattato di Utrecht e riconquistare i territori perduti nella guerra di successione spagnola. Fin dal 1710 gli esuli sardi avevano premuto perché la Sardegna fosse riconquistata: nell'agosto del 1717 l'onnipotente prelato avviò la spedizione; fu inviata contro l'isola una flotta d'invasione che fece sbarcare un corpo militare che occupò Cagliari; in breve tempo tutta l'isola tornò nelle mani degli spagnoli. La cosa, però, non era destinata a durare; con il trattato di Londra (1720) l'isola infatti fu ceduta, attraverso l'Austria, ai Savoia, in cambio della Sicilia.

Guerra franco-sarda. Nel quadro della guerra tra Francia e Regno di Sardegna scoppiata nella primavera del 1792, sulla scia dei successi militari un gruppo di deputati francesi propugnò l'occupazione della Sardegna. Il 19 novembre di quell'anno Nizza e la Savoia furono tolte al re di Sardegna e annesse alla Repubblica Francese. A quel punto il progetto di occupazione





sembrò attuabile. Furono preparate due distinte operazioni: la prima fu affidata all'ammiraglio **Truguet-Tréville**, che agli inizi di dicembre salpò da Tolone diretto verso la Sardegna. Le navi francesi arrivarono in vista dell'isola a fine dicembre, e il 29 entrarono nella rada di Cagliari, ma furono respinte dai cannoni di Sant'Elia. L'8 gennaio 1793 furono occupate le isole di San Pietro e di Sant'Antioco; il 22 gennaio la flotta si presentò nuovamente nelle acque del golfo di Cagliari e il 28 e il 29 gennaio operò un primo massiccio bombardamento che provocò molti danni materiali, pochi alle persone. Il 14 febbraio fu effettuato un secondo e più massiccio bombardamento e le truppe d'invasione furono fatte sbarcare lungo il litorale di Quartu. Gli invasori finirono proprio di fronte alle truppe sarde, la cui disperata resistenza li fermò costringendoli a tornare sulla spiaggia. Il 19 gli invasori furono assaliti da un corpo di miliziani a cavallo, provenienti in gran parte dalle zone interne dell'isola, e clamorosamente sconfitti. Mentre i superstiti abbandonavano precipitosamente il terreno di combattimento e risalivano sulle navi, il valore dei sardi veniva esaltato in confronto soprattutto a quello delle formazioni di soldati (stranieri) di mestiere presenti nell'isola. Il secondo tentativo di sbarco francese ebbe luogo nell'arcipelago della Maddalena: esso avvenne pochi giorni dopo il fallimento della spedizione cagliaritano e fu condotto da un corpo di spedizione comandato dal corso **Pietro Colonna Cesari** che tra i suoi ufficiali aveva il tenente Napoleone Bonaparte, giovanissimo (non aveva ancora 24 anni) comandante dell'artiglieria della flotta. Anche questo sbarco fallì dopo pochi giorni, grazie al valore dei maddalenini e a una coraggiosa inizia-

tiva del nocchiero isolano **Domenico Millelire**.

Guerrini, Domenico Storico militare (Ravenna 1860-Fratta Polesine 1928). Divenuto ufficiale di carriera, percorse una brillante carriera raggiungendo il grado di generale. Insegnò storia militare alla scuola di guerra. Nel 1902 scrisse una monografia su *La brigata dei Granatieri di Sardegna*, edito a Torino.

Guerrini, Ilio Calciatore (Livorno 1905-Cagliari 1984). Arrivò a Cagliari nel 1928 per giocare nella squadra del Cagliari Calcio; vi militò a lungo segnalandosi per le sue notevoli doti tecniche e per l'eleganza del suo gioco. Ritiratosi dall'attività agonistica, nel secondo dopoguerra fondò e diresse la società Guerrin Boys che divenne una notevole scuola di calcio per giovani talenti.

Guerrini, Mario Giornalista e scrittore (n. Cagliari 1939). Giornalista sportivo, è divenuto professionista nel 1966. Specializzatosi nelle cronache radiofoniche e televisive, ha ottenuto come giornalista della RAI notorietà nazionale, soprattutto come commentatore di incontri di pugilato. Ha scritto diversi saggi anche di argomento non sportivo, tra cui *L'Anonima sequestri*, 1969. Col tempo è divenuto dirigente della Federazione italiana pugilato.

Guevara, Enrico Maggiordomo reale (sec. XV). Apparteneva a una potente famiglia feudale aragonese; nel 1439 acquistò il feudo di Orosei, Galtellì e Dorgali, ma non si mostrò interessato a conservarlo. Nel 1449, infatti, lo rivendette a Salvatore **Guiso**.

Gufo → Zoologia della Sardegna

Guglielmo Famiglia di Tempio Pausania (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. I G., molto agiati, si erano imparentati con altre





nobili famiglie per cui nel 1691 avevano fatto richiesta di concessione dei privilegi nobiliari; nel 1698, ancor prima che i diplomi reali arrivassero, erano stati ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Montelano**. I privilegi arrivarono nel 1701 a Matteo e Luca figli di un Matteo: durante la guerra di successione spagnola i loro discendenti si schierarono col partito che sostenne gli Asburgo; nei tumulti che caratterizzarono quegli anni la loro casa fu incendiata (e i loro diplomi andarono nuovamente perduti). Successivamente continuarono a rivestire un ruolo importante in seno alla società tempiese: nel 1879 la consulta araldica riconobbe i loro privilegi.

Guglielmo I Religioso (sec. XI-sec. XII). Arcivescovo di Cagliari da prima del 1119 al 1126 ca. Governò la diocesi negli anni in cui andava prendendo forza la rivalità tra Genova e Pisa per il controllo del giudicato di Cagliari. Egli cercò di conservare l'autonomia della diocesi nei confronti della sempre più pressante presenza della Chiesa delle due repubbliche; ebbe anche contrasti con i Vittorini. Menzionato per la prima volta nel 1119, quando fu consacrata la chiesa di San Saturnino, il suo episcopato durò almeno fino al 1126.

Guglielmo II Religioso (? , seconda metà sec. XIII-Cagliari 1342). Arcivescovo di Cagliari dal 1341 al 1342. Entrato nell'ordine dei Cistercensi fu ordinato sacerdote ed ebbe modo di approfondire i suoi studi di teologia, di cui divenne rinomato maestro. Era nel monastero di Poblet quando nel 1341 fu nominato arcivescovo di Cagliari da Benedetto XII che, cistercense come lui, passò sopra la scelta fatta dal capitolo metropolitano, che aveva indicato invece Saladino vescovo di Dolia. Il

suo governo fu brevissimo: infatti morì nel 1342.

Guglielmo III Religioso (Spagna, seconda metà sec. XIV-Cagliari 1348). Arcivescovo di Cagliari dal 1344 al 1348. Entrato nell'ordine degli Agostiniani, fu ordinato sacerdote. Uomo di notevoli capacità, ricopriva l'ufficio di tesoriere della diocesi di Tarragona quando nel 1344 fu nominato arcivescovo di Cagliari; il suo episcopato, però, durò pochi anni.

Guglielmo, san (in sardo, *Santu Guglielmu*, *Santu Elemu*, *Santu Lemu*) Santo (Vercelli, 1085 ca.-Goletto, Avellino, 1142). Eremita. Adolescente se ne andò pellegrino per santuari e chiese della Spagna e dell'Italia. Sul monte Partenio nei pressi d'Avellino fondò l'ordine dei Verginiani. Sostenuto da Ruggero II di Sicilia costruì romitori e chiese. Morì a Goletto o Guglieto nei pressi di Nusco. Traslatò a Montevergine (1807) per volere di Gioacchino Murat. Proclamato da Pio XII (1942) patrono dell'Irpinia. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. Culto al passato, in Sardegna, come quello di San Guglielmo vescovo di Bourges, cistercense, canonizzato da Onorio III (1218), festa il 10 gennaio. A San G. è legato il detto «*Buffai s'acqua de Sant'Elemu*» o «*Biri s'acqua de Santu Lemu*» (Bere o vedere l'acqua di San Guglielmo): non fare niente di nuovo, rimanere fermi, adattarsi alle circostanze, al luogo; a Cagliari si diceva soprattutto per i viceré che iniziavano bene e che poi facevano come gli altri, trascurando gli interessi della Sardegna; quella di San Guglielmo era una grotta cagliaritana, dove dalla roccia sgorgava acqua freschissima. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 25 giugno.

Guglielmo III di Narbona Giudice d'Arborea (Narbona, seconda metà





sec. XIV-Francia 1424). Visconte di Narbona, era nipote di **Beatrice** d'Arborea, una delle sorelle di **Eleonora**, che aveva sposato il visconte Amerigo VI suo nonno, e quindi sovrano di un piccolo principato feudale nel sud della Francia. Dopo la morte di **Mariano V**, fu chiamato sul trono dei giudici di Oristano dalla *corona de logu*. In quel momento egli era impegnato in una intricata situazione in Francia, i cui sviluppi minacciavano di cancellare l'autonomia del suo piccolo stato. Era però consapevole della difficoltà politica di condurre in porto la successione nel regno sardo: sapeva che **Martino il Vecchio** re d'Aragona si preparava a riprendere la guerra contro l'Arborea, che aveva avuto una pausa negli anni del regno di suo fratello **Giovanni II**. Il sovrano aragonese era determinato a intervenire militarmente o a proporre di mettere sul trono giudiciale Guglielmo Ugo di **Rocaberti**, figlio di Maria d'Arborea (o Stefania **Carroz**), nipote dello sfortunato **Giovanni** d'Arborea, cioè un personaggio a lui fedele e dunque facilmente controllabile sul piano delle alleanze e del governo dell'isola. Dopo molte esitazioni nel novembre 1408 il visconte si decise a trasferirsi in Sardegna, e avviò trattative con **Martino il Giovane**, figlio di Martino il Vecchio, che frattanto era giunto a Cagliari nell'intento di dar seguito ai disegni del padre. Dopo mesi di inutili trattative nel luglio 1409 gli eserciti dei due rivali si scontrarono nella **battaglia di Sanluri**. Il Narbona fu sconfitto e abbandonò precipitosamente Oristano, mentre il giudicato crollava. Egli però non cedette completamente le armi: stabilitosi a Sassari, approfittando della difficile situazione dinastica in cui si dibatteva il regno d'Aragona riorganizzò i territori che ancora controllava e riprese le trattative di-

plomatiche per cedere i suoi diritti. La trattativa si concluse solo nel 1420, quando fu finalmente trovato un accordo per la cessione sulla base del pagamento di una forte somma. Morì combattendo in Francia.

Guglielmo I Salusio Giudice di Cagliari (? , seconda metà sec. XII-Cagliari 1214). Membro della famiglia dei Massa, nel 1187 prese parte con suo padre Oberto alla spedizione contro il giudice **Pietro** di Cagliari, che venne spodestato. Nel 1190 diventò giudice di Cagliari e prese il nome dinastico di **Salusio**; legato a Pisa, fece una politica di largo respiro e sviluppò l'attività del porto di Cagliari facendone una importante base per il commercio del grano e del sale. Intervenne negli affari interni del giudicato d'Arborea e, alleatosi con **Costantino II** di Torres, invase con lui il territorio del giudicato. Ma subito dopo i due litigarono tra loro, consentendo ai due condomini d'Arborea di riprendersi i propri possedimenti. Nel 1194 G. I S. penetrò di sorpresa nel territorio turritano, espugnò il castello di **Burgos**, dove fece prigioniera **Prunisinda**, moglie dell'antico alleato (che, secondo una leggenda, cedette al fascino di Guglielmo: forse però, nella realtà, la povera Prunisinda fu, nell'impeto della conquista, violentata e condotta a Cagliari). Lo sgarbo fu ricucito nel 1195 con l'intervento dei consoli di Pisa; a G. I S., comunque, fu consentito di tenere in pegno il castello di Burgos. Nel 1196, però, una flotta genovese, penetrata a sorpresa nel golfo di Cagliari, piegò la disperata resistenza di Guglielmo e conquistò la sua capitale **Santa Igia**. In realtà fu un'azione puramente dimostrativa: poco dopo i Genovesi ripartirono e G. I S., ripresa la città e riorganizzato l'esercito, invase nuovamente l'Arborea. Questa volta la sua azione fu inarrestabile:





espugnò Oristano, dove distrusse il Duomo e fece prigioniero **Pietro** d'Arborea, e con l'aiuto del clero locale si fece proclamare giudice d'Arborea. La sua vittoria militare, che indirettamente consentiva a Pisa di estendere il proprio potere in Sardegna, gli attirò contro i **Visconti**, famiglia allora emergente a Pisa, che nel 1210 lo assalirono provocando forti tensioni anche nella città dell'Arno. La situazione però fu sanata: Ubaldo Visconti fu mandato in esilio e G. I S. sembrò uscire vincitore dal confronto. Egli, però, cercò di correre ai ripari, e poiché non aveva figli maschi, tentò, mediante i matrimoni delle sue figlie, di consolidare la posizione raggiunta. Così fece sposare la sua secondogenita **Agnese** con **Mariano** II di Torres, figlio del suo antico nemico, rappacificando le due famiglie, e la terzogenita Preziosa con Ugo **Ponzio di Bas**, mentre progettava il matrimonio della sua primogenita **Benedetta** con **Barisone d'Arborea**, figlio del giudice Pietro che aveva detronizzato. Ma morì prima che questo progetto potesse realizzarsi.

Guglielmo II Salusio Giudice di Cagliari (Cagliari 1215-ivi, 1254 ca.). Figlio della giudicessa **Benedetta** e di **Barisone** II d'Arborea, nel 1218, dopo la morte di suo padre, fu proclamato giudice di Cagliari. Era ancora un bambino (di tre anni) e perciò visse accanto a sua madre anni terribili in balia di **Ubaldo Visconti**. Benedetta, però, nel momento cruciale in cui fu costretta a sposare **Lamberto** Visconti, pose il piccolo Guglielmo sotto la protezione del papa, salvandone così l'esistenza. Quando nel 1227 sua madre si ritirò a Massa, egli rimase a Santa Igia sotto la tutela della zia Agnese e del suo secondo marito **Ranieri Della Gherardesca**, sostanzialmente, però, era ancora nelle mani di Ubaldo Visconti, che nel

1228 tentò di costringerlo a lasciargli il giudicato di Cagliari in cambio di un terzo del giudicato d'Arborea. Nel 1230, però, Ubaldo Visconti morì, seguito nel 1232 da Benedetta: così G. II S., sostenuto dal papa e dai **Della Gherardesca**, si impadronì del trono, scatenando la reazione dei rivali Visconti. Fino al 1237 l'isola fu tormentata da una lunga guerra tra le due fazioni, fino a quando, con l'intervento del Comune dell'Arno, i rivali fecero pace e G. II S. poté regnare sotto la tutela della zia Agnese e di **Ranieri** della Gherardesca.

Guglielmo III Salusio Giudice di Cagliari (? , prima metà sec. XIII-Cagliari, 1257 ca.). Questo personaggio, detto "di Cepola", era cugino del giudice **Chiano** e marchese di Massa. Salì al trono di Cagliari nel 1256 dopo la morte di Chiano. Tentò inutilmente di resistere all'esercito che Pisa aveva inviato in Sardegna per debellare il giudicato; nel 1257 Santa Igia fu espugnata e poco dopo lo stesso sfortunato G. III S. morì combattendo nel tentativo di riconquistare un improbabile trono.

Gugliotta, Gaetano Insegnante, studioso di storia locale (n. Naso 1938). Conseguita l'abilitazione magistrale, si è trasferito in Sardegna dedicandosi all'insegnamento. Negli stessi anni si è laureato in Pedagogia e si è specializzato in studi sardi presso l'Università di Cagliari; in seguito ha insegnato negli istituti secondari. Dal 1971 è giornalista pubblicitista. È stato a lungo segretario del premio di letteratura e poesia sarda "Michelangelo Pira", organizzato biennialmente a Quartu Sant'Elena dal circolo culturale Campidano. È autore di alcune monografie di storia e di costume, e ha diretto il periodico culturale "Vedute sarde". Tra i suoi scritti: *Quarto Sant'Elena vista da Enrico Costa*, 1978; *La cittadella dei musei*:





genesi e prospettive, “Studi sardi”, XXV, 1981; *Qui Quartu. Guida storico-turistica della città e del territorio*, 1983; *Eligio Porcu. Biografia di un eroe*, 1984; *Samassi. Storia di una comunità agricola dalle origini all'Ottocento*, 1985; *Quartu in un documento inedito del 1777*, 1989; *Quartu Sant'Elena nella storia della Sardegna*, in *Atti del Convegno in onore di Michelangelo Pira*, 1993.

Guiani Famiglia di Aritzo (secc. XVIII-XIX). Ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà nel 1740 con Agostino e Marco Antonio figli di un Bachisio Diego, già morto all'atto della concessione. Nel corso del secolo i loro discendenti si stabilirono in alcuni centri del Sarcidano. La famiglia si estinse nel secolo XIX.

Guidala Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gerrei. Sorgeva a pochi chilometri da **Villasalto** in località Santu Cristolu. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori assegnati ai conti di **Capraia**; alla loro estinzione passò ai giudici d'Arborea, ma nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, cosicché venne amministrato direttamente da funzionari pisani. Agli inizi del secolo XIV, però, si spopolò completamente e fu abbandonato dai pochi superstiti.

Guidi, Ciro Insegnante, uomo politico (Cagliari, sec. XIX-?, sec. XX). Coinvolto nei fatti del 1906 come uno degli organizzatori della protesta popolare. Nel 1919 fu indicato come candidato per le elezioni comunali di Cagliari dal Comitato degli Indipendenti, in contrapposizione al blocco dei baccareddiani. In seguito aderì al fascismo. Scrisse nel 1908 *Il contributo civico per la cattedrale. Note storiche e polemiche*.

Guidilasso Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudi-

cato di Cagliari, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo. Dopo la scomparsa del giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nel terzo attribuito ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione toccò ai giudici d'Arborea, ma nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa. Da quel momento il villaggio venne amministrato direttamente da funzionari del Comune dell'Arno. La sua popolazione però cominciò a diminuire. Già prima della conquista aragonese, nel 1320, il villaggio era semi-spopolato; dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu compreso nel feudo assegnato a Nicolò **Carroz**, Bartolomeo **Subirats** e Guglielmo **Montgry**. I suoi abitanti, in gran parte pastori fieri e insofferenti del vincolo feudale, negli anni successivi si ribellarono ripetutamente e G., anche a causa della grande epidemia di peste che colpì l'isola, si spopolò completamente dopo il 1348.

Guido, Francesco Archeologo, specialista in numismatica (n. Buddusù 1946). Ha scavato a Genoni scoprendo una fortezza cartaginese. Nel 1976 ha lavorato alla sistemazione del Museo “Sanna” di Sassari e nel 1985 ha contribuito alla formazione di quello di Ozieri. Nel museo sassarese è responsabile della sezione numismatica. Tra i suoi scritti: *Collezione Forteleoni*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centrosettentrionale*, 1976; *Le monete puniche della collezione L. Forteleoni*, 1977; *Collezione della Biblioteca comunale Satta di Nuoro*, in *Sardegna centro-orientale dal Neolitico al mondo antico*, 1978; *Una raccolta di monete puniche a Sassari*, “Rivista italiana di Numismatica”, 81, 1979; due schede su *La tomba dei giganti di Thomes. Le monete e Monete del territorio di Dorgali*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, 1981; *Vita dei medaglieri. Nuove*





immissioni al medagliere del Museo "G.A. Sanna" di Sassari, "Annali dell'Istituto italiano di Numismatica", 1982; Studi di numismatica punica. Monete puniche in una collezione privata di Sassari, "Rivista di Studi fenici", supplemento, 1983; Le monete puniche: Ozieri, Museo civico, "Bollettino italiano di Numismatica", 5, 1985; La monetazione, in Il Museo "Sanna" di Sassari, 1986; Oliena. Moneta longobarda, in Mediterraneo tardo-antico e medioevale. Scavi e ricerche. Atti del primo Convegno di studi su L'Archeologia romana e altomedioevale nell'Oristanese, Cuglieri 1984, 1986; Ozieri (con Paola Basoli, Fulvia Lo Schiavo e Lucrezia Campus Dettori), in Il Museo di Villa Sulcis, 1988; Le monete (Ozieri), in L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna, 1988; Posada. Località Parte Sole, necropoli medioevale. Un tremisse bizantino da Parte Sole, in Il suburbio delle città in Sardegna. Atti del III Convegno di studio sull'Archeologia tardoromana e altomedioevale in Sardegna, 1989; Il nuraghe Cabulas di Milis. Persistenze e riuso, in L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studi, vol. 2, 1991; Scavi nella fortificazione punica di Santu Antine di Genoni, in Atti del II Congresso di Studi fenici e punici, III, 1991; Monete longobarde rinvenute in Sardegna, "Annotazioni numismatiche", 9, 1992; Genoni. Località di Santu Antine. Fortificazione punica: il pozzo, "Bollettino di Archeologia", 13-15, 1992; Genoni. Località Santu Antine. Prosecuzione dello scavo nel pozzo, "Bollettino di Archeologia", 19-21, 1993; Bosa. Le monete del museo civico, 1993; Le monete, in Il nuraghe Losa di Abbasanta, I, supplemento al n. 10 dei "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 1993; Bosa. Le monete del Museo civico, "Materiali. Studi e Ricer-

che", 1, 1993; Catalogo critico di una collezione sardo-punica, 1995; Figure in bronzo dal pozzo di Santu Antine di Genoni, in I Fenici in Sardegna, 1997.

Guilaine, Jean Archeologo francese (n. Francia, sec. XX). Lavora al Centro Nazionale delle Ricerche di Tolosa. Ha studiato i rapporti tra il sud della Francia e la Sardegna nel periodo prenuragico; nel 1986 ha preso parte al secondo Convegno di studi di Selargius. Tra i suoi scritti riguardano la Sardegna i saggi *Le Sud de la France, la Corse et la circulation des bronzes de 1200 à 500 avant J. Chr.*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987; *The megalithic in Sardinia, in Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *Ozieri et le Néolithique français*, in *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo tra il IV e il III millennio a.C.*, 1997.

Guilcier Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria del Guilcier, di cui con ogni probabilità fu il capoluogo. La sua comunità trascorse una vita tranquilla nei secoli di maggiore splendore del giudicato, eleggendo annualmente il suo *major* fino al 1376, anno in cui, a causa della peste, la sua popolazione fu decimata. Il declino divenne irreversibile e agli inizi del secolo XV il villaggio si spopolò e scomparve.

Guilcier, curatoria del Antica curatoria del giudicato d'Arborea. Si estendeva sul territorio alla sinistra del Tirso; aveva una superficie di circa 348 km². Era diviso in due distretti: il G. propriamente detto, che comprendeva i villaggi di Ghilarza, Aidomaggiore, Abbasanta e Paulilatino, e il Canales, che comprendeva i villaggi di





Boroneddu, Borzacheri, Lestinghedu, Guilcier, Domusnovas Canales, Sedilo, Norbello, Solli, Orena, Tadasuni, Zuri, Ustedu, Boele, Lighei, Suci e Nordai. Nel corso del secolo XIV molti dei suoi villaggi si spopolarono a causa della peste del 1376; tuttavia il suo territorio non soffrì eccessivamente durante le guerre tra Arborea e Aragona, anche se nel 1378 il re **Pietro IV** d'Aragona provocatoriamente lo incluse nel grande feudo concesso a Valore **de Ligia**. Caduto il giudicato d'Arborea nel 1410, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Mentre le sue popolazioni tenevano un atteggiamento sostanzialmente ostile nei confronti degli Aragonesi, il territorio trascorse alcuni anni di profonda incertezza. Il G., infatti, interessava al marchese d'Oristano, che lo avrebbe voluto includere nel suo feudo e per questo cercò di influire sulle scelte dell'amministrazione reale quando questa procedette alla divisione del suo territorio in alcuni feudi. Probabilmente fu lui che ispirò la ribellione dei suoi abitanti quando i De Ligia, discendenti da Valore, nel 1415 vennero dalla Catalogna a rivendicare i loro diritti. La nuova dinastia dei **Trastamara**, però, non fidandosi del **Cubello**, preferì concedere una parte del territorio, divisa in feudi medio-piccoli, ad altri feudatari, mentre un'altra parte (*l'Ocier Real*) continuò ad amministrarla direttamente, rompendo così l'unità culturale dell'antica curatoria. Dopo altre vicissitudini, però, entro il 1426 Leonardo Cubello riuscì finalmente a entrare in possesso dell'intero territorio e lo amministrò come entità autonoma rispetto al marchesato. Alla sua morte il G. toccò in eredità al secondogenito **Salvatore**, e solo quando questi, nel 1463, divenne marchese d'Oristano entrò a far parte del grande feudo. Nel 1477 il mar-

sato fu confiscato a Leonardo **Alagon** e la situazione dell'antica curatoria cambiò nuovamente. Dopo il 1479 l'unità del territorio originario fu spezzata; infatti il Canales continuò a essere concesso in feudo e nel corso dei secoli successivi assunse una fisionomia propria; da quel momento, su istanza dei suoi abitanti, l'Ocier cominciò a essere amministrato da funzionari reali e non fu più infeudato.

Guillini Famiglia di mercanti cagliaritari di origine piemontese (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Entro la prima metà del secolo, grazie alle loro attività i suoi membri accumularono un notevole patrimonio, fino a essere considerati la famiglia più ricca della città. Uno di loro, un Giuseppe console d'Inghilterra, nel 1735 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà e suo figlio Michele, completando la parabola di ascesa della famiglia, nel 1740 acquistò il feudo di Asuni e Nureci. Non ritenendo vantaggioso l'affare, nel 1759 lo vendette ai **Touffani**; un suo discendente e omonimo, nel 1795, ebbe il titolo comitale. La famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

Guillini, Giorgio Archeologo (n. Roma 1923). Dopo la laurea, si è dedicato all'insegnamento. Attualmente è professore di Archeologia classica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Ha scritto un saggio su *Monte d'Accoddi e l'architettura delle ziqqurat mesopotamiche*, in *Monte d'Accoddi. Dieci anni di nuovi scavi*, 1992.

Guillot Famiglia savoiarda (sec. XIX-esistente). Si trasferì ad Alghero agli inizi del secolo XIX con un **Francesco Guillot Picolet** che nel 1835 chiese la concessione dei privilegi nobiliari ma non riuscì a ottenerla. Da lui discesero i fratelli Matteo, primogenito, Giuseppe, Claudio e Giulio, ai quali nel





1883 furono concessi il titolo di barone e di nobile. La famiglia è tuttora fiorente ad Alghero.

Guillot, Francesco Ufficiale, deputato al Parlamento subalpino (sec. XIX). Ufficiale di carriera originario della Savoia, si stabilì ad Alghero nella prima metà dell'Ottocento, inserendosi nella buona società catalana. Di idee liberali, nel 1848 fu eletto deputato per la I legislatura e in seguito riconfermato fino alla IV legislatura, quando l'elezione fu annullata perché era commissario di leva. Fu molto attivo nei lavori dell'assemblea e mantenne una posizione indipendente; si interessò del problema del riscatto dei feudi scrivendo il saggio *Riscatto dei feudi in Sardegna*, pubblicato a Torino nel 1848. Tra gli altri suoi scritti: *Brevi cenni sul governo rappresentativo*, pubblicato a Cagliari nel 1848.

Guillot, Lavagna Matteo Gentiluomo algherese (n. Alghero, sec. XX). Discendente da **Francesco**, aristocratica figura di gentiluomo e uomo di grande cultura ed erede di una magnifica biblioteca, custodiva, tra l'altro, i manoscritti di **Matteo Luigi Simon**, di cui scrisse nell'articolo *L'Archivio storico Simon Guillot e alcuni manoscritti inediti di Matteo Luigi Simon*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 4, 1985.

Guillou, André Bizantinista e paleografo (n. Nantes 1923). È stato direttore di studi nella École des Hautes Études di Parigi e animatore del Centro di studi bizantini di Bari. Ha scritto due capitoli, *La lunga Età bizantina* e *La diffusione della cultura bizantina*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), I, 1988.

Guiò Famiglia catalana di Tortosa (secc. XVI-XVIII). Si trasferì ad Alghero nel secolo XVI, durante il quale i G., radicati nella città, acquistarono i feudi di Ossi e di Muros e successiva-

mente formarono alcuni rami della famiglia. Nella prima metà del secolo XVII scoppiò una violenta e dispendiosissima lite tra i vari rami della famiglia, che si disputarono il possesso del feudo caricandosi di debiti. Per far fronte alla difficile situazione nel 1657 ottennero dalla Reale Udienza la facoltà di distaccare il villaggio di Muros dal feudo e di venderlo per pagare i debiti. La litigiosità in seno alla famiglia, però, continuò fino alla sua estinzione, avvenuta nel 1732.

Guiò, Durante Gentiluomo algherese (?-Alghero 1553). Fu armato cavaliere personalmente da **Carlo V** in occasione della sua visita ad Alghero nel 1541. Nel 1550 comprò i feudi di Ossi e Muros.

Guiò, Francesco Barone di Ossi (Alghero, prima metà sec. XVII-Sassari, 1680 ca.). Fu un personaggio di notevole capacità politica, tanto che tra il 1651 e il 1676 fu eletto giurato capo di Sassari per sei volte. Unitamente a suo fratello Giovanni contestò al cugino Giovanni di avere spezzato l'unità del feudo per far fronte ai debiti che aveva contratto. Ben presto la situazione degenerò, per cui si trovò impegnato in una lite senza senso con i cugini dell'altro ramo che finì per peggiorare le condizioni patrimoniali della famiglia.

Guiò, Giovanni Gentiluomo (Alghero, seconda metà sec. XVII-ivi 1732). Figlio di **Francesco**, scoppiata la guerra di successione spagnola, rimase fedele a **Filippo V** e quando, nel 1717, l'isola fu occupata dalle truppe del cardinale Alberoni, fu tra i più convinti assertori dell'opportunità del ritorno della Sardegna alla Spagna. Nonostante ciò, quando i Savoia divennero re di Sardegna, egli giurò fedeltà alla nuova dinastia.

Guiraldi Famiglia cagliaritanica di origine genovese (secc. XVII-XVIII). Le





sue notizie risalgono al secolo XVII. Raggiunta una considerevole condizione con lo sfruttamento delle tonnare di Sant'Elia e di Pula, nel 1693 ottenne il cavalierato ereditario con un Giovanni Francesco che nel 1698 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Montellano**. Nel 1700, infine, ebbe il riconoscimento della nobiltà. Nel corso del secolo XVIII, dopo la perdita delle due tonnare, le condizioni economiche della famiglia decadde.

Guiraldi, Nicolò Medico (Alghero 1720-Varsavia 1792). Dopo avere conseguito la laurea in Medicina a Cagliari, studiò anatomia a Pisa, Pavia e Bologna. In seguito si stabilì a Roma e fu nominato professore *ad honorem* nella Università "La Sapienza". Ebbe notevole fama per le lezioni pubbliche che sistematicamente teneva in città, attirando un pubblico numeroso e attento. Dopo aver pubblicato nel 1753 a Roma un ponderoso trattato di anatomia (*Riflessioni notomiche sopra le censure ultimamente date alla luce contro il dottissimo medico Ermano Boerhaave da Gaetano Petrioli*) che lo fece conoscere in tutta Europa, nel 1755 si trasferì in Polonia su invito di quel re e divenne medico di corte.

Guirisi Famiglia di Gavoi (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; in possesso di un notevole patrimonio, nel 1726 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giovanni Maria e con suo figlio Antonio. Nel corso del secolo XVIII i discendenti di quest'ultimo formarono due rami della famiglia: il primo si stabilì a Fonni e di lì, nel corso dell'Ottocento, passò a Gesturi, esprimendo alcuni brillanti ufficiali e funzionari; il secondo si stabilì ad Ales nel corso del secolo XVIII con un Ignazio il cui figlio Giovanni, interessato all'impianto della tonnara di

Porto Pino, nel 1772 si trasferì a Cagliari. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

Guirisi Puddu, Francesco Magistrato, deputato al Parlamento subalpino (Cuglieri, seconda metà sec. XVIII-ivi?, dopo 1860). Ebbe un'ottima formazione scolastica. Laureatosi in Legge, esercitò la professione di avvocato, ma dopo alcuni anni entrò in magistratura raggiungendo il grado di consigliere d'Appello. Nel 1857 fu eletto deputato per la VI legislatura, ma fu poco assiduo ai lavori parlamentari e dopo il 1860 non fu più rieletto.

Guiso Antica famiglia originaria delle Baronie (sec. XIV-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XIV. La famiglia possedeva un vasto patrimonio immobiliare e larghi interessi nella diocesi di Galtelli; terminate le guerre tra Aragona e Arborea, seppe approfittare della situazione per estendere ulteriormente la propria influenza. Nel 1449 i suoi membri acquistarono il feudo di Orosei con un Salvatore, i cui discendenti continuarono a possederlo fino al 1590 quando il ramo feudale si estinse. Nel corso dei secoli, però, i G. avevano dato vita ad altre linee secondarie che si mantennero in elevata condizione a Galtelli e a Orosei. Molti di loro ricoprirono uffici pubblici ed ebbero riconosciuta la nobiltà nel 1594; alcuni si trasferirono a Nuoro e in altri centri, mantenendo una posizione distinta fino ai giorni nostri.

Guiso, Francesco Ignazio Religioso (Cagliari, prima metà sec. XVIII-ivi 1778). Vescovo di Ampurias e Civita dal 1772 al 1778. Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote e si fece apprezzare per la sua grande cultura. Dopo anni di insegnamento fu nominato rettore dell'Università, canonico della cattedrale di Cagliari e vicario gene-





rale della diocesi. Nel 1772 fu creato vescovo di Ampurias e Civita.

Guiso, Giovanni¹ Gentiluomo, uomo d'armi (Orosei, sec. XVI-?). Nella seconda metà del Cinquecento riuscì a difendere il suo paese natale da un attacco dei Turchi, coprendosi di gloria.

Guiso, Giovanni² (detto Nanni) Notaio, scrittore (Orosei 1924-Siena 2006). Laureato in Legge, dal 1956 è stato notaio a Siena. Grande collezionista di opere d'arte, ha regalato al suo paese natale una serie di teatrini confluiti in un museo intitolato a lui, allogato in un'antica casa di villaggio restaurata dal noto architetto Vittorio Gregotti. A Siena ha avuto una casa affacciata su piazza del Campo, che ha ospitato per il Palio personaggi dell'alta società di tutto il mondo. Negli ultimi anni abitava nella villa cinquecentesca "L'Apparita". Buon acquerellista, collaborava con articoli di costume a quotidiani e periodici. Dopo il suo primo libro, *Moto a luogo* (1987), nel 1990 ha raccolto 35 elzeviri (ricchi di memorie dell'infanzia sarda) in *Taci, cuor mio*, ripubblicato nel 2004 nella "Biblioteca della Nuova Sardegna".

Guiso, Luigi Economista (n. Bitti 1955). Laureato in Scienze politiche presso l'Università di Sassari nel 1978, ha conseguito due master presso la London School of Economics e l'Università di Essex. *Visiting scholar* al MIT di Cambridge (Mass.) e dell'Università di Pennsylvania, dal 1983 al 1997 ha fatto parte dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia. Professore ordinario di Economia politica presso l'Istituto Europeo di Firenze e presso la Facoltà di Economia dell'Università di Sassari, nel 2007 ha rifiutato la nomina a presidente del Banco di Sardegna spa.

Guiso, Nicolò Uomo politico, magistrato (Tortoli, seconda metà sec. XVIII-Cagliari 1817). Studiò Legge a

Cagliari e nel 1793 si coprì di gloria nella difesa della città dal tentativo di sbarco dei francesi. Come ricompensa fu creato nobile; in seguito rappresentò lo Stamento militare nel comitato permanente e fu autore del memorandum (*Ragionamento compilato d'ordine e con approvazione dei tre Stamenti del Regno di Sardegna e dai medesimi umiliato al trono in giustificazione di quanto rappresentarono con le rimostranze dei 13 e 14 luglio 1795*) con il quale si tentò di giustificare di fronte al re i sanguinosi fatti del luglio 1795. Poco dopo, però, prese le distanze dagli angioyani e fece parte del tribunale per la repressione dei moti presieduto dal **Valentino**. Negli anni successivi ricoperse altri importanti uffici.

Guiso, Salvatore Barone di Orosei (Orosei, prima metà sec. XV-?, seconda metà sec. XV). Nel 1449 acquistò il vasto feudo di Orosei, Galtelli e Dorgali e cercò di sviluppare le attività del porto. Governò i propri vassalli con durezza, alienandosi le loro simpatie; nel 1470 una vecchia ruggine con Nicolò **Carroz**, il cui feudo confinava col suo, lo portò a schierarsi con Leonardo **Alagon**, quando quest'ultimo si ribellò. In seguito, però, ottenne il perdono reale e salvò il suo feudo.

Guiso, Violante Baronessa di Orosei (? , prima metà sec. XVI-?, 1569 ca.). Figlia ed erede di Antonio, sposò un suo lontano cugino, Salvatore Guiso. Dopo la morte di suo padre firmò una convenzione con sua sorella Francesca sposata Cardona, alla quale promise di donare una parte della baronia. Donna di grandi capacità, fu costretta a lottare col fisco che aveva sequestrato il feudo considerandolo devoluto; la spuntò ma si guardò bene dal consegnare a sua sorella quanto aveva promesso.

Guiso Pirella, Pacifico Religioso, storico (Nuoro 1675-Fonni 1735). Uomo di





grande piet  e di profonda cultura, entrato nell'ordine dei Minori osservanti fu ordinato sacerdote e si fece notare per le sue doti non comuni, divenendo provinciale del suo ordine in Sardegna. In seguito fu nominato promotore del Santo Uffizio e consultore sinodale; nei suoi frequenti viaggi a Roma si batt  con grande energia per ottenere la santificazione di **Salvatore da Horta**. Promosse la costruzione del santuario della Madonna dei Martiri a Fonni, dove si ritir  e trascorse i suoi ultimi anni. Due suoi manoscritti, *Anales de Cerde a* e *Cronica de la orden de San Francisco*, sono conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Guitti Famiglia pisana di estrazione popolare (secc. XII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XII; era una emergente famiglia di mercanti che durante il secolo XIII ebbe modo di prendere autorevolmente parte alla vita politica del Comune dell'Arno. Nel periodo tra la seconda met  del secolo e gli inizi del secolo XIV alcuni dei suoi membri svolsero un ruolo importante in Sardegna.

Guitti, Bernardo Castellano di Cagliari (Pisa, seconda met  sec. XIII-ivi, 1325 ca.). Mercante molto attivo, aveva notevoli interessi in Sardegna. A partire dal 1302, quando fu eletto per la prima volta tra gli Anziani, cominci  a prendere parte alla vita politica della sua citt . Nel 1312 fu nominato castellano di Cagliari. Durante il suo mandato si adoper  per far trasferire a Cagliari il famoso pulpito di **maestro Guglielmo** che stava nel Duomo di Pisa. Tornato a Pisa continu  a essere ancora eletto tra gli Anziani fino al 1324.

Guitti, Ugone Mercante (Pisa, seconda met  sec. XIII-?). Aveva grandi interessi in Sardegna, in particolare a Villa di Chiesa, di cui fu anche nominato retore.

Gulbisa Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sigerro. Era situato tra i castelli di Acquafredda e di Gioiosaguardia a sud-ovest di **Siliqua**. Dopo la fine del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori che vennero assegnati ai **Della Gherardesca**; alcuni anni dopo, quando a causa degli insanabili dissidi che li dividevano i due rami della famiglia procedettero a una nuova divisione tra loro, fu incluso nella parte toccata al ramo del conte **Ugolino**. Dal 1298, dopo la drammatica conclusione della guerra che i figli di Ugolino avevano scatenato contro il Comune dell'Arno per vendicare la morte del padre, il villaggio fu amministrato direttamente dal Comune fino al 1323. In quell'anno, infatti, fu conquistato dalle truppe dell'infante **Alfonso** ed entr  a far parte del *Regnum Sardiniae*. Negli anni successivi la sua popolazione cominci  a diminuire e nel 1346 fu concesso in feudo ad Alibrando **de A en**. Il processo di spopolamento, per , continu  e quando nel 1366 il De A en, allo scoppio della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, si ribell , fu confiscato e poco dopo occupato dalle truppe arborensi. A causa della guerra il villaggio sub  ulteriori violenze, per cui entro la fine del secolo si spopol  completamente.

Gulineri Antico villaggio del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtelli-Orosei.

Gulzi Antico villaggio di origine medioevale, situato ai confini tra il giudicato d'Arborea, del quale faceva parte, e quello di Cagliari; era compreso nella curatoria di **Monreale**. La sua comunit  trascorse una vita tranquilla nei secoli di maggiore splendore del giudicato ed elesse annualmente il suo *major*. Durante la seconda guerra tra **Ma-**





riano IV e **Pietro IV**, però, fu teatro delle operazioni belliche e si spopolò completamente.

Guntamondo Re dei Vandali (sec. V). Figlio di Gento, fratello di **Unnerico**. Uomo dal carattere mite, succedette allo zio nel 484 e regnò per quattordici anni. Poco propenso alla tradizione guerriera dei suoi antenati, preferì vivere nel lusso della sua corte a Cartagine e cercò di sanare la frattura tra cristiani e ariani. Infatti richiamò dalla Sardegna i vescovi cristiani d'Africa che vi erano stati precedentemente esiliati e nel 496, per tentare di convincerli in un confronto civile della fondatezza dell'arianesimo, convocò a Cartagine un concilio nell'intento di realizzare questo suo disegno. Ma i vescovi che erano tornati dall'esilio e i vescovi sardi che vi parteciparono invitati si opposero fieramente al suo progetto. Poco tempo dopo morì a Cartagine.

Gurgu de Sipollo Antico villaggio di origini medioevali, che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Era situato alla confluenza del Leni con il rio Mannu a poca distanza da **Serramanna**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nel *terzo* assegnato ai conti di **Capraia** e quando essi si estinsero passò ai giudici d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare direttamente da suoi funzionari. Dopo la conquista aragonese fu compreso nel *Regnum Sardiniae* e concesso in feudo ad Arnaldo di Montesosio; quando però nel 1326 fu stipulata la pace definitiva tra Pisa e Aragona, fu compreso nel grande feudo del Gippi che il re concesse al Comune dell'Arno. Il Montesosio fu così costretto a rinunciare al villaggio; negli anni successivi G. de S.

andò spopolandosi a causa della peste e quando poi nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** si ribellò e Pisa ne perse definitivamente il controllo. In seguito, scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, subì altri danni ed entro la fine del secolo XIV scomparve.

Gurguray Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Posada. Era situato in località Santu Juanne 'e Gurai non lontano da **Posada**. Con l'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato dal Comune di Pisa; dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu riconosciuto tra i possedimenti dei **de Serra**. La sua popolazione, però, si mantenne ostile nei confronti dei nuovi venuti, e quando nel 1330 scoppiò la guerra tra **Doria** e Aragona divenne teatro delle operazioni militari: fu devastato e si spopolò completamente.

Gurulis nova Centro della Sardegna centro-occidentale, menzionata da **Tolomeo** nella sua forma greca (*Gouroulis néa*) e da lui collocato fra le città interne dell'isola. I documenti archeologici e la toponomastica permettono di identificarla presso l'odierna **Cuglieri**. G.n. venne fondata presumibilmente non prima dell'età romana (datazione proposta sulla base di sporadici rinvenimenti epigrafici), forse da un nucleo di abitanti di *Gurulis vetus*, ubicata presso l'odierna Padria, migrati per ragioni a noi ignote. La continuità insediativa dell'area e la scarsità di scavi sistematici non permettono di conoscere l'assetto urbanistico del centro antico, né di comprendere se l'insediamento principale a cui il centro faceva riferimento fosse la stessa *Gurulis vetus*, ovvero *Cornus* (localizzata a circa 17 km più a sud); mentre rinvenimenti





epigrafici del territorio circostante sembrano invece far ipotizzare per *Gurulis nova* un tipo di insediamento sparso. Questo tipo di popolamento rurale si mantenne a lungo: a questo va riferito in località di Murru Contone un deposito di *ex voto*, datati fra il secolo III a.C. e il I a.C. e dedicati a una divinità agreste, nella quale si è facilmente riconosciuta **Demetra**. [BARBARA SANNA]

Gurulis vetus Antico centro della Sardegna centro-occidentale, localizzato presso l'odierna **Padria** e probabilmente identificabile con la *Ogryle* (→), ricordata da **Pausania**. Il geografo alessandrino **Tolomeo**, il primo che lo menziona nella sua forma greca (*Gouroulis palaia*), lo colloca sullo stesso meridiano di Bosa e più a occidente rispetto a *Macopsisa*-Macomer, avvicinandolo alla costa forse con l'intenzione di accomunarlo ad altre colonie. Le ricerche archeologiche condotte nell'area del centro antico hanno portato al recupero di ceramica ionica e attica, che dimostra come la città fosse commercialmente molto attiva fin dalla seconda metà del secolo VI a.C. e nei due secoli successivi. È chiaro inoltre che il centro ha avuto una continuità insediativa dall'epoca punica all'epoca romana, vandalica e bizantina. L'abitato, in cui alcuni edifici erano dotati di mosaici, occupava la valle compresa fra i tre colli di San Pietro, San Paolo e San Giuseppe: probabilmente, per risolvere la forte pendenza della vallata, si strutturò un sistema di terrazze in parte ancora visibili, percorse da strade lastricate. Un grande santuario forse dedicato a **Herakles**-Hercules è stato individuato in area suburbana in località San Giuseppe. Per quanto infine attiene alla viabilità maggiore, il centro era plausibilmente collegato tramite un primo raccordo orientale alla strada principale della Sardegna,

la *via a Turre Carales* (che la S.S. 131 percorre ancora parzialmente), mentre un secondo collegamento, a ovest, si allacciava alla litoranea *via a Tibulas Sulcis*. [BARBARA SANNA]



Gusana – Le rive del bacino artificiale.

Gusana Lago artificiale costruito nelle vicinanze di **Gavoi** per la produzione di energia elettrica. Ha una superficie di 2 km² e può invasare più di 58 000 000 di m³ d'acqua. Sulle sue rive sono nati alberghi e ristoranti, in risposta a un interesse sempre crescente di flussi turistici.

Guspini Comune della provincia del Medio Campidano, sede della XVIII Comunità montana, con 12 695 abitanti (al 2004), posto a 130 m sul livello del mare alle falde orientali del gruppo montuoso dell'Arcuentu, poco a nord di quello del Linas. Regione storica: Monreale. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 174,73 km² e confina a nord con lo stagno di Marceddi e con Terralba, a est con San Nicolò d'Arcidano e Pabillonis, a sud con Gonnosfanadiga e a ovest con Arbus e un'isola amministrativa di Gonnosfanadiga. Mentre due terzi del vasto territorio si stendono in pianura, il restante terzo comprende una regione di colline e montagne di formazione e conformazione geologica molto varia, e ricche di mine-





rali, dove si trova tra l'altro la frazione ex mineraria di Montevecchio. I corsi d'acqua che hanno origine da questa regione si dirigono tutti verso nord-est e confluiscono nei fiumi che alimentano lo stagno di Marceddì. Il paese si trova lungo la statale 126 che da Oristano si dirige verso la costa sud-occidentale, toccando subito dopo il vicinissimo paese di Arbus; in questo punto se ne distaccano a est la 197 per San Gavino Monreale e Sanluri e la 196 per Villacidro e Villasor; e a nord la secondaria che, dopo aver attraversato Montevecchio, raggiunge la Costa Verde.

■ **STORIA** Il centro attuale è di origine punico-romana, sviluppato come centro minerario; in periodo paleocristiano si sviluppò ulteriormente e quando nei secoli VIII-IX la popolazione fuggì da *Neapolis* a causa delle continue incursioni degli Arabi, una parte si rifugiò a G. che così divenne un centro di notevole importanza. Nel Medioevo entrò a far parte del giudicato di Arborea e fu incluso nella **curatoria del Bonorcili**; agli inizi del secolo XII divenne il centro di riferimento dell'attività delle miniere d'argento del territorio circostante e vi fu costruito il castello di **Arcuentu** (→); per un certo periodo il villaggio divenne capoluogo della curatoria. Quando però il giudice **Comita III** diede inizio al suo progetto di unificazione della Sardegna, G. e le miniere furono dati in pegno a Genova in cambio dell'aiuto che la repubblica avrebbe dovuto dare al sovrano. Nel 1185 però il villaggio tornò sotto la giurisdizione arborense; nei secoli successivi la comunità condusse un'esistenza tranquilla e solo nel 1409 cadde in mano alle truppe aragonesi e poco dopo entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu amministrato direttamente da funzionari reali.

Prima del 1430 fu però compreso nei territori che formarono la dote di Eleonora **Manrique** in occasione delle sue nozze con Berengario Bertran Carroz ed entrò così a far parte della contea di Quirra di cui condivise le vicende nei secoli successivi. Agli inizi del secolo XVI passò quindi dai **Bertran Carroz** ai **Centelles** che ne conservarono il possesso fino all'estinzione della famiglia, avvenuta nel 1674. Durante tutto questo periodo G. fu compreso nel distretto del Bonorcili e governato da un funzionario baronale; i poteri della comunità furono ridotti dopo che il sistema di designazione del *majore* fu modificato, nello stesso periodo fu accresciuta la pressione fiscale. Successivamente G. passò ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, divenendo un centro di un qualche rilievo. Nel Settecento i marchesi di Quirra continuarono a farlo amministrare dai loro funzionari in modo abbastanza corretto e l'economia del villaggio si sviluppò ulteriormente, in questo sorretta, dopo il 1771, dal Consiglio comunitativo, che divenne un'importante istituzione per la crescita civile degli abitanti.



Guspini – Paesaggio nei dintorni del centro abitato.

Il principale problema della comunità, la cui popolazione era in aumento, era rappresentato dalla fame di terre che consentissero lo sviluppo dell'agricol-





tura; un esempio di come il problema fosse divenuto importante lo diede l'attività posta in essere da un parroco alla fine del secolo XVIII. Infatti il parroco Carta, un ex partigiano dell'Angioy approdato a G. per motivi politici, provvide alla bonifica della palude di Urradili e distribuì ai braccianti i terreni ricavati, suscitando una dura reazione nei suoi confronti da parte dei benpensanti. La terra così distribuita comunque rimase agli assegnatari e l'esperienza contribuì a far nascere negli abitanti di G. una forte volontà di crescita sociale. Nel 1821 il villaggio divenne capoluogo di mandamento inserito nella provincia di Iglesias; nel 1838 fu finalmente riscattato agli ultimi feudatari. Di questo periodo abbiamo la testimonianza del contemporaneo Vittorio **Angius**: «Nell'anno 1839 erano in G. famiglie 910 e anime 3808, distinte in maschi 1813 e in femmine 1995. Risultarono nel decennio le seguenti medie: nascite annuali 126, morti 75. Non pochi arrivano alla longevità e oltrepassano gli anni novanta. La malattia più frequente e mortale è l'infiammazione, e alcuni patiscono e muojono dalle intermittenti e perniciose, massime quelli che frequentano le spiagge dello stagno. Attendono alla sanità pubblica un medico, due chirurghi e due flebotomi. Si ha una spezieria, e assiste alle partorienti una levatrice. I guspinesi sono gente laboriosa e generalmente di umor poco gioviale; onde sono rare le ricreazioni private e pubbliche. Le poche comunicazioni che hanno con gli uomini di altri paesi li mantiene in una certa rozzezza. *Professioni.* Delle indicate famiglie, 554 sono agricole, 161 attendono alla pastorizia e 98 a' mestieri. Quindi sono dieci famiglie di preti, sette di notai, e le rimanenti appartengono a persone di altri uffizi, o proprietari o negozianti. Vi sono fami-

glie possidenti 736. Tra gli artefici sono distinti i fabbri ferrai, che lavorano con non poca abilità, e fanno delle armi. I telai sono circa 850, e si tessono panni, tappeti, coperte di letto, tele, tovaglie, ecc. Fu stabilito un legato per l'istruzione de' fanciulli, ed ora è applicato in ricompensa al maestro della scuola primaria, alla quale però non concorre neppure un quinto de' fanciulli, che dovrebbero essere istruiti. Per le fanciulle sono quattro maestre. *Agricoltura.* Le terre guspinesi essendo comunemente sabbiose, sembrano poco atte ai cereali; non pertanto si seminano annualmente starelli di grano 3300, d'orzo 1000, di fave 200, di granone starelli 2, di ceci ed altri legumi 40. La produzione comune suol essere al sestuplo. Di lino se ne raccoglieranno annualmente 5 mila fasci. Le vigne prosperano poco per essere i terreni di poca sostanza. Le più comuni varietà delle uve sono il moscatello e il nuragus. Il vino non essendo molto gradevole al gusto, viene versato nei lambicchi. Il totale del mosto, che raccoglie, è circa 4000 brocche (ciascuna di 10 quartare). I fruttiferi più comuni sono mandorli, aranci, limoni, peri, susini, pomi, peschi, fichi di molte varietà. Il numero complessivo sommerà a 20000 individui. Le terre chiuse per tenervi a pascolo il bestiame domito, e talvolta anche il rude, come pure per seminarvi de' cereali una, o l'altra volta, occuperanno un duodecimo di tutto il territorio. *Ghiandiferi.* La barbare pastorale ha nudate in gran parte queste montagne di quei preziosi vegetabili. Le pendici in pochi luoghi sono ombrate dai lecci e dalle quercie, e questi alberi non si vedono in qualche numero che nelle falde occidentali, ed in quelle vallette; ma se si annoverino, credo se ne troveranno appena 200000, comprese le piante giovani. *Pastorizia.*





Nell'anno 1839 si numeravano buoi per l'agricoltura 1200, vacche manse e vitelli capi 60, cavalli e cavalle domite 330, majali 600. Il bestiame rude dava le seguenti cifre: vacche e vitelli 850, cavalle 80, capre 4000, porci 2500, pecore 6000. In totale capi 15 620. I formaggi sono di molta bontà, perché ottimi i pascoli. I cacciatori trovano cervi, daini, cinghiali, lepri e volpi. Sono pure in questo territorio quasi tutte le specie dei volatili, ma non molto numerose e gentili». La vita della comunità guspinese trascorse negli anni successivi tra crescenti tensioni sociali e nel 1848 G. fu teatro di una sommossa popolare contro le chiudende che richiese l'intervento dell'esercito e che portò a diverse condanne a morte. Abolite le province, nello stesso anno passò alla divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui entrò a far parte dell'omonima provincia. Nel corso del secolo XIX divenne uno dei centri di sviluppo dell'attività mineraria, soprattutto nella miniera di **Montevecchio** (→); assunse una fisionomia marcatamente operaia e nel 1903 sperimentò le prime leghe operaie. Nei decenni successivi il territorio fu teatro di una intensa e razionale opera di bonifica che, per quanto sembrasse appagare il bisogno di terra della comunità, non sopì la latente ostilità dei guspinesi nei confronti del fascismo. Così nel ventennio la popolazione manifestò in più di un'occasione contro il regime. Nel secondo dopoguerra il centro subì una grave crisi sociale a causa della chiusura della miniera di Montevecchio e della crisi dell'intero comparto minerario nel quale una considerevole parte dei suoi abitanti era occupata; in seguito però lo sfruttamento dei giacimenti d'argilla e l'attività delle grandi fornaci contribuì a rilanciare l'economia. Negli ultimi

anni, avviatosi il dibattito sulle nuove province, G. optò per quella del Medio Campidano.



Guspini – Basalti colonnari.

■ **ECONOMIA** La sua economia, un tempo alimentata dall'attività mineraria, attualmente si basa sulle attività agricole tradizionali, in particolare la cerealicoltura e l'orticoltura; discreti l'allevamento e la produzione lattiero-casearia. Da qualche decennio si vanno sviluppando con successo alcune attività industriali medio-piccole in diversi settori. Anche il turismo comincia ad avere qualche rilievo; sono stati aperti un'azienda agrituristica e alcuni ristoranti. Praticato nel territorio collinare e montano l'allevamento delle api. **Artigianato.** Antica e tradizionale a G. è la lavorazione dei coltelli (*sa guspinesa*) che un tempo vedeva gli artigiani del centro primeggiare rispetto a quelli di Arbus e di Gonnosfanadiga. Negli ultimi tempi si sta invece sviluppando la produzione artigianale di gioielli, in particolare la lavorazione della filigrana. **Servizi.** G. è ben collegato da autolinee agli altri centri della provincia; dispone di farmacia, medico, guardia medica, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (tecnici e professionali) con quasi 4000 iscritti; e inoltre di servizi bancari, orfanotroffio, casa di riposo per anziani;





Biblioteca comunale; vi opera una compagnia filodrammatica.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 12 936 unità, di cui stranieri 7; maschi 6381; femmine 6580; famiglie 4478. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 109 e nati 119; cancellati dall'anagrafe 208 e nuovi iscritti 163. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 118 miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 16 202 in migliaia di lire; versamenti ICI 4223; aziende agricole 978; imprese commerciali 624; esercizi pubblici 68; esercizi all'ingrosso 8; esercizi al dettaglio 253; ambulanti 84. Tra gli indicatori sociali: occupati 3541; disoccupati 452; inoccupati 1190; laureati 203; diplomati 1846; con licenza media 4063; con licenza elementare 3722; analfabeti 352; automezzi circolanti 4889; abbonamenti TV 3475.



Guspini – Chiesa di Santa Maria di Malta.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricchissimo di monumenti preistorici, nuragici e romani che di-

mostrano la continuità dell'insediamento di comunità da sempre interessate ai giacimenti minerari. Di grande interesse sono i *menhir* di **Perdas Longas** e le *domus de janas* di **Bruncu Maddeu**. Vi si trovano anche numerosi nuraghi tra i quali quelli di Arrosu, Crabili, Crobu, Fumu, Gentilis, Melas, Nuraxi, Omini, Santa Sofia, Saurecci, S'Orcu, Urradili, Zuddas. Di tutti il più imponente è quello di **Saurecci**, del tipo polilobato a forma di rombo; con le sue quattro torri, connesse tra loro da poderose cortine murarie che racchiudono un cortile, sorge sul colle omonimo lungo la strada per l'Arcuentu dominando la campagna circostante come un castello medioevale. Nel territorio di G. si trovano anche numerose rovine di piccoli villaggi di epoca romana testimoni dello sfruttamento delle miniere posto in atto a quei tempi. Il sito di età romana più importante è però quello di **Neapolis** (→), città costiera sorta già in epoca punica e poi passata ai Romani.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico conserva il primitivo impianto urbanistico disposto su un declivio con le strade che convergono sulla piazza dove sorge la chiesa di **San Nicola di Mira**, la principale parrocchia del paese, costruita in forme tardogotiche a partire dal 1602; l'edificio fu completato gradualmente nel corso del Seicento: inizialmente era mononavato con una pianta a croce inscritta e copertura in legno; quando nel 1723 fu terminata la torre campanaria, furono anche aperte alcune cappelle laterali e la copertura in legno fu sostituita con l'attuale a volte a botte. La facciata è molto semplice ed è abbellita da un grande rosone. Nel 1864 l'esterno fu completato da un'imponente scalinata. Al suo interno sono conservate alcune statue li-





gnee opera del **Lonis**, un bel dipinto del Settecento e il tesoro che comprende interessanti argenterie dei secoli XVI e XVII. Nella parte alta dell'abitato sorge invece la chiesa di **Santa Maria**, dalle forme romanico-gotiche. L'edificio fu costruito probabilmente agli inizi del secolo XIII e adibito a chiesa parrocchiale; nel corso dei secoli successivi fu radicalmente modificato, fino a che, nel secolo XVIII, l'interno a una sola navata fu rifatto completamente. Altri importanti edifici del centro storico sono il bel **Palazzo comunale** in forme architettoniche, eleganti e austere, riconducibili al tardo Ottocento, e il **Monte granatico**, edificio ricavato dall'antica chiesa di San Sebastiano; in scavi che recentemente lo hanno interessato ha restituito i resti di un edificio a pianta quadrata riconducibile a una cinta fortificata degli inizi del secolo XV. Nei quartieri nuovi che si sono sviluppati nel secondo dopoguerra, a mano a mano che la popolazione di G. è aumentata, si trova la chiesa di **San Pio X**, costruita su progetto di Bruno **Virdis** (→) e consacrata nel 1979. Adibita a parrocchia, ha un impianto modernissimo e si presenta come un'ampia aula contornata da cappelle; all'esterno mostra un'alta facciata arricchita da un portico a tre archi a sesto acuto. Infine, sempre nella parte nuova, ancor più moderna è la chiesa di **San Giovanni Bosco**, altra parrocchia costruita nel 1983 in cemento armato su progetto dell'architetto Murtas; l'interno è stato arredato su progetto di padre Costantino Ruggeri ed è di grande effetto. All'interno dell'abitato si trova un giacimento di basalti colonnari di origine vulcanica, molto interessanti dal punto di vista geologico. Dato che le colonne si potevano estrarre a pezzi che erano veri e propri cantoni adatti alla costruzione,

il giacimento è stato sfruttato a lungo come cava per l'erezione delle case del paese. Non molto distante da G. si trova il bosco di Gentilis, nel quale è stato aperto un parco comunale.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Memoria delle antiche usanze popolari legate alla tradizione contadina di G. rimane nella festa di **San Giorgio**, che si svolge la domenica dopo Pentecoste nell'omonima chiesetta a 3 km dal paese. Il simulacro vi viene trasferito dalla parrocchiale su un antico cocchio in una magnifica processione di cavalieri in costume. Simbolo del processo di evoluzione che negli ultimi decenni va trasformando G. in cittadina è la rassegna conosciuta come **Dicembre teatrale guspinese**, interessante manifestazione alla quale è abbinato un concorso per opere teatrali in lingua sarda, la cui importanza va crescendo di anno in anno. Ogni due anni si tiene a Montevecchio la mostra mercato **Arresojas**, dedicata ai coltelli a serramanico e agli altri prodotti tipici della zona.

Gutierrez Famiglia algherese di origine catalana (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono a un Antonio che si trasferì in Sardegna nella seconda metà del secolo XVII e che discendeva da un Andrea Antonio che nel 1623 aveva ottenuto il titolo di *hidalgo* in Spagna. La famiglia fu ammessa allo Stamento militare durante il parlamento **Monteleone** nel 1688 e nei secoli successivi si diramò, stabilendosi a Sassari e in diversi altri centri del Logudoro.

Gutierrez, Gaetano Teologo (Sassari, seconda metà sec. XVIII-ivi 1855). Ordinato sacerdote, dal 1828 divenne professore di Teologia dogmatica presso l'Università di Sassari. Di idee liberali, polemizzò con monsignor **Varesini**, col quale però finì per rappacificarsi, tanto da dedicargli il suo trattato di *Istituzioni teo-*





logiche uscito nel 1844. Morì mentre prestava soccorso agli ammalati durante la grande epidemia di colera che colpì Sassari del 1855.

Gutierrez, Ignazio Gesuita (Ittiri 1726-Alghero, seconda metà sec. XVIII). Ordinato sacerdote, insegnò nel Seminario di Cagliari. Dopo alcuni anni, però, decise di recarsi missionario nel Paraguay. Quando l'ordine dei Gesuiti ne fu espulso, riuscì a rimpatriare avventurosamente e si stabilì ad Alghero, dove passò gli ultimi anni della sua vita.

Gutierrez, Tonino Campione di equitazione (Macomer 1906-Roma 2001). Ufficiale di cavalleria, fu istruttore alla Scuola militare di Pinerolo negli anni Trenta e cavallerizzo di fama mondiale. Nel 1938, a Piazza di Siena a Roma, ottenne, in sella al cavallo Osoppo, il record mondiale di salto in alto con la misura di 2,44 m. Partecipò alla guerra sul fronte del Montenegro e alla fine del conflitto presiedette per alcuni anni il tribunale militare di Cagliari. Trasferitosi a Roma, dove proseguì la carriera militare fino al grado di generale, continuò a partecipare a vari concorsi ippici. Nei primi anni Cinquanta vinse la Coppa delle Nazioni a Piazza di Siena, la più prestigiosa competizione internazionale che si svolge in Italia. All'età di 50 anni partecipò ai Giochi Olimpici di Melbourne del 1956 dove ottenne il settimo posto nel Concorso completo di equitazione individuale e il quinto posto assoluto a squadre, sfiorando la medaglia di bronzo. Continuò l'attività ancora per molti anni, ma non tornò più in Sardegna. Attualmente a Cagliari gli viene dedicato un Memorial internazionale che si svolge in ottobre al Poetto. [GIOVANNI TOLA]

Gutoi Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Montes. Era situato in località Badde

Ortula in prossimità di **Osilo**. A partire dal secolo XII pervenne nelle mani dei **Malaspina**, che dopo l'estinzione della dinastia giudicale lo inclusero nel piccolo stato che essi avevano formato. All'arrivo degli Aragonesi, avendo essi prestato omaggio al re d'Aragona, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però scoppiò la rivolta del 1325 e i Malaspina si schierarono a fianco dei **Doria**, il villaggio divenne teatro delle operazioni belliche e subì gravi danni. Agli inizi dell'ultimo quarto del secolo XIV era completamente spopolato e scomparve.

Gutturu Pala Miniera di piombo e zinco situata nel territorio di **Fluminimaggiore**. Fu tra le prime individuate dall'ingegnere francese Eyquem dopo il 1864; nel 1866 portò alla costituzione della Société Anonyme des Mines de Malfidano, che sfruttò la miniera con notevole successo fino al 1905, quando la cedette alla Pertusola. Dopo gli anni Sessanta del Novecento la miniera fu ceduta alla SIM ed è ancora attiva. Gli scavi nel corso dei decenni hanno consentito di individuare grandissime e spettacolari cavità sotterranee, il cui sfruttamento a fini turistici è in via di definizione.

Guzzoni degli Ancarani, Arturo Studioso di ostetricia (Correggio 1859-Modena 1927). Dopo essersi laureato in Medicina, si dedicò all'insegnamento universitario. Giunto in Sardegna fu per anni professore di Clinica ostetrica e preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Cagliari. Negli anni del suo soggiorno cagliaritano, tra l'altro, scrisse un volume di grande interesse per la conoscenza della storia dell'Ateneo (*Alcune notizie sull'Università di Cagliari*, "Almanacco della R. Università di Cagliari 1897-1898", edito nel 1898). In seguito si trasferì presso l'Università di Messina e poi a Siena e Modena.







H

Hafa Stazione stradale riportata dall'*Itinerario Antoniniano*, lungo la *via a Tibulas Caralis*, tra *Luguidune c(astra)* e *Molaria*, localizzata probabilmente in agro di **Mores**. La distanza indicata nell'*Itinerarium* tra *Luguidune c(astra)* (Castra-Oschiri) e *Hafa*, da un lato (24 miglia = 35 km) e tra *Hafa* e *Molaria* (Mulargia-Bortigali) dall'altro (24 miglia = 35 km) convergono, appunto, nel territorio di Mores, dove, tra la località di Santa Maria 'e Sole e le pendici del rilievo di Montigiù de Conzos, ricerche di uno studioso locale del principio del secolo XX hanno messo in luce un edificio termale, altre strutture pubbliche e private e una vasta necropoli. Tra i materiali utilizzati negli edifici si segnala l'utilizzo di laterizi con il marchio di fabbrica delle officine doliari di **Atte**, l'amante di Nerone, esiliata in Sardegna nel territorio di *Olbia*. L'attraversamento del territorio di Mores della strada romana da *Carales* a *Olbia*, corrispondente in questo settore alla *via a Tibulas Caralis* dell'*Itinerario Antoniniano*, è assicurato, oltre che dai resti della *via*, anche da un miliario rinvenuto in località Su Cotigone. [RAIMONDO ZUCCA]

Hallot Des Hayes, Vittorio Luigi Viceré di Sardegna (Cavaglià, prima metà sec. XVIII-Torino 1790). In carica dal 1767 al 1771. Dopo aver preso parte

alla Guerra di successione austriaca, durante la quale rimase ferito a Parma nel 1746, divenne un brillante funzionario dell'amministrazione reale.



Vittorio Luigi Hallot des Hayes – Viceré sabaudo di Sardegna dal 1767 al 1771, riformò il sistema monetario e “restaurò” le due Università.

Gentiluomo di camera del re, nel 1767 fu nominato viceré negli anni in cui il conte **Bogino** guidava l'amministrazione della Sardegna. Avviò la riforma del sistema monetario e la riorganizzazione delle Università di Cagliari e di Sassari. Subito dopo il suo arrivo





emanò il pregone del 4 settembre 1767 con cui veniva riordinata minuziosamente l'attività dei **Monti frumentari** (→), contemporaneamente affidandone l'amministrazione a un complesso sistema di "giunte" locali e diocesane composte da ecclesiastici e secolari e dirette da una Giunta generale istituita a Cagliari. Da questi organismi ricevette nuovo impulso l'agricoltura, perché i Monti prestavano (gratuitamente o a tassi minimi d'interesse) il grano da seminare ai coltivatori poveri. A partire dal 1770 curò la riorganizzazione degli uffici giudiziari dell'isola e compì una minuziosa visita al regno, della quale rimane una relazione. Nel 1771 lasciò l'isola. Fu insignito del Collare dell'Annunziata.

Harden, D. Archeologo inglese (n. sec. XX). Nel 1987 ha collaborato alla stesura del catalogo di Barnett-Mendleson, curando la classificazione dei vetri e delle ceramiche provenienti da *Tharros* e in possesso del British Museum (*Glass and Terrecottas* [con R.A. Higgins], in *A catalogue of material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros-Sardinia*, edito dal British Museum, 1987).

Hartland, Sidney Etnologo (Islington 1848-Gloucester 1928). Studioso del folklore, si interessò delle tradizioni popolari sarde scrivendo nel 1891 un interessante articolo sull'argomento (*The folklore of Sardinia*, "The gentleman's magazine", Londra 1891). Nel 1899 fu eletto presidente della British Folklore Society, in seguito si interessò di politica e fu eletto borgomastro di Gloucester.

Hassan Aga, Pashà Ammiraglio barbaresco (prima metà sec. XVI). Era probabilmente nato in Sardegna. Luigi **Pinelli** lo dice rapito da pirati barbareschi dall'isola dell'Asinara dove, quattordicenne, custodiva un gregge. Cre-

sciuto alla corte di **Khair-ad-Din** "Barbarossa", educato alla filosofia, alla matematica e all'astronomia, era divenuto uno tra i migliori ammiragli che operassero nel Mediterraneo per conto del grande corsaro e dell'Impero ottomano. Quando Khair-ad-Din (1465-1546) si stabilì ad Algeri, fu posto al comando di una flotta: nel 1541, come signore reggente di Algeri, respinse l'attacco del grande corpo di spedizione allestito da Carlo V. Negli anni successivi si segnalò per le sue imprese contro le coste della Sardegna. La sua figura ha attirato l'attenzione degli storici (Luigi Pinelli, *Un corsaro sardo re di Algeri*, 1972) e la fantasia degli scrittori (Giuliana Berlinguer, *L'uomo dal braccio d'argento*, 1988).

Heers, Jacques Medioevalista (n. 1943). Storico di grande notorietà, è stato professore presso l'Università della Sorbona di Parigi. Ha scritto il capitolo *Pisani e genovesi nella Sardegna medioevale: vita politica e sociale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), II, 1988.

Henriquez Famiglia feudale castigliana (secc. XV-XVI). Era di sangue reale, perché discendeva da Federico, figlio naturale di re **Alfonso XI** di Castiglia. La famiglia portò ereditariamente il titolo di "ammiraglio di Castiglia" ed ebbe un vistoso patrimonio feudale e titoli e onori, continuando a imparentarsi spesso con la dinastia. Uno di essi, **Enrico**, quando nel 1479 fu sequestrato il patrimonio feudale dei **De Sena** che si erano uniti a Leonardo **Alagon** nella sua ribellione, ricevette in dono dal re l'intero patrimonio, che però rivendette poco dopo ai **Castelvi**. Nel 1480 gli fu donata in feudo una parte del Meilogu, a cui nel 1482 unì il feudo di Torralba. Sue figlie Eloisa e Francesca, nel 1506, vendettero quanto





possedevano in Sardegna ad Alfonso Carrillo.

Henriquez, Enrico Ammiraglio di Castiglia (Spagna, prima metà sec. XVI, dopo 1480). Cognato di **Giovanni II** di Castiglia, nel 1479, quando furono sequestrati per fellonia i feudi che appartenevano a Giovanni **De Sena**, li ricevette in dono dal re, ma l'anno successivo li vendette a Luigi e Perot **Castelvi**, traendone un notevole utile. Nello stesso 1480 ebbe il feudo del Meilogu e quello di Torralba. Morì alcuni anni dopo.

Henzen, Johan Heinrich Wilhelm Archeologo (Brema 1816-Roma 1887). Per poter proseguire i suoi studi si stabilì in Italia, dove fu nominato direttore dell'Istituto germanico di Corrispondenza archeologica di Roma. Interessato alle antichità sarde, collaborò col "Bullettino Archeologico sardo", la prestigiosa rivista diretta da Giovanni **Spano**, pubblicandovi nel 1858 uno studio di epigrafia. In seguito collaborò col **Mommsen** nella raccolta delle epigrafi latine in Sardegna. Nel 1879 fu nominato accademico dei Lincei. Oltre lo studio citato (*Iscrizione latina della Sardegna*, "Bullettino Archeologico sardo", IV, 1858), pubblicò anche *Archeologia. Doni al R. Museo di antichità di Cagliari*, stampato a Cagliari nel 1877, che è l'"illustrazione dell'epigrafe in onore di Q. Gabinio Barbaro".

Herculis insula Antico nome dell'isola dell'Asinara. Con questo nome **Plinio il Vecchio**, nella *Naturalis historia*, indicava non solo l'Asinara, ma anche la vicina Isola Piana; mentre invece **Tolomeo** chiamava così solo l'isola dell'Asinara, distinguendola nettamente dall'Isola Piana, chiamata *Diabate insula*, ossia "isola di passaggio". Questa antica denominazione dell'isola dell'Asinara, ripresa anche nella *Tabula Peutingeriana* e da Marziano Capella, ha

conservato il ricordo del mito di Ercole, presente in altri toponimi sardi quali la stazione *ad Herculem* che l'*Itinerario Antoniniano* colloca sulla strada che da *Tibula* portava a *Sulci*; l'*Herculis portus*, nella costa meridionale sarda; il santuario, il *Sardopatoris fanum*, citato nell'elenco di Tolomeo, nell'**Anonimo Ravennate** e in Guidone, dedicato al figlio di Ercole, il **Sardus Pater**, divenuto nume tutelare indigeno dei Sardi; la città di *Heracleia*, che Stefano di Bisanzio sembra collegare al mito di **Iolao** e dei Tespiadi. L'H.i. ebbe indubbiamente nell'antichità un'importanza considerevole da attribuire principalmente alla sua posizione strategica; essa infatti, con la sua forma allungata, quasi ad arco, delimitava a occidente il golfo dell'Asinara fungendo da filtro e controllo per le imbarcazioni che percorrevano le rotte mediterranee, per le quali l'ampia insenatura chiusa dall'isola costituiva un punto di passaggio fondamentale. Lo studio di alcuni relitti di navi romane, localizzati nelle immediate vicinanze dell'Asinara, ha permesso di ricostruire il ruolo svolto dall'isola e di conseguenza dall'intero golfo dell'Asinara nelle rotte mediterranee. Nello specifico questi relitti dimostrano che l'H.i. costituiva un'importante tappa nelle rotte che dalla Sardegna si dirigevano verso i porti provenzali, liguri, spagnoli, africani o per quelle che collegavano la parte settentrionale del bacino occidentale del Mediterraneo e quella meridionale e le sponde iberiche e i litorali tirrenici della penisola italiana. Quindi l'isola dovette certamente essere considerata una tappa fondamentale di questi itinerari, soprattutto quando i mari erano sferzati dal maestrale, o comunque quando le condizioni atmosferiche avverse co-





stringevano i naviganti a cercare riparo nei suoi approdi. [ESMERALDA UGHI]

Herculis Portus Località collocata da **Tolomeo** sulla costa meridionale dell'isola. Si è ipotizzata una localizzazione a est di *Bithia* verso *Nora*, forse a Cala d'Ostia. Il toponimo è da collegare alla diffusione del mito del dio **Ercole**, come dimostra la presenza di molti altri toponimi nell'isola (→ **Herculis insula**). [ESMERALDA UGHI]

Heredia Famiglia catalana (secc. XV-XVI). Si trasferì in Sardegna con un Rodrigo al seguito del re **Martino il Giovane** agli inizi del secolo XV. Suo figlio Fernando, capitano d'armi, nel 1436 acquistò la signoria della scrivania di Sassari e dopo la conquista del castello di **Monteleone**, a cui prese parte, acquistò i salti di Tramatsu e di Sa Perdigue. Poco dopo nel 1439 fu riconosciuto nobile e nel 1444 ebbe l'appalto ereditario delle gabelle di Sassari. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVI.

Heredia, Baldassarre Religioso (Spagna, seconda metà sec. XV-Roma 1558). Vescovo di Bosa dal 1541 al 1558, arcivescovo di Cagliari dal 1548 al 1558. Attirato dalla vita religiosa, entrò nell'ordine dei Domenicani e fu ordinato sacerdote. Acquistò fama di ottimo predicatore, per cui fu nominato predicatore della regina Isabella e nel 1536 vescovo titolare di Cirene e ausiliario della diocesi di Urgell. Nel 1541 fu nominato vescovo di Bosa e si trasferì in Sardegna dove resse la diocesi con grande impegno; nel 1545 si recò a Trento per prendere parte al concilio. Ne seguì i lavori fino al 1547 e vi ebbe una parte non secondaria, intervenendo frequentemente nel dibattito. Papa Paolo III nel 1548 lo nominò arcivescovo di Cagliari, ma continuò a governare entrambe le diocesi; tra il 1551 e il 1552 prese parte ancora ai lavori del concilio. Tornato a Cagliari si im-

merse nel governo della diocesi, per la quale chiese la presenza dei Gesuiti; in seguito fu coinvolto in una controversia con i canonici del capitolo a giudicare la quale dovette intervenire Roma. Addolorato, lasciò la sede.

Heretat Persone di estrazione borghese, mercanti o professionisti di origine spagnola, cui negli anni che seguirono la conquista veniva concesso, mediante l'investitura feudale (*carta de heretament*), un insieme di beni immobili che dava una rendita di non più di 2000 soldi. Questo sistema fu utilizzato a partire dal 1324 per popolare con elementi fidati e di provenienza iberica i territori del Logudoro e del Sassarese tolti ai ribelli.

Hermes Divinità greca, figlio di Zeus e Maia. È una figura dalle molteplici proprietà e dalla sfera d'azione complessa. Il culto di H. si ritrova in varie aree della Grecia, dall'Arcadia a Creta, dove il dio è l'emblema della velocità (con i suoi calzari alati, come in Omero) e dell'astuzia (per le sue "abilità predatorie") e riveste perciò un ruolo non secondario in una vasta gamma di attività fra cui, significativamente, l'educazione dei giovani e la protezione delle transazioni economiche (e dunque dei mercati). H. rappresenta però anche l'intermediario e il messaggero degli dei: in questo senso egli è eletto quale protettore dei *kérykes* e indicato quale capostipite della famiglia sacerdotale dei Cerici (lett. "gli araldi") eleusini. A questa competenza non è estraneo il suo ruolo di divinità dello spostamento, dell'esterno, del "fuori", tanto che spesso la figura divina è associata (e posta a protezione) ai luoghi di frontiera e agli spazi liminari di *póleis* e di regioni. Ricinducibili forse a questa sfera semantica sono alcuni toponimi sardi, il *capo Ermeo* e l'isola *Ermea* menzionati da **Tolomeo** in Sarde-





gna, e rispettivamente localizzati (non senza qualche dubbio) presso capo Cacciau e Tavolara, dove nella Grotta del Papa sarebbe attestato in età ellenistica il culto a una divinità punica assimilabile ad H.-Mercurio. [GIOVANNI MARGINESU]

Hierakon Antico toponimo. La *Geographia* di **Tolomeo** nell'elenco delle isole circostanti la Sardegna elenca *Ierákon nesos* (*Accipitrum insula*, "isola degli Sparvieri") e *Molibodes nesos* (*Plumbaria insula*, "isola del Piombo"). Anche il geografo alessandrino menziona la città di *Sulci* nella descrizione della costa meridionale della Sardegna, le coordinate delle due isole dette *Accipitrum insula* e *Plumbaria insula* ne consentono la identificazione rispettivamente con l'isola di San Pietro e l'isola di Sant'Antioco. L'isola degli Sparvieri si può identificare anche con l'*insula Enosim* di **Plinio il Vecchio** o *Enusin* di Marziano Capella, che danno la traslitterazione del nome semitico dell'isola ('YNSM), significativa, appunto, "isola degli Sparvieri", attestato in due iscrizioni puniche della Sardegna (Cagliari o la stessa isola di San Pietro) e di Cartagine. Il nome dell'isola è probabilmente correlato alla presenza dei rapaci (*Falco Elenorae*, *Falco peregrinus*), mentre lo sparviere (*Accipiter nisus*) non è accertato. Tuttavia, in ordine all'origine semitica del nome non si deve escludere che il riferimento agli sparvieri sia in relazione con un culto semitico di matrice egizia. La citata epigrafe punica cagliaritana menziona il «tempio di Baashamim che è nell'Isola degli Sparvieri», forse identificabile con la struttura monumentale, individuata nel 1980 nell'area della chiesa di San Pietro (Carloforte). L'insediamento fenicio sull'isola rimonta alla seconda metà del secolo VIII a.C. e deve localizzarsi sull'antico isolotto o

penisoletta di San Vittorio, presso le saline di Carloforte. In età punica si evidenzia un abitato con tombe a camera di tipo sulcitano nel settore occupato oggi dall'area urbana di Carloforte. Nel periodo romano si annoverano diversi nuclei insediativi, di cui il principale è stato riconosciuto a Spalmatore di fuori, sulla costa sud dell'isola. [RAIMONDO ZUCCA]

Higgins, R.A. Archeologo inglese (n. sec. XX). Nel 1987 ha collaborato alla stesura del catalogo di Barnett-Mendleson, curando con D. **Harden** (→) la classificazione delle terrecotte provenienti da *Tharros* e in possesso del British Museum.

Hinojosa Montalvo, José Storico (n. Spagna 1950). Studioso delle relazioni commerciali tra Italia e Spagna, professore presso l'Università di Alicante e in seguito di Valencia, nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, presentando una comunicazione su *Los contactos comerciales entre Valencia y Cerdeña durante el siglo XV*, ora in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, III, 1996.

Hintz, Giacinto Studioso di sacre Scritture (Lituania, prima metà sec. XVIII-Cagliari 1812). Entrato nell'ordine domenicano, lasciò la sua patria e perfezionò i suoi studi di lingue orientali a Roma. Nel 1770 fu nominato professore di Sacra Scrittura presso l'Università di Cagliari, dove insegnò per quasi quarant'anni e fu maestro di Giovanni Maria **Dettori** e del **Deroma**. Scopri la famosa **iscrizione di Nora**, di cui inviò un disegno («peraltro molto impreciso», dice il **Lamarmora**) al celebre orientalista di Parma De Rossi, che ne pubblicò una prima interpretazione, poi più volte corretta da altri specialisti, nelle "Effemeridi letterarie di Roma" nel 1774.





Hockey su prato Sport di squadra diffusissimo nella città di Cagliari e in alcuni centri limitrofi. Mentre in Sardegna non si è mai diffuso l'hockey a rotelle né tanto meno quello su ghiaccio, la gloriosa **Amsicora**, per iniziativa di Filippo Vado, già nel 1948 iscrive al campionato nazionale di serie B una squadra interamente composta da studenti del Liceo "Dettori". Il movimento cresce e già due anni dopo la squadra di Cagliari accede alla serie A, dalla quale non retrocederà più. Nel 1953, anzi, conquisterà il suo primo scudetto dopo uno spareggio contro il CUS Genova, società di grandi tradizioni. Nel 1970 nascerà, ancora a Cagliari, la seconda società hockeistica isolana, la Ferrini, seguita nello stesso anno dall'US Cagliari 2001 (entrambe accedono alla massima serie) e nel 1979 dal CUS. In questo stesso anno nasce la prima formazione femminile, sempre con le magliette verdi dell'Amsicora che, a livello maschile, nel 1981 avrà raggiunto il traguardo dei dieci scudetti; nel 1990 diventeranno 15. Un'altra squadra nasce nel frattempo nell'hinterland, il Suelli, che si incontrerà con i cugini anche per la conquista dello scudetto. Oggi la Sardegna si colloca al primo posto in Italia per numero di tesserati in questo sport (davanti a Liguria e Umbria); le società attive iscritte alla Federazione (FIH) sono 12, tutte con sede a Cagliari o nei centri vicini. [GIOVANNI TOLA]

Hocquet, J. Claude Storico (n. Francia, sec. XX). Ha insegnato presso l'Università di Lille III. Nel 1983 ha preso parte all'XI Congresso di storia della Corona d'Aragona, svoltosi a Palermo, presentando un'ampia comunicazione su *Spoliation et appropriation des salines de la Méditerranée occidentale 1250-1350*, ora in *Atti dell'XI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, III, 1984.

Holguin de Figueroa, Diego Giurista spagnolo (seconda metà sec. XVII). Curò gli interessi dei **Masons** contro Agostino **Portugues** che ancora rivendicava la baronia di Posada, riuscendo nel 1700 a far definire la controversia dal Supremo Consiglio d'Aragona. Il testo manoscritto della sua memoria legale, *Por el egregio conde de Montalvo d. Felix Massones composeedor de la baronia de Posada con el noble d. Augustin Portugues, sucesor que dize ser del fidecomisso y vinculo que fundò Cristoval Portugues y que estava inclusa esta baronia*, fa parte della miscellanea Baille, conservata nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Honorat, Teodoro Atleta (Cagliari 1882-ivi 1982). La sua famiglia era originaria di Marsiglia; fu uno dei pionieri dell'atletica leggera in Sardegna. Praticò la corsa, la marcia e il salto con l'asta, ottenendo risultati notevoli. Lasciata l'attività agonistica, divenne allenatore e dirigente della società ginnastica **Amsicora S.G.** (→) di Cagliari. Morì a cento anni.

Horschelmann, Ferdinand Studioso della Sardegna (n. Germania, sec. XX). Nella prima metà del secolo XIX fu l'autore di un'opera di compilazione sulla Sardegna, in cui utilizzava largamente il materiale del primo volume del *Voyage en Sardaigne* del **Lamarmora**, uscito nel 1826, *Geschichte, Geographie und Statistik der Insel Sardinien, nebst Schilderung ihrer Altertümer, natürlichen Erzeugnisse und Bershoner*, pubblicato a Berlino nel 1828, contenente anche la carta dell'isola disegnata dal padre Tommaso **Napoli**.

Hortolà, Pedro Luis Avvocato (Catalogna, sec. XVI-?). Nel 1586, alla morte di Luigi **Centelles** conte di Quirra, curò gli interessi di Gioacchino Centelles, erede della contea, redigendo un *Responsum de iure in causa super comi-*





tatu Quirrae in R. Sardiniae concilio vertente ad S.S.R. Arag. concilium recognoscendi causa transmissa pro nob. Ioachino Carroz et de Centelles, poi stampato a Barcellona nel 1591.

Horus Divinità egizia. Conosciuta dai Greci con il nome di Arpocrate, era il figlio di Iside e Osiride. Veniva solitamente rappresentato come un fanciullo caratterizzato da un unico ciuffo di capelli sulla tempia destra su un cranio rasato e dal dito indice della mano destra portato alla bocca. Questo gesto venne inteso come un invito al silenzio, secondo quanto dice anche il poeta Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, forse in connessione con i misteri isiaci. Sul capo recava uno *pschent*, la doppia corona regale dell'Alto e del Basso Egitto, già ornamento dei faraoni e delle divinità. In Sardegna sono state rinvenute alcune statuette del dio, assiso sul grembo di Iside, oppure in piedi e con il dito sulle labbra. Fra quelle trovate nell'isola, la statua di epoca più recente (prima età imperiale), proveniente da Sant'Antioco, riflette un'iconografia di tipo ellenistico e raffigura il giovane dio nudo con una corona di piume: H. con il braccio sinistro tiene un bastone con un serpente attorcigliato ad esso, e al di sopra si trova un uccello. [ALBERTO GAVINI]

Hostus (o Iosto) Figlio di **Ampsicora** (Sardegna, 235 a.C. ca.-*Cornus*, 215 a.C.). Fu protagonista durante la guerra annibalica dell'accordo dei Sardi con il senato di Cartagine nel 215 a.C. e della guerra sarda contro i Romani. Il nome H., di dubbia interpretazione, compare tre volte in **Livio** con riferimento allo scontro svoltosi nella provincia romana di *Sardinia* dopo la battaglia di Canne: **1.** H. è messo dal padre a capo degli accampamenti alle porte di *Cornus*, la capitale della rivolta (*filius nomine Hostus ca-*

stris praeerat); la caratterizzazione è particolarmente vivace (*is adulescentia ferox temere proelio inito fusus fugatusque*). **2.** Si rifugia dopo la battaglia a *Cornus* (*quo duces fugisse fama erat; ad urbem nomine Cornum, caput eius regionis, confugit*). **3.** Muore nella seconda battaglia nel Campidano, localizzata presso Sanluri (*nec Sardorum duces minus nobilem eam pugnam claudibus suis fecerunt: nam et filius Hampsicorae Hostus in acie cecidit*). È però in **Silio Italico** che la figura di H., confrontata a quella del padre barbaro, giganteggia veramente, soprattutto nel c.d. "medaglione ennio", che ci conserva informazioni preziose provenienti forse dal secondo libro delle *Historiae* di Sallustio: la figura di H., *fulgente iuventa*, è narrata con una simpatia che forse deriva da Ennio: meno probabilmente il modello è quello virgiliano di Lauso, il figlio di Mezenzio, il re etrusco di Caere alleato di Turno, ucciso sul fiume Numicio presso Lavinio, episodio che pure rimane sullo sfondo della narrazione di Silio Italico. La fonte di Sallustio potrebbe essere proprio Ennio, l'uccisore di H. nella battaglia del Campidano, che Silio presenta con il grado di centurione (*latiaeque superbum vitis adornabat / dextram decus*) e discendente dei re Messapi, *Ennius antiqua Messapi ab origine regis*, un vanto che Servio aveva attribuito allo stesso poeta; Ennio è esaltato come il risolutore, il vero *deus ex machina* del *Bellum Sardum*, aiutato da Apollo nel duello con il principe sardo. La lettura che fin qui è stata data del nome di H. potrebbe essere fuorviante: c'è chi come il Dyson è arrivato a sostenere che il nome del figlio di *Hampsicora* sia totalmente romano, anzi coinciderebbe con il *praenomen romanum antiquissimum Hostus*, a dimostrazione di un "folgorante" pro-





cesso di romanizzazione, che – se il giovane aveva 20 anni al momento della guerra – andrebbe anticipato fino ai primi due o tre anni dalla conquista dell'isola, quando sembra effettivamente possa essere collocata (attorno al 235 a.C.) la nascita di H.; secondo il **Wagner** più probabile è un'origine punica della forma *Hioistus*, nel senso di “amico di Astarte”. Secondo altri studiosi il nome più banalmente potrebbe intendersi come un equivalente di *Hostis*. [ATTILIO MASTINO]

Houston, M.C. Paletnologo (n. sec. XX). Nel 1989 prese parte ai lavori di scavo nella Grotta Corbeddu di Oliena, tendenti a stabilire la datazione dell'industria litica sarda nel Pleistocene finale. Ne scrisse una notizia, *Dating of the upper Pleistocene lithic industry of Sardinia*, “Radiocarbon”, 31, 3, 1989.

Huerta, Jimenez C. Archeologo (n. Spagna, sec. XX). Nel 1981 prese parte alla campagna annuale a *Tharros* (Tharros VIII) coordinata da Enrico **Acquaro**, scrivendone un ampio saggio in *El corte stratigrafico E14. Tharros*, in *Tharros VIII*, vol. X di “Rivista di Studi fenici”, 1981.

Hunno Baeza, Roderico Letterato umanista (Cagliari, sec. XVI-?). Uomo di grande cultura, autore di eleganti composizioni in versi latini e greci, tra cui alcuni epigrammi, un'ode per una gentildonna algherese, ma soprattutto *In dispar coniugiura*, satira nei confronti di un vecchio che aveva sposato una donna giovane, e un *Caralis Panegyricus*, celebre componimento sulla sua città.

Hurcombe, L. Archeologo americano (n. sec. XX). Nel 1992 ha collaborato alla terza sessione di studi sull'archeologia della Sardegna coordinata da R.H. Tykot e T.K. Andrews per l'Univer-

sità di Sheffield, presentando una comunicazione su *New contributions to the study of the function of Sardinian obsidian artifacts*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992.

Hut Termine punico (in fenicio *Hwt*) attestato in due iscrizioni identiche dipinte su due anfore databili al secolo IV a.C., rinvenute nel 1908 da A. **Taramelli** nella tomba 91 della necropoli punica cagliaritana di Tuvixeddu. Il supporto vascolare su cui si estende l'iscrizione (tracciata in senso orizzontale pressappoco nel punto di massima espansione della vasca) è costituito da un tipo di anfore di produzione cartaginese. La tradizionale lettura, «Arim con la moglie, a Hut loro dio», documenterebbe il culto in Sardegna di una divinità femminile dai caratteri incerti, forse di tipo ctonio e attestata anche a Cartagine, sebbene le più recenti interpretazioni dell'iscrizione escludano l'ipotesi del nome di un dio e mettano in risalto, piuttosto, il carattere funerario della dedica. Infatti, il termine *Hwt*, secondo M.G. Amadasi Guzzo, sarebbe connesso con la radice verbale “vivere”, per cui la restituzione dell'iscrizione sarebbe «*Rm* con *St* (alternativamente: la moglie) per la vita dei loro padroni». Per G. Garbini il termine costituirebbe un sostantivo femminile plurale col significato di offerte, da cui «*Rm* con *St*, recipiente con offerte per la vita dei loro padroni». [MICHELE GUIRGUIS]

Hypsitani Nome di una ipotetica popolazione dell'isola. L'etnico potrebbe essere collegato al centro di *Aquae Hypsitanae*, ovvero le “Acque degli H.”, ricordato nell'elenco di **Tolomeo** e identificato con *Forum Traiani*, attuale *Fordongianus*. [ESMERALDA UGHI]





I

Iacorio e lumeo, santi Santi martiri.

Forse africani, esiliati in Sardegna dai Vandali, le loro reliquie furono ritrovate nella chiesa di San Salvatore a Iglesias nel 1614 e traslate nella cattedrale. [ADRIANO VARGIU]

Ibañez, Michele Religioso (Tarragona,

prima metà sec. XVI-Cagliari 1575). Arcivescovo di Sassari dal 1572 al 1575. Era canonico della cattedrale di Tarragona quando nel 1572 venne nominato visitatore generale della Sardegna. Giunse nell'isola poco dopo la partenza dell'arcivescovo Marine, per cui fu nominato arcivescovo di Sassari. Aperto al parlamento Coloma, nel 1575 si recò a Cagliari per prendere parte ai lavori, ma morì poco dopo.

Ibba, Gian Marco Illustratore (n. Capoterra, sec. XX). Laureato in Lettere moderne con orientamento artistico, giovanissimo si dedica alle attività creative nell'ambito della grafica pubblicitaria, della grafica per computer e della realizzazione di siti web. Ha realizzato una storia a fumetti di genere realistico sul tema dell'autonomia sarda; per il WWF, un fumetto divulgativo sul Parco del Gennargentu; per "Isola Mediterranea" di Cagliari mappe turistiche, disegni, impaginazione di copertine.

Ibba, Giovanni Operaio, consigliere

regionale (Cagliari 1891-ivi 1984). Iscritto da giovane al Partito Comunista d'Italia, fu perseguitato durante il periodo fascista. Nel dopoguerra prese parte attiva alla ripresa della vita democratica e nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la I legislatura; fu anche riconfermato per la II legislatura. Successivamente non si ricandidò.

Ibba, Giovanni Antonio Panegirista

(Sardegna, seconda metà sec. XVII-ivi, prima metà sec. XVIII). Entrato nell'ordine dei Mercedari, studiò Teologia e raggiunse una discreta considerazione tra i suoi contemporanei. Tra il 1702 e il 1728 scrisse alcuni importanti sermoni in spagnolo. Tra i suoi scritti: *Examen del solemne voto que en Cortes generales hizieron los Sardos, con intervencion de los tres Braços eclesiastico, militar y real; jurando tener, defender y enseñar la pureza de el primer instante de Maria*, 1705; *Paternal desempeño de una madre seria que con aspecto de Patria mezclados con sus ternuras, produze sus alboroços. Oracion panegirica por la exaltacion á la purpura de Agostin Pipia, general en su sacro Orden de Predicadores*, 1725.

Ibba, Raimondo (detto Mondino) Me-

dico, consigliere regionale (n. Quartu Sant'Elena 1950). Conseguita la laurea





in Medicina si è dedicato alla libera professione e nel 1981 è stato eletto presidente dell'ordine dei medici della provincia di Cagliari. Militante fin da giovane nel Partito Socialista Italiano, tra il 1990 e il 1993 è stato consigliere comunale di Cagliari; nel 1999 è diventato consigliere regionale del collegio di Cagliari per la XII legislatura; nel 2004 è stato riconfermato per la XIII legislatura.

Ibba Serpi, Felice Medico (Cagliari 1844-Vallermosa 1921). Conseguita la laurea in Medicina si dedicò alla libera professione. Uomo dai molteplici interessi culturali, collaborò a "L'Unione sarda" nel periodo compreso tra il 1904 e il 1907 e si fece apprezzare per i suoi studi su Dante. Tra i suoi scritti, la monografia *Relazione igienica sanitaria del comune di Cagliari del 1893*, 1894, e un articolo su *Calasetta*, "L'Unione sarda", 1905.

Iberi Popolazione abitante la penisola spagnola che, secondo alcuni autori dell'antichità classica, si sarebbe poi trasferita in Sardegna. Secondo questa tradizione gli I. sarebbero giunti nell'isola guidati da **Norace** che avrebbe fondato *Nora* (→).

Ibilis Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Cabudabbas. Sorgeva in località Libiri nelle vicinanze di **Thiesi**. All'estinzione della famiglia giudicale i **Doria** se ne impadronirono e lo compresero nella curatoria del Monteleone. Negli anni successivi cominciò a decadere e si popolò entro la fine del secolo XIII.

Icas → Istituto di Credito Agrario per la Sardegna

"Ichnusa"¹ Rivista settimanale illustrata, diretta da Antonio Mocci, pubblicata a Cagliari tra il dicembre 1907 e il gennaio 1908. Affrontò problemi di

lettere, scienze e arte, ma fu anche sensibile ai problemi sociali.

"Ichnusa"² Rivista bimestrale, pubblicata per breve periodo a Sassari nel 1946. Aveva un programma ambizioso e si occupava di letteratura, arte, tecnica, economia e attualità.

"Ichnusa"³ Rivista culturale fondata da Antonio **Pigliaru** e Salvatore **Piras** a Sassari nel 1949 con l'intento di far conoscere i problemi culturali e sociali della Sardegna, avvicinarla all'Italia e aprirla alla cultura democratica europea. Interruppe le sue pubblicazioni nel 1952, dopo 9 numeri. Dopo quattro anni, nel 1956, riprese su una linea più rigorosamente democratica e autonomistica. Era ancora ispirata e diretta da **Pigliaru**, affiancato in particolare dai sassaresi **Giuseppe Melis Bassu**, **Manlio Brigaglia** e **Salvatore Mannuzzu**. Prese parte alle più importanti battaglie culturali di quegli anni, fino al 1964, in cui, col numero 56/57, si decise la chiusura dell'esperienza. Dopo una lunga interruzione, la rivista riprese a uscire per iniziativa di alcuni dei "vecchi" redattori (**Brigaglia**, **Cocco**, **Mannuzzu**, **Maxia**, **Melis Bassu**) e una nuova generazione di intellettuali e giornalisti; da **Giancarlo Pinna Parpaglia** ad **Antonio Porcella**, da **Vindice G. Ribichesu** ad **Alberto Pinna**, che tutti insieme formavano il comitato di direzione. La nuova serie, in un accattivante formato studiato dal grafico **Aurelio Candido**, è uscita per 23 numeri dal marzo 1982 al febbraio 1993. Alle due serie collaborarono tra gli altri: **Giulio Angioni**, **Diego Are**, **Benedetto Barranu**, **Mustafà Bazama**, **Polidoro Benveduti**, **Alberto Boscolo**, **Gianfranco Bottazzi**, **Salvatore Cambosu**, **Umberto Cardia**, **Francesco Cesare Casula**, **Lorenzo Del Piano**, **Francesco Deriu**, **Antonietta Duce**, **Antonio Era**, **Giuseppe Fiori**, **Lorenzo Forte**





leoni, Federico Francioni, Maurice Le Lannou, Pietro Leo, Marcello Lostia, Marco Magnani, Francesco Manconi, Guido Melis, Vico Mossa, Luigi Nieddu, Tito Orrù, Arturo Parisi, Gavino Perantoni Satta, Francesco Pilo Spada, Gonario Pinna, Michelangelo Pira, Giampaolo Pisu, Luisa Maria Plaisant Corso, Sandro Ruju, Salvatore Sechi, Simone Sechi, Carlino, Sole, Girolamo Sotgiu, Bruno Viridis.

“Ichnusa, L” Bisettimanale di ispirazione politico-religiosa, pubblicato a Cagliari a partire dal 1856. Fu l'organo attraverso il quale la diocesi manifestò le proprie idee; era redatto da un gruppo di giovani sacerdoti destinati a fare una brillante carriera; tra i più noti vanno ricordati il **Cano**, il **Serci** e l'**Inghero**, che in seguito divennero vescovi in diverse diocesi della Sardegna. Cessò nel 1860. Contro “L’I.” fu pubblicato a Cagliari, per 3 numeri, nel gennaio 1858, un giornale satirico, “L’Ichnusino”, di forte accento anticlericale. Gerente un V. Romagnino, pubblicava anche caricature e tavole a piena pagina.

Ichnussa Antica denominazione della Sardegna; dal greco *ichnos*, “orma”, “pianta del piede”. Si ritiene ancora oggi, sbagliando, che questa denominazione sia più antica di *Sardò*, nome dell'isola probabilmente già noto a **Erodoto** nel secolo V a.C., come dimostrerebbe la citazione nelle sue *Storie* di un mare *sardonion* che bagnava le coste della Sardegna. In età repubblicana la forma I. era citata da Sallustio Crispo (I a.C.), per quanto a confermarlo sia la sola testimonianza indiretta di Aulo Gellio (III d.C.); questi nelle sue *Notti Attiche* contrapponeva Sallustio allo storico siceliota Timeo di Tauromenio (secc. IV-III a.C.), affermando che nel primo si trovava I. e nel secondo *Sandaliotis*. **Plinio** nella *Natu-*

ralis historia (sec. I d.C.) andava più lontano nel tempo, rendendo noto che: *Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotim appellavit ab effigie soleae, Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigiù*, e cioè che già Mirsilo di Metimna (autore di una storia locale, vissuto nel III a.C.) chiamava l'isola I. per la sua forma simile all'impronta di un piede (*a similitudine vestigiù*), mentre Timeo conosceva la variante *Sandaliotis*, ossia “forma di sandalo” (*ab effigie soleae*). Ad un filone derivato da Timeo appartenerebbero anche le notizie sulla denominazione antica della Sardegna contenute nel *De Mirabilibus Auscultationibus*, scritto attribuito in passato ad Aristotele, nel quale si affermava che l'isola aveva assunto il nome di I. perché i suoi contorni ricordavano l'orma di un piede. Nella prima età imperiale, oltre a **Plinio**, anche il poeta astronomo Manilio e **Silio Italico**, autore di un'opera epica sulle guerre puniche, conoscevano il termine I. Il secondo dipingeva la Sardegna come un'isola che emergeva dal mare *sub imagine plantae*, e spiegava che furono i Greci a darle il nome di I., mentre il nome *Sardinia* sarebbe stato ricavato più tardi dal nome del libico **Sardo**, il figlio di Maceride, l'Eracle degli Egizi e dei Libi. Una trattazione organica dell'intera questione fu poi affrontata dal geografo greco **Pausania** (sec. II d.C.) nel decimo libro della sua *Periegesi dell'Ellade*. Secondo Pausania I. era il nome che gli Elleni per primi assegnarono all'isola, ma non era noto come gli abitanti l'avessero chiamata inizialmente. Il geografo precisava tuttavia che il nome I. era stato attribuito alla Sardegna da uomini attivi in traffici commerciali per mare, i quali videro nella sagoma dell'isola quella di un piede. Aggiungeva, infine, che i primi uomini ad arrivare in Sardegna provenivano dall'Africa e ave-





vano come capo Sardò. Ancora nel secolo V d.C. l'africano Marziano Capella ricordava che i due termini facevano riferimento in entrambi i casi alla forma del piede (*Sandaliotis est appellata et Ichnussa, quod utrumque vestigii formam significat*). La voce I. e le sue origini continuarono a essere ricordate in età tardoantica da autori come Stefano di Bisanzio (metà sec. VI d.C.), autore degli *Ethniká*, un lessico sui toponimi citati dagli autori classici, e da Isidoro di Siviglia (secc. VI-VII d.C.), che realizzò un'opera in 20 libri sull'etimologia delle parole. Sulle tematiche qui appena accennate, si veda I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, 2002. [ANTONELLO SANNA]

Iconoclastia Termine con cui viene indicato un movimento religioso e teologico contrario al culto delle immagini, collocabile tra il secolo VIII e il IX. Si rifaceva a una tendenza rigoristica riscontrabile in seno al Cristianesimo che in ossequio all'Antico Testamento non accettava il culto delle immagini. La sua diffusione portò gli iconoclasti a scontrarsi con i sostenitori della posizione più aperta e provocò una serie di lotte e di tensioni che ben presto investirono anche il campo politico. La questione fu aperta dall'imperatore Leone III che, volendo ridimensionare il potere dei monaci che traevano dal commercio delle immagini sacre utili rilevanti, ne fece la dottrina ufficiale dell'Impero. Questa scelta ebbe conseguenze profonde sul piano politico istituzionale in tutto l'Impero bizantino e negli stessi rapporti interni della Chiesa. Il contrasto durò per tutto il secolo VIII ed ebbe notevole rilevanza anche in Sardegna. L'isola, quando la controversia ebbe inizio, era tormentata dalle prime continue ondate di incursioni degli Arabi; la Chiesa sarda, pur essendo inquadrata nell'ambito

dell'organizzazione ecclesiastica dell'Impero bizantino, era teologicamente sensibile all'influenza della Chiesa di Roma per cui, quando durante il regno di Costantino V l'imposizione del divieto del culto delle immagini si fece più dura, si ribellò apertamente. Per questa sua scelta la Chiesa sarda si trovò in difficoltà e il suo patrimonio fu sequestrato dalle autorità bizantine. L'atteggiamento di fondo del clero sardo, però, non cambiò: così, quando nel 787 fu aperto il concilio di Nicea II, il vescovo di Cagliari **Tommaso** vi inviò il diacono **Epifanio** che si dichiarò favorevole al culto delle immagini. Agli inizi del secolo IX la controversia riprese con nuova forza: in questa occasione la Chiesa sarda apparve divisa, per cui passò attraverso una complessa fase di rapporti sia col patriarca di Costantinopoli che col papa. I contrasti si protrassero, tanto che nell'844 il papa Gregorio IV richiamò all'osservanza delle norme canoniche tutti i vescovi e il clero della Sardegna.

Idda, Lorenzo Economista (n. Ittiri 1936). Conseguita la laurea in Economia, si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Economia e di politica agraria presso l'Università di Sassari. È stato presidente della Camera di Commercio di Sassari e presidente del Banco di Sardegna. Si è anche impegnato in politica: vicino alle posizioni di Francesco **Cossiga**, è stato negli anni Ottanta segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Sassari. È autore di numerose pubblicazioni e di articoli apparsi in riviste scientifiche. Tra questi: *Note sulla pastorizia sarda* (con Enzo Pampaloni), in *Relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità in Sardegna*, 1972; *Aspetti con-*





giunturali e strutturali dell'economia sarda, 1977; *La pastorizia*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), II, 1982; *La montagna sarda: il trionfo del pastore* (con Manlio Brigaglia), in *Italia rurale* (a cura di Corrado Barberis), 1988.

“Idea Socialista” Primo periodico di ispirazione socialista pubblicato in Sardegna, edito e diretto da Renato Manzini e pubblicato avventurosamente a Cagliari tra il 18 aprile e il 28 novembre 1897.

Identità Termine riferito al tipo di relazione che un ente o un soggetto intrattiene con se stesso (e è correlativo al termine *differenza*, che è la base del rapporto sul quale lo stesso ente o soggetto intrattiene relazioni con un altro ente). Sortendo da questa definizione l'i. è intesa come riconoscimento del diritto di un soggetto o di un ente a qualificarsi per ciò che è in relazione ad altri soggetti; il problema, quindi, si fonda sul rapporto tra essere e unità. La riflessione intorno ad esso ha radici molto antiche a cominciare da Platone. La riflessione contemporanea sulla natura dell'i. e della differenza risale alla fine dell'Ottocento ed è entrata nel dibattito culturale della Sardegna (sulla Sardegna) nel corso del secolo XX. Riferito alla realtà sarda ha assunto un carattere particolare, che può essere collegato all'esigenza di cercare le condizioni attraverso le quali gli intellettuali sardi degli inizi del Novecento pensarono di poter individuare tutti quegli elementi che consentissero loro di avere un rapporto corretto con se stessi e con la loro coscienza e di porsi in relazione con realtà culturali diverse da quella isolana. Era, in altri termini, un lavoro teso a identificare la *specificità* della cultura sarda e la peculiarità degli strumenti attraverso i quali questa specificità si manifesta e

si pone in relazione con altre culture, in particolare con quella italiana. Nel corso dei decenni successivi il tema dell'i. è divenuto la questione centrale del dibattito tra gli intellettuali sardi, molti dei quali la rappresentano come la chiave indispensabile per comprendere l'evoluzione che i caratteri profondi della cultura sarda hanno avuto fino ai tempi nostri.

Per orientare la riflessione si potrebbe sintetizzare il problema riferendolo ad alcuni periodi cronologicamente definibili:

1. Negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, il dibattito politico e culturale può essere considerato come la fase di avvio per lo studio del concetto dell'i. della Sardegna. Il confronto politico di quegli anni si incentrò sull'antitesi tra i primi sostenitori di un regime di autonomia politico-amministrativa per la Sardegna e i sostenitori del centralismo nel nome dell'unità nazionale, che legavano la soluzione dei problemi dell'isola alla sola **legislazione speciale**; il confronto e l'appassionata riflessione su questo tema fecero emergere le basi culturali dell'antitesi. Le tematiche trattate, infatti, proposero e in parte anche operarono la rilettura delle vicende che nel 1847 avevano portato la Sardegna a rinunciare alla propria autonomia; fu agitata con forza la necessità che gli intellettuali e i politici sardi prendessero nuovamente coscienza della specificità della posizione storica e culturale della Sardegna, che derivava da profonde differenze culturali rispetto al resto dell'Italia. Vennero sottolineate l'incapacità della classe politica nazionale di dare ai problemi dell'isola una risposta diversa da quella adottata con la legislazione speciale e insieme l'incapacità dell'opinione pubblica italiana a com-





prendere la “diversità” della cultura sarda. Negli stessi anni si esprimeva attraverso l’opera di intellettuali e artisti come Grazia **Deledda**, Sebastiano **Satta**, Francesco **Ciusa** e molti giovani della nuova generazione una consapevolezza della condizione isolana che sul piano politico ridiede forza alla tematica ottocentesca della Sardegna come *terza Irlanda* (riprendendo una polemica dei tempi del Cavour).

2. Queste tensioni, che si espressero con più forza soprattutto nel campo dell’arte, in quello della rinascite storiografia e in quelli nuovi dello studio della lingua e delle tradizioni popolari, ebbero una sorta di “istituzionalizzazione”, arrivando a funzionare non solo come concetti collettivi ma anche come stereotipi “etnici”, durante la prima guerra mondiale, in cui gli stessi alti comandi e la grande stampa nazionale si trovarono concordi nella esaltazione della “stirpe” (se non addirittura della razza) sarda e della diversità dei sardi come “guerrieri naturali”. Questi stessi concetti – ma corretti da una forte tensione rivendicazionista, in cui venivano additati i debiti storici dello Stato nei confronti della Sardegna – erano al centro di quell’azione “pedagogica” che gli ufficiali sardi svolgevano, nei periodi di riposo fra un combattimento e l’altro, a contatto con i soldati loro affidati. Dalla guerra, dunque, uscì (come vaticinava nella primavera del 1918 nel suo opuscolo *Per l’autonomia!* Umberto **Cao** – sotto la trasparente sigla Y.K.) una generazione nuova di sardi, pronti a esigere dallo Stato il riconoscimento dei crediti dell’isola – del resto apertamente e ufficialmente dichiarati dallo stesso presidente Orlando. Dal movimento degli ex combattenti nacque il **sardismo**, inteso come dimensione culturale, come necessità di

affermare la promozione dei caratteri specifici della Sardegna in tutti i campi e di considerarli come la base del riscatto anche politico dell’isola. E ne nacque (settembre 1920-aprile 1921) il *Partito Sardo d’Azione*, individuato come lo strumento attraverso il quale realizzare questo progetto.

3. A questa tendenza si contrappose la posizione che ipotizzava che il processo di identificazione promosso dalla cultura sarda non si dovesse esaurire nella individuazione della differenza come condizione indispensabile per affermare la *sardità*. Ma che, al contrario, questa tensione fosse da inquadrare in un processo di riconduzione dialettica all’unità nazionale italiana. Questa posizione può essere individuata nelle idee di Gioele **Solari**: elaborata tra il 1912 e il 1915, diede una chiave di lettura del problema dell’i. destinata a incidere profondamente. Egli infatti ipotizzò che la coscienza dell’i. si andasse manifestando come coscienza dell’unità nazionale ritrovata. Per sostenere questo **Solari** pose alla base della propria teoria la tesi della radicale discontinuità tra la storia dell’isola e la storia europea. Secondo lui la Sardegna, ancora nella prima metà dell’Ottocento, sarebbe stata in una condizione di “Medioevo feudale”, da cui era uscita rinunciando con la “**fusione**” alle sue antiquate istituzioni e al proprio isolamento culturale. Con questa scelta l’isola aveva ritrovato la propria collocazione nella storia d’Europa e insieme le condizioni per misurarsi col ritmo della storia ritrovata. Per Solari, quindi, l’i. dell’isola era andata manifestandosi da quel momento non come inutile salvaguardia dell’autonomia politica o di forme di cultura senza radici, ma come sforzo per colmare la discontinuità che l’aveva esclusa dal





contesto nazionale ed europeo. L'acquisita coscienza di questo processo e la necessità di eliminare le ragioni della discontinuità sarebbero quindi la chiave di lettura delle esperienze politico-culturali della Sardegna durante il primo dopoguerra; per lui *combattentismo*, *sardismo* e *primo fascismo* sono da interpretare come manifestazioni di questa progressiva presa di coscienza. L'adesione al processo di unificazione nazionale integrava la Sardegna nella prospettiva dell'unità nazionale, nello sviluppo della quale, secondo lo studioso, la Sardegna aveva esercitato un ruolo attivo. La concezione solariana del processo attraverso il quale la Sardegna avrebbe definito la propria *i. fu* condivisa e propugnata dal fascismo e da molti intellettuali sardi destinati a ruotare nell'orbita del regime, ma anche da alcuni intellettuali non direttamente legati ad esso.

4. In seno alla cultura ufficiale del periodo fascista, il problema dell'*i. fu* affrontato in gran parte dalla condivisione dell'ipotesi solariana. Così la cultura del periodo fascista fu portata sempre più a leggere tutte le espressioni della cultura sarda come elementi progressivamente omologabili a un unico modello di cultura nazionale italiana. Di conseguenza, però, tutto ciò che non era omologabile a questa visione fu considerato come semplice manifestazione di folclore o esotismo da marginalizzare. Per quanto questo atteggiamento finisse per essere fatto proprio dalla maggior parte degli ambienti ufficiali, non tutti gli intellettuali lo condivisero. Così un certo numero di loro continuò a sollevare il problema dell'*i. fu*, ponendo in evidenza quegli aspetti della cultura sarda che apparivano non immediatamente riconducibili al processo di identifica-

zione ipotizzato dalla cultura ufficiale. Tra questi intellettuali certamente va ricordato lo storico Raimondo **Carta Raspi**; egli, attraverso la sua rivista *Il Nuraghe* e i suoi studi sulla storia medioevale della Sardegna, non accettò il facile teorema in base al quale tutto ciò che non fosse omologabile all'ipotesi integrazionista dovesse essere considerato marginale e liquidato come curiosità bizzarra. Riprendendo gli aspetti che nel primo dopoguerra avevano caratterizzato il movimento sardista, Carta Raspi sostenne la necessità di ripensare allo specifico della cultura sarda e di approfondirne i caratteri peculiari al di fuori della facile equazione proposta dalla cultura ufficiale: «Il sardismo è il fuoco che cova sotto la cenere», scriveva Lussu negli anni del suo esilio, proprio a segnare il definitivo insediamento di una nuova idea di Sardegna nella coscienza collettiva dei sardi.

5. Nel secondo dopoguerra, pur essendo il mondo culturale e politico sardo assorbito dai grandi temi della ricostruzione, della conquista dell'autonomia regionale e della liberazione dalla malaria, il dibattito sull'*i. fu* riprese con vigore e trovò lo sbocco più significativo nella nascita di un sardismo "terzomondista", la cui maggiore espressione venne dall'intellettuale sassarese Antonio **Simon Mossa**, che propose una prospettiva nuova e originale. Egli, infatti, partiva dalla convinzione che in effetti l'isola, fin dal momento della "fusione perfetta" in poi, fosse stata sottoposta a un processo di colonizzazione che l'avrebbe, per così dire, espropriata di tutti i fattori costitutivi dell'*i. fu* (la storia, la lingua, le tradizioni popolari, la potestà di autodecisione). Si erano così create – sosteneva – le condizioni per una mortificazione della coscienza dell'*i. fu* sarda, un





vero e proprio processo di acculturazione imposta dall'alto. Questa analisi lo portò ad affermare la necessità di riflettere sulla condizione di subordinazione nella quale l'isola era stata posta e di giungere attraverso questa riflessione a proporre con forza il riscatto, inteso come esigenza di restituire all'i. la propria dimensione in relazione alla diversità dalle altre culture e in particolare da quella italiana. Egli avviò così l'ipotesi dell'opportunità di creare le condizioni politiche per un'autodeterminazione dei sardi, unica condizione possibile per l'affermazione dei caratteri della sardità al di fuori del concetto di unità nazionale con l'Italia.

6. Il pensiero di Simon Mossa è da considerare come l'avvio di altre importanti e più recenti riflessioni sull'i. che hanno animato il mondo politico e culturale dell'isola negli ultimi decenni del Novecento, quando il dibattito politico fu incentrato sui problemi aperti dal **Piano di Rinascita**. Tra queste va ricordata quella sviluppata da Giovanni **Lilliu**, che nel 1973, col suo saggio *La costante resistenziale sarda*, propose una nuova ipotesi di lettura della sardità: la Sardegna – sostiene –, pur essendo «un'isola sulla quale è calata per secoli la mano oppressiva del colonizzatore», ad essa «ha opposto sistematicamente il graffio della resistenza». Attraverso le vicende della storia sarda sarebbe quindi identificabile, secondo Lilliu, una *costante resistenziale* che ha consentito ai sardi di mantenere fedeltà a una dimensione originaria i cui caratteri non sarebbero mai stati smarriti: una sorta di filo conduttore tessuto su un patrimonio culturale specifico non disperso dalle continue invasioni cui l'isola dovette soggiacere. Questo patrimonio è stato conservato soprattutto nelle zone interne,

dove si è mantenuta integra l'attitudine alla «chiusura completa ad ogni acculturazione». Da questa suggestiva ipotesi nacque l'idea che la storia della Sardegna sarebbe storia di due culture differenti, sviluppatesi ciascuna in ambiti ben definiti: quello *interno* resistenziale, che conserva meglio i caratteri dell'i., e quello *esterno*, luogo dell'acculturazione coloniale. Questa teoria, cui hanno aderito numerosi intellettuali, ha avuto il merito di riproporre all'attenzione degli studiosi alcuni aspetti concreti necessari per la comprensione del patrimonio culturale della Sardegna che altrimenti sarebbero andati perduti, e continua a riproporre, in una chiave di lettura stimolante e problematica, il riesame del rapporto tra tradizione e modernità.

7. Altra posizione interessante è quella espressa dallo scrittore Francesco **Masala**, basata sulla concezione di uno sviluppo storico negativo che nasce dall'irriducibile antitesi tra cultura autonoma e acculturazione esterna. Secondo Masala la storia della Sardegna sarebbe *storia di vinti* cui è stata tolta la possibilità di esprimersi: ad essa si oppone la *storia dei vincitori*, che esprimono una realtà non rispettosa e acculturatrice. Una riflessione sull'i., secondo Masala, deve consentire di ribaltare questo rapporto: l'ottica e la voce dei vinti vanno recuperate, perché è al loro interno che si possono riscoprire i caratteri autentici dell'i., e principalmente nella lingua, che è veicolo di liberazione.

8. Di altra dimensione infine è stato l'apporto che al dibattito sull'i. ha dato il filosofo Antonio **Pigliaru**, che nello sforzo di interpretare un complesso di usi e tradizioni che egli intende come la matrice del nucleo immutabile dell'i., propone la necessità di prendere coscienza dell'esistenza, al fondo della





sardità, di un'alterità non conciliabile tra la cultura delle zone interne e quella contaminata delle zone esterne. Secondo Pigliaru il cammino verso la modernità deve portare alla composizione di questa alterità, mentre il suo perpetuarsi impedisce l'evoluzione verso la modernità e verso un ordinato processo di sviluppo. In tempi relativamente recenti, alla fine degli anni Settanta, il tema caro a Pigliaru è entrato nella riflessione politica isolana in modo prepotente grazie ad alcuni antropologi come Michelangelo Pira e Giulio Angioni. Sono maturate altre posizioni che forniscono spiegazioni dell'i. incentrate sulla verifica del rapporto tra modernità e tradizione. La ricerca delle variabili e la molteplicità dei modelli esplicativi di natura economica, sociologica, politica sono le chiavi di lettura della fase attuale di questo dibattito che appare incentrato sulla necessità di definire ciò che permette di distinguere la Sardegna dalle altre regioni italiane e di conferirgli il potere di incidere sullo sviluppo (anche istituzionale) della Sardegna del futuro.

Idili, Silvia Illustratrice (n. Cagliari 1982). Giovanissima ha partecipato alla mostra *Millennium Comix*, tenutasi a Cagliari nel dicembre 2000. Nello stesso anno ha inoltre collaborato con Dario Fo per la mostra iconografica "La Vita e l'Arte di Dario Fo e Franca Rame", ospitata nella Cittadella dei Musei cagliaritano.

Igia, santa → **Cecilia, santa**

Iglesias Comune capoluogo, insieme a Carbonia, della provincia di Carbonia-Iglesias, sede della XIX Comunità montana, con 28 170 abitanti (al 2004), posto a 200 m sul livello del mare tra i rilievi del Fluminese e la vallata del Cixerri. Regione storica: Cixerri. Sede della diocesi omonima.



Iglesias – Cattedrale di Santa Chiara.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 207,63 km², comprendendo anche le frazioni di Bindua, Corongiu, Masua, Nebida e San Benedetto, e confina a nord con Buggerru e Flumini-maggiore, a est con Domusnovas e Villamassargia, a sud con Carbonia e Gonnena e a ovest col Mare di Sardegna. Mentre la città si stende in un pianoro ondulato, il suo vasto territorio comprende piccole parti di pianura nella vallata a sud e lungo il litorale; tutto il resto è misto di colline e montagne, in passato interessate a un'intensa attività estrattiva, e ora alla ricerca di nuove vocazioni: a quella più immediata, consistente in un'espansione dell'allevamento, si unisce quella turistico-ambientale, legata per un verso al riadattamento e all'apertura alla visita di alcune strutture minerarie, e per l'altro alla valorizzazione di boschi, fontane, punti panoramici ecc., in relazione anche ai flussi legati alla frequentazione del litorale. La regione fa parte quasi per intero del sistema idrico del Cixerri; a nord della città sono stati realizzati due laghi artificiali, quello di Monteponi e quello di punta Gennarta. I. si trova nel punto in cui la statale 126, che segue a una certa distanza la costa occidentale, si incontra con la 130, oggi superstrada, proveniente da Cagliari. Altre strade secon-





darie assicurano i collegamenti con le frazioni e alcuni dei paesi vicini. Una linea ferroviaria si dirige da Cagliari verso I., e qualche chilometro prima si collega al braccio che raggiunge Carbonia.



Iglesias – La lapide sulla facciata della cattedrale ricorda il “rex” Ugolino, signore di Villa di Chiesa nella seconda metà del Duecento.

■ **STORIA** Il suo territorio, frequentato dall'uomo fin dalla preistoria, fu probabilmente sede di un modesto insediamento legato alle attività minerarie a partire dal secolo V e per tutto il periodo bizantino. Non è possibile determinare i legami tra questo centro e la città attuale le cui origini sono medioevali. Il suo sviluppo ebbe inizio nel secolo XIII quando, con la presenza dei pisani nel territorio, fu rilanciato lo sfruttamento delle miniere d'argento. Un deciso impulso alla crescita della città si ebbe dopo il 1257 quando, caduto il giudicato di Cagliari, nella divisione del 1258 il territorio fu assegnato ai **Della Gherardesca** e divenne il centro degli interessi del ramo della famiglia che faceva capo al conte **Ugolino**. Anche dopo che i due rami della famiglia, non riuscendo a sanare i dissidi che li dividevano, fecero una ulteriore divisione, la città e tutto il territorio circostante rimasero in mano al conte Ugolino. Fu proprio il conte Ugolino, che fece costruire il Duomo, a dare

l'impulso decisivo alla crescita della città che prese il nome di **Villa di Chiesa** (più tardi ispanizzato in Iglesias) e che in breve periodo divenne la città più importante della Sardegna centro-meridionale dopo Cagliari. La città fu cinta di mura, protetta dal castello di **Salvaterra** e abbellita con chiese e edifici civili ed ebbe degli statuti (→ **Breve di Villa di Chiesa**) che regolamentavano la vita civile, le attività lavorative e lo sfruttamento delle miniere circostanti. Quando i figli del conte, per vendicare la morte del loro genitore, scatenarono la guerra contro il Comune di Pisa, dopo la loro sconfitta la città fu presa e da allora amministrata direttamente da funzionari del Comune dell'Arno. Una parte degli abitanti della città, però, non aveva ancora assimilato il brusco passaggio e rimpiangeva i tempi dei Della Gherardesca. Questo spiega perché, quando nel 1323 si presentarono sotto le sue mura le truppe dell'infante **Alfonso**, tra i fautori dell'impresa si trovassero anche alcuni notabili iglesienti (come i **De Azen**, ad esempio). Tuttavia la città seppe resistere agli assedi con grande coraggio e si arrese solo dopo alcuni mesi, quando la popolazione era stremata dalla fame. I vincitori conservarono il suo assetto civile e incrementarono l'attività di estrazione dell'argento impiantandovi anche una zecca reale. Gli statuti, adattati alla nuova situazione, furono mantenuti e la vita della comunità sembrò svolgersi tranquillamente. Quando però scoppiarono le guerre tra **Mariano IV** e **Pietro IV** la città insorse cacciando gli Aragonesi, e dopo il 1366 fu occupata stabilmente dalle truppe arborensi che la tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Subito dopo I. fu espugnata dalle truppe aragonesi che ne resero il possesso al re. Nei decenni successivi, en-





trate in crisi le miniere, la città decadde e addirittura **Alfonso V**, alla ricerca di nuovi proventi per sostenere le sue guerre, nel 1436 decise di concederla in feudo. La città fu acquistata dalla contessa di **Quirra** per 5000 fiorini d'oro. I cittadini non sopportarono l'infeudazione e dopo un lunghissimo contrasto, tra il 1450 e il 1453, si riscattarono. Pur avendo riacquisito lo status di città reale, I. continuò a decadere e il suo territorio in gran parte cadde in mano dei grandi feudatari, primi tra tutti i **Gessa**. Nel 1508 vi fu introdotta la riforma dei consigli comunali che limitò maggiormente la sua autonomia e dal 1514 l'arcivescovo di Cagliari resse in unione personale anche la diocesi di I. Per tutto il secolo XVI la città continuò a decadere e vani furono i tentativi di rilanciare l'attività mineraria: tra l'altro il territorio, mal difeso, fu spesso teatro di incursioni di corsari barbareschi che sbarcavano con facilità nel golfo di Palmas. Durante i parlamenti celebrati in questo periodo i rappresentanti della città lamentarono più volte l'abbandono in cui era tenuta. Nella prima metà del secolo XVII la situazione sembrò cambiare: infatti a partire dal 1614 furono riaperti gli antichi approdi di **Funtanamaire** e di **Portoscuso** e successivamente di **Porto Paglia**. Pur con le difficoltà derivanti dai ricorrenti sbarchi dei corsari, l'attività portuale sembrò ridare vigore alla languente economia della città. L'autorizzazione a lavorare in proprio che nello stesso periodo ebbero i cavaatori di galena sembrò segnare la ripresa del centro, che a metà del secolo era tornato a essere la terza città della Sardegna. Purtroppo, nella seconda metà del secolo la peste del 1652, la carestia e la crisi delle attività estrattive la fecero precipitare nuovamente a tal punto che la diocesi fu ad-

dirittura soppressa. Con il passaggio della Sardegna ai Savoia il rilancio dell'attività mineraria e il miglioramento della situazione generale del territorio dovuto alla pienaruscita degli insediamenti nel Sulcis rilanciarono la vita di I. Nel 1748 fu ricostituita la sua diocesi e la città crebbe rapidamente. Nel 1821 divenne capoluogo di provincia; quando nel 1848 le province furono abolite, fu inclusa come capoluogo di mandamento nella divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 nella ricostituita provincia. A questo periodo si riferisce la preziosa testimonianza di **Vittorio Angius**: «*Popolazione*. Il tempo, in cui Villaiglesias abbia cominciato a popolarsi, non è conosciuto. Essa era già abitata nel 1257, anzi in quell'anno crebbe da' molti cagliaritari abitatori del castello di S. Gilla, che sfuggiti dalla spada di Ugo lino, qui si rifugiavano, e invasa da costui, e conquistata si cingea di mura. Se si potesse prestar fede al pseudonimo autore (il Vico) della *Storia generale della Sardegna* (Part. VII, Cap. 7), i primi suoi popolatori e fondatori sarebbero stati i delinquenti e facinorosi di tutta l'isola, che ivi si salvarono dalla persecuzione della giustizia. Ma questa sua asserzione, la cui falsità è evidentissima a chi conosce le condizioni di quei tempi, deve dagli altri essere rigettata, e perché fondata sopra la stolta opinione di alcuni, i quali non sapendo porgere altra miglior ragione del nome di questa terra, immaginarono fosse così appellata siccome luogo di rifugio a' rei, a somiglianza delle città, che nella terra degli ebrei aveano tal privilegio; e perché dettata da uno spirito di vendetta municipale. Intorno a quel tempo avendo il capitolo di Sassari preteso che certo osame ritrovato negli sfossamenti della basilica turritana fosse il vero corpo del martire sul-





citano S. Antioco; gli ecclesiensi, i quali si sentirono o chiaramente o tacitamente accusati come impostori, e intesero che prevalendo quella fama mancherebbe il culto alle reliquie trovate nella chiesa dedicata al santo, ricorsero alla S. Congregazione de' riti, e annuente il Pontefice, ottennero questo decreto, che sotto pena di scomunica fossero sottratte al culto le reliquie del preteso S. Antioco trovate nella basilica turritana, e persistesse l'adorazione a quelle che erano state scoperte prima nella catacomba sulcitana. La popolazione di questa terra, poco numerosa in principio, in nessun tempo crebbe al numero attuale per le frequenti pestilenze e per le invasioni. Però nessun'altra volta fu ridotta a più pochi capi, quanto allora che il marchese d'Oristano la prese a forze d'arme, la saccheggiò e incendiò, passando a fil di spada tutti quei cittadini che non si eran potuti salvare nel castello. La città ne restò così deserta, che non più si poterono coltivar le miniere. Il P. Aleo, che notò questo fatto, non indica l'anno. Nell'anno 1840 si numeravano dentro la città famiglie 1760, e anime 5534. La media del trascorso decennio dava nascite 140, morti 90, matrimoni 35. Non ostante quello che con verità abbiam detto sulle cagioni della insalubrità, vedonsi corpi robusti e di una sanità vigorosa, forme pronunciatamente virili negli uomini, bellissime nelle donne, e d'una beltà così gentile, che sono così ben riputate per questa, come per lo spirito e pel sentimento. Le malattie più frequenti sono, flussioni catarrali, reumi, coliche, febbri perniciose e altre infiammazioni. Han cura della sanità pubblica quattro medici, due chirurghi e sette flebotomi. Sonovi due farmacie. Non sempre nelle alterazioni della salute ricorresi a' medici. Quasi ogni famiglia ha la

sua raccolta di certe erbe indigene, e non manca mai il fior di sambuco, la cicoria, la centaurea minore e il fior di papavero. Il decotto e siroppo di quest'ultimo può dirsi la medicina popolare, massime nell'effervescenza del sangue e ne' catarri. *Istruzione pubblica.* Stabilivasi in una camera del pian terreno del nuovo palazzo decurionale la scuola primaria, la quale contro la mente del legislatore serve a preparare i fanciulli alla latinità. Il ginnasio è nel collegio ex gesuitico, dove dopo gli studi minori si fa un corso di filosofia e di teologia morale. *Seminario.* In questo istesso edificio, dopo la concessione gratuita fattane dal re Vittorio Emanuele a monsignor Navoni, ordinavasi il convitto de' cherici, che non soglion essere più di dodici. L'annuo reddito è di circa lire n. 4000, della quale somma tre quarti provengono da uno de' migliori predii dell'azienda ex gesuitica, detto Monte Altar o Attai, dove è un grand'oliveto, una vigna con molte terre di seminerio, un giardino e un verziere; l'altro quarto che era tutto il provento del Seminario, prima che il suddetto sovrano cedesse graziosamente il detto tenimento, ritraevasi da alcuni fondi e censi. L'asse intero di questo stabilimento si può computare di lire nuove 80 000. *Numero medio degli studenti:* nella scuola primaria 60; nelle scuole di latinità 110; nella filosofia 12; nella teologia 14. I maestri di filosofia e di teologia sono pagati dalla camera vescovile; gli altri dal Comune. In tutta la città d'I. saranno persone che sappiano leggere e scrivere 2000. *Professioni.* Attendono all'agricoltura 1350 persone, 400 alle arti meccaniche: gli altri o sono proprietari o addetti a qualche ufficio o ministero. Fra le famiglie distinte primeggiano le patrizie che sono venti con circa 80 individui. Tra quelli che





hanno ufficio civile in gran numero, e molto riputati i notai; e nella classe di questi sfaccendati entrano quelli che dopo aver consumato dieci o dodici anni a studiar a controgenio la gramatica latina, le belle lettere e parte della filosofia, credono aver diritto a mangiare a spese altrui e a essere rispettati e onorati come "letterati". L'agricoltura è esercitata con qualche intelligenza, con minor perizia la pastorizia, con nessuna le arti meccaniche. Comeché i sartori, scarpai, falegnami, ferrari, muratori, orefici siano in numero considerevole, non pertanto devono i signori, se vogliono essere ben serviti, valersi degli artefici della capitale. Le donne sono molto studiose ne' lavori di lino, lana, cotone, e ne' ricami. Si fabbricano tele di gran durata e sajali molto pregievoli. Gli apparecchi di tavola, sebbene di semplice artificio, sono di qualche eleganza e piacciono a' cagliaritani. Più di 1200 telai tengono occupate le fanciulle: il telajo trovava in tutte le case della seconda e terza classe. *Predii*. La superficie occupata da' medesimi si computa non minore di miglia quadrate 12. Le varie proprietà sono separate da muro barbaro, come dicono, o a secco, oppure con fichi d'India, rovi e altre piante comuni. Il vigneto d'I. è esteso e ben coltivato. Le viti di tutte le conosciute allignanti nella Sardegna vi lussureggiano in una vivissima vegetazione. La potatura è corta come usasi nelle regioni settentrionali, la cultura non diversa da quella che usano i campidanesi, la quantità del mosto di circa 1 400 000 litri. I vini non si travasano, come fanno più volte i vignajuoli del territorio di Cagliari, e non pertanto durano più anni. Quelli che sieno ben manipolati dopo i tre anni acquistano il gusto della malaga. Le vigne erano non molti anni addietro il principale articolo del com-

mercio degli ecclesiensi per le molte botti che si mandavano fuori nel Ciserro e nel Sulcis, e si vendeano con gran riputazione. Ma poi che si piantarono innumerevoli viti in S. Antioco, in Calasetta, in Carloforte e in Connesa, luoghi sabbiosi, dove la specie è impareggiabilmente più generativa, e sono i vini più leggieri, spiritosi e delicati, cessò in gran parte il lucro, non estraendosi che poche migliaja di brocche per Villamassargia e Domusnovas. L'appalto civico dell'acquavite accresce il danno de' proprietari delle vigne, i quali non possono bruciare più di vino che basti alla rispettiva provvista. *Alberi fruttiferi*. Non vedesi altrove una vegetazione più rigogliosa. Copiosissima è la qualità delle frutta che si raccolgono, principalmente di ciriegie, pere, castagne, noci, pesche, albicocche, mandorle, lazzeruole, mele. Tutte sono di ottimo gusto, e alcune di lunga durata. Le varietà delle suddette specie non sono altrettante nelle regioni, dove sono più coltivati i fruttiferi. *Giardini di agrumi*. Sono pochi, ma non si può dire quanto sieno deliziosi. Gli aranci, i cedri, i limoni, le bargamotte, i nespoli del Giappone vengono a maraviglia. L'alloro che in questo suolo vegeta con molta prosperità, disponesi in modo che ripara quelle piante, e accresce la bellezza de' luoghi. L'arte è quasi nulla nella cultura delle medesime, e tutto opera una benignissima natura. I fiori gentili ed odorosi accrescono ornamento, ed è perenne l'acqua che in piccoli rivoletti scorre a inaffiarli. A tanti piaceri che godono i sensi aggiungesi il canto degli usignoli, che in nessun'altra parte sono più numerosi. *Olivetì*. Grande è il loro prodotto in anni di ubertà, perché si ha d'olio molto più che sia domandato dalla consumazione del paese; e sarebbe più considerevole la sua quan-





tità se non si vendesse gran copia del frutto fresco alla capitale ed a' paesi del Campidano. Il terreno è attissimo a questa specie, ed il prodotto corrispondente alla diligenza dei coltivatori. Se si prosegue in questa cultura amplierannosi gli oliveti così largamente, come nel territorio di Sassari. *Orticoltura.* Le piante ortensi sono coltivate in vari siti prossimi alla città sopra una superficie complessiva di strelli 15. Le più comuni specie sono, cavoli, lattuche, spinacci, cardi, zucche, cocomeri, meloni, delle quali si provvedono quelli che abbiano terra idonea a questa cultura. Si coltiva il zafferano e zafferanone, e la pianta del tabacco cresce assai prospera. La patata comincia a meritar le cure dei coloni. L'orticoltura sarebbe più estesa se le acque delle fonti non scemassero di troppo ne' mesi estivi. *Botanica.* Abbondano in questo territorio le erbe medicinali; e vi sono pure quelle che usano i tintori. *Pastorizia.* Nell'anno 1839 si numeravano nel bestiame manso, buoi per l'agricoltura 200; vacche, vitelli e vitelle 1200; cavalli e cavalle 500; majali 3000: nel bestiame rude vacche 3500, capre 8000, pecore 10000, cavalle 300. Le vacche non si mungono ne' salti d'I. sul supposto che ciò nuoccia all'ingrandimento de' vitelli. Nella manipolazione de' formaggi manca la necessaria cura, e sarebbe desiderata maggior nettezza. I distretti pastorali (le cussorgie) sono estesi a più miglia nel piano e nella montagna, e vedonsi sparsi di molti *furriadorgius*. Dopo la promulgazione dell'editto sulle chiudende si sono cinti con siepe e fosso grandi tratti di terreno nel circondario della città e nelle più lontane regioni. In essi si semina e si introduce a pasturare il bestiame». A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, col rilancio dell'attività mineraria, la città

divenne il capoluogo del distretto minerario e si trasformò in un centro prospero e vivace. Agli inizi del secolo XX sperimentò le prime forme di lotta operaia e nel primo dopoguerra il confronto violento tra socialisti e fascisti. Nel secondo dopoguerra la città risentì della crisi dell'attività mineraria entrando in una fase di profondo travaglio da cui non è ancora uscita.



Iglesias - La miniera metallifera di Monteponi.

■ **ECONOMIA** Fino a pochi anni fa l'attività mineraria era la base principale della sua economia: la crisi del com-





parto minerario ha prodotto una radicale trasformazione. Attualmente vi si pratica l'agricoltura, in particolare l'olivicoltura e l'agrumicoltura; vi è discretamente sviluppato anche l'allevamento del bestiame. Una discreta dimensione ha anche l'attività industriale in diversi settori. Vi sono anche abbastanza ben sviluppate la rete di distribuzione commerciale e le strutture turistiche con diversi alberghi. **Artigianato.** Un tempo molto diffuso era l'artigianato dell'argento, che in questi ultimi anni ha ripreso vigore e ha consentito di aprire una scuola per artigiani orafi. **Servizi.** I. è collegata per mezzo della ferrovia e da autolinee agli altri centri della provincia. Possiede l'ospedale, il servizio medico e di guardia medica, scuole di ogni ordine e grado; è dotata di Pro Loco, Biblioteca comunale, impianti sportivi (campo Monteponi, Palazzetto dello sport), una emittente televisiva locale.



Iglesias – Un vecchio stabilimento minerario.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 29 178 unità, di cui stranieri 37; maschi 14 150; femmine 15 028; famiglie 10 191. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 223 e nati 162; cancellati dall'anagrafe 446 e nuovi iscritti 310. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 391

miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 19 847 in migliaia di lire; versamenti ICI 8927; aziende agricole 454; imprese commerciali 1049; esercizi pubblici 168; esercizi al dettaglio 616; ambulanti 97. Tra gli indicatori sociali: occupati 8143; disoccupati 805; inoccupati 3187; laureati 801; diplomati 5241; con licenza media 8904; con licenza elementare 8390; analfabeti 705; auto-mezzi circolanti 12 333; abbonamenti TV 7373.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è archeologicamente molto ricco, e infatti vi si trovano alcune grotte con tracce di insediamenti del Neolitico medio riferibili alla cultura di Bonuighinu. Le più interessanti sono le grotte delle Scalette, del Sorcio e degli Scheletri, che hanno restituito numerosi resti di ceramiche; allo stesso periodo sono riconducibili le grotte di Monteponi e la Grotta della **Volpe** che continuò a essere utilizzata anche nel periodo della cultura di Monte Claro e fino al periodo della cultura del Vaso campaniforme come luogo di sepoltura collettivo. Importanti sono anche le testimonianze riferibili alla cultura di Monte Claro che si trovano nella Grotta di **San Lorenzo** (2400-2300 a.C.), utilizzata anch'essa come luogo di sepoltura collettiva. Di grande importanza sono anche le grotte con tracce riconducibili alla cultura di Bonnanaro, in particolare le grotte del Bandito, di Santa Lucia e di Genna Luas. Modeste sono le tracce di presenza nuragica, di una qualche importanza è soltanto il nuraghe **San Pietro**; molto significative invece sono le tracce dell'utilizzazione delle miniere del suo territorio dal periodo punico al periodo altomedioevale.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbano di I. è piuttosto complesso, il suo nucleo me-





dioevale è racchiuso nel centro storico a pianta quadrangolare e un tempo delimitato dalle **mura** che furono costruite dai Pisani nel corso del secolo XIII. L'apparato difensivo era costituito da una potente cortina muraria che chiudeva completamente la città, dotata di un sistema di torri merlate, nella quale si aprivano quattro porte. Nel corso del secolo XIV gli Aragonesi le rafforzarono ulteriormente in diversi punti. L'insieme fu conservato intatto nei secoli successivi ma poi perse la sua funzione militare e andò in rovina. Nel corso dell'Ottocento rovinò e in gran parte venne demolito; rimane in piedi un tratto di mura con alcune torri nella parte nord ai piedi del colle di Buoncammino. All'interno di questo perimetro sono riscontrabili, inseriti nel tessuto viario originario ancora in parte individuabile, i principali monumenti della città, tra i quali il **Duomo**. Fu fatto costruire nella seconda metà del secolo XIII dal conte Ugolino e intitolato a Santa Chiara. È di forme romanico-gotiche e ha una sola navata coperta in legno. Nel corso del secolo XVI fu profondamente modificato all'interno: la copertura in legno fu sostituita da volte a costoloni in stile gotico-aragonese. Dell'impianto originario oggi rimane la facciata. A poca distanza sorge la chiesa di **San Francesco**. L'edificio fu costruito in forme gotiche nel secolo XIV; fu successivamente modificato in forme gotico-aragonesi nel corso del secolo XVI. Altro importante monumento medioevale del centro storico è la chiesa della **Vergine delle Grazie**. Fu costruita nella seconda metà del secolo XIII in forme romaniche a una sola navata ed è poi stata modificata nel corso del secolo XIV con l'aggiunta del presbiterio. All'interno conserva alcuni quadri, un tabernacolo in legno dovuto a fra Gau-

denzio da Sassari e alcune statue lignee del Settecento. Nel Seicento la chiesa fu ampliata e annessa a un monastero di Clarisse. La sagra si celebra nella seconda domenica di luglio e risale al 1735, quando la cittadinanza volle sciogliere un voto alla Madonna per essere stata liberata da un'invasione di cavallette. La festa è organizzata da un comitato e dalla Fraternità dei Cappuccini. Nel centro storico si trovano altre interessanti chiese tra le quali vanno ricordate la **Purissima**, chiesa costruita nel 1580 dai Gesuiti in forme tardomanieristiche; ha un impianto a una navata completata da cappelle laterali e dal presbiterio sopraelevato rispetto all'aula; la copertura è a volte a botte. L'interno conserva ricche decorazioni barocche nelle cappelle laterali e un ciclo di affreschi con scene della vita di Gesù dei primi del Novecento. La facciata è baroccheggianti con decorazioni in trachite rossa. E ancora la chiesa di **San Domenico**, costruita alla fine del secolo XVII in forme tardogotiche e nei secoli successivi più volte rimaneggiata; era unita a un convento di Domenicani aperto nello stesso periodo. Ha l'impianto a una navata scandita da tre archi a tutto sesto con diaframma. Sulla navata si affacciano alcune cappelle laterali e il presbiterio; la facciata è arricchita da un portale riccamente adornato. Al suo interno conserva un crocifisso in avorio del Seicento, una statua del titolare e un'acquasantiera in marmo dello stesso periodo. Quindi **San Michele**: chiesa costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche; di dimensioni ridotte, ha un impianto a una navata completata anche da una cappella che funge da sacrestia. È sede dell'Arciconfraternita del Monte, che in passato sosteneva i condannati a morte e attualmente organizza i riti





della Settimana santa. La chiesa di **Sant'Antonio Abate** è stata costruita in età imprecisata prima del Mille in forme bizantine ed era probabilmente parte di un villaggio oggi scomparso. Nel secolo XI passò ai Vittorini che la ristrutturarono: nei secoli successivi ha avuto altre ristrutturazioni; ha un impianto di tipo basilicale a tre navate scandite da archi a tutto sesto poggiati su pilastri in pietra; la copertura è in legno a capriate; la facciata è stata totalmente rifatta nel corso di recenti restauri durante i quali sono stati effettuati scavi che hanno permesso di identificare una cripta del secolo XIV. **San Giuseppe**, chiesa costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche, nel corso dei secoli successivi ha subito molte ristrutturazioni che ne hanno alterato i caratteri originari. Ha un impianto a una sola navata con la copertura a volta a botte. La facciata è sormontata da un timpano e arricchita da una finestra a oculo che illumina la navata. Nel centro storico si ebbero alcuni interventi riconducibili al secolo XVIII quando fu costruita la chiesa di **San Marcello**, databile alla fine del secolo XVIII e posta accanto a quella di San Francesco. Significativo è il **Palazzo vescovile**, che si affaccia sulla piazza del Duomo e fu costruito tra il 1763 e il 1785 in forme che richiamano uno stile composito nel complesso molto spettacolare. Altra costruzione affacciata sulla stessa piazza è il **Municipio**, costruito nella seconda metà dell'Ottocento in uno stile composto e civile che unitamente ad alcuni altri palazzotti dello stesso periodo testimonia dell'evoluzione della città nel periodo di iniziale sviluppo dell'attività mineraria. Il centro storico è dominato dal castello di **Salvaterra**, fortezza situata sul colle omonimo, un tempo noto come monte Altai, all'interno della

cinta delle mura e fatta con ogni probabilità costruire nel secolo XIII dal conte Ugolino per rinforzare le difese di I. Era contigua alla porta di Sant'Antonio; la cortina delle sue mura comprendeva due torri laterali e una torre centrale nella quale si apriva l'accesso. Alla fine del secolo XIII, quando i figli di Ugolino **Lotto** e **Guelfo**, che avevano scatenato la guerra contro il Comune di Pisa, furono sconfitti, il castello fu espugnato e posto sotto il controllo diretto di Pisa. Da allora fu fatto governare da un castellano che aveva la stessa dignità del camerlengo della città. Quando nel 1323 la città fu espugnata dalle truppe aragonesi sbarcate in Sardegna, il castello fu occupato e affidato a Berengario **Carroz** che lo fece rinforzare e completare. In seguito la fortezza seguì la vicende della città e dal 1364 fu occupata stabilmente da truppe arborensi fino alla caduta del giudicato nel 1409. Tornato in possesso aragonese, nel corso del secolo XV quando la città fu concessa in feudo ai conti di Quirra, fu assalito ed espugnato dal popolo insorto. In seguito continuò ad assolvere la sue funzioni militari per buona parte del secolo XVI, poi perse la sua importanza, fu abbandonato e andò in rovina. Del vecchio edificio sono ancora rilevabili alcuni tratti della cortina muraria, ma il sito è stato stravolto nel corso del Novecento quando nell'area del castello fu costruita una vetreria. Poco rimane dell'impianto originario, ormai quasi completamente inglobato nella città. Nella seconda metà dell'Ottocento fu avviata la demolizione di parte delle mura ed ebbe inizio la costruzione della parte più significativa della città ottocentesca legata alle attività delle miniere; centro di questa vita rinnovata e pulsante è la piazza **Quintino Sella** attorno alla quale si svilupparono





alcuni edifici di grande rilievo tra cui il **Museo mineralogico**, che si trova nell'edificio dell'Istituto minerario in via Roma. Fu costituito nel 1871 e ospita una grandissima quantità di minerali e di fossili; di particolare importanza sono le collezioni esposte nel secondo salone, che contengono le collezioni dei minerali provenienti da tutta la Sardegna; vi sono inoltre esposti alcuni reperti di archeologia mineraria. In prossimità di piazza Sella sorge la chiesa della **Madonna di Valverde**. L'edificio fu costruito tra il 1285 e il 1290 per i Francescani; ha una sola navata, con copertura a capriate di legno; la facciata è abbellita da un'elegantissima bifora gotica. Nel 1592 fu rimaneggiata nella copertura, fu ristrutturata l'abside e furono aggiunte alcune cappelle. I Cappuccini continuarono a officiarla fino alla soppressione degli ordini religiosi. In seguito fu abbandonata e trasformata in ripostiglio per il cimitero. Nel 1955 è stata ripristinata ed eretta a parrocchia. Altri interessanti edifici sorgono nell'immediata periferia della città; uno di essi è la chiesa di **San Salvatore**, bizantina, risalente ai secoli VIII-IX. L'edificio è strutturato a croce latina con copertura con volte a botte e cupola (ora crollata) che poggia su un tamburo rettangolare. In epoca imprecisata passò ai Cappuccini; nel corso del secolo XIX fu abbandonata a se stessa. Venuta in mano a privati fu adibita a magazzino e fortemente danneggiata. Meta di passeggiate e pellegrinaggi è la chiesetta della **Madonna del Buoncammino**, che domina la città dalla sommità del colle omonimo. Fu fatta costruire dai coniugi Antioco Bernardini e Maria Antiochia Pisano per ospitare una statua miracolosa della Madonna che secondo la leggenda sarebbe stata trovata da due ragazze che vivevano in una grotta sul

colle. Non appena trovata la statua, le due l'avrebbero portata in Duomo dove fu posta su un altare; ma scomparve e fu ritrovata sul colle. Il prodigio si ripeté più volte inducendo quindi i due coniugi a far costruire la chiesa nel 1777. La chiesa è stata completamente rifatta nel 1968 e la statua è stata incoronata nel 1977. Interessante anche il vasto territorio che si stende intorno alla città, per la presenza sia di un litorale di grande bellezza paesaggistica, di ampie distese di boschi e di una miriade di siti minerari, di alcuni dei quali, in primo luogo Monteponi, si sta tentando il recupero e la valorizzazione a scopi turistico-culturali.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Ricchissimo è il patrimonio di tradizioni popolari che documenta la plurisecolare storia della città; tra le molte manifestazioni sono da ricordare i riti della **Settimana santa**, che assumono particolare intensità. Presero a essere stabilmente organizzati nel secolo XVII e sono tuttora curati dalla Arciconfraternita del sacro monte della Madonna della Pietà conservando intatto il loro fascino antico che ricrea il clima della città spagnola. Hanno inizio il martedì con la processione dei Misteri, nel corso della quale sfilano preziose statue lignee. Il Giovedì santo si svolge la processione dell'Addolorata col Cristo morto. Il Venerdì viene celebrato il rito del *descenso* del Gesù Morto mediante una solenne processione nella quale si svolge una sacra rappresentazione immutata da quattro secoli. La processione procede per le vie del centro storico al funebre rullare dei tamburi con le confraternite in costume, il Cristo morto adagiato sulla *lettèra* o lettiga viene trasportato da giovani a passo lento e cadenzato preceduto da bambini vestiti di bianco (*baballottis*) che suonano le *matracas* e



da donne vestite di nero. Il corteo procede nelle strade illuminate da fiacole e da ceri e preceduto dagli stendardi dell'arciconfraternita (*vexillas*) e da personaggi in costume; dopo un lungo giro il corteo riporta la *lettèra* in chiesa dove il Cristo è deposto nel sepolcro. La domenica di Pasqua si svolge la grande processione dell'Incontro tra la Madonna e il Gesù risorto; mentre il ciclo si chiude il martedì dopo Pasqua con la processione de *s'Interru*. Altra importante ricorrenza è quella della **sagra della Madonna del Buoncaminno** che si svolge la terza domenica di ottobre con una messa nella chiesa di San Francesco, da dove parte una processione con fiaccolata che si snoda per la città fino a raggiungere la chiesetta; qui viene celebrata un'altra messa al termine della quale, sul sagrato, viene acceso un grande falò e viene impartita la benedizione eucaristica alla città dall'alto del colle con il concorso di migliaia di fedeli. Le memorie delle antiche tradizioni rivivono anche nel **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile era costituito da una camicia di tela bianca con scollatura triangolare, ricami e pizzi, la gonna (*sa fardetta*) di velluto a righe di vari colori (marrone, grigio, rosa o blu); sopra la camicia si indossavano la giacca dello stesso tessuto della gonna, molto attillata e corta e chiusa al seno con ganci, e un grande fazzoletto di lino bianco (*sa perra*) che copriva spalle e petto, fermato sul davanti da una spilla d'oro (*sa broscia*); sopra la gonna il grembiule (*su ventalicu*) di pizzo nero. Completavano l'abbigliamento femminile una cuffia rossa per tenere i capelli e un grande fazzoletto di tulle bianco da tenere sul capo. L'abbigliamento maschile consisteva in una camicia di tela bianca e maniche molto larghe, e nei calzoni (*is carzonis*) di

panno nero lunghi fin sotto il ginocchio bordati di pizzo bianco. Sopra la camicia si portava il gilet di panno nero bordato di azzurro con due file di bottoni; le ghettoni (*is cracas*) e la *berritta* di panno nero. Di particolare importanza sono alcune manifestazioni culturali; tra queste a ottobre si svolgono una mostra d'arte e la fase conclusiva del premio "Iglesias" di giornalismo e saggistica, organizzata dalla benemerita associazione culturale Lao Silesu: la manifestazione è ormai tra le più prestigiose dell'isola. Alla fine di novembre, da qualche anno, vi si svolge la **Mostra dell'argento** che permette di rivivere le tradizioni più autentiche dell'oreficeria in città.



Iglesias – Il costume di Iglesias si distingue per la grande banda azzurra che orla lo scialle, quasi simbolo della "peculiarità" dell'Iglesiente.



Iglesias, diocesi di Diocesi forse risalente alla metà del secolo IV. La sua prima attestazione, col nome di diocesi di *Sulci*, è del 484. Poco dopo la venuta dei Bizantini, tra la seconda metà del V e gli inizi del secolo VI, si costruì un *martyrium* sulla tomba di **Sant'Antioco** di *Sulci*, un martire locale il cui culto doveva essere già affermato da tempo. Intorno alla metà del secolo VII un vescovo Pietro restaurò l'edificio. È possibile che a partire dalla seconda metà del secolo VIII la diocesi abbia cessato di esistere a causa delle incursioni saracene. Fu ricostituita durante il pontificato di Alessandro II (1061-1073). Agli inizi del XIII, la sede fu spostata da *Sulci* a *Tratalias*: e il suo territorio si estendeva nei due distretti amministrativi di *Cixerri* e *Sulcis*. Alla metà del secolo XIV, sulla base delle *Rationes decimarum*, nella diocesi sono attestate 23 "ville" oltre la sede di *Tratalias*; il vescovo pagava circa 15 lire in alfonsini minuti e l'intera diocesi intorno alle 220 lire di decima triennale, mentre il censo sin dagli inizi del secolo XIII consisteva in 2 lire d'argento, corrispondenti a 18 lire di alfonsini minuti. A seguito del riordino delle diocesi dell'isola voluto da **Ferdinando II** d'Aragona e portato a termine da papa Giulio II nel 1503, la sede venne prima trasferita da *Tratalias* a *Iglesias* e poi fu unita nel 1506 a Cagliari. L'unione era mal sopportata dal clero diocesano: nel 1580 ci fu un tentativo, avalato da **Filippo II**, di realizzare una diocesi autonoma di *Iglesias-Ales*, reiterato nel 1620. Nel 1654 la Rota definì perpetua l'unione con Cagliari, ma a *Iglesias* veniva ufficialmente riconosciuto il diritto di nominare il suo vicario capitolare durante la vacanza di Cagliari e, finita la vacanza, di essere governata da un proprio vicario generale dipendente direttamente dall'arcive-

sco, in quanto vescovo di *Iglesias*, non dal vicario generale di Cagliari. Nel 1728 contava 5 parrocchie e 8023 abitanti. Nel 1763, in seguito alle pressanti insistenze dell'arcivescovo di Cagliari **Natta** presentate sia al papa sia al sovrano sabauda sulla necessità pastorale di concedere a *Iglesias* un proprio vescovo, la diocesi fu staccata da Cagliari e costituita in diocesi autonoma con un proprio vescovo e con sede a *Iglesias*; contava circa 13 000 abitanti, dei quali la metà nella sede, il resto in 9 centri abitati. A partire dalla seconda metà del secolo XIX si verificò una contrazione del clero alla quale non corrispose nella diocesi un miglioramento del livello di istruzione e della condotta: il vescovo di *Iglesias* **Dallepiane**, nel 1916, lamentava che il clero locale non godesse di alcun prestigio perché poco istruito, rissoso, invidioso e persino di scarsa religiosità. Su tale situazione doveva aver influito anche la chiusura, nel 1908, del Seminario che ancora nel 1850 contava 17 alunni, contro i 4 dell'ultimo anno di attività. **Dallepiane** lo riaprì nel 1911: nel 1916 si contavano 13 seminaristi su una disponibilità per 60. La situazione religiosa della diocesi era migliorata per la presenza delle congregazioni religiose, in particolare le "Figlie della carità", che vi tenevano 8 case. Tra il 1963 e il 1965 una proposta di riordino delle diocesi da parte della CEI avrebbe dovuto portare tra l'altro all'assorbimento della diocesi in quella di Cagliari. L'opposizione di quasi tutti i vescovi portò al mantenimento dello *status quo*.

VESCOVI DI SULCI

1. **Vitale** attestato nel 484.
2. Anonimo attestato nel 599.
3. **Pietro** (inizi sec. VII).
4. **Eutalio** (seconda metà sec. VII).
5. Anonimo attestato nel 1061.
6. Anonimo attestato nel 1073.
7. Anonimo at-





testato nel 1089. 8. **Raimondo** attestato nel 1090. 9. **Salvio** attestato nel 1108. 10. **Arnaldo** attestato nel 1112. 11. Anonimo prima del 1118. 12. Anonimo attestato nel 1118. 13. **Alberto** attestato nel 1123. 14. **Aimo** (1151-1163). 15. **Mariano** (1206-1218), trasferito a Cagliari. 16. **Bandino**, canonico pisano (1221-1226). 17. **Arzotto** attestato nel 1235. 18. **Gregorio** (1263-1267). 19. **Mondasco de' Simsondi**, pisano (1282-1283). 20. **Comita** (1300-1324). 21. **Bonifacio**, minore eletto nel 1324, rimosso nel corso dello stesso anno dal papa che nominò Angelo Portasole. 22. **Angelo Portasole**, domenicano (1325-1330) trasferito a Grosseto. 23. **Bartolomeo**, carmelitano, già penitenziere apostolico (1330-1332). 24. **Guglielmo Jornet**, minore (1332-1334). 25. **Guglielmo Jaffer**, già canonico di Calahorra (1334-1335). 26. **Mariano** (1342-1349). 27. **Ramón Gilet**, già canonico di Cagliari (1349-1359). 28. **Francesco Alegre**, domenicano (1359-1364). 29. **Leonardo**, minore, attestato nel 1364. 30. **Francesco** prima del 1378. 31. **Andrea** prima del 1378. 32. **Corrado de Cloaco** (1387-1389), trasferito ad Amelia. 33. **Giovanni**, nominato nel 1388 da Clemente VII. 34. **Pietro Tordora**, mercedario e licenziato in decretali; già superiore di convento a Majorca (1388-1410) nominato da Clemente VII. 35. **Filippo**, nominato da Bonifacio IX nel 1389. 36. **Biagio de Prato**, nominato da Bonifacio IX (1396-1409). 37. **Giovanni Rodrigo de Corella**, domenicano, nominato da Benedetto XIII (1410-1415). 38. **Giovanni Cassani**, eremita di Sant'Agostino (1418-1441). 39. **Raimondo de Torres**, minore, attestato nel 1441. 40. **Sisinnio**, dottore in Decretali (1442-1443), trasferito ad Ampurias. 41. **Antonio Presto**, domenicano, maestro di teologia (1443-1447). 42. **Garsia**, minore (1447-1461). 43. **Giuliano Matoni**, domenicano (1461-1487).

44. **Simone Vargiu**, minore (1487-1503). 45. **Giovanni Pilares**, 1503, anno in cui la sede episcopale fu trasferita da Tratalias a Iglesias, nel 1513 fu trasferito a Cagliari.

Nel 1506 la diocesi fu unita all'archidiocesi di Cagliari e lo rimase fino al 1763.

VESCOVI DI IGLESIAS

1. **Luigi Satta** di Orgosolo, canonico e vicario generale di Alghero (1763-1772). 2. **Giovanni Ignazio Gautier** di Mondovì, teologo (1772-1773). 3. **Francesco Antonio Deplano** di Pauli Gerrei, già esaminatore sinodale a Cagliari (1775-1781). 4. **Giacinto Rolfi**, agostiniano, già consultore della Congregazione dell'indice (1783-1790). 5. **Giuseppe Domenico Porqueddu** di Senorbì, già vicario generale di Oristano (1792-1797). 6. **Nicola Navoni**, laureato *in utroque*, era vicario generale di Cagliari (1800-1819), trasferito a Cagliari. 7. **Giovanni Nepomuceno Ferdiani**, laureato in Teologia, già canonico teologico di Oristano (1819-1841). 8. **Giovanni Battista Montixi**, laureato *in utroque*, già parroco di San Giacomo a Cagliari (1844-1884). 9. **Raimondo Inghero**, già parroco di Sant'Anna, professore di Sacra Scrittura a Cagliari (1884-1907), si dimise a 86 anni. 10. **Giuseppe Dallepiane**, laureato in Teologia, già vicario generale di Piacenza (1911-1920). 11. **Saturnino Peri**, già vescovo di Crotone (1920-1929). 12. **Giovanni Pirastru**, già parroco di Bonorva (1930-1970). 13. **Giovanni Cogoni**, laureato in Teologia, già rettore del Seminario di Cagliari (1970-1992). 14. **Arrigo Miglio**, laureato in Teologia e Sacra Scrittura (1992-1999) trasferito a Ivrea. 15. **Tarcisio Pillolla**, laureato in Teologia, già vescovo ausiliare di Cagliari dal 1986, nominato nel 1999.

Iglesias de Storponi Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte





del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Sorgeva in località Bia Scarponi nelle vicinanze di **Villasor**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nel *terzo* toccato ai conti di **Capraia**, e alla loro estinzione passò al giudice d'Arborea. Nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa: da quel momento fu amministrato direttamente da funzionari del Comune dell'Arno. Con la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1326, dopo la conclusione della guerra con Pisa, fu compreso nel feudo del Gippi concesso dalla Corona al Comune. Andò però rapidamente perdendo abitanti e, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu devastato e si spopolò.

Iglesiente Sub-regione della Sardegna sud-occidentale, che attualmente comprende il territorio dell'antica **curatoria del Sigerro**, dal Campidano di Oristano al mare e al Sulcis. È divisa in due territori, l'Arburese e l'Iglesiente propriamente detto, e rappresenta uno dei comprensori più importanti d'Italia per le sue storiche miniere di piombo e di zinco. Comprende i comuni di Arbus, Bacu Abis, Buggerru, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnese, Gonnosfanadiga, Guspini, Iglesias, Inurrosu, Montevecchio, Musei, Nebida, Nuxis, Siliqua, Villacidro, Villamassargia.

LE MINIERE Vi si trovano le seguenti miniere distribuite nel territorio dei vari comuni: *Arbus*: Inurrosu, Montevecchio, Gennamari; *Buggerru*: Malfidano; *Domusnovas*: Arenas, Tinì, Baraxiutta, Perda Niedda, Sa Duchessa; *Fluminimaggiore*: Su Zurfuru, Arenas, Tinì, S'Acqua Bona, Sa Mena 'e S'Orleri, Gutturu Pala, Candiazzus; *Guspini*: Montevecchio; *Gonnese*: Seddas Moddizzis, Monte Onnixeddu, Monte

Sinni, Nuraxi Figus; *Gonnosfanadiga*: Perda 'e Pibera, Fenugu Sibiri; *Iglesias*: Malacalzetta, San Benedetto, Masua, Nebida, Monteponi, Seddas Moddizzis, San Giovanni, Acquaresi, Montecani, Canalgrande, Monte Agruxiau, Campo Pisano, Genna Luas, San Giorgio, Monte Scorra, Marganai; *Villacidro*: Canale Serci; *Villamassargia*: Orbai.

L'ARCHEOLOGIA Il territorio è importante anche da un punto di vista archeologico e speleologico, poiché entro i suoi confini è praticamente documentata tutta la preistoria della Sardegna: Neolitico antico a Corongiu 'e Mari, Pizz'e Pudda; Neolitico recente (cultura di Ozieri) nel colle di Buoncammino a Iglesias; Eneolitico (cultura di Monte Claro), nelle grotte della Volpe, di San Lorenzo, di Monteponi; cultura del Vaso campaniforme e di Bonnanaro, nelle grotte della Volpe, del Bandito, di Santa Lucia, di Genna Luas, di Nicolas e di Corongiu de Mari; civiltà nuragica, in numerosissimi siti sul lato nord della valle del Cixerri. Accanto alle testimonianze della preistoria il territorio ha restituito importanti testimonianze del periodo punico e romano.

Ignazio da Laconi, santo (in sardo, *Sant'Ignaziu*, *Santu Innassiu*, *Santu Niassiu*) Santo (Laconi 1701-Cagliari 1781). Cappuccino. Nacque il 17 dicembre 1701, primo di nove figli d'una famiglia contadina, Mattia Pes il padre, Anna Maria Sanna la madre. Battezzato con i nomi di Francesco Ignazio Vincenzo. Fin da ragazzo manifestò semplicità, onestà e religiosità, tanto da essere soprannominato *il Santarello*. Gli fu difficile, se non impossibile, studiare, lavorò nei campi e crebbe analfabeta. Indossò l'abito dei Cappuccini, laico, dopo essere scampato per due volte da pericolo mortale.





Il 10 novembre 1721 entrò novizio nel convento di San Benedetto a Cagliari. Dopo i voti, fu a Iglesias, Domusnovas, Sanluri, Oristano e Quartu Sant'Elena. Tornò a Cagliari, questuante. Taumaturgo. Molti i miracoli: guarì infermi, risuscitò morti, donò la vista, l'udito, la parola. Soprattutto diede a tutti uno splendido esempio d'umiltà e carità. Per i cagliaritari era *il padre santo*. Morì l'11 maggio 1781. Riposa nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, popolarmente detta *dei Cappuccini* o *di Fra Ignazio*. Pio IX il 4 maggio 1854 introdusse la causa per la sua canonizzazione. Beatificato da Pio XII il 16 giugno 1940 e dallo stesso papa canonizzato il 21 ottobre 1951. [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggia l'11 maggio. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

Ignazio d'Antiochia, santo (in sardo, *Sant'Ignaziu*) Santo martire (m. Roma, 107 ca.). Vescovo d'Antiochia, soprannominato Teoforo, "che porta Dio", autore di sette *Lettere*, a lui si deve l'espressione "Chiesa cattolica". Martire a Roma, sbranato dalle fiere nell'anfiteatro. Scrittori sardi lo annoverano «fra i cittadini dell'antica Nora», ma senza fondamenti storici. Culto del passato in Sardegna, diffuso dai Bizantini. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 17 ottobre.

Ignazio di Loyola, santo (in sardo, *Sant'Ignaziu de Loyola*) Santo (Azpeitia, Spagna, 1491-Roma 1556). Sacerdote, nacque nel castello di Loyola nella provincia basca di Guipúzcoa, castello della sua nobile famiglia, il 23 ottobre 1491, undicesimo e ultimo figlio di Beltran Yanes de Oñez y Loyola. Inigo, mutato in Ignacio Lopez de Recalde, come si chiamava, ebbe una giovinezza alquanto movimentata. Processato per violenza (1515). Ufficiale, ferito a una gamba nella difesa di Pamplona (1521), assediata da Francesco I

di Francia. Convalescente, rimase colpito dalla lettura della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia e dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine. Abbandonò la carriera militare per dedicarsi a Dio. Pellegrino in abiti da penitente. Studi a Barcellona, dove fu scambiato per uno della setta degli illuminati, e ad Alcalá de Henares, dove invece fu scambiato per "spirituale" e incarcerato. A Parigi per perfezionare gli studi universitari, nella chiesa di Montmartre il 15 agosto 1534, con sei compagni, fra i quali **Francesco Saverio**, pronunciò i voti per la fondazione della Compagnia di Gesù: povertà, castità, andare in Terrasanta o mettersi a disposizione del papa. Ordinato sacerdote a Venezia il 24 giugno 1537, insieme con i suoi compagni. Fondò la Compagnia di Gesù, i Gesuiti, approvata da Paolo III (1540). Per la formazione dei membri dell'ordine istituì il Collegio Romano (1550) e il Collegio Germanico (1552), e scrisse gli *Esercizi Spirituali*. I Gesuiti ebbero subito una rapida crescita, cinquemila membri nel 1581, sedicimila nel 1625. Eletto contro la sua volontà Generale dell'ordine, rimase definitivamente a Roma, curando l'organizzazione e la formazione ascetica e teologica della compagnia, che divenne l'espressione più significativa della Controriforma. Alcuni anni prima della morte dettò al proprio segretario, padre Gonzales de Camara, l'*Autobiografia*: opera senza scopi letterari o ascetici, scaturita più per accontentare i primi Gesuiti desiderosi di conoscere come il lavoro interno della grazia e l'azione divina lo avevano portato dall'abbandono della vita dissoluta alla fondazione della compagnia. Morì il 31 luglio 1556. Canonizzato da Gregorio XV (1622). «Ad majorem Dei gloria» è il motto dei Gesuiti. Struttura interna rigorosamente gerarchica, l'autorità





tutta nelle mani del “generale”, selezione durissima e obbedienza di tipo militare. Formazione del gesuita lunga e meticolosa: due anni di noviziato, due di studi letterari e scientifici, tre di filosofia, quattro di teologia, sacerdote non prima dei trent’anni e con un ultimo anno di noviziato. Quattro i voti: tre religiosi ordinari, povertà, castità e obbedienza, e uno di assoluta obbedienza e devozione al papa. I Gesuiti sono stati anche promotori del culto delle immagini sacre, sfociante in processioni religiose sfarzose anche nei più piccoli paesi, e della diffusione del barocco come arte popolare. [ADRIANO VARGIU]



Sant’Ignazio di Loyola – Raffigurazione secentesca del santo.

In Sardegna Patrono di Musei, rovescio di Iesum, «poiché il luogo era feudo dei Gesuiti». Ma altri sostengono che Musei «verrebbe da Mosè, da una colonia di ebrei che prese possesso di quelle terre». Per il glottologo Giulio

Paulis (1987) si tratta di un nome «di probabile origine preromana e di etimologia oscura».

Festa Si festeggia il 31 luglio a Musei.

Ignovi Toponimo riportato nella *Cosmographia* dell’**Anonimo Ravennate** (sec. VII d.C.) e nelle cronache di Guidone (secc. XI-XII). Il centro cui andrebbe riferito il toponimo deve localizzarsi con tutta probabilità lungo la direttrice che congiungeva *Carales* al versante costiero est della Sardegna, verosimilmente verso nord. Citato dopo *Custodia Rubriensis* (Bari Sardo), *Piresse* e *Patrapanie* (*Paurie Patine* in Guidone), al pari delle ultime due non è mai stato identificato. [ANTONELLO SANNA]

Igort → **Tuveri, Igor**

Ila → **Zoologia della Sardegna**

Ilario, santo (o Sant’Ilario; in sardo, *Sant’Ilariu*) Santo (m. 468). Papa dal 461 al 468, successore di Leone Magno, del quale fu arcidiacono e legato. «Nato in Sardegna», secondo il *Liber Pontificalis*. Diversi storici lo vogliono nato a Cagliari, qualcuno – secondo una tradizione locale – a Maracalagonis. In qualità di legato partecipò al concilio di Efeso (449) – passato alla storia come il *latrocinium ephesinum*, il latrocinio di Efeso, il concilio dei briganti – dove per la sua risolutezza e intransigenza a stento riuscì a salvare la propria vita. «Ilario, successore di San Leone Magno nel pontificato – scrive Pasquale Tola (1837-1838) – famoso per la santità delle azioni, per la magnificenza delle opere da lui fatte e per lo zelo con cui mantenne l’integrità della fede, nacque in Sardegna da Crispino e professò nella sua giovinezza la vita monastica. Andò poi a Roma e diventò cardinale di quella Chiesa. Singolarmente accetto a papa Leone, che nel 449 lo mandò suo legato al concilio di Efeso per combattere l’eresia di Eutiche. In quella fa-





mosa assemblea cominciò a dimostrare la sua fermezza, resistendo con animo coraggioso alla prepotente audacia di Dioscoro, patriarca d'Alessandria. E poiché vide che la forza faceva prevalere la baldanza degli eresiarchi, si partì segretamente dal concilio, acciò le violenze di Dioscoro non l'obbligassero a sottoscrivere l'errore eutichiano. Dopo mille pericoli scansati nel lungo viaggio, arrivò felicemente a Roma. Esiste una bella lettera da lui indirizzata in tale circostanza a Pulcheria Augusta, con cui rende conto a quella illustre principessa del disastroso cammino da lui tenuto e dei patimenti sofferti per giungere sano e salvo fino a Roma. Ascrisse Ilario questa sua liberazione all'aiuto celeste. Quindi, elevato alla sede pontificia, fece erigere nel battistero costantiniano una sontuosa cappella dedicata a San Giovanni Apostolo ed Evangelista, patrono speciale della città di Efeso, dal quale egli ripeteva la grazia di essere sfuggito alle mani del riprovato patriarca alessandrino. La sua liberalità rendette il monumento più prezioso, facendovi eseguire opere egregie di bronzo, argento e pietre di raro valore, e scolpire in memoria del ricevuto beneficio tre iscrizioni latine. Dopo tale missione, che fu per lui molto onorifica, ebbe l'incarico dallo stesso papa di far continuare i calcoli del tempo per la progressiva fissazione delle feste pasquali: si rivolse a Vittorino aquitano, famoso calcolatore di quella età. Morto papa Leone, Ilario fu assunto al pontificato il 14 novembre 461. Degno successore del gran Leone, prima sua cura fu quella di mantenere l'unità della fede cattolica. A tal fine scrisse una lettera enciclica – confermando i decreti conciliari di Nicea, d'Efeso e di Calcedonia e il tomo (epistola) cosiddetto dell'illustre suo pre-

decessore – e la sparse per le Chiese tutte d'Oriente. Condannò Eutiche, Nestorio, Dioscoro e i seguaci loro. E ripose in onore il principato della Chiesa romana così gagliardamente combattuto dalla pertinacia degli eresiarchi. La sua sollecitudine non si restrinse a questo solo primario oggetto, ma si estese ancora alle particolari esigenze di tutte le altre Chiese cattoliche. Nei primi cinque anni del suo pontificato scrisse calde epistole ai vescovi delle Gallie e delle Spagne per estirpare gli abusi che si erano radicati in quelle regioni. Prescrisse che nessun vescovo avesse facoltà di abbandonare la propria per andare ad altra sede, che non potesse abbandonare nemmeno la provincia, al di cui reggimento spirituale fosse stato preposto, senza il consenso del metropolitano, che si convocassero annualmente i concili provinciali e che i predi ecclesiastici non si alienassero senza prima conoscerne il giusto motivo nelle riunioni conciliari. Provvedendo colla stessa energia ai dubbi e alle lagnanze che gli erano fatte da alcuni vescovi, riprovò le ordinazioni fatte da Silvano vescovo di Calahorra e da Mamercio vescovo di Vienna. Fece rimuovere Ireneo dalla sede di Barcellona e permise a Ermes di ritenere l'episcopato di Narbona, obbligandolo però alla dipendenza da Leonzio vescovo di Arles e vietandogli le ordinazioni episcopali. Nel 464 riunì a Roma un concilio di quarantotto vescovi, i quali si erano colà trasferiti per celebrare l'anniversario della sua esaltazione, e dopo aver provveduto a vari oggetti di ecclesiastica disciplina, fece sancire, tra gli altri, un decreto in virtù del quale fosse interdetto ai papi e ai vescovi di eleggersi il successore. Due anni dopo si oppose con apostolica fermezza all'imperatore Antemio, il quale proteggeva





con la sua autorità gli eretici macedoniani. Fattoglisi incontro nella chiesa di San Pietro Apostolo e smascherando i tentativi di Filoteo suo familiare, che con segrete riunioni disseminava a Roma le perniciose dottrine, seppe così bene insinuarsi nell'animo di lui che lo indusse a promettere sotto la fede del giuramento d'impedire la propagazione dell'eresia. Allo zelo con cui mantenne la purità della fede, andò nel pari nella persona di Ilario la cura e la magnificenza per accrescere la dignità del culto esteriore. Di pochi pontefici si legge che abbiano elargito tanti doni quanti egli ne profuse per ornare e abbellire le chiese di Roma. Oltre i quattro oratori di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, di Santa Croce e di Santo Stefano da lui fatti erigere nella basilica costantiniana, fece altresì edificare un monastero presso San Lorenzo e un altro a Luni, antica città dell'Etruria, e due biblioteche presso il battistero di Laterano. Gli oratori suddetti e le chiese dei Santi apostoli Pietro e Paolo arricchì di preziosi metalli e di gemme e li fece ornare con opere di molto artificio scolpite in pietre assai rare e in bronzo. La sua celebrità crebbe ancora pel dispregio da lui fatto delle ricchezze, per la generosità nel sollevare gl'indigenti e per la santità della vita. Fu insomma uno dei pontefici che abbiano fatto maggiormente risplendere nella cattedra di San Pietro la sublimità della fede e della carità cristiana. Il suo corpo ebbe sepoltura nella chiesa di San Lorenzo al Verano a Roma, presso la tomba in cui riposavano le ceneri di papa Sisto III. Le lettere di Ilario sono piene di recondita dottrina e di santo zelo per la purità della fede. Ne esistono tredici da lui scritte sopra i concili ecumenici di Nicea, Efeso e Calcedonia, quattro indirizzate ad Ascanio e

agli altri vescovi della provincia di Teragona e undici dirette a Leonzio vescovo di Arles e altri vescovi delle Gallie».

In Sardegna Nell'onomastica sarda è ancora molto diffuso il suo nome, diventato anche cognome, Ilario e Illario. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 28 febbraio e il 10 settembre.

Ilatro Denominazione generica di piante arbustive tipiche della macchia mediterranea. **1.** I. comune (*Phyllirea latifolia* L.) è una sclerofilla (con foglie indurite per resistere alla forte evaporazione) sempreverde della famiglia delle Oleacee presente in tutto il bacino del Mediterraneo, tipica componente della macchia mediterranea. In genere in forma arbustiva può, tuttavia, assumere portamento arboreo raggiungendo anche i 12 m, assumendo così un ruolo primario nella composizione della macchia-foresta. Ha foglie molto coriacee, semplici, ovato-lanceolate, a margine intero o marcatamente denticolato. I fiori sono poco vistosi, raccolti in infiorescenze con petali bianco-verdastri. Il frutto è una drupa (frutto carnoso). È una pianta ad accrescimento molto lento ma in grado di cacciare rapidamente nuovi germogli, è brucata dai bovini. **2.** I. sottile (*Phyllirea angustifolia* L.) è una specie molto simile alla precedente, di cui condivide le caratteristiche ecologiche e da cui differisce solo per l'areale e per alcune caratteristiche morfologiche. I. sottile è diffusa solo nel bacino occidentale del Mediterraneo, trovando il suo confine orientale sulle coste dell'Albania. Le sue foglie sono lineari-lanceolate, strette e i frutti sono drupe con apice prominente. Entrambe le specie vengono indicate con gli stessi nomi sardi: *Arridèli* in campidanese, *Alatèrru* in logudorese, *Li-*





tárru in gallurese. Molti toponimi, diffusi in tutta la Sardegna, si riferiscono ai suoi nomi vernacolari e testimoniano la sua presenza diffusa e consistente. [TIZIANA SASSU]



Ilbono – Veduta del centro abitato.

Ilbono Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 2293 abitanti (al 2004), posto a 400 m sul livello del mare nella parte alta della conca ogliastrina. Regione storica: Ogliastra meridionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 30,91 km² e confina a nord con Elini, a est con Tortoli e Bari Sardo, a sud con Loceri e a ovest con Lanusei. Si tratta di una parte del pendio che forma il grande anfiteatro ogliastrino, che ha al centro la piccola pianura costiera. Villaggio e regione sono caratterizzati quindi da grandi visioni panoramiche sulle aree circostanti e sottostanti. Il suolo è ricoperto parte da vegetazione spontanea, parte da pascoli, parte da terreni chiusi utilizzati per le coltivazioni. Poco a nord dell'abitato scorre il rio Corongiu, che va a sfociare a sud del capo Bellavista. Il paese si trova lungo la tortuosa statale 198 che, proveniente dall'interno, va a terminare a Tortoli. Nel vicino paese di Elini si trova anche la stazione lungo la linea

ferroviaria a scartamento ridotto Mandas-Arbatax.

■ **STORIA** Il suo territorio fu frequentato dall'uomo fin dall'età preistorica, ma il villaggio attuale ha origini medioevali. Apparteneva al giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria dell'Ogliastra. Quando nel 1257 il giudicato scomparve, nella susseguente divisione del 1258 fu incluso nei territori annessi al giudicato di Gallura. Estintasi la dinastia dei **Visconti**, alla fine del secolo XIII fu amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario **Carroz**. Questi nel 1363 lo incluse nella contea di Quirra; poco dopo, scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**; dopo il 1409 tornò in possesso di Berengario Bertran Carroz erede degli antichi conti di Quirra. Nei secoli successivi I. passò successivamente dai Bertran Carroz, che si estinsero nel 1511, ai **Centelles** che lo tennero fino al 1674, e infine ai **Borgia**, ai **Català** e per ultimi agli **Osorio**, ai quali appartenne fino al riscatto del 1838. A partire dal secolo XVII fu incluso nel dipartimento dell'Ogliastra e amministrato da funzionari del feudatario; la lontananza del feudatario consentì alla comunità del villaggio di mantenere una certa autonomia, ma non fu possibile evitare che, specialmente nel secolo XVII, decadde. Nel 1821 fu compreso nella provincia di Lanusei. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Si numerano 270 case disposte disordinatamente, mal formate e poco comode. Le contrade sono irregolari e così strette, che appena vi possa passare il carro. Abitano questa terra famiglie 165, con anime 1100, delle





quali 525 appartengono al sesso maschile. La comune del decennio diede nascite 42, morti 32, matrimoni 9. Le malattie più frequenti sono le febbri intermittenti e perniciose che si guadagnano nella bassa Ogliastra, e le infiammazioni. Sono ben pochi che sorpassino i sessant'anni. Sono applicate all'agricoltura persone 375, alla pastorizia 20, a' mestieri 22. Negli altri ministerii sono due notai e due flebotomi, nessuna levatrice. Le donne si occupano nella tessitura del panno e delle tele per il bisogno della famiglia. I telai sono circa 240. La scuola primaria non numera che otto fanciulli, cioè un terzo di quelli che vi dovrebbero concorrere. Il frutto della istruzione de' 18 anni passati non si sa quanto sia, perché nel paese forse non troverai una ventina di persone, che sappian leggere e scrivere. *Territorio.* È sparsa di colli e monti, facili e coltivabili alle parti di mezzogiorno e levante, altrove difficili e inetti all'agricoltura. Nel paese sono due sole fonti, donde sorgono acque di poca bontà in paragone a quella, che copiosamente versa la fonte che dicono di Balloi, e usano tutte le famiglie. *Agricoltura.* La terra non essendo ben propria a' cereali, la loro cultura è poco estesa. Non si seminano più che 200 starelli di grano, 150 d'orzo, 300 di fave, e di rado ottienesi dal grano il 10, dall'orzo il 20, dalle fave il 12. Il terreno non ama la semenza del lino, e quindi in pochi tratti è coltivato. La meliga vien bene nelle terre ripuarie, ma non si pregia quanto sarebbe ragione. Non pare sia altro terreno e clima più felice per le viti. Si coltivano tutte le varietà che sono conosciute in queste regioni vinifere, e si hanno con semplici operazioni vini di tal bontà, che si vogliono non men pregevoli de' vini riputatissimi di Lanusei, e con ragione perché sono le stessissime condizioni locali in

tanta vicinanza, quanta abbiam significato. La quantità della vendemmia non suol essere minore di quartare 40 000, che si ragguaglierebbero a litri 200 000, la cui metà per lo meno si spedisce nel Genovesato dal porto di Tortoli. Anche ai fruttiferi di tutte le specie è convenientissima la natura del suolo; ed è però così grande il numero degli individui, che difficilmente si possa determinare. I frutti sono di un soavissimo gusto. Gli olivi vegetano così vigorosamente che altrove non siano più prosperi. Se si estendesse la loro cultura avrebbero le fortune di questi coloni un grandissimo incremento. Lo stesso è a dire intorno a' gelsi. L'orticoltura è praticata con tutta diligenza lungo le sponde de' tre sunnominati ruscelli, e le specie solite vegetano con una maravigliosa prosperità. La pastorizia è poco considerevole, perché il terreno non molto fertile di pascolo, e mancano i ghiandiferi. Nel bestiame manso si numerano (anno 1839), buoi per l'agricoltura 170, cavalli e cavalle 195, majali 300; nel bestiame rude, capre 700, pecore 800. Il prodotto del formaggio è minor della quantità che domanda la consumazione interna, e le lane non sono che un solo quarto di quanto vogliono i telai per i panni necessari in famiglia. Quindi si dee comprar formaggio, lana, e lino da altri paesi». Abolite le province, nel 1848 I. fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 nell'omonima provincia. La vita di I. nel corso dell'Ottocento si animò per le notevoli attività di tipo artigianale e per le attività dell'agricoltura. Alla fine dell'Ottocento l'esistenza del paese fu turbata da una strage la cui causa fu il degenerare di una pacifica sfida tra popolani e gendarmi, che si trasformò in una sparatoria che provocò cinque morti e decine di feriti. Quando nel 1927 fu ricosti-





tuita la provincia di Nuoro, I. entrò a farne parte. I suoi abitanti sono da qualche anno protagonisti del progetto "Progenie" finanziato dal CNR e tendente all'osservazione delle basi biologiche dell'invecchiamento. Apertosi il dibattito sulle nuove province, il centro vi ha preso parte contribuendo alla costituzione della provincia dell'Ogliastra.

■ **ECONOMIA** Base tradizionale della sua economia è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura, l'orticoltura; discreto è l'allevamento ovino e bovino. Qualche attività industriale nel settore della lavorazione del legno e dei prodotti per l'edilizia; poco sviluppata la rete di distribuzione commerciale. **Artigianato.** Tradizionale e discretamente sviluppato è l'artigianato della ceramica; si è conservata anche la tradizione della produzione di pizzi e ricami ottenuti con l'uso di *su vrevolité*, un antico strumento. **Servizi.** I. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari e scuola dell'obbligo; dispone anche di Biblioteca comunale e da qualche anno a questa parte è sede di un corso triennale decentrato di laurea in Informatica.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2339 unità, di cui stranieri 3; maschi 1183; femmine 1156; famiglie 812. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 16 e nati 15; cancellati dall'anagrafe 73 e nuovi iscritti 46. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15705 in migliaia di lire; versamenti ICI 515; aziende agricole 488; imprese commerciali 106; esercizi pubblici 7; esercizi al dettaglio 38; ambulantisti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 662; disoccupati 95; inoccupati

138; laureati 40; diplomati 195; con licenza media 760; con licenza elementare 657; analfabeti 84; automezzi circolanti 786; abbonamenti TV 528.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è particolarmente ricco di testimonianze archeologiche risalenti al periodo prenuragico e nuragico, tra cui le *domus de janas* di Texere, Murta Bestia, Traidas e in particolare quelle di **Teddizzò**, situate a poca distanza dall'abitato nella località omonima, amena per il verde che la circonda. Si tratta di una piccola cella a forno con le pareti interne tondeggianti. È scavata nella roccia su una parete sulla quale si affaccia direttamente con un portello. Interessanti sono anche i nuraghi Congiu Orcu, Elurci, Generarci, Monte Forru, Nurta, Perda Carcina, Piranzeri, Sa Campana, Tedili, Sartalai, Perucciu, Salassu, Matalé e Sceri. Nel suo territorio sono state trovate anche alcune testimonianze riconducibili alla presenza romana.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo tessuto urbanistico è adagiato sul declivio di una collina ed è circondato da un ridente paesaggio ricco di uliveti e di verde; le sue strade conservano il loro assetto antico e vi si affacciano le caratteristiche case in pietra a più piani. Tra i principali monumenti la chiesa di **San Giovanni Battista**, parrocchiale costruita nel secolo XVII probabilmente sui resti di una chiesa precedente. Ha un impianto a tre navate scandite da archi a tutto sesto poggianti su pilastri di forme romaniche. La facciata, sormontata da un timpano, è arricchita da un bel portale al di sopra del quale si apre un'ampia finestra; il campanile a canna quadrata sorge sulla destra dell'edificio. Al suo interno si conserva una statua lignea del Seicento raffigurante la *Madonna delle Grazie* che se-





condo una tradizione sarebbe stata trovata sulla spiaggia di Chia racchiusa in una cassa esposta in una nicchia. Da considerare è anche la chiesa di **San Cristoforo** costruita tra la fine del secolo XVII e gli inizi del secolo XVIII in forme barocche. È di piccole proporzioni e ha l'impianto a una sola navata; è stata restaurata di recente in modo discutibile. Di particolare bellezza e suggestione è il territorio del vicino lago del **Flumendosa** e dei monti **Taré** e **Borghi**, ricchi di foreste selvagge e in alcuni tratti incontaminate.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le feste popolari conservano la memoria delle tradizioni della comunità. In particolare la festa della **Madonna delle Grazie** di antica tradizione, che si svolge nella prima domenica di luglio. Dura due giorni e il momento religioso è ben contornato da manifestazioni di folclore. Di particolare suggestione è la processione nel corso della quale il simulacro del santo viene fatto sfilare per le strade del paese accompagnato da gruppi in costume. Altra festa di grande tradizione è quella di **San Cristoforo**, che fu istituita nel 1727, quando Luciano Cucca Monni fece costruire la chiesetta campestre dedicata al Santo e la donò al paese unitamente al colle su cui sorge. Si svolge nell'arco di tre giorni e culmina nella prima domenica di settembre. Organizzata da un comitato di *obrieri*, prende l'avvio il sabato pomeriggio (*sa di 'e su esperu*) col trasferimento della statua del santo dalla parrocchia alla chiesetta in una solenne processione seguita da gare poetiche e da altre manifestazioni folcloristiche. La domenica si svolgono sul sagrato, dopo la messa solenne, balli sardi in costume altamente spettacolari e, fino a qualche anno fa, uno spericolato palio equestre da correre per le strade del

paese per la conquista di una pezza di stoffa pregiata (*su pannu*). Il lunedì (*sa di 'e sa corona*) viene promossa una questua che coinvolge la popolazione nella raccolta di fondi per la festa dell'anno successivo. Nei giorni successivi presso la chiesetta si effettua un novenario che si chiude la domenica successiva (*sa di 'e s'ottava*) con il ritorno della statua in parrocchia.

Ilderico Re dei Vandali (m. 530). Era figlio di **Unnerico** e della principessa bizantina Eudochia. Educato alla corte di Costantinopoli, succedette a suo padre nel 523 e cercò di conciliare le posizioni degli ariani con quelle degli ortodossi, ponendo in atto una politica di tolleranza; pertanto richiamò dalla Sardegna i vescovi che **Trasamondo** vi aveva esiliato e favorì l'integrazione del suo popolo nel ricco ambiente delle città nordafricane. Fu però attaccato dai nomadi, per cui, considerato da una parte dell'aristocrazia troppo debole, fu deposto e sostituito con **Gelimero**.

Iliensi Popolazione non urbanizzata della *Barbària* stanziata nella prima metà del secolo I in un'area compresa tra le pendici orientali della catena del Marghine e l'alto corso del fiume Tirso. Questa localizzazione è suggerita, secondo gli studiosi, dall'iscrizione sull'architrave del nuraghe *Aidu Entos* (porta dei venti), sito in comune di Bortigali, a 1 km dall'abitato di Mulargia. In quell'area, denominata forse, in antico, *Sessar* (toponimo paleosardo), l'autorità romana avrebbe concesso agli I. di poter esercitare i propri diritti (*iura*), probabilmente in rapporto alla loro attività di pastori e alle frequenti controversie che si sviluppavano con le popolazioni confinanti in merito al transito delle greggi attraverso le zone pianeggianti. Documenti più o meno coevi, ad esempio la **Tavola di Ester-**





zili, mostrano l'intensità e la gravità del problema che sollecitava i Romani a intervenire per via arbitrare. Non si può del tutto escludere che i diritti a cui si allude nell'iscrizione del nuraghe fossero in parte riconducibili alla parziale concessione agli I. del diritto delle genti (*ius gentium*), il diritto locale consuetudinario e non codificato che regolava da secoli i rapporti all'interno delle comunità locali. Il privilegio concesso agli I. trova spiegazione nella straordinaria fama di cui godeva questa popolazione sarda presso i Romani – **Plinio il Vecchio** la annoverava insieme a quella dei **Balari** e dei **Corsi** tra le più celebri dell'isola (*celeberrimi in ea populorum Ilienses, Balari, Corsi*) – come pure in ragioni di ordine militare. Gli I. erano stati infatti protagonisti della stagione di rivolte antiromane che avevano infiammato la Sardegna centrale e nord-orientale nel primo quarantennio del secolo II a.C. Ad un primo moto sviluppatosi nel 181 a.C., in concomitanza con un'analoga iniziativa di rivolta promossa dai Corsi della Corsica, e presto sedato dal pretore M. Pinario Rusca, seguirono quattro anni (dal 178 al 175) di intensi scontri. Gli I., alleatisi con i Balari del Logudoro e dell'Anglona, probabilmente a causa di un regime fiscale assai opprimente, si ribellarono. Fu inviato nell'isola un esercito consolare (formato da due legioni) capeggiato dal console Tiberio Sempronio **Gracco** che nel 177, secondo la testimonianza di **Livio**, uccise 12 000 Sardi e distrusse le loro installazioni militari (*castra*) e nell'anno successivo fece 15 000 vittime tra i rivoltosi. Sempronio Gracco, rientrato a Roma, poté celebrare tra il 175 e il 174 a.C. il trionfo *ex Sardinia* e autocelebrarsi in un'iscrizione posta nel tempio della *Mater Matuta*, la dea protettrice dei naviganti, come colui che aveva

sterminato 80 000 Sardi ribelli. La cifra ha suscitato da sempre perplessità tra gli studiosi, soprattutto in rapporto alle stime relative alla popolazione complessiva dell'isola in epoca romana. Ad ogni modo gli stessi toni trionfali della propaganda romana rivelano le difficoltà del controllo militare di popolazioni culturalmente ancora lontane dai dominatori e reattive rispetto a un apparato burocratico e amministrativo sentito come estraneo. L'etnico I. sarebbe riconducibile, secondo gli studiosi, alla saga mitica, narrata da Pausania, degli **Iliei** (da Ilio – Troia), profughi troiani del seguito di Enea in fuga da Troia, a seguito della distruzione della città da parte dei Greci. La nave di un gruppo di fuorusciti, spinta dai venti, sarebbe giunta sulle coste della Sardegna: qui i **Troiani-Iliei** si unirono ai Greci Iolaei, discendenti di Iolao, nipote di Eracle, che già vi abitavano. Troiani e Greci vissero separati dagli indigeni (*barbari*) e il fiume Tirso rappresentò la naturale separazione tra immigrati e popolazioni locali. Un'invasione di genti libiche spinse successivamente i **Troiani-Iliei** a rifugiarsi sulle montagne, dove nel corso del tempo i loro costumi divennero simili a quelli dei Libi. Secondo **Pausania**, ancora ai suoi giorni (sec. II d.C.) questa popolazione manteneva l'etnico di **Iliei**. [PAOLA RUGGERI]

Ilieschi, Lorenzo Poeta (n. Ploaghe 1913). Impiegato delle ferrovie, risiedeva a Cagliari. Autodidatta, ha scritto molti versi in logudorese. Per anni ha collaborato a "S'Ischiglia", di cui è stato tra i più apprezzati redattori. Collaborò anche con Aquilino **Cannas** alla rubrica *Ditelo in sardo* de "L'Unione sarda".

Ilisso Casa editrice fondata a Nuoro nel 1995 da Sebastiano **Congiu** e Vanna





Illorai

Fois. Specializzata nella pubblicazione di pregevoli volumi sulla storia dell'arte in Sardegna, si segnala per l'accuratezza dei testi e la raffinatezza della grafica. Da qualche tempo si è impegnata a promuovere la diffusione del libro sardo con pubblicazioni economiche di narrativa e d'arte. Di grande rilievo le collane "Appunti d'Arte" e "Bibliotheca Sarda", ricca ormai di oltre 100 titoli. Fondamentale è stata la pubblicazione della monumentale "Storia dell'arte in Sardegna", curata dai maggiori specialisti isolani. [MARIO ARGIOLAS]



Illorai – Il Ponte Ezzu.

Illorai Comune della provincia di Sassari, compreso nella VII Comunità montana, con 1064 abitanti (al 2004), posto a 515 m sul livello del mare alle pendici della catena del Goceano. Regione storica: Goceano. Diocesi di Ozieri.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che comprende anche la frazione di Stazione del Tirso, ha la forma allungata, come di due triangoli che si toccano per la punta; si estende per 57,04 km² e confina a nord con Bonorva e Bono, a est con Burgos, Esporlatu e Bottidda, a sud con Orotelli e Orani e a ovest con Bolotana. Mentre il paese si trova, isolato rispetto agli altri della regione, in un pendio a mezza costa della montagna, il territorio comprende sia

una parte del fondovalle attraversato dal Tirso, sia appunto una fascia del pendio, e anche, infine, una striscia dell'altipiano che si stende oltre le maggiori cime, di altitudine tra gli 800 e i 1000 m. Vi si sviluppano attività agricole e di allevamento, e hanno importante spazio, nell'economia del paese, anche quelle per la salvaguardia e l'incremento delle aree boschive. Il paese è attraversato da una strada secondaria che, distaccandosi dalla statale 128b non lontano dalla Cantoniera del Tirso, sale a congiungersi con quella che collega Bolotana a Foresta Burgos con un braccio e alla Superstrada Carlo Felice con un altro.

■ **STORIA** Il villaggio attuale è di origine medioevale; apparteneva al giudicato di Torres ed era incluso nella **curatoria del Goceano**. Posto ai confini col giudicato d'Arborea, a partire dal secolo XII, fu conteso tra il giudice di Torres e quello di Arborea. Estinta la dinastia giudicale di Torres, fu conteso tra i **Doria** e gli **Arborea** e alla fine del secolo XIII, quando i Doria resero omaggio al re d'Aragona che si preparava alla conquista della Sardegna, sembrò che il villaggio con tutto il Goceano potesse passare alla famiglia ligure. Una volta avvenuta la conquista aragonese infatti I. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma quando nel 1325 i Doria si ribellarono, il villaggio fu occupato dagli Arborea, allora alleati principali del re d'Aragona. Nel 1339 fu incluso nel territorio concesso dal re d'Aragona a **Mariano IV d'Arborea**; così I. entrò a far parte del giudicato d'Arborea e vi rimase pacificamente fino alla **battaglia di Sanluri**. Nel 1410, caduto il giudicato, fu concesso in feudo ai **Cubello** e unito al marchesato di Oristano; nel 1422 il villaggio fu assalito da Bartolo **Manno** che se ne impadronì fino al 1426, quando fu liberato

104





dal marchese d'Oristano. In seguito alla ribellione di questo, Leonardo **Alagon**, I. gli fu confiscato nel 1477 e da quel momento fu amministrato da funzionari reali. Nei secoli successivi la sua economia decadde ma non fu mai più concesso in feudo ad alcuno. Nello stesso periodo, sfruttando il corso del Tirso, i suoi abitanti impiantarono numerosi mulini ad acqua, ma la comunità fu sempre percorsa da forti tensioni tra gruppi di famiglie rivali per il controllo delle terre; questa situazione fece decadere il villaggio. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro; abolite le province, nel 1848 entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro e nel 1859 nella ricostituita provincia di Sassari. A questo periodo appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Sono in questo paese anime 1000, delle quali 490 nel sesso maschile, 510 nel femminile, distribuite in 150 famiglie. Le risultanze medie sono di annuali nascite 57, morti 26, matrimoni 8. L'ordinario corso della vita è a 50 anni: le malattie più frequenti le infiammazioni e le perniciose. Nell'anno 1839 mancava medico, chirurgo e non si avea né pure un flebotomo. Dicono sia minor pericolo in questa, che in altra situazione. Non mancavan però le levatrici, ed eran tre; il che fa stupore, perché generalmente ne' paesi della Sardegna settentrionale restano senza soccorso le partorienti, e siffatto uffizio stimasi così vile, come quello de' beccamorti. Anticamente era in questo paese una numerosa nobiltà, che fu o spenta nel fervor delle guerre, o costretta nel pericolo a ricoverarsi in luoghi di sicurezza. *Professioni.* Attendono all'agricoltura 225 uomini, alla pastorizia 165, alle arti meccaniche 26. *Possidenti.* I proprietari tra grandi e piccoli sono 208, le famiglie non possidenti 42.

Istruzione. Concorrono alla scuola primaria 16 fanciulli. In tutto il paese saranno circa 50 persone che sappian leggere e scrivere. *Agricoltura.* Non poche sono le regioni attissime alla produzione de' cereali. Si seminano annualmente starelli di grano 650, d'orzo 600, di fave 80, e se le piogge primaverili non manchino fruttificano tanto, che il colono sia lieto delle sue fatiche. Si seminan pure starelli 10 di granone, 20 di fagioli e 40 di canape. Le viti hanno situazioni molto favorevoli e danno una copiosa vendemmia, dalla quale si potrebbe ottenere un considerevole lucro. Le piante ortensi vegetano felicemente nella vallata vicina, dove scorrono riunite in un ruscello le acque perenni delle molte fonti che sono nella pendice del vicino monte. È questo luogo deliziosissimo, dove nell'estate sono belle ombre, e assai opache quelle de' noci che vi frondeggiano lussuriosamente con molti frutti. I fruttiferi sono di molte specie e varietà, e producono copiosamente. Raccogliesi gran quantità di mandorle e di noci, di pere e pomi soavissimi. In altro tempo aveansi molti giardini. *Pastorizia.* Nell'anno 1839 si numerarono nel bestiame manso buoi 206, capi vaccini 100, cavallini 80, porcini 200; nel bestiame rude vacche 600, cavalle 100, pecore 8000, capre 3000, porci 2500. I pascoli sono copiosi, epperò fuori il caso di qualche epizoozia crescono i capi e i frutti. I formaggi sono molto riputati per la bontà».

■ **ECONOMIA** L'economia si basa sull'agricoltura, in particolare cerealicoltura, olivicoltura e viticoltura, e sull'allevamento. Vi sono particolarmente sviluppati l'allevamento ovino e bovino, ma anche quelli suino e avicolo si vanno affermando. Vi operano anche alcune piccole industrie nel settore dell'edilizia e degli alimentari. **Servizi.**





I. dista da Sassari 84 km ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, Pro Loco, stazione dei Carabinieri, scuola dell'obbligo e Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1181 unità, di cui stranieri 1; maschi 564; femmine 620; famiglie 481. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 17 e nati 7; cancellati dall'anagrafe 41 e nuovi iscritti 16. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15 151 in migliaia di lire; versamenti ICI 388; aziende agricole 246; imprese commerciali 43; esercizi pubblici 8; esercizi al dettaglio 18; ambulantisti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 243; disoccupati 58; inoccupati 123; laureati 16; diplomati 117; con licenza media 381; con licenza elementare 377; analfabeti 55; automezzi circolanti 387; abbonamenti TV 331.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di monumenti archeologici che dimostrano la continuità del suo popolamento; tra questi le *domus de janas* di Sa Toa e di Sant'Andrea, nonché l'interessante necropoli di **Molia**, importante sito archeologico scoperto casualmente nel 1976 durante i lavori per l'apertura di una strada. Si tratta di un complesso di *domus de janas* di notevoli proporzioni risalente alla **cultura di Ozieri**, considerata una delle più grandi e importanti della Sardegna: consta di 10 *domus*. Interessanti sono i nuraghi Anzola 'e Chessa, Anzola 'e Sorighes, Carbia, Curzu, Laghertula, Luche, Mannurri, Piliserta, Su Montigiù, Sa Corona, Tuvu Oe. Tra questi, alcuni sono abbastanza ben conservati, in particolare è interessante quello di **Luche** posto a guardia della valle del Tirso, di struttura complessa. Ritrova-

menti di monete nelle sue vicinanze fanno pensare che sia stato utilizzato anche in età romana. Numerose sono anche le testimonianze di età romana, la più importante delle quali è il **Ponte Ezzu** sul Tirso situato a poca distanza dalla chiesa della Madonna della Neve, costruito nel punto in cui torreggiano alte rupi di grande effetto scenografico. Fu restaurato probabilmente nel secolo XII dai Pisani e viene comunemente attribuito dalla tradizione a **Eleonora d'Arborea**. Si tratta di un ponte a tre luci di cui quella centrale è costituita da un'arcata a sesto acuto di grande effetto.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico del villaggio, costituito da strade strette e irregolari, ha mantenuto il suo assetto originario che si distingue rispetto alla parte moderna dell'abitato. Lungo le stradette si affacciano case in pietra a più piani e la chiesa di **San Gavino**, parrocchiale, che conserva alcune statue secentesche e settecentesche di pregevole fattura. Altro suggestivo monumento è il complesso della **Madonna della Neve**. In località Luche, a qualche chilometro dall'abitato e vicino all'omonimo nuraghe, sorgono tre chiese contigue. La prima, costruita presumibilmente nel secolo XVI, è di dimensioni molto ridotte e forme semplici. La seconda, comunicante con la prima, è stata costruita nel 1954 e ha dimensioni maggiori in forme neogotiche; la terza infine, a monte rispetto alle prime due, è stata costruita dopo il 1970 in forme moderne e di notevoli dimensioni. Questa terza chiesa è l'attuale sede di un culto molto popolare per la titolare e sorge vicino a delle fonti (*Bangios*) da cui sgorga un'acqua curativa molto rinomata. Si tratta di una sorgente di acqua minerale sulfureo-ferruginosa, della quale si ha noti-





zia a partire dal secolo XII. Si dice che l'acqua sia efficace nella cura di diverse malattie tra cui le affezioni reumatiche, la sciatica, la renella e altro.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il patrimonio delle tradizioni di I. si conserva in particolare nella festa di **Santa Maria della Neve**. La festa si svolge in località Luche, nel santuario omonimo, il lunedì dopo Pentecoste. Il momento culminante consiste in una magnifica sfilata di gruppi in costume a cavallo, cui fa contorno una serie di manifestazioni folcloristiche tra cui una spericolata corsa a *pariglias* (→).

“**Illustrazione Sarda, L**” Rivista settimanale pubblicata a Cagliari tra il gennaio 1893 e l'aprile 1894, quando fu trasferita a Roma. Cessò ogni attività nell'agosto 1895. Stampata su carta rosa, era un periodico a carattere prevalentemente culturale; affrontava problemi di scienze, lettere, arti e politica.

Iloe Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtellì. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa; con la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Poco dopo fu infeudato a Berengario **Vilademany**, ma i suoi abitanti, che avevano conservato un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti, quando nel 1330 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona si ribellarono e il villaggio subì molti danni. Quando il Vilademany nel 1337 morì, I. entrò a far parte del feudo di Pietro **de So**, ma la sua decadenza continuò rapidamente e quando scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** scomparve.

Ilvarsenal Società ginnastica fondata a La Maddalena nel 1903. È stata la prima in Sardegna a iscriversi alla Federazione Italiana Giuoco Calcio. Que-

sta disciplina è stata ed è ancora oggi la principale attività dell'I., che non ha mai raggiunto livelli professionistici (il massimo è stata la serie D), rimanendo comunque una solida realtà nel panorama del calcio sardo. [GIOVANNI TOLA]

Ilvensa Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Montacuto. Era situato in località Santu Pedru de Ivessa tra **Ozieri** e Nughedu San Nicolò. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale di Torres fu conteso tra i **Doria** e gli Arborea e dopo il 1272 divenne possesso dei primi che nel 1308, negli anni che precedettero la conquista aragonese della Sardegna, si riconobbero vassalli del re d'Aragona. Subito dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; i Doria però iniziarono un lungo periodo di guerre contro gli invasori e I. divenne uno dei teatri delle operazioni militari; il suo abitato fu danneggiato e il villaggio fu abbandonato entro la fine del secolo XIV.

Ilvosa Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di **Figulinas**. Sorgeva in località San Leonardo Badde Ilvosa. Era compreso nei territori che nel corso del secolo XII passarono ai **Malaspina** per matrimonio. Quando si estinse la dinastia giudicale di Torres essi lo compresero nel piccolo stato che formarono con i territori da loro posseduti. Negli anni seguenti cominciò a spopolarsi, ma continuò a rimanere in mano ai Malaspina che nel 1323 fecero atto di omaggio al re d'Aragona. Così I. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; poco dopo però i Malaspina si unirono ai **Doria** nella ribellione contro gli Aragonesi. Il villaggio divenne teatro delle operazioni militari e continuò a spopolarsi; nel





1353 fu definitivamente sequestrato ai suoi antichi signori ma fu abbandonato completamente e scomparve.

Imbenia, santa (o Sant'Inbenia, Sant'Inventa) Santa vergine e martire. A Cuglieri, fra le rovine della chiesa di San Lussorio, in località Su Tonodiu, nel 1624 venne riportata alla luce una piccola lapide quadrata, con l'epigrafe, nella lettura di Maria Giovanna Campus (1989): «Hic requiescet famula Dei Inbenia mensis ianuarii die III migravit a saeculo vivat in Domino amen» (Qui riposa la serva di Dio Inbenia, nel mese di gennaio il terzo giorno emigrò da questo secolo. Viva nel Signore. Così sia). Si fece una grande festa e nel giro di pochi mesi la chiesa venne ricostruita e dedicata alla santa. Nacque a *Gurulìs nova*, Cuglieri, da una famiglia cristiana – scrive Angelo Guido Palagi (1910) – «cospicua per meriti e per ricchezze; Inbenia o Inventa significa perla nascosta dentro il penetrale domestico; perla *inventata*, cioè trovata. Denunciata al preside, si vide qual innocente colomba accerchiata dagli sgherri triviali col mandato d'arresto. Non tremò, mossa dallo Spirito Santo consegnando volenterosa le delicatissime sue mani ai carnefici, si munì in prima del segno cristiano. Legata, fu condotta in carcere. «Il carcere – per dirla con Tertulliano – è al martire come l'eremo al profeta, e lo squallore che affligge il colpevole allarga il cuore dell'innocente e lo spinge a Dio, il cui sorriso fa cadere un baleno di cielo sulle catene». Spuntò finalmente il giorno del processo. Il rappresentante di Diocleziano assiso sul marmoreo seggio, col braccio levato di sotto all'ampia toga di porpora, si regge la testa pensando. I testimoni lo circondano. A un cenno dato, compare I. colle mani avvinte da catene; il suo volto è fresco qual rosa vermiglia e spicca leg-

giadro tra la candidezza della sua veste. Le chiome fluttuanti ha sparse sulle spalle scultorie, e gli occhi vivi mandano bagliori. Al mettere piede nell'aula, ella suscita l'universale frenesia, poiché ha scolpite le fattezze d'un angelo. Il tiranno è ammaliato da quello stupore e si trova nell'imbarazzo di giudicarla. I. in atteggiamento di rea ascolta gli editti imperiali, quindi le si propongono le più lusinghiere promesse di nozze, e la mano del medesimo Diocleziano, l'imperio del mondo e la felicità del Palatino, ove per la sua bellezza sarà adorata come una dea in carne. I. sgombra via colla fiamma del pudore e dello sdegno in viso quelle putride profferte e si gloria pubblicamente di avere uno sposo più formoso, più amabile, più ricco, più potente dei regnanti in terra, Gesù Cristo. Confonde il giudice, svergogna i testimoni. Il preside mosso dall'ira la fa schiaffeggiare e poi mostrando compassione la rimanda in carcere perché risani la sua follia. Una sola frase risponde a quegli insulti: «Né i tormenti né la morte mi separeranno dal mio sposo Gesù». Più e più volte fu chiamata in giudizio e subì ignominia e cruccio nel corpo, come usavasi fare dagli empi satelliti di Diocleziano per atterrir la costanza dei martiri, ma tutte le volte ricompariva I. più stupenda in volto e più forte nell'animo. Al meriggio d'un giorno fu tratta al circo: di nuovo venne interrogata, si tentò di torturarle il cuore col ricordo pietoso dei genitori, e la sua bellezza, la sua felicità, il suo avvenire, e quindi le minacce e la morte. I flagelli è certo avranno insanguinato le sue tenere carni, i pettini di ferro e le lampade ardenti avranno scarnificato e ustionato quel corpicciolo, forse le punture avvelenate avranno concorso al martirio e gli aculei tormentato la testa...





Una mattina gelata, ma bella, mentre il sole raggiava di vivida luce, tolta dal carcere fu portata al luogo del supplizio in un lugubre corteo. Squilla la tromba romana e le genti corrono e fanno ressa al passaggio. La celeste serenità dell'animo della martire trabocca e s'impronta nel suo volto. Ella più splendida di prima incede come una visione aerea e lucida, e non v'è alcuno che non sparga lacrime. I suoi occhi che guardano in alto si fissano per un momento sopra i mesti genitori, e quell'occhiata è un conforto, quell'occhiata gl'inonda di contentezza, essendo la rivelazione di tante cose. Giunta al luogo ferale s'inginocchia sopra una pietra e al carnefice che brandisce la spada domanda in grazia le sia dato tempo di recitare una prece. Solleva allora le immacolate pupille al cielo e pronuncia l'ultima preghiera. S'inchina quindi al carnefice, e la spada cadendo percuote e taglia. La testa rotola e balza nel sangue e l'anima in cielo. Aveva diciannove anni. Era il 3 gennaio, sotto Diocleziano. La salma vezzosa aspersa di oliente balsamo fu con pietà ricomposta, una veste candida come il latte coprì le verginali membra e ai fianchi le fu apposta una cintola d'oro. Mentre la luna silenziosa faceva da funerea lampada a quella scena commoventissima, si scavò nella roccia di granito una profonda sepoltura e riempito il loculo di fiori odorosi e di essenze aromatiche, fu insieme alla terra intrisa di sangue collocata la graziosissima martire». «Santa Inbenia venerata a Cuglieri – scrive Damiano Filia (1929) – è nata dal ritrovamento di un'antica lapide, sulla quale la parola *inventu* fu letta dal popolo *invenia*: bastò questo per convincersi che la lapide ricopriva le reliquie di un martire». Inbenia però è un nome documentato fin dal periodo giudiciale e

certamente la frenesia secentesca di ritrovare santi dappertutto ha portato a una falsa lettura dell'iscrizione tombale. «Ad Alghero – la nota è di Alberto Lamarmora (1860) – nel fondo di Porto Conte si trovano le rovine romane di un sito detto Sant'Inbenia, che è il *Sancti Inbeni* di Giovanni Francesco Fara. Vi si vedono mosaici grossolani e avanzi di case che indicano d'esservi stata una popolazione romana, che forse avrà preso il nome dal porto, cioè *Nimphaeus Portus*». *Sancti Inbeni*, al maschile, per Giovanni Francesco Fara (1580), sarebbe stato tradotto al femminile. Perché? Forse sotto l'influenza della santa di Cuglieri? Si potrebbe pensare a un antico culto in onore di un *Santo Inbeni*, diventato Santa Inbenia nel Seicento. Senza scartare l'ipotesi, considerando l'esistenza del nome al femminile in epoca giudiciale, di una santa della religiosità popolare ufficializzata col ritrovamento delle reliquie. Reliquie dal 1906 custodite a Cuglieri nella chiesa di Santa Maria della Neve. [ADRIANO VARGIU]

Imberciadori, Ildebrando Storico dell'economia (Castel del Piano 1902-?, seconda metà sec. XX). Dopo essersi laureato in Lettere si diede all'insegnamento nelle scuole secondarie; successivamente si laureò anche in Giurisprudenza e intraprese la carriera universitaria. Fu professore di Storia economica presso l'Università di Parma; diresse prestigiose riviste, tra cui la "Rivista di Storia dell'Agricoltura". Tra i suoi scritti: *Il commercio dei prodotti agricolo-pastorali sardi nel Medioevo e nell'Età moderna*, in *Tra il presente e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di A. Segni*, 1965.

Imbovamentu Termine che si riferisce a un'antichissima leggenda che narra la trasformazione dell'uomo in bue. Le sue origini si perdono nella notte dei





tempi. Con gli anni il termine fu riferito alla condizione dell'uomo che cade vittima di un inganno che lo pone in condizione di inferiorità (*imbovau*). Per alcuni studiosi di tradizioni popolari si riferisce alle antiche lotte tra pastori e contadini, nelle quali i contadini venivano soggiogati dai pastori più agguerriti; tracce di questi immemorabili eventi si sarebbero conservate nel Carnevale di alcuni centri dell'interno come ad esempio con i **thurpos** di Orotelli, che rappresentano pastori ciechi che conducono contadini trasformati in buoi e costretti a trainare l'aratro, o gli stessi *mamuthones* di Mamoiada, con gli uomini-buoi presi al laccio dagli *issokatores*.

Imeroni, Amerigo Funzionario, studioso di economia (Cagliari 1873-ivi 1948). Laureatosi in Legge nel 1898, si specializzò nella Scuola Superiore di Commercio a Venezia ed entrò nella carriera amministrativa presso il Ministero dell'Interno, raggiungendo il grado di ispettore delle dogane. Negli stessi anni conseguì la libera docenza in Economia politica e insegnò presso l'Università di Cagliari. Il suo nome è legato a una raccolta di oggetti d'artigianato e d'arte sarda che andò formando nel corso degli anni: divenne così uno dei maggiori conoscitori del settore, per cui nel 1938 fu anche nominato ispettore d'arte per Cagliari. Scrisse numerosi articoli sul patrimonio artistico della Sardegna e sulle sue tradizioni popolari. Tra i suoi scritti: *Santa Barbara*, "L'Unione sarda", 1913; *Villa d'Orri*, "L'Unione sarda", 1913; *Forma Karalis*, "Il Corriere di Sardegna", 1921; *Domenico Lovisato. La vita e le opere*, "Mediterranea", I, 11-12, 1927; *Bottega d'arte ceramica*, "Mediterranea", II, 2, 1928; *La spedizione francese a La Maddalena in una relazione inedita di don Vittorio Porcile*,

"Mediterranea", II, 4, 1928; *Piccole industrie sarde*, 1928; *S. Leonardo di Siete Fuentes*, "L'Unione sarda", 1928; *Un codice aragonese per la città di Cagliari*, "Mediterranea", III, 1, 1929; *I re di Sardegna per il riscatto degli schiavi dai barbareschi*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXII, 1935; *Originalità dell'arte popolare tessile in Sardegna*, in *Atti del IV Congresso nazionale di Arte e Tradizioni popolari*, 1940, voll. 2, 1942-43.

"Imparziale, L"¹ Periodico cagliaritano diretto da Gavino Fara. Iniziò le sue pubblicazioni come settimanale nel 1861 e le continuò fino al gennaio 1862; successivamente per alcuni mesi fu pubblicato come quotidiano. Fu il periodico di ispirazione politica in cui si fecero le ossa il **Cocco Ortu** giovane e il **Ponsiglioni**. Condusse una serrata polemica nei confronti della *Camarilla* cagliaritana.

"Imparziale, L"² Settimanale diretto da Antonio Giuseppe Poddighe, pubblicato inizialmente a Bosa dall'aprile 1885. Osteggiato dal vescovo per il suo taglio anticlericale, fu costretto a trasferirsi a Cagliari, dove si occupò dei fatti di cronaca locale. Cessò le sue pubblicazioni nell'agosto 1886.

Imperas, Is Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**. Il piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori che vi si stanziarono.

Imperato, Girolamo Pittore (Napoli 1571-ivi 1607). Artista di notevole fama, era noto soprattutto per alcune opere eseguite a Napoli. Trasferitosi in Sardegna, operò a Cagliari alla fine del secolo XVI. Fu autore della *Pala di Sant'Anna*, datata 1593, custodita nella chiesa del Carmine a Cagliari, che Re-





nata Serra giudica uno dei punti più alti della sua opera.



Girolamo Imperato – Natività.

Imperatori, Ugo E. Giornalista (Fiano Romano 1886-Roma, dopo 1940). Curioso personaggio di intellettuale, viveva facendo il viaggiatore di commercio in Sardegna. Diresse all'inizio la rivista "Sardegna!", progettata da Attilio Deffenu, per la quale era soprattutto incaricato di raccogliere la pubblicità e gli abbonamenti, ma scrisse anche qualche articolo sulla "questione sarda". Rimasto in disparte con l'avvento del fascismo, tra il 1933 e il 1937 collaborò alla rivista "La Lampada". Tra i suoi scritti: *Sardegna d'oggi. Il Capo di Sopra*, "La Nuova Antologia", CLXI, 979, 1912; *La cooperazione e la mutualità agraria al Congresso di Oristano*, "Sardegna!", febbraio 1914; *L'unità nazionale e il decentramento regionale*, "Il Solco", 24, 1921; *Sardegna*

d'oggi. Il Capo di Sotto, "La Nuova Antologia", CLXX, 1014, 1923; *Precursore battagliero: Attilio Deffenu*, "Mediterranea", I, 6, 1927.

Incani, Antonio Ufficiale di carriera (Cagliari 1782-ivi 1852). Percorse una brillante carriera arrivando al grado di generale. Nel 1822 fondò il villaggio di **Villasimius** sui territori dell'antico villaggio di Simieri che gli furono ceduti dal marchese di Quirra, feudatario della zona. In pochi anni, grazie al suo impegno, riuscì a fare sviluppare il nuovo centro.

Incani Carta, Clara Geografa (n. Serramanna 1951). Conseguita la laurea in Lettere si è dedicata alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna Geografia storica presso l'Università di Cagliari; è autrice di numerosi interessanti lavori e ha collaborato alla realizzazione di importanti mostre di antiche carte geografiche della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Antiche carte della Sardegna*, "Bollettino della Società geografica italiana", XI, 2, 1981; *Su alcuni tentativi di introduzione di nuove piante nella Sardegna del XVIII e del XIX secolo*, in *Symposium on Historical Changes in Spatial organisation and experience in Mediterranean world*, 1982; *Un ruolo mercantile e un ruolo strategico*, in *Sardegna. L'uomo e le coste* (a cura di Angela Terrosu Asole), 1983; *Testimonianze sulla malaria in Sardegna nel secolo XIX*, in *Atti del primo Seminario internazionale di geografia medica*, 1982, 1983; *Contributo bibliografico alla Geografia storica e umana in Sardegna*, "Rivista geografica italiana", 90, 1983; *Le immagini stereotipate dei viaggiatori dell'Ottocento*, in *Sardegna. L'uomo e la montagna* (a cura di A. Terrosu Asole), 1985; *L'organizzazione sanitaria a Cagliari*, in *Atti del secondo Seminario internazionale di Geografia medica*, Cas-





sino 1985, 1986; *Il Voyage in Sardegna del Valery*, in *Studi storici in memoria di Giovanni Todde*, "Archivio storico sardo", XXXV, 1986; *Teoria e pratica nell'organizzazione del territorio. Le bonifiche in Sardegna tra il '700 e l'800. L'esempio dello stagno di Sanluri*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del III Convegno internazionale di Studi geografico-storici di Sassari*, 1990; *Il viaggio in Sardegna. Spunti di riflessione geografica*, in *Studi di Geografia e Storia in onore di Angela Terrosu Asole*, 1996.

Incarica Multa che il feudatario, in base ai suoi diritti giurisdizionali, imponeva ai vassalli di un villaggio che fosse compreso nel suo feudo nel caso in cui nell'ambito del territorio di pertinenza fosse stato commesso un reato e il colpevole non fosse stato scoperto. L'i. gravava in solido sull'intera comunità di villaggio; nel corso del secolo XVII i feudatari, alterando il senso della legislazione precedente, la trasformarono in un odioso tributo stabile che i poveri vassalli furono costretti a pagare annualmente: la sua riscossione veniva giustificata con la necessità di garantirsi nei confronti dei responsabili dei reati, fornendo qualche struttura di vigilanza del territorio.

Incendi L'incendio è parte integrante delle tecniche tradizionali con cui agricoltori e contadini sfruttano la terra in Sardegna: l'incendio delle stoppie servirebbe ad aumentare la fertilità dei suoli, l'incendio di cespugli, arbusti ed eventualmente anche piante più sviluppate serve a conquistare al pascolo nuovi spazi. L'incendio in sé non è pericoloso: diventa una micidiale minaccia per la comunità che vive sui terreni che ne sono interessati quando il fuoco straripa oltre i confini in cui la tecnica del coltivatore o del pastore vorrebbe/dovrebbe conte-

nerlo, saltando le fasce tagliafuoco (in sardo, *sa doa*), quando ci sono, e invadendo altri terreni. Già la *Carta de Logu* di Eleonora d'Arborea (1392) stabiliva le date entro le quali era permesso bruciare le stoppie (non prima della Natività di Maria, 8 settembre) e dettava gravi pene per i contravventori: il titolo degli *Ordinamentos de fogu* fissava al giorno di San Pietro, 29 giugno, la data entro la quale le comunità di villaggio doveva fare *sa doha*. Numerosi pregoni di viceré catalano-aragonesi e poi spagnoli si occupano degli incendi: in particolare di quelli dolosi, appiccati per danneggiare il vicino o per vendetta. Nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna* (1860) il **Lamarmora** pubblicava una tabella degli incendi registrati in provincia di Nuoro nel bimestre luglio-agosto del 1849: è un elenco di devastazioni che toccano quasi tutti i comuni della provincia.

GLI INCENDI OGGI Anche oggi, nel Due-mila, l'incendio rappresenta in Sardegna un fattore ambientale determinante per gli ecosistemi forestali e agrosilvopastorali. Il fuoco di origine naturale percorre le foreste sempreverdi con una periodicità che va da uno-due incendi in un secolo a interventi ripetuti ogni 10-20 anni. L'azione del fuoco ha selezionato le specie animali e vegetali e le loro comunità. Il ricorso all'incendio per ampliare e rinnovare le superfici a pascolo condiziona l'evoluzione delle comunità forestali. Le relazioni seriali della foresta di sclerofille sempreverdi possono essere ricondotte a uno schema dinamico in cui la degradazione del bosco quercino porta alla macchia e alla gariga. In ambito regionale gli incendi rappresentano un fenomeno endemico poiché, secondo fonti regionali, il fuoco ha eliminato circa 600 000 ha di superficie forestali negli ultimi 140





anni. L'attualità del problema emerge dal confronto tra il periodo 1950-73 ("Programma Pluriennale di Forestazione" del 1980) e l'attualità. Nel primo caso, la superficie media annua percorsa dal fuoco era pari a 13 121 ha, di cui poco meno di 4000 erano rappresentati da boschi. Nel trentennio 1971-2000 si sono rilevati 3372 eventi/anno, con una superficie totale percorsa dal fuoco pari a 43 261 ha/anno. Di questa, il 19% (circa 8100 ha) è costituito da superficie forestale, e la gran parte da pascoli. La superficie media per incendio è pari a 14,4 ha. La situazione è, quindi, nettamente peggiorata nell'ultimo trentennio. La Sardegna risulta una delle regioni italiane maggiormente coinvolte nel fenomeno, tanto che nel decennio 1991-2000 la superficie media annua, totale (32 479 ha) e forestale (8183 ha), percorsa dal fuoco ha rappresentato nell'ordine il 30 e il 16% del dato nazionale. La rilevante incidenza della superficie totale è dovuta, come si è già detto, alla frequenza ed estensione degli incendi nelle aree pascolive. Le cause degli incendi sono solo in parte attribuibili a fattori climatici o alle caratteristiche della vegetazione (ivi compresa la lettiera). Infatti le indagini compiute dal Corpo Forestale, che hanno interessato circa il 28% degli eventi e circa l'80% della superficie boscata coinvolta, hanno evidenziato che il 65% degli incendi è dovuto a dolo, l'11% a eventi colposi, il 23% a fattori indefiniti e solo l'1,6% a eventi naturali. Dall'analisi dei dati relativi ai soli anni Novanta emerge una marcata variabilità del fenomeno in funzione sia degli andamenti climatici sia di fattori accidentali e congiunturali. Il biennio 1993-94 è risultato disastroso con circa 75 000 incendi e 24 000 ha di superfici forestali percorse dal fuoco il primo anno e 17 000 ha il se-

condo. Il triennio successivo ha mostrato una forte riduzione del fenomeno collegata in larga misura a un incremento della piovosità e a una diversa distribuzione delle piogge nel corso degli anni, con una parziale ripresa nel 1998 (12 700 ha di bosco). L'ultimo triennio evidenzia un andamento di nuovo in fase regressiva, legato non tanto a una riduzione nel numero degli incendi quanto a un forte contenimento delle superfici percorse. Ciò significa che la lotta agli incendi ha raggiunto una maggiore efficacia e tempestività di intervento, bloccando sul nascere gli eventi. Nel 2004 sono stati registrati nell'isola 3143 i., che hanno distrutto 21 496 ha di bosco e macchia mediterranea; nel 2005 gli i. sono stati 2789 (media dell'ultimo quinquennio 2595, del trentennio 3402), che hanno distrutto una superficie di 12 822 ha. La riduzione al disotto dei 10 ha, spesso dei cinque, della superficie media interessata da ciascun evento segnala anche l'accresciuta efficienza e tempestività di intervento dell'apparato regionale antincendio. Per la difesa dei boschi dagli incendi la principale norma di riferimento è la L. 353 del 2000. Le linee di fondo devono puntare sull'educazione ambientale, da svolgersi in collaborazione col sistema scolastico e col coinvolgimento delle famiglie, sulla prevenzione a tutti i livelli, con norme più restrittive dell'ordinanza antincendio per gli "abbruciammenti" culturali nei mesi più caldi, e sulla preparazione specifica del personale da realizzarsi anche nell'ambito dell'istituenda Scuola di Formazione del Corpo Forestale.

Inchieste parlamentari Dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, in più di un'occasione, quando nel dibattito parlamentare fu necessario affrontare i problemi della Sardegna e comincia-





rono ad essere evidenti i termini della “**questione sarda**” con tutti i suoi problemi, si ritenne opportuno promuovere la costituzione di commissioni di parlamentari che si facessero carico di condurre inchieste sulla realtà sarda tendenti ad approfondire e a rendere più evidenti e conosciute le cause che avevano determinato i disagi nei quali l’isola si dibatteva, indicandone anche i possibili rimedi. Nell’arco della storia parlamentare dell’Italia unita si segnalano le inchieste che seguono.

1. L’INCHIESTA DEPRETIS Ebbe luogo nel corso della X legislatura e fu fortemente voluta da alcuni parlamentari eletti in Sardegna tra i quali Giuseppe **Garibaldi**, che nel 1867 pubblicò sulla “Gazzetta popolare” una *Lettera al Parlamento sulle condizioni della Sardegna*, ma soprattutto Giorgio **Asproni**: l’inchiesta – ha scritto Carlino **Sole** – fu in parte frutto anche «delle proposte, delle manovre, delle insistenze del deputato bittese», che seguì da vicino – in corrispondenza soprattutto con Depretis – i lavori della commissione. La commissione, che aveva il compito di indagare sulle condizioni generali della Sardegna e sull’effetto prodotto dall’assetto tributario, sull’esattezza dei catasti, sugli ademprivi, fu approvata dalla Camera nel 1868 dopo i fatti verificatisi a Nuoro e conosciuti come “moti de *Su Connottu*”. Era costituita, oltre che da Agostino Depretis che la presiedeva, da Quintino Sella, Federico Pescetto, Mauro Macchi, Paolo Mantegazza, Giovanni Battista Tenani e dal deputato sardo Nicolò Ferracciu. Operò tra il febbraio e il marzo del 1869, visitando anche alcuni centri minori dell’isola, oltre Cagliari, Iglesias, Oristano, Sassari e Terranova, da dove i commissari si imbarcarono per tornare nella penisola. Fu guardata con favore e sostenuta anche dal senatore

Ignazio **Aymerich** e dal giovane Francesco **Cocco Ortu** che in quegli anni era nella fase del suo apprendistato politico. Non ne furono mai pubblicati gli atti ufficiali; furono invece pubblicati due saggi dell’Aymerich, *Inchiesta sulle condizioni dell’isola e Stato della Sardegna e suoi bisogni specialmente riguardo alle proprietà e all’agricoltura*, entrambi usciti a Cagliari nel 1869; il discusso libro di Paolo **Mantegazza**, *Profili e paesaggi della Sardegna*, pubblicato nel 1869; il noto saggio di Quintino **Sella** sulle *Condizioni dell’industria mineraria nell’isola di Sardegna*, pubblicato a Firenze nel 1871. Francesco **Manconi** ha raccolto in un volume antologico (*Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell’Ottocento*, 1. *L’inchiesta Depretis*, 1984) una parte importante della vasta massa di documenti preparati da enti, istituzioni, associazioni e singoli privati, prefigurando in qualche modo quella che avrebbe potuto essere la *Relazione finale*, in realtà mai consegnata dal Depretis.

2. L’INCHIESTA AGRARIA Durante la XIII legislatura fu promossa un’inchiesta sulle condizioni della classe agricola da svolgersi su tutto il territorio nazionale; l’inchiesta si svolse a partire dal 1877 e tra il 1881 e il 1885 furono pubblicati i risultati dei suoi lavori negli *Atti della giunta per l’inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola*. Per la Sardegna l’inchiesta venne affidata al deputato Francesco **Salaris**. Dall’analisi condotta dal Salaris, i problemi emersi furono quelli legati all’eccessivo carico fiscale e agli ademprivi, come si legge nella *Relazione del commissario Salaris Francesco sulla dodicesima circoscrizione (provincia di Cagliari e Sassari)*, vol. XIV degli “Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola”, 1885.





3. L'INCHIESTA PAIS SERRA Nel 1894, durante la XVIII legislatura, quando apparvero con maggiore evidenza i caratteri più drammatici della situazione dell'isola il presidente del Consiglio Francesco Crispi volle promuovere un'inchiesta sulle condizioni economiche e sullo stato della pubblica sicurezza in Sardegna, anche per rispondere alle preoccupazioni dell'opinione pubblica nazionale, colpita dalle cronache della *grassazione* di Tortoli (novembre 1894), cui la stampa della penisola aveva dato grande risalto. Quella per cui Crispi optò non era una vera inchiesta parlamentare, ma l'incarico affidato a un singolo deputato amico, Francesco **Pais Serra**, giornalista di larga fama, di preparare una relazione sui problemi della Sardegna. Pais Serra lavorò con grande scrupolo, ma al termine della legislatura la relazione non era ancora terminata. Il Pais Serra la concluse durante la XIX legislatura, ma quando pubblicò la sua *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna*, il governo Crispi era appena caduto (marzo 1896) dopo la sconfitta di Adua. Da questo lavoro emerse che la Sardegna era la regione più povera d'Italia e aveva una situazione di assoluta specialità, per cui Pais Serra arrivò a proporre una qualche forma di autonomia o la promulgazione di leggi speciali per risolvere i problemi dell'isola. La proposta fece scalpore: gli avversari del Pais Serra lo criticarono aspramente, l'economista Giuseppe **Todde** su "L'Economista" di Firenze lo sostenne. Il nuovo primo ministro, Di Rudinì, nominò una commissione che poco dopo pubblicò gli *Atti della Commissione nominata dal presidente del Consiglio per esaminare la relazione d'inchiesta dell'on. Pais Serra sulle condizioni della Sardegna*: i nuovi lavori si

conclusero rapidamente e servirono nel 1897 alla promulgazione della L. 382, la prima delle *leggi speciali* sulla Sardegna, fortemente ispirata dal **Cocco Ortu**. (Ampi brani delle relazioni Salaris e Pais Serra, con alcuni degli interventi nel dibattito che le accompagnò, sono antologizzati nel volume di Manlio **Brigaglia**, *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento*, 2. *L'inchiesta Salaris e la relazione Pais Serra*, 1999).

4. L'INCHIESTA SULLE MINIERE Dopo i fatti di Buggerru del 1904 e i moti sociali del 1906, nel 1907, durante la XXII legislatura, fu istituita una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei minatori in Sardegna, della quale i lavori furono pubblicati solo nel 1911 (*Atti della Commissione parlamentare sulle condizioni degli operai delle miniere della Sardegna*).

5. L'INCHIESTA MEDICI Il "fallimento" della politica di Rinascita e i gravi problemi che lo sviluppo della società e dell'economia ponevano ancora una volta sotto gli occhi dell'opinione pubblica nazionale portarono nel 1969 alla nomina di una commissione parlamentare, presieduta dal senatore Giuseppe Medici, sulla criminalità isolana (ma l'inchiesta, condotta con grande attenzione anche per la folta presenza di parlamentari sardi, indagò sull'intera realtà isolana: in particolare sui problemi dello sviluppo economico conseguente alla "politica di Rinascita" e sul funzionamento dell'amministrazione regionale). Nello stesso periodo fu nominata anche una commissione regionale sui problemi delle zone interne. Le due commissioni presentarono i risultati dei loro lavori nel marzo del 1972.

Incisa Beccaria, Giuseppe Religioso (Acqui, prima metà sec. XVIII-Sassari 1782). Vescovo di Alghero dal 1764 al





1772, arcivescovo di Sassari dal 1772 al 1782. Uomo di profonda cultura, dopo essere stato ordinato sacerdote divenne preside del Reale Collegio di Torino, che resse per alcuni anni. Nel 1764 fu nominato vescovo di Alghero. Giunto nella sua diocesi si adoperò per migliorarne le condizioni; nel 1772 divenne arcivescovo di Sassari e si trasferì nella nuova sede. Qui guidò la riforma dell'Università nella sua fase d'avvio e ampliò il Seminario. Durante i tumulti per la carestia del 1780 tentò di pacificare gli animi.

Incubazione Pratica rituale diffusa tra i sardi dell'antichità (forse soltanto della preistoria e della protostoria, anche se prolungata, con ogni probabilità, pure in tempi storici). Era basata sull'usanza di dormire in vicinanza delle tombe degli antenati illustri al fine di ottenere da loro durante il sonno la guarigione da qualche malattia o accedere a rivelazioni sul futuro. L'usanza era molto conosciuta presso gli autori classici; ad esempio **Aristotele**, nel IV libro della *Fisica*, riferisce che questa usanza veniva praticata presso la tomba di **Iolao** e dei **Tespiesi**. La pratica era preceduta da una cerimonia propiziatrice al termine della quale i postulanti, dopo aver donato un *ex voto*, praticavano l'incubazione. L'usanza si diffuse e in tempi più recenti venne praticata anche presso i templi dedicati a molte delle divinità del Pantheon sardo: si ha notizia della diffusione della pratica presso i templi delle divinità della salute. L'abitudine di dormire all'interno della chiesa per ottenere grazie particolari fu mantenuta anche in epoca cristiana e i vescovi dovettero faticare non poco per estirparla. Secondo alcuni studiosi di tradizioni popolari traccia evidente dell'antica pratica è rimasta nell'abitudine, ancora oggi diffusa, di utiliz-

zare le *cumbessias* (→) come luogo di riunione e di preghiera presso un santuario, quasi a contatto col santo in esso venerato. In tempi recentissimi, con la diffusione della teoria, sostenuta da alcuni studiosi (in particolare dal gallurese Mario Aresu), secondo cui i monumenti nuragici – e in particolare le Tombe di giganti – furono costruiti in luoghi dotati di più intenso magnetismo terrestre, è ripresa l'abitudine di frequentare questi monumenti con un atteggiamento e un'aspettativa (salute, ammonimenti sul futuro) non diversa da quella degli antichi.

“Indicatore Sardo, L” Settimanale politico pubblicato a Cagliari dall'agosto 1832 al giugno del 1852. Fino al 1837 fu diretto da Giuseppe **Pasella**, successivamente da Antonio **Martini** col concorso dei suoi fratelli Michele e Pietro. Di ispirazione governativa, nel novembre del 1847, per le sue idee sostanzialmente conservatrici e contrarie alla “fusione”, arrivò a essere bruciato in piazza. Dopo la concessione dello statuto continuò stancamente a uscire fino al 1852.

“Indipendenza Italiana, L” Periodico. Iniziò le sue pubblicazioni a Cagliari il 6 aprile 1848 (quindi subito dopo la concessione dello Statuto nel Regno di Sardegna) e continuò a uscire fino al 1° maggio 1849. Diretto da Giuseppe **Siotto Pintor**, di ispirazione fortemente liberale, condusse una battaglia a sostegno della cosiddetta “fusione perfetta” che, appena conquistata, già si accompagnava a una chiara delusione.

Industria → Economia industriale

Industrializzazione Termine con cui si indica generalmente il processo di sviluppo legato a scelte di politica economica che negli anni Sessanta del secolo XX segnarono l'arrivo in Sardegna della grande industria (soprattutto, o





quasi esclusivamente, di quella chimica) che modificò gli assetti dell'economia e della società dell'isola. Al momento dell'avvio del **Piano di Rinascita** molti settori dell'opinione pubblica e alcune forze politiche erano convinti dell'opportunità di favorire lo sviluppo dell'industria di base ritenendola in grado di promuovere la messa in moto di altre attività imprenditoriali con essa connesse e di creare i posti di lavoro che gli altri settori dell'economia non sembravano in grado di creare. La scelta (forse quasi obbligata) cadde sulla petrolchimica: il progetto si basava sulla creazione di grandi complessi in grado di lavorare il petrolio greggio di importazione e di trasformarlo utilizzando parte del prodotto per far funzionare altri complessi industriali sparsi in punti strategici dell'isola, che vennero chiamati **poli industriali**. Iniziatore di questo processo fu il petroliere Angelo **Moratti**, che impiantò con successo il grande complesso di Sarroch, nel golfo di Cagliari. Poco dopo entrò in azione l'industriale lombardo Nino Rovelli, che servendosi delle larghe sovvenzioni pubbliche avviò la costruzione dei costosi impianti di Macchiareddu, presso Cagliari, di Porto Torres e in un secondo tempo della piana di Ottana, operando con una società, la SIR (Sarda Industria Resine) che però, entrata in conflitto con l'ENI e messa in difficoltà dalle ricorrenti crisi petrolifere (in particolare quella del 1974), dovette chiudere i battenti nel 1977. Gli impianti (le famose "cattedrali nel deserto") rimasero a testimoniare della fragilità di questo ambizioso progetto.

"Informatore del Lunedì, L" Settimanale di cultura e di informazione che cominciò a essere pubblicato dal 1953 a Cagliari come "settimo numero" dell'"Unione sarda". Negli ultimi anni

con la testata "L'informatore sportivo" e un direttore diverso da quello del giornale principale, è diventato il "dorso" quotidiano de "L'Unione sarda", dedicato esclusivamente alle cronache sportive.

Ingheo, Alfredo Architetto (n. sec. XX). Lavora presso la Soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali della Sardegna. Nel 1983 ha coordinato le ricerche per la mostra *Cagliari. Storia e immagine di una forma urbana*, e negli anni successivi ha partecipato alla realizzazione di numerose altre iniziative. Tra i suoi scritti: *I monti di soccorso in Sardegna: storia e architettura dal XVI al XIX secolo*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984; *Castelli e fortezze della Sardegna meridionale: lo stato attuale e le prospettive di recupero*, in *Atti del I Convegno nazionale del riuso dei castelli*, 1984; *Villanova Truschedu. Chiesa di S. Giuliano*, in *Nurachi. Storia di un'eccezione*, 1985; *La difesa costiera in Sardegna*, in *Atti del III Congresso di Architettura fortificata*, 1981, 1985; *Il centro storico di Alghero. Appunti per una ricerca*, 1987; *Iglesias. Un secolo di tutela del patrimonio architettonico*, 1987; *Storia del restauro dei monumenti in Sardegna dal 1892 al 1953*, 1993; *La chiesa di Sant'Agata a Quartu* (con I. Farci), 1994.

Ingheo Ledda, Raimondo Religioso (Sanluri 1821-Iglesias 1911). Vescovo di Iglesias dal 1884 al 1907. Ordinato sacerdote nel 1848, nel 1852 fu nominato professore di Filosofia nel Seminario e nel 1863 divenne sottoprotettore della Fede nella causa di beatificazione di fra' **Ignazio da Laconi**. Nominato vescovo di Iglesias nel 1884, si impegnò in diverse opere; restaurò il Seminario e il Palazzo episcopale, costruì nuove chiese e governò con energia fino al 1907. A causa dei disturbi





Ingo

dell'età, si dimise e fu nominato arcivescovo titolare di Anazarba. Tra i suoi scritti, oltre le *Lettere pastorali* pubblicate dal 1886 al 1900, l'operetta *Vita e martirio di S. Antioco martire sulcitano e invenzione del suo sacro corpo*, pubblicata a Iglesias nel 1894.

Ingo, Gabriele Maria Archeologo, chimico (n. sec. XX). Specialista nella chimica dei reperti archeologici, ha partecipato a diverse ricerche su Tharros, scrivendone in *Primi risultati delle indagini chimico-fisiche sui metalli rinvenuti nel quartiere metallurgico di Tharros*, in *L'Africa romana. Atti dell'XI Convegno di studi*, 1996; *Indagini archeometallurgiche a Tharros* (con E. Acquaro e G. Padeletti), in *L'antropico e l'entropico*, 1996; *Ricerche a Tharros* (con E. Acquaro, A. Peserico, P. Bernardini, G. Garbini), in *I Fenici in Sardegna*, 1997.

Ingrassabue Nome con cui è conosciuto il *Chrysanthemum segetum* L. della famiglia delle Composite, il comune crisantemo giallo che si rinviene nei campi. È una pianta erbacea annuale, con foglie basali profondamente incise e foglie superiori intere. I fiori compaiono a primavera inoltrata e permangono fino all'inizio dell'estate, sono capolini con petali gialli. E sono proprio i fiori con la loro vistosa livrea giallo dorata, dalla forma simile a un occhio, ad aver procurato all'i. la fama di amuleto contro il malocchio nei tempi in cui si ricorreva ai principi della magia imitativa per preservarsi dai mali. I crisantemi ornavano le edicole degli dei protettori e in età bizantina erano utilizzati come veri e propri talismani. Rimane testimonianza di questo uso magico nella consuetudine sarda di addobbare con questi fiori cavalli e buoi nelle processioni religiose, nella produzione, in area oristanese, di *sa pipia 'e máju* ("la bambina di maggio": nome che viene dato al mazzo di

fiori ed erbe impugnato da *su componidori* della Sartiglia di Oristano), e nei numerosi nomi vernacolari, ognuno dei quali riflette una particolare sfumatura della potenza magica dell'amuleto o del suo utilizzo come ornamento magico. Comunque il nome più diffuso, nelle sue varie forme, è *karagántsù* (campidanese), *karagántu* (logudorese), *kakaránciulu* (gallurese) di incerta etimologia ma che, secondo Paulis, potrebbe derivare dal nome greco del solfato di rame (*kalkanthon*) utilizzato nelle operazioni magiche contro il malocchio. [TIZIANA SASSU]



Ingurtosu – Rovine dello stabilimento minerario.

Ingurtosu Miniera presso **Arbus** in località Su Gurtosu. Notata nel 1853 dall'ingegner **Baldracco**, nello stesso anno fu acquistata da Marco e Luigi Calvo. Essi costituirono la Società Minerologica di Gennemari, ma nel 1855 cedettero la miniera alla Société Civile des Mines d'Ingurtosu et Gennemari, che





si era costituita a Parigi con capitale francese. La nuova società nominò presidente l'ingegner **Bornemann**, un tedesco uscito dalla Scuola mineraria di Freeberg che riuscì a sviluppare rapidamente la miniera. Entro il 1859 egli aprì 5 gallerie alle quali lavoravano 400 tra operai e tecnici; l'organizzazione della miniera era esemplare e fu lodata da Quintino **Sella** durante la sua visita del 1869 alle miniere della Sardegna. Per incrementare lo sfruttamento, nel 1870 venne costituita la Société Anonyme des Mines de Plomb Argentifère con un capitale di 3 000 000 di franchi che assorbì la vecchia società. Fu così possibile impegnare imponenti mezzi per dotare gli impianti di pompe meccaniche e di ferrovie a scartamento ridotto per il trasporto del minerale scavato e realizzare un pontile di imbarco che consentì l'attracco delle barche che caricavano questo materiale e lo trasportavano al porto di Carloforte, per imbarcarlo sui grandi vapori che lo trasferivano sul continente. A Ingurtosu fu anche costruito un villaggio che ben presto divenne un piccolo centro popoloso, dove cominciarono a manifestarsi le prime tensioni tra gli operai. Nel 1898 fu scoperto un nuovo e più ricco filone che per essere sfruttato richiedeva ulteriori capitali; perciò nel 1899 la società cedette una parte del capitale alla Pertusola, una società di proprietà di lord **Brassey**. Fu così possibile costruire rapidamente un nuovo impianto a **Nuracauli**, a breve distanza da Piscinas, e nel 1900 fu inaugurata anche la nuova laveria, che permise di incrementare ulteriormente la produzione, sfruttando il nuovo filone. Nello stesso periodo fu anche inaugurata una teleferica che consentì di trasportare più rapidamente il minerale scavato; frattanto il numero degli addetti era salito sino a

toccare le 2500 unità. La società si preoccupò di sviluppare adeguatamente i servizi: nel primo decennio del Novecento, però, il malessere degli operai crebbe e durante la prima guerra mondiale la miniera entrò in crisi. Nel dopoguerra fu costruito un nuovo impianto a **Pireddu** e nel 1933 la Pertusola rilevò interamente il complesso di Ingurtosu. Negli stessi anni nel reclutamento e nell'utilizzazione del personale fu introdotto il **sistema Bedaux**, che consentì di migliorare i livelli di produzione. Ma a partire dal 1940 cominciò a essere evidente che i filoni si andavano esaurendo. A causa della seconda guerra mondiale la produzione si fermò quasi completamente e nel dopoguerra la ripresa fu solo parziale. L'impianto passò al gruppo Montevecchio e nel 1958 fu chiuso. L'attività fu fermata definitivamente nel 1965. Attualmente quello che fu il vecchio villaggio è al centro di uno dei progetti di archeologia mineraria che la Regione sarda ha previsto di sviluppare per valorizzare turisticamente la zona.



Ingurtosu – Uffici direttivi della miniera.

Iniziative Culturali Casa editrice fondata a Sassari nel 1975 da un gruppo di intellettuali raccolti intorno ad Alberto **Merler** e Rina Pigliaru. Si è specializzata nella pubblicazione di studi su aspetti particolari della cultura sarda e ha lavorato alla riscoperta e





Innocenzo III

diffusione delle opere del grande studioso Antonio **Pigliaru**. Di particolare interesse la collana "L'altra parola" con libri-inchiesta. [MARIO ARGIOLAS]



Innocenzo III – Il papa in un affresco del secolo XIII.

Innocenzo III Papa dal 1198 al 1216 (Anagni 1160-Perugia 1216). Apparteneva alla famiglia dei conti di Segni; nel 1187 fu creato cardinale da suo zio Clemente III e negli anni successivi visse nella corte pontificia. Fu eletto papa nel 1198; sostenitore della teocrazia fu strenuo avversario degli Hohenstaufen e del loro programma politico. Durante il suo lungo pontificato ebbe modo di intervenire negli affari della Sardegna, cercando di ostacolare l'ascesa dei **Visconti** che considerava legati all'imperatore. Così nel 1203 tentò inutilmente di far sposare la giudicessa **Elena** di Gallura con suo nipote Trasamondo di Segni, e quando il progetto tramontò non esitò a scomunicare Lamberto **Visconti** che era riuscito a sposarla. Al termine del suo pontificato accordò protezione alla

sfortunata **Benedetta** di Cagliari quando fu costretta suo malgrado a sposare lo stesso Lamberto.



Innocenzo IV – Il papa in un'incisione del 1677.

Innocenzo IV Papa dal 1243 al 1254 (Genova 1195-Napoli 1254). Apparteneva alla famiglia genovese dei Fieschi; era vicecancelliere di Santa Romana Chiesa quando fu eletto papa nel 1243. Continuò l'intransigente opposizione a Federico II nella fase finale del suo regno, ma perdonò la giudicessa **Adelasia** di Torres per essersi sposata con il figlio di Federico II, **Enzo** re di Sardegna, e nel 1246 acconsentì ad annullare il suo matrimonio.

Inquisizione Istituzione ecclesiastica in forma di tribunale fondata dalla Chiesa per scoprire e giudicare (procedendo con metodo inquisitorio: di qui il nome) quelli che deviavano dall'ortodossia cattolica. Se ne distinguono tre fasi: la cosiddetta *I. medioevale*, la cui prima notizia risale al 1231, in Germa-





nia; l'*I. romana*, creata da Paolo III nel 1542; l'*I. spagnola*, creata da Sisto IV su sollecitazione dei sovrani cattolici di Spagna, **Ferdinando e Isabella**, sul finire del secolo XV. Quest'ultima fu introdotta in Sardegna nel 1492 con la costituzione del tribunale del Santo Uffizio; ebbe inizialmente sede a Cagliari. Nel corso del secolo XVI, dopo il concilio di Trento, il tribunale assunse il carattere di un vero e proprio organo giurisdizionale e fu spostato a Sassari nel famoso **castello aragonese** oggi demolito. L'attività del tribunale era svolta dai giudici che erano chiamati "inquisitori", la cui azione era avviata dal sostenitore dell'accusa (*fiscal*) e supportata da quella dei *familiars* del Santo Uffizio, collaboratori capillarmente distribuiti in tutti i villaggi dell'isola, che avevano il compito di supportare l'I. nell'opera di difesa della fede cattolica ed esercitavano un notevole controllo sociale. Nel corso del secolo XVII l'I. sarda non si occupò solo di promuovere le cause di eresia, come il suo originario compito avrebbe richiesto, ma si preoccupò di promuovere anche le cause civili e penali in cui fosse coinvolto personale del Santo Uffizio. Dato il grande numero di *familiari* questa attività finì per essere preminente e si tradusse in una fonte di esenzione giurisdizionale a favore di un notevole numero di cittadini. Si trattò di un vero e proprio privilegio che, nel corso del secolo, fece ripetutamente entrare in conflitto l'I. sarda con la giurisdizione reale e quella delle città regie, creando notevole imbarazzo politico.

GLI INQUISITORI SARDI Tra il 1492 e il 1720 gli inquisitori sardi furono: 1. **Sancho Marin**, proveniente dal tribunale di Valencia, fu nominato inquisitore nel 1493, resse l'ufficio fino al 1497, anno in cui fu trasferito in Sicilia. 2. **Gabriele Cardona** era rettore di Peñiscola

quando fu nominato inquisitore nel 1497; nel 1499 fu richiamato in Spagna da Ferdinando il Cattolico. 3. **Pietro Ferritz** apparteneva all'ordine domenicano nel convento di Cagliari quando nel 1500 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1502, anno in cui fu nominato vescovo di Dolia. 4. **Pietro Parente** era canonico di Jaen quando nel 1502 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1513, negli stessi anni fu anche vescovo di Alghero. 5. **Giovanni Antonio Aragall** fu nominato inquisitore nel 1510, resse l'ufficio fino al 1515. 6. **Giovanni Sanna** era vescovo di Ales quando nel 1515 fu nominato inquisitore, l'anno successivo fu nominato arcivescovo di Sassari e resse contemporaneamente i due uffici fino al 1522. 7. **Andrea Sanna** era vescovo di Ales quando nel 1522 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1542, anno in cui fu sospeso; ristabilito nel 1546 dopo l'ispezione di Pietro Vaguer, continuò a reggere l'ufficio fino al 1554 quando fu nominato arcivescovo di Oristano. 8. **Diego Calvo** fu nominato inquisitore nel 1562, resse l'ufficio fino al 1567, anno in cui fu richiamato a Madrid. 9. **Alonso de Lorca** fu nominato inquisitore nel 1568, resse l'ufficio fino al 1576 quando fu nominato arcivescovo di Sassari. 10. **Giovanni Zurita** era canonico della cattedrale di Sigüenza quando nel 1576 fu nominato inquisitore, resse l'ufficio fino al 1582. 11. **Giacomo Perez** era *fiscal* del tribunale di Valencia quando nel 1578 fu nominato inquisitore, resse l'ufficio fino al 1579, anno della sua morte. 12. **Giovanni de Maço** fu nominato inquisitore nel 1579 ma non giunse mai a prendere possesso dell'ufficio. 13. **Antonio de Raya** era insegnante a Jaen quando nel 1587 fu nominato inquisitore, resse l'ufficio fino al 1588, anno in cui fu trasferito in Sicilia. 14. **Diego Osorio de**





Sexas era *fiscal* nel tribunale dell'I. delle Canarie quando nel 1589 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1595 quando fu sospeso per irregolarità; morì a Sassari nel 1596. 15. **Alonso de la Peña** era *fiscal* a Valencia quando nel 1591 fu nominato inquisitore, anche lui fu sospeso per irregolarità nel 1595. 16. **Pietro de Gamarra** era ufficiale nel tribunale di Valencia quando nel 1596 venne nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1599, quando fu trasferito in Galizia. 17. **Pietro de Aspe** fu nominato inquisitore nel 1597, resse l'ufficio fino al 1599, quando si ammalò e morì durante la visita del Regno. 18. **Giovanni de Espinar** era giudice in Sicilia quando nel 1599 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio per pochi mesi: infatti morì a Sassari nel 1600. 19. **Alonso de Puellas** era sacerdote a Sigüenza quando nel 1599 fu nominato inquisitore, ma non prese mai possesso dell'ufficio perché per ragioni di famiglia si rifiutò di trasferirsi in Sardegna. 20. **Paolo García** fu nominato inquisitore nel 1600 ma non prese mai possesso dell'ufficio. 21. **Martino de Ocio** fu nominato inquisitore nel 1600 e finalmente prese possesso dell'ufficio, che resse fino al 1605 quando morì a Sassari. 22. **Bartolomeo Arguello** fu nominato inquisitore nel 1604 ma resse l'ufficio solo fino al 1605, perché anche lui morì a Sassari nel 1605. 23. **Gabriele de Bañoles** era giunto in Sardegna nel 1603 come *fiscal*, fu nominato inquisitore nel 1605 dopo la morte dei due inquisitori precedenti; morì anche lui a Sassari nel 1610. 24. **Sebastiano Mecca** fu nominato inquisitore nel 1606, ma anche lui morì a Sassari nel 1609. 25. **Gavino Pintor**, dottore in Teologia, fu nominato inquisitore nel 1610, resse l'ufficio fino al 1614 quando fu sospeso per irregolarità. 26. **Gaspere Benavides Arteaga** fu nominato inquisitore nel

1613, resse l'ufficio per pochi mesi in quanto anche lui fu sospeso dall'ufficio; morì a Sassari nel 1614. 27. **Lorenzo Nieto** era vescovo di Alghero quando, dopo la sospensione di Pintor e Arteaga, fu nominato inquisitore *ad interim*; resse l'ufficio fino al 1616. 28. **Diego Gamiz** era commissario a Loroño quando fu nominato inquisitore nel 1616, resse l'ufficio fino al 1618, quando fu rimosso a causa dei contrasti con gli amministratori reali. 29. **Stefano Torrezillas Manso** operava in Sicilia quando nel 1618 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1620, quando tornò in Sicilia. 30. **Michele Calvo**, proveniente da Valencia, fu nominato inquisitore nel 1621, ma morì a Sassari dopo pochi mesi nel 1622. 31. **Francesco Melgossa** era canonico ad Ávila quando nel 1622 fu nominato inquisitore, anche lui però morì a Sassari pochi mesi dopo aver assunto l'incarico nel 1623. 32. **Matteo Palomar Montesano** fu nominato inquisitore nel 1624 ma, dopo un viaggio faticoso, morì a Sassari a pochi giorni dal suo arrivo, stroncato da una malattia che aveva contratto precedentemente. 33. **Giuseppe Rosso** era abate di Saccargia quando nel 1624 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1627. 34. **Francesco Rocca** era canonico di Sassari e *fiscal* presso l'I. sarda quando nel 1624 fu nominato inquisitore *ad interim*; resse l'ufficio fino al 1627, anno in cui fu sospeso. 35. **Bernardo Luigi Cottoner** fu nominato inquisitore nel 1626, resse l'ufficio fino al 1629 quando fu richiamato in Spagna. 36. **Gerolamo Fernandez de Otero** fu nominato inquisitore nel 1628, resse l'ufficio fino al 1631 quando fu trasferito a Majorca. 37. **Vincenzo de Molina** fu nominato inquisitore nel 1630, resse l'ufficio fino al 1638, anno in cui morì a Sassari. 38. **Francesco Rodezno Matin** fu nominato





inquisitore nel 1634; resse l'ufficio per pochi mesi, perché nel 1635 fu trasferito nuovamente in Spagna. 39. **Francesco Gregorio** era *fiscal* a Barcellona quando nel 1636 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio solo fino al 1637, anno in cui fu trasferito a Majorca. 40. **Luigi de Huerta y Roja**, proveniente dal tribunale della Galizia, fu nominato inquisitore nel 1637; morì a Sassari nel 1640. 41. **Michele Cardona Montoya y Gentil** era canonico a Toledo quando nel 1639 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1642 quando fu richiamato in Spagna. 42. **Giovanni de Espina Velasco** fu nominato inquisitore nel 1639, resse l'ufficio fino al 1642. 43. **Antonio Mancuso Lanza** fu nominato inquisitore nel 1642, resse l'ufficio fino al 1648, anno in cui morì a Sassari. 44. **Michele Lopez de Vitoria Eguinosa**, giunto in Sardegna come *fiscal* nel 1642, nel 1644 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1647, anno in cui fu richiamato a Madrid. 45. **Pietro Manjarres de Heredia** fu nominato inquisitore nel 1642, resse l'ufficio fino al 1644 quando fu trasferito a Granada. 46. **Francesco Camps de la Carrera y Moles** era canonico di Tarragona quando nel 1647 fu nominato inquisitore, resse l'ufficio fino al 1651 quando fu trasferito a Majorca. 47. **Gregorio Cid de Carriazo** fu nominato inquisitore nel 1651, resse l'ufficio fino al 1656 quando fu trasferito a Cuenca. 48. **Diego de la Vega** fu nominato inquisitore nel 1651 ma non assunse mai l'ufficio. 49. **Giovanni Panyagua** fu nominato *fiscal* nel 1651 e dopo la peste del 1656 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1659 quando fu nominato inquisitore a Barcellona, ma a causa delle sue condizioni di salute poté lasciare la Sardegna solo nel 1661. 50. **Bernardo Vigil de Quirione** era canonico a Oviedo quando nel

1657 fu nominato inquisitore, ma non assunse mai l'ufficio. 51. **Giovanni García Fernandez** fu nominato *fiscal* nel 1657 e nel 1660 inquisitore, ma morì a Sassari dopo pochi mesi dall'assunzione dell'incarico. 52. **Martino Ximenez Esparza** era *fiscal* a Sassari quando nel 1660 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1666, anno in cui morì a Sassari. 53. **Fernando de la Vera** era *fiscal* a Sassari quando nel 1666 sostituì lo Ximenes Esparza nelle funzioni di inquisitore e quando nel 1667 arrivò il nuovo inquisitore non lo riconobbe; fu rimosso nel 1668. 54. **Alonso de Aranjó** fu nominato inquisitore nel 1667, ma per entrare in possesso dell'ufficio dovette superare l'opposizione del de la Vera; resse l'ufficio fino al 1671, anno in cui morì a Sassari. 55. **Gavino Catabayna** era vescovo di Bosa quando nel 1671, dopo la morte del de Aranjó, assunse l'ufficio di inquisitore *ad interim* per pochi mesi. 56. **Filippo de la Vega Açevedo** era *fiscal* a Majorca quando nel 1671 fu nominato inquisitore; morì a Sassari nel 1672. 57. **Bartolomeo Ybáñez Cordente** fu nominato inquisitore nel 1673; resse l'ufficio fino al 1677, anno in cui fu trasferito in Sicilia. 58. **Giacinto de Allue y Astaras** nel 1673 fu nominato inquisitore, ma non assunse mai l'ufficio. 59. **Giuseppe de Torres Jalon** era *fiscal* presso il tribunale di Sassari quando nel 1676 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1679, anno in cui fu trasferito a Barcellona. 60. **Agostino Granados** era *fiscal* dal 1677 quando nel 1679 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1682 quando fu richiamato in Spagna. 61. **Giovanni Murillo y Velarde** era inquisitore di Galizia quando nel 1682 venne nominato inquisitore e visitatore; resse l'ufficio fino al 1683 quando fu richiamato in Spagna; rimase però in Sardegna perché nominato arcive-





scovo di Sassari. 62. **Giuseppe de Vega Berdujo** era canonico di Santiago e cappellano di Carlo II quando nel 1695 fu nominato inquisitore; non assunse però l'incarico. 63. **Giuseppe Hualte** era inquisitore di Majorca quando nel 1695 fu trasferito in Sardegna; resse l'ufficio fino al 1696, anno in cui fu ancora trasferito a Palermo. 64. **Antonio de Aguilar Mendivil** fu nominato inquisitore nel 1696; resse l'ufficio fino al 1698, anno in cui morì a Sassari. 65. **Pietro Castro y Armida** era inquisitore in Sicilia quando nel 1700 fu trasferito in Sardegna, dove però si rifiutò di andare. 66. **Domenico de la Espreilla Estrada** era inquisitore in Sicilia quando nel 1700 fu trasferito in Sardegna, dove però si rifiutò di andare. 67. **Giovanni Corbacho**, *fiscal* a Sassari dal 1700, fu nominato inquisitore nel 1701; resse l'ufficio fino al 1702, anno in cui per una controversia con la diocesi tornò in Spagna. 68. **Giovanni Romano Cornejo** fu nominato inquisitore nel 1702, ma rinunciò all'ufficio per l'età. 69. **Diego Serafino Posulo** era vescovo di Ampurias quando nel 1703 fu nominato inquisitore; resse l'ufficio fino al 1704. 70. **Francesco Córtes Calderon** fu nominato inquisitore nel 1704; resse l'ufficio fino al 1708, anno in cui fu trasferito. 71. **Giovanni Antonio de Olives** era *fiscal* dal 1705 quando nel 1706 fu nominato inquisitore; ricoprì l'ufficio fino al 1708. 72. **Baldassarre Villargo y Ramirez** fu nominato inquisitore nel 1708, ma si dichiarò indisponibile a raggiungere la Sardegna.

Insaccolazione Procedura seguita in Sardegna a partire dal secolo XVI per l'elezione dei delegati a ricoprire incarichi di governo, in particolare nelle città regie, e soprattutto per l'elezione dei consiglieri e dei giurati. Sostituì il vecchio metodo di designazione dei candidati che avveniva *per voces*, cioè

per designazione a opera dei consiglieri in carica. Poiché il vecchio sistema era considerato eccessivamente squilibrato a vantaggio delle oligarchie mercantili che avevano retto le città, il re, introducendo il metodo dell'i., di fatto limitava notevolmente i poteri di queste oligarchie. La procedura prevedeva una fase preliminare nella quale i consiglieri in carica e il viceré procedevano a formare due liste: quella delle persone ritenute idonee a ricoprire l'ufficio di *consigliere* e quelle ritenute idonee a ricoprire l'ufficio di *giurato*. La possibilità di essere inclusi nelle due liste veniva vagliata attentamente in funzione dell'idoneità di ciascuno a ricoprire l'ufficio; una volta formata la lista, il nome di ciascuno dei designati (*gli abilitati*) veniva riportato su una striscia di pergamena che poi veniva arrotolata e ricoperta di cera così da prendere la forma di una piccola sfera, avendo cura che tutte le sfere così formate fossero perfettamente identiche. Quindi tutte le sfere venivano inserite in due *sacchi* (uno per i consiglieri, l'altro per i giurati: di qui il termine *ensaculacion*), che venivano sigillati e custoditi in luogo sicuro. Tutti gli anni i due sacchi, nel giorno di Sant'Andrea, venivano portati in pubblico e da essi venivano estratte le sfere contenenti i nomi dei prescelti per quell'anno. Le sfere e i nomi venivano rinnovati completamente ogni cinque anni; questo sistema di elezione, che fu introdotto a Cagliari nel 1500 e a Sassari nel 1515, limitò notevolmente il potere dell'oligarchia e consentì ai rappresentanti del potere regio di entrare nell'amministrazione delle città.

Insani Montes Antico toponimo. In un episodio raccontato da **Livio**, avvenuto durante la fine della seconda guerra punica, si narra che una tempesta dan-





neggiò gravemente, al largo dei *Montes Insani*, 50 quinquiremi del console Tiberio Claudio Nerone, partito da Roma nel 202 a.C. per associarsi a Publio Cornelio Scipione nel comando della guerra in Africa: *ibi superantem Insanos montes multo et saevior et infestioribus locis tempestas adorta disiecit classem*. La stessa sorte toccò a una spedizione guidata da Mascezel, inviata nel 397 d.C. da Stilicone contro il *comes Africae* Gildone, responsabile, tra le altre cose, di avere bloccato i rifornimenti granari tra l'Africa, la Sardegna e la capitale. All'altezza dei *Montes Insani* una violenta tempesta disperse le navi che trovarono rifugio in parte a *Sulei* (presso Tortoli) e in parte a *Olbia* (Claudiano, *De Bello Gildonico*). Gli I.M. sono stati identificati con i rilievi all'altezza di capo Comino, ipotesi proposta da Bacchisio Raimondo **Motzo** e ripresa da Attilio **Mastino** (che peraltro non esclude una possibile collocazione presso capo Monte Santo), o con i monti tra Dorgali e Baunei, come proposto da Michel **Gras** che a questo tema ha dedicato un ampio saggio. È possibile che la denominazione antica comprendesse in realtà un vasto sistema orografico che dalla costa centro-orientale si spingeva verso il massiccio centrale del Gennargentu o addirittura verso il Marghine. In tal senso potrebbe essere interpretata una testimonianza di Floro che, a proposito delle operazioni di Tiberio Sempronio **Gracco** del 177-176 a.C., parla dell'*immanitas* (smisurata imponenza) degli I.M., sui quali si erano rifugiati gli **Ilienses** in rivolta. L'insania dei *Montes* sarebbe collegata da un lato all'azione di questi imponenti rilievi sulle correnti atmosferiche che, originando tempeste e burrasche, rendevano pericolosa la navigazione di cabotaggio e dall'altro alla

presenza di zone malariche lungo la costa. [FABRIZIO DELUSSU]

Insetti → Zoologia della Sardegna

Insierra Privilegio di cui godettero le **città reali** fin dall'età aragonese. Consisteva nel diritto di poter immagazzinare tutti gli anni un certo quantitativo di grano per sopperire a eventuali bisogni eccezionali che si potevano manifestare a causa di guerre, pestilenze, carestie o altre calamità. Le città avevano la facoltà di prelevare questo grano al momento del deposito del raccolto quando con la procedura dell'*afforo* (→) veniva fissato il prezzo annuale del grano: ad ogni città era assegnato un territorio dalle cui ville era autorizzata a requisire il quantitativo fissato. La riserva così formata veniva custodita in appositi magazzini e costituiva la scorta della città. Veniva rinnovata tutti gli anni per avere sempre del grano "fresco". Il grano da ammassare era obbligatoriamente trasportato in città gratuitamente dai contadini.

Insula Casa editrice fondata a Nuoro nel 1992. Nella sua breve esperienza si è specializzata nella pubblicazione di opere sulla Barbagia, come il notissimo *Toponomastica barbaricina* del Wolf e *l'Origine di Nuoro* di Massimo Pittau, o di opere scritte da autori barbaricini.

Intemperie Antico nome della **malaria** (→). A partire dal Medioevo venne usato da molti scrittori per indicare indifferentemente sia l'insalubrità dell'aria delle zone paludose della Sardegna, sia la malattia che da essa derivava. Così nell'uso comune il termine fu riferito alla malaria, che si riteneva causata dall'aria insalubre.

Intendente generale Titolo dei massimi funzionari sardi dal 1848 al 1859. Quando l'ufficio di viceré fu abolito, il 12 agosto 1848, l'isola fu divisa in tre





divisioni amministrative, ciascuna delle quali raggruppava alcune delle vecchie province nelle quali il regno era stato diviso nel 1821. A capo di ciascuna delle divisioni amministrative fu posto un I.g. Questo magistrato, i cui poteri erano quelli attuali di un prefetto, continuò ad essere nominato fino al 1859, anno in cui furono abolite le divisioni amministrative e reintrodotte le province. In particolare, nelle tre divisioni, furono nominati:

I.g. della divisione amministrativa di Cagliari. **1.** Teodoro de' Rossi di Santa Rosa (1848-1849). **2.** Felice De Boccard (1849-1850). **3.** Pietro Pes (1850-1851). **4.** Nicola Pavese (1851-1853). **5.** Pietro Magenta (1851-1857). **6.** Angelo Conte (1857). **7.** Angelo Nomis di Cossilla (1858).

I.g. della divisione amministrativa di Sassari. **1.** Alessandro Buglione di Monale (1849-1850). **2.** Bernardino Muffone (1850-1851). **3.** Giuseppe Pasella (1851-1853). **4.** Luigi Salino (1853-1854). **5.** Angelo Conte (1854-1857). **6.** Filippo Rey (1857).

I.g. della divisione amministrativa di Nuoro. **1.** Giuseppe Pasella (1849-1851). **2.** Bernardino Muffone (1851-1859). **3.** Piritto Racca (1859).

Interiora Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Nurcara. Sorgeva in prossimità di **Villanova Monteleone**. Nel corso del secolo XII pervenne, insieme ad altri territori, ai **Doria** in seguito ai matrimoni di alcuni di loro con principesse della dinastia giudicale di Torres. I suoi abitanti mantennero un buon rapporto con i nuovi signori e continuarono a eleggere annualmente il *majore* e i suoi consiglieri. Dopo l'estinzione della dinastia, entrò a far parte dello stato che i Doria formarono unificando tutti i territori che possedevano nella

Sardegna nord-occidentale. Così quando essi nel 1323 fecero omaggio al re d'Aragona, I. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e quando, poco dopo, i Doria si ribellarono il villaggio, durante le guerre che ne seguirono, subì gravi danni e verosimilmente fu abbandonato prima del 1350.

“Intervento” Periodico diretto da G.L. Omarini, che era contemporaneamente il direttore del quotidiano “L'Isola”. Fu pubblicato a Sassari tra il 1940 e il 1943; fu l'organo del Guf (Gioventù Universitaria Fascista) di Sassari, e rifletté le posizioni del fascismo più oltranzista dei giovani cui era diretto. Le pubblicazioni furono interrotte subito dopo la caduta del regime.

Intina, Luigi Agronomo (Sanluri 1853-?, inizi sec. XX). Dopo avere conseguito la laurea in Agraria, insegnò per molti anni agronomia e fondò e diresse la rivista “Sardegna agricola”. Il suo nome è legato ad alcuni interessanti studi di carattere generale che pubblicò a partire dal 1880 e di una interessante serie di articoli sulla fillossera apparsi sull’“Avvenire di Sardegna” tra il 1882 e il 1891. Durante lo svolgimento dell’inchiesta agraria Jacini fu bandito un concorso per monografie sulle sub-regioni della Sardegna: nella scarsa partecipazione si segnala un ampio scritto di I., *Contributo per una monografia sul circondario di Nuoro*, in “Atti della Giunta per l’Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola”, XIV, 1-2, allegato, 1885. Tra gli altri suoi scritti: *Cose isolate*, “Avvenire di Sardegna”, 1879; *Meccanica agricola in Sardegna*, “Giornale di Sardegna”, 1879; *Insegnamento agrario in Sardegna*, “Avvenire di Sardegna”, 1880; *Economia rurale*, “Avvenire di Sardegna”, 1880; *A volo sull’agricoltura della Sardegna*, 1880; *Incendi di Sardegna*, “Avvenire di Sardegna”, 1881; *L’agri-*





coltura nel circondario di Nuoro, 1884; A proposito di vini sardi, "Avvenire di Sardegna", 1885.

Inzaina, Vittorio Cantante e produttore discografico (n. Telti 1942). Ha esordito giovanissimo ed è stato il primo cantante sardo a prendere parte al Cantagiro e al Festival di Sanremo, raggiungendo una certa notorietà nazionale. Per alcuni anni si è stabilito a Milano dove si è dedicato alla produzione discografica. In seguito è tornato in Sardegna.

Iolao Eroe greco, guidò in Sardegna la spedizione degli Eraclidi. Figlio di Ificle, il fratello di **Eracle**, I. fu compagno inseparabile di quest'ultimo per tutto il corso delle dodici fatiche. Il motivo del suo arrivo nell'isola alla testa dei figli di Eracle è conosciuto soprattutto attraverso la versione di **Diodoro Siculo** (I a.C.) secondo il quale un responso dell'oracolo di **Apollo** aveva annunciato allo stesso Eracle che, terminate le fatiche e prima di ascendere nell'Olimpo, avrebbe dovuto inviare in Sardegna i figli generati con le 50 figlie del re di Tespie (città della Beozia, in Grecia), i cosiddetti **Tespiadi** (o Eraclidi), e là fondare una colonia. Poiché questi erano troppo giovani, Eracle decise di mettere alla testa della spedizione il nipote I. Sconfitti gli indigeni che abitavano l'isola, stando ancora a Diodoro, I. divise in lotti la sua parte più bella, che ancora ai tempi dello storico era nota come *Iolaéion*, regione identificabile secondo gli studiosi moderni con la piana del Campidano. In una sorta di duplicazione del mito di **Aristeo**, I. dissodò la terra, ordinò che fossero coltivati alberi da frutto, fondò città, fece erigere edifici pubblici e di culto, rendendo la regione appetibile, tanto che i Cartaginesi intrapresero molte guerre per conquistarla. Fu I. a chiamare in Sardegna **Dedalo**, il fab-

bricatore di *Daidáleia*, enormi costruzioni per le quali si tende a cogliere un riferimento ai nuraghi. Diodoro afferma inoltre che in onore di I. gli abitanti assunsero il nome di **Iolei**, e che questi, soverchiati dai barbari che avevano partecipato alla colonizzazione, furono costretti a cercare rifugio fra le montagne, trasformandosi da agricoltori in pastori, realizzando abitazioni sotterranee e vivendo nelle caverne. In ragione di questo sistema di vita riuscirono tuttavia a sfuggire alla dominazione di Cartaginesi e Romani. Diodoro riferisce infine di una partenza di I. alla volta della Grecia e, dopo molte generazioni, dello spostamento della discendenza dei Tespiadi a Cuma. Secondo **Strabone** gli Iolei erano conosciuti anche col nome di *Diaghesbei*. Per **Pausania** (II d.C.) I. sarebbe stato il quarto eroe mitico in ordine di tempo ad arrivare in Sardegna; qui i Tespiesi (e non Tespiadi, come in Diodoro) avrebbero fondato *Olbia*, laddove a fondare *Ogryle* (*Gurulis Vetus*, l'attuale Padria) sarebbero stati gli Ateniesi. Pausania aggiunge che, sebbene a Tebe venisse mostrata una tomba di I., gli stessi Tebani ritenevano che l'eroe e i Tespiadi fossero in realtà morti nell'isola, dove furono anche sepolti. In effetti Solino (secc. III-IV d.C.), accanto alla menzione della fondazione di Olbia e di altre città da parte di I. (*Olbiam atque alia Graeca oppida extruxit*) ricorda che gli *Iolenses* innalzarono un tempio sulla tomba di I., che sarebbe dunque morto in Sardegna. Infine, l'affermazione di Diodoro secondo cui I. sarebbe stato venerato come "padre" dai Sardi, ha spinto gli studiosi ad assimilare I. a **Sardo**. Quest'ultimo è identificabile a sua volta con il **Sardus Pater**, dio venerato presso il tempio di Antas e corrispondente al fenicio-punico **Sid**, che reca come epi-





teto quello di *Babai*, che connota *Sid* come un “dio fecondatore” e dunque “padre”. Il termine *babai* è d'altronde ancora usato in alcune zone della Sardegna per indicare con rispetto e deferenza gli uomini anziani di una comunità e di una certa condizione sociale. Sicuramente in dipendenza delle vicende mitiche di I. e dei Tespiadi va sistemata anche la notizia fornita da Stefano di Bisanzio (prima metà sec. VI d.C.) che nomina due città sarde di imprecisata ubicazione: *Eraclea* e *Tespie*. [ANTONELLO SANNA]

Iolei Figli di **Eracle** e compagni di **Iolao** in un episodio della mitica colonizzazione della Sardegna. **Diodoro Siculo** (sec. I a.C.) racconta che Eracle, al quale l'oracolo di **Apollo** aveva chiesto di fondare una colonia in Sardegna, pose a capo della spedizione il nipote Iolao. Una volta giunto in Sardegna, e dopo avere sconfitto i popoli indigeni, Iolao divise il territorio più fertile detto *Ioláeion* (forse la piana del Campidano) e avviò la coltivazione di alberi da frutto. **Strabone** (sec. I a.C.-sec. I d.C.) riferisce che in Sardegna l'abbondanza di terre contrastava con l'insalubrità dell'isola durante l'estate e soprattutto nelle zone fertili. Queste diventavano così oggetto di contesa ed erano continuamente attaccate dalle genti delle montagne, i **Diaghesbei**, in passato chiamati I. Una notizia simile si ritrova nel *De re rustica* di Varrone (sec. I a.C.): vi si legge che le terre fertili nei pressi di *Oelie* erano spesso oggetto di *latrocinia* da parte delle genti vicine. Secondo alcuni il toponimo *Oelie* sarebbe corrotto; la sua forma originaria sarebbe derivata dal termine I., poi alterata in quella conosciuta da Varrone. La versione greca del mito contrasta con la successiva tradizione romana, che collega il popolo degli **Ilienses** della Sardegna con i profughi

troiani che si sarebbero staccati dai compagni di Enea, prima dell'arrivo nel Lazio: una tradizione nata con lo scopo di creare una parentela etnica tra Troiani, Sardi Ilienses e Romani. [ANTONELLO SANNA]

Iosto → Hostus



Iperico – Particolare durante la fioritura.

Iperico Denominazione generica di un gruppo numeroso di piante erbacee e arbustive distribuite in quasi tutto il pianeta e appartenenti alla famiglia delle Ipericacee. 1. L'*Hypericum perforatum* L., noto anche come erba di San Giovanni, è una pianta erbacea perenne, alta 60-80 cm, con fusto eretto, rigido. Le foglie sono opposte, prive di picciolo (scient. sessili) e lanceolate, con numerose glandole traslucide che le fanno sembrare bucherellate. I fiori sono color giallo oro punteggiati di nero e compaiono da maggio ad agosto. La pianta contiene un succo rossastro che la credenza popolare ritiene il sangue di San Giovanni Battista, da cui il nome volgare. Molto comune nei campi incolti in luoghi soleggiati, dal mare al





piano montano di tutta Italia. In Sardegna è diffusa su tutto il territorio isolano. È una specie medicinale particolarmente impiegata per le sue proprietà analgesiche, antidepressive, vasodilatatrici e se ne ricava un olio indicato anche per curare le ferite. Erba magica per eccellenza, ritenuta un potente amuleto per scacciare i diavoli e proteggersi dalle streghe che nella notte del solstizio estivo (la notte di San Giovanni, appunto) si recavano ai sabba. In Sardegna veniva raccolta, insieme alle altre erbe di San Giovanni (lavanda, garofano, rosmarino, agnocasto, felce), quando ancora era coperta dalla rugiada notturna e veniva impiegata sia per usi curativi che divinatori. Per la sua proprietà di curare alcuni disturbi femminili viene chiamata nella Sardegna centrale *fròre de Santa Maria* (fiore di Santa Maria), mentre, alludendo al sesso femminile, in campidanese diventa *erba de pìrikòkku* (erba di albicocca) e in logudorese *pìrikòne*. **2.** *L.H. hircinum* L., noto come erba di San Giovanni, erba caprina o ruta caprina, è una erbacea perenne che deve il suo nome al forte odore di caprone che emettono le foglie se sfregate. Ha portamento cespuglioso, foglie opposte sessili a lamina ovato-lanceolata. Fiorisce dalla primavera inoltrata all'estate piena con fiori gialli riuniti in infiorescenze. Il frutto è una capsula. Presente soprattutto nei pressi di corsi d'acqua e nei luoghi umidi e ombrosi. I nomi sardi definiscono le sue caratteristiche: *mírta grá-bina* (mirto caprino) per l'odore, *brundèdda* (biondina) perché la pianta in soluzione acquosa dà una sostanza colorante gialla. [TIZIANA SASSU]

Ippocisto Nome generico che designa piante della famiglia delle Rafflesiacee, appartenenti a specie diverse e che parassitizzano diverse specie di ci-

sto. **1.** Li. giallo (*Cytinus hypocistis* L.), privo di clorofilla, parassitizza le radici del cisto marino (→ **Cisto**), ha fusti carnosì con squame giallo-rossastre, strettamente appressate. I fiori sono unisessuali, raccolti in spighe che compaiono per tutta la primavera. Il frutto è una bacca. **2.** L'i. rosso (*C. ruber* (Fourr.) Komarov) è privo di clorofilla e parassitizza le radici del cisto rosa; ha fusti carnosì con squame rossastre. In marzo-giugno compaiono i fiori raccolti in spighe. Il frutto è una bacca. Per entrambe le specie valgono gli stessi nomi sardi: *cabònisca de murdrègu* (gallo del cisto), *rosa de murdègu* (rosa del cisto). [TIZIANA SASSU]



Ippocisto – L'ippocisto giallo è caratterizzato da fusti con squame giallo-rossastre.

Ippica Sport. L'origine della presenza del cavallo in Sardegna è controversa: alcuni studiosi la fanno risalire al periodo tardonuragico dall'esame di alcuni bronzetti che raffigurano arcieri che cavalcano un animale simile al cavallo; altri, invece, a maggior ragione, attribuiscono l'arrivo del cavallo nell'isola al periodo della conquista da parte dei Cartaginesi. Da questo periodo in poi il cavallo è presente, ma





inizialmente utilizzato solo come preda di caccia, date le piccole dimensioni. La sua presenza è maggiore soprattutto nell'isola di Sant'Antioco e sugli altipiani del centro fino all'epoca giudicale. Sono stati probabilmente gli Aragonesi ad avviare la consuetudine di domare per fini domestici e di trasporto questo animale, che ha trovato in Sardegna il clima e i pascoli necessari per una grande diffusione. È certo comunque che nel Settecento, come afferma il **Cetti**, l'isola è piena di cavalli in gran parte rudi, anzi esiste una statistica del 1750 secondo la quale i cavalli domiti sono 36 000 e quelli rudi 22 000: questo prova che il cavallo è già comunemente usato sia per lavoro che per le competizioni durante le feste patronali e le fiere, come ci ricordano nelle loro ricerche Vittorio **Angius** e Alberto **Lamarmora** alla metà dell'Ottocento. Molte di queste vere e proprie gare sportive, come l'*ardia* di Sedilo, la Sartiglia di Oristano, Sa Carrela 'e nanti di Santu Lussurgiu, il Palio di Fonni ecc., si svolgono anche oggi con grande partecipazione di pubblico. Nell'Ottocento è andata creandosi una vera e propria razza equina sarda che si distingue per la resistenza alla fatica e alla carenza di alimentazione: i cavalli sardi vengono impiegati con successo dall'esercito piemontese (guerra di Crimea e guerre per l'Indipendenza) e nascono nell'isola vari centri di allevamento. Il più grande sviluppo di manifestazioni ippiche si ha, comunque, con la nascita degli sport olimpici, nel primo Novecento: in mancanza degli ippodromi si utilizzano le piazze d'armi o piste create ad hoc e i cavalli gareggiano in velocità e resistenza o in sfide con i podisti, i ciclisti e perfino con le automobili e le motociclette. Il primo impianto specifico per la pratica delle corse al galoppo nasce a **Chi-**

livani nel 1921, in una zona ricca di allevamenti: sarà dedicato a Deodato **Meloni**, che negli anni tra le due guerre mondiali fu uno dei più grandi esperti di cavalli d'Italia. Seguiranno poi il "Poetto" di Cagliari e il "Pinna" di Sassari (1931). Dai primi del Novecento, poi, si sono sviluppate le altre specialità di equitazione, come il *dressage* (evoluzioni stilizzate), il concorso completo (gare di abilità, e addirittura salto in alto e in lungo). Proprio un sardo, Tonino **Gutierrez**, nel 1938 stabilisce a Roma il record mondiale di salto in alto montando il cavallo (sardo) *Osoppo*: 2,44 m. L'equitazione è anche una delle specialità del Pentathlon moderno, competizione olimpica di origine militare: cinque specialità – scherma, podismo, nuoto, tiro e, appunto, concorso ippico – in cui si sono sempre distinti, come Otto Sussarello, della Torres, campione italiano nel 1948; il cagliaritano Salvatore Oppes, argento a Sydney nel 1956 e bronzo a Roma nel 1960, e Daniele Masala, medaglia d'oro ai Giochi di Los Angeles del 1984. Da ricordare anche l'altro cagliaritano Paolo **Angioni**, medaglia d'oro a Tokyo nel 1964 nel concorso completo individuale. Anche i fantini sardi delle corse al galoppo si sono sempre messi in luce, anche grazie al loro fisico minuto: i più famosi del Palio di Siena sono sardi, come Andrea **Degortes**, detto "Aceto", e Peppino Pes, detto "il Pesse"; anche quello che attualmente è ritenuto il più grande fantino del mondo è, se non proprio sardo, figlio di un sardo (grande fantino anche lui, come Gianfranco Dettori): "Frankie" Dettori. È da ricordare anche il Centro ippico di Foresta Burgos, un tempo vera e propria "città del cavallo", dove venivano allevati i cavalli per l'esercito italiano fino a quando, al termine della seconda





guerra mondiale, non fu abolita la cavalleria; oggi è diventato un centro di allevamento volto alla cura del cavallo anglo-arabo-sardo, razza autoctona che si distingue nei vari ippodromi per la velocità e la resistenza. Il centro è gestito dalla Regione autonoma della Sardegna. Attualmente si interessano di i. e di equitazione ben 145 tra associazioni, club e società sparse in tutta l'isola, a testimoniare la grande passione dei sardi per il cavallo. [GIOVANNI TOLA]



Ippocastano – Originario dei Balcani e del Caucaso, si è diffuso dal Cinquecento come albero ornamentale.

Ippocastano Pianta arborea di grandi dimensioni della famiglia delle Ippocastanacee (*Aesculus hippocastanum* L.). È originaria della penisola balcanica e del Caucaso; fu introdotta nell'Europa Centrale verso la fine del Cinquecento a scopi ornamentali. L'i. ha corteccia bruna, foglie decidue, palmate e con margine irregolarmente seghettato e apice acuminato. Fiorisce in maggio con grandi infiorescenze a pannocchia; i petali sono bianchi con macchie gialle o rosee. Il falso frutto è una capsula contenente acheni (frutti sec-

chi indeiscenti). Non vegeta bene nei climi meridionali caldo-aridi, entrando in crisi già in agosto quando perde prematuramente le foglie. [TIZIANA SASSU]

Ippodromi → Ippica



Sant'Ippolito – Il martirio del santo in un dipinto di Dirck Bouts.

Ippolito, santo (in sardo, *Sant'Ippolitu*) Santo (m. 251/258). Presbitero, membro del clero romano e stretto collaboratore di papa Ponziano (230-235), venne condannato all'esilio insieme a quest'ultimo dall'imperatore Massimino il Trace, nel 235, e inviato in Sardegna, in *insula Bucina*, probabilmente da localizzare nell'arcipelago della Maddalena. Ponziano e I., morti poco dopo il loro arrivo nell'isola, vennero qui sepolti probabilmente a cura di un locale gruppo di cristiani. Successivamente il corpo di I. venne trasferito a Roma, forse per volere del nuovo pontefice Fabiano (236-250), e sepolto in un cimitero sulla via Tiburtina, che da lui prese il nome. I. è forse identificabile con l'antipapa avversario di Callisto, mentre non è accettabile l'ipotesi che lo vuole autore dei *Philosophoumena* (Elenco contro tutte le eresie), un'ope-





retta in cui effettivamente viene ridicolizzata la figura di papa Callisto, ma che è invece attribuita a un omonimo scrittore vissuto sempre nella prima metà del secolo III. [PIERGIORGIO SPANU]

Festa Si festeggia il 13 agosto, data della traslazione a Roma nel 236-237 o 239 (ma quest'ultima, secondo studi recenti, non è la data di traslazione di Ippolito, ma di Ponziano; Ippolito sarebbe stato traslato a Roma nel 354). [ADRIANO VARGIU]

Iqbal Al Danbh Emiro di Denia (sec. XI). Era ancora bambino quando seguì il padre **Mugâhid** nella sfortunata impresa che questi condusse in Sardegna agli inizi del secolo XI. Durante la ritirata che Mugâhid fu costretto a compiere dopo la vittoria delle flotte pisane e genovesi cadde in mano ai Sardi che, secondo una tradizione, lo cedettero all'imperatore Enrico II. Il giovane principe arabo fu riscattato dai suoi dopo due anni; alla morte di suo padre, nel 1044, gli succedette come emiro di Denia.

Ircano Formaggio tipico della tradizione degli allevatori di capre. Ottenuto da latte di capra alimentata con gli arbusti della macchia mediterranea, è circoscritto ai territori in cui è diffuso l'allevamento delle capre. Il latte viene fatto coagulare con un caglio liquido di vitello per circa 12 minuti. Dopo la coagulazione segue il rassodamento e quindi il trasferimento della cagliata in stampi esagonali o cilindrici di piccole dimensioni. Si procede poi alla stufatura delle forme, alla loro salagione e quindi alla stagionatura, che si protrae per 45 giorni. Questo eccellente formaggio è uno degli alimenti preferiti dai pastori.

Irene, santa Santa (m. Salonicco 304). Vergine e martire, decapitata il 5 aprile del 304, dopo essere stata esposta in un bordello. Due giorni prima, il

3 aprile, erano state bruciate vive le sorelle Agape e Chionia. Irene significa *pace di Cristo*. In Sardegna il suo culto diffuso dai Bizantini è ormai dimenticato. A Cagliari era patrona degli stovigliai, i quali provvedevano all'organizzazione della festa in suo onore. Sempre in passato era venerata anche, come santa, la vedova Irene che curò **San Sebastiano**. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 5 aprile.

Ireneo, santo (o Sant'Ireneo di Lione) Santo (sec. II). Vescovo martire, dottore della Chiesa. Originario dell'Asia Minore, è vissuto tra il 130 e il 200. Fu vescovo di Lione (177), primo grande scrittore della Chiesa d'Occidente, autore dell'opera *Contro le eresie*. Il suo culto in Sardegna è stato diffuso dai Vallombrosani. Nell'isola si venerava anche Sant'Ireneo diacono di Chiusi; arrestato per aver assistito e seppellito martiri cristiani, incatenato fu costretto a correre da Chiusi a Sutri, più di 100 km, davanti al carro del prefetto Trucio. Fu consolato in carcere da Mustiola, cugina dell'imperatore romano Claudio II (214-270), della quale era innamorato il prefetto, che vistosi respinto la obbligò ad assistere alla tortura e alla decapitazione del santo, facendola decapitare subito dopo. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 28 giugno.

Irgoli Comune della provincia di Nuoro, compreso nella X Comunità montana, con 2294 abitanti (al 2004), posto a 26 m sul livello del mare lungo il fiume Cedrino. Regione storica: Orsoi. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 74,93 km² e confina a nord con Siniscola, a est con Onifai, a sud con Galtellì e a ovest con Loculi e Lula. Si tratta in parte minore della piana fluviale del **Cedrino**, in parte





maggiore delle alture che si stendono a nord e fanno capo a una piccola catena, parallela a quella del monte Albo, la cui cima più alta è il monte Senes, 863 m. Il paese è collegato alla statale 129 Nuoro-Orosei tramite una bretella che attraversa anche i vicini villaggi di Loculi e Onifai; dalla quale si staccano una deviazione per la superstrada 131 Abbasanta-Olbia e una per il monte Senes.

■ **STORIA** Il territorio testimonia la presenza dell'uomo fin dai tempi preistorici ma l'attuale villaggio ha origini romane. È ipotizzabile che fosse una *statio* lungo la strada da *Tibula* a *Carales*. È ragionevole credere che questa *statio* si sia evoluta nel periodo medioevale quando troviamo I. compreso nel giudicato di Gallura nella curatoria di **Orosei Galtelli**. Il centro, però, essendo ai confini col giudicato di Torres fu testimone delle aspre contese per la definizione dei confini tra i due giudicati. All'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu conteso tra il Comune di Pisa, i Doria e gli Arborea; all'atto della conquista aragonese I. era nelle mani dei **Doria**. Quando però questi ultimi si ribellarono nel 1325 il villaggio fu teatro della conseguente guerra e cominciò a decadere. Nel 1347 fu concesso a **Giovanni d'Arborea** perché lo pacificasse; ma subito dopo lo sfortunato principe fu imprigionato dal fratello, il giudice **Mariano IV**. Successivamente, scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e **Pietro IV**, fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea che lo tennero fino alla fine delle guerre. Dopo il 1409 continuò a essere al centro di forti tensioni e fu sede di una endemica aspirazione alla ribellione. Nel corso del secolo fu acquistato dai **Maza de Liçana** e incluso in un grande feudo che la famiglia aveva formato nella Gallura meridionale e nel Nuorese. Estinti i Maza, I.

passò ai **Cascant** e quando, nel 1541, anche questa famiglia si estinse, fu oggetto di una lite giudiziaria tra gli aspiranti all'eredità. Nel 1571 la lite si concluse e I. entrò a far parte di un grande feudo che fu assegnato ai **Portugal**. Estinti questi ultimi, incluso nel marchesato d'Orani, I. passò ai **De Silva Fernandez** che lo tennero fino al riscatto dei feudi. Nel corso dei secoli successivi fu teatro di lotte tra bande di pastori per il controllo dei pascoli; nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro e nel 1838 si riscattò dagli antichi feudatari. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Nell'anno 1840 si numeravano in I. anime 595, delle quali 310 appartenenti al sesso maschile, 285 al sesso femminile, in famiglie 112. Le medie dello scorso decennio diedero annuali nascite 18, morti 15, matrimoni 6. La vitalità è poco sicura ne' primi anni; dopo questi durevole a' 50, di rado in là de' 60. Le malattie più frequenti sono le intermittenti e perniciose, le infiammazioni al petto, i reumatismi. *Agricoltura*. Le terre piane sono fertili di cereali. Si seminano annualmente starelli di grano 650, d'orzo 420, di legumi (fave, fagioli e ceci) 200, di lino 70, di canape 60. La produzione, se le stagioni corrono fauste, è considerevole. La raccolta del lino sopravanza il bisogno. Il luogo è ottimo per la orticoltura; non pertanto sono pochi che vi siano applicati. I melloni d'acqua, i cocomeri, i poponi sono molto stimati. Le altre specie coltivate sono cipolle, aglio, carcioffi, ravanelli, lattuche e cavoli. Il vigneto è molto esteso e prospero, e sono comuni le uve vernaccia, cannonau, nieddu-mannu, calabresa, e retagliu. La vendemmia dà per la provvista e per il commercio. Una porzione bruciasi per acquavite. I fruttiferi sono in poche specie, fichi, meligranati, co-





togni e susini. Il fico d'India vegeta così come nel Campidano, e potrebbe parimenti vegetarvi l'arancio, il limone e ogni altra varietà di queste specie, e dar precoci i frutti come ne' giardini di Galtelli e di Orosei. Le terre chiuse, che dicono "tanche", sono poche, e servono per tenervi a pastura il bestiame manso. *Pastorizia*. Il territorio ha molti e ottimi pascoli, i quali sarebbero sufficienti a nutrire il decuplo de' capi che si educano nelle diverse specie. Nell'anno suddetto si numeravano: nel bestiame manso capi bovini per l'agricoltura 140, vaccini 60, cavallini 50, porcini 80, giumentati 96; nel bestiame rude vacche 500, pecore 4000, capre 2000, porci 2500. I pastori hanno diviso il territorio, e ciascuno sta nella sua *cussorgia*; ma non vi chiamano le famiglie, che per ricreazione nella bella stagione. I formaggi sono di molta bontà, ed uno de' maggiori articoli del commercio. *Selvaggiame*. Si trovano le solite specie di quadrupedi maggiori e minori fuorché il muflone, e tutte le specie degli uccelli stazionari e passeggeri. Le caccie grosse sono frequenti». Nel 1848 I. fu compreso nella divisione amministrativa di Nuoro e nel 1859 nella provincia di Sassari della quale fece parte fino al 1927. Ricostituita la provincia di Nuoro tornò a farne parte; nel corso dei secoli XIX e XX vi si svilupparono delle ottime produzioni di formaggio pecorino e la tipica fabbricazione degli insaccati per cui il paese ha acquistato notorietà anche fuori dalla Sardegna, anche perché la stessa produzione industriale è riuscita a conservare i sapori più genuini dei prodotti domestici.

■ **ECONOMIA** L'economia è basata soprattutto sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; di particolare rilievo è l'allevamento ovino e suino al cui svi-

luppo si è affiancata da alcuni anni la promettente attività industriale nel settore degli insaccati e della produzione del miele. **Artigianato**. In passato era abbastanza diffusa la tradizione della tessitura della lana e del lino sui telai domestici. **Servizi**. I. dista da Nuoro 38 km ed è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari e scuola dell'obbligo; dispone anche di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2300 unità, di cui stranieri 3; maschi 1183; femmine 1117; famiglie 895. La tendenza complessiva rivelava una stabilità della popolazione, con morti per anno 18 e nati 27; cancellati dall'anagrafe 33 e nuovi iscritti 20. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15 672 in migliaia di lire; versamenti ICI 463; aziende agricole 311; imprese commerciali 118; esercizi pubblici 15; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 28; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 631; disoccupati 98; inoccupati 125; laureati 3; diplomati 91; con licenza media 772; con licenza elementare 713; analfabeti 99; automezzi circolanti 660; abbonamenti TV 541.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di testimonianze nuragiche e prenuragiche. Interessanti in particolare i *menhir* e le *domus de janas*; notevoli tra queste ultime quelle di Otterie, di Sos Nùgoresos, di Ziu Ballore e di **Sa Conca 'e Mortu**. Queste sono decorate con incisioni che ricordano i teschi e sono assolutamente singolari rispetto alle altre *domus* conosciute. Di particolare interesse anche alcune stazioni litiche all'aperto. Vi si trovano anche nuraghi, in particolare quelli di Alinoe, Aranzu, Chervia, Lunenie,





Monte Gherone, Norcoe, Nuragheddu, Pedra Bisio, Petra Nae, Prunas, S'Abba Salida, Santu Antiogu, Santu Stefanu, S'Edora, Sos Nugoresos, Su Bufalu, Zardinos e Zorru. Nel territorio sono anche delle Tombe di giganti, un pozzo sacro inserito in un complesso abitativo e i resti di alcuni villaggi nuragici. Di epoca romana sono le rovine del villaggio di **Dorimannu** e alcune tombe.



Irgoli – Chiesa parrocchiale.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico ha conservato il tipico assetto del centro collinare e lungo le sue strade si affacciano case in pietra a due piani. L'edificio più importante è la chiesa parrocchiale di **San Nicola**, di impianto molto antico ma successivamente più volte modificata. La più rilevante tra le bellezze naturali del villaggio è costituita dal parco di **Monte Senes**, un'interessante oasi faunistica che custodisce resti di foreste di lecci incontaminate.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Testimone delle tradizioni di questo piccolo centro è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile era costituito da una camicia di tela bianca ricamata sotto la quale si indossava un corpetto (*su coprubustu*) di tela bianca con un ricamo che si intravedeva dalla scollatura della camicia; la gonna (*sa fardetta 'e pannu*) di panno marrone

scuro con una balza di raso marrone o viola ricamata con motivi floreali. Sopra la camicia si indossavano il busto (*su zùstillu*) corto e di broccato bianco a fiori, chiuso con un laccio, e la giacca (*su zippone*) di vellutino o di raso viola a fiori neri da portare aperta; sopra la gonna si portava un grembiule. Completavano l'abbigliamento femminile un fazzoletto di tibat marrone con ricami d'oro da portare sul capo e i gioielli. L'abbigliamento maschile era costituito da una camicia di tela bianca ricamata, dal collo molto alto chiuso da due bottoncini e con le maniche ampie, e dai calzoni di tela bianca (*sos carzones de tela*); sopra la camicia si indossavano il gilet di panno rosso e di vellutino nero e la giacca di orbace nero senza maniche (*sa crozza*); sopra i pantaloni si indossavano il gonnellino di orbace nero bordato di rosso e le ghette dello stesso tessuto; completavano l'abbigliamento maschile il cappotto (*su gabbanu*) di orbace nero e la *berritta* di panno nero, molto lunga, da portare ripiegata sul capo. Importanti occasioni della vita comunitaria odierna sono il mercatino settimanale; singolare in agosto è la **festa dell'organetto** nella quale si esibiscono in piazza i migliori suonatori di questo strumento. A settembre si svolge la festa di **Sant'Antioco**, che prevede esibizioni di gruppi musicali e folcloristici e l'esecuzione di canti popolari.

Iris Casa editrice fondata nel 2003 a Oliena da Dolores **Turchi**, nota scrittrice e studiosa di tradizioni popolari. Le attività editoriali si estendono sia alla saggistica che alla narrativa e si suddividono nelle collane "Le Traduzioni", "Memoria e Tradizione", "I Saggi", "Scrittori sardi oggi". Alla Iris fa capo anche la rivista semestrale "Sardegna mediterranea", fondata già





in precedenza dalla Turchi. [MARIO ARGHIOLAS]

Irmscher, Johannes Storico (n. Dresda 1920). Dedicatosi all'insegnamento, dal 1953 ha insegnato presso l'Università Humboldt di Berlino. Nel 1955 fu nominato direttore dell'Istituto Centrale di Storia e Archeologia della Repubblica Democratica Tedesca. Ha scritto sulla Sardegna *Die Christianisierung Sardiniens*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studi*, 1989.

Isabella d'Aragona, santa → **Elisabetta di Portogallo, santa**

Iscalas Antico villaggio di origine medioevale, faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Montes. Sorgeva nelle campagne di **Osilo**. Nel corso del secolo XI sul suo territorio si stabilì una comunità di monaci camaldolesi che vi costruirono anche la chiesa romanica di **Santa Maria**; per impulso dei monaci il villaggio si sviluppò notevolmente. Nel corso del secolo XII I. fu compreso nei territori che passarono ai **Malaspina** per matrimonio, ma mantenne i suoi antichi organismi comunitari. Quando la dinastia giudiciale di Torres si estinse il villaggio entrò a far parte dello stato che i suoi signori avevano costituito e fu amministrato dal vicino **castello** di Osilo. Quando i Malaspina prestarono omaggio al re d'Aragona, dal 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, e quando essi nel 1325 si ribellarono unitamente ai **Doria** divenne teatro delle operazioni militari. Il villaggio cominciò a decadere e si spopolò progressivamente, ma i Malaspina continuarono a possederlo fino a che, nel 1353, fu loro definitivamente sequestrato. La sua decadenza però divenne inarrestabile, e quando dopo il 1365 fu occupato dalle truppe arborensi era totalmente abbandonato.

Isgrò, Lorenzo Docente universitario,

deputato al Parlamento (Macomer 1924-Cagliari 1992). Fratello di **Salvatore**, dopo essersi laureato in Economia e Commercio si è dedicato alla carriera universitaria ed è stato professore di Statistica economica presso l'Università di Cagliari. Cattolico, entrato nella Democrazia Cristiana dopo una importante esperienza di dirigente delle ACLI, è stato eletto deputato per la prima volta nel 1958 e successivamente riconfermato fino al 1976 per altre tre legislature. In Parlamento è stato molto attivo, ed è intervenuto in modo sostanziale nel dibattito sugli stanziamenti a favore del Mezzogiorno.

Isgrò, Salvatore Religioso (Barcellona Pozzo di Gotto 1928-Sassari 2004). Arcivescovo di Sassari dal 1982 al 2004. Visse fin da ragazzo a Macomer, dove la sua famiglia si era trasferita per motivi di lavoro. Nel 1953 fu ordinato sacerdote a Oristano e subito dopo fu nominato rettore del Seminario, quando era ancora giovanissimo. Nel 1975 fu creato vescovo di Gravina in Puglia, dove gli fu conferito l'incarico di amministrare anche altre due diocesi; dopo alcuni anni, nel 1982 divenne arcivescovo di Sassari. Governò l'archidiocesi accattivandosi la simpatia della comunità e nel 2000 gli fu conferita la cittadinanza onoraria di Sassari. Le interessanti cronache delle sue visite pastorali sono raccolte in quattro volumi curati dal suo segretario monsignor Pietro Desole.

Iside Dea egizia. Venerata già nel III millennio a.C. nell'Egitto dell'Antico Regno, I. era una divinità celeste, personificazione del trono regale e protettrice della navigazione. Dall'età faraonica all'età romana acquisì un'importanza sempre maggiore, divenendo la divinità egizia per eccellenza. La centralità della figura di I. nel pantheon egizio era comunque già in essere per





opera della dinastia tolemaica; l'ultimo esempio lo offrì la regina Cleopatra VII presentandosi in pubblico nelle vesti della dea durante il suo soggiorno a Roma tra il 46 e il 44 a.C. Dal punto di vista iconografico l'I. romana derivò soprattutto da quella greco-ellenistica. In età romana la dea fu destinataria di un culto pubblico (al pari delle altre divinità romane) e di un culto misterico al quale partecipavano solo gli iniziati di più alto livello. Una fonte letteraria fondamentale per la conoscenza di queste cerimonie è Apuleio, che nelle sue *Metamorfosi* descrisse minuziosamente una processione cultuale e i vari stadi di iniziazione da attraversare per giungere alla conoscenza suprema. **Plutarco** narrò il mito descrivendo le vicissitudini che la dea dovette affrontare nella ricerca delle membra del corpo del fratello-marito **Osiride** sparse ovunque dal fratello malvagio *Seth*. Le prime testimonianze isiache in Sardegna sono legate ai traffici commerciali fenicio-punici, ma la venerazione vera e propria iniziò in età romana. I rinvenimenti epigrafici isolani attestano l'esistenza di due templi isiaci, uno costruito dalle fondamenta e dedicato a I. da *Q(uintus) Fufius Celsus* e *Q(uintus) Fufius Proculus* probabilmente presso Castelsardo e un altro restaurato da un liberto e riservato a I. e **Serapide** nell'isola di Sant'Antioco. Un importante documento del culto tributato in Sardegna alla dea è rappresentato da un'ara parallelepipeda (in realtà un *donarium*) proveniente da *Turris Lybisonis* con l'indicazione dello scioglimento di un voto a I.; l'apparato decorativo raffigura I.-*Thermuthis*, una delle manifestazioni di I., protettrice delle messi ma anche dei naviganti. Il dedicante *Cn(aeus) Cornelius Cladius* potrebbe essere scampato a un naufragio e aver deciso

successivamente di onorare la dea alla quale doveva essersi rivolto nel momento del pericolo. I.-*Thermuthis* si presenta con il busto "umano", ma in luogo degli arti inferiori ha una coda da serpente; in mano doveva avere la fiaccola che simboleggiava il faro del porto di Alessandria. Sulle due superfici laterali dell'ara sono due animali appartenenti al mito di I. e Osiride: il cane *Sothis* e il cocodrillo *Souchos*. [ALBERTO GAVINI]

Isidoro, santo (Isidoro Labrador; in sardo, *Santu Sidoru*, *Santu Sidoru*) Santo (Madrid 1070/1080-ivi 1130). Contadino instancabile e onesto, religiosissimo, prima d'iniziare il lavoro ascoltava la messa e dedicava buona parte della pausa per il pranzo alla preghiera. Fu assunto da Giovanni Vergas o de Vergas, ricco proprietario terriero, ma i suoi compagni lo accusarono di lavorare poco e di pregare troppo. Il padrone di nascosto volle sorvegliarlo: e lo vide inginocchiato, che pregava, mentre due angeli aravano il terreno per lui, uno guidando i buoi e l'altro l'aratro. Affidò così al santo tutti i lavori della propria terra. Sposò Maria Torribia, nacque un figlio, morto ancora in fasce; d'accordo decisero di dedicarsi all'assistenza dei bisognosi, dividendo con essi il loro poco. Morì nel 1130. Subito gli vennero attribuiti molti miracoli, **Filippo II** affermò di essere guarito da un male oscuro grazie al santo, del quale si era fatto portare le reliquie. Canonizzato da Gregorio XV il 12 marzo 1622, con **Ignazio di Loyola**, Francesco Saverio, Filippo Neri e Teresa d'Ávila. Riposa a Madrid nella chiesa di Sant'Andrea. Patrono della Spagna, dei contadini, degli affittuari agricoli e dei carrettieri. In Sardegna il suo culto è stato diffuso dagli spagnoli. Nel 1697 è stata beatificata la moglie, Maria Torribia, dagli spagnoli chia-





mata *Santa Maria de la Cabeza*.
[ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Bolotana (insieme a San Bachisio), Nuraxi Figus e Sant'Isidoro di Quartucciu.

Festa Si festeggia il 15 maggio; il 10 maggio a Bolotana. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

Isili Comune della provincia di Cagliari, sede della XIII Comunità montana, con 3080 abitanti (al 2004), posto a 523 m sul livello del mare a nord della Giara di Serri. Regione storica: Parte Valenza. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare con gli angoli arrotondati, si estende per 67,93 km², comprendendo anche il nucleo speciale della Casa di Lavoro all'aperto, e confina a nord con Laconi, a est con Villanovatulo e Nurri, a sud con Serri e Gergei, a ovest con Gesturi, Nuragus e Nurallao. Si tratta di una regione tutta di colline, poste a continuazione del versante sud-occidentale del massiccio del Gennargentu. Da nord giunge il Rio di Sarcidano che insieme ad alcuni altri corsi d'acqua minori alimenta il lago artificiale di Is Barroccus. I. comunica per mezzo della statale 295 che, distaccatasi poco a sud dalla 128, si dirige verso Nurallao e Laconi. È servito anche dalla ferrovia a scartamento ridotto Mandas-Sorgono, utilizzata oggi soltanto a scopi turistici.

■ **STORIA** L'attuale villaggio ha origini altomedioevali e la sua posizione in una terra al confine tra il giudicato d'Arborea e quello di Cagliari ne condizionò la storia successiva. Originariamente infatti era incluso nel giudicato d'Arborea e faceva parte della **curatoria del Parte Valenza**. Quando però nel 1206 **Guglielmo** di Massa e **Pietro I** d'Arborea ridefinirono i confini tra i due giudicati, I. entrò a far parte di quello di Cagliari e fu compreso nella

curatoria del Siurgus. Quando poi il giudicato di Cagliari fu debellato, nella divisione del 1258 il villaggio fu compreso nel *terzo* toccato ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione tornò a far parte del giudicato d'Arborea ma nel 1295 **Mariano II** lo incluse nei territori da lui ceduti al Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e visse un lungo periodo di incertezza; scoppiata nel 1365 la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, I. fu occupato dalle truppe arborensi e così tornò a far parte dell'Arborea fino alla fine del giudicato nel 1409. Tuttavia nel 1368 il re provocatoriamente lo concesse in feudo a Bernardo **Caciano**, ma la concessione non ebbe effetto in quanto il villaggio rimase saldamente in mano del giudice fino alla **battaglia di Sanluri**. Passato in mani reali, il villaggio nel 1417 fu concesso a Giovanni **Corbera** che però pochi mesi dopo lo cedette a Giovanni **De Sena** che lo unì al suo feudo di Laconi. Nel 1467, essendo i De Sena carichi di debiti, il villaggio fu venduto all'asta e acquistato da Nicolò **Carroz**, che lo unì al suo feudo di Mandas. Ciò segnò il definitivo distacco del villaggio dall'area culturale arborense e il suo altrettanto definitivo ingresso in quella cagliaritana. Da questo momento I. condivise la storia del ducato di Mandas; estinti i Carroz, passò ai **Maza de Liçana** e da essi ai **Cascant** che si estinsero nel 1541. Dopo una lite durata fino al 1571, nella divisione del patrimonio dei Maza, I. andò ai **Ladron** e successivamente agli **Hurtado de Mendoza**, agli **Zuñiga** e infine ai **Tellez Giron**. A cominciare dai Ladron e per tutto il secolo XVII il villaggio prese a essere amministrato da un *regidor* che risiedeva a Mandas. Divenne un centro animato e vivace, vi si sviluppò una notevole produzione di pol-





vere da sparo per cui ebbe una notevole notorietà. Nel corso dello stesso secolo, ma soprattutto nel secolo XVIII, vi si svilupparono anche vivaci attività artigianali nel campo della produzione del rame e degli arazzi. Gli Scolopi nel 1661 vi apersero un collegio che contribuì alla sua trasformazione in un centro animato e dalla vivace cultura. Nel 1821 divenne capoluogo di provincia e nel 1838 si liberò dalla dipendenza feudale. Su questo periodo riportiamo alcuni brani della testimonianza che ci ha lasciato Vittorio **Angius**: «Le malattie più frequenti sono infiammazioni di petto, e febbri intermittenti e perniciose, alle quali vanno soggetti quegli individui, che viaggiano nelle regioni insalubri del Campidano di Cagliari, e d'Oristano. Se non agiscano queste cause morbifiche allungasi la vita anche ai settant'anni, e fin oltre gli ottanta in quelli che hanno una natura ben costituita, e son vissuti temperatamente negli anni giovanili. Vedrai in essi gran vigoria di forze corporali, tutta integrità di spirito e molta gajezza di umore. La popolazione d'I. si computa (anno 1839) di anime 2196, delle quali 1078 nel sesso maschile e 1118 nel sesso femminile, distribuite in famiglie 495. *Agricoltura.* Il suolo in generale è poco ferace e di coltura difficile, perché coperto di poca terra e sparso di pietre. Si seminano annualmente starelli di grano 2800, di orzo 400, di fave 1500, di legumi 150. Il frumento nella comune fruttifica all'ottuplo, l'orzo al doppio, le fave al decuplo. Quello che sopravanza al bisogno del paese si vende a' Barbaricini o a' negozianti di Cagliari e di Oristano. Di lino si semina poco. La vigna è prospera in molti luoghi, si coltiva con diligenza e si ha la sufficienza per gli abitanti. I vini sono di una mediocre bontà. Una parte di questi si

bruciano per acquavite. In due o tre starelli di terreno sono coltivate alcune piante ortensi, cavoli, zucche, pomi d'oro. Nei siti idonei si semina il granone, che fruttifica assai, e serve principalmente pel vitto de' servi. La coltivazione delle patate è poco avanzata. Gli alberi fruttiferi sono molto numerosi, ma in poche specie, fichi, susini, noci, castagni e meli. Gli ulivi tra grandi e piccoli non sono più di 1000, e un solo molino è sufficiente per la espressione dell'olio. Pare che la sua cultura vogliasi distendere. *Pastorizia.* Nell'anno 1839 si annoveravano nel bestiame manso paja di buoi 320, vacche manse 200, cavalli 150, majali 310; nel bestiame rude, vacche 1500, cavalle 1000, pecore 2000, capre 5000, porci 4000. I pascoli sono copiosi e salubri, e nelle regioni settentrionali abbonda il serpillio, dal quale le carni hanno un buon gusto, e i formaggi una gran bontà. Gli armenti errano per ordinario a loro arbitrio fuor della vista del guardiano; ma i pecorai e caprai sono più attenti, e nelle notti invernali riducono le greggie nelle spelonche che abbiamo notato. *Salnitro.* In queste grotte se ne raccoglie non piccola quantità, e vendesi alla regia polveriera di Cagliari. *Apicoltura.* È poco curata non ostante che siano regioni ottime per la sussistenza della specie nelle amenissime valli, che sono riparate dagli aquiloni. Il numero de' bugni si può computare non maggiore di 2000». Abolite le province, nel 1848 I. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 dell'omonima provincia come capitale di mandamento. Nel corso del secolo XIX a I. furono aperti uffici dell'amministrazione giudiziaria e altri uffici pubblici e fu collegato a Cagliari e a Sorgono attraverso la ferrovia complementare. Nel 1927, ricostituita la provincia di





Nuoro, entrò a farne parte; nel secondo dopoguerra è divenuto centro di uno dei poli di industrializzazione e recentemente, avviato il dibattito sulle nuove province, ha optato per un ritorno alla provincia di Cagliari.

■ **ECONOMIA** La base dell'economia è costituita dall'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e l'orticoltura; discretamente sviluppato è anche l'allevamento ovino, bovino e suino. Da qualche anno a questa parte si sta sviluppando un discreto settore industriale in diversi campi, in particolare quello della lavorazione del legno. A sostegno di un nascente turismo residenziale vi operano alberghi e ristoranti. **Artigianato.** Antica e radicata è la lavorazione artigianale del rame e quella dei tessuti, in particolare delle coperte, degli arazzi e dei tappeti. **Servizi.** I. è collegato dalla ferrovia complementare e da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, ospedale, medico, guardia medica, farmacia e servizi bancari, scuola dell'obbligo, Liceo scientifico, Istituto tecnico; dispone anche della Biblioteca comunale e di quella della Casa circoscrizionale, di un Museo civico per l'Arte del rame.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3133 unità, di cui stranieri 5; maschi 1538; femmine 1595; famiglie 1086. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 26 e nati 18; cancellati dall'anagrafe 63 e nuovi iscritti 48. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 18749 in migliaia di lire; versamenti ICI 994; aziende agricole 169; imprese commerciali 219; esercizi pubblici 27; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 21; ambulanti 18. Tra gli indicatori sociali: occupati 1028; disoc-

cupati 72; inoccupati 229; laureati 90; diplomati 530; con licenza media 934; con licenza elementare 989; analfabeti 78; automezzi circolanti 999; abbonamenti TV 845.



Isili - Nuraghe Is Paras.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di testimonianze preistoriche e fu abitato continuativamente anche in periodo romano. In particolare sono di grande interesse le *domus de janas* di **Zaurrai** che, ormai inglobate nell'abitato, sono costituite da un grande vano scavato nel calcare nel quale sgorga una fonte, ritenuta sa-





lutifera e probabilmente legata all'antico culto dell'acqua. La campagna è ricca anche di nuraghi, in particolare quelli di Adoni, Angusa, Antini, Asusa, Crastu, Cristingionis Pardixeddu, Erdixi, Gruxedu, Is Paras, Longu, Maurus, Minda Majore, Molas, Perдона, Pizzu Runcu, Ruina Franca, Sa Misera, Sa Narba, Sant'Antoni, Sartarò, S'Atzinara, Serra Monti Arcu, Trucciu, Zarpaliu. Indubbiamente il più importante tra questi è il nuraghe **Is Paras**. Situato all'uscita settentrionale del paese, ha una pianta complessa con una torre centrale alta 11 m e coperta da *tholos*, una delle più alte e ben costruite che si possano vedere nell'isola. Nella stessa torre è stato recentemente posto in luce un pozzo dei secoli IX-VIII a.C. nel cui fondo sono stati trovati numerosi reperti. Nelle campagne di I. si trovano tracce di alcuni insediamenti di età romana, i più interessanti in località **Sa Congiadura Manna**, che ha restituito un centro abitato continuativamente tra il secolo I d.C. e il VII d.C.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro urbano ha conservato intatto il suo impianto tradizionale: è articolato in strade abbastanza ampie, sulle quali si affacciano, alternandosi, tipiche case in pietra, arricchite dal porticato detto in linguaggio locale *lolla* e dalla corte, e pretenziosi palazzotti ottocenteschi, fabbricati dalle famiglie della borghesia agraria. In questo tessuto gli edifici più importanti sono la chiesa di **San Saturnino**, dall'impianto secentesco, con una sola navata scandita da archi a sesto acuto; al suo interno conserva un altare in marmo del secolo XVIII. Nella parte bassa del paese sta la chiesa di **San Giuseppe Calasanzio**. L'edificio fu costruito nel corso del secolo XVII per gli Scolopi che avevano

un collegio a I. L'artefice della chiesa si è ispirato allo stile rinascimento e ne ha però caricato le strutture con originalissime decorazioni barocche. In onore del santo, il 27 agosto, si svolge una gran festa con processione e fiaccolata, sfilata di gruppi in costume e corse a *pariglias* (→). Nel più importante edificio storico del paese, l'antico convento dei padri Scolopi, è ospitato il **Museo civico per l'Arte del rame**, dedicato a un'attività artigianale che si svolge da lunghissimo tempo nel paese. In diverse sezioni documenta la lavorazione di questo metallo, e quindi la commercializzazione dei prodotti, effettuata un tempo in tutte le parti dell'isola. Nella prima sezione il visitatore può seguire l'intero processo, dal minerale sino a prodotti come pentole, bracieri, stampi per dolci ecc.; nella seconda l'attenzione cade sul misterioso gergo parlato dai venditori, *s'arromaniska*. Altro interessante monumento è la chiesa di **San Sebastiano**, edificata a breve distanza dall'abitato in cima a un roccione che strapiomba nella valle sottostante. Fu costruita nel secolo XVII come ringraziamento per la fine della peste del 1652; tutti gli anni vi si svolgeva una festa che terminava drammaticamente poiché, a causa delle abbondanti bevute, qualcuno dei pellegrini finiva per cadere nel burrone e per morire. Proprio per questo motivo la chiesa fu abbandonata. Oggi il colle su cui sorge è diventato un'isola circondata dalle acque del lago Is Barroccus; le sue strutture, di recente sottoposte a restauro, si possono ammirare dalla strada che si dirige verso Nurallao. Tra le attrazioni naturalistiche del territorio è di un certo interesse il **lago Is Barroccus**. Nei pressi si trovano alcune pareti rocciose che sono state scelte di recente e vengono





frequentate dagli appassionati dell'arrampicata.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Si conserva la memoria di un ricco patrimonio di usanze singolari, che distinguono il paese dagli altri della zona. In particolare si ricorda l'abitudine degli isilesi a non praticare in nessuna occasione i balli pubblici, con la sola eccezione della festa di **Sant'Isidoro**. Altra usanza che si sta cercando di risuscitare è la mascherata detta **de s'Entrecoru** che si praticava negli ultimi giorni del Carnevale; s'Entrecoru era un fantoccio, vestito in costume, che i giovani legavano sul dorso di un cavallo e conducevano per le strade del paese, in gran corteo, chiedendo un dono alle persone che incontravano lungo la strada. Così raccoglievano una serie di doni, in gran parte in natura, che servivano per fare un grande banchetto alla fine della giornata. Altra tradizione quasi perduta era quella delle comunità di ramai, che avevano un loro linguaggio particolare e che probabilmente discendevano da un gruppo di gitani, stanziatisi nel territorio nel secolo XVII.

“**Isola, L**”¹ Quotidiano politico di tendenza moderata, fondato e diretto da Gastone **Chiesi** (fratello di Gustavo, giornalista e deputato al Parlamento) e pubblicato a Sassari tra il 1° dicembre 1893 e il luglio 1894. Non ebbe fortuna, anche in conseguenza del rapido affermarsi de “La Nuova Sardegna”, nonostante lo scoop di un'intervista (dello stesso Chiesi e di Sebastiano **Satta**) ai tre più temuti banditi logudoresi di quegli anni, “Pera Zuanne” **Angius**, Luisu **Delogu** e “Cicciu” **Derosas**. Quando fu evidente che il giornale non trovava un suo bacino di lettori, l'editore e stampatore **Gallizzi** lo vendette alla “Nuova Sardegna”, assumendo anche l'impegno a non pubblicare altri

giornali fino alle elezioni politiche del luglio 1895.

“**Isola, L**”² Periodico culturale sassarese, ideato e gestito da Salvatore Datena, uscì dapprima come trimestrale, successivamente come quindicinale e infine nuovamente come trimestrale tra il dicembre 1909 e il giugno 1910. Si occupò prevalentemente di problemi artistici e letterari.

“**Isola, L**”³ Quotidiano fascista di Sassari, pubblicato dal 1924 al 1946. Nacque per iniziativa di un gruppo di fascisti della città e di fiancheggiatori (in genere proprietari, commercianti e piccoli industriali) che costituirono una società anonima per pubblicare un quotidiano che fosse direttamente legato al Partito Nazionale Fascista. Quando nel 1926 “La Nuova Sardegna” fu costretta a cessare le sue pubblicazioni, divenne l'unico giornale quotidiano della città e agì in condizioni di monopolio accentuando la sua dipendenza dal fascismo. Infatti il direttore e i capitali necessari alla pubblicazione furono posti a disposizione dal partito, sino a quando nel 1942 divenne ufficialmente di proprietà del PNF. Dopo il crollo del regime, il giornale fu “defascistizzato”: il Comitato di Concentrazione antifascista lo affidò ad Arnaldo **Satta Branca**, ultimo direttore de “La Nuova”, che gli diede un indirizzo di moderato antifascismo. Cessò le pubblicazioni il 31 dicembre 1946, in seguito a uno sciopero delle maestranze che – si disse – erano state già interessate alla prospettiva dell'uscita di un nuovo quotidiano cittadino (in realtà furono poi due, il democristiano “Corriere dell'isola”, uscito nel marzo 1947, e il demo-liberale “La Nuova Sardegna”, nell'aprile successivo). Fu diretto da Salvatore Sibilìa, da G. Calderini, da Antonello **Caprino** e G.L. Omarini.





Isola, Raffaele Medico, consigliere regionale (Quartu Sant'Elena 1916-ivi 2003). Conseguita la laurea in Medicina, si è specializzato in oculistica; cattolico, dopo essere stato sindaco e consigliere comunale della sua città, nel 1965 fu eletto consigliere regionale della Democrazia Cristiana nel collegio di Cagliari per la V legislatura. Successivamente riconfermato ininterrottamente per altre due legislature fino al 1979; tra il marzo e l'ottobre 1972 fu assessore alla Sanità nella giunta Spano. Nel 1979 decise di ritirarsi dall'attività politica.

Isola della Libertà Nome con cui fu chiamata la piccola repubblica fondata da Filippo **Buonarroti** l'8 gennaio del 1793, quando le truppe del corpo di spedizione francese occuparono le isole di San Pietro e di Sant'Antioco. La capitale fu fissata a Carloforte, dove nella mattina del 9 gennaio fu letto un proclama al popolo sardo che conteneva il programma politico del piccolo stato: la repubblica – vi si diceva – era sorta per liberare il popolo dalla tirannia sabauda, si sarebbero abolite le tasse e le gabelle e i titoli nobiliari, sarebbe stata rispettata la proprietà e il governo si sarebbe ispirato agli ideali di Uguaglianza, Fratellanza e Libertà propri della Rivoluzione francese. Il giorno successivo fu piantato presso la Marina l'*Albero della Libertà*, simbolo della repubblica, e promulgata la costituzione (*Code de la Nature*). La vita della piccola repubblica si svolse pacificamente e la guarnigione francese fraternizzò con la popolazione locale; il suo destino apparve segnato, però, dopo il fallimento della spedizione francese in Sardegna. Il 20 maggio si presentò all'orizzonte una potente squadra spagnola che si schierò in ordine di battaglia di fronte all'isola di San Pietro: nello stesso

giorno l'isola di Sant'Antioco fu occupata e il 16 maggio del 1793, con la capitolazione di Carloforte, la piccola repubblica cessò di esistere.

Isola di San Macario Isola posta di fronte alle coste di **Pula**, è dominata da una torre destinata alla difesa leggera costruita nel 1639. Era un ottimo punto di avvistamento perché consentiva di osservare quasi tutte le altre torri del golfo di Cagliari fino alla torre dell'isola **dei Cavoli**, all'estremità orientale del golfo.

Isola Edizioni Casa editrice fondata a Sassari dopo il 2000, va specializzandosi nella pubblicazione di opere sulla realtà sassarese e della collana "Natura e cultura", che pubblica in particolare aggiornatissime guide su singole località della provincia di Sassari.

Isola Felice Casa editrice fondata nel 1994 a Sassari; va caratterizzandosi nella pubblicazione di opere di giovani autori sardi su argomenti non riferiti alla sola Sardegna.

"Isolano, L" Settimanale sassarese di ispirazione clericale, fu pubblicato dall'aprile 1857 al giugno 1858. Diretto da Gavino **Cugia Pilo**, si collocava sulla stessa linea del cagliaritano "Ich-nusa".

Isola Rossa¹ Isolotto a circa 30 km da Castelsardo, di fronte alla spiaggia di **Trinità d'Agultu**, dominata da una torre destinata alla difesa leggera, costruita nel 1578 su un promontorio di granito porfirico (di forte colore rosso, donde il nome dell'isolotto), dal quale si gode il panorama del golfo dell'Asinara. Nel 1671 l'isola fu teatro dell'infelice impresa nella quale il sassarese Giacomo **Alivesi** catturò a tradimento il **maresciallo di Cea** e uccise i suoi compagni **Aymerich**, **Portugues** e **Cao**, coinvolti nell'omicidio del viceré **Camarassa**. Il piccolo borgo di pescatori, svi-





luppatosi nell'Ottocento davanti all'isola omonima, è costruito su un promontorio di facile attracco e di buon riparo per le barche. È una frazione di Trinità d'Agultu, cui è collegata da una breve strada che sale con suggestivi tornanti verso il centro maggiore. Da qualche decennio comincia a essere valorizzata in conseguenza dello sviluppo che la costa circostante ha avuto, anche se sembra pagare questo suo benessere con l'eccessivo affollamento della stessa struttura urbanistica.

Isola Rossa² Piccola isola posta di fronte a **Bosa Marina**, dominata da una grande torre costruita nel secolo XVI per difendere la foce del Temo da attacchi di corsari. Attualmente l'isola è unita alla terraferma e la torre, recentemente restaurata, è divenuta sede di attività culturali della vicina città di Bosa.

Isola Rossa³ Isola granitica che si staglia solitaria e selvaggia a non molta distanza dalla costa sulla quale si apre **Porto Teulada**: è una località di grandi potenzialità turistiche, il cui sviluppo è peraltro compromesso dalla vicinanza del poligono militare di capo Teulada.

Isole Intermedie Così vennero chiamate le isole dell'arcipelago di **La Maddalena**, che a partire dal secolo XVII vennero frequentate da pastori provenienti dalla Corsica (e in particolare dalle campagne di Bonifacio) per farvi pascolare stagionalmente il loro bestiame. Le isole finirono quindi per gravitare entro la sfera di interessi di Genova; quando però la Sardegna passò ai Savoia, la nuova dinastia ne rivendicò immediatamente la sovranità. Fin dal 1728, adducendo come ragione la necessità di stroncare il contrabbando e di scoraggiare le incursioni dei corsari barbareschi, i Savoia fecero alcuni tentativi per annetterle

definitivamente al Regno di Sardegna. A partire dal 1765 il ministro **Bogino** fece elaborare un piano per l'effettiva occupazione delle isole. Quando tutto fu pronto nel marzo del 1767, approfittando del fatto che la Repubblica di Genova era impegnata con la rivolta di Pasquale **Paoli**, il Bogino inviò una piccola flotta composta da tre navi al comando dell'Allione di Blondel e del De Nobili, che sbarcarono un modesto contingente di soldati a Santo Stefano e a Caprera. Nel successivo settembre le isole furono formalmente occupate da un contingente militare del Regno sardo, che vi si trattenne fino a metà novembre senza che la Repubblica di Genova facesse nulla per contrastare l'iniziativa. Dopo il 14 novembre il corpo di spedizione fu ritirato; fu però lasciata una guarnigione nell'isola della Maddalena che poco dopo fu fortificata e cominciò a essere abitata stabilmente da nuclei di pastori e di pescatori corsi e galluresi. In seguito anche la Francia rivendicò i suoi titoli di precedenza nel possesso dell'arcipelago.



Isole minori – Isola di Spargi.

Isole minori Lungo le coste della Sardegna sorgono numerose piccole isole, per una superficie complessiva di 275 km²; esse sono strettamente connesse con la morfologia dell'isola madre e ne rappresentano quasi una proiezione





nel mare. Sono disposte prevalentemente ai quattro vertici della Sardegna lungo le coste della Nurra, della Gallura, del Sarrabus e del Sulcis. L'elenco che segue comincia dal vertice nord-occidentale, procede lungo le coste occidentali e prosegue verso il sud.

COSTA OCCIDENTALE

1. Isola dell'Asinara. Ha una superficie di 51,92 km² e si eleva con la punta della Scomunica a 409 m sul livello del mare. La natura del suolo è identica a quella della Nurra; le sue coste estremamente frastagliate consentono di immaginare il suo territorio diviso in quattro blocchi, La Reale, Ruda, Tumarino e Fornelli.

2. Isola Piana. Situata di fronte a Stintino, tra la Sardegna e l'isola dell'Asinara, ha una superficie piatta e quasi "rasata", conseguenza dell'azione del mare e del vento, sebbene ancora riesca a opporre una notevole resistenza alla loro azione.

3. La Pelosa. Posta accanto all'Isola Piana, ha la sua stessa natura e conformazione e svolge la stessa funzione.

4. Isola dei Porri. Situata lungo le coste meridionali della Nurra prima del capo dell'Argentiera, raggiunge un'altezza di 63 m ed è formata da rocce schistose e da arenarie prevalentemente di color grigio, che le conferiscono un aspetto spoglio.

5. Isola Piana. Situata a sud del capo dell'Argentiera nei pressi del promontorio di capo Caccia, è alta 105 m sul livello del mare; formata da calcari, offre una vista spettacolare con le sue ripide pareti a picco sul mare.

6. La Foradada. Posta più a sud in prossimità del capo Caccia, si staglia anch'essa con le sue pareti a picco sul mare e ha la stessa natura della precedente. Prende il nome da un largo foro che si apre nella sua breve mole.

7. Isola della Maddalenetta. È posta al centro della rada di Alghero, formata prevalentemente da trachiti.

8. Isola Sa Pagliosa. Situata in prossimità del capo Cacciaiu, è di grande effetto.

9. Isola Rossa. Posta alla foce del Temo di fronte a Bosa, è formata da tufo trachitico. Di modestissima superficie, è ormai unita alla terraferma.

10. Scoglio di Corona Niedda, situato a sud di Bosa.

11. Isola di Mal di Ventre. Sorge al largo di Capo Mannu. Ha un'altezza massima di 18 m sul livello del mare e una struttura prevalentemente granitica. Di forma allungata, si sviluppa per quasi 5 km, con al centro la larghezza di 1 km.

12. Scoglio del Catalano. Posto a sud dell'isola di Mal di Ventre si eleva solitario fino a un'altezza di 12 m sul livello del mare con la sua struttura di basalto.

13. Pan di Zucchero. Isolotto situato di fronte a Masua, raggiunge la quota di 133 m sul livello del mare; ha una struttura in calcare bianco e con le sue pareti a picco sul mare si staglia di fronte alla costa con magnifico effetto.

14. Scoglio di Austeri. Posto a breve distanza dal Pan di Zucchero, lungo più di 300 m, ha una struttura di calcare bianco, austera e altamente spettacolare.

15. Scoglio del Morto. Anch'esso in calcare bianco, sorge a breve distanza dall'altro, completando con le sue falesie il magnifico spettacolo che si gode dalle coste di Masua.

16. Isola dei Meli (Scogli Mannu). Di fronte a capo Altano, a nord dell'isola di San Pietro, ha una struttura in trachite.

17. Scoglio della Ghinghetta (su Scoglieddu). Posta tra l'isola di San Pietro e la costa ha una struttura del tutto simile a quella dell'isola dei Meli.





18. Isola Piana. Situata a sud della Ghinghetta, di fronte a San Pietro, ha una fisionomia trachitica piatta. Si chiude nella parte settentrionale con una piccola falesia.

19. Isola dei Ratti. Sorge a sud a breve distanza dalla precedente; ha la stessa natura.

20. Isola di San Pietro. È la seconda delle grandi isole sulcitane. Ha una superficie di 51,2 km², è lunga 10 km e larga 8 km, e a punta Guardia dei Mori raggiunge la quota di 211 m sul livello del mare.

21. Isola di Sant'Antioco. È la più grande delle isole sulcitane. Ha una superficie di 108 km², è lunga 18 km e larga 8 km; tocca i 271 m sul livello del mare a punta Perdas de Fogu.

22. La Vacca e il Vitello. A sud dell'isola di Sant'Antioco, a 3 km dalle sue coste.

23. Isola del Toro. Si trova a 11 km da Sant'Antioco, rocciosa, alta sul mare fino a 112 m, spettacolarmente inaccessibile, può essere considerata la più meridionale delle isole minori poste lungo le coste occidentali della Sardegna.

COSTA MERIDIONALE

Lungo la costa meridionale della Sardegna, da capo Teulada a capo Carbonara si trovano le seguenti isole:

1. Isola Rossa. Situata di fronte a Porto Teulada, ha una struttura in schisto e granito.

2. Isola Campiona. A est dell'Isola Rossa, presenta la sua stessa struttura.

3. Isoletta di Terreda. Situata di fronte a capo Malfatano.

4. Faraglioni di capo Spartivento. Spettacolari, in granito e schisto.

5. Isola del Cardolinu. Situata di fronte a Chia, ha anch'essa una struttura granitica e schistosa ed è di notevole bellezza.

6. Scoglio del Giudeo. Situato di fronte alle saline di Chia.

7. Isola del Coltellazzo. Di fronte alla marina di Nora, di natura vulcanica, ha un aspetto dirupato e spettacolare.

8. Isola di San Macario. Di fronte alla marina di Pula, ha la stessa struttura di quella del Cortellazzo.

9. Isola dei Cavoli (detta anche *isola di Collode*). Sorge di fronte a capo Carbonara. Ha anch'essa una struttura granitica. Può essere considerata l'ultima isola della costa meridionale della Sardegna.

COSTA ORIENTALE

1. Isola di Serpentara. Chiamata da Plinio *Hueras lustra*, di forma allungata, ha una struttura di granito.

2. Isoletta di Pescatello. Vicina a quella di Serpentara, ha la stessa struttura.

3. Isoletta di Santo Stefano. Contigua e con la stessa struttura.

4. Isola di Quirra. Di fronte al castello di Quirra, ha anch'essa struttura granitica.

5. Isola dell'Ogliastra. Di fronte a Santa Maria Navarrese, spettacolare con le sue rocce di porfido rosso.

6. Isola Ruia. Di fronte alla costa di capo Comino, anch'essa granitica, ha forma lunga e sottile.

7. Isola dei Pedrami o di Posada. Qui, secondo il Fara, sorgeva la città di Gurgurai (che altri dicono situata a Molara).

8. Isola di Molara (detta anche di *Salsai*). Granitica, è vicina a quella di Tavolara; ha una forma quasi rotonda e si eleva fino a 158 m sul livello del mare. Vi sarebbe stato esiliato San Ponziano papa. Su una delle sue cime, un castello eretto a difesa dai saraceni.

9. Isola di Tavolara. Tolomeo la chiamava *Hermea*. Lunga 6 km, domina il paesaggio circostante con i suoi picchi alti sul mare fino alla quota di 565 m. Nell'Ottocento vi soggiornava un pastore di nome Bertoleoni che possedeva alcuni terreni e che ricevette con





grande slancio Carlo Alberto quando il sovrano visitò per la prima volta l'isola. Nell'andar via Carlo Alberto gli conferì il titolo di "re di Tavolara", che da quel momento egli portò con grande dignità trasmettendolo ai suoi discendenti fino ai giorni nostri.

10. Isola Piana. Tra Tavolara e la costa di Porto San Paolo.

11. Isola di Bocca. All'ingresso della vasta baia di Olbia.

12. Isola di Figarolo. Piccola e rocciosa, situata di fronte a Golfo Aranci, raggiunge l'altezza di 139 m sul livello del mare.

13. Isola dei Soffi. Rocciosa, posta di fronte alla Costa Smeralda, si eleva fino ai 30 m sul livello del mare.

14. Isola Le Camere. A nord della precedente, ha la stessa struttura.

15. Isola Le Rocche. Contigua e molto simile alle altre.

16. Isola di li Nibbani (forse errata lettura dei geografi settecenteschi del nome locale *Nibbari*, "ginepri"). Posta di fronte a Porto Cervo chiude il golfo del Pevero.

17. Isola delle Bisce. Di fronte a capo Ferro, ha un aspetto simile alle altre.

18. Isola di Mortorio. Situata di fronte a Cala di Volpe, ha anch'essa struttura granitica; secondo il Fara, trarrebbe il suo nome dal ricordo di una strage medioevale di corsari nordafricani a opera dei Genovesi.

19. Isoletta di Tartargia. Vicina a quella di Mortorio, è di natura granitico-schistosa.

20. Isoletta di Altara. Contigua, ha aspetto e struttura simili.

21. Arcipelago della Maddalena (→ **La Maddalena, arcipelago**). Comprende sette isole principali: Razzoli, Budelli, Spargi, Santa Maria, La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, con una superficie complessiva di 49,3 km². Chiude

l'insieme delle isole poste lungo la costa orientale.

COSTA SETTENTRIONALE

1. Isola del Fintono o Pintono. È ricordata da Tolomeo ed è situata di fronte a capo Testa.

2. Isola Rossa. Granitica, sorge di fronte al borgo omonimo, dépendance di Trinità d'Agultu.

3. Isola di Frigianu. Sul porto turistico di Castelsardo, ha i resti di un'antica torre, restaurata nel tempo.

Isoni, Giovanni Battista Insegnante, imprenditore, uomo politico (Monti 1924-ivi 1997). Insegnante e imprenditore agricolo del settore enologico, cattolico impegnato in politica nelle file della Democrazia Cristiana, dopo essere stato consigliere comunale e sindaco del suo paese, nel 1974 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Sassari per la VII legislatura. Successivamente fu riconfermato per l'VIII e la IX legislatura fino al 1989. Dal luglio 1982 al giugno 1983 fu assessore al Turismo nella giunta Rojch. Nel maggio del 1987 si dimise da consigliere regionale per candidarsi al Parlamento, ma non fu eletto. In seguito fu ancora sindaco di Monti e presidente del Nucleo di industrializzazione di Olbia. Fu tra i fondatori della locale Cantina sociale, una delle prime in Sardegna, di cui promosse lo sviluppo con una intelligente aderenza alle attese del mercato e con il suo generoso attivismo (per un breve periodo trasferì i suoi interessi nella Cantina sociale di Tempio Pausania).

Ispinigoli Grande grotta in territorio di **Dorgali** lungo la statale 125 alle pendici del monte S'Ospile. La grotta è di straordinaria bellezza: al suo interno il soffitto è sorretto da una enorme colonna di roccia alta più di 40 m che, come una gigantesca spina, sta al centro dell'antro. Vicino alla colonna si





apre una voragine profonda 60 m, di grande bellezza e dal fascino misterioso, aumentato dal ritrovamento di alcuni scheletri femminili. Il ritrovamento ha fatto nascere la leggenda secondo cui la grotta, che prese a essere chiamata Grotta delle Vergini, fosse sede di un culto che prevedeva il sacrificio di una vergine. La grotta è stata frequentata continuativamente dall'uomo e ha una notevole importanza archeologica. Attrezzata per la visita, è ora una meta molto frequentata del turismo culturale in Sardegna.

Issel, Arturo Geologo (Genova 1842-ivi 1922). Dedicatosi all'insegnamento, divenne professore di Geologia presso l'Università di Genova. Nel 1919 fu nominato accademico dei Lincei. I suoi studi si interessarono anche di antropologia e paleontologia. Dedicò alla Sardegna una breve scheda, *Esame sommario di avanzi d'uomo e d'animali raccolti nella grotta degli Orreri in Sardegna*, "Bollettino di Paleontologia italiana", X, 1-2, 1884.

Issi Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra. Era posto in località Cuili Issi non lontano da Sassari. Apparteneva ai territori pervenuti ai Doria nel corso del secolo XII per i matrimoni che alcuni di loro avevano contratto con principesse della famiglia giudiciale. Dopo l'estinzione della dinastia giudiciale, il villaggio fu incluso nel piccolo stato che essi formarono nella Sardegna nord-occidentale. Avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista aragonese I. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però nel 1325 essi si ribellano, il villaggio fu sequestrato dagli Aragonesi che nel 1330 lo concessero in feudo a Dalmazio de Avinyò, la cui discendenza si estinse nel 1342 la-

sciando eredi i Montpavon. I rapporti tra i suoi abitanti e i feudatari non furono però molto buoni, per cui quando nel 1347 scoppiò la seconda ribellione dei Doria, I. subì molti danni e cominciò a spopolarsi. Negli anni successivi la sua decadenza continuò a causa della peste e delle altre guerre che devastarono il territorio; prima della fine del secolo era completamente abbandonato.



Issokatores – Issokatores di Mamoiada.

Issokatores Maschere del Carnevale di Mamoiada, che fanno parte del corteo dei *mamuthones*. Sono personaggi vestiti "alla turca" (*beste 'e turcu*): indossano infatti un corpetto di panno rosso sopra una camicia bianca e portano pantaloni bianchi e uose nere. Servendosi di un laccio (*sa soca*), controllano a distanza e conducono i *mamuthones*, la maschera grottesca e carica di campanacci che nel Carnevale mamoiadino rappresenterebbe – secondo alcuni studiosi – l'uomo trasformato in bue.

Istituto di Credito Agrario per la Sardegna (ICAS) Istituto di credito fondato nel 1927, quando una nuova legge sul credito agrario fondeva in un solo ente le due Casse provinciali di credito agrario di Cagliari e Sassari. Operò fino al 1955, quando nacque il Banco di Sardegna dalla fusione fra lo stesso





ICAS e il Banco di Sardegna di Cagliari che, istituito per legge nel 1944, non era mai diventato operativo per carenze di dotazione di capitale, di attrezzature e di organizzazione. Il contributo dato dall'ICAS alla maturazione del sistema creditizio sardo nei suoi 27 anni di attività fu soprattutto di carattere organizzativo e tecnico, introducendo più razionali metodi di gestione, dando unità alla rete capillare di Casse comunali, formando il personale.

Istrumpa, s' Sport. Questa forma di lotta esclusivamente sarda è certamente molto antica, tramandata di generazione in generazione nella pratica e nei racconti che sconfinano nella leggenda. Gli incontri si svolgevano soprattutto durante le feste patronali ed erano caratterizzati dalla non violenza; s'i. veniva praticata anche durante le visite di leva, quando queste si svolgevano ancora nei piccoli centri (fino al 1964). Probabilmente nell'antichità si praticava in tutta la Sardegna, ma la tradizione più pura si è conservata soprattutto nella Barbagia di Ollolai e a Ovodda. Il combattimento consisteva nell'afferrarsi in alcuni punti del corpo e cercare con abili movimenti e trazioni improvvisate di atterrare l'avversario. Quando uno dei due contendenti cade a terra l'incontro ha termine. A partire dagli anni Sessanta del Novecento questa pratica rischiava di estinguersi o di rimanere solo a livello di esibizione folcloristica, anche perché non esisteva un regolamento scritto e non vi era una suddivisione in classi di peso. Nel 1985 un gruppo di appassionati estimatori, dopo un'indagine presso gli anziani dei paesi della zona, decise di risvegliarne l'interesse e nel 1995, sotto la presidenza di Piero Frau, fu istituita la Federazione S'Istrumpa Ollolai che provvide a stilare un regolamento che

stabilisce quattro categorie di peso e due d'età (junior e senior, che arrivano fino ai 50 anni). Al momento in cui la Federazione entrò a far parte della FILC (Federazione Internazionale di Lotte Celtiche), ci si rese conto che altri popoli antichi usavano forme di lotta ludica di questo genere e per questo nelle gare a livello regionale organizzate in Sardegna a partire dagli anni Novanta sono ora ammessi anche atleti di altre regioni e di altre zone europee come la Bretagna e la Scozia.
[GIOVANNI TOLA]

Itinerario Antoniniano (*Itinerarium Antonini*) Descrizione delle principali vie che attraversavano le province dell'Impero romano. Si attribuisce all'età dell'imperatore Caracalla, almeno nella sua prima redazione degli inizi del secolo III. L'I.A. distingue all'interno di un unico *iter Sardiniae* (complessivamente lungo quasi 1000 miglia) ben sette percorsi, che in realtà sono solo una selezione di carattere annonario rispetto a una più ampia serie di itinerari di maggiore o di minore importanza documentati anche archeologicamente. Le fonti utilizzate dal geografo sono sicuramente successive all'età di Traiano (dal momento che le *Aquae Ypsitanae* sono già divenute *Forum Traiani*), con aggiornamenti che forse risalgono addirittura alla fine del secolo III. L'impressione che se ne ricava è quella di un documento certamente lacunoso ed eterogeneo, ma prezioso, come ha osservato René **Rebuffat** (*Un document sur l'économie de la Sardaigne*, in *L'Africa Romana*, VIII), per comprendere l'economia della Sardegna romana, l'organizzazione del *cursus publicus* istituito a partire da Augusto soprattutto con l'intento di curare la raccolta di grano e altri prodotti di carattere annonario e insieme per stabilire l'importanza dei suoi





porti, in particolare del porto di *Carales*, verso il quale convergevano le principali strade che partivano dalla Sardegna settentrionale. L'I.A. conosce in Sardegna 40 diverse stazioni, ma il numero totale delle fermate è di 48, perché *Carales* è citata quattro volte su strade diverse; *Portus Tibulas*, *Tibulas*, *Ulbia*, *Othoca* e *Nura (Nora)* due volte. Conosciamo due diverse *Sulci* (Sant'Antioco sulla costa occidentale e Tortolì sulla costa orientale), così come due diverse *Viniolae* (Nostra Signora di Buoncammino a Dorgali e una località a occidente di *Tibula*). Altre stazioni compaiono nella *Cosmographia* dell'**Anonimo Ravennate** (sec. VII d.C.), elencate secondo un ordine che consentirebbe di distinguere tre percorsi tutti originatisi da *Carales*, e in Guidone. I sette percorsi dell'I.A. in realtà possono essere schematicamente ridotti a quattro, ordinati da est a ovest, con le stazioni citate sempre da nord a sud, particolarmente diradate e distanti tra loro nelle regioni interne della *Barbària*, con percorsi più brevi nell'area occidentale dell'isola, a testimonianza forse di una maggiore ricchezza e di una maggiore disponibilità di risorse che potevano essere destinate all'ammasso nelle singole *mansiones*, con una distanza che varia dalle 45 miglia di alcune aree barbaricine alle 12 miglia delle aree costiere. Possiamo allora distinguere: **1.** la litoranea orientale, chiamata *a portu Tibulas Caralis*, lunga 246 miglia (364 km), di cui conosciamo ben 14 stazioni con una distanza media tra loro di 19 miglia che toccavano la Gallura, la Baronia, l'Ogliastra; le distanze tra singole *mansiones* variano dalle 12 alle 38 miglia; per il tratto gallurese fino a *Olbia* esisteva una vera e propria variante interna che collegava il porto di *Tibula* (forse alla foce del Coghinas) con *Olbia*, lunga

a quel che pare 56 miglia cioè 83 km (in realtà i codici dell'I.A. hanno 16 miglia): *a portu Tibulas per compendium Ulbia*, un percorso che doveva consentire di risparmiare ben 23 miglia rispetto alla litoranea; **2.** la strada interna della Barbagia, chiamata *alium iter ab Ulbia Carales*, una variante lunga 172 miglia (254 km), che con le sue 5 stazioni (distanti in media tra loro 43 miglia) collegava il porto di *Olbia* con *Carales*, passando lungo le falde occidentali del Gennargentu e toccando il suo punto più alto (oltre 900 m) a *Sorabile*, oggi presso Fonni: le distanze tra singole *mansiones* erano notevoli, variavano da 40 a 45 miglia. Se collegassimo a questa strada la via *a portu Tibulas per compendium Ulbia*, avremmo anche in questo caso un itinerario che iniziava dal porto di *Tibula*; **3.** la strada centrale sarda, chiamata *a Tibulas Caralis*, lunga 213 miglia (315 km), che collegava la Gallura col Campidano toccando 10 stazioni (distanti in media tra loro 19 miglia) e attraversando le regioni centrali dell'isola, nel senso dei meridiani: corrisponde in parte all'odierna S.S. 131 "Carlo Felice" ed esisteva già alla fine dell'età repubblicana (come forse testimonia l'originario *caput viae*, *Tibula*, che sembra precedere la fondazione della colonia di *Turris Lybisonis* per opera di Cesare o di Ottaviano), ma fu sostanzialmente costruita secondo un disegno unitario nell'età di Claudio con due tronchi, uno in partenza da *Turris* fino alle *Aquae Ypsitanae* e un altro con partenza da *Carales*, per quanto già il prolegato Tito Pompeo Proculo alla fine dell'età di Augusto fosse intervenuto in un percorso laterale, da *Ad Medias* verso *Austis*; i restauri voluti da Vespasiano testimoniano l'antichità del primitivo tracciato (gli interventi di Vitellio al 44° mi-





glio presso Cabu Abbas di Torralba non è detto fossero dei restauri). Se stiamo all'I.A., le stazioni distavano tra loro da 12 a 36 miglia; 4. la litoranea occidentale, chiamata a *Tibulas Sulcis*, che toccava 14 stazioni (distanti in media tra loro 20 miglia), quasi tutte le antiche colonie fenicie e puniche della Sardegna lungo la costa occidentale; le *mansiones* erano distanti tra 12 e 30 miglia. La litoranea era lunga 260 miglia (384 km) e può essere considerata un segmento di una strada più lunga, che comprendeva anche i tratti a *Sulcis Nura* lungo 69 miglia, con tre stazioni, e il tratto a *Carales Nura* lungo 22 miglia. Nel complesso la strada costiera occidentale era lunga 351 miglia cioè 419 km e comprendeva ben 17 stazioni. Da questa strada (a nord di *Cornus*) proviene il più antico miliario della Sardegna, riferito ai primi decenni dell'età di Augusto. L'espressione usata dall'I.A. (*item a Tibulas Sulcis*) farebbe pensare a un segmento di un percorso più ampio, che copriva l'intero perimetro dell'isola, comprendendo come primo tratto la via a *portu Tibulas Caralis*: se *Tibula* e il suo porto erano veramente vicini, l'insieme del perimetro costiero della Sardegna era percorso da una strada lunga 597 miglia, cioè 882 km per un totale di 27 stazioni (si ricordi che Strabone calcolava per le coste dell'isola un perimetro di 636 miglia e **Plinio il Vecchio** di 565 miglia, tra i 940 e gli 835 km). Non mi nascondo però che una correzione possibile potrebbe essere quella di *item in iter*. I miliari stradali ci fanno conoscere le stesse strade con differenti denominazioni, in genere con partenza da *Carales*, da *Olbia* o da *Turris Lybisonis*; ma anche altre strade, tronchi parziali delle litoranee oppure vere e proprie varianti. Gli elementi più significativi sono due: 5. la biforcazione per Olbia

della strada centrale sarda chiamata sui miliari a *Caralibus Olbiam*, con origine sulla Campeda; si staccava a nord della Campeda dal tronco principale, chiamato sui miliari a *Caralibus Turrem* oppure a *Turre*, una denominazione che è evidentemente successiva alla fondazione della colonia di *Turris Lybisonis*; 6. la variante tra *Sulci* e *Carales*, lungo la vallata del *Sulcis flumen*, il Cixerri: un percorso diretto che toccava Decimo e dimezzava quello costiero che da *Sulci* (oggi Sant'Antioco) raggiungeva *Tegula*, *Nora*, *Carales*. [ATTILIO MASTINO]



Ittireddu – Domus de janas.

Ittireddu Comune della provincia di Sassari, compreso nella VI Comunità montana, con 577 abitanti (al 2004), posto a 313 m sul livello del mare tra Mores e Ozieri. Regione storica: Montacuto. Diocesi di Ozieri.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si





estende per 23,86 km² e confina a nord con Ozieri, a est ancora con Ozieri e con Nughedu San Nicolò, a sud ancora con Nughedu e a ovest con Mores. Mentre il paese è adagiato su un pianoro circondato da tre piccoli rilievi, la regione si presenta tutta di colline arrotondate e di scarsa elevazione; soltanto al confine con Nughedu San Nicolò si sollevano sin quasi ai 600 m. I suoli, in parte vulcanici, sono piuttosto fertili; un tempo erano utilizzati anche per l'agricoltura, oggi l'allevamento ha preso il sopravvento. I. è collegato alla vicina statale 128b Mores-Ozieri per mezzo di una secondaria che poi prosegue in direzione sud, sino a Foresta Burgos. Andando verso Mores si incontra la ferrovia Oristano-Chilivani, ma è solo in quest'ultima stazione che se ne può usufruire.

■ **STORIA** Il villaggio, chiamato un tempo *Ittiri Fustialvos* per distinguerlo da *Ittiri Cannedu*, oggi semplicemente **Ittiri** (→), si sviluppò da una *curte* riconducibile al periodo bizantino e risale all'Alto Medioevo; appartenne al giudicato di Torres ed era incluso nella **curatoria del Montacuto**. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale di Torres, I. fu conteso tra i **Doria**, i giudici di Gallura e gli Arborea. Alla fine del secolo XIII, avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona sembrava definitivamente acquisito da questi ultimi per cui dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* come loro feudo. Nel 1325 però si verificò la ribellione che vide i Doria contrapporsi ai nuovi venuti; allora gli Arborea ebbero la meglio sui concorrenti. Così il villaggio entrò a far parte del giudicato d'Arborea e la sua comunità condusse un'esistenza tranquilla fino alla **battaglia di Sanluri**. Nel 1410 cadde in mano del visconte di **Narbona**, che però rinunciò a ogni suo diritto nel

1420, anno in cui il villaggio tornò in possesso del re. Nel corso dello stesso anno fu incluso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**; il rapporto con i nuovi feudatari però non fu felice. Nel 1458 gli abitanti si ribellarono a causa della loro eccessiva fiscalità; la situazione fu ristabilita solo nel 1463 con l'intervento del viceré. Estinti i Centelles il villaggio passò ai **Borgia**, che nel corso dei secoli successivi caricarono la comunità di pesanti tributi feudali e ne limitarono l'autonomia, modificando il sistema di elezione del *majore*, che finì per trasformarsi in un dipendente del feudatario. Dai Borgia I. passò successivamente ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron** che lo possedettero fino al riscatto. Nella seconda metà del secolo XVIII, con la costituzione del Monte granatico ma soprattutto dopo la creazione del Consiglio comunitativo, il villaggio ebbe occasione per avviare il suo riscatto dalla dipendenza feudale. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Ozieri e nel 1838 si liberò definitivamente dalla dipendenza feudale. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**, nel *Dizionario* del Casalis: «Si numeravano nell'anno 1840 anime 553, delle quali 278 nel sesso maschile, 275 nel femminile, distribuite in famiglie 160. Le medie dello scaduto decennio davano nascite 22, morti 16, matrimoni 5. Vivono gli itiresi di cereali e di latte più che d'altro: sono poco laboriosi e industriosi, e quindi disagiati e miseri. Le malattie predominanti sono: infiammazioni, febbri periodiche, fiscochie e clorosi. Questo è uno dei pochissimi paesi della Sardegna (forse non sono due o tre) dove si vedano alcuni gozzi! Le famiglie distinguonsi in agricole, e sono 80, in pastorali, e sono 40, in meccaniche, e sono 10. Negli altri uffizi vi saranno famiglie 18. *Agricol-*





tura. Si semineranno starelli di grano 600, d'orzo 300, di fave 150, di legumi 90, di lino 80. La produzione non è scarsa, se non quando le stagioni corrono contrarie. Le vigne prosperano: i vini sono bianchi e neri, e i più di molta bontà. La vendemmia è abbondante; non pertanto né vendono, e né pur distillano alcuna parte del mosto; e con esso usano molti supplire al difetto delle acque. L'acquavite, che credono una bevanda salutare in clima così umido, comprasi da Pattada. Le piante fruttifere sono poco curate, e rare: i fichi d'India in grandissima quantità, de' quali s'ingrassano i majali, e si satollano i poveri spesso con isconcerto di macchina, ad accrescere il quale sovviene il flebotomo co' suoi salassi. Nel piano la massima parte del territorio è distribuita in predii di diversa grandezza, i più de' quali appartengono agli ozieresi. Verso il greco-levante, e presso i limiti di Nughedu nella parte montuosa sono selve ghiandifere, non però assai vaste: nelle terre più eminenti alberi colossali. Le specie sono elci, quercie e soveri. *Pastorizia*. I pascoli sono abbondanti e ottimi. Nell'anno sunnotato erano segni di pecore 12 e capi 1200, segni di capre 6 e capi 1000, segni di porci 7 e capi 800, segni di vacche 6 e capi 350; i buoi per l'agricoltura 120, cavalli e cavalle 45, giumenti 80. Sarebbe luogo quasi pel triplo numero di capi. Le famiglie de' pastori vanno nei salti dal marzo a giugno per tutto il tempo del lattificio. Si manipolano formaggi rossi, e la loro quantità non sopravanza i 200 cantari. Poca è l'attenzione che si dà all'apicoltura, e il numero de' bugni non è maggiore di 200. *Selvaggiame*. Sono in grandi famiglie i cinghiali, i daini, le volpi e le lepri. Le pernici trovansi in tutte parti, e se ne prendono molte con la gabbia». Abolite le province nel 1848, I. fu in-

cluso nella divisione amministrativa di Sassari e dal 1859 nell'omonima provincia. Nel corso del secolo XX, nel secondo dopoguerra, la sua popolazione diminuì vistosamente a causa dell'emigrazione.

■ **ECONOMIA** Base dell'economia è l'allevamento, soprattutto ovino, e in proporzioni minori bovino e suino. Si pratica in alcune parti del territorio l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura e la viticoltura. Da qualche anno a questa parte una discreta attività piccolo-industriale nel settore degli alimentari (in particolare la produzione di dolci tradizionali) affianca quella tradizionale del caseificio. **Artigianato**. Antico e radicato è l'artigianato dell'intreccio di diverse specie di giunco col quale si ottengono corde, funi, redini e canestri secondo antichi metodi di lavorazione. **Servizi**. I. dista da Sassari 47 km², è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia e dista 5 km dalla stazione ferroviaria statale di Chilivani. Dispone di medico, servizi bancari e scuola dell'obbligo; dispone anche di Biblioteca comunale e vanta un interessante **Museo civico** archeologico ed etnografico.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 587 unità, di cui stranieri 3; maschi 309; femmine 278; famiglie 219. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 6 e nati 11; cancellati dall'anagrafe 5 e nuovi iscritti 2. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 900 in migliaia di lire; versamenti ICI 286; aziende agricole 106; imprese commerciali 30; esercizi pubblici 3; esercizi al dettaglio 5. Tra gli **indicatori sociali**: occupati 174; disoccupati 24; inoccupati 39; laureati 15; diplomati 62; con licenza me-





dia 178; con licenza elementare 225; analfabeti 16; automezzi circolanti 251; abbonamenti TV 170.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio comprende una notevole quantità di interessanti siti archeologici che a cominciare dalla preistoria testimoniano la continuità dell'inseediamento dell'uomo. Il sito che meglio testimonia questa continuità è rappresentato dal complesso di **Monte Zuighe**, costituito da quattro grotte naturali che si aprono su un costone in trachite e hanno restituito testimonianze della frequentazione dell'uomo in età preistorica. Ai loro piedi si trovano tre tombe a fossa scavate nella trachite, di grande interesse; completano il sito le rovine del castello di cui si dirà più avanti. Il territorio è particolarmente ricco di *domus de janas*; si tratta di piccole necropoli tra cui quelle di Monte Pira, Monte Ruju, Partulesi, Puttu de Ena, Puttu de Su Oe. Tra queste di grande interesse è la necropoli di **Monte Ruju** che sorge a poca distanza dall'abitato nella località omonima. È composta da otto *domus* scavate nella roccia, costituite da un unico ambiente a pianta rettangolare cui si accede da un piccolo portello. Altro complesso di grande importanza è la necropoli di **Partulesi** che comprende circa 20 tombe, alcune delle quali a più camere. Ma il complesso più suggestivo è quello delle *domus* di **Su Tuvu 'e Su Oe** costituito da una decina di tombe scavate nel calcare a Monte Nieddu; alcune di queste tombe hanno più di un locale che sembra riprodurre la pianta di un'antica casa. Del periodo nuragico testimoniano i nuraghi di Chisti, Corona Alta, Funtana, Sa Domu e S'Orcu, Su Bagliu, Su Runache, Su Toddighe, Ziu Dominicu. Tra questi suggestivo è il nuraghe **Su Runache**, abbastanza ben conservato, che con la sua mole in

trachite rosa sorge in località Ponte Ezzu, lungo le rive del rio Mannu a poca distanza dal ponte romano omonimo che si presume fosse sulla via che da *Carales* conduceva a *Turris*. Interessante è anche il pozzo sacro **Funtana 'e Baule** dedicata al culto dell'acqua.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbanistico del villaggio si stende ai piedi di un colle roccioso e conserva interessanti monumenti che documentano della sua antichità. Certo la testimonianza più suggestiva è costituita dalla chiesa di **Santa Croce** a croce greca, riconducibile al secolo IX, edificata in forme mediobizantine; ha una sola navata e tre absidi. Fu modificata in forme romaniche intorno al secolo XIII. Poco distante sorge la chiesa di **Nostra Signora Intermontes**, la parrocchiale; al suo interno custodisce una statua lignea del secolo XVII e tre sculture dell'Ottocento opera di Giuseppe Sartorio. In paese sorge anche la chiesa di **San Giacomo**. L'edificio fu costruito nel secolo XII e fu la chiesa parrocchiale del villaggio scomparso di *Lachesos*. In forme romaniche, costruita in trachite grigia, ha una sola navata e copertura in travi di legno. Di grande interesse poi è il **Museo civico archeologico ed etnografico**, ubicato in un edificio contiguo al palazzo del Municipio, in via San Giacomo. Nella sezione archeologica sono esposti materiali che documentano gli scavi effettuati nel territorio in siti prenuragici, nuragici e romani. L'esposizione è corredata da grafici e da tabelle illustrative. La sezione etnografica è dedicata agli aspetti più significativi della cultura tradizionale del territorio. Non lontano dal paese in località di grande interesse archeologico sono le rovine del castello di **Monte Zuighe**: costruito in età giudiciale, sorgeva in cima a un colle tra I. e Bultei e aveva





una funzione strategica. Delle sue antiche strutture rimangono gli avanzi di una torre e quattro cisterne.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Alcune feste popolari conservano la memoria di antiche tradizioni, tra queste la festa di **Ognissanti** in occasione della quale rimane ancora nelle famiglie l'usanza di confezionare *sos papassinos*, dolci tipici il cui nome è stato italianizzato in "papassine". L'abitudine di dedicare dolci particolari alle varie feste scandisce la vita di I. durante tutto l'anno, così per l'Epifania è mantenuta l'usanza della focaccia detta *kà-bude*, per Carnevale della frittura di *cattas*, le tradizionali frittelle, per Pasqua le *seadas* e così via in una allettante sequenza di dolci casalinghi che ricordano un mondo scomparso.



Ittiri – Veduta del centro abitato.

Ittiri Comune della provincia di Sassari, compreso nella I Comunità montana, con 8976 abitanti (al 2004), posto a 400 m sul livello del mare una trentina di chilometri a sud di Sassari. Regione storica: Coros. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 111,56 km², compresa una parte del lago del **Cuga**, e confina a nord con Usini e Ossi, a est con Florinas, Banari e Bessude, a sud con Thiesi e Villanova Monteleone, a ovest con Putifigari e Uri. Si tratta di una regione

tutta di colline, non molto alte ma intervallate da cesure profonde che in passato hanno ostacolato la viabilità. L'alternanza di vallate fertili e ricche di acqua con parti più elevate e aride ha consentito lo sviluppo sia dell'agricoltura che dell'allevamento. A est del paese scorre il rio Mannu che va a formare il **lago Bidighinzu**, presso Thiesi, mentre a ovest si trova il Cuga, che dà vita all'invaso omonimo. Da qualche anno il paese è collegato a Sassari con una moderna strada a scorrimento veloce; di tracciato più antiquato la 131 bis, che si dirige ad Alghero da una parte, verso la superstrada "Carlo Felice" dall'altra.

■ **STORIA** Il paese, che in passato veniva chiamato *I. Cannedu* per distinguerlo da *I. Fustialbos*, oggi **Ittireddu** (→), ha probabili origini romane; nel Medioevo formalmente apparteneva al giudicato di Torres ed era compreso nella **curatoria del Coros**, di fatto era passato in mano ai **Malaspina** in seguito a un matrimonio. Questi, dopo l'estinzione della famiglia giudicale, ne fecero uno dei centri del loro piccolo stato per il quale prima della conquista prestarono omaggio al re d'Aragona. Così conclusa la conquista il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* ma, scoppiata la ribellione dei **Doria** nel 1325, essi si schierarono al loro fianco. Così il territorio divenne uno dei centri della guerra contro gli Aragonesi e subì molti danni; nel 1353 fu sequestrato e cadde in mani del re. Scoppiate le guerre tra **Pietro IV** e **Mariano IV I.** fu occupata dalle truppe giudicali fino al 1409. Subito dopo cadde nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420. Tornato definitivamente in possesso del re, nel 1421 fu compreso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. Nel 1439 il villaggio fu ceduto da Francesco Gilaberto





Centelles a suo cognato Angelo **Cano** che in seguito lo incluse nella baronia del Coghinas. Estinti i Cano, dopo una lite durata fino al 1512 l'abitato passò ai **Cedrelles** che però si caricarono di debiti. Così nel 1543 il feudo fu posto all'asta e I. passò ai **Simò**. Alla loro estinzione, passò ai **Carrillo** e nei secoli successivi ai **Ledà** che, quando ottennero il titolo comitale, ne fecero il capoluogo del loro feudo. Nel corso del secolo XVIII i Ledà, carichi di debiti, cedettero l'amministrazione di I. a funzionari senza scrupoli che sfruttarono la popolazione. Nel corso degli anni il malcontento fu crescente e nel 1795 sfociò in aperta rivolta, Ad I. fu bruciata la casa baronale e solo dopo alcuni anni il malcontento si placò. Nel 1821 I. fu incluso nella provincia di Sassari e divenne capoluogo di mandamento; nel 1838 si liberò dal dominio feudale. A questo periodo appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Nell'anno 1840 si numeravano in questo popolo anime 4446, delle quali 2190 appartenevano al sesso maschile, le altre al femminile. Le famiglie erano 1004. Le medie del passato decennio diedero nascite annuali 165, morti 120, matrimoni 33. Si vive assai quando si giunga all'anno 60. Le malattie più frequenti sono le infiammazioni, le intermittenti e perniciose, i reumatismi e le scrofole. Attendono alla salute pubblica tre medici, altrettanti chirurghi e due flebotomi, ma le partorienti mancano di assistenza, perché qui ancora l'ufficio delle levatrici è in poco onore. Hannosi due farmacie. Il campo-santo pativa grandi difficoltà per l'orrore che si ha a risolversi in terra altrove, che sotto il pavimento delle chiese. Le famiglie di questo paese sono distribuite nella seguente distinzione. Famiglie nobili 24 con anime 80, case di preti 17, di notai 6, di applicati a' rami

dell'arte salutare 10, a' varii uffici civili 50, al negozio 55, alle arti meccaniche 70, all'agricoltura 630, alla pastorizia 130. Fra queste sono possidenti famiglie 750. Nelle arti meccaniche sono falegnami, scarpari, fabbri, sartori e altri che bruciano le pietre calcaree e fanno mattoni e tevoli. Le donne lavorano in circa 50 telai il lino e lana, e fanno pezze 3500. L'istruzione primaria non conta più di 25 fanciulli. Quindi sarà un'altra decina di giovanetti che studiano la grammatica latina in privata disciplina. Che parte son questi de' 110 fanciulli tra i 7 e il 12 anno che vi dovrebbero concorrere? Le fanciulle non hanno altra scuola che quella che posson fare le madri. Le persone che in tutto il paese sappiano leggere e scrivere non sono più che 130. *Agricoltura.* Il terreno è in gran parte atto a' cereali, e produce copiosamente, se non iscarsellino le piogge primaverili. Si seminano starelli di grano 3500, d'orzo 1400, di lino 350, di granone 100, di legumi 150. L'ordinaria fruttificazione del grano è l'8, dell'orzo il 10, delle fave il 12, del granone il 30. Il lino e i legumi producono mediocrementemente. L'orticoltura è esercitata ne' piccoli cortili che sono presso ogni casa, dove si piantano cardi, lattuche, nappe, cavoli. In alcune tanche prossime al paese si coltivano pure i meloni e le zucche. Nella grande estensione che abbiamo notata per il vigneto sono circa dieci varietà di uve. Si suol vendemmiare prima che i grappoli abbiano maturato, e da ciò nasce che una metà del mosto sia di mediocre bontà, l'altra di nessun pregio. Quelli però che usano miglior arte hanno vini ottimi, e tra' gentili sono molto stimati il moscatello, e il turbato o cuscusedda. In anni di ubertà si raccolgono poco più o meno di diecimila cariche: e di questa quantità or la metà ed ora un





terzo distillasi in acquavite in circa 15 lambicchi. Le grandi terre chiuse, che diconsi “tanche”, occupano una considerevole estensione. Alcune servono per l'agricoltura, altre per la pastorizia, e i proprietari hanno gran profitto da' frutti o da' fitti. Le specie de' fruttiferi sono molte, il numero degli individui grandissimo. Si possono notare peri, susini e meli di varie qualità, mandorli, noci, fichi, peschi, castagni, granati, ciriegi, sorbi; e si cominciò a coltivare con successo gli agrumi. Dagli olivi ottienesi tanto olio, che sia più della sufficienza: estraesi anche dal lentisco. I fichi d'India prosperano come nelle regioni più calde. Sebbene sia molto considerevole la copia de' frutti, non pertanto i proprietari non ne hanno alcun vantaggio, e li vedono tolti prima che siano ben maturi. I possidenti pagano proporzionalmente alle consegne, perché le proprietà siano garantite da' barrancelli: ma questi non sorvegliano e credono far assai se nella notte girino in alcune contrade, se sia buon tempo, a passeggiare. *Pastorizia.* I pascoli sono abbondanti, e avrebbero gli animali più copioso alimento se in quei luoghi, che possono essere irrigati, si formassero prati. Nell'anno 1840 erano buoi per l'agricoltura 1400, vacche manse 100, cavalli e cavalle domite 500, majali 500, giumenti per la macinazione de' grani 400; quindi vacche rudi 1000, cavalle 250, capre 2500, pecore 10 000, porci 400. La quantità di formaggio somma a più di cantare 800, la qualità è mediocre nel generale. Hannosi due concie. La lana serve ai telai del paese. Il macello è quasi sempre aperto: la vendita spesso libera: il prezzo assai mediocre. Accade però, quando nessuno è obbligato a provveder i banchi, che si scarseggi di carne ne' tre mesi invernali. L'apicoltura è poco curata,

sebbene siano luoghi ottimi per la medesima». Abolite le province, nel 1848 I. fu incluso nella divisione amministrativa di Sassari e dal 1859 nell'omonima provincia. Nel corso dell'Ottocento vi si svilupparono alcune attività artigianali nel campo tessile e nei ricami, nella lavorazione del ferro battuto e del rame. Negli ultimi anni vi è stata aperta una scuola per scalpellini. I. è stato elevato a città.



Ittiri – Coltivazioni.

■ **ECONOMIA** Base dell'economia del paese è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la coltivazione dei carciofi e degli ortaggi, la frutticoltura e la viticoltura; discreto è anche l'allevamento ovino e bovino con produzione di formaggi. Altre piccole attività industriali nel settore della lavorazione del legno e dei materiali per l'edilizia. Discreta la rete commerciale; vi operano anche 3 alberghi e ristoranti. **Artigianato.** In passato era sviluppata l'attività di produzione delle tegole e dei mattoni di pregevole qualità; molto sviluppata poi era l'attività della tessitura domestica sia del lino che della lana. In genere i suoi prodotti erano di buona qualità e se ne faceva un discreto com-





mercio nei paesi vicini. **Servizi.** I. dista da Sassari 25 km ed è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di ospedale, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo e Istituto professionale; dispone anche di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 9154 unità, di cui stranieri 67; maschi 4610; femmine 4544; famiglie 3061. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 80 e nati 85; cancellati dall'anagrafe 120 e nuovi iscritti 68. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 76 miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 14231 in migliaia di lire; versamenti ICI 3379; aziende agricole 856; imprese commerciali 416; esercizi pubblici 46; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 142; ambulanti 32. Tra gli indicatori sociali: occupati 2599; disoccupati 110; inoccupati 573; laureati 85; diplomati 828; con licenza media 2662; con licenza elementare 2920; analfabeti 464; automezzi circolanti 3665; abbonamenti TV 2391.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è particolarmente ricco di testimonianze archeologiche, a partire dal periodo prenuragico, cui vanno attribuiti i *menhir* di Sa Iddazza e le *domus de janas* di Sos Furrighesos e di Gundali. Di grande interesse sono le *domus de janas* di **Sa Figu**, complesso di tipo ipogeico di particolare importanza per i suoi legami con la cultura di Bonnanaro. Molto bella è la tomba III che, sfruttando le caratteristiche della roccia nella quale è scavata, con l'aggiunta di lastroni sistemati ai lati, forma una specie di esedra che richiama quelle delle Tombe di giganti. Interessanti sono anche quelle di **Ochila**, otto sepolture scavate nella

roccia calcarea. Moltissimi sono anche i nuraghi, tra questi quelli di Abbarghente, Baddecca, Camedda, Cannedu, Chentucheddas, Chizzinieddu, Coa Aspidda, Codinas, Codones, Crabione, Culisandro, Cunedda, Elighe, Ena Ortu, Fenughedu, Frades Talas, Giuntali, Inventi, Luros, Maiore, Monte Deu Pizzinnu, Moriotti, Muros, Ochila, Pala 'e Cherchu, Pianu Codinas, Pitti Altu, Porchis, Pudderas, Runagheddu, Runattolu, Sa Calpida, Sa Figu, Sa Runada, Sa Signora, Sos Isconcados, Sos Pizzizios, Tuvu, Viottole. Alcuni di questi nuraghi sono in buono stato di conservazione, altri sono completamente rovinati; tra questi l'imponente mole del nuraghe **Majore**, polilobato, che meriterebbe una campagna di scavo.



Ittiri – Il centro del paese con la chiesa di San Pietro in Vincoli.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Particolarmente interessanti sono molte antiche case con belle facciate in trachite che si affacciano lungo le strade principali; i monumenti principali sono **San Pietro in Vincoli**, chiesa parrocchiale costruita nel secolo XV in forme gotiche e modificata nei secoli successivi. L'attuale assetto è conseguenza di due interventi che risalgono il primo alla metà del secolo XVIII, quando la chiesa assunse l'impianto a tre navate con copertura a





volte a botte e fu costruito il campanile, e il secondo al 1884 quando fu demolita la vecchia facciata e ricostruita la nuova in stile neoclassico. Al suo interno sono custoditi l'altare maggiore e gli altari delle cappelle in legno policromo dei secoli XVII e XVIII. Altro interessante complesso è **San Francesco**, chiesa annessa al convento dei Capuccini, fatta costruire alla fine del secolo XVII in forme baroccheggianti dal marchese di Valdecabiana in lite con i Ledà per il possesso di I. Ha l'impianto a una navata e la copertura con volta a botte. Fanno anche parte del patrimonio artistico del paese la chiesa di **Nostra Signora di Paulis**. L'edificio, costruito in forme romaniche, appartenne all'omonima abbazia fondata dai Cistercensi su un territorio donato dal giudice **Comita II**. Fu abbandonata nel corso del secolo XV e andò in rovina; conserva ancora una parte dell'antico chiostro. Importante anche la chiesa di **Santa Maria di Coros**. Anche questo edificio, situato lungo la strada per Banari, fu costruito dai Cistercensi tra il 1250 e il 1280 in forme romaniche di influenza francese. Nel secolo XVII fu radicalmente modificato, successivamente l'abside e parte della volta crollarono; i restauri del 1980 ne hanno consentito la ricostruzione unitamente al piccolo convento. Nelle campagne del paese si trova anche la chiesa di **San Leonardo**, costruita nella seconda metà del secolo XII in forme romaniche, con una sola navata chiusa dall'abside e con la copertura in legno a capriate. La chiesa probabilmente faceva parte di un villaggio oggi scomparso; quando fu costruita la diga del Cuga, dopo il 1960, rischiò di essere sommersa; ne nacque un "caso", per cui la chiesa fu smontata e ricostruita più a monte. Infine **San Maurizio**, chiesa posta a qualche chilometro dal-

l'abitato lungo la strada per Banari; fu costruita nel secolo XVII sopra i ruderi di una chiesa più antica; ha l'impianto a una navata e la copertura con volta a botte. All'interno conserva una statua lignea del santo titolare del secolo XVIII.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Testimone delle antiche tradizioni è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile nei giorni feriali era semplice, costituito da una camicia di tela di cotone, da una gonna di tessuto stampato, dal busto e dal grembiule sempre di tela. Molto più ricco era l'abbigliamento femminile per le grandi occasioni: esso era composto da una camicia di tela di cotone ricamata finemente, dalla gonna o di panno rosso per le donne ricche o nero per le povere (*su bestire ruggiu* o *su bestire nieddu*), arricchita da una balza di vellutino a fiori un tempo verde a ciclamini (*dorziopelo floru*). Sopra la camicia si indossava il velo di tulle ricamato (*s'isceppu*) che scendeva sulle spalle e sul petto, il busto di raso ricamato di filo di seta e d'oro con lustrini chiusi sul davanti da una piccola pancera (*su pettigliu*) di raso rosa molto stretta e infine la giacca di vellutino liscio (*ulziopelo*) riccamente ricamata e ornata di lustrini dalle cui maniche pendevano grossi bottoni d'argento (*sa buttonera*); completavano l'abbigliamento festivo femminile il grembiule di tulle ricamato, la cuffia di broccato ricamato, un fazzoletto di tulle e i gioielli. L'abbigliamento maschile era costituito da una camicia di cotone e dai pantaloni bianchi; sopra la camicia venivano indossati il gilet di velluto rosso (*su cosso ruggiu*), chiuso al centro, e la giacca di orbace nero col cappuccio; sopra i pantaloni il gonnellino di orbace nero e le ghettoni dello stesso tessuto. Sul capo veniva portata la *berritta* di panno nero.





Col tempo i pantaloni bianchi e il gonnellino vennero sostituiti da pantaloni di orbace nero. Momento di grande richiamo tradizionale è la festa della **Beata Vergine della Salute** che si svolge tra il 9 e l'11 settembre; si apre con una processione in costume in cui la statua, collocata su un'artistica portantina in legno opera di Pasquale **Tilloca**, viene fatta sfilare; subito dopo nella piazza vengono benedetti gli automobilisti di cui la Madonna rappresentata nella statua è patrona. La festa prosegue la sera con canti e balli in piazza.

Ittiri Jossu Antico villaggio di origine medioevale situato nelle campagne di **Mores**; faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell'Oppia. Dopo l'estinzione della dinastia giudiciale di Torres, passò in mano ai **Doria** che lo inserirono nel loro stato. I nuovi signori seppero instaurare un buon rapporto con la comunità di villaggio che continuò a eleggere annualmente il suo *majore*. Avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista aragonese il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Ma quando nel 1325 i Doria si ribellarono il villaggio divenne uno dei teatri del conflitto e subì gravi danni, spopolandosi e scomparendo a metà del secolo XIV.

Ittocorre Giudice di Gallura (secc. XI-XII). Probabilmente apparteneva alla famiglia dei **Gunale**. Sembra avesse un complesso rapporto politico con **Padulesa**, che era probabilmente sua sorella e alla quale avrebbe usurpato il trono tra il 1113 e il 1116.

Iuliola Centro della costa settentrionale della Sardegna elencato da **Tolomeo** (*Iuliola oppidum*): le coordinate differiscono lievemente nei vari manoscritti che ci sono pervenuti, ma in ogni

caso la sua posizione è sicuramente a est di *Tibula* (Castelsardo) e a sud-ovest del promontorio *Errebantium* (capo Testa). Sebbene, in passato, I. sia stata generalmente identificata con la stazione di *Viniolas* dell'*Itinerario Antoniniano* (a sua volta localizzata, erroneamente, presso l'attuale Torre di Vignola), fra *Tibulas* ed *Erucio*, le ipotesi più recenti e accreditate la collocano invece nella bassa valle del Coghinas, non tanto presso la foce, come aveva sostenuto Giovan Francesco **Fara**, bensì nel sito dell'odierno centro di Viddalba. Qui sono venute alla luce testimonianze consistenti di un notevole centro di età romana. In particolare, si segnala la necropoli di **San Leonardo**, costituita da 53 tombe databili fra il secolo III a.C. e il IV d.C.; molte delle sepolture erano costituite da fosse foderate da pareti realizzate reimpiegando "stele a specchio" provenienti da sepolture precedenti. Un ponte romano, in località Santa Maria Maddalena, permetteva di attraversare il Coghinas e raggiungere i territori di Perfugas (*Erucium?*). [PAOLO MELIS]

Iura de scolca In periodo giudiciale, patto giurato da tutti gli abitanti di un villaggio d'età compresa tra i 14 e i 60 anni, che veniva rinnovato ogni anno a marzo. Per l'occasione gli intervenuti giuravano di non arrecare danni di nessun genere ai beni della comunità e di denunciare gli eventuali responsabili di danni alla *scolca*.

Ivaldi, Gino Intellettuale (n. sec. XX). Cattolico, dopo la caduta del fascismo si impegnò nella costituzione della Democrazia Cristiana a Cagliari. Ha ricordato questa sua esperienza in uno scritto autobiografico, *Castello. Note di un ragazzo degli anni 40*, 1987.





J



Jacaranda – Un esemplare durante la fioritura.

Jacaranda Pianta arborea della famiglia delle Bignoniacee (*J. mimosaeifolia* G.Don) alta fino a 13-15 m. È originaria dell'America Latina e arriva in Sardegna, a Cagliari per la precisione, alla fine dell'Ottocento trovando subito posto lungo il largo Carlo Felice come alberatura stradale. Ha foglie composte, imparipennate (cioè con un numero dispari di foglioline), molto lunghe, decidue ma persistenti fino all'inverno. I

fiori sono molto vistosi e compaiono in due riprese: in maggio e a fine settembre. I frutti sono delle capsule legnose, molto schiacciate e con margine ondulato. [TIZIANA SASSU]

Jacomoni Famiglia di Castellaragone (oggi Castelsardo) (secc. XVI-XVIII). Di origine corsa, le sue prime notizie risalgono al secolo XVI. Aveva un ruolo importante nella città e molti dei suoi membri ricoprirono uffici nell'amministrazione civica. Nel 1613 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento del **duca di Gandia**. Nel 1661 ottennero il cavalierato ereditario con un Matteo, vicario reale della città. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Jaffè, Filippo Paleografo (Berlino 1829-ivi 1870). Allievo del **Ranke**, fu nominato professore presso l'Università di Berlino nel 1862; studioso di grande preparazione, curò la pubblicazione dei *Monumenta Germaniae Historiae* e fu uno dei redattori dei *Regesta Pontificorum Romanorum*. Fu chiamato a far parte della commissione nominata dall'Accademia delle Scienze di Berlino quando l'istituzione fu investita del problema dell'esame delle **Carte d'Arborea**, e al termine dei lavori le dichiarò false. Morì pochi mesi dopo. Il testo del suo giudizio, tradotto in italiano, è nell'*Allegato A alla relazione*





sui manoscritti d'Arborea, "Archivio storico italiano", III, vol. XII, 1870.

Jaffer, Guglielmo Religioso (Calahorra, fine sec. XIII-Tratalias 1335). Vescovo di *Sulci* dal 1334 al 1335. Era canonico della cattedrale di Calahorra, quando fu nominato vescovo di *Sulci* nel 1334 da Giovanni XXII. Prese possesso della diocesi, ma la sua opera fu bruscamente interrotta dalla morte prematura, avvenuta in Tratalias nel 1335.

Jagaraccio (o Giagaraccio) Famiglia sassarese (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando compare in città con alcuni personaggi che ebbero modo di porsi in evidenza nelle professioni e nella pubblica amministrazione. Nel 1625 ottenne il cavalierato ereditario con il dottor Francesco, avvocato fiscale della città. Nei secoli successivi, in cui il cognome si trasformò in **Cesaraccio**, continuò a mantenere una posizione di rilievo in seno alla società sassarese.

Jagaracho, Angelo (o A. Jagaraccio) Giurista, magistrato (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi 1621). Laureato a Pisa *in utroque* nel 1602, s'avvia alla carriera dell'avvocatura, ma presto passa a quella della magistratura, diventando governatore di Sassari. Nel 1614 partecipa al parlamento **Gandía**. Nel 1622 viene assassinato, secondo l'accusa, da Francesco Esgrecho e Giovanni Battista della Bronda, *familiars* del Sant'Uffizio.

Jaime Famiglia cagliaritano di probabile origine catalana (secc. XVI-XVII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVI. Alcuni suoi membri furono eletti consiglieri della città e nel 1648 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Antonio. La famiglia si estinse nel corso del secolo.

Jalmar, Bartolomeo Religioso (Sas-

sari, inizi sec. XIV-ivi 1354). Arcivescovo di Torres dal 1349 al 1354. Dopo essere stato ordinato sacerdote divenne canonico turritano e acquistò un grande prestigio per le sue qualità. Fu nominato arcivescovo di Torres nel 1349; si impegnò a lungo per ottenere il trasferimento della sede episcopale da Torres, oramai decaduta e semispopolata, a Sassari, ma non riuscì nel suo intento. Svolsse le funzioni di nunzio apostolico presso il Regno di Sardegna e fu incaricato di riscuotere le decime.

Jana de Jossu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Dolia. Si trovava nelle vicinanze di **Ussana**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nella parte di territori assegnati ai conti di **Capraia**; alla loro estinzione passò nelle mani del giudice d'Arborea. Nel 1295 **Mariano II** lo comprese nei territori che cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare da propri funzionari. Negli anni successivi si spopolò rapidamente e scomparve.



Janas – Particolare di una domus de janas della necropoli di Anghele Ruju.

Janas Termine riferito, nella tradizione sarda, a esseri magici femminili, fate o streghe, che avrebbero abitato in tempi remoti nei complessi di tombe ipogee scavate un po' dovunque nell'isola e chiamate appunto *domus*





de janas. Secondo un'altra interpretazione, esse non avrebbero avuto sede nelle tombe delle necropoli, ma le ridotte dimensioni degli ambienti (scavati sino a imitare le abitazioni dei vivi, ma su una scala molto ridotta) avrebbero spinto a pensare che solo esserini minuti come, appunto, le *j*. avrebbero potuto abitarvi (lo stesso ragionamento spinse a chiamare Tombe di giganti i monumenti funerari caratterizzati dalle alte e imponenti stele frontali).

Janez Gomez Famiglia spagnola (secc. XVII-XVIII). Si trasferì a Cagliari nella seconda metà del secolo XVII con il dottor Michelangelo, giudice della Reale Udienza. Egli si radicò nella società cagliaritano e suo figlio, il dottor Matteo, fu eletto consigliere di Cagliari. Nel 1699 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà; la sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVIII.

Janfridi Famiglia cagliaritano (secc. XIV-XV). Le sue prime notizie risalgono al secolo XIV con il giurisperito dottor Giampietro. Nel 1381 egli ottenne il cavalierato ereditario; la sua discendenza presumibilmente si estinse nel secolo XV.

Janna Antico villaggio di probabile origine romana, che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Dolia. Era situato nelle vicinanze di **Ussana**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nella parte di territori assegnati ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò nelle mani del giudice d'Arborea; nel 1295 **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare da suoi funzionari. Scoppiata la guerra per la conquista della Sardegna, il villaggio cadde in mano aragonese ed entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1328 fu concesso in

feudo a Clemente **Salavert**. Negli anni successivi si spopolò rapidamente e nel 1350 i Salavert, trovandosi in ristrettezze finanziarie, lo vendettero a Francesco **Estaper**. Dopo il 1365, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi e si spopolò completamente. Quando, dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1409 tornò in mano aragonese, il suo territorio era ormai ridotto a una landa desolata.

Jannelli, Sergio Ematologo e studioso di storia della medicina (n. Cagliari 1940). Conseguì la laurea, si è dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna Malattie del sangue presso l'Università di Cagliari, dove dirige anche il reparto di Ematologia della I Clinica medica. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di profondi studi sulle malattie dei sardi del periodo punico. Su questo argomento ha scritto numerosi lavori di grande importanza, tra cui: *Quart Hadasht nella terra dei Shardana*, 1985; *Baal, Bes, Barak. Dio Bes fammi guarire*, 1990; *Per grazia ricevuta*, "Archeo", 1990; *Le statuette votive ritrovate a Bithia e Neapolis*, "Sardegna fieristica", 1992; *Il messaggio del votivo*, 1998; *Eruschi e Nuragici, due civiltà a confronto*, 1998; *Hastur*, romanzo, 2003.

Jardi Famiglia catalana (secc. XIV-XV). Si trasferì in Sardegna nella prima metà del secolo XIV con un **Dalmazio** che si stabilì ad Alghero. Nel corso del secolo la famiglia entrò in possesso di diversi feudi dei quali, a causa delle vicende della guerra, perse la disponibilità prima della fine delle ostilità. Gli *J.* alla fine del secolo si trasferirono ad Alghero, dove la famiglia si estinse nella seconda metà del secolo XV.

Jardi, Dalmazio Governatore del Capo di Sassari e Logudoro (Catalogna, prima metà sec. XIV-Alghero 1380). Si





trasferì dalla Catalogna in Sardegna nella prima metà del secolo. Sposata nel 1354 la vedova di Francesco **Estaper**, amministrò i feudi da quest'ultimo lasciati al figlio Guglielmo, profittandone per impadronirsi delle signorie di Giba, Piscinas e Segulis. Allo scoppio della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** ebbe anche il grande feudo di Palmas sequestrato ad **Alibrando de Açèn** che si era ribellato. Egli però non riuscì a entrarne in possesso perché era stato occupato dalle truppe arborensi. Nel 1369 fu nominato governatore del Capo di Logudoro e nel delicato incarico ebbe modo di mostrare la sua grande abilità: infatti nel 1371 avviò trattative con **Brancaleone Doria** per tentare di convincerlo a schierarsi con gli Aragonesi. Cessò dall'ufficio nel 1376 e si ritirò ad Alghero.

Jardi, Ponzio Uomo d'armi (Sardegna, prima metà sec. XIV-ivi, dopo 1391). Figlio di **Dalmazio**, durante la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, nel 1369 ebbe l'investitura di Mogoro, Gonnoscodina, Simala situati nel Parte Montis, il cui territorio faceva parte del giudicato d'Arborea. Si trattò evidentemente di una provocazione politica, e infatti non riuscì a entrarne in possesso. Dopo la morte di suo padre fu nominato vicario reale di Alghero e nel 1388, dopo la pace di Sanluri, tentò di recuperare i feudi che la famiglia possedeva nel Sols, ma i suoi sforzi vennero vanificati dalla ripresa della guerra nel 1391.

Javierre Mur, Aurea Archivistica (Terol, Spagna, 1898-Madrid 1980). Ha lavorato presso l'Archivio storico di Madrid. Nel 1964 ha preso parte alla prima Settimana di studi catalano-aragonesi svoltasi a Cagliari. Si è occupata di storia della Sardegna e ha scritto: *Cerdeña en el archivo de la casa de*

Osuna, "Archivio storico sardo", XXV, 1-2, 1957; *El reino de Cerdeña solicita grandeza de España para la casa de Alagon*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, I, 1959; *Caballeros sardos en la orden militar de Santiago*, "Archivio storico sardo", XXVIII, 1961; *La prueba testifical en el proceso contra Leonardo de Alagon marqués de Oristan*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, I, 1962; *Caballeros sardos en la orden militar de Calatrava*, 1963.

Jemolo, Arturo Carlo Storico del diritto (Roma 1891-ivi 1981). Allievo di F. Ruffini, si specializzò nello studio dei rapporti tra Chiesa e Stato. Dal 1920 insegnò Diritto ecclesiastico presso l'Università di Sassari, da dove si trasferì a Bologna e successivamente alla Cattolica di Milano. Nel 1933 infine fu chiamato a insegnare all'Università di Roma, dove tenne la cattedra fino al 1961. Dal 1946 fu nominato accademico dei Lincei. Giovanissimo, nel 1911, scrisse una monografia su *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna 1848-1888*.

Jenano Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Fluminargia. Sorgeva vicino a **Porto Torres** poco lontano dall'omonimo stagno (attualmente, di **Genano**). Si sviluppò da una *domo* donata dal giudice **Barisone I** di Torres al monastero di San Pietro di Silki e raggiunse una certa importanza nel corso del secolo XII come centro di riferimento delle attività che si svolgevano nelle vicine saline. Estinta la dinastia giudiciale, fu amministrato direttamente dal Comune di Sassari, che però se ne vide disputare il possesso dai **Doria**, i quali finirono per impadronirsene nel 1287. Avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista aragonesa entrò a far parte del *Regnum*





Sardiniae. Quando però nel 1325 essi si ribellarono, divenne uno dei teatri del conflitto e fu gravemente danneggiato, per cui si spopolò in pochi anni.

Jenkins, Gilbert Kenneth Archeologo inglese (Bristol 1918-Londra 2005). Nel 1987 ha collaborato alla stesura del catalogo di Barnett-Mendleson, curando la classificazione delle medaglie provenienti da *Tharros* in possesso del British Museum (*Coins, in A catalogue of material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros, 1987*).



Jerzu – Veduta del centro abitato.

Jerzu Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 3352 abitanti (al 2004), posto a 427 m sul livello del mare, affacciato sulla profonda vallata del rio Pardu. Regione storica: Ogliastra meridionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo ovale, si estende per 102,61 km² e confina a nord con Ulassai e Gairo, a est ancora con Gairo e un'isola amministrativa di Osini, a sud con Tertenia e Ulassai e a ovest ancora con Ulassai. Comprende anche un'isola amministrativa posta più a sud, tra i territori di Ulassai e Villaputzu. Si tratta di un territorio collinare e montuoso, con punte sino oltre gli 800 m e vallate profonde, come quella del **rio Pardu**. Sono presenti va-

sti boschi, mentre altre parti sono utilizzate per l'allevamento. Le colline più ben soleggiate si prestano per la viticoltura, dalla quale si ottengono vini di qualità. J. è collegato con la Statale 125 Orientale sarda, che qui corre lontana dal litorale, per mezzo di una secondaria che prosegue poi per Ulassai e Osini, e dalla quale si distacca la deviazione interna per Perdadsdefogu.

■ **STORIA** Il villaggio attuale è di origine medioevale. Apparteneva al giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria dell'Ogliastra. Nella suddivisione del 1258 che seguì alla caduta del giudicato, fu incluso nei territori annessi al giudicato di Gallura. Estintasi la dinastia dei **Visconti**, alla fine del secolo XIII fu amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario **Carroz**. Questi nel 1363 lo incluse nella contea di Quirra; poco dopo, scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**; dopo il 1409 tornò in possesso di Berengario **Bertran Carroz**, erede degli antichi conti di Quirra. Nei secoli successivi J. passò successivamente dai Bertran Carroz, che si estinsero nel 1511, ai **Centelles** che lo tennero fino al 1674, e infine ai **Borgia**, ai **Català** e per ultimi agli **Osorio**, ai quali fu riscattato nel 1838. A partire dal secolo XVII fu incluso nel dipartimento dell'Ogliastra e amministrato da funzionari del feudatario; la lontananza del feudatario consentì alla comunità del villaggio di mantenere una certa autonomia, ma non fu possibile evitare che decadesse, specialmente nel secolo XVII. Nel 1821 fu compreso nella provincia di Lanusei. Abolite le province, nel 1848 fu





compreso nella divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 nell'omonima provincia. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Il territorio è in gran parte montuoso. La massa più considerevole è l'altipiano che sorge alla parte di ponente-maestro, sopra il quale levasi il Corongiu che è una gran rupe conica con la circonferenza di circa mezzo miglio alla base del cui vertice distendesi lo sguardo a ponente sino a' monti di Villacidro, a levante per molte miglia nel mar Tirreno. Le acque sgorgano in molte parti e danno origine a molti rivoli, de' quali alcuni vanno nello Stanalì, altri in quello di Genna-Cresia che ha principio in questo territorio a distanza di un'ora dal paese. Sono quattro le selve ghiandifere, che comprenderanno l'area complessiva di circa mezzo miglio. La specie dominante è il leccio. Il selvaggiume è abbondante nelle solite comuni specie, cervi, daini, cinghiali, volpi e lepri, e pascono nelle regioni alte alcuni branchi di mufloni. De' volatili sono parimente tutte le specie che si notarono negli altri luoghi, ma in maggior numero le pernici, e nell'inverno i tordi e merli, de' quali si fa gran cattura. *Popolazione.* Nell'anno 1839 erano in J. 1700, delle quali 861 appartenevano al sesso maschile, 848 al sesso femminile, distribuite in famiglie 406. La comune del decennio dava nascite annuali 55, morti 30, matrimonii 12. Le malattie più frequenti sono infiammazioni di petto e dell'addome, febbri periodiche e perniciose, e reumatismi. Attende alla sanità pubblica un solo flebotomo. *Professioni.* Si distinguono famiglie agricole 170, pastorali 65, meccaniche 40: quindi sono case di preti 2, e di notai altrettante. Le donne lavorano in circa 330 telai. Vivesi comodamente. Le famiglie possidenti sono circa 330.

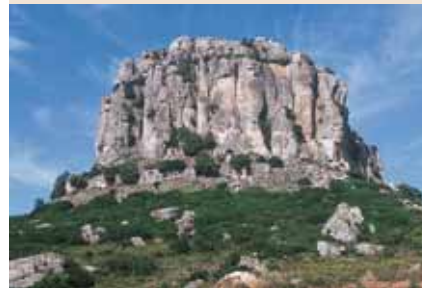
Alla scuola primaria concorrono 26 fanciulli. In questo paese è la giudicatura, e si hanno le prigioni, dove sono custoditi i rei di maggiori delitti, sinché siano domandati dalla prefettura. Esse sono, quali abbiam più volte descritto le prigioni baronali, luogo di mefite, di tenebre e di angoscia. *Agricoltura.* Vi sono terre buone per i cereali e ottime per le vigne. Si seminano starelli di grano 900, d'orzo 420, di fave 200, di lino 200, di legumi 100. La solita fruttificazione del grano suol essere il 15, dell'orzo il 20, delle fave il 12, del lino il doppio del seme e 120 libbre per starello. La vigna prospera come ne' luoghi più favorevoli. Si coltivano tutte le viti, però le più comuni sono il cannonau e la vernaccia. I vini riescono di ottima qualità e però se ne fa gran commercio co' genovesi. Quel che non si possa vendere si versa ne' lambicchi e dà l'acquavite, della quale vendesi molto nel Sarrabus, nella Barbagia e in altri dipartimenti. Dalla vendemmia si hanno circa 60 000 quartare, della qual quantità passano nel commercio almeno i tre settimi. *Fruttiferi.* La vegetazione de' medesimi è felicissima. Le specie più comuni sono olivi, ciriegi, castagni, noci, peri, mandorli e fichi. Il numero grandissimo. I predi intorno al Comune dove si coltivano le viti, i fruttiferi e alcuni orti occupano non meno di quattro miglia quadrate. *Pastorizia.* Nell'anno suddetto si numeravano nel bestiame manso buoi per l'agricoltura 300, vacche 70, cavalli e cavalle 130, giumenti 260; nel bestiame rude vacche 500, cavalli e cavalle 125, capre 3000, pecore 2500, porci 1600. I pascoli sono abbondanti ed ottimi, e però sono copiosi e buoni i prodotti. *Commercio.* Da' prodotti dell'agricoltura possono questi terrazzani lucrare lire nuove 45 000, da' prodotti pastorali 6000. Le vie a' paesi vicini sono difficili; e si va





a Ulassai (miglia 2) in ore 3-4, a Foghesu (miglia 7) in ore 3, a Tertenia (miglia 7) in ore 3, a Lanusei (miglia 5) in altrettanto spazio». La vita di J. nel corso dell'Ottocento si animò per le notevoli attività di tipo artigianale e per lo sviluppo dell'agricoltura. Nel corso del Novecento, in particolare, si potenziò la tradizione vitivinicola del paese. Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro, J. entrò a farne parte e nel secondo dopoguerra fu in grado di creare una Cantina sociale. Dopo gli anni Cinquanta il paese subì un certo spopolamento, soprattutto nel periodo della grande emigrazione, in genere in ambito nazionale. Apertosi recentemente il dibattito sulle nuove province vi ha preso parte contribuendo alla costituzione della provincia dell'Ogliastra.

■ **ECONOMIA** La base dell'economia del paese è costituita dall'agricoltura, in particolare l'orticoltura, la frutticoltura e la viticoltura; discreto anche l'allevamento, in particolare di ovini, caprini e bovini. Anche le attività industriali sono di una qualche importanza; il comparto più sviluppato è legato alla viticoltura, e consiste nella produzione di vini pregiati, in particolare del celebre Cannonau, che avviene nella Cantina sociale e in altre cantine private. La rete di distribuzione commerciale è abbastanza sviluppata; vi operano anche 2 alberghi. **Artigianato.** In passato era molto diffusa la tessitura con telai domestici sia della lana che del lino. **Servizi.** J. è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, ospedale, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo, Liceo scientifico, Istituto tecnico e Biblioteca comunale.



Jerzu – Un tacco.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3379 unità, di cui stranieri 16; maschi 1661; femmine 1718; famiglie 1432. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 28 e nati 16; cancellati dall'anagrafe 43 e nuovi iscritti 43. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 17 163 in migliaia di lire; versamenti ICI 1176; aziende agricole 612; imprese commerciali 184; esercizi pubblici 30; esercizi al dettaglio 67; ambulanti 12. Tra gli indicatori sociali: occupati 990; disoccupati 246; inoccupati 128; laureati 115; diplomati 429; con licenza media 1068; con licenza elementare 1028; analfabeti 43; automezzi circolanti 1243; abbonamenti TV 902.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di nuraghi, in particolare quelli di Antepadente, Arbutzu, Asinalis, Bausu, Bonu, Erbonu, Gesitu, Marcussu, Orta Sa Mola, Piremau, Scuriu, S'Ome, S'Orcu e Taccu. Vi si trovano anche le *domus de janas* di Perda Puntuta e di Sa Ibba s'Ilixì e i complessi nuragici di S'Ornu e di Bonu. Vi sono infine altre testimonianze che dimostrano la continuità nel tempo della frequentazione del territorio.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbano si sviluppa in





senso verticale su un costone dominato dai tipici **tacchi** (→), in un dedalo di strade generalmente strette e tortuose. Ben poco si conserva delle antiche architetture in pietra con case a più piani: negli ultimi decenni queste pittoresche costruzioni sono state sostituite da quelle moderne. Lo sviluppo dell'abitato nel corso dei secoli ha avuto come punto di riferimento due chiese: quella di **San Sebastiano** sorge nel rione Cuccureddu; di origini molto antiche, fu la prima parrocchiale attorno alla quale si sviluppò il nucleo iniziale dello J. attuale; fu restaurata più volte e ingrandita nel 1904; poiché però andava nuovamente in rovina, nel 1958 fu demolita e completamente ricostruita nelle forme attuali. L'altra chiesa è quella di **Sant'Erasmus**, l'attuale parrocchiale, il cui impianto originario risale al Seicento; anche questa chiesa nel corso dei secoli è stata più volte restaurata e dopo un radicale intervento negli anni Cinquanta del secolo XX ha assunto l'aspetto odierno. Al suo interno conserva una pala d'altare moderna, alcune statue lignee del Seicento e qualche buon pezzo di argenteria. Nelle campagne a poca distanza dall'abitato si trova la chiesa di **Sant'Antonio da Padova**. La chiesetta campestre risale al secolo XVIII, ma è stata riattata nel 1897. Altro interessante monumento sono le rovine del castello della **Rosa**, fortezza situata sul colle del valico Su Quaddassoni a pochi chilometri dall'abitato, lungo la strada S.S. 125. Fu fatto costruire dai giudici di Cagliari in una posizione strategica da cui si potevano vedere i castelli di Quirra e di Lotzorai e controllare la via di accesso dal Sarrabus alle zone interne. Caduto il giudicato, quando con la divisione del 1258 l'Ogliastra fu annessa al giudicato di Gallura, il castello perse la sua importanza

e in poco tempo fu smantellato. Attualmente si conservano imponenti ruderi che furono identificati solo dopo il 1980. Interessante anche la chiesa di **Sant'Erasmus**, costruita in forme tardogotiche nel secolo XVI e successivamente modificata e ampliata. Poco fuori dell'abitato è possibile effettuare lunghe passeggiate sui sentieri che attraversano le foreste circostanti, in particolare a Pizzu 'e Monte Cresia.



Jerzu – Formazioni rocciose.

■ FESTE E TRADIZIONI POPOLARI

Ricco è il patrimonio di tradizioni che la memoria di questa comunità ha conservato. Particolare importanza riveste il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile era costituito da una camicia di lino bianco con pettina pieghettata e polsini orlati di pizzi e da una gonna (*sa unnedda*) di raso verde scuro. Sulla camicia si indossava una giacca (*su gippone*) di raso verde scuro con bordo a trine chiuso alla vita da ganci d'argento (*sos gancios*); sopra la gonna il grembiule di seta viola o blu legato alla vita da un fazzoletto rosso. Completavano l'abbigliamento femminile lo scialle di Tibet marrone da mettere sul capo quotidianamente; nelle grandi occasioni invece si indossava il manto di raso rosso con bordo blu tenuto da ganci d'argento. L'abbigliamento maschile era costituito da una camicia (*sa camisa*) di tela bianca con





collo alto, e dai pantaloni (*sas bragas*) dello stesso tessuto. Sopra la camicia si portava il gilet (*su croppette*) di panno nero con bordo rosso, e la giacca dello stesso tessuto chiusa a sinistra con cinque bottoni d'argento; sopra i pantaloni il gonnellino di panno nero e le ghette dello stesso tessuto; completava l'abbigliamento la classica *berritta* di panno nero. Importanti sono anche numerose feste popolari come quella di **Sant'Antonio da Padova**. Ogni anno, il 13 giugno, si svolge una festa in onore del santo. Ad organizzarla è un comitato chiamato "Pia Azienda", costituito fin dal 1900. Il comitato ha il compito, durante tutto l'anno, di raccogliere il bestiame che viene offerto in occasione della festa. Ma la manifestazione che meglio esprime la moderna realtà di J. è la **sagra del vino e della carne**. Si svolge in agosto e dura due giorni; è stata istituita nel 1981 ed è legata palesemente all'attività della Cantina sociale. In due giorni di spettacoli folcloristici e di grandi mangiate di carne di capra accompagnate da abbondanti bevute del tipico **Cannonau** (→), si vuole festeggiare un prodotto che segna profondamente la vita del paese e farlo conoscere ai numerosi turisti che vi accorrono.

Jimenez de Urrea, Antonio Viceré di Sardegna (fine sec. XVI-seconda metà sec. XVII). In carica dal 1632 al 1638. Marchese di Almonazir, consigliere reale, fu nominato viceré di Sardegna nel 1632, nel periodo più difficile della Guerra dei Trent'anni. Arrivato in Sardegna si rese subito conto delle gravi difficoltà dell'isola a causa dell'assoluta scarsità dei mezzi necessari ad apprestarne la difesa. Tuttavia egli, temendo un attacco francese, compatibilmente con la situazione economica del regno fece restaurare i bastioni di Cagliari e distribuire armi alla popola-

zione perché eventualmente si tenesse pronta a difendersi dagli invasori. Nel 1635 gli fu rinnovato l'incarico e proseguì nei suoi tentativi di porre l'isola in uno stato di difesa; quando poi, nel 1637, avvenne lo sbarco francese a Oristano, organizzò i soccorsi e la controffensiva che ebbe ragione degli invasori. Lasciò la Sardegna nel 1638.

Joffre Famiglia di origine catalana (sec. XV-XVI). Le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XV, quando i suoi membri si stabilirono a Cagliari per curare i propri interessi commerciali. Seppero inserirsi nella società cittadina, in seno alla quale acquistarono una posizione di rilievo. Ricoprirono uffici pubblici ed entrarono in possesso di alcuni feudi; nel 1462 ottennero il cavalierato ereditario con un Pietro, la cui discendenza si estinse nel corso del secolo XVI.

Joffre, Matteo Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XV-ivi 1460). Arcivescovo di Cagliari dal 1440 al 1460. Ordinato sacerdote, per la sue doti fu nominato canonico e decano del capitolo di Cagliari. Ebbe gravi contrasti con un altro canonico: lo scontro si spinse a tal punto che i due arrivarono a scomunicarsi reciprocamente. Sanato il contrasto, in seguito fu nominato collettore pontificio della diocesi e nel 1440 divenne arcivescovo di Cagliari. Fu molto attento all'amministrazione delle rendite della diocesi: recuperò la basilica di San Saturno e tutti i beni appartenuti ai Vittorini. Si preoccupò di regolamentare la riscossione delle decime, ottenendo che gli abitanti di Cagliari finalmente le pagassero regolarmente. Proprio perché preso dai problemi dell'amministrazione ebbe in certi momenti un rapporto difficile con i funzionari reali.

Joffre, Pietro I Vicario reale di Cagliari (Cagliari, fine sec. XIV-ivi, dopo 1450).





Fratello di **Matteo**, era un mercante di successo. Nel 1419 fu eletto consigliere di Cagliari; sposò la vedova di Nicolò **Boter** e con alcune abili operazioni nel 1426 acquistò il feudo di Assolo e nel 1429 quelli di Ruinas e Mogorella, formando così un feudo di notevoli proporzioni. Negli anni seguenti continuò a estendere i suoi possedimenti e nel 1432 acquistò la signoria di Senis e infine, nel 1435, quelle di Asuni e Nureci. Giunto oramai al culmine della potenza, nel 1436 fu nominato vicario reale e riuscì a far sposare sua figlia Caterina, alla quale donò tutti i feudi, con un **Cardona**. All'apice della fortuna, quando suo fratello fu nominato arcivescovo, nel 1440 divenne procuratore della Curia arcivescovile e fu inviato a Firenze presso il papa.

Joffre, Pietro II Signore di Asuni e Nureci (Cagliari, prima metà sex. XV-ivi, dopo 1465). Figlio di **Pietro I**, ereditò i feudi della famiglia e nel 1462 fu creato cavaliere ereditario. Nella seconda metà del secolo XV, però, si trovò in gravi difficoltà economiche, per cui nel 1465 vendette agli **Aragall** il feudo di Assolo e più tardi anche Asuni e Nureci.

Jonca Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Montes. Era situato a poca distanza da **Osilo**. Il villaggio, con altri, nel corso del secolo XII passò ai **Malaspina** per matrimonio; dopo l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres, essi lo inclusero nel loro piccolo stato e seppero instaurare un buon rapporto con i suoi abitanti. Avendo i Malaspina prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista J. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; rimase però in mano agli antichi signori, ma quando nel 1325 essi si unirono alla ribellione dei **Doria** contro i nuovi venuti, il villaggio fu coin-

volto nel conflitto e subì gravi danni. L'ultimo Malaspina, il marchese Giovanni, morendo nel 1342 lo lasciò in eredità al re **Pietro IV** d'Aragona, ma continuò a essere teatro delle continue guerre, per cui pochi anni dopo fu abbandonato dalla popolazione.

Jones, R.E. Archeologo inglese (n. sec. XX). Studioso dell'Età del Bronzo in Sardegna, nel 1986 prese parte al convegno *Nuragic Sardinia in Mycenaean World* svoltosi a Roma, presentando una comunicazione su *Late bronze Aegean and Cypriot type pottery on Sardinia. Identification of imports and local imitations by Physico-chemical analysis*, in *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, 1987.

Jordà (o Giordano) Nobile famiglia genovese (secc. XVII-XVIII). Si trasferì a Cagliari nel corso del secolo XVII con il ricco mercante Gerolamo, interessato a curarvi alcuni affari. Egli si radicò nella potente comunità ligure della città e i suoi discendenti, eletti spesso consiglieri civici, ricoprirono uffici pubblici. La famiglia si estinse nella prima metà del secolo XVIII.

Jorgi Famiglia cagliaritano (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI. I suoi membri, prevalentemente impegnati nel commercio, avevano accumulato un discreto patrimonio e nel 1584 ottennero il cavalierato ereditario. Nel secolo XVII contribuirono alla costruzione della chiesa di Santa Teresa e dell'attiguo collegio dei Gesuiti. Si estinsero nel corso del secolo XVIII.

Joscia Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Romangia. Sorgeva vicino a **Sassari** in località Gioscari. Dopo l'estinzione della dinastia giudiciale fu amministrato direttamente dal Comune di Sassari, ma per ragioni sconosciute fu





abbandonato dalla popolazione e scomparve prima del 1316.

Jouet, Vittorio Insegnante e predicatore (Nuoro 1840-Roma 1905). Entrato nell'ordine del Sacro Cuore, fu ordinato sacerdote. Uomo di grandi qualità, si mise in luce per le sue doti di predicatore e fu eletto superiore del suo ordine. Per questo si stabilì a Roma nella casa generalizia. Fu anche autore di alcune pubblicazioni.

Jourdan, Gustave Giornalista e uomo d'affari francese (Parigi 1820-ivi 1866). Giunse in Sardegna nel 1860 per curarvi i propri interessi e vi si stabilì. Dopo un anno, però, la sua attività fallì, per cui fu costretto a tornare in Francia, dove successivamente pubblicò un opuscolo sulla Sardegna (*L'Île de Sardaigne*, 1861). Dal testo emerge un grande livore nei confronti dell'isola, sulla quale ingiustamente fa ricadere la ragione del suo fallimento. L'opera aprì una polemica accesissima nella quale intervennero Giovanni **Siotto Pintor**, Filippo **Vivanet** e altri.

Jover, Bernardo Religioso (Tarragona, prima metà sec. XV-Ozieri 1490). Vescovo di Castra dal 1484 al 1490. Dopo essere stato ordinato sacerdote si trasferì a Cagliari, dove divenne canonico della cattedrale. In seguito fu nominato priore di San Salvatore di Oristano e cappellano di **Ferdinando** il Cattolico. Nel 1484 fu nominato vescovo di Castra: negli anni successivi chiese di cambiare diocesi, ma non fu accontentato.

Jover, Marco Uomo politico (Cagliari, prima metà sec. XIV-ivi, dopo 1389). Signore della scrivania della dogana di Cagliari. Molto stimato dai concittadini, fu più volte eletto consigliere civico e mandato a corte come sindaco per curare gli interessi della città. Finì anche per acquistare la signoria della scrivania della dogana di Ca-

gliari, che però nel 1373 rivendette a Pietro Deo; nel 1382 fu nominato luogotenente dell'amministratore reale e nel 1388 fu tra i firmatari della pace con **Eleonora d'Arborea** in veste di rappresentante di Cagliari. Subito dopo entrò in contrasto con i **Montbuy** e Marco Montbuy, nel 1389, lo percosse sulla pubblica via.

Jovine, Pasquale Impiegato, consigliere regionale (Cagliari 1916-ivi 1967). Di idee socialiste, dopo la caduta del regime fascista concorse alla rinascita del dibattito politico in Sardegna, e quando il Partito Socialista Italiano si scisse aderì al Partito Socialdemocratico Italiano. Nel 1961 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la IV legislatura, al cui termine non fu riconfermato.

Judo Sport. Questo tipo di lotta "dolce", come la chiamano i giapponesi, inizia ad affermarsi in Italia negli anni Cinquanta e in Sardegna alla fine dello stesso decennio per opera di alcuni appassionati come Mario Canopoli, militare di carriera che opera nell'ambito della SEF Torres. Nel 1959 la sua squadra, composta da più di 70 elementi, rappresenta la maggiore realtà sarda nello j. A partire dal 1963 gli atleti di Canopoli cominciano ad affermarsi in campo regionale con la conquista di quasi tutti i titoli sardi per alcuni anni. Intanto nell'isola la pratica dello j. va espandendosi, anche perché a partire dal 1964 (Olimpiadi di Tokyo) diventa sport olimpico. Lo j. diventa una vera e propria moda e viene praticato anche solo come mezzo di difesa personale. Nascono altre società come lo Judo Club Monserrato e la sezione j. della Gennargentu di Nuoro. Ma in campo agonistico la Torres continua a detenere la leadership in Sardegna (che durerà fino agli anni Ottanta).





Qualche suo atleta comincia a mettersi in luce in campo nazionale, come Anamaria Cossu che nel 1966 diventa campionessa italiana e viene ammessa ai campionati europei di Praga. Altri valenti atleti saranno Tiana Tola, anch'essa della Torres, e poi Valentina Dejana (Monserrato), Daniela Fais (Gennargentu), campioni italiani juniores; e tra gli uomini Sebastiano Deriu di Ghilarza, campione italiano assoluto nel 1987 per la categoria 78 kg, Riccardo Zuncheddu di Porto Torres, Davide Seu e Luana Ladu di Nuoro. La più grande manifestazione di questo sport che si svolga in Sardegna è il Trofeo Sieni, torneo internazionale ideato dal padre di Guido Sieni, promettente atleta della SEF Torres e della Nazionale, deceduto a vent'anni nel 1977. Iniziata in sordina nel 1978, la manifestazione è andata via via crescendo fino a registrare la partecipazione di più di 40 nazioni e diventare un vero e proprio campionato mondiale a squadre. Attualmente la pratica dello j. pare scontare una certa crisi anche per il proliferare di altre pratiche, sempre di origine orientale, definite "arti marziali". [GIOVANNI TOLA]

Juncu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. Nel corso del secolo XII era per-

venuto ai **Malaspina** per matrimonio e quando si estinse la dinastia giudicale di Torres, essi inclusero il villaggio nel loro stato. Avendo i Malaspina prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però i Malaspina nel 1325 si schierarono a fianco dei **Doria** nella ribellione contro gli Aragonesi il villaggio divenne uno dei teatri del conflitto e subì molti danni. Negli anni successivi il villaggio cominciò a spopolarsi, ma continuò a rimanere in mano ai Malaspina fino al 1353, anno in cui fu definitivamente sequestrato dal re d'Aragona. Scoppiate le guerre tra Aragona e Arborea, il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi e continuò a decadere. Prima della fine del secolo era completamente spopolato.

Jurien de la Gravière, Jean Baptiste

Cartografo (Brest 1812-Parigi 1892). Ufficiale di marina, percorse una brillante carriera. Nel 1842 fu incaricato di fare rilevazioni cartografiche lungo le coste della Sardegna. Nel 1862 fu nominato ammiraglio comandante la flotta del Mediterraneo e aiutante di Campo di Napoleone III. Nello stesso anno pubblicò un interessante libro sulla Sardegna (*La marine d'autrefois. La Sardaigne en 1842, 1862*) nel quale descrisse la sua esperienza nell'isola.





K

Kalby Pitzolu, Gino Architetto, storico dell'arte (Macomer 1921-ivi 1999). Dopo essersi laureato dapprima in Lettere e successivamente in Architettura, si specializzò in Storia dell'Arte con Carlo Giulio Argan presso l'Università di Roma. Intrapresa la carriera universitaria, per anni insegnò Storia dell'Arte presso l'Università di Salerno e diresse il periodico "Bollettino d'arte". Autore di interessanti studi, alcuni dei quali riguardano aspetti del patrimonio artistico della Sardegna. È morto a Macomer nel 1999. Sulla sua città natale aveva scritto una monografia, *Macopsissa/Macomer. Cinquemila anni di storia*, 1990.

Kalinowski, Lech Storico dell'arte (n. sec. XX). Professore di Storia dell'Arte presso l'Università di Cracovia, si è interessato in diverse occasioni della pittura medioevale sarda. Tra i suoi saggi, *Arte medioevale e arte rinascimentale in Sardegna nei suoi rapporti con l'Europa centro-orientale*, "Archivio storico sardo", XXXVIII, 1995.

Kara, Eros Pittore (n. Nuoro 1929). Dopo essersi formato come grafico, pur esercitando mille mestieri si è dedicato alla pittura e si è specializzato nella tecnica dell'acquerello, in cui è considerato uno dei maggiori maestri italiani viventi. Ha esordito come cartellonista cinematografico realizzando

i disegni pubblicitari per la Universal e per altre grandi case; in seguito si è dedicato totalmente alla pittura con lunghi soggiorni a Milano, Parma e in Francia; da alcuni anni è tornato in Sardegna e ha fissato la sua residenza a Sanluri. Ha esposto in diverse città italiane e straniere, riscuotendo successo e riconoscimenti dalla critica internazionale.

Kenze Neke Band rock di Solarussa, nata negli anni Novanta intorno al chitarrista Enzo Saporito. Scioltasi nel 2001 dopo un periodo di intensa attività (nella trentina di brani che ne costituivano il repertorio le canzoni *Nàralu de uve sese e Boghes de pedra*), nel 2006 ha ripreso i concerti.

Kertu Nei *condaghes*, termine riferito all'attività processuale in periodo giudiciale. È da intendere come procedura che si svolgeva in seno alla *corona* in contraddittorio sulle prove che le parti esibivano nel corso del confronto e sulle quali il k. veniva definito con la sentenza.

King, Russell Storico dell'agricoltura (n. Londra 1945). Laureato in Economia e filosofia a Londra, dal 1970 si è occupato della Sardegna studiandone la pastorizia e l'agricoltura. Tra il 1971 e il 1987 ha lavorato presso l'Università di Leicester, passando successiva-





mente al Trinity College di Dublino. Tra i suoi scritti: *Development problems in a Mediterranean environment: history and evaluation of agricultural development schemes in Sardinia*, "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", LXIII, 1971; *Poverty and banditry: pastoral anarchy in Sardinia*, "The Geographical Magazine", XLVI, 1973; *Some spatial and environmental aspects of conflict resolution: livestock theft in Sardinia*, "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", LXV, 1974; *Recent industrialisation in Sardinia: rebirth or neo colonialism?*, "Erdkunde", XXXI, 1977; *Patterns of Sardinian migration*, "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", LXXI, 1980.

Kirova, Tatiana Architetto (n. Sofia 1942). Laureata al Politecnico di Torino, si è in seguito specializzata a Torino, Milano e Bologna e ha intrapreso la carriera universitaria. Stabilitasi a Cagliari, insegna Restauro dei monumenti presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università. Autrice di numerosi studi e di progetti di restauro di diversi monumenti della Sardegna, è tra i protagonisti della vita culturale di Cagliari, nella cui Università dal 1981 dirige l'Istituto di Architettura. Dal 1991 rappresenta l'Italia al CIAV e nell'ICNOS di Parigi. Tra i suoi scritti: *La basilica di San Saturnino. La sua storia, i suoi restauri*, 1979; *Contributo allo studio delle chiese a due navate in Sardegna*, in *Atti del V Congresso di Archeologia cristiana*, 1982; *Per una storia delle strutture sanitarie in Sardegna dal XVII al XVIII secolo* (con Franco Masala), in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di T. Kirova), 1984; e, nella stessa opera, altri quattro articoli: *I Fatebenefratelli: l'ospedale di S. Antonio Abate in Cagliari*, *Quale barocco in Sardegna?*, *Gli interventi di re-*

stauro delle fortificazioni di Iglesias nei secoli XVII e XVIII, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo: "cumbessias" e "muristenes"*; *L'uso cristiano delle grotte e delle architetture rupestri in Sardegna*, in *Atti del VI Congresso nazionale di Archeologia cristiana*, Ancona 1985, 1985; *Introduzione allo studio dell'architettura rupestre di Età storica in Sardegna*, in *Il popolamento rupestre nell'area mediterranea*, 1988; *Caratteri e qualità formali delle strutture insediative*, in *La provincia di Cagliari*, I, 1989; *L'uomo e le miniere in Sardegna* (a cura di T. Kirova), 1993.

Kita Collegio di persone al seguito del giudice che compare citato spesso nei documenti giudicali. Era comandato da un *majore* ed era generalmente impegnato dal sovrano in testimonianze e in attività giurisdizionali.

Klein Hofmeijer, Gerard Archeologo olandese (n. sec. XX). Coordinò i lavori nella Grotta Corbeddu di Oliena durante le campagne di scavo che portarono alla scoperta di un fossile umano e alla datazione dell'industria litica sarda nel Pleistocene finale. Tra i suoi scritti: *La fine del Pleistocene nella grotta Corbeddu in Sardegna*, "Rivista di Scienze preistoriche", XLI, 1-2, 1987; *Indication of Pleistocene man in Sardinia*, "Physical research", B.29, 1987; *Dating of upper Pleistocene lithic industry of Sardinia*, "Radiocarbon", 31, 3, 1989; *L'homme du pléistocène en Sardaigne* (con F. Martini, A. Ulzega e P.Y. Sondaar), "Anthropologie", 95, 1991; *Pleistocene humans in the island environment of Sardinia* (con P.Y. Sondaar), in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *The upper Paleolithic Tassonomy in Corbeddu Cave (Oliena)* (con P.Y. Sondaar), in *Paleosuperfici del Pleistocene e del primo Olocene in Italia*, 1993; *Il popolamento*





della Sardegna nel tardo Pleistocene: nuova acquisizione di un resto fossile umano dalla grotta di Corbeddu, “Rivista delle Scienze preistoriche”, XLV, 1995; *The human colonisation of Sardinia: a late pleistocene human fossil from Corbeddu Cave*, “Comptes Rendues de l’Académie des Sciences de Paris”, t. 320, s. II, 1995.

Kogotova Bragaglia, Olga Pittrice e designer (n. San Pietroburgo 1968). Dopo essersi diplomata presso l’Accademia d’Arte della sua città, si è stabilita in Sardegna, dove ha aperto uno studio a Pula. Ha esposto in numerose mostre in varie città europee e alcuni dei suoi lavori figurano in diverse collezioni.







L

Labirinto → Luzzanas, Labirinto di



Arturo Labriola – Il filosofo napoletano (secondo da sinistra in prima fila) alla riunione delle opposizioni a Montecitorio del 27 maggio 1924.

Labriola, Arturo Filosofo, deputato alla Costituente, senatore della Repubblica (Napoli 1873-ivi 1959). Teorico del marxismo, organizzò il sindacalismo rivoluzionario di ispirazione soreliana. Nel 1906 fondò “Avanguardia socialista”; interventista, deputato socialista indipendente, fu nominato ministro del Lavoro nell’ultimo governo Giolitti. Antifascista, rimase in esilio dal 1927 al 1937. Nel dopoguerra fu chiamato a far parte della Costituente, senatore dal 1948. Scrisse per il giornale sardista “Il Solco”, poche settimane prima della “marcia su Roma”, un articolo *Sul fascismo in Italia e in Sardegna*.

La Caletta Centro balneare quasi al

centro della costa tirrenica, a pochi chilometri da Siniscola, in prossimità di bellissime spiagge che ne fanno una località frequentatissima durante l’estate. Si sviluppò a partire dalla metà del Novecento (in modo abbastanza caotico peraltro), grazie anche alla costruzione di un porticciolo turistico molto ben attrezzato.



La Caletta – Paesaggio verso il litorale.

Lacano Antica famiglia sassarese (sec. XIII-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XIII. Dopo la conquista aragonese i L. aderirono alla rivolta dei Doria e furono privati dei loro beni. Nel corso del secolo XV seppero





risollevarsi e ricoprirono diversi uffici pubblici; nel 1558 furono ammessi al parlamento **Madrigal**. La famiglia presumibilmente si estinse nel secolo XVII.

Lachesos Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell'Oppia. Era situato a nord di **Mores**. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale di Torres se ne impadronirono i **Doria** che lo inclusero nel loro piccolo stato. I nuovi signori seppero instaurare un buon rapporto con la comunità, che conservò i propri antichi privilegi; avendo però i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando nel 1325 i Doria si ribellarono, L. fu investito dalle operazioni militari e nel 1330 fu devastato dalle truppe di Raimondo **Cardona**. Il villaggio, nonostante il perenne stato di guerra tra Doria e Aragona, continuò a rimanere in possesso dei suoi signori fino al 1365 quando, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu occupato dalle truppe arborensi. Il villaggio ne soffrì e la sua popolazione diminuì notevolmente, tanto che all'atto della **pace di Sanluri** nel 1388 la sua popolazione era ridotta a 10 famiglie. Dopo il 1391 fu nuovamente occupato dalle truppe arborensi che ne perdettero il controllo dopo la **battaglia di Sanluri**, quando il villaggio cadde in mano al visconte di **Narbona**. Quando nel 1420 il visconte rinunciò ai suoi domini, il villaggio entrò definitivamente a far parte del *Regnum Sardiniae* e l'anno successivo fu incluso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. La popolazione cominciò nuovamente a crescere, ma i suoi rapporti con i feudatari non furono buoni, per cui Francesco Gilaberto Centelles nel 1442 incluse il villaggio nei territori venduti a

Franceschino **Saba**. Quando il nuovo feudatario fu travolto dalla crisi delle sue finanze, il villaggio fu sequestrato e nel 1479 concesso nuovamente a Giovanni **Vilamari**. Estinta questa famiglia nel 1547, L. passò ai **Virde**, che continuarono a tenerlo fino alla loro estinzione, quando passò ai **Manca**. Con i nuovi feudatari il villaggio, a causa della grave pressione fiscale cui i nuovi feudatari lo sottoposero, decadde definitivamente e nella seconda metà del secolo si spopolò e scomparve.

Lachin, Maria Teresa Archeologa (n. sec. XX). Nel 1992 ha fatto parte della missione di studio dell'Università di Padova a **Nora**, e ne ha dato conto in *Nora III. Lo scavo, area D2* (con C. Rosignoli e S. Bullo), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1995.

Laconeddu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Dolia. Era posto nelle campagne vicino a **Ussana**. Quando, dopo la sua caduta, il giudicato fu smembrato nella divisione del 1258, il villaggio fu incluso nella parte toccata ai **Capraia**. Alla loro estinzione passò al giudice d'Arborea. Nel 1295, però, **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa che prese ad amministrarlo con propri funzionari. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1328 fu concesso in feudo a Clemente **Salavert**. Nel 1348 si spopolò quasi completamente a causa della peste e non si riprese più: scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu abbandonato dalla popolazione.

Lacon Gunale Famiglia giudicale di possibile origine bizantina (secc. XI-XII). Le sue prime notizie storicamente certe risalgono al secolo XI, quando viveva **Mariano Salusio I**, giu-





dice di Cagliari nel 1058. Secondo una tradizione genealogica attendibile, egli discenderebbe dall'arconte **Torchitorio** di Sardegna vissuto nel secolo X e ritenuto il capostipite di tutte le dinastie giudicali sarde. Con Mariano Salusio e i suoi discendenti i caratteri sociali e culturali del piccolo Regno di Cagliari si modificarono profondamente aprendosi all'influsso dei mercanti pisani e genovesi e legarono la Chiesa cagliaritana, di profonde tradizioni bizantine, alla Chiesa di Roma, promuovendo la penetrazione nel giudicato dei Benedettini e dei Vittorini. Alla fine del secolo XI la presenza dei mercanti pisani si fece schiacciante e cominciò ad assumere un preminente carattere politico, creando non pochi problemi nei rapporti tra i membri della famiglia e favorendo il mutamento delle antiche istituzioni del piccolo regno. I L.G. si estinsero nel 1163 con la morte del giudice **Costantino Salusio III**.

Lacon Gunale, Giorgia Figlia di Costantino Salusio III (fine sec. XII-inizi sec. XIII). Fu fatta sposare da suo padre, giudice di Cagliari, con il marchese Oberto **di Massa**; dal matrimonio nacque **Guglielmo** di Massa, che divenne giudice di Cagliari nel 1189.

Lacon Gunale, Preziosa Figlia di Costantino Salusio III (fine sec. XII-inizi sec. XIII). Sorella di **Giorgia**. Suo padre, giudice di Cagliari, la fece sposare col conte Tedice **Della Gherardesca**, console di Pisa e bisnonno del conte **Ugolino**.

Laconi¹ Comune della provincia di Oristano, sede della XIII Comunità montana, con 2302 abitanti (al 2004), posto a 550 m sul livello del mare a sud-ovest del massiccio del Gennargentu. Regione storica: Parte Valenza. Archidioncesi di Oristano.



Laconi – Veduta del centro abitato.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma molto articolata, allungata da est a ovest, si estende per 124,87 km², comprendenti anche le frazioni agrarie di Crastu e Santa Sofia e confina a nord con Meana Sardo e Aritzo, a est con Gadoni, a sud con Villanovatulo, Isili, Nurallao, Nurri e Genoni, e a ovest con Genoni, Nureci, Senis, Asuni e Samugheo. Si tratta di una vasta parte della regione meglio conosciuta come Sarcidano, formata da varie colline medie e anche alte, con più di un rilievo oltre i 500-600 m, come la punta Carradore (658) che domina sull'abitato, e ricca di boschi, mentre le restanti parti sono utilizzate sia per l'agricoltura che per l'allevamento. I collegamenti col Campidano sono assicurati dalla statale 442, dal tracciato moderno, che si dirige verso Uras passando per Ales. La 197 assicura quelli con le zone interne, unendo L. a nord con Aritzo e gli altri centri della Barbagia, a sud con Nurallao e Isili. Il paese dispone anche di una stazione lungo la linea ferroviaria a scartamento ridotto Mandas-Sorgono.

■ **STORIA** L'attuale centro abitato si sviluppò probabilmente negli anni immediatamente successivi alla fondazione del castello: faceva quindi parte del giudicato d'Arborea ed era incluso nella curatoria di **Parte Valenza**. La comunità visse un lungo periodo di tran-





quillità protetta dal castello e fu in grado di eleggere annualmente i propri *majores*. Caduto il giudicato d'Arborea L. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1421 il re lo vendette a Giovanni **De Sena** i cui discendenti lo possedettero fino al 1477, quando fu loro sequestrato perché coinvolti nella ribellione di Leonardo **Alagon**. Nel 1478 il villaggio fu donato dal re a Enrico **Henriquez** il quale lo vendette dopo pochi giorni ai **Castelvì**. Sotto i nuovi feudatari L. divenne il capoluogo dell'omonimo feudo e una delle residenze preferite della famiglia. Nel corso del secolo XVI i Castelvì ristrutturarono il vecchio castello arricchendolo di elementi gotico-aragonesi e inoltre, nei secoli successivi, seppero organizzare l'amministrazione del feudo che faceva capo al villaggio. A partire dal 1559 essi portarono il titolo di conti di L. e dal 1605 quello di marchesi; all'estinzione della famiglia, nel 1745, L. fu ereditato dagli **Aymerich** che continuarono a possederlo fino al riscatto del 1839. Nell'ultimo periodo di dipendenza feudale e precisamente nel 1771 fu costituito il Consiglio comunitativo che pose la comunità nella condizione di riacquistare una notevole autonomia nei confronti dell'amministrazione baronale. Nel 1821 il villaggio divenne capoluogo di mandamento e fu incluso nella provincia di Isili. A questo periodo appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nel 1830 si numerarono anime 1701, nel 1831 erano 1763, nel 1832 ascendevano a 1783, nel 1840 sommarono a 1817, delle quali 860 nel sesso maschile, 957 nel femminile, distribuite in famiglie 925. Le medie del precedente decennio diedero nascite annuali 65, morti 40, matrimoni 12. Molti vivono ad una grande età; e generalmente vedonsi corpi robusti e di belle

forme, le quali sono molto gentili nelle femmine. *Professioni*. Sono applicate all'agricoltura famiglie 325, alla pastorizia 110, ai mestieri 40, al negozio 15. Quindi sono famiglie di nobili 1, di preti 6, di avvocati 2, di notai 4, di chirurghi 2, di flebotomi 3, di farmacisti 1. Le donne si occupano di circa 380 telai, tessono tele e panni di molto pregio, e guadagnano cospicue somme dalle tele che vendono alla capitale, e da' panni che mandano nei paesi circonvicini. L'istruzione primaria si fa a circa 40 fanciulli. Le persone che nel paese sappiano leggere e scrivere non oltrepassano il centinaio. Per l'ordine pubblico è in questo paese una stazione di cavalleggieri, a' quali nelle occorrenze di qualche spedizione presta aiuto il contingente de' miliziani coscritti al battaglione di Isili. *Agricoltura*. Quella parte del Laconese che stendesi nelle pendici e falde del Sarcidano sino alla valle del Pontissi è riconosciuta molto fertile. Si sogliono annualmente seminare starelli di grano 1200, d'orzo 500, di fave altrettanto, di fagioli 50. L'ordinaria fruttificazione pel grano è al 10, dell'orzo al 15, e delle fave al 20. I fagioli sono molto stimati. Di lino non se ne semina più che il domandato dal bisogno delle famiglie, e non se ne raccolgano più di 80 cantare; esso è di ottima qualità. Il frumento di Laconi è molto stimato da' negozianti di Cagliari, perché pesante e sostanzioso. L'orticoltura è operata con qualche diligenza. Le specie più comuni sono cavoli, cardi, zucche, melingiane, pomodoro, granone, lattuche e patate, alcuna delle quali pesò più di due libbre. Le fragole sono in pochi luoghi. La vigna vi prospera bene, e nelle uve non si distinguono più di dodici varietà. Il vino è piuttosto un po' leggero e buono per il pasto. In altri tempi L. era nobile per il suo vino greco. La vendemmia





produrrà circa 25 mila quartare, le quali appena bastano per i due terzi dell'anno. Le uve si conservano sino a giugno. *Pastorizia*. La regione più elevata di questo territorio è abbondantissima di ottimi pascoli. Nel bestiame manso numeravansi nel 1839 buoi per l'agricoltura 160, vacche 50, cavalli 117, majali 200, giumenti 360: nel rude vacche 1800, cavalli e cavalle 659, capre 309, pecore 6500, porci 4280. Le pecore e altre greggie nell'inverno pascolano nell'Estuno perché vi è mite il freddo; nell'estate emigrano al Sarcidano perché vi mancano le acque. I giumenti servono per la macinazione e per portar di carichi. Sono stabiliti due molini idraulici. Il numero de' majali si va ogni anno aumentando, ed esso è considerevole quando si abbia orzo e fave in copia per nutrirli. Si comprano in primavera e non maggiori di uno o due anni, quindi si ammazzano nel dicembre o gennajo». Quando nel 1848 le province furono abolite, L. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859, sempre come capoluogo di mandamento, della ricostituita provincia. Nel corso dell'Ottocento il villaggio divenne meta di un turismo residenziale di *élite*: infatti molte famiglie, soprattutto cagliaritanee, ne fecero la sede di raffinate villeggiature. Nel 1927 entrò a far parte della ricostituita provincia di Nuoro. Quando però recentemente si è sviluppato il dibattito sulle nuove province, ha optato per un ritorno alla provincia di Oristano, riallacciando così i vincoli storici con una realtà cui da sempre era legato.

■ **ECONOMIA** La base dell'economia del villaggio è l'agricoltura, in particolare la frutticoltura, la viticoltura e l'orticoltura; vi è praticato anche l'allevamento, in particolare quello ovino e caprino. Sono presenti anche alcune

attività industriali, in particolare quelle della lavorazione del legno e degli insaccati (con stabilimento a Santa Sofia). Discretamente sviluppata è la rete commerciale; vi operano anche un albergo, un agriturismo e ristoranti. **Artigianato.** È rimasta memoria dell'altissimo livello delle tessitrici di L. che producevano tele di alta qualità dalle quali traevano grandi guadagni vendendole alle famiglie di Cagliari. Le stesse producevano anche panni che commerciavano negli altri paesi del circondario. **Servizi.** L. è collegato da autolinee e dalla ferrovia complementare agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari e scuola dell'obbligo; dispone anche di una Biblioteca comunale e di due musei, uno archeologico e uno dedicato a Sant'Ignazio.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2360 unità, di cui stranieri 3; maschi 1147; femmine 1213; famiglie 889. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 27 e nati 16; cancellati dall'anagrafe 112 e nuovi iscritti 123. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15917 in migliaia di lire; versamenti ICI 888; aziende agricole 340; imprese commerciali 119; esercizi pubblici 12; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 36; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 649; disoccupati 91; inoccupati 199; laureati 44; diplomati 292; con licenza media 714; con licenza elementare 779; analfabeti 90; automezzi circolanti 728; abbonamenti TV 667.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu frequentato dall'uomo fin dal periodo prenuragico come dimostrano i numerosi e importanti reperti





ritrovati. Tra i siti più significativi di questo periodo quello costituito dalla *allée couverte* di **Corte Noa**, costituita da una camera a pianta trapezoidale divisa in due parti da un lastrone, e coperta da altri lastroni e da un cumulo di pietre. All'interno sono stati trovati reperti risalenti alla cultura di Ozieri. Negli ultimi decenni hanno ottenuto però maggiore notorietà le statue-*menhir* e il museo che ne raccoglie un buon numero al centro del paese. Il territorio circostante è ricco di questi originali manufatti che testimoniano la sua intensa frequentazione durante il periodo prenuragico; e che a partire dal 1980 sono stati studiati a fondo da Enrico **Atzeni**. Alcune delle statue sono ancora visibili nelle località di rinvenimento; in genere si tratta di siti di grande bellezza naturalistica non molto distanti dall'abitato, come **Perda Iddocca** e **Perda 'e Ainu**, dove le statue si trovano accanto al nuraghe Arrubiu; e di **Genna 'e Corte**, località nella quale sorgono anche un *dolmen* e un grande nuraghe esalobato che attende di essere studiato; e infine di **Pranu Corongiu**, dove accanto ad alcune grotticelle scavate nella roccia è stata trovata una statua che rappresenta una figura femminile col volto stilizzato e due mammelle, probabilmente una rozza raffigurazione della Dea Madre, collegata a un qualche culto dei morti sepolti nelle vicine grotticelle. Numerose di queste statue-*menhir*, rinvenute casualmente o durante scavi archeologici, sono state spostate dai siti di origine per essere raccolte in un elegante museo creato ad hoc, allestito al primo piano del Palazzo comunale in via Amisicora. Le sue sale, arricchite da pannelli illustrativi, documentano un ventennio di intensa attività archeologica; vi si possono osservare meglio i dettagli delle sculture, che comprendono le

linee molto stilizzate del volto e, sul petto, il "capovolto", un essere umano con la testa rivolta verso il suolo (a significare forse la morte), mentre la linea della vita è segnata da un originale coltello a due lame. Il territorio di L. conserva anche alcuni nuraghi, tra i quali Arrubiu, Cannas, Fruscu, Genna Corte, Lisandru, Mamusi, Montes, Picciau, Pilicapu: alcuni di questi sono in buono stato di conservazione. Infine, nelle campagne circostanti sono state trovate due iscrizioni e altri reperti di vario genere ascrivibili al periodo romano.



Laconi - Uno dei numerosi menhir presenti nei dintorni del paese.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'abitato si stende ai piedi di una parete dolomitica di grande effetto e ha conservato nel centro storico un tessuto viario tipicamente medioevale, sul quale si affacciano le tipiche case in pietra a più piani intervallate da alcuni preten-





ziosi palazzotti ottocenteschi. Al centro del paese è posta la chiesa di **Sant' Ambrogio e Sant' Ignazio**. Si tratta della parrocchiale, inizialmente dedicata a Sant' Ambrogio, che conserva forme cinquecentesche e un campanile gotico-aragonese. Dopo la canonizzazione di **Sant' Ignazio** (→) fu intitolata anche a lui. Attiguo alla chiesa è un museo dedicato al santo. A breve distanza, in una delle vie più caratteristiche del nucleo antico del paese, è posta la sua casa natale, conservata nelle sue forme originarie e meta di continui pellegrinaggi. Altro edificio di rilievo posto nella piazza del Municipio è il **Palazzo Aymerich** costruito nel XIX in stile neoclassico su progetto di Gaetano Cima; al suo interno conserva numerosi arredi di grande livello e carte da parati francesi. Tra le molte bellezze naturali che circondano il paese certamente il sito più noto e suggestivo è il **Parco Aymerich** con le rovine del **castello**. Il Palazzo Aymerich fu edificato nella prima metà del secolo XIX su progetto di Gaetano Cima; alle sue spalle si stende il parco che fu il risultato della passione del senatore Ignazio Aymerich marchese di Laconi per le bellezze del paesaggio. Egli a partire dalla metà dell'Ottocento lo sviluppò in un'area di 20 ha arricchendolo di preziose specie arboree. All'interno i resti del castello, che fu probabilmente eretto dai giudici d'Arborea nel secolo XI e servì come presidio dalle incursioni dei Barbaricini. Nei secoli successivi continuò ad assolvere alla sua funzione, dopo la **battaglia di Sanluri** passò nelle mani degli Aragonesi e a partire dal XVI divenne residenza dei feudatari. Di recente sulla punta Caradore, che si erge a ridosso dell'abitato, è stata eretta una grande statua di Sant' Ignazio a cavallo, a ricordo del-

l'episodio miracoloso che lo indusse a prendere i voti.



Laconi – Particolare dei resti del castello.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Simbolo delle antiche tradizioni del paese è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile è costituito dalla camicia bianca di cotone ricamato, dalla gonna (*sa unnedda*) di tibat di lana guarnita nella parte inferiore da due nastri di velluto. Sopra la camicia si indossano il busto (*su 'mbustu*) di broccato ricamato e guarnito di trine e chiuso da un laccio e la giacca (*su gippone*) in tessuto nero; sopra la gonna si porta il grembiule (*su sauzzu*) pieghettato; completano l'abbigliamento femminile uno scialle di tibat marrone a fiori stampati e i gioielli. L'abbigliamento maschile è costituito da una camicia di cotone bianco e dai calzoni (*sos crazzones*) di lino bianco. Sopra la camicia si indossano il gilet (*su croppettu*) di velluto nero e nel posteriore di raso rosso, la giacca d'orbace nero col cappuccio (*su gabbanu*); sui pantaloni si indossano il gonnellino di panno nero e le ghettoni dello stesso tessuto. Completa l'abbigliamento maschile la





berritta in panno nero guarnita da un fazzoletto rosso. Il cuore tradizionale della comunità si manifesta però in due grandi feste popolari. La prima è la festa di **Sant'Antonio Abate** che si tiene il 17 gennaio e si conclude con un falò (*foghidoni*) allestito dal comitato organizzatore, al quale ne seguono altri accesi in diversi punti del paese; in passato si svolgeva anche la processione del bastone di Sant'Antonio dove i partecipanti reggevano bastoni ricurvi avvolti di stagnola e di nastri multicolori coi quali bussavano a tutte le porte che trovavano lungo il percorso. La seconda importante celebrazione è quella dedicata a **Sant'Ignazio**: si svolge dal venerdì all'ultima domenica di agosto con il concorso di decine di migliaia di pellegrini che vengono da tutta la Sardegna a pregare vicino alla casa natale del santo. La manifestazione principale è la "Giornata del pellegrino", che nel pomeriggio prevede una processione solenne per le vie del paese alla cui conclusione, all'imbrunire, si svolge un'esibizione di gruppi in costume. Un crescente successo sta riscuotendo infine la **sagra del vino** che si svolge ad agosto ed è occasione per far conoscere gli ottimi prodotti della tradizione enologica del paese che vanta antiche radici.

Laconi² Marchesato. Il suo territorio feudale comprendeva una parte considerevole dell'antica curatoria del Parte Valenza. Era costituito dai villaggi di Laconi, che ne era il capoluogo, Genoni, Nuragus e il villaggio distrutto di Coni Valenza. Fu venduto dal re ai **De Sena** e da loro passò in successione temporale alle famiglie **Henriquez**, **Castelvi** e **Aymerich**, fino al suo riscatto avvenuto nel 1839.

Laconi, Paolo Pittore (n. Sanluri 1962). Proveniente da studi tecnici, ha esordito nel 1992. Raffigura i paesaggi

sardi con colori forti e splendenti. Ha esposto in numerose occasioni ottenendo riconoscimenti e crescente successo di critica.

Laconi, Renzo Insegnante, uomo politico (Sant'Antioco 1916-Catania 1967). Deputato alla Costituente e al Parlamento. Dopo aver conseguito la laurea si dedicò all'insegnamento della Filosofia. Uomo di vasta cultura, si avvicinò al Partito Comunista Italiano fin da giovane, quando il partito era ancora nella clandestinità. Nel 1943 fu tra coloro che ne avviarono la ricostituzione a livello nazionale; tornato in Sardegna nel 1944, entrò a far parte della Consulta regionale. Nel 1946 fu eletto alla Costituente e durante i suoi lavori fece parte della "Commissione dei 75", specificamente incaricata di redigere la Costituente, al cui testo L. pose personalmente mano; contemporaneamente, in coincidenza anche con la svolta autonomista del suo partito, sostenne con abilità politica il difficile iter parlamentare dello statuto speciale della Sardegna fino alla sua approvazione (31 gennaio 1948). È da una sua intuizione che nacque una più precisa formulazione dell'art. 13 che avrebbe, negli anni successivi, attivato prima la rivendicazione e poi la "conquista" del **Piano di Rinascita**. Successivamente fu eletto deputato nel 1948 per la I legislatura repubblicana. Nel 1950, quando l'assemblea conosciuta come il "Primo Congresso del popolo sardo" diede avvio alla lunga battaglia per il Piano, fu lui a tenere la relazione generale. Successivamente fu riconfermato ininterrottamente per altre tre legislature. Vicino a Togliatti, di cui veniva considerato il "delfino", fu anche giornalista di buon livello e nel 1957 fondò con Girolamo **Sotgiu** la rivista "Rinascita sarda", su cui pubblicò l'importante saggio *Questione sarda e*



*questione meridionale. Quando nel 1967 morì improvvisamente a Catania, appena cinquantenne, non aveva ancora portato a termine il suo quarto mandato parlamentare. I suoi scritti principali sono stati raccolti, a cura dell'amico e compagno di partito Umberto Cardia, nel volume *La Sardegna di ieri e di oggi. Scritti e discorsi 1945-1967*, edito dalla Edes nel 1988. Tra gli altri suoi scritti: *I Comitati di Liberazione*, "Il Lavoratore", 1945; *L'ora della libertà*, "Il Lavoratore", 1945; *Una nuova fase della vita politica in Sardegna*, "Il Lavoratore", 1945; *La democrazia, i giovani e le scuole*, "Il Lavoratore", 1945; *Valore di una riforma*, "l'Unità", 1945; *Inverno di fame*, "Il Lavoratore", 1945; *Manovra combinata*, "Il Lavoratore", 1945; *La consulta si risveglia?*, "Il Lavoratore", 1946; *Responsabilità*, "L'Unione sarda", 1946; *L'ora dell'autonomia*, "Il Lavoratore", 1946; *Cambiare strada*, "Il Lavoratore", 1946; *La regione nella nuova costituzione italiana. Storia e risultati di un dibattito*, "Rinascita", 1947; *I deputati comunisti per l'autonomia della Sardegna*, "Il Lavoratore", 1947; *Popolo sardo sulla via della libertà e del progresso*, "Il Lavoratore", 1947; *Lente Regione*, "Il Lavoratore", 1947; *La Sardegna*, "Rinascita", 10, 1949; *Il problema di Carbonia*, "L'Unione sarda", 1950; *L'autonomia regionale strumento di Rinascita*, "Il Ponte", 9-10, 1951; *Note per un'indagine gramsciana*, "Rinascita sarda", 2, 1957; *Questione sarda e questione meridionale*, "Rinascita sarda", 3, 1957; *La Sardegna e gli intellettuali*, "Rinascita sarda", 15, 1967; *Regioni e stabilità del regime*, "Quaderni di Ulisse", 58-59, 1976.*

Lacon Serra Famiglia giudiciale sarda (secc. XI-XIII). Le sue notizie risalgono al secolo XI, quando viveva un Pietro de Lacon Serra che si vuole fratello del

giudice **Mariano I d'Arborea**. Da questo Pietro, secondo un'accreditata tradizione genealogica, discenderebbe il giudice Gonario d'Arborea che regnò dal 1122 succedendo agli estinti Lacon Zori. I suoi discendenti tentarono di liberarsi dall'ingerenza pisana negli affari del giudicato e si legarono a Genova, ma nel 1133, dopo l'intervento di papa Innocenzo II, le due repubbliche si divisero le sfere di influenza nell'isola, tentando di trovare una linea politica autonoma e cercando di unificare la Sardegna sotto il loro scettro. **Comita** e suo figlio **Barisone I** furono gli interpreti di questa linea politica, che però non approdò a nessun concreto risultato. Dopo l'infelice esperienza di Barisone I, la famiglia dovette dapprima accettare il condominio dei **Bas Serra** sul giudicato d'Arborea e poi ne fu totalmente estromessa con la morte del giudice **Pietro**; la sua discendenza si legò all'ultima fase di esistenza del giudicato di Cagliari dopo il matrimonio di suo figlio Barisone II con la giudicessa **Benedetta** e si estinse col giudice **Guglielmo II Salusio**, nato da questo matrimonio e morto nel 1254.

Lacon Serra, Sinispella Figlia di **Barisone I** (Oristano?, prima metà sec. XII-?, dopo 1185). Nata dal primo matrimonio di Barisone, quando suo padre, giudice d'Arborea, sposò in seconde nozze **Agalbursa** di Bas nel 1177 ca. sposò **Ugo Ponzio** di Bas fratello di Agalbursa. Rimasta vedova, nel 1185 sposò in seconde nozze il giudice **Comita** di Torres. Da entrambi i matrimoni ebbe discendenza.

Lacon Serra, Susanna Figlia di **Barisone I** (seconda metà sec. XII). Sorella di **Sinispella**. Nata dal primo matrimonio di Barisone, giudice d'Arborea, fu fatta sposare dopo il 1165 con il giudice di Gallura **Costantino Spanu**, che pro-



Lacon Zori

babilmente fu giudice di fatto in Arborea durante la concitata fase iniziale del condominio tra **Pietro** e **Ugone I** di Bas Serra.

Lacon Zori Famiglia giudicale d'Arborea (secc. XI-XII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XI, quando viveva il giudice **Mariano I** d'Arborea che, secondo un'accreditata ipotesi genealogica, dovrebbe essere figlio del giudice **Torchitorio Barisone I** e fratello del giudice di Torres **Andrea Tanca**. I suoi discendenti, nel corso del secolo XI, spostarono la capitale del giudicato dalla decadente e insicura *Tharros* alla fiorente e più sicura Oristano e svilupparono il piccolo stato. La famiglia si estinse dopo il 1122 alla morte del giudice **Orzocco II**.

La Corte, Giorgio Storico (secc. XIX-XX). Ha dedicato alla Sardegna medioevale un saggio, *La scolca e il suo majore. I bujakesos, note di diritto sardo nel Medioevo*, 1899, e una monografia, *I Barbaricini di Procopio*, 1901.



La Crucca – Un'azienda storica nella Nurra di Sassari. Fu creata a metà dell'Ottocento per dare una risposta alla domanda di bestiame che veniva dalla Francia.

La Crucca Territorio di circa 2000 ha di terreno fertilissimo nell'antica curatoria della Fluminargia, nella Nurra sassarese. Nel 1708 fu incluso nel marchesato di Las Conquistas che fu concesso a Michele **Cervellon**, i cui discendenti

lo conservarono fino al 1768, quando col matrimonio di Maria Vincenza passò a Francesco **Zonza Vico** che morì senza figli nel 1801, lasciando erede il marchese Vincenzo **Amat di San Filippo**. Questi, però, nel 1826 cedette La C. al fisco. Nel 1843 il territorio fu venduto ai fratelli **Maffei** di Torino, che ne avviarono la trasformazione in moderna azienda agricola. L'opera fu ostacolata dai pastori di Osilo e di Florinas a tal punto che i Maffei, dopo aver chiesto inutilmente lo stanziamento di un drappello di Cavalleggeri, vi costituirono un corpo di guardie giurate, che però fece aumentare il livello dello scontro con i pastori. Per superare la situazione nel 1846 fu necessario far intervenire la forza pubblica, che fece sgomberare tutti i pastori osilesi e finalmente l'azienda prosperò. All'estinzione dei Maffei l'azienda passò nelle mani di alcuni altri proprietari e dopo il 1960 fu acquistata dall'industriale Nino Rovelli, da cui passò all'ENI. Cadde in rovina in conseguenza della crisi dell'industria petrolchimica di Porto Torres. Affidata in seguito a una comunità per il recupero di tossicodipendenti, dal 1985 vi sono stati avviati lavori di restauro e di ripristino delle attività agricole, e la terra ha ripreso a produrre.

Làdiri Denominazione d'area campidanesa del tradizionale mattone di fango crudo impastato con paglia e asciugato al sole (il termine deriva dal latino *làteres*). La sua fabbricazione è praticata da tempi antichissimi; abbandonata nel corso del secolo XX, negli ultimi anni si sta rivalutando e viene attualmente recuperata in alcuni centri. Veniva usata soprattutto nel meridione dell'isola, dove in particolare costituiva il principale materiale per la costruzione dei muri delle case di abitazione. Su una base di fondo di pietre, il





muro veniva innalzato solido e soprattutto impermeabile alla pioggia e al caldo.

Ladrera, Bernardo Uomo d'armi catalano (Spagna, prima metà sec. XIV-Cagliari 1361). Arrivò in Sardegna subito dopo la conquista per combattere contro i **Doria**. Nel 1340 ebbe il feudo di Fluminalia e del salto di Tuerra nel Campidano di Cagliari e quello di Nepotis nel Sols. Nel 1345 fu nominato capitano di Iglesias; nel 1350 ebbe in feudo i villaggi di Nurule, Isarle e Torpè nella curatoria di Galtelli. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, quando Iglesias fu investita dalle truppe giudicali non riuscì a difenderla e dovette lasciare la città. Poco dopo fu nominato capitano della Gallura, dove nel 1355 gli fu concesso anche il feudo di Vignola nel Taras. Nello stesso anno ebbe inoltre il feudo di Corongiu nella curatoria di Dolia e quelli di Mogor e Simbilia nel Campidano di Cagliari.

Ladron Famiglia feudale valenzana (secc. XV-XVII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Bertrando signore di Chelva. I suoi discendenti si imparentarono con i **Maza de Liçana** e uno di essi, **Raimondo**, nel 1548 ebbe in dono da Brianda Maza de Liçana i suoi diritti sul patrimonio feudale dei Maza **Carroz** in Sardegna. Per poter entrare in possesso del patrimonio la famiglia dovette affrontare una lite con i **Cascant**, che si concluse solo nel 1577. Dopo varie vicissitudini giudiziarie, i contendenti arrivarono a un compromesso in base al quale i L. ottennero i feudi di Mandas, Terranova, buona parte della Gallura superiore, la Barbagia di Ollolai e assunsero il nome di **Maza Ladron**. Nel 1590 ottennero il titolo di marchese di Terranova e nel 1614 quello di duca di Mandas. Si estinsero nel 1617.

Ladron, Pietro Duca di Mandas, marchese di Terranova (Sardegna, prima metà sec. XVI-ivi?, 1617). Figlio di Baldassarre, succedette a suo fratello **Raimondo** quando era ancora minorenne; con l'aiuto della madre Francesca Hurtado de Mendoza dovette sostenere l'ultima fase della lite giudiziaria per il possesso dei feudi, arrivando nel 1577 al compromesso con i **Portugal** in base al quale gli toccarono le signorie di Mandas, di Terranova, della Barbagia di Ollolai e della Gallura Superiore. Nel 1590 ebbe il titolo di marchese di Terranova e nel 1614 quello di duca di Mandas.

Ladron, Raimondo I Gentiluomo valenzano (sec. XVI). Nel 1548 ebbe in dono da Brianda Maza de Liçana sua lontana parente i diritti che costei vantava sull'eredità dei feudi che i **Maza de Liçana** avevano in Sardegna. Per poter entrare in possesso, però, fu costretto a inserirsi nella lite giudiziaria con i **Cascant** e con gli altri eredi.

Ladron, Raimondo II Gentiluomo valenzano (sec. XVI). Figlio primogenito di Baldassarre e fratello di Pietro, toccò a lui continuare la lite per i feudi sardi della famiglia **Maza de Liçana** che aveva ereditato dal padre. Nel 1561 ottenne dalla Reale Udienza una sentenza in base alla quale l'eredità avrebbe dovuto essere divisa con i **Cascant**. In conseguenza di questa decisione ebbe immediatamente la signoria di Mandas e nel 1566 la Gallura Gemini e le curatorie di Dore e Bitti, ma morì poco dopo senza figli lasciando erede il fratello.

Ladu (o Lado) Famiglia di Ozieri (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Espresse diverse personalità di rilievo: nel 1627 Geronamo Ladu Carta, capitano della cavalleria del Mandrolisai, chiese la concessione dei privilegi nobiliari ma non





riuscì a ottenerli. Solo nel 1642 suo figlio Giovanni ottenne il cavalierato ereditario e fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Avel-lano**. I suoi discendenti ottennero la nobiltà nel 1671 e in seguito si diramarono stabilendosi in diversi centri del Logudoro.

Ladu, Giorgio Capitano di lungo corso, consigliere regionale (n. Tortolì 1942). Dopo aver ottenuto il diploma di capitano di lungo corso, ha navigato su petroliere per alcuni anni e ha preso parte ad alcune campagne oceanografiche in diverse parti del Mediterraneo. Di cultura sardista, è stato sindaco del suo paese per due volte e nel 1983, subentrando a Mario **Melis** dimissionario, è diventato consigliere regionale nel collegio di Nuoro per l'VIII legislatura. È stato rieletto anche per la IX e la X legislatura; dal settembre 1984 all'agosto 1985 è stato assessore al Lavoro nella prima giunta Melis, dall'agosto 1987 al giugno 1989 assessore alla Sanità nella terza giunta Melis. Negli ultimi anni ha lasciato il suo partito e ha aderito a Forza Italia.

Ladu, Leonardo Insegnante, sindacalista, consigliere regionale (n. Ozieri 1946). Conseguita la laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento e si è impegnato nel sindacato. In politica ha militato nella Sinistra. È stato consigliere comunale della sua città; in seguito nel 1984 è stato eletto consigliere regionale per i Democratici di Sinistra nel collegio di Sassari per la IX legislatura e successivamente riconfermato per la X legislatura.

Ladu, Mario Fisico (n. Nuoro 1917). Conseguita la laurea a Pavia nel 1939, si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. È stato docente presso l'Università di Roma e ha diretto per anni il laboratorio di Dosimetria delle radiazioni a Frascati. Subito

dopo si è trasferito presso l'Università di Cagliari, dove ha insegnato fino al termine della sua carriera. Studioso di notevole valore, docente apprezzato anche per le sue doti umane e il suo rigore etico, è autore di numerose pubblicazioni, alcune delle quali gli hanno dato notorietà internazionale.

Ladu, Salvatore Uomo politico (n. Olzai 1945). Consigliere regionale, deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Cattolico, impegnato in politica fin da giovane, conseguita la laurea in Economia e Commercio ha militato nella Democrazia Cristiana, della quale è stato segretario regionale tra il 1984 e il 1992, e successivamente nel Partito Popolare, di cui è stato dirigente nazionale. Nel 1979 è stato eletto consigliere regionale della Democrazia Cristiana nel collegio di Nuoro per l'VIII legislatura e successivamente riconfermato per la IX e per la X fino al 1992 quando si è dimesso per candidarsi al Senato. Negli anni del suo mandato regionale tra il 1984 e il 1992 è stato capogruppo del suo partito, che era allora all'opposizione. Eletto senatore nel collegio di Nuoro per l'XI legislatura repubblicana, è stato confermato nel 1994 per la XII legislatura e nel 1996 per la XIII legislatura. È stato sottosegretario all'Industria dal 1994 al 1998 nel governo Prodi e dall'aprile 2000 al maggio 2001 sottosegretario ai Lavori pubblici nel governo Amato. È stato rieletto al Senato nella lista della Margherita nella consultazione dell'aprile 2006.

Ladu, Silvestro Medico, consigliere regionale (n. Bitti 1949). Conseguita la laurea in Medicina si è dedicato all'attività professionale come medico di base. Ha militato sin da giovane nella Democrazia Cristiana: dal 1983 è stato consigliere comunale e assessore di Sini-scola, di cui è stato anche sindaco tra





il 1985 e il 1988. È stato eletto consigliere regionale nel 1994 nel collegio di Nuoro per l'XI legislatura e riconfermato per la XII legislatura. Nel 1999, uscendo dal Partito Popolare, ha contribuito a fondare il Partito Popolare Sardo, permettendo così la formazione della seconda giunta di Mario Floris, nella quale è stato assessore ai Lavori pubblici; confermato nell'incarico nella giunta Pili e nella parte finale della legislatura ha dato vita al partito Fortza Paris, nato dalla confluenza fra PPS, UPS e Sardistas. Nelle liste del nuovo raggruppamento è stato rieletto per la XIII legislatura nel 2004.

Laerru Comune della provincia di Sassari, incluso nel Comprensorio n. 2, con 1000 abitanti (al 2004), posto a 177 m sul livello del mare nel retroterra di Castelsardo. Regione storica: Anglona. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo romboidale, si estende per 19,95 km² e confina a nord con Sedini e Bulzi, a est con Perfugas, a sud con Chiaramonti e Martis, a ovest con Nulvi. Si tratta di una regione di colline per lo più basse e arrotondate, tradizionalmente utilizzate per la coltura dei cereali ma oggi adibite in parte anche all'allevamento. A nord del paese scorre il rio Silanis, a sud l'Altana: entrambi si dirigono verso oriente, dove vanno a confluire nel **Coghinas**. Il paese è servito dalla vecchia e tortuosa statale 127, dalla quale si stacca a breve distanza la 124 che conduce a Castelsardo. L. dispone anche di una stazione lungo la ferrovia a scartamento ridotto Sassari-Tempio-Palau.

■ **STORIA** Il centro abitato attuale è di probabile origine bizantina: nel Medioevo era incluso nel giudicato di Torres e faceva parte della curatoria dell'Anglona. A partire dal secolo XII, in conseguenza dei matrimoni con princi-

pesse della famiglia giudicale era diventato proprietà dei **Doria** che, dopo l'estinzione della famiglia giudicale, lo inclusero nello stato che avevano formato nella Sardegna nord-occidentale. La comunità riuscì a instaurare buoni rapporti con i nuovi signori e continuò a mantenere la propria autonomia e a eleggere annualmente i propri *majores*. Avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, dopo l'arrivo degli Aragonesi il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. I Doria, però, nel 1325 si ribellarono e il villaggio divenne teatro del conseguente conflitto. Nel 1330 fu occupato dalle truppe di Raimondo **Cardona** ma poi fu recuperato dai suoi vecchi signori. Quando nel 1347 i Doria si ribellarono per la seconda volta, L. fu di nuovo al centro delle operazioni militari ma continuò a rimanere nelle loro mani. Negli anni successivi fu nuovamente devastato nel corso delle guerre che si succedettero ma rimase ancora ai Doria fino alla caduta del giudicato di Arborea. Nel 1410 L. cadde in mano al visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420 quando tornò in possesso degli Aragonesi e nel 1421 fu incluso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. I nuovi feudatari mostrarono di avere pochi scrupoli e con la loro condotta finirono per alienarsi i vassalli, che nel 1458 si ribellarono. Per ristabilire l'ordine fu necessario l'intervento delle truppe reali, ma la situazione non migliorò. Nella seconda metà del Quattrocento, infatti, i Centelles presero a risiedere in Spagna e fecero amministrare il loro feudo da un *regidor* che con gli anni organizzò l'amministrazione come se fosse in un piccolo stato. Egli si servì di un funzionario subordinato che risiedeva a Nulvi e nel corso del secolo limitò notevolmente l'autonomia della comunità e





aumentò il carico fiscale. La discendenza dei Centelles si estinse nel 1569; successivamente il villaggio passò ai **Borgia**, che proseguirono l'opera di burocratizzazione dell'amministrazione, aumentando il disagio dei vassalli, dato che i funzionari baronali venivano prelevati dalle famiglie dei maggiori locali: questi causarono ingiustizie e una crescente oppressione. I Borgia si estinsero nel 1740 e L. da questi passò ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron** che lo tennero fino al riscatto dei feudi. Nell'ultimo periodo feudale le aspirazioni a recidere la dipendenza si fecero sempre più forti in seno alla comunità, specialmente dopo che nel 1771 fu costituito il Consiglio comunitativo. Quella che era una semplice aspirazione divenne concreta ribellione nel 1774 e nel 1785, quando gli abitanti si rifiutarono di pagare i tributi feudali e nel 1795, quando presero apertamente parte ai moti antif feudali. Nel 1821 L. fu incluso nella provincia di Sassari. Per quanto riguarda questo periodo, disponiamo della testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1833 erano in questo paese anime 490, nel 1839 erano cresciute a 550, e nel 1840 a 592, delle quali 288 nel sesso maschile, 304 nel femminile, spartite in famiglia 150. Le medie del decennio danno nascite annuali 2, morti 17, matrimoni 5. Questa popolazione sarebbe più numerosa se non fossero state alcune influenze morbifere, le epidemie del vajuolo per i piccoli, ed altri morbi per gli adulti. Tra le seconde è ricordata la mortalità del 1813, nel qual anno per la contagione diffusa da un nulvese perirono 130 persone, e le più di buona età, per la malignità delle febbri che da quello erano state portate. Le malattie più comuni sono in inverno e primavera infiammazioni, nell'estate ed autunno febbri gastriche

e periodiche. *Professioni*. Sono in L. famiglie agricole 120, pastorali 15, meccaniche 8. Quindi si possono notare due preti, un flebotomo e alcuni proprietari consumatori. Le famiglie possidenti sono 114, le povere 28. Le donne lavorano in circa 145 telai. Alla scuola primaria non concorrono più di 7 fanciulli. Quelli che sanno leggere e scrivere non sorpassano i 25. *Agricoltura*. I terreni di questo paese come lo sono generalmente gli altri di questa regione granifera sono feracissimi di frumento, orzo e granone. Ordinariamente si seminano rasieri (cioè starelli 3 di Cagliari) di grano 350, d'orzo 30, di legumi 50. Il granone si coltiva in quelle parti del maggese che possono essere irrigate. La fruttificazione comune del grano è al 12, dell'orzo al 15, delle fave al 14, de' fagioli, piselli, ecc. all'8, del granone al 50. Nelle terre dove scorrono rivoli in vicinanza del paese si coltivano cavoli, lattuche, cardi, cipolle ed altre specie, delle quali si manda una parte ne' paesi vicini. Di lino se ne raccoglie a sufficienza. Le viti producono uve nere e bianche di non molte varietà, e prosperano meglio che in altri luoghi del dipartimento. I vini hanno riputazione di molta bontà. *Pastorizia*. Si nutrono tutte le solite specie di bestiame, vacche, pecore, capre, cavalle e porci. Numeravansi (anno 1839) nel bestiame manso buoi 200, vacche 30, cavalli 50, majali 40, giumenti 65; nel rude capi vaccini 350, cavallini 200, caprini 600, pecorini 350, porcini 95». Quando nel 1848 le province furono abolite, L. entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari. Nel 1859 infine fu ricostituita la provincia. Nel corso dell'Ottocento l'agricoltura e l'allevamento si svilupparono notevolmente e il paese prese gradualmente la fisionomia che ancora oggi conserva.





■ **ECONOMIA** L'attività economica si fonda sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e la viticoltura; discreto è anche l'allevamento, in particolare di ovini, bovini e suini. Modestissime le attività imprenditoriali nel settore dell'edilizia e altrettanto modesta la rete di distribuzione commerciale. **Artigianato.** Rinomato è l'artigianato della radica sarda con la quale vengono prodotte pipe di grande pregio ormai conosciute in tutto il mondo. **Servizi.** L. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, medico, farmacia, servizi bancari e scuola dell'obbligo; possiede anche una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1043 unità, di cui stranieri 6; maschi 526; femmine 517; famiglie 376. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 14 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 17 e nuovi iscritti 6. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12538 in migliaia di lire; versamenti ICI 457; aziende agricole 164; imprese commerciali 44; esercizi pubblici 8; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 16; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 297; disoccupati 71; inoccupati 47; laureati 5; diplomati 91; con licenza media 371; con licenza elementare 308; analfabeti 87; automezzi circolanti 353; abbonamenti TV 313.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio del villaggio è ricco di testimonianze archeologiche che vanno dalla preistoria al periodo romano; tra questi il sito più suggestivo è la tomba a poliandro di **Bopitos**. È una costruzione funeraria megalitica riconducibile alla seconda fase della cultura di Bonnanaro, concepita diversamente

dalle Tombe di giganti, delle quali peraltro era contemporanea, infatti il vano è largo quasi 2 m. Di grandissima importanza è il complesso di **Monte Ullana**, che sorge in posizione collinare a breve distanza dall'abitato. Vi si possono vedere numerose *domus de janas*, gli imponenti resti di un nuraghe polilobato circondato da un villaggio nuragico ancora da studiare e una tomba cristiana del secolo IV. Il territorio conserva anche numerosi nuraghi tra i quali quelli di Battana, Binzales, Columbos, Cossu, Curtu, Montigos, Montigu de Rundines, Pazza, Scala de Ebbas, Tanca Manna e Tiu Moro, alcuni dei quali in ottimo stato di conservazione. Poco distante dal paese, in località Santa Vittoria, si trovano i resti di un *castrum* del periodo romano con alcune tombe.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'abitato si sviluppa in senso longitudinale lungo la S.S. e non ha conservato quasi niente del suo antico assetto, salvo qualche pretenzioso palazzotto dell'Ottocento. L'edificio più importante è la chiesa di **Santa Margherita**, parrocchiale costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche e successivamente modificata. Ha impianto a una navata completato dal presbitero e da alcune cappelle laterali; la copertura è a volta a botte mentre la facciata, interamente rifatta nel Settecento, ha forme baroccheggianti. Al suo interno conserva elementi delle originarie strutture gotiche in due delle cappelle laterali. Altro interessante monumento è l'oratorio del **Rosario**, costruito nel secolo XVII in forme barocche accanto alla parrocchia; ha l'impianto a una navata completata dall'abside, la copertura è a volte a botte. La facciata è tipicamente barocca; singolare il portale, inquadrato da colonne tortili. A pochi chilometri





dall'abitato, sull'altipiano di Tanca Manna, località suggestiva e ricca di boschi, si trova la pittoresca grotta di **Su Coloru**: è costituita da una galleria lunga circa 360 m, molto tortuosa ma di agevole percorribilità e ricca di belle forme di erosione carsica; al suo interno scorre un minuscolo corso d'acqua di grande suggestione. Anche nel territorio di L. si trovano di tanto in tanto i resti della **foresta pietrificata** che si estendeva a buona parte dell'Anglona, e i cui segni maggiori si possono vedere a **Perfugas** (→) e a **Martis** (→).

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Si festeggiano San Giuseppe a marzo, la Madonna a maggio, Sant'Antonio da Padova a giugno, i Santi Isidoro e Lucia a settembre; si celebrano le Anime del Purgatorio la prima domenica di novembre. Ma la sagra maggiore è quella di **Santa Margherita**, la patrona, che si protrae per tre giorni e culmina il 20 luglio. Comprende tra le altre manifestazioni una processione per le vie del paese, balli pubblici in piazza e spettacoli folcloristici, giochi, spettacoli di canti e musiche tradizionali e moderni.

Lagano → Agnocasto

Laghi della Sardegna Eccettuato il piccolo lago di **Baratz**, nella Nurra, la Sardegna non ha laghi naturali. A partire dalla seconda metà del secolo XIX è stato però sviluppato un sistema di laghi artificiali realizzati con dighe costruite con tecniche differenti. I laghi artificiali sono dislocati in tutte le regioni dell'isola: attualmente sono 45 e hanno una capienza complessiva di 2311000 m³ di acqua, destinati ad alimentare acquedotti, all'irrigazione e alla produzione dell'energia elettrica. Essi sono:

1. *Lago del Basso Temo*, della capacità di 3000000 m³, realizzato nel 1960 dal Provveditorato alle Opere Pubbliche

con la diga di Ponte Crispos per moderare le piene del Temo.

2. *Laghi di Bau Mandara*, della capacità di 114000 m³, di *Bau Mela*, capace di 100000 m³, e di *Bau Muggerris*, capace di 58000000 m³. Furono realizzati nel 1949 con tre dighe costruite con tecniche varie nel bacino dell'Alto Flumendosa e collegati tra loro con un sistema di condotte in galleria. Questo consentì di creare tre centrali idroelettriche e di deviare il corso dell'Alto Flumendosa, che fu convogliato nel torrente Sa Teula in parte facendo sfociare le sue acque a 60 km a nord e in parte utilizzandole per l'irrigazione e per l'approvvigionamento del complesso industriale di Tortolì.

3. *Lago di Bau Pressiu*, della capacità di 8500000 m³, realizzato con la diga omonima e destinato ad alimentare l'acquedotto del Sulcis.

4. *Laghi di Gusana*, della capacità di 58250000 m³, di *Cucchinadorza*, della capacità di 16500000 m³, e di *Benzone*, della capacità di 1080000 m³, realizzati con tre sbarramenti sul Taloro, collegati tra loro mediante gallerie di adduzione delle acque. Il sistema fu principalmente destinato alla produzione di energia elettrica e consentì l'installazione di tre centrali idroelettriche; una parte dell'acqua fu anche destinata all'irrigazione.

5. *Lago del Bidighinzu*, della capacità di 11000000 m³, realizzato nel 1956 con la diga di Monte Ozzastru sul rio Mannu e destinato all'approvvigionamento idrico di Sassari e di altri centri della Sardegna nord-occidentale.

6. *Laghi di Bunnari I e di Bunnari II*, della capacità complessiva di 1580000 m³, realizzati con le dighe di Badde Olia e destinati a costituire riserve di acqua potabile.

7. *Lago di Busachi*, della capacità di 1100000 m³, realizzato con la diga omo-





nima e destinato all'irrigazione e alla produzione di energia elettrica.

8. Lago di Casa Fiume, della capacità di 400 000 m³, realizzato con l'omonima diga a gravità sul Flumini Mannu di Cagliari e destinato all'approvvigionamento industriale e all'irrigazione.



Laghi della Sardegna – Lago di Casteldoria.

9. Lago di Casteldoria, della capacità di 3 500 000 m³, realizzato nel 1956 con la diga di Casteldoria sul Coghinas e destinato all'approvvigionamento idrico.

10. Lago del Cedrino, della capacità di 30 000 000 m³, realizzato con la diga in pietra di Pedra Othonis, destinato all'irrigazione e alla produzione di energia elettrica.

11. Lago del Coghinas, della capacità di 242 000 000 m³, realizzato nel 1927 con la diga in muratura e calcestruzzo di Stretta Muzzone sul fiume Coghinas. A 40 m di profondità sotto la diga venne anche realizzata una centrale idroelettrica.

12. Lago di Corongiu I, della capacità di 920 000 m³, realizzato con la diga omonima in pietra, finita di costruire nel 1866 per alimentare un acquedotto che servì Cagliari dal 1867 e tra il 1871 e il 1875 anche Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu e Quartu Sant'Elena.

13. Lago di Corongiu II, della capacità di 450 000 m³, realizzato con la diga omonima in pietra e destinato all'approvvigionamento idrico.

14. Lago di Corongiu III, della capacità di 4 250 000 m³, realizzato prima del 1940 con la diga omonima a gravità: fu al suo tempo il più grande lago per uso potabile realizzato in Sardegna.

15. Lago del Cuga, della capacità di 25 000 000 m³, realizzato sul rio Cuga con la diga a scogliera di Monte Attentu e destinato all'irrigazione. Il lago è collegato al Lago di Surigheddu, della capacità di 2 120 000 m³, realizzato sull'alto Temo con la diga omonima in terra. I due laghi mediante un ripartitore principale che convoglia le acque del Cuga nella Nurra dovrebbero soddisfare le esigenze di irrigazione della Nurra di Alghero.

16. Lago del Flumineddu, della capacità di 140 000 000 m³, realizzato sul Flumineddu con la diga di Capanna Silicheri e collegato con una galleria all'invaso del Medio Flumendosa.

17. Lago del Gavossai, della capacità di 2 590 000 m³, realizzato nel 1953 con la diga omonima sul Tirso, destinato a fornire acqua potabile.

18. Lago del Leni, della capacità di 17 000 000 m³, realizzato sul rio Leni con la diga in terra di Monte Arrabiu e destinato all'irrigazione.

19. Lago del Liscia, della capacità di 104 000 000 m³, realizzato sul fiume Liscia dall'ETFAS nel 1961 con la diga di Calamaiu, destinata a risolvere i problemi di approvvigionamento dell'alta e della bassa Gallura.

20. Lago di Loiri, della capacità di 200 000 m³, realizzato sull'alto corso del rio Sa Castangia con la diga di La Fossa e destinato ad alimentare l'acquedotto di Olbia.

21. Lago di Monteleone Rocca Doria, della capacità di 60 000 000 m³, realizzato sul Temo con la diga di Monteleone Rocca Doria e destinato a uso irriguo.

22. Lago di Mogoro, della capacità di





Laghi della Sardegna

10 500 000 m³, realizzato nel 1933 con la diga omonima sul rio Mogoro con lo scopo di regolare le piene del fiume e di irrigare il territorio circostante.

23. *Lago di Monteponi*, della capacità di 1 020 000 m³, realizzato nel 1954 sull'alto corso del fiume Cixerri con la diga omonima e destinato a soddisfare le esigenze industriali del bacino minerario.

24. *Lago di Monte Pranu*, della capacità di 50 000 000 m³, realizzato tra il 1948 e il 1951 sul rio Palmas per regolare le piene con la diga omonima. Ha causato problemi all'abitato di Tratalias e nel 1989 è stato dichiarato riserva naturale.

25. *Laghi del Mulargia*, della capacità di 310 000 000 m³, e del *Medio Flumendosa*, della capacità di 260 000 000 m³, realizzati dall'Ente Autonomo del Flumendosa nel 1957 con le dighe ad arco di gravità di Nuraghe Arrabiu sul Medio Flumendosa e di Monte Su Rei. I due laghi costituiscono una imponente riserva di acqua per uso plurimo da destinare in parte al Campidano e a Cagliari.



Laghi della Sardegna – Lago Omodeo.

26. *Lago Omodeo*, della capacità di 374 020 000 m³, realizzato nel 1922 con la diga ad archi multipli a Santa Chiara sul fiume Tirso, per alimentare una grande centrale idroelettrica e irrigare l'Oristanese.

27. *Lago di Pattada*, della capacità di 75 000 000 m³, realizzato sul Coghinis con la diga di Monte Lerno e destinato all'irrigazione e all'uso potabile.

28. *Lago di Posada*, della capacità di 25 000 000 m³, realizzato dal Consorzio di Bonifica del Nuorese nel 1960 con la diga di Macceronis, destinato all'irrigazione della piana tra Siniscola e Budoni.

29. *Lago di punta Gennarta*, della capacità di 12 200 000 m³, realizzato nel 1966 sull'alto corso del Cixerri con la diga omonima, destinato all'irrigazione.

30. *Lago di Sa Forada de Is Acquas*, della capacità di 1 600 000 m³, realizzato con la diga di Monte Santu Miali e destinato all'irrigazione.

31. *Lago di Santa Lucia I*, della capacità di 18 000 000 m³, realizzato sul rio omonimo con la diga omonima, destinato all'irrigazione.

32. *Lago di Sant'Antonio*, della capacità di 3 100 000 m³, realizzato nel 1958 sul Gutturu Mannu con la diga omonima in pietrame e destinato a uso industriale e per irrigazione.

32. *Laghi di Sinnai I*, capace di 70 000 m³, e di *Sinnai II*, capace di 500 000 m³, realizzati prima del 1940 con le dighe omonime, la prima in pietrame, la seconda in muratura e destinati a un acquedotto.

33. *Lago di Sos Canales*, della capacità di 3 580 000 m³, realizzato nel 1956 sull'Alto Tirso con la diga a gravità di Sos Vaccos, destinato a dissetare molti territori del Meilogu.

34. *Lago di Torrei*, della capacità di 3 000 000 m³, realizzato con la diga di Sa Pira Era, destinato ad alimentare l'acquedotto del Mandrolisai e della Barbagia.

35. *Lago di Villacidro*, della capacità di 150 000 m³, realizzato sul Flumini Mannu con la diga omonima in pietrame, destinato all'irrigazione.





Lagunaria Pianta arborea sempreverde della famiglia delle Malvacee originaria dell'Oceania (*L. patersonii* G. Don). Può raggiungere i 18 m di altezza, ha foglie alterne e picciolate, lanceolate, di colore verde-grigio. I fiori sono grandi con petali rosei e compaiono a fine giugno. I frutti sono capsule. È stata introdotta in Sardegna dapprima nell'Orto Botanico di Cagliari, quindi come pianta ornamentale nei giardini litoranei del Poetto. A Cagliari Vannelli segnala cinque esemplari di notevoli proporzioni nei pressi dell'Ospedale Marino, risalenti agli anni Trenta, e un individuo isolato nel parco dell'Istituto di Zoologia di Ponte Vittorio, con una circonferenza di 240 cm. [TIZIANA SASSU]

Lai, Ada Maria Insegnante, consigliere regionale (n. Terralba 1951). Dopo essersi laureata in Pedagogia si è dedicata all'insegnamento. Schierata fin da giovane nel Partito Comunista Italiano è stata consigliere comunale, assessore e sindaco del suo paese per due anni. Nel 1984 è stata eletta consigliere regionale del suo partito nel collegio di Oristano per la IX legislatura. Nel 1989 non è stata rieletta per la X legislatura, ma qualche tempo prima della scadenza del mandato, nel 1994, è subentrata per due mesi a Raffaele Manca.

Lai, Aldo Impiegato, consigliere regionale (Iglesias 1918-Cagliari 2000). Impegnato in politica nelle file del Partito Socialista Italiano, prese parte alla ripresa del dibattito politico subito dopo la caduta del fascismo. Nel 1949 si candidò alle elezioni regionali per il suo partito nel collegio di Cagliari; non fu eletto, ma entrò in Consiglio regionale nel 1952 subentrando al dimissionario Giuseppe Tocco. In seguito non fu più rieletto.

Lai, Almiro Pittore (n. Sassari 1922).

Dotato di buoni mezzi vocali, ha fatto parte della prestigiosa corale "Luigi Canepa" e si è esibito nei teatri di mezza Europa. È arrivato alla pittura da autodidatta riscuotendo significativi riconoscimenti.

Lai, Angelo (detto Lino) Avvocato, senatore della Repubblica (n. Cagliari 1920). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza ha preso parte alla seconda guerra mondiale e alla campagna di Liberazione. Finita la guerra si è dedicato con successo alla professione di avvocato e si è impegnato nel sociale militando nelle ACLI. Dall'impegno civile alla politica il passo è stato breve; schierato nella Democrazia Cristiana, dal 1965 al 1975 è stato eletto ininterrottamente consigliere comunale di Cagliari e spesso ha ricoperto l'ufficio di assessore e, tra il 1970 e il 1971, di sindaco della città. Nel 1979 è stato eletto senatore per l'VIII legislatura repubblicana e successivamente riconfermato per la IX.

Lai, Franco Storico (n. Perdasdefogu 1958). Studioso di storia contemporanea, ha collaborato con l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia per la Sardegna. Tra i suoi scritti: *Contestazioni territoriali e comunità in Sardegna tra la fine del '700 e la prima metà dell'800*, "Quaderni bolotanesi", XIV, 1988; *Per uno studio delle categorie dirigenti locali in Sardegna (1946-1964)*, "Quaderni bolotanesi", XV, 1989; *La giara degli uomini. Spazio e mutamento sociale nella Sardegna contemporanea*, 1994.

Lai, Gaetano Medico, patriota (Cagliari 1823-ivi 1907). Laureato in Medicina, entrò nel corpo della Sanità militare e tra il 1848 e il 1860 prese parte alle guerre di indipendenza e alla campagna di Crimea. Durante il suo lungo servizio compì molti atti di valore e ottenne numerose decorazioni. Di que-





sto suo lungo periodo lasciò un manoscritto (*Memorie di 32 anni di servizio sanitario e di 8 campagne di guerra*) nel quale descrisse la sua difficile vita di medico militare in zona di guerra. Di lui resta anche una *Relazione sul servizio di igiene pubblica per la città di Cagliari*, stampata a Cagliari nel 1874.

Lai, Giorgio Scrittore (n. Cagliari 1931). Giornalista, ha diretto per anni la “Rivista italiana dello spettacolo e del turismo” ed è autore di delicate raccolte di versi e di altri scritti.

Lai, Giovanni Maria Sindacalista, consigliere regionale (Teulada 1904-Carbonia 1991). Cattolico impegnato nel movimento sindacale, studioso dei problemi della formazione professionale, subito dopo la caduta del fascismo si impegnò in politica nelle file della Democrazia Cristiana. Fin dal 1953 fu tra i più attivi promotori di un sistema regionale di formazione professionale, fu eletto sindaco del suo paese natale e consigliere provinciale. Divenuto uno dei punti di riferimento della politica sulcitana, nel 1964 si candidò alle elezioni regionali nel collegio di Cagliari: non fu eletto, ma poco tempo dopo subentrò all'on. **Ghilardi**. Successivamente fu riconfermato per altre due legislature. Fu anche eletto consigliere comunale di Carbonia.

Lai, Giulio Capitano di lungo corso, garibaldino (Cagliari 1840-ivi?, 1891). Di idee repubblicane, giovanissimo si arruolò nel battaglione di Menotti Garibaldi e prese parte alla spedizione dei Mille coprendosi di valore. Successivamente fu con Garibaldi alla battaglia di Aspromonte; tornato a Cagliari conseguì il diploma di capitano di lungo corso e si arruolò nella Marina militare. Nel 1866 partecipò alla battaglia di Lissa. Finita la guerra, entrò nella Marina mercantile e continuò a navi-

gare su tutti i mari del mondo che lo videro protagonista di mille peripezie.

Lai, Gloria Archeologa (n. Cagliari, sec. XX). Laureata in Lettere, ha scavato le *domus de janas* di Priu Sa Mela a Guasila. Nel 1982 ha coordinato e diretto con G. Ugas gli scavi di Su Coddu a Selargius. Ha scritto *L'insediamento prenuragico di Su Coddu-Selargius. Notizia preliminare sulle campagne di scavo 1981-83* (con G. Ugas e Luisanna Usai), “Nuovo Bullettino archeologico sardo”, 1989; *La struttura n. 43. Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu-Selargius*, in *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, 1989; *La struttura n. 42* (con Luisanna Usai), in *L'insediamento prenuragico di Su Coddu. Notizia preliminare delle campagne di scavo 1981-84* (con Luisanna Usai), “Nuovo Bullettino archeologico sardo”, 2, 1989; *Le tombe megalitiche A e B di Sa Mandra-Guasila*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del III Convegno di studi, Selargius 1987: la Sardegna e il Mediterraneo tra Bronzo medio e Bronzo recente*, 1992.

Lai, Ignazio Storico della medicina (n. Cagliari, sec. XX). Studioso, collabora con la cattedra di Storia della medicina dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Farmacopea e farmacoterapia nella Sardegna seicentesca*, “Studi sardi”, XXVII, 1987; *Osservazioni autoptiche e considerazioni anatomopatologiche sulla malaria nella letteratura medica della Sardegna ottocentesca*, “Archivio storico sardo”, XXXVIII, 1995.

Lai, Luigi¹ Medico, ufficiale di carriera (Cagliari 1838-Roma 1912). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina entrò nel corpo di Sanità militare. Prese parte alle campagne del 1860-61 e alla terza guerra di indipendenza (1866) coprendosi di valore e ottenendo alcune decorazioni. In seguito continuò a per-





correre brillantemente la carriera: nel 1901 fu promosso generale e collocato a riposo.

Lai, Luigi² Suonatore di *launeddas* (n. San Vito 1932). Allievo prediletto del celebre maestro Antonio Lara di Villa-putzu, ha subito un rallentamento nella propria carriera di musicista perché si è dovuto trasferire in Svizzera, per motivi di lavoro, e soggiornarvi per 15 anni. Una volta rientrato ha contribuito decisamente alla rivalutazione dello strumento e alla rinascita delle attività collegate, sia in occasione di manifestazioni folcloristiche e religiose sia in veri e propri concerti musicali. Ha via via accresciuto la propria notorietà sino a divenire, ha scritto il musicologo Giovanni Dore, «il portabandiera delle *launeddas*». Oltre che in Sardegna ha suonato nella penisola, in Europa e in tutte le parti del mondo; a più riprese ha accostato la propria musica a quella di autori moderni e contemporanei, tra i quali Angelo Branduardi. Molto sensibile alla necessità di trasmettere le proprie capacità, ha tenuto a partire dal 1982 un corso di istruzione triennale, a Cagliari, frequentato da 150 allievi; dieci di loro hanno poi fondato l'associazione culturale Cuncordia e Launeddas, che sta contribuendo alla propagazione di questa attività musicale; dal 1994 è stato poi impegnato nella Accademia delle *launeddas* istituita a Villapuzu. Tra i suoi allievi più noti: Sandro Frau e Rocco Mulas di San Vito e Gianfranco Meloni di Muravera.

Lai, Maria Pittrice (n. Ulassai 1919). Allieva di Arturo Martini all'Accademia di Venezia, ha esordito nel 1956 a Cagliari con una mostra agli "Amici del Libro". Alcuni anni dopo si è trasferita a Roma, dove si è inserita negli ambienti artistici facendosi notare per le sue sperimentazioni e per la sua

grande sensibilità, raggiungendo notorietà nazionale. Ha preso parte a numerose mostre collettive e allestito mostre personali in Italia e all'estero con crescente successo di critica. Molti suoi lavori figurano in gallerie e raccolte pubbliche e private. Nei cinquant'anni della sua ininterrotta attività, la pittrice ha continuamente interrogato sempre nuove forme di espressione, poco attenta alle mode della pittura contemporanea ma presente (a titolo individuale, verrebbe fatto di dire) con le proprie proposte, nelle quali – col passare del tempo – il rapporto con la tradizione profonda della civiltà sarda si è fatto sempre più stretto e sempre più capace di reinventare la stessa metodologia del fare pittura. Quando, intorno agli anni Settanta, ha fatto la comparsa un suo modo fortemente marcato di trasformare un lavoro tipicamente femminile (la cucitura, il filo) in una tecnica d'infinito risorse espressive, Anna **Dolfi** – la maggiore studiosa italiana di Giuseppe **Dessi**, uno dei grandi amici di L. – ha scritto: «Sul *filo*, in qualche modo potrebbe giocare (e questa pare la scelta di Maria Lai fin dagli anni Sessanta) l'avventura della vita e della morte, della perdita e del riconoscimento di identità, della possibilità stessa, ardua, difficile, della comunicazione». È oggi considerata uno dei più validi esponenti dell'arte sarda a livello internazionale; recentemente l'Università di Cagliari le ha conferito la laurea *ad honorem*.

Lai, Maria Bonaria Archivista, storica (n. Quartucciu 1949). Laureata in Lettere, dal 1978 lavora presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Dal 1984 insegna Paleografia nella scuola di specializzazione presso l'Archivio di Stato di Cagliari. È stata nominata conservatrice degli archivi ec-





clesiastici. Tra i suoi scritti: *Calamità naturali in Sardegna, l'eccezionale nevicata dell'inverno 1778-89* (con G. Usai), in *Studi in onore di G. Todde*, "Archivio storico sardo", XXXV, 1986; *I Cistercensi nel monasticon Sardiniae*, "Rivista cistercense", V, 1, 1988; *Fonti documentarie relative ai paesi dell'area maresmuntina attraverso un'indagine condotta negli archivi statali della Sardegna* (con A. Palomba), "Medioevo. Saggi e Rassegne", 13, 1988; *I cinque libri*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), I, 1992; *Cunservet deus su re, l'inno sardo che ebbe fortuna anche fuori dell'isola*, "Almanacco di Cagliari", 1993; *Le origini sarde di Goffredo Mameli*, "Sardegna fieristica", 1995; sette schede su altrettanti Archivi comunali: di Abbasanta (con A. Palomba), di Ales (con C. Palomba e M.P. Mameli), di Mogoro (con R. Ambu e L. Garavaglia), di Paulilatino (con C. Palomba), di Solarussa (con C. Palomba e G. Usai), di Soddi (con C. Palomba e G. Usai), di Tresnuraghes (con A. Palomba), tutte in *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

Lai, Maria Rosaria Storica (n. Cagliari 1952). Laureata in Lettere, è entrata nella carriera degli Archivi di Stato; attualmente è funzionaria presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Tra i suoi scritti, tre schede sugli Archivi comunali di Asuni (con M.P. Mameli), di Baradili (con M.P. Mameli), di Morgongiori (con M.P. Mameli), in *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

Lai, Pietro Insegnante, consigliere regionale (n. Sassari 1939). Dopo essersi laureato si è dedicato all'insegnamento. Militante del Partito Popolare Italiano, nel 1989 è stato candidato nel collegio di Sassari per la X legislatura e non è stato eletto, ma è entrato in con-

siglio nell'aprile 1994 subentrando a Giampaolo Nuvoli. La sua permanenza è durata però fino al giugno dello stesso anno. Ricandidato per l'XI legislatura non è stato rieletto.

Lai, Salvatore Insegnante, consigliere regionale (n. Vittoria 1946). Cresciuto a Gavoi, ha conseguito la laurea in Lingue a Pisa e si è dedicato all'insegnamento nelle scuole medie. Democratico di sinistra, dal 1975 è stato eletto consigliere comunale di Gavoi di cui è stato sindaco per dieci anni. Tra il 1994 e il 1996 è stato assessore regionale tecnico agli Enti locali e al Turismo in due delle giunte di Federico Palomba, col quale in seguito ha dato vita al movimento Rinnovamento sardo.

Lai, Silvio Medico, sindacalista, consigliere regionale (n. Sassari 1966). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si è specializzato in odontoiatria. Cattolico impegnato nelle ACLI, è stato per anni presidente regionale dell'associazione. Nel 1999 è stato eletto consigliere regionale come indipendente nella lista dei Democratici di Sinistra per il collegio di Sassari nella XII legislatura e nel 2004 è stato riconfermato per la XIII legislatura.

Lai, Vincenzo Agricoltore, uomo politico (Villanovatulo 1894-Roma 1977). Dopo la prima guerra mondiale aderì al fascismo e tra il 1934 e il 1939 fu nominato segretario federale di Modena. In seguito divenne presidente nazionale della Confederazione sindacale fascista per l'agricoltura e in questa veste nel 1939 entrò a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni per la XXIX legislatura. Nominato presidente della Banca Nazionale del Lavoro, dopo il crollo del regime, una volta liberato Mussolini scelse di aderire alla Repubblica Sociale Italiana: si disse di lui che in questo difficile frangente avesse salvato il patrimonio





della BNL. Finita la guerra, fu “epurato” e si ritirò a vita privata.

Lai, Virginia Consigliere regionale (n. Nuoro 1947). Dopo aver conseguito la laurea si è impegnata nel sociale. Nel 1989 si è candidata per il Partito Popolare nel collegio di Nuoro per la X legislatura, ma non è stata eletta; nel gennaio del 1994 è comunque divenuta consigliere regionale subentrando al dimissionario Antonello **Soro**. Ricandidata per l’XI legislatura non è stata rieletta.

Lai Rodriguez, Agostino Fotografo (Cagliari 1829-ivi 1903). Dotato di un grande talento, fu tra i primi a introdurre la fotografia in Sardegna. Ottenne numerosi riconoscimenti tra cui quello del 1873 per la sua partecipazione all’esposizione mondiale di Vienna. Nel 1880 impiantò a Cagliari il primo laboratorio fotografico modernamente attrezzato e sviluppò un’attività di buon livello che lo fece conoscere e apprezzare in tutta la Sardegna.

Lais, Is Località abitata in territorio di **Masainas**. L’agglomerato si è sviluppato in età non precisabile e comunque non prima del secolo XVII dall’evoluzione di un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori che si stanziarono su terre che con ogni probabilità furono concesse a una famiglia Lai che finì per dare il suo nome al piccolo centro.

Lalinde Abadía, Jesus Storico (n. sec. XX). Professore di Storia presso l’Università di Barcellona, nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d’Aragona svoltosi ad Alghero. È presente spesso in Sardegna, dove tiene seminari di Storia della Sardegna aragonese e spagnola nell’Università di Sassari. Tra i suoi scritti: *L’influenza dell’ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna*, in Alghero, *la Catalogna, il Mediterraneo* (a cura di

Antonello Mattone e Piero Sanna), 1994.

Lallai, Ermenegildo Funzionario, musicologo (n. Cagliari 1940). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, è entrato come dirigente nel personale amministrativo del Consiglio regionale della Sardegna. Profondo conoscitore della musica tradizionale sarda, esecutore lui stesso col difficile strumento delle *launeddas* (→), nel 1987 ha concorso a costituire a Cagliari l’associazione Cuncordia e Launeddas, che ha il merito di aver contribuito a far conoscere in tutto il mondo la musica sarda. Ha scritto il saggio *Le launeddas tra scrittori e viaggiatori*, nel volume *Launeddas*, 1997.

Lallai, Giampaolo Funzionario, musicologo (n. Cagliari 1942). Fratello di **Ermenegildo**, anche lui laureato in Giurisprudenza e dirigente del Consiglio regionale della Sardegna, con il fratello e altri appassionati e studiosi ha concorso a formare il gruppo Cuncordia e Launeddas; allievo di Luigi **Lai**, è lui stesso raffinato esecutore col difficile strumento delle *launeddas*. Nel 2002 ha pubblicato un cd di canzoni in campidanese, di cui ha scritto la musica e i testi, devolvendo in beneficenza l’intero ricavato dell’iniziativa. È amministratore della Fondazione Giuseppe Siotto di Cagliari e dell’associazione culturale Amici del Libro. Giornalista pubblicista dal 1983, ha curato diverse pubblicazioni del Consiglio regionale destinate alla divulgazione di informazioni sulla struttura e sui compiti dell’istituzione. Ha scritto anche due capitoli, *Il periodo d’oro delle launeddas. Dall’800 agli anni Trenta del Novecento* e *Il declino delle launeddas. La crisi. Il recupero*, in *Launeddas*, 1997.

Lallai, Marisa Urbanista (n. Cagliari 1948). Dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria si è dedicata alla ricerca





La Maddalena

e ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. È autrice di numerosi importanti lavori di carattere urbanistico e in particolare studia l'evoluzione dei centri storici. Tra i suoi scritti: *Tonara. Il paese, la storia, la montagna* (con Gino Camboni), 1992.



La Maddalena – Vedute del centro abitato.

La Maddalena Comune della provincia di Olbia-Tempio, compreso nella IV Comunità montana, con 11 512 abitanti (al 2004), posto a 19 m sul livello del mare nell'isola omonima. Regione storica: Gemini. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 49,37 km² e coincide con quello dell'isola di La M. e delle altre minori che le fanno corona, a breve distanza dalla costa nord-orientale della Sardegna: Caprera, Santo Stefano, Spargi, Budelli, Razzoli, Santa Maria e alcune più piccole. Tutte di natura gra-

nitica, sono state a lungo disabitate o molto scarsamente abitate, in passato, poi, a partire dal Settecento, l'interesse di italiani e stranieri è venuto crescendo, prima per la loro posizione strategica, per la possibilità di utilizzarle come basi militari, e infine per la loro bellezza – come del mare circostante – che ne ha favorito lo sviluppo di tipo turistico e balneare. Il nucleo abitato di La M. è collegato tramite corse di traghetti molto frequenti con il porto di Palau, che sta di fronte (il percorso è di 15 minuti). Da questo centro una rete di strade si dirama per i litorali e le zone interne dell'isola madre e per quella di **Caprera**, unita per mezzo di un ponte. Lungo questo percorso si trova, sempre nell'isola maggiore, la piccola frazione di Moneta, mentre Caprera vanta la presenza del “Compendio garibaldino”, uno dei luoghi storici più importanti d'Italia.

■ **STORIA** Il territorio, ricco di testimonianze archeologiche che risalgono alla preistoria, fu popolato anche in epoca romana e nell'Alto Medioevo. Dopo essere rimasta deserta per alcuni secoli, l'isola cominciò nuovamente a essere frequentata dall'uomo nel corso del secolo XVIII, ma l'attuale centro fu fondato nel 1770 su un borgo di pescatori presso la località di Cala Gavetta. L'abitato si sviluppò rapidamente, fu dotato di un sistema di fortificazioni e vi furono stanziati due navi da guerra con le quali furono respinti alcuni attacchi di corsari nordafricani. Nel 1793 l'isola fu assediata per tre giorni dalla flotta francese che tentava di invadere la Sardegna. La città resistette valorosamente e addirittura uno dei suoi abitanti, Domenico **Millelire**, riuscì a sconfiggere Napoleone Bonaparte, allora giovane ufficiale, che aveva preso parte all'assedio. Nel 1804 l'ammiraglio Orazio **Nelson** vi sistemò





la base logistica della flotta inglese del Mediterraneo e vi soggiornò quasi per un anno e mezzo prima della battaglia di Trafalgar.



La Maddalena – Monumento a Garibaldi.

Nel 1821 fu inclusa, come capitale di mandamento, nella provincia di Tempio Pausania; la città continuò a crescere e nel 1848, con l'abolizione delle province, entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari e nel 1859 dell'omonima provincia. A questo periodo appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Al comune della Maddalena sono state assegnate come dipendenze territoriali le prossime isolette Caprera, Santo Stefano, Spargi, e Santa Maria. *Clima.* È quello che hanno le isole, e che sentono maggiormente le più piccole, poste ne' canali. Esso è molto temperato nel freddo e nel caldo, perché ventilato nell'estate dall'influsso dell'aria marittima, che dicono "imbatto", e perché dolcemente tepido nell'inverno se non regnino i venti boreali, con poca neve nei mesi di dicembre e di gennaio, poche tempeste, poca nebbia, ed una umidità niente nociva. *Popolazione.* Nelle notizie storiche della Gallura abbiamo notato il tempo, in cui il Re di Sardegna mandò la sua squadra a notificare ai pastori bonifacini, che erano stabiliti nella Maddalena, che essendo suo il territorio, in cui avevano posta

loro stanza, dovessero però sottoporsi alle sue leggi. Essi furono fortunati di essere accolti nella sua protezione, e, mancato allora il timore de' barbareschi, ed edificatosi un forte, dove ricoverarsi in una inopinata aggressione, cominciarono a radunarsi dall'antica dispersione, edificarono una chiesetta sotto l'invocazione della Trinità, e si strinsero in società. Molti sardi della Gallura si aggregarono ai coloni stranieri, molte pastorelle della prossima regione andarono spose ai medesimi, e dalla mescolanza del sangue corso e sardo esistette un popolo novello. Questo stabilimento portò una gran mutazione: il numero de' pastori andò diminuendo giornalmente, crebbe quello degli agricoltori; ma i più si volsero al mare, alla pesca, alla navigazione, al commercio, e lasciato l'antico seggio andarono a stabilirsi sulla sponda del mare, dove ora sono. Il frequentissimo contrabbando, che esercitavasi nei tempi della guerra tra la Sardegna e la Corsica, arricchiva questi abitanti, e lo arricchiva nella stessa epoca la frequentissima stazione della squadra di Nelson nel suo porto, dove quel capitano teneasi pronto per correre sopra le flotte francesi, se avessero osato uscire dai porti di Tolone o di Marsiglia. Ottimo il carattere di questi abitanti: laboriosi, pacifici, docili, coraggiosi nelle tempeste e nelle battaglie, e come esser sogliono i marinai molto religiosi, e come sono i sardi pieni d'orrore a tradimenti, e fedeli al Sovrano. *Movimento della popolazione.* Nell'anno 1840 la popolazione della Maddalena componevasi di anime 2115, delle quali 1035 nel sesso maschile, 1090 nel femminile, distribuite in famiglie 425. La parte maschile appare troppo scarsa, perché non si vedono nel giusto numero che le due età estreme i fanciulli e i vecchi, o manca





La Maddalena

la maggior parte delle persone di miglior età, per i molti che travagliano nella marineria. *Professioni.* Sono in quest'isola famiglie di marinari 280, di pescatori 30, di negozianti 40, di agricoltori e pastori 35, di meccanici 30, e altre 10 di altri uffici. I marinari servono con molta loda nelle navi regie, o navigano in legni mercantili; i pescatori lavorano per provvedere il paese e la Gallura; gli agricoltori e pastori spesso riuniscono le due arti; i meccanici sono per i soliti bisogni di società, e per il ristauramento delle navi; i negozianti provvedono le cose necessarie al paese, e fanno molti affari in Gallura e Corsica, essendo i mezzani o sensali delle due isole. Le donne lavorano tele, reti, filano la gnacchera [il bisso], e fanno guanti di gran pregio, de' quali provvedono molti in Sardegna e altrove. *Istruzione.* La scuola primaria conta circa 100 tra fanciulli e giovanetti, ai quali si insegnano le prime lettere, poche regole dell'aritmetica, ed i principii dell'agricoltura. Sarebbe molto utile se si aggiungessero gli elementi della geografia, della quale han bisogno uomini, che si dovranno dedicare alla marina». Nel 1887 nel centro abitato fu istituito un comando della Marina militare e nel 1891 un arsenale che contribuì a elevare il tenore di vita della cittadina facendola diventare sede di ammiragliato. Nel corso del secolo XIX la sua importanza crebbe ulteriormente. Nel 1943, dopo la caduta del fascismo, quando il re fece arrestare **Mussolini**, questi vi fu trasportato e tenuto prigioniero nella villa Webber prima del suo trasferimento sul Gran Sasso. Poco dopo, durante la ritirata dei tedeschi dalla Sardegna, l'isola fu teatro di una sanguinosa battaglia tra truppe tedesche e italiane. Nel dopoguerra il centro si è ulteriormente sviluppato grazie anche ad al-

cune attività turistiche. Contemporaneamente, però, l'insediamento di una base appoggio americana per sommergibili nucleari, ha attivato le ripetute proteste dei movimenti ecologisti (per il timore di inquinamento atomico) e nazionalitari (per la perdita di sovranità imposta al popolo sardo), che si sono intensificate negli ultimi tempi, di fronte anche alla ipotesi di un ampliamento della base, che già ospita intorno a 3500 tra marinai e tecnici. Negli ultimi anni l'azione di diversi movimenti e della stessa classe dirigente maddalenina per l'allontanamento dall'isola della base USA ha avuto risposte sempre più positive: la Marina americana dovrebbe lasciare La Maddalena e Santo Stefano entro la primavera del 2008. Quando recentemente si è aperto il dibattito sulle nuove province La M. ha contribuito alla costituzione di quella della Gallura.



La Maddalena - Fioritura lungo la costa.

■ **ECONOMIA** L'attività economica principale è costituita dalla pesca e dalla piscicoltura; importanti sono anche alcuni stabilimenti per la lavorazione dei prodotti ittici. L'agricoltura non è molto sviluppata, di qualche ri-





lievo comunque sono l'orticoltura e la frutticoltura; vi si è sviluppato anche un modesto allevamento di bovini e di suini. Notevole impulso hanno avuto le attività industriali in diversi settori tra cui la metallurgia, l'elettronica e la produzione di materiali per l'edilizia. Discretamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale; di crescente importanza è il settore turistico sostenuto da 16 alberghi con oltre mille posti letto, da due campeggi con 2289 posti letto, da 15 ristoranti e da un porto turistico molto ricercato. **Servizi.** La M. è collegato da traghetti e quindi da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di stazione dei Carabinieri, porto, ospedale, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari e scuola dell'obbligo, Istituto tecnico nautico, Istituto professionale e Liceo classico; dispone di campo sportivo e ospita una scuola di vela del Touring Club Italiano conosciuta in tutta Europa. Dispone anche di una Biblioteca comunale, di quelle del comando militare e della Scuola allievi sottufficiali, del Museo navale "Nino Lamboglia", del Museo del Compendio garibaldino e di due emittenti televisive.



La Maddalena – Porto Massimo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 11 698 unità, di cui stranieri 101; maschi 5721; femmine 5977; famiglie 5193. La

tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 118 e nati 112; cancellati dall'anagrafe 238 e nuovi iscritti 227. Tra i principali indicatori economici; depositi bancari 112 miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 20 092 in migliaia di lire; versamenti ICI 5612; aziende agricole 13; imprese commerciali 569; esercizi pubblici 90; esercizi al dettaglio 276; ambulanti 12. Tra gli indicatori sociali: occupati 3647; disoccupati 312; inoccupati 537; laureati 290; diplomati 1962; con licenza media 3703; con licenza elementare 3281; analfabeti 98; automezzi circolanti 5237; abbonamenti TV 3358.



La Maddalena – Due panoramiche di Cala Gavetta.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbanistico della cittadina conserva l'originario impianto razionale voluto dagli architetti piemontesi del Settecento; il **centro** storico costituisce il primo nucleo





di insediamento intorno al porto di **Cala Gavetta**. Si sviluppa oltre la parrocchiale in un reticolo di viuzze digradanti verso il mare e spesso raccordate da scalette, che si affacciano su piccole corti di grande effetto scenografico e di sicuro pregio ambientale. Lungo le strade che nel corso dell'Ottocento affiancarono il centro storico si affacciano alcuni palazzi ottocenteschi e alcuni edifici pubblici dello stesso periodo di grande eleganza. L'edificio più importante è però la chiesa di **Santa Maria Maddalena**, costruita tra il 1779 e il 1780 su progetto dell'ingegnere piemontese Cocchis, un capitano del Genio che lavorava alla costruzione delle fortificazioni. Una volta terminata divenne la parrocchia del primo nucleo dell'abitato che si sviluppò attorno al porto di Cala Gavetta. Ha le forme del barocchetto, con impianto a una navata arricchito da cappelle laterali; la copertura è a volte a botte. Vi si conservano alcune argenterie donate da Orazio Nelson e un suo autografo. Degno di nota è anche il **Museo archeologico navale** "Nino Lamboglia". Situato in località Mongiardino sulla strada panoramica, documenta le fasi delle ricerche che portarono al ritrovamento di una nave romana nell'isola di Spargi e al recupero del suo ricco corredo. Fu inaugurato nel 1982 e fu dedicato allo studioso che per primo promosse la ricerca archeologica sottomarina e studiò il relitto. Altro elemento tipico dell'isola sono le **fortificazioni** che sorgono sul colle della Guardia Vecchia dominante l'abitato. In vetta è il Forte di **San Vittorio**, costruito nella seconda metà del Settecento: in forma di torre ottagonale che un tempo era potentemente armata con artiglierie, attualmente ospita il faro. Ad una quota più bassa sorge il Forte dei **Colmi**, anch'esso costruito

alla fine del Settecento e attualmente parzialmente in rovina. Infine la chiesa della **Madonnetta** dei pescatori che sorge in prossimità di Cala Francese su una lingua rocciosa sotto il forte Colmi. Si tratta di un edificio settecentesco. Per le bellezze naturali si veda la voce **La Maddalena, arcipelago**.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il patrimonio delle tradizioni di questa cittadina, di fondazione relativamente recente, è profondamente legato alle sue tradizioni marinare e si manifesta in una serie di feste popolari la più nota delle quali è quella di **Santa Maria Maddalena**, che si svolge il 22 luglio e rappresenta un momento importante per la comunità di cui la santa è protettrice. In passato sul sagrato della chiesa si svolgeva una tradizionale usanza: coloro che desideravano trasportare la statua della santa durante la processione contrattavano tra loro il trasporto, e le offerte così ottenute venivano versate alla chiesa; il gruppo che risultava vincitore prendeva la statua e la trasportava al porto, all'approdo delle barche dove avveniva la solenne benedizione.



Arcipelago della Maddalena - L'arcipelago visto da capo d'Orso.

La Maddalena, arcipelago Arcipelago costituito da un complesso di sette isole di varia superficie e di numerose altre isole minori e scogli che si tro-





vano attorno all'isola principale di La Maddalena, dove sorge l'omonima cittadina. Il complesso, collocato fra la Sardegna e la Corsica all'uscita orientale delle Bocche di Bonifacio, formava le cosiddette "isole Intermedie" (→), che furono abitate a partire dal secolo XVIII.

1. La Maddalena. È l'isola maggiore, dove sorge la cittadina che allo stato attuale è l'unico insediamento umano stabile dell'arcipelago. Ha una superficie di circa 20 km² e uno sviluppo di circa 45 km di coste frastagliate, disseminate di suggestive insenature e di incantevoli cale. Il suo interno è dominato da un sistema di colli, il più alto dei quali è il colle Guardia Vecchia che raggiunge i 146 m sul livello del mare. Dalla sua sommità è possibile ammirare un panorama di incomparabile bellezza e le vaste distese di una roccia di colore giallo-rosa di grande suggestione. Una strada panoramica consente di compiere il circuito dell'isola e attraversare un insieme di luoghi di straordinaria bellezza, alcuni dei quali conservano una natura selvaggia e incontaminata che è diventata una grande ricchezza turistica. Tra queste la cala dello *Spalmatore*, situata a nord del Museo navale in un ambiente ricco di concrezioni granitiche; *Porto Massimo*, situato nella parte nord dell'isola, dove negli ultimi anni è stato costruito un porticciolo turistico attorno al quale si è sviluppato un insediamento turistico di grande richiamo; *Punta Marginetto* e *Punta Cannone*: sono situate all'estremità settentrionale dell'isola delimitano l'insenatura di *Abbatoggia*, che conserva un ambiente incontaminato in cui si alternano brevi distese di sabbia e scogliere dall'aspetto dirupato e selvaggio; *Giardinelli*, situata sul lato orientale dell'i-

sola in vista di Caprera, ricca di spettacolari formazioni granitiche.

2. Santo Stefano. L'isola è situata a sud di quella di La Maddalena, dominata dal monte Zuccherò che raggiunge quota 100 m sul livello del mare. Lungo le sue coste settentrionali presenta una serie di cale di notevole bellezza tra cui la *spiaggia del Pesce* dalle acque verdissime; nell'isola è insediata da qualche decennio la base per sommergibili nucleari della Marina USA.

3. Spargi. L'isola ha una caratteristica forma quasi circolare ed è dominata dal colle Guardia Preposti, che raggiunge i 155 m di livello sul mare. Vi si apre anche una piccola pianura dove dimorano pochi pastori che vi hanno costruito caratteristiche casette in granito. Lungo le coste si apre *Cala Corsara*, suggestiva località al largo della quale furono rinvenuti i resti della nave oneraria romana custoditi nel Museo navale.

4. Budelli. Situata a nord dell'isola di Spargi, la sua natura selvaggia è dominata dal monte Budello, che si eleva a 87 m di quota sul mare. Lungo le sue coste si aprono caratteristiche spiagge, la più famosa delle quali è detta "spiaggia rosa" dal colore della sua sabbia, un tempo fittamente cosparsa di microscopici frammenti di corallo: il suo colore pareva destinato a scomparire, ma una serie di rigorose limitazioni alla frequentazione da parte di barche e barconi di turisti (in concomitanza con l'entrata in attività del Parco marino dell'arcipelago) ha dato origine a una timida ricomparsa dell'antico colore (in questi luoghi Michelangelo Antonioni ambientò nel 1964 una famosa scena del suo *Deserto rosso*).

5. Razzoli. L'isola è situata a nord di quella di Budelli, avanzata verso le Bocche di Bonifacio. Dominata da Monte Cappello, che si eleva a quota





65 m sul livello del mare, ha coste scoscese e rocciose di bellezza incomparabile. Vi si accede solo da *Cala Lunga*, dove si trova un tratto di spiaggia. Disabitata, solo saltuariamente la frequentano i pescatori e di tempo in tempo i cacciatori di conigli selvatici.

6. Santa Maria. Lisola si trova a est di quella di Razzoli; pianeggiante, è dominata da punta Guardia del Turco, che non supera i 50 m sul livello del mare. Al suo interno è coltivata a vigna e discretamente abitata.

7. Caprera. Ospita il *Compendio garibaldino*, costituito dall'insieme degli edifici un tempo di proprietà di Giuseppe **Garibaldi**, che furono ceduti dagli eredi allo Stato che nel 1978 ne ha curato l'ultimo restauro. L'edificio principale è costituito dalla "Casa Bianca", dove Garibaldi abitò negli ultimi 26 anni della sua vita e dove sono raccolti tutti i cimeli che documentano le sue imprese e la sua esistenza quotidiana. Attorno al cortile dell'edificio sono disposti gli altri fabbricati, le stalle e i magazzini che nel tempo Garibaldi utilizzò per il suo soggiorno nell'isola. Sul retro del complesso sono il forno, il primo mulino a vento costruito dal generale, un monumento col suo busto opera del Bistolfi. Dal luogo in cui è sistemato il busto parte un viale che conduce alla sua Tomba costituita da un semplice blocco di granito e ai sarcofagi della moglie Francesca Armosino e dei figli Manlio, Teresita, Rosa, Anita e Clelia.

Lamarmora, Alberto → Ferrero della Marmora, Alberto

Lambert, Pietro Uomo d'armi catalano (sec. XIV). Giunse in Sardegna con l'infante **Alfonso**, e terminate le operazioni ebbe in feudo il villaggio di Montevargiu nella curatoria di Taras. Nel 1330 prese parte alla campagna che Raimondo **Cardona** condusse in An-

glona e in Gallura e come ricompensa ebbe il villaggio di Canhain. Scoppiata la ribellione dei **Doria**, nel 1334 vendette i suoi feudi a Giacomo **Carroz**.

Lamberti, Amato Archeologo, sociologo (n. San Maurizio Canavese 1943). Dopo la laurea si è dedicato allo studio e all'insegnamento. Nel 1980 è diventato ricercatore di Sociologia; attualmente lavora presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Napoli. Delle sue esperienze di archeologo resta testimonianza nell'articolo *Lo scavo del laghetto interno della Grotta Verde di Alghero. Campagna 1979*, "Rivista di Studi liguri", LI, 4, 1986.

Lamberti, Giovanni Insegnante, senatore della Repubblica (Santa Teresa Gallura 1906-Roma 1963). Cattolico impegnato, dopo aver conseguito la laurea in Lettere insegnò al Liceo scientifico di Sassari dal 1935 al 1945 e fu animatore dell'Azione Cattolica sassarese. Caduto il fascismo contribuì alla nascita della Democrazia Cristiana a Sassari; fu eletto senatore per la I legislatura repubblicana, e riconfermato anche per la II. Tornato all'insegnamento divenne preside e fu impegnato dal Ministero della Pubblica Istruzione in progetti di riforma didattica.

Lamberto Arcivescovo di Cagliari (sec. XI). Molto legato alla corte pontificia, fu tra i fautori delle concessioni che i giudici di Cagliari fecero ai Vittorini di Marsiglia ed ebbe un ruolo di primo piano nella vita del regno cagliaritano.

"Lamento, Il" Giornale diretto da Michele Cao, ma di fatto frutto dell'attività di Ilario Milia, fu pubblicato a Cagliari tra il 1° aprile 1858 e il settembre 1859. Ebbe un carattere popolare e seguì con interesse il dibattito politico che condusse alla seconda guerra di indipendenza.

Lampagione (o cipollaccio) Pianta neo-





fita, monocotiledone, della famiglia delle Liliacee (*Leopoldia comosa* (L.) Parl.). Ha bulbo globoso, scapo a sezione cilindrica, eretto. Le foglie, solo basali, sono lineari e carnosio-erbacee. I fiori sono riuniti in racemi apicali, quelli sterili, azzurro-violacei, formano un ciuffo terminale con funzione vessillifera; quelli fertili hanno solo un perigonio cilindrico di colore violetto e sono più in basso. È assai comune, fiorisce tra marzo e aprile nei campi coltivati, nei prati, nelle macchie e nelle scarpate. I bulbi sono commestibili (particolarmente ricercati nella cucina pugliese), hanno un sapore amarognolo e vengono consumati sia crudi che cotti. Il suo uso alimentare è ignorato in Sardegna dove però la pianta colleziona diversi nomi: *aridéddu* in logudorese; più numerosi i fitonimi campidanesi: *alidéddu*, *cibúdda* e *golòrus* (cipolla di biscia), *lampayòni* (simile a lampada). [TIZIANA SASSU]

Lampis, Giuseppe Giurista (Sanluri 1882-Roma 1956). Conseguita la laurea, nel 1912 entrò in magistratura e percorse una brillante carriera giungendo nel 1937 a essere nominato consigliere della Cassazione. Nel 1947 divenne direttore dell'Ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia e fino al 1951 presiedette il comitato per la riforma del Codice Penale. Nel 1954 fu nominato presidente della seconda sezione della Corte di Cassazione e membro della Corte costituzionale. Fu autore di numerose e pregevoli pubblicazioni.

Lancellotti, Arturo Giornalista (Napoli 1877-Roma 1968). Collaborò a moltissimi periodici specializzandosi in aneddotica storica. Dedicò alla Sardegna (in particolare alla storia dell'arte e dell'artigianato) alcuni articoli, fra cui *Le decorazioni pittoriche alle sale del nuovo Palazzo comunale di Cagliari*,

“Emporium”, 255, 1916; *I mobili sardi per la sala dei matrimoni del nuovo Palazzo comunale di Cagliari*, *“Emporium”*, 265, 1917; *Il salone dei ricevimenti nel Palazzo comunale di Cagliari*, *“Pagine d'Arte”*, VI, 12, 1918; *Il nuovo Palazzo comunale di Cagliari e le decorazioni di Filippo Figari*, *“L'Unione sarda”*, 1925; *Sardegna pittoresca*, *“L'Unione sarda”*, 1929; *Vecchia e nuova Sardegna*, *“L'Unione sarda”*, 1939.

Lanegi Antico villaggio situato nelle vicinanze di **Guasila** in località Santa Giusta; il suo territorio fu frequentato continuativamente a partire dal periodo nuragico. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Trexenta. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 toccò ai conti di **Capraia**; alla loro estinzione passò ai giudici d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare da suoi funzionari. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma il Comune di Pisa riuscì a conservarne il possesso: infatti L. fu incluso nel feudo della Trexenta che la Corona cedette a Pisa con la pace del 1326. Il villaggio però soffrì a causa della peste del 1348 e pochi anni dopo i suoi abitanti lo abbandonarono.

Laneri, Maria Teresa Filologa (n. Sassari, sec. XX). Laureata in Lettere nell'Università di Sassari nel 1990, allieva di Enzo **Cadoni**, col quale ha collaborato nell'edizione critica dell'opera omnia di Giovan Francesco **Fara**, si occupa in particolare della diffusione della cultura latina nel Cinquecento sardo. Tra i suoi scritti: *Sigismondo Arquer: una fonte umanistica della “Chorographia Sardiniae” di G.F. Fara*, *“Quaderni bolotanesi”*, XVII, 1991; *A margine di un'edizione settecentesca di*





Sigismondo Arquer, “Quaderni bolotanesi”, XIX, 1993.

Langasco, Tommaso Teologo e oratore (Alghero 1677-Cagliari 1736). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, fu ordinato sacerdote. Si segnalò per la sua profonda cultura e fu autore di numerose orazioni funebri in lingua castigliana scritte in occasione della morte di illustri personaggi reali e recitate, come allora si usava, nella cattedrale di Cagliari. Tra i suoi scritti: *La mujer fuerte. Prodigio de valor sobre su sexo. Oracion fúnebre por la señora D. Ana de Orléans esposa de Victorio Amedeo el Grande, reyna de Sardeña*, 1728 (esiste anche una traduzione italiana del gesuita Giuseppe Richa, 1728); *La bella Rachel que muere al mundo para nacer al cielo. Oracion fúnebre por la ser.ma Theresa Isabel de Lorena reyna de Sardeña en las exequias que celebró el Baron de Blonay virrey de Sardeña*, 1741.

Langius, Is Località abitata in territorio di **Santadi** non lontano dalla frazione di Terresoli. Si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori che vi presero stabile dimora.

“Lanterna, La” Settimanale della comunità italiana di Tunisi, fu pubblicato a Cagliari da Emilio Massari, che ne fu direttore e unico redattore. Uscì tra il gennaio 1892 e il maggio 1893. Si conoscono altre due pubblicazioni cagliaritanee con un titolo simile, “La Lanterna magica”: il numero di saggio di un settimanale, mai uscito, datato 4 gennaio 1884, e il numero di saggio di un “periodico critico-umoristico”, datato 20 gennaio 1889.

Lanternari, Vittorio Etnologo (n. Chiaravalle, Ancona, 1918). Conseguì la laurea si è dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. Dopo aver insegnato per alcuni anni

presso l'Università di Cagliari, nel 1968 si è trasferito presso l'Università di Bari e successivamente, dal 1972, è stato chiamato a insegnare alla “Sapienza” di Roma. Autore di numerosi importanti saggi, il suo libro *La grande festa* è stato definito «un esempio emblematico di antropologia della religione sotto l'ottica laica e marxista»; negli anni Settanta ha studiato gli sviluppi della cultura in alcuni paesi africani (il Ghana) dopo la fine del colonialismo e i movimenti politico-religiosi. Ha dedicato alcuni dei suoi studi alla Sardegna. In particolare *Il culto dell'acqua nella Sardegna arcaica*, “Annali del Museo Pitrè”, II-IV, 1951-53; *Sardegna arcaica*, “L'Illustrazione del Medico”, 1955; *Il culto dei morti e della fecondità-fertilità nella Paletnologia della Sardegna alla luce del folclore sardo e dell'etnologia*, “Bollettino di Paletnologia Italiana”, IX, 1955; *Dalla preistoria al folklore: alcuni aspetti della tradizione religiosa sarda*, in *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, 1963; *Preistoria e folklore, tradizioni etnografiche e religiose della Sardegna* (con introduzione di P. Cherchi), 1984.



Lanusei – Veduta del centro abitato.

Lanusei Comune capoluogo, insieme a Tortolì, della provincia dell'Ogliastra, sede dell'XI Comunità montana, con 5841 abitanti (al 2004), posto a 595 m sul livello del mare tra le alture interne





dell'Ogliastra. Regione storica: Ogliastra meridionale. Sede della diocesi omonima.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da sud-est a nord-ovest, si estende per 53,38 km² e confina a nord con Elini, Ilbono e Loceri, a est con Bari Sardo, a sud con Gairo e a ovest con Arzana; comprende anche un'isola amministrativa che si affaccia sul mare a sud di Tertenia. Si tratta di una regione tutta di colline e montagne, con punte intorno e oltre i 1000 m, di natura in parte schistosa e in parte granitica e porfirica, interrotte dalle due piccole piane di San Cosimo, a 800 m, e di Seleni, a 1000. Per buona parte boscoso e adibito a pascoli, ospita anche coltivazioni arboree – di ulivi e piante da frutto – e vigneti. La cittadina si trova nel punto di innesto della statale 390, che proviene da Bari Sardo, nella 198, che si dirige da un lato verso Seui e gli altri paesi della Barbagia di Seulo, dall'altro verso Tortolì. Dispone anche di una stazione ferroviaria lungo la linea a scartamento ridotto Mandas-Arbatax, utilizzata oggi soprattutto a fini turistici.

■ **STORIA** Il territorio di L. fu frequentato fin dalla preistoria, come dimostrano i numerosi reperti che vi si ritrovano; le origini dell'abitato risalgono però al secolo II a.C. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria dell'Ogliastra. Dopo la caduta del giudicato, nella successiva divisione del 1258, venne compreso nei territori assegnati al giudicato di Gallura. Quando alla fine del secolo XIII la dinastia dei **Visconti** si estinse, fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, fu concesso in feudo a Berengario **Carroz** e nel 1363 fu compreso

nella contea di Quirra. Poco dopo, scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Dopo il 1409 tornò in possesso di Berengario Bertran Carroz, erede degli antichi conti di Quirra. Nei secoli successivi passò dai Bertran Carroz, che si estinsero nel 1511, ai **Centelles** che lo tennero fino al 1674; e infine ai **Borgia**, ai **Català** e per ultimi agli **Osorio**, ai quali fu riscattato nel 1838. A partire dal secolo XVII fu incluso nel dipartimento dell'Ogliastra e amministrato da funzionari del feudatario; ma la lontananza di questi consentì alla comunità di L. di mantenere una certa autonomia: non fu però possibile evitare che, specialmente nel secolo XVII, decadesse. Nel corso del secolo XVIII le condizioni di vita di L. andarono modificandosi grazie allo sviluppo di attività quali la viticoltura e soprattutto l'olivicoltura; la sua popolazione crebbe e nel 1761 vi fu costituito il Consiglio comunitativo, un organo elettivo e rappresentativo della comunità, che contribuì a vivacizzare una nascente vita politica, sostenuta anche da famiglie di ricchi proprietari e allevatori, notai e medici. Agli inizi del secolo XIX era ormai il centro più importante dell'Ogliastra e nel 1818 fu indicata da papa Pio VII come sede della ricostituita diocesi d'Ogliastra. Nel 1821 divenne capoluogo di provincia, ma quando nel 1824 fu nominato il primo vescovo, questi si stabilì a Tortolì. A questo periodo si riferisce la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Sono in L. case 385, delle quali 55 nel rione di Barigàu. Le contrade procedono irregolarmente, dove larghe, dove anguste, e sempre tortuose. Non ha guari che si selciarono, e si fecero comode e sicure al passo, tolta l'antica asprezza del





suolo, e le concavità, dove stagnava il fango. Il territorio è nelle più sue parti montuoso ed aspro, sì che con gran difficoltà si possa cavalcarvi. *Popolazione.* Nell'anno 1840 erano in Lanusei famiglie 415, ed anime 1763, distinte in maschi 877 e femmine 886. Il movimento procede secondo le seguenti medie: nascite annuali 54, morti 32, matrimoni 12. Si può augurare che la popolazione crescerà in breve a più del doppio per tutte le ottime istituzioni, che la favoriscono. Il corso ordinario della vita è a' 60 anni. Molti però trapassano questo limite, e con vigore di spirito e di corpo si vanno approssimando al secolo. Le malattie più frequenti sono le infiammazioni e le febbri intermittenti e perniciose, che si acquistano ne' luoghi maremmani, ne' quali vanno alcuni ne' mesi estivi per isghebbire qualche tratto di terreno, e prepararlo alla semenza, che si suol dare dopo le prime piogge autunnali. *Professioni.* L'agricoltura e la pastorizia sono le principali professioni; le arti meccaniche esercitate da pochi. Le donne lavorano su' telai, e questi non mancano in alcuna casa. *Istruzione.* Alla scuola primaria concorrono circa 45 fanciulli. In tanto numero d'anime, che notammo sotto questo comune, dubito che soli cento sappian leggere e scrivere. *Agricoltura.* Quanto si semini in grano, orzo, fave, legumi fu proposto nella tabella dello stato agrario della provincia. Vedrai nel territorio di questo comune il vigneto assai considerevole, prosperissima la vite, e i grappoli abbondantissimi d'un mosto molto pregiato. Per tutto il vigneto, che estendesì in là del paese ben più di un'ora sono molti magazzini, ne' quali lasciassi il vino fino all'epoca che si vende. La porta, che serve solo per impedir l'ingresso agli animali, non osta all'uomo che voglia entrare; e non pertanto pochi padroni

si lamentano di bevitori furtivi. I ladro-necci soliti sono di qualche capo di bestiame minuto, e il consiglio a commetterli è dal bisogno del cibo, non da avarizia. Egli è in quest'aspetto che devonsi generalmente riguardare le sottrazioni che i padroni patiscono fatte alle loro robe. Pe' vini comuni sono molte varietà di uve che si mescolano ne' tini: i vini gentili esprimonsi dal girò, dal moscatello, dalla vernaccia e dalla monica, de' quali, perché mancano i compratori, non se ne fa che quanto basta per la famiglia, e per propinare agli ospiti ed amici. Quando queste preziose qualità sian conosciute meglio nel continente e richieste dal commercio, i proprietari studieranno a produrre in quell'abbondanza, che è permesso dalla moltitudine dei frutti. Quanto i vini di L. siano stimati nel commercio fu già notato: essi ottengono un prezzo maggiore che quelli di altri vigneti. I genovesi danno tutti gli anni somme considerevoli. Tra' fruttiferi sono i fichi, susini, e albicocchi, di molte varietà; i peri si distinguono in più di trenta maniere; ma poi i ciriegi e i castagni sono in tanto numero, che esso non si possa definire. La coltura dell'olivo va giornalmente crescendo, e fra non molto si potrà mandar all'estero dell'olio. Anche i gelsi si vedranno vegetare in gran numero, e offriranno i mezzi necessarii alla educazione de' bachi serigeni. La estensione occupata dalle vigne, dalle terre chiuse, e usate pel seminerio e per la pastura, è assai vasta; ma di molti doppi maggiore la rimanente superficie. Queste terre aperte e già comunali saranno fra breve distinte in un gran numero di predii ben coltivati. Ormai che alla proprietà sono stati conceduti i pieni suoi diritti, l'agricoltura libera da' suoi maggiori impedimenti procederà rapidamente alla sua perfe-





zione. *Pastorizia*. I lanuserini attendono poco all'educazione del bestiame, e sono obbligati a grossi fitti per la pastura invernale di alcuni salti nelle regioni marittime, dove ne' tratti coltivabili seminano cereali». Abolite le province, nel 1848, come capitale di mandamento L. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Sopprese le divisioni amministrative, nel 1859 fu compresa nella provincia di Cagliari e continuò a prosperare. Dal 1898, con l'arrivo dei Salesiani, il prestigio culturale del centro ogliastrino crebbe: vi furono aperti il tribunale e altre scuole superiori e dal 1925 divenne residenza del vescovo di Ogliastra. Quando poi nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro entrò a farne parte. Recentemente è stato il centro propulsore del dibattito che ha portato alla costituzione della provincia dell'Ogliastra.

■ **ECONOMIA** L'attività economica principale è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'olivicoltura, la viticoltura e la frutticoltura; rinomata la produzione delle ciliegie. Di grande rilievo anche l'allevamento, principalmente quello ovino e caprino, ma anche quello bovino e suino. Notevole impulso negli ultimi decenni ha avuto l'attività industriale nel settore alimentare, della lavorazione del legno, delle pelletterie e dei materiali da costruzione. Adeguatamente sviluppata è la distribuzione commerciale; anche il turismo vi si sta sviluppando notevolmente: si tratta di un turismo residenziale che ripropone la villeggiatura sfruttando il clima e le bellezze naturali del luogo ed è sostenuto da alberghi con quasi 200 posti letto e da ristoranti. **Artigianato**. Si è persa la memoria della grande abilità con la quale le donne tessavano nei loro telai domestici: erano rinomati in particolare i

tessuti di lino, arricchiti da ricami, che venivano venduti perfino a Cagliari. **Servizi**. Il centro abitato è collegato dalla ferrovia complementare e da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di stazione dei Carabinieri e di caserma dei Vigili del fuoco, ospedale, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo, Liceo classico, Istituto magistrale, Istituto professionale; dispone anche di Biblioteca comunale e di Biblioteca diocesana.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 6105 unità, di cui stranieri 20; maschi 3011; femmine 3094; famiglie 2151. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 36 e nati 53; cancellati dall'anagrafe 199 e nuovi iscritti 98. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16 849 in migliaia di lire; versamenti ICI 1606; aziende agricole 243; imprese commerciali 338; esercizi pubblici 2; esercizi al dettaglio 169; ambulanti 6. Tra gli indicatori sociali: occupati 1069; disoccupati 343; inoccupati 283; laureati 203; diplomati 923; con licenza media 2299; con licenza elementare 1526; analfabeti 147; automezzi circolanti 2299; abbonamenti TV 1411.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio di L. è molto ricco di testimonianze archeologiche, risalenti soprattutto al periodo nuragico; in particolare vi si trovano i nuraghi Cannixedu, Esterzu, Fundu 'e Tricoli, Genna Accilis, Perdesorris, Perdu Loi, Ponte, Puliga, Sa Canna, Santoru, S'Olastru, Strisai, Su Nuraxi, Ulei, Ursu. Ma la località maggiormente conosciuta e scientificamente più interessante è il complesso nuragico di **Seleni**, che si trova nella foresta comunale di Seleni a qualche chilometro a ovest dell'attuale





abitato. È costituito da un villaggio nuragico comprendente alcune capanne a pianta circolare e diverse Tombe di giganti inserite in un ambiente fittamente alberato e di grande suggestione. Un altro interessante sito è quello chiamato **Perda 'e Floris**, località posta in prossimità di Seleni, dove è stato individuato un ripostiglio nuragico che documenta i rapporti tra i Fenici e i Sardi. In una piccola cavità, infatti, accanto a oggetti di artigianato nuragico sono state trovate armille in bronzo e vaghi in pasta vitrea e ambra di produzione fenicia, ascrivibili ai secoli VII-VI a.C.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il paese si sviluppa sopra un costone, in una magnifica posizione panoramica: conserva il centro storico con stradine molto strette, sulle quali si affacciano le tipiche case ogliastrine in pietra a più piani. Nella seconda metà dell'Ottocento vi furono costruiti anche alcuni palazzi appartenenti a famiglie di notabili e prevalentemente affacciati sul corso, considerata la strada principale. L'edificio più imponente, però, è quello della **cattedrale**, chiesa edificata a partire dal 1860 nel punto in cui sorgeva l'antica parrocchiale le cui strutture risalivano al Seicento. L'edificio attuale ha forme neoclassiche a tre navate, il presbitero e l'abside col coro. Dopo il 1920, poco prima dello spostamento della residenza del vescovo da Tortoli a L., la chiesa fu ulteriormente allargata e furono edificati il tamburo e la cupola ed eseguiti i decori. Al suo interno, abbellito da vetrate artistiche, conserva un ciclo di dipinti di Mario **Delitala** sulla vita della Maddalena; nonché una pregevole collezione di argenti liturgici con pezzi risalenti al Quattrocento e al Cinquecento e alcune statue lignee di scuola napoletana del Settecento. Ac-

canto alla cattedrale è stato recentemente sistemato nei locali della Curia il **Museo diocesano**, che è ospitato nel palazzo del Seminario in via Roma. Inaugurato nel 1995, contiene reperti e documenti relativi al territorio e alla fondazione e allo sviluppo di L. Annessi al Museo sono la ricca Biblioteca e l'Archivio diocesano che contiene alcuni interessanti documenti tra i quali uno del secolo XIII. Altro significativo monumento di recente costruzione è il santuario della **Madonna dell'Ogliastra**, edificio voluto da monsignor **Basoli**, di forme essenziali, a una navata ampia, realizzato in alcuni decenni su progetto dell'architetto Mario Brozzu; è stato consacrato nel 1981. L'interno è ricco di opere d'arte tra cui il ciclo di affreschi sulla Madonna, realizzati dal Maiani tra il 1989 e il 1993, un crocifisso di Franco **D'Aspro** e le arche in marmo sepolcro dei vescovi d'Ogliastra. Infine punto di riferimento della vita del paese e di tutta l'Ogliastra è il tempio di **Don Bosco** con l'**Istituto salesiano**. La presenza salesiana risale alla fine dell'Ottocento, quando l'ordine fondò un collegio con annesse scuole destinato all'educazione dei giovani. Il Liceo classico retto dai Salesiani acquistò grande rinomanza nella prima metà del Novecento, contribuendo alla formazione di parecchie generazioni della classe dirigente non solo dell'Ogliastra ma di tutta la Sardegna. La costruzione del tempio di don Bosco è stata portata a termine tra il 1949 e il 1953; ha un impianto a una sola navata completata da alcune cappelle e da un transetto ampio e luminoso. Al suo interno conserva il bell'altare dell'Ausiliatrice. Di particolare bellezza è il territorio che domina l'abitato col bosco di Seleni e l'omonimo villaggio nuragico. Altra interessante località è la punta **Tricoli** dalla quale si domina un





panorama eccezionale che abbraccia praticamente tutta l'Ogliastra e il suo mare.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Ben poco è rimasto delle usanze tradizionali di questo centro; tra queste va ricordata l'abitudine di praticare il ballo tondo al suono delle *luneddas*, utilizzate in occasione di tutte le feste da suonatori professionisti di notevole livello. Un'altra usanza di cui non esiste più traccia era quella di cantare *is gossus*, sestine di settenari con ritornello, in occasione delle feste dei santi. Va ricordata anche *la vardia*, una corsa sfrenata che, in occasione della festa del santo patrono, veniva disputata con il concorso di più di cento cavalieri, che si esibivano in prove di spericolata abilità. Di tutto questo patrimonio rimane il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile era costituito da una camicia di tela bianca finemente ricamata sul collo e sul petto, dalla gonna di panno rosso (*sa fardetta*) con bordo di broccato. Sopra la camicia d'inverno si indossava la giacca (*su gipponi*) di panno rosso, ornata di trine, molto aderente e scollata, chiusa nella parte bassa da un nastro e in vita da una catenella d'argento con ganci (*gancius a cadena de prata*). Sopra la gonna si indossava il grembiule di panno nero con una cornice di broccato; sul capo una piccola mantiglia (*su colore*) di panno rosso con bordo nero chiusa sotto il mento da un gancio d'argento. L'abbigliamento maschile era costituito da una camicia di tela bianca plissettata e ricamata, dai calzoni (*sas bragas*) di tela di robusto cotone bianco rigato tenuti da elastici sotto le ginocchia. Sopra la camicia si indossavano la giacca di panno rosso, aderente, a doppio petto chiusa da bottoni dorati e aperta nelle maniche in modo da far uscire la camicia e il gilet (*su cropettu*)

di panno nero con tasche ricamate. Sopra i calzoni si indossava il gonnellino di orbace nero con bordo viola e una sorta di cintura in cuoio con tasche (*sa brentera*), le ghettoni di orbace nero (*sos gambaliddos*); completava l'abbigliamento maschile la *berritta* di panno nero. Attualmente nel paese si celebrano alcune feste popolari la più nota delle quali è quella di **Maria Ausiliatrice**, che si svolge l'ultima domenica di luglio presso una chiesetta campestre nel bosco di Seleni. All'inizio dei festeggiamenti una processione vi porta la statua dalla cattedrale e per due giorni, nel fitto bosco che la circonda, ai momenti religiosi si susseguono i tradizionali balli tondi e i lauti banchetti a base di arrostiti. La sera del secondo giorno la statua viene solennemente riaccompagnata in Duomo.

Lanusei, diocesi di (o d. di Ogliastra) Denominazione con cui fu chiamata a partire dal 1986 l'antica diocesi di Ogliastra, che era stata ricostituita nel 1818 con bolla di Pio VII.

VESCOVI DI OGLIASTRA

1. **Serafino Carchero**, apparteneva all'ordine dei Cappuccini, era provinciale dell'ordine quando nel 1824 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1834 quando fu trasferito a Ozieri.
2. **Vincenzo Fois**, laureato in Teologia, era parroco della cattedrale di Cagliari quando nel 1837 fu nominato vescovo; rinunciò però nel 1838.
3. **Giorgio Manuritta**, laureato *in utroque*, era parroco di Gergei quando nel 1838 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1844.
4. **Michele Todde Valeri**, era provinciale degli Scolopi e ispettore delle scuole normali della Sardegna quando nel 1845 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1851.
5. **Paolo Maria Serci Serra**, era parroco di Nuraminis quando nel 1871 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al





1882 quando divenne arcivescovo di Oristano. 6. **Antonio Maria Contini**, laureato in Teologia, era parroco di Scano di Montiferro quando nel 1882 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1893 quando fu trasferito a Tempio-Ampurias. 7. **Salvatore Depau**, laureato in Teologia, era parroco della cattedrale a Tortolì e vicario generale della diocesi quando nel 1893 fu nominato vescovo; resse la diocesi sino al 1899. 8. **Giuseppe Paderi**, era vicario generale e capitolare quando nel 1900 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1906. 9. **Emanuele Virgilio**, era vicario generale e capitolare della diocesi di Venosa quando nel 1910 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1923. 10. **Augusto Tommaso Videmari**, laureato in Teologia, era parroco a Milano quando nel 1923 fu nominato vescovo; nel 1925 però rinunciò a causa di una grave malattia. 11. **Giuseppe Maria Miglior**, laureato in Teologia, era vicario generale e capitolare quando nel 1927 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1936. 12. **Lorenzo Basoli**, laureato in Teologia, fu nominato vescovo nel 1936; resse la diocesi fino al 1970. 13. **Salvatore Delogu**, era vescovo ausiliare di Cagliari quando nel 1972 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1981 quando fu trasferito a Sulmona. 14. **Antioco Piseddu**, laureato in Teologia, era parroco di Sant'Anna a Cagliari quando nel 1981 fu nominato vescovo; dal 1986 si intitola vescovo di Lanusei.

La diocesi fu eretta nel 1824 con sede a Lanusei. La giurisdizione del vescovo si estende sulle parrocchie dei villaggi che nel Medioevo avevano fatto parte della diocesi di **Suelli**, incorporati dalla archidiocesi di Cagliari nel 1420, inclusi nella diocesi di Ogliastra nel 1824: Arzana, Arbatax, Ardali, Bari Sardo, Baunei, Cardedu, Elini, Gairo,

Girasole, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Osini, Perdasdefogu, Saldali, Santa Maria Navarrese, Seui, Seulo, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili, Villanova Strisaili, Villaputzu.

Lanzetti, Giacomo Religioso, vescovo di Alghero-Bosa (n. Carmagnola 1942). Sacerdote nel 1966, parroco di San Benedetto Abate a Torino, nel 2000 vicario episcopale per Torino città e nel 2001 per la diocesi torinese, vescovo titolare di Mariana in Corsica, nel 2006 viene nominato vescovo di Alghero-Bosa.

Lanzi, Paola Consigliere regionale (n. sec. XX). Nel 2004 è stata eletta consigliere regionale per la XIII legislatura nella lista Sardegna insieme.

Lanzillo, Agostino Economista, deputato al Parlamento (Reggio Calabria 1886-Milano 1952). Dopo la laurea intraprese la carriera universitaria e per anni fu professore presso l'Università di Cagliari. Amico personale di Mussolini, nel 1924 fu eletto deputato nel Collegio Unico Nazionale e nel 1929 rieletto alla Camera dei deputati. Nel 1934 si trasferì all'Università di Ca' Foscari a Venezia, ma poco dopo ruppe col regime e fu costretto a ritirarsi in Svizzera. Dopo la caduta del regime tornò in Italia stabilendosi a Milano dove collaborò con diversi periodici. Interessante il suo articolo *Sulla fusione del Partito sardo d'Azione col fascio*, pubblicato su "L'Unione sarda" del 9 febbraio 1923, perché a una fase delle complesse trattative aveva partecipato in prima persona.

Lanzoni, Francesco Storico della Chiesa (Faenza 1862-ivi 1929). Entrato in Seminario fu ordinato sacerdote. Si dedicò agli studi di storia della Chiesa acquistando una certa notorietà come agiografo. Interessato alla storia della





Chiesa sarda, ha lasciato un notevole saggio di storia della Chiesa nell'Alto Medioevo (*Diocesi della Sardegna e delle isole adiacenti dalle origini al principio del sec. VII*, 1927). È anche autore di un articolo su *La prima introduzione dell'episcopato e del Cristianesimo nell'isola di Sardegna*, "Archivio storico sardo", XI, 1915.

Laodicio Preside della Sardegna (sec. IV). Funzionario romano che con ogni probabilità fu nominato preside della Sardegna nel 375 da Valentiniano III.

La Paliga Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria della Montangia. Estinta la famiglia dei **Visconti** fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa; dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Negli anni successivi, quando scoppiò la guerra tra Genova e Aragona, continuò a essere teatro delle operazioni belliche e fu devastato dalle truppe di Raimondo **Cardona**. Poiché i suoi abitanti continuavano ad avere un atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi fu concesso in pegno a **Giovanni d'Arborea** che lo unì al suo vasto patrimonio feudale. Quando lo sfortunato principe fu fatto imprigionare dal fratello il villaggio, abbandonato a se stesso, continuò a essere sconvolto dalla guerra tra i **Doria** e gli Aragonesi, per cui andò spopolandosi rapidamente. Nel 1365, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu occupato dalle truppe arborensi. Entro la fine del secolo XIV il suo abitato non viene più menzionato nei documenti.

Lapazio Pianta erbacea (*Rumex crispus* L.) della famiglia delle Poligonacee che insieme con *R. obtusifolius* L. forma ibridi con caratteristiche intermedie tra le due specie. La differenza più evidente tra le due specie riguarda l'in-

crespatura delle foglie presente solo in *R. crispus*. Entrambe le specie sono erbe perenni, con radice rizomatosa (il rizoma è un fusto sotterraneo dotato di gemme che evolvono in radici e gemme che evolvono in fusti), foglie ovali e picciolate. I fiori sono riuniti in infiorescenze all'ascella delle foglie e hanno petali verde-rossastro. Diffuso l'uso alimentare delle foglie, caratterizzate da un sapore gradevolmente acidulo, che vengono consumate in zuppe e minestre di verdure. Nome sardo: *sela-bàttu*. [TIZIANA SASSU]

Lapola¹ Zona portuale di Cagliari fondata dai Pisani a partire dal secolo XIII su un territorio che attualmente corrisponde a quello su cui sorge il quartiere della Marina. La struttura portuale si sviluppò quando i mercanti pisani si insediarono nel colle del **Castello**: funzionava come zona di servizio collegata alle loro esigenze commerciali su un'area allora semideserta, sopra i ruderi di quello che era stato il cuore della *Carales* romana, come gli attuali scavi nell'area di Sant'Eulalia dimostrano inconfutabilmente. L'insediamento era costituito dai magazzini, da alcune case dei mercanti, dal porto: lo specchio d'acqua era cinto da una palizzata chiusa con catene che regolavano il traffico in entrata e in uscita, ed era difeso da un sistema di mura che lo legavano organicamente al Castello, la zona residenziale e commerciale dei Pisani. Il porto di L. si presume fosse in concorrenza col porto giudicale di **Santa Igia** e, quando iniziarono le operazioni d'assedio della città, col porto catalano-aragonese di **Bonaria**. Quando il Castello di Cagliari fu conquistato dai catalano-aragonesi, L. si sviluppò rapidamente, mantenendo il carattere di zona portuale, ma integrata completamente nella città, sino a trasformarsi





col tempo in uno dei suoi quartieri storici.

“Lapola”² Gruppo teatrale. Compagnia teatrale fondata nel 1988 nel quartiere della Marina a Cagliari da Massimiliano **Medda**, che scrive la maggior parte dei testi e svolge il compito di capocomico, e da altri attori. Il gruppo si prefigge di salvaguardare il patrimonio linguistico di Cagliari con spettacoli comici e cabarettistici in cui mette a frutto un denso inventario storico di espressioni, modi di dire, invenzioni gergali, puntando su una rivisitazione in chiave moderna dell'ironia popolare che fa parte del “carattere” cagliaritano. Nel corso degli anni il suo successo è stato crescente e ormai si cimenta anche in riusciti spettacoli televisivi. Dal 1996 ha ottenuto un suo spazio nel quale, accanto alla produzione teatrale, organizza seminari e attività di formazione per giovani.

Lappa → Bardana

Lappia Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Taras. Era situato nelle campagne di **Bassacutena** in località Labia. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente da Pisa e subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Fu quasi subito concesso in feudo a Ponzio di **Vilaragut**; la sua popolazione, però, non accettò il vincolo feudale e quando scoppiò la guerra tra i **Doria** e Aragona si ribellò. Nel 1330 il villaggio fu investito dalle truppe di Raimondo **Cardona** e subì gravi danni. Nei decenni successivi le continue guerre tra Aragona, Genova e Arborea ne fecero diminuire ulteriormente la popolazione; nel 1365 fu occupato stabilmente dalle truppe arborensi ma nel 1376 si spopolò completamente a causa della peste.

Larathanos Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria del Fundimonte. Era situato nelle campagne dell'attuale **Olbia** vicino alla chiesa di Santa Maria di Terranova. Il villaggio si formò attorno a una *curtis* e all'estinzione della dinastia dei Visconti, ormai quasi completamente spopolato, fu amministrato direttamente da Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1324 fu compreso nel grande feudo concesso a Berengario **Anglesola**. Negli anni successivi continuò a essere teatro di tensioni continue e poco dopo fu abbandonato.

Larco Famiglia genovese (secc. XIX-XX). Si trasferì ad Alghero nel corso del secolo XIX; nel 1883 ottenne il titolo comitale con un Giuseppe Alberto, i cui discendenti si estinsero nel secolo XX.

Larco, Renzo Giornalista e scrittore (La Maddalena 1885-ivi 1964). Dopo aver conseguito la laurea in Legge, si trasferì a Roma dove lavorò nella redazione de “La vita”. Divenne amico di Luigi Barzini ed entrò nella redazione del “Corriere della Sera” come inviato speciale. In questa veste fu testimone delle operazioni nelle guerre balcaniche e nella prima guerra mondiale, inviando dai vari teatri di guerra corrispondenze di altissimo livello giornalistico. Nel dopoguerra collaborò con importanti periodici e in molti suoi articoli cominciò a far conoscere la Sardegna al grosso pubblico. Negli stessi anni scrisse alcuni saggi di ottimo livello; caduto il fascismo tornò a La Maddalena, dove per alcuni anni fu anche eletto sindaco. Tra i suoi numerosissimi scritti se ne possono ricordare alcuni di argomento specificamente sardo, fra cui *Il nocchiero che sconfisse Napoleone*, “La Domenica del Cor-





riere”, 1924; *L'avvenire industriale della Sardegna*, “L'Unione sarda”, 1929; *Domenico Millelire e la difesa della Sardegna*, “La Nuova Sardegna”, 1954.

La Rosa, Giuseppe Insegnante, sindacalista, consigliere regionale (n. Carbonia 1952). Conseguita la laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento e all'attività sindacale. Era preside di una scuola media e segretario regionale della CGIL scuola quando nel 1994 venne eletto consigliere regionale dei Progressisti nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura. Nel corso della stessa, nel 1997 è stato eletto anche consigliere comunale di Carbonia per Rifondazione Comunista. Al termine della legislatura non è stato rieletto.

Lascaris, Barisone Religioso (? , seconda metà sec. XIII-Sorres 1342). Vescovo di Sorres da prima del 1333 al 1342. Ordinato sacerdote divenne arciprete della cattedrale di Civita. Fu scelto come vescovo dal capitolo della cattedrale, ispirato dall'arcivescovo di Pisa; la sua elezione fu ostacolata da papa Giovanni XXII che in un primo tempo nominò vescovo Lorenzo da Viterbo e solo nel 1333 decise di confermare lui. Governò la diocesi nel momento più difficile della guerra tra i **Doria** e gli **Aragona**.

Lascaris di Ventimiglia, Francesco Viceré di Sardegna (Casale Monferrato 1729-Torino 1793). In carica dal 1777 al 1780. Dopo aver conseguito il baccellierato in Legge, entrò giovanissimo in diplomazia e gli furono affidati alcuni prestigiosi incarichi in diverse corti europee. In particolare nel 1754 fu nei Paesi Bassi e nel 1762 a Napoli come inviato straordinario. Tornato in Piemonte, nel 1770 lasciò la carriera diplomatica e fu nominato ministro segretario di Stato per gli Affari esteri. Nel 1777 fu nominato viceré di Sardegna da **Vittorio Amedeo III**. Governò in

anni difficili, quando il malcontento popolare cominciava a montare nei confronti di alcuni funzionari corrotti. Si adoperò per migliorare il Collegio dei Nobili a Cagliari e le due Università, inaugurò il nuovo palazzo del Seminario e cercò di studiare le ragioni del malcontento, di lodare i sardi e di suggerire la nomina di alcuni funzionari isolani in uffici negli stati della terraferma. Nel 1780, però, a causa di una grave carestia, l'isola fu colpita duramente da una crisi alimentare che provocò a Sassari e nei centri vicini una sollevazione popolare contro il governatore Alli di Maccarani. In questa circostanza la sua condotta non sembrò del tutto trasparente e fu accusato, come diversi altri funzionari (a cominciare dal Maccarani), di aver promosso dei traffici di cereali con alcuni speculatori. Con questa macchia chiuse il suo mandato e tornò a Torino. Qui però gli fu conferito il Collare dell'Annunziata.

Las Conquistas Marchesato. Feudo che fu costituito nel 1708 per Michele **Cervellon**: comprendeva il territorio della Crucca e quelli dello stagno di Platamona nella Fluminargia, le peschiere di Ois, di Sa Coa e l'isola di San Simone nello stagno di Cagliari. Nel 1767 il feudo passò a Francesco **Zonza Vico** per il suo matrimonio con Maria Vincenza Cervellon; morì nel 1801 senza discendenti, nominando erede il marchese Vincenzo **Amat di San Filippo**, che però nel 1826 cedette tutti i territori al fisco conservando per sé solo il titolo marchionale.

La Spisa, Giorgio Funzionario, consigliere regionale (n. Cagliari 1957). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza è entrato nell'amministrazione regionale come funzionario. Cattolico, schierato da giovane nella Democrazia Cristiana, è stato consigliere comunale





Las Plassas

e assessore di Cagliari. Nel 1995 è stato eletto consigliere provinciale di Cagliari e dopo lo scioglimento del suo partito ha aderito a Forza Italia; nel 1999 è stato eletto consigliere regionale nel collegio di Cagliari per la XII legislatura, nel corso della quale è stato assessore alla Programmazione. Nel 2004 è stato rieletto per la XIII legislatura.



Las Plassas – Veduta del centro abitato.

Las Plassas Comune della provincia del Medio Campidano, incluso nel Comprensorio n. 25, con 269 abitanti (al 2004), posto a 148 m sul livello del mare a sud della Giara di Gesturi. Regione storica: Marmilla. Diocesi di Ales.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo romboidale, si estende per 11,14 km² e confina a nord con Tuili, a est con Barumini, a sud con Villanovafranca e Villamar e a ovest con Pauli Arbarei. Si tratta di una regione tutta di colline, da tempo utilizzata per l'agricoltura, affacciata sulla vicina vallata del rio Mannu nella quale corre anche la maggiore via di comunicazione. L.P. si trova infatti lungo la statale 197 che da Sanluri si dirige verso Barumini e Nurallao; e dalla quale si distacca in questo punto la deviazione che conduce, a nord, sino a Tuili, Setzu e gli altri centri ai piedi della Giara.

■ **STORIA** L'attuale abitato ha origini romane e deriva probabilmente da un *pagus* che si sviluppò a partire dall'età imperiale. Continuò a essere abitato nel periodo bizantino e nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea ed era compreso nella curatoria della **Marmilla**. Probabilmente si sviluppò ulteriormente dopo la costruzione del **castello** che con la sua mole protesse il villaggio. Quando nel 1200 il giudice di Cagliari Guglielmo di **Massa** assalì il giudicato di Arborea, L.P. fu investito dal conflitto e per alcuni anni occupato da truppe cagliaritaniche. In seguito tornò a far parte del giudicato d'Arborea e nonostante la sua condizione di villaggio di confine visse tranquillamente fino alla conquista aragonese. terminate le operazioni di conquista il villaggio risentì della vicinanza del castello che divenne uno dei punti di maggiore importanza strategica per l'assetto del giudicato. Per questo motivo L.P. subì le operazioni militari durante la prima e la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, ma non subì danni gravi. Dopo la caduta del giudicato entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1421 fu concesso in feudo a Guglielmo Raimondo **Moncada** ai cui discendenti fu sequestrato qualche tempo dopo; in seguito fu messo all'asta e venduto a Simone **Roig** che a sua volta lo rivendette immediatamente a Pietro di **Besalù**, signore dell'intera Marmilla. Questi, a causa dei numerosi debiti, perse la disponibilità di quasi tutta la Marmilla, mantenendo solamente in possesso di L.P., Barumini e Villanovafranca. I suoi discendenti presero a chiamarsi baroni di L.P. e il villaggio divenne il capoluogo del feudo. La famiglia si estinse nel 1539 e L.P. tornò al fisco che nel 1541 lo rivendette ad Azore **Zapata**. Gli Zapata continuarono a possedere il villaggio fino





al riscatto dei feudi che avverrà solo nel 1839. Nel corso del secolo XVII, quando questi spostarono la loro residenza a Barumini, il villaggio decadde e subì un forte calo della popolazione. Le sue condizioni non subirono modifiche nel corso del secolo XVIII; nel 1821 fu incluso nella provincia di Isili. Di questo periodo abbiamo l'interessante testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nel censimento del 1846 si numerarono in questo paese anime 369, distribuite in famiglie 120, e in case 109. Conteneva nell'uno ed altro sesso secondo l'età quel totale, sotto gli anni 5, mas. 33, fem. 26; sotto i 10, mas. 16, fem. 15; sotto i 20, mas. 38, fem. 31; sotto i 30, mas. 36, fem. 31; sotto i 40, mas. 35, fem. 33; sotto i 50, mas. 19, fem. 16; sotto i 60, mas. 9, fem. 15; sotto i 70, mas. 8, fem. 7; sotto gli 90, mas. 2, fem. 1. Distinguevasi secondo le condizioni domestiche, il totale de' mas. 196, in scapoli 112, ammogliati 78, vedovi 6; il totale delle donne 173, in zitelle 82, maritate 72, vedove 19. La professione comune è l'agricoltura, pochissimi essendo quelli che attendono alla pastorizia o a qualche mestiere. La scuola primaria restò più spesso chiusa e in tutto il paese non sono forse 6 quelli che sanno leggere e scrivere. *Agricoltura*. Le terre di L.P. sono nella massima parte ottime per la cultura de' cereali, de' fruttiferi e delle vigne, e in alcune parti per le specie ortensi. La seminazione ordinaria suol essere di starelli di grano 700, d'orzo 150, di fave 100, di legumi 30. La fruttificazione è notevole se le stagioni sieno favorevoli. Vale per questo luogo ciò che abbiamo detto per Barumini, Lunamatrona e altri paesi della Marmilla, che si è una delle contrade più granifere della Sardegna. Si fa molto lino, il quale è stimato e produce un lucro. Presso la sponda del fiume si fa l'orticoltura e si

hanno frutti ottimi. La vigna occupa più di 120 giornate, ha molte varietà di uve, e produce in copia. Si fanno senza molta arte vini comuni e fini. Tra' secondi è la malvagia, che talvolta pareggia la migliore che produce Sini e Setzu. *Pastorizia*. Il pascolo che producono le parti incolte di questo territorio potrebbe dare sussistenza a molti armenti e greggie, e adoperando le acque del fiume potrebbero fare de' prati artificiali. Il bestiame rude consta di vacche 450, pecore 1000, porci 350, cavalle 50. Il bestiame manso numerava buoi 120, vacche 80, cavalli 25, giumenti 96. Gli animali di servizio possono pascolare nel prato comunale, la cui superficie è di circa 250 giornate». Quando nel 1848 furono abolite le province, L.P. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, quando fu nuovamente compreso nella ricostituita provincia. Nel 1928 divenne frazione di Barumini, ma nel 1947 riacquistò la propria autonomia. Con la costituzione delle nuove province recentemente è entrato a far parte di quella del Medio Campidano.

■ **ECONOMIA** L'economia si basa sull'agricoltura e in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; interessanti sono anche le attività di allevamento, con un discreto patrimonio zootecnico ovino, bovino e suino. Modestissima è la rete di distribuzione commerciale. **Servizi**. Il paese è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, medico, scuola dell'obbligo, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 287 unità, di cui maschi 143; femmine 144; famiglie 108. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione con morti per anno 3 e nati 1; can-





cellati dall'anagrafe 14 e nuovi iscritti 19. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13605 in migliaia di lire; versamenti ICI 116; aziende agricole 83; imprese commerciali 6; esercizi pubblici 1; esercizi al dettaglio 2; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 81; disoccupati 15; inoccupati 10; laureati 3; diplomati 22; con licenza media 75; con licenza elementare 90; analfabeti 14; auto-mezzi circolanti 86; abbonamenti TV 83.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva numerose testimonianze che dimostrano come sia stato abitato continuativamente a partire dalla preistoria. In particolare conserva i nuraghi Bruncu Forru, Etzi, Mariga, Passiali, Perda Melloni, Perdeddu, Pranu Sonallosa. Più importante tra tutti quello di S'Uraxi, un nuraghe polilobato che sorge a poca distanza dall'abitato e comprende i resti imponenti della fortezza e dell'omonimo villaggio nuragico. Il sito fu abitato anche in epoca romana come dimostrano gli abbondanti resti ritrovati. Altro interessantissimo sito è il complesso di **Etzi** che comprende il nuraghe monotorre omonimo; accanto alle sue rovine si sviluppò un vasto insediamento punico che ha restituito suppellettili di vario genere dalle quali si desume come il centro sia stato abitato ininterrottamente dal secolo V a.C. al III a.C. Infine la località di **Mesedas**, posta a qualche chilometro dall'abitato, dove è stato identificato un villaggio nuragico formato da un certo numero di capanne circolari con base in pietra; nell'agglomerato si trova anche un pozzo utilizzato per l'approvvigionamento della comunità; e a breve distanza una Tomba di giganti con una camera sepolcrale lunga più di 5 m. Altro importante sito è stato individuato

al centro dell'attuale abitato, ed è costituito da una fornace punica nella quale si presume venissero cotte le ceramiche che venivano fabbricate con la creta che abbonda nella zona.



Las Plassas - Il colle su cui si trovano i ruderi del castello.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il piccolo centro si sviluppa ai piedi del colle dove sorgono gli imponenti ruderi del **castello** della Marmilla. L'edificio fu fatto costruire dai giudici d'Arborea nel secolo XI al confine tra il giudicato di Cagliari e quello d'Arborea, ed ebbe un ruolo strategico importante nel corso dei secoli successivi. Caduto il giudicato, dopo la **battaglia di Sanluri** fu assegnato ai feudatari cui fu concesso il villaggio. Dopo che gli Zapata costruirono a **Barumini** (→) la loro villa residenziale, il castello decadde e venne usato come carcere, fin quando nell'Ottocento fu lasciato andare in rovina. Recentemente le sue strutture superstiti sono state consolidate e salvate dalla totale distruzione. L'unico edificio di un certo pregio che sorge al centro del paese è la chiesa di **Santa Maria Maddalena**, parrocchiale costruita nella seconda metà del secolo XVIII in forme che richiamano il barocco piemontese. Ha una pianta a croce latina e la copertura a





volte a botte completata da una grande cupola sul transetto. Al suo interno conserva numerose statue lignee del XVII e del XVIII, l'organo, la paratora e due tele del Settecento provenienti dalla chiesa di San Giuseppe che fu chiusa al culto nel 1868. Da qualche anno il territorio di L.P. è stato arricchito dal parco della **Sardegna in miniatura**: un'area di tre ettari nella quale sono stati riprodotti con grande precisione scientifica gli aspetti più significativi dell'ambiente naturale, dei monumenti e della storia dell'isola.



Las Plassas – La chiesa e il castello.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le antiche tradizioni della piccola comunità rivivono nella festa di **San Sebastiano** che si svolge il 20 gennaio, quando al tradizionale programma religioso si affianca la *Festa delle arance* che ormai è divenuta un notevole richiamo non solo per gli abitanti dell'intera zona. Ad essa collegata, da qualche anno a questa parte, il 15 aprile si svolge la **fiera agricola** con la finalità di valorizzare i prodotti del territorio circostante. Un altro momento legato alle antiche tradizioni del villaggio ha luogo il 10 settembre quando si svolge la **sagra della pecora**.

Lassana Pianta erbacea annuale della famiglia delle Composite (*Lapsana communis* L.). Ha radice fittonante (il fittone è la radice primaria che cresce

più delle radici secondarie), fusto eretto, spesso pubescente, ramificato superiormente, che contiene un succo lattiginoso. Le foglie sono presenti in tre diverse forme: quelle superiori sono intere, lanceolate e prive di picciolo, quelle mediane sono ovali e picciolate, quelle basali sono profondamente lobate. I fiori, che compaiono da maggio a ottobre, hanno petali gialli e formano capolini. Il frutto è un achenio (frutto secco indeiscente) striato longitudinalmente. È diffusa nei luoghi freschi e ombrosi. È una pianta medicinale che deve il suo nome volgare alle proprietà diuretiche e lassative, è inoltre emolliente e cicatrizzante: le sue foglie, in cataplasmi o in pomata, sono impiegate per lenire le screpolature delle labbra e per le ragadi dei capezzoli. Le foglie primaverili si mangiano crude in insalata, le foglie basali, lessate e condite, sono impiegate insieme ad altre verdure come ripieno di torte salate. Peppino Congia nel suo *Dizionario botanico sardo* riporta come nome vernacolare il solo termine *mu-stàldara*. [TIZIANA SASSU]

Lasso Sedenò, Alonso Religioso (Spagna, prima metà sec. XVI-Palma di Majorca 1607). Arcivescovo di Cagliari dal 1596 al 1604. Ordinato sacerdote, si guadagnò buona fama di teologo e di predicatore. Era arciprete a Maqueda, vicino a Toledo, quando nel 1585 fu nominato vescovo di Gaeta. Nel 1596 fu nominato arcivescovo di Cagliari e si trasferì nella sua nuova sede; per le sue grandi capacità, tra il 1597 e il 1599, durante i frequenti viaggi del viceré Antonio Coloma, gli furono affidate le funzioni di viceré interino. In seguito fu nominato visitatore generale del Regno e si adoperò per l'istituzione dell'Università; nel 1604 fu nominato arcivescovo di Palma di Majorca e lasciò Cagliari.





Latinaco Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria del Gemini. Era situato in località La Trinità nelle campagne di **Tempio Pausania**. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** passò al Comune di Pisa e fu amministrato direttamente da funzionari pisani. Subito dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma continuò a essere teatro della guerra tra Genova e l'Aragona; nel 1330 fu attaccato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e subì molti danni. Poco dopo fu concesso in feudo a Guglielmo **Pujalt**, il quale morì senza discendenti alcuni anni dopo. L'atteggiamento dei suoi abitanti, comunque, non si modificò, e quando nel 1347 scoppiò la seconda grande ribellione dei Doria, essi vi aderirono. L. fu allora concesso in feudo a **Giovanni** d'Arborea nella speranza che il principe arborense riuscisse a modificare l'atteggiamento della popolazione. Ma l'anno successivo Giovanni fu imprigionato da suo fratello il giudice d'Arborea e il villaggio nel 1353 fu nuovamente teatro del conflitto tra Aragona e Arborea. Subì gravi danni e nel 1358 fu abbandonato dalla popolazione.

Latinus Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gerrei. Era situato non lontano da **Villasalto**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nel *terzo* spettante ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò ai giudici d'Arborea, ma nel 1295 **Mariano** II lo cedette al Comune di Pisa, sicché fu amministrato direttamente da funzionari pisani. Terminata la spedizione dell'infante **Alfonso**, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma i suoi abitanti mantennero un atteggiamento di potenziale rivolta nei confronti dei

conquistatori. Così nel 1333 entrò a far parte del feudo concesso a Raimondo **Zatrillas** perché ne pacificasse la popolazione. La situazione però non migliorò e gli abitanti continuarono a mantenere il loro atteggiamento ostile; il villaggio si spopolò rapidamente a causa della peste del 1348.

Latte, Bachisio Medico, consigliere regionale (n. Bolotana 1922). Dopo essersi laureato in Medicina ha conseguito la libera docenza in Oculistica e ha insegnato per venti anni nella Scuola magistrale ortofrenica dell'Università di Sassari, impegnandosi in numerose ricerche conosciute a livello internazionale; ha anche esercitato la libera professione, raggiungendo una vasta notorietà. Ha sempre unito l'impegno professionale e scientifico a quello politico; schierato nella Democrazia Cristiana, dopo essere stato consigliere e assessore comunale di Nuoro, nel 1961 è stato eletto consigliere regionale per la IV legislatura nelle liste del suo partito e riconfermato per la V. Tra il marzo 1967 e il giugno 1969 è stato assessore alla Sanità nella prima giunta Del Rio.

Latte di gallina Piccola pianta erbacea (*Ornithogalum biflorum* Jord. et Fourr.) della famiglia delle Liliacee. È una **geofita** (→) monocotiledone dotata di un unico bulbo che porta un fusto fiorifero molto breve. Le foglie sono verdi, con una linea bianca fino a metà e sono molto più lunghe del fusto. I fiori sono bianchi, il frutto è una capsula alata. È una specie endemica della Sardegna e della Corsica. Vegeta nei prati, nei pascoli e nelle radure erbose. Allo stesso genere si ascrivono altre sei specie presenti in Sardegna, con caratteristiche morfologiche ed ecologiche simili tra loro; tutte, in riferimento al fatto che sono piccoli gigli, in sardo vengono genericamente chiamate *lillizèddu are-*





sti (piccolo giglio selvatico) senza distinguere la specie. Si segnala *O. corsicum* L. iscritto nell'indice delle piante endemiche della Sardegna (proposta di L.R. n. 182/2001). [TIZIANA SASSU]



Latte di gallina - Particolare del fusto fiorifero.

Latterino → Zoologia della Sardegna

Lattes, Alessandro Storico del diritto (Venezia 1858-Milano 1925). Dopo essersi laureato si dedicò all'insegnamento universitario; fu professore di Storia del Diritto italiano presso l'Università di Cagliari e successivamente in quelle di Modena, Parma e Genova. Alcuni dei suoi numerosi studi riguardano la storia della Sardegna; in particolare si occupò di approfondire la storia delle due Università isolate. Tra i suoi scritti: *Le leggi civili e criminali di Carlo Felice per il Regno di Sardegna*, "Studi economico-giuridici della Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari", I, 1909; *Per la storia delle Università sarde*, "Archivio storico sardo", V, 1909; *Cenni storici sulla regia Università di Cagliari* (con B. Levi), 1910.

Lattoneddu, Pasquale Manager (n. Tempio Pausania 1955). Partito giovanissimo per l'Inghilterra in cerca di la-

voro (e ne ha trovati e fatti dei più umili) ha conosciuto il figlio di Bernie Ecclestone, il "padrone" della Formula Uno automobilistica. Entrato nelle file della sua organizzazione, ne ha percorso diversi gradini sino a essere, attualmente, il responsabile della sicurezza di tutti i circuiti automobilistici del campionato mondiale. Nel 2004 ha organizzato, insieme con l'imprenditore calangianese Edoardo **Tusacciu**, la prova italiana del campionato mondiale rally sul percorso del Rally della Costa Smeralda, con grande successo per l'impresa e un importante ritorno d'immagine per la Sardegna.

Lattuga Nome generico di piante spontanee o coltivate diffuse in tutta l'area del Mediterraneo con diverse specie tutte appartenenti alla famiglia delle Composite. **1.** La *Lactuca sativa* L., che deriverebbe da *Lactuca scariola* L. spontanea in tutto il bacino del Mediterraneo, è la specie coltivata per uso alimentare e dalla quale hanno origine tutte le varietà presenti sul mercato. Il nome *lactuca* le venne attribuito dai Romani per via del succo lattiginoso che produce, ma già i Greci e gli Egizi l'avevano introdotta nella loro dieta alimentare. Soltanto nel secolo XVII, però, entrerà a pieno titolo nell'ambito delle colture agrarie, quando La Quintine, giardiniere di Luigi XIV, ne inizierà la coltura forzata. Le varietà di l. coltivata sono molto numerose, si possono riunire in tipi raggruppati in tre classi: l. da taglio, l. romana, l. cappuccia. In Sardegna la sua coltivazione riguarda meno di 2000 ha con una resa oscillante tra i 156 q per ettaro della provincia di Cagliari e i 110 q per ettaro della provincia di Nuoro. **2.** La l. selvatica (*Lactuca scariola* L.) è la progenitrice selvatica delle lattughe coltivate. È molto diffusa e facilmente riconosci-





Lattuneddu

bile per le spinette presenti lungo la nervatura centrale delle foglie, alla pagina inferiore.



Lattuga – Varietà coltivata.

È un'erba biennale, con radice fittonante (il fittone è la radice primaria che cresce più delle radici secondarie), che può raggiungere i 180 cm di altezza. Le foglie sono semplici, ovate, con margine denticolato-spinuloso. Lattescente in ogni sua parte. I fiori, di colore giallo pallido, sono raccolti in capolini numerosi a formare una pannocchia. I frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti) dotati di un ciuffo piumoso (pappo) che permette la disseminazione anemofila. Viene consumata cotta, per evitare il fastidio delle spinule. Un tempo veniva impiegata nella medicina popolare per le sue proprietà emollienti e rinfrescanti. **3.** La l. del Montalbo (*Lactuca longidentata* Moris) è una specie iscritta nell'indice delle piante endemiche della Sardegna (All. A proposta di legge n. 182). È una pianta erbacea biennale presente sui calcari mesozoici del settore centrale dell'isola. Ha fusto eretto, foglie oblunghe con margine profondamente dentato. In maggio-luglio forma capo-

lini di colore giallo. Il frutto è un achenio (frutto secco indeiscente). **4.** La l. di mare (*Ulva lactucae* L.) è un'alga verde, diffusa sulle scogliere di tutti i mari. Il suo ciclo riproduttivo completo prevede l'alternanza tra una generazione a riproduzione vegetativa e una a riproduzione sessuata. È particolarmente apprezzata nella gastronomia partenopea che la consuma in frittelle di pasta salata. [TIZIANA SASSU]

Lattuneddu, Giusy Ceramista e pittrice (n. Tempio Pausania 1952). Da sempre appassionata d'arte si è dedicata alla pittura da autodidatta. Si è poi trasferita a Roma dove ha frequentato la scuola di scultura di Fiorella Thomas, specializzandosi nella tecnica del bassorilievo. Ha preso parte a numerose mostre in Italia e all'estero raggiungendo una discreta notorietà soprattutto per le sue ceramiche, che realizza con grande maestria e ricchezza di colore.

Laudemio Tributo feudale. Era una tassa particolare che all'atto di una concessione veniva pagata dall'investito al signore del bene che era oggetto dell'investitura. Questo tipo di tributo veniva pagato *una tantum* all'atto della concessione di un titolo nobiliare o dell'investitura di un feudo. In questo secondo caso il pagamento veniva rinnovato ogni volta che cambiava la persona del concedente o quella del concessionario. Il valore del tributo in genere ammontava a un decimo del valore del bene oggetto della concessione.

Launeddas Antico strumento musicale tipico della tradizione sarda, diffuso in tutta l'isola, i cui archetipi si ritrovano in strumenti a fiato della cultura mediterranea pre-classica. È composto da tre tubi di canna, due dei quali legati tra loro e il terzo sciolto. Ciascuno dei tre ha una lunghezza differente: i due





tubi uniti sono chiamati la *croba*, in cui il tubo senza fori, detto *tumbu*, ha la funzione di dare l'intonazione fondamentale allo strumento, mentre l'altro, che ha quattro fori per le dita e uno più lungo per gli accordi, è detto *mancosa*; il tubo singolo viene chiamato *manco-sedda*, o *destrina* e ha quattro o cinque fori per le dita. Sembra che originariamente lo strumento fosse costituito solo dalla parte a due canne capaci di emettere un doppio suono, una sorta di clarinetto doppio conosciuto in epoca nuragica e conservato nelle zone interne fino alla romanizzazione. L'archeologia, in base alla documentazione iconografica fornita dal famoso bronzo dell'aulete di Ittiri, che ha chiari influssi punici, tende ad affermare che nelle zone più aperte all'influenza punica si fosse diffuso l'uso di uno strumento a fiato a tre canne simile alle attuali l. Nei secoli successivi e fino al secolo XVI l'uso dei due tipi di strumento è documentato in aree circoscritte; nel secolo XVI il bassorilievo della chiesa di San Bachisio a **Bolotana** mostra chiaramente la l. Per i secoli successivi l'uso dello strumento appare documentato nelle memorie di scrittori e di viaggiatori, legato a momenti importanti della vita delle comunità contadine e pastorali. Nel Carnevale era lo strumento tipico che accompagnava i balli in piazza, così come era presente nelle feste religiose, i matrimoni e altre circostanze importanti. La musica che lo strumento era in grado di produrre era particolarmente gradita e richiesta. Fin dagli inizi dell'Ottocento i grandi suonatori di l. erano chiamati dagli organizzatori delle feste popolari che se ne contendevano la presenza nei modi più diversi, che spesso sfociavano in vere e proprie risse, come avvenne a Baradili nel maggio del 1800, quando per assicu-

rarsi le prestazioni del famoso Giovanni **Corona** si arrivò a sparare provocando un morto. Salve le aree in cui si diffuse il canto *a tenore*, nei Campidani e nel meridione dell'isola la presenza di un bravo suonatore era considerata indispensabile perché era la musica di questo suo strumento a rendere possibili i balli, in particolare nelle feste pubbliche. La grande richiesta finì per far nascere anche rivalità fra i suonatori, che conquistarono nel tempo una considerazione sociale notevole e poterono contare su guadagni d'un certo rilievo. I migliori tra loro erano contesi e vezzeggiati dagli organizzatori delle feste e delle sagre, per cui spesso nascevano tra loro delle insanabili rivalità oppure erano oggetto di invidia e di calunnie da parte dei suonatori meno bravi e fortunati. I migliori venivano da duri anni di apprendistato ed erano in possesso di un bagaglio tecnico di grande rilievo: spesso gli organizzatori delle feste riuscivano ad accaparrarsene più di uno contemporaneamente dando luogo a mirabili competizioni. La fortuna dei suonatori di l. accennò a declinare nel Novecento, quando venne meno la possibilità di organizzare i balli in piazza: sul fenomeno influirono motivi di ordine pubblico ma anche l'evoluzione dei gusti della gente che sembrava gradire anche altri strumenti musicali come, in particolare, l'organetto (*su sonette*) o la fisarmonica. I suonatori di l. continuarono a essere impegnati nelle feste religiose, ma il periodo dei grandi guadagni e della notorietà popolare era definitivamente tramontato. La crisi sembrò diventare irreversibile a metà secolo, quando anche l'organizzazione delle feste patronali andò modificandosi e la loro presenza venne confinata a qualche sporadico spettacolo rievocativo. Con la rinascita dell'interesse





per le tradizioni popolari e con la ripresa degli studi sulla musica etnica negli anni Ottanta, invece, si è verificata una sicura ripresa dell'interesse per le l., in parte per la presenza di grandi maestri come Luigino **Lai**, in parte per la speciale attenzione riservata allo strumento da parte di musicologi, molti dei quali, come i fratelli Ermenegildo e Giampaolo **Lallai**, si sono cimentati nell'apprendimento della difficile tecnica esecutiva. L'interesse degli studiosi e la bravura di alcuni esecutori d'*élite* hanno inserito autorevolmente le l. nell'articolato panorama della musica etnica europea.

Laurero Famiglia della borghesia cagliaritana di origini genovesi (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. I L. avevano un florido commercio e nel 1781 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Francesco; la famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

Lauro, Carlo Petrografo (Cagliari 1907-Roma?, dopo 1950). Conseguita la laurea in Ingegneria, si dedicò allo studio dei minerali e intraprese la carriera universitaria divenendo professore di Petrografia. Fu anche preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari dal 1946 al 1949; successivamente passò a insegnare nell'Università di Roma, dove chiuse la sua carriera accademica. Studioso di grande preparazione, è autore di numerose pubblicazioni; socio di istituzioni culturali, ha presieduto il gruppo di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche per lo studio geologico e mineralogico della Sardegna.

Lauro, Giovanni Petrografo (Cagliari 1871-ivi 1951). Dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria si dedicò alla ricerca e alla carriera universitaria. Scoppiata la prima guerra mondiale vi

prese parte, guadagnando alcune decorazioni; nel dopoguerra riprese la sua attività di studioso e divenne professore di Petrografia presso l'Università di Roma, dove diresse per anni l'Istituto di Petrografia. Al termine della carriera tornò a Cagliari.

Laurotino → Viburno

Lavagna Famiglia algherese di origine ligure (secc. XVIII-XX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Nel 1715 ottennero il cavalierato ereditario con un Francesco i cui discendenti ricoprono importanti uffici pubblici ad Alghero. La famiglia si estinse agli inizi del secolo XX.

Lavagna, Giovanni Battista Magistrato (Alghero 1761-ivi 1838). Conseguita la laurea in Legge, entrò in magistratura segnalandosi per il suo equilibrio. Cugino dei fratelli **Simon**, era anche lui di spirito e cultura liberali. Essendo però preso dagli impegni della sua professione, non si lasciò coinvolgere negli eventi del periodo rivoluzionario e del periodo successivo. Percorse così una brillante carriera fino a essere nominato giudice della Reale Udienza nel 1818. Di lui restano alcuni interessanti scritti, molto utili per lo studio del periodo rivoluzionario in Sardegna. Un suo *Diario* del periodo 1796-1806 è stato pubblicato a cura di Carlino **Sole** nel 1998, e un manoscritto di *Memorie secrete di Sardegna* è stato recuperato da Antonio **Era** nel secondo dopoguerra.

Lavagna Mocci, archivio Importante archivio acquisito dall'Archivio di Stato di Sassari. È costituito da documenti che vanno dal 1655 al 1922 e che riguardano la famiglia Lavagna. Interessante il carteggio dei Monti di soccorso.





Lavanda – Lavanda selvatica sull'isola di Caprera.

Lavanda Nome generico di piante perenni, con la porzione basale legnosa, sulla quale si formano germogli erbacei che seccano all'arrivo della stagione avversa (scient. suffrutici). È una pianta aromatica come tutte le Labiate, famiglia alla quale appartiene. **1.** La *Lavandula angustifolia* Miller ha portamento arbustivo-cespuglioso, con numerose ramificazioni pubescenti (dotate di peli). Le foglie sono opposte, sessili (prive di picciolo), lineari-acute. Tutta la pianta e i fiori sono gradevolmente profumati. I fiori sono molto piccoli, riuniti a formare una lunga spiga, i petali sono viola intenso, compaiono in estate, giugno-luglio. Le infiorescenze sono usate per profumare la biancheria e da essi si ricava anche un olio essenziale usato in profumeria. I frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti). Predilige i terreni aridi, soleggiati, sassosi, anche di aree montane, con una distribuzione altimetrica che va dal livello del mare fino ai 1000 m. In Sardegna è presente allo stato spontaneo sui monti di Orgosolo e Dorgali ma anche in territorio di Uta e Capoterra. Oltre all'utilizzo che

se ne fa in profumeria è anche impiegata in erboristeria per le sue proprietà antisettiche, antispasmodiche, diuretiche e cicatrizzanti. **2.** La l. selvatica, o stecade (*Lavandula stoechas* L.), è una pianta sempreverde con i rami dell'anno fogliosi, grigio-azzurri e pubescenti mentre i rami vecchi hanno corteccia screpolata. Le foglie sono semplici, lineari-lanceolate e ricche di ghiandole aromatiche. La fioritura si ha per buona parte dell'anno (gennaio-giugno) in relazione alla ripresa vegetativa che va da novembre nelle zone costiere ad aprile-maggio in quelle più elevate. I fiori sono riuniti in infiorescenze e hanno lunghe brattee azzurro-violetto o blu, con funzione vessillifera (ossia di richiamo per gli insetti impollinatori). La l. è infatti particolarmente visitata dalle api attratte dai vessilli. Tipica pianta dei climi aridi con funzioni vegetative concentrate nella stagione autunnale, alla ripresa delle piogge. Vegeta bene in pieno sole, anche in terreni aridi e sciolti, è un componente della gariga (particolare aspetto della vegetazione caratterizzata dalla presenza prevalente di specie arbustive, spinose, aromatiche, xerofile). In campidanese è chiamata *abiói* (perché ricercata dalle api) mentre in logudorese è denominata *ispikula arèste* (l. selvatica) o *burèdda* (dal latino *comburare*, bruciare) perché veniva utilizzata per bruciare le setole dei maiali da ingrasso allo scopo di conferire al lardo un aroma particolare. [TIZIANA SASSU]

Lavinio, Cristina Linguista (n. Sarroch, 1949). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento universitario. È autrice di interessanti lavori di elevato livello scientifico e si è specializzata nello studio della didattica della lingua, promuovendo un vasto movimento





per il rinnovamento dell'insegnamento nella scuola italiana. Ha anche curato le edizioni critiche di opere di autori sardi del passato tra i quali il **Madao** e Grazia **Deledda**; attualmente è professore ordinario di Didattica della lingua italiana presso l'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *L'insegnamento dell'Italiano*, 1975; *Teoria e didattica dei testi*, 1990; *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, 1991; *La magia della fiaba tra oralità e scrittura*, 1993; *Le abilità di scrittura*, 1994; *Intercultura e testi popolari*, 1995.

Laviosa Zambotti, P. Paletnologa (Forno 1898-?, seconda metà sec. XX). Fu allieva del Patroni e, dopo la laurea, si dedicò all'insegnamento universitario. Dal 1937 divenne professore di Paletnologia presso l'Università di Milano. Il suo nome è legato soprattutto agli studi sulla civiltà del Ferro nella zona transpadana. Alla Sardegna ha dedicato un saggio su *La posizione storica della Sicilia e della Sardegna nell'ambito delle civiltà preistoriche mediterranee*, "Annali dell'Accademia mediterranea", I, 1954.

"Lavoratore, II"¹ Settimanale di ispirazione cattolica, trattò temi politici e di ispirazione sociale. Uscì a Cagliari dal novembre 1904 al febbraio 1905. Può essere considerato il primo periodico politico cattolico della Sardegna.

"Lavoratore, II"² Settimanale politico, organo del Partito Comunista Italiano. Uscì a Cagliari tra il 1945 e il 1948. Si occupò soprattutto dei problemi connessi alla grave crisi del settore minerario dell'isola e alla lotta dei braccianti per la terra.

"Lavoratore di Sardegna, II" Quindicinale fascista diretto da Vittorio **Tredici**, pubblicato a Cagliari dall'ottobre 1932 al giugno 1933. Fu l'organo ufficiale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria e riportò

fedelmente i contenuti e i temi del sindacalismo fascista.



David Herbert Lawrence – Ritratto dello scrittore inglese.

Lawrence, David Herbert Scrittore (Eastwood, Regno Unito, 1885-Vence, Francia, 1930). Dopo aver pubblicato giovanissimo i suoi primi versi, nel 1912 conobbe e sposò Frida von Richthofen (che nei suoi libri chiama spesso "a-r", l'ape regina). Fu con lei in Italia, in Messico e in molte altre parti del mondo, alla ricerca di un clima che si confacesse ai suoi polmoni malati. A questi paesi sono ispirati molti dei suoi libri di viaggio, anche se la fama gli venne da *Sons and Lovers*, "Figli e amanti", 1913, e soprattutto da *Lady Chatterley's Lover*, "L'amante di Lady Chatterley", 1928, che fu accompagnato da grandi controversie di critici, scandali della pubblica opinione, persecuzioni giudiziarie. Alla Sardegna è dedicato un suo libro del 1921, *Sea and Sardinia*, "Mare e Sardegna", la cui





traduzione più famosa resta quella firmata da Elio **Vittorini**. Vi racconta un viaggio nell'isola, da Cagliari a Terranova, attraverso Mandas, Sorgono e Nuoro, tra l'alba del 2 gennaio 1921, quando la coppia si imbarca da Palermo, e l'8 gennaio sera, quando riprende la nave a Terranova. È stato calcolato che, tolte le 67 ore di viaggio per mare o all'interno dell'isola e le 36 passate in albergo, L. "soggiornò" nell'isola solo 41 ore, in tutto neanche tre giorni. Questo non toglie che il libro sia un autentico capolavoro, mosso com'è anche dalla ricerca, da parte di L., di quella umanità incorrotta e primigenia che gli capitò di andare cercando anche in altri luoghi della terra. Nelle prime pagine, quando si tratta di scegliere la meta del viaggio, L. scrive: «La Sardegna, che non assomiglia a nessun luogo. La Sardegna, che non ha storia, né età né razza, nulla da offrire». È l'immagine mitica di una Sardegna fuori del mondo borghese e conosciuto, che L. costruisce prima ancora di entrare in contatto con l'isola, e che governa la sua visione dei panorami e le sue relazioni con la gente. Una invenzione che, mentre dà fascino al libro, è anche l'archetipo cui si ispirerà, alla fine del Novecento, tanta pubblicità turistica sulla Sardegna.

Laxton, R.R. Archeologo inglese (n. sec. XX). Negli anni Ottanta del Novecento ha studiato, unitamente a W.G. **Cavanagh**, l'evoluzione della *tholos* nei nuraghi, comparandola a quella dei monumenti micenei, dandone conto nei due saggi *Corbeled Vaulting in Mycenaean Tholos Tombs in Sardinian Nuraghi* (con W.G. Cavanagh), "British Archaeological Reports. Paper in Italian Archaeology", IV, 1985, e *Notes on Building Techniques in Mycenaean Greece and Nuragic Sardinia* (con W.G. Cavanagh), in *Studies in Sardinian Archaeo-*

logy III, "British Archaeological Reports. International Series", 387, 1985.

Lay Famiglia della borghesia cagliaritano (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII; nel 1725 ottenne il cavalierato ereditario col segretario della Reale Udienza Antonio Lay Carta. I suoi discendenti continuarono a segnalarsi nell'amministrazione della città e per gli uffici pubblici che ricoprirono.

Lay, Enrico Giurista, deputato al Parlamento (Cagliari 1842-ivi 1892). Dopo aver conseguito la laurea in Legge si dedicò alla carriera universitaria; insegnò Filosofia del Diritto e Diritto civile presso l'Università di Cagliari ed esercitò anche la professione di avvocato. Fu autore di importanti lavori scientifici e diresse alcune riviste giuridiche come "Diritto" e "Legista". Prese attivamente parte anche alla vita politica: nel 1886 fu eletto deputato per la XVI legislatura, e venne confermato anche per la XVII legislatura. In Parlamento si schierò con la Sinistra. Morì quando non aveva ancora terminato il suo secondo mandato parlamentare.

Lay, Giovanni Militante antifascista, consigliere regionale (Pirri 1904-Cagliari 1990). Militante comunista fin da giovanissimo (marzo 1923), quando era ancora apprendista pasticciere. Strenuo oppositore del fascismo, fu arrestato nel 1927 e nel 1928 condannato a 7 anni e 6 mesi di carcere dal tribunale speciale. Scontò la sua condanna nel carcere di Turi, dove conobbe Antonio **Gramsci**: «Ero intimidito ma felice, e lui se ne accorse. Fu subito molto affettuoso, mi parlò in sardo, probabilmente per farmi superare l'imbarazzo in cui mi trovavo. [...] Rispondevo con la massima precisione possibile, ma senza riuscire a liberarmi dallo stato di disagio in cui mi trovavo. Così prese





a canzonarmi e mi disse che mi comportavo come un vecchio pastore riservato e orgoglioso». A Turi fu compagno di cella di Sandro Pertini. Amnistiato nel 1932, tornò a Cagliari e visse sorvegliato speciale dalla polizia politica. Rinviato a giudizio davanti al tribunale speciale nel 1937 con altri 31 antifascisti (quasi tutti comunisti), fu assolto per insufficienza di prove. Ancora arrestato nel 1940, fu ammonito per un anno. Caduto il fascismo, riprese il suo impegno politico e tra il 1946 e il 1948 fu protagonista delle lotte operaie di Carbonia. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la I legislatura nel collegio di Cagliari. Fu successivamente riconfermato per altre tre legislature fino al 1965. Cessato l'impegno istituzionale continuò a dedicarsi alle attività di partito. Fu tra i fondatori e gli animatori dell'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia. Tra i suoi scritti: *I partiti e l'epurazione*, "Il Lavoratore", 1945; *La lotta elettorale a Cagliari*, "Il Lavoratore", 1946; *La bandiera rossa sventola a Carbonia*, "Il Lavoratore", 1946; *Le elezioni in Sardegna*, "Il Lavoratore", 1946; *Il popolo ha fame*, "Il Lavoratore", 1946; *Pane e carbone*, "Il Lavoratore", 1947; *Ottavo Congresso del Partito Sardo*, "Il Lavoratore", 1947; *Il lavoro di ieri, i compiti di oggi*, "Il Lavoratore", 1947; *Consiglio di gestione a Carbonia*, "Il Lavoratore", 1947. Un interessante documento autobiografico è la sua memoria su *L'attività dei comunisti a Cagliari negli anni del fascismo*, in *L'antifascismo in Sardegna* (a cura di Manlio Brigaglia, Francesco Manconi, Antonello Mattone, Guido Melis), I, pubblicato a Cagliari dalle Edizioni Della Torre nel 1986. Numerosi altri testi sono stati raccolti in *Io, comunista. Dal carcere con Gramsci all'impegno antifascista*, a cura delle

figlie Gabriella e Laura, edito a Cagliari dalla Tema nel 2006.

Lazzarini, P. Giornalista (sec. XIX). Tra il 1869 e il 1870 si incaricò di propagandare l'iniziativa della bonifica di terreni ademprivili per centomila ettari proposta da Garibaldi e dal conte Francesco Aventi, pubblicando un opuscolo su *Garibaldi e la colonizzazione della Sardegna*, stampato a Milano nel 1871. Suo anche un articolo su *Eleonora d'Arborea*, "Avvenire di Sardegna", 1871.

Lazzaro, san → Maurizio e Lazzaro, santi



San Lazzaro – Il santo raffigurato in un affresco del secolo XIII-XIV. (Fondazione Santomasì, Gravina di Puglia)

Lazzaro di Betania, san (in sardo, *Santu Lazzaru*). Santo, personaggio del Vangelo. Fratello di Marta e di Maria, fu amico di Gesù, che lo risuscitò – "Dio è il mio soccorso" è il significato ebraico del suo nome. La sua tomba si





trova sul fianco sud-orientale del monte degli Olivi. Una tradizione lo vuole vescovo di Kition nell'isola di Cipro, mentre un'altra tradizione lo vuole con le sorelle in Provenza, primo vescovo di Marsiglia. Patrono dei lebbrosi e dei becchini. [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggia il 29 luglio.

Lea, Henry Charles Storico americano (Filadelfia 1825-ivi?, 1909). Si occupò in particolare di storia della Chiesa medioevale. Dal 1903 fu nominato socio straniero dell'Accademia dei Lincei. Riguarda anche la Sardegna un suo volume su *The inquisition in the spanish dependencies: Sicily, Naples, Sardinia, Milan, etc.*, pubblicato a New York nel 1908.

“Lealtà, La” Quotidiano cattolico, collocato su posizioni conservatrici e antimoderne. Fu ispirato dal canonico Francesco **Miglior**, che lo diresse. Iniziò le sue pubblicazioni a Cagliari nel gennaio 1872, chiuse nel dicembre 1873.

Le Bas, Philippe Archeologo (Parigi 1794-ivi?, 1860). Ufficiale di Marina, per la sua profonda preparazione fu prescelto come tutore del futuro Napoleone III. I suoi interessi di archeologo lo condussero a compiere molte missioni per studiare le epigrafi greche e latine del Mediterraneo, tra cui anche quelle della **Grotta della Vipera** di Cagliari, sulla quale scrisse un attento saggio, *Restitution et explication des inscriptions grecques de la grotte de la vipère de Cagliari, avec quelques observations sur les inscriptions romaines du même monument*, inserito dal **Lamarmora** nella parte II del suo *Voyage en Sardaigne*, pubblicata a Parigi nel 1840.

Le Bohec, Yann Romanista francese (n. Carthage, Tunisia, 1943). Studioso di una certa notorietà, è professore nella Facoltà di Lettere e storia dell'U-

niversità “Jean Moulin” di Lione. Ha scritto sulla Sardegna la monografia *La Sardaigne et l'armée romaine sous le haut empire*, 1990, e il saggio *Notes sur les mines de Sardaigne à l'époque romaine*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992.

Lecca Famiglia della borghesia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). È nota fin dal secolo XVII, quando alcuni dei suoi membri furono eletti consiglieri. Nel 1663 ottenne il cavalierato ereditario con Giuseppe, i cui discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1688 durante il parlamento **Monteleone**. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Lecca, Anna Antropologa (n. Pula 1948). Dopo la laurea si è dedicata all'insegnamento universitario. Attualmente lavora presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Ha scritto la monografia *Notizie etnografiche sulla Sardegna del 1700 nell'epistolario di Joseph Fuos*, 1980, e la scheda su *La chiesa di San Pietro*, in *Assemini. Storia e società*, 1986.

Lecca, Ignazio Dirigente industriale, poeta e scrittore (n. Villacidro 1945). Compiuti gli studi tecnici è stato dirigente industriale alla Montedison e alla Saras, non trascurando però la passione per l'attività letteraria. Ha pubblicato diversi libri di narrativa e di versi, e molti lavori teatrali sia in italiano che in sardo. Ha ottenuto premi nazionali e ha vinto per due volte il “Città di Ozieri” per la sua produzione in sardo. Nelle sue opere affronta temi esistenziali di grande complessità e di viva attualità, come il problema della vecchiaia (con i problemi sociali connessi) su cui ha scritto una apprezzata monografia. Tra le altre opere, *Relazioni individuali*, versi, 1974; *Perplexità di Ulisse*, versi, 1979;





L'alba e il vento, versi, 1988; *Il granito della memoria*, 1992; *L'arca di Noé*, romanzo, 1993; *Le intime pietre. Un racconto industriale*, romanzo, 1995; *Sentieri di città*, racconti, 1997; *Is sorris Coccus*, commedia, 1997; *Nosu chi torraus a faeddai*, versi, 1998; *Tornare a Giarranas*, romanzo, 1998; *Sciuliai umbras*, romanzo in lingua sarda, 1999; *Esti sparessiu su presidenti*, commedia, 2000.

Lecca, Nicola Scrittore (n. Cagliari 1976). Ha esordito precocissimo con un libro molto originale: appena compiuti gli studi liceali ha viaggiato per tutta Europa visitando gli alberghi più famosi; da questa sua esperienza ha ricavato un volume di grande eleganza grafica, che ha avuto molto successo (quella stessa esperienza l'autore ha ripetuto negli anni più recenti, mettendo capo a un altro lussuoso volume). Come narratore ha pubblicato una raccolta di racconti, *Concerti senza orchestra*, 1999, finalista al premio "Strega", cui sono seguiti il romanzo *Ritratto notturno*, 2000, "Prix premier roman", e un'altra raccolta di racconti, *Ho visto tutto*, 2003, premio "Hemingway". Una nuova tappa della sua maturazione è segnata dal romanzo *Hotel Borg*, ambientato in Islanda, 2006. Dacia Maraini ha detto di lui: «I suoi libri ci incantano per la loro sapienza linguistica e l'intelligenza narrativa».

Leccio Pianta arborea sempreverde della famiglia delle Fagacee (*Quercus ilex*), può raggiungere i 25-30 m di altezza. Ha chioma alta e densa, la corteccia è liscia e grigia negli esemplari giovani, screpolata e divisa in placche scure in quelli più vecchi. Le foglie, persistenti, sono di colore verde scuro, lucide nella pagina superiore, ricoperte di peluria chiara (scient. tomentose) in quella inferiore, di forma lanceolata con margini lisci o dentato-spi-

nosi, a seconda che si trovino sui rami alti o più vicini al terreno. Sia i fiori maschili (amenti) che quelli femminili (spighette) si trovano sulla stessa pianta: fiorisce ad aprile-maggio e fruttifica a ottobre, producendo ghiande allungate ricoperte per un terzo da una cupola squamata. Adattabile ai climi aridi, costituisce l'elemento caratterizzante della macchia mediterranea alta ma forma vaste coperture a bosco nella maggior parte della Sardegna, dal livello del mare sino alle aree montane, in associazione con altre essenze. Nelle montagne del Sulcis è presente una formazione forestale a prevalenza di l. di circa 17000 ha: è la formazione a macchia evoluta e a lecceta più vasta del Mediterraneo, una delle più importanti per gli imponenti residui di foresta primaria (monte Nieddu e monte Tiriccu). Nel Supramonte di Orgosolo si trova la foresta di Montes: con i suoi lecci secolari, alti anche più di 80 m, rappresenta un caso unico in Italia per essere sfuggita ai tagli operati nell'Ottocento e perché mostra in maniera attendibile quella che doveva essere la fisionomia di alcuni soprassuoli forestali presenti in Sardegna fino alla metà del secolo XIX. Altri individui plurisecolari di notevoli dimensioni (circonferenza del tronco di oltre 6 m e altezze superiori ai 20 m) e di particolari forme armoniose si trovano nelle campagne di Seneghe, di Seui, di Seulo. Il legno, pesante e duro, viene utilizzato in falegnameria ed è ottimo come legna da ardere e per produrre carbone. Dalla corteccia si ricava il tannino per la concia delle pelli. I frutti vengono utilizzati per l'alimentazione degli animali: i prosciutti dei maiali allevati allo stato brado nei boschi di l. hanno un aroma e un sapore caratteristici dovuti proprio alle ghiande che ne costituiscono l'ali-





mento principale. In tempi di carestia e di guerra con la farina di ghiande si faceva una specie di pane e dalle ghiande tostate in *su turradori* si otteneva un surrogato del caffè. Nomi sardi: *élighe* (nuorese); *ilighe* (logudorese); *ìlixì* (campidanese); *liccia* (gallurese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Leccio – Un esemplare nel Supramonte di Oliena.

Leccis, Giovannino Operaio, militare (Domusnovas 1921-Tobruk 1942). Caporalmaggiore di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria. Di umile famiglia – il padre aveva combattuto nella Brigata “Sassari” – dopo aver frequentato le scuole elementari si dedica al lavoro come aiuto frantoiano. All'inizio della seconda guerra mondiale si arruola volontario per l'Africa. Assegnato al Corpo Genieri del 31° Battaglione guastatori vi ottiene la promozione a caporale e quindi a caporalmaggiore. Cade durante una importante azione sul fronte di Tobruk. La medaglia d'oro al V.M. gli viene concessa con questa motivazione: «Di tempra unica per l'ardore, la disciplina e l'ascendente, sempre volontario nelle più dure imprese, si distingueva di-

verse volte nella difesa a oltranza, lasciando avvicinare gli elementi avanzati nemici per poi annientarli col tiro infallibile delle sue armi e delle bombe a mano. Prescelto quale portatubi all'assalto di forte posizione e destinato al settore più delicato, si lanciava generosamente alla testa dei suoi uomini, calmo e sprezzante, fra l'impegnarsi della reazione nemica. Dopo aver individuato e disarmate diverse mine che sbarravano l'accesso ai reticolati, giungeva primo sotto gli stessi e attirava su di sé il fuoco creando, con preciso lancio di bombe, la cortina fumogena. Visto cadere un compagno portatubi s'impadroniva del suo ordigno e lo faceva brillare, col proprio, sotto il reticolato, creando una prima breccia. Poi con un veemente slancio, portava un altro tubo per ampliare il varco e veniva ferito da pallottola di fucile. Sanguinante raccoglieva con sforzo supremo tutte le sue forze, ormai allo stremo, ed al compagno che gli si era avvicinato per soccorrerlo, sdegnosamente rifiutando ogni cura, strappava di mano il tubo esplosivo, si dirigeva ancora sotto i grovigli ed accendeva la terza carica. Nel compimento del supremo gesto, un colpo di cannone anticarro lo colpiva in pieno petto, smorzandogli sulle labbra le invocazioni alla Patria e stroncando l'ardente giovinezza nella visione della vittoria. Fulgido esempio di guastatore degno degli eroi leggendari di terra sarda. (Fronte di Tobruk, 20 giugno 1942)».

Lecis, Riccardo Avvocato, scrittore (Seui 1899-ivi 1962). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si dedicò con successo alla libera professione di avvocato, trasferendosi a Roma dove aprì uno studio. Si avvicinò agli ambienti letterari e scrisse diverse opere di notevole livello per le quali ebbe unanimi





riconoscimenti. Tra i suoi scritti: *La razza. Frammento di storia*, 1923; *Sagome e profili*, 1923; *Orientamenti verso la riforma della legislazione penale italiana*, 1931; *Sebastiano Satta oratore e poeta*, 1938.

Lecis, Vindice Giornalista, scrittore (n. Sassari 1957). Ha iniziato la carriera ancora molto giovane a “La Nuova Sardegna”, dove è arrivato al grado di vicedirettore. È stato quindi, con incarichi di responsabilità, prima a “La Provincia” di Pavia e poi alla “Nuova Ferrara”. Attualmente è redattore-capo alla “Gazzetta di Reggio”. Negli ultimi anni ha pubblicato anche due libri, da iscrivere nella categoria dei gialli politici: *La resa dei conti*, 2003, e *Togliatti deve morire*, 2005. Nei due romanzi l'indagatore è un funzionario comunista, sassarese di nascita, Antonio Sanna, dall'«aria vagamente berlingueriana», come è stato scritto.

Leclerq, Henry Storico della Chiesa (Tournay 1869-Londra 1945). Divenuto monaco benedettino, si dedicò allo studio e alla ricerca. Nel 1903 collaborò alla redazione del *Grande Dizionario di Archeologia cristiana* e nel 1910 ai *Monumenta Ecclesiae Liturgica*. Nel 1924, lasciato l'ordine, passò al clero secolare. Sono sue le voci *Bonaria* e *Bonorva*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, edito a Parigi nel 1910.

Ledà Famiglia sassarese di origine molto antica (sec. XI-esistente). I suoi primi rappresentanti, compresi nella nobiltà giudicale, compaiono nei *condaghes* come De Lella o De Ledda e ricoprono importanti uffici: un Costantino e suo fratello Torchitorio sono entrambi *majores de scolca*. Non è possibile ricostruire con esattezza i legami genealogici di questi personaggi fino a metà del secolo XVI, quando (come Ledda) occupavano a Sassari una posi-

zione di rilievo in seno alla società cittadina: erano in possesso di un terzo della scrivania del vicariato della città. La genealogia della famiglia è certa a partire da un **Gerolamo**, morto nel 1582, che aveva combattuto negli eserciti di **Carlo V**. Egli tra il 1570 e il 1578 acquistò dai Carrillo il feudo del Costavall con Bonorva e Semestene e diede inizio alle fortune feudali della famiglia. Nel 1610, dai suoi discendenti si formarono due rami della famiglia.

Ramo di Francesco. Da Francesco ebbe inizio il ramo che continuò a possedere il feudo di Bonorva e che nel 1633 ebbe il titolo di conte di Bonorva. Si estinse nel 1666 lasciando eredi del feudo i **Tola**.

Ramo di Giovanni Battista. Da questo ramo discendono gli attuali rappresentanti della famiglia, che con un **Giovanni Battista** morto nel 1657 ispanizzò il cognome assumendo la forma di *Ledà*. I suoi discendenti nel 1719 entrarono in possesso del feudo di Ittiri e Uri, sul quale nel 1769 ebbero il titolo comitale. Nella seconda metà del secolo XVIII ebbero un rapporto difficile con i vassalli, che durò fino al riscatto del feudo avvenuto nel 1839. La famiglia sussiste tuttora a Sassari.

Ledà, Agostino Gentiluomo sassarese (prima metà sec. XVI). Era un valoroso uomo d'armi che aveva combattuto per **Carlo V**. Tornato a Sassari nel 1543 fu incaricato di reprimere il contrabbando lungo la costa tra Porto Torres e Castelsardo.

Ledà, Antonio I Signore di Ittiri (Sassari 1681-ivi?, 1735). Figlio di **Gerolamo III**, fu il primo dei Ledà che riuscì, nel 1719, a entrare in possesso di Ittiri e Uri, il cui titolo feudale era stato riconosciuto a suo padre fin dal 1707. Si chiudeva così, a prezzo di somme enormi, la lunghissima lite con i **Com-**





prat Trelles aperta da suo nonno Giovanni Battista.

Ledà, Antonio II Conte di Ittiri (Sassari 1738-ivi 1807). Figlio di **Gerolamo IV**, convinto reazionario, amico del marchese di Suni della Planargia, sostenne una lunga lite con i suoi vassalli che si rifiutavano di pagargli i diritti feudali. La controversia si risolvette con un arbitrato nel 1793 proprio poco prima che scoppiassero i moti angioiani, durante i quali si trovò nuovamente coinvolto in una sollevazione dei vassalli. Per tentare di uscire dall'incresciosa situazione fu tra i più tenaci assertori del progetto di secessione del Capo di Sassari ipotizzato nel 1795 dai feudatari del nord Sardegna. Alla fine dell'anno, però, i suoi vassalli si ribellarono apertamente, partecipando all'“espugnazione” di Sassari, roccaforte della resistenza feudale. In seguito fu tra i più accessi assertori della repressione nei confronti dei seguaci dell'Angioy.

Ledà, Antonio Francesco Conte di Ittiri, deputato al Parlamento subalpino (Sassari 1792-ivi 1876). Personaggio di spicco, fu sindaco di Sassari tra il 1837 e il 1838. Nel 1839 concluse con successo le trattative per il riscatto del feudo; in seguito fu tra i più decisi fautori della “fusione” della Sardegna con gli stati di terraferma, tanto che nel 1847 fece parte della delegazione che Sassari mandò a Torino per richiederla al re. Nel 1853 fu eletto deputato per la V legislatura, ma rinunciò al suo mandato nel novembre del 1854.

Ledà, Francesco Conte di Bonorva (Sassari 1589-ivi, circa 1636). Figlio di **Gerolamo II**, come secondogenito della famiglia ereditò la signoria di Bonorva da suo fratello **Gerolamo III** morto nel 1610 senza figli. Attento alle vicende ereditarie dei **Carrillo**, la famiglia di sua madre che andava estinguendosi,

alla morte senza eredi di Ignazio Carrillo si oppose a Teodora **Comprat** che si era impadronita di Ittiri e Uri. Nel 1633 ottenne dalla Reale Udienza il riconoscimento del diritto di successione, ma i feudi rimasero in possesso della **Comprat** fino a che dalle loro rendite non avesse recuperato l'ammontare della dote di sua madre; nello stesso anno ottenne il titolo di conte di Bonorva. Nel 1636 ottenne dalla famiglia della sua prima moglie la signoria di Planu 'e Murtas; era al culmine della potenza, ma pochi mesi dopo la morte lo colse mentre la sua seconda moglie era in attesa di un bambino.

Ledà, Francesco Gerolamo Conte di Bonorva (Sassari 1636-ivi 1666). Figlio di **Francesco**, crebbe sotto la tutela della madre nella speranza che la questione del possesso di Ittiri e Uri si resolvesse in suo favore. La speranza fu vana perché morì a soli trent'anni lasciando i feudi al cugino Giovanni Battista **Tola**.

Ledà, Gerolamo I Uomo d'armi (Sassari, prima metà sec. XVI-ivi 1582). Dopo aver combattuto negli eserciti di **Carlo V**, tornò a Sassari e nel 1564 ottenne il riconoscimento del cavaliere ereditario. Essendo vedovo di una gentildonna sassarese, una Pinna, sposò in seconde nozze Caterina **Comprat** divenendo così cognato di Sebastiano **Carrillo**, che si trovava in grandi difficoltà finanziarie in seguito alla condanna subita a conclusione dell'inchiesta sull'operato del nonno Alfonso. Disponendo di una notevole liquidità, tra il 1570 e il 1578 acquistò da suo cognato il feudo di Costavall con Bonorva, Semestene e Terchiddu.

Ledà, Gerolamo II Signore di Bonorva (Sassari, prima metà sec. XVI-ivi 1598). Figlio di Gerolamo I, fu vicario reale di Alghero. Uomo pio e generoso, ospitò i Cappuccini per lungo tempo al loro ar-





rivo a Sassari. Nel 1595 ottenne il riconoscimento della nobiltà.

Ledà, Gerolamo III Gentiluomo sassarese (Sassari 1644-ivi 1711). Figlio di **Giovanni Battista**, quando nel 1666 morì suo cugino, il conte Francesco Gerolamo, riprese la causa per venire in possesso di Ittiri e Uri contro Giuseppina **Trelles** figlia di Teodora **Comprat**. Nel 1707 il Supremo Consiglio d'Aragona riconobbe i suoi diritti, ma la sentenza non divenne operativa a causa delle vicende della guerra di successione spagnola. La questione era ancora irrisolta quando nel 1711 morì.

Ledà, Gerolamo IV Conte di Ittiri (Sassari 1711-ivi 1783). Figlio di **Antonio I**, alla morte di suo padre sostenne una lunga causa col fisco per entrare in possesso del feudo di Bonorva. La causa non ebbe esito felice e nel 1757 fu citato in giudizio dal fisco che considerava il feudo di Ittiri devoluto; la causa fu conclusa dopo il 1757 con una transazione in base alla quale per conservare il possesso del feudo Gerolamo dovette pagare 89000 lire piemontesi e ottenne il titolo comitale.

Ledà, Giovanni Battista Gentiluomo sassarese (Sassari 1591-ivi 1657). Figlio terzogenito di **Gerolamo II**, fu il primo a portare il cognome nella forma attuale. Essendo cadetto fu avviato alla carriera delle armi: seguace convinto del programma politico dell'Olivares, combatté con valore durante la Guerra dei Trent'anni e nel 1650 condusse a sue spese nel Milanese un contingente di 150 uomini.

Ledà, Ignazio Ufficiale di carriera (Sassari 1830-ivi 1900). Entrato in carriera, col grado di capitano nel 1861 fece parte delle truppe inviate nel Meridione per reprimere il brigantaggio; nel 1866, inquadrato nei Bersaglieri, prese parte alla terza guerra di indipendenza nel corpo del generale Cial-

dini. Nel 1870 infine prese parte alla presa di Roma con Nino Bixio; in seguito fu in Africa, dove diresse le fortificazioni di Archito e partecipò all'infelice battaglia di Dogali. Dopo due anni tornò a Sassari e fu collocato in pensione.

Ledà, Stefano Gentiluomo sassarese (Sassari 1758-ivi 1843). Avendo sposato Teresa **Deliperi** portò, *maritali nomine*, il titolo di marchese di Busachi. Reazionario, condivideva le idee del marchese di Suni della Planargia, per cui nel 1795 provocò la ribellione dei vassalli di Busachi.

Ledaur Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. Era situato in località Leddaoro nelle vicinanze di **Florinas**. Apparteneva ai **Malaspina**, che dopo l'estinzione della dinastia giudicale di Torres lo compresero nel loro piccolo stato per il quale, all'atto della conquista aragonese, prestarono omaggio feudale al re. Quando i Malaspina si ribellarono fu teatro di continue azioni di guerriglia e la sua popolazione andava rapidamente diminuendo. Scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, fu occupato dalle truppe giudicali. Prima della fine del secolo XIV era completamente spopolato.

Ledda (Sini) Famiglia di Bono (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII con un Giovanni Ledda Satta, che tra il 1632 e il 1637 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà e fu ammesso allo Stamento militare nel 1643 durante il parlamento **Avellano**. Non avendo lasciato discendenti maschi, lasciò il suo nome all'unica figlia che era sposata con Filippo Sini di Torralba. Dal loro matrimonio, tra gli altri,



nacque un Giovanni che fu il continuatore della famiglia Ledda a Bono.

Ledda, Alberto Avvocato, scrittore (n. Cagliari 1936). Laureato in Giurisprudenza, si è dedicato alla professione di avvocato che esercita con successo a Milano, dove ha anche trattato gli interessi dell'A. Calcio Milan. Ricco di interessi culturali, ha collaborato per molti anni con la casa editrice Mursia per la quale ha curato tra l'altro l'edizione postuma della *Storia della Sardegna* di Raimondo Carta Raspi, aggiungendovi un'appendice per i tempi più vicini. È autore di romanzi e di saggi di notevole livello che gli hanno dato notorietà nazionale. Tra i suoi scritti: *America imbellè*, 1967; *La civiltà fuori-legge. Natura e storia del banditismo sardo*, 1971; *Banca d'Azzardo*, 1977; *La Sella del Diavolo*, 1990; *Il principio di verità*, 1992.

Ledda, Antonio Pittore (n. Serramanna 1951). Si è diplomato presso l'Istituto d'Arte di Oristano e si è perfezionato presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dopo un soggiorno di alcuni anni in città della penisola è tornato in Sardegna dove si è specializzato nella tecnica dei *murales*. Numerosi suoi lavori si trovano a Serramanna e in altri centri della Sardegna.

Ledda, Elena Cantante (n. Quartu Sant'Elena, sec. XX). Ha studiato presso il Conservatorio di Cagliari e ha esordito giovanissima. Specializzata nel canto folk, riesce a rendere in chiave attuale le canzoni del patrimonio tradizionale della Sardegna che interpreta con grande efficacia espressiva. Ha collaborato con alcuni dei maggiori autori di musica jazz e folk in Italia e in altri paesi dell'Europa raggiungendo una notorietà internazionale. È stata anche assessore alla Cultura della sua città natale nella prima giunta di Graziano Milia.

Ledda, Francesco Storico della scuola (n. Tivoli 1940). Nato da genitori sardi, conseguita la laurea in Filosofia, è stato avviato alla carriera universitaria. Attualmente insegna Storia della Scuola presso l'Università di Cagliari. È autore di alcuni interessanti saggi, alcuni dei quali dedicati alla storia della scuola in Sardegna. Tra gli altri: *Teoria e pratica educativa nella Sardegna spagnola e nell'Età sabauda*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982.



Gavino Ledda - Con l'opera "Padre padrone" lo scrittore di Siligo ottenne notorietà internazionale.

Ledda, Gavino Scrittore (n. Siligo 1938). La sua vicenda è entrata di prepotenza nella storia della letteratura italiana e anche nell'album delle biografie esemplari dell'Italia contemporanea. Nato nella famiglia di un piccolo contadino-pastore di un villaggio sardo, costretto ad abbandonare la scuola fin dalla prima elementare per



lavorare nella povera azienda rustica di famiglia, "Gavino" (che è insieme il personaggio del racconto letterario e lo scrittore che lo racconta) riesce a riscattarsi tornando allo studio, pur tra mille difficoltà e contro l'opposizione del padre. Si laurea a Roma in Glottologia, si avvia alla carriera universitaria (prima a Roma, poi a Cagliari e infine a Sassari). Lascerà l'Università dopo il successo planetario del libro *Padre padrone*, 1975, premio "Viareggio" opera prima, in cui racconta la storia della sua formazione (come pastore prima, come intellettuale poi), e soprattutto dopo il successo del film che i fratelli Vittorio e Paolo Emilio Taviani ricavano dal libro (Palma d'Oro a Cannes, 1977). Tornato al paese natio, L. continua a scrivere (*Lingua di falce*, 1977, prosecuzione del primo libro, *Aurum tellus*, una raccolta di versi, e una di novelle, *I cimenti dell'agnello*, 1995) e lavora intorno al problema della lingua sarda, per la quale ha proposte originali e suggestive. Quello di L. è stato sicuramente il caso letterario del Novecento: esso – è stato scritto – «nasceva dalla prepotente personalità del protagonista e dalla forza con cui la sua storia personale veniva evocata dalla scrittura, soprattutto nelle pagine dedicate all'aspra vita rustica. Un *Bildungsroman*, certo, ma anche il grido – come ha scritto Aldo Tagliaferri – di "milioni di uomini che vivono la sua stessa disperata corsa verso l'auto-espressione"».

Ledda, Luigi Consigliere regionale (Nuoro, prima metà sec. XIX-ivi 1963). Militante del Partito Comunista Italiano, contribuì alla sua rinascita dopo la caduta del fascismo. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale per la I legislatura nel collegio di Nuoro. Successivamente non fu più rieletto.

Ledda, Mario Pittore (Cagliari 1885-

Milano 1955). Più conosciuto con il nome di *Marius*, si formò all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Viaggiò lungamente in Europa, fermandosi in Romania durante la prima guerra mondiale. Successivamente passò in Francia dove aderì al cubismo e al surrealismo e raggiunse una certa notorietà in quegli ambienti artistici. Si fece notare soprattutto come incisore; prese parte alla Biennale di Venezia nel 1934 e nel 1936 ed espose in molte altre città d'Europa.

Ledda, Pantaleo Giornalista e intellettuale (sec. XIX-XX). Tra il 1919 e il 1923 diresse a Roma la rivista mensile "Rivista sarda" a indirizzo politico culturale, con uno spiccato accento regionalista. Tra i suoi articoli: *Responsabilità dei mali della Sardegna*, "Rivista sarda", 2, 1919; *Riscossa. Sugli orientamenti politici dei giovani sardi*, "Rivista sarda", 12, 1919; *Analfabetismo nella questione economica e sociale della Sardegna*, "Rivista sarda", 5-7, 1919; *Cause della delinquenza in Sardegna*, "Rivista sarda", 8-12, 1919; *Note ed impressioni di Baronia*, "Rivista sarda", 1, 1920; *Paesaggi e costumi di Gallura*, "Rivista sarda", 2, 1920; *Ogliastra*, "Rivista sarda", 3, 1920; *Nel Sulcis*, "Rivista sarda", 6, 1920; *Presso le foci del Tirso*, "Rivista sarda", 7, 1920; *Dante e la Sardegna*, 1921; *Domenico Alberto Azuni*, "Rivista sarda", 1, 1922; *Il capo del governo visita la Sardegna*, "Vita sarda", 1923; *Il Marghine*, "Rivista sarda", 3-4, 1923; *Vogliamo essere compresi. La Sardegna avanti e dopo la guerra*, "Rivista sarda", 1, 1923; *Preparazione elettorale in Sardegna*, "Rivista sarda", 1924.

Ledda, Roberto Archeologo (n. sec. XX). Dal 1972 è ispettore onorario della Soprintendenza archeologica per la zona di Muravera. Si è occupato della tutela e dell'individuazione dei beni archeologici della Sardegna sud-





orientale, di cui ha fatto l'inventario. Ha scritto *Monumenti megalitici nel Sarrabus*, "Archeologia sarda", 1980; *Una sepoltura di Età imperiale romana nella necropoli di Susalei-Muravera*, "Archeologia sarda", 2, 1984; *Monumenti megalitici della Sardegna sud-orientale. Censimento archeologico nel territorio del comune di Muravera*, 1985; *Censimento archeologico nel territorio del comune di Villaputzu*, 1989.

Ledda, Tonino Poeta, organizzatore di cultura (Ozieri 1928-ivi 1987). Ha acquistato fama di poeta delicato e sensibile. Rifacendosi alla tradizione delle **gare poetiche** (→) nelle quali venivano invitati i grandi cantori estemporanei perché si esibissero (una tradizione che si vuole consacrata proprio a Ozieri), nel 1956 ha ideato e istituito il premio letterario "Città di Ozieri" che nel corso degli anni, articolandosi in diverse sezioni, è diventato l'appuntamento più importante per i letterati che scrivono in sardo. Sotto la spinta di prestigiose giurie di cui sono stati presidenti studiosi e letterati di prestigio come Francesco **Masala**, Antonio **Sanna** e da ultimo Nicola **Tanda**, ha impresso una svolta poco meno che epocale alla poesia sarda "scritta" (memorabile la polemica contro la rima e a favore del verso libero), scoprendo nuove, importanti personalità (a cominciare dal nuorese Pietro **Mura**) e ponendo con forza, negli anni più recenti, il problema della difesa della lingua regionale.

Lefèbvre de Laboulaye, Edouard René Giurista (Parigi 1811-ivi 1883). Dedicatosi all'insegnamento universitario, dal 1849 fu professore di Legislazione comparata al Collège de France. Nel 1875 contribuì alla restaurazione della repubblica. Dal 1878 fu nominato corrispondente straniero dell'Accademia dei Lincei. Scrisse un articolo su

La tavola di bronzo di Esterzili, "Revue historique de Droit français et étranger", III, 1867.

"Lega, La"¹ Settimanale socialista gestito in un primo tempo da S. Millone e successivamente da N. Boero e A. Melis; pubblicato a Cagliari tra il maggio 1905 e l'ottobre 1907. Sostenne la necessità di un confronto costruttivo con il padronato e analizzò i problemi nascenti dallo sfruttamento degli operai.

"Lega, La"² Settimanale politico diretto da R. Garbati, pubblicato a Cagliari e a Sassari tra il settembre 1901 e il gennaio 1904. Era l'organo della federazione regionale sarda del Partito Socialista Italiano. Ospitò il dibattito interno tra socialisti riformisti e sindacalisti rivoluzionari.

Le Glay, Marcel Archeologo francese (1920-1992). Nel 1985 ha collaborato con Attilio **Mastino** e Antonietta **Boninu** allo studio della Porto Torres romana. Tra i suoi scritti: *Turris Libisonis, colonia Julia* (con A. Boninu e A. Mastino), 1984, in cui figura il saggio *Isis et Seraphis sur un autel de Bubastis à Porto Torres*.

Legumi Frutti secchi deiscenti che si aprono lungo due linee, caratteristici della famiglia delle Leguminose. La forma e le dimensioni possono variare moltissimo e nei casi in cui i semi o l'intero baccello siano commestibili per l'uomo il nome si attribuisce ai semi anziché al frutto. Devono la loro importanza nell'alimentazione umana all'alto contenuto proteico (sono quindi integratori nelle diete a base di cereali) e per alcune specie oleifere, come l'arachide e la soia, al contenuto in grassi. [TIZIANA SASSU]

Lei Comune della provincia di Nuoro, compreso nell'VIII Comunità montana, con 645 abitanti (al 2004), posto a 456 m sul livello del mare alle falde me-





ridionali della catena del Marghine. Regione storica: Marghine. Diocesi di Alghero-Bosa.



Lei – Alture ricoperte di vegetazione.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da sud-est a nord-ovest, si estende per 19,01 km² e confina a nord con Bolotana, a est e a sud ancora con Bolotana e a ovest con Silanus. In parte si estende sino alla vicina piana, ma per la maggior parte comprende il versante della montagna, un tempo coltivato ma oggi utilizzato soprattutto per l'allevamento. Numerose le sorgenti, mentre a breve distanza dall'abitato scorre il rio Canales, che provenendo dalla montagna va a confluire nel Tirso. Il paese è collegato tramite due brevi bretelle alla statale 129 Macomer-Nuoro. Ancora più vicina la stazione lungo la linea a scartamento ridotto che va ugualmente da Macomer a Nuoro.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di reperti archeologici che dimostrano la continuità dell'insediamento umano a partire dalla preistoria. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres ed era incluso nella **curatoria del Marghine**; dopo l'estinzione della famiglia dei giudici di Torres, L. fu conteso dai Doria e dagli Arborea e, alla fine del secolo XIII, venne in possesso di questi ultimi e in tale possesso rimase fino alla **battaglia di Sanluri**. Nel 1410

cadde in mano al visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420. Tornato in possesso del re, nel 1421 fu incluso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. Nel 1439, quando Francesco Gilaberto **Centelles** cedette il Marghine a suo cognato Salvatore **Cubello**, L. entrò a far parte del marchesato di Oristano e nel 1478, dopo la **battaglia di Macomer**, tornò a far parte del feudo dei Centelles. Nel corso dei secoli successivi dai Centelles passò ai **Borgia**, da loro ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron**, ai quali fu riscattato nel 1839, quando finalmente fu abolito il regime feudale. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Cuglieri e nel 1848, all'abolizione delle province, fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859. A questo periodo appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Sono (anno 1840) in L. anime 398, delle quali 203 nel sesso maschile, distribuite in famiglie 81. Le comuni del decennio scorso sono di 13 nati, 8 morti e 3 matrimoni. Vi dominano poche malattie, e quasi tutti vivono sani. Le principali professioni sono l'agricoltura e la pastorizia, e nella prima sono occupati uomini 100, nella seconda 50; nelle arti meccaniche di ferrari, muratori, falegnami travaglieranno altre 10 persone. Le donne lavorano su' loro telai il lino e la lana, di cui fanno commercio. Sonovi famiglie possidenti 78, nobili una sola. Vi è stabilita la scuola primaria per la istruzione de' piccoli, e i concorrenti sogliono essere 10. Quelli che san leggere e scrivere in tutta la popolazione non sono più di 15. *Agricoltura*. Il terreno comunemente sabbioso è poco idoneo a' cereali. Si suol seminare annualmente starelli di grano 300, d'orzo 60, di legumi 20, di lino e canape 25. Il frumento cresce ordinariamente al 6, l'orzo al 10, i legumi all'8. Il lino è di





una mediocre bontà. Sono nelle vigne circa 16 varietà di uve: il vino è molto riputato, e se ne fa gran commercio. I fruttiferi sono più numerosi che ne' predi de' maggiori paesi del dipartimento, e tra le altre specie primeggiano i peri e poi gli ulivi. De' frutti della prima specie si fa vendita ne' paesi circostanti. *Pastorizia*. In questo territorio sono ottimi pascoli, e se non manchino le piogge nell'autunno hanno tutte le specie un abbondante alimento. *Bestiame manso*. Sono i buoi destinati alle opere agrarie 80, le vacche 40, i cavalli 31, i majali 100, i giumenti 45. *Bestiame rude*. Capi vaccini 250, caprini 1500, pecorini 2400, porcini 1100. Spesso accadono grandi mortalità or per scarsezza di pascolo, ora per malattie contagiose, ed i proprietari sono ridotti quando alla metà e quando a un terzo del numero che possedevano. Gli armenti porcini potrebbero moltiplicarsi, perché nel ghiandifero si possono ingrassare più di 4000 capi. I formaggi sono di buona qualità e pregiati nel commercio. Da questi, dalle lane, dai capi vivi, e dagli altri articoli pastorali hanno i leresi una parte del loro lucro. All'apicoltura sono pochi che attendono, e il numero de' bugni si può computare non maggiore di 500». Abolite le divisioni amministrative, L. entrò a far parte della provincia di Sassari fino a quando, dal 1927, fu ricostituita la provincia di Nuoro.

■ **ECONOMIA** L'attività principale in economia è costituita dall'allevamento bovino e ovino; viene poi l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura, la olivicoltura e la frutticoltura. Modestissima è la rete di distribuzione commerciale. **Artigianato**. In passato vi era sviluppata la tessitura domestica di panni di lana e di lino che avevano un certo pregio, tanto che

se ne faceva commercio anche nei paesi vicini. **Servizi**. Il paese è collegato dalla ferrovia complementare e per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 667 unità, di cui stranieri 17; maschi 334; femmine 333; famiglie 258. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 7 e nati 8; cancellati dall'anagrafe 12 e nuovi iscritti 2. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 613 in migliaia di lire; versamenti ICI 242; aziende agricole 119; imprese commerciali 27; esercizi pubblici 5; esercizi al dettaglio 7. Tra gli indicatori sociali: occupati 178; disoccupati 23; inoccupati 61; laureati 3; diplomati 55; con licenza media 222; con licenza elementare 227; alfabeti 29; automezzi circolanti 220; abbonamenti TV 197.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche tra cui la *domus de janas* di **Su Furrighesu** dove nell'Ottocento fu rinvenuta una gran quantità di asce, ossidiane e manufatti di bronzo oggi custoditi nel Museo "Sanna" di Sassari. Il territorio conserva molti siti di età nuragica tra cui di grande interesse scientifico è il protonuraghe di **Sos Ozastros**. Sono interessanti anche i nuraghi Beranile, Pattada e Santu Martinu e la Tomba di giganti di **Cubadda**. In località **Sa Maddalena** fu ritrovato nel 1889 un imponente deposito di bronzi nuragici che oggi sono ospitati nel Museo archeologico di Cagliari.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro urbano conserva il tradizionale assetto viario sul quale si affacciano case in pietra a più piani.





L'edificio più importante è la chiesa di **San Marco**, parrocchiale, con impianto a una sola navata e qualche cappella laterale. Ma il monumento più significativo è la chiesa di **San Michele**, costruita in forme romaniche nel secolo XIII e recentemente restaurata. Durante gli scavi effettuati sono state rinvenute delle ceramiche medioevali di grande interesse.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Alla vigilia della festa di Sant'Antonio Abate (che cade il 17 gennaio) si accende un grande falò al centro del paese. Nel corso dell'anno viene poi celebrato due volte San Marco. Il 25 aprile gli si fa festa in una chiesetta campestre che si trova tra le alture che sovrastano il paese: oltre che la processione e i balli tipici prevede il pranzo offerto dagli organizzatori a tutti i presenti. L'altra celebrazione culmina la seconda domenica di settembre e si protrae per ben quattro giorni: prevede processione, balli tradizionali in piazza con musica folcloristica nonché gara poetica.

Leicht, Pier Silvestro Storico del diritto (Venezia 1874-Roma 1956). Dopo aver conseguito la laurea si dedicò all'insegnamento universitario. Fu professore di Storia del Diritto italiano dapprima presso l'Università di Camerino e successivamente presso quelle di Siena, di Modena, di Bologna e infine di Roma. Fu deputato dal 1924 al 1933 e sottosegretario alla Pubblica Istruzione dal 1928 al 1929. Nel 1934 fu nominato senatore del Regno, nel 1935 socio dell'Accademia dei Lincei. Nel dopoguerra, per i ruoli ricoperti durante il fascismo, fu epurato dall'Accademia, ma vi fu riammesso nel 1950. Scrisse sulla Sardegna, *Appunti sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica in Sardegna nell'Alto Medioevo*, "Archivio storico sardo", II, 1906; *Influenza*

del diritto comune italiano su alcuni istituti agrari della Sardegna, in *Atti del II Congresso nazionale di Diritto agrario 1938, 1939*.

Leinardi, Ermanno Pittore e incisore (Pontedera 1933-Calasetta 2006). Dopo aver preso parte alla vita artistica di Cagliari aderendo al Gruppo di Iniziativa, ha avuto esperienze di studio e di lavoro in altre città italiane ed europee raggiungendo notorietà internazionale. Considerato uno dei maggiori esponenti della pittura italiana contemporanea, ha preso parte a più di 60 mostre in tutto il mondo. Da qualche anno era tornato in Sardegna e risiedeva a Calasetta, luogo d'origine della sua famiglia. Ha concorso all'apertura a Calasetta del **Museo d'arte contemporanea**, al quale ha lasciato la sua importantissima collezione.

Lei Spano, Giovanni Maria Magistrato, studioso di economia (Ploaghe 1872-Milano 1935). Dopo la laurea in Legge, esercitò la professione di avvocato e dopo alcuni anni entrò in magistratura. Conoscitore profondo dei problemi della Sardegna, nel 1916 fu incaricato di accompagnare il ministro Comandini quando, unitamente a due sottosegretari, visitò la Sardegna. Quest'incontro e i suoi articoli lo introdussero negli ambienti ministeriali, dove fu anche nel gabinetto del ministro Micheli. Nel 1917 fondò l'Associazione economica sarda e ne divenne presidente; negli stessi anni pubblicò due libri di grande rilievo con un'analisi puntuale dei problemi che affliggevano l'isola. Nel primo, *La Sardegna economica di guerra*, 1919, raccolse gli articoli pubblicati a suo tempo sulla "Nuova Sardegna", in cui da una parte dimostrava come le misure annonarie di guerra applicate all'isola avessero comportato un'autentica rapina a favore degli speculatori continentali (in





specie laziali) e dall'altro chiedeva la rapida liberalizzazione del commercio. Nel secondo, *La questione sarda*, 1922, con prefazione di Luigi Einaudi, ricapitolava con dati e stringenti argomentazioni la lunga *querelle* dell'isola nei confronti dei governi centrali. Nel dopoguerra non aderì al fascismo. Morì a Milano, dove svolgeva il suo ufficio di magistrato. Oltre le due opere principali, *Giovanni Spano*, "La Nuova Sardegna", 1913; *Provvedimenti per la Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1914; *La questione isolana e la società economica sarda*, "Pro Sardegna", I, 1915.

Le Lannou, Maurice Geografo (Plouha, Francia, 1906-Lione 1996). Allievo del grande geografo Jules Sion, conseguita la laurea insegnò nei licei di Brest e di Rennes e si dedicò allo studio della geografia umana. Iniziò così, tra l'altro, a interessarsi della Sardegna dove arrivò per la prima volta nel 1931 per lavorare alla sua tesi di dottorato. Ad essa rimase legato per tutta la vita. Scoppiata la seconda guerra mondiale, quando la Francia fu invasa dai tedeschi, prese parte alla Resistenza. Nel 1945 fu nominato professore di Geografia umana presso l'Università di Rennes. Nel 1947 si trasferì all'Università di Lione, dove rimase fino al 1969, e che divenne la sua città di adozione. Nello stesso anno fu chiamato a insegnare al Collège de France. È autore di numerose pubblicazioni sulla geografia umana. Sono dedicati alla Sardegna molti suoi articoli, fra cui non pochi pubblicati nella rubrica di geografia che teneva sul prestigioso quotidiano parigino "Le Monde". Ma la sua opera fondamentale per gli studi sulla Sardegna è *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, 1941 (trad. it. a cura di Manlio Brigaglia, *Pastori e contadini di Sardegna*, 1976), una mirabile sintesi del mondo dell'economia e della cul-

tura "rurale" dell'isola. Nel 1984 la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari gli ha conferito la laurea *honoris causa*. Tra i suoi saggi che riguardano la Sardegna: *Le rôle géographique de la malaria*, "Annales de Géographie", XIV, 1936; *Les nuraghes de Sardaigne. Contribution de la préhistoire à l'étude du peuplement de l'île*, "Comptes rendues du Congrès International de géographie", 1938; *Aspects de la vie rurale de Sardaigne*, "Bulletin de l'Association de Géographes français", 1941; *Une île oublié: la Sardaigne*, "Annales du Centre universitaire méditerranéen", II, 1947-48; *La Sardegna nell'Europa*, "Bollettino degli interessi sardi", III, 12, 1948; *Studenti di Lione in Sardegna*, "Ichnusa", II, 4, 1950; *Sardegna 1950*, "Revue de Géographie de Lyon", 1951; *L'économie de la Sardaigne*, "Annales de Géographie", 1960; *Veille et nouvelle Sardaigne*, "Annales de Géographie", 1960; *Storia e storicismo a proposito della Sardegna*, "Annuario dell'Università di Sassari", 1968; *Sardegna e Bretagna. Due rivolte regionali a confronto*, in *La ragione dell'utopia. Omaggio a Michelangelo Pira*, 1984; *Ancora oggi ci sono due Sardegne*, "La Nuova Sardegna", 1984; *Le grandi isole del Mediterraneo nel secondo dopoguerra 1945-1970*, "Quaderni bolotanesi", XI, 1985; *I due volti di un'isola diversa da tutte le altre*, "La Nuova Sardegna", 1985. Nel 1982 scrisse l'introduzione a *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia) e dopo il 1984, sulla "Nuova Sardegna", una serie di suoi viaggi sardi degli anni Trenta.

Lella, Maria Teresa Studiosa di storia (n. Sassari 1953). Ha collaborato con Manlio Brigaglia alla redazione delle *Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna repubblicana*, e del *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*,





in *L'antifascismo in Sardegna* (a cura di M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone e G. Melis), II, 1986.

Lelli, Marcello Sociologo (Roma 1944-Rio de Janeiro 1990). Conseguì la laurea a Trento, si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera accademica. Allievo di Achille Ardigò, nel 1971 fu incaricato dell'insegnamento della Sociologia presso l'Università di Sassari: è autore di numerosi interessanti saggi, molti dei quali dedicati ad approfondire i problemi della Sardegna. Collaborò con la rivista "La critica sociologica" di Franco Ferrarotti e con altre. Nel 1982 elaborò un'ipotesi originale sulle cause della crisi della Sardegna. Morì prematuramente a Rio de Janeiro nel 1990 nel pieno della maturità. Tra i suoi scritti: *Proletariato e ceti medi in Sardegna*, 1975; *Per una introduzione allo studio delle classi sociali in Sardegna*, in *I rapporti della dipendenza* (a cura di M. Lelli e Alberto Merler), 1975; tre saggi, *Gli effetti dell'industrializzazione*, *Le classi sociali in Sardegna* e *La famiglia*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), II, 1982; *Dallo sviluppo all'equilibrio. Una nuova ipotesi sulla crisi sarda*, in *Lo sviluppo che si doveva fermare*, collana "Saggi e Ricerche sulla Sardegna post-agricola e post-industriale", 1983; *Postfazione*, in *La lunga catena. Continuità e conflitto in Barbagia*, 1988.

Lello, san (o San Leglio) → **Mauro, san**²

Lemmi, Francesco Storico (Caporignano, Lucca, 1876-?, 1947). Dopo la laurea si dedicò allo studio del Risorgimento. Fu per molti anni professore di Storia moderna presso l'Università di Torino. Nella sua bibliografia il saggio *Giuseppe de Maistre in Sardegna*, "Fert", III, 1931.

Lemos de Castro, Ginesio Viceré di Sardegna (Madrid 1666-ivi 1741). In carica dal 1703 al 1704. Legato a **Filippo V**,

era comandante della squadra delle galere di Napoli quando nel 1703 fu nominato viceré di Sardegna, mentre erano in corso le operazioni della guerra di successione spagnola. Preso possesso dell'ufficio si occupò soprattutto di organizzare le difese dell'isola in vista di un attacco della flotta anglo-olandese che era presente nel Mediterraneo per sostenere le aspirazioni di **Carlo d'Asburgo**. Nel 1704 fu richiamato in Spagna e impegnato dal re nelle varie fasi della guerra.

Lemos de Castro Andrade, Francesco Viceré di Sardegna (sec. XVII). In carica dal 1653 al 1657. Apparteneva a un ramo cadetto della casa reale del Portogallo. Nominato viceré d'Aragona, nel 1653 fu trasferito in Sardegna da **Filippo IV**. Governò in anni di forte tensione sociale, dovuta a cause molteplici. In primo luogo alla notevole povertà dell'isola, all'abbandono nel quale il governo centrale la teneva e infine a una emergente aspirazione autonomistica. A questi fattori di inquietudine si aggiunse il terrore per il dilagare di un'epidemia di peste; nel 1654 egli aprì i lavori del Parlamento a Cagliari. La diffusione della peste gli rese difficile portarne a termine i lavori, per cui fu costretto a interromperli nel corso dello stesso anno. Quando poi decise di riprenderli, dovette fare i conti con l'ostilità delle città prescelte come sede che avevano terrore del contagio. Egli comunque riuscì a far riprendere i lavori a Sassari e li concluse nel 1656. Lasciò l'isola nel 1657; tornato in Spagna, dopo alcuni anni fu nominato viceré del Perù.

Lenci, Carlo Ragioniere, militare (La Maddalena 1898-La Muela, Spagna, 1938). Centurione della MVSN, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella guerra civile spagnola. Compiuti gli studi tecnici di Ragioneria, partecipa





alla prima guerra mondiale da ufficiale prima nel 21° Reggimento Fanteria, poi nei reparti d'assalto. Finita la campagna, partecipa alle azioni in Albania, da dove aderisce tra i primi all'appello di **D'Annunzio**, accorrendo all'impresa fiumana. Trasferito con la famiglia a Venezia, nel 1925 viene immesso nella MVSN, Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, col grado di centurione. Nel 1938 parte volontario in Spagna, come comandante di compagnia del battaglione Toro del IV Reggimento CC. NN. della Divisione XXIII Marzo. Anima e trascina i suoi legionari. «Bilbao, Monte Jata, Monte Cobacho, Ebro, – ha scritto Erminio **Sau** nella sua opera dedicata alle medaglie d'oro dei sardi – furono le tappe gloriose che videro il suo personale valore, culminando nelle leggendarie sue azioni ad Alcaniz-Calascite e Gandesa, per finire la sua gloriosa tappa terrena nel campo trincerato di Sarrión, immolando a La Muela la Sua vita». Gli venne conferita la medaglia d'oro al V.M. con la seguente motivazione: «Comandante di una compagnia avanzata, lanciata alla rottura di un fronte potentemente armato e organizzato, con sereno sprezzo del pericolo, alla testa delle sue camicie nere, superava e travolgeva le prime resistenze nemiche. Trovatosi improvvisamente di fronte ad un centro di fuoco, fino ad allora non individuato, audacemente vi si slanciava contro. Gravemente ferito nell'eroico tentativo, sprezzante delle ferite riportate, continuava a lanciare bombe a mano verso il nemico. Ferito anche al braccio destro, non scemava il suo ardore combattivo e servendosi dell'altro braccio gettava ancora delle bombe, finché veniva nuovamente e mortalmente colpito. Ad un legionario che gli era vicino, affidava il suo saluto e l'incoraggiamento al re-

parto e spirava col nome dell'Italia e del Duce sulle labbra. (Quota 1294 La Muela, 13 luglio 1938)».

Leni Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Era situato nelle campagne di **Villacidro**. Quando nel 1257 il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori toccati ai conti di **Capraia**. Quando questi ultimi si estinsero il villaggio passò ai giudici d'Arborea; nel 1295 però **Mariano II** lo cedette al Comune di Cagliari e quindi fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* ma continuò a rimanere nelle mani di Pisa come feudo della Corona. Sebbene subisse danni per la peste del 1348 continuò a essere discretamente popolato fino al 1358. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** subì altri gravi danni e si spopolò completamente agli inizi del secolo XV.

Lentaggine → Viburno

Lentas Antico villaggio di probabile origine romana, situato a poca distanza da **Uri**. Si sviluppò attorno a un insediamento romano; nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella curatoria di Coros. Era incluso nei territori che agli inizi del XII passarono per matrimonio nelle mani dei **Malaspina**; quando si estinse la famiglia dei giudici di Torres, essi lo cedettero ai **Doria** che lo inclusero nel loro piccolo stato. Dopo la conquista aragonese, avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, L. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* ma, scoppiata la ribellione del 1325, si trovò al centro dei territori percorsi e devastati dalle operazioni militari, subì gravi danni e si spopolò rapidamente.





Lenticchia



Lenticchia – Lenticchia d'acqua.

Lenticchia Nome comune di piante erbacee appartenenti a famiglie diverse.

1. La *Lens esculenta* Moench è una leguminosa coltivata per l'alimentazione umana e particolarmente ricca di ferro. È una pianta annuale, pubescente, con fusto ramificato, i fiori sono piccoli con petali bianchi venati di azzurro. Il frutto è un legume, corto e largo, schiacciato, contenente di regola due semi. Il suo nome latino deriva dal fatto che i semi hanno la forma di piccole lenti biconvesse. Esistono varietà a semi più grandi, gialli o verdi, coltivate soprattutto negli USA e nell'America del Sud, e varietà a semi più piccoli, arancioni, rossi o marroni, coltivate nel bacino del Mediterraneo, nel Medio Oriente e in India. In Sardegna la coltura è poco diffusa e concentrata nella sola provincia di Cagliari con appena 53 ha dove è conosciuta con il nome locale di *gentilla* che ha origini catalane; il suo nome logudorese *lentidza*, invece, è molto più simile a quello italiano. **2.** La l. d'acqua (*Lemna minor* L.) appartiene alla famiglia delle Lemnacee ed è una delle piante acquatiche galleggianti più conosciute. È una specie annuale priva di

fusto, ridotta a una lamina fogliacea ellittica color verde chiaro, larga 2-4 mm e dotata di una singola radichetta incolore. La lamina è appiattita e somiglia a una piccola lente, da cui il nome volgare, nel periodo invernale si può presentare arrossata. La fioritura si verifica raramente e la moltiplicazione avviene quasi esclusivamente per via vegetativa, tramite la frammentazione degli individui. Vive solitamente in colonie, in acque stagnanti, o debolmente fluenti, dove forma dense popolazioni monospecifiche. Prospera sia nelle acque limpide, sia in quelle torbide, anche in acque debolmente acide e in acque ricche di sostanze nutritive. Supera il periodo freddo formando getti invernali ed è in grado di estivare nel fango umido; la sua grande adattabilità le permette di tollerare temperature che vanno da -15 °C fino a un massimo di 32,5 °C (le vasche di acqua tiepida delle terme romane di Fordongianus ne sono ricoperte). Ha un ruolo importantissimo negli ecosistemi acquatici: è fonte di nutrimento per molte specie di uccelli (come anatre e rallidi), per pesci e altri organismi fitofagi e funge da rifugio per uova, larve e adulti di numerose specie di invertebrati. In certe condizioni tende, però, a diventare infestante, riducendo la luce e i nutrienti per le specie vegetali sommerse. La presenza di cristalli di ossalato di calcio nelle sue cellule la rende inattaccabile dalle chiocciole acquatiche. Per la sua capacità di bioaccumulare inquinanti, assorbendo composti azotati, fosfati e anche metalli pesanti, viene spesso utilizzata negli impianti di fitodepurazione. Nomi sardi: *gentilla de ákua* (campidanese); *lentidza de abba* (logudorese). [TIZIANA SASSU]

Lentini, A. Archeologo (n. sec. XX). Specialista in archeologia punica, dal 1993 lavora periodicamente a *Tharros* nel-





l'ambito del "Progetto Tharros", all'interno del quale ha scritto *Tharros: analisi sedimentologiche e paleopalinologiche*, in *L'antropico e l'entropico*, 1996.



Andrea Lentini – Sindacalista e militante politico, fu sindaco socialista di Gonnese alla vigilia della prima guerra mondiale.

Lentini, Andrea Sindacalista, militante politico (Luras 1885-Sassari 1953). Nel 1910 risiede a Gonnese, dove è minatore. Presto diventa segretario di quella sezione socialista, dirigente della Lega dei minatori, e nel 1920 il primo sindaco socialista del paese. Con **Pichi, Battelli** e altri dirigenti socialisti della zona mineraria è su posizioni riformiste. Nell'agitato biennio 1919-1921 matura la sua adesione al PCd'I. All'avvento del fascismo deve trasferirsi nel Lazio, da dove ritorna nel 1926, ma nel dicembre viene assegnato al confino per 5 anni: sarà prima a Lampedusa, poi a Ustica, infine a Lipari; nonostante le denunce e le condanne per oltraggio ai militi fa-

scisti e ai Carabinieri, è rilasciato condizionalmente nel 1931, ma obbligato a risiedere a Sassari. Nel 1942 viene inviato in sorveglianza speciale a Urzulei. «Il suo bilancio personale ammonta già a 13 condanne – ha scritto Guido **Melis** – quando il 25 luglio del 1943 viene arrestato a Sassari e tenuto in carcere per due mesi e mezzo dalla nuova amministrazione badogliana». Quindi riprende il suo posto nell'apparato del PCI, ed è membro della prima segreteria regionale del partito sino al febbraio 1945.



Lentisco – Pianta eminentemente mediterranea, copre, insieme al cisto, vaste distese di territorio. Se ne ricava un olio particolarmente ricercato.

Lentisco Pianta arbustiva, raramente piccolo albero, che non supera i 5 m di altezza, della famiglia delle Anacardiacee (*Pistacia lentiscus* L.). Presente nelle zone costiere di tutto il bacino del Mediterraneo, in Sardegna è comune e può spingersi fino ai 700 m di altitudine. È una specie eliofila, particolarmente resistente al vento, con particolari capacità pedogenetiche: le sue foglie, infatti, facilitano l'umificazione del terreno. Tipica sclerofilla (cioè con foglie coriacee) sempreverde, ha rami contorti, foglie composte, bipennate (dotate cioè di un numero pari di foglioline). La fioritura, poco vi-





stosa, è primaverile, i frutti carnosi (drupe) sono rosso porpora e compaiono nell'inverno successivo alla fioritura. È una specie utilizzata fin dall'antichità sia come combustibile, sia per ricavare olio per lampade dalla spremitura dei frutti, e inoltre per ottenere, dall'incisione della corteccia, una resina usata come dentifricio e nota come "mastice di Chio". Nomi sardi: *kessa* (gallurese e logudorese); *listinku* (campidanese); *moddizza* (Sardegna centrale).

Lentiscu Antico villaggio del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Quirra. Caduto il giudicato, nel 1257 L., che era un grosso villaggio, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori assegnati ai Visconti e pertanto incluso nel giudicato di Gallura. Estinti i Visconti fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa; dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Il villaggio, la cui popolazione tenne un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti, fu amministrato dal castellano di Quirra fino al 1327. Nello stesso anno fu concesso in feudo a Diego Zapata con la clausola che egli avrebbe dovuto, con una parte delle rendite feudali, provvedere a mantenere il castello, indispensabile per controllare la popolazione che teneva un atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi. Negli anni che seguirono soffrì per le tensioni tra gli Zapata e il castellano, ma soprattutto a causa dello stato di perenne ribellione dei suoi abitanti, per cui andò spopolandosi e sparì entro la fine del secolo.

Lentovitsch, Victor Studioso di diritto bizantino (n. sec. XX). Un suo articolo nella rivista "Medioevo. Saggi e rassegne" è di grande utilità per la comprensione del Medioevo sardo (*Elementi di collegamento fra le istituzioni di diritto*

pubblico della Sardegna medioevale ed il diritto pubblico dell'impero bizantino, "Medioevo. Saggi e rassegne", 3, 1977).

Lenza, Antonio Studioso di storia economica (n. Cagliari 1939). Dopo essersi laureato in Scienze politiche, ha intrapreso la carriera di funzionario della Banca d'Italia percorrendola brillantemente. Attualmente è direttore della sede di Milano. Studioso della storia del credito, ha dedicato i suoi principali lavori all'analisi del fenomeno in Sardegna. In particolare ha scritto *Provvedimenti in materia monetaria dei viceré sabaudi nel periodo 1721-1731*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 10-11-13, 1989 e 1990; *Regio editto del marzo 1768. La nuova monetazione del Regno di Sardegna e i pregoni viceré emanati nel periodo 1768-1773*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 14, 1991; *Il credito in Sardegna: le Casse ademprivili*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 16, 1992; *Il credito in Sardegna: la Cassa ademprivile della provincia di Cagliari*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 18, 1994; *Il credito in Sardegna: la Cassa ademprivile della provincia di Cagliari. II parte*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 19, 1995; *Il credito in Sardegna: la Cassa ademprivile della provincia di Sassari*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 20, 1995; *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna, 1996*; *Il credito in Sardegna: la Cassa ademprivile della provincia di Sassari. II parte*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 21, 1996; *Il credito in Sardegna: la Cassa ademprivile della provincia di Sassari. III parte e fine*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 1997.

Leo, Gavino Giornalista, poeta (Cagliari 1876-ivi 1950). Laureato in Giurisprudenza, si dedicò all'attività giornalistica collaborando a diversi periodici. Sentì profondamente l'influenza





dei poeti di fine Ottocento. Nel 1934 pubblicò la raccolta di sonetti *Liriche* che gli dette notorietà, in seguito pubblicò altre raccolte di versi di notevole interesse. Nel 1950 fu nominato presidente della commissione giudicatrice del premio nuorese di letteratura "Grazia Deledda", ma morì prematuramente nel corso dello stesso anno. Tra i suoi scritti: *Il vento autunnale*, sonetti, "Le Lettere", II, 2-3-15-16, 1921; *Sonetti*, "Le Lettere", VI, 1-2, 1928; *Poesie*, "Il Nuraghe", VI, 1928; *Per la mamma*, 1928; *Chiese di Sardegna*, "Mediterranea", V, 1931; *Il nuraghe. Pastore di Barbagia. La faida*, versi, "Mediterranea", V, 1931; *Sonetti*, "Mediterranea", VI, 1932; *Cagliari ferita*, versi, 1943.

Leo, Ilio Illustratore (n. Cagliari 1974). Inizia a disegnare fumetti e illustrazioni a 17 anni, influenzato soprattutto dagli autori americani. Durante l'Università collabora con varie riviste e comincia ad appassionarsi al computer e alla grafica. Dal 1996 al 1998 lavora con Sergio Bonelli editore realizzando tavole a fumetti pubblicate su "Nathan Never" e "Legs Weaver". Il suo stile si ispira all'Art Nouveau e ai Preraffaeliti; realizza inoltre le immagini per il libro *L'Isola delle Fate*, edizioni Condaghes. Come grafico programmatore crea diversi siti Internet e manifesti, tra cui quelli per il Centro Internazionale del Fumetto, dove è docente di uso dei programmi di grafica.

Leo, Pietro Funzionario, storico (Iglesias 1887-Cagliari 1967). Dopo essersi laureato in Legge, entrò nell'amministrazione dell'Università di Cagliari della quale giunse a essere segretario generale per molti anni. Cattolico impegnato, dopo la caduta del fascismo entrò in politica e contribuì alla nascita della Democrazia Cristiana a Cagliari. A partire dal 1944 fu eletto ripe-

tutamente consigliere comunale e fu sindaco di Cagliari dal 1949 al 1956. Ricercatore attento delle fonti d'archivio e conoscitore profondo della storia moderna della Sardegna, è autore di alcuni pregevoli lavori. Tra i suoi scritti: *Gli studenti dell'Università di Cagliari per l'unità d'Italia*, "Studi sardi", II, 1936; *I rettori dell'università degli studi di Cagliari dalla fondazione alla riforma piemontese 1626-1764*, "Studi sardi", III, 2, 1937; *Sigismondo Arquer a Siena*, "Studi sardi", V, 1-2, 1941; *Su Michele Obino*, "Studi sassaresi", II, XIX, 1941; *Un pittore sardo del Risorgimento, Egidio Pintore*, "Studi sardi", VII, 1-3, 1947; *Ancora su Sigismondo Arquer*, "Studi sardi", VIII, 1948; *Le frazioni di Cagliari caratterizzano la città nell'ignorato aspetto di centro rurale*, "L'Unione sarda", 1952; *Breve storia del Poetto*, "L'Unione sarda", 1952; *La prigionia e la morte dell'ultimo marchese d'Oristano*, in *Studi offerti al prof. B.R. Motzo per il suo LXX genetliaco*, "Studi sardi", XII-XIII, 1955; *L'antico arsenale futuro belvedere*, "L'Unione sarda", 1955; *Profilo di Asproni da un carteggio inedito*, "Ichnusa", 14, 1956; *Studenti profughi a Cagliari dopo il 1848-49*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 12, 1956; *L'indimenticabile sindaco di un'epoca indimenticabile: Ottone Bacaredda*, "L'Unione sarda", 1956; *Due antiche tele restaurate dal Comune di Cagliari. Consiglieri cagliaritari del Settecento*, "L'Unione sarda", 1956; *La sagra di maggio nel diario di Carlo Felice*, "L'Unione sarda", 1957; *Una relazione storico-geografica sulla Sardegna del 1746* (con Polidoro Beneduti), "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 13-14, 1957, e 15-16-17-18, 1958; *Per un secolo Oristano dominò tutta l'isola*, "L'Unione sarda", del 1958; *Un manoscritto inedito sul viaggio dei reali di Sardegna ad Iglesias e Monteponi, alla ton-*





nara di Portopaglia nell'anno 1806, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, I, 1959; *La figura dell'Alternos in una pagina di storia*, "L'Unione sarda", 1959; *Una relazione storico-geografica sulla Sardegna del 1746* (con P. Benveduti), "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 19-20-21-22-23-24, 1959; *La chiesa di Santa Caterina a Elmas*, "Città di Cagliari", 1960; *La Sardegna e l'unità d'Italia*, in *La Sardegna e il Risorgimento*, 1962 (anche "Il Convegno", XIV, 11, 1961); *Descrizione della città di Cagliari alla fine del XVII secolo*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 1962; *La chiesa vittorina di Santa Caterina di Semelia in territorio di Elmas*, in *Studi sui Vittorini in Sardegna*, 1963; *I Gesuiti nell'Università di Cagliari*, in *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, 1963; *Saggio sul problema dell'approvvigionamento idrico di Cagliari*, "L'Unione sarda", 1967; *Il Santuario nella storia di Cagliari e della Sardegna*, in *Il Santuario di Nostra Signora di Bonaria*, 1970.

Leo, Pietro Antonio Medico (Arbus 1766-Parigi 1805). Conseguì la laurea, fu nominato professore presso l'Università di Cagliari. Fu autore di alcuni trattati di grande livello scientifico e introdusse in Sardegna il metodo di vaccinazione contro il vaiolo inventato dallo Jenner. Raggiunse notorietà internazionale applicando la chimica alla fisiologia e alla patologia, sicché fu chiamato a far parte di numerose e prestigiose accademie in tutta Europa. Recatosi a Parigi per continuare le sue ricerche, vi morì prematuramente nel 1805. Tra i suoi scritti: *Lezione fisico-medica di alcuni antichi pregiudizi sulla cosiddetta sarda intemperie*, 1801.

Leo, Pietro Efisio Magistrato, deputato al Parlamento (Cagliari 1803-ivi 1867). Dopo aver conseguito la laurea in Legge, entrò in magistratura. Dedicato

alla politica, fu eletto consigliere della provincia di Cagliari dal 1851 al 1858 e deputato dal 1853 al 1857. Esaurita questa prima parentesi della sua attività politica, riprese la sua carriera ma nel 1860 fu eletto nuovamente deputato per la VII legislatura e successivamente riconfermato per l'VIII; nel 1865 si ritirò definitivamente a vita privata.

Léo, André (pseud. di Léodile Béra) Militante femminista, scrittrice (Lusignan, Francia, 1824-Parigi 1900). La lapide della sua tomba la dice "Romanziera, giornalista, comunarda". In effetti l'epopea della Comune di Parigi fu uno dei momenti di svolta della sua esistenza. Nel 1851 emigrò in Svizzera dove sposò Grégoire Champseix, da cui ebbe due figli, André e Léo, dai cui nomi derivò il proprio pseudonimo. Femminista e anticlericale con vena socialiste, si segnalò con due romanzi e, tornata a Parigi, vi fondò quella che viene considerata la prima associazione femminista, la Société de revendication des droits de la femme. Vedova dal 1863, conobbe l'agitatore socialista Benoit Malon, di sedici anni più giovane di lei, di cui divenne la compagna, combattendo al suo fianco nelle tragiche giornate della Comune di Parigi. Dopo la sconfitta, espatriarono viaggiando per tutta l'Europa: nel 1873 si sposarono, ma nel 1878 si separarono. Durante gli anni dell'esilio furono anche (forse in due periodi diversi) in Sardegna, dove Malon lavorò come tipografo presso il quotidiano "L'Avvenire di Sardegna", nel quale già nel 1877 L. pubblicò un suo articolo sul lavoro minorile. Fu a questa esperienza che la scrittrice si ispirò per comporre due romanzi ambientati nell'isola: *La sposa del bandito*, 1880, è addirittura ambientato a Orgosolo, anche se parte dei protagonisti sono dei





cittadini “continentali”. L'anno prima aveva pubblicato, presso lo stesso editore parigino, un altro romanzo, *Grazia*, forse scritto nel 1877, e che – sconosciuto sino a oggi – è stato “scoperto” di recente dallo studioso sassarese Michele Bissiri, che ne ha anche curato la traduzione.

Leoli Famiglia pisana (sec. XIV). Le sue notizie risalgono al secolo X, quando da Legoli nella Val d'Era si trasferì a Pisa. Nei secoli successivi espresse numerosi personaggi che illustrarono la vita del Comune, alcuni dei quali tra il 1315 e il 1317 ricoprirono l'ufficio di Castellano di Cagliari.

Leoli, Nicolò Giurisperito (Pisa, sec. XIII-?, sec. XIV). Uomo di notevole preparazione, fu tra i correttori dei *Brevi* del Comune dell'Arno. Nel 1315 ebbe l'ufficio di castellano di Cagliari; terminato il suo mandato, tornò a Pisa dove ebbe altri importanti uffici.

Leon, Francisco Geronimo Gentiluomo (Cagliari, prima metà sec. XVII-?). Nel 1625 pubblicò a Madrid un libello sul Parlamento che il viceré **Vives** aveva celebrato a Cagliari tra il 1623 e il 1624, *Discurso acerca el Parlamento celebrado en el reyno de Cerdeña por el virrey don Juan Vives de Cañas*.

Leonardo¹ Religioso (Roma, seconda metà sec. XII-Cagliari 1260). Arcivescovo di Cagliari dal 1237 al 1260. Una volta ordinato sacerdote, rimase legato alla Curia pontificia. Nominato arcivescovo di Cagliari, operò a lungo in Sardegna a partire dal 1237, anno in cui, all'atto della conferma pontificia del giudicato d'Arborea a **Pietro II** di Bas, fu uno dei testimoni dell'evento. Due anni dopo ebbe confermati dal giudice **Guglielmo Salusio** i privilegi ottenuti dalla Curia cagliaritana ai tempi dell'arcivescovo Ricco. Nel 1255 Alessan-

dro IV lo nominò legato pontificio in Sardegna.

Leonardo² Religioso (sec. XIV). Vescovo di Sulcis nella seconda metà del secolo XIV. Appartenente all'ordine dei Minori francescani, fu eletto vescovo di *Sulci* dai canonici della cattedrale, ma la sua elezione fu annullata dal papa Urbano V. Solo dopo il 1367 il pontefice convalidò l'elezione, quando ormai la diocesi era stata nuovamente occupata dalle truppe del giudice d'Arborea.

Leonardo I Religioso (Sassari, seconda metà sec. XIV-Ozieri 1445). Vescovo di Castra dal 1412 al 1445. Apparteneva all'ordine dei Minori francescani; fu nominato vescovo di Castra nel 1412 dall'antipapa Giovanni XXIII negli anni dello scisma d'occidente, quando la sua diocesi era in possesso del visconte di **Narbona**. Dopo la deposizione di Giovanni XXIII egli fu confermato da Martino V e continuò a governare con energia. Tornata la sua diocesi in possesso del re d'Aragona, nel 1420 celebrò il sinodo diocesano.

Leonardo II Religioso (? , inizi sec. XV-Ozieri 1464). Vescovo di Castra dal 1458 al 1464. Entrato nell'ordine dei Vallombrosani, fu ordinato sacerdote ed ebbe modo di porre in evidenza le sue grandi capacità. Era abate del monastero di San Michele di Salvenor quando nel 1458 Pio II lo nominò vescovo di Castra; nel 1459 assunse un atteggiamento di rifiuto nei confronti del tribunale delle appellazioni e dei gravami appena istituito a Cagliari, entrando così in conflitto con l'amministrazione reale.

Leonardo, san (in sardo, *Santu Leonardu*, *Santu Lenardu*, *Santu Lenaldu*, *Santu Nenardu*, *Santu Ninaldu*) Santo (Reims?, 480/498-Noblac, Francia, 559). Abate. Nacque da una famiglia nobile, al fonte battesimale ebbe per padrino





il re Clodoveo. Fu discepolo di San Remigio vescovo di Reims, monaco a Micy, Berry e Pauvain o Pavum. Fece costruire su di un terreno donatogli da Clodoveo il monastero di Noblac, *Nobiliacum*, dal quale ha preso il nome la città di Saint-Léonard-de-Noblac. La leggenda narra che Clotilde, moglie di Clodoveo, mentre era a caccia venne colta dalle doglie. I dolori erano forti e il parto si presentava difficile, ma il monaco fece cessare i dolori e allontanare i pericoli del parto. Clodoveo lo ringraziò donandogli un terreno e concedendogli il privilegio di rendere liberi gli schiavi prigionieri che avrebbe incontrato in strada o trovato in carcere. Eletto vescovo, non accettò la carica, preferì rimanere nel suo monastero di Noblac, dove morì il 6 novembre 559. Patrono delle partorienti, dei lebbrosi, degli appestati e dei malati in generale, ma anche degli agricoltori, dei fruttivendoli, dei minatori e dei fabbri. In epoca medioevale popolarissimo come patrono degli schiavi e dei carcerati. «*Ses protettore ispeciale / de cautivos presoneris, / sa libertade ch'offeris / la cumplis tantu puntuale / chi finzas de ogni male / los esimis cun amore. / Sos chi sunu tribulados / in sas cadenas morzende / su nomine tou inwochende / prestu sunu liberados, / lebbrosos e appestados / curas de ogni dolore*» (Sei protettore speciale – degli schiavi prigionieri, – con sollecitudine – offri loro la libertà – liberandoli con amore – anche da ogni male. – Coloro che sono tribolati – morendo incatenati – basta che inwochino il tuo nome – e sono subito liberati, – lebbrosi e appestati – curi da ogni dolore). [ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Bonorva, Dualchi, San Leonardo di Siete Fuentes, Serramanna, Setzu e Villanova Monte Leone.

Festa Si festeggia il 6 novembre; la

prima domenica di novembre a Dualchi e Serramanna, la terza domenica di maggio a Oschiri, l'ultima domenica di maggio a Luras, il lunedì dopo Pentecoste a Bonorva e Perdaxius, il 3 giugno a San Leonardo di Siete Fuentes, la prima domenica di giugno a Sant'Antonio di Gallura, l'11 giugno a Villanova Monte Leone.

Leone IV Papa dall'847 all'855 (Roma, fine sec. VIII-ivi 855). Si impegnò nella difesa dello Stato della Chiesa dalle continue incursioni degli Arabi. Quando era occupato nella costruzione delle Mura Leonine progettate per difendere il Vaticano, luogo dove era la tomba di San Pietro, nell'851 chiese aiuto militare a uno *judex Sardiniae*.

Leone, Anna Geografa (n. sec. XX). Dopo la laurea si è dedicata all'insegnamento universitario come assistente ordinaria di Geografia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari. Ha avuto incarichi di insegnamento dal 1975. Tra i suoi scritti: *Recenti sviluppi dell'economia sarda*, "Geografia nelle Scuole", XIX, 1, 1974; *Aree di convergenza della mobilità per il lavoro della donna: l'attrazione del terziario urbano*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 17-18, 1983; *Immigrazione dei pastori barbaricini e recenti trasformazioni nella valle del Cixerri* (con Margherita Zaccagnini), "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", VII, III, 1983; *Pastorizia e valorizzazione del territorio di alcune aree di pianura della Sardegna* (con M. Zaccagnini), in *La valorizzazione territoriale in Italia*, 1986; *Pendolarismo industriale e squilibri territoriali nel Sulcis Iglesiente* (con M. Zaccagnini), in *La popolazione in Italia. Stato e prospettive*, 1986; *Évolution de l'élevage des moutons dans la montagne*





sarde (con M. Zaccagnini), in *Les montagnes sèches de l'Europe du Sud*, "Bulletin de la Société languedocienne géographique", 3-4, 1987.

Leone, Antonietta Pediatra (n. Cagliari 1903). Allieva di Giuseppe **Macchiotta**, dopo aver conseguito la laurea si dedicò alla ricerca e all'insegnamento universitario della Pediatria. Conseguita la libera docenza, percorse tutta la carriera giungendo a essere direttore dell'Istituto di Pediatria dell'Università di Cagliari; è stata autrice di numerose e pregiate pubblicazioni che le hanno dato notorietà nazionale.

Leone, Bernardo Musicista (Cagliari 1812-Alghero 1901). Precocissimo, seguì la scuola di suo padre Gabriele, e a soli 13 anni fu ammesso come violinista sia nella cappella del Duomo che nell'orchestra del Teatro civico di Cagliari. Divenuto direttore d'orchestra nel 1837, si pose in luce per le sue composizioni; di lui sono note quattro *Messe da Gloria* e molti mottetti, marce e ballabili. Dal 1839 si trasferì ad Alghero, dove continuò a risiedere fino alla morte; nella città "catalana" fu uno dei promotori della rinascita della vita musicale della città, diresse l'orchestra del Teatro civico e con la sua scuola formò varie generazioni di giovani musicisti.

Leone, Federico Musicista (Cagliari 1808-ivi 1890). Fratello di **Bernardo**, anche lui fu precocissimo violinista e suonò nell'orchestra del Teatro civico di Cagliari. Nel 1832 si arruolò nell'esercito e percorse una brillante carriera; al seguito dei reparti di prima linea prese parte alla prima guerra di indipendenza, nel 1853 fu promosso vicecapo musica. Nel 1859 prese parte alla seconda guerra di indipendenza e successivamente fu chiamato nella compagnia delle Guardie reali di pa-

lazzo. Compose alcuni concerti di buon effetto.

Leone, san → **Daniele, san**²

Leone I, san (o San Leone Magno; in sardo, *Santu Lioni*) Santo (m. Roma 461). Papa, dottore della Chiesa. Forse originario dell'Etruria, forse romano, fu papa dal 29 settembre 440 al 10 novembre 461. Con lui il potere papale si affermò in Occidente in opposizione ai barbari e in Oriente nelle dispute dottrinali. Duro con i pelagiani, manichei, priscilliani, eutichiani e nestoriani. Fermò Attila alle porte di Roma (452) e dietro il pagamento di un tributo annuo riuscì a non farla occupare. Anche quando la città fu invasa dai Vandali di **Genserico** (455), riuscì a contenerne il saccheggio e le devastazioni. Primo papa a essere chiamato Magno, Grande. Di lui rimangono novantasei sermoni e centosettantatré lettere. Proclamato da Benedetto XIV (1754) dottore della Chiesa. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia l'11 aprile nella maniera di San Leone in territorio di Assemini, il 12 giugno a Tiana.

Leone, Vincenzo Religioso (Catania, prima metà sec. XVI-Bosa 1556). Vescovo di Bosa dal 1548 al 1556. Entrato nell'ordine dei Carmelitani fu ordinato sacerdote e si laureò in Teologia. Uomo di grande prestigio, fu chiamato a insegnare presso l'Università della sua città e fu nominato priore dell'ordine nella provincia romana. In questa veste nel 1545 prese parte al concilio di Trento. Nel 1548 fu nominato vescovo di Bosa; preso possesso della sua diocesi la governò con grande slancio.

Leoni, Andrea Militare (Tempio 1841-Roma 1870). Furiere maggiore del 34° reggimento Bersaglieri, fu uno dei 49 soldati italiani caduto alla "breccia" di Porta Pia il 20 settembre 1870.

Leoni, Antonio Magistrato, deputato al





Parlamento (Ittiri 1877-Roma 1936). Dopo aver conseguito la laurea in Legge, entrò in magistratura, ma nel 1922 lasciò la carriera per dedicarsi alla politica. Di idee nazionaliste, si era adoperato per l'adesione del movimento dei Combattenti al fascismo. Nel 1924 fu eletto deputato della Sardegna nella lista fascista per la XXVII legislatura, e poi riconfermato per la XXVIII e XXIX legislatura, eletto nel listone unico nazionale. Dal 1930 al 1935 fu sottosegretario ai Lavori pubblici. Negli anni della sua attività parlamentare si impegnò a fondo per la ricostituzione della provincia di Nuoro e per lo sviluppo delle bonifiche. Morì quando non aveva ancora portato a termine il suo terzo mandato.

Leonini, Angelo Religioso (Tivoli, seconda metà sec. XV-Roma 1517). Arcivescovo di Sassari dal 1509 al 1514 ca. Ordinato sacerdote, si fece apprezzare per la grande dottrina e fu nominato vescovo della sua città natale. Nel 1509 Giulio II lo nominò arcivescovo di Sassari; preso possesso della sua diocesi non interruppe i rapporti con la Curia romana, e nel 1514 prese parte al V concilio Lateranense indetto da papa Leone X. Subito dopo rinunciò alla diocesi per motivi di salute.

Leonissa Antico villaggio di origine romana situato in località Santa Maria de Susu in prossimità di **Atzara**. Nel Medioevo entrò a far parte del giudicato d'Arborea e fu compreso nella curatoria del Mandrolisai. Nel corso del secolo XIV i suoi abitanti condussero una vita tranquilla ed elessero regolarmente il loro *majore*; ma il borgo, per ragioni difficilmente determinabili, cominciò a spopolarsi. Dopo il 1388 i suoi ultimi abitanti si rifugiarono ad Atzara.

Lepanto Battaglia navale. Storica battaglia combattuta nell'ottobre del 1571

tra una flotta cristiana comandata da Giovanni d'Austria e una flotta turca nei pressi dell'omonima baia (il nome L. è veneziano, quello greco è *Náupaktos*, sullo stretto che congiunge il golfo di Patrasso al golfo di Corinto). Vinta dalla flotta cristiana, la battaglia pose fine alla fase più acuta dell'espansionismo turco nel Mediterraneo occidentale. Una tradizione profondamente radicata a Cagliari voleva che sulla nave ammiraglia della flotta cristiana fosse stanziato un contingente di 400 archibugieri sardi che sarebbero stati, col loro valore, tra i principali artefici della vittoria cristiana. A sostegno di questa tradizione nella chiesa di San Domenico a Cagliari è custodito un antico stendardo spagnolo (probabilmente del sec. XVII) che sarebbe stato depresso in segno di omaggio nella chiesa dagli archibugieri al loro ritorno. Seguendo questa tradizione, nella chiesa fino al secolo XIX si celebrava una funzione di ringraziamento e lo stendardo veniva portato in processione per le vie del quartiere di **Villanova**. Non molti anni fa, alla luce di attenti studi d'archivio, la tradizione è risultata storicamente infondata: infatti non è stato possibile dimostrare che il famoso corpo dei 400 archibugieri facesse parte dell'equipaggio della nave su cui era imbarcato don Giovanni d'Austria.

Lepori Famiglia cagliaritano (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII; ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1793 con un Tommaso giudice della Reale Udienza. I suoi discendenti continuarono a esprimere alcune personalità di rilievo.

Lepori, Albino Studioso di storia (n. Tortolì 1953). Dopo essersi laureato in Economia e Commercio, è divenuto funzionario di un ente statale. Appas-





sionato studioso di storia e in particolare della storia del suo paese natale, è autore di alcune pregevoli opere, tra cui *Temì sull'Oristanese tra passato e presente*, 1990; *Tortolì. La sua storia, il suo mare*, 1991.

Lepori, Antonio Studioso della lingua sarda (n. sec. XX). Dopo essersi laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento. Conoscitore profondo dei problemi connessi alla lingua sarda, da anni si impegna per promuovere l'insegnamento del sardo nella scuola. Tra i suoi scritti: *La polemica del '33 sull'uso del sardo*, "La Grotta della Vipera", II, 8, 1977.

Lepori, Giuseppe Giornalista, storico (Serramanna 1904-Cagliari 1994). Entrato in Seminario fu ordinato sacerdote nel 1927 e si laureò in Teologia. Per lunghi anni esplicò il suo ministero in alcune parrocchie di Cagliari e come insegnante di religione presso il Liceo "Dettori". Si segnalò anche per la sua profonda cultura (nel 1938 si laureò anche in Lettere). Nel 1940 fu nominato rettore della basilica mauriziana di Santa Croce a Cagliari e cameriere segreto del papa. In seguito divenne canonico della cattedrale e parroco di San Lucifero. Giornalista professionista, dal 1950 diresse il "Quotidiano sardo" (→), giornale di ispirazione cattolica che fu pubblicato a Cagliari per alcuni anni. Il suo nome è anche legato ad alcuni pregevoli studi di storia della Chiesa in Sardegna; morì negli anni Novanta. Tra i suoi scritti: *Una fonte riguardante i diritti della Santa Sede sulla Sardegna*, in *Atti del VI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1959; *Investitura concessa da Innocenzo III a Pietro II d'Aragona del Regno di Sardegna*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, 1962; *Il succedersi delle testate*, in *Un*

secolo di giornalismo cattolico cagliaritano, 1973.

Lepori, Maria Storica (n. Villagrande 1949). Studiosa di storia moderna, dopo aver conseguito la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna presso l'Università di Cagliari. Ricercatrice rigorosa, è autrice di pregevoli lavori sul Settecento in Sardegna, tra cui *Le fonti settecentesche. Annona e censorato*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 11-13, 1980; *Aspetti della produzione cerealicola in Sardegna 1770-1849. Alcune ipotesi di ricerca* (con Giuseppe Serri e Gianfranco Tore), "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 11-13, 1980; *Un riformatore sardo del '700: Giuseppe Cossu*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", III, 1984; *Nobiltà e "Regnum Sardiniae" nel Settecento*, in *Autonomie etniche speciali in Italia e nell'Europa mediterranea. Processi storici e istituzionali. Atti del Convegno internazionale nel quarantennale dello Statuto, Cagliari 1988*, 1988; *Feudalità e consigli comunitativi nella Sardegna del Settecento*, "Études Corses", 30-31, 1988; *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, 1991.

Lepori, Maria Rosaria Letterata (n. Cagliari, sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è specializzata in studi sardi e si è dedicata all'insegnamento negli istituti secondari. È autrice di pregevoli studi di carattere storico e letterario, tra i quali *Antonio Cao Pinna, deputato cagliaritano tra i due secoli*, "Almanacco di Cagliari", 1997; *L'opera di Mercedes Mundula: ricordi ed affetti nella Cagliari del primo Novecento*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 22, 1997.





Lepre



Lepre – In Sardegna è presente con una sottospecie endemica.

Lepre Mammifero roditore lagomorfo (caratterizzato, cioè, da due file di incisivi superiori) della famiglia dei Leporidi (*Lepus capensis*), presente in Sardegna con una sottospecie endemica (*Lepus capensis mediterraneus*), detta l. sarda. Ha corpo slanciato (circa 50-60 cm), con zampe anteriori sottili, mentre quelle posteriori sono lunghe e robuste e permettono all'animale di muoversi velocemente a balzi, con una tipica andatura zigzagante. Ha lunghe orecchie orlate di nero; il manto è bruno-fulvo, con macchie scure che facilitano la mimetizzazione tra i cespugli bassi e le distese aride dei terreni e dei campi che ne costituiscono l'habitat. Specie cacciabile, è un'ambita preda, anche per il sapore gradevole e selvatico delle sue carni. Diffusa in tutta l'isola, la l. ha una popolazione difficilmente stimabile a causa della scarsità dei dati quantitativi sul prelievo venatorio annuale e sulla densità nei diversi biotopi. È certo però che è diminuita notevolmente negli ultimi cinquant'anni, sia per la caccia, non

sempre legale, che per l'antropizzazione del territorio. Si riproduce all'inizio dell'estate con la nascita di due soli piccoli: anche per questo ha sofferto della competizione con il coniglio selvatico, che negli ultimi decenni si è diffuso in tutta l'isola, occupando invasivamente le nicchie ecologiche della l. Nomi sardi: *lépparu* (gallurese); *lèppere* (logudorese); *lèppore* (nuorese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Leprotti, Carlo Felice Funzionario piemontese (Mondovì, sec. XVIII-Torino 1803). Dopo aver ottenuto la laurea in Legge, entrò nell'Amministrazione statale nella quale percorse una importante carriera. Stretto collaboratore del **Bogino**, che sostenne nel suo programma di riforme, nel 1765 fu nominato segretario di Stato e di Guerra in Sardegna. Giunto nell'isola continuò a collaborare col Bogino, entrando spesso in polemica con Giuseppe **Cossu**, di cui nei suoi scritti criticò le tesi. In particolare tentò di opporsi ai progetti di riforma dell'agricoltura promossi da lui. Caduto in disgrazia il suo protettore, nel 1775 fu nominato intendente a Mondovì e successivamente a Cuneo. Quando andò in pensione nel 1787 era intendente generale. Il suo scritto *Delle cagioni dello spopolamento della Sardegna*, fu pubblicato nell'antologia *Il riformismo settecentesco in Sardegna* (a cura di Luigi Bulferetti), 1966.

Lequili Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Fluminargia. Era situato in località Sant'Anna non lontano da **Sassari**. Estinta la dinastia giudicale, fu compreso nei territori amministrati direttamente dal Comune di Sassari. Avendo Sassari prestato omaggio al re d'Aragona, subito dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardi-*





niae. Quando però il Comune nel 1325 si ribellò, divenne uno dei teatri delle operazioni militari e subì gravi danni a causa delle tensioni che seguirono la ribellione. Intorno al 1335 fu concesso in feudo all'arcivescovo di Torres, ma la sua situazione non si modificò; il villaggio continuò a subire danni negli anni della guerra tra Doria e Aragona e cominciò a spopolarsi. Nel 1358 la sua popolazione era ormai ridotta a dieci famiglie; scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu occupato dalle truppe arborensi e scomparve completamente prima della fine del secolo.

Lercaro Famiglia di origine genovese (secc. XVI-XVII). Trapiantata ad Alghero nel corso del secolo XVI, fu ammessa allo Stamento militare durante il parlamento **Madrigal** nel 1558; nel corso del secolo XVII alcuni dei suoi membri ricoprirono l'ufficio di vicario reale della città.

Lerrono Antico villaggio di probabile origine nuragica, situato in località Sa Chidade alle falde del **Monte Lerno**. Anche in età punica e romana continuò ad avere una certa importanza per la posizione strategica che gli permetteva di essere collegato con la grande strada per Olbia. Svolse una funzione di rilievo in periodo bizantino; nel secolo X faceva parte del giudicato di Torres e con ogni probabilità era il capoluogo della curatoria di Nughedu, più tardi assorbita in quella di Montacuto. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres fu conteso tra i **Doria** e gli **Arborea**, e alla fine del secolo XIII, quando i Doria prestarono omaggio al re d'Aragona in vista di una possibile alleanza contro Pisa, sembrò definitivamente acquisito da loro. Così dopo la conquista aragonese il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu riconosciuto ai Doria. Quando

però questi ultimi si ribellarono nel 1325, il territorio tornò a essere teatro di continue violenze e cominciò a decadere. Nel 1347, quando fu evidente una nuova ribellione dei Doria, fu concesso a **Giovanni d'Arborea** perché lo pacificasse; mentre però lo sfortunato principe languiva in prigione, dopo il 1353 fu occupato dalle truppe di suo fratello, il giudice **Mariano IV**. All'atto della **pace di Sanluri** la sua popolazione era ridotta a undici famiglie, e nel corso del secolo si spopolò completamente.

Lessey Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo. Era ubicato in località Lusei nelle campagne di **Seui**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nel *terzo* spettante ai conti di **Capraia** e alla loro estinzione ai giudici d'Arborea. Nel 1295 però **Mariano II** lo incluse nei territori ceduti al Comune di Pisa, sicché fu amministrato direttamente da funzionari del Comune dell'Arno. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte nel Regno di Sardegna e fu compreso nel feudo concesso a **Nicolò Carroz**, **Bartolomeo Subirats** e **Guiglielmo Montgry**; la popolazione però mantenne un atteggiamento ostile nei confronti dei feudatari. Dopo diverse vicissitudini, nel 1352 passò a **Giovanni Carroz** che lo unì al suo feudo di **Mandas**. La popolazione, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, si ribellò apertamente e il villaggio subì molti danni e cominciò a spopolarsi. Tornato in possesso di **Giovanni Carroz** dopo il 1355, continuò a decadere, e quando scoppiò la seconda guerra tra **Arborea** e **Aragona** fu occupato dalle truppe giudicali. La sua decadenza continuò e agli inizi del secolo XV era scomparso.





Lessiganu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell'Anglona. Era situato con ogni probabilità in località San Lussorio in prossimità di **Nulvi**. A partire dal secolo XII entrò a far parte dei territori passati ai **Doria** per i matrimoni di alcuni di loro con principesse della famiglia giudicale. Dopo l'estinzione della dinastia, essi lo inclusero nel piccolo stato feudale che avevano formato nella parte nord-occidentale del disciolto giudicato. I rapporti dei suoi abitanti con i loro signori furono complessivamente buoni, e la comunità continuò a eleggere annualmente il suo *majore*; avendo poi i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Poco dopo, però, scoppiata la ribellione del 1325, il villaggio divenne teatro della lunga guerra tra Doria e Aragona, subì gravi danni e dopo il 1342 si spopolò.

Lestingedu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria del Guileiber. Sorgeva nelle campagne di **Boroneddu**. La comunità visse con tranquillità fino al secolo XIV, nonostante la guerra tra Arborea e Aragona; nel corso del secolo però cominciò a spopolarsi e probabilmente a causa della peste del 1376 rimase disabitato, come risultò nel 1388 all'atto della **pace di Sanluri**.

Lestrìgoni Popolo mitico. È citato da Omero nel III libro dell'*Odissea*, ma la sua esistenza storica è molto improbabile. Alcuni decenni fa lo studioso francese Bérard ipotizzò che i Lestrìgoni avessero la loro sede lungo le coste dell'estremo nord della Gallura tra capo d'Orso e capo dell'Erebo, di fronte a Bonifacio. Col nome di "Costa dei Lestrìgoni" l'architetto Vico **Mossa** bat-

tezzò negli anni Sessanta del Novecento un tratto di quella costa, adattando non senza qualche ironia la citazione erudita a un insediamento turistico.

Letterati sardi Si dà qui di seguito l'elenco dei letterati sardi più conosciuti.

1. Addis Filippo (Luras 1884-Sassari 1974), novelliere.
2. Alziator Francesco (Cagliari 1909-ivi 1977), scrittore.
3. Angioni Giulio (n. Guasila 1939), romanziere e sociologo.
4. Araolla Girolamo (Sassari, prima metà sec. XVI-Roma 1615), poeta.
5. Ardaù Cannas Battista (Cagliari 1893-La Maddalena 1984), scrittore di teatro.
6. Arixi Biagio (n. Villasor 1943), poeta.
7. Aroca Mario (Sassari 1876-Genova 1965), poeta e narratore.
8. Asara Sanna Giovanni Maria, detto *Limbudu* (Pattada 1823-ivi 1907), poeta.
9. Atzeni Sergio (Capoterra 1952-Carloforte 1995), scrittore.
10. Azuni Domenico Alberto (Sassari 1749-Cagliari 1827), scrittore.
11. Bacaredda Antonio (Cagliari 1823-Napoli 1904), romanziere.
12. Bacaredda Efsio (Cagliari 1824-ivi 1884), scrittore.
13. Bacaredda Ottone (Cagliari 1849-ivi 1921), romanziere.
14. Baeza Roderico Hunno (sec. XVI), letterato.
15. Baiardo Leila (n. Castelsardo 1927), poetessa e romanziere.
16. Ballero Antonio (Nuoro 1864-Sassari 1932), scrittore e pittore.
17. Ballero De Candia Antonio (n. Alghero 1927), poeta.
18. Ballero Pes Antonio (Cagliari 1905-Venezia 1976), scrittore e giornalista.
19. Ballero Pes Paolo (Cagliari 1919-Siena 1972), poeta.
20. Baraca Giovanni (Sorso 1843-ivi 1882), poeta.
21. Baylle Faustino Cesare (Cagliari 1771-ivi 1851), poeta e scrittore.
22. Biddau Orlando (n. Modolo 1938), poeta.
23. Boassa Carlo (n. Cagliari 1970), poeta.
24. Bosich Giuseppe (n. Tempio Pausania 1945), scrittore.
25. Botticini Rinaldo (Gottolengo 1937-Cagliari 1994),





- scrittore. 26. Boy Gavino (Sassari 1884-Piacenza 1924), romanziere. 27. Branca Remo (Sassari 1897-Roma 1988), scrittore e pittore. 28. Branca Sebastiano (Sassari 1738-Mores 1812), poeta. 29. Brundo Carlo (Cagliari 1834-ivi 1904), romanziere. 30. Buragna Carlo (Cagliari 1632-Napoli 1679), poeta. 31. Bussalai Marianna (Orani 1904-ivi 1947), poetessa. 32. Cabiddu Enrico (n. Iglesias 1929), poeta. 33. Caddeo Ersilia (Cagliari 1912-ivi 1952), poetessa. 34. Caddeo Rinaldo (San Gavino 1881-Albosaggia 1956), scrittore e giornalista. 35. Cadoni Efisio (n. Villacidro 1943), poeta e scrittore. 36. Caggiari Lucia (Bortigali 1909-ivi 1992), poetessa. 37. Calvia Pompeo (Sassari 1857-ivi 1919), poeta. 38. Cambosu Salvatore (Orotelli 1908-Nuoro 1962), scrittore. 39. Campus Giovanni (n. Cervia 1930), poeta. 40. Canelles Gaetano (Cagliari 1876-ivi 1942), poeta. 41. Canepa Filippo (Cagliari 1861-ivi 1919), poeta. 42. Cannas Aquilino (Cagliari 1915-ivi 2005), poeta. 43. Canu Filippo (Porto Torres 1925-Roma 2002), scrittore di teatro, romanziere. 44. Cao Angel (n. Alghero, sec. XX), poeta. 45. Capitta Alberto (n. Sassari 1954), scrittore. 46. Carboni Francesco (Bonnanaro 1746-Bessude 1817), poeta. 47. Carboni Pietro (Cagliari 1857-Genova 1902), romanziere. 48. Careddu Antonio (n. Tripoli 1941), poeta. 49. Careddu Pino (n. La Maddalena 1933), scrittore e giornalista. 50. Caria Rafael (n. Alghero 1947), scrittore. 51. Carta Angelo (n. Dorgali 1946), romanziere. 52. Casu Pietro (Berchidda 1878-ivi 1954), romanziere. 53. Casula Antioco detto *Montanaru* (Desulo 1878-ivi 1957), poeta. 54. Catardi Rafael (n. Alghero, sec. XX), scrittore. 55. Cau Giovanni (Cagliari 1892-ivi 1944), narratore. 56. Cervi Annunzio (Sassari 1892-monte Grappa 1918), poeta. 57. Cherchi Giovanni Maria (n. Uri 1922), poeta. 58. Cioffi Luigi (Napoli 1917-Cagliari 2004), scrittore e poeta. 59. Ciuffo Antonio detto *Ramon Clavellet* (Alghero, seconda metà sec. XIX-Barcellona, dopo 1910), poeta e scrittore. 60. Ciuffo Gioacchino (Cagliari 1815-ivi 1886), letterato. 61. Ciusa Romagna Mario (Nuoro 1909-Cagliari 2006), saggista e critico d'arte. 62. Cocco Angioy Antonino (Bonorva 1901-ivi 1959), poeta. 63. Cocco Franco (n. Buddusò 1935), poeta. 64. Cocco Luigi (Cagliari 1910-ivi 1997), poeta. 65. Cogotti Ignazio (Villacidro 1869-Cagliari 1946), poeta. 66. Congiu Raimondo (Oliena 1762-ivi 1813), poeta. 67. Copez Rossana (n. Cagliari 1946), scrittrice. 68. Cornaglia Ferraris Franca (n. Cagliari 1926), poetessa. 69. Corona Giovanni (Santu Lussurgiu 1914-Cagliari 1987), poeta. 70. Corrigan Salvatore (n. Atzara 1926), poeta. 71. Cosseddu Giacomo Crisostomo (Alghero 1755-Cagliari 1815), letterato. 72. Cossu Antonio (Santu Lussurgiu 1927-ivi 2003), scrittore. 73. Cossu Gavino (Cossoine 1844-Sassari 1890), romanziere. 74. Cossu Giulio (n. Tempio Pausania 1920), poeta. 75. Cossu Marcello (Bonorva 1845-?, fine sec. XIX), romanziere. 76. Cossu Nunzio (Orotelli 1915-Roma 1971), romanziere e poeta. 77. Cossu Salvatore (Chiamonti 1792-Ploaghe 1868), poeta. 78. Costa Enrico (Sassari 1841-ivi 1909), romanziere e scrittore. 79. Crespellani Luigi (Cagliari 1897-Sassari 1967), poeta. 80. Crobu Teresa (Neoneli 1915-Sassari, seconda metà sec. XX), poetessa. 81. Cubeddu Gian Pietro detto *Padre Luca* (Pattada 1748-Oristano 1829), poeta. 82. Cucca Francesco (Nuoro 1882-Napoli 1947), poeta. 83. Deidda Antonio (n. Cagliari 1914), scrittore. 84. Deledda Grazia (Nuoro 1871-Roma 1936), scrittrice. 85. Deledda Salvatore (Lula 1914-ivi 1975), poeta. 86. Delitalay Castelvì Giuseppe (Cagliari 1627-ivi 1703), poeta.





87. Delitala Giuseppe Alberto (Alghero 1778-ivi 1800), poeta. 88. Delitala Pietro (Bosa, metà sec. XVI-ivi, dopo 1595), poeta. 89. Delogu Ignazio (n. Alghero 1928), poeta e scrittore. 90. Delogu Ibba Giovanni (Ittiri 1664-Villanova Monteleone 1738), letterato. 91. Delogu Ponti Maria (Bortigali 1882-Cagliari 1954), scrittrice. 92. Deplano Francesco detto *Olata* (Quartucciu 1767-ivi 1833), poeta. 93. Deriu Attilio (n. Florinas 1926), poeta. 94. Derosas Giovanni Antonio, conosciuto con lo pseud. *Stanis Ruinas* (Usini 1900-Roma 1984), scrittore. 95. Dessanay Pasquale (Nuoro 1868-Uras 1919), poeta. 96. Dessì Gigi (n. Sordiana 1938), poeta. 97. Dessì Giuseppe (Cagliari 1909-Roma 1977), scrittore. 98. Dessy Ugo (n. Terralba 1926), scrittore. 99. Dettori Angelo (Bonorva 1894-Cagliari 1981), poeta. 100. Dettori Francesco Michele (Sassari, prima metà sec. XIX-?), poeta. 101. Dettori Giovanni (n. Bitti 1936), poeta. 102. Dore Grazia (Orune 1908-Olzai 1984), poetessa. 103. Dore Peppina (Orune 1900-Cagliari 1970), scrittrice. 104. Dore Calvisi Melchiorre (Gorofai 1787-Nuoro 1851), poeta. 105. Espa Enzo (n. Nuoro 1919), scrittore e poeta. 106. Esquirro Giovanni Efisio (Cagliari, metà sec. XVII-ivi 1719), poeta. 107. Fadda Gianna (n. Abbasanta 1961), poetessa. 108. Falchi Delitala Luigi (Sassari 1873-ivi 1940), poeta e scrittore. 109. Falqui Anna Maria (Cagliari 1842-Bortigali 1873), poetessa. 110. Fancello Francesco (Oristano 1884-Roma 1970), scrittore. 111. Fara Musio Giuseppe (Cagliari 1854-ivi 1927), scrittore e poeta. 112. Farci Filiberto (Seui 1882-Cagliari 1965), scrittore. 113. Farina Salvatore (Sorso 1846-Milano 1918), scrittore. 114. Farris Proto (Sassari 1760-ivi 1782), poeta. 115. Fernando Gemina (Benetutti 1892-Pozzomaggiore 1979), scrittrice. 116. Fiori Giuseppe (Silanus 1923-Roma 2001), scrittore. 117. Fiori Salvatore (Pozzomaggiore 1912-Quartu Sant'Elena 2001), scrittore. 118. Floris Giovanni (Tempio Pausania 1921-Roma 1982), poeta. 119. Fois Marcello (n. Nuoro 1960), scrittore. 120. Frau Florio (n. Guspini 1935), poeta. 121. Fresi Franco (n. Luogosanto 1939), poeta. 122. Fulgheri Franco, pseud. di *Dessì Franco* (Cagliari 1915-1993), poeta. 123. Garau Antonio (Oristano 1907-ivi 1988), scrittore di teatro. 124. Garipa Gian Matteo (Orgosolo 1590-ivi 1640), poeta. 125. Giacobbe Maria (n. Nuoro 1926), scrittrice. 126. Gillo Marinaccio Giovanni Gavino (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, sec. XVII), poeta. 127. Girardi Antonio (n. Bono 1908), poeta. 128. Lai Giorgio (n. Cagliari 1931), scrittore. 129. Lecca Ignazio (n. Villacidro 1945), poeta. 130. Lecca Nicola (Cagliari 1964). 131. Lecis Riccardo (Seui 1899-ivi 1962), scrittore. 132. Ledda Gavino (n. Siligo 1938), scrittore. 133. Ledda Tonino (Ozieri 1928-ivi 1987), poeta. 134. Leo Gavino (Cagliari 1876-ivi 1950), poeta. 135. Lobina Benvenuto (Villanovatulo 1914-Sassari 1993), poeta e scrittore. 136. Lo Frasso Antonio (Alghero 1525-Barcellona 1600), poeta. 137. Loni Efisio (Monserrato 1897-Cagliari 1948), poeta. 138. Lussu Emilio (Armungia 1890-Roma 1975), scrittore e politico. 139. Maccioni Attilio (Orosei 1902-Cagliari 1990), poeta. 140. Madao Matteo (Ozieri 1723-Cagliari 1800), letterato. 141. Maddedu Giovanni Battista (Ardauli 1784-ivi 1809). 142. Mameli Goffredo (Genova 1827-Roma 1849), poeta e patriota. 143. Manca Sergio (La Maddalena 1922-Cagliari 1958), poeta. 144. Manconi Sebastiano (Nuoro 1866-Milano 1935), poeta. 145. Manelli Raimondo (n. Gavoi 1916), poeta. 146. Manno Giuseppe (Alghero 1786-Torino 1868), scrittore e storico. 147. Mannoni





- Francesco (n. Arzachena 1940), poeta e scrittore. 148. Mannu Francesco Ignazio (Ozieri 1758-Cagliari 1839), poeta. 149. Mannuzzu Salvatore (n. Pitigliano 1930), scrittore. 150. Marcello Antonio (Cagliari 1730-ivi 1799), librettista. 151. Marchi Raffaello (Nuoro 1909-ivi 1981), intellettuale. 152. Marrocu Luciano (n. Guspini 1948), scrittore e storico. 153. Martis Antonio (Oristano, sec. XVI-?, sec. XVII), scrittore. 154. Masala Francesco (Nughedu San Nicolò 1916-Cagliari 2007), scrittore. 155. Masala Gianetto (Sorso 1884-San Marco di Gorizia 1917), poeta. 156. Masala Lobina Lino (Cagliari 1901-Bonn 1965), scrittore. 157. Massala Gianandrea (Alghero 1773-ivi 1817), letterato. 158. Mastino Cesarino, *Ziu Gesaru* (Sassari 1904-Roma 1980), poeta. 159. Matta Luigi (Nuragus 1851-Gergei 1913), scrittore di teatro. 160. Mazza Pietro (Pattada 1896-Sassari 1971), poeta. 161. Melis Efsio (Guamaggiore 1889-Cagliari 1921), autore di teatro. 162. Melis Valerio (n. Villamar 1951), poeta. 163. Melis Devilla Amelia (Iglesias 1882-Monterotondo 1956), scrittrice. 164. Melis Marini Felice (Cagliari 1871-ivi 1953), poeta e pittore. 165. Mereu Peppino (Tonara 1872-ivi 1901), poeta. 166. Merlo Maria Rosalia (Cagliari 1704-ivi 1771), poetessa. 167. Mossa Paolo (Bonorva 1821-ivi 1892), poeta. 168. Mossa Vico (Serramanna 1914-Sassari 2003), scrittore e architetto. 169. Mundula Angelo (n. Sassari 1934), poeta. 170. Mundula Mercedes (Cagliari 1890-Roma 1947), scrittrice. 171. Mundula Crespelani Teresa (Cagliari 1894-ivi 1980), poetessa. 172. Muoni Leandro (n. Napoli 1948), poeta e scrittore. 173. Mura Giovanni Antonio (Bono 1879-ivi 1943), poeta. 174. Mura Pietro (Isili 1901-Nuoro 1961), poeta. 175. Murenu Melchiorre (Macomer 1810-ivi 1854), poeta. 176. Murru Giovanni Antonio (Nuoro 1853-ivi 1890), poeta. 177. Murtas Giuseppe (Milis 1928-Oristano 2000), poeta e scrittore. 178. Niffoi Salvatore (n. Orani 1950), scrittore. 179. Nurra Pietro (Alghero 1871-Genova 1951), poeta. 180. Onnis Faustino (San Gavino 1925-Cagliari 2001), poeta. 181. Palomba Giovanni (Alghero 1876-ivi 1953), scrittore. 182. Pattarozzi Gaetano (Cagliari 1914-ivi 1959), poeta. 183. Pau Giuseppe (Oristano 1914-ivi 1989), poeta e archeologo. 184. Pes Gavino (Tempio 1724-ivi 1795), poeta. 185. Pillonca Paolo (n. Osilo 1942), poeta e giornalista. 186. Pinna Lucia (n. Nuoro 1923), poetessa. 187. Pinna Delitala Giovanni (Sassari, fine sec. XVIII-Napoli 1843), poeta. 188. Pintor Francesco (Cagliari 1771-ivi 1831), poeta. 189. Pintor Giaime (Roma 1919-Castelnuovo al Volturno 1943), poeta e saggista. 190. Pintore Gianfranco (n. Irgoli 1939), scrittore e giornalista. 191. Pintor Sirigu Efsio Luigi (Cagliari 1765-ivi 1814), poeta. 192. Piras Luigia (Sassari, inizi sec. XIX-?), poetessa. 193. Piras Fanti Pasquale (Quartucciu 1830-ivi 1910), poeta. 194. Pirodda Sebastiano (Aggus 1883-Cagliari, dopo 1961), poeta. 195. Pishedda Piero (La Maddalena 1919-Quartu 1980), poeta. 196. Pisu Ugo (n. Serrenti 1958), poeta. 197. Pisurzi Pietro (Bantine 1724-ivi 1799), poeta. 198. Pitzorno Bianca (n. Sassari 1942), scrittrice. 199. Poddighe Salvatore (Sassari 1871-Iglesias 1938), poeta. 200. Porcu Giuseppe (Quartu Sant'Elena 1867-ivi 1960), poeta. 201. Puddu Antonio (n. Siddi 1933), scrittore. 202. Pugioni Maurizio (Alghero 1731-ivi 1803), scrittore. 203. Romagnino Antonio (n. Cagliari 1917), scrittore e critico. 204. Rombi Bruno (n. Calasetta 1931), scrittore e poeta. 205. Rombi Paride (Calasetta 1921-Napoli 1997), scrittore. 206. Rubeddu Salvatore (Nuoro 1847-ivi 1891), poeta. 207. Rudas Nereide (n.





Macomer 1925), poetessa e scrittrice. 208. Ruju Romano (Nuoro 1935-ivi 1974), poeta. 209. Ruju Salvator (Sassari 1878-ivi 1966), poeta. 210. Salis Aldo (n. Sassari 1925), poeta. 211. Saragat Cesare (Sanluri 1867-Cagliari 1929), poeta. 212. Saragat Giovanni, *Togarasa* (Sanluri 1855-Torino 1938), poeta e scrittore. 213. Sari Rafael (Alghero 1904-ivi 1976), poeta. 214. Satta Giacinto (Orosei 1851-Bosa 1912), scrittore e pittore. 215. Satta Mariangela (n. Orosei 1922), scrittrice. 216. Satta Salvatore (Nuoro 1902-Roma 1975), scrittore e giurista. 217. Satta Sebastiano (Nuoro 1867-ivi 1914), poeta. 218. Satta Vindice (Nuoro 1908-?, 1984), poeta. 219. Scano Antonio (Neoneli 1859-Cagliari 1945), scrittore. 220. Scanu Pasquale (Alghero 1908-Sassari 1979), poeta e saggista. 221. Sechi Salvatore (n. Sindia 1938), scrittore. 222. Segni Berlinguer Giovannica (Sassari 1824-ivi 1885), poetessa. 223. Serra Enrico (Cagliari 1924-1992), scrittore. 224. Serra Marcello (Lanusei 1913-Cagliari 1992), scrittore e poeta. 225. Simon Domenico (Alghero 1758-Torino 1829), letterato. 226. Simon Giovanni Francesco (Alghero 1762-ivi 1812), letterato. 227. Soffi Luigi (Alghero 1742-Cagliari 1816), poeta. 228. Soletta Efisio (Mores 1864-Sassari 1933), poeta. 229. Solinas Antonio Giuseppe (Nuoro 1872-ivi 1903), poeta. 230. Solinas Franco (Cagliari 1927-Roma 1982), scrittore. 231. Sonis Francesco (n. Uras 1949), poeta e scrittore. 232. Soro Nicolò (Sassari, prima metà sec. XVIII-?), scrittore sacro. 233. Soro Vincenzo (Ozieri 1895-ivi 1949), poeta. 234. Sortes Antonio (Sassari, prima metà sec. XVII-ivi, dopo 1650), poeta. 235. Spanu Satta Francesco (Sassari 1912-Roma 1974), scrittore. 236. Sulis Bachisio (Aritzo 1795-ivi 1836), poeta. 237. Susini Giuseppe (Sant'Antioco 1905-?, seconda metà

sec. XX), scrittore. 238. Susini Stefano (Sant'Antioco 1882-ivi 1962), scrittore. 239. Thermes Cenza (n. Sinnai 1913), scrittrice. 240. Tola Salvatore (n. Faenza 1940), saggista. 241. Torchiani Bernardo (Milano 1791-Sassari 1835), poeta. 242. Uda Michele (Cagliari 1830-Napoli 1898), letterato. 243. Ugo Ranieri (Iglesias 1857-Sestu 1942), letterato. 244. Valle Nicola (Pirri 1904-Cagliari 1995), scrittore. 245. Valle Raimondo (Cagliari 1761-ivi 1837), poeta. 246. Vargiu Adriano (n. Cagliari 1941), scrittore. 247. Vargiu Mario (n. Orroli 1937), scrittore. 248. Viridis Salvatore (n. Bono 1918), poeta. 249. Zatrillas Giuseppe (Cagliari 1648-Tolone, dopo 1715), scrittore. 250. Zedda Francesco, *Cino di Barbagia* (Cagliari 1907-Roma 1990), scrittore. 251. Zizi Bachisio (Orune 1925), scrittore.

Levi, Alessandro Filosofo del diritto (Venezia 1881-Berna 1953). Dopo la laurea si dedicò all'insegnamento universitario. Fu professore di Filosofia del Diritto a Ferrara, a Cagliari e a Parma. Nel 1938 fu epurato per motivi razziali e si rifugiò in Svizzera, dove nel 1944 ebbe un incarico presso l'Università di Ginevra. Tornato in Italia nel 1945, insegnò presso l'Università di Firenze; dal 1948 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Al periodo cagliaritano risale il suo saggio *Sardi del Risorgimento*, "Archivio storico sardo", XIV, 1923, ripubblicato integralmente in L. Del Piano, *I problemi della Sardegna da Cavour a Depretis*, 1977.

Levi, Beppo Matematico (Torino 1875-Rosario, Argentina, 1961). Dedicatosi all'insegnamento universitario, dal 1906 fu professore di Geometria analitica prima presso l'Università di Cagliari, successivamente a Parma e a Bologna. Epurato per ragioni razziali nel 1938, si trasferì in Argentina; dal





1945 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Al periodo dell'insegnamento cagliaritano risale la monografia *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari* (con Alessandro Lattes), 1910.

Levi, Doro Archeologo (Trieste 1898-Roma 1991). Conseguì la laurea in Lettere, si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera universitaria. Nel 1935 fu nominato professore presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari e vi insegnò fino al 1938; negli stessi anni gli fu affidato anche l'incarico di Soprintendente archeologo. In questa veste si rese benemerito degli studi sulle antichità sarde per l'impegno col quale riuscì a difendere il patrimonio archeologico dell'isola; in particolare bloccò la vendita della collezione **Pischedda** di Oristano dando avvio alla costituzione dell'**Antiquarium Arborensis** e si impegnò in numerosi scavi scoprendo, tra l'altro, la necropoli di Olbia e il villaggio di Serra Orrios. Nel 1938 fu epurato per motivi razziali e costretto a riparare in America; tornato in Italia dopo la caduta del fascismo, nel 1947 fu nominato direttore della Scuola italiana di Atene. Tra i suoi moltissimi lavori ne vanno ricordati alcuni che dedicò alla Sardegna: *Cagliari. Rinvenimento di una tomba tardoromana presso l'ippodromo del Poetto*, "Notizie degli Scavi di Antichità", XII, 1936; *Restauro e acquisti della R. Soprintendenza di Sardegna*, "Bollettino d'Arte del M.PI.", XXX, 1936-1937; *Scavi e ricerche archeologiche della R. Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna*, "Bollettino d'Arte del M.PI.", XXXI, 1937; *Nule. Bronzi protosardi rinvenuti fortuitamente in località Santu Lisai presso Nule*, "Notizia degli Scavi di Antichità", XIII, 1937; *Torralba. Nuovo miliario della via Cagliari-Torres*, "Noti-

zie degli Scavi di Antichità", XIII, 1937; *Sei secoli di evoluzione dell'oreficeria sarda*, "L'Unione sarda", 1937; *The Amphitheatre at Cagliari*, "American Journal of Archaeology", XLVI, 1942; *Sardinia: Isle of antitheses*, "The Geographical Review", XXXIII, 4, 1943; *L'Antiquarium arborensis in Oristano*, "Bollettino d'Arte del M.PI.", 1, 1948; *A late Roman water cult in San Salvatore near Cabras in Sardegna*, "Gazette des Beaux Arts", 90, 1948; *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, 1949; *Le necropoli puniche di Olbia*, "Studi sardi", IX, 1950; *La necropoli di Anghelu Rujù e la civiltà neolitica della Sardegna*, "Studi sardi", X-XI, 1952.

Levi, Mario Giacomo Ingegnere minerario (n. sec. XX). Fu direttore generale dell'ACAI (Azienda Carboni Italiani). Nel 1949 progettò la ristrutturazione delle miniere di Carbonia mediante impianti di gassificazione: il cosiddetto "Piano Levi" restò alla base di ogni futura proposta di soluzione del problema del carbone sardo. Su questa esperienza scrisse *Aspetti e vicende del problema di Carbonia*, "Tuttitalia Sardegna", 1963.

Levi Della Vida, Giorgio Orientalista (Roma 1887-ivi 1967). Dedicatosi alla carriera universitaria, per molti anni insegnò presso l'Università di Roma. Nel 1938 fu costretto a emigrare in America per motivi razziali; caduto il fascismo, tornò in Italia nel 1945 e riprese l'insegnamento. Fu nominato accademico dei Lincei. Sulla Sardegna scrisse l'articolo *L'iscrizione punica di Bithia*, "Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino", LXX, 1934-35.

Lewthwaite, James Antropologo e archeologo (n. Calcutta 1952). Completati i suoi studi a Cambridge, si è successivamente dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria; attualmente insegna presso l'Università





di Brandford negli USA. Tra il 1976 e il 1977 ha compiuto alcuni soggiorni in Sardegna e ha avviato interessanti ricerche sulla struttura della società sarda nella preistoria, cui ha dedicato alcuni scritti di notevole livello scientifico e di spiccata originalità: *Pastore padrone: the social dimension of pastoralism in prenuragic Sardinia*, in *The Deya conference of Prehistory. Early Settlements, in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, "British Archaeological Reports", International Series 229, 1984; *Colonisation and Nuragism: the autonomy of Sardinian Copper and Early Bronze Ages?*, in *The third Conference in Italian Archaeology II Prehistory*, "British Archaeological Reports", International Series 244, 1985; *Nuragic foundations: an alternative model of development in Sardinian Prehistory ca 2500-1500 B.C.*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, 1986; *La strada del molo di Cagliari: l'esperienza di un archeologo di due estati in Sardegna*, "Quaderni bolotanesi", XVI, 1990.

Lexanis Antico villaggio di origine romana posto in località Monzu sa Costa nelle campagne di **Ozieri**; nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Montacuto. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres fu conteso tra i **Doria** e gli Arborea e alla fine del secolo XIII, avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona in vista di una possibile alleanza contro Pisa, L. sembrò definitivamente acquisito da loro. Così dopo la conquista aragonese il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu riconosciuto ai Doria. Quando però nel 1325 questi ultimi si ribellarono, il territorio tornò a essere teatro di continue violenze e cominciò a decadere. Nel 1347, quando fu evidente una nuova ribellione dei Doria,

fu concesso a Giovanni d'Arborea perché lo pacificasse; mentre però lo sfortunato principe languiva in prigione, dopo il 1353 fu occupato dalle truppe di suo fratello, il giudice **Mariano IV**. All'atto della **pace di Sanluri** la sua popolazione era ridotta a sole 6 famiglie e nel corso del secolo si spopolò completamente.

Liandru, Giovanni Battista Bandito (n. Orgosolo 1920). È stato l'ultimo erede del banditismo tradizionale della Sardegna delle zone interne, seppure con la variante "moderna" delle rapine stradali. Nell'immediato dopoguerra si pose a capo di una banda che per anni "corse in armi" la Barbagia, acquistando fama quasi leggendaria. Chiamato abbastanza impropriamente il "Giuliano sardo", fu arrestato nel giugno 1950 nei pressi di Orgosolo. Mentre era in carcere a Nuoro, sua moglie Antonia Tolu fu uccisa mentre si recava a visita (17 giugno 1954).

Libellus iudicium turritanorum Cronaca in volgare logudorese scritta nel secolo XIII. Registra le vicende relative alla dinastia di Torres a partire dal secolo XI fino all'estinzione della famiglia; il testo è diviso in 13 capitoli. Dà un quadro abbastanza ricco dei fatti e dei problemi e fu conosciuto in parte fin dai tempi del **Fara** e utilizzato dal **Gazano**, dal **Manno** e dal **Tola**. Scoperto nella sua interezza in un manoscritto dell'Archivio di Stato di Torino, fu pubblicato nel 1906 da Enrico **Besta**. In seguito il documento fu pubblicato ancora nel 1957 a cura di Alberto **Boscolo** e nuovamente nel 1976 da Antonio **Sanna**, che vi aggiunse al testo originario una variante ritrovata nell'Archivio **Amat** (→).

Liberati, Angelo Pittore (n. Frascati 1946). Dopo aver completato i suoi studi si è stabilito in Sardegna, dove ha studio a Quartu Sant'Elena. Nella





sua pittura si è progressivamente avvicinato alla Pop art e al Nuovo Realismo, utilizzando nuove tecniche espressive come il collage e lo strappo, e ha raggiunto notevole fama sviluppando la tecnica dei *murales*. Di raffinata manualità nutre la sua pittura anche di una forte tensione civile. È uno dei pittori più interessanti del Novecento sardo. Ha esposto in molte mostre in Italia e all'estero, raggiungendo grande notorietà.

Liberato, san (in sardo, *Santu Liberau*) Santo vescovo. È uno dei vescovi esiliati in Sardegna dal re dei Vandali **Unnerico**, imbarcato a Cartagine il 1° giugno 484 con Amatore e Bertorio. Nell'isola annunciò il Vangelo e fondò comunità cristiane. Il San Liberato venerato a Escolca, Lodine e Orroli è per gli agiografi l'abate di Capsa, l'odierna Gafsa nella Tunisia, arrestato sotto **Unnerico** con il diacono Bonifacio, il sudiacono Servio, i religiosi Rustico, Rogato e Settimio e il bambino Massimo, martiri nel 483, forse decapitati, forse abbandonati su una nave. Liberato fu accusato di non aver fatto chiudere le chiese e consegnato i beni agli ariani, secondo le prescrizioni del re vandalo. I loro corpi furono recuperati e seppelliti dai cristiani. [ADRIANO VARGIU]
Festa Si festeggia il 17 agosto a Lodine, l'11 settembre a Escolca.

Liberatore, Umberto Letterato e scrittore (Alghero 1891-USA, seconda metà sec. XX). Si trasferì negli USA nel 1908 e qui ebbe modo di completare i suoi studi e di farsi conoscere negli ambienti letterari. Nel 1912 tornò in Italia per prendere parte alla guerra di Libia, ma al termine delle operazioni tornò in America dove continuò a scrivere interessanti saggi, poesie e articoli sulla letteratura italiana. Si fece conoscere negli ambienti letterari e tra i connazionali emigrati. Tra i suoi

scritti: *Dante e i suoi tempi. Garibaldi e i suoi tempi*, 1916; *Mariangela*, poema sardo, 1921; *Beatrice Cenci*, tragedia, 1929; *Le tre sorelle*, poema drammatico, 1933; *Vortici di luce*, 1933; *Profili storici*, 1936; *Solitudini*, poesie, 1939; *Rime e ritmi*, versi, 1949; *Atti unici*, 1952; *Poemi storico-religiosi*, 1955.

Liber maiolichinus de gestis Pisano-rum illustribus Poema in latino. Racconta la spedizione che Pisa organizzò tra il 1112 e il 1115 contro i Mori stanziati nelle Baleari. Nel libro sono contenuti alcuni riferimenti alla partecipazione dei sardi all'impresa: in particolare vengono citati i principi **Torbano** e **Saltaro** e il giudice **Costantino I** di Torres.

Liberos Classe sociale che, con i **servi**, costituiva la struttura portante della società sarda in epoca giudicale. Era formata dagli uomini liberi, e dunque era poco numerosa rispetto a quella dei servi. Trova la sua origine nell'assetto della società come si era sviluppato in epoca tardoantica quando si formarono i grandi latifondi: questo assetto rimase immutato nel corso dei secoli successivi fino all'età giudicale. Facevano parte di questa classe sociale i membri dell'aristocrazia, i grandi funzionari, il clero e i latifondisti (*liberos maiores*). L'appartenenza a un gruppo così ristretto era basata su vincoli di sangue e di parentela e si fondava sul possesso di proprietà fondiarie (*pegugiare*) la cui eventuale perdita non faceva perdere la condizione di uomini liberi. I *liberi maiores* collaboravano col giudice nell'amministrazione dei piccoli stati e in altre funzioni pubbliche importanti. Ad un livello inferiore erano gli altri *liberos*, proprietari di piccole e medie estensioni di terra, e gli ecclesiastici di rango inferiore. Sono poi da considerare i semiliberi (*culvertos*) la cui





classe comprendeva i *liberos ispesionarios* (→) che provenivano dalla classe dei servi che avevano ottenuto la libertà o erano liberi ridotti a una situazione di inferiorità: dipendevano da un patrono a cui dovevano periodicamente particolari prestazioni. I *liberos de paniliu* (→) erano gli artigiani che si erano conquistati la libertà grazie alla loro competenza e alle loro capacità.

Liberos de caballo Miliziani a cavallo. Istituzione caratteristica della società giudiciale. Avevano il compito di rispondere all'eventuale chiamata alle armi del giudice per soccorrerlo in caso di guerra o per prendere parte alle parate militari. Concorrevano alla costituzione della *chita de berruta*, una sorta di polizia che operava nell'ambito della curatoria agli ordini del curatore. Godevano di privilegi di carattere fiscale e a partire dal secolo XIII appaiono anche in possesso di discreti patrimoni fondiari. Le origini storiche di questa milizia si perdono nella notte dei tempi: probabilmente erano gli eredi diretti della organizzazione militare che la Sardegna si era data in periodo bizantino (*exercitus Sardiniae*) e che si era conservata successivamente. Socialmente appartenevano alla classe dei *majorales*: li troviamo prevalentemente stanziati nei villaggi, nel cui contesto si distinguono rispetto agli altri abitanti anche per la notevole consistenza del loro patrimonio. Con l'avvento degli Aragonesi continuarono a esistere e a esercitare i loro obblighi militari a favore del re. Nel corso del secolo XIV, però, spesso i loro privilegi non furono rispettati dai feudatari, con i quali li si ritrova spesso in conflitto.

Liberos de paniliu Liberi non compresi nei *panilia*. Nell'organizzazione della società in età giudiciale il termine è riferito a coloro i quali non erano più

compresi nel *paniliu*, cioè nell'elenco dei servi assegnati a una unità produttiva e impegnati nelle attività proprie dei coltivatori. Si tratta quindi di persone che si erano liberate, avevano lasciato la loro precedente condizione di servi contadini che li legava all'unità produttiva e alle attività agricole ed esercitavano attività di tipo artigianale come fabbri, falegnami, muratori, pescatori. Essi quindi svolgevano attività utili a soddisfare le necessità degli abitanti dei villaggi dove risiedevano e talvolta di quelli di altri villaggi; godevano di una certa considerazione sociale e in genere erano chiamati *mastru*.

Liberos ispesionarios Clienti. Nell'organizzazione della società in età giudiciale termine rivolto a coloro che, pur godendo della condizione di uomo libero, dipendevano da un patrono, erano in condizioni di inferiorità nei suoi confronti e gli dovevano una prestazione particolare o altro tipo di omaggio. Generalmente erano dei liberi decaduti, rovinati dall'economia latifondistica; la loro libertà era limitata dalle prestazioni cui periodicamente erano tenuti nei confronti del patrono.

“Libertà!” Settimanale cattolico voluto dal padre Giovanni Battista **Manzella** nel 1909 come strumento di propaganda e di difesa di fronte alla forte ripresa anticlericale seguita anche in Sardegna all'esecuzione del pedagogista repubblicano Francisco Ferrer in Spagna. A padre Manzella si unì perciò un gruppo di laici cattolici già impegnati nel sociale, primo fra tutti l'avvocato Giovanni **Zirolia** che avrebbe anche assicurato, di tempo in tempo, il suo sostegno finanziario all'iniziativa. Pubblicato a Sassari, fu diretto da Damiano **Filia**; polemizzò spesso con il radico-repubblicano “La Nuova Sarde-





gna” e il socialista “La Via”. Continuò a essere pubblicato anche durante il periodo fascista riuscendo a mantenere la propria autonomia, anche se dovette scontare spesso l’opposizione delle autorità fasciste che, come accadde nel caso di Remo **Branca** a metà degli anni Venti, ottennero spesso l’allontanamento o l’emarginazione di redattori o collaboratori poco graditi al regime. Il giornale, divenuto il settimanale ufficiale della diocesi di Sassari, esce tuttora.

Liberti, Luigi Docente di Diritto (Cagliari 1751-ivi 1838). Dopo aver ottenuto la laurea, si dedicò all’insegnamento presso l’Università di Cagliari. Di idee liberali, sospettato ingiustamente di aver avuto intese segrete con i francesi al fine di rovesciare la monarchia e liberare la Sardegna, nel 1793 fu arrestato e posto sotto processo. Riconosciuta la sua innocenza, fu prosciolto e restituito all’insegnamento. Nel 1799 fu nuovamente arrestato perché sospettato di aver preso parte a una congiura che faceva capo a Luigi **Serra**. Anche in questo caso fu rimesso in libertà senza processo nel 1800 e nel 1803 ancora una volta restituito all’insegnamento del Digesto. Nella Biblioteca Universitaria di Cagliari rimane di lui un manoscritto legato all’attività di docente, *Tractatus Pandectarum*.

Libertino Religioso, vescovo di *Sulci* tra il 590 e il 603. Dovette essere persona di notevole prestigio, alla quale sembra sia stata affidata la soluzione di alcune controversie tra esponenti del clero.

Libi Popolazione africana che, secondo una tradizione profondamente radicata e riportata da alcuni autori del periodo classico, sarebbe giunta in Sardegna guidata dall’eroe **Sardo** e vi si sarebbe stabilita definitivamente.

“Librando” Periodico bimestrale fon-

dato nel 1996 dall’editore sassarese Carlo Delfino, con l’intento di fornire uno strumento di comunicazione al mondo dell’editoria isolana. Ospita recensioni, profili di librerie e di editori, notizie sulle novità, sulle vendite e sulle fiere del settore, ma anche articoli di portata culturale più generale. La direzione, affidata a partire dal primo numero a Giovanni **Gelsomino**, è stata assunta a partire dal gennaio 2005 da Riccardo Sanna.

Licandro, Gerolamo Medico, consigliere regionale (n. Alghero 1950). Conseguita la laurea in Medicina si è dedicato alla libera professione. Schierato con Forza Italia, è stato consigliere provinciale di Oristano e nel 1999 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Oristano per la XII legislatura. Nel 2004 è stato riconfermato nello stesso collegio per la XIII legislatura.



Lichene – Lichene delle rocce.

Lichene Organismo che deriva dalla simbiosi (associazione di due organismi che mettono in comune le funzioni vitali con reciproco vantaggio per entrambi) di un fungo e un’alga. Esempio eccellente di collaborazione per la sopravvivenza: il fungo rende disponibili all’alga l’acqua e i sali minerali che riesce a estrarre dal substrato, mentre l’alga, potendo svolgere la fotosintesi clorofilliana, fornisce al fungo gli zuc-





cheri che esso non può sintetizzare; così uniti possono colonizzare substrati dove isolatamente nessuno dei due organismi potrebbe sopravvivere. I licheni sono gli organismi a più ampia distribuzione geografica, potendo sopportare le condizioni di vita più difficili, ma sono particolarmente sensibili all'inquinamento atmosferico, e per tale ragione vengono utilizzati dai ricercatori come indicatori biologici della qualità dell'aria. Essi hanno morfologia diversa in relazione agli organismi costituenti e sono raggruppabili in tre grandi gruppi: licheni crostosi, fogliosi e frondosi; la loro funzione ecologica è di fondamentale importanza per la vita del pianeta, essendo i primi colonizzatori della roccia nuda sono da considerare tra gli agenti biologici della pedogenesi. [TIZIANA SASSU]

Licheri, Bonaventura Poeta (Neoneli 1734-?, seconda metà sec. XVIII). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, fu ordinato sacerdote. Per la facilità di parola e per la chiarezza della sua esposizione, fu mandato a predicare in numerose missioni popolari in compagnia del padre **Vassallo** nelle regioni più impervie dell'isola. Durante lo svolgimento del suo apostolato amava recitare poesie che componeva in modo estemporaneo. Erano versi dal contenuto elevato e di grande musicalità: tra questi il notissimo *Deus ti salvet Maria*, un componimento di sei quartine di 3 settenari e un quinario dedicato alla Madonna, diventato immediatamente popolare in tutta l'isola. I suoi componimenti sono riportati in parte nelle antologie di Giovanni Spano, *Canzoni popolari di Sardegna*, a cura di Salvatore Tola, 1999, 4 volumi.

Licheri, Grazietta Scrittrice (n. sec. XX). Negli anni Venti collaborò a diverse pubblicazioni con scritti d'argomento storico e d'intonazione sardista.

Fra gli altri: *Eroi sardi*, 1920; *Garibaldi e la Sardegna*, "Rivista sarda", II, 1920; *La Sardegna nella storia d'Italia*, "Rivista sarda", III, 8, 1921; *Uomini sardi del Risorgimento italiano*, "Rivista sarda", V, 1923; *La Sardegna nell'epopea garibaldina*, "Mediterranea", II, 1928.

Licheri, Michele Studioso di storia locale (Ghilarza, seconda metà sec. XIX-?). Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote. Dedicò pazienti ricerche all'approfondimento della storia di Ghilarza, su cui scrisse una dotta e accurata monografia, *Ghilarza. Note di storia civile ed ecclesiale*, stampata a Sassari da Gallizzi nel 1900.

Licheri, Paolo Antonio Consigliere regionale (n. Banari 1964). Nel 2004 è stato eletto consigliere regionale di Rifondazione Comunista per la XIII legislatura.

Liessis Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. A partire dal secolo XII era passato per matrimonio ai **Malaspina** che, dopo l'estinzione della dinastia giudiciale di Torres, lo compresero nel loro piccolo stato. La comunità condusse una vita tranquilla e continuò a eleggere annualmente i propri *majores*; all'atto della conquista aragonese, avendo i Malaspina prestato omaggio feudale al re d'Aragona, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però i Malaspina si affiancarono ai **Doria** nella loro ribellione contro i nuovi venuti, il villaggio divenne teatro di continue azioni di guerriglia e nel 1330 fu devastato dalle truppe di Raimondo **Cardona**. Nel 1353 fu sequestrato ai suoi antichi signori, ma ormai era in declino e andò spopolandosi rapidamente.

Ligas Famiglia di Ortacesus (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. In possesso di un note-





vole patrimonio agricolo, ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1794 con un Salvatore che nel 1793 si era distinto nella difesa di Cagliari contro i francesi. I suoi discendenti mantennero una posizione di prestigio stabilendosi in alcuni altri centri della Trexenta.

Lighei Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria del Guilcier. Era posto nelle vicinanze di un nuraghe omonimo nelle campagne di **Sedilo**. La comunità visse in tranquillità fino al secolo XIV nonostante la guerra tra Arborea e Aragona; nel corso del secolo, però, cominciò a spopolarsi probabilmente a causa della peste del 1376 e nel 1388, all'atto della **pace di Sanluri**, risultò disabitato.

Ligios, Antonio¹ Religioso (Oristano, seconda metà sec. XIV-?, sec. XV). Vescovo di Bosa dal 1402. Dopo essere stato ordinato sacerdote, fu nominato arciprete della cattedrale di Bosa. Nel 1402 fu nominato vescovo da Bonifacio IX.

Ligios, Antonio² Musicista, musicologo (n. Sassari 1956). Diplomato in chitarra nel Conservatorio "Luigi Canepa" di Sassari e laureato al DAMS con una tesi sulla storia musicale della città di Sassari. Ha svolto per molti anni attività concertistica dedicandosi allo studio del repertorio per gli strumenti a pizzico dei secoli XVI-XVIII, realizzando anche – con l'impiego di strumenti storici – alcune registrazioni discografiche per l'etichetta Stradivarius di Milano, da solista e come membro dell'Ensemble l'Apothéose. Dal 1978 insegna storia della musica presso il Conservatorio "Luigi Canepa" di Sassari. Giornalista pubblicista, da circa venti anni collabora come critico musicale a "La Nuova Sarde-

gna" e con alcune riviste specializzate. È autore di numerosi saggi sulla storia musicale della Sardegna. Fra le sue pubblicazioni una monografia su *Domenico Sigismondi maestro di cappella romano e la vita musicale a Sassari nel primo Ottocento*, 1999 e uno studio su *Le opere teatrali di Luigi Canepa*, 2000. È stato chiamato insieme ad Aldo Accardo, Myriam Quaquero e Pietro Sassu a far parte del comitato scientifico di *Musiche e musicisti in Sardegna*, iniziativa editoriale che costituisce un primo tentativo di scrittura di una storia della musica della Sardegna. Attualmente è direttore del Conservatorio di musica "L. Canepa" di Sassari.

Ligios, Giosuè Esperto di economia agraria, uomo politico (n. Bitti 1928). Consigliere regionale, senatore della Repubblica, deputato al Parlamento europeo. Dopo una giovinezza in cui ha fatto il pastore, ha cominciato a studiare a vent'anni arrivando a laurearsi in Agraria nel giro di sei anni. Cattolico impegnato, divenuto funzionario, ha cominciato a interessarsi di politica schierato nella DC. È stato eletto consigliere comunale del suo paese natale e consigliere e quindi presidente della Provincia di Nuoro. Nel 1969 è stato eletto consigliere regionale per la VI legislatura nel collegio di Nuoro per il suo partito. Nel corso della legislatura, dal febbraio al novembre 1970 è stato assessore agli Enti locali nella giunta Abis; nel marzo del 1972 si è dimesso da consigliere regionale per candidarsi al Parlamento e nel maggio è stato eletto senatore della Repubblica per la VI legislatura. Successivamente è stato riconfermato per la VII e l'VIII legislatura; nel corso del suo mandato è stato sottosegretario al Tesoro nel V governo Andreotti. Nel corso dell'VIII legislatura, giugno 1979, si è dimesso dal Senato ed è stato eletto deputato euro-





peo. Terminato il suo mandato, si è ritirato a vita privata.

Ligios, Salvatore Fotografo, editore (n. Villanova Monteleone 1949). Giornalista pubblicitario dal 1992, studioso della storia del cavallo e delle tradizioni equestri in Sardegna, ai quali ha dedicato la rivista di sport equestri "Caddos", da lui fondata e inizialmente diretta, è diventato nel tempo prima editore di libri (non solo suoi, ma anche di altri autori) sotto la trasparente sigla "Soter" – il suo attuale catalogo, ricco ormai di decine di titoli, si segnala anche per l'eleganza della fattura grafica, cui collabora da anni il friulano-sardo Aurelio **Candido** –, poi si è dedicato a operazioni di organizzazione di cultura, facendo centro sulla gestione dell'antico ed elegante "Palatu de sas Iscolas" di Villanova Monteleone, e poi operando anche in trasferta in diversi centri dell'isola e di recente anche a Roma e in genere nella penisola. Peraltro non ha interrotto la sua vocazione per la fotografia, anche se si è dedicato specificamente, negli ultimi anni, a ritrarre personaggi ed eventi dell'ambiente artistico isolano, specialmente della generazione più nuova, cui la sua collaborazione fornisce importanti stimoli e strumenti. Tra i suoi scritti: *Paesi di collina: Ittiri, Osilo, Ploaghe, Villanova Monteleone* (con M. Arca e R. Idda), 1985; *Ardia. Cavalieri e cavalieri alla festa di Sedilo*, 1991; *Ammajos* (con Paolo Pillonca), 1992; *La Cavalcata sarda* (con M. Arca), 1993; *S'Istangiartu. Tradizioni equestri a Fonni* (con Michele Carta), 1994; *Cra-stos. Sentieri di pietra*, 1995; *Il paesaggio invisibile* (con Manlio Brigaglia e Giovanni Lilliu), 1997; *Hermosuras* (con Paolo Pillonca e testi di Remundu Piras), 1994; *Canti d'acqua e di terra* (con Franco Fresi), 1995; *Facce di sardi. Ritratti d'identità*, 1999.

Liguori, Giovanni Studioso di scienza dell'alimentazione (n. Cagliari 1918). Conseguita la laurea in Scienze naturali, si è dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. È stato direttore del Laboratorio di Nutrizione e della Scuola di Specializzazione di Fisiologia e Scienza dell'Alimentazione dell'Università di Cagliari. Sono notissimi i suoi studi sulle abitudini alimentari della popolazione sarda.



Ligustro – Originario del Medio Oriente, è molto usato come pianta da siepe.

Ligustro Pianta arborea della famiglia delle Oleacee (*Ligustrum lucidum* Aiton). Originaria dell'Estremo Oriente, è largamente utilizzata per formare grosse siepi. Può raggiungere i 10 m di altezza, ha foglie ovato-lanceolate dotate di un lungo picciolo, verde lucido. I fiori sono bianchi e profumati, compaiono da giugno a luglio. [TIZIANA SASSU]

Lilioasfodelo Pianta erbacea della famiglia delle Liliacee (*Simethis mat-*





tiazzi (Vandelli) Sacc.), è una **geofita** (→) monocotiledone. Ha radici ingrossate e fusiformi, fusti sottili, quasi completamente privi di foglie. I fiori compaiono in primavera inoltrata, sono raccolti in infiorescenze e sono delicatamente colorati di bianco, all'esterno sono rosati. Il frutto è una capsula. È una specie poco comune che trova il suo habitat ideale nelle radure erbose e nei cisteti. Specie del Mediterraneo occidentale e atlantica, con distribuzione dispersa e rarefatta. Inserita nell'elenco di specie protette di interesse comunitario. [TIZIANA SASSU]

Lillatro → Ilatro

Lilli, Virgilio Giornalista, scrittore (Marche 1907-Zurigo 1976). Studi in Ingegneria, laurea in Giurisprudenza, L. entrò giovanissimo nel mondo del giornalismo, in cui si affermò rapidamente lavorando al "Resto del Carlino" e alla "Tribuna" fino al 1932, quando – licenziato per i suoi sentimenti antifascisti – fu impiegato presso la Metro Goldwin Mayer. Assunto nel 1934 al "Corriere della Sera", dopo la fine della guerra (e del fascismo, che non aveva voluto seguire al nord) fu inviato speciale di diversi giornali per rientrare infine al "Corriere" nel 1952. Autore di grandi reportage (si ricordano quelli sulla guerra di Suez e sui funerali di Kennedy) e di scritti di viaggio raccolti in diversi volumi, fu in Sardegna nell'autunno del 1932 quando la rivista "Italia letteraria" organizzò una crociera di letterati e artisti nell'isola. Durato dieci giorni, il viaggio toccò molti centri, da Tempio a Sassari, da Alghero a Nuoro, da Mussolina alle miniere dell'Iglesiente, da Cagliari a Caprera. Il viaggio prevedeva un premio di 5000 lire all'autore di un breve diario della crociera. Vinse Elio **Vittorini**, che ne avrebbe ricavato più tardi il suo *Sardegna come un'infanzia*. Lilli fu classifi-

cato vincitore ex aequo, ma il suo reportage non venne pubblicato: vide la luce soltanto nel 2000, sotto il semplice titolo *Viaggio in Sardegna*, edito dal sassarese Delfino con un saggio introduttivo di Gabriella Contini e note di Giuseppe Fiori e Manlio Brigaglia. «Forse proprio perché indenne da ripensamenti – ha scritto Gabriella Contini – e non sottoposto a aggiornamenti il diario conserva il fascino del provvisorio e lo scatto dell'improvvisazione e ci appare contemporaneamente datato, carico di segnali interni che lo legano alla cultura degli anni Trenta, all'ambiente in cui l'autore si formò e visse, e felicemente anarchico rispetto ad ogni scuola e canone».

Lilliu, Caterina Archeologa (n. Barumini 1951). Dopo la laurea in Lettere è entrata nell'amministrazione regionale come funzionaria, ma non ha mai tralasciato di occuparsi di archeologia. Nel 1981 ha diretto il gruppo archeologico giovanile di Gesturi, ha lavorato con Enrico Atzeni a Genna Maria, concorrendo nel 1985 a ordinare il Museo di Villanovaforru; in seguito ha concorso alla sistemazione del Museo di Senorbì. Tra i suoi scritti: *Setzu, loc. Sa Grutta de sa Perda*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età romana*, 1984; *Genna Maria di Villanovaforru. Parco archeologico e Museo*, 1985. Ha dedicato tredici schede a *Il territorio. La storia degli studi, delle scoperte e degli scavi; L'altopiano della Giara; Le pendici orientali e sud-orientali della Giara* (con M.G. Puddu); *La zona collinare centrosettentrionale; Il versante destro della valle del fiume Mannu* (con M.G. Puddu); *A cudda parti 'e frumini* (con M.G. Puddu); *Ceramica a vernice nera, forme restaurate di corredi tombali sconvolti nella località Tane; Vasi a pareti sottili; Ceramica di cultura di Ozieri; Vasi vitrei; Lucerne; Oggetti me-*





tallici; Monete, tutte in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, 1985. Ancora, *Un culto di Età punico-romana al Nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 5, 1988; *Villanovaforru*, in *I civici musei archeologici della provincia di Cagliari*, 1988; due schede, *Villanovaforru. Guida al percorso espositivo* (con Anna Comella, Ubaldo Badas ed Enrico Atzeni), e *Le vetrine XVI, XVII e XVIII* (con A. Comella), in *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; cinque schede su *L'Età romana, Pranu Masidda, Su fangu, Is forreddus, Corte Cadeddu*, tutte in *Il museo “Sa Domu Nostra”*, 1990. Inoltre, tre schede su *Arcipelago di La Maddalena. Introduzione storico-geografica, La Trexenta. Introduzione storico-geografica, e Sette Fratelli. Introduzione storico-geografica*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991; e due schede su *Il Turritano*, in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna e Il Sarcidano*, in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997.

Lilliu, Cecilia Studiosa di storia locale (n. Cagliari 1950). Sorella di **Caterina**, laureata in Lettere, anche lei dopo la laurea è entrata come funzionario nell'amministrazione regionale. Suoi scritti principali, due articoli: *Decimo e il suo territorio. Dal villaggio preistorico al latifondo, dalla curatoria al feudo, Fenici e Cartaginesi*, in *Materiali per una ricerca storica locale: Assemmini, Decimo, San Sperate, Uta e Villaspecciosa dalla preistoria all'Età contemporanea* (con I. Gasperini e M.L. Sollai), “Studi sardi”, 1987; *Valle del Cedrino. Introduzione storico-geografica e Le Barbagie. Introduzione storico-geografica*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991.

Lilliu, Eliseo Storico della Chiesa (n. Terralba 1941). Monaco cappuccino, ideatore e ordinatore del Museo storico etnografico cappuccino di Santulussurgiu. Studioso dei “santini”, ne ha raccolto un'imponente collezione. Tra i suoi scritti: *Ommaggio a Terralba*, 1987; *Conosci il convento*, 1988.



Giovanni Lilliu – Il più grande archeologo sardo è anche uno dei più autorevoli intellettuali dell'isola.

Lilliu, Giovanni Archeologo (n. Barumini 1914). È non solo il più grande e più conosciuto archeologo sardo, ma anche il più autorevole e ascoltato intellettuale sardo di oggi. Allievo a Roma del Rellini, dopo aver conseguito la laurea in Lettere alla “Sapienza”, tornato in Sardegna alla vigilia della seconda guerra mondiale, si è dedicato alla ricerca nel campo dell'archeologia ed è entrato nella carriera delle Sovrintendenze archeologiche, in cui ha lavorato fino al 1953. Successivamente ha intrapreso la carriera universitaria, insegnando presso l'Università di Cagliari dalla fine degli anni Quaranta fino al momento dell'andata in pensione. È stato preside della Facoltà di Lettere, fondatore e direttore della Scuola di specializza-





zione in studi sardi e direttore della rivista "Studi sardi". Ha condotto numerose campagne di scavo in Sardegna, nelle Baleari e in altri siti del Mediterraneo occidentale. A partire dal 1951, prendendo lo spunto da una leggenda popolare del suo paese che voleva un "tesoro" (*siddadu*) nascosto sotto il terreno di una breve elevazione ai bordi dell'abitato, ha iniziato gli scavi de "Su Nuraxi", portando alla luce un imponente castello-fortezza, il più grande della Sardegna, costruito e più volte restaurato durante l'intera età nuragica e abitato anche più avanti (soprattutto nel villaggio circostante) sino all'età romana. Lo straordinario monumento è stato dichiarato dall'UNESCO "patrimonio dell'umanità". Uomo di grande cultura e di inesausta curiosità intellettuale ha spaziato dall'archeologia, dove i suoi studi sono conosciuti in tutto il mondo, allo studio e all'approfondimento dei problemi della lingua e della cultura sarda. Parallelo alla sua attività di studioso è stato il suo impegno politico: fin dalla caduta del fascismo ha operato per la costituzione in Sardegna della Democrazia Cristiana; è stato eletto consigliere comunale e provinciale a Cagliari e dal 1967 al 1974 consigliere regionale (subentrando a Eulo Atzeni). Dal 1990 è accademico dei Lincei; fa parte inoltre di numerose altre prestigiose istituzioni culturali a livello internazionale. È autore di numerosissimi lavori di archeologia e di alcuni importanti saggi nei quali affronta i temi della lingua e della cultura sarde, elaborando la teoria della *Costante resistenziale*, in base alla quale afferma che al fondo dell'esperienza culturale dei sardi in ogni tempo è possibile individuare la costante tensione alla resistenza contro le diverse forme (militari e culturali) di colonizzazione dell'isola: atpeggia-

mento che concorre a riscattare dalle pressioni degli invasori esterni gli specifici caratteri storici e antropologici su cui si è fondata l'identità sarda. (Su questo tema Antonello Mattone ha curato nel 2004 una antologia degli scritti di L., *La costante resistenziale sarda*, "Bibliotheca sarda", 2004). Nella sua sterminata bibliografia, in cui si concretizzano i risultati di sessant'anni di lavoro sul campo e di riflessione scientifica e politica, figurano (sino al solo 2002) oltre 410 titoli. Qui di seguito si sono selezionati i più significativi, con esclusione degli scritti giornalistici, che pure sono importanti anche perché L. ha sempre guardato alla sua attività pubblicistica come a una forma di educazione culturale e civile del lettore (gran parte di questi articoli sono stati peraltro raccolti in due volumi, *Cultura e culture*, pubblicati dal sassarese Carlo Delfino nel 1995 a cura di Alberto Moravetti, con la presentazione di Manlio Brigaglia). *Barumini. Necropoli, pagi e ville rustiche romane*, "Notizie degli Scavi di Antichità", XV, 1939; *Scoperta di una tomba in località Baumarcusa e altre tracce archeologiche in Barumini*, "Studi sardi", III, 2, 1939; *Alcuni monumenti preistorici di Siniscola*, "Studi sardi", III, 1940; *Il villaggio punico romano e la chiesa di S. Pantaleo di Bangius (Barumini)*, "Studi sardi", IV, 1940; *Un monumento del primo '600. Il palazzo Zapata di Barumini*, "Studi sardi", IV, Cagliari 1940; *Setzu. Domu de jana di Domo s'Orcu e nuraghi alle falde della Giara*, "Notizie degli Scavi di Antichità", I, 4-6, 1940; *Tombe di giganti in regione Ollasteddu e Scusorgia*, "Notizie degli Scavi di Antichità", LXV, 4-6, 1941; *Tharros. Ceramiche puniche di diversa epoca*, "Notizie degli Scavi di Antichità", LXV, 4-6, 1941; *Siddi. Tomba romana imperiale in contrada Is Arroccas Codinas*, "Noti-





zie degli Scavi di Antichità”, LXV, 1941; *Architettura civile sei-settecentesca in Marmilla*, “Studi sardi”, V, 1941; *La piana di Siddi e i suoi monumenti preistorici*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, LXVI, 4-6, 1941; *Appunti sulla cronologia nuragica*, “Bollettino di Paletnologia italiana”, XIX-X, 5-6, 1941-42; *Gergei villaggio nuragico di Su Iriù*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, LXVIII, 2, 1944; *Las Plassas. Villaggio preistorico di Su Pranu, gruppo preistorico di S’Uraxi e necropoli e tombe megalitiche del falsopiano di Pauli*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, LXVIII, 1943, 2, 1944; *Barumini. Nuovi scavi nella necropoli romana di Sinali di sotto; tombe romane in località Molinu*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, LXVIII, 1943, 2, 1944; *Le stele puniche di Sulcis*, “Monumenti antichi dell’Accademia dei Lincei”, XL, 1944; *Bronzi figurati paleosardi esistenti nelle collezioni pubbliche e private non insulari*, “Studi sardi”, VI, 1, 1945; *Barumini. Saggi stratigrafici presso i nuraghi di Su Nuraxi e Marfudì: vicus di S. Lussorio e necropoli romana di Su Luargi*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1946; *Sardegna isola anticlassica*, “Il Convegno”, 10, 1946; *Sardegna. Le scoperte e gli scavi paletnologici in Italia durante la guerra*, “Rivista di Scienze preistoriche”, I, 1-2, 1946; *Notiziario Archeologico 1940-1947*, “Studi sardi”, VII, 1947; *Di un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, “Studi sardi”, VIII, 1948; *Uno scavo ignorato del dott. Ferruccio Quintavalle nella tomba dei giganti di Goronna a Paulilatino*, “Studi sardi”, VIII, 1948; *Las Plassas. Tombe romane in località S’Arri ’e Serra*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, III, 1949; *Sculture della Sardegna nuragica* (con Gennaro Pesce), 1949; *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna negli anni 1948-49*, “Studi sardi”, IX, 1950; *Preistoria sarda e ci-*

viltà nuragica, “Il Ponte”, VII, 9-10, 1951; *Modellini bronzei di Ittireddu e di Olmedo. Nuraghi o altiforni?*, “Studi sardi”, X-XI, 1952; *Bronzetti nuragici di Terralba*, “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Cagliari”, XXI, 1953; *Vite remote*, “Il Convegno”, VII, 6, 1954; *I nuraghi della Sardegna*, “Nuovo Bollettino bibliografico sardo”, 4, 1955; *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, “Studi sardi”, XII-XIII, parte I, 1955; *Pensieri sulla Sardegna*, “Studi sardi”, XII-XIII, 1955; *Il dolmen di Motorra-Dorgali*, “Studi sardi”, XX, 1956; *Sculture della Sardegna nuragica*, 1956; *Archeologia sarda*, “Il Convegno”, X, 12, 1957; *La religione della Sardegna prenuragica*, “Bollettino di Paletnologia italiana”, XI, 1-2, 1958; *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, “Studi sardi”, XIV-XV, 1958; *A thousand years of prehistoric Sardinia: the nuraghe of Barumini and its village. A recent large excavation*, “The illustrated London News”, 1958; *Barumini*, voce in *Enciclopedia dell’Arte antica, classica e orientale*, I, 1958; *Vasettino prenuragico di Mamias Mogoro*, in *Studi in onore di F. Loddo Canepa*, II, 1958; *Ricerche sull’arcipelago di La Maddalena. L’arcipelago nella preistoria e nell’antichità classica*, “Memorie della Società geografica italiana”, XXV, 1959; *The nuraghi of Sardinia*, “Antiquity”, XXXIII, 1959; *The proto-castels of Sardinia*, “Scientific American”, 1959; *Cuoiai o pugilatori? A proposito di tre figurine protosarde*, “La Parola del Passato”, 1959; *Trulla. Cupola in Sardegna*, “Archivio storico sardo”, XXVI, 1959; *La facies nuragica di Monte Claro* (con Maria Luisa Ferrarese Ceruti), “Studi sardi”, XVI, 1960; *I nuraghi. Torri preistoriche di Sardegna*, 1962; *Las nuragas*, “Ampurias”, XXIV, 1962; *Storiografia nuragica dal secolo XVI al 1840*, “Archivio storico sardo”,





XXVIII, 1962; *La civiltà dei sardi. Dal Neolitico all'Età dei nuraghi*, 1963; *Religione della Sardegna nuragica*, in *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, 1963; *Nuraghe*, voce in *Enciclopedia Italiana*, XXXV, 1963; *La Sardegna nel secondo millennio a.C.*, "Rivista storica italiana", LXXVII, 1965; *Apporti pirenaici e del Midi alle culture sarde della prima Età del bronzo*, in *Arquitectura megalítica ciclópica catalano-balear*, 1966; *L'architettura nuragica*, in *Atti del XIII Congresso di storia dell'Architettura*, Cagliari 1963, 1966; *Sviluppo e prospettive dell'Archeologia in Sardegna*, "Studi sardi", XIX, 1966; *La civiltà dei sardi. Dal Neolitico all'Età dei nuraghi*, 1967; *Cultura e politica in Sardegna*, "Autonomia Cronache", 1, 1967; *Rapporti tra la cultura torreana e aspetti pre e protonuragici della Sardegna*, "Studi sardi", XX, 1968; *La degradazione storica della società barbaricina*, "Autonomia Cronache", II, 4, 1968; *Il dolmen di Motorra (Dorgali-Nuoro)*, "Studi sardi", XX, 1968; *La Sardaigne, in Civilisation anciennnes du bassin méditerranéen*, 1970; *Autonomia come resistenza*, 1970; *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo*, in *Atti del XV Convegno di Architettura*, Malta 1967, 1970; *Costante resistenziale sarda*, "Studi sassaresi", s. III, numero monografico su *Autonomia e diritto di resistenza*, 1971; *L'ambiente nuorese dei tempi della prima Delledda*, "Studi sardi", XXII, 1972; *Cultura prevalente e cultura alternativa popolare nella regione sarda*, 1972; *Un ricordo lontano per un sardismo nuovo. Ricordo di Antonio Simon Mossa*, in *Resoconto di mezza legislatura*, 1972; *Istruzione e cultura in Sardegna*, 1972; *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'Età dei nuraghi*, 1975; *Questioni di Sardegna*, 1975; *Tradizioni, identità, cultura sarda*

nella scuola, "La Grotta della Vipera", 2, 1975; *L'indagine del Consiglio regionale della Sardegna e l'inchiesta del Parlamento italiano sui problemi di criminalità in Sardegna*, "Studi Sardi", XXIII, 1975; *Morte del sardismo*, "Il Popolo sardo", 18, 1977; *Autonomia e autodeterminazione*, "Il Popolo sardo", 19, 1977; *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica*, "Studi sardi", XXIV, 1978; *Per un concetto estensivo di centro storico*, "Quaderni bolotanesi", IV, 1978; *La Sardegna nella matrice mediterranea*, in *Segonas journades del Ciemen*, 1978; *Sardegna ieri e oggi*, 1979; *L'oltretomba e gli dei*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, 1980; *Per una ricerca interdisciplinare di archeologia e storia*, "Quaderni sardi di Storia", 2, 1981; due saggi, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica* e *La preistoria sarda e la civiltà nuragica nella storiografia moderna*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'epoca classica*, 1981; *Monumenti antichi barbaricini*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 10, 1981; *L'Età dei nuraghi*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *Lo stato delle ricerche di archeologia preistorica in Sardegna nell'ultimo decennio*, in *La ricerca storica sulla Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXXIII, 1982; *La civiltà nuragica*, con introduzione di Alberto Moravetti, 1982; *La Sardegna. La terra, la storia, l'arte e la civiltà di un popolo regionale*, 1982; *La civiltà dei sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, 1983; *Is gherreris nuragicus de Monti Prama*, "Sardigna antiga", 1, 1983; *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, 1984; *La civiltà dei sardi dalla preistoria alla fine del mondo antico*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età romana*, 1984; *La Sarde-*





gna preistorica e nuragica, in *Sardegna. Guida TCI*, 1984; *Origine e crisi della nazione sarda*, in *Per un'altra Sardegna*, 1984; *Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci e Società ed economia nei centri nuragici*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del primo Convegno di studi di Selargius 1985: società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico (fine VIII a.C.-480)*, 1986; *Le miniere dalla preistoria all'Età tardo-romana*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Francesco Manconi), 1986; *Le lingue emarginate e i mezzi di informazione*, "Sardegna Autonomia", XII, 1986; *La Sardegna tra il II e il I millennio a.C.*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del secondo Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987; *Inseguendo il sogno di riconquistare il mare*, "Sardegna Autonomia", XIII, 1987; *Per il catalogo archeologico dei villaggi e delle chiese abbandonati della Sardegna*, in *Studi storici in onore di G. Todde*, "Archivio storico sardo", XXXV, 1987; *Per una rappresentazione dinamica della cultura popolare sarda*, in *Il museo etnografico di Nuoro*, 1987; *Su Nuraxi di Barumini* (con Raimondo Zucca), n. 9 della collana "Sardegna archeologica", 1988; quattro capitoli: *Le origini della storia sarda: il Paleolitico e il Neolitico*, *Nuova ricchezza e nuovo potere: l'Età del rame*, *La bella Età del bronzo*, *La crescita delle aristocrazie: l'Età del ferro*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), I, 1988; *L'eredità delle origini*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, "Studi sardi", XXVIII, 1989; *Monumenti della religiosità nella Sardegna preistorica*, in *Religiosità, teologia e*

arte. Convegno della Pontificia Facoltà di Teologia della Sardegna, Cagliari 1987, 1989; *Sopravvivenze nuragiche in Età romana*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, I, 1990; *La Sardegna e il mare durante l'Età romana*, in *L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studi*, 1991; *Appunti per una storia del paese di Barumini*, 1991; *Medicina in Sardegna durante l'età romana*, in *Scritti in onore di Ugo Carcassi*, 1991; *Quel demiurgo Sardus Pater. Una testimonianza epistolare sulla salvaguardia dei beni culturali dell'isola*, in *Emilio Lussu. Una leggenda sull'altopiano*, 1991; *Isole del Mediterraneo occidentale: specificità e relazioni socio-culturali durante i tempi della preistoria e della protostoria*, in *La preistoria de les Illes de la Mediterrània occidental*, 1992; *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, "Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti", IX, 1992; *Doro Levi e l'archeologia della Sardegna*, in *Ricordo triestino di Doro Levi*, 1992; *L'architettura nuragica, in Esperienze e prospettive nel restauro delle costruzioni nuragiche. Atti del Convegno di Cagliari 1990*, 1992; *Miti e rituali nella Sardegna preistorica*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *Milizie in Sardegna durante l'Età bizantina*, in *Sardegna, Mediterraneo, Atlantico tra Medioevo e Età moderna. Studi in memoria del prof. Alberto Boscato*, I, 1993; *Il cavallo nella protostoria sarda*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", IX, 4, 1993; *Sardegna nuragica*, 1993; *Passato e presente del paesaggio sardo. Il difficile rapporto uomo-natura dai nuragici ai giorni nostri*, in *Demos. Ricerca e ambiente*, 1993; *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, 1995; *Sardegna anticlassica*, "Società Sarda", III, 6, 1996; *Uomo e ambiente in*





Sardegna nel percorso storico, “Studi sardi”, XXX, 1996; *La lingua sarda. Problemi e prospettive*, “Attopus”, 1996; *Il manoscritto Gilj e gli idoli sardo-fenici*, in *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX sec.*, 1997; *Pesca e raccolta dalla preistoria all'Età romana*, in *Pesca e pescatori in Sardegna* (a cura di Gabriella Mondardini), 1997; *Due statuine in bronzo di Età nuragica della località di Agrani-Nurallao Nuoro*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra transizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, 1997; *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, “Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei”, IX, 3, 1997; *Trent'anni di lotta per la lingua sarda*, in *L'amarezza leggiadra della lingua*, 1997; *Aspetti e problemi dell'ipogeismo mediterraneo*, “Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei”, X, 2, 1998; *Luoghi di culto e monumenti pagani convertiti in sedi della religione cristiana*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, 1998; *Origini della civiltà in Sardegna*, 1998; *Lingua, identità, radici e ali*, “La Grotta della Vipera”, XXIV, 84, 1998-1999; *Arte e religione della Sardegna prenuragica. Idoletti, ceramiche, oggetti di ornamento*, 1999; *Gramsci e la lingua sarda*, in *Il pensiero permanente* (a cura di Eugenio Orrù), 1999; *D'una navicella protosarda nello Héraion di Capo Colonna a Crotone*, “Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei”, XI, 2000; *La costante autonomistica sarda*, “Presente e futuro”, 10, 2000; *La Sardegna tra il XVII e il XVI secolo a.C.*, in *Culture marinare nel Mediterraneo centrale e occidentale tra XVII e XV secolo a.C.*, 2001; *Simbologia astrale nel mondo prenuragico*, in *L'uomo antico e il cosmo. Terzo Convegno Internazionale di Archeologia e Astronomia*, 2002; *Le ragioni dell'autonomia*, 2002.

Lilliu, Osvaldo Architetto (n. Cagliari,

sec. XX). Studioso di storia dell'architettura, ha lavorato per anni presso la Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Scavi nella chiesa di S. Maria di Uta*, “Bollettino d'Arte del M.PI.”, III, 1968; *Oristano: casa detta di Eleonora d'Arborea*, “Sardegna economica”, 11-12, 1969; *Portale settecentesco di Vitu Soto a Donigala Fenughedu*, “Studi sardi”, XXII 1, 1973; *La chiesa di S. Saturnino a Ussana: ricerche e restauri*, 1984; *La chiesa di San Michele in Cagliari in rapporto all'ideologia gesuitica e alla cultura barocca*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984; *Fordongianus. La casa aragonese di via Traiano*, 1985; *Il martyrium di S. Antioco nel Sulcis*, 1986; *Un microcosmo storico culturale: la grotta santuario di Santa Restituta*, in *Domus et Carcer Sanctae Restitutae*, 1988; *Un esempio di architettura rupestre nella Cagliari medioevale: la cripta di Santa Restituta*, in *Archeologia paleocristiana e altomedioevale in Sardegna: studi e ricerche recenti. Atti del Seminario 1986*, 1988.

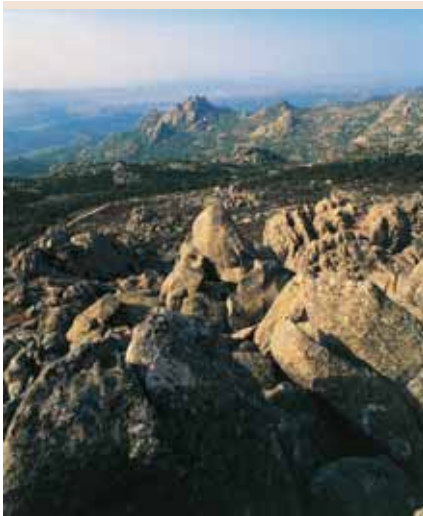
Limbara Sistema montagnoso situato nella parte nord-orientale della Gallura. È il secondo massiccio della Sardegna dopo quello del Gennargentu. È formato da una serie di rilievi la cui vetta più elevata è **Punta Balistreri** con i suoi 1359 m, seguita da punta Bandiera a 1336 m, il monte Biancu a 1150 m, e alcune altre punte di altezza superiore ai 1000 m. Il massiccio nella sua struttura portante è costituito da graniti rosati, le cime più alte invece sono formate da graniti grigio-biancastri. Il suo paesaggio è molto mosso e di grande bellezza; il territorio è ricco di boschi di sughere e di lecci molto caratteristici e talvolta ricchi del tipico sottobosco sardo. Anche la fauna è abbastanza importante: è possibile tro-





Limbara

vare tra i suoi picchi l'aquila reale e l'aquila del Bonelli e molti altri rapaci, cinghiali, gatti selvatici, martore e volpi; recentemente vi sono stati reintrodotti il muflone e il daino.



Limbara – Paesaggio del massiccio montuoso.

Limbara, parco naturale Parco naturale previsto dalla legge regionale del 1989. Il territorio che ne fa parte è ritenuto di grande interesse per i suoi aspetti geomorfologici, in quanto conserva forme caratteristiche di erosione dei graniti (tafoni) e una vegetazione montana ricca di endemismi caratteristici. Altro motivo per l'istituzione del parco riguarda la presenza nel suo territorio di una fauna ricca di specie particolarmente importanti e tipiche e perché nel complesso costituisce l'ambiente ideale per la reintroduzione del muflone e del cervo sardo. L'area interessata comprende 19 853 ha situati nei comuni di Berchidda (6623 ha), Calangianus (2433 ha), Oschiri (4475 ha), Tempio Pausania (6302 ha) di proprietà dell'Azienda Foreste Demaniali, degli stessi comuni e di privati.

L'avvio della sua attività è peraltro ritardato da problemi nati fra i diversi comuni che ne dovrebbero far parte.

Limentani Virdis, Caterina Storica dell'arte (n. Sassari 1940). Conseguita la laurea si è dedicata alla carriera universitaria. Nel 1980 è diventata professore associato di Storia dell'Arte moderna; attualmente ordinaria della sua materia insegna Storia dell'Arte moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova. È autrice di numerosi lavori di notevole interesse scientifico, alcuni dei quali riguardano la Sardegna, come *Sardegna, Spagna, Fiandre e dintorni più o meno immediati fra Quattro e Cinquecento*, "Archivio storico sardo", XXXVI, 1989. Nel 1996 ha curato a Sassari la mostra *Insularità: percorsi al femminile in Sardegna* e il relativo catalogo.

Limona Famiglia cagliaritano (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI. Legati da una rete di affari agli **Aymerich**, furono coinvolti nelle fazioni dell'aristocrazia cagliaritano del periodo; nel 1573 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Coloma**. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVII.

Limone Specie arborea sempreverde appartenente alla famiglia delle Rutacee (*Citrus limon* (L.) Burm.). L'albero non raggiunge grandi altezze, in genere non supera i 5-6 m, è spinoso e ha portamento aperto con i rami fruttiferi rivolti verso il basso (scient. procumbenti) e quelli vegetativi assurgenti. Le foglie sono ovate, picciolate, senza ali basali. I fiori, in base alle varietà, sono isolati, accoppiati oppure riuniti in mazzetti, hanno petali bianchi venati di violetto. Nelle condizioni climatiche adatte il l. è una specie rifiorante che non entra mai in riposo vegetativo, la fioritura ha inizio in marzo e si ripete fino a settembre. I frutti sono chia-





mati propriamente “esperidi”, e variano la forma e il contenuto in semi a seconda della fioritura dalla quale provengono. La specie è originaria dell’Estremo Oriente e probabilmente è stata introdotta in Europa dai Romani; in un primo momento considerata solo pianta ornamentale; la sua presenza in Italia è testimoniata già dal secolo I, come provano alcune pitture di Pompei. La diffusione della coltura su vasta scala la si deve però alla civiltà araba che dalla Spagna e dalla Sicilia la estese al resto del continente europeo. Non possiamo conoscere con esattezza la data di introduzione in Sardegna, sappiamo però da Felice **Cherchi Paba** che nel secolo IV il signore romano Palladio Rutilio Tauro coltivava i primi agrumi nell’isola, nei pressi dell’antica città di *Neapolis*, vicino a Oristano. In seguito, proprio nell’Oristanese, a Milis, la coltura agrumaria venne esaltata dall’opera dei monaci bizantini prima, dei Camaldolesi più tardi, che la coltivavano come essenza sia ornamentale che medicinale. Nell’elenco delle specie presenti nel vivaio di Villa d’Orri, secolo XIX, vengono citate tra le specie ornamentali tre diverse varietà di l.: il l. agro, il l. dolce e la peretta di San Domenico. Attualmente la coltivazione del l. è davvero ristretta: sebbene presente un po’ in tutta l’isola non supera i 400 ha di estensione. I nomi vernacolari sia nel Campidano che in Logudoro sono traduzioni dall’italiano: *limòne*, *limòni*. [TIZIANA SASSU]

Limonio (o statice) Nome con cui vengono indicate circa 350 specie di piante erbacee annuali o perenni arbustive del genere *Limonium* Miller ascritto alla famiglia delle Plumbaginacee. Il genere *Limonium* è diffuso nelle zone costiere di tutto il mondo e dal punto di vista sistematico è piuttosto complesso, essendo le diverse spe-

cie difficilmente riconoscibili le une dalle altre. In Sardegna sono presenti 27 specie endemiche diffuse non solo lungo i litorali ma anche nelle aree montane: formano piccoli pulvini (cespugli a forma di cuscini) rotondeggianti e genericamente indicati in campidanese come *fròri de mari* (fiore di mare). [TIZIANA SASSU]



Limonio – Particolare della fioritura.

Linajola trifogliata Pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Scrofulariacee (*Linaria triphylla* (L.) Miller). Ha fusto eretto e foglie a lamina ovale disposte in verticilli (cioè inserite in uno stesso punto del fusto) di tre, da questa disposizione fogliare discende il nome della specie. Da febbraio ad aprile compaiono i fiori, raccolti in infiorescenze racemose con corolla bianco-giallastra e sperone viola. Il frutto è una capsula globosa. Vive nei campi coltivati, lungo i bordi stradali, nei pascoli. In Sardegna è particolarmente diffusa nell’Oristanese e in Marmilla dove è chiamata, come tutte le specie appartenenti a questo genere, *angùli* (parola che designa un dolce tipico contenente un uovo sodo) per la





particolare forma del fiore. [TIZIANA SASSU]

Linder, Elisha Archeologa (n. sec. XX). Nel 1984 ideò con i soprintendenti sardi Ferruccio **Barreca** e Fulvia **Lo Schiavo** il *Sardinian Coasts study project* per la ricerca delle prime testimonianze archeologiche dei rapporti tra Fenici e sardi. Ne ha dato conto in *Rapporto preliminare: analisi con lo scandaglio e prospezioni sottomarine a Tharros, Bosa e Capo Mannu*, in *Ricerche sugli antichi insediamenti fenici*, 1986, e *The maritime installation of Tharros. A recent discovery*, "Rivista di Studi fenici", XV, 1, 1987.

Lingua blu Malattia infettiva non contagiosa di ovini, caprini e bovini, caratterizzata da infiammazione catarrale dell'apparato respiratorio e digerente, da necrosi della muscolatura scheletrica, aborto e malformazioni fetali, trasmessa da insetti ematofagi (cioè che si nutrono di sangue). È detta anche *Blue Tongue* o *febbre catarrale degli ovini*. La malattia è originaria del continente africano da dove si è diffusa in Cipro e Palestina e in seguito ha fatto la sua comparsa negli USA e in Europa. È considerata una delle malattie infettive che maggiormente influenzano il movimento internazionale di bestiame. Il vettore principale della l.b. è un piccolo insetto ematofago appartenente alla famiglia dei culicoidi. Il suo ciclo vitale si svolge prevalentemente durante la stagione caldo-umida. Nel momento in cui punge un ovino per compiere il pasto di sangue, esso trasmette il virus, il quale si riproduce inizialmente nei linfonodi regionali e poi si diffonde nei siti secondari di replicazione, rappresentati da altri linfonodi, milza e polmoni. Segue una fase viremica in cui il virus può essere riscontrato in tutte le cellule del sangue. La sua azione patogena viene esplicitata

soprattutto nei vasi sanguigni, con conseguente danno delle loro componenti e occlusione vasale. L'effetto dell'attività del virus non è sempre lo stesso, ma varia in base alla specie animale. Infatti i maggiori danni e le perdite consistenti si hanno tra le pecore, mentre i bovini e i caprini possono contrarre la malattia, ma in essi l'infezione è in genere subclinica, e per questo vengono considerati come serbatoi del virus nella fase interepidemica. In base alla virulenza, alla razza e all'età si possono osservare tre forme cliniche: *acuta*, *subacuta* e *lieve*. Le pecore di circa un anno sono le più sensibili. La forma acuta è la più frequente e si manifesta con febbre, inappetenza e arrossamento della bocca che, dopo due giorni, si trasforma in un'intensa iperemia della mucosa orale, della lingua, delle guance e della cute auricolare. Seguono un'intensa salivazione e scolo congiuntivale e nasale. Si ha edema della lingua, che per la cattiva circolazione diventa cianotica: da qui il nome della malattia. Nell'arco di alcuni giorni si ha un peggioramento progressivo dei danni alla bocca, per cui l'animale non riesce ad alimentarsi regolarmente e a deglutire bene con conseguente inalazione di cibo e morte per polmonite *ab ingestis* (per la presenza di materiale alimentare nei polmoni che perdono la loro funzione). Nello stadio terminale compaiono gravi danni al tessuto vivo dello zoccolo, con caduta della parte cornea, e impossibilità al movimento, dovuta anche a una progressiva degenerazione del tessuto muscolare. Nelle femmine gravide si possono avere aborto, natimortalità e malformazioni fetali. La malattia ha un'evoluzione di circa 1-2 settimane, con una mortalità che può raggiungere il 50% dei capi colpiti. Nella forma subacuta si osserva debo-





lezza, dimagrimento e torcicollo e la guarigione avviene dopo una lunga convalescenza. La forma lieve si manifesta con un transitorio rialzo della temperatura. In Sardegna la l.b. è apparsa per la prima volta nell'estate del 2000 in provincia di Cagliari, causando la morte di oltre 500 000 capi ovini. Il sierotipo virale in causa è il numero 2. L'anno successivo si è diffusa in tutta la Sardegna, sempre col sierotipo 2, e sempre determinando anche in quell'anno la morte di oltre 500 000 capi. Nel 2002 si è aggiunto anche il sierotipo 4. Ora la malattia è diventata endemica, cioè l'infezione è presente tutto l'anno con picchi dovuti alla maggiore attività stagionale dei culicoidi. La lotta alla l.b. viene attuata in modo indiretto, cioè tramite vaccinazione, dal 2002. Inizialmente si è usato un vaccino attenuato con sierotipo 2. Il terzo anno si è passati a un vaccino attenuato trivalente che conteneva i sierotipi 2-4-16, ritenuto però troppo forte e causa di numerosi effetti sul bestiame, quali perdita di fertilità, calo nella produzione del latte e in alcuni casi morte dei capi. Nel 2005 alla profilassi indiretta si è aggiunta quella diretta, che si basa sulla distruzione dei focolai larvali dell'insetto mediante l'utilizzazione di sale marino, calce e argilla da aspergere nel terreno. Come trattamento diretto sui capi di bestiame si utilizzano prodotti a base di deltametrine che vengono distribuiti gratuitamente agli allevatori. [FRANCESCOTOLA]

Lingua di cane Denominazione comune di piante erbacee biennali, morbidamente vellutate, appartenenti alla famiglia delle Borraginacee. **1.** La l. di c. detta anche vellutina (*Cynoglossum officinale* L.) è di colore grigio-verde, con fusti eretti e robusti, foglie basali lanceolate e foglie apicali progressivamente ridotte. I fiori compaiono da

aprile a giugno e sono porporini. **2.** La l. di c. a fiori variegati (*C. creticum* Miller) è molto simile alla precedente, sebbene i fiori siano di colore azzurro variegato di violetto e la fioritura si protragga fino a estate inoltrata. Sia in logudorese che in campidanese viene designata con un nome che significa "l. di c.": *limba de gáne, lingu'e cáni*. [TZIANA SASSU]



Lingua di cane - Fiori di vellutina.

Lingua sarda La l.s. (sa *limba*), comunemente chiamata "il sardo", è una lingua neolatina parlata in Sardegna e diffusa anche fuori dall'isola nelle comunità degli emigrati. Il sardo è parlato in alcune varianti dialettali diffuse nelle diverse subregioni storiche in cui si distingue la Sardegna; le più importanti di queste varianti sono:

- 1.** il *campidanese*, diffuso nella parte meridionale e parlato dalla maggior parte degli abitanti dell'isola;
- 2.** il *logudorese*, parlato nella parte centro-settentrionale dell'isola;
- 3.** il *barbaricino* (detto anche *nuorese*), parlato nei territori centro-orientali;





4. il *gallurese*, parlato in Gallura; risente dell'influenza del corso e del genovese;

5. il *sassarese*, parlato a Sassari e nella Romangia; distinto dal gallurese, risente dell'influenza del corso.

Fin dall'età giudicale il sardo è stato usato sia in pubblico che in privato e da quando è stato scritto ha dato luogo a una ininterrotta tradizione letteraria. Le vicende storiche della Sardegna hanno però posto, a partire dall'età spagnola, il problema del suo uso pubblico; con l'arrivo dei Savoia il rapporto tra l.s. e lingua italiana è stato, fin dal secolo XVIII, problematico. Nel corso del secolo XIX e nei primi decenni del secolo per la comunicazione interindividuale negli uffici, nelle scuole, nell'uso dei mezzi di diffusione dell'informazione e persino nel culto si è utilizzato esclusivamente l'italiano; questo ha provocato una profonda crisi del sardo e posto in discussione la sua identità di lingua. La diffusione dell'italiano, ormai prevalente nella comunicazione interindividuale, durante tutto il secolo XX ha posto diversi problemi di natura culturale e politica. Nel corso degli anni si è affermata la necessità di riconoscere giuridicamente il sardo, di tutelarne l'uso consentendo la sua utilizzazione in pubblico, negli atti ufficiali delle pubbliche amministrazioni, nei mezzi di stampa e nei mass media e di promuoverne lo studio sia a livello universitario che nelle altre scuole di ogni ordine e grado. Una funzione importante ha avuto in questo campo il dibattito politico-culturale sul bilinguismo, che è approdato alla importante L.R. n. 26 del 1997 sulla cultura e la lingua sarde, che ha il compito di promuovere e incentivare le iniziative a sostegno della lingua. Recentemente, infine, con la legge nazionale 482 il Parlamento ha

riconosciuto formalmente al sardo lo status di lingua parlata da una minoranza, da tutelare e da recepire nell'uso pubblico della vita della comunità nazionale. La fase finale del movimento popolare per l'affermazione della necessità della difesa e della valorizzazione della l.s. si può far iniziare dal 1971, quando il Consiglio dei docenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari approvò un ordine del giorno che pose il problema in una sede che col suo stesso prestigio lo fece diventare un tema su cui l'opinione pubblica fu chiamata a schierarsi più decisamente. Seguì a breve distanza la mobilitazione intorno a un appello per una legge sul bilinguismo in Sardegna, lanciato da un gruppo di intellettuali fra i quali andranno ricordati in particolare gli scrittori Francesco **Masala**, Antonello **Satta**, Gianfranco **Pintore**, mentre movimenti politici come *Su muimentu de su populu sardu* davano vita a periodici e fogli unici che riproponevano con crescente frequenza l'uso della l.s. Negli stessi anni apparivano i primi romanzi "moderni" in l.s. a cominciare da *S'Arvore de sos Tzinesos* di Larentu **Puxeddu** e *Sos sinnos* di Michelangelo **Pira**, seguiti a breve distanza da *Po cantu Biddanoa* di Benvenuto **Lobina** (il fatto che i tre scrittori usassero tre diverse varianti della l.s. era un elemento a favore della ricchezza e della forza dello strumento espressivo). Nel 1978 il decano del Consiglio regionale, il democristiano Giuseppe **Masia**, apriva il discorso per la celebrazione del trentesimo anniversario della "conquista" dello statuto regionale con alcune frasi in sardo (nel 1981 il regolamento del Consiglio avrebbe limitato iniziative di questo tipo, ma il 9 aprile dello stesso anno il Consiglio regionale approvava la legge di iniziativa popolare sul bilinguismo).





Il dibattito sulla lingua ha prodotto, negli anni più vicini a noi, oltre a specifiche disposizioni legislative, il moltiplicarsi di grammatiche e di dizionari delle diverse varietà della l.s. e il tentativo di arrivare alla cosiddetta LSU (Lingua sarda unificata): la commissione incaricata di studiare il problema ha peraltro prodotto un interessante insieme di norme grafiche, seppure fra immaginabili polemiche.

Linguistica sarda Gli studi sulla lingua usata in Sardegna ebbero inizio nel secolo XVIII con Matteo **Madao**, che fu autore di un testo, *Ripulimento della lingua sarda*, in cui affrontò il problema del rapporto tra il latino e il sardo, avviando una riflessione sul significato e sull'uso complessivo della lingua. Nel corso della prima metà del secolo XIX Vincenzo **Porru** nel 1811 scrisse il *Saggio di Grammatica sul dialetto sardo meridionale* e Giovanni **Spano** nel 1840 *L'Ortografia sarda nazionale, ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*. Entrambi pubblicarono inoltre un dizionario sardo-italiano (rispettivamente nel 1832 e nel 1855); essi possono essere considerati i primi studiosi ad aver posto il problema dello studio scientifico della lingua usata in Sardegna. Entrambi posero il problema del rapporto tra il sardo e l'italiano ma anche affrontarono il problema della struttura del sardo come lingua; lo Spano infatti arrivò a proporre la distinzione tra il logudorese, il gallurese e il campidanese. Pressappoco negli stessi anni, a opera di alcuni studiosi tedeschi, l'interesse del posto che il sardo doveva avere nell'ambito delle lingue romanze cominciò a manifestarsi apertamente. Anche se quando il grande linguista Graziadio Isaia **Ascoli** illustrò dal punto di vista comparativo i principali tratti caratteri-

stici del sardo in una serie di articoli comparsi sull'“Archivio Glottologico Italiano”, il suo studio sembrava ancora orientato a considerarlo come uno dei dialetti italiani. Fu Wilhelm Meyer Lübke, considerato il più autorevole studioso di filologia romanza, che, dopo avere studiato l'edizione curata dal **Bonazzi** del *condaghe* di San Pietro di Silki, scrisse *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, un'opera fondamentale per la conoscenza del logudorese che avviò una più attenta riflessione sulla collocazione del sardo. Più o meno negli stessi anni Pier Enea **Guarnerio**, allievo dell'Ascoli, promosse lo studio e l'edizione di alcuni testi sardi antichi e nel 1905 pubblicò *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, in cui affermò che il sardo era una lingua romanza non inquadrabile nell'ambito dei dialetti italiani e classificò il sassarese e il gallurese come dialetti sardi. L'opera del Guarnerio fu attaccata da Giovanni **Campus**, studioso del dialetto logudorese, e soprattutto dal giovane studioso tedesco Max Leopold **Wagner**, che fin dalla sua tesi di laurea si era interessato allo studio del sardo, cui in seguito dedicò tutta la vita, divenendo un indispensabile punto di riferimento per gli studiosi del suo tempo e per lo sviluppo degli studi futuri. Nel corso del secolo XX, accanto al Wagner sono da porre numerosi linguisti italiani e stranieri che hanno approfondito lo studio della fonetica storica, della morfologia e della sintassi della lingua sarda e avviato nuovi studi di sociolinguistica sul sardo. La lingua sarda è stata studiata in passato (e viene studiata anche oggi) in molte Università italiane e straniere. Limitandoci alle ricerche compiute nelle Università sarde, sono da ricordare Antonio **Sanna** a Cagliari e Massimo





Pittau a Sassari e tutti i docenti che si sono succeduti sulla cattedra di Glottologia e di Linguistica dell'Università di Cagliari e Sassari, tra i quali i più attivi sono Giulio **Paulis** e il catalano Eduardo **Blasco Ferrer**. Ma il problema della lingua in Sardegna non è più soltanto un "affare" per addetti ai lavori. Esso è venuto assumendo, negli ultimi anni, una forte valenza politica, che di conseguenza ha finito per coinvolgere anche studiosi non inquadrati nel sistema della istruzione pubblica: tra questi andranno fatti almeno i nomi del nuorese Diego **Corraïne**, titolare della casa editrice Papiros, specializzata nella pubblicazione di testi in lingua sarda, e portatore, attraverso l'Ufficio per la Lingua istituito dalla Provincia di Nuoro, di nuove proposte per lo studio e la valorizzazione del sardo; il sardista "nazionalitario" Giampiero **Marras** e "Su sotziu de sa limba sarda", animato a Sassari da Federico **Francioni**. In realtà, in molti centri della Sardegna, grandi e piccoli, il dibattito intorno alla funzione e alla valorizzazione della lingua sarda ha preso saldamente piede, anche in concomitanza con la rinnovata attenzione che al problema sono venuti ponendo gli organi istituzionali, a cominciare dalla stessa Regione sarda.

Lino Nome comune che indica un genere di oltre 200 piante erbacee annuali o perenni appartenenti alla famiglia delle Linacee. **1.** Il *Linum usitatissimum* L. è la specie coltivata fin dall'antichità per i suoi semi oleosi e per la fibra tessile che si ricava dalla macerazione dei suoi lunghi fusti. È una specie annuale con radice a fittone (la radice primaria si accresce più di quelle secondarie). Il fusto è sottile e può superare il metro di lunghezza, la cortecchia è fibrosa. Le foglie, prive di picciolo (sessili) sono lineari-lanceolate e i

fiori, riuniti in infiorescenze terminali, hanno corolla per lo più azzurra. Il frutto è una capsula. In Italia la coltura del l., un tempo molto diffusa, è oggi in forte regresso, in Sardegna è completamente scomparsa sebbene per tutto l'Ottocento, come scrive **Cherchi Paba**, «non vi era comune, famiglia, che per necessità proprie, non coltivasse il l., lo filasse e lo tesse nei telai famigliari». A testimonianza della grande diffusione della coltivazione le numerose gualchiere, di cui oggi rimane solo qualche isolato esempio come quella restaurata e visitabile a **Tiana**. I lini più pregiati erano quelli di Fordongianus e di Busachi. **2.** Il l. selvatico (*Linum bienne* Miller) è un'erbacea biennale, dall'aspetto esile e delicato che raggiunge l'altezza di 60 cm. I fusti sono sottili, glabri, lisci, semplici in basso e ramificati nella parte superiore, foglioline semplici, opposte, strettamente lineari, di notte sono appressate al fusto mentre di giorno si aprono e se ne separano. I fiori sono portati da peduncoli sottili, la corolla è celeste pallido o bianca sfumata di azzurro-lavanda. Il frutto è una capsula globosa e deiscente. È originario dell'Europa mediterranea, in Italia è presente in tutte le regioni, anche se non comune, vegeta nei campi, prati, bordi delle strade, pascoli sabbiosi e rocciosi, fino a 700 m di altitudine. Fiorisce da maggio a luglio. **3.** Il *Linum muelleri* Moris è un endemismo sardo inserito nella lista delle piante endemiche (All. A proposta di legge n. 182). [TIZIANA SASSU]

Lino, Aldo Architetto (n. Solarussa 1951). Laureato presso il Politecnico di Milano, lavora in Sardegna come progettista; sue opere sono state pubblicate da diverse riviste del settore. Ha sempre affiancato alla professione un'attività di studio e di organizza-





zione culturale, dando vita fin dagli anni Ottanta al “Circolo di Architettura” di Cagliari e collaborando con docenti universitari e con l'Istituto Nazionale di Urbanistica. Tra i suoi scritti: *Due chiese dell'Oristanese (San Giorgio in Solarussa, Santa Severa in Ollastra Simaxis)*, “Quaderni oristanesi”, 4, 1983; *Giuseppe Cominotti architetto neoclassico*, “Quaderni oristanesi”, 5-6, 1985; *Il restauro di un monumento. La cattedrale di Santa Giusta*, “Quaderni oristanesi”, 7-8, 1985. È curatore di *Le città di fondazione in Sardegna*, 1998; e, con Alessandra Casu e Antonello Sanna, di *La città ricostruita. Le vicende urbanistiche in Sardegna nel secondo dopoguerra*, 2002.

Liori, Antonangelo Giornalista, studioso di tradizioni popolari (n. Desulo 1964). Laureato in Lettere, è diventato giornalista professionista giovanissimo nel 1987. Dopo una prima collaborazione a “Nazione Sarda”, è entrato nel 1985 nella redazione de “L'Unione sarda”. Qui ha percorso una rapida carriera, diventandone direttore nel 1994, incarico che ha tenuto fino al 1999. È autore anche di alcuni interessanti saggi e sceneggiature per film. Tra i suoi scritti: *I segni dell'identità* (con Giovanni Mameli), 1984; *La festa e la morte*, 1985; *Ipotesi del sogno e della veglia*, 1988; *Memorie nuoresi*, 1990; *Personaggi, luoghi e cerimonie della Sardegna tradizionale*, 1990; *Manuale di sopravvenienza in Barbagia*, 1991; *Il meglio della grande poesia campidanese*, 1991; *Demoni, miti e riti sacri della Sardegna*, 1993; *La via dei sensi*, 1994; *Racconti della Montagna*, 1997; *Il processo barbaricino. Teoria e pratica della vendetta in Sardegna*, 2003.

Liori, Antonio Angelo Medico, consigliere regionale (n. Desulo 1955). Conseguita la laurea in Medicina e la specializzazione in cardiologia si è dedi-

cato alla libera professione. Schierato nei movimenti della Destra si è presto impegnato in politica: nel 1994 è stato eletto consigliere regionale di Alleanza Nazionale nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura e successivamente riconfermato per la XII e XIII legislatura.

Liperi, Antonio Teologo (Sassari, inizi del sec. XVII-?). Entrato nell'ordine dei Teatini, dopo il 1625 fu ordinato sacerdote e si trasferì a Saragozza. Fu molto stimato come oratore e scrisse alcuni volumi di argomento teologico di buon livello; tra questi, nel 1637, un importante contributo sulla santità e l'ortodossia di San Lucifero, *Antologia adversus eos qui finalem beatissimi Luciferi Calaritanus archiepiscopi sanctitatem multifariam oppugnant eumque in ecclesiae schismate obisse asseverant*, 1637. Resta di lui anche una raccolta di *Lectiones sacras*, stampata a Saragozza nel 1642.

Liperi, Francesco Studioso di storia dell'arte (n. sec. XX). Nella prima metà del Novecento insegnò per molti anni presso il Liceo scientifico “Spano” di Sassari, nelle pagine dei cui annuari ha pubblicato alcuni articoli, *La chiesa della SS. Trinità di Saccargia e il suo affresco absidale*, “Annuario del Liceo ‘Spano’ di Sassari”, I, 1933; *L'architettura gotica in Sardegna e la Cattedrale di Alghero*, “Annuario del Liceo ‘Spano’ di Sassari”, II, 1934; *Architettura barocca in Sardegna*, “Annuario del Liceo ‘Spano’ di Sassari”, III, 1935.

Liperi Tolu, Francesco Studioso di storia locale (Osilo, seconda metà sec. XIX-?). Entrato in Seminario fu ordinato sacerdote. Fu per anni parroco di Osilo, in seguito fu nominato canonico. Conoscitore profondo della storia del suo paese, ha pubblicato un volume,





Osilo, stampato a Sassari nella Tipografia di "Libertà" nel 1911.

Lipinsky, Angelo Storico dell'arte (n. sec. XX). Studioso dell'arte bizantina, approfondì in particolare lo studio dell'oreficeria. Dedicò alcuni dei suoi lavori a interessanti reliquiari custoditi in chiese della Sardegna, fra cui *The goldsmith of Sardinia*, "The Goldsmith's Journal", 48, 1938; *Oreficerie bizantine dimenticate in Italia. Il reliquiario di S. Basilio ad Oristano, il reliquiario di S. Antioco*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", XXI, 1967; *La reliquia di San Basilio nella chiesa di San Francesco in Oristano, Giudicato di Arborea*, "Studi sardi", XXVII, 1987.

Lippi, Efsio Studioso di storia della Chiesa (Cagliari 1830-ivi 1895). Entrato nell'ordine dei Mercedari, fu ordinato sacerdote. Si laureò in Teologia nel 1859 e iniziò a insegnare dedicandosi totalmente alla formazione dei giovani novizi del suo ordine. Godeva fama di persona di profonda cultura e per la sua grande modestia rinunciò alla nomina a professore universitario. Studiò a lungo la storia di Bonaria, scrivendo un'opera ritenuta ancora valida (*La Madre di Dio e la Sardegna. Storia del santuario di Nostra Signora di Bonaria*, pubblicata a Cagliari nel 1870). Ha lasciato anche una raccolta delle *Novene che si celebrano nel Santuario di Bonaria*, stampata a Cagliari nel 1876.

Lippi, Francesco Giornalista, consigliere regionale (n. Cagliari 1964). Giornalista professionista dal 1990, ha diretto per anni "Sardegna Cronache" e ha collaborato ad altri periodici. Schierato sulle posizioni della Destra, si è anche impegnato in politica aderendo fin dal suo costituirsi a Forza Italia. Nel 1994 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura. Successivamente non più confermato, attual-

mente è assessore comunale di Cagliari.

Lippi, Marco Studioso di malattie tropicali (Cagliari 1920-ivi 2000). Dopo essersi laureato in Medicina nel 1945, si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera universitaria. Nel 1950 fu chiamato a insegnare nell'Università di Roma, ma nel 1952 ebbe l'incarico di dirigere l'Ospedale di Taiz nello Yemen, dove si trattenne fino al 1954. Successivamente, tornato a Roma, riprese l'insegnamento e nel 1964 si trasferì presso l'Università di Cagliari, della quale è stato anche prorettore nel 1971. Fu autore di numerose pubblicazioni scientifiche che gli hanno dato notorietà internazionale.

Lippi, Rosanna Soprano (n. Cagliari 1939). Compiuti gli studi nella sua città, si è specializzata a Venezia con la Adani e Toti dal Monte. Dotata di notevoli mezzi vocali, ha debuttato a Sofia e successivamente ha percorso una brillante carriera esibendosi nei maggiori teatri del mondo.

Lippi, Silvio Storico araldista (Cagliari 1864-ivi 1941). Compiuti gli studi superiori, nel 1884 entrò nella carriera degli archivisti e nel 1886 si laureò in Legge; continuò a percorrere la carriera archivistica fino a diventare direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari, incarico che tenne a partire dal 1902 fino al 1933. In tutti questi anni molteplici furono i suoi interessi che spaziavano dalla politica alla cultura: dal 1890 al 1894 insegnò Paleografia nella scuola dell'Archivio prendendo il posto di Ignazio **Pillito**, dal 1901 al 1913 collaborò al "Bullettino bibliografico sardo" di Raffa **Garzia**. Dal 1905 al 1923 fu consigliere e assessore comunale a Cagliari, impegnandosi soprattutto per la costruzione di molti edifici nuovi per la scuola elementare; a partire dal 1925 e fino al 1934 insegnò Pa-





leografia e archivistica nell'Università di Cagliari. Negli stessi anni tra il 1927 e il 1929 contribuì a realizzare la nuova sede dell'Archivio in via Sonnino. Studioso di livello, è autore di numerosi lavori di carattere storico-araldico. Fu infatti presidente della Consulta araldica nazionale e collaborò con Vittorio Spreti alla redazione dell'*Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, per la quale curò tutte le voci sulle famiglie sarde. Nel 1935 fu chiamato a far parte della Deputazione di Storia patria. Tra i suoi scritti: *Studi storici: leggi della città di Cagliari del 1422*, "Avvenire di Sardegna", 1886; *Archivi di Spagna in rapporto alla storia di Sardegna*, "Avvenire di Sardegna", 1890; *Vendita privata e manumissione degli schiavi in Sardegna*, "Avvenire di Sardegna", 1890; *In archivio*, "Avvenire di Sardegna", 1891; *Tre documenti relativi alla festa di Sant'Efisio nel 1794*, "Vita sarda", 3, 1891; *Inventario dell'Archivio comunale di Cagliari*, 1897; *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, "La piccola Rivista", I, 4, 1899; *Re e principi della dinastia sabauda in Sardegna*, 1899; *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali e vescovili della Sardegna*, 1902; *Lettere inedite del barone Giuseppe Manno a Pietro Martini 1835-1866*, "Buletto bibliografico sardo", II, 1902; *Per una storia di popolo*, in *Nozze d'oro della Società operaia di Cagliari*, 1905; *Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna*, "Buletto bibliografico sardo", IV, 1905; *Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna*, "Buletto bibliografico sardo", V, 1906; *Gli archivi e la storia della Sardegna*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche 1903*, III, 1907; *Libreria di Monserrato Rossellò giureconsulto e bibliografo sardo del sec. XVI*, 1912; *Figura storica*

del barone Giuseppe Manno, "L'Unione sarda", 1914; *Stemmi della Sardegna e delle sue antiche città*, "Annuario della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari", 1927; *L'Archivio di Stato di Cagliari nel primo decennio del regime*, "L'Unione sarda", 1932. Nei sette volumi della *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, e nei 2 volumi dell'Appendice, usciti per la Utet fra il 1928 e il 1935, compilò le voci "sarde" sulle famiglie: Amat, Amedeo, Angioy, Arcayne, Aymerich, Bartoli, Berlinguer, Bertolotti, Bonfant, Bosinco, Boy, Canelles, Cao, Carboni, Cardia, Carta, Castelli, Coni, Corda, Corte, Cortese, Cugia, Dedoni, Delitala, Delogu, De Magistris, Demuro, Dettori, Diana, Diaz, Falqui, Farris, Ferrà, Flores, Flores d'Arcais, Fois, Fontana, Fresco, Gallisai, Garau, Garruccio, Gaya, Gessa, Grixoni, Grondona, Guillot, Guirisi, Guiso, Gutierrez, Incani, Lado, Larco, Lavagna, Ledà, Locci, Lostia, Mameli, Manca, Manno, Mannu, Marcello, Marongiu, Martinez, Massida, Matzeu, Melis, Mella Arborio di S. Elia, Meloni, Mulas, Muntoni, Mura, Musio, Naitana, Nater, Nieddu, Novaro, Obino, Orrù, Paderi, Pais, Paliacho, Palombella, Parpaglia, Passino, Pes, Pilo, Pinna, Pintor, Piras, Pitzolo, Plaisant, Porcile, Porcu, Prunas, Prunas Tola, Puddu, Puliga, Riccio, Rodriguez, Rossi, Roych, Ruda, Rugiu, Salaris, Salazar, Salis, Sanjust, Sanna, Sannio, Sanza Cruz, Sardo, Satta, Scano, Segni, Senes, Sequi, Serpi, Serra, Serralutzu, Siotto, Siotto Pintor, Sircana, Solinas, Sotgiu, Spano, Sulis, Sussarellu, Taras, Tedde, Tellez Giron, Tola, Touffani, Turletti, Uras, Vacquer, Vivaldi Pasqua, Zapata, e, nelle Appendici, Ballo, Bicu, Bologna, Bou Crespi de Valdaura, Cabras, Capece, Cardia, Carta, Chironi, Corrias, Cossu, Delitala, Dore, Melis, Musso, Osorio, Prunas Tola, Queralt, Silva Fernandez, Silva Bazan.





Lippi Serra, Efsio Medico, scrittore, consigliere regionale (n. Mogoro 1925). Dopo la laurea si è specializzato in Medicina del lavoro ed è autore di alcuni studi sull'uso dei laser in medicina. Monarchico, nel 1960 è stato eletto sindaco di Mogoro dove è stato tra gli ideatori della **Fiera del tappeto**, cui è arrisa negli anni una confortante accoglienza. Successivamente è stato sindaco di Nureci e consigliere provinciale e infine consigliere regionale dal 1957 al 1961 e dal 1965 al 1979 per quattro legislature. Da sempre ha coltivato la sua passione per la letteratura, pubblicando alcuni romanzi e raccolte di versi di notevole livello, fra cui *Una caramella di speranza. Il fraticello di Pula*, 1989; *100 passi tra le nuvole*, 1992; *Età senza tempo-Giara*, 1993; *Il pianto di una rosa. Guerra e fame*, 1994; *Glenda*, 1995.

Li Punti Centro abitato della provincia di Sassari, frazione di Sassari (da cui dista 5 km), con oltre 6000 abitanti, posto a 121 m sul livello del mare a nord-ovest del comune capoluogo, lungo la superstrada 131 che conduce a Porto Torres. Regione storica: Fluminargia. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da un tavolato calcareo digradante verso il mare, coltivato un tempo a ulivi e oggi fittamente popolato.

■ **STORIA** Sino agli anni del secondo dopoguerra si trovava in questo punto soltanto un bar-tabacchi utilizzato dagli automobilisti e altre persone di passaggio. Il primo sviluppo del nucleo abitato è dovuto, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, ad alcune famiglie provenienti da Benetutti che, prese in gestione le cave di cantoni già in funzione sul posto, decisero di stabilirsi nei pressi, e attirarono poi alcune famiglie di parenti e altre provenienti dai centri dell'interno, soprattutto del

Goceano; tanto che lo sviluppo edilizio originario è quello tipico di un villaggio agropastorale. In seguito sono venute le ville e i complessi di case popolari, e l'amministrazione comunale ha provveduto a tracciare strade più ampie e razionali. In conseguenza della sua crescita il nuovo nucleo è stato eretto a parrocchia, ed è stata costruita una chiesa intitolata al patrono, San Pio X papa.

Lisca Pianta erbacea monocotiledone tipica delle zone umide e dei corsi d'acqua. **1.** La l. a foglie larghe (*Typha latifolia* L.) è una rizomatosa palustre della famiglia delle Tifacee, con fusti eretti e foglie lineari e scanalate. I fiori sono riuniti nella caratteristica infiorescenza a spadice, cilindrica, color bruno scuro. Il frutto è una nocula munita di pappo sego per la dispersione anemofila. In sardo entrambe le specie vengono indicate con numerosi nomi tra cui ricordiamo *folla de stòya* (foglia per le stuoie) perché un tempo utilizzata per intrecciare le stuoie, *insurda pitzinnos* (assorda bambini) perché il frutto peloso se entra nelle orecchie può provocare sordità temporanea, *ispádula* (piccola spada) in riferimento alla forma delle infiorescenze. **2.** La l. a foglie strette (*T. angustifolia* L.) è una pianta palustre della famiglia delle Tifacee molto simile a *T. latifolia* e dalla quale si distingue con difficoltà per variazioni nella morfologia del polline. In genere ha foglie più strette e non è molto comune. [TIZIANA SASSU]

Lischi, Dario Giornalista (sec. XX). Giornalista di una qualche notorietà, fu redattore politico de "L'Unione sarda" nel periodo in cui il quotidiano fu diretto da Rafeale **Contu**. Tra i suoi articoli: *Sardegna dei Savoia*, "L'Unione sarda", 1930.





Liscia – Il bacino artificiale.

Liscia Fiume tra i più importanti della Sardegna settentrionale; nasce sul Limbara da una sorgente situata tra punta Balistreri e punta Gogantinu e percorre un corso di circa 64 km interamente in Gallura, sfociando nei pressi di Porto Pozzo di fronte all'arcipelago della Maddalena. Lungo il suo corso, tra il 1958 e il 1961, nella gola tra monte Calamaiu e monte Foci, fu costruita una **diga** che portò alla formazione di un invaso capace di 104 000 000 m³ d'acqua. Sebbene la diffusione della cosiddetta "sindrome da Vajont" abbia a lungo impedito che l'acqua invasata raggiungesse il massimo livello previsto (cosa che è avvenuta solo con le grandi piogge invernali nel 2005) ha costituito uno strumento fondamentale per lo sviluppo della Gallura, in particolare di quella costiera. Sebbene fosse stata progettata e realizzata soprattutto per promuovere attraverso l'irrigazione la modernizzazione dell'agricoltura della piana gallurese tra Arzachena e Olbia (e infatti la sua costruzione era stata affidata direttamente all'EFTAS), la diga ha assicurato l'approvvigionamento di acqua potabile a zone tradizionalmente siccitose che sono state, poi, quelle in cui si è sviluppato il turismo costiero e in particolare quello promosso dal Consorzio della Costa Smeralda.

Lissia, Domenica Archeologa (n. Sas-

sari, sec. XX). Allieva della **Pani Ermini**, si è specializzata nel periodo altomedioevale e dal 1984 ha preso parte attiva al dibattito sullo sviluppo dell'archeologia medioevale in Sardegna. È quindi entrata al servizio dell'Amministrazione pubblica. Tra i suoi scritti: *I vetri di Cornus conservati nel Museo nazionale "Sanna" di Sassari*, in *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso di Cornus. Atti del primo Convegno sull'architettura romana e altomedioevale nell'Oristanese, Cuglieri 1984, 1986; Porto Torres. Necropoli orientale e Alghero. Località Sant'Imbenia. Insepolimento e necropoli in Età tardo-romana e altomedioevale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna. Atti del III Convegno di studi di archeologia tardoromana e altomedioevale in Sardegna, 1986, 1989; Sepolture tardoromane e altomedioevali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'Archeologia tardoromana e medioevale, Cuglieri 1987, 1990.*

Lissia, Silla Medico, uomo politico e intellettuale (Tempio 1871-ivi 1952). Di idee radicali, sensibile ai problemi sociali del suo tempo, nel 1892, con Claudio **Demartis**, fondò a Tempio un "Fascio operaio". Fu anche profondo conoscitore della storia della Gallura e collaborò a "Sardegna" di Attilio **Defenu**. Oltre che per il saggio *Sopravvivenze primitive*, "Archivio storico sardo", V, 1909, è conosciuto soprattutto per lo studio economico-sociale su *La Gallura*, pubblicato presso il tempiese Tortu nel 1903 e ristampato nel 2002 in due diverse edizioni, a cura rispettivamente di Nino **Murineddu** e Guido **Rombi**.

Lissia Mariotti, Pietro Funzionario, uomo politico (Calangianus 1877-Roma 1955). Deputato al Parlamento, senatore del Regno. Laureatosi in





Legge, nel 1901 entrò nella carriera del Ministero dell'Interno che percorse giungendo nel 1914 al grado di capo di divisione. Nel 1915 partì volontario per la prima guerra mondiale; pluridecorato, nel 1919 fu promosso direttore generale ma si dimise per prendere parte alle prime elezioni politiche di quel dopoguerra. Fu eletto nel collegio di Sassari per la XXVI legislatura e riconfermato per la XXVII. Dal febbraio all'agosto 1922 fu sottosegretario nel governo Facta, successivamente fu confermato nel primo governo Mussolini, e come tale fu utilizzato dal capo del Pnf per avviare le trattative con i capi sardisti per la "fusione" del PSd'Az con il fascismo. Il suo colloquio con Emilio Lussu nel febbraio 1923 è ricordato dallo stesso Lussu in una pagina di *Marcia su Roma e dintorni* che è un piccolo capolavoro di ironia (ma in quel momento Lussu era tutt'altro che fermo sulle decise posizioni intransigenti dei mesi successivi). Tenne l'incarico fino al 1924, anno in cui fu nominato consigliere di Stato. Divenne il principale esponente del fascismo della provincia di Sassari e nel 1929 fu nominato senatore del Regno. Fu nuovamente chiamato a far parte del governo come sottosegretario dal 1941 al febbraio 1943. Caduto il regime, si ritirò a vita privata. Tra i suoi scritti, legati tutti al momento della sua "discesa" nel campo della politica, *Questione sarda*, 1920; *Comunicazioni marittime tra la Sardegna e il continente*, 1921; *Discorsi vari 1917-1923*, 1924.

Litago, Gaspare Religioso (Cagliari, prima metà sec. XVII-Sassari, 1660 ca.). Vescovo di Bosa dal 1645 al 1652, di Ampurias e Civita dal 1652 al 1656, arcivescovo di Sassari dal 1656 al 1660. Dopo essere stato ordinato sacerdote si trasferì a Madrid dove divenne cappellano reale e frequentò gli ambienti

di corte, conquistando grande considerazione. Nel 1645 fu nominato vescovo di Bosa e tornò in Sardegna, impegnandosi con zelo e con grande pietà nell'amministrazione della sua diocesi. Nel 1652 fu trasferito alla diocesi di Ampurias e Civita; passato il flagello della peste, nel 1656 fu nominato arcivescovo di Sassari; preso possesso della sede, governò in mezzo a grandi difficoltà in anni in cui nel clero diocesano si manifestarono grandi tensioni cui cercò di porre rimedio.

"Littore sardo, II" Settimanale politico nato nel gennaio del 1923 a Cagliari come organo dei Fasci sardi. Iniziò le sue pubblicazioni ispirato dal prefetto Asclepia **Gandolfo**, di cui sostenne l'iniziativa politica nel momento della trattativa per la "fusione" tra fascisti e sardisti, polemizzando con i cosiddetti "fascisti della prima ondata", schierati con Ferruccio **Sorcinelli**, contrari alla politica di pacificazione del generale. Cessò le sue pubblicazioni nell'agosto dello stesso anno.

Liutprando Re dei Longobardi (? , fine sec. VII-Pavia 744). Succedette a suo padre Ansprando e diede un notevole impulso allo sviluppo del regno longobardo. Nella sua complessa attività ebbe modo, in più di un'occasione, di interessarsi alla Sardegna. Tentò infatti inutilmente di impadronirsi dell'isola e dopo il 725, nel periodo in cui avviò l'occupazione dell'Esarcato per dare un carattere unitario al suo regno, inviò dei messi a Cagliari che acquistarono le reliquie di **Sant'Agostino** e le trasferirono a Pavia, dove sono custodite nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro. In seguito, tra il 737 e il 738, combatté contro gli Arabi con Carlo Martello. Entrato in conflitto col papa, occupò Roma nel 742.

Liverani, Francesco Erudito (seconda metà sec. XIX). Canonico, studioso di





vasta e profonda cultura. Entrato nel dibattito sulle **Carte d'Arborea**, con grande ricchezza di argomentazioni ne dimostrò la falsità in un saggio documentato, *Le carte d'Arborea e l'Accademia delle Scienze di Berlino*, "Rivista europea", II, I, 1, 1870.

Livet, Georges Storico francese (n. sec. XX). Professore emerito presso l'Università di Strasburgo, nel 1988 ha collaborato all'opera curata da Massimo Guidetti per la Jaca Book, *Storia della Sardegna e dei Sardi*, scrivendo il capitolo *Le trasformazioni politiche dello spazio mediterraneo nel XVIII secolo e la Sardegna*, vol. IV, 1990.

Livi, Carlo Studioso di demografia (n. sec. XX). Nel corso delle sue ricerche si è occupato di problemi di storia demografica della Sardegna, fra cui *Storia della popolazione sarda*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, "Archivio storico sardo", XXXIV, II, 1984; *I rapporti tra sardi e catalani nel Tardo Medioevo: il caso dell'Ogliastra*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

Lixi, Gaetano Giornalista (sec. XX). Ha collaborato all'"Unione sarda" e al cattolico "Corriere di Sardegna" negli anni dell'immediato secondo dopoguerra. Ha scritto, fra l'altro, *Sardegna, rivivrai?*, "L'Unione sarda", 1944; *Ricostruzione e autonomia*, "L'Unione sarda", 1946; *I tecnici nell'evoluzione sociale*, "Corriere di Sardegna", 1946; *Ore decisive: verso l'autonomia*, "L'Unione sarda", 1949.

Lixi, Luciano Pittore (n. Serramanna 1953). Dopo aver frequentato la Scuola d'arte di Oristano, ha esordito giovanissimo negli anni Settanta. Ha aderito al Gruppo di Serramanna realizzando *murales* di grande effetto. Nel 1979 ha fondato con Ferdinando **Medda** il

"Centro culturale Kandinskij"; in possesso di una notevole padronanza delle tecniche dell'affresco, suoi *murales* sono presenti in diversi centri della Sardegna.

Lledò Famiglia catalana (secc. XIV-XVII). Si stabilì ad Alghero nel 1354 con un Gaspere, uomo d'armi al seguito di **Pietro IV**. I suoi discendenti esercitarono tradizionalmente la professione di notaio e accumularono un considerevole patrimonio. Agli inizi del secolo XVI entrarono in possesso di una parte della signoria della scrivania di Sassari, ma si estinsero nel corso del secolo XVII.

Llull Famiglia di Majorca (sec. XIV). Si stabilì a Sassari subito dopo la conquista con un **Pietro** che fu camerlengo della città. Nel 1346 i suoi discendenti acquistarono i feudi di Sorso, Gennor e Uruspe, che però furono devastati durante le successive guerre e dopo il 1366 ne persero definitivamente il controllo.

Llull, Gerardo Luogotenente del vicario reale di Sassari (Sassari, prima metà sec. XIV-?). Figlio di **Pietro**, nel 1346 acquistò da Arnaldo Bastida e dai Ferrer il feudo di Sorso. Continuò l'attività di suo padre e, cessata la ribellione dei **Doria**, dopo il 1347 collaborò con Francesco Estaper nella liquidazione dei beni dei ribelli riuscendo, con spericolate operazioni, a incrementare ulteriormente il patrimonio della famiglia.

Llull, Pietro Gentiluomo catalano (Catalogna, fine sec. XIII-Sassari, prima metà sec. XIV). Si stabilì a Sassari subito dopo la conquista e nel 1325 fu nominato camerlengo. Nel 1330 prese parte alla difesa della città contro i ribelli e subito dopo fu nominato liquidatore dei possedimenti a loro sequestrati. Tolse così il patrimonio ad al-





cuni tra i maggiori partigiani dei **Doria**, accumulando una notevole ricchezza.

Loa Genere di rappresentazione teatrale dalla coreografia fastosa che si sviluppò in Sardegna a imitazione di quanto avveniva in Spagna a partire dal secolo XVII. L'abitudine di scrivere *loas* fu mantenuta anche nel secolo seguente.

Loaysa, Giovanni Religioso (Zamora, Spagna, seconda metà sec. XV-Mondoñedo, Spagna, 1530 ca.). Vescovo di Alghero dal 1514 al 1524. Dopo essere stato ordinato sacerdote si laureò in decretali. Negli anni successivi raggiunse grande reputazione come teologo; fu nominato canonico a Zamora e nel 1513 trasferito a Cagliari come inquisitore a reggere il Santo Uffizio per la Sardegna. La sua permanenza nell'isola durò poco: qualche mese dopo, infatti, fu trasferito a Roma, dove disimpegnò delicati affari politici per conto di **Carlo V**. Nel 1514 fu nominato vescovo di Alghero. Egli però non raggiunse mai la sede: governò la diocesi servendosi di vicari e continuò a rimanere a Roma. Nel 1524 fu trasferito nella diocesi di Mondoñedo.

Lobina, Benvenuto Scrittore (Villanovatulo 1914-Sassari 1993). Autodidatta, precocissimo, nel 1928 scrisse le sue prime poesie in italiano e si trasferì a Cagliari. In città entrò in contatto con il gruppo dei Futuristi di Gaetano **Pattarozzi** e aderì alle loro posizioni. Terminato il servizio militare, come impiegato nell'amministrazione delle poste soggiornò in diverse città d'Italia cimentandosi nella composizione di versi in italiano. Tornato in Sardegna dopo il 1950, si avvicinò al mondo letterario sardo che ruotava attorno a "S'Ischiglia" e fissò la sua residenza a Sassari. Scrisse in campidanese (o, meglio ancora, nella microvariante sarcidanese) delicate poesie che lo fecero ap-

prezzare come uno tra i più significativi autori sardi del Novecento. Nel 1964 vinse il premio "Città di Ozieri". Oltre che ai versi il suo nome è legato a un romanzo in sardo, *Po cantu Biddanoa*, 1987 e 2004, in cui rievoca fatti e personaggi del piccolo universo del suo paese natale. Le sue opere poetiche più importanti sono *Terra disispirada terra*, una raccolta di versi edita a Milano da Jaca Book nel 1976, e *Is canzonis*, uscite postume a Cagliari nel 1992. Per quanto riguarda le poesie, Antonello **Satta** ha osservato che L. ha preso ispirazione calandosi nel suo paese natale, «un villaggio del Sarcidano, della Sardegna, del mondo», e ha il «merito di essersi sempre tenuto fedele all'individuo ed al villaggio, all'individuo "nel" villaggio; ai sentimenti dell'individuo nella comunità». Del romanzo Nicola **Tanda** ha scritto che è «il punto certamente più alto raggiunto nella narrativa in lingua sarda».

Lobina, Edoardo Studioso di storia della Chiesa (Cagliari 1899-ivi, seconda metà sec. XX). Fu ordinato sacerdote nel 1932; subito dopo si laureò in Diritto canonico. Nel 1950 fu nominato parroco di San Bartolomeo a Cagliari e in seguito resse alcune altre parrocchie della città. Divenuto canonico, fu nominato vicecancelliere della Curia e direttore del Museo della cattedrale. Uomo di vasta cultura, fu autore di numerose monografie e di importanti studi sulla storia della Chiesa, tra i quali: *I tribunali ecclesiastici per le regioni conciliari in Italia*, 1957; *Mons. Virgilio Angioni e il Buon Pastore*, 1970; *Vita di monsignor Ernesto Maria Piovello*, 1972; *Le vesti di santo Agostino*, "La Città nuova", 1986.

Lobrano, Giovanni Docente di Diritto romano (n. Sassari 1944). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, ha intrapreso la carriera uni-





versitaria. Ha insegnato presso l'Università della Corsica; attualmente è ordinario di Diritto romano nell'Università di Sassari, dove ha contribuito alla costituzione del Dipartimento di Scienze giuridiche che dirige. È autore di numerosi saggi; tra il 1994 e il 1995 è stato assessore regionale agli Affari generali come tecnico nella giunta Palombara.

Locci Famiglia di Isili (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1700 con due fratelli, Pietro e Salvatore Locci Marcello. Nei secoli successivi i L. si resero benemeriti dell'agricoltura e nel corso del secolo XIX si trasferirono a Cagliari.

Locci, Debora Fotografa (n. Quartucciu 1976). Si forma alla scuola dei fotografi Luigi Manca, Francesco Zizola e Mario Sollai, di cui attualmente è collaboratrice e assistente. Oltre ad avere un particolare interesse per la camera oscura (sviluppo e stampa del bianco e nero) prosegue lo studio e l'approfondimento del reportage sociale e antropologico.

Locci, Gianluca Illustratore (n. Cagliari, sec. XX). Si occupa di illustrazione, specialmente naturalistica e scientifica, lavorando per diverse case editrici sarde e studi professionali di comunicazione e pubblicità, nonché per l'Istituto di Botanica dell'Università di Cagliari. Sono sue le illustrazioni dei testi *Insetti, piccoli e perfetti*, per la Tam-Tam editrice, *In cerca di storie*, e alcuni volumi sulla flora sarda.

Locci, Giovanni Avvocato, consigliere regionale (n. Sant'Antioco 1956). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato alla libera professione. Su posizioni culturali di destra ed esponente di punta di Alleanza Nazionale, è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per l'XI

legislatura. Successivamente non è stato confermato.

Locci, Maria Carmen Archeologa (n. sec. XX). Laureata in Lettere, collabora con la Soprintendenza archeologica di Cagliari. Nel 1989 ha studiato il sito di Conca Illonis a Cabras. Ha al suo attivo articoli e saggi, fra cui *Ceramiche di cultura Monte Claro nell'insediamento preistorico di Conca Illonis-Cabras*, "Studi sardi", XXVIII, 1989; *Ogliastra. Lotzorai. Schede e Ogliastra. Tortolì. Schede*, tutte e due in *Progetto Archeosystem. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano*, 1990; *Il villaggio nuragico di Is Bingias-Terramaini (Pirri)*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, 1991; *Necropoli ipogeica in località Fossada-Escalaplano*, "Studi sardi", XXIX, 1991; *Rinvenimento archeologico in località Piscina Ortu-S. Sperate*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica delle province di Cagliari e Oristano", 8, 1992.

Locci, Salvatore Giurista (Tortolì, seconda metà sec. XVII-Francia, dopo 1706). Si laureò in Legge a Saragozza e, entrato in magistratura, si trattenne in Spagna percorrendo una brillante carriera nell'amministrazione giudiziaria. Fu nominato uditore generale dell'Armata spagnola dell'Oceano e nel 1692 venne utilizzato come mediatore per la soluzione di una delicata controversia tra il re e il sultano del Marocco. Tornato in Spagna, fu nominato giudice della Reale Udienza, dopo di che rimpatriò in Sardegna. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò nel partito filoasburgico. Per questo nel 1706 fu fatto arrestare e mandato in esilio in Francia dal viceré **Valero**; morì in esilio prima che il conflitto avesse termine.

Locci, Tullio Dirigente dell'INAM (n.





Villasor 1905). È nato il 13 ottobre 1905 a Villasor, comune agricolo nella provincia di Cagliari. Dopo gli studi iniziò il suo impegno nel sociale diventando segretario provinciale del sindacato dei pastori e firmando il contratto di lavoro di categoria (il primo in assoluto in Sardegna). In quella veste partecipò a Roma nel 1930 al 1° congresso nazionale dei sindacati dei pastori presentando una relazione sui rapporti tra pastori, proprietari delle greggi e proprietari dei pascoli. Il successo del suo intervento lo portò alla vicepresidenza nazionale di categoria. Fu nominato prima responsabile a Cagliari della cassa malattie per i lavoratori agricoli e poi, con la nascita dell'INAM nel 1943, divenne direttore provinciale a Cagliari, Imperia, Savona, Novara. È andato in pensione nel 1968. Negli anni 1970-1975, a Savona, fu prima consigliere e poi presidente dell'Ospedale San Paolo. Nel 1971 costituì il Circolo sardo "Il Nuraghe" a Savona. Nel 1973 fondò la Lega dei circoli sardi nell'Italia continentale (Lega Sarda), di cui fu eletto primo presidente. Con l'istituzione della Consulta per l'Emigrazione della Regione autonoma della Sardegna (che fu insediata ufficialmente il 13 febbraio 1978), ne divenne vicepresidente vicario. Si dimise da tutte le cariche, per ragioni di salute, nel 1987. È rimasto alla guida del mondo dell'emigrazione sarda nell'Italia continentale dal 1973 al 1987. La FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia, nuova denominazione dal 1994 della Lega Sarda) lo ha festeggiato calorosamente nell'ottobre 2005, quando ha compiuto cento anni.

Loccis, Is Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**, nelle vicinanze della frazione di Is Urigus. Si è sviluppata in età non precisabile e comunque non prima del secolo XVII da

un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su terre che presumibilmente erano state concesse in enfiteusi a una famiglia Locci dalla quale finì per prendere il nome.

Loccis Diana, Is Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**, non lontano da Is Loccis e ad essa collegata. Il piccolo centro probabilmente ebbe origine in età imprecisabile dal precedente. Un tempo era discretamente popolato, attualmente è quasi spopolato.

Loccis Santus, Is Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**, non lontano dalle precedenti cui è collegata. Il piccolo centro probabilmente ebbe origine in età imprecisabile per distacco o scissione dagli altri, e attualmente è quasi spopolato.

Loccoe Antico villaggio di origine medioevale posto nelle vicinanze di Filfuri in un'area tra **Siniscola** e **Orosei**. Faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtelli. Estinta la dinastia giudicale dei **Viscconti**, fu governato direttamente dal Comune di Pisa fino alla conquista aragonese. terminate le operazioni militari, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e subito dopo fu infeudato a Berengario **Vilademany**. I suoi abitanti, però, mantennero un atteggiamento ostile nei confronti del feudatario, perciò quando scoppiò la guerra tra Aragona e Genova si ribellarono apertamente e il villaggio subì molti danni. Nel 1337 il Vilademany morì senza eredi e perciò poco dopo L. fu infeudato una seconda volta a Berengario **Sant Vincent**. Egli però non risiedeva in Sardegna e non aderì all'invito reale a trasferirsi nell'isola per prendere parte alle guerre contro Genova e i **Doria**, per cui il feudo gli fu tolto e nel 1346 fu donato a Francesca Inerigo sua cognata, che nel 1351 lo vendette a **Pietro de So**. Il villaggio subì altri danni





nell'ultima fase della guerra tra Aragona e Genova e dopo la celebrazione del Parlamento del 1355; pochi anni dopo era già completamente spopolato.



Loceri – Veduta del centro abitato.

Loceri Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 1336 abitanti (al 2004), posto a 190 m sul livello del mare tra Lanusei e la costa tirrenica. Regione storica: Ogliastra meridionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, della forma grosso modo di un trapezio, si estende per 19,31 km² e confina a nord con Ilbono, a est con Bari Sardo, a sud e a ovest con Lanusei; e comprende anche un'isola amministrativa affacciata sul mare a sud di Tertenia. Si tratta di una regione di colline di natura granitica e porfirica che vanno digradando verso il mare. Fertili e ricche di acque, sono state sempre intensamente coltivate. Il paese si trova lungo la statale 390 che collega Lanusei a Bari Sardo, e quindi anche alla 125 Orientale sarda.

■ **STORIA** Il centro abitato ha origini altomedioevali; in origine faceva parte del giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria dell'Ogliastra. Nel 1257 il giudicato scomparve e nella susseguente suddivisione del 1258, L. fu incluso nei territori annessi al giudicato

di Gallura. Estintasi la dinastia dei **Visconti**, a partire dalla fine del secolo XIII fu amministrato da funzionari pisani, ma i suoi abitanti iniziarono ad abbandonarlo e il villaggio si spopolò in pochi anni. Subito dopo la conquista aragonese il territorio ormai deserto, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario **Carroz**, il quale nel 1363 lo incluse nella contea di Quirra. Poco tempo dopo, scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Dopo il 1409 tornò in possesso di Berengario **Bertran Carroz**, erede degli antichi conti di Quirra, e prima della fine del Quattrocento fu ripopolato dagli abitanti di un villaggio costiero, da cui erano fuggiti. Poco dopo, nel 1511, i Bertran Carroz si estinsero e il villaggio passò ai **Centelles** (che lo tennero fino al 1674) e poi, di seguito, ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, ai quali fu riscattato nel 1838. A partire dal secolo XVII era stato incluso nel dipartimento dell'Ogliastra e amministrato da funzionari del feudatario; la lontananza del feudatario aveva consentito alla comunità del villaggio di mantenere una certa autonomia ma non era stato possibile evitare che, specialmente nel secolo XVII, decadesse. Nel 1821 fu compreso nella provincia di Lanusei. Riguardo a questo periodo abbiamo la testimonianza diretta di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1840 erano maggiorenni, maschi 236, femmine 300, minorenni maschi 154, femmine 150, in tutto anime 840, e famiglie 236. La media del movimento della popolazione determinossi sul trascorso decennio di 25 nascite, 14 morti e 4 matrimoni. L'ordinario corso della vita in quelli che felicemente trapassano i molti pericoli della prima età,





suol essere ai 60 anni, ma non sono infrequenti gli esempi di maggior longevità. Le malattie più frequenti negli uomini sogliono essere le infiammazioni, che si originano pe' troppo rapidi passaggi da una in altra temperatura, nelle donne l'isteria e la clorosi. Il cimitero è alle spalle della chiesa parrocchiale nella valle, per cui passa il levante. Le esalazioni delle superficiali sepolture offendono il senso a non pochi. *Professioni.* Sono applicati all'agricoltura uomini 165, alla pastoria 70, alle professioni meccaniche 8; e sono poi 6 negozianti, 4 notai, 2 preti. Le donne che lavorano nella tessitura sono 215. Alla scuola primaria concorrono circa 16 fanciulli. Quelli che sanno leggere e scrivere in tutto il paese, non saranno più di 40. *Agricoltura.* La seminazione non domanda più di starelli 400 di grano, 200 d'orzo, 100 di legumi, 25 di lino; e queste quantità sono moltiplicate ordinariamente all'8, al 10, al 14. La dotazione del monte di soccorso è stabilita a starelli 390 di fondo granatico, e a lire sarde 250 di fondo nummario. Le viti occupano uno spazio di starelli quadrati 600, e sono molto produttive, perché in ottima esposizione, e in terreno proprio per questa specie più che per i cereali. Le varietà sono circa 18, il prodotto di cento "carratelli", i vini, come diconsi, bianchi e neri. Se ne brucia poco per acquavite. L'orticoltura non si esercita che in una superficie complessiva non maggiore di starelli 60. Si coltivano molte specie, e vengono con maravigliosa prosperità. I fruttiferi sono in molte e svariatissime specie, il loro numero sorpassa i ventimila individui. Le terre chiuse dette volgarmente "ortalis" conterranno poco meno che l'ottava di tutta l'estensione territoriale, e sono o seminate, o lasciate a maggese per la pastura del be-

stame manso. Le piante ghiandifere appartengono solo alle due specie leccio e sovero; e sono in piccol numero per poter nutrire molti armenti. *Pastoria.* Nel bestiame manso hanno i locerini, buoi per l'agricoltura 100, cavalli 40, giumenti 100; nel rude vacche 200, capre 300, pecore 700, porci 300. Gli allevatori sono circa 1200. I pascoli non sono molto copiosi. Le pecore nella estate sono condotte nelle montagne d'Arzana, Villamanna e Talana. I prodotti non bastano neppure ai bisogni del paese». Abolite le province, nel 1848 L. fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 nell'omonima provincia. Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro, entrò a farne parte e, apertosi recentemente il dibattito sulle nuove province, vi ha preso parte contribuendo alla costituzione della provincia dell'Ogliastra.

■ **ECONOMIA** L'attività economica di maggiore rilievo è costituita dall'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; sviluppato è anche l'allevamento ovino e suino. Modestissima è l'attività industriale, circoscritta a qualche piccola impresa nel settore della lavorazione del legno; altrettanto modesta è la rete di distribuzione commerciale. **Artigianato.** In passato le donne del paese praticavano quasi tutte la tessitura nei telai domestici, dai quali traevano manufatti di modesta qualità. **Servizi.** L. è collegato tramite autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, medico, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1347 unità, di cui stranieri 5; maschi 630; femmine 717; famiglie 600. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione





della popolazione, con morti per anno 12 e nati 7; cancellati dall'anagrafe 23 e nuovi iscritti 19. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15629 in migliaia di lire; versamenti ICI 421; aziende agricole 404; imprese commerciali 56; esercizi pubblici 8; esercizi al dettaglio 16; ambulantisti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 346; disoccupati 42; inoccupati 101; laureati 6; diplomati 100; con licenza media 436; con licenza elementare 411; analfabeti 60; automezzi circolanti 435; abbonamenti TV 191.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è particolarmente ricco di siti del periodo nuragico; vi sono stati individuati, infatti, numerosi nuraghi tra i quali Baresus, Berretta, Cea, Crabina, Mattalé, Monti de Forru, Piroddi, Puliga, Serra Ruderu, Su Casargiu. Di grande rilievo sono quelli di Su Crastu, Moru e Manna.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il piccolo paese ha sostanzialmente conservato l'assetto tipico dei villaggi collinari, con un dedalo di strade non molto larghe sulle quali si affacciano le classiche case ogliastrine in pietra, dai muri non intonacati e talvolta a più piani. L'edificio più significativo è la chiesa di **San Pietro apostolo**, parrocchiale costruita agli inizi del Settecento dopo che l'antica chiesa, dedicata a San Tommaso, era stata distrutta dalla piena di un torrente che attraversa l'abitato. L'edificio subì qualche modifica agli inizi del Novecento e nel 1936 la facciata fu arricchita da un pronao a colonne. L'interno conserva un altare e un tabernacolo in marmo eseguiti da Michelino Spazzi tra il 1778 e il 1780, alcune statue lignee dell'Ottocento napoletano e qualche buona argenteria. Caratteristiche sono le campagne circostanti,

ricche di roccioni di granito iniettati da rossi filoni porfirici.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Dell'antico patrimonio di usanze e di tradizioni poco è rimasto nelle poche feste popolari che animano la comunità. Tra queste, in particolare, la festa del patrono **San Pietro**, che si svolge il 29 giugno e prevede un ricco programma di manifestazioni folcloristiche a cui partecipano molti degli abitanti del circondario.

Lochele Antico villaggio di origine medioevale; faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Orfilli o, secondo il **Panedda**, in quella di **Posada**. Era un centro di medie proporzioni e dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente da Pisa; subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Il villaggio, però, si trovò al centro di continue tensioni e fu concesso in feudo a Bernardo **de Poses**, che dovette affrontarle in un clima di crescente ostilità. Scoppiata la guerra tra Genova e Aragona, dopo il 1330 fu assalito e devastato da truppe genovesi; frattanto nel 1331 il de Poses morì senza eredi. Passò allora a Ughetto **de Pegaria**, che morì poco dopo anche lui senza eredi; la situazione del villaggio però non si modificò e continuò a essere tormentato dalle vicende della guerra. Nel 1346 entrò a far parte del feudo di Pietro **de So**, che nel 1351 lo unì al suo feudo di Posada, ma ormai la popolazione, che era stata decimata anche dalla peste del 1348, era ridotta a poche decine di unità. Prima della fine del secolo il villaggio scomparve.

Locoe Antico villaggio di origine medioevale situato nella media valle del **Cedrino** (valle di Locoe) in un territorio molto fertile; faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curato-





ria di Dore. All'estinguersi della dinastia dei **Visconti** fu conteso dai **Doria**, gli Arborea e Pisa; alla fine del secolo XIII sembra fosse pervenuto nelle mani del Comune dell'Arno, che lo fece amministrare da suoi funzionari. Dopo la fine della guerra di conquista, nel 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma la sua popolazione mantenne un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti. Nel 1335 il villaggio, unitamente al restante territorio, fu concesso a **Giovanni d'Arborea** che avrebbe dovuto pacificarne la popolazione; ma l'infelice principe arborese alcuni anni dopo fu imprigionato da suo fratello il giudice **Mariano IV** e Locoe, abbandonato a se stesso, fu investito dal turbine delle guerre successive. Allo scoppio della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla caduta del giudicato. L. così tornò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1410 fu concesso in feudo a Nicolò **Turrigiti** i cui discendenti nel 1430 lo cedettero al marchese d'Oristano. Quando, poi, nel 1477 l'intero marchesato fu sequestrato a Leonardo **Alagon**, L. entrò a far parte dei vasti territori che furono riconosciuti come possesso dei **Maza de Liçana** eredi dei **Carroz d'Arborea** che erano discendenti dello sfortunato Giovanni d'Arborea. In quegli anni la comunità, costituita prevalentemente da agricoltori, prosperò sfruttando il fertile territorio che controllava, ma iniziò ad avere contrasti con i pastori di Orgosolo interessati alle risorse dello stesso territorio. Nella seconda metà del secolo XVI il villaggio, dopo una complessa vicenda giudiziaria, fu ereditato dai **Portugal** e incluso nel grande feudo di Orani. Alla fine del secolo passò dai Portugal ai **Silva Fernandez** che lo fecero amministrare da loro funzionari; negli stessi

anni però il contrasto con i pastori di Orgosolo si fece insostenibile e il villaggio cominciò a spopolarsi. Poiché le violenze andarono crescendo gli ultimi abitanti di L., nella seconda metà del secolo, preferirono trasferirsi in massa a Oliena.

Loculi Comune della provincia di Nuoro, compreso nella X Comunità montana, con 523 abitanti (al 2004), posto a 27 m sul livello del mare a breve distanza dal fiume Cedrino. Regione storica: Orosei. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 38,28 km² e confina a nord con Lula, a est con Irgoli, a sud e a ovest con Galtellì. Si tratta in parte della piana alluvionale del **Cedrino**, fertile ma anche soggetta a inondazioni, in parte delle ultime propaggini meridionali del massiccio del monte Albo. Terreni adatti quindi in parte all'agricoltura, in parte all'allevamento. L'abitato si trova, come i vicini Irgoli e Onifai, lungo una bretella che, distaccandosi dalla statale 129 Orosei-Nuoro, si dirige a nord-ovest per connettersi poi alla superstrada Nuoro-Olbia.

■ **STORIA** La presenza di numerosi nuraghi dimostra che il territorio era abitato fin dalla preistoria; l'abitato attuale però è di origine medioevale, faceva parte del giudicato di Gallura ed era compreso nella curatoria di **Galtellì**. Quando alla fine del secolo XIII si estinse la dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1327 fu concesso in feudo a Pietro **Torrents**, ma i suoi abitanti mantennero un atteggiamento ostile nei confronti del feudatario e quando nel 1334 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona si ribellarono apertamente. Alla fine della guerra il





villaggio apparve molto danneggiato ma rimase ancora nel possesso dei Torrents, che nel 1358 si estinsero. Il villaggio fu allora ereditato dalla vedova dell'ultimo di loro, ma, poiché la sua posizione lo rendeva particolarmente esposto ai pericoli di altre guerre, l'amministrazione reale pensò di investire un altro feudatario che si sarebbe dovuto assumere l'onere di corrispondere alla vedova Torrents un vitalizio. Così L. passò rapidamente in diverse mani finché, dopo il 1364, fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea che aveva ripreso la guerra contro gli Aragonesi e vi rimase fino alla caduta del giudicato. Dopo la **battaglia di Sanluri** il villaggio cadde in mano al visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420; tornato in mano aragonese e dopo diverse vicissitudini dovute al clima di tensione che ancora caratterizzava i rapporti tra la popolazione e gli Aragonesi, L. fu incluso nel grande feudo che nel 1449 fu acquistato da Salvatore **Guiso**, il quale contribuì finalmente a pacificare il territorio. Il villaggio era ormai quasi spopolato e i Guiso tentarono di impedire che gli abitanti rimasti lo abbandonassero definitivamente causando così un forte malumore tra i superstiti: per convincerli dovette intervenire il viceré in persona. Alla fine del secolo, comunque, la situazione sembrò normalizzarsi e il villaggio prese nuovamente a svilupparsi. Dai Guiso, nel 1590, L. passò ai **Manca**, che però con il loro comportamento aggravarono la situazione generale del villaggio. Nel corso del secolo XVII, infatti, le loro prepotenze causarono forti tensioni nella popolazione. Essi infatti per amministrare le rendite e la giustizia si erano appoggiati ad alcune famiglie di maggiori, il territorio era diventato rifugio di banditi e la sicurezza pubblica

così precaria che i barracelli non vollero più essere responsabili della protezione dei seminati. Intanto dopo il 1771, con la costituzione del Consiglio comunitativo, il villaggio tentò in qualche modo di limitare le prepotenze dei feudatari. Estinti i Manca nel 1788, il villaggio, dopo diverse vicissitudini, non fu più infeudato e la comunità, liberata dai pesi dell'amministrazione baronale, cominciò a respirare. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro; nel 1848, abolite le province, fu incluso nell'omonima divisione amministrativa fino al 1859. A questo periodo appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Sono in L. (anno 1839) circa 271 anime, delle quali 129 nel sesso maschile, 140 nel femminile, distribuite in famiglie 65. Si contraggono comunemente all'anno tre matrimoni, e si numerano dieci nascite, e poco meno che altrettante morti. La vita è dubiosissima nella prima età, e come nelle altre terre insalubri del dipartimento di Galtelli muojono molti fanciulli. Quelli che evadono dal periodo pericoloso, vivono robusti ai sessant'anni, e non rari anche agli ottanta. *Professioni*. Sono applicati all'agricoltura uomini 72, alla pastorizia 2, alle arti meccaniche 6. Le donne lavorano in 72 telai la lana e il lino. Anche in L. fu istituita la scuola primaria; ma dopo quindici anni non erasi veduto un solo fanciullo che sapesse leggere e scrivere. Il vicario parrocchiale percepiva dalla comunità per questo insegnamento lire nuove attuali 75. *Agricoltura*. I terreni di questo paese sono generalmente più idonei alla cultura dell'orzo, che a quella del grano. La mala intelligenza dell'arte fa che i frutti sieno scarsi, già che di rado ottienesi di vantaggio sopra il 6, eccettuate le terre novelle, le terre "cotte", che dicono i loculesi per signi-





ficare quelle dove si bruciano le macchie che le coprivano, le quali danno anche il sessanta per uno. Una delle cause, per cui poco questi agricoltori studiavano a una maggior produzione, era il dritto feudale, che pagavasi in granaglie o in danaro. La sua quantità annua era indefinita, ed ogni volta doveasi determinare dall'arbitrio di alcuni periti, i quali non riguardavano alla quantità del seminato, ma piuttosto a quella del raccolto; così i loculesi erano tenuti a due decime. Si seminano annualmente starelli di grano 125, d'orzo 150, di legumi 50. Pochi starelli di terra sono coltivati a piante ortensi, e non è grande il numero de' fruttiferi. La vigna produce ottimi grappoli, e questi darebbero ottimo mosto, se con più studio si attendesse alla vinificazione. *Pastorizia*. Nel bestiame rude (anno sunnotato) numeravansi buoi per l'agricoltura 80, vacche 12, cavalli 20, giumenti 40; nel rude vacche 360, capre 1500, pecore 890, porci 150. Le vacche e le pecore muojono spesso in gran numero nella estate per la pasta di quella pianta, che dicono "ferula"; ondeché debbono essere ridotte in luoghi dove manchi il pernicioso vegetabile, e dove sia scarso l'alimento. Vuolsi che la supposta escandescenza del sangue, per cui periscono gli animali mangiando la ferula, sia dai molti insetti simili alle cantaridi, che si aggruppano sui frutti della medesima per succhiarli». Ricostituite le province, L. entrò a far parte della provincia di Sassari e, quando nel 1927 fu finalmente ricostituita la provincia di Nuoro, tornò a farne parte.

■ **ECONOMIA** L'economia del villaggio è principalmente basata sull'agricoltura e sull'allevamento. Nel settore dell'agricoltura sono di qualche interesse la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; il settore dell'alleva-

mento riguarda in particolare gli ovini e i bovini. Vi opera anche qualche modesta impresa nel settore edilizio; poco sviluppata è la rete di distribuzione commerciale. **Artigianato**. In passato era piuttosto sviluppata la tessitura della lana, ma soprattutto quella del lino con il quale si producevano manufatti di qualità il cui commercio con altri paesi era fiorente. **Servizi**. Il paese è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, scuola dell'obbligo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 539 unità, di cui stranieri 1; maschi 280; femmine 259; famiglie 197. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 3 e nati 7; cancellati dall'anagrafe 6 e nuovi iscritti 5. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 255 in migliaia di lire; versamenti ICI 130; aziende agricole 106; imprese commerciali 36; esercizi pubblici 4; esercizi al dettaglio 7; ambulanti 1; tra gli indicatori sociali: occupati 175; disoccupati 46; inoccupati 46; laureati 8; diplomati 17; con licenza media 176; con licenza elementare 178; analfabeti 15; automezzi circolanti 191; abbonamenti TV 118.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio del villaggio è ricco di testimonianze archeologiche del periodo prenuragico e nuragico. Al periodo prenuragico risalgono le *domus de janas* di Ena Longa, Locurredis, Pedras Arbas, Pira 'e Tusu e Turrighe, dove si trovano due ipogei scavati nella roccia: uno è caratterizzato da un lungo corridoio che porta a una camera; l'altro immette, attraverso una porta dagli stipiti finemente lavorati, in una camera tanto grande da contenere venti persone. Da ricordare ancora la famosa e





caratteristica **Perda Longa**, che sorge a breve distanza dal nuraghe omonimo; si tratta in effetti di un *menhir* alto quasi 6 m, di suggestiva bellezza. Al periodo nuragico risalgono invece i nuraghi Aidu 'e Muru, Crastu Ruju, Garauccu, Idda, Longa, Matta 'e Sole, Su Anzone e le Tombe di giganti di Bruncu Ena, Pedralada, Santa Maria e S'Iscur-sorgiu.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Nel paese si trova la chiesa parrocchiale di **San Pietro**; nei pressi i resti di quella più antica chiesa di **Santa Maria di Lopé**. Di rilievo sono le passeggiate lungo le rive del Cedrino; di importanza scientifica è lo scaglione di Preda Longa particolarmente visitato dai geologi.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Interessante il **costume** tradizionale, indossato ancora oggi in occasione delle maggiori celebrazioni. Quello femminile è costituito da una camicia riccamente ricamata e scollata tanto da lasciar fuoriuscire da sotto una blusetta di cotone ricamato (*su cassetdu*); la gonna plissettata di panno marrone scuro è arricchita da una balza di raso marrone e guarnita da trine di raso verde e viola. Sopra la camicia si indossano il busto (*su zistillu*) di raso bianco ricamato a fiori rosa chiuso sul davanti da un nastro e la giacca di vellutino viola o color vinaccia con fiori in rilievo, con bordo che riprende la balza della gonna; la giacca è corta e aperta e lascia intravedere la camicia. Completa l'abbigliamento il fazzoletto di tibat marrone o di seta viola. L'abbigliamento maschile è costituito da una camicia di tela bianca con colletto ricamato e chiuso da bottoncini, e dai calzoni di tela bianca; sopra la camicia si indossano il gilet di panno rosso e di velluto nero a doppio petto, molto aderente e completato da un bolero di

pele d'agnello finemente lavorato (*sa pedde fine*) e dalla giacca di panno e di orbace nero. Sopra i pantaloni si indossano il gonnellino di orbace nero sorretto da una cinta di pelle (*sa chintorgia*) e le ghette di orbace nero bordate di panno rosso. Completano l'abbigliamento maschile il cappotto di orbace nero col cappuccio e la *berritta* dello stesso tessuto.

Locusta → Cavalletta

Loddo, Adriano Atleta (n. Cagliari 1936). Specialista dei 200 m e 400 m dell'Amsicora di Cagliari, con la formazione della sua società stabili nel 1958 a Bari il primato nazionale della staffetta 4x200 m col tempo di 1' 22"6. Ma i risultati personali migliori li conseguì nel 1960 sui 400 m, quando divenne campione italiano universitario e poi si aggiudicò il titolo negli assoluti, a Milano, col tempo di 47"6. Attualmente è dirigente del CUS Cagliari. [GIOVANNI TOLA]

Loddo, Anna Soprano (n. Carbonia, sec. XX). Dotata di splendidi mezzi vocali, si è specializzata nel canto tradizionale sardo del quale dà interpretazioni originali e molto incisive. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti anche a livello internazionale, tra cui, nel 1975, un premio per il suo contributo al folk sardo.

Loddo, Bernardo Medico, virologo (Cagliari 1926-ivi 1979). Allievo, già nella Facoltà di Medicina dell'Università di Cagliari, di due grandi scienziati, Giuseppe **Brotzu** (lo scopritore della cefalosporina) e William **Ferrari** («da Brotzu – ha scritto Felice Testa – prese la costanza nel perseguire un disegno di studi, da Ferrari la capacità di guardare lontano, l'intuito e la velocità»), si applicò presto allo studio della virologia. Mettendo a frutto anche un soggiorno scientifico negli USA, nonostante la scarsità di mezzi





che gli potevano essere assicurati dall'Università italiana, arrivò alla scoperta della capacità del cloridrato di guanidina di bloccare l'attività dei virus attraverso una sorta di azione simile a quella degli stupefacenti: diventato "tossicodipendente" dalla guanidina, il virus cessava di tentare la penetrazione delle cellule da attaccare e contagiare. Ma quando il suo impegno stava per essere supportato da una maggiore dotazione di mezzi finanziari, morì improvvisamente, nel novembre del 1979, in un incidente stradale. Alla sua vita di scienziato è stato dedicato nel 2006 il saggio *Un samurai sardo* di Roberto Paracchini.

Loddo, Maria Gabriella Studiosa di storia locale (n. sec. XX). Laureata in Lettere, ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi nel 1991 ad Alghero, in cui ha presentato una comunicazione, *Note su una campana arborense*, ora in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

Loddo, Romualdo Archeologo (Cagliari 1881-ivi 1928). Divenuto assistente agli scavi, collaborò con Filippo Vivinet fino alla morte dell'illustre maestro. Quando poi, nel 1903, il **Taramelli** divenne direttore dell'Ufficio degli scavi, polemizzò per alcuni anni con lui e interruppe la collaborazione con la direzione. In seguito i due si riconciliarono e ripresero la collaborazione. È autore di numerosi studi di carattere archeologico, tra i quali quelli sugli scavi di Monte Urpinu e quelli sui laboratori dell'ossidiana. Morì improvvisamente a Cagliari ancor giovane nel 1928. Tra i suoi scritti: *Oggetti litici di Serdiana e domus de janas di Monastir nella provincia di Cagliari*, "Bollettino di Paletnologia italiana", XXVIII, 10-12, 1902; *Stazione neolitica di Monte Urpinu presso Cagliari*, "Bollettino di Pa-

letnologia italiana", XXIX, 4-6, 1903; *Serdiana e Monastir. Ricerche paletnologiche nel territorio dei due comuni* (con E. Mannai), "Notizie degli Scavi di Antichità", 5-6, 1903; *Stazione preistorica nel colle di Tuixeddu*, "Archivio storico sardo", III, 1903; *Esplorazione di una grotta con avanzi dell'Età eneolitica*, "Giornale ufficiale di Scavo", 1, 1905; *Note illustrative su un manoscritto epigrafico del XVIII secolo con documenti epigrafici romani, bizantini e medioevali nell'agro cagliaritano*, "Archivio storico sardo", II, 1906; *Tombe puniche e romane nella necropoli occidentale di Cagliari presso S. Avendrace*, "Archivio storico sardo", III, 1907; *Necropoli punica del Predio Ibba a S. Avendrace*, "Giornale ufficiale di Scavo", 4, 1908; *Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, "Giornale ufficiale di Scavo", 4, 1908; *Alcune iscrizioni romane inedite della Sardegna*, "Archivio storico sardo", V, 1909; *Nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, "Giornale ufficiale di Scavo", 6, 1910; *Il sigillo del vicario del conte Ugolino della Gherardesca di Donoratico signore della sesta parte del regno di Cagliari*, "Archivio storico sardo", XII, 1916-1917; *Anfiteatro romano di Cagliari*, 1920; *Dall'ascia preistorica al fascio littorio*, "Mediterranea", I, 10, 1927.

Loddo, Santino Sociologo, deputato al Parlamento (n. Orotelli 1952). Risiede da anni in Lombardia dove, dopo essersi laureato in Sociologia, si occupa del settore delle pubbliche relazioni. Avvicinatosi alla politica si è schierato con la Margherita e nel 2001 è stato eletto deputato al Parlamento nella III circoscrizione della Lombardia.

Loddo, Tonino Giornalista, uomo politico (n. Lanusei 1950). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento e al giornalismo. Cat-





tolico, si è anche impegnato in politica, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale del Patto Segni per l'XI legislatura e dal gennaio 1998 al giugno 1999 è stato assessore agli Affari generali. Nel 1999 è stato riconfermato per la XII legislatura; si è dimesso per candidarsi al Parlamento nelle elezioni suppletive del collegio dell'Ogliastra ed è stato eletto deputato. È studioso di storia dell'Ogliastra; in particolare ha approfondito alcuni temi della storia del movimento cattolico. Tra i suoi scritti: *Il movimento cattolico in Ogliastra 1872-1969*, 1993; *Diocesi di Lanusei*, in *I 120 anni dell'Azione Cattolica in Sardegna*, 1995; *Ogliastra 1981-1991* (con A. Piseddu e M. Stochino), 1996; *Società operaie, cooperative e credito in Jerzu nei primi decenni del Novecento*, in *V.M. Carta*, 1996; *Bibliografia ogliastrina*, 1997; *Agostina Demuro*, 1997; *Toponimi del comune di Ibono*, "Quaderni bolotanesi", XXVIII, 1998.

Loddo Canepa, Francesco Storico (Cagliari 1887-ivi 1966). Laureatosi in Giurisprudenza, nel 1909 intraprese la carriera di archivistica; prese parte come volontario alla prima guerra mondiale e nel dopoguerra riprese il suo lavoro divenendo nel 1936 direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari. Nel 1943 contribuì a salvare il patrimonio archivistico dalla distruzione dei bombardamenti; andò in pensione nel 1953 con il grado di ispettore generale. Molteplici furono i suoi interessi scientifici: a partire dal primitivo nucleo di studi sul feudalesimo, arrivò a spaziare su tutto lo sviluppo della storia medioevale e moderna dell'isola. Per le sue capacità a partire dal 1935 fu chiamato a far parte della Deputazione di Storia patria della Sardegna, di cui in seguito fu anche presidente; insegnò per anni Paleografia e Storia della Sardegna presso l'Università di Ca-

gliari. Ricercatore rigoroso e preparato, fu autore di numerosi studi di carattere storico-archivistico e di importanti opere di carattere storico sul periodo aragonese e spagnolo della storia isolana. Morì lasciando la sua biblioteca e i suoi documenti all'Archivio di Stato. Tra i suoi scritti: *La Chiesa e la Inquisizione*, "La Sardegna cattolica", 1907; cinque puntate di *Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo dalla dominazione aragonese*, "Archivio storico sardo", VI, 1910, XI, 1915, XIII, 1921, XIV, 1922, XV, 1924; *Pretesa insegna sarda*, "Littore sardo", 1923; *Il feudalesimo e le condizioni generali della Sardegna*, "Archivio storico sardo", XVI, 1924; *Finanza sabauda*, "La Regione", II, 1925; *Vittorio Angius. Profilo*, 1926; cinque puntate di un *Dizionario archivistico per la Sardegna*, "Archivio storico sardo", XVI, 1926; XVII, 1929, XVIII, 1930, XX, 1936, XXI, 1939; *Usi venatori in Sardegna*, "La Cultura moderna", XXXV, 1926; *Caratteri ed evoluzione della nobiltà in Sardegna*, "Il Nuraghe", VI, 1928; *La Sardegna dal 1848 a oggi*, sei puntate ne "Il Nuraghe", 60, 61, 62, 63-64, 65, 68, 1928; 71, 1929; *Vincenzo Sulis nel suo processo e nella sua prigionia*, "Il Nuraghe", VII, 7, 8, 11, 12, 1929; *Cenni storici sul catasto in Sardegna in rapporto alla legislazione italiana vigente*, "Archivio storico sardo", XVIII, 1930; *Nuove ricerche sul regime giuridico della nobiltà sarda*, "Archivio storico sardo", XVIII, 4, 1930; *Diritto di asilo nei rapporti tra Stato e Chiesa in Sardegna*, in *Atti del Congresso di Studi romani*, 1931; *Pubblicazioni ufficiali del Regno di Sardegna. Contributo allo studio della stampa nell'isola*, "Mediterranea", V, 8-10, 1931; *Lo spopolamento della Sardegna durante la dominazione aragonese e spagnola*, 1932; *Note sulla Carta de Logu cagliaritano*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia del-





l'Università di Cagliari", IV, 1933; *Note sulle prove nobiliari nel Regno di Sardegna*, in *Miscellanea in onore di Alessandro Luzio*, II, 1933; *I documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari relativi al periodo carloalbertino in Sardegna*, 1933; *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra di Sardegna (1720-1748)*, 1934; *I dispacci di corte, ministeriali e viceregi, concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*, I, II serie della collana "Biblioteca scientifica. Fonti" della Società nazionale per la storia del Risorgimento, 1934; *La laurea di un sardo all'università pisana nel secolo XVII*, "Archivio storico sardo", XXI, 3-4, 1938; *I giuristi sardi nel secolo XIX*, 1938; *Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle sue origini ad oggi*, "Archivio storico sardo", XXII, 1941; *Due diplomi nobiliari del secolo XVII in favore di Giovanni Battista Asquer*, "Archivio storico sardo", XXII, 1941; *L'insegna dei quattro mori*, "L'Unione sarda", 1942; *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, "Studi sardi", IX, 1950; *Il riformismo settecentesco del Regnum Sardiniae*, "Il Ponte", VII, 9-10, 1951; *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al sec. XIX*, "Studi sardi", X-XI, 1-3, 1952; *La Sardegna attraverso i secoli*, 1952; *Giudizi di alcuni viceré sabaudi sulla Sardegna e sui suoi problemi attraverso i carteggi ufficiali del '700*, "Annali della Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Università di Cagliari", XIX, parte I, 1952; *Due complessi normativi regi inediti sul governo della Sardegna*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XXI, parte I, 1953; *Riformismo e fermenti di rinascita dai primi sabaudi alla fine del secolo XIX*, in *Atti del V Convegno internazionale di Studi sardi, Cagliari 1952, 1954*; *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della*

politica di Ferdinando II in Sardegna, "Archivio storico sardo", XXIV, 1954; *Origen del Cavallerato y de la nobleza del reino de Cerdeña*, "Archivio storico sardo", XXIV, 1954; *L'industria del bottame ed il commercio del legname da botti in Sardegna alla fine del secolo XIX*, "Cagliari economica", 1955; *Una relazione del conte di Sindia sullo stato attuale e sui miglioramenti da apporarsi alla Sardegna 1794*, in *Studi offerti al prof. B.R. Motzo per il suo LXX geneltiaco*, "Studi sardi", XII-XIII, II, 1955; *Stato attuale degli studi araldici in Sardegna*, "Rivista araldica", LIII, 1955; *I sardi*, 1955; *La legislazione sull'agricoltura e la pastorizia del regno di Sardegna durante il periodo spagnolo*, "Cagliari Economica", tredici puntate, 1956-1957; *Gli esecutori di giustizia e le esecuzioni penali in Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXV, 1-2, 1957; *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, "Studi sardi", XIV-XV, 1958; *Note sulla fusione della Sardegna con il Piemonte*, "Studi sardi", XIV-XV, 1958; *Enrico infante d'Aragona in Sardegna in un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari*, "Studi sardi", XIV-XV, 1958; *Il riformismo feliciano e carloalbertino*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", III, 15, 1958; *Relazione della visita del viceré des Hayes al governo del Regno di Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXV, 3-4, 1958; *Statuti inediti di alcuni gremi sardi*, "Archivio storico sardo", XXVII, 1961; *Gaetano Laj un valoroso cagliaritano del Risorgimento*, "Sardegna e Risorgimento", "Il Convegno", XIV, 11, 1961; *Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi, 1962*; *Rapporti tra feudatari e vassalli in Sardegna*, in *Saggi storici sull'agricoltura sarda in*





onore di A. Segni, 1965; *Stato economico demografico di Cagliari nel sec. XVII*, "Il Convegno", XIX, 11-12, 1966; *I sardi*, "Il Convegno", XIX, 11-12, 1966. I testi delle lezioni universitarie di Storia della Sardegna tenute dal prof. L.C. sono stati raccolti e pubblicati postumi a cura dei suoi allievi e successori, Gabriella Olla Repetto e Giovanni Todde, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, 1-2, Galizzi, 1974.

Loddu Antico villaggio che sorgeva nella località di Lodue non lontano da **Fordongianus**; faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria del Barigadu. Il villaggio visse tranquillamente nei secoli di maggiore sviluppo del giudicato e, dopo la sua caduta, nel 1410 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Dopo la caduta del giudicato, i suoi abitanti si mantennero ostili nei confronti degli Aragonesi, nel 1412 entrò a far parte del territorio che il viceré diede in pegno al marchese d'Oristano a garanzia di un credito che quest'ultimo vantava nei confronti dell'Amministrazione reale. La presenza del marchese contribuì a moderare le tensioni, ma poiché il re non si fidava del marchese, nel 1417 il villaggio fu compreso nel feudo concesso a Ludovico **Pontons**. Le tensioni allora ripresero e il villaggio cominciò a spopolarsi; quando poi nel 1425 Ludovico Pontons lo vendette al marchese d'Oristano, era quasi completamente spopolato. Morto Leonardo **Cubello** L. fu compreso nei territori che il marchese aveva lasciato al secondogenito Salvatore; la sua decadenza però continuò ed entro la fine del secolo il villaggio era completamente spopolato.

Lodè Comune della provincia di Nuoro, compreso nella X Comunità montana, con 2212 abitanti (al 2004), posto a 345 m sul livello del mare a ri-

dosso della costa tirrenica di Siniscola. Regione storica: Posada. Diocesi di Nuoro.



Lodè - Veduta del centro abitato.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo circolare con una protuberanza verso nord, si estende per 120,70 km², comprendendo anche la frazione di Sant'Anna, e confina a nord con Buddusò, a est con Torpè e Siniscola, a sud ancora con Siniscola e Lula, a ovest con Onani e Bitti. Si tratta di una regione solitaria di colline poste tra l'altipiano di Buddusò e Bitti e la catena del monte Albo, che la delimita a sud e a ovest. Un territorio utilizzato soprattutto per l'allevamento, percorso da alcuni affluenti del **rio Posada** che a nord del paese va a formare, prima di raggiungere la piana costiera, il lago artificiale omonimo. Il paese, che in passato ha sofferto per l'isolamento, si trova lungo la strada secondaria che da Buddusò arriva sino a Siniscola, passando anche per la frazione di Sant'Anna, affacciata sul mare dai margini del monte Albo.

■ **STORIA** L'attuale abitato è di origine medioevale, faceva parte del giudicato di Gallura ed era compreso nella curatoria di **Posada**: probabilmente era stato fondato dagli abitanti di altri due villaggi scomparsi. All'estinzione della dinastia dei **Visconti** iniziò a essere amministrato direttamente da emis-





sari di Pisa; dopo la conquista aragonese il L. passò a far parte del *Regnum Sardiniae*. La popolazione però assunse un atteggiamento ostile nei confronti della famiglia **Serra** alla quale il re ne aveva riconosciuto il possesso. Ma i Serra ben presto ne persero il controllo quando scoppiò la guerra tra i ribelli **Doria** e gli Aragona. Nonostante il sua posizione naturalmente protetta il villaggio nel corso del secolo XIV subì molti danni e dopo il 1366 fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea. Caduto il giudicato, dal 1410 al 1420 rimase in mano al visconte di **Narbona** e continuò a essere tormentato da una situazione di perenne instabilità e di potenziale ribellione. Nel 1431 L. entrò a far parte dell'allodio che Nicolò **Carroz** aveva acquistato e unito al grande feudo che possedeva in Gallura. All'estinzione dei Carroz, agli inizi del Cinquecento, l'abitato passò sotto il controllo amministrativo degli Ospedali di **Saragozza** e di **Barcellona**: l'operazione però non ebbe successo per l'ostilità degli abitanti, gelosi custodi della propria autonomia. In quegli anni il suo territorio fu spesso teatro delle incursioni dei corsari barbareschi che terrorizzavano la popolazione e ne compromisero l'economia. Nel 1562 il villaggio fu acquistato dal mercante Gerolamo **Clemente** i cui discendenti, però, non essendo in grado di difenderlo, nel 1589 lo vendettero a loro volta ai **Portugues**. I nuovi feudatari però non seppero porre rimedio al terribile flagello dei corsari che continuò a condizionare la vita degli abitanti anche in seguito. La situazione non cambiò quando nel 1646 i Portugues vendettero L. ai **Masons**: questi inclusero il villaggio nella contea di Montalvo e lo fecero amministrare da un *regidor*, limitando fortemente l'autonomia della comunità con la modifica del si-

stema di individuazione del *major* che finì per diventare un rappresentante diretto del potere baronale. Il territorio, abbandonato a se stesso, fu teatro delle imprese di briganti e di continue violenze. Estinti gli ultimi feudatari L. passò per eredità ai **Nin** fino al riscatto del 1839. Nel 1821 era stato incluso nella provincia di Nuoro ma, abolite le province, nel 1848 entrò a far parte dell'omonima divisione amministrativa fino al 1859. Di questo periodo ci è pervenuta la testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1839 erano in L. anime 916, delle quali 463 nel sesso maschile, 453 nel femminile, distribuite in famiglie 220. Il movimento della popolazione, che si dedusse dal precedente decennio, fu il seguente: di nascite annuali 40 e morti 25. La comune de' matrimoni fu di 12. La vita ordinaria è a' 60 anni, e accade a pochi di procedere sino agli 80. *Professioni*. Sono applicati alla pastorizia 170 persone, all'agricoltura 130, alle arti meccaniche 20. Le donne lavorano in 180 telai la lana e il lino. Alla scuola di primaria istruzione concorrono non più di 15 fanciulli. Pochissimo o nullo fu finora il frutto che essi ne ritrassero. In tutto il paese non sono forse venti persone che sappian leggere e scrivere. *Agricoltura*. Se i lodeini fossero più operosi e più amassero quest'arte, maggiori sarebbero i frutti che produrrebbe il terreno, che in molte parti si riconosce idoneo a' cereali. Più felicemente però che il frumento fruttifica l'orzo, ed è però che questo spargesi in maggior copia. Si sogliono annualmente seminare starelli di grano 200, d'orzo 300, e 15 di fave. Il grano suol produrre il cinque, l'orzo il quindici, e più ed altrettanto le fave. La raccolta del lino suol dare circa 200 libbre di fibra. Sonovi molti luoghi ben propri per i legumi e le piante ortensi, e non





pertanto non si coltivano né gli uni né le altre. *Pastorizia*. Nel bestiame manso si possono numerare buoi per l'agricoltura 102, cavalli 80, giumenti 70. Nel rude sono vacche 500, pecore 6000, capre 9000. Mentre in tanta estensione di selve si potrebbero nutrire molte migliaia di porci, non se ne annoverano più che 400. I pastori non hanno ovili stabili, e vanno errando da una in altra regione. I soli caprari formano di tronchi e rami le capanne per soggiornare in qualche luogo di buoni pascoli per due o tre mesi. Ignorasi ogni principio di veterinaria, e quando alcun malore attacca le bestie non si fa altro che de' voti a' santi. Il formaggio è di bontà, e portasi a Siniscola o a Orosei per mandarlo all'estero: i buoi si prendono da' negozianti bittesi, ozieresi o sassaresi. I porci si vendon vivi, i caproni mandansi alle beccherie di Siniscola e di Buddusò, le pelli si comprano da' bosinchi, tempiesi e sassaresi». Ricostituite le province, L. passò nella provincia di Sassari e solo nel 1927, quando fu ricostituita la provincia di Nuoro, tornò a farne parte.



Lodè - Vigneti.

■ **ECONOMIA** L'economia del villaggio si basa esclusivamente sull'allevamento e sull'agricoltura. Di un certo rilievo in agricoltura sono la cerealicoltura, la viticoltura e la frutticoltura; nel settore dell'allevamento il patri-

monio zootecnico è costituito per la maggior parte da ovini, e in quantità molto minore da bovini. Vi operano anche alcune modeste imprese edilizie; scarsamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale. A sostegno del nascente turismo vi operano 3 alberghi e 2 ristoranti. **Artigianato**. In passato vi era sviluppata la tessitura del lino e della lana che le donne praticavano nei telai domestici producendo manufatti di discreto pregio. **Servizi**. Il paese è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione di Carabinieri, guardia medica, scuola dell'obbligo e Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2295 unità, di cui stranieri 2; maschi 1145; femmine 1150; famiglie 905. La tendenza complessiva rivelava una netta diminuzione della popolazione, con morti per anno 37 e nati 18; cancellati dall'anagrafe 47 e nuovi iscritti 26. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12286 in migliaia di lire; versamenti ICI 618; aziende agricole 464; imprese commerciali 80; esercizi pubblici 14; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 14; ambulantisti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 491; disoccupati 253; inoccupati 182; laureati 25; diplomati 204; con licenza media 618; con licenza elementare 678; analfabeti 291; automezzi circolanti 662; abbonamenti TV 643.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva le *domus de janas* di Gianna Oria Porru, Orrili, e Su Adu'e Sa Lana. Tra i nuraghi, che prendono il nome di Ianna Bassa, Monte Prana, Sas Melas, Sa Taula e Su Nuragheddu, il più imponente è quello di **Sas Melas** che è situato al guado di Minori ed è perfettamente conservato con i suoi due piani agibili attraverso una scala





interna. Interessanti sono anche le Tombe di giganti di Araene, Sos Galeos e Torr , che dimostrano come il territorio fosse abitato fin dalla preistoria; ma sono molto danneggiate.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico ha conservato il caratteristico assetto medioevale con stradine strette e tortuose sulle quali si affacciano antiche case in pietra a pi  piani; la costruzione principale   la chiesa di **Sant'Antonio**, parrocchiale di impianto secentesco a una sola navata che al suo interno custodisce alcune statue lignee di buona fattura. Pochi chilometri a ovest del paese si trova, per quanto in territorio di Bitti, il santuario campestre dell'**Annunziata**, molto frequentato in occasione di particolari ricorrenze. La chiesa fu costruita nel secolo XVIII, ha l'impianto a una navata e la copertura a volte a botte; all'interno custodisce una raccolta di interessanti *ex voto*; l'edificio sorge al centro di un recinto di *cumbessias* di grande suggestione. Le campagne di L. sono ricche di localit  pittoresche tra le quali il comprensorio di **Punta Cupetti**, vasta area del monte Albo inclusa nei territori del Comune, un tempo regno incontrastato del leggendario bandito **Muzzu Boe**; particolarmente ricca di vegetazione e di selvaggina, culmina nella punta Cupetti che raggiunge i 1029 m sul livello del mare. L'amministrazione comunale da alcuni anni valorizza turisticamente il sito, da cui   possibile godere una magnifica veduta delle regioni sottostanti, comprese le coste settentrionali della Gallura; la localit    raggiungibile a piedi attraverso un antico percorso conosciuto come *su caminu 'e carru*.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Per il suo isolamento il villaggio nei secoli visse appartato e le sue campagne fu-

rono teatro delle gesta di leggendari banditi che trovavano rifugio nelle foreste che circondavano l'abitato: uno tra i tanti   Muzzu Boe, vissuto nella prima met  del secolo XIX. Dal racconto che ne fa l'Angius appare come uomo feroce, capace di ricorrere a qualsiasi espediente pur di sfuggire alla cattura e nello stesso tempo profondamente religioso, di una religiosit  superstiziosa che era caratteristica della piccola comunit . Non   rimasta traccia della consuetudine che i lodeini avevano alla danza e al canto nelle grandi feste popolari come pure della loro usanza di far recitare le preghiere al sacerdote presso il giaciglio di un ammalato grave per guarirlo. Oggi le tradizioni popolari sono conservate in alcune feste, la pi  importante delle quali si svolge, con un grande fal  nella piazza della parrocchiale, in onore di **Sant'Antonio**, patrono del paese.



Lod  - Donne in abiti tradizionali.

Lodi, Luigi Giornalista (Crevalcore 1857-Roma 1933). Allievo del Carducci, dopo essersi laureato a Bologna, si trasferi a Roma. Nella capitale fond  diversi periodici e in particolare diresse "La domenica letteraria". Negli ultimi anni diresse "il Giornale d'Italia" e "il Messaggero". Rievoc  in un articolo su "La Stampa" di Torino la *Vita giornalistica di Francesco Pais Serra*, 1929.





Lodine Comune della provincia di Nuoro, compreso nella IX Comunità montana, con 408 abitanti (al 2004), posto a 884 m sul livello del mare tra Gavoi e Fonni. Regione storica: Barbagia di Ollolai. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 7,67 km² e confina a nord e a est con Gavoi, a sud con Fonni e a ovest ancora con Gavoi. Il paese è affacciato sulla valle occupata dal **Iago di Gusana**, e tutto il territorio oscilla tra l'alta collina e la montagna, con parti boschive e altre utilizzate prevalentemente per il pascolo. L. si trova lungo una strada secondaria che unisce Gavoi a Fonni, e dalla quale si distacca a breve distanza una traversa che si dirige verso Mamoiada.

■ **STORIA** Il territorio di L. è ricco di nuraghi e di *domus de janas*, ma l'attuale centro abitato è di origine medioevale ed era compreso nel giudicato d'Arborea nella curatoria della **Barbagia di Ollolai**. Dopo la caduta del giudicato, gli abitanti si mantennero ostili nei confronti degli Aragonesi che ne infeudarono Giovanni **Deana**, suocero del marchese di Oristano. Il villaggio nel corso del secolo XV passò dai Deana ai **Cubello** e infine agli **Alagon**: a questi, dopo la ribellione di Leonardo, il feudo fu sequestrato nel 1477. Nel 1479 fu donato a Brianda de **Mur**, vedova di Nicolò Carroz e dopo varie vicissitudini nel 1499 passò da lei a Pietro **Maza de Liçana** che incluse il villaggio nel vasto complesso dei suoi feudi. Da questo momento L. condivise la storia del ducato di Mandas; i **Cascant**, ai quali il feudo era stato nel frattempo assegnato, si estinsero nel 1541. Dopo una lite durata fino al 1571, nella divisione del patrimonio dei Maza andò ai **Ladron** e successivamente agli **Hurtado de Mendoza**, agli **Zuñiga** e infine ai **Tellez Giron**. A cominciare dai La-

dron e per tutto il secolo XVII il villaggio prese a essere amministrato da un *regidor* che risiedeva a Mandas. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza lasciataci da Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1839 erano in L. anime 124, delle quali 68 nel sesso maschile, 56 nel femminile, distribuite in famiglie 24. Le nascite annuali sono 4, le morti 2. Rari trapassano i 60 anni. *Professioni*. Sono applicati all'agricoltura persone 30, alla pastorizia 18. Le donne lavorano in circa 16 telai. Alla istruzione primaria concorrono non più di 6 fanciulli. *Agricoltura*. Il territorio è atto a semi ed alberi, che amano le regioni fredde. Si seminano ordinariamente starelli di grano 30, d'orzo 100, di fave 6. La prima specie rende il sette, la seconda il dieci, la terza il dodici. Negli orti coltivansi fagioli, cavoli, pomodoro, cipolle, zucche, patate e canape; e si ha un frutto copioso. Si raccolgono circa cento decine di canape. In altro tempo le vigne eran prospere; ora per la mancata cultura sono deperate. I lodinesi vollero aver bisogno del vino della Ogliastra, che molto più del proprio è soave al gusto. Ne' fruttiferi sono in maggior numero i peri, susini, ciriegi, meli, castagni e noci. Le prime specie sono distinte in molte varietà. La quarta parte di tutta la sunnotata superficie territoriale è divisa tra le famiglie. I maggiori chiusi, che diconsi tanche, or producono pascolo per il bestiame manso, e talvolta per il rude, ed ora sono coltivati a cereali. *Pastorizia*. Nel bestiame manso sono buoi per l'agricoltura 32, vacche manse 80, cavalli e cavalle 14, majali 20; nel rude vacche 130, capre 500, pecore 2000, porci 250. I prodotti in latte sono di ottima qualità e abbondanti relativamente al fondo. Le pecore e le capre nella stagione in-





vernale emigrano o nel Campidano, o nel dipartimento di Galtelli, che dicono Sa Baronìa. Le api sono poco curate. *Pesca*. I fiumi e ruscelli sunnominati sono abbondanti di trote ed anguille, che si prendono in tutte le stagioni, ma principalmente nell'aprile. Se il tempo è buono e il fiume non riddondante d'acque. Usano in altri tempi l'amo, in quello "su perticale", come dicono l'ordegno dalla lunga pertica, alla quale è attaccata la rete distesa. L'operazione fassi nell'oscurità della notte. Quei che sono applicati a questa industria, hanno un competente guadagno vendendo le trote, delle quali in alcune ore prendono da 16 a 24 libbre, per circa quattro o cinque lire nuove nel paese, e ai forestieri, che vengono a provvedersi per le viglie ed altri giorni di astinenza dalle carni. *Commercio*. Questo è ristretto a pochi articoli, a quella piccola quantità di cereali che loro sopravanzi, al poco formaggio ed altri prodotti pastorali che vendono nelle terre dove svernano, ad alcune pezze di tessuto ed al pescato. In totale si può calcolare il loro lucro a lire nuove 8000». Nel 1848, allorché furono abolite le province, L. fu inserito nell'omonima divisione amministrativa. Ricostituite nel 1859 le province, entrò a far parte di quella di Sassari; nel 1927 infine, ricostituita la provincia di Nuoro, tornò a esservi compresa. A lungo frazione di Gavoi, L. è divenuto comune autonomo nel 1988.

■ **ECONOMIA** Di grande importanza per l'economia locale è l'allevamento dei bovini e degli ovini, sorretto da modeste attività di caseifici che producono un formaggio di qualità. In alcune parti del territorio si pratica l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura, l'olivicoltura e la frutticoltura. Scarsamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale. **Artigia-**

nato. In passato era diffusa la tessitura che le donne praticavano sui telai domestici; i panni di lino che esse lavoravano erano di qualche qualità e venivano commerciati con successo nei paesi vicini. **Servizi**. L. è collegato per mezzo di autolinee con gli altri centri della provincia. Dispone di medico e scuola dell'obbligo; di una Biblioteca comunale e di quella del monastero Mater Unitatis.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione residente contava 405 unità, di cui stranieri 2; maschi 199; femmine 206; famiglie 146. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 2 e nati 2; cancellati dall'anagrafe 4 e nuovi iscritti 12. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 112 in migliaia di lire; versamenti ICI 81; aziende agricole 38; imprese commerciali 7; esercizi pubblici 1; esercizi al dettaglio 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 111; disoccupati 37; inoccupati 5; laureati 1; diplomati 29; con licenza media 167; con licenza elementare 105; analfabeti 3; abbonamenti TV 70.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche; al periodo prenuragico si riferiscono il *menhir* di Tolesi e le *domus de janas* di Barbarittos e Pala de Nuraghe. Di rilievo sono anche i nuraghi Boina, Lottolai, Mamughine, Sa Parrocchia, Sas Seddas, Soreani, Sos Muros de Musaris e Sos Nuragheddos. Tra tutti il più caratteristico è quello di **Sa Parrocchia** contiguo alla chiesa parrocchiale, del quale rimane solo il muro esterno e che in passato fu utilizzato per la costruzione della chiesa della quale diremo più avanti. Da annoverare anche le Tombe di giganti di Sas Seddas e di Su Gardosu.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTU-**





RALE Il centro del paese si sviluppa sopra un gigantesco nuraghe alla cui sommità si stende il complesso della chiesa e della piazza di San Giorgio; dalla piazza si diramano, disposte a livelli digradanti, altre tre piazzette pavimentate in granito. La chiesa di **San Giorgio**, parrocchiale costruita sfruttando il materiale del nuraghe, è di impianto secentesco, a una sola navata con un interno spartano.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** L. ha due patroni, **San Liberato** e San Giorgio, che vengono celebrati con altrettante sagre che si svolgono, entrambe con riti tradizionali e spettacoli moderni, il 17 agosto e il 24 ottobre.

Lodovisi, Nicola Viceré di Sardegna (Bologna?, prima metà sec. XVII-Alghero 1664). In carica dal 1662 al 1664. Principe di Piombino, brillante ufficiale appartenente a una famiglia di origine bolognese, si pose al servizio del re di Spagna e ricoprì diversi incarichi. Era capitano delle galere di Sardegna quando fu nominato viceré nel 1662. Appena entrato in carica, si preoccupò, pure con i pochi mezzi che aveva a disposizione (arrivò a impegnare anche la sua argenteria personale), di porre in qualche modo riparo alla difficile situazione del Regno. Fece restaurare il bastione di Sant'Agostino a Cagliari e ordinò agli abitanti di Isili, esperti fabbricatori di polvere da sparo, di produrne in breve tempo 50 cantari, ordine che però lo fece entrare in conflitto con la comunità. Morì prima di portare a termine il proprio mandato.

Loffredo, Enrico Operaio, consigliere regionale (n. Alghero 1947). Operaio, schierato fin da giovane nella Sinistra, è stato consigliere comunale e primo sindaco comunista della sua città. Nel 1974 è stato eletto consigliere regionale del suo partito, il PCI, nel collegio

di Sassari per la VII legislatura. Successivamente non si ricandidò più.

Loffredo, Rodolfo Magistrato, senatore del Regno (Cagliari 1870-ivi 1945). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, nel 1897 entrò nella carriera giudiziaria e la percorse arrivando al grado di procuratore generale della Corte d'Appello, dapprima a Palermo e in seguito all'Aquila. Studioso di valore, fu autore di alcuni pregevoli studi di notevole contenuto scientifico; fascista, nel 1922, da sostituto procuratore a Cagliari, fu inviato a Trieste per sovrintendere all'applicazione del sistema giuridico italiano nei territori liberati. Nel 1939 fu nominato senatore del Regno e nel 1940 fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

Loffredo, Vincenzo Sacerdote, pittore (Alghero 1830-Napoli 1903). Attratto dalla vita religiosa entrò nell'ordine dei Minori osservanti e fu ordinato sacerdote nel 1853. Studiò a Roma presso l'Istituto di Belle Arti e lavorò in quella città affrescando diverse chiese; nel 1872 rientrò in Sardegna stabilendosi a Cagliari. Affrescò alcune chiese della città e la cattedrale; dipinse anche il soffitto del Teatro civico. Dopo alcuni anni tornò a Roma e infine si stabilì a Napoli.

Lo Frasso, Antonio Militare, poeta (Alghero 1525-Barcellona 1600). Terminati i suoi studi in Sardegna, entrò nella carriera militare e prese parte alle guerre che **Filippo II** scatenò in mezza Europa. Finì per stabilirsi a Barcellona dove, sviluppando una sua vocazione letteraria, scrisse le sue opere principali. Fu molto considerato negli ambienti letterari del suo tempo: nel suo *Don Chisciotte* Miguel Cervantes, riferendosi a un'opera di Lo F. dice che «da quando Apollo fu Apollo e le Muse muse e i poeti poeti, non è stato mai composto un libro né così grazioso





né così vario...». I critici peraltro non sono d'accordo che si tratti d'una lode: pronunciata in una forma inaspettata, anche se parodisticamente collocabile nel costume espressivo dei letterati del tempo), parrebbe più un ironico accenno alla fama che pure Lo F. si era guadagnato che alle reali virtù artistiche della sua opera. Autore di alcune importanti opere tra cui un trattatello pedagogico che probabilmente scrisse per i figli, vide la sua notorietà crescere quando celebrò in un poema la vittoria della flotta cristiana a Lepanto a brevissima distanza dall'avvenimento. Le sue opere principali, *Los mil y dozientos consejos y avisos discretos sobre los siete grados y estamentos de nostra humana vida, para bivar en el servicio de Dios*, 1537; *El verdadero discurso de la gloriosa vitoria*, 1572; *Los diez libros de la fortuna de Amor*, s.d.

Logan, John A. Sovrintendente dell'ERLAAS (Terre Haute, USA, fine sec. XIX-ivi 1987). Funzionario americano, nel 1945, quando fu deciso l'inizio della lotta contro la **malaria**, fu nominato sovrintendente dell'ente preposto ad attuare il progetto (ERLAAS, Ente regionale per la lotta antianofelica in Sardegna). In alcuni anni di duro lavoro, divenne il protagonista della lotta e conseguì gli obiettivi che il progetto si era preposto: nel 1950 non si registrò nell'isola alcun caso di malaria "primaria" (cioè denunciata per la prima volta). Dopo questo successo, nello stesso 1950 propose e sostenne presso il neoeletto Consiglio regionale un progetto della **Fondazione Rockefeller** per l'attuazione di un piano di rinascita della Sardegna. La proposta scatenò una notevole diatriba politica, anche perché si sostenne che lo scopo del progetto era quello di far passare la Sardegna agli USA o comunque di preparare nell'isola un ambiente igienicamente fa-

vorevole all'insediamento di basi americane. La proposta non andò avanti. Il sovrintendente raccontò l'intera esperienza della eradicazione della malaria, autentico momento epocale della storia (non solo recente) della Sardegna, nel libro *The Sardinian project: an experiment in the eradication of an indigenous malarious vector*, pubblicato dalla Johns Hopkins Press nel 1953: il libro fu tradotto alla fine degli anni Novanta su iniziativa del Rotary Club di Iglesias a opera di Paolo Carta, che aveva partecipato alla campagna come dirigente del Servizio Trasporti e Materiali dell'ERLAAS.

Logu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra. Era posto in località San Giorgio nelle vicinanze di **Sassari**. Pervenuto per matrimonio ai **Doria** entro il secolo XII, il villaggio, all'estinzione della dinastia giudicale di Torres, fu da loro incluso nel piccolo stato che avevano formato nella Sardegna nord-occidentale. I suoi abitanti vissero tranquillamente e quando i Doria prestarono omaggio al re d'Aragona, L. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1325 i Doria si ribellarono e il villaggio fu loro sequestrato e concesso in feudo a Raimondo di **Montpavon**; nei decenni successivi soffrì gravi danni a causa delle continue guerre che interessarono il territorio circostante e cominciò a spopolarsi. Dopo l'estinzione dei Montpavon, i suoi abitanti fuggirono e il piccolo borgo rimase deserto.

Logudoro Regione storica. È il nome col quale viene ancora oggi identificata la parte nord-occidentale della Sardegna, che comprende quella vasta parte dell'attuale provincia di Sassari che si stende attorno alla città e comprende i territori degli attuali comprensori e comunità montane del Tur-





ritano, della Nurra, del Meilogu, dell'Anglona, del Montacuto e del Goceano e naturalmente la città di Sassari. È un territorio complessivamente collinare densamente popolato e dalla ricca economia: incerta l'origine del suo nome. Delle numerose spiegazioni la più probabile sembrerebbe quella che lo fa derivare da *Locu de oro*, con particolare riferimento alla fertilità dei suoi suoli.



Logudoro – Paesaggio.

Loi, Anna Paola Studiosa di storia (n. Cagliari 1952). Laureata in Lettere, è entrata nella carriera degli Archivi di Stato. Attualmente lavora presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Tra i suoi scritti: *La figura della donna nella Carta de Logu*, “Quaderni bolotanesi”, IX, 1983; tre schede su *L'Archivio comunale di Fordongianus* (con M. Valdès Carboni), *L'Archivio comunale di Tadasuni* (con M. Valdès Carboni), *L'Archivio comunale di Ula Tirso* (con A. Castellino), in *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

Loi, Antonio¹ Sacerdote (Decimoputzu 1936-ivi 1965). Studiò nei seminari di Iglesias (1949) e di Cuglieri (1954). Ordinato sacerdote il 21 settembre 1963, affetto da tumore, si spense nella preghiera e negli esercizi spirituali, profondendo a quanti andavano a trovarlo nella sua camera di sofferenza serenità, luce e senso cristiano della vita.

È stato avviato il processo di canonizzazione.

Loi, Antonio² Geografo (n. Cagliari 1941). Allievo di Angela **Terrosu Asole**, conseguita la laurea si è dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1992 è diventato professore associato di Geografia; attualmente insegna Geografia presso l'Università di Cagliari. Studioso di geografia umana, è autore di interessanti lavori tra i quali vanno ricordati alcuni studi sulla geografia umana del Sulcis. Tra i suoi scritti: *Sul significato dei termini locali “furriadroxiu”, “medau” e “boddeu”*, “Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari”, VII, 1983; *Genesi ed evoluzione del popolamento sparso dell'area sulcitana*, “Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari”, IX, 1985; *Città e campagna nella Sardegna sud-occidentale*, “Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari”, XIII, 1989; *Geografia culturale, determinismo geografico e malattie endemiche in Sardegna*, in *Atti del Convegno sulle strategie di lotta contro l'echinococcosi e a quarant'anni dall'eradicazione della malaria*, 1990; *Per una nuova geografia umana della Sardegna*, “Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari”, XVIII, 1995; *I geografi dell'Università di Cagliari e lo sviluppo della geografia umana della Sardegna*, in *Studi di geografia e storia in onore di A. Terrosu Asole*, 1996.

Loi, Antonio³ Fotografo (n. Cagliari, sec. XX). Insegnante da oltre vent'anni di discipline plastiche presso il Liceo artistico di Cagliari, è attratto dallo studio del paesaggio sardo, che ritrae in bianco e nero. Il suo repertorio, che agli inizi della carriera insisteva in maniera quasi ossessiva sul tema del contrasto figurativo – la serie degli scaff rovesciati –, si arricchisce poi con le





architetture religiose dell'isola, dalla preistoria al barocco, organizzate nella mostra *Le Forme del Sacro*, presentata nel 1989 a Strasburgo.

Loi, Carlo Pittore e scultore (n. Cagliari 1951). Ha iniziato a dipingere giovanissimo nel 1966. Completati i suoi studi, da anni insegna discipline pittoriche presso il Liceo artistico di Cagliari. Vicino alle posizioni dell'arte minimalista, ha preso parte a numerose mostre tra le quali l'XI Quadriennale di Roma; una sua scultura monumentale, eseguita nel 1990, è stata collocata a Cagliari in piazza Yenne.

Loi, Domenico¹ Ufficiale di carriera (Cagliari, seconda metà sec. XVII-Spagna, dopo 1710). Allo scoppio della guerra di successione spagnola si schierò con **Filippo V** e prese parte a tutte le campagne del suo esercito. Tornato in Spagna, nel 1709 fu chiamato a comandare un reggimento e aggregato al corpo di spedizione che nel 1710 avrebbe dovuto effettuare lo sbarco dei fuorusciti sardi nell'isola e restaurarvi la monarchia spagnola. Ma la spedizione fallì e L. dovette tornare a Genova e da lì riguadagnò la Spagna.

Loi, Domenico² Imprenditore (n. Cagliari, sec. XX). Fu negli anni Cinquanta presidente del Cagliari Calcio. Appassionato e competente, riuscì a costruire la squadra che al termine del campionato 1951-1952 portò il Cagliari per la prima volta in serie B.

Loi, Enrico Studioso di storia (n. Cagliari, sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente insegna nel Dipartimento di Studi storici e geografico-artistici presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari. Al suo attivo l'articolo *Evoluzione del costume militare in Sardegna*, in *La cultura delle coste in Sardegna*, 1988.

Loi, Francesco Ceramista (n. Dorgali, sec. XX). Dopo aver frequentato l'Istituto professionale e aver fatto le sue prime esperienze di lavoro a fianco del fratello, abile ceramista, nel 1969 è emigrato in Australia. Stabilitosi a Brunswick si è dedicato alla produzione di ceramiche in stile sardo del genere *naïf*; le sue opere si sono imposte con gli anni all'attenzione della critica locale e del pubblico. Ha preso parte a numerose mostre e ha avuto molti riconoscimenti.

Loi, Gian Battista Pittore (n. Pattada 1948). Dopo aver completato i suoi studi si è accostato alla pittura. Ha preso parte a diverse mostre in Italia e in Europa ottenendo crescenti riconoscimenti. Nel 1992 ha affrescato la navata centrale della chiesa parrocchiale di Seui.

Loi, Giovanni Battista Geometra, uomo politico (n. Buggerru 1934). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Geometra presso il Comune di Carbonia, di formazione sardista. Contribuì alla ripresa del Partito Sardo d'Azione e nel 1980 fu eletto consigliere e assessore provinciale di Cagliari. Nel 1983 fu eletto senatore per la IX legislatura repubblicana e successivamente deputato per la X legislatura.

Loi, Giuseppe Poeta *cantadori* (n. Pirri 1897). Addetto alla riscossione del dazio comunale, autodidatta, era dotato di straordinarie capacità poetiche. Fu poeta estemporaneo di grande efficacia: usava il sardo campidanese e fu protagonista delle gare poetiche che si svolsero specialmente negli anni immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Loi, Neri Ufficiale di carriera (n. Cagliari 1924). Dopo avere studiato all'Accademia di Modena e alla Scuola superiore di guerra, ha preso parte alla seconda guerra mondiale. Nel dopo-





guerra ha percorso una brillante carriera: è stato comandante militare della Sardegna, nel 1976 ha diretto la Scuola di fanteria, ha insegnato Logistica alla Scuola di guerra e ha raggiunto il grado di generale di corpo d'armata.

Loi, Raimondo Scrittore (n. Seui 1914). Dopo aver partecipato alla guerra d'Africa e alla seconda guerra mondiale, è divenuto albergatore a Cagliari. In letteratura è autodidatta, autore di romanzi e di racconti dal contenuto autobiografico di grande efficacia quali *Arremundeddu*, *Il bastardo*, *Antoneddu sempri scurzu*.

Loi, Rinaldo Antonio Pietro Militare (Seui 1894-Insasc, Africa Orientale Italiana 1940). Maggiore in s.p.e. di fanteria, medaglia d'oro al V.M., caduto nelle azioni di repressione della Resistenza abissina. Nel 1914, non appena finiti gli studi superiori, si arruolava in fanteria. Sottotenente destinato alla Brigata "Sassari", partecipava col 151 a varie operazioni, tanto da meritarsi il passaggio in SPE per merito di guerra e una medaglia di bronzo al V.M. Trasferito da tenente al 152, fu impegnato sino alla fine della guerra, dimostrando sempre perizia e coraggio; ricevette un encomio solenne per il suo comportamento a monte Zebio nella terribile giornata del 10 giugno 1917: «Per nove ore rimase allo scoperto, sotto il violento tiro nemico di artiglieria e di bombarde, e numerose volte attraversò la zona battuta, per riferire al Comando del Battaglione circa le perdite subite dalla propria compagnia. Incoraggiò i suoi soldati, seppe tenerli saldi al loro posto, e li condusse infine all'occupazione della linea, attraversando la zona violentemente battuta dal tiro d'interdizione dell'avversario». Subito dopo gli venne assegnata una medaglia d'argento al V.M.: «Co-

mandante di compagnia, sotto un violento bombardamento sprezzante del pericolo, guidò con perizia e coraggio non comuni i suoi soldati alla conquista di una posizione tenacemente difesa dall'avversario, respingendo brillantemente i suoi violenti contrattacchi, infliggendogli gravi perdite e catturando prigionieri. (Altipiano della Bainsizza, 15-18 settembre 1917)». Alla fine della guerra venne promosso capitano e ricevette un'altra medaglia di bronzo al V.M. per il comportamento sul Piave nel giugno 1918. A Rodi col 9° Reggimento Fanteria fino al 1934, poi alla Scuola di Applicazione di Fanteria a Parma. Scoppiata la guerra etiopica, viene trasferito al comando del XXXIII Battaglione Eritreo, col grado di maggiore, meritando una medaglia d'argento e una croce al V.M. per le operazioni seguite alla fine del conflitto. Negli anni successivi riceveva la croce di cavaliere dell'Ordine Coloniale e altre tre medaglie di bronzo al V.M. tutte con riferimento alla lotta contro i "ribelli" abissini nel marzo 1938 e nel gennaio 1939. Nel marzo 1940 cade in combattimento, alla testa dei suoi ascari. La medaglia d'oro al V.M. reca questa motivazione: «Intrepido comandante di battaglione coloniale, trascinatore e suscitatore di ogni entusiasmo, inviato a rinforzo a truppe impegnate contro preponderanti forze nemiche, conteneva durante la notte l'azione dell'avversario, immobilizzandolo. Il mattino successivo, alla testa dei reparti avanzati, si lanciava arditamente all'attacco, sgominando il nemico e assicurando il possesso della posizione. Nell'ultima fase del combattimento, mentre con l'esempio del suo indomito valore incitava gli uomini alla lotta ed alla vittoria, colpito a morte, immolava sul campo la sua esistenza, tutta insuata di eroismo e di dedizione al do-





vere ed alla Patria. Le sue ultime parole furono: “Non curatevi di me! Avanti, Ascari! Viva l’Italia!”». (Amba Ghiorghis-Insasc, 29-30 marzo 1940-XVII)».

Loi, Sergio Studioso di demografia (n. Cagliari, sec. XX). Laureato in Scienze politiche a Cagliari, è tecnico informatico presso il Dipartimento di Ricerche economiche e sociali dell’Università di Cagliari, dove collabora con Giuseppe **Puggioni**. Ha firmato con lui e con D. Angioni il volume *La popolazione dei comuni sardi dal 1688 al 1991*, edita a Cagliari nel 1997.

Loi, Tonino Scultore (n. Belvì 1958). Autodidatta, ha raggiunto una grande capacità tecnica che gli consente di ottenere sculture di rara efficacia. Ha esordito privilegiando come materia il legno, e in particolare i tronchi degli alberi in cui andava a “cercare” le forme nascoste. Si è poi specializzato nella lavorazione con l’argilla, con cui ha plasmato numerose statue. Ha accompagnato questa attività principale anche con la pittura (specie ad acquerello), in cui ha raggiunto notevoli risultati. Partito da esperienze *naïves*, si è evoluto verso un’espressione fortemente personale, in cui emerge l’energia originaria della sua vocazione. Ha esposto in varie mostre in Italia e in Europa e molti dei suoi monumenti, fontane e *menhir*, si trovano in palazzi, piazze e edifici pubblici di Milano, Torino, Roma, Parigi, Genova e altre città d’Europa.

Loi, Umberto Studioso di storia locale (n. sec. XX). Entrato in Seminario, è stato ordinato sacerdote; dopo aver ricoperto diversi incarichi è stato creato canonico arborense. Recentemente è stato nominato abate di Bonarcado. Ha al suo attivo la monografia *Seui. Le Barbagie. Loro antichi abitatori*, 1984.

Loi, Vincenzo Studioso di letteratura

cristiana (Tortolì 1927-Cagliari 1982). Uomo dalla profonda e tormentata esperienza spirituale, insegnò presso l’Università di Cagliari dal 1972 alla scomparsa prematura. I suoi interessi spaziavano dalla storia della letteratura alla storia della lingua, sempre incentrati sul problema delle origini del Cristianesimo. Tra le sue opere fondamentali *Origini e caratteristiche della latinità cristiana*, apparsa nel 1978. Di grande interesse anche alcuni studi sulla Sardegna: *Note sulla cultura bizantina in Sardegna*, “Medioevo. Saggi e Rassegne”, 6, 1981; *Pievi e parrocchie in Sardegna nel Basso Medioevo* (con Francesco Cesare Casula), in *Atti del VI Congresso di storia della Chiesa in Italia*, 1984.

Loi Corvetto, Ines Linguista (n. Cagliari 1940). Conseguita la laurea in Lettere si è dedicata alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. Professore ordinario di Linguistica generale nella Facoltà di Lettere dell’Università di Cagliari, si è occupata di lingua letteraria, di italiano regionale e di problemi di neurolinguistica. I suoi studi più recenti sono orientati verso la storia linguistica della Sardegna e verso la storia del pensiero linguistico settecentesco, con particolare riferimento alle concezioni formulate dagli enciclopedisti che si recavano nel Nuovo Mondo. È autrice di numerose pubblicazioni di notevole livello scientifico, tra cui *L’italiano regionale di Sardegna*, 1983; e il capitolo *La Sardegna*, in *L’italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionale*, 1992; (a cura di L.C.) *La variazione linguistica. Tra scritto e parlato*, 2000; *La variazione linguistica in area sarda*, “Revista de Filologia Romanica”, 17, 2000; *Studi di linguistica e di letteratura*, 2001; *Adattamento e strategie comunicative nelle varietà di apprendi-*





mento: alcune note, in Il testo: meccanismi linguistici e strategie retoriche (a cura di L.C.), “Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Stilistica dell’Università di Cagliari”, n. 3, 2003; *La realtà multietnica nel pensiero di Lorenzo Hervás y Panduro*, “Quaderni della Facoltà di Lingue e letterature straniere. Università degli Studi di Cagliari”, 2004.

Loiri Porto San Paolo Comune sparso della provincia di Olbia-Tempio, compreso nella IV Comunità montana, con 2214 abitanti (al 2004), posto tra 0 e 412 m sul livello del mare. Regione storica: Terranova. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da est a ovest, si estende per 120 km² e confina a nord con Olbia, a est con il mare Tirreno e San Teodoro, a sud con Padru e a ovest con Berchiddeddu, isola amministrativa di Olbia, con Monti e con Telti. Si tratta di una regione formata per la maggior parte da colline che raggiungono al massimo i 400 m, ma sono piuttosto accidentate. La parte settentrionale comprende una porzione della piana di Olbia. Il litorale, che si allunga per una decina di chilometri, è di grande bellezza ed è alla base dello sviluppo turistico del comune. Nella parte interna scorre da sud verso nord il rio Castagna, affluente del Padrogiano. I centri maggiori, **Porto San Paolo** e **Vaccileddi**, si trovano lungo la statale 125 Orientale sarda, dalla quale si distaccano le strade secondarie per le regioni e le frazioni dell’interno, tra le quali il nucleo originario di Loiri. Non lontano da Loiri passa la nuova superstrada Abbasanta-Olbia che ha contribuito a ridurre la congestione del traffico lungo la costa. Da Porto San Paolo partono i barconi che collegano la Sardegna alla vicina isola di

Tavolara, appartenente al comune di Olbia.

■ **STORIA** La regione conserva qualche traccia di insediamenti del periodo prenuragico e nuragico; si ha notizia di sette nuraghi, oggi semidistrutti o scomparsi del tutto. In epoca imprecisata sono stati utilizzati anche alcuni dei numerosi tafoni, i ripari che si formano nel granito a causa dell’erosione. In epoca romana era attraversata dalla strada che andava da *Carales* a *Olbia* seguendo la costa, il cui tracciato è ricalcato oggi dall’Orientale sarda. Tracce della presenza romana – tombe, resti di abitazioni – sono stati trovati sia nei pressi di Loiri che di Porto San Paolo. Nel Medioevo sorgevano nella zona il villaggio di Orfilo e la corte di San Giovanni, la cui proprietà era attribuita ai Templari, ma entrambi furono in seguito abbandonati e la regione rimase a lungo disabitata. Il ripopolamento ebbe inizio nel Settecento, con l’afflusso di famiglie di contadini e allevatori provenienti dall’interno, che diedero origine al tipo di insediamento per piccoli nuclei che si riscontra ancora oggi; le località abitate, tra piccole e grandi, sono una trentina. Le maggiori trasformazioni si sono avute di recente lungo la fascia costiera che, grazie alla sua bellezza, viene frequentata sempre più intensamente nella buona stagione. Tra i centri abitati hanno cominciato a emergere gradatamente i due che oggi danno il nome al Comune, mentre in origine entrambi erano frazioni di Tempio Pausania: Loiri, che nel corso del secolo XVIII era uno stazzo e solo a partire dagli inizi del Novecento si è trasformato in un ridente centro abitato; Porto San Paolo, che secondo la tradizione sorge nel luogo dove sarebbe approdato l’apostolo, era un modestissimo villaggio di pescatori che si





è sviluppato grazie al turismo. Nel 1979, in seguito a referendum, i due centri si sono staccati da Tempio e hanno costituito un unico comune.

■ **ECONOMIA** L'economia del villaggio è basata principalmente su una crescente attività turistica; di qualche rilievo sono l'agricoltura, in particolare la viticoltura e la frutticoltura e l'allevamento ovino e bovino, cui si collegano alcune imprese del settore lattiero-caseario. Discretamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale; in fase di grande espansione è il settore turistico sorretto da 4 alberghi, 1 campeggio con oltre 1000 posti letto, 4 agriturismi e diversi ristoranti. **Servizi.** I principali nuclei abitati del territorio sono collegati per mezzo di autolinee con gli altri centri della provincia. Il Comune dispone di medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo; dispone anche di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2254 unità, di cui stranieri 49; maschi 1124; femmine 1130; famiglie 791. La tendenza complessiva rivelava una certa stabilità della popolazione, con morti per anno 13 e nati 19; cancellati dall'anagrafe 62 e nuovi iscritti 52. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 17 221 in migliaia di lire; versamenti ICI 1895; aziende agricole 213; imprese commerciali 125; esercizi pubblici 35; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 42; ambulanze 8. Tra gli indicatori sociali: occupati 634; disoccupati 71; inoccupati 74; laureati 25; diplomati 179; con licenza media 536; con licenza elementare 683; analfabeti 105; automezzi circolanti 946; abbonamenti TV 410.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il territorio del villaggio ha risentito in passato della pre-

senza del castello di **Pedres**, oggi in territorio di Olbia. Fu fatto costruire dai giudici di Gallura probabilmente nel secolo XII. Dopo l'estinzione dei **Visconti** passò in mano al Comune di Pisa e dopo la conquista aragonese fu amministrato da un castellano. Nella concitata fase delle guerre tra Arborea e Aragona passò quindi in mani giudicali, e vi rimase fino alla caduta del giudicato. Nel secolo XV, incluso nei territori del grande feudo appartenente ai **Carroz**, perduta la sua funzione militare decadde e nel corso dei secoli andò in rovina. Attualmente restano parte della cortina muraria e di una torre. Altro monumento di grande interesse è la chiesa campestre di **Santa Giusta**, medioevale, probabile parrocchiale dell'antico villaggio di Orfilo. L'interno è a una navata, la facciata è ingentilita da un campaniletto a vela e da un insolito balconcino cui si accede da una altrettanto insolita scala esterna. Di particolare interesse sono le coste, comprese tra **Punta Corallina** e **Cala Girgolu**: un insieme di splendide spiagge sulle quali si affacciano i complessi di San Nicola, Costa Dorata, punta Turchese e vari altri, che di anno in anno assumono maggiore rilievo turistico.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Presso la chiesa di **Santa Giusta** si fa festa l'ultima domenica di aprile, con processione, balli, canti e pasto comunitario per tutti i presenti.

Lois, Is Località abitata in territorio di **Masainas**. Si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su terre presumibilmente concesse in enfiteusi a una famiglia Loi dalla quale finì per prendere il nome.

Lois de Basciu, Is Località abitata in territorio di **Santadi**, posta a breve di-





stanza da Is Lois de Susu. Presumibilmente il piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito a opera di un gruppo di pastori che vi si stanziarono stabilmente. La vicinanza con l'agglomerato di Is Lois de Susu induce a ipotizzare che i due centri si siano sviluppati su terre concesse in enfiteusi a una famiglia Loi e che per una ragione sconosciuta si siano nel tempo separati.

Lois de Susu, Is Località abitata in territorio di **Santadi**, posta a breve distanza da Is Lois de Basciu. Presumibilmente anche questo piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito a opera di un gruppo di pastori che vi si stanziarono stabilmente. La vicinanza con l'agglomerato di Is Lois de Basciu induce a ipotizzare che abbia avuto un'evoluzione simile a quella del precedente.

Lokosek, I. Archeologo (n. sec. XX). Nel 1988 ha collaborato con Santo **Tinë** allo scavo del sacello di **Monte d'Accoddi**. Nel 1990 ha preso parte al Colloquio su Monte d'Accoddi svoltosi a Sassari. Scritti che riguardano la Sardegna: *Lo scavo del sacello (1988-1989)* (con S. Tinè), in *Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi*, Genova 1992.

Lollove Centro abitato della provincia di Nuoro, frazione di Nuoro (da cui dista 12 km), con circa 80 abitanti, posto a 384 m sul livello del mare a nord del comune capoluogo. Regione storica: Nuoro. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito tutto da rilievi collinari che si prestavano un tempo anche per l'agricoltura, ma oggi sono utilizzati prevalentemente per l'allevamento ovino; è attraversato da alcuni rivoli che fanno parte del bacino idrico del Cedrino. L. è col-

legato a Nuoro per mezzo di una strada secondaria che continua poi verso nord-est sino a raggiungere Orune.

■ **STORIA** Nel Medioevo L. era compreso nel giudicato di Gallura e faceva parte della curatoria di **Dore**. Dopo la conquista aragonese gli abitanti mantennero un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi arrivati; ciò non impedì che il territorio nel 1347 entrasse a far parte di quelli concessi in feudo a Giovanni d'Arborea con l'incarico di pacificarli. In seguito, mentre Giovanni languiva in carcere, scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea e L. cadde nelle mani delle truppe giudicali che lo tennero fino alla caduta del giudicato. Subito dopo, nel 1410, fu concesso in feudo ai **Turrigiti** che nel 1430 lo cedettero al marchese d'Oristano. Dopo la confisca del marchesato, nel 1478 il villaggio fu assegnato ai **Carroz** del ramo di Mandas, in qualità di eredi diretti di Giovanni d'Arborea. Nei secoli successivi passò ai **Maza de Liçana**, ai **Portugal** e infine ai **De Silva Fernandez** che agli inizi del Seicento lo inclusero nel grande feudo di Orani. Nel periodo successivo L. si spopolò quasi completamente e le sue campagne divennero teatro di lotte tra pastori e contadini. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro e nel 1838 riuscì a riscattarsi dalla dipendenza feudale. Relativamente a questo periodo siamo in possesso della preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1838 abitavano in L. anime 180 distinte in maggiori d'anni 20, maschi 35, femmine 45, minori maschi 40, femmine 60. Le case sono 33. Le professioni principali sono l'agricoltura e la pastorizia, e danno opera alla prima uomini 25, alla seconda 20 tra grandi e piccoli. Due o tre fanno altri mestieri. Delle trentatré famiglie che compongono L., ventisei sono possi-





denti. *Agricoltura*. Si sogliono seminare annualmente starelli di grano 15, d'orzo 100, di fave 6. Il terreno sarebbe ottimo alle viti, ma quei coloni non se ne curano, e però non altri che il parroco si può fare la provvista del vino. Sarebbero de' siti ottimi per le piante ortensi, e si lasciano impigrire. Non si hanno piante fruttifere. Mentre in altre parti sono i paesani che vendono ai cittadini, i lollovesi solamente vanno a provvedersi da questi delle tante cose di cui mancano. *Pastorizia*. Si numeravano nell'anno suddetto vacche 600, pecore 2000, capre 500, porci 150. Questi animali pascolano negli estesi salti e nelle tanche. Le terre chiuse dette "tanche" sono quattro, che complessivamente conterranno poco meno di tre miglia quadrate». Nel 1848, abolite le province, L. entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro e infine nel 1859 della ricostituita provincia di Sassari. Nella seconda metà dell'Ottocento la sua popolazione diminuì ulteriormente e si ridusse a frazione di Nuoro. Quando poi nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Base della sua economia è l'allevamento ovino e caprino; in qualche tratto si pratica anche l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura. **Servizi**. L. è collegato con autolinee a Nuoro e Orune.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** L'abitato si distingue oggi per aver conservato le strutture originarie del villaggio di pastori e contadini, con case in granito, quasi tutte a un solo piano, che confinano con strade strette e spazi destinati a orto e cortile delimitati da muretti a secco. Il monumento di maggiore interesse del piccolo centro è la chiesa di **Santa Maddalena**, parrocchiale costruita in forme gotico-aragonesi nel secolo XVI; ha un im-

pianto a tre navate completate dal presbiterio, la copertura ha volta a crociera con motivi tardogotici; la facciata è arricchita da un rosone e da un portale in trachite rosa. All'interno si conservano alcuni altari lignei riccamente intagliati e due statue del Seicento di bottega romana.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più frequentata è quella di **San Biagio**, che si tiene il 3 febbraio ed è l'occasione per il ritorno nel villaggio degli abitanti che si sono trasferiti altrove, ma per la maggior parte nel rione *Sa 'e Sulis* di Nuoro. Altre manifestazioni vengono organizzate di tanto in tanto per attirare l'attenzione sul piccolo nucleo e salvarlo da un abbandono definitivo.

Lombard, Alexandre Archeologo (Inghilterra, sec. XIX-?). Studioso inglese, ipotizzò un rapporto tra le Round Towers irlandesi e i Nuraghi in *Les nuraghes de Sardaigne et les vieilles tours d'Irlande*, "Le Globe", XII, 1873. Lo scritto provocò una dura polemica col **Foster**.

Lombardi, Francesco Esploratore (n. Calangianus 1918). Entrato nella carriera militare, completò i suoi studi presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze. Prese parte alla seconda guerra mondiale e alla guerra di Liberazione ottenendo alcune decorazioni. Nel 1954 partecipò alla spedizione di Ardito Desio per la conquista del K2.

Lombardo, Claudia Ragioniera, consigliere regionale (n. Carbonia 1972). Si è impegnata giovanissima nell'attività politica, schierata nelle file di Forza Italia. Nel 1994 è stata eletta consigliere regionale nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura e successivamente riconfermata nel 1999 e nel 2004 per la XII e XIII legislatura.

Lombardo, Salvatore Funzionario,





consigliere regionale (n. Marianopoli 1935). Dopo essersi laureato in Economia e Commercio è entrato nella carriera dell'amministrazione finanziaria e si è trasferito in Sardegna, dove ha percorso una brillante carriera fino a raggiungere i vertici. Socialista, si è interessato dei problemi di Carbonia dove ha fissato la sua residenza, e dove è stato eletto consigliere e assessore comunale. Candidato alle elezioni regionali del 1989 per la X legislatura non è stato eletto; nel 1991 è tuttavia entrato nel Consiglio regionale subentrando a Raffaele **Farigu**. Nel 1994 ha aderito a Forza Italia, rinunciando però a ricandidarsi.

Lombart Famiglia catalana (sec. XIV). Trasferita in Sardegna nel corso del secolo XIV con un Francesco. I suoi discendenti nel 1362 ebbero in feudo Loculi e Dorgali nella curatoria di Galtelli, ai quali rinunciarono: nel 1366 ottennero i feudi di Eristala e Ottava, ma senza riuscire a entrarne in possesso. Si estinsero nel 1370.

Lombart, Francesco Feudatario (Sassari, prima metà sec. XIV-ivi 1370). Figlio di **Ludovico**, ereditò da suo padre il feudo di Loculi e Dorgali, ma trovando onerose le clausole di concessione lo restituì al fisco. Nel 1366 gli furono concessi i villaggi di Eristala e di Ottava nella Fluminargia, ma non riuscì a entrarne in possesso perché il territorio era occupato dalle truppe del giudice d'Arborea.

Lombart, Ludovico Gentiluomo sassarese (sec. XIV). Quando nel 1362 **Pietro IV** tolse i feudi di Dorgali e di Loculi a Sibilla vedova di Gerardo **Torrents** perché la riteneva inadatta a difenderli, se li vide concedere a condizione di pagare alla antica signora una pensione vitalizia di 100 alfonsini all'anno. In un primo tempo Ludovico accettò,

ma nel 1363, trovando troppo oneroso l'impegno, restituì i due feudi al fisco.

Lomellini, Giovanni Battista Religioso (Carmagnola, seconda metà sec. XVII-Saluzzo, 1735 ca.). Vescovo di Alghero dal 1726 al 1729. Entrato nell'ordine dei Domenicani fu ordinato sacerdote e completò la sua preparazione a Roma. Tornato in Piemonte raggiunse fama di persona preparata e prudente, per cui nel 1726 fu nominato vescovo di Alghero. Si adoperò per lo sviluppo della diocesi e nel 1728 celebrò il sinodo diocesano che contribuì a consolidare alcune riforme che aveva introdotto. Nel 1729 fu trasferito a Saluzzo.

Lo Monaco, Mario Geografo (sec. XX). Studioso dei processi di industrializzazione, nel 1955 divenne professore di Geografia economica presso l'Università di Cagliari, successivamente insegnò presso l'Università di Roma. Tra i suoi scritti: *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 2, 1965; *Nascita delle regioni industriali in Sardegna*, 1965.

Longe Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtelli. Era situato in località Sant'Agata de Iloghe non lontano da **Dorgali**. Dopo che la dinastia giudicale dei **Visconti** si estinse, fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; la sua popolazione, però, mantenne un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti. Quando scoppiò la guerra tra Genova e Aragona si ribellò; il villaggio divenne teatro delle operazioni militari e fu distrutto.

Longiave, Ignazio Studioso di tradizioni popolari (Sassari, sec. XIX-?, sec. XX). Studioso di tradizioni popolari, nel 1910 avviò la pubblicazione di un





dizionario storico sardo-italiano che però si arrestò alla sola lettera A: *Atlante della Sardegna che comprende l'evoluzione geologica, geografica, idrografica, etnografica e storica dalla sua genesi ad oggi*, 1912. Aveva al suo attivo un saggio su *Il tarantolismo in Sardegna*, stampato a Sassari presso Gallizzi nel 1898.

Longino Cassio Giurista (sec. D). Illustre giurista romano, caduto in disgrazia presso Nerone, nel 65 d.C. fu mandato in esilio in Sardegna. Stabilitosi a Cagliari vi rimase finché l'imperatore Vespasiano non lo richiamò in patria.

Longo Famiglia di mercanti cagliaritari molto agiati (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII quando alcuni di loro si trasferirono dalla Liguria per curare i propri affari in Sardegna. Si imparentarono con alcune nobili famiglie e nel 1749 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giuseppe. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Longobardi Dalle loro basi sulla terraferma, a partire dalla fine del secolo VI i L. tentarono la conquista della Sardegna, formalmente provincia dell'Impero bizantino, che però si trovava in una situazione di grande isolamento. La prima spedizione fu organizzata da Agilulfo, che dai porti del Tirreno inviò una flotta lungo le coste della Sardegna con l'intento di saccheggiare alcune città; il tentativo però fallì e le navi furono respinte da forze locali. Come ricorda una grande iscrizione trovata a Porto Torres nel 1927, i L. nel 641 attaccarono e occuparono per breve periodo *Turris Lybisonis*. Ma assaliti e sconfitti furono ricacciati dai sardi guidati dal duce **Costantino**; i tentativi di conquista longobarda cessarono nella seconda metà del secolo VII. Quando però Liutprando si impegnò in un nuovo tentativo di espandere il

proprio regno e di dargli continuità territoriale acquisendo il sud della penisola italiana, la Sardegna fu nuovamente al centro degli interessi longobardi. Fu così che nel 725 egli inviò a Cagliari un'ambasciata per acquistare le reliquie di **Sant'Agostino** e sottrarle ai pericoli di profanazione in un'eventuale incursione araba.



Primo Longobardo – Maddalenino, capitano di fregata, nel 1937 fu decorato di medaglia d'oro al V.M. per avere affondato una nave che portava armi ai repubblicani spagnoli.

Longobardo, Primo Militare (La Maddalena 1901-Oceano Atlantico 1942). Capitano di Fregata, medaglia d'oro al V.M. alla memoria della seconda guerra mondiale. Entrato giovanissimo nella Regia Marina, frequentò l'Accademia Navale di Livorno. Partecipò come capitano di corvetta alle operazioni militari in Spagna, per cui gli fu concessa una medaglia d'argento al V.M. «Nelle acque di Tarragona, a di-





stanza ravvicinatissima dalla costa, in condizioni rese particolarmente difficili dai bassi fondali esistenti, attaccava risolutamente col siluro un piroscampo contrabbandiere, che riusciva a colpire e ad affondare. (Acque di Tarragona, 2 febbraio 1937)». Allo scoppio della seconda guerra mondiale partecipò a varie missioni, meritando varie ricompense al valore, fra le quali una medaglia d'argento assegnatagli per le azioni del 5 gennaio-6 febbraio 1941 in Atlantico, al comando del sommergibile *Torelli*. Morì il 14 luglio 1942, durante una missione. La motivazione della medaglia d'oro al V.M. alla memoria dice: «Ufficiale superiore animato di purissima fede e ardente passione patriottica, sollecitava più volte ed otteneva infine di riprendere il comando di sommergibile oceanico che aveva dovuto lasciare per altro incarico direttivo a terra. Raggiunta la nuova base di guerra, assumeva volontariamente il comando di unità pronta per importante missione offensiva, nel corso della quale mentre manovrava per attaccare un convoglio fortemente scortato, scoperto da corvetta, con somma perizia cercava di sottrarsi alla violentissima caccia. Colpita l'unità in modo irreparabile, ordinava l'emersione ed affrontava con impavida serenità le unità avversarie accettando l'impari combattimento in superficie. Lanciata una salva di siluri, reagiva al violento tiro di artiglieria con tutte le armi di bordo. Col sommergibile crivellato di colpi e già menomato nella sua efficienza, visti uccisi e feriti i propri dipendenti destinati alle armi, ordinava l'abbandono della nave e ne preparava l'autoaffondamento, quando, mortalmente colpito al posto di comando, immolava la propria esistenza alla Patria, dopo aver compiuto

il proprio dovere oltre ogni umana possibilità».

Longonsardo, castello di Piazzaforte fatta costruire in Sardegna dagli Aragonesi dopo la conquista. Era situata in prossimità del porto di Longone e dominava il tratto delle Bocche di Bonifacio che si stende di fronte all'odierna Santa Teresa Gallura. Progettata da Raimondo **Cardona** dopo la felice conclusione della sua spedizione in Gallura, fu edificata nella seconda metà del secolo XIV. Era una costruzione imponente e solida che col suo complesso di muraglie e di torri si affacciava sul porto e, per le sue dimensioni, era capace di ospitare una guarnigione molto numerosa. Appena costruita, cadde in mano alle truppe di **Eleonora d'Arborea**, che riuscirono a conservarlo fino alla **pace di Sanluri** nel 1388. Poco dopo tornò agli Aragonesi che, nell'ultima fase della guerra con i giudici, ne fecero una fortezza inespugnabile che le truppe di **Brancaleone Doria** tentarono inutilmente di far capitolare. Dopo la **battaglia di Sanluri**, il castello fu conquistato nel 1410 dalle truppe di Cassano Doria che lo tenne in nome del visconte di **Narbona**. Nel 1420 tornò in mani aragonesi e divenne la base da cui **Alfonso V** preparò la sua spedizione in Corsica. Fallita l'impresa, nel 1422 il castello fu assalito e saccheggiato dai Genovesi; nel 1423 **Alfonso V** ne ordinò la distruzione.

Longonsardo, porto Antico centro portuale forse identificabile con *Tibula*, che nel periodo romano era situata lungo la strada per Olbia in prossimità dell'attuale Santa Teresa Gallura. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Gallura ed era compreso nella curatoria della Montangia. Dopo la conquista aragonese, i nuovi arrivati, sfruttando la sua posizione strategica, vi costruirono l'omonimo castello





che divenne una tra le loro principali fortezze. Nel corso della seconda metà del secolo XIV fu teatro delle operazioni militari e subì gravi danni spopolandosi. Quando poi il castello fu distrutto nel 1423, il porto di L. ormai deserto scomparve come approdo attrezzato e fortificato, mentre la sua favorevole disposizione naturale (un fiordo ampio e sicuro affacciato sulle Bocche di Bonifacio) ne mantenne in gran parte la frequentazione.

Longu, Pietro Scultore (n. Bortigali 1944). Ha completato la sua formazione nell'Istituto d'Arte di Sassari. Subito dopo si è dedicato all'insegnamento di discipline pittoriche e per alcuni anni è stato preside dell'Istituto d'Arte di Nuoro. Dal 1982, lasciato l'insegnamento, si è dedicato esclusivamente all'arte; ha esposto in Italia e all'estero: tra le sue opere maggiori sono il *Cristo di Illorai* e il *monumento ai caduti del lavoro* di Nuoro; altre sue opere sono presenti in chiese e edifici pubblici.

Loni, Efsio Letterato (Monserrato 1897-Cagliari 1948). Scrisse in campidanese delicate liriche. Divenne celebre per la facilità con cui improvvisava *mutettus* durante le sagre e le feste paesane. Fu anche autore di alcune fortunate commedie dialettali; morì nel pieno della sua maturità artistica.

Lonis, Giuseppe Antonio Scultore (Senorbì 1720-Cagliari 1805). Precocissimo, acquisì una eccellente abilità nell'intagliare il legno dopo essere stato a bottega da uno zio, lui stesso notissimo intagliatore. Comprendendo il suo valore, tra il 1735 e il 1740 i familiari lo inviarono a Napoli a perfezionarsi frequentando le botteghe dei maggiori intagliatori dell'epoca. Nel 1750 tornò in Sardegna e si stabilì a Cagliari dove aprì la sua bottega a Stampace; in anni di indefesso lavoro fu autore di pregevoli statue policrome di

gusto barocco che lo imposero all'attenzione generale. Tra le sue opere sono da ricordare la statua di *Sant'Efsio* scolpita per la omonima chiesa di Cagliari, la statua di *San Saturnino* scolpita per la cattedrale di Cagliari, il gruppo delle statue dei *Misteri* che furono realizzate per la chiesa di San Michele a Cagliari. Molte delle sue opere sono sparse in altre chiese dell'isola: tra queste vanno ricordate il *Cristo* della chiesa di Senorbì, i *Crocifissi* di Monserrato e Nuraminis e molte altre.

Lonzu, Giovanni Militare, uomo politico (Pattada 1883-Cagliari 1973). Consigliere nazionale, consigliere regionale. Ufficiale di carriera, combattente, pluridecorato e mutilato nella prima guerra mondiale. Nel dopoguerra aderì al movimento degli ex combattenti in seno al quale fu molto attivo. Successivamente aderì al fascismo. Nel 1940 fu nominato Segretario federale di Cagliari ed entrò a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Scoppiata la guerra, partì al fronte; si distinse soprattutto nella campagna del 1942 in Tunisia, guadagnandosi altre decorazioni. Nel secondo dopoguerra scrisse alcuni romanzi e novelle a sfondo patriottico e un volume di storia militare (*Cuori in grigioverde. Eroismi e glorie dei soldati d'Italia*, 1963). Nel 1953 si candidò alle elezioni regionali per il Movimento Sociale Italiano nel collegio di Cagliari ma non fu eletto. Nel settembre del 1954 però entrò in Consiglio regionale dopo le dimissioni di Giovanni **Angioni**. Successivamente fu riconfermato nello stesso collegio per la III e la IV legislatura fino al 1965.

Lopez, Roberto Sabatino Storico (Genova 1910-USA, seconda metà sec. XX). Dopo la laurea si dedicò allo studio dell'economia medioevale del Mediterraneo e all'insegnamento universi-





tario. Nel 1938 fu esonerato per motivi razziali e costretto a rifugiarsi in America, dove fu professore all'Università di Yale. Riguarda la Sardegna il suo saggio *Contributo alla storia delle miniere argentifere della Sardegna*, "Studi economico-scientifici della R. Università di Cagliari", XXIV, 1936.

Lopez Bonet, José Francisco Storico (n. Spagna, sec. XX). È professore presso l'Università delle isole Baleari; nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, dove ha presentato una comunicazione sulle *Repercusiones fiscales en Mallorca de las sublevaciones sardas en la segunda mitad del siglo XIV*, ora in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

Lopez de Ayala, Antonio Viceré di Sardegna (Toledo, prima metà sec. XVII-ivi?, dopo 1686). In carica dal 1682 al 1686. Conte di Fuensalida, fu nominato viceré di Sardegna nel 1682 e poco dopo prese possesso del suo ufficio. Governò con energia e prudenza cercando di destreggiarsi in mezzo a una situazione di perenne scarsità di mezzi finanziari. Si preoccupò in particolare di restaurare le fortificazioni e rafforzare le dotazioni di artiglieri che operavano nell'isola e di disciplinare le modalità di pagamento delle varie quote di donativo. Terminato il suo triennio, lasciò la Sardegna nel 1686.

Lopez de Lasorra, Michele Religioso (Spagna, prima metà sec. XV-Canarie?, dopo 1486). Vescovo di Bisarcio dal 1485 al 1486. Entrato nell'ordine dei Frati minori fu ordinato sacerdote; dopo anni di grande impegno in seno al suo ordine nel 1485 fu nominato vescovo di Bisarcio e raggiunse la sua diocesi. Il suo soggiorno in Sardegna però fu brevissimo. Infatti nel 1486 fu trasferito a Rincon nelle isole Canarie.

Lopez de Luna, Diego Cavaliere aragonese (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Cagliari 1335). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** ponendosi in luce durante l'assedio di Iglesias. Subito dopo il termine delle operazioni ebbe in feudo i villaggi di Panana e Tamarispe nella curatoria di Posada.

Lopez de Mendoza, Iñigo Viceré di Sardegna (Catalogna, prima metà sec. XV-ivi?, dopo 1491). In carica dal 1487 al 1491. Conte di Tendilla, fu nominato viceré di Sardegna nel 1487 nel momento delicatissimo che seguì alle forti tensioni tra l'amministrazione reale e le città regie di Sassari e di Cagliari che avevano caratterizzato il governo del suo predecessore. A causa delle sue malferme condizioni di salute riuscì a prendere possesso del suo incarico solo dopo alcuni mesi. Una volta insediatosi emanò alcune ordinanze che disciplinavano la vita delle comunità ebraiche dell'isola e regolamentò il commercio imponendo che le merci in uscita e in entrata dalla Sardegna potessero essere imbarcate solo nei porti di Cagliari, Oristano, Porto Torres e Castellaragonese. Nel 1491 però la sua salute lo costrinse a lasciare l'incarico al suo congiunto **Alvaro Carrillo**.

Lopez de Urraca, Francesco Religioso (Spagna, prima metà sec. XVII-Barbastro 1690). Vescovo di Bosa dal 1672 al 1677 e di Alghero dal 1677 al 1685. Apparteneva all'ordine degli Agostiniani e si era guadagnato fama di buon teologo. Divenne provinciale del suo ordine e nel 1672 fu nominato vescovo di Bosa da Clemente X; resse la sua diocesi per cinque anni e nel 1677 fu trasferito ad Alghero; nel 1685 fu trasferito in Spagna a governare la diocesi di Barbastro. Rimasto legato agli ambienti di Bosa, una volta tornato





in Spagna contribuì con il suo denaro all'acquisto di arredi sacri per quella cattedrale.

Lopez de Vitoria Eguinoa, Michele

Inquisitore per la Sardegna (Spagna, fine sec. XVI-ivi, dopo 1647). Uomo di profonda cultura teologica giunse in Sardegna nel 1642 al seguito dell'inquisitore Antonio Mancuso e resse l'ufficio di *fiscal* presso il tribunale dell'Inquisizione sarda. Quando nel 1644 il Mancuso lasciò l'isola, fu promosso inquisitore ma nel 1647 fu richiamato in Spagna. In seguito fu inquisitore a Majorca e a Valladolid.

Lorca, Alfonso Religioso (Murcia, Spagna, prima metà sec. XVI-Sassari?, dopo 1593). Arcivescovo di Sassari dal 1576 a dopo il 1593. Entrato in Seminario fu ordinato sacerdote giovanissimo e si segnalò per la profonda preparazione teologica. Nel 1568 fu nominato inquisitore per la Sardegna e si trasferì a Sassari dove prese a operare con grande energia. Nel 1576 fu però nominato arcivescovo della Chiesa turritana e lasciò l'ufficio. Resse la diocesi per quasi vent'anni con grande impegno; nel 1591 promosse l'arrivo dei Francescani a Sassari e nel 1593 avviò la costruzione del Seminario. Nei sinodi che fece celebrare si preoccupò di adeguare gli statuti della diocesi alle norme del concilio di Trento e difese le sue prerogative entrando per questo in conflitto anche con la Curia di Roma. Negli stessi anni contestò all'arcivescovo di Cagliari l'uso del titolo di "primate della Sardegna", dando così inizio alla controversia che infiammò gli animi nel periodo successivo.

Lorelli, Salvatore Artigiano, consigliere regionale (n. Ittiri 1933). Artigiano, giornalista pubblicitario dal 1966, militante nel Partito Comunista Italiano fin da giovane, dopo aver rico-

perto importanti incarichi di partito ed essere stato consigliere comunale e provinciale di Sassari, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale dei Democratici di Sinistra nel collegio di Sassari per l'XI legislatura. Successivamente è stato riconfermato per la XII, ma non è stato ricandidato per la XIII.

Lorena, Francesco Conte di Harcourt (Parigi 1601-ivi 1666). Ufficiale dell'armata francese, conte d'Harcourt e di Armagnac, figlio del duca Carlo d'Elbeuf, prese parte alla Guerra dei Trent'anni operando in diversi fronti. Nella storia della Sardegna il suo nome è legato allo sbarco a Oristano, nel febbraio del 1637, di un corpo di spedizione francese di cui, unitamente all'arcivescovo di Bordeaux, era al comando. Il contingente sbarcò il 21 febbraio e il 22 assalì e saccheggiò Oristano, dalla quale molti cittadini fuggirono terrorizzati alla vista delle divise gialle del contingente francese (*is sordaus grogus*). Sebbene presi di sorpresa, i sardi organizzarono subito la controffensiva facendo affluire verso la città numerosi contingenti; così il corpo francese, quando ormai si apprestava a lasciare l'isola carico di bottino, fu attaccato e sconfitto dai miliziani sardi presso Santa Giusta. Alcuni degli stendardi tolti agli invasori in quella occasione sono ancora custoditi nella cattedrale di Oristano. Negli anni seguenti la carriera del conte proseguì brillantemente.

Lorenzo Religioso (Viterbo, seconda metà sec. XIII-Civita 1344). Vescovo di Civita dal 1329 al 1344. Entrato nell'ordine domenicano fu ordinato sacerdote e si fece conoscere come uomo di grande cultura. Fu nominato vescovo di Civita nel 1329; in seguito papa Giovanni XXII tentò di trasferirlo a Sorres per opporlo al vescovo Barisone che





era stato eletto dal capitolo. L'operazione non riuscì e morì nella sua sede.

Lorenzo, san (in sardo, *Santu Lorenzu*, *Santu Lorentu*, *Santu Larentu*, *Santu Laurentu*) Santo martire (Laurento?, 226-Roma 258). «San Lorenzo – si legge nei *Discorsi* di Sant'Agostino – era diacono della Chiesa di Roma. Ivi era ministro del sangue di Cristo e là, per il nome di Cristo, versò il suo sangue». Nacque nel 226 forse sotto un albero di alloro, *laurum*, o forse a Laurento, *Laurentum*, città del Lazio. Non manca chi lo considera spagnolo. Ordinato diacono e arcidiacono da Sisto II, uno dei suoi compiti era quello di distribuire ai poveri il ricavato delle collette fra cristiani. Primi a subire il martirio sotto Valeriano furono il papa e sei suoi diaconi. «Disse Lorenzo al papa condotto al supplizio: – Padre mio, dove vai senza il tuo diacono? Tu non celebravi mai i divini misteri senza la mia assistenza. In cosa io dunque ti ho potuto dispiacere? Papa Sisto gli rispose: – Non ti abbandono, o figlio, a me come a debole e vecchio tocca la sorte di un breve e leggero combattimento. A te, giovane, è riservato un più duro cimento e un più glorioso trionfo». La sua *Passio Polychronii* dice che dopo tre giorni seguì la sorte del papa. Fu torturato con fruste, catene e fuoco, infine messo in una graticola ad arrostito sui carboni ardenti. Ormai alla fine, disse ai carnefici: «Giratevi, da questa parte sono già cotto». E voltato che fu: «La carne è già cotta, adesso potete mangiarne». Agiografi moderni e contemporanei sostengono la storicità del suo martirio: decapitato il 10 agosto del 258 per essersi rifiutato di consegnare i tesori della Chiesa, da lui custoditi in qualità di primo diacono. Per non darli all'imperatore li aveva venduti, destinando ai poveri il ricavato. Sul suo *martyrium*, in campo Verano

nella via Tiburtina, Costantino il Grande fece costruire una basilica, più volte rimaneggiata nel corso dei secoli. Patrono non solo di coloro che hanno a che fare con il fuoco, cuochi, fornai e pasticceri, ma anche dei bibliotecari e degli emigrati. Sanluri, secondo alcuni studiosi, è il nome catalano del santo: *San Luri*, San Lorenzo. [ADRIANO VARGIU]



San Lorenzo – Il santo raffigurato in un dipinto del Maestro del Bambino Vispo (prima metà sec. XV).

In Sardegna Patrono di Banari, Boreddu, Mogorella, San Gavino di Budoni, San Lorenzo di Budoni e Villanovafranca.

Festa Si festeggia il 10 agosto.

Lorenzo da Brindisi, san (Giulio Cesare





Fusso; in sardo, *Santu Lorenzu, Santu Lorentu, Santu Larentu, Santu Lawrentu*) Santo (Brindisi 1559-Lisbona 1619). Sacerdote, dottore della Chiesa, nacque il 22 luglio 1559. A sedici anni vestì l'abito dei Conventuali di Venezia, poco dopo quello dei Cappuccini di Verona con il nome religioso di fra Lorenzo. Carattere autoritario e impulsivo, dotato di memoria prodigiosa, conosceva quasi tutte le lingue antiche e tutte quelle del suo tempo. Sacerdote, predicatore, introdusse i Cappuccini in Germania e in Austria. Fu cappellano militare contro i Turchi (1601), ambasciatore di pace al servizio di Paolo V. Scrisse molte opere, diverse contro Martin Lutero e il protestantesimo. Morì il 22 luglio 1619. Canonizzato da Leone XIII (1881). Dichiarato da Giovanni XXIII (1959) *doctor apostolicus*. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 21 luglio; il lunedì dopo la terza domenica di settembre a Calangianus.

Lorenzoni, Giuseppe Imprenditore agricolo, consigliere regionale (n. Castelsardo 1952). Imprenditore agricolo, cattolico, schierato nelle file della Democrazia Cristiana prima e successivamente del Partito Popolare, è stato consigliere comunale della sua città dal 1973 al 1993 e sindaco per 12 anni. Nel 1994 è stato eletto consigliere regionale nel collegio di Sassari per l'XI legislatura, successivamente non più rieletto.

Loreto Famiglia sassarese (sec. XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; fu ammessa allo Stamento militare durante il parlamento **Avellano** nel 1643. Si estinse alla fine del secolo.

Loretto, Martino Insegnante, consigliere regionale (Villanova Monteleone 1936-Alghero 1998). Laureato in Giurisprudenza, insegnante, cattolico impegnato in politica. Dopo essere

stato consigliere comunale e sindaco di Alghero, nel 1974 è stato eletto consigliere regionale della Democrazia Cristiana nel collegio di Sassari per la VII legislatura. Successivamente riconfermato per altre tre legislature fino alla X legislatura. Nell'ambito del suo mandato, dall'ottobre 1979 al settembre 1980 fu assessore agli Affari generali nelle due giunte Ghinami; dal dicembre 1991 all'ottobre 1992 è stato assessore alla Programmazione nella prima giunta Cabras.

Loria, Renato Archeologo (sec. XX). Sacerdote, archeologo, tra il 1969 e il 1971 ha studiato e scavato alcuni siti della cultura di Bonuighinu: Sa Ucca de su Tintirriolu e, nel 1972, la Grotta Verde di Alghero. Tra i suoi scritti: *Figurette schematiche femminili nella ceramica eneolitica della Sardegna*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXVI, 1971; *Le scoperte a Sa Ucca de su Tintirriolu e il Neolitico sardo* (con D.H. Trump), "Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei", serie miscellanea, XLI, II, 2, 1978.

Loriga, Francesco Giurista (Sassari 1874-Roma 1960). Compiuti gli studi in Giurisprudenza a Cagliari, dal 1904 al 1917 fece parte della redazione de "L'Unione sarda", quindi entrò nella carriera delle Camere di Commercio attirando l'attenzione generale per le sue qualità di organizzatore. Dopo alcuni anni fu nominato segretario generale della Camera di Commercio di Cagliari; con l'avvento del fascismo tenne un atteggiamento potenzialmente critico nei confronti del regime. Nel 1940 si trasferì a Roma dove conseguì la libera docenza in Diritto del lavoro e diresse per anni l'Associazione nazionale degli editori. Studioso di talento, si occupò prevalentemente di problemi economici e bancari e insegnò per alcuni anni Diritto del lavoro





presso l'Università di Cagliari. Lasciò alcune importanti opere scientifiche. Tra i suoi scritti: *L'assegno bancario*, 1923; *Su la concessione del miliardo alla Sardegna*, "Sardegna commerciale", 1925; *Il contratto tipo di edizione e la nuova legge sui diritti di autore*, "Il Diritto del lavoro", 1941; *Sull'applicabilità agli autori stranieri delle norme sul contratto di edizione*, "Il Diritto del lavoro", 1948; *Il regime del diritto di traduzione delle opere francesi in Italia*, "Il Diritto del lavoro", 1952; *La convenzione universale sul diritto d'autore*, "Il giornale della libreria", 18, 1952.

Loriga, Gianni Architetto e pittore (n. Sassari 1939). Pittore, scenografo e architetto, ha completato i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e si è dedicato all'insegnamento del disegno e della storia dell'arte. Ha svolto attività di scenografo e ha realizzato dei fumetti; ha preso parte a numerose mostre in Italia e in Europa.

Loriga, Giovanni Medico, igienista (Osilo 1861-Sassari 1950). Laureato in Medicina a Roma, seguì all'inizio studi di Patologia e Clinica medica col famoso professor Baccelli. Costretto a lasciare quell'indirizzo per la necessità di guadagnarsi da vivere, entrò nella Sanità pubblica e fu medico provinciale a Firenze e Venezia. Quindi fu chiamato a Roma presso la Direzione generale della Sanità pubblica dove, nella sezione Igiene e profilassi, si specializzò nello studio delle condizioni medico-sociali del mondo del lavoro. Affermò la necessità di creare un organo di vigilanza sulle condizioni dei lavoratori dell'industria (tra gli altri, nell'articolo *Gli ispettori medici del lavoro*, "Il Policlinico", sez. Pratica, 11, 1904). Conseguita la libera docenza in Igiene, nel 1906 creò a Roma la Scuola medica del lavoro per i medici che volessero intraprendere la carriera di uf-

ficiale sanitario. Lui stesso continuò a operare nel campo medico, combattendo la pellagra in Veneto e il colera del 1910 a Napoli. In un saggio del 1911 segnalò i danni che potevano venire ai lavoratori dall'uso del martello pneumatico: il suo articolo *Il lavoro con i martelli pneumatici* ("Bollettino dell'Ispettorato del Lavoro", Direzione generale del lavoro, II, 1911) è il primo saggio nella storia della medicina italiana dedicato alle forme morbose legate alle condizioni di lavoro nell'industria. Considerato il pioniere della medicina del lavoro in Italia, insegnò nella sua scuola fino al collocamento a riposo. Dalle nozze fra sua figlia Maria e l'avvocato sassarese Mario **Berlinguer** nacquero Enrico e Giovanni Berlinguer.

Lorrai, Gonario Ingegnere, assessore regionale (n. Tortolì 1943). Dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria si è dedicato alla libera professione. Sardista da sempre, fin da giovane si è impegnato nell'attività politica: è stato consigliere comunale del suo paese natale e consigliere e assessore provinciale di Nuoro dal 1985 e 1990. Tra il settembre 1994 e il giugno 1995 e successivamente tra il 1998 e il 1999 è stato assessore regionale tecnico ai Trasporti in due delle giunte guidate da Federico Palomba.

Loru, Antioco Giurista, uomo politico (Villacidro 1818-Cagliari 1898). Deputato al Parlamento subalpino, senatore del Regno. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza esercitò la professione di avvocato; nel 1845 fu nominato professore di Diritto romano presso l'Università di Cagliari, insegnamento che tenne per quarant'anni fino al 1886 quando, colpito da una grave malattia, dovette anche lasciare la libera professione. Studioso di grande valore, divenne rettore tra





il 1868 e il 1872; preside della Facoltà di Giurisprudenza tra il 1877 e il 1883, ancora rettore nel 1885. Fervente liberale, nel 1848 fu eletto deputato per la II legislatura del Parlamento subalpino; non riconfermato, tra il 1850 e il 1852 fu eletto sindaco di Cagliari e consigliere divisionale fino al 1859. Ricostituite le province nello stesso anno, fu eletto continuativamente consigliere provinciale fino al 1888; fu anche presidente della Provincia e infine nel 1893 fu nominato senatore del Regno. Tra i suoi scritti: *La Regia Università di Cagliari*, "L'Indipendenza italiana", 1848; *Difesa di tre de' dodici villacidresi imputati di aver demolito siepi di terreni comunali*, 1850; *Parole dette dal rettore della Regia Università per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1885-1886*, 1886.

Loru, Giovanni Religioso (? , prima metà sec. XIV-Santa Giusta 1400). Vescovo di Santa Giusta dal 1389 al 1400. Dopo essere stato ordinato sacerdote, operò per anni in diversi centri dell'Oriстано. Fu nominato vescovo di Santa Giusta nel 1389 da Urbano VI, che gli conferì anche l'ufficio di collettore apostolico per tutta la Sardegna. Espletò i suoi compiti nel periodo di massima espansione politica del giudicato d'Arborea e quando scoppiò lo scisma d'Occidente rimase fedele a papa Bonifacio IX.

Losa Nuraghe situato in territorio di Abbasanta. È uno dei più grandi della Sardegna e certo fra i meglio conservati. È uno dei più importanti dell'isola; la parte più antica è costituita dal torrione centrale a tre piani attualmente in parte crollati, circondato da una muraglia triangolare; l'accesso all'interno permette di osservare un insieme di anditi, ambienti e nicchie di grande suggestione e una scala a chiocciola che porta alla parte alta dell'edi-

ficio. Il nuraghe fu oggetto di studi e di scavi sistematici in diversi periodi a partire dal secolo XIX; i reperti che furono trovati sono conservati in gran parte al Museo archeologico di Cagliari.



Losa – Il nuraghe nei pressi di Abbasanta è uno dei più importanti della Sardegna.

Lo Schiavo, Fulvia Archeologa (n. Roma 1946). Conseguita la laurea, ha intrapreso la carriera di dirigente nelle Soprintendenze archeologiche; è stata fino al 2003 soprintendente per le province di Sassari e Nuoro. Studiosa dell'età nuragica, ha in particolare approfondito i rapporti tra il Nuragico e il Miceneo e quelli tra la cultura paleoetrusca e quella nuragica. Ha diretto numerosi e importanti scavi ed è autrice di molte pubblicazioni. Al 1997 la sua bibliografia contava circa 150 titoli. Qui di seguito ne vengono indicati i più significativi: *Scavi e scoperte: Valle di Lanaittu*, "Studi etruschi", XLII, 1974; *Il ripostiglio del nuraghe Flumentorgiu. Considerazioni preliminari sul commercio marittimo nel Mediterraneo occidentale in Età protostorica*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 2, 1975; tre schede su *Grotta di Monte Majore (Thiesi)*, *Il nuraghe San Pietro (Torpé)*, *Fonderia nuragica in località Sa Sedda 'e Sos Carros*, in *Nuove testi-*





monianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale, 1976; *Le fibule della Sardegna*, "Studi etruschi", XLVI, s. III, 1978; quattro schede di notiziario su *Monte Majore. Thiesi, Ozieri, Cala Gonone, Thomes*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIII, 1978; quindici schede (con Roberto Caprara e Alberto Moravetti), tutte in *La Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, 1978; *Storia e consistenza della collezione Spano al Museo di Sassari*, e *Il materiale preistorico della collezione Spano*, in *Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)*, 1979; *Micenei in Sardegna*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XXXV, 1980; *Wessex, Sardegna, Cipro: nuovi elementi di discussione*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale*, 1980; *Waffen, Werkzeuge und Schmuck aus Bronze*, in *Kunst und Kultur Sardinien vom Neolithikum bis zum Ende der Nura-ghenzeit*, 1980; *Il pozzo sacro di Sa Testa di Olbia*, in *Preistoria e protostoria della Sardegna centrosettentrionale*, 1980; *Storia e consistenza della collezione paleontologica sarda nel Museo Pigorini di Roma*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, 1980; *Micenei in Sardegna?* (con L. Vagnetti), "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", s. VIII, XXXV, 5-6, 1980; *Economia e società nell'Età dei nuraghi*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'Età classica*, 1981; *Ambra in Sardegna*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, I, 1982; *Copper Metallurgy in Sardinia during the late Bronze Age: New prospects on its Aegean connection*, in *Actes of International Symposium on Early metallurgy in Cyprus, Larnaca 1981*, 1982; *Il primo millennio a.C.*, in *La Provincia*

di Sassari. I secoli e la storia, 1983; *Un bronzetto da Galtellì*, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi fenici e punici*, Roma 1979, II, 1983; *Appunti sull'evoluzione culturale della Sardegna nell'Età dei metalli*, "Nuovo Bollettino archeologico sardo", I, 1984; *Il primo ferro in Sardegna*, in *Atti del Simposio "Il primo ferro nel Mediterraneo"*, Piombino 1983, 1984; *Tre guerrieri*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, I, 1984; *Nuragic Sardinia in Its Mediterranean setting: some recent advances*, "Occasional Papers", 12, 1985; *Late Cypriot imports to Italy and their influence on local bronzework* (con E. Mac Namara e L. Vagnetti), "Papers of British School at Rome", 53, 1985; *Preliminary Research on the Ancient Metallurgy Sardinia 1984* (con R. Maddin, J. Muhly e T. Stech), "American Journal of Archaeology", 89, 1985; *Idoli e non*, in *Studi di Paleoetnologia in onore di Salvatore Puglisi*, 1985; due schede, *Una reinterpretazione: modellino di nave in piombo da Antigori e Frammento di un vaso miceneo da Pozzomaggiore: il rinvenimento* (con L. Vagnetti), in *Atti del Convegno "Traffici micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica"*, 1986; *Sardinian metallurgy: the archaeological background*, in *Studies in Sardinian Archaeology, II, Sardinia in the Mediterranean*, 1986; *Lo scavo del laghetto interno della Grotta Verde di Alghero. Campagna 1979*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Archeologia sottomarina, Cartagena 1982*, LI, 4, della "Rivista di Studi liguri", 1986; *La Sardegna e il Mediterraneo occidentale allo scorcio del II millennio* (con D. Ridgeway), in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna nel Me-*





diterraneo tra il II e il I millennio a.C., 1987; *Grotta Verde 1979: un contributo sul Neolitico antico della Sardegna*, in *Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria. Il Neolitico in Italia*, 1987; *Minoici, micenei, ciprioti in Sardegna alla luce delle più recenti scoperte* (con M.L. Ferrarese Ceruti e L. Vagnetti), in *Studies in Sardinian Archaeology III*, "British Archaeological Report", International Series, 387, 1987; *Early metallurgy in Sardinia*, in *The beginning of the use of metals and alloys* pp. 93-103, Papers of the II International Conference, Massachusetts Institut of Technology, 1988; *Il nuraghe di S. Antine di Torralba. Il ripostiglio della Capanna I e gli altri bronzi protostorici*, in *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro Meilogu*, 1988; *Oredda-Sassari. La domus delle doppie spirali* (con Angela Antona Ruju), in *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, 1989; *Early metallurgy in Sardinia. Copper Oxhide ingots*, in *Proceedings International Conference Old World Archaeometallurgy, Heidelberg 1987*, 1989; *Il ripostiglio di Chilivani-Ozieri*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 5, 1989; *L'archeologia tardo-romana e altomedioevale nella Sardegna centrosettentrionale: 1984-1986*, in *Il suburbio della città in Sardegna. Atti del III Convegno di studio sull'Archeologia tardoromana e altomedioevale in Sardegna*, Cuglieri 1986, 1989; *L'archeologia della Nurra*, in *La Nurra. Sintesi monografica*, 1989; *Spunti di ricerca sulla civiltà fenicio-punica nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Incontro i Fenici*, 1990; *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente* (con Rubens D'Oriano), in *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, 1990; *Analisi metallurgiche e statistiche sui*

lingotti di rame della Sardegna, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 17, 1990; *Le daghe del ripostiglio di Chilivani: un fortunato ritrovamento*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, 1990; *Bronzi nuragici nelle tombe della prima Età del ferro di Pontecagnano*, in *Atti delle Giornate di studio di Salerno*, 1990; *La Sardaigne et ses relations avec le bronze final atlantique*, in *L'Age de bronze atlantique*, 1991; *Per uno studio delle offerte nei santuari della Sardegna nuragica*, in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno internazionale*, Roma 1989, 1991; *Note a margine delle spade arganiche trovate in Sardegna*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 8, 1991; *Una matrice di fusione dal Montacuto (Berchidda)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992; *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra Nuragica* (con Maria Ausilia Fadda), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 18, 1992; *L'arte nella Sardegna preistorica e protostorica*, in *L'arte in Italia dal Paleolitico all'Età del bronzo*, 1992; *Monte d'Accoddi: una riflessione*, in *Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi*, 1992; *La stele a specchio. Artigianato popolare nel Sassarese* (con Sabatino Moscati, G. Pitzalis e M.L. Uberti), 1992; *Doro Levi e i bronzi nuragici*, in *Omaggio a Doro Levi*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 19, 1994; *Il nuraghe Arrubiu di Orroli* (con Mario Sanges), n. 2 della collana "Itinerari e guide", 1994; *Cyprus and Sardinia in the Mediterra-*



nean trade routes towards the West, in *Proceeding of International Symposium*, 1995; *Testimonianze culturali di Età nuragica: la grotta di Piroso in località Su Benatzu di Santadi* (con Luisanna Usai), in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e Territorio*, 1995; *Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia ad Alghero. Nota preliminare* (con S. Bafico e Rubens D'Oriano), in *Atti del III Congresso internazionale di Studi fenici e punici*, 1995; *La Sardegna prima dell'insediamento dei Fenici*, in *I Fenici in Sardegna*, 1997.

Lostia Famiglia originaria di Orotelli (sec. XVIII-esistente). Si trasferì a Cagliari nel corso del secolo XVIII. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un dottor Giovanni Battista, giudice della Reale Udienza. Nel corso del secolo XIX i suoi discendenti si trasferirono a Novara, dove tuttora risiedono.



Lostia – Arma. Nel 1767 la famiglia ottenne il titolo di conti di Santa Sofia. Tentò di fondare vicino a Laconi un villaggio con questo nome.

Lostia, Gherardo Ufficiale di carriera (Cagliari 1869-ivi 1952). Combattente nella prima guerra mondiale, pluridecorato. Nel dopoguerra proseguì la sua

carriera e nel 1931 fu nominato generale.

Lostia, Gioacchino Ufficiale di carriera (Cagliari 1822-Quartu Sant'Elena 1894). Partecipò alla campagna di Crimea e alle Guerre d'indipendenza, ottenendo numerose decorazioni. In seguito prese parte alle campagne del 1860-1861 e dopo alcuni anni divenne generale.

Lostia, Giovanni Battista Magistrato e giurista (Orotelli, metà sec. XVIII-Sassari 1822). Conseguì la laurea in Legge, si dedicò alla carriera giudiziaria che percorse rapidamente. Legato a Giovanni Maria **Angioy**, del quale inizialmente condivise le idee, nel 1795 fu nominato giudice della Reale Udienza. Nella fase finale dei moti angioiani, aderì al partito dei moderati e prese le distanze dall'*Alternos*. Dopo la fuga dell'Angioy continuò la sua carriera presso la Reale Udienza e ottenne il riconoscimento della nobiltà. Nel 1808 fu posto a capo della Reale Governance di Sassari.

Lostia, Giuseppe Ufficiale di carriera (Cagliari 1829-Livorno 1911). Prese parte alle Guerre d'indipendenza ottenendo numerose decorazioni e in seguito fu promosso generale. Collocato a riposo, nel 1876 mostrò grande coraggio durante le inondazioni del Campidano salvando numerose vite umane.

Lostia, Giuseppe Maria Conte di Santa Sofia (Cagliari, prima metà sec. XVIII-ivi?, dopo 1777). Figlio di Salvatore, a partire dal 1774 iniziò la costruzione del villaggio di Villanova Sarcidano che però non fu tollerato dai pastori dei villaggi vicini. Poco tempo dopo essere stato terminato fu assalito e distrutto dai pastori di Nurallao. Nel 1777 Giuseppe Maria, con grandi sacrifici, lo ricostruì, ma anche il nuovo insediamento ebbe vita breve. Dopo un anno la colonia fu nuovamente di-



spersa ed egli tentò per una terza volta di ricostituirla.

Lostia, Marcello Psicologo (n. Cagliari 1927). Nato da una famiglia comitale, dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. È stato professore di Psicologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, adoperandosi per la costituzione della Facoltà di Psicologia. Una volta istituita la nuova Facoltà, ne è stato nominato preside. Da qualche anno si occupa di studi di storia sarda e scrive romanzi storici, come *Il signore di Mara. Vita pubblica e privata nella Cagliari del '500*, 1984; *Il castello dell'infanta d'Aragona: lotte, amori e intrighi ai tempi di Eleonora*, 1996. Tra gli altri suoi scritti: *Santa Sofia: un esperimento di colonizzazione in Sardegna nel secolo XVIII*, "Ichnusa", IV, 12, 1956; *L'amministrazione penale nella Sardegna dell'Ottocento. Il processo Marcello*, in *Studi e ricerche in onore di Giampaolo Pisu*, 1996.

Lostia, Raffaele Conte di Santa Sofia (Cagliari 1787-ivi 1879). Dopo la laurea in Legge entrò in magistratura. Nel 1839 trattò il riscatto del suo feudo; nel 1848 fu nominato reggente della Regia Governazione di Sassari e si adoperò per accelerare la "fusione". Tornato a Cagliari nel 1849 fu eletto consigliere divisionale e riconfermato fino al 1859.

Lostia, Salvatore I Conte di Santa Sofia (Orotelli, prima metà sec. XVIII-Cagliari 1770). In realtà si chiamava Salvatore Mastinu; acquisita una considerevole fortuna esercitando l'arte medica prese il cognome di sua madre, avviando il processo di nobilitazione della famiglia. Uomo di grande abilità, fu in grado di acquistare la signoria della Tappa di insinuazione di Cagliari. Aperto alle riforme che il conte **Bogino** attuava in Sardegna, elaborò un progetto di colonizzazione del salto

di **Santa Sofia**, un territorio spopolato nel Sarcidano, e propose al governo di impegnare per la sua riuscita una considerevole parte del proprio patrimonio. Ottenne così il titolo comitale e avviò la costruzione di un villaggio che battezzò Villanova Sarcidano. Morì però prima che il progetto fosse completamente realizzato.

Lostia, Salvatore II Conte di Santa Sofia (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-ivi 1837). Fece l'ultimo tentativo di ripopolare Villanova Sarcidano, ma non ebbe successo e ben presto le rovine del villaggio furono ricoperte dal bosco. Nel 1824 fu nominato vicario reale di Cagliari.

Lostia di Santa Sofia Famiglia originaria di Orotelli (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII con un Salvatore Mastinu che prese il cognome di Lostia dalla famiglia di sua madre. Egli nel 1767 ottenne il titolo di conte di Santa Sofia cui erano annesse le rendite civili della Barbagia di Belvì. I suoi discendenti tentarono inutilmente di costruire il villaggio di Villanova Sarcidano, ma non riuscirono a vincere la resistenza degli abitanti dei villaggi vicini; nel 1839 trattarono il riscatto del feudo. La famiglia sussiste divisa in alcuni rami da cui sono venuti alcuni personaggi di spicco.

"Lotta, La"¹ Periodico politico di ispirazione socialista; fu stampato a Cagliari dal 6 novembre 1890 al 27 marzo 1892. Non riuscì ad avere molta diffusione.

"Lotta, La"² Settimanale politico di ispirazione socialista gestito da F. Giua; fu stampato a Tempio Pausania dall'aprile all'ottobre 1893. Rilanciò con forza la necessità di organizzare il movimento dei lavoratori e di ottenere il suffragio universale, Avanzò qualche riserva circa l'applicabilità dei prin-





cipi della lotta di classe alla realtà sarda.

“**Lotta, La**”⁹³ Settimanale pubblicato a Cagliari tra il febbraio 1915 e il maggio 1916, diretto da Virgilio **Piga**. Di ispirazione socialista, condusse una dura battaglia contro l'interventismo su posizioni di un pacifismo radicale.

Lotzorai Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 2114 abitanti (al 2004), posto a 11 m sul livello del mare nella piana ogliastrina. Regione storica: Ogliastra settentrionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 16,84 km² e confina a nord con Triei e Baunei, a est col mare Tirreno, a sud con Girasole e a ovest con Villagrande Strisaili e Talana. Si tratta per buona parte della frazione settentrionale della pianura ogliastrina; soltanto a nord e a ovest si trovano i primi accenni delle alture che la delimitano. Terreni fertili e alluvionali, quindi, e ricchi di acque: a nord del paese scorre il rio Pramaera, a sud il Girasole, che prima di gettarsi nel mare va a formare lo stagno di Tortoli. L. si trova lungo la statale 125 Orientale sarda, dalla quale si distaccano le secondarie per Talana, verso l'interno, e Santa Maria Navarrese (frazione di Baunei), verso la costa. In direzione del mare si dirige anche la strada che congiunge L. con la frazione di Donigala, ormai praticamente congiunta col capoluogo.

■ **STORIA** L'attuale villaggio probabilmente deriva dalla fusione dell'antico villaggio di Ogliastra che diede il nome all'intera regione con quello di Donigala. Questo era in origine un territorio dato in concessione – quasi come un feudo – ai Pisani perché lo facessero coltivare e vi svolgessero i loro traffici; il nome di questo tipo di concessione

era allora, infatti, *domnicalia*. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria dell'Ogliastra. Dopo la caduta di quel giudicato, nel 1257 entrò a far parte dei territori assegnati al giudicato di Gallura. Quando alla fine del secolo XIII la dinastia dei **Visconti** si estinse, prese a essere amministrato direttamente da Pisa. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e successivamente del feudo concesso a Berengario **Carroz** e di conseguenza della contea di Quirra (1363). Poco tempo dopo, scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Dopo il 1409 tornò in possesso di Berengario **Bertran Carroz** erede degli antichi conti di Quirra. Nei secoli successivi L. passò dai Bertran Carroz, che si estinsero nel 1511, ai **Centelles** che lo tennero fino al 1674; e poi di seguito ai **Borgia**, ai **Català** e per ultimi agli **Oso** ai quali fu riscattato nel 1838. A partire dal secolo XVII fu incluso nel dipartimento dell'Ogliastra e amministrato da funzionari del feudatario, la cui lontananza consentì alla comunità di mantenere una certa autonomia; non fu però possibile evitare che decadde, specialmente nel secolo XVII. Anche se la divisione dei due villaggi originari andò annullandosi, furono però conservate le due chiese parrocchiali nelle quali, pur dipendendo dallo stesso parroco, veniva celebrata la messa a settimane alterne; accanto alle due chiese le comunità conservarono a lungo i rispettivi cimiteri. L. fu tormentato dalle continue incursioni dei corsari barbareschi dalle quali i suoi abitanti seppero peraltro difendersi. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Lanusei. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza di Vit-





torio **Angius**: «La popolazione de' due rioni [L. e Donigala] (anno 1839) era di anime 741 distribuite in famiglie 176, con maggiori d'anni 20 uomini 345, femmine 283, e minori maschi 65, femmine 48. L'ordinario numero delle nascite 35, delle morti 25, de' matrimoni 8. Sono rarissimi che vengano a' 65 anni d'età. Le malattie più comuni e mortifere sono i dolori laterali e le febbri perniciose. *Professioni*. I lotzoraini sono gente laboriosa, e travagliano nell'agricoltura uomini 250, nella pastoria 30, nella pesca 10, ne' mestieri 35. Vi sono preti 2, procuratori 2, notai 1, flebotomi 2. Le donne lavorano in circa 120 telai. Alla scuola primaria concorrono tre fanciulli. *Agricoltura*. Le terre di L. sono molto atte a' cereali. Si seminano ogni anno starelli di grano 450, d'orzo 80, di legumi 250. Il grano suol produrre il 12, l'orzo il 40, i legumi variati il 20. Di granone si pongono ne' solchi non più di starelli 15, che rende il 70, e di lino si raccolgono 2000 *oberas*, contenente ogni *obera* dodici manipoli. Non si fa orticoltura che in qualche ajuoletta particolare. Le vigne sono così prospere come in tutte l'altre regioni vinifere dell'Ogliastra, la quale mentre in Sardegna sono molte regioni celebri per la coltivazione delle viti, pare superiore in alcuni riguardi alle altre. I vini sono buoni e si vendono al continente con più lucro che venga a' paesi più distanti dal mare. Si coltivano varie specie di piante fruttifere, ma esse non sopravvanzeranno i 6000 individui, quanti sono sufficienti al paese. Tutte le parti del territorio prossimo a L. e Donnigala sono chiuse a predio, che appartengono a molti proprietari, già che sono rari quelli che non possedano. Non v'ha però che una sola tanca nella regione montuosa dove in qualche anno si semina. *Pastorizia*. Nelle parti incolte di questo ter-

ritorio vegetano gli olivastri, i lentschi, i cisti, i corbezzoli. I pascoli non sono scarsi. I lotzoraini aveano nel 1839 buoi per l'agricoltura 100, vacche 500, e capi minori 30, cavalli 40, majali 60, giumenti 100, vacche rudi 100, cavalle 25, capre 300, pecore 1500. Accade spesso che questi animali muojono in gran numero per le acque pesime delle quali si devono dissetare ne' luoghi paludosi. Il formaggio delle capre e delle pecore è molto riputato, ma in poca quantità. *Commercio*. Da' prodotti agrarii che mettonsi in commercio, e da' pochi capi vaccini che vendonsi al macello de' vicini paesi, possono i lotzoraini guadagnare all'anno lire nuove 40000. Nel litorale di L. e D. non è alcun seno, e i legni di commercio devono andare al riparo della isoletta d'Ogliastra posta al levante della foce del Palmaera, dove stanno protetti dagli altri venti, ma non dal greco e sirocco, per i quali possono perire. Nel 1806 vi si riparò una galeotta barbaresca, ma non tenuta dalle ancore, andò a rompere. Gli africani si salvarono, e presentatisi in paese si diedero schiavi, che poi furono cambiati con alcuni de' molti sardi che gemeano nelle catene degli infedeli». Abolite le province, nel 1848 L. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Soppresse le divisioni amministrative, nel 1859 fu compreso nella provincia omonima. Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro entrò a farne parte. Negli ultimi decenni la sua popolazione è in continuo aumento grazie allo sviluppo delle attività turistiche che ne hanno fatto una delle mete preferite del turismo estivo. Recentemente è stato tra i protagonisti del dibattito che ha portato alla costituzione della provincia dell'Ogliastra, di cui ora fa parte.

■ **ECONOMIA** L'attività più rilevante





dell'economia del villaggio è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'agrumicoltura e la viticoltura; molto sviluppato è anche l'allevamento dei bovini e degli ovini. Vi operano anche alcuni piccoli imprenditori nel settore dell'edilizia e della fabbricazione dei mobili. Adeguatamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale; in forte espansione è il settore del turismo, favorito dalla bellezza della fascia costiera e sorretto da 4 alberghi con oltre 100 posti letto, 4 campeggi con quasi 1500 posti letto e alcuni ristoranti. **Servizi.** L. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2165 unità, di cui stranieri 22; maschi 1085; femmine 1080; famiglie 802. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 21 e nati 21; cancellati dall'anagrafe 54 e nuovi iscritti 62. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 17 604 in migliaia di lire; versamenti ICI 688; aziende agricole 419; imprese commerciali 107; esercizi pubblici 22; esercizi al dettaglio 18; ambulantisti 10. Tra gli indicatori sociali: occupati 480; disoccupati 60; inoccupati 212; laureati 27; diplomati 168; con licenza media 744; con licenza elementare 553; analfabeti 46; automezzi circolanti 596; abbonamenti TV 453.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di siti archeologici che dimostrano la sua frequentazione a partire dalla preistoria.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro urbano conserva l'assetto tradizionale: lungo le sue strade tortuose si affacciano le tradizionali case ogliastrine in pietra e mattoni di

argilla (*lùdiris*) a più piani, molto suggestive; il monumento più interessante è la chiesa di **Sant'Elena**, parrocchiale la cui costruzione fu decisa nel 1797 dagli abitanti delle due antiche comunità di Ogliastro e di Donigala che insieme acquistarono l'area. L'edificio fu portato a termine nel 1823 da un capomastro locale; nel corso del secolo XIX fu spesso rimaneggiato. Ha un impianto a una sola navata e la copertura a volte a botte; la facciata culmina con un timpano in cui si apre una finestra che illumina l'aula; poco distante sorge il campanile che è coperto da una piccola cupola. Al suo interno conserva alcune statue lignee del secolo XVII e del XVIII, alcuni pezzi di argenteria del secolo XVI e un interessante ciclo di affreschi. Anche le campagne di L. sono ricche di interessanti monumenti, tra questi il castello di **Ogliastro** o di **Medusa**, costruito nel Medioevo sopra i resti di una fortezza cartaginese. Nel corso degli scavi compiuti nel 1966 sono stati infatti individuati i resti di una fortezza cartaginese risalenti al secolo IV a.C. L'edificio era costruito in blocchi squadriati, messi in opera a secco, e ha restituito una certa quantità di frammenti di ceramica; sopra i suoi resti è stato costruito il castello medioevale. Se ne ha notizia certa soltanto a partire dal Trecento, quando era in mano ai Pisani, che lo utilizzavano per controllare i traffici del vicino porto e le miniere di piombo, argento e rame dei dintorni. Subito dopo, pur di non cederlo ai Catalani che stavano prendendo il sopravvento, lo demolirono. Sulla cima meridionale del monte Albo poi è la chiesa di **San Francesco** costruita nel secolo XVII in posizione panoramica. Secondo una tradizione molto radicata sarebbe stata costruita da banditi. Ha l'impianto a una





navata e la copertura in legno a capriate.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La sagra più importante è quella di **San Sebastiano**, che si svolge l'ultima domenica di maggio e culmina con una sfilata di carri a buoi (*traccas*) riccamente addobbati e inghirlandati.

Louise de Marillac, santa (in sardo, *Santa Luisa*) Santa (Parigi 1591-ivi 1660). Nacque il 15 marzo 1591 da una famiglia nobile e ricca. Morto il padre, fu costretta a lavorare. Si sposò ed ebbe un figlio. Vedova, entrato in Seminario il figlio, aprì la sua casa alle ragazze povere. Con San Vincenzo de' Paoli fondò (1629) le Figlie della Carità, le vincenziane, e le Dame di Carità: suore e laiche per l'assistenza dei bisognosi. Morì il 15 marzo 1660, compiendo i sessantanove anni. Canonizzata da Pio XI (1934). Proclamata da Giovanni XXIII (1960) patrona delle assistenti sociali. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 15 marzo.

Lovera de Villena, Pietro Religioso (sec. XV). Vescovo di Santa Giusta dal 1433 al 1453. Apparteneva all'ordine francescano dei Minori. Nel 1433 fu nominato vescovo di Santa Giusta da Eugenio IV. La sua nomina fu poco gradita al marchese di Oristano Antonio **Cubello**, per cui, una volta giunto in Sardegna, non riuscì a entrare in possesso della diocesi. Dal 1453 fu trasferito a Valencia.

Lovisato, Domenico Geologo, paleontologo (Isola d'Istria 1846-Cagliari 1916). Dopo aver conseguito la laurea nel 1866 fu chiamato a insegnare presso il Ginnasio di Padova, incarico che tenne fino al 1869. Subito dopo divenne professore presso il Liceo di Sondrio; nel 1879 fu chiamato come professore di Geologia presso l'Università di Sassari, dove avviò i suoi importantissimi studi sulla geologia della Sardegna.

Nel 1884 si trasferì presso l'Università di Cagliari, dove continuò a insegnare e a promuovere studi che si rivelarono decisivi per la conoscenza della geologia e della paleontologia della Sardegna. Pubblicò, tra l'altro, studi di mineralogia ancora consultati, e numerosissimi altri articoli apparsi su riviste specializzate. Profondamente attaccato alla Sardegna che considerava la sua seconda patria, arrivò addirittura a battezzare con il nome di Gennargentu una catena di montagne nella Terra del Fuoco durante una famosa spedizione scientifica guidata dal tenente Bove. Per alcuni anni diresse anche l'Orto Botanico di Cagliari, compilando col Pirotta un indice botanico di grande importanza e divulgò la conoscenza della natura dell'isola tra gli stessi sardi promuovendo l'escursionismo nelle zone interne. Tra i suoi scritti: *Nota sulle piccole industrie della Sardegna*, 1884; *Nota sopra il permiano e il triassico nella Nurra*, "Bollettino della regia Commissione geologica italiana", 1884; *È la Sardegna parte dell'asse centrale della catena tirrenica?*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", I, 1885; *Il Pliocene non esiste nel sistema collinesco di Cagliari*, "Bollettino della regia Commissione geologica italiana", II, 1885; *Specialità rimarchevoli sulla zona granitico-schistosa della Sardegna*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", II, 1885; *Una pagina di preistoria sarda*, "Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei", CCLXXXIII, 1886; *Contributo alla mineralogia sarda*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", II, 1886; *Cenni geologici sulla Sardegna*, "Annali della Regia Università di Cagliari", 1887-1888; *Bрани sparsi di geologia sarda*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", VII, 1891; *Nuovi resti del coccodrilliano fossile nel miocene di Nurri*, "Ren-



diconti dell'Accademia dei Lincei", V, 1892; *Il devoniano nel Gerrei*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", III, 1894; *Il granito a Caprera e in Sardegna*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", V, 1896; *Notizie sopra la ittiofauna sarda*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", V, 1897; *Notizie sopra alcune specie di minerali nuove per la Sardegna*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", VII, 1898; *Cenni sul Gennargentu*, 1900; *Calcare grossier jaunâtre di Pirri e i calcari di Cagliari come pietre da costruzione*, 1901; *La bournonite nella miniera dell'Argentiera nella Nurra*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XI, 1902; *Specie fossili finora trovate nel calcare compatto di Bonaria e di San Bartolomeo*, 1902; *Le cime più elevate del Gennargentu*, "Rivista di geologia italiana", 2, 1902; *Centrolite del giacimento di Bena de Padru-Ozieri*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XIV, 1906; *Giacimento di tungsteno a Genna Gureu al limite tra Nurri e Orroli*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", V, 1907; *Il disboscamento della Sardegna*, 1909; *In tempo di terremoti*, 1909; *Una parola sul Clypeaster Lovisatoi e specie nuove di Clypeaster ed Echinolampas*, "Paleontographia Italica", XVI, 1910; *Note di paleontologia miocenica della Sardegna*, "Paleographia Italiana", XVII, 1911; *Altro contributo echinologico con nuove specie di Clypeaster in Sardegna*, "Bollettino delle scienze geologiche italiane", XXXI, 3, 1913; *Fibularidi clypeastridi miocenici della Sardegna*, "Bollettino delle scienze geologiche italiane", XXXIII, 2, 1914.

Loxo, Nicola Mercante (Cagliari, sec. XIV-?). Nel 1337 gli fu concessa in feudo una parte della signoria di Mogor de Liurus nella curatoria di Decimomannu. Nel 1353, mentre prendeva parte valorosamente alla difesa di Ca-

gliari, non fu in grado di impedire che il territorio del suo feudo venisse devastato.

Loy, Efsio Giurista, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1794-ivi 1876). Fratello di **Fedele** e di **Gaetano**, dopo aver conseguito la laurea in Legge entrò nella carriera giudiziaria, che percorse fino a giungere al grado di giudice della Reale Udienza. Uomo di profonda cultura, scrisse alcuni volumi di notevole valore scientifico e insegnò Istituzioni civili presso l'Università di Cagliari, dove nel 1849 fu eletto presidente del Consiglio universitario. Nel 1860 fu eletto deputato al Parlamento subalpino per la VII legislatura.

Loy, Enzo Pittore e incisore (Cagliari 1909-ivi 1986). Dopo la laurea in Giurisprudenza divenne funzionario del Ministero dell'Industria e percorse una brillante carriera giungendo al grado di direttore generale. Buon pittore, fu soprattutto un eccellente caricaturista; collaborò al periodico satirico "Pepe e sale" interpretando in modo incisivo personaggi e aspetti della vita cagliaritano.

Loy, Fedele Magistrato e poeta (Cagliari, sec. XIX-?). Fratello di **Efsio** e di **Gaetano**, conseguita la laurea in Giurisprudenza entrò in magistratura e percorse una brillante carriera giungendo al grado di presidente di Corte d'Assise a Oristano. Sensibile letterato fu autore di alcune opere non prive di un qualche valore artistico, come *Il pipistrello*, pubblicato a Cagliari nel 1844, e un appello patriottico, legato al clima della "fusione", dello statuto e della prima guerra d'indipendenza, *Cenno d'un cittadino sardo che ama il suo re e i suoi connazionali*, stampato a Cagliari nel 1848.

Loy, Francesco Ginnasta (Cagliari 1891-ivi 1977). Cresciuto nelle file dell'Amsicora di Cagliari, dotato di grandi



capacità in tutte le discipline, vinse la medaglia d'oro nel concorso a squadre (esercizi vari a terra) ai giochi olimpici di Stoccolma nel 1912. Dopo la parentesi della Grande guerra, alla quale partecipò come tenente della Brigata "Sassari" (tre medaglie d'argento al V.M.), riprese l'attività e dopo otto anni, nel 1920, riuscì a ripetere l'impresa olimpica ad Anversa, sempre nel concorso a squadre, insieme al grande Alberto Braglia. Alla fine degli anni Venti lasciò lo sport attivo divenendo prima rappresentante regionale del CONI e poi presidente della Canottieri Ichnusa di Cagliari, di cui divenne anche preparatore tecnico. Alla sua iniziativa si deve la costruzione in città negli anni Trenta del campo sportivo militare, oggi impianto universitario, chiamato "Sa Duchessa". [GIOVANNI TOLA]

Loy, Gaetano Giurista, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1809-ivi 1894). Fratello di **Efisio** e di **Fedele**, dopo la laurea in Legge intraprese la carriera universitaria e nel 1841 fu nominato professore presso l'Università di Cagliari. Di idee liberali, nel 1857 fu eletto deputato al Parlamento subalpino per la VI legislatura. Lasciato l'impegno di parlamentare dopo la proclamazione del Regno d'Italia, si dedicò completamente all'attività accademica e tra il 1873 e il 1875 fu rettore dell'Università di Cagliari.

Loy, Giampaolo Studioso di economia (n. sec. XX). Dopo la laurea in Economia si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore presso la Facoltà di Economia dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Le cas de la Sardaigne* (con Gianfranco Bottazzi), in *Emploi et développement en Europe du Sud*, pubblicato a Cagliari nel 1997.

Loy, Nanni (propr. Giovanni L.) Regista e

attore (Cagliari 1925-Fregene, Roma, 1995). Morendo a settant'anni, L. ha lasciato una larga serie di opere filmiche e, insieme, la fama di straordinario inventore di programmi televisivi. Diplomato in regia presso il Centro sperimentale di Cinematografia di Roma, esordì come documentarista e lavorò come aiuto a fianco di registi già noti (Zampa, Alessandrini). Dopo due film firmati con Gianni Puccini (*Parola di ladro*, 1957, e *Il marito*, 1958) diresse *Audace colpo dei soliti ignoti* (1959), seguito del famoso film di Mario Monicelli, rivelando una sua vena di ironia spesso amara, nutrita di succhi civili, che si sarebbe meglio espressa in *Un giorno da leoni*, 1961, che ha al centro un episodio della Resistenza romana, e più ancora con *Le quattro giornate di Napoli*, 1962, così impegnato politicamente e così attento alla "verità" storica della vicenda raccontata da aver fatto parlare di «ultimo grande film del neorealismo italiano». Negli anni successivi diresse molti altri film, da *Detenuto in attesa di giudizio*, 1971, a *Café Express*, 1981, e *Mi manda Picone*, 1984, fatti più attenti al costume degli italiani dalla straordinaria esperienza del programma televisivo *Specchio segreto*, in cui già nel 1965 aveva "testato" umori e vizi quotidiani dei suoi connazionali attraverso un uso provocatorio e originale della tecnica americana della *candid camera*, replicato in un programma di maggior respiro (ma di non uguale successo) del 1977, *Viaggio in seconda classe*. Morì improvvisamente nella sua casa di Fregene poco dopo aver diretto il suo ultimo film, *A che punto è la notte*, tratto da un romanzo di Fruttero e Lucentini.

Loy Isola, Giovanni Battista Giurista (Cagliari 1846-ivi 1926). Dopo aver ottenuto la laurea in Legge si dedicò alla professione di avvocato e all'insegna-



mento delle Istituzioni di diritto civile nell'Università di Cagliari. Fu autore di alcuni volumi di grande interesse.

Loy Puddu, Giuseppe Economista (n. Cagliari 1927). Dopo la laurea si è dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. Ha insegnato per venticinque anni nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari; in seguito si è trasferito a Milano e di lì in Svizzera, dove risiede. Attualmente insegna alla "Bocconi" di Milano dove è responsabile dell'area di Politica del Turismo; insegna anche presso la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione e nel Centro internazionale di Gliass in Svizzera. È autore di importanti pubblicazioni sui problemi del turismo. È stato anche presidente dell'Associazione mondiale per la formazione turistica; per i suoi meriti scientifici l'ex re d'Italia Umberto II nel 1982 lo ha creato conte. Tra i suoi scritti: *Dizionario della Sardegna* (con Alberto Boscolo e Mario Pintor), 1955; *L'organizzazione ricettiva della Sardegna. Composizione, distribuzione, frequenza degli elementi. Raffronto con l'organizzazione ricettiva nazionale 1950-1958*, 1958; *La Sardegna. Realtà e prospettive di rinascita. I comuni nel 1960*, 1960; *Aspectes de la economia en Cerdeña en el siglos XII y XIII*, 1964; *El virreinato de Cerdeña durante los siglos XIVe XVIII*, 1965; *España. Desarrollo histórico-político-constitucional. En apendice las leyes fundamentales*, 1967; *Constituciones políticas de España*, 1971; *Conflicti di competenza tra magistratura reale e quella inquisitoriale in Sardegna nel secolo XVII*, 1974; *Contributo per un'antologia del pensiero politico di José Antonio Primo de Rivera*, 1983.

Luca, san Santo (sec. I). Evangelista. Nacque ad Antiochia, medico nella testimonianza di San Paolo, autore del

terzo Vangelo e degli *Atti degli Apostoli*. Primo pittore e scultore della Madonna, secondo una tradizione che affonda le radici nel secolo VIII: icone scure e statue di cedro del Libano. Straordinaria la sua cultura.



San Luca – L'evangelista in un'antica miniatura.

È l'unico evangelista non ebreo: il suo Vangelo in lingua greca è datato al 62 (studi recenti lo datano dopo il 90); scritto in una lingua chiara, quasi nel rispetto del significato del suo nome (luce), corposa, ricca di parole, scorrevole e accuratissima, insuperabile in certi passaggi per la bellezza letteraria, poetica e psicologica. Non incontrò mai Gesù, seguì San Paolo fino al suo martirio. Scapolo, morì in Beozia o in Bitinia, genericamente "in Oriente", all'età di ottantaquattro anni, dopo il 70, forse martire. Il suo corpo fu traslato a Costantinopoli da un certo "prete Urio", trafugato e portato a Padova nell'abbazia di Santa Giustina.



Nel settembre del 1998 sui resti conservati a Padova è stata eseguita una ricognizione, anche su richiesta del metropolita di Tebe, Hyeronimus, che vorrebbe, come gesto ecumenico, un frammento delle reliquie, per collocarle in quello che è ritenuto il primo sepolcro di San Luca. Gli studiosi hanno concluso che le reliquie sarebbero autentiche. Patrono di pittori, scultori, medici, notai. Nella simbologia derivata dall'Apocalisse è rappresentato dal bue. [ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Margine Rosso.

Festa Si festeggia il 18 ottobre; ad Archachena anche il Lunedì dell'Angelo, il 13 dicembre a Margine Rosso.

Lucche, Madonna di La più antica delle chiese nella campagna di **Ollolai**, risale forse al secolo XII, più volte rimaneggiata. La seconda è stata progettata dall'architetto ozierese Filippo Camboni, consacrata dal vescovo Francesco **Cogoni** e aperta al culto nel 1955: purtroppo ha rivelato quasi subito fenditure e pericolo di crollo, causa l'instabilità del terreno su cui è sorta. La terza chiesa si deve al parroco don Raffaele Garau, benedetta il 5 agosto 1977, consacrata il 5 agosto 1978 da monsignor Giovanni **Pisanu** vescovo d'Ozieri. Semplice, campanile moderno, tutta in un bianco "sereno" che fa pensare alla luminosità primaverile e al titolo liturgico con il quale la Madonna è invocata. Lungo il viale, la *Via Crucis* guida i pellegrini fino al sagrato in perfetto stile sardo. Nell'altare, donato in memoria d'un caduto sul lavoro, la Madonna col Bambino indossa il costume d'Illorai, sopra uno spaccato di nuraghi realizzato con pietre vulcaniche in formi, «pietre oscure – scrive don Raffaele Garau (1990) – a rievocare una solenne turbinosa storia qual è stata sem-

pre quella della Sardegna». [ADRIANO VARGIU]

Festa *Festa manna* lunedì di Pentecoste. In sardo, *Nostra Signora de Lucche*.

Lucchi, Emilio Giornalista (sec. XX). Operò a Cagliari nel periodo fascista. Particolarmente vicino al regime, fu tra i principali collaboratori di "Mediterranea" e de "L'Unione sarda". Nel 1934 organizzò con i professori Silvio **Vardabasso** e Antonio **Taramelli** il XII Congresso geografico italiano in Sardegna. Tra i suoi scritti: *Laconi e i suoi marchesi*, "Mediterranea", III, 4, 1929; *Nurri*, "Mediterranea", III, 8, 1929; *Bosa e la valle del Temo*, "Mediterranea", IV, 1, 1930; *Castelsardo*, "Mediterranea", IV, 3, 1930; *Ales e il monte Arci*, "Mediterranea", IV, 5, 1930; *Il Monte Ferru e la sua regione*, "Mediterranea", IV, 11, 1930; *Tombe sabaude in Sardegna*, "Mediterranea", V, 6, 1931; *Il Castello di Quirra e la torre di Saralà*, "Mediterranea", VI, 1, 1932; *L'ossidiana*, "Mediterranea", VII, 1933; *La Sardegna e l'autarchia nel settore minerario*, "L'Unione sarda", 1939; *Il villaggio nuragico di Tiscali. L'ultimo rifugio dei sardi durante l'invasione romana*, "L'Unione sarda", 1939.

Lucchi, Omero Militare (n. Lanusei 1917). Capitano della "Folgore", medaglia d'oro al V.M. della seconda guerra mondiale. Terminati gli studi liceali a Cagliari, si arruolò nell'Artiglieria a cavallo. Sottotenente, allo scoppio della seconda guerra mondiale partecipò alle operazioni sul fronte occidentale. Nel luglio 1941 fece domanda di entrare nei reparti paracadutisti. Dalla Grecia raggiunse l'Africa Settentrionale al comando di una sezione mortai della Divisione "Folgore", partecipando ai combattimenti di El Qatara ed El Alamein. Ferito gravemente, rientrò in Patria; dopo l'armistizio, al comando di un reparto di paracaduti-





sti sabotatori partecipò alla Guerra di liberazione, venendo promosso nel 1944 capitano per merito di guerra. Nel 1953, col grado di maggiore, venne collocato nella Riserva per infermità di guerra. Per l'eroico comportamento nelle sanguinose giornate di El Alamein, gli venne concessa la medaglia d'oro al V.M. con questa motivazione: «Nel corso di accanita e sanguinosa battaglia, per quattro giorni cooperava con i suoi mortai da 81 e con quelli che aveva catturato a stroncare i reiterati tentativi di sfondamento delle nostre linee. In un momento particolarmente critico e decisivo della situazione, chiedeva ed otteneva di accorrere con i suoi pezzi nel punto più minacciato da mezzi corazzati. Dalle nuove posizioni, benché soggetto a violento fuoco, reagiva con superba audacia infliggendo severe perdite all'attaccante costringendolo infine a ripiegare. Tre volte successivamente ferito, rimaneva imperterrito al suo posto di dovere ed a rinnovati contrattacchi opponeva tenace resistenza fino all'esaurimento delle munizioni. Solo allora rientrava al reparto, riportando in salvo uomini, armi e mezzi di lotta. Rifiutando ogni cura, riprendeva l'azione dalle vecchie posizioni, incitando i suoi valorosi a persistere nella strenua impari lotta. Esausto, abbattutosi sui mortai veniva allontanato a forza dalla linea che aveva conteso con magnifico ardore. Tempra eccezionale di animatore e trascinatore d'uomini, votato soltanto al sentimento del dovere, eroico figlio della forte terra Sarda, degno paracadutista della divisione "Folgore". (Africa Settentrionale, 31 agosto-4 settembre 1942)».

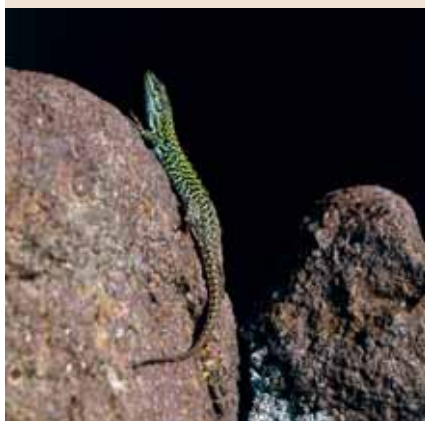
Lucertola Denominazione comune di rettili sauri della famiglia dei Laceridi. In Sardegna sono presenti tre varietà endemiche: **1.** la l. campestre (*Po-*

darcis sicula cetti) è una sottospecie tipica dell'isola ed è molto abbondante alle basse quote, ma può trovarsi anche sino ai 1000 m. La sua presenza è nota nelle diverse isole circumsarde (Asinara, Maddalena, Tavolara, Mal di Ventre). Corpo allungato con colore che varia dal verde al marrone a seconda dell'età e dell'ambiente in cui si trova, con macchie scure; la coda è lunga, grossa alla base e appuntita. Nel periodo invernale va in letargo dentro anfratti delle rocce o sotto i sassi, in primavera si riproduce deponendo nel terreno, vicino ai cespugli, da 3 a 9 uova. Si ciba di piccoli insetti; **2.** la l. tirrenica (*P. tiliguerta*), paleoendemismo sardo-corso protetto dalla L.R. n. 23/1998, è molto abbondante in tutto il territorio, specie nelle zone interne. Si distingue dalla l. campestre per le striature longitudinali che presenta sul dorso, per le dimensioni più piccole e più affusolate. In genere il colore è un verde brillante con macchie bluastre sui fianchi. In campagna non è difficile assistere alla lotta di due maschi che si contendono il territorio afferrandosi per la testa e inscenando una sorta di balletto che finisce con la fuga del più debole. La femmina, all'inizio della primavera, depone nel terreno da 4 a 12 uova che si schiudono dopo tre mesi. Due sottospecie rare sono endemiche dell'isola del Toro (*P. tiliguerta toro*) e dell'isolotto di Molarotto (*P. tiliguerta ronzi*), minacciate sia dalla cattura da parte di collezionisti che dall'intrinseca esiguità della popolazione dovuta all'areale ristretto; **3.** la l. di Bedriaga (*Lacerta bedriagae*, sin. *Archaeolacerta bedriagae*), anch'essa inserita nell'elenco delle specie protette, è una specie endemica esclusiva della Sardegna e della Corsica, distribuita prevalentemente in ambienti rupestri, specie su basalti, graniti e scisti. Si distingue





dalle precedenti per il colore grigio fumo o verdastro, fittamente reticolato, e la tipica alternanza di anellature larghe e corte della coda. Esistono tre sottospecie: *Lacerta bedriagae sardo*, diffusa sul massiccio del Gennargentu; *Lacerta bedriagae paessleri*, diffusa sui monti della Gallura centrale; *Lacerta bedriagae ferrera*, diffusa nelle zone costiere della Gallura settentrionale. Tra aprile e giugno la femmina, più piccola del maschio, depone nel terriccio tra le rocce da 3 a 6 uova che si schiudono dopo nove settimane. Recenti ricerche hanno documentato una più ampia distribuzione di questa specie nell'isola, anche se la consistenza della sua popolazione è minacciata anche dalla distruzione dell'habitat a causa degli incendi. I nomi sardi fanno poca differenza tra le tre specie, in genere chiamate *thilighelta*, *zirichelta*; in alcune zone la l. di Bedriaga viene distinta per il colore e detta *thilighelta niedda*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Lucertola – La lucertola campestre è una delle specie più diffuse in Sardegna.

Lucia, Giuseppina Paleontologa (n. Cosenza 1932). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata alla ricerca e ha

intrapreso l'insegnamento universitario. Nel 1980 è diventata professore associato di Antropologia; attualmente lavora presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari. Studiosa dell'antropologia protostorica sarda, è autrice di numerose pubblicazioni di notevole interesse scientifico, tra le quali *Su alcuni reperti patologici del materiale scheletrico prenuragico di Capo Pecora* (con G. Floris), in *Atti del XX Congresso Internazionale di Antropologia e archeologia preistorica, Cagliari 1980, 1980*; *Stato attuale dei reperti cranici protostorici sardi*, "Antropologia Archeologia Etnologia", CXIII, 1984; *I primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas. Elementi antropologici* (con G. Ugas), in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987.

Lucia, santa (in sardo, *Santa Luxia*, con la radice latina *lux*, *Santa Luchia*, dal tardo greco *Lukìa*, luce spirituale, *Santa Lughia*) Santa (Siracusa, 281/283-ivi 304). Vergine e martire, nacque a Siracusa nel 281 o verso il 283 – secondo le due *passiones*, una greca e l'altra latina, tutte posteriori al secolo V – da una nobile e ricca famiglia. Suo padre Lucio morì quando lei aveva quindici anni. La madre Eutychie o Eutichia la promise in sposa a un giovane della città. Da oltre quarant'anni la madre soffriva di emorragie, tutti i rimedi si erano rivelati inutili, Lucia la portò a Catania, per pregare sulla tomba di Sant'Agata. La martire catanese apparve a Lucia, che china sulla sua tomba invocava la guarigione della madre: «Sorella, perché chiedi a me ciò che tu stessa puoi concedere? Tua madre è guarita grazie alla tua fede». Rientrando a Siracusa, Lucia rivelò alla madre di aver fatto voto di castità.





Rinunciò al matrimonio e donò tutti i suoi beni ai poveri. Il suo mancato sposo la denunciò al preside Pascasio, fu arrestata e processata: «*Pascasio*: – Ti ordino di sacrificare agli dei. *Lucia*: – Sacrificio puro verso Dio consiste nel visitare le vedove, gli orfani, i pellegrini, tutti coloro che versano nell'afflizione e nella necessità, ed è già il terzo anno ch'io offro al Signore tali sacrifici, dando tutto il mio patrimonio. *Pascasio*: – Abbandona la fede cristiana o darò mano ai supplizi. *Lucia*: – È vero, ai servi di Cristo non mancheranno i supplizi, ma è pur vero che a essi non mancheranno le parole, perché il Signore ha detto: "Quando vi meneranno a imprigionarvi, non state a premeditare quello che dovete dire, ma quello che in quel punto vi sarà ispirato, quello dite, perché non siete voi che parlate, ma lo Spirito Santo". *Pascasio*: – Dunque è dentro di te lo Spirito Santo. *Lucia*: – Chi vive di fede e in castità è tempio dello Spirito Santo. *Pascasio*: – Ti farò condurre in un bordello, affinché lo Spirito Santo t'abbandoni. *Lucia*: – Il corpo viene contaminato soltanto se l'anima vi acconsente. Se verrò violentata contro la mia volontà, avrò da Dio doppia corona, quella della purezza e quella del martirio. Il preside ordinò di portare la giovane in un luogo turpe, ma diventata pesante né i soldati né i buoi riuscirono a smuoverla. Ordinò allora di accendere un fuoco intorno alla giovane, divamparono le fiamme, ma senza toccarla. Ordinò infine la decapitazione, e venne il colpo mortale che le recise il capo, consacrandone la verginità con il martirio». Era il 13 dicembre del 304, secondo il *Martirologio Geronimiano*. Il suo corpo da Siracusa fu traslato a Corfinio negli Abruzzi e a Metz in Francia. Il doge Enrico Dandolo lo trovò a Costantinopoli con quello di Sant'Agata e

lo portò (1204) a Venezia nel monastero di San Giorgio, successivamente trasferito nella chiesa dei Santi Geremia e Lucia. Il suo volto è ricoperto da una maschera d'argento realizzata da Marcello Minotto (1955), espressamente voluta da Giovanni XXIII. Il 7 novembre 1971 ignoti ne hanno trafugato il corpo, ritrovato dalla polizia il 13 dicembre dello stesso anno.

In Sardegna Patrona di Arixi, Barrali, Berchidda (insieme a San Sebastiano), Santa Lucia di Siniscola, Sarule e Sianna. Veneratissima dappertutto, sono molte le chiese in suo onore: si può dire che in Sardegna non ci sia una chiesa che non abbia una sua statua o un suo quadro. Protettrice degli occhi e della vista, dal significato del suo nome *luce*: luce perpetua, promessa di luce divina, in senso cristiano. Nell'iconografia ha gli occhi in un piatto o vassoio tenuto dalla mano destra, nella mano sinistra la palma del martirio. Ed ecco le fantasiose *passiones*: «Perché durante il processo si tolse gli occhi per liberarsi della vista del prefetto Pascasio»; «durante i supplizi le cavarono gli occhi, prontamente restituiti dal Signore»; «per non cedere alle suppliche del promesso sposo si strappò gli occhi». Patrona dei ciechi e degli oculisti, ma anche degli elettricisti. Arixi vanta un simulacro settecentesco di Giuseppe Antonio Lonis. «*In sa gloria coronada / ses prena de allegria / vergine Santa Lughia / de sos ocros avvocada*» (Nella gloria coronata – sei piena d'allegria – vergine Santa Lucia – degli occhi protettrice). Il proverbio recita «*Po Santa Lughia passu de mundia, po Nadali passu de orgiali, po Santu Sebastianu passu de boi domau*» (Per Santa Lucia passo da pidocchio, per Natale passo da strillozzo [un uccello], per San Sebastiano passo da bue domato): le giornate di-





ventano sempre più lunghe. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 13 dicembre; il martedì dopo Pasqua a Sarule, la prima domenica di luglio a Barrali, il 22 agosto a Siamanna, la prima domenica di settembre a Berchidda; *fešta manna* il 15 settembre a Nurachi con falò in piazza, curata da *is bagadius*, gli scapoli. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

Lucia e Geminiano, santi → **Geminiano, san**

Luciano, Baldassarre Letterato piemontese (sec. XIX). Da una visita nell'isola trasse un libro, *Cenni sulla Sardegna*, edito a Torino da Botta nel 1841, arricchito di eleganti litografie a colori dei costumi dell'isola, «disegnati sul luogo». Secondo alcuni studiosi, al contrario dell'indicazione data dalla *Bibliografia sarda* di R. Ciasca, Luciano sarebbe stato il suo nome, Baldassarre il cognome. Così figura anche in una precedente voce di questa *Enciclopedia*.

Luciano, san (in sardo, *Santu Xianu* a Sanluri) Nome con cui venivano venerati in Sardegna diversi santi: San L. martire sardo il 28 maggio con i **Santi Emiliano e Priamo** (→); San L. d'Antiochia, martire a Nicomedia nel 312, traduttore della Bibbia in greco, il 7 gennaio, culto diffuso dai Bizantini (è il santo dell'onomastica cagliaritano); San L. vescovo e martire di Beauvais verso il 290 con Massimiano e Giuliano, l'8 gennaio, culto diffuso dai Benedettini; San L. martire di Nicomedia, arso vivo sotto Decio con Florio, Marciano e altri cristiani, il 26 ottobre, culto diffuso dagli spagnoli. [ADRIANO VARGIU]

Lucifera, santa → **Vitalia, santa**



San Lucifero – San Lucifero attribuito a Juan Figuera (dopo 1456).

Lucifero, san (in sardo, *Santu Luciferu*, *Santu Luziferu*) Santo vescovo (Cagliari, 290?-ivi 370/371). «La Chiesa – scrive Luigi Cherchi (1983) – pur non annoverandolo tra i santi del suo calendario ufficiale, ne ha sempre permesso il culto locale. Chiese e cappelle sono state dedicate in suo onore». Fu vescovo di Cagliari dal 350 al 370. Nel 353 si era tenuto ad Arles un concilio: gli ariani sostenuti dall'imperatore avevano avuto la meglio, deponendo ed esiliando il vescovo d'Alessandria Atanasio, loro acerrimo nemico. Nel 354 – a quest'anno risalgono le prime notizie storiche su Lucifero – papa Liberio lo inviò, con **Eusebio** vescovo di Vercelli, anche lui cagliaritano, dall'imperatore Costanzo per sollecitare un concilio che risolvesse la questione ariana e mettesse fine all'esilio di Atanasio. Il nuovo concilio si tenne a Milano nel 355 e ancora una volta gli ariani ne uscirono vittoriosi. Lucifero, avversario dell'arianesimo e difensore di Atanasio, non volle sottoscrivere le decisioni del concilio e fu condannato





all'esilio. La stessa sorte toccò a Eusebio. Lucifero prese la strada della Siria e della Tebaide, un calvario durato fino al 361, quando Giuliano l'Apostata cancellò la condanna ai vescovi esiliati di tornare nelle loro diocesi. Non partecipò al concilio particolare d'Alessandria (362) espressamente «voluto da Eusebio per decidere il perdono per coloro che durante il periodo delle lotte avevano tradito la propria fede favorendo l'arianesimo». Si mostrò ostile a concessioni verso i pentiti, la sua intransigenza lo portò a rompere persino con Eusebio. In contrapposizione al vescovo Melezio, da lui ritenuto ariano, consacrò il presbitero Paolino vescovo d'Antiochia, dando luogo a uno scisma. Ruppe anche con Atanasio e gli alessandrini. Rientrato a Cagliari continuò a sostenere la "fede nicena" e per meglio combattere l'arianesimo fondò la Setta luciferina, attiva per oltre un decennio e con ramificazioni anche in Spagna. «Noi sardi – è il giudizio di Camillo Bellieni (1973) – amiamo nostro padre Lucifero, come tutti noi testardo e orgoglioso, celebriamo la sua passione e comprendiamo il suo errore». Morì il 20 maggio del 370-371. Tutti i suoi scritti appartengono al periodo dell'esilio: sono polemici, antiariani, contro l'imperatore Costanzo, in difesa di Atanasio e della *fede nicena*. Sul luogo della sepoltura è sorta la chiesa in suo onore, voluta da Urbano II con bolla del 4 aprile 1095. Data ai Vittorini, venne ricostruita nel 1646-1682. Il 21 giugno 1623 furono rinvenute le reliquie del santo, traslate nella cappella a lui dedicata nel santuario dei Martiri della cattedrale di Cagliari il 20 maggio 1626. [ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Vallermosa.

Festa Si festeggia il 15 maggio a Cagliari, il 20 maggio a Vallermosa.

Lucio, san → Emiliano e Priamo, santi

Lucio Aurelio Patroclo Funzionario romano, fu prefetto della Sardegna nel 46 durante il regno di Claudio.

Lucio Bebio Aurelio Funzionario romano vissuto durante il regno di Settimio Severo e di Caracalla tra il 198 e il 209; dapprima prefetto d'Egitto, successivamente ricoprì un altro importante incarico e fu infine prefetto in Sardegna.

Lucio Cornelio Fortunatiano Preside della Sardegna (secc. III-IV). Funzionario romano vissuto tra la fine del secolo III e gli inizi del secolo IV; fu preside della Sardegna durante il regno di Massenzio tra il 307 e il 309.

Lucio Elvio Agrippa Funzionario romano, fu proconsole della Sardegna tra il 68 e il 69, negli anni finali del regno di Nerone.

Lucio Marco Filippo Uomo politico romano (sec. I a.C.). Amico e seguace di Silla, quando il dittatore iniziò le campagne di annientamento dei seguaci di Mario in Italia, nell'82 a.C. fu inviato in Sardegna con un contingente militare. Arrivato nell'isola sconfisse e uccise il governatore Quinto Antonio Balbo, amico di Mario, legando le città dell'isola a Silla.

Lucio Ragonio Proconsole di Sardegna (sec. II). Fu proconsole in Sardegna nel 175 durante il regno di Marco Aurelio; in seguito, durante il regno di Commodo, nel 180 ebbe il comando della XIV legione Gemina durante la seconda guerra germanica. La sua carriera continuò più in là, fino alla carica di console.

Lucio Settimio Leonzio Procuratore della Sardegna (sec. III). Fu governatore della Sardegna col titolo di procuratore della provincia negli anni del regno di Claudio II.

Lucocisterna → Lutocisterna

Lu Colbu Centro abitato della provin-





cia di Olbia-Tempio, frazione di Trinità d'Agultu (da cui dista 14 km) e di Vignola (da cui dista 12 km), con circa 80 abitanti, posto a 206 m sul livello del mare a ridosso del litorale del golfo dell'Asinara. Regione storica: Gemini. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito dai rilievi collinari della Gallura settentrionale, coperti in parte dalla macchia mediterranea, che si prestano in particolare per l'allevamento, ma anche per alcune attività agricole, in particolare la viticoltura. Il nucleo abitato si trova a breve distanza dalla strada – in buona parte litoranea – che unisce Castelsardo a Santa Teresa Gallura.

■ **STORIA** Situato in un altipiano, il piccolo centro si è sviluppato in data imprecisabile, e comunque non prima del secolo XVIII, quando un gruppo di pastori costruì sul suo territorio alcuni stazzi. Da questi primi insediamenti si è successivamente sviluppata una rete di case sparse che popolano un ambiente roccioso e cespuglioso di grande interesse naturalistico. Oggi la frazione risente in qualche maniera dello sviluppo turistico e balneare della vicina costa, dove si trovano due noti insediamenti, la Costa Paradiso a ovest e Vignola a nord-ovest.

Ludovico, san (in sardo, *Santu Ludovicu*) Santo (m. Taranto 1227). Confessore. Ludovico IV, langravio di Turingia, sposò (1221) **Elisabetta d'Ungheria** (→) e dal matrimonio nacquero tre figli. Morì a causa di un'epidemia scoppiata durante la crociata di Federico II. Santo per tradizione, mai riconosciuto dalla Chiesa, caro ai Francescani. A Sassari, statua nella chiesa di Santa Maria di Betlem. [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggia l'11 settembre.

Ludovico d'Angiò, san (o San Ludovico da Tolosa; in sardo, *Santu Ludovicu*) Santo vescovo (Nocera, Salerno, 1274-

Tolosa 1297). Figlio di Carlo II d'Angiò re di Napoli, per sette anni fu ostaggio a Barcellona al posto del padre. Indossò l'abito francescano. Fu vescovo di Tolosa. Canonizzato da Giovanni XXII (1317).

In Sardegna A Cagliari figura in una tela settecentesca conservata nella Pinacoteca Nazionale. A Sassari, statua nella chiesa di Santa Maria di Betlem. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 19 agosto.

Lughia Famiglia logudorese (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII: espresse alcuni personaggi di rilievo e ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel corso del secolo. Si estinse presumibilmente entro il secolo XVIII.

Lughia, Pietro Ufficiale di carriera (Sassari, prima metà sec. XVIII-?). Percorse una brillante carriera arrivando al grado di generale. Nel 1740 fu nominato governatore di Cuneo e ottenne il cavalierato ereditario.

Lugliè, Carlo Archeologo e paletnologo (n. sec. XX). Dopo la laurea in Lettere ha condotto alcune ricerche nel territorio dell'Oristanese. Nel 1989 ha pubblicato una fondamentale *Bibliografia paletnologica sarda: l'Età prenuragica*, "Biblioteca Francescana Sarda", III, 1989. Tra gli altri suoi scritti: *Ceramiche eneolitiche dall'insediamento di Fenosu*, "Studi sardi", XXVIII, 1989; *La ceramica di cultura d'Ozieri nell'Oristanese e Forme ceramiche della prima Età dei metalli e della cultura di Monte Claro nell'oristanese*, due capitoli in *La ceramica racconta la sua storia*, 1995; *Nuovi materiali dall'insediamento di Fenosu: alcune considerazioni sul primo Eneolitico nell'Oristanese*, "Studi sardi", XXX, 1996.

Luguido Località della Sardegna romana ricordata dall'*Itinerario Antoniniano* come stazione intermedia della



via a *Tibulas Caralis* con il nome *Luguidunec*, forse corrispondente a *Luguidun(is) c(astra)*. *Luguido* è localizzata presso Nostra Signora di Castro in comune di **Oschiri**. La stazione aveva un carattere spiccatamente militare e qui è stato localizzato un accampamento in cui fu dislocata, nei primi decenni del secolo I, la *cohors III Aquitanorum equitata*, come dimostra la documentazione epigrafica rinvenuta nella vicina area cimiteriale di Ischia Cunuzada. In seguito la stazione militare fu sede probabilmente della *cohors Ligurum equitata* e della *cohors p(rima) Sardinorum*. Da *Luguido* era possibile tenere sotto controllo il territorio della vicina popolazione non urbanizzata dei **Balari**. In età bizantina (secolo VII) il sito è attestato dall'**Anonimo Ravennate** con il nome di *Castra Felicia* che l'attuale denominazione di Nostra Signora di Castro ricorda. [FRANCO PORRÀ]

Luigi Bertrando, san (Luigi Bertran; in sardo, *Santu Luisu*) Santo (Valencia 1526-Spagna 1581). Domenicano (1547), missionario nell'America centrale e meridionale e nelle Indie Occidentali. Parente di San Vincenzo Ferreri, amico epistolare di Santa Teresa d'Ávila. Mori priore in Spagna. Canonizzato da Clemente X (1671). A Sassari, nella chiesa del Rosario, statua nel secentesco altare maggiore. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 9 ottobre..

Luigi I d'Angiò Fratello di **Carlo V** re di Francia (1339-1384). Fu adottato dalla regina Giovanna I di Napoli e si inserì nella lotta per la successione del Regno di Napoli. Ambiva a diventare il capo dei guelfi italiani e quindi rispose positivamente ai tentativi di alleanza in funzione antiaragonese avanzati da **Ugone III** d'Arborea. Nel 1378 avviò le trattative per sposare **Benedetta**, unica figlia di Ugone III ed erede del giudi-

cato. La trattativa non ebbe esito: di essa è rimasta una originale cronaca redatta dagli inviati del duca, che offre un ritratto inedito ("in presa diretta", verrebbe fatto di dire) della corte giudicale.



Luigi I d'Angiò – Fratello del re di Francia, ebbe rapporti con la corte giudicale d'Arborea

Luigi Gonzaga, san (in sardo, *Santu Luisu*, *Santu Luisi*) Santo (Castiglione delle Stiviere 1568-Roma 1591). Gesuita, nacque il 9 marzo 1568, figlio del nobile Ferrante Gonzaga. A dieci anni fece voto di castità, a dodici prima comunione ricevuta da San Carlo Borromeo, a diciassette novizio a Roma della Compagnia di Gesù. «Principe del Sacro Romano Impero ed erede al feudo dei Gonzaga – scrive Vittoria Marina (1984) – era così ricco che il padre voleva farlo assistere da tre servi persino quando entrò nella comunità dei Gesuiti. Ebbe sempre servitù e guardia del corpo, ma rinnegò il proprio



Luigi IX re di Francia

mondo, lasciò tutto, contestò potere e ricchezze, non diversamente dai giovani del nostro tempo che ripudiano il consumismo e ciò che esso rappresenta». Tonsura (1588) a San Giovanni Laterano, quindi ostiario, lettore, esorcista, accolito. Contagiato da un appestato, che si era caricato sulle spalle per portarlo all'Ospedale della Consolazione, morì a Roma il 21 giugno 1591. Canonizzato e dichiarato patrono dei giovani studenti da Benedetto XIII (1726). Proclamato da Pio XI (1930) patrono della gioventù cattolica. Il suo corpo è venerato nella chiesa romana di Sant'Ignazio di Loyola. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 21 giugno; l'ultima settimana di ottobre a Tissi.



San Luigi Gonzaga – Dipinto di Ippolito Andreani raffigurante il santo incoronato di rose da un angelo.

Luigi IX re di Francia, san (o San Luigi dei Francesi; in sardo, *Santu Luisu*) Santo (Poissy, Francia, 1214-Tunisi

1270). Patrono del terz'ordine francescano, nacque il 25 aprile 1214. Fu il "re delle grandi riforme", ma tutte improntate alla moderazione: non abolì nessun privilegio e se è vero che subordinò la nobiltà, è anche vero che la lasciò ricca e potente. Nella contesa tra il papa e Federico II fece da mediatore, dopo essersi dichiarato neutrale, ma favorì la spedizione in Italia di suo fratello, Carlo I d'Angiò (1265-1266). La crociata fu la sua idea fissa: mal tollerava il regime stabilito in Terrasanta tra cristiani e musulmani dopo la spedizione di Federico II (1227-1229).



San Luigi IX re di Francia – Il re in un acquerello degli inizi del secolo XIX.

Durante una malattia fece voto di vestire l'abito del terz'ordine. Organizzò due crociate: nella prima (la sesta nella storia delle crociate, 1248), vinto, cadde prigioniero ad al-Mansura l'8 febbraio 1250. I musulmani lo trattarono «con il loro solito spirito cavalleresco», liberandolo dopo il pagamento





d'un forte riscatto. Nella seconda (la settima), sbarcò a Cartagine il 17 luglio 1270, i soldati furono decimati dalla peste, egli stesso ne fu colpito e morì davanti a Tunisi il 25 agosto. Canonizzato da Bonifacio VIII (1297). Patrono dei lapicidi, marmisti, muratori, merciai, parrucchieri e con Sant'Elisabetta d'Ungheria del terz'ordine francescano. Durante la seconda crociata (1270), la flotta si trovò in mezzo a una tempesta mentre era al largo della Sardegna: Luigi IX fu costretto a rifugiarsi nel porto di Cagliari. [ADRIANO VARGIU]
Festa Si festeggia il 25 agosto.

Luisa di Marillac, santa → Louise de Marillac, santa

Lula Comune della provincia di Nuoro, compreso nella X Comunità montana, con 1657 abitanti (al 2004), posto a 516 m sul livello del mare alle falde nord-occidentali del monte Albo. Regione storica: Orosei. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 148,56 km² e confina a nord con Onani e Lodè, a est con Siniscola, Irgoli e Loculi, a sud con Galtelli e Dorgali, a ovest con Orune, Bitti e Onani. Si tratta di un territorio montuoso, caratterizzato dalla presenza del monte Albo, calcareo, allungato in forma di catena con diverse punte oltre i 1000 e 1100 m, e vari altri rilievi. Coperto in parte da vegetazione spontanea o frutto di rimboscimento, per la restante parte è utilizzato soprattutto per l'allevamento. A nord dell'abitato scorrono alcuni corsi d'acqua che fanno capo al **rio Posada**, a sud quelli che appartengono al bacino idrico del Cedrino. L. si trova lungo la provinciale che unisce Bitti a Siniscola; da questa si stacca la traversa che si unisce a valle alla superstrada Abbasanta-Olbia, cui si è aggiunto di recente il col-

legamento rapido tramite la direttissima che arriva da Bitti.

■ **STORIA** L'abitato attuale è di origine medioevale, era parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di **Galtelli**. Estinta la famiglia **Visconti** fu amministrato da funzionari del Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese, nel 1327 fu concesso in feudo a Pietro **Torrents**; ma quando nel 1334 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona, la sua popolazione si ribellò. Alla fine della guerra il villaggio, per quanto molto danneggiato, era ancora in possesso dei **Torrents** la cui discendenza maschile si estinse nel 1358. Allora il villaggio fu concesso a Bartolo **Catoni**, ma dopo il 1364 fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea che aveva ripreso la guerra contro gli Aragonesi. Dopo la **battaglia di Sanluri** L. cadde in mano al visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420; tornato in mano aragonese e dopo diverse vicissitudini, fu incluso nel grande feudo che nel 1449 fu acquistato da Salvatore **Guiso**. Dai Guiso, nel 1590, passò ai **Manca** e nel corso del secolo XVII, a causa delle prepotenze del feudatario che si era appoggiato ad alcune famiglie di maggiorenti, la popolazione fu tormentata da forti tensioni, il territorio divenne rifugio di molti banditi e la sicurezza pubblica fu così precaria che i barracelli non vollero più essere responsabili della protezione dei seminati. Estinti i Manca nel 1788, il villaggio, dopo diverse vicissitudini, non fu più infeudato e nel 1821 entrò a far parte della provincia di Nuoro. Relativamente a questo periodo esiste la testimonianza che Vittorio **Angius** ci ha lasciato nel *Dizionario* del Casalis: «Popolazione. I lulesi sommano a circa 930 anime distinte in 228 famiglie. Il numero delle femmine in questo paese è costantemente minore del numero de-





gli uomini, e in questo tempo si notano anime 497 nel sesso maschile, 433 nell'altro. Le medie del decennio scorso diedero annuali nascite 38, morti 15, matrimoni 10. L'ordinario corso della vita è a' 65 anni con esempi non rari di longevità patriarcale. È di L. il Giovanni Voche, che ora (anno 1842) avrà già trapassato il centoventiquattresimo anno di sua età. Le più comuni malattie sono febbri intermittenti e infiammazioni per la malaria e le troppe brusche variazioni atmosferiche. I lulesi nella foggia del vestire, nelle consuetudini e in tutti gli altri rispetti si assomigliano a' bittesi e agli altri cinque comuni vicini, sì che pajono tutti essere di una stessa nazione. Delle famiglie di L. 110 sono pastorali, 85 agricole, 15 meccaniche, 1 nobile. Le possidenti non sono più di 175. Le donne lavorano in circa 60 telai di antica costruzione. Non ha guari se ne posero in opera alcuni di miglior forma. Si tesse la lana ed il lino, e si fanno coperte di letto. Alla scuola primaria concorrono circa 17 fanciulli. *Agricoltura.* Il terreno è atto a' cereali, e se fosse operato con miglior arte risponderebbe con più liberalità. Si seminano ordinariamente starelli di grano 260, d'orzo 360, di fave 50, di legumi 15. Il solito prodotto è al sestuplo. Di lino se ne semina per il solo bisogno, e non si fa alcuna cultura di patate, granone e canape, sebbene siano per queste specie siti favorevolissimi. Le uve o perché non vengano, o non si lascin giungere a maturità, e poi perché manchisi nell'arte, danno vini agri e di poca sostanza, quantunque nell'azione del fuoco esalino gran copia di spirito. Gli alberi fruttiferi sono in poche specie e varietà, e in poco numero quanto possa essere sufficiente al bisogno. *Pastorizia.* I pascoli sono copiosi nell'estate sul Montalbo, principalmente nella

sua sommità, e nell'inverno in tutte le altre parti. Si annoveravano nel 1840 cavalli e cavalle 120, majali 60, giumenti 104, buoi per servizio 140, capre 4200, pecore 2000, porci 900. Formaggi sono di molta bontà». Nel 1848, abolite le province, L. fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859. Ricostituite le province, entrò a far parte della provincia di Sassari e, quando nel 1927 finalmente fu ricostituita la provincia di Nuoro, tornò a farne parte.

■ **ECONOMIA** La base dell'economia del paese è costituita dall'allevamento dei bovini e soprattutto degli ovini. L'agricoltura è presente con la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura. Da qualche anno si vanno sviluppando alcune modeste imprese nel settore dell'edilizia e in quello metallurgico. Poco sviluppata ma sufficiente è la rete di distribuzione commerciale; vi operano anche alcuni agriturismi. **Servizi.** L. è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1708 unità, di cui stranieri 3; maschi 872; femmine 836; famiglie 661. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 21 e nati 12; cancellati dall'anagrafe 29 e nuovi iscritti 18. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 805 in migliaia di lire; versamenti ICI 310; aziende agricole 188; imprese commerciali 106; esercizi pubblici 11; esercizi al dettaglio 41; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 473; disoccupati 126; inoccupati 106; laureati 21; diplomati 202; con licenza media 491; con licenza elemen-





tare 602; analfabeti 66; automezzi circolanti 776; abbonamenti TV 454.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di villaggi nuragici tra cui quello di **Punta Su Casteddu** che continuò a essere usato anche dai Romani; diverse Tombe di giganti. Tra i numerosi nuraghi quello di **Lithu Ertiches**, costruito in calcare, mentre la *domus de janas* di **Sa Conchedda 'e Su Prieteru** è scavata in un roccione calcareo dal singolare colore rosa.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il paese ha conservato il suo assetto tradizionale. Tra i suoi monumenti la chiesa di **Santa Maria Maggiore**, parrocchiale costruita nel secolo XV; ha un impianto a una navata arricchito dal presbiterio e da cappelle laterali. Al suo interno numerose decorazioni a tempera del pittore toscano Spirito Lari eseguite tra il 1925 e il 1926, una statua lignea del secolo XVII e *L'Assunta e apostoli al Sepolcro*, una grande tavola dipinta nel Cinquecento. Di particolare suggestione e molto famosa in tutta l'isola è la chiesa campestre di **San Francesco**, che sarebbe stata costruita da un bandito nuorese deciso a pentirsi. Fu costruita in stile barocco tra la fine del Cinquecento e il 1604 ed è circondata da un grande complesso di edifici che si popolano in occasione della grande festa di maggio, che vede il concorso, oltre che dei lulesi, di fedeli provenienti da Nuoro e da molti altri centri della zona. Tra le attrazioni naturalistiche del territorio comunale sono di particolare suggestione le punte **Turuddò** e **Catirina** sul monte Albo, che toccano entrambe i 1127 m sul livello del mare; vi si accede direttamente dal paese attraverso un sentiero e si è immersi in un territorio ricco di mufloni e di altre specie della fauna sarda particolarmente rare. Il territorio conserva an-

che i resti delle antiche miniere di Guzzurra, Argentaria e Sos Enattos, nelle quali ora si lavora per inserirle nel parco geominarario isolano.



Lula – Chiesa di San Francesco.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Momento di sintesi delle tradizioni del villaggio è la festa di **San Francesco d'Assisi**. La festa, le cui origini risalgono al tempo della costruzione dell'edificio, si svolge nell'omonimo santuario nei primi nove giorni di maggio ed è organizzata e diretta da un priore designato dal vescovo di Nuoro e coadiuvato da un comitato che provvede a procurare il necessario. Dopo che il priore e il comitato prendono possesso dei loro alloggi, la sagra inizia la sera del 30 aprile con il pellegrinaggio che un gruppo di fedeli compie percorrendo a piedi 35 km dalla chiesa della Solitudine di Nuoro. I pellegrini al loro arrivo trovano ad accoglierli il priore che pensa a rificillarli. Nei giorni successivi i pellegrinaggi si susseguono provenienti da tutte le parti della Barbagia. Di particolare importanza sono le cerimonie del 5 maggio, quando si svolge una solenne processione a cavallo con il priore in carica e quello dell'anno precedente seguiti da un nutrito gruppo di cavalieri recanti gli stendardi di San Francesco. L'8 maggio, scortato da un gruppo di cavalieri, giunge al santuario il priore che orga-





nizzerà la festa dell'anno successivo; egli scorta la statua del santo ed è accolto dal priore in carica che gli offre un mazzo di fiori. Il 10 maggio i fedeli e il priore lasciano il santuario e si radunano a **S'Arbore**, nella vallata di Marreri, dove viene effettuato un gigantesco banchetto nel quale accanto agli arrosti e al vino non manca il tradizionale *filindeu*, una minestra di brodo di carne che può essere considerata il piatto tipico della festa. Nel pomeriggio i pellegrini raggiungono Nuoro dove si svolge una spettacolare processione con decine di cavalieri in costume che compiono tre giri attorno alla chiesa del Rosario.

Lumbroso, Giuseppe Intellettuale (secc. XIX-XX). Nei primi decenni del secolo XX collaborò alla rivista "Sardegna" di Attilio **Deffenu** e al "Bullettino bibliografico sardo" di Raffa **Garzia**. Tra i suoi scritti: *Carlo Baudi di Vesme e Giovanni Spano. Lettere inedite*, "La piccola Rivista" II, 1900; *Pietro Martini e Alberto Lamarmora. Lettere inedite*, "Piccola rivista", II, 4-5, 1900; *Lavori di biografia e bibliografia sarda di Ludovico Baille*, "Bullettino bibliografico sardo", I, 1901; *La difesa marittima della Sardegna*, "Bullettino bibliografico sardo", 1901; *La rivoluzione francese in Sardegna. Curiosità storiche e letterarie*, 1901; *Colonia di Santa Teresa di Longonsardo*, "Bullettino bibliografico sardo", II, 1902; *Gli ultimi angioini in Gallura*, "Bullettino bibliografico sardo", II, 1902; *Nota per la storia della delinquenza in Sardegna*, 1902; *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII*, "Rivista d'Italia", 1925.

Lunafra Antico villaggio di probabile origine nuragica, che sorgeva nelle campagne di **Alghero**; continuò a essere abitato in età romana e in età bizantina. Nel Medioevo entrò a far parte

del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Nulauro. Prima della fine del secolo XII passò ai **Doria** per matrimonio. Estinta la famiglia giudiciale di Torres, essi compresero il villaggio, che doveva essere già semispopolato, nel loro piccolo stato. Agli inizi del secolo XIV appare completamente spopolato e nei documenti successivi si fa riferimento al villaggio "distretto" di L., che comunque nel 1434 fu concesso in feudo a Pietro **Pertegas** che si assunse l'onere di ripopolarlo. Egli però morì poco dopo senza eredi, per cui il territorio fu nuovamente concesso a Bernardo **Sellent**, ma questi non ottemperò all'obbligo. I suoi discendenti nel 1503 vendettero L. ai **Font**, che lo lasciarono in eredità, nel 1600, agli **Amat**, che nel 1642 riuscirono a ripopolarlo. Il piccolo centro, però, subito dopo riprese a spopolarsi e dopo il 1684 i suoi ultimi abitanti si rifugiarono ad Alghero.

Lunamatrona Comune della provincia del Medio Campidano, compreso nella XVII Comunità montana, con 1858 abitanti (al 2004), posto a 180 m sul livello del mare tra Sanluri e la Giara di Gesturi. Regione storica: Marmilla. Diocesi di Ales.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 20,57 km² e confina a nord con Siddi, a est con Pauli Arbarei e Villamar, a sud con Sanluri e a ovest con Villanovaforru e Collinas. Si tratta di una zona occupata da colline basse e arrotondate tipiche della Marmilla; soltanto nella parte settentrionale s'entra la tipologia caratteristica della "giara", ossia l'altipiano delimitato da una cresta di rocce basaltiche. L. è unito alla vicina Usellus-Villamar da una breve bretella che, dividendosi in due all'interno dell'abitato, prosegue





con un ramo verso Sanluri e l'altro per Villanovaforru e Collinas.

■ **STORIA** Il suo territorio fu abitato fin dall'età nuragica continuativamente come dimostrano i resti di età romana attorno all'attuale abitato. Nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea ed era compreso nella curatoria della **Marmilla**. Conclusa la conquista aragonese, il villaggio fu teatro delle operazioni militari durante la prima e la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** ma non subì danni gravi. Dopo la caduta del giudicato, nel 1421 L. fu incluso nel feudo concesso a Guglielmo Raimondo **Moncada** ai cui discendenti, dopo il 1454, fu sequestrato. Di lì a poco fu venduto all'asta a Simone **Roig** che però lo rivendette immediatamente a Pietro di **Besalù** che però non fu in grado di pagarne il prezzo. Per sfuggire ai creditori egli chiese l'aiuto finanziario del conte Giacomo di **Quirra** suo suocero; quando però questi morì, Dalmazio **Carroz**, suo cognato, gli chiese indietro le somme prestate e poiché Besalù non fu in grado di pagare, occupò il villaggio con le sue truppe. Nel 1477 i due fecero una transazione in base alla quale L. entrò a far parte della contea di Quirra. Nei secoli successivi passò dai **Bertran Carroz** ai **Centelles** e via di seguito: prima ai **Borgia**, poi ai **Català** e infine agli **Osorio**. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Isili come capoluogo di mandamento. Di questo travagliato periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**, fine descrittore della vita e dell'economia dei paesi sardi: «*Popolazione*. Per tanta mortalità non vedesi alcun sensibile aumento nel numero degli abitanti. Esso nel 1830 di anime 777, nel 1831 di 790, nel 1832 di 807, nel 1840 di 796. Il decennio passato dava le medie annuali di nascite 39, di morti 40, di matrimoni 10. Le famiglie sono 210, le

quali danno, maggiori d'anni 20 maschi 318, femmine 325, e minori maschi 87, femmine 66. Nel 1837 erano maggiori maschi 300, femmine 237, e minori maschi 148, femmine 145. Delle famiglie sunnotate 184 sono applicate all'agricoltura, 5 alla pastorizia, 12 a' vari mestieri; appartengono quattro al clero, due a' notai, ed altrettante a' flebotomi, una sola alla nobiltà. Solo 130 sono possidenti. Le donne lavorano ne' telai più spesso il lino che la lana. Il telajo è un arnese necessario in ogni casa. Alla scuola primaria non sogliono concorrere più di sei fanciulli. *Agricoltura*. Come gli altri terreni della Marmilla, così quei di L. sono di una stupenda fertilità, se pure non siano sfavorevoli le stagioni per poche o molte piogge, o per maligne nebbie e venti perniciosi nel tempo che la spiga fiorisce o ingranisce. De' terreni di questo paese sono coltivati starelli 3000 a cereali, 60 a viti, 3 a piante ortensi, 4 a olivi, 800 che si potrebbero coltivare sono lasciati per prato, e soli 20 sono incoltivabili a più de' 100, che sono nel bacino della sunnotata palude. Si suole annualmente seminare starelli di grano 1100, di orzo 250, di fave e legumi 230. La produzione ordinaria del grano è al ventuplo, l'orzo al 25, le fave al 13. Ne' migliori siti il frumento produce sopra il 60. Di lino se ne semina quanto è alla sufficienza. La vigna prospera, i vini sono ottimi, ed è molto riputata la *malvagia*. Gli alberi fruttiferi sono olivi, come già notai, e quindi fichi, susini, peschi e altre specie, non però in gran quantità. *Pastorizia*. I pascoli essendo scarsissimi, non si possono educare che pochi branchi, quattro o cinque greggie di pecore, e un armento di vacche. Le pecore mangiano la tassa con molto gusto, onde abbondano di latte. Si avranno da circa 80 capi tra cavalli e cavalle, che quei di L., come gli altri





de' prossimi dipartimenti, e generalmente tutti i sardi meridionali, maneggiano con molta destrezza. I giumenti saranno circa 200, e servono per la macinazione dei grani. I buoi per l'agricoltura sono 250». Quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari – sempre come capoluogo di mandamento – fino al 1859, quando fu nuovamente compreso nella ricostituita provincia.

■ **ECONOMIA** La base della sua economia è rappresentata dall'agricoltura, in particolare la cerealicoltura e la viticoltura; discretamente sviluppato è anche l'allevamento, principalmente quello ovino e quello bovino. Modeste le attività industriali, di qualche rilievo sono alcuni caseifici che producono formaggi di buona qualità. Adeguatamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale. **Servizi.** L. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di stazione dei Carabinieri, Pro Loco, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo; dispone anche di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1911 unità, di cui stranieri 5; maschi 941; femmine 870; famiglie 661. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 13 e nati 13; cancellati dall'anagrafe 47 e nuovi iscritti 21. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 750 in migliaia di lire; versamenti ICI 670; aziende agricole 311; imprese commerciali 120; esercizi pubblici 14; esercizi all'ingrosso 5; esercizi al dettaglio 43; ambulanti 18. Tra gli indicatori sociali: occupati 608; disoccupati 71; inoccupati 69; laureati 24; diplomati 239; con licenza media 577; con licenza elementare 557; analfabeti 72;

automezzi circolanti 667; abbonamenti TV 536.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Tra i siti archeologici del territorio di L. il più interessante è costituito dall'area di **Trobas**, nella quale si conservano: la Tomba di giganti di **Nixias**, a impianto classico con esedra e stele centinata, che ha restituito ceramiche della cultura di Monte Claro e, poco distanti, sei betili di grande interesse messi in luce nel 1946; lo pseudonuraghe di Trobas, costituito da un vastissimo vano seminterrato e da quattro altri ambienti circolari di cui uno con un pozzo. Il sito ha restituito una grandissima quantità di ceramiche tra le quali anche alcune risalenti alla cultura di Monte Claro. Altro sito interessante è la tomba di **Su Cuaddu de Nixias**, Tomba di giganti situata nella località omonima a poca distanza dall'abitato; il suo impianto è classico: dalla stele lavorata, inserita in un'ampia esedra a lastroni ortostatici, si accede a una cella funeraria di notevole lunghezza. Nella parte anteriore di questa e all'esterno gli scavi hanno restituito resti ceramici della cultura di Monte Claro, appartenenti probabilmente a un insediamento precedente alla costruzione della tomba.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il monumento più significativo del paese è la chiesa parrocchiale di **San Giovanni Battista**, che fu costruita nel secolo XVI su una chiesa più antica risalente al secolo XI. L'edificio è stato poi ristrutturato nel secolo XVIII e nel XIX; della costruzione originale rimangono solo la facciata e il campanile; all'interno conserva il *Retablo di Santa Maria* attribuito ad Antioco **Mainas** della scuola di Stampace.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più importante è quella dedicata a **San Giovanni Battista**. Un tempo prima delle celebrazioni gli *obrieri* an-





davano a cercare l'occorrente e provvedevano alla preparazione dei vasi di *nénniri* (→). Momento culminante i balli in piazza. Attualmente la manifestazione si svolge il 24 giugno, organizzata da un comitato di *obrieri* che procurano il necessario per la festa visitando le case dei concittadini per chiedere un'offerta.

Lunas → **Dettori, Alina e Michela**



Luogosanto – Coltivazioni.

Luogosanto Comune della provincia di Olbia-Tempio, compreso nella III Comunità montana, con 1805 abitanti (al 2004), posto a 321 m sul livello del mare al centro della Gallura. Regione storica: Gemini. Diocesi di Tempio Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 135,45 km², comprendenti anche le frazioni di Chessa, Crisciuleddu e Lu Mocu, e confina a nord con Aglientu e con Bassacutena, isola amministrativa di Tempio Pausania, a est con Arzachena, a sud con Luras e Tempio e a ovest con Aglientu. Si tratta di una regione tutta granitica, nella quale colline non molto alte, propaggini settentrionali del Limbara, si alternano con alcune vallate e rari tratti di pianura. Le superfici sono tenute in parte a pascolo, in parte sono coltivate, e una buona porzione è ricoperta di macchia mediterranea e di bosco, con preva-

lenza di sugheri, lecci e roveri. Vi scorrono alcuni corsi d'acqua che vanno a confluire nel fiume **Liscia**. Il paese è collegato alla statale 133 Tempio-Palau per mezzo di una bretella che continua poi per Arzachena.

■ **STORIA** Di origine medioevale, L. era compreso nel giudicato di Gallura e faceva parte della curatoria della **Montangia**. Dopo la conquista aragonese gli abitanti del villaggio si mantennero in un atteggiamento di aperta sfida nei confronti degli Aragonesi che, nel tentativo di pacificare il territorio, nel 1330 lo fecero occupare dalle truppe di Raimondo **Cardona**. Nel 1338 unitamente al salto di Urciveran fu concesso in feudo a Raimondo di **Sene-sterra** che lo unì ad altri feudi che possedeva nelle curatorie confinanti. Nei decenni successivi il villaggio continuò a subire danni e nella prima metà del secolo XV si spopolò completamente. Il suo territorio, appartenuto dapprima ai **Carroz** e nei secoli successivi ai **Maza de Liçana**, agli **Hurtado de Mendoza**, agli **Zuñiga** e ai **Tellez Giron**, prese a essere amministrato dal *regidor* del feudo di Mandas e divenne rifugio di banditi e di pastori erranti. Il centro abitato risorse solo nel secolo XVIII. Per quanto riguarda il secolo XIX una preziosa testimonianza ci è stata lasciata da Alberto **Lamarmora** nell'*Itinerario dell'isola di Sardegna* (Cagliari, 1860): «Uscendo da Tempio per portarsi a Santa Teresa ed all'isola della Maddalena, si batte prima una sola strada sino al sito detto L., che si trova a cinque ore di strada a passo di cavallo, lontano dalla città. Questa località è così nominata, perché essa fu un tempo abitata da due eremiti, S. Nicolò e S. Trano, che, secondo quanto dicono gli storici dell'isola, vi si erano stabiliti nel V secolo. Di fatto, oltre la chiesa principale, dedicata alla Nati-





vità della Vergine, esistono in questo luogo due cappelle sotto il patrocinio di questi due santi: esse esistevano già dal tempo dello storico Fara, che dice: *“et loci Sancti ubi sacrae aedes Beatae Mariae et Sancti Nicolai et Sancti Trani adhuc cernuntur”*. Presso queste chiese si trovano alcuni istazzi aggruppati insieme che formano una specie di borgata, o piuttosto un embrione di villaggio che va crescendo, e dove risiede una stazione di Carabinieri. Vi si vedono parimente come specie di botteghe simili a quelle che ho notato a S. Lussurgiu ed in altre località: esse servono ai venditori che vi si portano, perché vi tengono una fiera nell'occasione della festa della patrona dei santi menzionati sopra. Queste feste attirano un gran corso di popolo in questo luogo. Da L. partono due strade, quella a sinistra conduce al villaggio di Santa Teresa, e quella a destra verso La Maddalena. Ambe traversano un terreno molto accidentato e boscoso il cui suolo è granitico. Durante questo tragitto di quattr'ore buone di cavallo, non si vede alcuna cosa degna d'esser menzionata. Il cenobio in L. della Gallura fu fondato nel 1218 vivendo San Francesco. Esso è contemporaneo a quello di Monte Raso nel Goceano. La popolazione di questo borgo va a rilento, appena arriva a un centinaio di persone. Vi hanno edificato molte case, tra le quali primeggia quella del sig. Pietro Abeltino». Altra interessante testimonianza è quella di Silla Lissia del 1904, che si riferisce alla diffusione delle scuole in questa zona della Gallura: «Varie sono le ragioni che si oppongono alla frequenza della scuola. Principalissima la ragione topografica. Ad eccezione di qualche paese, quasi tutti i comuni della Gallura hanno la metà della popolazione sparsa nelle campagne. Le scuole sono

per lo più stabilite nei paesi, per cui la frequenza della scuola è materialmente impedita a metà dei fanciulli. Solo Tempio ha finora istituita qualche scuola mista nelle frazioni di L., Arzaghena e Palau». A lungo frazione del comune di Tempio Pausania, L. ha ottenuto l'autonomia amministrativa nel 1947, conquistando via via un notevole sviluppo sia demografico che economico.

■ **ECONOMIA** L'attività economica che ha preso ultimamente la maggiore importanza è data dall'estrazione e dalla commercializzazione del granito. Abbastanza sviluppata è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura e la produzione dell'uva; è abbastanza diffuso anche l'allevamento bovino e ovino. Sufficientemente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale; vi operano anche 3 agriturismi. **Servizi.** L. è collegato per mezzo di autolinee con Tempio e con gli altri centri della provincia. Dispone di stazione di Carabinieri, Pro Loco, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1837 unità, di cui stranieri 4; maschi 908; femmine 929; famiglie 696. La tendenza complessiva rivelava una stabilità della popolazione, con morti per anno 18 e nati 15; cancellati dall'anagrafe 19 e nuovi 22. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13013 in migliaia di lire; versamenti ICI 605; aziende agricole 203; imprese commerciali 98; esercizi pubblici 10; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 29; ambulanti 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 580; disoccupati 74; inoccupati 66; laureati 26; diplomati 170; con licenza media 534; con licenza elementare 646; analfabeti 75; automezzi circolanti 886; abbonamenti TV 568.





Luogosanto – Chiesa di San Leonardo.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il paese e le sue campagne sono caratterizzati da una pluralità di chiese. Tra queste una delle più interessanti è la chiesa campestre di **San Trano**, che fu costruita nel punto in cui secondo la tradizione vissero in eremitaggio i Santi Trano e Nicola. Risale al secolo XIII e al suo interno conserva la spelonca in cui sarebbero state rinvenute le ossa del santo. È meta di pellegrinaggi e sorge in un ambiente popolato da suggestivi roccioni granitici. Al centro del paese sorge la chiesa di **Nostra Signora**, che fu costruita nel secolo XIII in forme romaniche, secondo la leggenda a opera di due Francescani cui sarebbe apparsa la Madonna in giungendo loro di recarsi nel luogo santo dove erano sepolti i Santi Trano e Nicolò. Una volta giunti a destinazione i due avrebbero fatto costruire la chiesa intorno alla quale si sarebbe poi sviluppato l'abitato. Al suo interno si conserva una statua della Madonna che secondo una leggenda fu ritrovata sulla spiaggia di Arzachena dentro una cassa; l'edificio, eretto a santuario, ha il privilegio della "Porta santa" che viene aperta l'8 settembre in occasione della festa di Maria Bambina. La chiesa di **San Leonardo**, tutta in granito dalle rustiche linee medioevali, sorge in cima a un roccione granitico a breve distanza dai ruderi del castello di Ba-

laiana, cui è collegata da un ponte in pietra. Ha un'unica navata a pianta rettangolare con abside, la copertura è in pietra. La chiesa di **Santo Stefano** sorge vicino ai ruderi di un cosiddetto "castello". Fu costruita nel secolo XVII probabilmente sui ruderi dell'antico omonimo villaggio scomparso. Ha una sola navata ed è di piccole dimensioni; nel corso dei secoli è andata parzialmente in rovina. Quella della **Madonna del Rimedio** è una chiesa situata in regione Balaiana a poca distanza da quella di San Salvatore; fu costruita nel Medioevo ma poi venne radicalmente ristrutturata, una prima volta nel 1811 e ancora nel 1882. Ha una sola navata e la copertura in legno, è ambientata in uno scenario suggestivo che però minaccia di essere alterato dalle cave di granito. La chiesa di **Sant'Andrea** è situata a qualche chilometro dall'abitato; costruita nel secolo XVIII probabilmente al posto di un'altra più antica, ha un impianto a una sola navata rettangolare scandita in tre campate; la facciata è del tipo a capanna con due ingressi. **San Biagio** di Li Coddì è un'altra chiesa posta a qualche chilometro dall'abitato in regione Balaiana; fu costruita nel Medioevo e radicalmente ristrutturata nel secolo XVIII. Ha un impianto a una navata scandita in due campate, la copertura è in legno di ginepro. Al suo interno conserva numerosi *ex voto*. Quella di **San Quirico** venne costruita probabilmente nel Medioevo; nei secoli successivi fu lasciata andare in rovina, nel 1956 fu demolita e prontamente ricostruita nelle forme attuali. Quella di **San Salvatore** è situata in regione Balaiana; costruita nel secolo XVIII interamente in granito, ha una sola navata e la copertura in travi di legno ed è stata recentemente ristrutturata senza molta cura. Quella di **Sant'Antonio** da





Padova è situata in località Izzana lungo la strada per Tempio; ha un impianto a un'unica navata suddivisa da tre archi irregolari. Al suo interno conserva una statua di marmo del santo titolare. Infine quella di **San Marco** Evangelista, che è situata in località Lu Sfussatu a poca distanza dall'abitato; fu costruita nel Medioevo e nei secoli successivi ripetutamente modificata. L'attuale assetto a una navata con la copertura in legno risale al 1732. All'interno conserva una statua del santo. Nel territorio sono presenti anche le rovine del castello di **Balaiana**, che venne costruito in epoca giudicale sul colle di San Leonardo accanto all'omonima chiesetta che probabilmente fu inglobata all'interno delle sue mura e assolve la funzione di cappella del castello. Andato in rovina nel corso dei secoli, attualmente se ne apprezzano solo pochi ruderi fatti oggetto di un accurato intervento di restauro e ricostruzione. Altro interessante monumento è il **castello di re Baldo**: risalente al periodo medioevale, è situato in località Santu Stevanu, a poca distanza dall'area nella quale esisteva il villaggio di Santo Stefano. Per quanto sia chiamato castello, dovette in effetti essere una costruzione destinata a uso non militare e quindi non fortificata, probabilmente la casa di un *maiorale* del periodo giudicale. Attualmente si conservano i due lati a ovest che permettono di comprendere che l'edificio era a due piani divisi da un solaio ligneo. Al piano terra si aprivano finestre a feritoia, al superiore, cui si accedeva da un'ampia scalinata, larghe finestre con arco a tutto sesto.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa di **Santa Reparata** si svolge il martedì prima dell'Ascensione presso la caratteristica chiesetta dedicata alla santa che sorge sulla strada Tempio-

Palau, e dura tre giorni. È caratterizzata dal canto dei *gosos* in sardo in onore della santa e da una magnifica processione con la partecipazione di carri addobbati e di gruppi in costume che si esibiscono in balli e canti tradizionali.

Lupi, Clemente Paleografo (Pisa 1840-ivi 1918). Uomo di straordinaria erudizione, diresse per anni l'Archivio di Stato di Pisa. Nel corso delle sue ricerche storiche ebbe modo di interessarsi della Sardegna, imbattendosi in numerosi documenti che riguardavano i rapporti tra Pisa e l'isola. Egli pensò allora di raccogliere e di classificare tutti i documenti riguardanti la storia dell'isola conservati negli archivi di Pisa e di pubblicarli tutti insieme in un'opera dal titolo *Sulle relazioni di Pisa con la Sardegna. Documenti e notizie raccolte da Clemente Lupi*. Nel corso degli anni riuscì a formare un imponente schedario che contiene inedite e importanti notizie sui documenti e sullo stato della Sardegna durante la dominazione pisana, ma non riuscì a portare a termine il suo progetto.

Lupino Denominazione comune con cui vengono indicate diverse specie di piante erbacee appartenenti alla famiglia delle Leguminose e impiegate essenzialmente in foraggicoltura. **1.** Il l. irsuto (*Lupinus micranthus* Guss.) è una specie annuale di piccole dimensioni, altezza massima 15 cm, spontanea e diffusa nei prati, negli incolti e lungo i bordi delle strade. Ha un fusto ricoperto di una fitta peluria (scient. tomentoso), le foglie sono picciolate e costituite da 7 foglioline ovato-oblunghe. I fiori compaiono da aprile a giugno, sono azzurri e raccolti in infiorescenze a racemo. Il frutto è un legume molto peloso. Nome sardo: *asólu gadínu* (fagiolo per cavalli, logudorese). **2.** Il l. selvatico (*Lupinus angustifolius*





L.) è una pianta spontanea, annua alta fino a 50 cm. Ha fusto eretto e tomentoso, le foglie sono picciolate e composte da 5-7 foglioline lineari-lanceolate. La fioritura primaverile presenta fiori raccolti in infiorescenze racemose con petali di colore azzurro. Il frutto è un legume tomentoso. Presente nei terreni incolti, nei pascoli e ai bordi delle strade è una specie rifiutata dagli animali: questa caratteristica è testimoniata anche dal nome vernacolare *pisu de gánis* (pisello da cani), inteso in senso spregiativo per il fatto che è un foraggio sgradito al bestiame. [TIZIANA SASSU]

Lupo, san → Aventino, santo

Luras Comune della provincia di Olbia-Tempio, compreso nella III Comunità montana, con 2659 abitanti (al 2004), posto a 508 m sul livello del mare a nord-est di Tempio Pausania. Regione storica: Gemini. Diocesi di Tempio-Ampurias.



Luras – Veduta del centro abitato.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 86,98 km² e confina a nord con Luogosanto e Arzachena, a est con Sant'Antonio di Gallura e Calangianus, a sud ancora con Calangianus e a ovest con Tempio Pausania. Si tratta di una regione tutta di alte colline di natura granitica, alle pendici settentrionali del Limbara. Ampie superfici sono co-

parte di vegetazione spontanea, nella quale prevalgono sugheri e lecci; mentre la restante è utilizzata per il pascolo e l'agricoltura, in particolare la coltivazione della vite. Il maggiore corso d'acqua è il **Carana**, che scende dal Limbara e va ad alimentare il lago artificiale del Liscia, essenziale per l'approvvigionamento idrico dei centri della costa. Il paese si trova a breve distanza dalla statale 127 Sassari-Tempio-Olbia; la strada che lo collega continua poi sino a raggiungere la Tempio-Palau in località Lu Sfussatu, mentre altre secondarie proseguono per Arzachena e Olbia. L. è servito anche dalla ferrovia a scartamento ridotto Sassari-Tempio-Palau.

■ **STORIA** L'attuale centro abitato è di origine medioevale ed era compreso nel giudicato di Gallura nella curatoria di Gemini. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** L. fu amministrato da funzionari pisani; con la conquista aragonese la sua popolazione mantenne un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti per cui nel 1330 fu occupato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e in seguito fu ulteriormente devastato nelle guerre che caratterizzarono il periodo successivo. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea fu riconosciuto come facente parte dei territori spettanti agli eredi di Giovanni **Carroz**. Alla loro estinzione passò ai **Maza de Liçana** e da questi ai **Cascant**; nella spartizione dei beni ereditari dei Maza Carroz, avvenuta nel 1571, il villaggio fu assegnato alla famiglia **Portugal** e da questo momento entrò a far parte del feudo di Orani. Agli inizi del Seicento passò ai **De Silva Fernandez**, che ne mantennero il possesso fino al 1839, cioè fino all'abolizione del feudalesimo. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Popolazione. Nell'arti-





colo *Gallura*, sotto l'anno 1837, l'abbiamo distinta nelle famiglie conviventi e nelle disperse, notando nelle 172 famiglie conviventi capi 850, e nelle disperse capi 696; in totale famiglie 259, anime 1546. Certamente che in quest'anno 1842 vi sarà variazione: ma questa non mi è nota, comeché abbia de' dati per crederla ogni dì crescente. Bisogna essere in quei paesi per poter calcolare prossimamente al vero tutti i numeri statistici. I censimenti parrocchiali sono imperfettissimi, e qualche volta fittizii. Alla scuola primaria concorrono circa venti fanciulli, de' quali spesso si è lodata la istruzione. Molti uscendo da questo primo insegnamento passavano a imparare la gramatica latina, ed anche le belle lettere in una scuola gratuita, che quei del paese avrebbero voluto perpetuata. Nel paese sono alcune contrade selciate, alcune piazze piuttosto pulite, e molte case belline. Il circondario apparisce amenissimo principalmente nella parte dove verdeggia il suo vastissimo vigneto presso a quello di Calangianus. Locchio si piace ancor molto nelle altre parti del pianoro intersecato da valli ben irrigate, e adorne d'una superba vegetazione. *Agricoltura*. I lurisinchini sono studiosi della cultura de' cereali, e tanto l'hanno ampliata, che mancando ormai nel proprio territorio siti idonei alla medesima, vanno in territorio altrui per seminare quei tratti che i proprietari sogliono lasciar incolti. Essi ora si dolgono che i vasti campi di Arsachena per mal consiglio d'un sindaco sieno passati nel dominio di uomini tempiesi; ma forse con un poco più d'arte potrebbero amplificare le superficie cereali entro l'attuale circoscrizione, che potrebbe essere sufficiente a un popolo dieci volte maggiore. Le regioni cereali o vidazzoni sono tre, nelle quali alternativamente

si semina in ogni triennio. Il Lurese in generale è più atto alle viti e all'orzo, che al frumento. Si sogliono seminare annualmente starelli di grano 500, ed altrettanti d'orzo. In una piccola parte degli orti si seminano fave, fagioli e ceci; nelle altre si coltivano cavoli, lattughe, cipolle, carcioffi, aglio, porri, patate, pomodoro. Il frumento dà ordinariamente il sette per uno, l'orzo il dieci. Le piante fruttifere più comuni sono peri, susini, pini, fichi e pomi, e non in gran numero. La vigna prospera maravigliosamente in molte varietà di uve. Il vino bianco riesce in generale dolce e vigoroso, ma grave agli stomaci usati a meglio, perché il vino si mescola quasi per metà con la sappa. Comeché nel cuocere il mosto per farne sappa la quantità del liquido riducasi a meno della sua metà, tuttavolta tanta è l'abbondanza de' vini, che si possono di continuo nutrire molti lambicchi per l'acquavite, e se ne può fare tutto l'anno un grande smercio con Aggius, Bortigiadas, Terranova, La Maddalena, Longone, Oskeri, Ozieri, Tula e i paesi dell'Anglona, perché si reputa migliore di quello che producesi negli altri vigneti di Gallura. *Bestiame*. I numeri ordinari de' capi del bestiame nelle solite specie erano i seguenti nell'anno, nel quale furono da me fatte le necessarie esplorazioni: *Bestiame rude*. Cavalle 150, vacche 1000, pecore 3500, capre 4200, porci 1500. *Bestiame manso*. Cavalli 80, buoi 400, giumenti 100, majali 90. Il bestiame domestico pascola nelle tanche, nelle vigne, con gran nocumento delle medesime». Nel 1821 L. fu incluso nella provincia di Tempio Pausania; abolite le province nel 1848 entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari e dal 1859 nell'omonima provincia.





Luras – Coltivazioni.

■ **ECONOMIA** L'attività economica principale è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e la frutticoltura; molto sviluppato è anche l'allevamento ovino e bovino. Discretamente importante nell'economia del paese è anche l'attività di estrazione del granito. Adeguatamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale; vi operano anche un albergo e un agriturismo. **Servizi.** L. è collegato per mezzo di autolinee con gli altri centri della provincia. Dispone di stazione dei Carabinieri, Pro Loco, medico, guardia medica, farmacia, servizi bancari, scuola dell'obbligo; dispone anche di Biblioteca comunale ed è sede del **Museo "Galluras"**.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2722 unità, di cui stranieri 45; maschi 1360; femmine 1362; famiglie 996. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 27 e nati 26; cancellati dall'anagrafe 34 e nuovi iscritti 28. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 472 in migliaia di lire; versamenti ICI 1004; aziende agricole 476; imprese commerciali 129; esercizi pubblici 16; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 40. Tra gli indicatori sociali: occupati 673; disoccupati 199; inoccupati 104; laureati 46; diplomati 265; con licenza media

701; con licenza elementare 970; analfabeti 93; automezzi circolanti 1076; abbonamenti TV 803.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu frequentato dall'uomo fin dalla preistoria e conserva una delle più alte concentrazioni dell'isola di *dolmen* e di altri monumenti. A breve distanza dal paese si trova un importante complesso archeologico costituito da tre *dolmen* e da una *allée couverte* in buono stato di conservazione che rappresentano una tra le maggiori concentrazioni di questo tipo di sepolture nell'isola. Il nucleo più antico è costituito dai tre *dolmen* situati rispettivamente in località Alzoledda, Billella e Ciuledda. Il primo sorge a poca distanza dallo stadio comunale alla periferia dell'abitato; ha pianta rettangolare di cui si apprezzano tre pareti formate da lastre ortostatiche monolitiche coperte da un masso rettangolare piatto e sporgente dal filo delle pareti. Il *dolmen* di Billella si trova a circa 1 km dal precedente, ha pianta rettangolare della quale rimangono due pareti formate da lastroni ortostatici e la copertura costituita da un grande lastrone appiattito. Il *dolmen* di Ciuledda invece si trova in località Ladas, a poca distanza dalla *allée couverte* che fu edificata in un periodo più recente. Ha una pianta semicircolare costituita da più lastre ortostatiche ed è coperto da un unico lastrone poligonale. La *allée couverte* è lunga 6 m larga 2,20 e ha pianta rettangolare completata da un'abside; le pareti sono ottenute da lastre ortostatiche rifasciate con altre lastre piatte disposte in posizione obliqua; il tutto è coperto da due lastroni piatti che presentano tracce di lavorazione lungo il perimetro.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il **Museo "Galluras"** è ospitato in un edificio che si affaccia





sulla via Nazionale. È stato costituito con l'obiettivo di esporre tutti i documenti relativi alla cultura locale. Articolato in tre sezioni, ospita una raccolta di opere sulla Gallura, la ricostruzione dell'ambiente domestico gallurese, le macchine per la tessitura e per la lavorazione del sughero. Nella campagna, nei pressi dell'incrocio tra la strada proveniente dal paese e la Tempio-Palau, nella regione chiamata Siflonis, si trova la chiesa di **Santa Maria delle Grazie**, che forse era parte dell'antico villaggio di Siflonis. Risale al secolo XII e ha forme romaniche con una sola navata completata dall'abside; nel corso dei secoli ha subito numerosi restauri che ne hanno alterato i caratteri originari. Nei pressi si trovano i ruderi di un'altra chiesa, intitolata a **San Pietro**, che fu costruita probabilmente nel Medioevo e faceva ugualmente parte del villaggio poi abbandonato. Originariamente aveva un impianto a tre navate e dopo l'abbandono del villaggio è andata decadendo. Nell'Ottocento, essendo parzialmente in rovina, le due navate laterali furono demolite per cui la chiesa rimase con un'unica navata. L'edificio comunque continuò a decadere e attualmente è in rovina. A 1 km circa si trova una terza chiesa, intitolata a **San Leonardo**, che risale all'Ottocento. Ha una sola navata scandita da tre campate sorrette da archi in granito; la facciata è completata da un campaniletto a vela. Delle forme originarie, a causa di numerosi rifacimenti, rimane ben poco; ha un'unica navata ed è absidata. La chiesa di **San Bartolomeo** sorge ad alcuni chilometri dal paese in regione Carana, sulle rive del lago artificiale del **Liscia**. Fu certamente edificata nel Medioevo ma nel corso dei secoli ha subito numerosi interventi ed è stata modificata fino al radicale re-

stauro del 1965. Non lontano dall'edificio sorge un gigantesco olivastro dalla circonferenza di circa 12 m, considerato l'albero più grande e più antico della Sardegna. Dalla chiesa si domina il magnifico paesaggio del lago e delle colline che lo delimitano. Il castello di **Olova** fu costruito dai giudici di Gallura sul monte La Turruta, non lontano dal centro abitato, col compito di difendere il territorio da eventuali attacchi provenienti dal Montacuto. Non è possibile appurare quando la fortezza andò in rovina; attualmente i suoi resti ci consentono però di identificare la pianta della fortezza, quadrangolare e rafforzata da torri che ne facevano un complesso piuttosto imponente. La chiesa di **San Michele** di Canaili è posta in regione Canaili ai confini con il territorio di Luogosanto; costruita nel Medioevo, era probabilmente la chiesa parrocchiale di un villaggio scomparso. Nel corso dei secoli ha subito molti restauri che ne hanno alterato completamente i caratteri. Alla periferia del paese si trova la chiesa di **San Pietro**, che fu costruita in granito nel secolo XVII in forme tardogotiche. Ha un impianto a una sola navata scandita in due campate; la copertura è con volta a botte; la facciata è completata da un timpano triangolare che culmina con un campaniletto a vela. **San Nicola** di Carana è una chiesa situata nell'omonima località a poca distanza dall'abitato; fu costruita nel Medioevo in forme romaniche ed era probabilmente la parrocchia del villaggio scomparso di **Canaran** (→). Fu abbandonata e in seguito divenne rifugio dei banditi, che la profanarono: per questo motivo nel 1765 fu sconsacrata. Nel 1956, quando fu realizzato il lago del Liscia, fu sommersa dalle acque, ma nei periodi di secca riemergono pittoreschi i suoi ruderi: la statua del santo fu tra-





sportata nella vicina chiesa di San Bartolomeo, e qui continua a essere venerata.



Luras – Il territorio del comune ospita numerosi dolmen.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa maggiore si tiene a L. la prima domenica di ottobre. Un tempo si protraeva per tre giorni, oggi occupa un'intera settimana ed è rivolta, oltre che alla Madonna del Rosario e alla Madonna del Buon Cammino, a San Francesco. Spiccano tra le altre manifestazioni i canti e la gara di improvvisazione in sardo. Di recente è stata istituita la **festa dell'emigrato**, che si tiene ad agosto, in occasione del rientro dei tanti lucesi che vivono lontani. Alcune manifestazioni vengono organizzate nel corso dell'anno dalla Confraternita del Nebbiolo, che si propone di valorizzare i vini e la gastronomia locali.

Lurcia Antico villaggio del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Goceano. Era situato a poca distanza da **Bono**. Probabilmente già noto in periodo bizantino, dopo l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres fu conteso tra **Doria** e Arborea. Nel 1272 fu annesso al giudicato d'Arborea e nei secoli successivi condivise le vicende del piccolo regno fino alla sua definitiva caduta nel 1409. Nel 1410 fu incluso fra i territori concessi in feudo al marchese d'Oristano, ma i suoi abitanti

non si piegarono alla nuova situazione, per cui nel 1421 il re ne concesse le rendite a Bernardo **Centelles** perché lo pacificasse. Fu allora assalito da **Bartolo Manno** che ne devastò le campagne; solo alcuni anni dopo il marchese d'Oristano riuscì a conquistarlo cacciandone il Manno. L'abitato di L., duramente provato, si spopolò completamente entro la metà del secolo XV.

Luri, san → **Anastasia, santa** e → **Lorenzo, san**

Luria, santa Santa di difficile identificazione. Esiste un toponimo in territorio di Quartu Sant'Elena, «dove sorgeva – scrive Luigi Rossi Vitelli (1878) – un antico monastero e chiesa di Santa Loria». [ADRIANO VARGIU]

Luridiana, Matteo Funzionario di banca, assessore regionale (n. Budusò 1952). Dopo essersi laureato in Scienze naturali è entrato come funzionario in banca. Cattolico schierato nella Democrazia Cristiana, è stato consigliere e assessore provinciale di Sassari tra il 1995 e il 1999. In seguito ha aderito al partito dei Riformatori di Mario **Segni** ed è stato assessore regionale tecnico al Lavoro durante la XII legislatura nelle giunte Floris, Pili e Masala.

Luscengola Rettile sauro della famiglia degli Scincidi (*Chalcides chalcides vittatus*), detta anche fienarola. È una sottospecie endemica diffusa in tutta la Sardegna e in alcune piccole isole (Mal di Ventre). Raggiunge le maggiori concentrazioni nei pascoli estensivi a basse e medie quote. Serpentiniforme, ha il muso arrotondato e bocca ampia. Il corpo e la coda sono lunghi e cilindrici: le zampe ridottissime non hanno funzione di movimento, che l'animale compie scivolando sul terreno. Ha colore verde-bronzeo, molto lucido, con marcate striature longitudinali più scure. È ovoviviparo e la femmina par-





torisce sino a 15 piccoli, generalmente all'inizio dell'estate. Le modificazioni e le trasformazioni ambientali riducono progressivamente l'habitat di questa specie, esposta anche ai pesticidi usati in agricoltura e agli incendi estivi. I nomi sardi sono legati all'abitudine di scivolare nel fieno e nell'erba: *iliscina de erba* (Mandrolisai); *lanzinerba* (Ogliastra); *lassinaenu* (Sulcis); *schiligafenu* (Logudoro). [MARIA IMACOLATA BRIGAGLIA]

Lussarza Tipico piatto della più antica tradizione contadina, legato alle preparazioni della carne del maiale e degli insaccati per uso domestico dopo la sua uccisione. Veniva preparato in una grande pentola di terracotta dove si faceva soffriggere un fondo di strutto fuso, dei pezzetti di lardo (*gerda*), di salsiccia semistagionata, di bietola selvatica, di foglie di *armulatza* (ramolaccio), di altre verdure a pezzi piccoli; quando questo fondo era ben soffritto si aggiungeva 1 l d'acqua che si portava a ebollizione versandovi della semola grossa, rimestando con pazienza il tutto fino a farlo solidificare. Il risultato si serviva direttamente caldo, ma poteva essere anche gustato freddo e tagliato a fette.

Lusso, Andrea Pittore (Ilbono, seconda metà sec. XVI-Lotzorai 1627). A partire dal tardo Cinquecento, operò prevalentemente nella Sardegna centro-settentrionale e nel Sassarese. Fu autore di pale d'altare per le chiese di Martis nel 1595, di Sedini nel 1597, di Baunei nel 1601, per la chiesa dell'Assunta di Calangianus. Sono di sua fattura anche alcuni dipinti murali del Duomo di Castelsardo. Dotato di qualità pittoriche naturali, affinò la sua tecnica prendendo i suoi modelli dai libri di stampe che interpretò liberamente. È vero peraltro che, come ha scritto Maria Grazia Scano, pure «lar-

gamente debitore alle incisioni, il L. finisce però per dare alle immagini una impronta personalissima, toni e valori decisamente popolari anche quando assume a modello per la pala della *Circoncisione* di Baunei, datato 1601, l'illustrazione di Bernardino Passeri per il volume del Nadal, o Cherubino Alberti per la *pala dell'Assunta* a Calangianus, o, per la *pala di Sedini* (1597) qualcuno degli incisori della *Trasfigurazione* di Raffaello. Egli sottolinea nei suoi quadri, accanto alla firma, la propria nazionalità sarda, forse anche a distinguersi dai pittori fortestieri, come quell'Alessandro Casula pittore napoletano che fa due volte da padrino di battesimo ai suoi figli».

Lusso, Elsa Studiosa di storia locale (n. sec. XX). Studiosa di storia del Gerrei, nel 1996 ha preso parte al convegno organizzato dal Comune di Villasalto sui moti del 1906, in cui ha presentato la comunicazione *Dagli atti della Commissione d'inchiesta (1908-1911). Le condizioni di vita degli operai nelle miniere del Sarrabus Gerrei* (con A. Melis), in *Quel maggio del 1906*, 1997.

Lussorio, san (in sardo, *Santu Luxior*, *Santu Lixiori*, *Santu Xiori*, *Santu Lussurgiu*, *Santu Lussurzu*, *Santu Lussulgiu*) Santo martire (Cagliari 270-Forum Traiani, 304/305). Tre fonti, due manoscritte e una stampata – secondo Bacchisio Raimondo **Motzo** (1934) – sono alla base della *passio* e delle leggende. Nacque a Cagliari verso il 270 da genitori agiati. Soldato romano, *miles*, si segnalò per il valore e la generosità. Forse impiegato subalterno di Delasio o Delfio, preside romano che governava la Sardegna sotto Diocleziano. Pagano, si convertì al Cristianesimo leggendo i *Salmi* di Davide. Battezzato da un prete di nome Traiano, scelse di vivere in solitudine, pregando, in una grotta nei pressi di Monteleone nel





Sassarese. Denunciato, rifiutò di sacrificare agli dei, incarcerato e torturato. Processato a *Carales*, da Delasio, condannato alla decapitazione. Nei giorni del suo processo, furono arrestati e condotti davanti a Delasio due ragazzi cristiani, **Cesello** e **Camerino**: non vollero abiurare e furono trucidati e dati in pasto ai cani. I cristiani raccolsero di nascosto i loro resti e li seppellirono nell'area dove è sorta la chiesa di San Lucifero. Lussorio, per evitare tumulti a *Carales* dov'era conosciuto, benvenuto e rispettato, venne condotto a *Forum Traiani*, Fordongianus, e decapitato il 21 agosto del 304-305. Sul *martyrium* – dagli storici datato al IV o alla prima metà del secolo V – è sorta la sua chiesa, ricostruita dai Vittorini nel 1110-1120. L'iscrizione: «Hic effusus est sanguis – beatissimi martyris – Luxuri. Celebratur – natale eius XII kalendaris septembris – Renobatus sub temporibus Heliae episcopi» (Qui è stato sparso il sangue del beatissimo martire Lussorio. Il giorno del suo martirio viene celebrato il 21 agosto. Questo tempio fu rinnovato sotto l'episcopato di Elia). Per il Motzo, Lussorio è un martire di Fordongianus, ritenuto cagliaritano solo più tardi e tutt'uno con il San Rossore di Pisa. Delle fonti riguardanti la *passio*, considera quella conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, codice membranaceo del secolo XII, *Passio Sancti Ruxurii martyris*, la meno attendibile. Il codice riporta il martirio dei ragazzi Cesello e Camerino assieme a Lussorio: lo storico mette in dubbio l'esistenza dei due ragazzi. Dello stesso avviso anche Piero **Meloni** (1975): «I due ragazzi sarebbero stati inseriti per conciliare in qualche modo *Carales*, dove sarebbero avvenuti la detenzione e il processo dei tre, con *Forum Traiani*, dove invece avvenne il martirio di Lussorio. Come

primo atto storico che li riguarda possiamo citare la traslazione, da Cagliari a una pineta del Tombolo, che ebbe poi il nome di San Lussorio o San Rossore, dei corpi ritenuti dei Santi Lussorio, Cesello e Camerino da parte dei pisani, tra il 1080 e il 1088». Nel *Martirologio Geronimiano* San Lussorio è ricordato al 21 agosto e al 26 settembre e non compagno Cesello e Camerino. Certo è che il culto del santo è antichissimo: **Gregorio Magno** lo cita in una lettera inviata a Gianuario arcivescovo di Cagliari. A Pisa, nella chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, dietro l'altare maggiore è custodito in una campana di vetro «il busto reliquiario di San Rossore» (come si legge nel cartellino illustrativo, mentre le guide turistiche riportano «di San Lussorio»), opera di Donatello (1427).

In Sardegna Patrono di Borore, Oliena e Santu Lussurgiu. A Cagliari il 23 febbraio 1615, nella *chiesa sotterranea* di San Lucifero furono rinvenute le reliquie del santo e si diffuse così la leggenda dei Santi Lussorio, Cesello e Camerino arrestati in città presso la porta Cavaña, nel quartiere di Villanova. Infine Selargius: la tradizione locale vuole che i tre santi siano stati decapitati nel luogo dove sorge la loro chiesa. Stando però alle fonti storiche, in origine la chiesa era dedicata a San Lucifero. Si tratta senz'altro di un'altra tradizione con radici secentesche. «*Cavalieri rispettosu / de Sardigna risplendori / sias nostru intercessori, / Luxori, santu avvocau*» (Cavaliere venerato – di Sardegna splendore – sii nostro mediatore, – Lussorio, santo protettore). [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 21 agosto; il Lunedì dell'Angelo a Musei.

Lussu, Adelaide Pittrice (n. Cagliari 1953). Compiuti i suoi studi a Cagliari, si è perfezionata a Salisburgo e a Ur-





bino e si è dedicata all'insegnamento delle discipline pittoriche nei Licei artistici. Per anni ha insegnato presso il Liceo artistico di Brera; vicina al Neoinformale, ha esposto in numerose città italiane e all'estero.

Lussu, Emilio Uomo politico, scrittore (Armungia 1890-Roma 1975). Militante politico, deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. È stato uno dei protagonisti della storia della Sardegna (ma anche dell'Italia) nel Novecento. Nato alla fine del secolo XIX in un borgo montano del Gerrei, rimasto nella sua memoria di uomo e di scrittore come il luogo dove sopravviveva una (mitica) società di pastori, cacciatori, guerrieri, la sua famiglia, sebbene di modesta ricchezza, gli fece frequentare il Liceo classico presso i Salesiani di Lanusei e la Facoltà di Giurisprudenza tra Roma e Cagliari. Laureato, dopo il servizio militare (da cui uscì col grado di sottotenente), intraprese la professione di avvocato. Ma si era già alla vigilia della prima guerra mondiale: fu – secondo un suo ricordo – uno dei più accesi interventisti cagliaritari. Scoppiato il conflitto si arruolò volontario. Combatté per gli interi quarantun mesi di guerra nella **Brigata "Sassari"**, acquistando una grande reputazione tra i commilitoni per le sue eccezionali capacità di comandare e comprendere i suoi uomini. Di grande coraggio personale, terminò la guerra con due medaglie d'argento al V.M.: era il "capitano Lussu", figura quasi leggendaria non solo presso i suoi soldati ma anche per tutti i sardi. Nel dopoguerra fu così fra i dirigenti del movimento degli ex combattenti e, dopo il Congresso di Macomer (agosto-settembre 1920) e il Congresso di Oristano (aprile 1921), fra i fondatori e gli ideologi del Partito Sardo d'Azione. Ancora troppo giovane per poter essere candi-

dato nella lista Elmetto degli ex combattenti alle elezioni del 1919, fu eletto in quelle del 1921 nella lista dei Quattro Mori. Nel tormentato periodo successivo, nel quale il fascismo, appena arrivato al potere, si pose il problema della forza sardista (alle elezioni il PSd'Az aveva avuto i consensi di quasi il 30% dell'elettorato), ebbe di fronte alle offerte del prefetto **Gandolfo** una iniziale incertezza, che si può forse attribuire al pesante carico di responsabilità che qualunque decisione avrebbe comportato (tant'è che, in un momento in cui parve, fra il febbraio e il marzo 1923, orientarsi a favore di una qualche forma di conciliazione fra PNF e PSd'Az, si dimise da deputato). Subito dopo, duramente richiamato da **Camillo Bellieni** e **Francesco Fancello**, assunse una recisa posizione d'intransigente rifiuto, che fu fatta propria, già prima del 1924, dalle personalità più autorevoli della dirigenza sardista. Rieletto nel 1924 per la XXVII legislatura nell'esigua quota minoritaria lasciata alle opposizioni dalla cosiddetta "legge Acerbo", dopo il delitto Matteotti partecipò all'esperienza dell'Aventino. Il 31 ottobre 1926, dopo il fallito attentato di Bologna a Mussolini, il suo studio di piazza Martiri a Cagliari fu fatto segno dell'aggressione di una squadra fascista; L., che si era barricato dietro le finestre, quando uno degli assalitori riuscì ad arrampicarsi sino al suo poggiolo sparò uccidendolo. Subito arrestato e portato a Buoncammino fu prosciolto in istruttoria dall'accusa di omicidio (L. ricorderà spesso, nei suoi discorsi parlamentari, i tre giudici sardi che si rifiutarono di cedere alle pressioni delle autorità fasciste). Condannato a cinque anni di confino in base alle leggi "fascistissime" del novembre 1926 (le stesse per le quali era stato dichiarato decaduto





da parlamentare), fu mandato a Lipari. Qui incontrò, nell'ambiente dei confinati, Carlo Rosselli, che da questo momento sarebbe stato un prezioso interlocutore e un coraggioso compagno di lotta. Con lui e con Francesco Fausto Nitti una sera di luglio del 1929 fuggì da Lipari con una rocambolesca impresa (un motoscafo partito dalla Francia penetrò nel porto dell'isola e prese a bordo i tre prigionieri: l'episodio ebbe una vastissima eco sulla stampa internazionale). Sbarcati a Tunisi e riparati subito in Francia, nel settembre L. e Rosselli, con Gaetano Salvemini, Alberto Tarchiani e Alberto Cianca, fondarono a Parigi il movimento antifascista di Giustizia e Libertà, di cui L. fu uno dei tre segretari. Inizia da questo momento un lungo periodo in cui L. fu impegnato nella propaganda antifascista (soprattutto fra i molti sardi dell'emigrazione) e nella preparazione di particolari iniziative verso l'Italia volte a far conoscere agli italiani l'esistenza d'una opposizione antifascista (il volo di Bassano su Milano; anche Michele Schirru lo avrebbe incontrato a Parigi prima di venire in Italia per attentare a Mussolini). Nello stesso periodo dovette scontare qualche incomprensione con i compagni di lotta (arrivò a dimettersi dal Comitato centrale di Giustizia e Libertà) e affrontare due dolorose operazioni e una lunga convalescenza nel sanatorio svizzero di Clavadel (Davos) per guarire dalla tubercolosi, conseguenza di una grave pleurite contratta in carcere. In quegli anni scrisse anche due libri in parte autobiografici: *Marcia su Roma e dintorni*, 1934, che racconta la presa del potere da parte dei fascisti in Sardegna, e soprattutto *Un anno sull'Altipiano*, 1938, appassionata rivisitazione dell'esperienza di guerra, un libro di alta drammaticità – un libro, è stato detto, “con-

tro la guerra”, non “sulla guerra” – scritto in uno stile inimitabile, percorso da una severa ironia che serve a stemperare la tragicità delle situazioni e la denuncia della incompetenza dei comandanti che provocava drammi individuali e stragi di uomini. Alla vigilia dell'operazione svizzera, nel 1936, mandò a Rosselli il manoscritto di un suo libro di strategia rivoluzionaria, *Teoria dell'insurrezione*. Dopo l'assassinio di Rosselli divenne il leader di Giustizia e Libertà, di cui favorì la fusione con l'ARS (Alleanza Repubblicana Socialista) di Fernando Schiavetti. Intanto, agli inizi degli anni Trenta, aveva conosciuto Joyce **Salvadori** (presto più nota semplicemente come Joyce Lussu), che divenne subito una compagna inseparabile e che sarebbe vissuta con lui fino alla sua morte, prendendo parte, con un coraggio divenuto anch'esso leggendario, a molti episodi della vita di L. A cominciare dalle esperienze resistenziali, iniziate subito dopo l'occupazione tedesca di Parigi (giugno 1940). Negli anni di guerra L. fu a Marsiglia per organizzare l'espatrio di ricercati antifascisti e arrivò sino a New York nel tentativo di trattare col governo degli USA (tentativo che avrebbe poi ripetuto in Inghilterra, l'una volta e l'altra senza successo) la formazione di una “Legione italiana” che combattendo a fianco degli Alleati testimoniava l'esistenza di un'Italia non fascista. Tornato in Italia subito dopo la caduta del fascismo, fu uno dei capi del CLN nella lunga notte di Roma. Dopo la liberazione della città (proprio quel 5 giugno 1944 nasceva il loro figlio Giovanni) fece parte dei governi Parri e De Gasperi, come ministro senza portafoglio, prima all'Assistenza postbellica e poi ai Rapporti con la Costituente. Nello stesso periodo, tornando in Sardegna nel lu-





glio 1944 (i *Discorsi del ritorno* sono stati raccolti da Adriano Vargiu) riprendeva il suo posto a capo del PSD'Az, di cui realizzò l'alleanza con il Partito Italiano d'Azione – dove la sua leadership veniva rafforzata dall'alta quantità di voti sardisti di cui disponeva. Nel 1948, in occasione del drammatico confronto elettorale fra DC e Sinistre, avrebbe voluto che il PSD'Az entrasse a far parte del Fronte Democratico Popolare, in cui erano confluiti comunisti e socialisti. La sua proposta fu respinta dai capi sardisti, nella gran parte schierati su posizioni diverse da quelle rivoluzionarie e socialiste di L. Così al Congresso di Cagliari, svoltosi all'indomani della pesante sconfitta elettorale delle sinistre, provocò la scissione del partito, fondando con la sua frazione una nuova formazione sotto il nome di Partito Sardo d'Azione Socialista, che nel novembre dell'anno successivo sarebbe confluito nel PSI. Nello stesso 1948 (31 gennaio) l'Assemblea costituente (di cui L. aveva fatto parte) aveva approvato lo statuto speciale della Sardegna: L. aveva votato a favore, ma molto deluso sulla struttura (e i poteri) che il lungo iter dalla Consulta regionale all'approvazione definitiva aveva dato all'autonomia regionale. Nel maggio del 1946, mentre se ne elaborava lo schema, L. aveva chiesto al governo di estendere lo statuto siciliano alla Sardegna, ma la Consulta regionale aveva sdegnosamente respinto l'idea di quell'autonomia "regalata" dall'alto. Eletto senatore nel 1948, L. lo sarebbe stato fino al 1968, anno del suo ritiro dall'attività politica. Nel 1964 insieme ad altri parlamentari socialisti aveva dato vita al PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità proletaria). Morì a Roma il 5 marzo 1975. Oltre i tre libri più importanti già ricordati, L. è autore di numerosi scritti, interventi giornali-

stici e opuscoli di dibattito politico, a cominciare da *La catena*, pubblicato subito dopo la fuga da Lipari, a *Diplomazia clandestina*, 1956, sulla sua partecipazione alla Resistenza in Francia, a *Sul Partito d'Azione e gli altri*, 1968, sintesi polemica della sua burrascosa esperienza nel Pd'A e *La difesa di Roma*, pubblicato postumo a cura di Luisa Maria Plaisant. L'unica sua opera (quasi) totalmente letteraria è il racconto lungo di caccia *Il cinghiale del diavolo*, scritto a Parigi in un'estate di fine anni Trenta. Due antologie dei suoi scritti sono state curate dal "Collettivo Lussu" di Cagliari, *Essere a sinistra*, 1976, e da Manlio Brigaglia, *Per l'Italia dall'esilio*, 1976. Tra gli altri suoi scritti: *Il Partito sardo d'Azione*, "Il Solco", 1920; *Polemica con Ferruccio Sorcinelli*, "L'Unione sarda", 1921; *A proposito dei "Quaderni dell'autonomia" di Umberto Cao*, "Il Solco", 1921; *Sul movimento autonomistico in Sardegna*, "Il Solco", 1921; *Moderazione? Sul comportamento del Partito Sardo di fronte al fascismo*, "Il Solco", 1922; *Lettera al direttorio del PSD'Az e della federazione dei combattenti*, "L'Unione sarda", 1923; *I propositi dei sardisti*, "La Voce repubblicana", 1924; *La situazione politica*, "Il Solco", 1925; *Sulla vanità dell'Aventino parlamentare*, "Il Solco", 1925; *Federalismo*, "Quaderni di Giustizia e Libertà", 6, 1933; *Sardegna e sardismo*, "Quaderni di Giustizia e Libertà", 1938; *Sardegna e autonomismo*, "Giustizia e Libertà", 1938; *Sardegna, ebrei e razza italiana*, "Giustizia e Libertà", 1938; *La Costituente*, "Il Solco", 1945; *Ai Sardisti di Cagliari. Discorso*, "L'Unione sarda", 1945; *Autonomia non separatismo*, "Il Solco", 1945; *Religione e politica*, "Il Solco", 1945; *Saluto ai vecchi e ai giovani sardisti*, "Il Solco", 1946; *Chiarimenti sulla piccola, media e grande proprietà*, "Il solco",





1946; *Lotta politica e dignità democratica*, “Il Solco”, 1946; *Referendum e voto obbligatorio*, “Il Solco”, 1946; *Autonomie*, “Riscossa”, 1946; *Nord e Sud*, “Il Solco”, 1946; *Trionfo del sardismo*, “Il Solco”, 1946; *L'istruzione in Sardegna*, “Il Solco”, 1946; *Il partito dei ceti medi*, “Il Solco”, 1946; *Si stava meglio quando si stava peggio*, “Il Solco”, 1947; *Sui ceti medi*, “Il Solco”, 1947; *Il concetto autonomistico e il concetto di libertà e di democrazia*, “Il Solco”, 1947; *La vita o la morte del partito*, “Riscossa sardista”, 1948; *Noi eredità politica e sociale del primo movimento dei combattenti sardi*, “Riscossa sardista”, 1948; *I famosi dolari di Antonini*, “Riscossa sardista”, 1948; *Unità Socialista*, “Riscossa sardista”, 1948; *Operai e contadini*, “Riscossa sardista”, 1949; *L'avvenire della Sardegna*, “Il Ponte”, VII, 9-10, 1951 (nello stesso fascicolo *La Brigata Sassari e il Partito sardo d'Azione e Il movimento dei contadini in Sardegna dopo la I guerra mondiale*); *La mia prima formazione democratica*, “Belfagor”, 1952; *Brigantaggio sardo*, “Il Ponte”, X, 2, 1954; *Sul disegno di legge: programma straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna*, “Il Ponte”, X, 2, 1954; *La nascita delle regioni*, “Almanacco della Sardegna”, 1969; *Lo scioglimento del PSIUP*, “Mondo nuovo”, 1972; *Il cinghiale del diavolo e altri scritti*, 1976; *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di “Giustizia e Libertà”* (a cura di M. Brigaglia), 1979. Due volumi di *Discorsi parlamentari*, sono stati pubblicati dal Senato (a cura di M. Brigaglia), 1986.

Lussu, Giovanni Grafico (n. Roma 1944). Figlio di Emilio e Joyce Lussu, dunque sardo di adozione, è uno dei maggiori grafici italiani. Conosciuto per il suo stile di grafico “puro”, che lavora soprattutto sui caratteri tipografici più che sull'illustrazione, ha al

suo attivo molte e ricche esperienze. Docente nella Facoltà di Disegno industriale di Milano e nella Scuola dell'Editoria, crata a Bologna da Umberto Eco, ha scritto negli anni Ottanta un libro molto apprezzato, *Farsi un libro. Manuale di grafica editoriale*. È fellow della International Society of Typography Designers. Ha studio a Roma, dove vive.

Lussu, Joyce → **Salvadori Lussu, Gioconda**

Lutocisterna Località situata tra il Fangario e Santa Gilla alla periferia di Cagliari, dove il 29 febbraio del 1324 si svolse una battaglia tra Aragonesi e Pisani, decisiva per la storia della Sardegna. Le truppe dell'infante Alfonso, dopo l'assedio di Villa di Chiesa, marciarono su Cagliari, dove giunsero il 27 febbraio, stanziandosi nella cinta fortificata costruita sul colle di Bonaria. Mentre l'esercito aragonese, cui si era aggiunto quello arborense, si preparava ad assediare Cagliari, una flotta pisana riuscì a far sbarcare un forte contingente di balestrieri e di cavalieri al comando di Manfredi Della Gherardesca nella spiaggia della Maddalena vicino a Capoterra. Il contingente si mosse subito in direzione di Cagliari per ricongiungersi agli assediati, ma l'infante Alfonso avanzò rapidamente con le sue truppe e assalì i nuovi arrivati a L. Fu una battaglia aspra e cruenta. Lo stesso infante fu disarmato; salvato per il coraggio di un Cervellon, continuò a combattere e a incitare i suoi. L'esito dello scontro fu deciso dagli *almogavers*, cavalieri armati alla leggera, che muovendosi con agilità sul terreno paludoso bloccarono l'impeto dei cavalieri armati alla pesante schierati dai Pisani, sospingendoli verso la palude dove trovarono morte orribile. Così la giornata si concluse con un grave disastro per i Pi-





sani: Manfredi Della Gherardesca, ferito, si ritirò con i superstiti nel **castello** di Cagliari, dal quale nel frattempo nessuno degli occupanti era potuto uscire per il blocco tenuto dall'ammiraglio **Carroz**. Il nome tradizionale del luogo era *Lucocisterna*: fu corretto qualche anno fa nella grafia attuale da Giuseppe **Meloni**, sulla base della documentazione d'epoca.

Luxoro, Edmondo Studioso di storia locale (n. Carloforte, sec. XX). Di vasta cultura, negli anni Settanta prese l'iniziativa di riannodare i rapporti tra Carloforte e la comunità tabarchina di Spagna. Fu anche autore d'un libro sulla storia delle origini del popolamento dell'isola di San Pietro, *Tabarca e i tabarchini. Cronaca e storia della colonizzazione di Carloforte*, pubblicata a Cagliari nel 1977.

Luzzana Caraci, Ilario Geografo (n. sec. XX). Studioso di geografia, dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Geografia presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Tra i suoi scritti il saggio *La Sardegna nel Mediterraneo dei geografi arabi*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari* 1981, 1984.

Luzzanas, labirinto di Incisione che si trova nella parete interna di una *domus de janas* in regione Luzzanas, nel territorio di Benetutti. Di forma grosso modo circolare, la line più esterna ha un diametro di una ventina di cm, comprende linee concentriche che sembrano delimitare un percorso: un labirinto. Gli archeologi Giovanni **Lilliu** ed Ercole **Contu** se ne occupano nelle loro opere: il primo dice che sta forse a rappresentare «il passaggio dalla vita alla

morte»; il secondo parla di una non certa collocazione cronologica nella cultura di San Michele (tra 3300 e 2500 anni a.C.), e ipotizza ugualmente una rappresentazione del percorso che conduce l'uomo dall'inizio alla fine dell'esistenza. L'incisione è oggetto di studio e di interesse, da parte anche di esperti e appassionati stranieri, perché risponde a uno schema che si ritrova in altre incisioni, su monete, su vasi, in circoli di pietre, praticamente di tutto il mondo: dalla Grecia alla Finlandia, dalla Spagna all'India e all'America.

Luzzati, Michele Storico (n. Torino 1939). Dedicatosi alla carriera universitaria, ha insegnato presso l'Università di Sassari. Attualmente è docente di Storia medioevale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa. Ha dedicato alla storia degli ebrei in Sardegna diversi scritti, fra cui *Un medico ebreo nella Sardegna del primo Quattrocento*, in *Sardegna, Mediterraneo, Atlantico tra Medioevo e Età moderna. Studi storici in memoria del prof. Alberto Boscolo*, I, 1993; *Ubaldo Buonamico arcivescovo di Torres e Arborea in un documento pisano del 1395*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, 2001.

Luzzato, Giuseppe Ignazio Storico del diritto (Brescia 1908-Bologna 1978). Dedicatosi alla carriera universitaria, ha insegnato presso l'Università di Modena, poi a Padova, infine a Bologna. Nel 1973 è stato nominato accademico dei Lincei. È morto a Bologna nel 1978. Tra i suoi scritti che riguardano la Sardegna: *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, 1968.





M

Macario, san (in sardo, *Santu Macariu*, *Santu Mracariu*) Santo (secc. III-IV). Vescovo di Gerusalemme dal 313-314 al 334, antiariano, collaborò nel concilio di Costantinopoli (381) alla formulazione del Simbolo Niceno (o Costantinopolitano). Fu sotto il suo episcopato che Sant'Elena ritrovò (326) la vera croce e il sepolcro di Gesù.

In Sardegna Il suo culto è stato diffuso dai Bizantini. Dalla Mauritania, dove avrebbero annunciato il Vangelo, è arrivato il culto dei Santi Macario ed Eugenio martiri, al passato diffuso nel Sulcis. Erano preti d'Antiochia, esiliati nel deserto d'Arabia sotto Giuliano l'Apostata, decapitati, festa il 20 dicembre. Forse da San Macario martire ha preso il nome l'isoletta davanti alla spiaggia di Pula. A Ghilarza, San Macario abate, statua secentesca nella parrocchiale: si tratta del benedettino scozzese dell'abbazia tedesca di Würzburg, morto nel 1153, festa il 19 dicembre. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 10 marzo.

Maccaione, Ceo Capitano di Cagliari (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi, dopo 1322). Di nobile famiglia legata ai Gualandi, si trasferì in Sardegna negli anni che precedettero la conquista aragonesa dell'isola e nel 1322 fu capitano di guerra del **castello** di Cagliari.

Maccarrones de busa Piatto tipico

del Nuorese. Maccheroni, detti anche *a ferrittu*, che prendono il nome del ferretto (*sa busa*) che serve per confezionarli; si tratta di un tipo di lavorazione tradizionale di origine molto antica, basata su un impasto di semola gradualmente portata a una compatta morbidezza; la pasta così ottenuta si riduce a forma di palla e si fa riposare per circa mezz'ora. Subito dopo la si divide in piccole parti della grandezza di una nocciola e, dopo aver infarinato il ferretto, lo si posa su uno dei tocchetti badando a farlo aderire e a farlo progressivamente rotolare sulla pasta. Si ottiene così il bucatino che successivamente si sfilava e si mette ad asciugare. La buona riuscita di questo singolare tipo di pasta dipende dall'abilità di chi utilizza la *busa* e dal tipo di strumento adoperato.

Maccarrones de urta Piatto tipico della cucina di **Sedilo**, manifestazione delle più antiche tradizioni dei pastori della zona. Si tratta in effetti di classici gnocchetti di semola di grano duro fatti a mano (*maccarrones ascàos*), fatti cuocere al dente in acqua salata, scolati e riversati in una casseruola nella quale vengono precedentemente fatte fondere a caldo delle fette di formaggio vaccino leggermente inacidito (*casizzolu aranghiau*) al quale è stato aggiunto del latte. Il composto così otte-





nuto viene fatto ulteriormente cuocere in modo che il formaggio fuso si amalgami agli gnocchi.

Macchiareddu Località posta nella parte occidentale dello stagno di Santa Gilla. Qui, a partire dalla seconda metà del secolo XX, si è sviluppata un'area industriale gravitante su Cagliari e impiantata sulla base degli investimenti stimolati dal Piano di Rinascita. Il complesso è stato organizzato in consorzio (CASIC) e comprende una superficie di 163 000 ha. Il sistema fu completato dal porto-canale che si avvia a divenire un importante scalo per i container in una prospettiva mediterranea.

Macciardi, Leopoldo Economista (Sassari 1920-Roma, seconda metà sec. XX). Economista, negli anni Cinquanta condusse alcuni studi sulla bilancia commerciale della Sardegna e pubblicò diversi saggi sui problemi del Piano di Rinascita. Tra i suoi scritti: *La Commissione di studio per la Rinascita*, "Ichnusa", 2, 1957; *La bilancia commerciale della Sardegna dal 1827 al 1958*, 1958; *Il Piano di rinascita della Sardegna*, "Prospettive meridionali", 6, 1959; *La bilancia commerciale della Sardegna nel 1960*, 1961.

Macciocchu Famiglia originaria di Sassari (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; i suoi membri godevano di una buona condizione economica e ricoprirono spesso uffici pubblici. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1680 con un Quirico che pochi anni dopo fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Montellano**. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Maccioni, Antonio (Machoni A.) Gesuita (Iglesias 1700-Córdoba, Argentina, 1753). Entrato nell'ordine dei Gesuiti fu ordinato sacerdote e inviato come missionario nell'America del Sud. Col

tempo divenne rettore del collegio di Tucumán e si fece notare per la sua profonda cultura. Studiò a fondo la grammatica di alcune lingue parlate dagli indios e descrisse la vita che gli altri missionari sardi conducevano in America. Il suo scritto principale è *Las siete estrellas de la mano de Jesus*, pubblicato a Córdoba nel 1745, «narrazione delle gesta di sette suoi confratelli nativi ancor essi di Sardegna – scrive il **Tola** nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* –, morti nelle missioni delle Indie». Dallo studio delle lingue e dei dialetti degli indios della provincia di Tucumán ricavò una sintetica grammatica e un dizionario, *Arte y vocabolario de la lengua jule y toconote*, pubblicato a Madrid nel 1732.

Maccioni, Attilio Poeta, medico (Orsei 1902-Cagliari 1990). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina esercitò la libera professione e si specializzò in pediatria. Molto stimato professionalmente, fu autore di alcuni trattati di buon livello scientifico; fu anche interessato alla letteratura e soprattutto alla poesia: pubblicò alcune delicate raccolte di versi che gli valsero stima e attenzione da parte della critica. Oltre il saggio scientifico *L'accrescimento del lattante normale a Cagliari*, "Rivista di Clinica pediatrica", XXV, 1928, andranno ricordati anche i volumi *La mia terra è un'isola*, versi, 1955; *Amarapura*, versi, 1962; *Il barone scalzo*, 1968.

Maccioni, Erminluca Pittore (n. San Sperate 1947). Autodidatta, predilige la tecnica della pittura a olio con soggetti tipicamente sardi che realizza con sapienza nell'uso dei colori e della luce. Ha esposto in molte città italiane ed europee.

Maccioni, Mariangela Insegnante, scrittrice, militante politica (Nuoro 1891-ivi 1958). Molto conosciuta a





Nuoro per la sua attività di insegnante elementare iniziata fin dalla prima giovinezza (fu *sa mastra Marianzela* per alcune generazioni di nuoresi), di idee repubblicane, sin dal 1922 fervente antifascista. Sottoscrittrice “pro Matteotti”, era costantemente tenuta sotto vigilanza dalla polizia, anche per i rapporti che la legavano agli ambienti dell’antifascismo nuorese. Sposata nel 1935 con l’antropologo nuorese Raffaello (“Lillino”) **Marchi**, nell’aprile 1937 fu arrestata per “attività antinazionale”. Pochi giorni prima aveva ricevuto da Tunisi la notizia della morte, fra le file delle Brigate Internazionali, dell’anarchico orgolese Giovanni **Dettori** detto “Bande Nere”: ne aveva scritto all’amica Graziella **Sechi Giacobbe**, e questa aveva risposto con una lettera commossa che, riferita alla polizia da qualcuno che frequentava la casa della Maccioni, fu causa dell’arresto. Rilasciata alla fine di maggio, fu sottoposta al ritiro della tessera del PNF (che aveva dovuto prendere nel 1932 per poter continuare a insegnare) e alla diffida di polizia; nell’aprile dell’anno successivo fu sospesa dall’impiego e nel 1939 definitivamente espulsa. Nel dopoguerra partecipò all’esperienza pubblicistica del periodico “Aristocrazia” fondato da Lillino Marchi, fece parte dell’Unione Donne Italiane e del Movimento per la pace, fatta oggetto, soprattutto nella campagna per le elezioni del 1948, di aspre polemiche. Le sue *Memorie politiche* sono state raccolte a cura di Raffaello Marchi e Luisa Selis in un volume della collana “Documenti e memorie dell’antifascismo in Sardegna”, 1988.

Maccioni, Oliviero Fotografo (Cagliari 1925-ivi 1988). Fotografo professionista, fu però anche attento studioso della storia della fotografia, soprattutto in Sardegna, cui ha dedicato il vo-

lume *Cagliari, fra cronaca e immagini* (1981), poi riversato nei due volumi di *Visioni di Sardegna*, 1983, in cui una preziosa collezione dei più importanti fotografi sardi è illustrata da una premessa ricca di notizie. Oltre al volume *Cagliari amore mio*, con testi di Cenza Thermes (1980), ha al suo attivo anche la regia di otto lavori cinematografici in super-otto.

Macciotta, Aniello Medico, consigliere regionale (n. Sassari 1928). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina ha intrapreso la carriera universitaria. Ha insegnato Puericultura e Pediatria preventiva presso l’Università di Cagliari, dove ha anche attivato diverse scuole di specializzazione. Per alcuni anni è stato prorettore. È anche autore di un considerevole numero di studi di buon livello scientifico che gli hanno dato notorietà nazionale. Nel 1994 ha raccolto l’invito a partecipare all’attività politica; è stato eletto consigliere regionale per il Patto Segni nell’XI legislatura nel collegio di Cagliari; al termine non ha più voluto essere ricandidato.

Macciotta, Giorgio Insegnante, deputato al Parlamento (n. Cagliari 1940). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato all’insegnamento della Filosofia negli istituti secondari superiori e ha svolto attività sindacale e politica. A Sassari è stato assistente e collaboratore di Antonio **Pigliaru**, partecipando all’attività di organizzazione della cultura che faceva capo al gruppo della rivista “**Ichnusa**” (→). Passato dal Partito Socialista Italiano al PCI, nel 1976 è stato eletto deputato per la VII legislatura repubblicana. Successivamente è stato riconfermato ininterrottamente fino alla X legislatura; esaurita l’esperienza parlamentare ha continuato a impegnarsi nel suo partito ed è stato chiamato a far





parte dei governi Prodi, D'Alema e Amato come sottosegretario al Bilancio (è considerato uno dei massimi esperti italiani dei problemi dell'economia, ma in particolare di quelli collegati alla formazione e alla funzione del bilancio statale). Attualmente è membro del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro).

Macciotta, Giuseppe Medico (Sassari 1893-Cagliari 1983). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina ha intrapreso la carriera universitaria. Ottenuta la libera docenza, nel 1934 è diventato professore di Clinica pediatrica presso l'Università di Cagliari, insegnamento che ha tenuto fino al pensionamento. Negli stessi anni fu anche preside della Facoltà di Medicina; autore di numerosi lavori di grande livello scientifico, promosse gli studi sulla microcitemia e fondò un centro per il recupero dei bambini poliomielitici, imponendosi all'attenzione nazionale. Impegnato anche nel sociale, fu eletto ripetutamente consigliere comunale di Cagliari.

Macciotta, Leonida Prefetto, studioso di storia (n. Sassari 1896). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza entrò nella carriera del Ministero dell'Interno che percorse giungendo al grado di prefetto; per alcuni anni fu anche governatore di Roma. Appassionato studioso di storia della Sardegna scrisse alcuni pregevoli saggi, tra cui *Eleonora d'Arborea*, pubblicato a Cagliari nel 1968, e *La Sardegna e la storia: dalle origini agli inizi della guerra 1915-18*, edito a Cagliari da Fossataro nel 1971.

Macciotta, Sebastiano Ragioniere, militante politico (n. Sassari, sec. XX). Socialista sassarese, alla ripresa della vita politica nel 1943 intervenne ripetutamente nel dibattito politico assumendo posizioni personali: in particolare nel 1944 si mostrò tiepido nei con-

fronti dell'autonomismo. Fu in seguito più volte consigliere e assessore del Comune di Sassari, e autorevole rappresentante del Partito Socialdemocratico. Un suo articolo su *La regione e l'autonomia sarda*, "Sardegna avanti!", 1946, illumina le sue perplessità sul "cattivo uso" che si sarebbe potuto fare dell'autonomia regionale.

Maceride Divinità dei Libi e degli Egizi corrispondente all'*Herakles* greco e al **Melqart** della civiltà fenicio-punica. Si trova citato in Pausania (sec. II d.C.) che considera M. il padre di **Sardo**, il dio eponimo dei Sardi. [ANTONELLO SANNA]

Machin Famiglia algherese (secc. XV-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XV; di probabile origine catalana, i M. espressero eminenti prelati e uomini di cultura. Nel secolo XVII un Ambrogio, sposatosi con una Torrellas, si trasferì a Cagliari; dal matrimonio nacque Antonio, giudice patrimoniale, che riconosciuto nobile fu ammesso allo Stamento militare. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Machin, Ambrogio Religioso (Alghero 1580-Cagliari 1640). Vescovo di Alghero dal 1621 al 1627, arcivescovo di Cagliari dal 1627 al 1640. Dopo aver frequentato il convento di Bonaria a Cagliari divenne monaco mercedario. Successivamente si recò in Aragona per approfondire la propria preparazione e per laurearsi in Teologia. Una volta laureato insegnò per alcuni anni acquistando fama di grande oratore. Fu nominato allora rettore del convento di Barcellona e provinciale d'Aragona. Infine divenne maestro generale dell'ordine e fu introdotto a corte. Nel 1621 **Filippo III** lo fece nominare vescovo di Alghero, e nel 1627 divenne arcivescovo di Cagliari grazie alle pressioni di **Filippo IV** sul papa. Nella polemica per il primato fu deciso difensore





di Cagliari nei confronti di Sassari e per questo nel 1637 si recò a Roma dove si fece apprezzare negli ambienti vaticani. Morì dopo essere tornato a Cagliari. Alcune sue opere contengono utili elementi per la comprensione della storia del suo tempo e dei problemi che agitavano le diocesi di cui fu capo. Tra i suoi scritti: *En favor de la ciudad de Alguer a cerca de la paga de los censos cargados sobre sus derechos por el señor obispo de la misma ciudad* D. fray Ambrosio Machin, 1626; *Sermón predicado en Caller el dia del voto y jurament que las Cortes hizieron en nombre del Reyno, de defender la limpia concepción de Maria*, 1632; *Defensio sanctitatis beati Luciferi archiepiscopi Calaritanì, Sardinae et Corsicae primatis et aliorum sanctorum quos colit ecclesia calaritana, nec non et primatus archiepiscopi calaritanì et eius primatis ecclesiae, una cum decisionibus sacrae rotae romanae*, 1639; *Liber II defensionis primatus archiepiscopi calaritanì*, 1639.

Machin, Giovanni Battista Religioso (Cagliari 1669-Bosa 1749). Vescovo di Bosa dal 1748 al 1749. Dopo essere stato ordinato sacerdote completò i suoi studi a Roma dove si laureò in Legge. Tornato in Sardegna ebbe diversi incarichi nella diocesi di Cagliari; fu poi nominato vicario capitolare della diocesi di Iglesias e infine nel 1748 fu nominato vescovo di Bosa. Dopo aver preso possesso della diocesi morì improvvisamente nella stessa città nel 1749.

Machizie Pena pecuniaria del sistema giudiziario sardo. Era una multa che si doveva pagare al pubblico erario come sanzione di riparazione in conseguenza di un comportamento contrario alla legge. Il termine giuridico compare per la prima volta negli statuti sassaresi alla fine del secolo XIII; il pagamento della sanzione, che sana

quindi amministrativamente il reato, presuppone che precedentemente sia stata trovata una composizione tra colui che lo ha commesso e chi ha subito il danno. La sanzione amministrativa era pagabile per sanare qualsiasi tipo di reato, tanto che in seguito la si trova riferita a diversi contesti; con il diffondersi del feudalesimo però il suo pagamento appare riferito soprattutto in connessione ai danni provocati dallo sconfinamento di animali in territori coltivati. Il suo pagamento finì per essere inteso come sanatoria nei confronti del diritto che il feudatario aveva di macellare gli animali che avessero sconfinato e che fossero stati da lui catturati. Nel corso del secolo XVII addirittura il pagamento della m. si trasformò in un tributo fisso, il cui pagamento fu imposto a tutte le comunità per sanare comunque eventuali danni derivanti dagli sconfinamenti, e pertanto venne impropriamente scambiata come una vera e propria tassa per la macellazione di animali.

Machochu (o Maciocco) Famiglia di Tempio Pausania (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono alla seconda metà del secolo XVII; possedeva un notevole patrimonio ed era imparentata con alcune famiglie dell'aristocrazia. Nel 1725 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giacomo Machocu Satta, la cui discendenza si estinse nel corso del secolo.

Machoni, Antonio Grafia spagnola con cui compare spesso il nome del gesuita Antonio **Maccioni** (→).

Macis, Elodia Insegnante elementare, consigliere regionale (Cagliari 1902-ivi 1980). Insegnante elementare molto stimata, cattolica impegnata nelle organizzazioni ecclesiali, nel secondo dopoguerra prese parte al dibattito politico che portò alla nascita della Democrazia Cristiana in Sardegna. Nel





1957 fu eletta consigliere regionale per la III legislatura nel collegio di Cagliari e successivamente riconfermata nello stesso collegio fino alla V. Candidata anche per la VI legislatura non fu eletta, ma nel 1972 rientrò in consiglio subentrando a Lucio **Abis** dimissionario. Morì in conseguenza di un tragico incidente.

Macis, Francesco Avvocato, uomo politico (n. Cagliari 1936). Consigliere regionale, deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza si è dedicato all'esercizio della professione di avvocato. Dal 1965 è iscritto anche all'albo dei giornalisti. Impegnato nel sociale, militante fin da giovane nel Partito Comunista Italiano, tra il 1964 e il 1975 è stato eletto ripetutamente consigliere comunale di Cagliari. Nel 1974 è stato eletto anche consigliere regionale del suo partito per la VII legislatura nel collegio di Cagliari, ma nell'aprile del 1979 si è dimesso per candidarsi al Parlamento. Così nel corso dello stesso anno è stato eletto deputato per l'VIII legislatura repubblicana e successivamente riconfermato per la IX fino al 1987. Nello stesso anno è stato eletto senatore della Repubblica per la X legislatura e nel 1992 è stato riconfermato per l'XI (1992-1994). Tornato alla vita privata, ha ripreso con impegno la sua professione.

Macis, Pietro Vescovo di Suelli (sec. XII). Particolarmente legato alla famiglia giudiciale e alla Curia romana, tra il 1160 e il 1163, unitamente agli altri vescovi del giudicato di Cagliari, contribuì a regolamentare i rapporti patrimoniali tra il clero metropolitano e i Vittorini di Marsiglia.

Mackenzie, Duncan Archeologo inglese (secc. XIX-XX). Domenicano, esperto di fotografia, agli inizi del No-

vecento lavorò per alcuni anni nella Scuola britannica di Roma. S'interessò della civiltà nuragica; dopo essere giunto in Sardegna, dove fu tra i primi a fotografare i nuraghi, intervenne nel dibattito sull'origine di questi monumenti che negli stessi anni coinvolse alcuni autorevoli archeologi; studiò anche le Tombe di giganti. Tra i suoi scritti: *Tombe di giganti nelle loro relazioni coi nuraghi della Sardegna*, "Ausonia", III, 1908; *Sardinia*, "Memnon", II, 1909; *The dolmens, tombs of the giants and nuraghis of Sardinia*, "Papers of the British School at Rome", V, 1910; *Dolmens and Nuraghi of Sardinia*, "Papers of the British School at Rome", VI, 1913.

Mackey, Daniel Peter Paul Sacerdote, studioso di filosofia (Edington, Regno Unito, 1851-Roma 1935). Dopo aver studiato Giurisprudenza, divenne domenicano nel 1871 con il nome di Frate Pane, cui aggiunse quello del fratello Peter dopo la morte di questi, e sacerdote nel 1877. Insegnò Filosofia a Woodchester fino al 1881, quando fu chiamato a Roma per collaborare alla cosiddetta "edizione Leonina" delle opere di San Tommaso. Fu socio fondatore del Giardino zoologico e socio vitalizio della British School at Rome. Morendo lasciò diverse migliaia di negativi e stampe di foto da lui realizzate fra il 1894 e il 1910. Nel 1898 e nel 1899 visitò a lungo la Sardegna, interessandosi in particolare dei suoi monumenti archeologici. Di quelle visite rimangono 109 fotografie, di straordinaria qualità tecnica e di pregevoli doti documentarie. A questa parte sarda della sua opera è dedicato il libro *Immagini del passato* (a cura di Patricia Olivo), con testi di Alistair Crawford, Antonio Romagnino e Raimondo Zucca, edito da Delfino nel 2000.

Mackey, M.P. Archeologo americano





(n. sec. XX). Ha studiato i problemi relativi all'ossidiana sarda. Nel 1982 ha preso parte al XXII Simposio di Archeometria, in cui ha presentato una relazione su *The identification of obsidian sources in the Monte Arci region of Sardinia* (con S.E. Warren), in *Proceedings of the 22nd Symposium of Archaeometry*, 1983.

MacNamara, Ellen Archeologa americana (n. sec. XX). Studiosa dell'Età del Bronzo, nel 1984 ha riaffermato la presenza di bronzi ciprioti originali a Su Benatzu in polemica col Bondì che li ritiene forgiati in Sardegna. *Underwater exploration of the ancient port of Nora* (con W.G. Saint John Wilkes), "Papers of the British School at Rome", XXXV, n.s. XXII, 1967; *Bronze Hoard from Santa Maria in Paulis Sardinia* (con D. Ridgeway, F. Serra), "British Museum Occasional Papers", 45 1984; *Figurines, III. Sardinian Figurines*, in *Late Cypriot Imports to Italy and their influence on local Bronzework*, 1985; *Late Cypriot imports to Italy and their influence on local Bronzework* (con Fulvia Lo Schiavo e L. Vagnetti), "Papers of the British School at Rome", 53, 1985.

Macomer Comune della provincia di Nuoro, sede dell'VIII Comunità montana, con 11 116 abitanti (al 2004), posto a 563 m sul livello del mare in un importante punto di passaggio tra il Logudoro e il Campidano. Regione storica: Marghine. Diocesi di Alghero.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma irregolare, allungata da nord a sud, si estende per 122,58 km² e confina a nord con Semestene e Bonorva, a est con Bolotana, Bortigali, Birori e Borore, a sud ancora con Borore e a ovest con Scano di Montiferro e Sindia. Si tratta di una regione di confine, segnata dalle propaggini occidentali della catena del Marghine che vanno a

toccarsi col massiccio del monte Ferru, e dividono l'altipiano di Abbasanta, che si trova a sud, da quello di Campeda, a nord. Nel punto in cui si trova la città si apre il passaggio più agevole tra la parte settentrionale e quella meridionale dell'isola, tanto che M. è da tempo antichissimo importante nodo delle comunicazioni. Oggi è toccata sia dalla ferrovia che dalla superstrada che uniscono Cagliari a Sassari; mentre verso est si diramano la ferrovia a scartamento ridotto e la S.S. per Nuoro, verso ovest le analoghe vie di comunicazione per Bosa.

■ **STORIA** La città con ogni probabilità deriva dal centro punico conosciuto come Macopsisa, che mantenne la sua importanza anche in periodo romano per la sua posizione sulla strada che da *Carales* portava a *Turris Lybisonis*. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres ed era compresa nella **curatoria del Marghine** di cui era capoluogo. Estintasi la dinastia di Torres, dopo una aspra contesa tra Doria e Arborea, M., unitamente al territorio del Marghine, venne in possesso del giudice d'Arborea alla fine del secolo XIII. Nel periodo successivo continuò a rimanere nelle mani del giudice e nel corso del secolo XIV divenne uno dei principali capisaldi della politica degli Arborea contro i Doria prima e successivamente contro gli Aragona. Caduto il giudicato nel 1409, Macomer fu occupata da Guglielmo di **Narbona** che, sfruttandone la posizione strategica, voleva impedire l'avanzata delle truppe aragonesi. Così M. di fatto tornò ad assumere la sua primitiva funzione di guardia al confine per la quale i giudici di Torres avevano costruito il castello. Negli anni successivi passò più volte di mano ma nel 1420, conclusa la vicenda del visconte di Narbona, tornò nelle mani del re. Nel 1421 entrò a far





parte del grande feudo concesso a Bernardo **Centelles** e ceduto nel 1439 dal figlio Francesco Gilaberto a Salvatore **Cubello** come risarcimento della mancata corresponsione del prezzo della dote di sua sorella. Salvatore Cubello nel 1463 lo incluse nel marchesato d'Oristano. Conclusasi nel 1479 la tragedia di Leonardo Alagon M. tornò definitivamente nelle mani dei Centelles e venne inclusa nel feudo di Oliva. Nei secoli successivi i Centelles ne fecero il capoluogo di una delle *incontrade* nelle quali divisero l'amministrazione del loro feudo e divenne sede della burocrazia baronale. Questa famiglia si estinse nel 1569 lasciando il feudo in eredità ai **Borgia** che però ne entrarono in possesso solo nel 1591, al termine di una lunga contesa giudiziaria con altri contendenti. Con i nuovi feudatari le condizioni di vita di M. peggiorarono: infatti il carico fiscale fu notevolmente aumentato, venne modificato il sistema di individuazione del *majore* che cessò di essere eletto dai capifamiglia e fu scelto dal *regidor* del feudo entro una terna di nomi proposti dagli stessi capifamiglia. Il rapporto con la burocrazia feudale, costituita spesso da membri di famiglie di maggiorenti legate al feudatario, non fu molto felice e le condizioni dell'amministrazione e dell'esercizio della giustizia divennero difficili. I Borgia si estinsero nel 1740 e M. passò dapprima ai **Pimentel** e successivamente ai **Teliez Giron**; nel corso del secolo XVIII il centro continuò a svolgere le sue funzioni di capoluogo del Marghine e la sua popolazione cominciò a crescere. Le condizioni dell'economia cominciarono a evolversi positivamente e in seno alla comunità cominciarono a manifestarsi le aspirazioni all'autonomia, soprattutto dopo il 1771, quando fu istituito il Consiglio comunitativo.

Quando scoppiarono i moti antifeudali il grosso centro vi aderì e i suoi abitanti si rifiutarono di pagare i tributi feudali; nel 1796 M. fu teatro di uno degli episodi salienti della marcia di Giovanni Maria Angioy verso Cagliari. Fu solo una vampata, la vita del centro continuò come prima e nel 1821 M. fu incluso come capoluogo di mandamento nella provincia di Cuglieri e nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale. È di questo periodo la testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1839 erano in Macomer famiglie 412 e anime 1650, distinte in maggiori d'anni 20 maschi 380, femmine 400, minori maschi 420, femmine 450. Le medie che risultarono dal passato decennio erano per ciascun anno matrimoni 17, nascite 60, morti 43. L'ordinario corso della vita è a' 60 anni; quelli che oltrepassano questo termine sono 6 per ogni cento. La malattie dominanti sono le infiammatorie e le periodiche cagionate dalle variazioni atmosferiche, per cui quei paesani si attengono all'antica profilattica di ben difendersi in tutte le stagioni, e vestir buone lane. Ponesi in gran pericolo che sentendo caldissima l'aria si alleggerisca nelle vesti, un momento dopo soffia il freddo maestrale, e invadendo il corpo sudante lo ammorbato. Ho detto in altri luoghi che la mortalità ora molto maggiore in certi paesi ventilati non dipende da altro che dall'aver dimesse queste precauzioni, le quali avrebbero dovuto far inviolabili le consuetudini di tanti secoli, e sostenere l'esperienza d'una sanità sempre ferma nell'uso delle medesime. Molti che senton dire da chi non sa quel che si dica, che le loro pellicce e i cojetti son vesti barbariche, se ne spogliano; ma non impunemente, e spesso con danno stremo. Sono applicati all'agricoltura uomini 210, alla pa-





storizia 140, a' mestieri 50: quindi si numerano preti 6, impiegati civili 9, avvocati 2, notai 4, medici 1, chirurghi 1, flebotomi 1, farmacisti 1, levatrici 0. Qui pure, come nel prossimo Escano, sarebbe vile l'ufficio delle Ostetrici? Tra le suindicate famiglie 8 sono della classe nobile e composte di trenta individui, le possidenti 380, le povere 18. In ogni casa vi è almeno un telajo, dove si lavora lini, lane, sajo, tele, coperte di letto. Alla istruzione primaria concorrono non più di venticinque fanciulli. Nelle ore che si vaca da questa passa il maestro a erudire altri 15 giovani nella grammatica latina e nelle belle lettere, facendo quest'altra opera per una retribuzione patteggiata coi rispettivi padri di famiglia. Al mantenimento del buon ordine pubblico ed alla repressione de' malviventi suol essere a stazione in M. un piccol drappello ora di cavalleria, or di fanteria, sotto il comando o d'un brigadiere, o d'un sergente o sottotenente. *Agricoltura.* Il territorio di M. stimasi più atto all'orzo che al frumento. Si seminano starelli della prima specie 1000, della seconda 800, di granone 20, di fave, ceci, ed altri soliti legumi venti starelli singolarmente. Il frumento moltiplica all'8, l'orzo al 12, il granone al 60, i legumi al 6. Di lino se ne raccoglie circa 40 cantara. L'orticoltura è ristretta in piccolo spazio; tutte le specie vengono felicemente. La vite vegeta con molto lusso, massime ne' siti bene esposti. I vini di colore e bianchi sono generosi e lusinghieri. La vendemmia forse produce 80 000 quartare. I fruttiferi sono in molte specie e varietà, ma in numero non molto considerevole. Ne' luoghi riparati da' venti impetuosi le piante maturano bene i loro prodotti, e non lasciano mai di generare. La coltivazione degli olivi va sempre più estendendosi, e presto si avrà in essi un ramo assai

produttivo. L'alloro e l'artemisia arborescente sono piante comunissime che fanno amenissimo il paese, principalmente nella parte australe e orientale. *Pastorizia.* Il macomerese produce ottimi pascoli per ogni sorta di bestiame, e specialmente per la specie vaccina. L'abbondanza e la sostanziosità de' medesimi è bene spesso nociva. *Bestiame manso.* Nell'anno sunnotato aveansi buoi per servigi agrarii 300, vacche *manalite* 80, vitelli e vitelle 68, cavalli e cavalle 145, majali 115. *Bestiame rude.* Vacche 2500, tori e vitelli 550, capre 3500, pecore 1500, porci 2600, cavalle e polledri 260. I porci si conducono talvolta a pascolo in altri territori, dove i ghiandiferi abbiano fruttificato copiosamente. Le vacche, le cavalle, le capre e le pecore succombono sovente per plethora. Le carni de' cadaveri rosseggianno più che in istato di perfetta sanità, perché infiltrate di sangue, e coloro che non patiscono nausea a mangiare di questi animali morti, come dicono, di mala morte o di malattia, le sentono di un sapore delizioso! L'idrocefalo, come pare doversi dire l'altra comune malattia pernicioso, spegne le pecore e in maggior numero le vacche. Gli individui che ne sono affetti vacillano tratto tratto per vertigine, e quando sono morti trovansi avere dentro la massa cerebrale una vescichetta piena di linfa. I macomeresi non sanno rimedio, né alla prima né alla seconda, sebbene sia ovvio il pensare che si può felicemente occorrere a una malattia che si genera da nutrimenti molto succosi con far passare il branco in regioni meno pingui. La necessità de' veterinari è sempre provata da' gravissimi detrimenti che patiscono i proprietari del bestiame. I formaggi sono di ottima qualità, e manipolati bene non si stimerrebbero in nessun rispetto inferiori a quei di Sindia, i quali se fossero me-





glio conosciuti agli esteri accrescerebbero una nuova delizia al loro palato». Una volta abolite le province M. fu inclusa nel 1848 nella divisione amministrativa di Nuoro; quando poi nel 1859 furono reintrodotte le province, entrò a far parte di quella di Sassari. La sua popolazione contava ormai più di 2500 abitanti e nei decenni successivi cominciò a crescere ulteriormente man mano che la sua economia si sviluppava soprattutto nel settore dell'allevamento del bestiame e in quello dell'industria lattiero-casearia, favorita anche dalla strada Carlo Felice che toglieva la cittadina definitivamente dall'isolamento. Quando oramai M. era diventata un importante centro di produzione lattiero-casearia, nel 1927, con la ricostituzione della provincia di Nuoro, tornò a farne parte. A partire dal secondo dopoguerra M. ebbe un ulteriore sviluppo industriale con il conseguente aumento della popolazione.

■ **ECONOMIA** La principale attività economica è quella industriale, in particolare nel settore lattiero-caseario grazie ad alcuni caseifici pubblici e privati, nel settore alimentare, tessile, delle pelletterie, cartario e tipografico. Molto sviluppati sono anche l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura, l'allevamento del bestiame, sia bovino che ovino e suino. Adeguatamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale, che viene utilizzata anche dagli abitanti di molti dei paesi circostanti; vi operano anche alcuni alberghi e ristoranti. **Servizi.** La città, che è sede anche di numerosi uffici, istituti di istruzione secondaria e strutture sanitarie, è collegata dalle linee ferroviarie e per mezzo di autolinee agli altri centri circostanti. È dotata di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, Vigili del fuoco, ospedale, me-

dico, guardia medica, sportelli bancari, scuola dell'obbligo, Liceo scientifico, Istituto tecnico, Istituto professionale con 1895 alunni iscritti. Dispone di Biblioteca comunale, di sei stazioni radiotelevisive, un campo sportivo comunale e strutture per gli sport equestri.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 11 353 unità, di cui stranieri 58; maschi 5638; femmine 5715; famiglie 3505. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 91 e nati 68; cancellati dall'anagrafe 165 e nuovi iscritti 128. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 203 miliardi di lire; Imponibile medio IRPEF 20 289 in migliaia di lire; versamenti ICI 4033; aziende agricole 365; imprese commerciali 690; esercizi pubblici 104; esercizi all'ingrosso 12; esercizi al dettaglio 298; ambulanti 80. Tra gli indicatori sociali: occupati 3684; disoccupati 392; inoccupati 765; laureati 334; diplomati 2233; con licenza media 3737; con licenza elementare 3019; analfabeti 131; automezzi circolanti 4710; abbonamenti TV 3962.

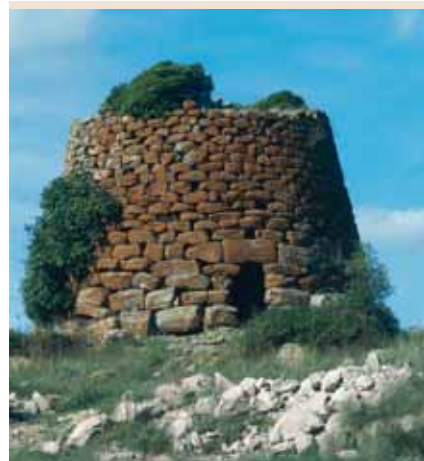
■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di emergenze archeologiche prenuragiche, nuragiche, puniche e romane che documentano la presenza ininterrotta dell'uomo nella regione in cui oggi sorge l'attuale centro. In particolare il complesso di **Tamuli**, detto anche di *Sas Perdas Marmuradas* (alla lettera "pietre pietrificate"), costituito da un complesso di 6 pietre coniche, alcune delle quali con tracce di mammelle, che sembra posto a guardia di alcune Tombe di giganti ora semidistrutte e dell'omonimo nuraghe monotorre poco distante. Particolarmente numerosi sono i nuraghi tra i quali quelli di Arculentu, Ascusa,





Bantine Piano, Bara, Basones, Bidda Edra, Campeda, Castigadu, Chentu Istradas, Cherchizzos, Coa de Sa Mela, Cogolatzu, Columbos, Corte, Craba, Cunculos, De Mesu, Edrosu, Elighe, Ferulaghe, Figu Rancida, Foddeddios, Funtana Ide, Funtana Mela, Iria, Iscrocca, Lauredu, Mandras, Mene, Mola de su Caddu A e B, Montrigu de Lacana, Mura 'e Bara, Mura 'e Putzu, Mura Uras, Muradu, Nasprias, Nieddu, Nuvole, Orta, Pattada, Pazza, Porru, Rocca Rugia, Ruju, Santa Barbara, Sas Cheas de su Porcu, Sa Crabarza, Sa Crabarida, Sa Maddalena, Sa Madde, Sa Matta 'e Sa Muzzere, Santu Antoni, Sa Pedra, Saucos, S'Ena 'e Praja, Solene, Sos Carialzos, Succoronis, Su Erbeghile, Taccori, Tamuli, Terchis, Terra Tenera, Tilipiriche, Tiranni, Tossilo, Traina, Ulimos. Tra questi di particolare rilevanza sono i numerosi nuraghi che sorgono a Campeda e concorrono a circondare il ciglio dell'altipiano rendendolo una fortezza impenetrabile. La maggiore di queste costruzioni è senza dubbio il nuraghe di **Santa Barbara**, che da Campeda domina con la sua mole l'attuale abitato, è polilobato e conserva resti imponenti di quattro torri e di potenti muraglie, è posto in posizione centrale rispetto ai nuraghi Maddalena, Cherchizzos e Basone, che formavano nel complesso una catena di protezione. Di estremo interesse è la necropoli di **Filigosa**, gruppo di *domus de janas* poste a poca distanza dal nuraghe Ruju. Le tombe hanno ambienti di particolare ampiezza e armonia e risalgono alla prima Età del rame; hanno restituito un ricchissimo corredo di oggetti in ceramica dai caratteri particolari da cui ha preso il nome il periodo conosciuto come cultura di Abealzu-Filigosa. Nel territorio sono stati rinvenuti anche ripostigli di monete puniche,

numerosi miliari, iscrizioni, tombe e altri reperti del periodo romano.



Macomer – Nuraghe di Bara.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il cuore del centro storico della M. attuale ruota attorno al complesso di **Sa Presone 'Ezza** e al quartiere di **Santa Croce** che si sviluppa intorno alle vestigia del castello fatto costruire dai giudici di Torres per difendere i confini del regno dall'Arborea. La fortezza rimase nel Marchesato d'Oristano fino alla sua fine e nel 1478 le sue mura furono testimoni della infelice battaglia che segnò la fine di Leonardo **Alagon**. Successivamente, tornato in possesso dei Centelles e perduta la sua funzione militare, fu ridotto a carcere e col tempo smantellato. Attorno al castello si sviluppò lo storico quartiere di Santa Croce, attualmente costituito da un dedalo di viuzze che hanno mantenuto l'impianto medioevale e sono fiancheggiate da case dotate di finestre e portali che conservano elementi architettonici gotico-aragonesi, opera di *picaparders* locali. Edifici di riferimento sono la chiesa di **Santa Croce**, molto antica, ricostruita





nel secolo XVII nelle forme attuali e restaurata nel 1981. Ha un impianto a tre navate scandite da archi a tutto sesto poggianti su tozzi pilastri; la copertura è a volte a botte. La chiesa di **San Pantaleo** è la parrocchiale: risalente al secolo XIV e ristrutturata in forme gotico-catalane nel XVI dall'architetto Michele Puig, assunse l'aspetto attuale entro il 1607, quando fu completata la costruzione del campanile e della facciata in trachite rossa con un portale sormontato da un timpano. L'interno è a tre navate e vi si conservano un retablo del secolo XV di autore sconosciuto; e una statua di San Pantaleo ritenuta miracolosa perché nel 1627 avrebbe sudato. Attorno al centro storico nell'Ottocento ha preso a svilupparsi in modo non sempre ordinato l'abitato del moderno centro abbellito da qualche pretenzioso palazzotto di buona fattura, tra cui spicca quello del Comune. Una delle principali bellezze naturali del suo territorio è costituita dalla foresta del vicino colle di **San'tAntonio**, popolata di roverelle, lecci e sughere con ricco sottobosco e molta selvaggina, e al centro una chiesa campestre meta di pellegrinaggio e sede il 13 giugno di una festa molto partecipata. Qualche anno fa è stata dichiarata area di grande interesse naturalistico, ma comprende anche sette nuraghi e il complesso di Tamuli di cui si è parlato.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle antiche tradizioni è tramandata principalmente dal **costume** maschile e femminile. L'abbigliamento femminile è costituito da una camicia (*sa camisa*) di tela di cotone bianco ricamata e pieghettata, e dalla gonna di orbace nero plissettata in modo da formare nella parte posteriore un rigonfiamento a forma di coda d'uccello (*sa unnedda a coa de puzzone*) e arricchita

da una balza di velluto colorato. Sopra la camicia vengono indossati il busto (*su corittu*) in velluto colorato e rifinito in filo d'oro e lustrini, e la giacca (*su zippone*) di velluto o di panno nero guarnita di ricami di seta nera e di bottoni d'argento ai polsini. Sopra la gonna viene indossato il grembiule (*sa varda*) di seta ricamata beige; completano l'abbigliamento il fazzoletto (*su mucaloru*) di seta beige ricamato a fiori e guarnito di pizzi e di gioielli. L'abbigliamento tradizionale maschile è costituito da una camicia di lino dalle ampie maniche con il collo e i polsini ricamati e il colletto chiuso da bottoni d'argento o d'oro. I calzoni (*sos calzones*) sono di tela di lino, molto ampi; sopra la camicia viene indossata una giacca di orbace nero arricchita nella parte delle spalle da una pezza di panno rosso; l'indumento è molto aderente e chiuso da due file di bottoni di filigrana d'argento. L'abbigliamento è completato da un gilet (*sa pedde*) di pelle a chiazze bianche e marrone, molto corto, da portare aperto o in alternativa a una giacca di orbace ampia e corta (*su capottino cuidera*). Sopra i calzoni vengono indossati il gonnellino di orbace nero bordato di velluto nero (*sas ragas*) e le ghette dello stesso tessuto (*sas carzas*). Completa l'abbigliamento la *berritta* di panno nero. Le tradizioni rivivono inoltre in due grandi feste popolari: quella del patrono **San Pantaleo**, che ha inizio dal 26 luglio, quando il priore della confraternita cui è affidato il compito dell'organizzazione porta in processione solenne lo stendardo del santo dalla sua abitazione, dove era stato custodito, fino alla parrocchia, con l'accompagnamento dai fedeli che cantano i *gosos* sul martirio del santo. Il giorno successivo si celebra nella chiesa parrocchiale una messa solenne nella quale





si canta un inno in onore al santo scritto nel 1845 dal noto poeta locale Melchiorre Murenu. Altra festa caratteristica è quella di **Sant'Antonio**, una delle più suggestive del Marghine. Il giorno della vigilia lo stendardo del santo viene trasferito dalla parrocchia nella chiesetta che sorge in mezzo alla foresta di Sant'Antonio e dopo la mezzanotte migliaia di pellegrini che sono saliti al monte per chiedere benevolenza e grazie bussano alla porta della chiesetta, recitano una giaculatoria e si immergono nelle acque del torrente che scorre vicino all'edificio e vi lanciano sassi; successivamente tornano alla chiesetta e bussano nuovamente alla porta. Il giorno successivo, dopo la celebrazione della messa solenne, la statua del santo viene prelevata dalla chiesa parrocchiale tra un tripudio di folla, mentre echeggiano salve di fucilate, e portata a spalle dai membri della confraternita lungo un difficile percorso tra le vicine alture (*intro 'e montes*), lungo il quale vengono cantati i *gosos* in onore del santo e si fanno alcune soste davanti a speciali tabernacoli. Dopo l'arrivo della statua alla chiesetta viene celebrata un'altra messa al termine della quale un imponente corteo di persone in costume compie tre giri intorno all'edificio. Subito dopo hanno inizio i momenti non religiosi, tra i quali pantagruelici banchetti che ricordano gli antichi riti pagani che probabilmente venivano celebrati nella vicina Tamuli in onore di divinità silvane. Terminata la festa la statua e lo stendardo vengono riportati in parrocchia. Da qualche anno M. dà vita ad altre importanti manifestazioni tra le quali, a maggio, la rassegna zootecnica regionale di grande rilievo e di riferimento dell'intero comparto; e, ad aprile, la nascente Fiera del Libro che attira numerosi intellettuali, scolare-

sche da tutta l'isola e visitatori che così conoscono e apprezzano con crescente gradimento le maggiori produzioni dell'editoria sarda.

Macomer, battaglia di Battaglia combattuta nella primavera del 1478 da Leonardo **Alagon**, a capo delle truppe del marchesato d'Oristano, contro le truppe dell'esercito reale; la battaglia fu l'ultimo episodio della guerra feudale tra gli Alagon e i **Carroz**, che aveva avuto inizio nel 1470 e che fu accolta dall'immaginario collettivo come l'ultima guerra del Medioevo per la libertà della Sardegna (Leonardo Alagon era in effetti discendente di Eleonora d'Arborea e, nel rivendicare i suoi diritti di signore feudale, s'appellava anche alle memorie delle lotte arborensi contro gli Aragonesi). Lo scontro ebbe per teatro la piana che si stende ai piedi della collina di Macomer. Le truppe dell'Alagon, costituite da soldati mercenari e da guerrieri che il marchese aveva reclutato nei territori tradizionalmente fedeli alla casa d'Arborea, erano concentrate lungo il declivio del colle che fronteggia la piana. Le truppe reali, provenienti dal sud, erano meglio armate e maggiormente abituate alla guerra. Erano inoltre dotate di alcuni pezzi di artiglieria. Non appena esse si furono disposte a battaglia furono attaccate dalle truppe dell'Alagon con grande impeto. Gli assalitori, che è tradizione avanzassero al grido di «Sant'Antoni e Arborea», l'antico grido di battaglia delle truppe giudicali, ben presto esaurirono il loro impeto di fronte alle truppe reali, disposte in quadrati serrati. Queste ultime allora contrattaccarono e finirono per avere la meglio. L'esercito sardo fu disperso e il marchese, dopo un inutile tentativo di fuga a bordo di una nave, fu catturato per il tradimento del capitano e condotto prigioniero in Sicilia e da qui





in Spagna, dove sarebbe morto ancora in prigionia.

Macopsisa Antica denominazione dell'attuale Macomer. Dal punto di vista paleografico, il termine *Macopsisa* documentato nella *Geografia* di **Tolomeo** andrebbe correttamente emendato in *Macómisa*, secondo l'autorevole opinione di **Ettore Pais** e di **Giulio Paulis**. Una complessa evoluzione linguistica ha comportato il mutamento di un originario toponimo punico nelle forme seriori attestate in periodo medioevale (*Macumeri* nel *condaghe* di Santa Maria di Bonarcado) e moderno (*Makku-mèle* nel dialetto odierno). Macomer deriverebbe infatti da un precedente termine punico *Maqom her* significante "il luogo della regione montuosa", mentre la forma ricostruita *Macómisa* attesterebbe la persistenza di un precedente punico *Maqom misa* indicante il "luogo dell'uscita". Questa diversità costituirebbe, secondo l'interpretazione proposta, il riflesso di un'originaria dislocazione dell'insediamento antico in due nuclei distinti, con un'acropoli sita in posizione elevata e un'ulteriore porzione di tessuto abitativo ai piedi della "città alta". Nei propositi di pianificazione territoriale perseguiti dalla politica cartaginese nella Sardegna centrale, la *M. tolemaica* sarebbe stata quindi una postazione, forse militarmente protetta, funzionale all'esigenza di preservare una fondamentale via d'accesso verso le regioni montagnose circostanti. In seguito alla conquista romana della Sardegna e, soprattutto, venute meno le necessità difensive del controllo territoriale cartaginese, la popolazione locale culturalmente punicizzata seguì a adottare il toponimo punico *Maqomer*, mentre il geografo alessandrino del secolo II d.C. preferì verosimilmente attenersi alla denominazione

ufficiale di *Macomisa/Macopsisa*. La ricerca storica e archeologica ha messo in luce come tutta la regione circostante sia stata interessata, specialmente tra l'età punica e l'età romana, da una notevole presenza umana desumibile, ad esempio, dal rinvenimento di ripostigli monetali della serie riconducibile alla ribellione delle popolazioni sardo-puniche del 216-15 a.C. È altresì rilevante, ancora nell'ottica di una capillare penetrazione punica nel territorio, l'esistenza del vicino insediamento di *Magomàdas*, a sua volta riconducibile a un toponimo originario *Maqom hadash* dal significato di "luogo nuovo". In età successiva si segnala, infine, il ritrovamento nel territorio circostante di steli funerarie di ambito romano. [MICHELE GUIRGUIS]

Mad Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di **Sols**. Caduto il giudicato nella divisione del 1258, fu assegnato ai **Della Gherardesca**. Pochi anni dopo, quando essi fecero una nuova divisione tra loro, toccò al ramo del conte **Gherardo**. I suoi discendenti, all'arrivo degli Aragonesi, si erano dichiarati vassalli del re d'Aragona, per cui il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Questo consentì loro di conservare la disponibilità del villaggio che però cominciò a spopolarsi. Nel 1353, quando *M.* fu confiscato all'infelice conte **Gherardo II Della Gherardesca** (→) era oramai quasi del tutto spopolato e di lì a pochi anni scomparve.

Madao, Joannes Elia Teologo (Bitti 1604-Cagliari 1662). Compiuta la sua formazione, nel 1622 entrò nella Compagnia di Gesù e fu ordinato sacerdote a Sassari. Trasferitosi a Cagliari vi insegnò per molti anni e successivamente fu nominato rettore e prefetto degli studi nel collegio di Santa Croce.





Dal 1653 fu nominato professore di Teologia presso l'Università di Cagliari e fu inviato a Roma alla Congregazione generale dell'ordine, celebrata alcuni anni dopo. Il suo scritto principale, *Sacer calaritanorum antistitum chorus a primo nascentis ecclesiae exordio ad a. 1655*, è conservato nella collezione Baille, presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Madao, Matteo Linguista, storico (Ozieri 1723-Cagliari 1800). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, fu ordinato sacerdote. Negli anni successivi si dedicò con impegno allo studio e all'insegnamento. Dopo la soppressione dell'ordine nel 1773, si ritirò nel convitto di San Michele e visse a Cagliari come sacerdote secolare. Nei suoi studi affrontò il problema dell'origine della lingua sarda per cui fu portato anche a condurre una lunga riflessione sulla storia primitiva dell'isola. Ciò gli consentì di essere il primo studioso a impostare il problema delle origini della cultura sarda al di fuori delle convenzionali spiegazioni che gli studiosi avevano fin lì dato. Di lui rimangono numerosi libri e alcuni manoscritti di carattere storico. Tra gli altri: *Saggio d'un'opera intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca e la latina*, 1782; *Lettera apologetica, ovvero osservazioni critiche sopra l'opera del padre fra Giacinto Hintz sopra l'avvocato Saverio Mattei*, 1784; *Armonie dei Sardi*, 1787; *Versione de "Su rithmu eucaristicu" cum paraphrasi in octava rima, fata dae su latinu in duos principales dialectos*, 1791; *Dissertazioni storiche apologetiche critiche sulla sarda antichità*, 1792; *Ripulimento della lingua sarda* è un manoscritto senza data, come la *Versione de sa sequentia "Stabat Mater"*.

Madau Famiglia di Samugheo (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; di buona condizione economica, nel 1639 ottenne il cavalierato ereditario con un Francesco che nel 1641 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Avellano**. Suo figlio Salvatore ottenne il riconoscimento della nobiltà nel 1648; nel corso del secolo i suoi figli si trasferirono a Ghilarza e uno di loro, un Diego, ebbe a sua volta discendenza numerosa. I suoi figli si stanziarono a Uta, Genoni, Neoneli e Busachi dando vita agli attuali rami della famiglia.

Madau, Franco Cantante e musicista (n. Tuili 1953). Cresciuto in una famiglia di musicisti, nel 1969 è stato costretto a emigrare alla ricerca di un lavoro. Stabilitosi a Milano, fa qui le sue prime esperienze di cantante e collabora con il chitarrista **Ciro Lombardo** facendosi conoscere e apprezzare negli ambienti della musica leggera. Dopo il servizio militare si stabilisce a Sesto Calende, dove comincia a scrivere e a comporre. Nascono così *Populu sardu insorgi* e *Cantu a s'iscominigadu*, che per il loro contenuto e la loro forza lo impongono all'attenzione generale. Nel 1976 conosce **Moni Ovidia** e con lui realizza il suo primo lp; nel 1977 pubblica l'album *A morti sa tirannia*, con brani di forte impegno sociale. Nel 1978 rientra in Sardegna. In contatto con gli ambienti musicali locali, compone l'album *Contende s'istoria nostra*, che ottiene un largo successo. Negli anni successivi dà vita a una casa discografica e compone altri importanti album, tra i quali *Cantigos contra su fogu* del 1989.

Madau, Marcello Archeologo (n. Spino d'Adda 1950). Ha collaborato con la Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Nuoro compiendo scavi in diverse località della provin-





cia. È pubblicista dal 1985. Attualmente insegna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari. Tra i suoi scritti: *Quei nuraghi sommersi nella foresta*, "La Nuova Sardegna", 1984; una serie di articoli sul patrimonio archeologico e ambientale di alcuni paesi della Sardegna interna, *Seui, Escolca, Gergei; Genoni, Nuragus, Nurallao; Gadoni, nuraghe Sanna, Laconi; Austis, Teti, Olzai; Ovodda e Tiana; Fonni; Orgosolo; Oliena; Nuoro*, tutti pubblicati su "La Nuova Sardegna" fra il febbraio e il marzo 1984; *Storia e archeologia di Tinnura, paese della Planargia*, 1986; *Nota sui rapporti tra mondo nuragico e mondo fenicio-punico nella Sardegna nord-occidentale*, "Rivista di Studi fenici", XVI, 2, 1988; *Materiali di importazione dalla Sardegna settentrionale*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del I Convegno di studi, Selargius 1985: Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, 1986; *Ceramica attica di Ve e IV sec. a.C. dal tophet di Tharros*, in *Tharros III*, "Rivista di Studi fenici", XV, 1, 1987; *Nuraghe Santu Antine di Torralba. Materiali fittili di Età fenicio-punica*, in *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro Meilogu* (a cura di Alberto Moravetti), 1988; *Tinnura. Planargia*, in *Il suburbio della città in Sardegna. Persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedioevale in Sardegna, Cuglieri 1986*, 1988; *Importazioni attiche da Tharros*, "Studi di Egittologia e Antichità puniche", 1989; *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, 1990; *Importazioni dal Nuorese e centralità delle aree interne. Nota preliminare*, "Rivista di Studi fenici", XIX, 1991; *Lo scavo dei quadrati F-G 17 e F-G 18*, in *Tharros XVII*, "Rivista di

Studi fenici", XIX, 1, 1991; *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e Sa Mura-Monteleone Rocca Doria*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici*, 1991; *Scavi a Nurdole* (con Maria Ausilia Fadda), "Rivista di Studi fenici", XIX, 1, 1991; *Le ceramiche delle necropoli: i boccali*, in *Contributi su Olbia punica*, 1991; *Contributi su Olbia punica* (con Enrico Acquaro e Rubens D'Oriano), 1991; *Lo scavo del 1991 dei quadrati G-H 17*, in *Tharros XVIII-XIX*, "Rivista di Studi fenici", XX, 2, 1992; *La ceramica nord africana in Sardegna: la forma cintas 61*, in *L'Africa romana. Atti del IX Convegno di studi*, 1992; *Xoana lignei e idoli fenici*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993; *Presenze puniche e romano-repubblicane in Planargia*, in *L'Africa romana. Atti del X Convegno di studi*, 1994; *Olbia. Su Cuguttu 1992: la ceramica attica*, in *Da Olbia a Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea*, 1996; *tre capitoli, Fenici e indigeni a Nurdole di Orani; Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa tanca 'e sa Mura; Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Monte Ruju a Thiesi*, tutti in *I fenici in Sardegna*, 1997.

Madau Diaz, Gaetano Funzionario, studioso di storia (Sorso 1908-Cagliari 1975). Dopo aver ottenuto la laurea in Giurisprudenza, si laureò anche in Scienze politiche e vinse il concorso per segretario comunale. Sua prima sede fu Perugia, città nella quale risiedette per anni, percorrendo la carriera fino al grado di segretario generale del Comune. Molto stimato per la sua preparazione, negli stessi anni ebbe un incarico d'insegnamento all'Università di Perugia. Successivamente si trasferì a Sassari e poco dopo, sempre in qualità di segretario generale del Comune,





fu chiamato a Cagliari, dove si stabilì continuando nel suo lavoro e nelle sue ricerche storiche. Tra i suoi scritti: *Il codice degli Statuti del libero comune di Sassari*, pubblicato a Cagliari nel 1969; *Giovanni Maria Angioy. Il più discusso e dimenticato uomo politico sardo, quando e dove morì a Parigi?*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", XII, 67, 1969; *Il codice degli Statuti sassaresi*, "Sardegna economica", 6, 1969; *I trasporti ferroviari e la Sardegna*, "Sardegna economica", 6, 1970; importante anche la vasta sintesi *La Sardegna dal 1720 al 1848*, edita a Cagliari da Fossataro nel 1971; interessanti tre articoli di polemica angioiana, *Fu un uomo politico G.M. Angioy?*, "Frontiera", 4, 1971; *Inutile difesa di G.M. Angioy*, "Frontiera", 1, 1972; *Nuovi documenti fanno risalire a rancori personali l'animosità del governatore di Alghero verso Giovanni Maria Angioy*, "Frontiera", 8, 1973; seguiti dal volume postumo *Un capo carismatico: G.M. Angioy*, edito a Cagliari da Fossataro nel 1979; *Sardegna nazione proibita*, "Frontiera", 2-3, 1974; *Il patrimonio delle minoranze*, "L'Unione sarda", 1975.

Maddalena, santa → **Maria Maddalena, santa**

Maddalena Spiaggia Località abitata della provincia di Cagliari, situata a qualche chilometro da Capoterra della quale è frazione, lungo la S.S. 195. La sua economia è basata sulla pesca e soprattutto sul turismo durante la stagione estiva. Compresa nella XXIII Comunità montana, fa parte dell'archidiocesi di Cagliari. Il suo territorio è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Il territorio conserva alcune testimonianze riconducibili al periodo punico-romano, in particolare in località **Su Loi** sono stati individuati i resti di una villa e di un edificio termale. Alla foce del rio Su Loi, non lon-

tano dai ruderi romani, in posizione sopraelevata si trova la **torre di Su Loi** costruita nella seconda metà del secolo XVI. Aveva la funzione di difendere il sito e di avvistare eventuali navi nemiche che tentassero di sbarcare nella vicina spiaggia; continuò a funzionare fino al 1843. Nella località in periodo romano si sviluppò un villaggio conosciuto nel Medioevo come **Santa Maria Maddalena**; durante la conquista catalano-aragonese il sito fu teatro di una delle vicende più importanti della guerra: infatti il 26 febbraio 1324 sulla spiaggia sbarcò un esercito pisano che era stato inviato dalla madrepatria in soccorso di Cagliari assediata. Ad attendere le navi pisane era una flotta catalana, che però non riuscì a fermarle. L'infante **Alfonso**, allora, secondo il costume del tempo, consentì che il contingente sbarcasse e negoziò il tipo di combattimento che avrebbero dovuto ingaggiare; da questo episodio derivò la **battaglia di Lutocisterna**, combattuta il 29 febbraio con esito infuosto per i Pisani. Dopo la scomparsa del villaggio il territorio rimase deserto e nei secoli successivi fu spesso teatro di sbarchi di corsari barbareschi. La situazione migliorò nella seconda metà del secolo dopo la costruzione della torre litoranea, ma il territorio continuò a essere frequentato solo da pescatori e sostanzialmente rimase deserto. La località cominciò a essere stabilmente abitata a partire dalla seconda metà del secolo XX, quando si svilupparono le attività turistiche.

Maddaleni, Augusto Insegnante e scrittore (La Spezia 1911-Sassari 1979). Arrivato in Sardegna da militare durante la seconda guerra mondiale, vi si trattenne fino alla precoce scomparsa. Fu apprezzato insegnante di letteratura nelle scuole superiori e parte-





cipò alla vita culturale già dal 1944, anno in cui collaborò alla rivista democratica "Riscossa" con novelle e poesie.

Maddalon, Eugenio Sindacalista, consigliere regionale (n. Terpesiza, Romania, 1923). Impegnato sin dall'immediato dopoguerra nelle organizzazioni dei lavoratori della terra, è stato eletto nel 1969 consigliere regionale nel collegio di Sassari nelle liste del Partito Comunista Italiano per la VI legislatura (1969-1974) e confermato per la VII (1974-1979), in cui è stato anche segretario dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Non ricandidato per l'VIII legislatura, ha continuato a occuparsi dei problemi dei contadini della provincia di Sassari intervenendo anche sulla stampa in difesa dei loro interessi.

Maddin, Robert Archeologo (n. sec. XX). Archeologo americano, a partire dal 1984 ha studiato con Fulvia Lo Schiavo e altri i problemi della metallurgia sarda nell'Età del Bronzo. I risultati della ricerca sono stati sintetizzati in alcuni articoli, *Preliminary Research in the Ancient Metallurgy of Sardinia* 1984 (con F. Lo Schiavo, J. Muhly e T. Stech), "American Journal of Archaeology", 89, 1985; *Cyprus, Crete and Sardinia: copper Oxhide Ingots and Bronze Age Metal Trade*, "RDAC", 1988; *Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 17, 1990.

Madeddu, Giovanni Battista Poeta (Ardauli 1784-ivi 1809). Autore di laudi in latino e di alcuni componimenti in sardo. Nel 1805 scrisse un poema sulla vita di San Giorgio e nel 1806 un inno in onore del re Vittorio Emanuele I in occasione del soggiorno dei reali nell'isola. Molti suoi versi sono raccolti in

un manoscritto custodito presso l'Università di Cagliari.

Madeddu, Rosanna Archeologa (n. sec. XX). Conseguita la laurea in Lettere, ha preso parte ad alcune campagne di scavo; in particolare ha collaborato col Pianu allo scavo di San Cromazio. Tra i suoi scritti: *La ceramica comune. Nuovi scavi*, in *La Villa di Tigellio*, 1981; *Alcune precisazioni su San Cromazio di Villaspeciosa*, "Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia", XXI, 1983-84; *Cagliari, Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980*, "Studi sardi", XXVI, 1986. *Barbagia. Sorgono. Schede*, in *I reperti. Progetto Archeosystem. Una ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Campidano*, 1990.

Madello Famiglia originaria di San Gavino (sec. XV). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Antonio che nel 1421 acquistò da Ludovico Pontons i villaggi di Mogorella e Ruinas. Morì alcuni anni dopo, lasciando eredi i figli ancora bambini sotto la tutela di suo fratello Gantino, che non potendo far fronte agli oneri della gestione del fondo, nel 1429 lo vendette a Pietro Joffre.

Madreselva → Caprifoglio

Madrigal, Alvaro Viceré della Sardegna (Spagna, inizi sec. XVI-Cagliari 1569). In carica dal 1556 al 1569. Fu nominato viceré di Sardegna nel 1556, ma raggiunse l'isola solo nel 1557, iniziando uno dei governi più lunghi della storia dei viceré sardi. Nel 1558 convocò un Parlamento straordinario per votare un donativo necessario a trovare i fondi per affrontare le esigenze militari dell'isola. I lavori riaprirono dopo appena cinque anni dal Parlamento che si era precedentemente celebrato, suscitando malumori e proteste, e si chiusero nel 1561 con la richiesta dell'istituzione della Reale





Udienza. M. fu invischiato nelle lotte di fazione dell'aristocrazia cagliaritano e in particolare nella questione che riguardò Sigismondo **Arquer**, e poiché si era imparentato con alcune delle famiglie più in vista non si mantenne neutrale nell'affrontare le contese. Sostenne anche l'opera di restauro delle mura avviata da Rocco **Cappellino**.

Madurell y Marimon, José Storico spagnolo (1911-1968). Archivista nell'Archivo de Protocolos Notariles de Barcelona, nel 1957 ha preso parte al VI Congresso di storia della Corona d'Aragona e al VII Congresso internazionale di Studi sardi svoltisi a Cagliari. Nel primo congresso ha presentato una relazione su *Vendes d'escaus sards de guerra a Barcelona en 1374*, in *Atti del VI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1959.

Maestrale, II Casa editrice fondata nel 1992 a Nuoro, ha inteso offrire spazio editoriale a nuove esperienze narrative, con particolare riguardo per quelle sarde, riproponendo anche titoli e autori ormai classici (dalla Deledda a Lussu, da Masala ad Atzeni). L'assegnazione di importanti premi letterari, nazionali e internazionali, e la traduzione in lingue straniere delle opere di alcuni autori del suo catalogo (Salvatore Niffoi, Marcello Fois, Giorgio Todde, Maria Giacobbe) hanno confermato l'attenzione di pubblico e critica nei confronti del progetto editoriale. Il suo lavoro procede anche attraverso coedizioni con editori nazionali, che assicurano meglio la distribuzione delle opere nella penisola. [MARIO ARGIOLAS]

Maestri, S. Archeologo (n. sec. XX). Nel 1986 ha preso parte al III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedioevale svoltosi a Cuglieri, presentando una comunicazione su *Appendici e complesso episcopale e città nella Sar-*

degna tardo-romana e altomedioevale, in Il suburbio della città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno sull'Archeologia tardoromana e altomedioevale, Cuglieri 1986, 1989.

Maestri del monte Otto funzionari un tempo preposti a sovrintendere all'attività mineraria nel comprensorio della vallata del Sigerro. Si trovano riferimenti precisi alla loro funzione a partire dal periodo pisano. I loro compiti in seguito vennero più nettamente definiti nel *Breve di Villa di Chiesa* e rimasero invariati anche quando, dopo l'istituzione del *Regnum Sardiniae*, le miniere presero a essere amministrare dall'apparato reale. Avevano il compito di curare tutti gli aspetti dell'attività mineraria; in particolare svolgevano compiti di polizia e di pronto soccorso nel caso si fossero verificati incidenti; inoltre, riuniti in un collegio di cinque membri, svolgevano funzioni giurisdizionali. Ciascuno di loro per espletare questi compiti si serviva di uno scrivano.

Maestro della zecca Funzionario che operava nelle zecche del Regno di Sardegna col compito di controllare le entrate e le uscite dell'oro e dell'argento e degli altri metalli necessari a far procedere la monetazione. Tutte queste operazioni erano registrate e di tutte il m.d.z. doveva rendere conto; era inoltre controllore dei movimenti in uscita delle monete coniate.

Maestro delle tempere francescane Pittore anonimo (sec. XIV). Secondo alcuni, in effetti sarebbe il napoletano Pietro Orimina, che operava in Sardegna nella prima metà del secolo. A lui viene attribuito il celebre polittico dipinto tra il 1338 e il 1344 per conto del frate francescano Silvestro vescovo di Ottana e del "donnicello" Mariano d'Arborea e attualmente custodito





Maestro del Presepe

nella cattedrale di San Nicola di Ottana. «La *Pala d'Ottana* – ha scritto Renata Serra – è il primo documento certo d'una committenza aulica sarda verso un'offerta continentale; ed è segno tangibile della vitalità di un tramite, quello francescano, destinato da qui in avanti a svolgere un ruolo fondamentale rispetto alle importazioni artistiche nell'isola». Ferdinando Bologna nel 1969 ha indicato nell'opera il capolavoro del cosiddetto M.d.t.f., lorenzettiano attivo a Napoli fra il 1330 e il 1345, per il quale ha pur proposto l'identificazione con Pietro Orimina.

Maestro del Presepe Pittore anonimo (secc. XV-XVI). Operò in Sardegna nel periodo posto a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento. Era probabilmente nato in Sardegna, ma la sua opera risente dell'influenza del Figuera, del Barcelo e del Maestro di Castelsardo. L'unica opera certamente a lui attribuibile è il *Retablo del Presepe* che si trovava nella chiesa di San Francesco a Cagliari e attualmente è conservato nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. «Elemento unificante e sigla del M.d.P. – ha scritto Roberto Coroneo – è la brillante gamma coloristica, piuttosto accesa e bilanciata sui contrasti».

Maestro di Castelsardo Pittore anonimo (secc. XV-XVI). La sua arte si ispira a modelli valenzani e fiamminghi. Sembra che tenesse bottega a Stampace, dove peraltro operavano anche i **Cavaro** (secondo alcuni critici, infatti, l'artista sarebbe da identificare con Lorenzo Cavaro). Le opere a lui attribuite sono numerose. In primo luogo il famoso *Retablo della Porziuncola*, dipinto per la chiesa di San Francesco al Corso di Cagliari e attualmente ospitato nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari; il retablo dipinto per la chiesa di Santa Rosalia di Cagliari e attualmente nel City Museum di Birmin-

gham. Nel 1500 eseguì il retablo per la chiesa di San Pietro di Tuili (dipinto nella primavera del 1500: «Opera di capitale importanza per focalizzare gli umori culturali in Sardegna allo scendere del Quattrocento e allo schiudersi del nuovo secolo», ha scritto Renata Serra), e subito dopo dipinse il grande polittico per i Francescani di Castelsardo. Inoltre a lui vengono attribuiti il retablo minore della basilica di Saccargia e la *Crocifissione* di una chiesa di Tallano in Corsica.



Maestro di Castelsardo – Pannello centrale del retablo della chiesa parrocchiale di Tuili.

Maestro di Oliena Pittore anonimo (secc. XV-XVI). Operò in Sardegna già dagli inizi del Cinquecento. Nei lavori a lui attribuiti si mostra sensibile alle influenze pittoriche italiane, in particolare ai modelli stilistici di scuola umbro-marchigiana. Di lui ci restano il *Retablo di San Cristoforo*, custodito nella parrocchiale di Oliena, e due tavole con i *Santi Sebastiano e Rocco* che provengono da un retablo oggi smem-





brato, un tempo custodito nella chiesa di Ussaramanna; le due tavole sono conservate attualmente nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. «Spunti umbro-romani – ha scritto Roberto Cotroneo – vengono così declinati alla moda iberica, da un pittore certo ingenuo, che negli aspetti coloristici trova i suoi momenti più felici».



Maestro di Oliena – Retablo di San Cristoforo.

Maestro di Olzai Pittore anonimo (seconda metà sec. XV). Operò a Cagliari nella seconda metà del Quattrocento, considerato da molti critici uno dei Cavaro. La sua pittura si ispira a modelli valenzani ed è considerata di grande importanza per lo sviluppo della scuola di Stampace. Le sue opere più significative sono il *Retablo della Pestilenza*, custodito nella parrocchiale di Olzai, e il *Retablo del Giudizio Universale* dipinto per la chiesa di Santa Maria di Sibiola di Serdiana, attualmente custodito nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. «Nella bottega del M. di O., probabilmente a Cagliari – ha scritto

Renata Serra – dovevano coltivarsi tradizioni pittoriche di ascendenza catalano-valenzana, ma anche circolare opere italiane, forse note unicamente nella versione diffusa da disegni e stampe». Questa pittura – afferma – contiene «in germe, possibilità di più mature interpretazioni locali dei modi ormai consolidati nella tradizione della pittura sardo-iberica».

Maestro di Ozieri Pittore anonimo (sec. XVI). Visse in Sardegna nella prima (ma forse più probabilmente nella seconda) metà del secolo XVI.



Maestro di Ozieri – Pannello del Retablo di Sant'Elena.

Le opere a lui attribuibili si ispirano a modelli aragonesi; la più significativa tra queste è il polittico della *Madonna di Loreto* custodito nella sacrestia del Duomo di Ozieri, che dipinse presumibilmente nel 1591. È da questo dipinto – dice Roberto Coroneo – che ha ricevuto l'appellativo di M. di O., «anonimo cui si ascrive un ristretto corpus di opere (nessuna datata) ancora discusse quanto a collocazione cronologica, meno rispetto ai caratteri stili-





stici che palesano una formazione extraisolana, ad ampio raggio di esperienze manieriste qui non limitate all'ambito campano». Per Renata Serra è perciò probabile che questa sia non l'opera prima (come da qualche parte è stato sostenuto), ma tra le più mature del maestro. Nel 1596 dipinse poi il *Retablo della Santa Croce*, attualmente smembrato, dal quale provengono una *Crocifissione* che si trova nella parrocchiale di Cannero, in provincia di Novara, e un *San Sebastiano*, custodito nel Museo "Sanna" di Sassari. Gli viene attribuito anche il *Retablo di Sant'Elena*, di cui alcune parti smembrate sono custodite nella parrocchiale di Benetutti, e alcuni altri dipinti.

Maestro di Sanluri Pittore anonimo (sec. XVI). Compare a Cagliari agli inizi del Cinquecento: era considerato autore di una sola opera, il *Retablo di Sant'Eligio*, dipinto per la chiesa di San Pietro di Sanluri (di qui il nome dato al pittore). Di recente sono stati identificati tre inediti, che confermano un'attività non sporadica. «Il M.d.S. – ha scritto Renata Serra – è l'unico [dei pittori operanti in Sardegna in quegli anni] che persegue costantemente una sintesi fra ipotesi così divergenti: quella italiana rinascimentale, dedita a riprese classicheggianti e volta alla ricerca di definizioni plastiche, e quelle del Levante iberico, tese a non tradire le esigenze di gusto plasmato ancora dalla sensibilità per soluzioni eminentemente planari e decorative, di diretta eredità gotico-fiamminga». Il retablo è oggi conservato nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

Maestro razionale Magistrato con funzioni di controllo contabile della spesa pubblica, istituito da **Pietro IV** per il Regno d'Aragona. Questa importante figura fu istituita anche per il Regno di Sardegna nel 1339, ma fu molto rapi-

damente abolita nel 1341. Successivamente le sue funzioni furono svolte tramite *visitatori generali* dal maestro razionale di Barcellona. La magistratura fu nuovamente introdotta nella burocrazia del Regno di Sardegna nel 1458, ma fu ancora una volta abolita nel 1474. Le sue funzioni furono poi definitivamente attivate nel 1480. Per potere svolgere ordinatamente il suo compito di verifica delle scritture contabili di tutti i funzionari pubblici era affiancato da coadiutori che avevano una funzione a lui subordinata e limitata territorialmente; l'ufficio inoltre era completato da un certo numero di scrivani. Per tutelare la sua funzione egli e i suoi familiari erano giurisdizionalmente dipendenti direttamente dal re sia in materia civile che in materia penale.

Maetzke, Guglielmo Archeologo (n. Firenze 1915). Nato da famiglia tedesca, laureato in Lettere classiche a Firenze, ha frequentato la Scuola di perfezionamento di Roma e ha intrapreso la carriera delle Soprintendenze alle Antichità. Fu lui che nel 1959 creò a Sassari la Soprintendenza ai Monumenti; promosso direttore nel 1965, fu trasferito a Firenze, dove la sua opera coraggiosa nei giorni dell'alluvione del 1966 avrebbe meritato numerosi riconoscimenti. Promosso direttore generale nel 1980, dal 1992 è presidente dell'Accademia etrusca di Firenze e dal 1995 dell'Istituto Nazionale di Studi etruschi. Quando fu a Sassari diede un notevole sviluppo alle attività di scavo e di ricerca. In particolare tra il 1961 e il 1963 scavò il villaggio nuragico di Palmavera presso Alghero; nel 1964 scavò con Ercole **Contu** il nuraghe di Santu Antine. Successivamente si trasferì in Toscana. Tra i suoi scritti "sardi": *Olbia e Oschiri*, "Fasti archeologici", XIV, 1959; *Fibbie barbariche da*





Tissi e Siligo, “Studi sardi”, XVI, 1960; tre schede su *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1958-59: Monte d’Accoddi; Santu Pedru-Alghero; Esplorazioni in Gallura*, tutte e tre in “Studi sardi”, XVI, 1960; *L’architettura romana in Sardegna*, “Bollettino del Centro Studi per la Storia dell’Architettura”, 17, 1961; tre schede, *Arzachena (Sardinia, Sassari)*, n. 2421. Scoperte; *Tergu (Sardinia, Sassari)*, 2609. Scoperte; *Viddalba near Aggius (Sardinia Sassari)*, 2630. Scavi e scoperte, tutte in “Fasti archeologici”, XIV, 1962; tre schede di *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1959-1961: Thiesi; Ossi; Porto Conte. Villa romana*, tutte e tre in “Studi sardi”, XVII, 1962; cinque schede su *Florinas. Necropoli a enkyrismos in località Cantaru Ena; Tomba con sarcofago e tombe barbariche a Tissi; Sarcofago romano in piombo trovato a Olbia; Cossoine. Tomba a inumazione in località Donnigazza; Iscrizioni romane funerarie di Porto Torres*, tutte in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1964; cinque schede su *Siligo. Resti di un edificio romano e tombe di epoca tardo-imperiale intorno a S. Maria di Mesumundu; Tombe tardo-romane in località Cabu di Spiga in Sassari; Porto Torres, necropoli romana in regione Marinella; Porto Torres. Necropoli romana a lato della via nuova di Balai; Porto Torres. Tombe romane a camera con arcosolio in località scoglio lungo*, tutte in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1965; quattro schede su *Titolo funerario cristiano da San Simplicio Olbia; Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico a Porto Torres; Ossi. Tomba a enkyrismos in località S. Vittoria; Borutta. Tomba bizantina presso San Pietro di Sorres*, tutte in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1966; *Scavi e scoperte nel campo dell’Archeologia cristiana in Toscana e in Sardegna*, in *Atti del II Congresso na-*

zionale di Archeologia cristiana, 1971; *Monte Agellu. Le origini della basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, 1989.

Maffi, Antonio Uomo politico, deputato al Parlamento (Milano 1845-ivi 1912). Era operaio, ma da autodidatta raggiunse un alto livello di cultura e si impegnò per migliorare le condizioni dei ceti deboli. Dal 1882 fu eletto deputato e nel 1892 aderì al Partito Socialista schierandosi su posizioni moderate. Prese a interessarsi della Sardegna negli anni in cui, scoppiata la crisi del sistema creditizio sardo, furono messi maggiormente a nudo i gravi problemi dell’isola. Promosse un’inchiesta sul fallimento della banca di Pietro **Ghiani Mameli**. Riguardano la Sardegna gli opuscoli *Pagine gloriose della Società operaia di Cagliari*; *Pasato e presente della Società di mutuo soccorso*, pubblicati entrambi a Cagliari nel 1905.

Magai Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Sols. Sorgeva poco lontano da **Matzaccara**. Quando il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 entrò a far parte dei territori toccati ai **Della Gherardesca**. Pochi anni dopo essi fecero una nuova divisione tra loro e M. toccò al ramo del conte **Gherardo**. I suoi discendenti, all’arrivo degli Aragonesi, si dichiararono vassalli del re d’Aragona, per cui M. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Ciò consentì loro di conservare la disponibilità del villaggio anche dopo la conquista; il piccolo centro, però, negli anni successivi entrò in crisi e dopo la peste del 1348 la sua popolazione cominciò a diminuire. Nel 1353, quando fu confiscato all’infelice conte Gherardo, il villaggio era ormai quasi del tutto spopolato e a causa





Magarola

della successiva guerra scomparve definitivamente.

Magarola, Giovanni Religioso (Cagliari sec. XV-?, dopo 1463). Vescovo di Ales e Terralba dal 1457 al 1463 ca. Era canonico della cattedrale della sua città natale quando nel 1457 fu nominato vescovo di Ales e Terralba. Una volta insediato ebbe forti contrasti con Giacomo **Carroz**, il feudatario da cui il territorio della diocesi dipendeva. Probabilmente il contrasto nasceva dalla pretesa del conte di fargli pagare alcune decime per le quali aveva avuto l'esenzione dal pontefice. Nel 1463 egli scomunicò il conte, per cui Pio II fu costretto a inviare ad Ales un nunzio per indagare sulla natura del contrasto. Poiché poco dopo la sede appare occupata da un nuovo prelado, è probabile che M. sia stato rimosso.

Maggio Famiglia algherese (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Antonio che nel 1647 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. I suoi figli nel 1666 furono ammessi allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Camarassa**. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Maggio, Antonio Gesuita, missionario (Alghero 1710-ivi, 1780 ca.). Entrato nell'ordine dei Gesuiti fu ordinato sacerdote e nel 1738 mandato a fare il missionario in Perù. Operò in diverse sedi entrando prevalentemente in contatto con alcune tribù selvagge, delle quali studiò la lingua. Scrisse un interessante trattato sulla sua esperienza. Tornato in Sardegna, dopo lo scioglimento del suo ordine continuò a esercitare il suo ministero fino alla morte, avvenuta nel 1780 ca.



Maggiorana – Infiorescenze.

Maggiorana Pianta erbacea della famiglia delle Labiate (*Origanum majorana* L.). Ha fusti legnosi alla base, sottili e quadrangolari, rossastri, ricoperti di peluria; le foglie sono piccole e ovali, anch'esse ricoperte di peluria biancastra; i fiori bianchi o tendenti al rosso sono riuniti in infiorescenze allungate. Il frutto è un achenio liscio. Comunemente coltivata negli orti, si può ritrovare anche naturalizzata laddove sia sfuggita alle coltivazioni. Fiorisce per tutta l'estate. È conosciuta per le sue proprietà terapeutiche come digestiva, disinfettante ed emolliente. Intensamente aromatica, è utilizzata in cucina e in profumeria. Nomi sardi: *mairana* (campidanese); *mairiana*, *rigamu* (nuorese); *prensa* (sassarese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Maggiora Vergano, Tommaso Numismatico (n. sec. XX). Ufficiale di carriera, raggiunse il grado di generale dei Carabinieri. Era figlio del celebre numismatico Giuseppe del quale continuò l'opera pubblicando pregevoli saggi, fra cui *Zecca di Cagliari*, "Bollettino della Società piemontese di Belle Arti", X, 1-2, 1926; *Nuove monete della zecca di Cagliari*, 1936.





Maggiore di giustizia Magistrato dell'amministrazione feudale che tutti gli anni veniva scelto dal feudatario o dal *regidor* entro una terna di *boni homines* indicata dai capifamiglia di un villaggio. Il prescelto aveva il compito di amministrare la giustizia; spesso, però, il feudatario rifiutava la terna e finiva per imporre una persona a lui gradita e da lui influenzabile. Nel 1675 il viceré **Sisternes** de Oblites per evitare le ingerenze del feudatario riformò il sistema di designazione del m. di g. in base alla quale ogni anno i capifamiglia avrebbero dovuto individuare una rosa di sei nomi da sottoporre all'approvazione del feudatario e del viceré. Una volta approvata la lista, i capifamiglia avevano la facoltà di eleggere per sorteggio uno dei sei.

Maggiore Leggero (pseud. di Giovanni Battista Culiolo). Garibaldino combattente (La Maddalena 1813-ivi 1871). Il nome di battaglia "Leggero" gli sarebbe stato dato fin dal momento del suo arruolamento. Personaggio quasi leggendario dell'epopea garibaldina, mozzo a 11 anni nella Marina sarda, disertò a Montevideo, dove arriva nel 1838 con la nave *La Regina*. Raggiunge Garibaldi e combatte con lui in tutte le campagne, in particolare nei due assedi di Montevideo (1843 e 1846) e nella battaglia di San Antonio, al Rio Salto. Nel 1848 si imbarca sulla *Speranza* con Garibaldi e partecipa alla prima guerra d'indipendenza. Nel 1849 è alla difesa della Repubblica Romana: presente in tutti gli assalti, promosso capitano, viene ferito da una cannonata che gli porta via il braccio destro e il metacarpo della mano sinistra. Quando Garibaldi è costretto a fuggire da Roma, scappa dall'ospedale e lo raggiunge a Cesenatico. Sarà con lui nel drammatico viaggio verso l'Adriatico e sarà il solo compagno rimasto al

Generale al momento della morte di Anita. Quando Garibaldi viene esiliato, torna in America centrale, dove combatte a lungo in difesa della repubblica di Costa Rica contro l'avventuriero americano William Walker. Torna in Italia nel 1860 per aggregarsi – ma giunge in ritardo – all'impresa dei Mille. Quindi si ritira alla Maddalena, dove visita spesso Garibaldi: insieme a Gusmaroli parteciperà alla preparazione della fuga del generale in occasione del tentativo di Mentana (1867). Sposato, con quattro figli, muore a La Maddalena nel 1871 per avere mangiato dei funghi velenosi raccolti durante una battuta di caccia. La Maddalena gli ha dedicato una statua, opera dello scultore Ugo Mariangeli, inaugurata nel giugno 1961.

Magistrato civico Corpo municipale un tempo preposto all'amministrazione della città di Cagliari. Venne istituito nel 1327 con la concessione del *Ceterum* ed era costituito da cinque giurati, che avevano il compito di governare la città, e da cinquanta consiglieri; era presieduto dal capo giurato che veniva anche chiamato *veghiere*. La struttura amministrativa della città rimase immutata fino alla riforma del 1771, quando fu introdotto il Consiglio comunitativo. Nel corso dei secoli e fino alla riforma 1771 i consiglieri di Cagliari furono espressi dalle seguenti famiglie: Abram, 1743, 1758; Abrich, 1612; Accorrà, 1627; Agnes, 1662; Agus, 1759, 1766, 1771; Albesa, 1415, 1418, 1421, 1424; Aleiator, 1675, 1685; Alemany, 1664; Alepus, 1505; Aleu, 1528, 1556, 1562, 1563, 1566, 1588, 1626; Amargos, 1500, 1525, 1535, 1570; Andrei, 1483; Aparici, 1516; Aragoni, 1589, 1630; Arcedi, 1663, 1671; Armanyach, 1621, 1651; Arquer, 1583; Aru, 1695; Ascanio, 1687; Asturç, 1558; Atzeni, 1679, 1692, 1704; Atzori, 1554, 1571,





1586, 1636, 1751; Augusti, 1333, 1338; Aurame, 1686, 1703, 1707; Aymerich, 1454, 1463, 1480, 1483, 1484, 1497, 1501, 1524, 1527, 1557; Bacallar, 1554, 1569, 1574, 1587; Baiardo, 1661; Balle, 1487; Baquer, 1453, 1496, 1502; Barbarà, 1548; Barbera, 1436; Barrai, 1652, 1656, 1659; Basso, 1333; Bellotti, 1346; Benapres, 1421, 1425, 1433, 1463, 1482, 1486, 1496, 1558; Bernart, 1500; Bernat, 1525; Berthomeu, 1418; Besalduch, 1547, 1561; Bizoz, 1706, 1740; Blancafort, 1549, 1555, 1559, 1612, 1625; Bollax, 1425; Bonatto, 1611, 1686; Bonfant, 1623; Bonomo, 1701, 1711, 1717; Bonu, 1739, 1756, 1761; Borrassani, 1370; Boter, 1364, 1385, 1406, 1413, 1416, 1419, 1422, 1425, 1527; Bou, 1404; Boy, 1546, 1552, 1648, 1654, 1656, 1660, 1723, 1732, 1751; Brondo, 1571, 1578, 1581, 1585, 1626, 1635, 1638, 1654, 1660, 1661, 1670; Bruggitta, 1634; Brunengo, 1710, 1722; Bruni, 1360, 1366; Bullolo, 1741; Buragna, 1645; Busquets, 1434, 1542, 1546, 1554, 1559; Busu, 1719, 1724; ça Font, 1401, 1404; ça Lort, 1396, 1406, 1422; ça Mora, 1368; ça Rocha, 1360, 1370, 1404; ça Rovira, 1368, 1371; Cabitza, 1635, 1638; Cabizudo, 1586, 1589, 1630, 1644, 1649, 1658, 1671; Cabot, 1480, 1483; Çaça, 1480; Cadello, 1664, 1682; Caldes, 1500, 1502; Calvo, 1703, 1707; Camedda, 1683, 1697, 1698; Canelles, 1385, 1397, 1426, 1427, 1436, 1463, 1713; Canemas, 1444; Canet, 1486; Cani, 1572, 1581, 1585, 1613, 1705; Cao, 1606, 1615, 1629, 1640, 1651, 1662, 1671, 1727, 1733; Capai, 1614, 1659; Cara, 1752, 1771; Carbonell, 1360, 1364, 1370, 1385, 1406, 1413, 1419, 1422, 1434, 1515, 1525, 1557, 1563, 1577, 1586, 1632; Carboni, 1696, 1747, 1751, 1763; Carcassona, 1662, 1670; Cardani, 1336; Cardia, 1732, 1738, 1749, 1754, 1760; Careal, 1420, 1426; Carena, 1633, 1637, 1642; Carnicer, 1502, 1613, 1629, 1641, 1649, 1654, 1672, 1677; Carreres, 1406, 1415; Carrus, 1736; Carta, 1638, 1674, 1679, 1681, 1683, 1687, 1695, 1697, 1698, 1708, 1710, 1714, 1715, 1726, 1737, 1748, 1752; Cases, 1406; Castania, 1625; Castanyeda, 1561; Castiliono, 1338; Casula, 1611, 1625, 1629; Cavaro, 1680; Català, 1463, 1467, 1527, 1548, 1553, 1558, 1563, 1569, 1577; Cathalan, 1706, 1710; Catorre, 1505; Cavaller, 1524; Cebrian, 1670; Cerbià, 1527; Cerpi, 1613; Cestani, 1419; Coerenti, 1686, 1695; Chessa, 1664, 1672, 1675; Ciarella, 1726; Cicu, 1712; Civaderi, 1336; Cola, 1563; Coloru, 1709; Comelles, 1481, 1515, 1594; Concas, 1555, 1561; Conco, 1646; Coni, 1578, 1583, 1610, 1636; Conjado, 1570, 1574; Conta, 1663, 1670, 1680; Coppola, 1722; Corda, 1665, 1678; Cordella, 1717; Cordella, 1742; Corona, 1621, 1629, 1760, 1765; Corrias, 1638; Corroi, 1524; Corte, 1770; Cortils, 1397, 1401, 1404, 1413; Cos, 1497, 1505; Cossu, 1703, 1714, 1721, 1743, 1750, 1758, 1769; Crispu, 1713; Cuccu, 1742; Curreli, 1638, 1649; Daga, 1746, 1760; Dalmau, 1448; Darando, 1480; Dardena, 1621; Darena, 1479, 1483; De Amato, 1634; De Andrada, 1487; De Antiquis, 1365; De Banchs, 1413, 1420, 1426; De Columbario, 1349; De Faro, 1336; De Fonte, 1397; De Sonetto, 1685; De Ispania, 1338; De Mornos, 1448; De Ordine, 1338; De Pinu, 1350; De Podiatìs, 1350; De Podio, 1370; De Ponte, 1336, 1350; De Rechs, 1336; De Rodegia, 1349; Deana, 1623, 1648; Deidda, 1763, 1769; Del Mestre, 1711; Del Seu, 1515; Del Vecchio, 1672, 1681, 1686, 1692, 1693, 1701, 1702, 1709, 1711, 1722, 1726; Delitala, 1606, 1636; Della Rovera, 1697, 1727, 1734, 1754; Demelas, 1754, 1761, 1765; Demuro, 1756; Denegro, 1685, 1692; Dessi, 1515, 1525, 1557, 1563, 1577, 1586, 1632, 1638, 1654, 1660, 1662; Dexart, 1626; Diana, 1763; Dianet, 1585; Donat, 1453, 1467; Duranti, 1745, 1752, 1763, 1767; Esgrecho, 1606, 1633, 1634, 1635, 1640, 1644, 1645, 1647, 1651,





1656, 1659, 1663, 1673, 1682, 1691, 1696, 1708, 1721; Espada, 1647; Esquirro, 1621, 1699, 1704, 1709, 1714, 1719; Estara, 1665, 1677; Fadda, 1721, 1732, 1736, 1738, 1742, 1744, 1749, 1753, 1769; Falqui, 1734, 1739, 1743, 1753, 1757; Fancello, 1748, 1753; Farci, 1766; Felicis, 1384, 1393; Fenuccio, 1615, 1728, 1745; Ferrari, 1427; Ferreli, 1696, 1702, 1706, 1712; Ferrer, 1393, 1396, 1424, 1486, 1581, 1594; Fillol, 1512; Fogondo, 1516, 1559; Font, 1415, 1502; Fores, 1562; Fortesa, 1455, 1467, 1516, 1525, 1535, 1547, 1549, 1552, 1555, 1562, 1566, 1574, 1603, 1610, 1611, 1627, 1635, 1639, 1642, 1650, 1686; Frediani, 1692, 1727, 1733, 1739, 1744, 1766; Frigola, 1364, 1370, 1397, 1401; Frongia, 1765; Fulgheri, 1702, 1716, 1726, 1729; Funtana, 1664; Gabba, 1767; Gallart, 1497; Gallia, 1397; Garau, 1527, 1572, 1583, 1613; Garcet, 1610, 1619; Garcia, 1416, 1420, 1426; Genis, 1455; Gerona, 1365; Geronella, 1384; Ghisu, 1746; Giruna, 1641; Goba, 1416, 1420, 1424, 1427; Gomez, 1677; Gorniz, 1416, 1419, 1496; Gramondo, 1736; Gualte, 1333; Guerardi, 1360; Guicard, 1434, 1454; Guiso, 1745; Gurdo, 1650; Incani, 1677; Isca, 1652; Jagaluni, 1714, 1722; Jaina, 1712, 1716; Janer, 1500; Janfridi, 1432; Joffre, 1420, 1424, 1427; Jordà, 1572, 1652, 1656, 1674; Jorge, 1577, 1588, 1591; Jorgi, 1653; Lay, 1730, 1732, 1734, 1743, 1755, 1759, 1765, 1770; Lebio, 1747, 1755, 1771; Lecca, 1642, 1658, 1666, 1672, 1723; Ledda, 1558; Lepori, 1766; Lilliu, 1701, 1708; Limona, 1546, 1552, 1555, 1557, 1561, 1572; Lorens, 1516, 1525; Loy, 1755, 1762, 1767; Mafferer, 1444; Mainas, 1662, 1666; Malas, 1615, 1673, 1705, 1708, 1715, 1719, 1723, 1728; Maltes, 1591, 1603; Mameli, 1639, 1644, 1669, 1690, 1744, 1749, 1763, 1768; Manca, 1739; Mannu, 1725, 1729, 1735; Marcia, 1642, 1650; Marcotto, 1719, 1730, 1735, 1748; Margens, 1433, 1481, 1483, 1487; Marongiu, 1661, 1666, 1725; Marques, 1454; Marquet, 1433, 1479, 1502; Marras, 1665; Marrocu, 1716, 1724, 1729, 1733, 1737; Marse, 1467; Marsio, 1610, 1638, 1642, 1648; Martì, 1497, 1535, 1549, 1641; Martin, 1448, 1455, 1467, 1740, 1746; Martis, 1626, 1637, 1757; Masala, 1670, 1681; Masons, 1613, 1615, 1635, 1645, 1650, 1653, 1724, 1728, 1735, 1741; Massa, 1725, 1755, 1764, 1768; Massager, 1396; Massidda, 1633; Matta, 1707, 1714, 1727, 1745; Mazzolu, 1740, 1745; Melis, 1606, 1654, 1690, 1696; Meloni, 1676; Merlo, 1736; Messina, 1769; Miralles, 1524; Mocci, 1741, 1746; Moi, 1678, 1699; Montañans, 1448; Mora, 1535, 1570; Moragues, 1553, 1561; Moreno, 1713, 1730; Moretto, 1687, 1694; Morteo, 1647, 1658, 1675, 1684, 1694, 1701, 1712; Morbillo, 1705; Mostadino, 1566; Mucco, 1659; Mulargia, 1759, 1771; Mulneri, 1366, 1384; Muntella, 1455; Mura, 1634, 1640, 1743; Murgia, 1692, 1704, 1737, 1748; Murja, 1588, 1591; Muro, 1674, 1679, 1682, 1686, 1733; Murrioni, 1724, 1754, 1756, 1764; Murta, 1679, 1684; Muscas, 1753, 1770; Naitza, 1727; Natter, 1678, 1685, 1693, 1707, 1713, 1723, 1729, 1734, 1738, 1745, 1750, 1756, 1760, 1764; Nin, 1548, 1671, 1702; Nurra, 1663, 1669; Obino, 1705, 1709, 1717; Oliver, 1444, 1448; Olzina, 1433; Ordà, 1633, 1694; Oriol, 1368, 1505; Orrù, 1553, 1727, 1737, 1741, 1742; Ortolà, 1612; Otger, 1603, 1614, 1623, 1639, 1644, 1648, 1652, 1653, 1658, 1669, 1692, 1694, 1701, 1705, 1706, 1710, 1716; Paderi, 1751; Padrosell, 1384; Palomas, 1762; Palou, 1350, 1586; Parti, 1645; Pasqual, 1482, 1486, 1487, 1500, 1645, 1650; Passiu, 1759; Peis, 1645, 1651; Perez, 1644, 1649, 1659, 1665, 1673, 1678, 1679, 1717, 1723; Perpiniano, 1454; Persy, 1750; Pes, 1674, 1761, 1770; Pias, 1694; Piga, 1577, 1587; Pilo, 1704, 1710; Pinna, 1562, 1610, 1623, 1632, 1675, 1696, 1704, 1715; Pinos, 1680, 1684; Pintor, 1572, 1578, 1585,





1589, 1591, 1630; Piredda, 1699; Pirella, 1649, 1684, 1691, 1693; Pisano, 1676, 1693; Pisu, 1615, 1623, 1721, 1728, 1744, 1749; Pitzolo, 1563, 1621, 1661, 1673, 1678; Pixioni, 1549, 1554, 1558, 1562, 1594; Polla, 1552; Porcell, 1549; Porcella, 1553; Porcu, 1673, 1687, 1738; Pou, 1524, 1557; Pourich, 1453; Prunas, 1666; Pujol, 1371; Py, 1606, 1625, 1647, 1652, 1664, 1669; Rachis, 1681; Ramis, 1588; Ravaneda, 1636, 1640, 1647; Resta, 1338, 1349; Ribes, 1349; Rigolf, 1366, 1384, 1393, 1426; Roca, 1515, 1535; Rocha, 1434, 1455, 1463, 1480, 1481; Rodriguez, 1680, 1708, 1725, 1751, 1761, 1769; Roger, 1641; Roig, 1393, 1396, 1416, 1418, 1419, 1421, 1570; Rolando, 1752, 1757, 1764, 1768; Rossellò, 1553, 1581, 1587; Rubei, 1350, 1415, 1422, 1427; Rubi, 1614; Rubio, 1401, 1404; Ruecas, 1570; Russotto, 1690, 1703, 1709; Sahoni, 1672, 1676; Saiu, 1706, 1712; Sala, 1614; Salis, 1702; Salzet, 1481; Sanct Clement, 1333, 1360, 1364, 1366; Sancis, 1614; Sanna, 1674, 1734, 1739, 1762, 1768; Santa Cruz, 1681; Santa Maria, 1697; Santus, 1594, 1611, 1680, 1692; Sarroc, 1571, 1578, 1583, 1586; Saruis, 1682; Sasso, 1589, 1627, 1630, 1632; Satta, 1603; Sayol, 1453, 1479; Scafino, 1729, 1735; Seguarra, 1515, 1555; Selles, 1547, 1552, 1566, 1571, 1578, 1585, 1589, 1630; Sequi, 1719; Serra, 1454, 1546, 1612, 1690, 1695, 1715, 1716, 1740, 1744, 1750, 1754, 1758; Silvestre, 1626, 1634; Simoni, 1637, 1646; Sirigo, 1645; Siurana, 1418, 1422, 1425; Soler, 1611, 1633, 1637, 1646, 1653, 1669, 1676, 1711, 1724; Soro, 1658; Sotgiu, 1735, 1756, 1758, 1762, 1767, 1771; Soto, 1707, 1711, 1715; Sousa, 1717, 1725, 1730; Spano, 1768; Squarra, 1548, 1574; Sulis, 1713, 1721; Sunyer, 1468, 1482; Tamarit, 1641, 1653; Tanda, 1629, 1637; Tarena, 1767; Taris, 1577, 1682; Tarragò, 1671, 1676; Tarragona, 1759, 1766; Terrades, 1364, 1368; Terrer,

1516, 1548, 1559; Texoni, 1333; Todde, 1732, 1738, 1747, 1757; Tola, 1559, 1566, 1583, 1587, 1648; Torrella, 1546, 1551, 1554, 1574, 1581, 1587, 1591, 1651, 1656, 1660, 1663, 1666, 1683; Trigullada, 1486; Truxillo, 1636; Tur, 1547; Urru, 1747, 1748, 1749, 1758, 1760, 1765; Usai, 1683, 1736, 1742, 1752, 1761; Vacca, 1757, 1764, 1770; Valdabella, 1594; Valdes, 1730, 1747, 1755, 1762; Valmagna, 1625; Vassallo, 1685, 1692; Vedres, 1365, 1368, 1396; Vidal, 1487, 1661, 1665; Vila, 1393, 1547; Vinci, 1722, 1726, 1740; Violanti, 1734; Vitalis, 1444, 1453; Xarroch, 1385, 1413, 1415, 1418, 1421, 1424, 1434, 1444; Xinto, 1603, 1660; Zara, 1741, 1753; Zonca, 1675, 1683.

Magistrato degli studi Nome con cui era chiamato nel Regno di Sardegna il corpo accademico che operava negli studi di Cagliari e di Sassari. Era presieduto dall'arcivescovo e aveva il compito di organizzare i *curricula* di studio dei vari dottorati, nonché di comminare le punizioni agli studenti.

Magistrato della Reale Governance Nome con cui era chiamato nel Regno di Sardegna il tribunale che giudicava sia in materia civile che penale tutte le cause in prima istanza di Sassari e di tutto il Logudoro. Era presieduto dal governatore della città; contro le sue sentenze i cittadini potevano fare appello per le cause penali al Regio Consiglio, per le cause civili alla Reale Udienza.

Magistrato della sanità Organismo collegiale del Regno di Sardegna, composto dal reggente della Reale Cancelleria, dall'avvocato fiscale generale, dal decano della cattedrale di Cagliari, da due consiglieri della città di Cagliari, da un giudice della Reale Udienza, dal colonnello delle torri, dal capitano del porto, dal protomedico, dall'assessore del morbo. Era presieduto dal viceré. Aveva il compito di di-





sporre tutti i provvedimenti che ritenesse necessari per difendere e promuovere la salute pubblica, per allontanare i contagi che provenivano dall'ambiente esterno e per porre in atto tutte le provvidenze necessarie in materia di sanità.

Magli, Bacciomeo Notaio (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi, prima metà sec. XIV). Eminente cittadino pisano, fu nominato console del porto di Cagliari e per la sua competenza giuridica nel 1318 fu incaricato di emendare il *Breve portus kallaretani*. Tornato in patria, nel 1325 fu nominato tra gli Anziani.

Magliano, Gavino Religioso (Sassari, fine sec. XVI-Oristano 1641). Arcivescovo di Oristano dal 1627 al 1635. Dopo essere stato ordinato sacerdote acquisì fama di buon teologo e divenne canonico di Ampurias. Nel 1627 fu nominato arcivescovo di Oristano, ma la salute malferma lo costrinse a operare con crescente difficoltà, per cui nel 1635 venne privato della giurisdizione, che venne affidata a Pietro Vico.

“Maglio, Il” Settimanale politico di ispirazione nazionalista. Gestito da E. Mameli e V. Madeddu, fu pubblicato a Cagliari dal gennaio del 1913 al luglio del 1914. Sostenne le rivendicazioni degli irredentisti, contribuendo a predisporre il clima dell'interventismo.

Magnani, Giuseppe Pittore, insegnante (n. San Benedetto Po 1913). Ha compiuto la sua formazione a Mantova, da dove poi si è trasferito ancora giovanissimo in Sardegna con i coloni di Arborea-Mussolinia: qui decorerà il teatrino e la sala del Dopolavoro. Espone per la prima volta nella Sindacale di Cagliari nel 1933 (*Ritratto della sorella*): la sua maturità di stile – hanno scritto Giuliana Altea e Marco Magnani – «viene notata con una sorta di dispetto dai recensori, come segno di un troppo

smaliziato talento pittorico». Trasferitosi a Sassari, frequenta l'Istituto d'Arte, dove sente l'influsso di Filippo Figari: ma a metà degli anni Cinquanta ritrova «la limpidezza e la poetica, incantata fissità del suo discorso giovanile».

Magnani, Marco Storico e critico d'arte (Sassari 1945-ivi 2003). Figlio del pittore Giuseppe, assimila dalle lezioni di Giulio Carlo Argan, seguite all'Università di Roma, la coscienza del legame tra la ricerca artistica e la dimensione civile dell'impegno intellettuale, che – insieme all'esperienza della contestazione studentesca – segnerà il suo successivo percorso di studioso. In Sardegna diventa la voce critica più attenta alle ricerche degli artisti emersi nell'isola dopo la crisi della neoavanguardia, attraverso la collaborazione al quotidiano “La Nuova Sardegna” (dal 1985). Dalla fine degli anni Ottanta si dedica all'indagine storica, offrendo la prima ricostruzione del contesto artistico sardo del Novecento che unisca attenzione filologica e capacità di intrecciare le vicende locali all'orizzonte nazionale e internazionale. Pubblica diversi saggi: *Per un'estetica del 'locale'*, in “Ichnusa”, 5, 1983; *Su Giuseppe Sciuti*, in *La Provincia di Sassari. La Civiltà e l'arte*, 1983; *L'ultimo Biasi*, in *Biasi nella collezione regionale*, 1984; *Stanis Dessy*, in *Stanis Dessy. Opere 1918-1982*, 1987; *Nino Siglienti* (in *Nino Siglienti*, 1989; *L'illustrazione e l'arte*, “Linea grafica”, 1, 1990). Dal 1990 – sulla scorta delle pratiche di gruppo adottate in quel periodo da molti artisti, in polemica con il culto dell'autografia e i connessi meccanismi di mercato e di potere – comincia a lavorare in coppia con Giuliana Altea, con la quale scrive i volumi *Le matite di un popolo barbaro*, 1990; *Eugenio Tavolara*, 1994; *Mauro Manca*,





Magnanina

1994; per la collana “Storia dell’arte in Sardegna” della Ilisso, *Pittura e scultura del primo '900*, 1995, e *Pittura e scultura dal 1930 al 1960*, 2000. Svolge anche un’intensa attività curatoriale: dai cicli sassaresi *Epifania* (1990) e *Arte a Palazzo Ducale* (1996-2000), a *Atlante. Storia e geografia della giovane arte italiana* (Sassari, Macs, 1999), *Divieto di sosta* (Nuoro, 1999), *Stand-by* (Corte, 2000), alle rassegne dedicate a Giuseppe Biasi (Sassari, Cagliari, Oristano, 1998; Roma, 2001).

Magnanina → Zoologia della Sardegna



Magnenzio – L’usurpatore raffigurato in un busto di epoca romana.

Magnenzio Usurpatore romano (Amiens, 303?-Lione 353). Di origine barbara, abile oratore, generale di Costante, fu acclamato Augusto dalle truppe della Gallia (18 gennaio 350). Riconosciuto nella diocesi italiana (27 febbraio), in Spagna e Africa, a Milano nominò Cesare il fratello Decenzio (luglio-agosto 350?, inizio 351?): i due sono ricordati su un miliario frammentario della *a Caralibus Olbiam per me-*

diterranea rinvenuto a Biora. Non riconosciuto da Costanzo II, M. fu più volte sconfitto dalle truppe d’Oriente guidate dall’imperatore che alla fine dell’estate 352 riconquistò l’Africa, la Sicilia, verosimilmente la Sardegna, quindi l’Italia e infine le Gallie, costringendo M. al suicidio (10 agosto). [ANTONIO IBBA]

Magnetti, Giuseppe Studioso di agronomia (sec. XIX). Studioso dei sistemi di organizzazione dell’impresa agraria, nel 1848 elaborò la teoria della società interna. Tra i suoi scritti: *Pensieri intorno ai difetti dell’agricoltura in Sardegna e ai mezzi per migliorarla*, 1848; *Considerazioni intorno al riparto dei terreni di proprietà dei comuni e del demanio nella isola di Sardegna*, 1849.



Magnolia – Fiore.

Magnolia Pianta arborea della famiglia delle Magnoliacee (*M. grandiflora* L.). Sempreverde, con chioma che si allarga con l’età e può raggiungere oltre 10 m di altezza, ha foglie alterne con lungo picciolo, coriacee, verde lucido superiormente, con peluria bruno-rossastra nella pagina inferiore; i fiori, solitari, sono bianchi con grandi petali consistenti e intensamente profumati;





i frutti sono follicoli simili a pigne che racchiudono semi rossi carnosì. Originaria dell'America centro-meridionale, è stata introdotta nel verde pubblico e privato già dalla fine dell'Ottocento, ma ha avuto una grande diffusione nel secondo dopoguerra, specie nella Sardegna meridionale e a Cagliari in particolare. Siro **Vannelli** segnala un monumentale esemplare nel borgo di San Gregorio, in prossimità di Burcei, e un altro, probabilmente tra i primi introdotti, nella piazza del Lavatoio a Villacidro (*Il verde in Sardegna*, 1987). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Magno Massimo Usurpatore romano (Spagna, ?-Aquileia 388). Abile generale, fu acclamato Augusto dalle truppe della *Britannia* (382-383), seguita da Gallie e Spagna. Marcìo quindi contro l'imperatore Graziano, eliminato a Lione (25 agosto) dal suo *magister equitum*. Riconosciuto da Valentiniano II e Teodosio (estate 384), divenne il signore della parte occidentale dell'Impero (esclusa Africa e diocesi italica). Nell'estate 387 assediò improvvisamente Aquileia e nominò Augusto il figlio, il piccolo Flavio Vittore (380-388): il governatore della Sardegna *Salustius Exsuperius*, appoggiato verosimilmente da Ampelio e dai notabili isolani, gli fece atto di sottomissione, dedicando alla coppia imperiale 4 (forse 5) milia della *a Caralibus Turrem per Hafam*, e uno della *a Nora Bithiae*, un cippo da Fordongianus. Sorpreso da Teodosio (giugno 388), gli si arrese, ma fu abbandonato ai suoi stessi soldati ed eliminato (28 agosto). [ANTONIO IBBA]

Magnon, Pier Francesco Maria Fondatore di Santa Teresa Gallura (Savoia, seconda metà sec. XVIII-Santa Teresa Gallura 1813). Capitano dei Cacciatori esteri, ancora giovane si trasferì in Sardegna nel 1799 per non servire i fran-

cesi che avevano occupato la Savoia e il Piemonte. Subito si innamorò della Sardegna: in molte lettere afferma il suo «inalterabile attaccamento alla Nazione sarda». Inviato a Longonardo, affacciato sulle Bocche di Bonifacio, maturò presto l'idea che in quel punto dovesse sorgere un nuovo abitato, in parte per fronteggiare la minaccia rivoluzionaria, in parte per controllare l'ordine pubblico. La regione, infatti, era teatro di scontri e omicidi fra opposte fazioni familiari, che spesso davano vita a vere e proprie bande di malfattori. Nel 1805 introdusse sulle terre a lui affidate la coltivazione delle patate, e lui stesso innestò oltre 150 olivastri nel promontorio di capo Testa, che gli era stato "regalato" dal governo (cui ritornò dopo la sua morte). Le sue prime proposte risalgono al 1803, ma soltanto nel 1807 ottenne l'approvazione del re, che poi – sulla base degli elementi fornitigli – disegnò di propria mano la pianta del nuovo borgo, intitolato a Santa Teresa (Maria Teresa era la moglie del re) e posto sotto la protezione di San Vittorio. Il borgo fu fondato ufficialmente il 12 agosto 1808, data di un pregone regio che prometteva terre e diversi altri benefici a chi si fosse trasferito nel nuovo paese. Il Magnon che, nominato "comandante" di Santa Teresa, doveva contemporaneamente guidare l'insediamento e insieme controllare l'inasprirsi della lotta fra pastori (antichi possessori del territorio) e i nuovi coloni, in genere contadini, fu fatto ripetutamente oggetto di attentati: cadde ucciso dalla fucilata di un pastore forse nel 1813 (Carlo **Pillai** lo dice «già morto nel 1814»).

Magnum Edizioni Casa editrice fondata nel 1998 a Sassari da Tomaso Susarello, si va specializzando nella pubblicazione di opere di carattere storico





e letterario, con particolare attenzione per le tematiche – anche linguistiche – offerte dal territorio. [MARIO ARGIOLAS]

Magomadas Comune della provincia di Oristano, compreso nell'VIII Comunità montana, con 496 abitanti (al 2004), posto a 263 m sul livello del mare nel retroterra collinare di Bosa. Regione storica: Planargia. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da est a ovest, si estende per 8,95 km² e confina a nord con Bosa e Modolo, a est con Tinnura e Flussio, a sud con Tresnuraghes e a ovest col mare Mediterraneo. Si tratta di un anfiteatro di colline digradante verso il mare, che offre in questo periodo possibilità di sviluppo delle iniziative turistiche; mentre il suolo, di origine vulcanica (ad opera del vicino monte Ferru, che in passato era appunto un vulcano), è molto fertile e si presta alle attività agricole, in particolare la frutticoltura e la viticoltura. Il paese si trova lungo una strada secondaria che, distaccandosi tra Flussio e Tresnuraghes dalla vicina statale 292, scende fino a raggiungere la costa.

■ **STORIA** Il paese ha origini puniche e inizialmente sorgeva sul colle di San Nicola. Il piccolo centro punico era molto attivo e continuò a esserlo anche durante il periodo romano e in seguito nel periodo bizantino. Successivamente, in epoca non precisabile, i suoi abitanti, disturbati dalle continue incursioni degli Arabi si ritirarono più all'interno, stabilendosi nel territorio dove attualmente si sviluppa l'abitato. Il villaggio così entrò a far parte del giudicato di Torres e fu incluso nella curatoria della **Planargia**; con ogni probabilità subito dopo che l'isola fu liberata dalla minaccia di **Mugâhid**, M. fu compreso nei territori donati ai **Malaspina**. La comunità si sviluppò anche

grazie alla presenza di un piccolo cenobio benedettino, mentre i rapporti con i nuovi signori furono buoni; così, quando si estinse la dinastia giudicale di Torres, lo inclusero nello stato che avevano formato riunendo tutti i loro possedimenti. Nel periodo successivo le continue divisioni e le frequenti liti ereditarie indebolirono i Malaspina che nel 1308 furono costretti a dare in pegno il villaggio al giudice d'Arborea. Dopo la conquista aragonese essi tentarono invano di rientrarne in possesso; quando poi nel 1325 presero parte alla ribellione dei Doria, le speranze cessarono del tutto e M. entrò a far parte del giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri** il giudicato scomparve e il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Benedetta d'Arborea figlia dell'infelice **Giovanni** (→). Alla sua morte, nel 1430 entrò a far parte del feudo concesso a Raimondo **Moncada** i cui discendenti se lo videro sequestrare nel 1453. In seguito fu concesso in feudo ai **Vilamari** che però si estinsero nel corso del secolo XVI; il villaggio, non più infeudato, fu abbandonato a se stesso, così come la comunità, terribilmente isolata. I suoi abitanti dovettero spesso far fronte a incursioni di corsari nordafricani che sbarcavano indisturbati lungo le spiagge e razzavano terrorizzando le popolazioni. Vi erano anche frequenti attriti con i cittadini di Bosa che pretendevano, con sempre maggiore prepotenza, di utilizzare il territorio di M. come pascolo per il loro bestiame. Nel 1629 fu nuovamente infeudato ai **Brondo**, che riuscirono a impedire la prosecuzione delle prepotenze da parte degli abitanti di Bosa ma, nel complesso, la situazione degli abitanti non migliorò, questa volta a causa dell'inasprimento del nuovo carico fiscale





introdotta. M. inoltre perse parte della popolazione a causa della peste. Nella seconda metà del secolo passò dai Brondo agli **Olives**, ai quali fu sequestrato in seguito a non chiare vicende della guerra di successione spagnola. Il villaggio tornò a essere così abbandonato a se stesso fino al 1756, quando fu nuovamente infeudato ai **Paliacio** e incluso nel marchesato della Planargia; il rapporto con i nuovi feudatari fu pessimo: essi infatti imposero un'amministrazione fiscale ed esosa che esasperò gli abitanti i quali, quando nel 1795 scoppiarono i moti antifeudali, non esitarono a ribellarsi apertamente. Il giogo feudale però nei decenni successivi continuò fino al riscatto definitivo avvenuto nel 1838. Risale al questo periodo la testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Sono in M. 120 famiglie, e anime 490, distinte in maggiori maschi 134, femmine 142, e minori maschi 110, femmine 104. Le medie sul movimento della popolazione sono nascite 6, morti 3, matrimoni 2. Le malattie più frequenti sono i dolori laterali, e anche le periodiche. Il solito periodo della vita è a' 50 anni. Non si ha camposanto, come erasi ordinato dal governo, e invece si seppelliscono i cadaveri o nel cimitero della chiesa parrocchiale, dove è un piccolo altarino per celebrarvi in suffragio delle anime, o in quello della chiesetta della S. Croce. I magumadesi sono tutti applicati all'agricoltura, eccettuati quei pochi che guardano il bestiame. Non vi si esercita alcun mestiere. Anche per M. fu ordinata la scuola primaria, ma nessuno vi concorse. Le donne che lavorino nel telajo sono ben poche. I magumadesi sono laboriosi e buoni. Non amano molto i divertimenti; tuttavia se la terra risponda liberalmente alle loro fatiche si sollazzano ne' di festivi, altrimenti vedesi una malinconia

più tetra. La superficie territoriale stendesi come una striscia lunga poco più di quattro miglia, larga poi così variamente che la quantità complessiva non sia maggiore di quattro miglia e mezzo quadrate. Il paese è ben collegato, perché nel mezzo. Le principali eminenze sono appellate Santunigola, Lorio, Fenosu, Sa punta de tres montes e Sa Punta de Cointulzu, che tutte sono in fila verso la marina. Si possono notare poche sorgenti, ma vale per molte quella che chiamano Sa Giagonia, la quale dà un getto di 0,15 di diametro, e in egual copia versa tutto l'anno. In sì piccolo territorio non sono altri animali selvatici, che le specie più piccole e gli uccelli più comuni. *Agricoltura*. La terra è atta a tutti i semi cereali. Servono nell'agricoltura cinquanta gioghi, ed ogni giogo può seminare all'anno starelli di grano 6, d'orzo 3, di lino 1, di fave e legumi 2. L'ordinaria fruttificazione del grano e dell'orzo è all'ottuplo. Si semina un poco di granone, e si ha un cospicuo prodotto se non manchino le piogge. Si hanno due *vidazzoni*, una verso la marina capace di starelli 400, l'altra di 300. Il frumento vanta di superior bontà a quello delle vicine campagne. L'orticoltura è pressoché nulla. Appena in poche ajuolette si vedono alcune specie. Le viti non vi prosperano, perché poste in luoghi di pendio tra le roccie, e povere di terra, cui le piogge forti sogliono trasportare. O non sanno come si debba fare a sostenerla in luoghi consimili, o non si vuol soffrire la fatica di costrurre degli arginetti. Le varietà delle uve più comuni sono ad Albaranzelu, Rettagliadu, Panzalinieddu; la malvagia, il moscatello e l'albegeniadu vedonsi in pochi filari. Dalle prime si fa il vino comune che è di molta bontà, e nel totale non suole di molto sopravanzare le cento cariche; delle altre se ne fanno i vini gentili, de'





quali ciascuna famiglia ha la sua provvista per gli ospiti, e per le libazioni de' dì più solenni. Del vino comune, quello che sopravanza i bisogni del paese vendesi a Bosa. Vegetano ne' predi ciriegi, peri, albicocchi, susini e pomi di molte varietà, e vi allignano felicemente i mandorli, i fichi, i peschi, i meligranati e gli olivi. In totale si possono computare 4000 individui. Dopo il vigneto sono alcuni chiusi, forse otto, dove si introduce a pascolo il bestiame domito. *Pastorizia*. Dopo i buoi per l'agricoltura non sono altri animali che vacche, cavalli, porci, pecore e giumenti. Le vacche sono circa 20, le cavalle ed i cavalli 80, i porci 100, le pecore 300, pochi giumenti». Frattanto M. nel 1821 era stato incluso nella provincia di Cuglieri. Quando poi nel 1848 le province furono abolite, il villaggio fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro e nel 1859 nella ricostituita provincia di Sassari. Nella seconda parte dell'Ottocento, grazie alla viticoltura, il paese si sviluppò notevolmente e divenne un buon produttore di Malvasia. Nel 1927, quando fu ricostituita la provincia di Nuoro entrò a farne parte; dopo il 1950 cominciò a svilupparsi come centro turistico-balneare sfruttando le magnifiche spiagge del suo litorale. Ultimamente, con la costituzione delle nuove province e la ristrutturazione di quelle già esistenti, ha optato per il passaggio a quella di Oristano.

■ **ECONOMIA** Le basi della sua economia sono principalmente: l'agricoltura, in particolare vi sono sviluppate la cerealicoltura, la viticoltura, l'olivicoltura; l'allevamento, in particolare quello dei suini e dei bovini, in misura minore quello ovino. Sempre crescente importanza stanno assumendo le iniziative turistico-balneari incentrate sul litorale. Le attività industriali

sono quasi inesistenti, tranne qualche piccola impresa nel campo delle costruzioni. La rete di distribuzione commerciale è modesta; vi operano anche un albergo, due agriturismi e ristoranti a sostegno del nascente turismo. **Servizi**. Il paese è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di scuola dell'obbligo con 34 alunni iscritti e servizi bancari (1 sportello). Possiede anche una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 614 unità, di cui stranieri 3; maschi 294; femmine 320; famiglie 283. La tendenza complessiva rivelava una certa stabilità della popolazione, con morti per anno 4 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 21 e nuovi iscritti 17. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12 629 in migliaia di lire; versamenti ICI 684; aziende agricole 181; imprese commerciali 21; esercizi pubblici 4; esercizi dettaglio 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 137; disoccupati 22; inoccupati 38; laureati 8; diplomati 53; con licenza media 183; con licenza elementare 234; analfabeti 34; automezzi circolanti 153; abbonamenti TV 181.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio comprende i nuraghi di Binnu Mancu, Porcos, Sebe, Santu Nicola; di particolare interesse è il pozzo sacro di **Puttu**, legato all'antico culto delle acque. Nel territorio si trovano anche alcuni siti con antichità romane.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio nel suo centro storico ha mantenuto l'assetto tradizionale, lungo le sue strade si affacciano le caratteristiche case in pietra e senza intonaco; l'edificio più importante è la chiesa di **San Giovanni Battista** costruita entro la prima metà del secolo XVII in forme tardogotiche; nel corso





dei secoli successivi ebbe un primo restauro nel 1762 e nel 1833 fu completamente ristrutturata ed ebbe le attuali forme neoclassiche. Ha l'impianto a una navata e la copertura con volte a botte. Nella località marina omonima si trova la chiesa di **Santa Maria del Mare**, detta anche **S'Istella** (La Stella), costruita nel 1633.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più suggestiva che si riallaccia alla più antica tradizione cui è legata la storia del villaggio è in onore di **Santa Maria del Mare** e si svolge il 15 agosto presso l'omonima chiesetta. Culmina con una suggestiva processione a mare con il concorso di molti fedeli che accorrono dagli altri centri della Planargia.

Magonidi Appellativo designante i discendenti diretti di una famiglia aristocratica cartaginese la cui egemonia si estese dalla metà del VI fino agli inizi del secolo IV a.C. Il capostipite eponimo Magone risulta essere il vero fondatore dell'Impero cartaginese, secondo la testimonianza di Giustino. A conferma indiretta del grande potere esercitato nella vita politica di Cartagine, le fonti classiche designano i principali esponenti della famiglia con epiteti quali *Basileus*, *Dux* o *Imperator*. Principali protagonisti della conquista cartaginese della Sardegna, **Amilcare** e **Asdrubale** sono, rispettivamente, il figlio dello stesso Magone (avuto da una donna siracusana, secondo Erodoto) e il nipote del capostipite. A seguito del primo tentativo di conquista della Sardegna, perseguito senza successo dal generale **Malco** intorno al 540 a.C., il contingente militare al comando dei Magonidi venne inviato in Sardegna attorno al 520 a.C. per portare a termine, con successo, il prefissato piano espansionistico: infatti, nel primo trattato politico tra Car-

tagine e Roma del 509 a.C., la Sardegna appare già sostanzialmente sotto stretto controllo cartaginese. In relazione alla figura di Asdrubale si ha inoltre testimonianza che fu undici volte *dictator* e che morì intorno al 500 a.C., mentre Amilcare, *re* di Cartagine secondo una testimonianza di Erodoto, è altresì noto per aver guidato le armate cartaginesi nella battaglia di Imera del 480 a.C. contro Terone tiranno di Agrigento. Alla battaglia, nella quale perse la vita il generale stesso, partecipò anche un contingente di truppe cittadine della Sardegna – scrive Erodoto –, a dimostrazione dell'ormai avvenuto inquadramento, anche sotto il profilo militare, del territorio isolano nel disegno politico delineato dalle strategie cartaginesi. [MICHELE GUIRGUIS]

Mahiques Camarena, José Storico (n. Loc Nou 1921). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. È stato ausiliario nel Dipartimento di Storia dell'Università di Valencia, successivamente ha diretto l'Istituto di Bacellierato dell'Università di Gandia. Ha scritto sulla Sardegna *Alle origini della storia di Oliva: il castello di Rebollet e i Carroz*, "Quaderni bolotanesi", XXVIII, 1997.

Maialariu Funzionario giudiciale. Faceva parte dell'organizzazione amministrativa dei quattro giudicati ed era preposto al controllo degli allevatori di maiali (*porcarios*). Operava alle dirette dipendenze dell'*armentariu* dal quale veniva anche nominato; in genere proveniva da famiglie di rango non elevato.

Maimone Divinità della pioggia. Con questo nome nell'antico pantheon fenicio veniva indicata una divinità della pioggia, che ha finito per essere recepita nelle tradizioni più antiche di molti centri della Sardegna.





Maina, Giuseppe Cartografo (secc. XVIII-XIX). Piemontese, era anche disegnatore e misuratore. Giunse a Cagliari nel 1792 e fu incaricato dal vescovo di Iglesias di disegnare una pianta topografica della diocesi sulcitana. Compì le sue rilevazioni fino al 1794, anno in cui, scoppiati i torbidi antipiemontesi, fu cacciato dall'isola il 28 aprile. Scrisse sulla Sardegna *Cabreo delle baronie che compongono tutta la diocesi formato d'ordine del vescovo d'Iglesias 1794*, manoscritto Baille, Biblioteca Universitaria di Cagliari; *Dimostrazione dei fatti d'arme dei giorni 24-27-28 gennaio e 13-14-15-16 febbraio 1793 seguiti tra l'armata sarda e quella della nazione francese*, manoscritto, Biblioteca Caocci.



Antioco Mainas – Crocifissione conservata nella chiesa di San Francesco di Oristano.

Mainas, Antioco Pittore (Cagliari 1508-?, seconda metà sec. XVI). Era titolare di una bottega a Stampace e operò negli stessi anni in cui operava Michele **Cavaro**. Con la sua tecnica estremamente decorativa e in grado di appagare il gusto del popolo riuscì a ottenere un crescente successo; esordì nel 1537 dipingendo una grande tavola per la chiesa di Pabillonis; negli anni

seguenti dipinse i retabli per le chiese di Gergei e di Lunamatrona. Più tardi sono un retablo dipinto per una chiesa di Iglesias e la *Tavola dei Consiglieri di Oristano*, che può essere datata tra il 1564 e il 1565. Oltre a questi dipinti, che sono pervenuti fino ai nostri giorni, fu autore di molti altri lavori di cui si ha notizia ma delle quali, nel corso dei secoli, si è perduta la traccia.

Maineri, Baccio Emanuele Scrittore e giornalista (Torano 1831-Roma 1899). Prese parte come volontario alle vicende del biennio 1848-1849. Dopo la caduta della Repubblica Romana si dedicò al giornalismo e all'insegnamento nelle scuole elementari. Tra le sue numerose opere sono da ricordare alcuni romanzi e alcuni saggi di argomento storico. Riguarda in parte la Sardegna la biografia di *Goffredo Mameli*, uscita a Milano nel 1916.

Maino, Carlo Architetto (Lugano, seconda metà sec. XVII-?, dopo 1802). Lavorò in Sardegna soprattutto sul finire del secolo, quando, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, cui apparteneva, esercitò il mestiere di "misuratore" e di direttore dei lavori di numerosi importanti edifici civili e religiosi, a cominciare dal grande palazzo dell'Università di Cagliari, progettato dal **Belgrano di Famolasco** (→). Tra il 1781 e il 1788 fu direttore dei lavori della chiesa della Madonna delle Grazie, la parrocchiale di Sanluri, con il cui progettista, il "regio architetto" Giuseppe **Viana**, entrò spesso in contrasto. In effetti, aveva formato con un "capitano ingegnere" piemontese Cochis (non abbiamo di lui altre specificazioni) una terribile coppia di "cacciatori di appalti", sicché entrarono spesso in conflitto con il Viana, che era il più affermato architetto di quel tempo in Sardegna. A fine 1802 M. dirigeva i lavori della chiesa di San Nicola





di Bari, parrocchiale di Ortueri, e – insieme al Cochis – la ricostruzione della parrocchiale di Quartu Sant’Elena, riedificata dopo l’incendio del 1775 che l’aveva quasi interamente distrutta.

Maiorca, Bruno Studioso di filosofia e di problemi della scuola (n. Cagliari 1938). Dopo essersi laureato in Pedagogia nell’Università di Cagliari, ha insegnato a lungo ed è stato dal 1970 al 1978 direttore didattico. A partire dalla pubblicazione dell’opera del pedagogista americano W.H. Kilpatrick, *Educazione e crisi sociale* (1974), ha curato una importante serie di opere di filosofi e pedagogisti, tra cui gli *Scritti esistenzialistici*, 1988, e gli *Scritti illuministici*, 2000, di Nicola Abbagnano (su cui ha scritto anche il saggio *L’ultimo Abbagnano* nel volume *L’esistenzialismo in Italia*, 1993) e le bibliografie di Norberto Bobbio e Bertrand Russel. Interessante, sulla storia della scuola in Sardegna, *La cattedra del duce*, 2000. Del 2006 è un saggio su Anna Frank nella rivista “Vita dell’infanzia”.

Mairu Antico villaggio di origine medioevale situato nelle vicinanze di **Assemmini**; faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Decimomannu. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nella parte toccata ai **Della Gherardesca**. Alcuni anni dopo questi procedettero a un’ulteriore divisione tra loro e M. toccò ai discendenti del conte **Gherardo**. Dopo la conquista aragonese essi giurarono fedeltà alla Corona d’Aragona e M. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Così essi riuscirono a conservare il possesso del villaggio, che però nei decenni successivi cominciò a spopolarsi. Quando poi Gherardo, ultimo dei Gherardesca di questo ramo, nel 1353 fu sospettato di tradimento, il villaggio fu sequestrato. Poco

dopo fu concesso in feudo ai **Sant Clement**, ma quando nel 1365 scoppiò la seconda guerra tra Arborea e Aragona fu occupato dalle truppe arborensi e continuò irreversibilmente a spopolarsi. Entro la fine del secolo XIV scomparve completamente.

Mais → **Granoturco**



Amedeo Maiuri – Direttore degli scavi di Pompei ed Ercolano, si interessò marginalmente anche della Sardegna.

Maiuri, Amedeo Archeologo (Veroli 1886-Napoli 1963). Compiuti gli studi, dopo alcune esperienze di scavo in Campania, tra il 1914 e il 1924 diresse una missione archeologica nell’Egeo durante la quale fondò il Museo di Rodi. Tornato in Italia fu nominato soprintendente in Campania e diresse il Museo di Napoli promuovendo lo sviluppo degli scavi a Pompei. Nel 1936 fu nominato accademico dei Lincei. Sul “Unione sarda” pubblicò nel 1939 un articolo, *Visita al Museo cagliaritano. Due mondi in due sale*.

Maja, Bernardo Religioso (Sicilia, seconda metà sec. XIV-Napoli, dopo 1435). Vescovo di Dolia dal 1422 a dopo il 1435. Attirato dalla vita religiosa, entrò nell’ordine dei Domenicani e fu ordinato sacerdote. Dopo essersi laureato in Teologia si fece notare per le





sue qualità di studioso e fu nominato confessore di **Alfonso V**. Nel 1421 divenne abate di Santa Maria di Fossa Nova a Napoli e nell'anno successivo vescovo di Dolia. Probabilmente non venne a prendere possesso della diocesi che fece amministrare da un delegato e continuò a rimanere a corte.

Majolu Servitorello. Termine con cui nella parlata cagliaritano venivano genericamente chiamate le persone rozze e di cattivo gusto. Nel Settecento il termine cominciò a essere riferito ai giovani poveri che si spostavano dai loro villaggi in città per studiare e che per procurarsi di che vivere si accontentavano di entrare al servizio delle famiglie benestanti, accollandosi talvolta anche il compito di provvedere all'istruzione dei figli dei padroni di casa. Probabilmente essi erano gli eredi dei servetti studenti del periodo spagnolo. Con lo sviluppo dell'Università nella seconda metà del Settecento il loro numero aumentò notevolmente; è possibile identificarne ancora almeno fino alla prima metà dell'Ottocento. Il termine è probabilmente derivato dalla forma del cappuccio a piramide quadrangolare proprio dei gabiani di orbace che venivano utilizzati dalla gente di campagna e che i giovani inurbati utilizzavano abitualmente. Il rozzo cappuccio finì per essere considerato il segno distintivo di questi giovani umili e sgraziati che si aggiravano per le strade della nascente città borghese ed essi finirono per essere distinti genericamente con questo appellativo.

Majolu, Tommaso Popolano di Orosei (seconda metà sec. XVIII-?, sec. XIX). Si rese famoso quando, nel 1800, respinse praticamente da solo una banda di corsari tunisini che era sbarcata lungo le spiagge che caratterizzano il

litorale vicino al suo paese, gettando nel terrore la popolazione.

Majone, Cristiana Illustratrice (n. Assemini, sec. XX). Nel 1994 frequenta il "Terzo Corso integrato di Fumetto" tenuto da Bepi Vigna, Michele Medda e Mario Atzori. Attualmente lavora presso la società Neon Europa per lo studio e l'impostazione grafica di insegne luminose e cartellonistica. Ha realizzato tavole ad acquerello delle principali chiese della Sardegna per Carlo Delfino editore, ha collaborato con l'agenzia di pubblicità e promozione "Alcriva Comunicazione e Promozione", realizzando numerose campagne pubblicitarie. Dal 1996 collabora con la Estro Comunicazione, per la quale crea tavole su flora, fauna, monumenti e manifestazioni folcloristiche. Si occupa anche di scenografia teatrale.

Majorales Nobili giudicali. Con questo termine nei documenti del periodo giudiciale venivano indicati i membri dell'aristocrazia che ruotava attorno alla famiglia giudicale e al giudice (*liberos majorales*). Presumibilmente si tratta dei membri delle famiglie dei latifondisti, di quella categoria di persone, cioè, da cui derivava la stessa famiglia giudicale. Essi erano molto legati al signore, che li coinvolgeva costantemente nell'amministrazione del giudicato. La loro condizione, che derivava dal fatto di essere nati nella cerchia ristretta delle famiglie di cui si è detto, veniva pubblicamente riconosciuta senza bisogno di una specifica concessione formale da parte del giudice. Essi portavano pubblicamente il titolo di *donnu* e generalmente erano in possesso di estese proprietà immobiliari (*pegugiare*, patrimonio privato) sulle quali vivevano i servi dei quali disponevano senza limite. Avevano un rapporto di supremazia anche nei confronti degli appartenenti alle altre





classi sociali, e spesso l'estrema dimestichezza con il giudice era sostenuta anche da rapporti di parentela con la dinastia o da rapporti derivanti dalla cura di interessi comuni. Conducevano una vita semplice, posta al riparo dalla precarietà dei tempi dalle rendite delle loro proprietà; quando non erano impegnati nei compiti di amministrazione cui il giudice li aveva destinati, dedicavano molto del loro tempo nell'organizzazione di grandi cacce, attività nella quale eccellevano. Manifestavano una religiosità inquieta, preoccupati soprattutto di legare il loro nome a grandi donazioni a favore degli ordini religiosi; i loro grandi patrimoni, però, si volatilizzavano spesso nel giro di qualche generazione, per cui era possibile trovare, accanto ai grandi aristocratici ricchi, i m. poveri o impoveriti (*donnos paperos*). La posizione politica dei m. in seno alla società giudiciale entrò in crisi a partire dal secolo XII, sia perché si stabilirono nell'isola alcuni membri di grandi famiglie pisane, genovesi e catalane che per motivi diversi seppero instaurare rapporti stretti con il giudice, rompendo il monopolio che essi aveva da secoli, sia perché il progressivo affrancamento dei servi minò le basi del loro potere economico.

Majore Magistrato giudiciale. Con questo termine giuridico nei documenti del periodo giudiciale veniva indicata la persona che, nell'ambito dell'organizzazione amministrativa dei quattro giudicati, avesse una funzione di preminenza in una pubblica amministrazione o in un ramo di essa. L'origine di questa magistratura si perde nella notte dei tempi; probabilmente risale al periodo bizantino, quando fu costituito l'*exercitus Sardiniae* e fu necessario individuare dei responsabili del-

l'organizzazione territoriale dell'esercito.

Majore de bulbare Preposto alla custodia notturna del bestiame. Era un funzionario di grado inferiore, generalmente di origine servile, nominato dall'*armentariu*, dal quale dipendeva direttamente. Generalmente lo si trova nei villaggi più popolosi ed era preposto alla custodia del bestiame che, al calar delle tenebre, veniva chiuso in recinti pubblici per trascorrervi la notte.

Majore de caballos Funzionario che dipendeva dall'*armentariu* e svolgeva una importante funzione in seno all'amministrazione giudiciale. Egli aveva infatti il compito di sovrintendere agli allevamenti di cavalli del giudice, curandone l'allevamento e la riproduzione. In questo suo compito egli si serviva di addetti specializzati (*caballarios* e *instablaros*) e aveva a disposizione degli impianti appositamente predisposti (→ **Tanca Regia**). Rispondeva anche pecuniariamente del proprio operato e sovrintendeva all'organizzazione delle cacce collettive cui i giudici si dedicavano con particolare frequenza.

Majore de camera Funzionario di alto rango, che nel corso del secolo XIV compare nell'amministrazione del giudicato d'Arborea. Aveva il compito di custodire le risorse finanziarie del giudice e di disporne i movimenti. È probabilmente una figura che prese fisionomia per imitazione di analoghe figure identificabili alla corte d'Aragona o a Pisa, come il camerlengo o il camerario.

Majore de janna Funzionario militare che comandava un corpo militare (*kita*), detto dei *golleanos* o *bujachesos*, che aveva il compito di vigilare in armi il palazzo giudiciale e le sue porte; è identificabile con certezza nei giudi-





cati di Torres e d'Arborea. Probabilmente l'ufficio era ereditario, come anche l'appartenenza al corpo.

Majore de linna Funzionario di grado inferiore nominato dall'*armentariu*, dal quale dipendeva direttamente. Era preposto alla custodia del patrimonio boschivo di una parte del territorio. Provvedeva al disboscamento servendosi di un gruppo di addetti (*turma*); disciplinava l'estrazione del sughero, la raccolta delle ghiande e l'estrazione della legna da ardere.

Majore de pardu Funzionario giudiciale di grado inferiore, spesso di origine servile, nominato dall'*armentariu* in tutti i villaggi. Era preposto alla custodia diurna del bestiame da introdurre nel *paberile* (→) e rispondeva pecuniariamente degli eventuali sconfinamenti. Per svolgere il proprio compito si serviva di un gruppo di collaboratori (*pradargios*) e poteva infliggere multe a coloro che abusivamente avessero introdotto bestiame nel *paberile* senza autorizzazione preventiva. Continuò a svolgere le sue funzioni anche durante il periodo feudale, ma i suoi poteri furono ridimensionati; nell'Ottocento il termine era riferito a un semplice guardaboschi.

Majore de portu Funzionario di grado elevato dell'amministrazione giudiciale, che compare in tutti i giudicati a partire dai secoli XI-XII. Aveva il compito di controllare la qualità dei prodotti che venivano posti in commercio nel porto, di ispezionare i pesi e le misure in uso nel porto, di punire le frodi e di risolvere le controversie giudiziarie che potessero insorgere. Per svolgere il proprio compito si serviva di un consiglio costituito da un certo numero di *juratos* detto *corona de portu*.

Majore de quarteri Funzionario dell'amministrazione del Comune di Sassari istituito alla fine del secolo XIII

con l'entrata in vigore degli statuti sassaresi. Erano otto, due per quartiere, eletti dagli anziani del Comune per organizzare la vigilanza dei cittadini lungo il perimetro delle mura urbane. Ciascuno era a capo di un gruppo (*kita*) di cittadini tra i 14 e i 70 anni (*golleanos*), che prima del tramonto dovevano disporsi sulle mura e sulle torri a loro assegnate e fare dei turni di guardia per tutta la notte.

Majore de saltu Funzionario dell'amministrazione giudiciale che aveva il compito di provvedere alla custodia di un *salto* (→), di curare la pulizia delle fonti, di regolare la pesca lungo i fiumi che scorrevano nel suo territorio. Per svolgere il suo compito si serviva di un corpo di *golleanos* denominato *kita de saltu*.

Majore de scolca Funzionario dell'amministrazione giudiciale posto a capo della *scolca* (→). Aveva il compito di organizzare la protezione dei beni e dei prodotti del territorio compreso nella *scolca* di sua pertinenza, che talvolta comprendeva più villaggi. Era personaggio di livello elevato e spesso compariva come testimone in importanti atti amministrativi e politici riguardanti il territorio affidato alla sua responsabilità.

Majore de villa Funzionario dell'amministrazione giudiciale posto a capo di un villaggio. Le origini di questo ufficio sono antichissime; originariamente era nominato direttamente dal giudice o dal curatore e aveva funzioni amministrative, di polizia rurale di natura giurisdizionale; nel suo lavoro era assistito da un certo numero di capifamiglia (*juratos*) che rappresentavano la sua *corona*. Nel corso del secolo XIII il m. de v. prese a essere scelto dal giudice o dal curatore sulla base delle indicazioni degli stessi capifamiglia, che annualmente si riunivano e desi-





gnavano una terna entro la quale poteva essere fatta la scelta. Il m. continuò a esistere anche dopo la conquista aragonese con l'avvento del feudalesimo e per tutto il secolo XV mantenne integre le sue tradizionali funzioni. A partire dal secolo XVI, però, prese a essere scelto dal feudatario o dal suo rappresentante e imposto al villaggio senza tener conto delle indicazioni dei capifamiglia. Nello stesso periodo gli furono tolte le funzioni giurisdizionali che vennero attribuite a un funzionario feudale (→ **Maggiore di giustizia**). L'ufficio subì una radicale trasformazione con la riforma dei Consigli comunitativi introdotta nel 1771 da **Carlo Emanuele III**. In base a questa riforma fu nuovamente istituito il sistema delle terne sulla base delle quali avrebbe dovuto essere scelto il m. I criteri variavano da villaggio a villaggio.

SISTEMI DI ELEZIONE DEL MAJORE DE VILLA *Abbasanta*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti, sulla base di una terna formata da nove probiuomini. *Aggius*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che potevano approvarla ma anche rifarla di sana pianta. *Aidomaggiore*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da nove probiuomini. *Ales*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Arixi*. Era scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Armungia*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata precedentemente da cinque probiuo-

mini. *Arzana*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Ballao*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata precedentemente da cinque probiuomini. *Baradili*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Baressa*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Bari Sardo*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Barrali*. Veniva scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Barumini*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Baunei*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Benetutti*. Veniva scelto entro una terna formata dalla giunta di comunità: in genere chi aveva riportato il maggior numero di voti. *Berchidda*. Veniva scelto annualmente chi nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti aveva ottenuto più voti. *Birori*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Bitti*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata da tutti i capifamiglia riuniti. *Bolotana*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Bonnanaro*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Bono*. Veniva scelto entro una terna formata dalla giunta di comunità: in genere chi aveva ripor-





tato il maggior numero di voti. *Bonorva*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Borutta*. Veniva annualmente scelto dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Borore*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Bortigali*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Bortigiadas*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che potevano o approvarla o rifarla di sana pianta. *Buddusò*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata da nove probiuomini eletti dai capifamiglia riuniti. *Bulzi*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Busachi*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dal m. uscente, dai ministri di giustizia e da cinque probiuomini. *Cabras*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da cinque probiuomini: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Cheremule*. Veniva scelto annualmente dal feudatario nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Chiarramonti*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Cossoine*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Cuglieri*. Annualmente venivano eletti dai capifamiglia riuniti due *majores* che venivano successivamente approvati dal viceré. *Curcuris*. Veniva eletto annualmente

dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Domusnovas Canales*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Donigala*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da cinque probiuomini eletti dalla comunità. *Dorgali*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai maggiorenti del paese. *Dualchi*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Elini*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Escolca*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da cinque probiuomini eletti dalla comunità. *Escovedu*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Figu*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Fonni*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da cinque probiuomini eletti dalla comunità. *Forru (Collinas)*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Furtei*. Annualmente venivano scelti dal delegato del feudatario due *majores* da una terna formata da cinque probiuomini. *Galtellì*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai maggiorenti del paese. *Genuri*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Ghilarza*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da nove probiuomini.





Giave. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Girasole*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Gonnosnò*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Gonnostramatza*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Guamaggiore*. Veniva eletto con una procedura simile a quella adottata a Senorbi. *Guasila*. Era scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Guspini*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Jerzu*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Ilbono*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Irgoli*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai maggiorenti del paese. *Isili*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Ittiri*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Ittiri Fustialbu*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna formata con un eletto dai capifamiglia riuniti, uno scelto dall'uscente, uno scelto dal maggiore di giustizia: generalmente veniva scelto colui che il *regidor* riteneva più capace. *Laerru*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Las Plassas*. Veniva scelto annual-

mente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Lanusei*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Loculi*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai maggiorenti del paese. *Lotzorai*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Lunamatrona*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Luras*. Veniva scelto annualmente dai nove probiuomini eletti dai capifamiglia riuniti. *Macomera*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Mamoiada*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Mandas*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Masullas*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Milis*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da cinque probiuomini. *Mogoro*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Monteleone Rocca Doria*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Mores*. Veniva scelto annualmente dal feudatario nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Morgongiori*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Norbello*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una





terna formata dai capifamiglia riuniti. *Nuchis*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che potevano o approvarla o rifarla di sana pianta. *Nughedu*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai nove probiuomini eletti dai capifamiglia riuniti. *Nule*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna formata con un eletto dai capifamiglia riuniti, uno scelto dall'uscente, uno scelto dal maggiore di giustizia; generalmente veniva scelto colui che il *regidor* riteneva più capace. *Nulvi*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Nuoro*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna formata da 9 rappresentanti eletti dalla comunità. *Nuragugume*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Nurri*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Oliena*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata da tutti i capifamiglia riuniti. *Ollastra*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Onani*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata da tutti i capifamiglia riuniti. *Onifai*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai maggiorenti del paese. *Oniferi*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che

potevano o approvarla o rifarla di sana pianta. *Orani*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che potevano o approvarla o rifarla di sana pianta. *Orgosolo*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna formata da 9 rappresentanti eletti dalla comunità. *Orosei*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai maggiorenti del paese. *Orotelli*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che potevano o approvarla o rifarla di sana pianta. *Orroli*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Ortacesus*. Veniva scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Oschiri*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna formata con un eletto dai capifamiglia riuniti, uno scelto dall'uscente, uno scelto dal maggiore di giustizia; generalmente veniva scelto colui che il *regidor* riteneva più capace. *Osidda*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai nove probiuomini eletti dai capifamiglia riuniti. *Osilo*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Ossi*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Ottana*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i





quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che potevano o approvarla o rifarla di sana pianta. *Ozieri*. Veniva annualmente votato dai capifamiglia entro una terna formata da 9 probiuomini rappresentanti diverse categorie e scelti dal *regidor*. *Pabillonis*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Pattada*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna formata dai capifamiglia riuniti: generalmente veniva scelto colui che avesse riportato il maggior numero di voti. *Pauli Arbarei*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Pau*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Pauli Gerrei*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata precedentemente da cinque probiuomini. *Paulilatino*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da nove probiuomini. *Perfugas*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Pimentel*. Veniva scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Ploaghe*. Veniva scelto annualmente dal feudatario nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Riola Sardo*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da cinque probiuomini: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Romana*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Sadali*. Veniva scelto dal *regidor* entro

una terna di nomi scelta dal collegio dei probiuomini in rappresentanza della comunità. *Samassi*. Annualmente venivano scelti dal feudatario due *majores* da una lista di quattro formata da cinque probiuomini e dai ministri di giustizia. *San Basilio*. Veniva scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *San Gavino Monreale*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *San Pantaleo*. I *majores* erano due, scelti annualmente dal feudatario entro una rosa di sei persone, formata dai 4 prescelti l'anno precedente più 2 indicati dai capifamiglia per l'anno in corso. *San Sperate*. Veniva scelto annualmente dal feudatario da una terna formata da cinque probiuomini. *Sanluri*. Annualmente venivano scelti dal feudatario due *majores* sulla base di una lista di sei persone formata da sei probiuomini che avevano avuto mandato dai capifamiglia riuniti. *Santu Lussurgiu*. I due *majores* venivano eletti annualmente per acclamazione dai capifamiglia riuniti e successivamente confermati dal feudatario sulla base di una quaterna della quale due venivano scelti da nove probiuomini per conto degli altri capifamiglia e due dal feudatario stesso. *Sardara*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Sarule*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dal m. uscente e dai quattro eletti dell'anno precedente, i quali, successivamente, la sottoponevano ai capifamiglia che potevano approvarla o rifarla di sana pianta. *Scano di Montiferro*. Annualmente venivano eletti dai capifamiglia riuniti due *majores* che veni-





vano successivamente approvati dal viceré. *Sedilo*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Sedini*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Segariu*. Annualmente venivano scelti dal delegato del feudatario due *majores* da una terna formata da cinque probiuomini. *Selegas*. Veniva scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Senorbì*. Veniva scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Serdiana*. Veniva scelto annualmente dal feudatario entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 capifamiglia in rappresentanza della comunità. *Serrenti*. Annualmente venivano scelti dal feudatario due *majores* da una lista di quattro formata da cinque probiuomini e dai ministri di giustizia. *Serri*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Setzu*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Seui*. Veniva scelto dal *regidor* entro una terna di nomi scelta dal collegio dei probiuomini in rappresentanza della comunità. *Seulo*. Veniva scelto dal *regidor* entro una terna di nomi scelta dal collegio dei probiuomini in rappresentanza della comunità. *Seuni*. Veniva scelto dal *regidor* entro una rosa di 3 nomi, formata da un collegio di 5 probiuomini eletti dalla comunità e assistiti dal maggiore di giustizia. *Siamaggiore*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da cinque probiuomini: si sceglieva chi

avesse riportato il maggior numero di voti. *Sicci*. Veniva scelto dal *regidor* entro una terna di nomi scelta dal collegio dei probiuomini in rappresentanza della comunità. *Siddi*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Silanus*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Siligo*. Veniva scelto annualmente dal feudatario entro una terna formata dalla giunta di comunità. *Silius*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata precedentemente da cinque probiuomini. *Sini*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Sisini*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata precedentemente da cinque probiuomini. *Siurgus*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Solarussa*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da cinque probiuomini: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Suelli*. I due *majores* venivano scelti annualmente dal feudatario entro una rosa di sei persone, formata dai 4 prescelti l'anno precedente più 2 indicati dai capifamiglia per l'anno in corso. *Thiesi*. Veniva scelto annualmente dal feudatario nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Tissi*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Torralba*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* nell'ambito di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Tortolì*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai ca-





pifamiglia della comunità. *Tresnuraghès*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dal sindaco uscente e dal maggiore di giustizia. *Triei*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Tuili*. Annualmente dai capifamiglia riuniti veniva formata una terna dalla quale venivano scelti due *majores*, uno dalla stessa comunità e uno dal viceré. *Tula*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna formata con un eletto dai capifamiglia riuniti, uno scelto dal sindaco uscente, uno scelto dal maggiore di giustizia; generalmente veniva scelto colui che il *regidor* riteneva più capace. *Turri*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Uras*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Uri*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Uzellus*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Usini*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Ussassai*. Veniva scelto dal *regidor* entro una terna di nomi scelta dal collegio dei probiuomini in rappresentanza della comunità. *Villagrande Strisaili*. Veniva eletto annualmente, previo permesso del *regidor*, direttamente dai capifamiglia della comunità. *Villanova Monteleone*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Villanovaforru*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Villanovafranca*. Veniva scelto

annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata dai capifamiglia riuniti. *Villanovatulo*. Veniva scelto annualmente dal *regidor* entro una terna di nomi formata da 5 probiuomini eletti dalla comunità. *Villasalto*. Veniva scelto annualmente dal feudatario sulla base di una terna formata precedentemente da cinque probiuomini. *Villasor*. Annualmente venivano scelti dal *regidor* due *majores* da una lista di sei nomi formata da dodici probiuomini. *Zeddiani*. Veniva scelto annualmente dai capifamiglia riuniti sulla base di una terna formata da cinque probiuomini: si sceglieva chi avesse riportato il maggior numero di voti. *Zeppara*. Veniva eletto annualmente dai capifamiglia riuniti scegliendo chi avesse riportato il maggior numero di voti.

Malacalzetta Miniera di piombo e zinco situata in una valle che si apre a nord di **Iglesias** lungo il corso del rio Canonica. Era compresa in un territorio concesso alla società Montesanto che nel 1852 ottenne il permesso di avviare le ricerche. Appena furono iniziati i lavori la miniera conobbe la sua prima fase di sviluppo, ma nel 1880 la Montesanto la cedette alla Società Anonima delle Miniere di Lanusei. I nuovi titolari concessero a loro volta lo sfruttamento degli impianti agli inglesi della The United Mines Company che provvidero a installare una piccola laveria e nel 1891 avviarono la costruzione di un villaggio per i minatori. Nel 1907 la miniera passò alla società Pertusola, che si preoccupò di impiantare una linea ferroviaria per facilitare il trasporto del minerale estratto. La produzione ne trasse giovamento e la Pertusola nel 1936 avviò altri nuovi impianti a Monte Coccheddu e fece costruire lo stabilimento per la flottazione. Ma nel secondo dopoguerra la





miniera cominciò a entrare in crisi e a partire dal 1961 passò dalla gestione privata alla gestione pubblica. Dopo un'illusoria ripresa che durò fino al 1964, la produzione cominciò rapidamente a scemare e si giunse alla chiusura dei pozzi e delle gallerie.

Malacria, Bartolomeo Religioso (Pisa, seconda metà sec. XIII-?, inizi sec. XIV). Vescovo di Ampurias dal 1301. Apparteneva all'ordine dei Domenicani. Fu nominato vescovo di Ampurias nel 1301; governò la diocesi per alcuni anni nel periodo immediatamente precedente alla conquista aragonese.

Malaria in Sardegna Sardegna e malaria hanno formato per lunghissimi secoli un binomio inscindibile. La discussione su quando la malaria, la più subdola e antica malattia nella storia dell'umanità, sia comparsa in Sardegna è stata sempre molto appassionata. Ma, naturalmente, ha avuto poche risposte fino a quando la scoperta del meccanismo di trasmissione – avvenuta a fine Ottocento – non ha dichiarato che alla sua diffusione concorrono quattro tessere: l'uomo, l'ambiente, il parassita e il vettore, cioè alcune specie di zanzare del genere *Anopheles* nel mondo mediterraneo. Per la continuità della trasmissione e, quindi, dell'insediamento in un ambiente dell'infezione malarica sono necessari una certa densità dei vettori, una presenza umana tale che l'uomo possa funzionare da "serbatoio" ai propri simili, la sopravvivenza e la maturazione dei plasmodi nei vettori fino alle forme infettanti. Perché tutte queste condizioni si verificassero è stato necessario un lunghissimo periodo che ha preso l'avvio con l'insediamento nelle fasce costiere dell'*Anopheles labranchiae*, proveniente dal Nord Africa, luogo d'origine dei primi immigrati, i Protosardi.

Il parassita malarico, invece, sarebbe arrivato solo tra il secolo V a.C. e il III a.C. Già presente in Asia Minore e in Magna Grecia, il morbo plasmodico stava allora invadendo la Grecia e quindi la Sicilia. Era già ben conosciuto dai medici. Tanto che Celso, nel suo *De Medicina*, descrive con una precisione che non lascia dubbi i caratteri della terzana e della quartana. Per la Sardegna tutto sembra indicare che furono i Cartaginesi a rappresentare il veicolo del passaggio dei parassiti dall'Africa all'isola. Un traffico che rifletteva trasformazioni nelle relazioni tra popoli e nelle condizioni ambientali dell'area mediterranea. Le condizioni isolane subirono la prima vera, grande trasformazione con la dominazione punica. A differenza dei Fenici – la cui influenza si era limitata a pochi mercati costieri – i nuovi dominatori finalizzarono la loro conquista alla produzione su larga scala di grano. Questo comportò una profonda modificazione degli equilibri ecologici, attraverso la distruzione col fuoco della vegetazione boschiva nei terreni coltivabili e conseguente trasformazione idrologica del suolo con la formazione di raccolte d'acqua, cioè l'ambiente più adatto al vettore. L'importazione di schiavi libici e di altre province cartaginesi, sicuramente malariche, addensò uomini infetti nelle pianure dove esistevano condizioni ecologiche adatte alla vita degli anofeli. Questa ricostruzione sembra dare ragione a coloro che sostengono che in età nuragica la malaria fosse assente, cosa che soddisfa, in qualche misura, l'orgoglio etnico: in quell'età dell'oro i sardi sarebbero stati immuni dall'infezione plasmodica col suo triste corollario di febbri, debolezza, povertà biologica che ha segnato la storia successiva dell'isola. Sembra escluderlo la circo-



stanza che i tradizionali *loca infesta*, le riconosciute aree di malaria, sono anche quelli in cui si addensano i nuraghi. Ma anche il fatto che l'orgogliosa popolazione autoctona di pastori-cacciatori doveva essere in buona salute per costruire le poderose torri di pietra. A quanto pare di capire da studi e fonti letterarie – ma soprattutto in base a considerazioni d'ordine climatologico, entomologico e paleoantropologico – la malaria era presente nell'antichità con infezioni dovute soprattutto a *Plasmodium vivax* e *P. malariae*, e, quindi, le forme più benigne della terzana e della quartana semplice. Lo conferma anche una fugace osservazione di Tito Livio che parla di *morbum non tamen periculosum quam longum*. Una malattia lunga, ma non pericolosa. Che è quanto dice un antico proverbio popolare sardo: *Sa febre terzana no est toccu de campana*. Quella a morto suonava invece per la terzana maligna, il cui agente è il *P. Falciparum*, i cui ceppi comparvero più tardi. Dopo il crollo dell'Impero di Roma, l'abbandono delle coltivazioni, il disordine delle acque e i fattori climatici moltiplicarono la diffusione di zanzare particolarmente efficaci nel trasmettere i parassiti malarici. E nel Medioevo il flagello – come dice Dante nel XXIX canto dell'*Inferno* – è il male della Sardegna, accomunata a un'altra terra, la Maremma, che era praticamente l'anticamera della morte per i forestieri che vi transitavano. Da allora la malaria ha pesantemente influenzato la vicenda storica dell'isola, spopolando i litorali, condizionando l'insediamento, ostacolando lo sviluppo dell'agricoltura, decimando la popolazione: nell'ultimo ventennio dell'Ottocento le vittime si contavano in più di 2000 l'anno, e gli ammalati in un quarto circa dell'intera popolazione isolana. La malattia se-

gnava la vita biologica delle popolazioni, in particolare di quelle di pianura, indebolendo, con i globuli rossi attaccati dal plasmodio, la forza fisica, lo spirito d'iniziativa e d'intrapresa, la fiducia, la speranza del futuro, l'attitudine al lavoro e la capacità di concentrazione. Gli indicatori che ponevano la Sardegna agli ultimi posti, tra tutte le regioni italiane, per mortalità, densità della popolazione, terre coltivate, abbandonate al pascolo, sono tutti riconducibili, in un modo o nell'altro, alla malaria. L'isola, insieme alla Basilicata, guidava la classifica negativa dei riformati alla leva, per la statura media più bassa, per il perimetro toracico, per il peso medio. Si devono forse addebitare alla malaria anche i bassi tassi di nuzionalità e l'età relativamente elevata degli sposi rispetto al resto del paese: la malaria accorciava la vita, uccideva i bambini, e spegneva ogni progetto di futuro. Segnava perfino la morfologia, l'aspetto fisico dei sardi: in particolare gli abitanti delle pianure erano piccoli, di costituzione debole, con voluminosi tumori di milza, afflitti da senilità precoce. Il discontinuo impegno per le bonifiche dello Stato liberale non riuscì nell'intento di risanare le innumerevoli zone dissestate delle pianure costiere e interne e, quindi, a eliminare i luoghi d'acqua, incubatrici delle larve di zanzara. Furono solo le leggi sul "chinino di Stato" dei primi del Novecento a indurre una drastica riduzione dei tassi di mortalità. Ma a sconfiggere definitivamente la malattia sarebbe stato il DDT, l'insetticida ad azione residua destinato a cambiare le strategie di lotta alla malaria. Scelta nel dopoguerra dalla Rockefeller per un grandioso esperimento tecnico-biologico d'eradicazione di un insetto indigeno (*Sardinian project*), la Sardegna fu libe-



rata dalla malaria tra il 1947 e il 1950, grazie alla straordinaria capacità organizzativa e scientifica degli americani, all'impegno dell'ERLAAS e a una mobilitazione quale l'isola non aveva mai conosciuto d'uomini, mezzi, energie intellettuali e tecniche: dai maestri, agli impiegati comunali, dalle autorità sanitarie e politiche fino all'ultimo lavoratore. L'eradicazione della malaria non è stato un semplice evento medico-sanitario. Essa ha impresso una svolta irreversibile nell'assetto del territorio regionale e nella vita collettiva dei sardi: senza quell'evento la storia recente della Sardegna sarebbe stata diversa. Non sarebbe stato neppure pensabile uno sviluppo del turismo o l'insediamento, pur discutibile, della grande industria petrolchimica o lo sviluppo dell'agricoltura specializzata in alcune aree di pianura. [EUGENIA TONGNOTTI]

L'ERADICAZIONE DELLA MALARIA (1946-1950) Il 29 ottobre del 1945 l'UNRRA dava il proprio benessere a un ambizioso progetto che si proponeva di eradicare per sempre la malaria dalla Sardegna. In cinque anni, alla fine del 1950, il "Progetto Sardegna" era portato a termine. Gli scienziati dicevano che, rispetto agli obiettivi iniziali, era stato un fallimento: l'obiettivo, infatti, sarebbe dovuto essere l'eradicazione totale di un insetto indigeno, in questo caso la zanzara portatrice della malaria. Ma se, alla fine del progetto, l'*Anopheles maculipennis* (e, più in generale, ogni altra specie di *Labranchiae*, quattro o cinque, che erano state individuate nell'isola), non era stata eradicata, la malaria, autentico flagello di tutti i secoli della Sardegna, da quell'anno praticamente è scomparsa. La generazione dei sardi che hanno, oggi, intorno ai settant'anni è l'ultima ad aver conosciuto la malaria, a conser-

vare ancora – seppure sempre più impallidito dal tempo – il ricordo dei grandi terribili freddi e dei grandi insopportabili accessi di febbre che accompagnavano la malattia; ad avere, come segno caratteristico del male iscritto nella loro cartella clinica, quell'ingrossamento della milza che era una delle conseguenze più durature della malaria. Le generazioni più giovani, invece, non solo ne hanno raramente sentito parlare, ma neppure, forse, si rendono conto di come sarebbe stata diversa tutta la storia della Sardegna in questi ultimi trenta, quaranta, quarantacinque anni se non ci fosse stata quella campagna coraggiosa e a suo tempo utopica che l'ERLAAS seppe portare a termine, con i finanziamenti e la consulenza tecnica dell'UNRRA, dell'ECA, della Rockefeller Foundation.

LE SIGLE L'ERLAAS era l'Ente regionale per la Lotta antianofelica in Sardegna: gli aveva dato vita, il 12 aprile del 1946, un decreto del governo, che lo istituiva come un'agenzia speciale dell'Alto Commissariato per la Sanità. Il Progetto Sardegna sarebbe dovuto partire di lì a poco (e in effetti si fissava al 13 maggio 1946 la data d'inizio dell'operazione): i finanziatori erano, appunto, l'UNRRA, cioè l'United Nations Relief and Rehabilitation Administration, che avrebbe dovuto mettere a disposizione del progetto una vasta parte del suo fondo-lire, cui affluivano gli importi pagati dallo Stato italiano in cambio degli aiuti che gli USA davano alla ricostruzione italiana; l'ECA, Economic Cooperation Administration, che era l'ente statunitense preposto alla cooperazione economica con i paesi europei, e in particolare con quelli ex nemici; la Rockefeller Foundation, che aveva assicurato al progetto quella consulenza scientifica





che già aveva dato a due famose campagne antimalariche in Brasile e in Egitto. Come si era arrivati a scegliere la Sardegna come area dell'esperimento? Il problema della malaria si era presentato, agli americani, negli ultimi mesi del 1943. Man mano che risalivano la penisola e si moltiplicavano i luoghi in cui le distruzioni della guerra avevano fatto il deserto e creato degli acquitrini, i loro soldati s'ammalavano di malaria. Ma gli americani avevano anche un'arma speciale, il DDT, una delle «meraviglie» chimiche prodotte dallo straordinario sviluppo della creatività scientifica che ogni guerra mette in moto. Ne fecero la prova a Napoli e dintorni, sul finire del 1943, quando nella città partenopea, trasformata in quella disperata Babele che Eduardo ha cantato in *Napoli milionaria*, scoppiò un'epidemia di febbre tifoidea. L'irrorazione di un'intera città col DDT fece recedere in breve la malattia, sino a farla scomparire. Il colonnello Paul Russel, capo malariologo del governo militare alleato, propose di usarlo in maniera più massiccia su una superficie più vasta (la foce del Tevere, Castelvoturno); il professor Alberto Missiroli, uno scienziato italiano che aveva alle spalle una lunga esperienza di lotta alla malaria, propose di mettere quelle nuove conoscenze e quei mezzi giganteschi al servizio di un più grande esperimento. Nel progetto entrarono a questo punto due specialisti americani, molto conosciuti e molto ascoltati: il dottor Keeny, direttore della divisione sanità della missione italiana dell'UNRRA, e il dottor Soper, direttore dell'équipe sanitaria della Rockefeller Foundation per l'Italia. La Rockefeller diede il suo assenso nell'ottobre del 1945, alla fine del mese arrivava quello dell'UNRRA. Il 16 novem-

bre si assegnavano i primi fondi (400 000 dollari, con il dollaro quotato, allora, 225 lire italiane): il progetto doveva costare, nella prima previsione, intorno ai 2 milioni e 800 000 dollari (15 miliardi e 561 milioni in lire 1984, secondo gli indici ISTAT), e durare un anno.

I PRIMI ANNI DI «LOTTA» Durò quattro anni, costò 7 miliardi di lire (84 miliardi e 700 milioni in lire 1984): il dollaro, nel frattempo, era salito a 635 lire. Finì in un fallimento, secondo gli scienziati: perché allo stop del 31 dicembre 1950 l'anofele non era scomparsa dalla Sardegna. Ma per i sardi, da quel momento, cominciava una storia diversa. «Non c'è in Europa un paese così gravemente infestato dalla malaria come la Sardegna». Scriveva così, ancora nel 1940, Maurice **Le Lannou**, il grande geografo francese che aveva viaggiato l'isola negli anni del fascismo. Neppure il regime, con la sua attenzione ai problemi della salute nelle campagne e la sua vasta azione di bonifica integrale, era riuscito a battere la malaria. I casi erano diminuiti, ma non di molto: ancora nel 1930 più della metà delle morti per malaria registrate in Italia avveniva in Sardegna; e nel 1929 erano morte 500 persone. Ma più gravi erano i danni che la malattia produceva indebolendo la popolazione e bruciando, così, una grande parte della forza-lavoro isolana: qualcosa come 3 milioni di giornate lavorative all'anno, secondo un calcolo dello stesso Le Lannou. I sardi avevano iniziato da poco a lottare contro la malaria: combattevano a forza di chinino, e speravano. Nel passato non avevano neppure sperato: nella letteratura sarda dei secoli fra il Cinquecento e il Settecento il tema più frequente, per medici e scienziati, ma anche per poeti e religiosi, era proprio quella che si





chiamava, con una vaga circonlocuzione meteorologica, la «sarda intemperie» (“mal’aria”, del resto, vuol dire la stessa cosa). A resistere alla malaria c’era, si può dire, soprattutto l’abitudine. Era la lunga consuetudine alla malattia che aveva “corazzato” i sardi a resistere. Ma per i “continentali” ogni puntura di zanzare rischiava di essere un annuncio di morte: quando fu costruita la strada «reale» intitolata a Carlo Felice, fra Cagliari e Porto Torres, tra il 1822 e il 1829, morirono una ventina di ingegneri e molti capimastri. Il 1917 è uno degli anni record della mortalità sarda per malaria: è che, in quell’anno, mentre molti sardi stavano in trincea, nell’isola c’erano molti prigionieri di guerra, e soprattutto fra loro si registrarono gli esiti fatali della malattia, come testimonia ancora oggi il cimitero dell’Asinara, dove si trovava uno dei campi di concentramento più affollati. Fu contro questa malattia millenaria (chi dice che ci fosse fin dal tempo dei Fenici, i Romani ne parlano nei loro testi, altri sostengono che si diffuse solo nell’Alto Medioevo, quando le coste cominciarono a restare deserte) che si impegnava il Progetto Sardegna. Per un momento si era pensato alla Sicilia: poi si era optato per l’altra isola. Può darsi che gli americani, sostenitori e finanziatori del progetto, pensassero a una Sardegna liberata dalla malaria per farne una base strategica sicura per i soldati americani in previsione di quella guerra fredda che già gli ultimi mesi della guerra «calda» parevano annunciare. Comunque sia, il progetto fu presentato come un esperimento scientifico e, insieme, con una prima dimostrazione della buona volontà degli USA verso l’Europa degli sconfitti. L’obiettivo dell’esperimento scientifico era l’eradicazione totale di un in-

setto indigeno: nel caso, le varie specie di *Anopheles*. *Anopheles* vuol dire “dannoso”, al maschile, così come maschile è il nome scientifico dell’animale: ma più dannosa è la zanzara femmina, che è quella che si infetta col sangue umano e trasmette all’uomo la sua infezione. Il progetto partì il 6 novembre 1946, a quasi un anno esatto dalla prima elaborazione dei piani e dei preventivi. In realtà si erano registrati alcuni ritardi nell’avvio, e lo stesso Comitato consultivo dell’ERLAAS aveva deciso, nel maggio, che non si sarebbe neppure iniziato se non fossero stati immediatamente disponibili e spendibili i fondi per sei mesi e i trasporti per due anni. Nell’estate, poi, l’ERLAAS aveva dovuto fronteggiare un’altra specie di flagello: le cavallette, che avevano invaso in stormi inferociti i campi dell’isola; il grano scompariva, perfino i treni scivolavano sulle rotaie coperte d’insetti. Già nel novembre 1946 il programma, che doveva abbracciare un anno, era stato allargato sino al biennio. Si cominciò irrorando col DDT i centri maggiori dell’isola, in particolare Cagliari, «per ragioni di pubbliche relazioni», ha scritto John A. Logan, che fu subito dopo il soprintendente dell’ERLAAS. Ma a giugno solo 42 dei 326 comuni isolani erano stati trattati. Nel febbraio del 1947 si rivisitò il bilancio preventivo (ora passava a un miliardo e 250 milioni). Quell’estate vide la prima grande campagna su tutta l’intera isola: l’attacco era portato ora sul territorio rurale, al milione e 250 000 «luoghi» d’acqua che facevano da rifugio e da incubatrici alle larve dell’anofele. I risultati non furono giudicati soddisfacenti. Eppure il 1947 segnala il primo break nel cupo registro della malaria sarda: contro i 78 173 casi del 1944 e i 75 447 casi del 1946 si scendeva a 39 303, anche se l’ERLAAS doveva





fronteggiare una serie di problemi, in particolare il poco personale, soprattutto amministrativo, e i costi crescenti (si chiedeva un altro miliardo).

LE GRANDI CAMPAGNE Il 7 ottobre 1947 iniziava la grande campagna d'irrorazione di tutti gli abitati isolani: quando finì, il 15 febbraio 1948, su tutte le case dell'isola spiccava il triangolo numerato, testimonianza della visita di «quelli dell'ERLAAS», che sarebbe diventato in breve tempo parte integrante del paesaggio sardo. L'estate del 1948 fu il momento dell'altra grande operazione, quella del trattamento della campagna e delle zone d'acqua: dai 5000 addetti dei primi giorni si dovette passare a impiegarne 30000. E non era solo quello il problema, così come non lo era, in una certa misura, quello delle nuove necessità del bilancio. C'era la resistenza di antiche superstizioni (gli operai – racconta Logan – non volevano scendere nelle pozze da irrorare, perché in Sardegna si credeva che la malaria si prendesse facendo il bagno in quell'acqua calda), c'erano le prime agitazioni sindacali (gli operai avevano uno stipendio speciale, superiore a quello percepito dai salariati agricoli – e incrementato anche con premi speciali di produttività – , ma si battevano per avere quello degli operai dell'industria), c'era un'alta percentuale di assenteismo che contrastava con l'entusiasmo e la dedizione di un'altra parte degli addetti (Logan dice che il Progetto Sardegna sarebbe fallito se non ci fosse stata la secolare esperienza dei contadini e dei pastori abituali ad abitare, a vivere e a lavorare in campagna). C'era perfino il banditismo: nel bilancio finale dell'ERLAAS c'è iscritta, fra le altre voci consuete, una che dice «perdite dovute al banditismo», e vicino la cifra di 3 501 669 lire

(Logan chiarisce che, in realtà, un milione e mezzo andò perduto per piccole ruberie di routine, e due milioni, invece, per l'attacco della banda di **Lian-dru** alla camionetta che portava gli stipendi dell'ERLAAS, nel settembre 1950, a Sa Ferula, tra Nuoro e Orune). L'anofele non scompariva, ma era stato bloccato il meccanismo della sua riproduzione. E i casi di malaria, nel 1948, scendevano a 15 121. In quell'estate giunse in Sardegna mister Zellerbach, capo della missione ECA per l'Italia. Fu il primo a enunciare nitidamente quello che sarebbe stato il risultato chiave dell'esperimento: «L'eradicazione della malaria sarà uno strumento fondamentale per ogni futuro sviluppo dell'isola», disse. Nel dicembre si chiesero e ottennero altri fondi, quasi 3 miliardi e mezzo di lire (l'inflazione galoppava, divorando il budget appena stanziato). La campagna dell'estate-autunno 1949 prese di mira soltanto quella parte dell'isola, circa un terzo, in cui si era continuato a trovare *Labranchiae* dopo il 1° agosto. Nel 1949 i casi di malaria erano scesi a 1314, nel 1950 ci sarebbero state solo 40 ricadute, nel 1951 i casi sarebbero stati solo 9, di cui 8 erano ricadute. Quando, il 31 dicembre 1950, il Progetto Sardegna era compiuto e il compito della lotta passava alla Regione sarda appena nata, la storia della malaria in Sardegna era finita.

DOPO L'ERLAAS Dal 1952 in Sardegna la malaria non esiste più. È da quell'anno, infatti, che non si segnalano più casi di malattia. Gli specialisti, in genere, tendono a dare queste cifre in termini più sfumati, sottolineando sempre almeno tre fatti: 1. in quest'ultimo mezzo secolo in Sardegna si sono segnalati alcune decine di casi di malaria, ma si trattava di persone che provenivano dall'estero (in genere dalle





sponde africane del Mediterraneo) o di malati, affetti dal morbo di Cooley, che avevano preso l'infezione attraverso le ripetute trasfusioni; **2.** la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione, la nuova vocazione turistica della Sardegna e in qualche caso l'immigrazione potrebbero aumentare le occasioni per la reintroduzione nell'isola dell'antica endemia; **3.** il numero degli anofele – le zanzare che trasmettono la malattia – e di persone portatrici di gametociti – il parassita che provoca la malattia – sono, in questi ultimi anni, in aumento. Lo stesso Pasquale Marginesu, un sardo che è stato anche uno dei maestri dell'igiene italiana nel nostro secolo, avvertiva una quarantina di anni fa del pericolo costituito dalle interruzioni, anche brevi, delle campagne di disinfestazione che, dopo la fine dell'ERLAAS, venivano condotte in Sardegna dall'Ente regionale che gli era succeduto. Già il 3 febbraio del 1950, infatti, la Regione sarda – che aveva allora appena sei mesi di vita – varava una prima legge, la n. 2, per preparare l'istituto autonomistico a rilevare l'eredità dell'ERLAAS, un'eredità comoda e pesante insieme: comoda perché a quel punto la campagna antianofelica si avviava alla conclusione e il successo si delineava già chiaramente, pesante perché si trattava di garantire – con mezzi inferiori a quelli che l'ERLAAS aveva potuto mettere in campo – che la malaria non sarebbe mai più ricomparsa nella storia della Sardegna. Soltanto nel 1957, con un'altra legge (la n. 25 del 28 novembre) la Regione provvedeva a istituire il CRAI (Centro Regionale Anti-Insetti), cui veniva affidato il compito della lotta antimalarica e, in subordine, la lotta contro gli insetti domestici nocivi, gli insetti degli animali e gli insetti delle piante.

SENZA MALARIA «Con la scomparsa della malaria la Sardegna è uscita dall'area del sottosviluppo», disse nel convegno cagliaritano del 1980, organizzato per celebrare il trentacinquesimo anniversario dell'ERLAAS, il presidente del Consiglio regionale. Quando si scriverà, in una prospettiva storica più lontana, la storia della Sardegna, una notazione come questa non potrà non essere collocata subito in testa al capitolo che racconterà la rapida crescita dell'isola nei primi vent'anni della sua esistenza autonomistica. Qualunque giudizio si voglia dare, infatti, di questo periodo, non c'è dubbio che esso è contrassegnato da un veloce aumento del reddito e, in genere, della qualità della vita in Sardegna (o, se si vuole, più semplicemente, da un travolgente processo di modificazione dei modi di vita e di lavoro nell'isola), così come non c'è dubbio che esso avrebbe avuto ben altri caratteri se la malaria non fosse stata eradicata. Per la prima volta nella loro storia, i sardi si accorsero in quegli anni 1945-1950 che anche i più antichi, i più radicati, i più inesorabili mali dell'isola non erano un fosco sortilegio del destino, ma una conseguenza della storia e della geografia isolane. [MANLIO BRIGAGLIA]

Malaspina Famiglia appartenente alla grande stirpe Obertenga; in particolare discendeva dal marchese Oberto, uno dei figli del marchese Oberto II di Liguria. I suoi discendenti probabilmente presero parte alla grande spedizione organizzata da Pisa e Genova agli inizi del secolo XI per liberare la Sardegna dall'emiro di Denia **Mugâhid**, che con una improvvisa spedizione aveva tentato di conquistare l'isola e sembrava poter avere la meglio sui giudici locali. Dopo la felice conclusione della spedizione essi ottennero vasti





territori nella Sardegna centro-occidentale e uno di loro, il marchese **Alberto**, prese a essere chiamato per primo Malaspina. Dai suoi nipoti Morello e Opizzone discendono i due rami principali della famiglia che vennero distinti dallo stemma che i loro membri iniziarono a portare.

Ramo di Morello. Da Morello discesero i Malaspina dello Spino Fiorito, che alla fine del secolo XII, in seguito al matrimonio del marchese **Corrado** con una gentildonna sarda, acquisirono il castello di Osilo e altri vasti territori nel giudicato di Torres. Essi però, nella divisione che i rappresentanti dei vari rami della famiglia fecero nel 1221, cedettero ai rappresentanti dell'altro ramo quanto possedevano in Sardegna.

Ramo di Opizzone Da Opizzone discesero i Malaspina dello Spino Secco, che dopo il 1221 divennero i titolari di tutti i beni che la famiglia possedeva in Sardegna. Come era loro costume, essi però continuarono a procedere a delle divisioni tra loro, che progressivamente segnarono la fine del loro ruolo politico. Infatti nel 1308 si trovarono nella necessità di concedere in pegno al giudice d'Arborea Bosa e tutti i territori che possedevano nella Sardegna centro-occidentale; ovviamente il giudice si rifiutò di rendere loro il territorio ed essi, nel tentativo di salvare terra e potere, prima che la conquista avesse inizio giurarono fedeltà al re d'Aragona. terminate le operazioni militari, i loro possedimenti entrarono a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma inutilmente tentarono di riavere Bosa e gli altri territori che avevano ceduto al giudice d'Arborea. Scoppiata nel 1325 la rivolta dei **Doria** contro i nuovi venuti, essi li affiancarono e i territori ancora in loro potere finirono per diventare la base della loro resistenza.

Nel 1342 uno di loro, il marchese **Giovanni**, morendo, lasciò i suoi beni al re **Pietro IV d'Aragona**, così quando i delegati reali tentarono di prenderne possesso trovarono l'opposizione degli altri membri della famiglia che addirittura tentarono di resistere con le armi ai rappresentanti del re. Dopo una serie di vicissitudini, però, quando nel 1353 la guerra tra Pietro IV e i Doria era entrata nella fase conclusiva, il re sequestrò definitivamente ciò che ancora la famiglia possedeva in Sardegna. I M. continuarono a prosperare in Toscana e conservarono fino ai giorni nostri il ricordo di ciò che avevano posseduto nell'isola.

Malaspina, Alberto Figlio di Oberto (seconda metà sec. XI-?, dopo 1129). Fu il primo della famiglia a farsi chiamare Malaspina. Legato all'imperatore Enrico IV, nel 1090 lo aiutò nel conflitto col principe Corrado. In seguito si schierò con Enrico V e, dopo la sua morte, con Lotario di Supplimburgo che sostenne nella sua guerra contro il papa. Interessato anche ai suoi domini sardi, nel 1129 fece costruire il castello di Bosa.

Malaspina, Corrado I Figlio di **Alberto** (prima metà sec. XII-1200 ca.). Appartenente al ramo dello Spino Fiorito, fu impegnato da suo padre nelle questioni politiche che la famiglia affrontava in Toscana; il suo matrimonio con una gentildonna sarda dal casato ignoto però lo costrinse a occuparsi anche dell'isola. Sua moglie, infatti, gli portò in dote il castello di Osilo e i territori delle curatorie di Montes, Coros e Figulinas situati nel giudicato di Torres. Morì senza discendenti maschi nel 1200 ca.

Malaspina, Corrado II (detto Corrado l'Antiquo) Figlio di Obizzone (fine sec. XII-1253). Suo padre era stato l'iniziatore del ramo dello Spino Secco. M.





sposò una delle figlie di **Federico II** e ne sostenne strenuamente la politica italiana combattendo con valore contro il papa e contro i Comuni. Nella storica divisione che i Malaspina fecero tra loro nel 1221 ebbe i territori posti sul versante sinistro della Val di Magra, con Mulazzo che divenne la sua residenza abituale. Gli spettarono inoltre tutti i territori che la famiglia possedeva in Sardegna, e cioè quelli che si stendevano attorno al castello di Bosa e quelli che erano appartenuti a **Corrado I** nel giudicato di Torres. Approfitando del matrimonio tra suo cognato **Enzo**, “re di Sardegna”, con **Adelasia** di Torres egli tentò di rafforzare le posizioni della famiglia nell’isola con l’acquisizione di alcuni territori in Gallura e nel Logudoro, ma trovò una fiera resistenza da parte dei **Doria** e degli **Arborea**.

Malaspina, Franceschino I Figlio di **Corrado II** (inizi sec. XIII-1258). Uomo d’armi valoroso ed esperto, dopo il crollo degli Hohenstaufen entrò al servizio del Comune di Pisa. Nel 1257 fu nominato comandante della spedizione in Sardegna che si concluse con la caduta del giudicato di Cagliari; fu tra gli artefici della distruzione di Santa Igia e dell’uccisione del giudice **Chiano**.

Malaspina, Franceschino II Marchese di Mulazzo (seconda metà sec. XIII-1320). Figlio di Moroello, signore magnifico e dalla cultura raffinata, concorse con suo padre a ospitare Dante. Trovandosi a corto di denari nel 1308, ottenuto un prestito dal giudice d’Arborea gli cedette in pegno Bosa e tutti i territori circostanti, ma non riuscì più a tornarne in possesso.

Malaspina, Giovanni Figlio di Obizino di Villafranca (fine sec. XIII-1343). Poco prima dell’inizio delle operazioni di conquista della Sardegna,

nella speranza di riuscire a recuperare Bosa e gli altri territori perduti precedentemente, unitamente ai suoi fratelli si dichiarò vassallo del re d’Aragona, per cui al termine delle operazioni militari i suoi domini entrarono a far parte del *Regnum Sardiniae*. Poiché, però, i territori di Bosa rimasero saldamente nelle mani del giudice d’Arborea, unitamente ai fratelli, nel 1325, prese parte alla ribellione dei **Doria** e alle operazioni militari successive. Nel 1329 fu bandito dal regno ma, sfruttando la posizione del castello di Osilo e la natura aspra dei suoi domini, con la tecnica della guerriglia arrivò a minacciare il progetto aragonese di ripopolamento della vicina Sassari con elementi di provenienza iberica. Nel 1330 fu assalito dalle truppe di **Raimondo Cardona** ma riuscì a resistere fino al 1331, anno in cui, dopo una sconfitta, fu costretto ad arrendersi; unitamente ai fratelli nel 1336 giurò nuovamente fedeltà al re e poco dopo, in seguito a una nuova divisione con gli altri Malaspina, si trovò unico signore di Osilo e dei territori circostanti. La soluzione non piacque ai suoi parenti che lo trascinarono in un nuovo conflitto. Le operazioni non erano ancora concluse quando morì senza figli, lasciando erede di tutti i suoi beni il re **Pietro IV**.

Malattie degli animali In Sardegna una serie di malattie degli animali domestici sono presenti con una frequenza tale da farle considerare tipiche dell’isola.

AFTA EPIZOOTICA Malattia acuta, altamente contagiosa, tipica degli animali a unghia fessa, caratterizzata da uno stato febbrile iniziale seguito da eruzioni vescicolari sulle mucose e sulla cute, soprattutto la bocca, la mammella e gli spazi interdigitali. Il virus (appartenente alla famiglia *Picornaviridae*)





viene diffuso dagli animali con il materiale proveniente dalle vescicole. Esso contamina l'ambiente circostante per cui gli animali sani possono infettarsi per contatto diretto ma anche indiretto. Le fonti di contaminazione indiretta sono numerose, per esempio l'ingestione di residui di carcasse infette come carni, ossa e frattaglie non cotte ma anche di carni congelate subito dopo la macellazione, nelle quali non avviene la normale formazione di acido lattico, capace di inattivare il virus. Anche i prodotti di origine animale come il latte, gli intestini usati per insaccare la carne, il burro, il siero di latte, il pelo, la pelle e il letame sono fonti di contaminazione. Attraverso la via inalatoria soprattutto i suini eliminano grandi quantità di virus, fino a 3000 volte in più rispetto a bovini e pecore. Per questo vengono considerati come "amplificatori" della malattia, mentre i bovini vengono definiti "rivelatori" e gli ovini "disseminatori inapparenti". Altra fonte di contagio è rappresentata dagli animali portatori, soprattutto perché negli animali infetti il virus è presente nei tessuti prima che compaiano le manifestazioni cliniche, ma anche perché dopo la guarigione essi restano eliminatori del virus per oltre un mese. L'uomo può essere un veicolo della malattia attraverso gli indumenti, ma è stato dimostrato che le persone che hanno inspirato aria infetta sono in grado di diffondere il contagio starnutando o tossendo. I veicoli che hanno trasportato animali infetti possono diffondere la malattia se non vengono lavati in maniera adeguata. L'ingestione di acqua contaminata è considerata una delle modalità di infezione più probabile. I topi e gli uccelli sono indicati come possibili vettori passivi per il fatto che il virus è stato ritrovato nei loro escrementi. Il virus

può essere assunto da un ospite recettivo attraverso varie vie: la via respiratoria è la più frequente, il virus si moltiplica a livello della gola e attraverso il circolo sanguigno si diffonde in tutto l'organismo dando origine alle tipiche lesioni, le vescicole. Gli animali che presentano "soluzioni di continuo", ovvero tagli a livello di bocca, piedi ecc., possono infettarsi quando entrano in contatto con materiale contaminato, e in questo caso le vescicole appaiono primariamente in queste sedi. Altra via è quella mammaria: in questo caso le femmine sane che allattano piccoli infetti presentano il latte infetto. In ultimo la via genitale, o attraverso la fecondazione con seme infetto o per accoppiamento del maschio con fattrici malate. Qualunque sia la via di contagio con il virus, in seguito alla moltiplicazione esso è presente non solo nelle vescicole ma in tutti gli organi per cui l'intera carcassa di un animale colpito da afta contiene il virus. La malattia evolve attraverso quattro stadi: l'incubazione seguita da un'invasione viremica febbrile, lo stadio dell'eruzione vescicolare e la guarigione. La morte sopraggiunge raramente, per complicazioni dovute a infezione batterica massiva. Le specie animali colpite (bovini, suini e ovini) manifestano la malattia in maniera differente. Nei bovini lo stadio dell'invasione viremica si manifesta con sintomi comuni a tutte le malattie febbrili: abbattimento, inappetenza, irregolarità della ruminazione e diminuzione della produzione del latte. Poi questi sintomi si attenuano per lasciare il posto alle manifestazioni eruttive (vescicole) che compaiono in tre sedi di elezione: bocca, unghielli e mammella. A livello della bocca si osserva un aumento della salivazione e la comparsa delle vescicole sulla lingua, nelle gengive, guance, pa-





lato ed esterno della bocca. L'animale ha grosse difficoltà ad alimentarsi, anche perché, una volta che si siano rotte, le vescicole lasciano spazio a delle zone di erosione molto vaste e dolorose. Le zampe sono calde, gonfie e dolenti. Spesso la parte esterna dello zoccolo si stacca lasciando esposto il vivo del piede con conseguente immobilità dell'animale. Le lesioni mammarie interessano soprattutto il capezzolo, che si presenta gonfio e arrossato: anche in questo caso si ha la comparsa di vescicole che si rompono, per cui le bovine si oppongono alla mungitura. Nei bovini si possono osservare delle lesioni erratiche a livello di testa, occhi, ano e genitali. La localizzazione miocardica, che colpisce soprattutto gli individui giovani, passa spesso inosservata, ma può portare a morte improvvisa dell'animale. In ultimo la localizzazione nervosa, a livello di encefalo e midollo, con turbe del movimento o paraplegia. Nei suini il decorso, le manifestazioni cliniche e le lesioni sono simili a quelle dei bovini e difficilmente distinguibili dalle altre malattie vescicolari da cui può essere colpito il maiale. Nella fase di viremia si osservano febbre alta, anoressia e immobilità. Le lesioni più frequenti si osservano a livello del grugno e delle zampe. In queste le vescicole possono causare la perdita della componente cornea dello zoccolo. Le lesioni mammarie appaiono nelle scrofe che stanno allattando e le lesioni cardiache sono frequenti nei suinetti che si nutrono del latte materno e sono soggetti a morte improvvisa. Negli ovicaprini l'evoluzione è simile a quella dei bovini ma vi è una predominanza delle forme asintomatiche. Le lesioni si localizzano sempre nelle stesse sedi (bocca, piedi, mammella) ma sono molto più piccole. Si possono avere casi di morte improvvisa e, nelle

femmine gravide, aborto nei vari stadi della gestazione. Per questa malattia non esiste alcun tipo di terapia, i metodi di lotta all'afta epizootica sono due: sanitario e immunizzante. La profilassi sanitaria mira a prevenire la comparsa della malattia, a circoscrivere il focolaio e a determinarne l'estinzione. Essa è resa possibile dal fatto che il virus dell'afta non replica al di fuori dell'animale e quindi con l'abbattimento dei soggetti colpiti, la distruzione delle carcasse e la disinfezione totale si dovrebbe raggiungere l'obiettivo dell'eradicazione. Le difficoltà di applicazione di questo piano sono legate alla velocità di propagazione del virus, al tasso elevato di animali che si ammalano, alla facilità con cui avviene il contagio e alla resistenza del virus. Nelle zone in cui la malattia non è presente, ma che si trovano vicino a zone infette, si può ricorrere alla vaccinazione.

AGALASSIA CONTAGIOSA Malattia infettiva delle pecore e delle capre ad andamento prevalentemente acuto, subacuto o cronico, caratterizzata da processi infiammatori a carico della mammella, associati spesso ad artriti e cheratocongiuntiviti, sostenuta dal batterio *Mycoplasma agalactiae*. La è una malattia cosmopolita, anche se interessa soprattutto i Paesi del bacino del Mediterraneo, in cui viene praticato largamente l'allevamento di pecore e capre ad attitudine lattifera. In Italia le regioni più colpite sono quelle meridionali e insulari. Sono fonte di contagio soprattutto gli animali con la malattia in atto o in incubazione, ma anche i convalescenti e i portatori sani. L'eliminazione del micoplasma avviene soprattutto attraverso il latte, le secrezioni lacrimali, in misura minore tramite il secreto nasale e vaginale e il sangue in caso di interventi





medici quali marchiatura e tosatura. Il batterio si impianta a livello della mucosa orofaringea, oculocongiuntivale, mammaria e forse respiratoria e genitale. La via più frequente di contagio comunque resta quella mammaria attraverso le mani del mungitore. Da ciò si deduce che se l'infezione si realizza attraverso questa via, nel periodo di lattazione e mungitura il contagio si propaga in breve tempo. Se invece ha luogo per altre vie il contagio avviene più lentamente. Avendo quindi come principale fonte di infezione il latte, l'aglassia contagiosa è una malattia ad andamento stagionale. Il periodo di incubazione varia da due settimane ad alcuni mesi: questo fenomeno sarebbe da attribuire a uno stato di equilibrio che si crea tra il batterio e il sistema immunitario animale, equilibrio che verrebbe meno in presenza di fattori debilitanti. La sintomatologia e il decorso assumono aspetti diversi a seconda che l'animale si infetti per la prima volta o sia già venuto a contatto col batterio. Nel primo caso si osservano forme iperacute, subacute-acute o croniche con alti tassi di morbilità (cioè di animali che si ammalano); nel secondo caso mancano le forme acute, la malattia è sporadica con interessamento soprattutto degli animali da rimonta. La forma iperacuta è piuttosto rara, determina febbre molto alta, anoressia, arresto della ruminazione; la malattia ha un decorso molto rapido e si conclude con la morte per setticemia. Nelle femmine gravide si può avere aborto e in quelle in lattazione blocco totale della produzione. Nella forma sub-acute acuta si osserva la cosiddetta "triade", cioè tre sintomi principali: l'interessamento della mammella, con mungitura dolorosa e diminuzione della produzione; le artriti, che colpiscono le articolazioni del

carpo, tarso spesso e vertebre; e la cheratocongiuntivite, che causa arrossamento della congiuntiva, fotofobia (fastidio alle radiazioni luminose), opacamento e ulcera della cornea. Il decorso è di un mese, ma la guarigione non è completa. Nella forma cronica, che in genere segue quella acuta, si ha la persistenza delle lesioni mammarie e articolari, mentre l'occhio tende a guarire completamente. Esistono anche delle forme inapparenti con eliminazione del micoplasma tramite il latte e totale assenza di sintomi, e le forme atipiche che si riscontrano solo nella capra e si manifestano con polmonite e vaginite. La terapia dell'aglassia contagiosa si basa sull'uso di antibiotici facenti parte del gruppo dei macrolidi o delle tetracicline, da somministrare in dosi massive per almeno 5 giorni. Per quanto riguarda la profilassi negli allevamenti indenni (mai colpiti) bisogna mettere in atto tutti quei provvedimenti che impediscono agli animali sani di entrare in contatto con quelli infetti: evitare i pascoli frequentati da animali che hanno avuto la malattia e sottoporre a quarantena ed esami di laboratorio i nuovi capi che devono essere introdotti nel gregge. Negli allevamenti colpiti bisogna isolare al più presto gli animali malati o portatori sani, trattare con antibiotico tutti i capi rispettando le norme igieniche di base (cambiare l'ago per ogni animale) ed eseguire esami culturali in laboratorio una volta ogni 2-3 settimane per verificare l'eventuale presenza di micoplasmismi nel latte. Nelle zone a rischio, in cui l'aglassia contagiosa non è ancora comparsa, si ricorre alla vaccinazione. CARBONCHIO EMATICO Malattia infettiva contagiosa a carattere setticemico, a decorso prevalentemente iperacuto-acute, caratterizzata da splenomegalia (aumento di dimensioni della milza),





sostenuta da *Bacillus anthracis*. Il carbonchio ematico è presente in tutto il mondo ma domina nei Paesi tropicali; in Italia si riscontra con una certa frequenza in alcune zone del Meridione e delle isole, in cui si manifesta con incidenza maggiore durante il periodo estivo. La presenza della malattia in queste zone (definite “campi maledetti”) è dovuta a contaminazione da parte di spore pervenute nel terreno con secreti ed escreti di animali ammalati o da prodotti degli stessi (sangue, feci), da carcasse di animali lasciate sul terreno o mal sepolte. Queste spore sono tanto resistenti da poter restare attive sul terreno anche per 80 anni. Il ciclo di trasformazione da spora a bacillo e viceversa dipende da fattori quali il pH del terreno, la sua temperatura e la sua composizione. Le fonti di infezione sono rappresentate dai pascoli infetti, foraggio contaminato da feci, da vettori animali e acque stagnanti. Sono recettivi alla malattia gli erbivori (bovini, bufali, caprini, ovini, equini), gli onnivori (suini), i carnivori (cani e selvatici come il visone) e volatili (struzzi). La principale via di penetrazione del *Bacillus anthracis* è l'apparato digerente, in cui le spore vegetano e raggiungono i vasi linfatici che si trovano sotto la mucosa intestinale. Qui si riproducono attivamente e tramite la circolazione linfatica arrivano ai linfonodi regionali (cioè di pertinenza dell'intestino) e continuano a moltiplicarsi raggiungendo una concentrazione elevatissima. Segue una fase di setticemia che consente al bacillo di diffondersi in tutto l'organismo e soprattutto a livello della milza. Qui avviene un'ulteriore e massiva moltiplicazione, una seconda setticemia con moltiplicazione del bacillo nel torrente circolatorio e produzione di fattori tossici che provocano la caduta

della pressione arteriosa, aumento della permeabilità capillare e del tempo di coagulazione, stato di shock. Il periodo di incubazione varia da 24 ore nei caprini a 3-6 giorni nelle altre specie. La malattia può decorrere in forma iperacuta e subacuta in funzione delle modalità di infezione (carbonchio interno o esterno). Nella forma iperacuta, in assenza di alcun segno premonitore, gli animali cadono a terra presentando fuoruscita di sangue dalle aperture naturali del corpo (bocca, naso, ano), rantoli e febbre elevata. A distanza di poco tempo sopraggiunge la morte. La forma subacuta esordisce con depressione, febbre cui si associano anoressia, congestione delle mucose, difficoltà nella respirazione, aborto nelle femmine gravide e colorazione rosso scuro delle urine. Nel cavallo il quadro clinico dominante è quello di una sindrome colica con edema (gonfiore) del collo, torace, prepuzio e mammella. Negli ovicaprini prevale la forma iperacuta mentre nei bovini quella acuta, che evolve in assenza di sintomi nella fase febbrile e si conclude con la morte improvvisa. Nel suino si osserva la cosiddetta “angina carbonchiosa” che determina abbattimento, cianosi (colorazione bluastra) delle mucose, anoressia e edema della regione della gola. Queste lesioni possono essere a tal punto gravi da causare la morte dopo circa 7 giorni. Stessa sintomatologia si osserva anche nel cane. Il carbonchio ematico esterno è molto raro e segue alla penetrazione delle spore attraverso la cute. Si manifesta con tumefazioni edematose calde e dolenti localizzate in diverse parti del corpo e successivamente con i sintomi che si osservano nel carbonchio interno. Negli animali morti andrebbe evitato l'esame autoptico per impedire ulteriore





diffusione di materiale organico infettante. Per eseguire gli esami di laboratorio si può asportare una parte di padiglione auricolare con una lama incandescente che taglia e brucia i tessuti impedendo la fuoriuscita di sangue. Le analisi vengono poi eseguite sul sangue residuo dei capillari della parte di orecchio asportata. Per quanto riguarda la terapia essa non trova applicazione nella forma ipercuta, mentre nelle altre forme può dare risultati soddisfacenti se eseguita in maniera tempestiva. Il principio attivo più utilizzato è la penicillina per almeno una settimana. La profilassi è duplice: sanitaria e immunizzante. Il piano sanitario prevede che le carcasse non vengano assolutamente aperte ma interrate ad almeno 2 m di profondità, cosparse di materiale repellente o incenerite. Alla distruzione deve seguire il risanamento dei locali e degli attrezzi mediante trattamento con soda caustica o formalina. Di fronte alla comparsa di un focolaio viene individuata una “zona infetta” nella quale viene impedita qualunque movimentazione animale, viene distrutto il latte munto, vengono trattati con penicillina i capi ammalati e vaccinate (profilassi immunizzante) tutte le specie a rischio presenti nella zona. Nell'uomo il carbonchio è una tipica malattia professionale essendo rilevata negli addetti alla lavorazione di materiali provenienti da animali infetti. Le manifestazioni cliniche e l'esito sono riportabili sia al carbonchio interno che all'esterno. Il primo consegue all'inalazione o all'ingestione di materiali contaminati ed evolve in forma acuta grave, spesso a esito letale per localizzazione meningea difficilmente controllabile mediante terapia. Il carbonchio esterno determina la comparsa della “pustola maligna”,

che interessa la cute e il sottocute a livello degli arti superiori e della faccia e che si può associare a febbre elevata, anoressia e guarigione. Solo di rado possono subentrare delle complicanze che portano alla morte.

ECHINOCOCCOSI (→). Malattia parassitaria a diffusione geografica cosmopolita, indotta in mammiferi sia domestici che non domestici, e nell'uomo dalla larva dell'*Echinococcus granulosus*, elminta che allo stadio adulto vive nel cane.

LINGUA BLU (→). Malattia infettiva non contagiosa di ovini, caprini e bovini, caratterizzata da infiammazione catarrale dell'apparato respiratorio e digerente, da necrosi della muscolatura scheletrica, aborto e malformazioni fetali, trasmessa da insetti ematofagi (mangiatori di sangue).

MUCCA PAZZA (→). Malattia trasmissibile dei bovini caratterizzata da assenza di febbre, degenerazione del sistema nervoso centrale e scarsa tendenza alla diffusione, invariabilmente letale dopo un lento decorso.

PESTE SUINA AFRICANA (→). Malattia altamente contagiosa e a esito per lo più mortale, caratterizzata da lesioni emorragiche della cute e di tutti i parenchimi.

SCRAPIE (→). Malattia trasmissibile degli ovini e dei caprini caratterizzata da assenza di febbre, degenerazione del sistema nervoso centrale e scarsa tendenza alla diffusione, sempre letale dopo un lento decorso.

TRICHINELLOSI (→). Malattia parassitaria che colpisce suini, carnivori e anche l'uomo, sostenuta dal nematode *Trichinella spiralis*. [FRANCESCATOLA]

Malavasi, Roberto Economista (n. Mantova 1946). Dopo la laurea si è trasferito a Cagliari dove ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna Tecnica bancaria nella Facoltà





di Economia e Commercio della quale è preside, e dove dal 1990 dirige l'Istituto di Economia degli Intermediari finanziari. È autore di importanti lavori di carattere scientifico.

Malchittu Tempio nuragico situato nel territorio di **Arzachena** che prende nome dalla località in cui sorge. Ha una pianta subrettangolare e misura 12,70 x 5. Esso si può «lontanamente assimilare» – come scrive Giovanni **Lilliu** – al tipo del tempio a *megaron*: «Comunque – aggiunge – la sua forma è nuragica, sia nell'impianto sia nella struttura». Carboni raccolti nel suo focolare hanno dato una cronologia a ^{14}C di 920 ± 70 a.C., cioè del periodo di transizione dell'Età del Bronzo recente alla fase del Bronzo finale. È situato a non troppa distanza dal nuraghe **Albucciu** lungo la strada per Cannigione; al suo interno è collocato un bancone che doveva avere la funzione di ricevere le offerte, un focolare e abbondanti frammenti di ceramiche a nervature.

Malco Re punico. La parola nella lingua punica vuole genericamente significare "re"; nelle cronache antiche il vocabolo divenne il nome proprio del "re" che i Cartaginesi nel secolo VI a.C. inviarono in Sardegna per conquistarla. La spedizione non ebbe un esito felice: infatti l'esercito cartaginese, probabilmente non abituato a combattere su un terreno estremamente accidentato, non riuscì a venire a capo della resistenza degli abitanti e fu ripetutamente sconfitto. M. dovette rinunciare all'impresa, ma quando si apprestava a tornare in patria gli abitanti di Cartagine lo posero sotto processo e gli ingiunsero di rimanere in Sardegna. Egli però ignorò il divieto e arrivò in Africa si impadronì di Cartagine con la forza.

Mal di Ventre Isoletta dell'Oristanese. Si eleva di poco sul mare quattro mi-

glia a sud-ovest di Capo Mannu. Formata da granito a grossi feldspati grigio-chiaro o biancastro – scrive Giuseppe Pecorini – è la prova più evidente della vasta estensione del basamento paleozoico anche nella parte occidentale della Sardegna. Pur con una superficie assai limitata, circa $0,8 \text{ km}^2$, è considerata dai geologi il tratto d'unione fra i due blocchi paleozoici della Nurra e dell'Iglesiente, contribuendo così a delimitare a ovest la grande "fossa sarda" che, colmata da sedimenti del Terziario, va dal golfo dell'Asinara al golfo di Cagliari. Nel 1972 vi furono individuati due nuraghi collegati fra loro e circondati da una cinta muraria, con i segni di un insediamento fenicio-punico e poi romano.



Mal di Ventre – Foto aerea dell'isola.

Malepa Famiglia nobile di Pisa appartenente alla consorte dei Lanfranchi (sec. XIII). Le sue notizie risalgono al secolo XII. Nel corso del secolo XIII alcuni dei suoi membri si legarono ai **Visconti** e li sostennero nella fase della loro espansione in Sardegna, in particolare durante la conquista del giudicato di Cagliari. Così nel 1272 i tre fratelli Albizello, Lamberto e Giovanni Capone ottennero da Giovanni Visconti le rendite del villaggio di Pao di Vigna nel Gippi.

Malfidano Miniera di piombo e zinco situata in comune di **Buggerru**. Conosciuta fin dal tempo dei Romani, nel Medioevo fu poco sfruttata; nel secolo





XV il suo territorio fu incluso nel feudo di Fluminimaggiore e nei secoli successivi non si parlò più dell'antica miniera. L'interesse per le sue potenzialità si manifestò nuovamente agli inizi dell'Ottocento e a metà del secolo la società conosciuta come Compagnia della Fortuna iniziò a compiere delle ricerche in località Planu Santu. Nel 1862 però buona parte del territorio fu acquistato dai mercanti di Cagliari Millo e Ciarella, che poco dopo lo cedettero a loro volta alla famiglia **Modigliani**, che aveva ottenuto il permesso di ricerca su tutto il territorio circostante. I nuovi proprietari affidarono i lavori a Leone **Goüin** e a Enrico **Serpieri**, che nel 1864 scoprirono un ricco filone di zinco. La scoperta attirò nuovi capitali, i cui titolari nel 1867 fondarono a Parigi la Société Anonyme des Mines de Malfidano, che entrò in conflitto con i Modigliani. In pochi anni questi ultimi furono costretti a cedere ai nuovi venuti i loro diritti; fu così possibile aprire un nuovo grande cantiere e avviare lo sfruttamento della miniera in modo razionale capace di assicurare maggiori profitti. I proprietari nel 1877 fecero un accordo con la Société des Minerals en Sardaigne che costruì a Buggerru una moderna laveria e promosse l'utilizzazione delle perforatrici pneumatiche; lo sviluppo della miniera rese possibile anche la crescita dello stesso abitato di Buggerru, che divenne una cittadina. Nel 1898 gli impianti vennero elettrificati e fu costruita una nuova laveria; i ritmi intensi di lavoro pretesi dalla proprietà portarono però all'instaurarsi di un clima di conflitto con i minatori che nel settembre 1904 culminò in uno scontro nel quale intervenne l'esercito in servizio di ordine pubblico che sparò sugli operai provocando tre morti. Nel 1920 gli impianti entrarono

in crisi, ma con la costruzione della *galleria Leonard* le lavorazioni ripresero, per cui nel 1928 si arrivò alla fusione tra Malfidano e Montevecchio. Fu costituita una nuova società con prevalenza di capitale italiano. Pochi anni dopo alla Montevecchio subentrò la Pertusola, ma il nuovo gruppo stentò a decollare. Infatti la produzione entrò in crisi, e durante la seconda guerra mondiale si fermò del tutto; nel dopoguerra però fu costituito il Gruppo Miniere Buggerru e M. passò ancora una volta di mano, ma il progressivo esaurirsi del filone provocò una nuova crisi, questa volta apparentemente irreversibile. Nel 1959 gli impianti furono fermati e nel 1977 definitivamente chiusi.

Malingri, Antonio Religioso (Pinerolo, prima metà sec. XVIII-Oristano 1776). Arcivescovo di Oristano dal 1772 al 1776. Una volta ordinato sacerdote divenne presidente della Regia Congregazione di Superga. Nel 1772 fu nominato arcivescovo di Oristano; governò la diocesi con entusiasmo: tra l'altro avviò la costruzione di un palazzo per la villeggiatura estiva a Laconi.

Malla Famiglia cagliaritano (secc. XVII-XVIII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVII, quando figura impegnata nell'amministrazione delle saline e in altri uffici di minore importanza. Negli stessi anni alcuni M. furono eletti consiglieri di Cagliari e nel 1687 un Giovanni Battista ottenne il cavalierato ereditario. Nel 1688 fu inoltre ammesso allo Stamento militare durante i lavori del parlamento Monteleone. Nei decenni successivi la famiglia si divise in diversi rami stabilendosi in altre località; nel corso del secolo XVIII le sue condizioni economiche vennero meno e decadde.

Mallano Nobile famiglia piemontese originaria di Fossano (secc. XVII-XIX). Un suo ramo si trasferì a Sassari





nel secolo XVII con un Cosimo. Egli nel 1643 fu ammesso allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Avellano**; i suoi figli si integrarono perfettamente nella società sassarese, si imparentarono con altre famiglie dell'aristocrazia e ricopersero importanti uffici pubblici. Nel 1735 i loro discendenti ereditarono dai **De Roma** il titolo di marchesi di Santa Maria e si trasferirono a Cagliari, dove si estinsero agli inizi del secolo XIX.

Malleolo, Marco Publicio Funzionario romano (sec. III a.C.). Nel 232 a.C. era console assieme a Marco Emilio Lepido e dovette affrontare una rivolta di Sardi punicizzati che erano stati sobillati da Cartagine nel tentativo di riappropriarsi della Sardegna. Giunse in Sardegna con un piccolo corpo militare e sconfisse i rivoltosi, ma sulla via del ritorno fu assalito dai **Corsi** presso Olbia e fu costretto a cedere loro buona parte del bottino che aveva fatto precedentemente.

Mallica, Giovanni Battista Studioso di storia locale (n. San Gavino Monreale, prima metà sec. XX). Dopo essersi laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie. Ha costituito la cooperativa culturale Bonorcili per promuovere ricerche e studi sul territorio dell'antica curatoria. Tra i suoi scritti, due capitoli *Dal Neolitico al secolo XVIII* e *L'arte gotica nella chiesa di San Gavino Martire*, in *Appunti storici su San Gavino Monreale*, 1982; *Eleonora d'Arborea a San Gavino Monreale*, "Testimonianze", 4, 1984.

Mallica, Maria Gabriella Studiosa di storia locale (n. San Gavino Monreale, metà sec. XX). Studiosa di storia locale, sorella di **Giovanni Battista**, laureata in Lettere, è anche lei insegnante. Ha fatto parte della cooperativa culturale Bonorcili, scrivendo il

capitolo *L'Ottocento sangavinese*, in *Notizie storiche su San Gavino Monreale*, 1982.

Mallone Famiglia sassarese (sec. XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Filippo che nel 1749 ottenne il cavalierato ereditario. I suoi discendenti si estinsero prima della fine del secolo.



Malloreddus - Malloreddus alla campidanese.

Malloreddus Tipo di pasta confezionato in Sardegna, tra i più conosciuti fra quelli tradizionali. Si tratta di gnocchetti rigati fatti con semola di grano duro. Il loro nome deriva dal latino *mallolus* ("tocchetto di pasta", "gnocco"). In passato per la loro preparazione veniva utilizzato lo stesso tipo di pasta che veniva predisposto per il *coccoi* (→): venivano ottenuti manualmente pressando col dito i tocchetti di pasta sul fondo di uno speciale cestro (*ciolirru*). I m. vengono cucinati in tutta l'isola con ricette particolari, la più nota delle quali è quella usata da tempo memorabile nel Campidano di Cagliari, conosciuta come m. *a sa campidanese* o *a sa carrettonera*. La ricetta prevede che gli gnocchetti, una volta fatti lessare, vengano conditi con una salsa fatta di pomodori e salsicce, salvia, zafferano e pecorino stagionato.

Mallus, Antonio Pittore (n. Quartu





Sant'Elena 1958). Si è formato al Liceo artistico di Cagliari e all'Accademia di Belle Arti di Firenze; attualmente insegna discipline pittoriche a Cagliari. Aperto alle più moderne correnti della pittura contemporanea, sensibile alle posizioni dell'Informale, a partire dal 1981 ha preso parte a numerose mostre in Italia e all'estero.

Maltamonenses Nome di origine etnica di una popolazione rurale, noto attraverso un'iscrizione rinvenuta nell'agro di Sanluri e ritenuta dal primo editore un cippo di confine. I *Maltamonenses*, secondo le più recenti ipotesi (M. Bonello Lai), erano dei lavoratori della terra di condizione servile – come suggerirebbe il genitivo di appartenenza che nel testo accompagna l'etnico, *Maltamonenses Cens(ori) Secundini* –, che prestavano la propria opera all'interno dei latifondi del senatore (*vir clarissimus*) *Cens(orius ?)* o *Cens(or?) Secundinus*, un latifondista (*possessor*) ritenuto di probabile origine italica (P Meloni). Il testo epigrafico offre uno spaccato della vita nelle campagne sarde e in particolare nei latifondi al confine tra il territorio (*pertica*) di *Carales* e il territorio (*pertica*) di *Neapolis*, tra il secolo III e il secolo IV, in rapporto a una probabile controversia di confine sorta tra due *possessores*, *Cens(orius ?)* o *Cens(or?) Secundinus* e *Quarta h(onesta) femina*, sulle cui terre lavoravano, in qualità di servi, rispettivamente i *Maltamonenses* e i *Semilitenses*. La disputa doveva riguardare l'estensione dei confini delle due proprietà contigue, giacché l'iscrizione di Sanluri si riferisce espressamente a cippi confinari che erano stati rimossi (*limites ebulsi sunt*), forse trafugati dalla sede originaria (*quia inter?ierant?*) e per tale motivo ripristinati (*?p?ositi de?nuo?*). I *Maltamonenses* e i *Semilitenses*, forse su indica-

zione dei *possessores*, si erano vicendevolmente resi protagonisti di attività di reciproco disturbo lungo i confini dei latifondi. Una recente ipotesi, proposta da P.B. Serra, ha riaperto il dibattito circa la datazione del testo epigrafico, che secondo lo studioso sarebbe da collocarsi in epoca altomedioevale tra il secolo VII e l'VIII: i due *possessores*, *Secundinus* e *Quarta*, sarebbero stati gli eredi e continuatori di una tradizione fondiaria, di stampo aristocratico, protrattasi ininterrottamente dall'epoca tardoantica attraverso l'età bizantina sino al Medioevo. Tuttavia alcuni elementi dell'iscrizione, come la paleografia e il formulario, inducono con maggiore probabilità a ritenere valida l'ipotesi che inserisce il cippo nell'orizzonte cronologico dei secoli III-IV. [PAOLA RUGGERI]

Maltese, Corrado Storico dell'arte (Genova 1921-Roma 2001). Ottenuta la laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento universitario. Dal 1957 è stato professore di Storia dell'Arte medioevale presso l'Università di Cagliari. Negli anni del suo soggiorno ha animato la vita culturale della città, dove, legatosi ai pittori transazionali, ha sostenuto le attività del “**Centro di cultura democratica**” (→) e formato un'intera generazione di allievi, a cominciare da Renata Serra. Tra il 1966 e il 1969 ha concorso a formare la collezione di arte contemporanea della Galleria comunale d'arte; successivamente è stato chiamato all'Università di Roma dove ha insegnato ancora per diversi anni. È morto nella capitale a 80 anni. Tra il 1962 e il 1969 ha dedicato numerosi scritti alla Sardegna, proponendo spesso una lettura moderna e non tradizionale dei caratteri di fondo delle espressioni artistiche sarde, analizzate spesso lungo i grandi periodi della storia isolana. Le sue opere teori-





che più importanti (in particolare *Semiologia del messaggio oggettuale*, 1970) hanno fornito agli stessi artisti sardi riflessioni e metodologia per un rinnovamento della cultura visiva isolana. Tra i suoi scritti: *Guerrieri e pastori di 3000 anni fa*, "l'Unità", 1950; *Arte in Sardegna dal V al XVIII secolo*, 1962; *Persistenza di motivi arcaici in Sardegna tra il XVI e il XVIII secolo*, "Studi sardi", XVII, 1962; *Diffidenza per le forme classiche*, "Tuttitalia Sardegna", 10, 1963; *L'architettura del Cinquecento in Sardegna e la politica artistica di Filippo II*, in *Atti del XIII Congresso di storia dell'Architettura*, I e II, 1966; *Episodi di una civiltà anticlassica* (con Renata Serra), in *Sardegna*, 1969.

Maltzan, von Heinrich Viaggiatore (Dresda 1826-Pisa 1874). Aristocratico tedesco, discendente da antica famiglia prussiana, dedicò gran parte della sua vita a viaggi in Europa, Asia e Africa settentrionale: partecipò, travestito da arabo, a un pellegrinaggio alla Mecca, proibitissima ai cristiani. Visito con molta cura anche la Sardegna studiandone la complessa realtà, i costumi e la storia. Dedicò all'esperienza fatta nell'isola un libro, *Reise auf der Insel Sardinien, nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inschriften Sardinienſis*, pubblicato a Lipsia nel 1869, che ebbe notevole successo, e fu tradotto già nel 1886 da Giuseppe **Prunas Tola** col titolo *Il barone di Maltzan in Sardegna con un'appendice sulle iscrizioni fenicie dell'isola*, edito dal milanese Brigola. Mori suicida a Pisa nel 1874. Gli articoli *Iscrizioni sardo-fenicie* e *Nuraghes*, pubblicati nella "Rivista sarda", I, II vol., 1920, a cura di G.C. Bertolinis, sono brevissimi estratti di un volume di quasi 600 pagine.

Malut Giudice (sec. XI). Con questo nome le antiche cronache che raccontano delle spedizioni di Mugâhid in

Sardegna indicano un giudice di Cagliari che venne sconfitto e ucciso dall'emiro di Denia. Secondo un'ipotesi genealogica anche recentemente riaffermata, il M. citato dalle cronache sarebbe il nome storpiato di un giudice **Salusio**, nome dinastico della famiglia giudicale di Cagliari. Si tratterebbe quindi di un personaggio della famiglia **Lacon Gunale** signora di Cagliari, antenato diretto degli altri giudici del secolo XI.



Malva – Ai fiori e alle foglie sono attribuite proprietà medicamentose.

Malva Pianta erbacea della famiglia delle Malvacee (*M. sylvestris* L.); può essere annuale o perenne e raggiungere i 150 cm di altezza; le foglie cuoriformi hanno 5 lobi con margine dentato; i fiori hanno 5 petali separati e incisi nel margine superiore, rosa chiaro venati di viola; largamente diffusa nei luoghi incolti e ai bordi stradali, ha lunghe fioriture primaverili ed estive. Conosciuta sin dall'antichità anche come ortaggio prelibato (se ne consumano le foglie crude o cucinate in frittate e minestre), è da sempre utilizzata come rimedio terapeutico per eccellenza. Alle foglie e ai fiori vengono riconosciute proprietà antinfiammatorie ed emollienti, sia per uso





interno come tisane e infusi, sia per quello esterno in unguenti, creme e infusioni. I bambini, in passato, si divertivano a mangiare i frutti freschi, simili a piccole focaccine schiacciate (*paneddi*). Nomi sardi: *marmaredda* (logudorese); *marmaruzza* (nuorese); *marva* (barbaricino); *palmuccia* (gallurese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Malvasia Vitigno bianco, probabilmente introdotto in Sardegna dai Bizantini nei territori attorno a Cagliari e a Bosa, da dove, in epoche più recenti, si diffuse in altre zone della Sardegna. Il vitigno Malvasia produce grappoli di media grandezza, con acini dal colore giallo-dorato; dalla lavorazione delle sue uve si ottengono due vini DOC: la Malvasia di Bosa e la Malvasia di Cagliari.

1. Malvasia di Bosa. Vino dal colore giallo-oro, prodotto nel territorio della Planargia da uve m. Ha un profumo intenso, un sapore alcolico dal retrogusto amarognolo; può essere conservato in botte per due anni e viene prodotto in quattro differenti tipi: *secco* e *dolce naturale* a 15°, *liquoroso secco* e *liquoroso dolce* a 17,5°. I vitigni di questo tipo di m. vengono utilizzati anche per la produzione denominata *Malvasia della Planargia*, prodotta esclusivamente nella Cantina sociale di Flussio nei tipi secco e spumante. Si tratta di un vino dal colore giallo oro con gradazione di 13,5°, dal profumo intenso e dal sapore armonico.

2. Malvasia di Cagliari. Vino dal colore giallo paglierino, tendente al dorato, prodotto con uve m. di Cagliari. Ha un profumo intenso, un sapore alcolico con retrogusto di mandorle; può essere conservato per alcuni anni in bottiglia e viene prodotto in cinque differenti tipi: il *dolce naturale* e il *secco* a 14°, il *liquoroso secco*, il *liquoroso dolce* e il *dolce riserva* a 17,5°.



Malvone – Fiori di malvone delle rupi.

Malvone Nome generico dato a diverse specie di piante della famiglia delle Malvacee e del genere *Lavatera*. **1.** Il m. maggiore, detto anche malva reale (*Lavatera arborea* L.), è una pianta biennale, con fusto legnoso e ricoperto di peluria che raggiunge i 3 m di altezza; le foglie rotondeggianti, con 5-7 lobi, lunghi piccioli e margini dentati sono ricoperte da una fitta peluria; le infiorescenze sono all'apice degli steli, con fiori grandi, rosa-purpurei venati di scuro, che fioriscono dalla tarda primavera per tutta l'estate; i frutti sono rotondi, schiacciati con semi appiattiti. Nomi sardi: *artea*, *baccaras de santu juanni*, *malvaburi*, *marmariscu*, *marvoni*. **2.** Il m. perenne (*Lavatera obliqua* L.), pianta legnosa perenne, ha foglie lobate con lobo centrale allungato, appuntito in quelle superiori; i fiori, isolati, con lunghi peduncoli, hanno 5 petali rosa-lilla intenso (si distinguono dalla specie precedente per il colore uniforme della corolla) e fioriscono in primavera. Come il m. maggiore, anch'esso cresce lungo i bordi delle strade, nei muretti a secco e nei margini soleggiati delle boscaglie e della macchia. **3.** Il m. delle rupi (*L. maritima*





Gouan) è una pianta erbacea perenne con fusto legnoso alla base, capace di trattenere le sabbie; ha foglie reniformi con lobi appena accennati; i fiori ascellari hanno petali rosa pallido con base a striature rosse; il frutto, un achenio, ha numerosi semi spigolosi; fiorisce tra aprile e maggio sulle sabbie e sui calcari costieri. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Malzio, Giacomo Religioso (sec. XIV). Vescovo di Suelli intorno al 1380. Entrato nell'ordine dei Minori, era guardiano della provincia di Milano quando nel 1380, in pieno scisma, fu nominato vescovo di Suelli da Urbano VI. Il territorio della sua diocesi era teatro della guerra tra Aragona e Arborea ed era occupato dalle truppe giudicali, per cui la sua elezione fu contestata da **Pietro IV** d'Aragona; egli però riuscì a raggiungere Suelli nel 1383 e mantenne il clero fedele al papa legittimo. Poco dopo fu trasferito ad Albenza.

Mambrini, Duilio Ufficiale di carriera (n. Trieste, sec. XX). Nato da una famiglia di tradizioni militari, dopo aver completato i suoi studi ha percorso una brillante carriera che lo ha visto raggiungere il grado di generale di corpo d'armata. È stato consigliere del presidente della Repubblica Sandro Pertini e dopo essere stato per quattro anni capo dello Stato Maggiore del comando Forze terrestri alleate del Sud Europa, divenuto generale di corpo d'armata, dal 1992 al 1995 ha comandato la Regione militare della Sardegna, legandosi profondamente alla cultura e alle tradizioni dell'isola. Tra il 1995 e il 1996 è stato vice-comandante delle Forze alleate del Sud Europa, prendendo parte alle operazioni condotte dalla NATO in Bosnia. È insignito di numerose prestigiose onorificenze. È tornato da anni a risiedere in Sarde-

gna, che considera ormai come la sua terra.

Mambrini, Romano Imprenditore (n. Foligno 1935). Trasferitosi da giovane in Sardegna, ha dato vita a numerose iniziative industriali. È presidente e amministratore delegato della Remosa spa, costituita nel 1956, leader nel settore della progettazione e costruzione di valvole per impianti cracking-fcc-expander. Ha altre cariche in diverse imprese e ricopre (o ha ricoperto) incarichi direttivi in numerosi consigli d'amministrazione (dal Banco di Sardegna al Consorzio industriale di Cagliari). Dal 1992 è presidente della Camera di Commercio di Cagliari.

Mameli¹ Famiglia di Oristano (secc. XIII-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XIII; era legata alla famiglia giudicale e possedeva estesi latifondi nel Campidano Maggiore. Con l'avvento della dinastia dei **Bas Serra** assunse una posizione di grande rilievo con alcuni dei suoi membri che furono uomini di chiesa e insigni giuristi, investiti dai giudici di importanti uffici. Dopo la caduta del giudicato la sua posizione gradualmente venne meno e si presume si sia estinta nel corso del secolo XVII.

Mameli² Famiglia di Ozieri (sec. XVII). Le notizie su questa famiglia risalgono al secolo XVII, quando viveva Giovanni. Egli era un capitano della cavalleria miliziana di Ozieri quando nel 1637 i francesi furono cacciati da Oristano: prese parte alle operazioni coprendosi di valore. Si presume che la sua discendenza si sia estinta poco tempo dopo.

Mameli³ Famiglia ogliastrina (secc. XVII-XX). Le sue prime notizie risalgono alla seconda metà del secolo XVII; i suoi membri esercitavano tradizionalmente la professione di notaio e diedero vita a diversi rami la cui ge-





nealogia è difficile da ricostruire. In particolare due sono i rami della famiglia da ricordare, entrambi provenienti da uno stesso comune antenato originario di Arzana. Il primo ramo continuò a risiedere in Ogliastra stabilito a Lanusei e a esercitare tradizionalmente la professione di notaio; ha espresso alcune notevoli personalità, una delle quali è il ministro Cristoforo **Mameli**; è tuttora fiorente a Lanusei. Il secondo ramo discende da un Giovanni Maria che agli inizi del secolo XVIII, divenuto segretario di Carlo d'Asburgo, fu riconosciuto nobile. I suoi discendenti nel 1784 ebbero il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà sarda e si stabilirono a Cagliari. Da qui, agli inizi del secolo XIX, si trasferirono a Genova dove nacque il celebre patriota **Goffredo**. Si estinsero agli inizi del secolo XX.

Mameli, Ambrogio Pittore (n. Monserrato 1929). Nella sua lunga attività si è specializzato nelle nature morte, raggiungendo notorietà nazionale. Ha preso parte a numerose mostre in Italia e all'estero e ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti, tra cui un premio alla Biennale di Venezia del 1992.

Mameli, Antonio Vincenzo Funzionario (Torino 1722-Cagliari 1804). Figlio di Giovanni Maria, iniziò la sua carriera come archivistica regio nell'amministrazione sabauda. In seguito si trasferì in Sardegna, dove per alcuni anni fu viceintendente a Sassari, e poi, trasferito a Cagliari, fu nominato segretario del Patrimonio reale. Fu incaricato di sovrintendere allo sviluppo dell'attività mineraria e per anni studiò le miniere sarde, tentando di rilanciarne la produzione. Come ricompensa per l'opera prestata nel 1784 ebbe il riconoscimento della nobiltà e del cavalierato ereditario.

Mameli, Cristoforo Avvocato, uomo

politico (Lanusei 1795-Roma 1872). Deputato al Parlamento subalpino, ministro, senatore del Regno. Nel 1838, con altri avvocati cagliaritari, diede vita agli "Annali di Giurisprudenza Sarda". Di idee liberali, fu tra i più appassionati fautori della "fusione perfetta", tanto che nel 1847 fece parte della delegazione stamentaria inviata a Torino per chiederne al re la concessione. Nel 1848 fu eletto deputato per la I legislatura del Parlamento subalpino, poi confermato fino alla V (1853). Nel 1849 fu nominato ministro della Pubblica Istruzione nel ministero De Launay e poi nel primo ministero D'Azeglio, carica che tenne fino al novembre 1850 quando si dimise forse per dissensi con Cavour; «perché questi – si dice – considerava il M. "troppo fiacco" o perché – si aggiunge e con maggiore insistenza – il futuro presidente del Consiglio non ne gradiva l'atteggiamento moderato nella politica ecclesiastica. A queste motivazioni, in parte personali e in parte politiche – scrivono Tito **Orrù** e Carlino **Sole** in una nota al piede del *Diario politico* di Giorgio **Asproni** da loro curato –, forse non furono estranei i rapporti del M. col partito regio, essendo assurto il giureconsulto sardo a consulente legale del sovrano». Nel 1850 fu nominato consigliere di Stato, nel 1854 senatore, dal 1865 presidente di Sezione del Consiglio di Stato. Nel 1850 intervenne in Senato in sostegno della legge Siccardi e nel dicembre 1870 contro la conversione in legge del provvedimento con cui Roma e la sua provincia entravano a far parte del Regno d'Italia.

Mameli, Domenico Teologo (Cagliari, fine sec. XVII-ivi, prima metà sec. XVIII). Attirato dalla vita religiosa, entrò nell'ordine dei Domenicani e fu ordinato sacerdote. Uomo di grande spiritualità, scrisse numerosi libri d'argo-





mento religioso, il più importante dei quali è intitolato *Dulzuras del alma devota del SS. Rosario*, pubblicata a Cagliari nel 1703.

Mameli, Efisio Chimico e tossicologo (Ploaghe 1875-Padova 1957). Dopo aver conseguito la laurea si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera universitaria. Per molti anni fu professore ordinario di Chimica presso l'Università di Padova e presidente della Società Italiana di Scienze Farmaceutiche. Fu autore di numerosi lavori che gli diedero notorietà internazionale, alcuni dei quali dedicati allo studio di aspetti particolari della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Piante medicinali e aromatiche in Sardegna*, "Giornale di chimica industriale e applicata", III, 1921, e *Elenco, località e diffusione delle piante medicinali e aromatiche sarde*, pubblicato a Sassari nel 1922.

Mameli, Filippo Giurista (Oristano, seconda metà sec. XIII-ivi 1348). Figlio naturale di **Mariano** d'Arborea. Dottore in Legge e in Decretali, fu uomo di grande cultura. Nel 1306 fu nominato canonico arborense da Clemente V; dopo essere stato rettore del Duomo di Iglesias nel 1314, tornò a Oristano e si legò a **Ugone II**, che nel 1322 gli donò la signoria di Tramatzia e lo nominò *amentariu*. Dopo la conquista aragonese, nel 1325 il giudice lo mandò con un corpo di armati a sostenere gli Aragonesi nella repressione della rivolta di Sassari. Dopo la morte di Ugone II fu consigliere anche di suo figlio **Pietro III** e fu incaricato dal legato pontificio di indagare su delicate questioni ecclesiastiche. Fu, secondo Giovanni **Mameli de' Mannelli**, «il primo sardo che si conosca "dotore de decretu et de lege", cioè in diritto e giurisprudenza». La sua grande preparazione giuridica, universalmente riconosciuta e apprezzata, viene chiamata in

causa dagli storici del diritto come testimonianza dell'esistenza, presso la corte giudiciale arborense, di una "scuola" di giuristi cui sarebbe da attribuire, nella seconda metà del secolo XIV, la redazione del cosiddetto "codice rurale" di **Mariano IV** e della stessa *Carta de Logu* di Eleonora d'Arborea. Morì a Oristano «giovedì 8 maggio 1348», come indica l'iscrizione posta sulla sua tomba nella cattedrale di Oristano.

Mameli, Francesco¹ Ingegnere minierario (Cagliari 1796-ivi 1847). Di idee liberali, da studente prese parte a Torino ai moti del 1821 e fu esiliato. Dopo essersi laureato, nel 1831 fu inviato in Sardegna dal governo per studiarvi le miniere. Organizzò un laboratorio chimico a Cagliari per esaminare i campioni provenienti dai sondaggi geologici e per orientare lo sviluppo delle attività estrattive. La sua opera consentì l'apertura delle miniere di ferro a Talana e a Villagrande e di quelle di piombo a Narcao. Lavorò anche a Monteponi e in altre località del Sulcis. Alcuni dei suoi studi, pubblicati postumi, come *Cenni storici sulle miniere della Sardegna*, "Rivista economica della Sardegna", I, 4-9, 1877, e II, 6-7, 1878, contengono utili notizie per la storia delle miniere isolane e delle fasi del loro sviluppo.

Mameli, Francesco² Linguista (n. Bitti 1935). Laureato in Lettere, insegnante e preside, si è dedicato allo studio della lingua sarda, cui ha dedicato il saggio *Logudorese e gallurese*, 1998. Risiede ad Aggius.

Mameli, Giorgio Militare, uomo politico (Lanusei 1798-Genova 1871). Viceammiraglio della Marina Sarda, deputato al Parlamento subalpino. Ufficiale di marina, si segnalò durante la guerra che la Marina Sarda condusse contro i pirati nordafricani e percorse una bril-





lante carriera giungendo al grado di vice-ammiraglio. Stabilitosi a Genova vi sposò una Zoagli e dall'unione nacque **Goffredo**. Bene inserito nella società genovese, fu eletto deputato per la II legislatura subalpina in uno dei collegi della città, ma per la I era stato eletto nel collegio della sua città natale (peraltro, alcune fonti lo danno nato a Cagliari). Dopo la morte gloriosa del figlio, con il sostegno della Sinistra fu eletto ancora deputato per la V legislatura in uno dei collegi di Cagliari, ma nel 1854 si ritirò a vita privata dedicandosi allo studio della storia della Marina militare.

Mameli, Giovanni¹ Orafo (Cagliari, sec. XVI-?, sec. XVII). Era nato in una famiglia che tradizionalmente si dedicava all'arte orafa e fu lui stesso artista di grande talento, autore di molti pregevoli lavori tra i quali una croce processionale e la lampada dell'altare maggiore del Duomo di Cagliari. Furono di sua mano anche molte altre croci eseguite per chiese dei villaggi della provincia. Per la sua reputazione fu eletto per molti anni *majorale* del Gremio degli argentieri.

Mameli, Giovanni² Critico letterario (n. Cagliari 1944). Per lunghi anni insegnante nella scuola media secondaria, è da trent'anni critico letterario del quotidiano "L'Unione sarda"; ha collaborato ai programmi culturali della RAI, tiene corsi di scrittura creativa e collabora con periodici regionali e nazionali; a più riprese è stato membro di giurie di premi letterari, attualmente fa parte di quella del "Dessì" di Villacidro. Tra le sue opere *Da lettore a lettore*, 1984; *Lo scrittore nascosto. Il meglio di Salvatore Cambosu* (a cura di, con Mimmo Bua), 1984; *I segni dell'identità* (con Antonangelo Liori), 1984; *Scrittori sardi del Novecento*, 1989; *Scrittori sardi del Duemila*, 2005.

Mameli, Giovanni Maria Funzionario, partigiano degli Asburgo (Lanusei 1675-?, 1751). Dopo essersi laureato in Legge emigrò nella penisola e condusse una vita avventurosa arrivando a essere nominato segretario di Carlo d'Asburgo, che lo riconobbe nobile. Scoppiata la guerra di successione spagnola sostenne il futuro imperatore, e dopo che la Sardegna fu passata ai Savoia continuò a vivere errabondo.



Goffredo Mameli – Ritratto del giovane patriota.

Mameli, Goffredo Poeta e patriota (Genova 1827-Roma 1849). Figlio di **Giorgio**, di idee repubblicane, dopo aver combattuto valorosamente nella prima guerra di indipendenza, cui partecipò, abbandonando gli studi universitari, alla testa di un manipolo di compagni genovesi, accorse a fianco di Garibaldi alla difesa della Repubblica Romana. In quella occasione conobbe Mazzini che gli ispirò l'*Inno militare*, più tardi musicato da Giuseppe Verdi. Morì a Roma per le ferite riportate in combat-





timento sul Gianicolo nel 1949. È autore di numerosi componimenti poetici di carattere patriottico, tra cui il più celebre è l'*Inno degli Italiani*, conosciuto come *Fratelli d'Italia*, composto nel novembre 1847; musicato dal Novaro, è divenuto l'inno ufficiale della Repubblica Italiana.

Mameli, Mariano Canonico arborense (Oristano, seconda metà sec. XIII-ivi, 1315 ca.). Uomo di grandi capacità politiche, fu consigliere di **Mariano II** che gli donò le rendite di alcuni villaggi del Campidano Maggiore e dell'Usellus. Fu poi anche al servizio di Giovanni, figlio di Mariano.

Mameli, Patrizia Studiosa di storia (n. Cagliari 1952). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere è entrata nella carriera degli Archivi di Stato; attualmente è funzionario presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Oltre un articolo in collaborazione con Gabriella Olla Repetto, *Appunti per una storia dell'isola di San Pietro nei secoli XV-XVII*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 11-12, 1989, ha curato le schede sugli archivi comunali di *Arbus* (con M.B. Lai e C. Palomba), *Asuni* (con M.R. Lai), *Baradili* (con M.R. Lai), *Morgongiori* (con M.R. Lai), *Nureci* (con M.R. Lai), e *Sedilo* (con M.R. Lai), nell'inventario su *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

Mameli, Pietro Giurista (Lanusei 1790-Cagliari 1838). Laureatosi in Legge, esercitò la professione di avvocato. Esperto di diritto feudale, fu nominato segretario della Deputazione regia per il riscatto dei feudi ed ebbe un ruolo importante durante i lavori che precedettero la definizione del compenso per il riscatto. Morì prematuramente a Cagliari nel 1838. Tra i suoi scritti, tutti inediti, *Annotazioni sulle leggi e principii coi quali si reggono i feudi della Sardegna scritte nell'anno 1828*, mano-

scritto del Fondo Orrù, Biblioteca Universitaria di Cagliari; *Trasunto della storia dei feudi di Sardegna secondo quella esistente nei regi archivi in due volumi corretta e accresciuta dal copista portata fino al 1823*, manoscritto del Fondo Orrù, Biblioteca Universitaria di Cagliari; *Trattato dei carichi pesi e prestazioni diverse pubbliche, civiche, comunali e feudali*, manoscritto del Fondo Orrù, Biblioteca Universitaria di Cagliari, composto intorno al 1825.

Mameli, Salvatore Religioso (Cagliari, metà sec. XVIII-Sassari 1801). Vescovo di Alghero nel 1801. Ordinato sacerdote, ebbe fama di buon teologo e di uomo di grande cultura. Insegnò per anni Teologia presso l'Università di Cagliari e nel 1786 fu nominato preside del Seminario. Prese parte alle vicende del "triennio rivoluzionario" schierato nel partito dell'Angioy, ma quando l'*Alternos* divenne aperto sostenitore del movimento antif feudale ne prese le distanze. Alla fine del secolo si trasferì a Sassari dove fu nominato canonico della cattedrale; nel 1801 fu nominato vescovo di Alghero, ma morì prima di poter prendere possesso della diocesi.

Mameli, Tonino Pedagogista (n. Aritzo 1929). Allievo di Aldo Capitini e di La Porta, dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Dal 1970 insegna Pedagogia generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari. Sensibile ai problemi sociali, fin da giovane militante nel PCI, è stato sindaco di Aritzo e consigliere provinciale di Nuoro. È autore di numerosi saggi e articoli di pedagogia e di interessanti lavori su alcuni aspetti di storia della cultura. Tra i suoi scritti: *La lotta per la terra estesa alla montagna*, "l'Unità", 1952; *I giovani da "latteresu" a "zeraccu" con dieci pecore all'anno come salario*, "l'Unità",





1953; *Storie di gente comune. Esperienze politico-culturali* (con Albino Bernardini), 1992; *Un bandito poeta educatore di Barbagia*, in *Bachis Sulis bandito poeta di Barbagia*, 1995; *Dal globale locale al globale generale (ovvero dalla cultura sarda alla cultura europea)*, in *Identità come progetto* (a cura di Eugenio Orrù), 1998; *Idee e valori per il Duemila* (a cura di M., con Francesco Floris ed Eugenio Orrù), 2000.

Mameli, Vito Pittore e restauratore (Cagliari 1885-Roma 1977). Dopo aver completato i suoi studi si dedicò alla pittura specializzandosi però come restauratore, attività nella quale raggiunse una notorietà internazionale. Di grande livello furono i suoi restauri, soprattutto di affreschi e di importanti dipinti dei secoli XV e XVI eseguiti in molte città italiane per conto di musei e di enti pubblici; tra il 1934 e il 1941 fu nominato Conservatore del patrimonio artistico del Senato. Negli ultimi anni della sua vita tornò a dedicarsi prevalentemente alla pittura, dipingendo nature morte di grande bellezza.

Mameli Calvino, Eva Scienziata (Sassari 1886-Sanremo 1978). Completati i suoi studi a Cagliari e a Pavia, intraprese la carriera universitaria pubblicando numerosi lavori che le dettero notorietà internazionale. Nel 1915 ottenne la libera docenza in Botanica, e subito dopo prese parte come crocerossina alla prima guerra mondiale e fu decorata di medaglia d'argento; negli stessi anni conobbe e sposò il botanico Mario Calvino. Tra il 1920 e il 1924 i due fecero un'importante esperienza di lavoro a Cuba, e qui, a Santiago di Las Vegas, nacque nel 1923 il figlio Italo; tornò in Italia nel 1925 per insegnare presso l'Università di Catania e dal 1926 presso quella di Cagliari. La morte improvvisa del marito e i problemi che la cura dei figli le ponevano

la indussero a troncare prematuramente la carriera universitaria. Ha lasciato più di duecento pubblicazioni scientifiche di grande livello.

Mameli Copparoni, Albertina Pittrice e scultrice (Cagliari 1919-ivi 1990). Allieva del **Vascellari**, si specializzò a Venezia. In possesso di notevoli mezzi tecnici, prese parte a numerose mostre ottenendo consensi e riconoscimenti della critica nazionale e internazionale.

Mameli De' Mannelli, Giovanni Giurista (Cagliari 1758-Iglesias 1843). Nato da una nobile famiglia di origine ogliastrina (lui stesso si dichiara «patrizio di Cagliari e di Rocca-contrada»), dopo la laurea in Giurisprudenza si dedicò alla carriera della magistratura, raggiungendo il grado di giudice della Reale Udienza. Nel 1805 curò un'edizione della *Carta de Logu*, corredandola di un dottissimo commento e di una traduzione in italiano (*Le costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborea intitolate Carta de Logu*, pubblicato a Roma presso Fulgoni).

Mamia, Pietro Bandito (Gallura, seconda metà sec. XVIII-ivi, 1815 ca.). A capo di una temibile banda, operò in Gallura alla fine del Settecento. Astutissimo e molto coraggioso riuscì per anni a tenere in scacco le autorità; fu anche avvicinato da emissari degli esuli angioiani riparati in Corsica, che lo misero in contatto con Francesco **Sanna Corda** e Francesco **Cilocco**, che avrebbe dovuto aiutare nel loro progettato sbarco sulle coste galluresi (1802), fornendo consigli, mezzi ed eventualmente anche uomini. Ma quando Cilocco sbarcò all'Isola Rossa, egli in un primo momento fece finta di assecondarlo ma poi lo tradì, pare dandogli da bere del vino oppiato prima di consegnarlo alle autorità di polizia, ottenendo così l'indulto per tutte le male-





Mamma Mahon

fatte che aveva precedentemente commesso. Egli però continuò nella sua attività criminale; commise altri terribili reati e riprese a terrorizzare la popolazione, per cui nel 1808 fu nuovamente condannato a morte. Riuscì a rimanere libero alla macchia e morì alcuni anni dopo.

Mamma Mahon → Fortuna, Novella

Mammiferi → Zoologia della Sardegna



Mamoiada – Veduta del centro abitato.

Mamoiada Comune della provincia di Nuoro, compreso nella IX Comunità montana, con 2580 abitanti (al 2004), posto a 644 m sul livello del mare a sud di Nuoro. Regione storica: Barbagia di Ollolai. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo ovale, si estende per 49,03 km² e confina a nord con Nuoro, a est con Orgosolo, a sud con Fonni e Gavoi e a ovest con Ollolai, Sarule e Orani. Si tratta delle propaggini settentrionali del massiccio del Genargentu, un territorio di colline vocate soprattutto al pascolo che si elevano sino a un massimo di 800-900 m. M. comunica soprattutto attraverso la statale 389 Nuoro-Lanusei, trasformata di recente in superstrada, mentre attraverso strade secondarie è collegato con Orgosolo a oriente, con Sarule e Gavoi a occidente.

■ **STORIA** L'attuale centro è di origine

medioevale: era compreso nel giudicato d'Arborea e faceva parte della curatoria della **Barbagia di Ollolai**; era popolato da pastori gelosi della propria autonomia che spesso fornivano ai giudici valorosi guerrieri.

Caduto il giudicato M. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1410 fu compreso nei territori concessi in feudo a Giovanni **Deana**, suocero del marchese d'Oristano. All'estinzione dei Deana passò allo stesso marchese d'Oristano e, a conclusione dell'infelice vicenda di Leonardo **Alagon**, nel 1477 fu sequestrato e fatto amministrare da funzionari reali. Nel 1479 fu donato a Brianda **de Mur** vedova di Nicolò **Carroz**; fu così che all'estinzione dei Carroz il villaggio fu ereditato dai **Maza de Liçana** che però si estinsero nel 1548. La successione dei Maza provocò una lunga lite giudiziaria che si concluse solo nel 1571 con la divisione del patrimonio appartenuto ai Maza. Così M. con tutta la Barbagia di Ollolai, finì per essere aggregato al ducato di Mandas che toccò ai **Ladron**. Nei decenni successivi i Ladron, che nel 1614 avevano ottenuto il titolo di duchi di Mandas, riorganizzarono l'amministrazione del territorio; M. fu incluso nel distretto della Barbagia di Ollolai che dipendeva dal *regidor* residente a Mandas. Nei secoli successivi il villaggio passò agli **Hurtado de Mendoza**; da questi agli **Zuñiga** e infine ai **Tellez Girón**. In tutti questi anni l'amministrazione baronale si fece sempre più pesante e l'autonomia della comunità diminuì ulteriormente. Nel corso del XVIII però furono istituiti il Consiglio comunitativo e il Monte granatico che contribuirono ad avviare il processo di emancipazione della comunità. Nel 1821 M. fu incluso nella provincia di Nuoro; nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale e nel 1848,





con l'abolizione delle province, entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro. In questo periodo fu in visita qui l'abate Vittorio **Angius**, che scrisse tra l'altro: «*Popolazione*. Nell'anno 1841 erano in M. 419 famiglie, con anime 1771, distinte in maggiori d'anni 20, maschi 526, femmine 460, e minori maschi 374, femmine 409. Le medie risultate dal decennio decorso davano nascite 65, morti 30, matrimoni 14. L'ordinario corso della vita è a' 65, e sono rari che vivano agli 80. Le malattie più comuni sono infiammazioni e febbri perniciose e periodiche. *Professioni*. Le famiglie agricole sono 200, le pastorali 136. Attendono a' vari mestieri di muratore, ferraro, falegname, segatore, calzolaio, persone 27. Quindi convien notare negozianti 10, e i così detti *turronai* 15, preti 7, impiegati civili 4, notai 3, chirurghi 1, flebotomi 2, spaziali 1, levatrici 2. Le famiglie possidenti beni stabili sono 303, le nobili 18 con anime 116, nel sesso maschile 54, nel femminile 62. Le donne lavorano a tessere il panno comune e la tela. Alla scuola primaria sogliono concorrere circa 40 fanciulli. Il loro profitto non è notevole. *Agricoltura*. Il territorio di Mamoiada è più atto all'orzo che al grano, e le regioni meno sfavorevoli alla seconda specie sono le confinanti a quelle di Nuoro e di Orgosolo. Impinguato col fimo produce pure le fave, delle quali si fa gran smercio fuori del paese. Si seminano ordinariamente starelli di grano 650, di orzo 2060, parte de' quali semi sono sparsi in altri territori, perché le regioni coltivabili che si hanno nella propria circoscrizione, non potrebbero (come essi dicono) capire tanta quantità. Il grano suol fruttificare il 5, l'orzo l'8. Negli orti si coltivano fave, ceci, fagioli bianchi, lenticchie e granone, e la prima specie occupa la maggior parte

del suolo. Le fave e gli altri legumi sono molto riputati perché di buona cucina. Le fave danno il 12 ed i fagioli anche il 16. Le piante ortensi che si coltivano sono lattughe, cavoli, cipolle, zucche, pomi d'oro e patate. Di lino non si fa cultura, perché il terreno non credesi atto: invece si coltiva il canape, del quale si raccolgono annualmente circa 900 decine. La complessiva area degli orti è molto considerevole. *Pastorizia*. I pascoli abbondano, fuorché per le capre e pei porci, e in alcuni tratti sono squisitissimi per il copioso serpillone, che dà un gusto delizioso alle carni ed una gran bontà a' formaggi. Nel bestiame manso sono: buoi per il servizio agrario 600, vacche mazzalite 680, vitelli e vitelle 250, cavalli e cavalle 160, giumenti 100, majali 200. Questi pascolano nel prato comunale e nelle tanche. Nel bestiame rude sono: capre e caproni 1200, porci 1600, vacche 1800, pecore 20 800. Le pecore e i porci sogliono transumare, quelle nella fredda stagione, al cui venire sono condotte nei climi maremmani, questi nella stagione della ghianda a quelle terre, dove questo frutto abbondi». Nel 1859 M., con la ricostituzione delle province, fu inserita in quella di Sassari; e nel 1927 infine, ricostituita la provincia di Nuoro, tornò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura e soprattutto l'allevamento del bestiame. È discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche alcuni agriturismi. **Artigianato**. Di antica tradizione è la produzione del torrone di mandorle. **Servizi**. Il paese è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.





■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2605 unità, di cui stranieri 2; maschi 1261; femmine 1344; famiglie 839. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 28 e nati 24; cancellati dall'anagrafe 40 e nuovi iscritti 31. Tra principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 953; versamenti ICI 625; aziende agricole 353; imprese commerciali 114; esercizi pubblici 16; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 18; ambulanti 8. Tra gli indicatori sociali: occupati 668; disoccupati 159; inoccupati 161; laureati 19; diplomati 203; con licenza media 778; con licenza elementare 910; analfabeti 57; automezzi circolanti 896; abbonamenti TV 630.



Mamoiada – Costume tradizionale.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di *domus de janas*, in particolare quelle di Concheddas de Istevene, Orgorù, Sa 'e Balìa, S'Ere-

duda, Sermone e Su Boeli. Vi si trovano anche i *menhir* di Pedra Pizzinna e di Sa Matta e quello gigantesco di Nostra Signora di Loreto; infine i nuraghi Arrailo, Benattieri, Fittiloghe, Janna Todde, Lidana, Lottocula, Monte Juradu, Monte Su Dovaru, Mucru, Orgorù, Ruju, Sas de Melas, Su Frau, Trotha, Travessu, Trocotula, Ziu Torra. Senza dubbio però il sito più interessante è l'area archeologica di **Nostra Signora di Loreto attesu** (vale a dire "lontano"). La chiesa sorge a 2 km dall'abitato lungo la strada per Orgosolo. Ha un impianto a una navata e una facciata molto semplice. È immersa in un paesaggio ricco di case coloniche e di vigneti. A breve distanza dall'edificio si trovano tre *menhir*, uno dei quali raggiunge l'altezza di 6,50 m, un gruppo di *domus de janas* e i resti di una strada romana che testimoniano la continuità dell'insediamento.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto del villaggio ha conservato nel suo centro storico alcune case tradizionali in pietra e senza intonaco tipiche della Barbagia. Tra gli edifici più importanti la chiesa della **Madonna di Loreto**, parrocchiale eretta nel secolo XVII con una sola navata e la copertura con volta a botte. In un vicino altipiano, a quasi 900 m di altitudine, si trova il santuario campestre di **San Cosimo**, costruito nel secolo XI e successivamente modificato più volte fino a perdere il suo assetto originario; la chiesa è circondata da una cinquantina di *cumbessias*, cassette bianche disposte in circolo che contribuiscono a darle un aspetto singolare; vengono utilizzate dai novenanti al tempo della festa, ma anche lungo tutta la buona stagione, come luogo di vacanza. Altro santuario analogo è quello non molto distante intitolato a **Nostra Signora d'Itria**, lungo la strada per Lo-





dine e in territorio di **Gavoi** (→). Anche in quel caso la chiesa è interamente circondata da un recinto nel quale si aprono le *cumbessias*. La regione è dominata dai monti Medali, Pisanu Mele e punta Crapinu, ricchi di magnifiche foreste. Nel paese è stato aperto di recente il Museo delle Maschere mediterranee che, nato soprattutto per documentare le maschere locali, *mamuthones* e *issokatores* (si veda anche più avanti), fa spazio anche a quelle della Barbagia e ad altre dell'area mediterranea; anche per questo motivo comprende un punto di comunicazione che consente di accedere a una serie di informazioni sulle manifestazioni e il significato del Carnevale nelle diverse regioni del Mediterraneo.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le feste di M. richiamano il mondo tradizionale barbaricino; la più tipica è quella del **Carnevale** che ha inizio il 17 gennaio con la festa di Sant'Antonio Abate (*sa die de Sant'Antoni*). In questa occasione i famosi *mamuthones*, uomini che indossano pelli di montone e hanno il capo avvolto da fazzoletti di color tannino e il volto coperto dalle caratteristiche maschere in legno dall'espressione tragica visitano le case e ricevono le offerte e il caratteristico *pane 'e Sant'Antoni*. Si recano poi nei vari quartieri del paese dove sono stati accesi i falò in onore del santo e danzano attorno ad essi al caratteristico suono dei campanacci che portano fissati in grande numero sulle spalle. In seguito le maschere dei *mamuthones* e quelle degli *issokatores*, che indossano giacche scarlatte e scialli colorati con il volto contornato da fazzoletti bianchi e che lanciano la *soca*, un laccio in pelle, per catturare i *mamuthones* e persone scelte a caso tra il pubblico, danno vita lungo le strade a una affascinante rappresentazione che si ri-

chiama a un passato lontano e incomprensibile.



Mamoiada – Un issokatore.

Altra festa importante è quella di **San Cosimo** che si svolge a settembre e che consente di assaggiare le specialità locali tra cui il torrone; è una delle più antiche feste della Barbagia ed è organizzata da un comitato presieduto da un priore; in un passato non lontano la festa era occasione per il rinnovo dei contratti tra pastori e per ascoltare il canto dei *gosos* in onore del santo. Altra festa è quella di **Nostra Signora d'Itria**, che si svolge nel santuario omonimo l'ultima domenica di luglio con una sagra popolare animata da una pittoresca corsa a *pariglias* (*sa carrela*). Di grande importanza per lo studio del patrimonio di tradizioni mamoiadine sono i **costumi** che costituiscono l'abbigliamento tradizionale, un tempo





Mamussi

modo di vestire abituale e oggi utilizzato solo in occasione delle grandi feste e nelle sfilate.



Mamoiada – Un mamuthone.

L'abbigliamento tradizionale femminile (più ricco quello della sposa, detto *de dama*) è costituito da una camicia di tela fine bianca e ricamata, con la parte anteriore molto lavorata e le maniche ampie; da una gonna di panno marrone plissettata nella parte anteriore (*sa fardetta*) e bordata di una ampia balza di seta bianca dipinta a fiori (*su brunimento*); sopra la camicia si indossano il busto (*su cosso*) e la giacca di panno marrone guarnita di ricami a filo d'oro e da disegni di fiori dipinti di vario colore (*su zippone*); sopra la gonna un grembiule di raso bianco a fiori (*s'anta*). Completano l'abbigliamento un fazzoletto di tibat marrone o bianco fermato sul capo da una spilla. L'abbigliamento tradizionale maschile

è costituito da una camicia di tela bianca con il collo e i polsini finemente ricamati e il colletto chiuso da bottoni d'oro; dai calzoni di tela bianca grossa arricciati in vita e chiusi da bottoni, molto larghi, lunghi fino al ginocchio (*su calzone biancu*). Sopra la camicia si indossano una giacca di panno rosso molto aderente e con le maniche aperte completata da un gilet di pelle di pecora nera molto corto e aperto sul davanti. Sopra i calzoni vengono indossati un gonnellino di orbace nero (*s'arroda*) bordato di velluto nero e le ghette dello stesso tessuto (*is crazzas*). L'abbigliamento maschile era sempre completato dalla berretta di panno nero; i pastori portavano inoltre un sacco nero di orbace (*su saccu nieddu*) e la bisaccia (*sa bertula*).

Mamussi Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Colostrai. Sorgeva nel territorio di **Muravera**. Quando il giudicato scomparve, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori che toccarono ai **Visconti**; così entrò a far parte del giudicato di Gallura e dopo la estinzione della dinastia fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; ma la sua popolazione mantenne un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti e quando scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** si ribellò apertamente, schierandosi dalla parte del giudice. Finita la guerra il villaggio tornò sotto il controllo reale e nel 1354 fu concesso ai **Dalmau**, che però si estinsero nel 1362; nel 1363 fu acquistato da Berengario **Carroz**, che lo incluse nel feudo di Quirra, ma quando, pochi anni dopo, si riaccese la guerra tra Mariano IV e Pie-





tro IV, fu occupato dalle truppe arbo-
rensi, si spopolò e scomparve.



Mamuthones – Le tradizionali maschere di Mamoiada.

Mamuthones Tipica rappresentazione del Carnevale di Mamoiada. È formata da un gruppo di uomini che indossano giacconi di pelli di montone sui quali portano un grappolo di campanacci e hanno il capo avvolto da fazzoletti di color tannino e il volto coperto dalle caratteristiche maschere in legno dall'espressione tragica (*sa bisera*). Incedono con passo cadenzato ritmato dal lugubre suono dei campanacci, inseguiti e presi al laccio (*sa sogà*) dagli *issokatores* (i “lanciatori di laccio”) il cui abbigliamento festoso contrasta con i cupi colori dell'abito dei m. La esibita contrapposizione del rispettivo abbigliamento e dello stesso

ritmo dell'avanzamento (lentissimo e con improvvisi saltelli animaleschi quello dei m., allegro e in scherzoso contatto con la folla quello degli *issokatores*) allude abbastanza esplicitamente a una dualità vincitori-vinti. Di quale “vittoria” si tratti non è chiaro, e molte sono le spiegazioni che ne hanno dato i non pochi etnologi (primo fra tutti il nuorese Lillino **Marchi**, che si sono occupati di questo misterioso rito carnevalesco: le due più convincenti sembrano da una parte quella che vorrebbe vedervi un riferimento ai popoli “venuti” dal mare, ricchi e contenti di sé, gli *issokatores*), e all'opposto i sardi avvolti nel loro cupo destino di “*male fadados*”; e dall'altra più semplicemente quella che richiama una rustica rappresentazione del mondo pastorale, che celebra la cattura e il domesticamento degli animali. I m. “escono” a Mamoiada il primo giorno di Carnevale (16 gennaio, vigilia di Sant'Antonio “del porcellino”) e nei giorni festivi dello stesso Carnevale. Spettacolo di alta e visionaria suggestione, quello dei m. è divenuto negli ultimi anni un ingrediente pressoché ineludibile delle grandi manifestazioni del folclore isolano.

Manais, Is Località abitata in territorio di **Perdaxius**, in prossimità della frazione di Pesus. Il piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori che si stanziarono su terre che erano state concesse in enfiteusi a una famiglia Manai, dalla quale deriva il nome.

Manca¹ Famiglia feudale sarda (sec. XIV-esistente) sulle cui origini, specialmente nel Seicento, sono state fatte numerose ipotesi, la più nota delle quali vuole che la famiglia discenda dalla stirpe catalana dei Talamanca





trasferita in Sicilia nel secolo XIII. In realtà le prime notizie storicamente certe risalgono al secolo XIV, quando a Sassari compaiono alcuni personaggi che portano questo cognome: i loro legami genealogici sono però poco conosciuti. Con ogni probabilità i M. erano una famiglia di mercanti ricca e potente, una di quelle famiglie che formavano l'oligarchia che dominava la vita della città agli inizi del Quattrocento, quando compaiono tre fratelli, Giacomo, Giovanni e Andrea, tutti personaggi di notevole rilievo, tra i protagonisti della vita della città. Il maggiore dei tre era **Giacomo**, che nel 1441 ebbe il riconoscimento della generosità e fu iniziatore delle fortune feudali della famiglia e di quella dei fratelli Andrea e Giovanni. Continuatore della famiglia fu **Giovanni**, che nel 1436 acquistò il feudo di Monti e alla morte dei fratelli ereditò il feudo di Thiesi. Dei suoi numerosi figli, **Brancaccio** e **Antonio** diedero vita a due rami della famiglia e ne consolidarono il potere.

Ramo di Brancaccio. Brancaccio fu un personaggio di spicco nella vita politica sassarese della seconda metà del secolo XV e continuò il ramo feudale della famiglia; la sua discendenza si estinse agli inizi del secolo XVI con la nipote Erilla che, sposato Pietro **Cariga**, fece passare Monti e Thiesi alla famiglia del marito.

Ramo di Antonio. Antonio continuò le tradizionali attività economiche della famiglia a Sassari; i suoi molti figli ebbero un ruolo di primo piano nella vita della città agli inizi del Cinquecento. Da due di essi, **Michele** e **Giacomo**, discesero altri due rami.

Ramo di Michele (Manca dell'Arca). Michele fu il capostipite del ramo conosciuto come Manca dell'Arca; i suoi discendenti continuarono ad avere un ruolo importante nella vita della città

e nella prima metà del secolo XVII, per il matrimonio di un Antonio con Giovanna Francesca **dell'Arca**, riuscirono a riportare in famiglia il feudo di Monti, che però poi passò ai **Farina** nel 1726. Michele suo fratello continuò la discendenza; da uno dei suoi figli discese il **Giovanni**, primo conte di San Placido, morto nel 1804 senza discendenza. Da Giuseppe, altro figlio di Michele, derivarono i Manca dell'Arca che continuarono a risiedere a Sassari e che si estinsero nel 1795.

Ramo di Giacomo (Usini). Giacomo, uomo di notevole levatura politica, concorse all'acquisto del feudo di Usini. I suoi figli, Giacomo Antonio, Andrea e Angelo, ebbero tutti discendenza. Da Angelo discesero i **Manca de Prado** che si stabilirono ad Alghero e si estinsero nel 1630. Giacomo Antonio continuò il ramo principale erede dei feudi; ebbe a sua volta due figli, un Giacomo Angelo da cui discesero i cavalieri **Manca Virde**, estinti nel 1722, e un Giacomo che continuò la linea feudale, che si estinse con un altro Antonio nel 1758.

Ramo di Andrea (Manca Cedrelles). Andrea, fratello di Giacomo di Usini e governatore di Sassari, ebbe numerosi figli, tra i quali Giacomo III e Francesco, tutti con discendenza. Da Francesco discese il ramo detto dei **Manca Zonza**, che si estinse nel corso del Seicento; Giacomo III ebbe da sua moglie Caterina Virde il grande feudo di Mores, sul quale i loro figli ebbero il titolo marchionale; i loro discendenti nel 1737 ereditarono anche il marchesato di Thiesi e poco dopo, con Diego e Stefano, diedero vita a due nuovi rami della famiglia.

Ramo di Diego. Diego diede vita al ramo detto dei **Manca Brea**; nel corso del secolo alcuni dei suoi discendenti





si trasferirono a Nuoro, dove tralasciarono l'uso dei privilegi nobiliari.

Ramo di Stefano. Stefano, erede dei feudi, accrebbe il suo patrimonio ed ebbe a sua volta due figli, **Antonio** e **Giacomo**, entrambi con discendenza. Antonio continuò la linea feudale di Thiesi e di Montemaggiore; nel 1764 ebbe inoltre il titolo di duca dell'Asinara; della sua numerosa discendenza, estinto il ramo primogenito dei duchi dell'Asinara, rimane il ramo dei cavalieri Manca dell'Asinara, ancora esistente, diffuso a Sassari e in altre città. Giacomo, detto "il cavaliere di Thiesi", fu il capostipite del ramo dei **Manca di Villahermosa** stabilito a Cagliari. I suoi discendenti dopo il 1812 ereditarono dai **Genovès** il titolo di marchese di Villahermosa e Santa Croce, ereditarono da lontani parenti il titolo di conte di San Placido e acquisirono infine il titolo di marchese di Nissa. Questo ramo continuò a risiedere a Cagliari ed è tuttora fiorente.

Manca² Famiglia di Osilo (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII; nel 1800 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con i fratelli Luigi e Giovanni Manca Crispo per i meriti acquisiti nella repressione del banditismo. Nel 1846 i loro discendenti chiesero di poter aggiungere al proprio cognome il predicato del castello di Osilo e di poter raffigurare il castello nello stemma di famiglia; delle due richieste ebbero accolta solo la seconda. La famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

Manca, Albino Scultore (Tertenia 1898-New York 1976). Di famiglia molto povera, prese parte alla prima guerra mondiale come volontario; nel dopoguerra lavorò presso uno scultore guadagnando il denaro che gli consentì di completare gli studi. Dopo essersi diplomato all'Accademia di Belle Arti,

nel 1926 si trasferì a Roma e nel 1929 finì per emigrare negli USA. Si stabilì a New York, dove entrò in contatto con gli ambienti artistici della città; nel 1931 rientrò in Italia, dove, tra l'altro, realizzò le statue che ornano la caserma della Legione dei Carabinieri di Cagliari; nello stesso periodo eseguì altre opere che gli diedero fama nazionale. Tornato in America vi ottenne lusinghieri successi e finì per imporsi all'attenzione della critica; alla fine della seconda guerra mondiale gli fu affidata la realizzazione del monumento ai caduti del mare che fu collocato nell'estrema punta di Manhattan. Negli anni seguenti la sua fama e la sua reputazione crebbero e nel 1965 gli fu affidata la realizzazione della medaglia commemorativa della visita di Paolo VI a New York. Nel 1969 eseguì i cancelli del Giardino zoologico della città; in seguito realizzò molte altre opere ed ebbe notevoli riconoscimenti. Quando nel 1976 morì, la sua salma fu riportata a Tertenia.

Manca, Angelo¹ Uomo d'armi (Sassari, fine sec. XV-ivi, prima metà sec. XVI). Figlio di Antonio, unitamente al fratello Giacomo, quando, durante la guerra fra Carlo V e Francesco I, i francesi nel 1528 sbarcarono a sorpresa nella Sardegna settentrionale, difese con coraggio Castellaragonese impedendo che cadesse nelle loro mani.

Manca, Angelo² Uomo politico (n. Bitti 1943). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Impegnato nel sociale da sempre, militante nella Sinistra, è stato sindaco del suo paese natale per oltre venti anni. Eletto consigliere regionale per la X legislatura nel 1989, si è dimesso nel 1994 per essere eletto deputato nella XII legislatura repubblicana. Interrotta nel 1996 la legislatura, non è stato rieletto.

Manca, Angelo Maria Gesuita, missio-





nario e teologo (Alghero 1688-Oceano Atlantico 1767). Entrato nell'ordine dei Gesuiti fu ordinato sacerdote e per alcuni anni insegnò a Cagliari. Nel 1724 fu inviato in missione in America, dove per qualche tempo si stabilì a Quito; dopo alcuni anni ebbe numerosi altri incarichi e fu nominato rettore del Collegio Massimo e padre provinciale del suo ordine. Quando ormai era vecchio, nel 1767, i Gesuiti furono espulsi dalle Americhe: egli allora, nonostante l'età, volle affrontare un pericoloso viaggio attraverso l'oceano per tornare in patria; morì in pieno Atlantico, stremato dalla fatica.

Manca, Antonio¹ Religioso (sec. XV). Vescovo di Santa Giusta dal 1431. Apparteneva all'ordine dei Minori ed era uomo di grande cultura, maestro di Teologia. Fu nominato vescovo di Santa Giusta nel 1431 da Eugenio IV, che nel 1433 lo nominò anche nunzio e collettore delle rendite pontificie e gli affidò una difficile missione di pacificazione nelle zone interne dell'isola.

Manca, Antonio² Gentiluomo (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, 1650 ca.). Figlio di **Michele**, uomo di grande abilità, nel 1625 fu nominato governatore della contea del Goceano e nel 1638 luogotenente del tesoriere di Sassari. Sposò in seconde nozze Francesca **dell'Arca**, erede dei baroni di Monti.

Manca, Antonio³ Barone di Usini (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi?, dopo 1644). Figlio di **Giacomo**, barone di Usini, abile politico, si legò al viceré **Avellano** e ne sostenne la politica durante i lavori del Parlamento. Probabilmente per questo motivo nel 1644 fu creato conte di San Giorgio.

Manca, Antonio I Marchese di Mores (Sassari, seconda metà sec. XVII-ivi, dopo 1727). Fu tra i protagonisti del tormentato periodo di transizione della Sardegna dalla Spagna (e l'Austria) ai

Savoia. Infatti durante la guerra di successione spagnola rimase fedele a **Filippo V** per cui, quando l'isola passò agli Asburgo, attraversò momenti difficili. Con l'avvento dei Savoia, ai quali giurò fedeltà, nel 1727 ottenne il riconoscimento dei suoi diritti a succedere anche nel feudo di Thiesi, ma morì poco senza poterne entrare in possesso.

Manca, Antonio II Marchese di Mores, duca dell'Asinara (Sassari 1729-ivi 1804). Figlio di **Stefano**, ereditato dal padre il feudo di Mores si rifiutò di prenderne l'investitura considerando un bene allodiale. Mentre per questo veniva citato in giudizio dal fisco, egli, con grande abilità, si adoperò per accrescere il patrimonio feudale della famiglia. Così all'estinzione del ramo dei conti di San Giorgio entrò in lite col fisco per ottenere il grande feudo di Usini e nello stesso periodo, a nome della moglie, rivendicò la successione nel feudo di Ossi. Nel 1762 fece una transazione col fisco in base alla quale egli, dopo aver acconsentito a prendere l'investitura per Mores, ottenne i feudi di Ossi e di Usini. Entrato nel dibattito sull'opportunità di colonizzare i territori spopolati, nel 1774 ottenne in feudo l'isola dell'Asinara e il titolo di duca dietro il pagamento di una somma di denaro e l'impegno di colonizzarla. Negli anni seguenti, al culmine della potenza, avviò a Sassari la costruzione del palazzo di famiglia e durante i moti antifeudali fu tra i più strenui e autorevoli oppositori del partito "patriottico", tanto che dovette far fronte alle sollevazioni dei suoi vassalli che distrussero il suo palazzo di Thiesi. Morì prima che lo splendido Palazzo ducale da lui voluto fosse stato portato a termine.

Manca, Brancaccio Signore di Thiesi e di Monti (Sassari, prima metà sec.



XV-ivi, 1507 ca.). Figlio di **Giovanni**, ereditati i feudi, nel 1454 ottenne dal re la franchigia dal pagamento del *laudemio* (→). Nella seconda metà del secolo fu personaggio di spicco della vita politica sassarese e quando il re tentò di limitare le autonomie dei comuni egli le difese fieramente, arrivando nel 1474 a rifiutarsi di prestare l'aiuto che avrebbe dovuto dare come feudatario per le guerre che il re conduceva in Francia. Continuando in questa linea politica, pochi anni dopo fu tra i sostenitori di Leonardo **Alagon** e nel 1482 si oppose al tentativo di modificare il sistema di elezione dei consiglieri posto in essere dal re. Per questo motivo prese parte ai tumulti che seguirono, dovette fuggire e fu condannato a morte in contumacia. Perdonato, tornò a Sassari dove morì.

Manca, Bruno Storico (n. Cagliari 1929). Conseguita la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario e alla ricerca. Divenuto professore di Storia e istituzioni dell'Africa ha insegnato per molti anni presso l'Università di Cagliari. Attualmente insegna presso la Facoltà di Scienze politiche; studioso in particolare della civiltà islamica, è autore di numerose pubblicazioni di notevole livello scientifico. Tra i suoi scritti: *Alcuni tentativi di pace tra il regno di Sardegna e le potenze nordafricane*, in *Atti della Settimana magrebina Cagliari 1969*, 1970, e *Gli stati del Magreb e la politica estera del regno sardo 1773-1787*, 1971.

Manca, Ciro Storico dell'economia (n. Cagliari 1930). Si è laureato in Economia e si è dedicato alla ricerca divenendo noto come studioso di storia economica del Medioevo. Attualmente è professore di Storia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Perugia. Tra i suoi scritti: *Considerazioni sopra una raccolta di do-*

cumenti inediti relativi ai traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII, "Economia e Storia", IX, 3, 1962; *Aspetti dell'economia monastica vittorina in Sardegna*, in *Studi sui Vittorini in Sardegna*, 1963; *Nuove prospettive della storia economica della Sardegna pisana dalla fine del secolo XII all'inizio del XIV*, "Economia e Storia", X, 2, 1963; *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, 1966; *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, 1967; *Il libro dei conti di Miquel çà Rovira*, 1969; *La lana della Sardegna: cenni sulla produzione e sulla distribuzione nei secoli XIII e XVII*, "Studi di Economia", 1, 1970; *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV*, "Studi di Economia", 1971; *Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el sigle XIV: l'arrendament de les rendes e drets reials 1344-1347*, "Estudis d'Historia medieval", V, 1972; *Società e struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 15, 1991.

Manca, Danila Sportiva (n. Cagliari, sec. XX). Portacolore del gruppo sportivo dei Vigili del Fuoco di Cagliari, nel 1988 si aggiudica la Coppa Italia e conquista il titolo europeo nello strappo, categoria 48 kg. È campionessa italiana a Udine nel 1990 e l'anno successivo vince la Coppa CEE a Lures, in Portogallo, nella categoria dei 44 kg ed è seconda ai campionati europei disputati in Ungheria. Poi ancora campionessa italiana di categoria e assoluta a Ostia nel 1992. [GIOVANNI TOLA]

Manca, Dino Insegnante, studioso di letteratura sarda (n. Nuoro 1965). Vive e lavora a Sassari. Dopo la laurea in Lettere ha iniziato la carriera di insegnante negli istituti superiori, ed è do-



cente a contratto di Letteratura e filologia sarda presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari. Allievo di Nicola **Tanda**, ha studiato la vita e l'opera del poeta e scrittore nuorese Francesco **Cucca** e curato i due volumi di atti del convegno di studi (Sassari-Sorso 1996) su *Salvatore Farina. La figura e il ruolo a 150 anni dalla nascita*, 2001. Per il Centro di Studi Filologici Sardi ha curato l'edizione critica di *Sa Vitta etsa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, poemetto del Cinquecento in lingua sarda dell'arcivescovo di Sassari Antonio **Cano**, e *Il carteggio Farina-De Gubernatis (1870-1913)*, 2005.

Manca, Erilla Signora di Thiesi (Sassari, sec. XVI-?). Figlia di **Brancaccio**, sposò Pietro **Cariga**. Ereditò i feudi di famiglia alla morte di suo fratello Giovanni Raimondo.

Manca, Ettore Antonio Religioso (?), seconda metà sec. XIV-Santa Giusta, 1433 ca.). Vescovo di Santa Giusta dal 1428 al 1433. Entrato nell'ordine dei Frati minori fu ordinato sacerdote e ottenne il titolo di maestro di Teologia. Uomo di grande cultura e di grande equilibrio, fu nominato vescovo di Santa Giusta nel 1428 da Martino V; nel 1431 fu nominato nunzio apostolico e incaricato di svolgere un'opera di pacificazione nelle zone interne.

Manca, Fortunato Pugile (n. Monserrato 1934). Esordì tra i professionisti nella categoria dei pesi welter a Milano nel 1955 vincendo prima del limite contro Luigi Russano. Dopo quell'incontro una serie di 34 vittorie di fila, molte delle quali prima del limite. Subì la prima sconfitta, per squalifica, contro Jean Hoeffler il 26 dicembre 1959. Tra le affermazioni di maggior prestigio che lo portarono alla conquista del titolo europeo (detenuto per due anni dal 1964 al 1965) sono da ricor-

dare quelle su Martinez, Suarez, Vescovi e Christensen. In precedenza era stato campione italiano dal 1960 al 1964 e aveva fallito la conquista del titolo continentale nel 1962 contro Duilio Loi. La carriera di M. si concluse a Bangkok il 31 agosto 1965: la vittoria contro Sithjran gli dava il diritto di disputare il mondiale contro Griffith, ma un distacco della retina lo costrinse a concludere anticipatamente la carriera. [GIOVANNI TOLA]

Manca, Francesco Conte di San Giorgio (Sassari, fine sec. XVII-ivi 1739). Figlio di **Antonio**, ereditati i feudi di famiglia nel 1722 giurò fedeltà alla nuova dinastia e fu nominato capitano generale della fanteria miliziana.

Manca, Franco Storico dell'economia (n. Cagliari 1927). Si è laureato in Filosofia ed è entrato nell'amministrazione regionale. Ha ricoperto importanti incarichi: dal 1963 al 1970 ha diretto l'organismo di esecuzione del Piano di Rinascita, dal 1970 al 1982 è stato commissario dell'Ente Flumendosa. Tra i suoi scritti: *Gli effetti economici dell'integrazione europea sulle aree periferiche. Il caso della Sardegna* (con Raffaele Paci e Francesco Pigliaru), "Rivista economica del Mezzogiorno", VII, 2, 1993.

Manca, Gavino¹ Gentiluomo (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi 1651). Figlio di **Francesco**, nel 1643 fu nominato vicario reale di Sassari e creato cavaliere di Santiago. Nel 1650 fu eletto giurato capo della città, ma morì senza lasciare figli.

Manca, Gavino² Conte di San Giorgio (Sassari, prima metà sec. XVII-ivi 1671). Figlio di Antonio, uomo di grande abilità, prese parte attiva ai lavori dei parlamenti **Lemos** e **Camarassa** schierato sulle posizioni dei **Castelvì**. Morì senza lasciare figli.





Manca, Gavino³ Consigliere regionale (n. Sassari 1970). Militante nella Margherita, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la XIII legislatura nel collegio di Sassari.

Manca, Giacobbe Archeologo (n. Benetutti 1946). Laureato in Lettere, insegna da anni nella scuola media. Ha condotto alcuni interessanti scavi e ha lavorato con Giovanni Lilliu nel 1976 e nel 1977 a Monte San Michele di Fonni. È direttore di "Sardegna antica. Culture mediterranee", edita a Nuoro. Tra i suoi scritti: *Un modellino*, "Sardegna antica", 1982; *Tipi di nuraghi, tecnica costruttiva e spunti cronologici*, "Sardegna antica", 1, 1983; *Il nuraghe Orgono di Ghilarza*, "Sardegna antica", 3, 1984-85; *La tomba di Jumpadu o Gonnorigori e la stele con dentelli*, "Origini", XI, 1983; *Oniferi. Località Sos Settiles, in I sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età del rame*, 1984; *Olzai. S'Ena de Sa Vacca*, "Sardegna antica", 6, 1990; *Galteelli. Cippi rupestri e petroglifi*, "Sardegna antica", 3, 1993; *Archeologia in provincia di Nuoro* (con Claudio Sorrenti), 1993.

Manca, Giacomo I Mercante e finanziere (Sassari, fine sec. XIV-ivi 1444). Era un autorevole membro dell'oligarchia della città e fu in grado di sostenere finanziariamente le imprese di Alfonso V in Italia. Nel 1435 acquistò i salti di Arcanor e di Serramada nel Cabudabbas; l'anno successivo finanziò l'assedio di Monteleone al quale presero parte i suoi fratelli Giovanni e Andrea. Ottenne come ricompensa i salti e i boschi di Mogero e di Vadesvinas, posti a poca distanza da quelli che già possedeva. Negli stessi anni fu protagonista di alcune operazioni finanziarie di vasto respiro che gli permisero di fare acquistare ai fratelli il feudo di Thiesi, Cheremule e Bessude. Nel

1441 ebbe riconosciuta la generosità. Morì senza figli.

Manca, Giacomo II Barone di Usini e di Tissi (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi 1562). Figlio di Antonio, valoroso uomo d'armi, nel 1527, assieme a suo fratello Angelo, difese Castellaragone dai Francesi. Quindi in più occasioni difese le coste della Gallura dalle incursioni dei corsari barbareschi e come ricompensa fu autorizzato da Carlo V a praticare la guerra di corsa. Stimato dai suoi concittadini, nel 1542 fu nominato governatore della città; egli però approfittò della sua posizione per legarsi a Bernardo Simò in una serie di operazioni finanziarie spregiudicate. Così nel 1544, sfruttando le difficoltà economiche di Galcerando di Cedrelles, si impadronì del feudo di Usini. Al culmine della potenza avviò la costruzione del palazzo di famiglia che oggi si trova in piazza Tola (il cosiddetto "Palazzetto d'Usini", considerato da Vico Mossa il più pregevole monumento dell'architettura civile del Cinquecento in Sardegna; oggi, ristrutturato negli interni, ospita la Biblioteca comunale).

Manca, Giacomo III Feudatario (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, dopo 1616). Figlio di Andrea I, sposata Caterina Virde, erede del feudo di Mores, fece in modo che il patrimonio di sua moglie si accrescesse di Ardara e di quasi tutta la curatoria di Oppia e nel 1616 le fece ottenere il titolo di marchesa di Mores.

Manca, Giacomo IV Marchese di Mores (sec. XVII). Figlio di Andrea II, alla morte di suo padre si rifiutò di pagare il *laudemio* dovuto per la successione nel feudo, sostenendo che era stato pagato dal padre prima dell'acquisto. Il procuratore reale, però, ritenendo che la tassa dovesse essere pagata al cambio del titolare, nel 1652 gli confiscò





Thiesi. Giacomo tentò inutilmente di rientrarne in possesso, ma morì poco dopo senza figli.

Manca, Giovanni Pittore e disegnatore (Cagliari 1884-Bergamo 1984). Nel 1907 si trasferì a Torino e completò i suoi studi all'Accademia Albertina. A Torino si affermò come caricaturista politico e le sue vignette gli valsero la collaborazione con il popolare "Pasquino"; dal 1909 fu conteso dalle maggiori testate italiane. Nel 1919 divenne direttore della "Gazzetta del popolo"; nel 1924 si trasferì a Milano, dove prese a collaborare con il famoso "Guerin meschino" e poco dopo divenne illustratore della "Domenica del Corriere". Il suo nome, peraltro, è legato soprattutto all'invenzione di alcuni personaggi del "Corriere dei Piccoli", tra i quali il signor Bonaventura, il capitano Cocoricò e l'inventore Lambicchi. La sua collaborazione con il "Corriere dei Piccoli" durò venticinque anni; nel secondo dopoguerra divenne il disegnatore fisso del "Travaso" e collaborò con "L'Uomo qualunque". Morì centenario a Bergamo nel 1984.

Manca, Giovanni I Uomo d'armi (Sassari, seconda metà sec. XIV-ivi, dopo 1436). Era fratello di **Giacomo I** e di **Andrea**. Nel 1428 fu creato cavaliere e nel 1436 prese parte alla conquista del castello di Monteleone, coprendosi di valore. Pochi mesi dopo, grazie a suo fratello Giacomo, gli fu possibile concorrere all'acquisto del feudo di Thiesi; nello stesso anno fu protagonista di una intricata controversia con Pietro **De Feno**. Questi, infatti, gli aveva venduto il feudo di Monti con il patto che ne sarebbe entrato in possesso alla sua morte; ma il De Feno, che era molto anziano, cambiò idea perché improvvisamente si sposò ed ebbe un figlio. Quando Giovanni alla morte del venditore tentò di entrare in possesso del

feudo si trovò coinvolto in una causa intentatagli dall'arcivescovo di Sassari, tutore del figlio di De Feno. Morì poco tempo dopo.

Manca, Giuseppe Avvocato e scrittore (Pattada, sec. XX-?). Di idee sardiste, prima dell'avvento del fascismo collaborò a "Il Solco". Tenutosi in disparte durante il regime, nel 1944 riprese l'attività politica divenendo un deciso fautore dell'autonomia. Tra gli articoli e le pubblicazioni di quel tempo, *L'autonomia sarda come l'ho sognata*, 1944.

Manca, Luigi Fotografo (n. Cagliari, sec. XX). Diplomato in fotografia pubblicitaria, specializzatosi con Mario Cresci, Roberto Koch ed Edward Rozzo, è stato per vari anni docente e coordinatore presso il Dipartimento di Fotografia dell'Istituto Europeo di Design di Cagliari. Ha eseguito reportage su Istanbul, Corsica, Algeria, Dublino, Bangkok, Praga e Barcellona. Da alcuni anni è impegnato in una ricerca personale sull'uso alternativo del materiale a sviluppo immediato tipo Polaroid, con la tecnica del "Transfert" e dello "Spellicolamento", sui materiali chimici in camera oscura e per il trattamento "Fine Art" (per lunga conservazione) del materiale sensibile bianco e nero.

Manca, Maria Gabriella Fotografa (n. Quartu Sant'Elena, sec. XX). Vincitrice di vari concorsi fotografici regionali, e, nel 1997, di quello nazionale "Galleria" della rivista "Progresso Fotografico", si occupa prevalentemente di ritratti. A partire dal 1997 collabora con diversi fotografi professionisti, realizzando in particolare stampe artistiche in bianco e nero. Nel giugno del 1998 tiene una sua personale (*Volti, risvolti, stravolti*) presso il Circolo fotografico "Imago Caralis", per il quale ha anche svolto attività di docenza. Ha inoltre prodotto il video di carattere socio-an-





tropologico *Gente di Marina*, sul quartiere della Marina di Cagliari.

Manca, Mauro Pittore (Cagliari 1913-Sassari 1969). Ottenuta la laurea in Giurisprudenza, fu attirato dalla pittura e, deludendo i familiari, si trasferì a Roma, dove frequentò gli ambienti artistici e fece le sue prime esperienze. Affinata la sua tecnica, divenne pittore d'avanguardia e seppe felicemente fondere nelle sue opere elementi della pittura tradizionale sarda con le tendenze pittoriche più avanzate. Colse i suoi maggiori successi nel decennio tra il Quaranta e il Cinquanta, quando tra l'altro dipinse la famosa tela *Il diavolo*, da molti considerata come una riflessione dell'artista sugli orrori della guerra recentemente conclusa. Tornato in Sardegna, nel 1959 fu nominato direttore dell'Istituto d'Arte di Sassari: la sua direzione si svolse sotto il segno del rinnovamento, contrassegnata dall'emergere di una nuova generazione di artisti. Nel 1954 – scrivono Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** – «la pittura di M. abbandona l'orientamento tendenzialmente astratto assunto negli anni precedenti per volgersi a una figurazione di stilizzata solennità, ispirata al mondo preclassico mediterraneo, filtrato dalla lezione di Picasso». Questa fase dura sino al 1956. Nel 1957 il quadro *L'ombra del mare sulla collina* – «sapientemente composto e retto da un impianto tonale di calcolato equilibrio» – vince la Biennale d'Arte di Nuoro. La motivazione del premio definiva l'opera «felice per intensità emotiva ed evocazione lirica di un paesaggio severo ed affettuoso insieme». L'acceso dibattito che ne seguì sui quotidiani e sulle riviste (in gran parte centrato nella polemica fra tradizionalisti e fautori delle avanguardie) contribuì ulteriormente a diffondere

quell'attenzione per le arti figurative che è il lascito più importante di M.

Manca, Nicolò Ufficiale di carriera (n. Ortuero 1943). Completati i suoi studi tra Napoli, Modena e Torino, ha compiuto una brillante carriera giungendo al grado di generale di brigata. Nel corso degli anni ha insegnato presso la Scuola di guerra di Civitavecchia e in seguito è stato Sottocapo di Stato Maggiore della Regione militare della Sardegna. Tra il 1993 e il 1995 ha comandato la Brigata "Sassari", di cui è stato il primo comandante nell'isola, guidandola nelle numerose azioni che la formazione ha condotto anche fuori della Sardegna. Nel 1997 si è dimesso dal servizio militare per protesta nei confronti dell'impostazione della politica militare: alle sue esperienze (e alla sua polemica sulla politica militare italiana) ha dedicato il libro *Da Calamosca a Calamosca*, 2000.

Manca, Nino Sindacalista, consigliere regionale (Sassari 1919-ivi 2006). Operaio, militante nel Partito Comunista Italiano, è stato attento osservatore della realtà socio-economica della Sardegna contemporanea. Nel 1953 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Sassari per la II legislatura e successivamente riconfermato nello stesso collegio fino alla V legislatura, partecipando con interesse all'attività consiliare. Tra i suoi scritti: *Il movimento sindacale alla Petrochimica di Porto Torres negli anni '60*, in *Gli anni della SIR*, 1983; *E Sassari affamata chiese pane in piazza. Enrico Berlinguer, "La Nuova Sardegna"*, 1985; *Sassari 1944. I moti del pane* (con Tore Patatu), 1993; *Impresa e movimento operaio in Sardegna. Trasformazioni economiche e conflitti sociali in provincia di Sassari dal dopoguerra ad oggi* (con Giuseppe Dalmasso, a cura di Sandro Ruju), 1993; *Cronache municipi-*





pali. Vita quotidiana e lotte politiche a Sassari 1897-1904, 1998; Cronache municipali e lotte politiche a Sassari 1904-1911, 2001.

Manca, Ottavio Pittore e scultore (Tertenia 1911-ivi 1986). Fratello di **Albino**, si formò sotto la sua guida all'Accademia di Belle Arti di Roma, ma, scoppiata la seconda guerra mondiale, dovette interrompere gli studi. Alla fine della guerra tornò a Tertenia, dove passò il resto dei suoi giorni senza prendere parte a manifestazioni ufficiali. La sua produzione, di notevole livello nei soggetti religiosi, è presente in alcune chiese e diverse collezioni private.

Manca, Paolo Medico, uomo politico (n. Oschiri 1942). Assessore regionale, deputato al Parlamento. Conseguita la laurea in Medicina, ha intrapreso la carriera di medico ospedaliero fino a giungere al grado di primario di Chirurgia nell'Ospedale di Alghero e quindi di Sassari. Ha insegnato anche presso l'Università di Sassari. Dal settembre 1994 al maggio 1995 è stato assessore regionale tecnico alla Sanità nella giunta Palomba; nel 1996 è stato eletto deputato per la XIII legislatura repubblicana nella lista del PPI.

Manca, Pasqualino Veterinario, consigliere regionale (n. Nuoro, sec. XX). Conseguita la laurea in Medicina veterinaria, si è dedicato alla libera professione. Di cultura sardista, nel 1999 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Nuoro per la XII legislatura, al termine della quale non è stato rieletto.

Manca, Pietro Antonio Pittore (Sorso 1892-Sassari 1975). Combattente nella guerra di Libia e nella prima guerra mondiale, tornato in Sardegna si dedicò alla pittura da autodidatta. Dotato di mezzi naturali di prim'ordine, collaborò con Paolo **Maninchedda** nella de-

corazione di alcune case della borghesia sassarese ottenendo un grande successo. Nel 1928 allestì la sua prima mostra personale e negli anni Trenta divenne uno dei protagonisti della pittura sarda. Espose in numerose città in Italia e all'estero ed eseguì opere di grande respiro come il *Trionfo di Gesù a Gerusalemme*, un olio che nel 1931 lo fece ammettere per la prima volta alla Quadriennale di Roma, rassegna alla quale poi fu invitato ininterrottamente fino al 1959. Il quadro – hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** – «saturato di fiammeggiante colore, gremito di personaggi, totalmente bidimensionale nelle stesure, declina il soggetto religioso nei modi di un primitivismo nutrito di succhi popolari e del ricordo di autori come Nolde ed Ensor. Il tema sacro è sentito profondamente dall'artista, che introduce fra la folla discreti richiami al mondo sardo». Nel 1936 prese parte alla XX Biennale di Venezia e, infine, nel 1972 con un *Autoritratto* vinse il premio "Sironi". Negli anni Cinquanta, nutrito di letture filosofiche di tipo esoterico e mistico, M. teorizzò la necessità di una "pittura immaginativa" nella quale – sembra di intendere – ogni emozione deve risolversi (come fa lui nei quadri di questo periodo) in pura visione, abbandonando il disegno per un colore totalizzante.

Manca, Raffaele Uomo politico (n. Bitti 1943). Funzionario di partito, consigliere regionale, deputato al Parlamento. Funzionario di partito, prima nel Partito Comunista Italiano e successivamente nel Partito Democratico della Sinistra, dal 1970 al 1990 è stato sindaco di Norbello. Nel 1989 è stato eletto consigliere regionale per la X legislatura nel collegio di Oristano, ma nel 1994, dopo essere stato eletto deputato per la XII legislatura repubbli-





cana, si è dimesso dal Consiglio regionale. Quando nel 1996 il Parlamento fu sciolto in anticipo, nelle elezioni successive non è stato riconfermato.

Manca, Salvatore Giulio Antonio Militare (Sassari 1907-Agedabia, Libia, 1941). Tenente di complemento dei Cavalleggeri, medaglia d'oro al V.M., caduto nella seconda guerra mondiale. Discendente da illustre famiglia, terminò gli studi a Padova, dove si era trasferito dopo la morte del padre, professore all'Università di Sassari. Laureato in Fisica nel 1927, ritornò in Sardegna, dove – scrive Erminio Sau – «condusse interessantissime ricerche ed indagini, cooperando con numerosissimi articoli, opuscoli e pubblicazioni allo sviluppo economico agricolo della Sardegna». Volontario nella guerra italo-etiopica, ebbe la croce al merito di guerra. Al rientro si trasferì a Roma, dando inizio a una intensa collaborazione economico-scientifica con la Confederazione Nazionale dell'Agricoltura e l'Istituto Nazionale di Economia agraria. Nel 1940, richiamato col grado di tenente e incorporato nel Gruppo Squadroni Cavalleggeri di Sardegna, di stanza nell'isola, chiede di partire per la seconda volta volontario in Africa. Destinato in Cirenaica a una squadriglia autoblindo della 10^a Brigata Corazzata, cade ad Agedabia. La motivazione della medaglia d'oro al V.M. alla memoria dice: «Ufficiale di ferrea tempra e di valore, animato da ardore combattivo e sentimento di totale dedizione in tutto degno della nobile fierezza della gente di Sardegna, dava, in numerosi fatti d'arme, continue prove di personale coraggio e di alto spirito di sacrificio. Nel corso di un difficile sanguinoso periodo operativo, colto da febbre altissima che ne fiaccava rapidamente il fisico, veniva urgentemente ricoverato all'ospedale

e successivamente assegnato alle formazioni ospedaliere per il rimpatrio a mezzo nave ospedale in procinto di salpare per l'Italia. Apprese tali notizie e approfittando del momento in cui bombardieri nemici colpivano la banchina d'imbarco, con profondo sentimento del dovere, abbandonava la colonna ospedaliera e da un motociclista in transito, si faceva trasportare al proprio reparto ove giungeva poco prima che i suoi uomini venissero impegnati nuovamente in combattimento. In missione particolarmente ardua, in testa alla sua sezione autoblindo, incurante del violento fuoco avversario, dirigeva impavido la formazione ai suoi ordini penetrando profondamente nel vivo della resistenza avversaria. Malgrado le perdite subite e trascinando con ardore i suoi dipendenti galvanizzati dal suo impavido esempio, si lanciava contro una batteria anticarro che, col suo fuoco, lo fulminava. Compendiava in superbo olocausto di gloria e di eroismo tutta una esistenza votata alla grandezza della Patria. (Africa Settentrionale, dicembre 1940-febbraio 1941)».

Manca, Sergio Poeta (La Maddalena 1922-Cagliari 1958). Letterato di grande talento e di promettente avvenire, esordì giovanissimo con la raccolta di versi *Il gallo blu* pubblicata nel 1954, che gli diede subito notorietà e lo impose all'attenzione dei critici. Nel 1958 la morte prematura ne troncò la già brillante carriera.

Manca, Simone¹ Religioso (Sassari, inizi sec. XV-Ottana 1454). Vescovo di Ottana dal 1429 al 1454. Entrato nell'ordine dei Vallombrosani divenne abate di San Michele di Salvenor negli anni in cui la sua famiglia consolidava le proprie fortune feudali. Nel 1429 fu nominato vescovo di Ottana da Martino V e governò la sua diocesi per molti anni.





Manca, Simone² Sindaco di Sassari, pittore (Sassari 1809-ivi 1900). Completò i suoi studi presso l'Accademia militare di Torino e intraprese la carriera militare, che però interruppe nel 1827 e tornò a Sassari, dove ebbe modo di segnalarsi come abile pittore e decoratore. Nel 1838 fu nominato consigliere comunale di Sassari e negli anni successivi fu più volte consigliere delegato. Nel 1844 fu nominato sindaco di Sassari; in seguito fu ancora eletto consigliere e assessore. Tra il 1860 e il 1863 fu nuovamente sindaco della città, adoperandosi per l'ampliamento e la trasformazione del suo assetto urbanistico. Eletto consigliere provinciale nel 1872, fu tra i promotori della costruzione del Palazzo della Provincia e della sistemazione della piazza d'Italia. In tutti questi anni continuò a coltivare la passione per la pittura e collaborò al settimanale politico moderato "Il Popolano". Giunto in età avanzata, si ritirò dalla vita pubblica ma continuò a dedicarsi alla pittura.

Manca, Stanis Giornalista e scrittore (Sassari 1865-Roma 1916). Appartenente alla famiglia dei duchi dell'Asinara, dopo una giovinezza trascorsa a Sassari si trasferì a Roma dove divenne redattore de "La Tribuna", corrispondente de "Il Giornale di Trieste", "La Nuova Sardegna" e di molti altri periodici. Scrittore elegante, oltre a molti articoli sui periodici per i quali collaborava, ha lasciato alcuni saggi tra cui *Figurine di Sardegna*, pubblicato nel 1892, e *Sardegna leggendaria. Vecchie cronache e antiche escursioni*, pubblicato a Roma nel 1910. Inviato a Nuoro per un articolo su Grazia Deledda, nel momento in cui la giovane scrittrice stava attirando l'attenzione della critica con le sue prime opere, divenne una sorta di "principe azzurro" per la piccola provinciale, che

lo ricorda con simpatia nelle pagine di *Cosima*. Tra i suoi scritti: *Sassari*, n. 57 della collana "Le Cento Città d'Italia", 1891; *Figurine di Sardegna*, 1892; *Grazia piena, per le nozze di Grazia Deledda*, "L'Unione sarda", 1900; *Grazia Deledda*, "Tribuna illustrata", X, 1901; *Sardegna leggendaria. Vecchie cronache e antiche escursioni*, 1910; *Gare poetiche in Sardegna*, "La Lettura", 1909; *Grassazioni in Sardegna*, "Tribuna illustrata", 1910; *L'amore in Sardegna*, "La Lettura", 1910; *Poeti e novellieri sardi. Curiosità e profili*, "La Tribuna", 1912; *Dietro il sipario*, 1912.

Manca, Susanna Pittrice (n. Cagliari 1958). Allieva di Gaetano Brundu e Foiso Fois, dopo essersi diplomata al Liceo artistico di Cagliari nel 1977, si è trasferita a Macerata dove ha frequentato quell'Accademia di Belle Arti. Da qualche anno è tornata in Sardegna e ha partecipato a numerose mostre in diverse città italiane; nel 1993 ha fondato il gruppo culturale Arcobaleno.

Manca, Vincenzo Pittore (n. Pattada 1916). Dopo essersi laureato in Filosofia si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Negli anni Cinquanta insegnava a Nuoro, e frequentando gli ambienti artistici della città si è avvicinato da autodidatta alla pittura. Ha esordito con una mostra nel 1954 e con il passare degli anni si è affermato come uno dei maggiori esponenti del neorealismo in Sardegna; ha continuato a esporre in Italia e all'estero. Molte sue opere sono in collezioni pubbliche e private.

Manca Cedrelles, Gavino Religioso (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi 1620). Vescovo di Bosa dal 1605 al 1611, vescovo di Alghero dal 1611 al 1613, arcivescovo di Sassari dal 1613 al 1620. Appartenente al ramo feudale della famiglia Manca, terminati gli studi fu ordinato sacerdote e fu per alcuni anni





parroco a Sassari. Divenuto segretario dell'arcivescovo Alfonso **Lorca**, fu poi nominato canonico turritano e vicario generale della diocesi, e preconizzato come vescovo ausiliario. La sua nomina non ebbe effetto a causa di gelosie, ma poco dopo, nel 1605, fu nominato vescovo di Bosa. Nel 1611 fu trasferito alla diocesi di Alghero e nel 1613, dopo la morte di Andrea **Bacallar**, divenne finalmente arcivescovo di Sassari. Insediatosi nella nuova diocesi, fu il protagonista della polemica sul primato tra Sassari e Cagliari e nel 1614 promosse la ricerca dei corpi santi con gli scavi a Porto Torres. Dopo il ritrovamento delle reliquie scrisse una relazione sul fatto, servendosene per continuare ad alimentare la polemica sul primato (*Relación breve de la invención de los cuerpos de los ilustrísimos martires San Gavino, Proto y Ianuario*, pubblicata a Madrid nel 1615).

Manca Cossu, Mena Studiosa di tradizioni popolari (n. Cabras, sec. XX). Laureata in Lettere, allieva di Alberto M. Cirese e di Giulio **Angioni**, è studiosa delle tradizioni legate al mondo dei pescatori delle lagune interne, su cui ha pubblicato il volume *I pescatori di Cabras*, edito a Oristano nel 1990.

Manca Dell'Arca, Andrea Studioso di agricoltura (Sassari 1716-ivi 1796). Dopo essersi laureato in Legge ricopre alcuni uffici pubblici e fu nominato assessore del vicario reale di Sassari. Di cultura pervasa dai valori dell'Illuminismo, coltivò studi sull'agricoltura e seguendo la moda del suo tempo fu autore di numerosi lavori sull'argomento. Il suo *Agricoltura in Sardegna, studio ordinato sui granai, sulle vigne e la conservazione del vino, sugli alberi e arbusti, sulle piante e sul bestiame*, stampato a Napoli nel 1780. L'agricoltura di M.D.A. – ha scritto Gian Giacomo **Ortu** nell'introduzione

all'edizione curata per la "Bibliotheca sarda" – «possiamo anche considerarla "razionale", ma è anche, in larga misura, l'espressione di un interesse inedito delle élites sarde, sul modello delle maggiori aristocrazie europee e sul contagio più diretto di quella piemontese, per il soggiorno in campagna, per la cura del podere come azienda e casa, centro ordinato di produzione e amena dimora». Esemplare la scheda biografica che di M.D.A. ha scritto Piero Sanna per il *Dizionario biografico degli Italiani*, 2007.

Manca dell'Asinara, Alberto Giornalista (Sassari, seconda metà sec. XIX-?, seconda metà sec. XX). Appartenente a un ramo cadetto della famiglia dei duchi dell'Asinara, fu scrittore elegante; corrispondente di diversi periodici, diventò anche regista cinematografico di qualche notorietà. Tra i suoi scritti: *Re Carlo Felice muove guerra al tracotante Bey di Tripoli*, "La Nuova Sardegna", 1967; *Con un pugno di sardi nell'inferno di Arsiero*, "Frontiera", 1969; *Una tragedia nella Sassari dell'800*, "Frontiera", 1970; *Storia breve di una piccola isola*, "Frontiera", 5, 1976.

Manca Demurtas, Lucia Archeologa (n. sec. XX). Ha collaborato con la Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e di Oristano in diverse campagne di scavo. Specialista del periodo nuragico, ha anche provveduto al riordino del Museo di Paulilatino. Tra i suoi scritti: *Les statues menhirs sardes* (con J. Arnal, S. Arnal e S. Demurtas), "Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco", 27, 1983; *I protonuraghi. Nuovi dati per l'Oristanese* (con S. Demurtas), in *The Deya conference of Prehistory*, "British Archaeological Reports", International series, 229, 1984; *Observaciones sobre los protonuraghes de Cerdeña* (con S. Demurtas), "Trabajos de Prehisto-





ria”, 41, 1984; *Mogorella. Località Fria-roso*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all’Età romana*, 1984; *Di un tipo architettonico mediterraneo* (con S. Demurtas), in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi, Selargius 1986: la Sardegna e il Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, 1987; *Di un tipo tombale ipogeico mediterraneo (domus de janas di su Tiriargiu-Paulilatino)* (con S. Demurtas e S. Sebis), “Rendiconti dell’Accademia dei Lincei”, III, 1987; *Analisi strutturale della domus de janas di Su Tiriargiu a Paulilatino*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 4, 1987; *Il complesso fortificato di Soddì-Oristano: Saggio di analisi sulle strutture di fortificazioni in Sardegna* (con S. Demurtas), in *Le Chalcolithique en Languedoc. Ses relations extrarégionales*, 1990; *Analisi dei protonuraghi nella Sardegna centro-occidentale* (con S. Demurtas), in *Arte militare e architettura nuragica. Nuragic Architecture in its Military, Territorial and Socio-economic Contest. Proceedings of the First International Colloquium on Nuragic Architecture at the Swedish Institute in Rome 1989, 1991; Protonuraghi a camera naviforme* (con S. Demurtas), in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del III Convegno di studi, Selargius 1987: la Sardegna e il Mediterraneo tra Bronzo medio e Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, 1992; due schede su *Il Museo archeologico etnografico di Paulilatino e Il Museo archeologico “Giovanni Antonio Sanna”*, in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997.

Manca de Prado, Francesco Teologo e filosofo (Alghero, fine sec. XVI-?) Entrato nell’ordine dei Domenicani fu ordinato sacerdote e si laureò in Teolo-

gia. Fu autore di numerosi trattati che però, non riuscendo a farli pubblicare, lasciò manoscritti. Tra gli altri: *Aristotelis philosophiae selecta expositio tomistica questionis et dubiis illustrata*, manoscritto del 1636.

Manca di Mores, Ettore Antonio Giuseppe Militare (Sassari 1877-?). Generale di corpo d’armata, medaglia d’oro al V.M. nella guerra civile spagnola. Dopo aver frequentato le scuole superiori a Sassari, entrò nell’Accademia di Artiglieria. Col grado di capitano partecipò alla prima guerra mondiale, comandante di batteria del 46° Reggimento. Terminò la guerra con il grado di maggiore. Ebbe una medaglia d’argento al V.M.: «Mentre trovavasi sull’osservatorio situato nelle trincee della fanteria, unico punto dal quale poteva dirigere il tiro della propria batteria, veniva ferito due volte. Medicato alla meglio continuava il tiro senza muoversi dal suo posto e solo a notte, dando prova di altissimo senso militare, permetteva che gli fosse fatta una medicazione più accurata. (Castelluovo del Carso, 19 maggio 1915)». Dopo la guerra fu incaricato dell’insegnamento all’Istituto Superiore di Guerra. Nel 1935 presiedette alla fortificazione delle isole italiane dell’Egeo. Promosso generale di Brigata per meriti eccezionali, volontario in Spagna, assunse il comando dell’artiglieria legionaria, «dando personalmente esempio di valore – ha scritto di lui Erminio Sau – all’Alcaniz, dove solo nella notte, attraversa una zona occupata dal nemico per raggiungere la colonna celere legionaria; a Calaccitè, ove, sotto il fuoco avanza in macchina per individuare personalmente gli obiettivi; a Teruel, ove eseguì personalmente una ricognizione oltre le linee avanzate intensamente battute». Promosso generale di Divisione per meriti di guerra,





venne insignito della medaglia d'argento al V.M. con due motivazioni che facevano riferimento al suo comportamento a Bilbao (1937) e a Teruel (1938). Il valore dimostrato nella campagna di Spagna gli valse la concessione della medaglia d'oro al V.M., la cui motivazione dice: «Ufficiale generale che in pace e in guerra è emerso sempre quale organizzatore sagace, animatore di eccezione, capo insuperato. Comandante delle artiglierie legionarie, ha dato alle operazioni, oltre che il concorso inestimabile della sua dottrina, della sua esperienza e della sua passione, quella del suo valore personale sul campo, imponendosi colla sua opera e colla sua bravura alla ammirazione di amici e nemici e tenendo alto il nostro prestigio in terra straniera. Ha ben meritato dall'esercito e dal Paese. (O.M.S. maggio 1937-novembre 1938)». Nella seconda guerra mondiale, generale di corpo d'armata in Africa Settentrionale, fu insignito della croce di commendatore dell'Ordine Militare di Savoia, con questa motivazione: «Comandante superiore dell'artiglieria in Africa Settentrionale seppe trasfondere nelle truppe dell'Arma, la sua intrepida fede e la sua passione. Spiegando un'attività senza limiti ed offrendo costantemente esempio di sacrificio e di indomito coraggio, diresse e personalmente guidò con la più alta competenza tutta la complessa opera svolta dalle artiglierie dipendenti contribuendo strenuamente alla vittoria delle nostre armi sul suolo africano. (Fronte Marmarico, maggio 1941-gennaio 1942)».

Manca di Mores, Giuseppina Archeologa (n. Sassari, sec. XX). Dopo la laurea in Lettere si è dedicata alla ricerca e ha condotto alcuni scavi. Nel 1964 ha scoperto elementi punici a Santu Antine; nel 1984 ha scavato a Sa Tanca de

sa Meri a Monteleone Rocca Doria. Tra i suoi scritti: *Osservazioni sulla ceramica da cucina da Monteleone Roccadoria*, "Rivista di Studi fenici", XVI, 1988; *Materiali ceramici di età romana, in Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro Meilogu* (a cura di Alberto Moravetti), 1988; *Tharros: la collezione Pesce* (con Enrico Acquaro, L.I. Manfredi e Sabatino Moscatti), 1990; *Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros: rapporti tra Africa e Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, 1990; *Sepolture tardoromane e altomedioevali nella Sardegna nord-occidentale e centrale, in Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. IV Convegno sull'Archeologia tardoromana e medioevale, Cuglieri 1987*, 1990; *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma, contesti funerari della Sardegna settentrionale*, in *I fenici in Sardegna*, 1997.

Manca di Nissa, Giovanni Imprenditore agricolo, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1808-ivi 1878). Figlio del marchese Stefano Manca di Villahermosa, seguendo le tradizioni di famiglia si dedicò con successo a sviluppare l'attività imprenditoriale in agricoltura impiantando un grande uliveto nella tanca di Nissa contigua alla residenza di villa d'Orri. Per questo nel 1836 fu creato marchese di Nissa. Di idee liberali, nel 1857 fu eletto deputato per la VI legislatura del Parlamento subalpino, ma si dimise nel 1858. Nel 1864, alla morte di suo fratello Carlo, ereditò anche il titolo di marchese di Villahermosa.

Manca di Vallombrosa, Antoine Amédée Marie Vincent Marchese di Mores e di Montemaggiore (Parigi 1858-Quaita, Tunisia, 1898). Straordinaria figura di esploratore, diplomatico, imprenditore, militante politico. Era figlio di un Richard, a sua volta figlio di un Vincenzo che agli inizi dell'Otto-





cento si era dovuto rifugiare in Francia in seguito a dissapori con i Savoia. Precocissimo (a dieci anni già parlava l'italiano, il tedesco e l'inglese), M. di V. entra a 19 anni nella Scuola militare di Saint-Cyr, dove diventa intimo amico di Charles-Eugène de Foucault, che, convertito alla fede, sarà conosciuto come il "messia dei Tuareg". Nel 1882 sposa Medora Hoffmann, figlia di un ricco banchiere di New York, abbandona la carriera militare e nel 1883 compra nel Dakota, sulle rive del Little Missouri, un ranch di 8000 acri, fondando una città cui dà il nome della moglie. Entra nel grande allevamento e nel commercio delle carni, fondando la Northern Pacific Refrigerator Car che invece di portare gli animali vivi al mercato di Chicago vi porta la carne già macellata. Quando l'impresa, che non riesce a superare la concorrenza dei grandi mercanti di Chicago, entra in crisi, si reca in India. Nel 1887 è a Bombay, da dove propone al governo francese il suo progetto di una ferrovia che unisca l'interno della Cina al mare attraverso il Tonchino, ma il governo francese, dietro le faziose informazioni del governatore della colonia, respinge il progetto. Torna in Francia e si getta nella lotta politica, candidandosi contro Clemenceau come "candidato socialista revisionista", e partecipando a campagne elettorali comunali e nazionali. Ferocemente antisemita, è costretto a un duello (uno dei tanti) con un ufficiale di origine ebrea, che resta ucciso nello scontro. Dal 1893 il suo interesse si volge all'Africa, dove progetta di coinvolgere le tribù tra Tunisia e Algeria in una sorta di alleanza contro l'espansionismo inglese. Organizza una spedizione nel corso della quale, nel 1898, è ucciso a tradimento da uomini della sua stessa carovana. Nella primavera del 1896 era stato in Sarde-

gna, e qui aveva partecipato alla festa patronale di Tissi, villaggio appartenuto al feudo di famiglia, dove aveva anche goduto del privilegio riconosciuto ai Manca di poter entrare in chiesa a cavallo, impugnando lo stendardo che si diceva strappato ai Turchi dal suo lontano antenato Giacomo.

Manca di Villahermosa, Angelo Pittore (n. Sanluri 1932). Completata la sua formazione a Cagliari, si è dedicato all'insegnamento del disegno e della storia dell'arte nelle scuole secondarie. Ha sperimentato tecniche espressive modernissime; si è segnalato come pittore e come incisore in diverse mostre in Italia e all'estero. Dotato di notevole padronanza di tecniche diverse si è affermato anche come autore di mosaici, di vetrate, di portali e di altri arredi sacri, sino a essere considerato uno dei maggiori decoratori di chiese della Sardegna. Molte delle sue opere adornano edifici sacri soprattutto della Sardegna meridionale e della penisola.

Manca di Villahermosa, Carlo Militare, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1806-ivi 1864). Ufficiale di carriera, alla morte di suo padre Stefano, nel 1838, ereditò il titolo di marchese di Villahermosa e l'azienda agricola della famiglia. Di formazione liberale, nel 1849 fu eletto deputato per la IV legislatura subalpina e riconfermato per le successive fino al 1860. In Parlamento fu attivissimo, schierandosi sempre con il governo. Morì senza lasciare discendenza.

Manca di Villahermosa, Carmelo Ufficiale di carriera (Cagliari 1894-ivi 1964). Combattente nella guerra di Libia e nella prima guerra mondiale, ottenne numerose decorazioni. Uomo di grande sensibilità e cultura, nel dopoguerra avviò la formazione di una splendida collezione d'arte. Scoppiata





la guerra di Spagna, vi prese parte guadagnando altre decorazioni. Terminata la guerra riprese a occuparsi esclusivamente della sua grande collezione.

Manca di Villahermosa, Stefano

Uomo di Stato (Cagliari 1767-Genova 1838). Figlio di Giacomo, cavaliere di Thiesi, completò la sua formazione a corte come paggio e divenne intimo amico di **Carlo Felice**. Entrato nella carriera militare, giunse al grado di generale di corpo d'armata e fu nominato consigliere reale. L'amicizia con Carlo Felice si rinsaldò quando il principe dovette trasferirsi in Sardegna: egli lo ospitò spesso nella sua villa d'Orri e ne divenne uno dei principali consiglieri. Fu uno dei maggiori protagonisti del processo di rinnovamento dell'agricoltura in Sardegna: impiantò una grande azienda modello nei terreni attorno alla sua grande villa di Orri e fu autorevole membro della Reale Società Agraria. Nel 1804 ebbe in dono da Alberto Genovès, suo lontano parente, i marchesati di Villahermosa e Santa Croce con i salti di Pompongias. Nel 1821 fu insignito del Collare dell'Annunziata. Quando infine il principe suo amico salì al trono, fu l'ispiratore della politica feliciana delle riforme in Sardegna.

Manca Figo, Gavino Religioso (Sassari, inizi sec. XVII-Castellaronese, oggi Castelsardo, 1652). Vescovo di Ampurias dal 1644 al 1652. Apparteneva a un ramo collaterale della famiglia dei marchesi di Mores (→ **Manca**). Ordinato sacerdote fu nominato canonico turritano. Era vicario generale dell'archidiocesi quando nel 1644 fu nominato vescovo di Ampurias. Raggiunta la sua sede, governò con energia la diocesi.

Manca Guiso Famiglia nuorese (secc. XV-XVIII). Si dice che avesse origine

comune con i **Manca** di Sassari attraverso un Giacomo, uno dei figli di Giovanni, che al seguito di suo fratello Giovanni si sarebbe spostato a Nuoro nel secolo XV. Anche se i M.G. usarono inserire nel loro stemma quello dei Manca di Sassari, non è possibile accertare la fondatezza dell'ipotesi; in realtà a partire dal secolo XV compaiono nel Nuorese alcuni personaggi che portavano il cognome **Manca**. Tra questi un *donno* Christolo che aveva grandi proprietà a Irgoli, legato al vescovo di Galtellì per conto del quale amministrava estese proprietà. Nella prima metà del secolo XVI un Antioco fu rappresentante del vescovo, un Giovanni fu curatore vescovile per la prebenda di Orgosolo. Probabilmente i due erano fratelli; Antioco, che era notaio, operava prevalentemente a Cagliari, Giovanni invece risiedeva a Nuoro. Suo figlio Gabriele fece un fortunato matrimonio con Giovanna Angela **Guiso** erede della baronia di Orosei; Gabriele così entrò in possesso di un considerevole patrimonio che nel 1570 estese ulteriormente acquistando dai Montaner il feudo di Ussana nel Cagliaritano. I suoi figli dovettero sostenere una lunga lite col fisco per conservare il possesso del feudo di Orosei che l'amministrazione considerava devoluto e un'altra lite con i **Cardona**, che pretendevano di avere diritti alla successione. I loro discendenti nel 1645 ottennero il titolo di marchese d'Albis; nel 1715, al termine di una lite ereditaria, ottennero la signoria di Austis, l'incontrada del Barigadu Jossu e la signoria del *venteno* di Alghero provenienti dal vasto patrimonio dei **Cervellon**, dei quali erano parenti. La famiglia si estinse con un Raffaele nel 1788 e i feudi furono considerati devoluti. Contro questa determinazione resistette





Maddalena, sorella di Raffaele, sposata con un **Amat**.

Manca Guiso, Antonio Giuseppe

Marchese di Albis (Cagliari 1659-ivi 1737). Figlio di Carlo, avendo sposato Isabella **Cervellon** la sostenne nella lunga controversia con gli altri parenti Cervellon per l'eredità del vasto patrimonio feudale lasciato dall'ultimo conte di Sedilo. La lite si concluse con un compromesso nel 1715 e così a Isabella toccarono la signoria di Austis, quella del Parte Barigadu e del *venteno* di Alghero.

Manca Guiso, Carlo Marchese di Albis (Cagliari 1631-ivi?, fine sec. XVII). Figlio di Antonio, prese parte ai lavori del parlamento **Camarassa**, schierato nel partito dei **Castelvi**. Amico di Bernardino Mattia di **Cervellon**, dopo l'assassinio del viceré ne sostenne la politica e per questo motivo dopo l'arrivo in Sardegna del nuovo viceré duca di San Germano fu arrestato e deportato in Spagna. Nel 1676 riuscì a ottenere il perdono reale e poté tornare in Sardegna, dove morì alla fine del secolo.

Manca Guiso, Fabrizio Barone di Ussana (Cagliari, seconda metà sec. XVI-ivi 1624). Figlio di **Gabriele**, alla morte di suo padre ereditò i feudi di famiglia, ma il fisco sequestrò la baronia di Orosei considerandola devoluta; egli però si oppose e riuscì a conservarne il possesso. Negli stessi anni, però, fu anche chiamato in causa da Francesca Guiso, sorella della nonna, che pretendeva la successione di Orosei. La vecchia signora morì prima che la lite fosse definita e Fabrizio fu costretto a continuarla contro Antonio **Cardona**, figlio della morta. Per quanto nel 1604 ottenesse una sentenza favorevole, fu nuovamente chiamato in causa dai cugini Cardona: la lite non era ancora conclusa nel 1624 quando Fabrizio morì.

Manca Guiso, Gabriele Gentiluomo

(Nuoro, prima metà sec. XVI-ivi 1594). Figlio di Giovanni, nel 1570 acquistò il feudo di Ussana e nel 1588 divenne amministratore dei salti di Lanaittu. Sposò Angela Guiso, erede della baronia di Orosei, ma la sua successione fu contestata dal fisco che considerava devoluta la baronia. Nel 1590 sostenne con decisione la moglie in opposizione al fisco, ma morì prima che la questione fosse finita.

Mancaleoni, Flaminio Romanista, sindaco di Sassari (Sassari 1867-ivi 1951). Figlio di Salvatore Manca Leoni, leader riconosciuto del Partito Monarchico-conservatore di Sassari per tutta la seconda metà dell'Ottocento (il doppio cognome fu unificato nel 1916, su iniziativa dello stesso M.), dopo la laurea in Giurisprudenza nel 1890 si dedicò alla carriera universitaria: vinse il concorso alla cattedra di Diritto romano nel 1901, lo stesso anno in cui pubblicava uno dei suoi contributi più importanti sulla critica alle interpolazioni del *Digesto*. Fu chiamato a Parma, dove rimase solo un anno: tornato a Sassari rimase in quella Università fino alla fine della carriera, nel 1937, salvo una breve parentesi all'Università di Napoli. Studioso fra i più autorevoli d'Italia, fu anche rettore dell'Università di Sassari fra il 1916 e il 1919. Sin da giovane aveva preso parte alle lotte politiche cittadine, schierato sulle stesse posizioni del padre. Fu eletto più volte consigliere comunale a partire dal 1903 al 1905. Fu rieletto consigliere comunale nel 1920 a capo di una coalizione che comprendeva i capi dei due partiti storici cittadini (progressisti e conservatori) e subito dopo sindaco. Salito il fascismo al potere, il 28 giugno 1923 fu costretto a dimettersi da una squadra fascista.

Manca Leoni, Salvatore Avvocato, uomo politico (Sassari 1827-ivi 1909).





Ancora studente universitario capeggiò, con i colleghi Pietro Paolo **Elias** e Antonio Marogna, i moti studenteschi che nel marzo 1848 misero capo alla cacciata dei Gesuiti dall'Università di Sassari. Di idee profondamente laiche (un suo opuscolo del 1850 porta il trasparente titolo di *Il fratismo di tutti i tempi. Illustrazioni storiche*), restò fedele a una visione del Risorgimento come esaltazione di alcuni valori propri dello schieramento "costituzionale" (la monarchia, l'autorità, l'ordine), attestandosi sempre su posizioni conservatrici. A lui si deve la fondazione del Partito Monarchico Costituzionale a Sassari già nel periodo pre-unitario (i due cognomi furono unificati in uno solo nel 1916, su iniziativa del figlio **Flaminio**). Una volta laureato in Legge si dedicò alla professione di avvocato. Nel 1857 diresse il periodico "L'imparziale" su posizioni moderate, dal 1860 diresse a Sassari "Il rinnovamento" e ancora, nel 1870, "La discussione". Alcuni dei suoi scritti sono utili per lo studio della storia politica sarda del secondo Ottocento, come, in particolare, *Le nuove leggi e la Sardegna*, pubblicato a Sassari nel 1860.

Manca Serra, Antonio Baritono (Cagliari 1923-Dublino 1956). Dopo aver conseguito il diploma presso il Conservatorio di Cagliari, si trasferì a Roma dove iniziò una brillante carriera. Dopo il debutto a Orvieto nel 1947, cantò nei principali teatri d'Italia e d'Europa; purtroppo morì improvvisamente a Dublino nel 1956, quando la sua carriera pareva destinata a consacrarlo definitivamente.

Manca Zonza, Andrea Religioso (Sassari, inizi sec. XVII-ivi 1652). Vescovo di Ampurias dal 1634 al 1644, arcivescovo di Sassari dal 1644 al 1652. Nipote di Gavino **Manca Cedrelles**, fu ordinato sacerdote e subito dopo si tra-

sferì a Madrid, dove fu nominato capellano di Filippo IV, che nel 1634 lo fece nominare vescovo di Ampurias. Tornato in Sardegna, si distinse per le sue qualità, sicché nel 1644 fu nominato arcivescovo di Sassari. Morì ancora giovane durante l'epidemia di peste.

Manchinu, Alberto Uomo politico (n. Volterra 1939). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Di cultura socialista, funzionario, impegnato nel Partito Socialista Italiano, nel 1983 è stato eletto deputato per la IX legislatura repubblicana. Durante la legislatura si è adoperato per la costituzione del parco nazionale marino di La Maddalena. Non rieletto al Parlamento, nel 1989 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Sassari per la X legislatura e successivamente riconfermato per l'XI legislatura nello stesso collegio; dal dicembre 1991 all'ottobre 1992 è stato assessore alla Pubblica Istruzione nella prima giunta Cabras e dal giugno 1995 al dicembre 1997 assessore agli Enti locali in alcune delle giunte Palomba.

Manchinu, Giovanni Antonio Gesuita, missionario (Alghero 1598-La Rioja, Argentina, 1670). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, una volta ordinato sacerdote fu inviato a Madrid e successivamente a Lisbona. Dopo alcuni anni si trasferì a Buenos Aires dove diede inizio a una intensa attività di missione e si adoperò per la diffusione del suo ordine nell'America latina. Fu rettore del collegio di Santa Fe e di quello di Santiago del Estero. Scrisse anche un volume di memorie.

Mancini, Carla Fotografa (n. Milano, sec. XX). Diplomata all'Istituto Europeo di Design di Cagliari, si specializza in fotografia con indirizzo "Moda" alla School of Visual Arts di New York nel 1997. Attualmente è assistente foto-





grafa free lance. Ha collaborato con Cristiano Bandinelli a Firenze, a Cagliari con “Monari Professionisti Associati”, a New York presso lo studio Industria e a Milano con Cabassi e Max Zambelli.

Mancini, Francesca Fotografa (n. Cagliari, sec. XX). Ha perfezionato l'aspetto tecnico del suo linguaggio fotografico frequentando un corso presso il Blake College di Londra. Attualmente è assistente presso lo studio “Dessì e Monari” di Cagliari. Il suo repertorio è costituito in prevalenza da ritratti a soggetto, spesso inseriti nella tipica cornice paesaggistica sarda.

Manconi, Dorica Archeologa (n. sec. XX). Ha al suo attivo la collaborazione alla *Princeton Encyclopedie of Classical Stiles*, 1980, per cui ha scritto le voci *Carales* e *Sulci*. È autrice anche, con G. Pianu, del volume *Sardegna*, edito da Laterza nel 1981.

Manconi, Francesco Storico (n. Calangianus 1941). Dopo essersi laureato in Legge è entrato nella carriera degli Archivi di Stato. Ha dapprima lavorato presso l'Archivio di Cagliari dal 1968 al 1975, successivamente è passato all'insegnamento nell'Università di Sassari. Nel 1980 è diventato professore associato di Storia moderna nella Facoltà di Scienze politiche di quella Università; attualmente è professore ordinario di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari. Studioso di grande rigore metodologico, è autore di numerosi lavori nei quali, dopo un primo periodo dedicato alla storia del movimento operaio isolano e alle vicende dell'antifascismo, si è occupato prevalentemente della storia sarda del Seicento. Tra i suoi scritti: *Alle origini della lotta di classe in Sardegna*, “Movimento operaio e socialista”, XVIII, 1972; *Per una biografia politica di Gio-*

vanni Antioco Mura, “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 3, 1974; quattro voci in *Il Movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1975-76*, su *Giuseppe Cavallera*, *Angelo Corsi*, *Giovanni Antioco Mura*, *Massimo Stara*; *Sardofascismo e cooperazione: il caso della FEDLAC 1924-1930* (con Guido Melis), “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 8-10, 1977; il capitolo sul PSI in *Storia dei partiti popolari in Sardegna 1890-1926* (con Guido Melis e Gian Paolo Pisu), 1977; *L'organizzazione degli ex combattenti del primo dopoguerra in Sardegna* (con Guido Melis), “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 8-10, 1977; *Giuseppe Cavallera e i lavoratori del mare di Carloforte 1897-1901*, 1977; *Un'esperienza di cooperazione nella Sardegna fascista*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia*, 1979; *Lotte operaie e reazione di classe nell'Iglesiente nel primo dopoguerra*, introduzione a *Angelo Corsi*, *Socialismo e fascismo nell'Iglesiente* (a cura di F. Manconi), 1979; due capitoli, *La fame, la povertà e la morte* e *Le canzoni della carestia*, in *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale* (con Giulio Angioni), 1982; *Le inchieste parlamentari e I partiti socialisti dal 1896 al 1943*, voci in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), 1982; *La storiografia naïve e il dibattito sull'identità*, “Ichnusa”, 2, 1982; *La miniera oltre il nuraghe*, “Sardegna economica”, 5-6, 1983; *Per una storia del lavoro tradizionale*, in *Il lavoro dei sardi* (a cura di F. Manconi), 1983; *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento: l'inchiesta Depretis*, 1984; *L'eredità culturale*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e F. Manconi), 1984; *Terre, commerci e utopie: luci e ombre della prima rinascita*, “Ca-





gliari economica”, 8, 1984; due capitoli, Tommaso Serra. *Una vita per l'anarchia e La partecipazione dell'emigrazione sarda alla guerra di Spagna*, in *L'antifascismo in Sardegna* (a cura di M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone, G. Melis), 1986; *Mercanti, contadini e artigiani nella Sassari medioevale e moderna*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Atti del Convegno di studi di Sassari 1983 (a cura di Antonello Mattone e Marco Tangheroni), 1986; *L'economia e la società delle miniere dall'unità al fascismo*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Gian Giacomo Ortu), 1986; *Sassari tra liberty e decò*, 1987; *La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV 1652-1657*, “Sanità Società”, III, 1988; *Questione sociale e pauperismo nella Cagliari capitale del regno di Sardegna (1812)*, in *Le città capitali degli stati pre-unitari*, 1988; *Dal 1848 agli anni del fascismo*, in *La Provincia di Sassari*, I, 1989; *Il 23 e il 24 febbraio 1780 Sassari venne sconvolta da gravi tumulti*, “Almanacco di Cagliari”, 1990; *La sommossa di Alghero del marzo 1821*, “Almanacco di Cagliari”, 1991; *La preservación del castigo. La profilassi della peste nella Sardegna di Filippo IV*, “Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari”, XV, 1991-92; *Il grano del re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, 1992; due capitoli, *Un mondo piccolo d'un grande impero e Il trionfo della morte tra peste e carestia*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di F. Manconi), 1993; *La Sardegna d'antico regime: una terra pestilente?*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo e Età moderna. Studi in memoria del prof. A. Boscolo*, I, 1993; *Economia morale e poesia di protesta nei tumulti frumentari sassaresi del 1780*, “Quaderni bolotanesi”, XIX,

1993; *Castigo de Dios. La grande peste barocca della Sardegna di Filippo IV*, 1994; *Un grande clinico cagliaritano del secolo XVI: Joan Tomàs Porcell*, “Almanacco di Cagliari”, 1995; *Il comparto minerario sardo durante la prima guerra mondiale*, “Sardegna fieristica”, 1996; *L'«ispanizzazione» della Sardegna: un bilancio*, in *Storia della Sardegna* (a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu), 4, 2002; *Don Augustin Castelvì padre della patria sarda o nobile bandolero?*, in *Banditismi mediterranei* (a cura di B. Anatra e F. Manconi), 2003; *Un letrado sassarese al servizio della monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Angel Vico Artea*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo*, 2004. Nel 1998 ha tradotto e curato per la “Bibliotheca sarda” Ilisso la *Storia cronologica e veridica dell'isola e regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*.

Manconi, Gavino Religioso (Sassari, seconda metà sec. XVI-Ales 1633). Vescovo di Ales e Terralba dal 1616 al 1633. Dopo essere stato ordinato sacerdote, studiò Teologia presso l'Università di Pisa. Tornato in Sardegna fu nominato parroco di Ploaghe e nel 1616 divenne vescovo di Ales e Terralba. Resta di lui un *Sermon predicado en la fiesta de la canonisacion de S. Ignacio de Loyola y S. Francisco Xavier*, stampato a Sassari nel 1623.

Manconi, Giovanni Andrea Gesuita e teologo (Sassari 1575-Roma 1633). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, studiò nel collegio di Cagliari dove fu ordinato sacerdote. In seguito insegnò teologia e filosofia per alcuni anni a Cagliari guadagnando molta notorietà. Dal suo ordine fu nominato procuratore della provincia sarda a Roma, dove si stabilì; nella nuova residenza condusse vita ascetica e si rese famoso per la sua oratoria. Di lui rimangono alcuni sermoni.





Manconi, Lorenzo Pubblicitario, studioso di storia (Florinas 1909-Sassari 1986). Tecnico della comunicazione pubblicitaria, fu uno dei pionieri della pubblicità in Italia, sino a divenire direttore della Federazione Italiana Pubblicitari. Nel 1982 gli fu conferito il premio "Vita di pubblicitario". Andato in pensione si dedicò a studi sulla storia e sulla cultura della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Vecchia Florinas*, 1960; *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini ad oggi*, 1981; postumi, *Dizionario dei cognomi sardi*, prefazione di Gin Racheli, 1987, e *Breve storia di Oristano*, 1993.

Manconi, Luigi Sociologo, scrittore, uomo politico (n. Sassari 1948). Senatore della Repubblica. Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1986 è diventato ricercatore di Sociologia generale; attualmente lavora presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo. Nella sua intensa attività di ricerca si è occupato in particolare dei problemi dell'emigrazione e dei conflitti etnici. Ha studiato la teoria dell'azione collettiva ed è autore di numerosi interessanti lavori. È stato anche impegnato in politica sin dagli anni in cui frequentava l'Università di Milano, dove ha partecipato da leader ai movimenti studenteschi. Negli anni più recenti è stato portavoce nazionale dei Verdi. Nel 1994 è stato eletto senatore della Repubblica per la XII legislatura e nel 1996 riconfermato per la XIII legislatura. Nel 2006 è stato nominato sottosegretario alla Giustizia nel governo Prodi. Collabora ai più importanti quotidiani e periodici italiani. Tra i suoi scritti: *Il comitato operaio di base alla Petrolchimica di Porto Torres* (con M. Serra), in *Lotte nella scuola e in fabbrica nella provincia di Cagliari*, "Quaderni piacentini", VIII, 39, 1969;

Il risultato del Partito Sardo d'Azione: un segnale post-moderno, "Ichnusa", n.s., III, 7, 1984; *Neosardismo e ecologismo, due culture contigue?*, "La Nuova Sardegna", 1984.

Manconi, Salvatore¹ Giornalista (Sassari, seconda metà sec. XIX-ivi, prima metà sec. XX). Sensibile e preparato, era redattore capo de "La Nuova Sardegna" quando nel 1926 il quotidiano fu soppresso dai fascisti. Alcuni anni dopo collaborò con "Il Giornale d'Italia". Alcuni suoi articoli sono molto utili per documentare i termini del dibattito politico degli anni Venti. Da giovane aveva partecipato alle polemiche sassaresi sul progetto del nuovo acquedotto con l'opuscolo *Una storia d'acqua. Sassari 1880*, stampato da Chiarella (l'acquedotto fu inaugurato il giorno di Ferragosto 1880).

Manconi, Salvatore² Agronomo (sec. XX). Studioso di problemi dell'industria casearia sarda, con una sua relazione del gennaio 1924 agli industriali caseari sardi auspica la costituzione di un'organizzazione cooperativistica dei piccoli produttori, soprattutto di quelli riuniti in latterie sociali. Il progetto viene fatto proprio da Paolo Pili, uno dei leader del fascismo sardo, deputato, proveniente dalle file del PSD'Az; il 25 ottobre 1924 nasce così, a Ozieri, la **FEDLAC** ("Federazione delle latterie sociali e cooperative della Sardegna"). M. viene nominato direttore e l'organizzazione si sviluppa rapidamente, arrivando a riunire, nel 1927, 42 latterie sociali. Nel maggio 1926 l'on. Pili ha siglato, a New York, un accordo con la ditta svizzera "S. Galle", che prevede l'acquisto di 50 000 q all'anno di "pecorino sardo di tipo romano" per 5 anni. Contro la FEDLAC scendono in campo i grandi produttori caseari: incertezze organizzative, create dalla politica deflazionista del governo, e infine la





grande crisi mondiale porterà al fallimento, nel 1930, della Federazione, cui non è estranea la protezione accordata ai capitalisti privati dal gruppo di dirigenti fascisti opposti a Pili (che verrà addirittura espulso dal PNF). Le vicende della FEDLAC, ricostruite in un saggio esemplare di Francesco Manconi e Guido Melis (*Sardofascismo e cooperazione: il caso della FEDLAC, 1924-1930*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 8-10, 1977), si possono seguire anche grazie all'intensa attività pubblicistica di M. (al quale peraltro, nella *Bibliografia sarda* di R. Ciasca, sono attribuiti anche scritti dell'omonimo Salvatore M., giornalista sassarese, → **Manconi, Salvatore**¹).

Manconi, Sebastiano Poeta, publicista e critico (Nuoro 1866-Milano 1935). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, entrò in magistratura percorrendo una brillante carriera. Autore di una serie di studi su Sebastiano Satta, collaborò come critico letterario a "La Nuova Sardegna". Fu inoltre autore di alcune pregevoli raccolte di versi nelle quali rievocò gli aspetti caratteristici della vecchia Nuoro. Tra i suoi scritti: *L'anima il pensiero e l'arte di Sebastiano Satta*, "La Nuova Sardegna", 1914; *Sebastiano Satta giornalista*, "Albo Sattiano", 1914; *Sebastiano Satta romanista*, "La Nuova Sardegna", 1924.

Manconi Quesada, Francesca Archeologa (n. Sassari, sec. XX). Laureata in Lettere, collabora con la Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro. Tra i suoi scritti: *L'Antiquarium turritano*, in *Il Museo "Sanna" in Sassari*, 1986; *Antiquarium turritano*, in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997; *Alghero. Località S. Imbenia. Insediamento e necropoli di Età tardo-romana*

e altomedioevale, in *Il suburbio delle città in Sardegna. Atti del III Convegno di studio sull'Archeologia tardoromana e altomedioevale*, Cuglieri 1986, 1989; *Olbia, un'area sacra. Sotto corso Umberto 138 i resti faunistici*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, 1990; *Il nuraghe Coa 'e Serra di Baunei*, "Studi sardi", XXIX, 1991; *Il nuraghe Alvo di Baunei e le mensole nuragiche*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 4, 1993.

Mancosu, Federico Geografo (n. Cagliari, sec. XX). Allievo di Alberto Mori, dopo aver conseguito la laurea in Lettere ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1957 è diventato assistente di Geografia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari; dal 1974 ha insegnato Geografia presso la Facoltà di Magistero. Tra i suoi scritti: *Introduzione e coltivazione del riso in Sardegna*, "Rivista geografica italiana", LXVI, 1959; *Gli insediamenti rurali sorti in Sardegna nel secolo XX*, "Studi sardi", XX, 1968; *Recenti insediamenti rurali in Sardegna*, "Contributi alla Geografia della Sardegna", 5, 1968; *Circoscrizioni amministrative del 1901, 1936, 1971*, in *Atlante della Sardegna* (a cura di Angela Terrosu Asole e Robert Pracchi), II, 1980; *La Barumini feudale*, "Studi sardi", XXX, 1996.

Mancosu, Maria Santina (detta Sandra) Fotografa (n. Cagliari, sec. XX). Diplomata all'Istituto Europeo di Design di Cagliari, si perfeziona in un Seminario di Otto Hersh e frequenta un Master "SIAF" per operatori della comunicazione. Predilige immagini di paesaggi e di architetture, e di lavorazioni artigianali. Ha personalmente realizzato le immagini per i volumi *Genna Maria*, catalogo fotografico di reperti archeologici per l'Università di Cagliari; *Il Castello ritrovato*, edizioni Ichinos, del 1994, e il primo volume della





pubblicazione *I Paesi*, dedicato ai paesi e città della Sardegna dalla CUEC.

Mancosu, Silvio Impiegato, consigliere regionale (n. Guspini 1923). Impiegato, militante fin da giovane nel Partito Comunista Italiano, nel 1974 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la VII legislatura. Successivamente non fu più riconfermato.

Mancosu Lanza, Antonio Inquisitore per la Sardegna (Palermo, fine sec. XVI-Sassari 1648). In carica dal 1642 al 1648. Dopo essere stato ordinato sacerdote entrò nel Santo Ufficio e si fece apprezzare per le sue doti e la sua preparazione teologica. Nel 1642 fu nominato inquisitore e, una volta giunto in Sardegna, fu incaricato dal re di seguire i lavori del parlamento **Avellano**. Per assolvere questo delicato compito, fino al 1644 si fece affiancare nel suo ufficio da Pietro Manjarres de Heredia.

Mandamento Circostrizione territoriale del **circondario** (→), introdotta nel 1859 quando furono ricostituite le province. Il m. assolveva funzioni amministrative e soprattutto giudiziarie, perché il suo capoluogo era sede di pretura. Nella provincia di Cagliari furono istituiti 58 mandamenti, in quella di Sassari 33.

MANDAMENTI DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI *Circondario di Cagliari*: Barumini, Cagliari, Decimomannu, Guasila, Lunamatrona, Pula, Mandas, Monastir, Muravera, Nuraminis, Quartu Sant'Elena, San Gavino Monreale, Sanluri, San Nicolò Gerrei, San Pantaleo, Selargius, Senorbi, Serramanna, Ninnai; *Circondario di Iglesias*: Carloforte, Fluminimaggiore, Guspini, Iglesias, Santadi, Sant'Antioco, Siliqua, Teulada, Villacidro; *Circondario di Lanusei*: Aritzo, Jerzu, Isili, Laconi, Lanusei,

Nurri, Seui, Sorgono, Tonara, Tortoli; *Circondario di Oristano*: Ales, Baressa, Bosa, Busachi, Cabras, Cuglieri, Fordongianus, Ghilarza, Macomer, Milis, Mogoro, Oristano, Santu Lussurgiu, Sedilo, Senis, Simaxis, Solarussa, Terralba, Tresnuraghes.

MANDAMENTI DELLA PROVINCIA DI SASSARI *Circondario di Alghero*: Alghero, Bonorva, Pozzomaggiore, Thiesi, Villanova Monteleone; *Circondario di Nuoro*: Bitti, Bolotana, Dorgali, Fonni, Gavoi, Nuoro, Orani, Siniscola; *Circondario di Ozieri*: Benetutti, Bono, Mores, Oschiri, Ozieri, Pattada; *Circondario di Sassari*: Castelsardo, Ittiri, Nulvi, Osilo, Ossi, Ploaghe, Porto Torres, Sorso; *Circondario di Tempio*: Aggius, Calangianus, La Maddalena, Tempio.

Mandas Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XX Comunità montana, con 2464 abitanti (al 2004), posto a 457 m sul livello del mare nella parte settentrionale della provincia, a nord del capoluogo. Regione storica: Siurgus. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo romboidale, si estende per 45,04 km² e confina a nord con Gergei, Escolca e Serri, a est con Nurri, Orroli e Siurgus Donigala, a sud con Suelli e Gesico ancora con Gergei. Si tratta di una regione tutta di colline, arrotondate, non molto alte e povere di acque, in alcune parti più adatte all'allevamento, in altre all'agricoltura, e di fatto impiegate prevalentemente per la cerealicoltura. M. si trova lungo la statale 128 Centrale sarda, dalla quale si distaccano vie secondarie per Siurgus Donigala a sud-est, per Gesico a sud-ovest, per Villanovafranca a ovest. È anche nodo ferroviario delle ferrovie complementari a scartamento ridotto: la linea proveniente da Cagliari si divide qui nei due rami che si diri-





gono rispettivamente a Sorgono e Lanusei-Arbatax.

■ **STORIA** Il villaggio è di origini romane: era una delle maggiori stazioni di transito lungo la strada che da *Carales* portava a Olbia; nel Medioevo faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella **curatoria del Siurgus**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori toccati a Guglielmo di **Capraia** e all'estinzione della sua discendenza passò ai giudici d'Arborea. Nel 1295 però **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa e a partire dalla fine del secolo XIII fu amministrato direttamente da funzionari pisani. In seguito alla conquista aragonese il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Francesco **Carroz** che morì senza lasciare figli nel 1343 per cui il villaggio passò a Nicola suo fratello che, a sua volta, morì senza lasciare discendenza nel 1347. Il feudo allora fu considerato devoluto e fu ceduto a Raimondo **Desvall** che però morì di peste nel 1348; poco tempo dopo il re donò Mandas a Giovanni Carroz che ne prese possesso nel 1350 e tentò di avviare il processo di unificazione di tutto il territorio nelle sue mani ma a impedirglielo fu lo scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. Gli abitanti di M. allora si ribellarono e passarono dalla parte del giudice; quando le ostilità ebbero termine il villaggio tornò al Carroz che riprese il suo disegno; così M. nel giro di pochi anni divenne il centro di riferimento di un grande feudo; quando l'opera non era ancora conclusa scoppiò la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV e nel 1365 il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino al 1388. Con la stipula del trattato di pace sarebbe dovuto tornare nelle mani del re, ma la pace fu di breve durata e nel

1391 le truppe arborensi invasero nuovamente il territorio e M. fu ancora occupato fino al 1409. Dopo la caduta del giudicato, il villaggio tornò ai Carroz: la comunità era stremata dai lunghi anni di guerra e il governo dei Carroz la prostrò ulteriormente. M. divenne il capoluogo del grande feudo ma l'autonomia del villaggio fu fortemente limitata e il carico fiscale aumentato, la popolazione visse in uno stato di potenziale ribellione. La situazione non migliorò quando, estinti i Carroz, M. passò ai **Maza de Liçana** e da questi ai **Ladron**. Questi ultimi ottennero nel 1614 il titolo di duchi di M. e procedettero al riordino del feudo; la posizione del villaggio ne accentuò il ruolo di capoluogo. M. divenne la sede della residenza abituale del *regidor* che fu posto a capo dell'amministrazione dell'intero feudo. Quando poi i Ladron si estinsero, M. passò agli **Hurtado** e **Mendoza** e successivamente agli **Zuñiga**. Nel corso del Seicento il villaggio divenne anche sede degli uffici della burocrazia baronale e del tribunale e questo consentì il soggiorno a M. di numerose famiglie di funzionari. Nello stesso periodo, però, fu limitata l'autonomia della comunità e il *majore*, invece di essere eletto dai capifamiglia, fu designato dal *regidor*. Gli Zuñiga si estinsero nel 1777, per cui M. passò ai **Tellez Giron**. Oramai la struttura della società era cambiata, infatti la presenza delle famiglie dei funzionari baronali e l'istituzione nel 1771 del Consiglio comunitativo e del Monte granatico aveva fatto rinascere negli abitanti una profonda aspirazione all'autonomia. Negli stessi anni anche l'agricoltura cominciò a svilupparsi e nel 1821 M. fu incluso nella provincia di Isili e designato come capoluogo di mandamento. Nel 1838 la dipendenza feudale ebbe termine e, quando nel 1848 le pro-





vince furono abolite, fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari. A questo periodo si riferiscono dati e testimonianze lasciati da Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nella statistica medica del professore Zucca era notata di anime 1931 nel 1830, di 1961 nel 1832, e 1837 nel 1841, in famiglie 573. Sarà stazionaria non perché non vi sia moltiplicazione, ma perché fuggesi la fatica di far con accuratezza il censimento, e basta ritoccar leggermente le ultime cifre per dar a intendere che si è fatto quel che si è omesso, e si è fatto studiosamente quello che si è fatto negligenzemente. In un lavoro che fecesi son già alcuni anni sopra il feudo del ducato di M. si notavano anime 2009 distinte in maggiori di anni 20, maschi 730, femmine 712, e in minori maschi 330, femmine 237. Le medie che si dedussero dal passato decennio furono le seguenti, nascite 90, morti 48, matrimoni 25. *Professioni*. Sono applicate all'agricoltura persone 480, alla pastorizia 50, a' mestieri 56, al negozio 10, alla vendita delle merci 7, al trasporto 20. Si possono quindi notare preti 5, frati 12, medici 1, chirurghi 1, flebotomi 4, speciali 1, e notai 5. Le famiglie possidenti non pajono esser meno di 460. Le famiglie nobili sono 5 con individui 30, le più ricche 6. I nullatenenti locano la loro opera, e vivono facilmente. I telai sono l'occupazione delle donne, e tanti per lo meno quante sono le case. Quelli che incessantemente si adoperano non saranno meno di duecento. Si sono già introdotte macchine migliori, e non andrà molto che cadano in disuso le antiche, nelle quali poco profittavano le mani più laboriose. Lavoransi annualmente circa 800 pezze tra il panno e la tela per il vestiario della famiglia o della servitù d'uno e altro sesso. Il superfluo si vende nelle fiere. Ne' nuovi telai si tesse il cotone e il filo per fodre,

coperte di letto e fazzoletti. *Istruzione pubblica*. Concorrono alla scuola primaria non più che 24 fanciulli, da' 110 che sono, tra' sette e i quattordici anni. Il profitto di quelli che fanno i tre anni di corso è ben piccolo o nullo, se non abbiano una particolare privata ripetizione. Sono in M. persone che sappian leggere e scrivere 75. *Agricoltura*. Il Mandarese è una regione di gran fertilità, attissima a' cereali come le prossime terre della Trecenta. Si seminano ordinariamente starelli di grano 4500, d'orzo 500, di fave 1000. La coltura del lino, del granone e de' legumi è molto ristretta. La produzione dipende dalle influenze delle meteore primaverili: se le acque sono opportune il frutto è cospicuo, in altro caso assai scarso. La comune fruttificazione del grano è al decuplo, quella dell'orzo e delle fave al ventuplo. L'orticoltura non è esercitata che in piccoli spazi. Le specie solite sono pomodoro, melloni, zucche, cocomeri, citriuoli. Gli alberi fruttiferi comuni allignano bene. L'ulivo vi prospera, ma la sua coltura va lentamente, sebbene il terreno sia conosciuto molto idoneo. L'essere la regione molto dominata da' venti, è grandissima la loro forza, fa che i frutti sieno più pochi che prometteva la fioritura. I mignoli degli ulivi sono spesso strappati e manca la raccolta. Accade ancora che sottentrandò a' tiepidi fiati nel febbraio e marzo i gelidi soffi della tramontana e del maestràle, i fiori siano bruciati, e la fecondità naturale de' vegetabili sia soppressa. *Pastorizia*. I pascoli mandaresi sono buoni e copiosi. Nel bestiame manso sono buoi al servizio agrario 700, vacche mannalite 50, cavalli e cavalle 100, majali 120, giumenti 300: nel bestiame rude vacche 470, cavalle 200, pecore 3500, porci 1600. I formaggi sono di mediocre bontà, e se ne esportano da' negozianti





cagliaritari più di 250 cantare. L'apicoltura è poco estesa». In seguito, ricostituite le province, M. entrò nel 1859 a far parte della provincia di Cagliari. Nella seconda metà del secolo il suo isolamento fu finalmente rotto e il paese fu inserito nella rete delle ferrovie complementari, diventando nodo di transito delle tre linee che collegavano le zone interne a Cagliari. Negli stessi anni crebbe anche la sua importanza economica, soprattutto grazie allo svilupparsi dell'agricoltura.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Quest'ultimo dà luogo alla produzione di rinomati formaggi. È discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo, alcuni ristoranti e aziende agrituristiche. **Servizi.** M. è collegato tramite autolinee e la ferrovia agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2499 unità, di cui stranieri 3; maschi 1243; femmine 1256; famiglie 848. La tendenza complessiva rivelava una decisa diminuzione della popolazione, con morti per anno 33 e nati 14; cancellati dall'anagrafe 63 e nuovi iscritti 33. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16 299 in migliaia di lire; versamenti ICI 750; aziende agricole 309; imprese commerciali 130; esercizi pubblici 18; esercizi al dettaglio 49; ambulanti 6. Tra gli indicatori sociali: occupati 765; disoccupati 89; inoccupati 161; laureati 25; diplomati 232; con licenza media 869; con licenza elementare 770; analfabeti 166; automezzi circolanti 799; abbonamenti TV 699.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di nuraghi, in particolare quelli di Ardiddi, Atzargius, Bidinnesi, Cuccuru Perdixi, Don Efisi, Funfana Zorcu, Ladiri, Murtas, Pardu, Siliqua, Simoni, Su Angius, Suxiu e Zidoni.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbano nel complesso ha conservato il suo assetto tradizionale, lungo le sue strade si affacciano le grandi case a corte fabbricate in pietra e lungo le strade principali è possibile ammirare qualche palazzotto ottocentesco di una certa eleganza. Gli edifici più importanti sono il complesso di **San Francesco**, costituito da una chiesa e da un convento costruiti nel secolo XVII dai Cappuccini. La chiesa ha l'impianto a una navata, arricchita dal presbiterio, e la copertura con volta a botte. Quando nell'Ottocento furono soppressi gli ordini religiosi, l'intero complesso cominciò a decadere; attualmente la chiesa ospita un teatrino parrocchiale. Interessante anche la chiesa di **San Cristoforo**, costruita nel secolo XVII in forme barocche e andata in rovina nei secoli successivi. Ha l'impianto a una navata scandita da tre archi a tutto sesto che sorreggevano il tetto in legno attualmente crollato. E infine quella di **San Giacomo** apostolo, la parrocchiale, risalente al secolo XVI; edificata in forme gotico-aragonesi, ha una pianta rettangolare completata da un presbiterio e da alcune cappelle laterali. Al suo interno sono custodite alcune pregevoli statue lignee dei secoli XVI e XVII.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle usanze popolari è tragicamente tramandata da **Sa Perda de Sa Bregungia** ("la pietra della vergogna"), una pietra che si trova al centro dell'abitato sulla quale per ordine dell'intendente di giustizia venivano fatte sedere o inginocchiare tutte quelle per-





sone che si fossero macchiate di piccoli reati. Tra le maggiori celebrazioni quella per **Sant'Antonio Abate**, che si svolge il 16 e il 17 gennaio e culmina in una processione solenne al termine della quale nella piazza della parrocchia viene acceso *su fogaroni*, un grande falò che è simbolo della fine dell'inverno. Il 2 febbraio si celebra la **Candelora** che culmina nella benedizione delle candele in chiesa e una solenne processione nella quale è possibile ancora sentir cantare il rosario in sardo. La festa di **Sant'Isidoro**, il protettore degli agricoltori, si svolge invece nella seconda domenica di maggio e culmina in una grande processione nella quale si esibiscono i suonatori di *launeddas*. Il 23 giugno si svolge la festa di **San Giovanni Battista** che si chiude nel pomeriggio con l'accensione di un grande falò.

Mandas, ducato Feudo istituito nel 1614 per i **Ladron**. Comprende la *curatoria di Siurgus* con i villaggi di Donigala, Gergei, Escalaplano, Escolca, Isili, Mandas, Nurri, Orroli, Serri, Siurgus, Villanovatulo; la *curatoria della Barbagia di Ollolai* con i villaggi di Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Ollolai, Olzai, Ovodda; la *curatoria della Barbagia di Seulo* con i villaggi di Seulo, Esterzili, Sadali, Seui, Ussassai; il *feudo di Terranova* che comprendeva l'omonima città e le *curatorie* di Fundimonte, Unali, Montangia, Balariana e Canhain in Gallura; la *baronia di Sicci* che comprendeva il villaggio di Sicci nel Cagliaritano. Il capoluogo di questo vasto complesso territorialmente discontinuo era Mandas; l'intero feudo fu diviso in distretti, la cui superficie corrispondeva a quelle delle curatorie. Al vertice dell'amministrazione era un *regidor* o un *podatario* che generalmente era un nobile e rappresentava il feudatario. In ogni distretto, inoltre,

operava un tribunale baronale (*curia*) contro i cui verdetti poteva essere presentato ricorso presso la *curia mayor* presieduta dal *regidor*. I villaggi erano amministrati dal *majore*, che originariamente era espressione dell'autonomia della comunità e che dopo il secolo XVII fu espressione della volontà del feudatario.

Mandas, Pietro Pittore (n. Cagliari 1957). Completati i suoi studi presso il Liceo artistico, si è trasferito nel continente; attualmente risiede ad Alessandria dove ha aperto uno studio. Ha preso parte a numerose mostre in Italia e all'estero; alcuni dei suoi lavori sono ospitati in gallerie e in uffici pubblici di città italiane.

Mandel, Carlo Gustavo Diplomatico (Svezia, prima metà sec. XVIII-?). Pioniere della ripresa dell'industria mineraria in Sardegna. Diplomatico di carriera, giunse nell'isola nel 1740, quando ottenne una concessione generale per lo sfruttamento delle miniere. Giunse unitamente ai suoi soci Carlo Brander e Carlo von Holtendorff e cominciò a lavorare nel territorio di **Montevecchio**. Nel 1743 impiantò a Villacidro una fonderia che, sfruttando i ricchi boschi del territorio circostante, divenne sede della lavorazione dei minerali estratti a Montevecchio. Per far funzionare l'impianto si servì di alcuni tecnici ebrei, provocando una reazione ostile nei suoi confronti da parte della popolazione, probabilmente sobillata da qualche elemento del clero; la situazione provocò la paralisi della produzione e lo trascinò in tribunale.

Mandolesi, Enrico Architetto (n. Roma 1924). Dedicatosi alla carriera universitaria, ha insegnato in diversi Atenei e, in particolare, per alcuni anni presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. Attualmente è professore di Architettura tecnica





presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" di Roma. Riguarda direttamente la Sardegna il volume *Le torri di Cagliari: San Pancrazio, l'Elefante*, edito a Roma da Palombi nel 1958.



Mandorlo – La fioritura precede lo spuntare delle foglie.

Mandorlo Pianta della famiglia delle Rosacee, sottofamiglia delle Prunoidee (*Prunus amygdalus* Batsch), originaria delle regioni montagnose dell'Asia centrale. Ha portamento arboreo e raggiunge facilmente l'altezza di 6-7 m arrivando, in taluni casi, a sfiorare i 9 m. È una pianta particolarmente adattata alle zone secche e aride per la capacità di accrescimento della sua radice a fittone, che ramifica facilmente ed è in grado di esplorare una porzione di suolo di superficie maggiore di 3-4 volte la proiezione della sua chioma. I rami di un anno sono provvisti sia di gemme a fiore che di gemme a legno. Sui rami di più di un anno si trovano le caratteristiche infiorescenze dette "mazzetti di maggio", composte da fiori a 5 petali, di colore generalmente rosato. In ambiente mediterraneo la fioritura avviene molto precocemente,

già dalla fine di gennaio si possono contemplare i veli rosa dei fiori sulle piante di legno scuro ancora prive di foglie, che compaiono dopo la fioritura: i mandorli fioriti sono il primo segnale che l'inverno sta volgendo alla fine. Il frutto è una drupa ovoidale o allungata con mallo carnoso, verde e peloso. Il guscio è legnoso e ha varia consistenza, in relazione alla quale le varietà coltivate vengono classificate in dure, semipremici e premici. I suoi frutti vengono consumati freschi, tostati o secchi e dalla loro spremitura si ottiene l'olio, il latte di mandorle e l'amigdalina, un alcaloide dalla cui scissione si ottiene l'acido prussico, impiegato in preparazioni medicinali. La maggior parte delle varietà coltivate è a frutto dolce, anche se in aree ristrette si coltivano quelle a frutto amaro. La sua presenza in Sardegna è probabilmente legata agli scambi delle popolazioni locali con Fenici e Micenei, ma conosce il suo massimo splendore culturale con i monaci, i bizantini prima e i loro successori benedettini in seguito. Nello studio a cura di Agabbio vengono citate 43 varietà locali che fino alla metà del Novecento erano diffuse un po' ovunque nella campagna sarda. Le mandorle, infatti, sono un ingrediente di base di molti preparati alimentari della gastronomia isolana (la maggior parte dei dolci sardi sono a base di mandorle) e una pianta di m. difficilmente era assente dagli orti o dai cortili, andando a riempire quegli spazi dell'agro che non venivano seminati o si trovavano ai margini di vigneti e funzionavano quasi da confine. Una coltura marginale, ma non per questo meno importante per l'ampio patrimonio genetico delle sue numerose varietà che attualmente sta rischiando una forte erosione, dovuta al declino dell'importanza economica della col-





tura stessa. Alcuni cultivar originari della Sardegna (*arrubia*, *cozzu*, *olla*, *schina de porcu*) sono inseriti nella speciale tabella dei “prodotti tradizionali di qualità” redatta dal Ministero delle Politiche agricole e forestali. Nel Logudoro è chiamato *àrvure 'e mèndula* (albero della mandorla). [TIZIANA SASSU]

Mandragora Pianta erbacea perenne della famiglia delle Solanacee (*M. autumnalis* Bert.). Ha foglie a rosetta, aderenti al suolo; i fiori sono violetti chiari, a campanula; i frutti, che maturano tra l'inverno e la primavera, sono bacche ovoidali giallo-aranciate. Cresce in luoghi incolti, ed è diffusa in Sardegna nelle zone costiere del Basso Sulcis. Tutte le parti della pianta sono velenose e la sua somiglianza con le bietole selvatiche può creare seri problemi a chi la raccoglie e la mangia: la sua radice a forma di corpo umano ha da sempre alimentato la fantasia popolare, che le attribuì poteri magici di elisir di lunga vita o di filtro d'amore. Nome sardo: *mandràgura*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Mandra Olisai Antico villaggio di origine bizantina situato a pochi chilometri da **Desulo**. Si sviluppò intorno a una fortezza bizantina e nel Medioevo entrò a far parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria del Mandrolisai di cui per un certo periodo fu capoluogo. Fu abbandonato dalla sua popolazione nel corso del secolo XIV.

Mandrolisai Vino DOC prodotto nel territorio del Mandrolisai, con il dosaggio di uve *Bovale sardo* per il 35%, di *Cannonau* per un altro 35% e *Monica* per un altro 30%. Se ne conosce di due tipi: il *Mandrolisai rosso*, di colore rosso rubino, dal profumo vinoso con sapore asciutto e sapido, ha una gradazione di 11,5°; viene invecchiato in botte per due anni e può essere conservato per parecchi anni in bottiglia; il

Mandrolisai rosato, di colore rosato intenso e dal sapore asciutto, ha una gradazione di 11,5°.

Mandrolisai, curatoria di Antica curatoria del giudicato d'Arborea. Si stendeva a sud della Barbagia di Ollolai su un territorio prevalentemente montagnoso; aveva una superficie di circa 339 km² e comprendeva i villaggi di Atzara, Desulo, Mandra Olisai, Ortueri, Samugheo, Sorgono, Tonara, Leonessa e Spasulé. La curatoria, popolata da rudi montanari e pastori che spesso venivano assoldati dal giudice nel suo esercito, godeva di una grande libertà, della quale le singole comunità di villaggio erano gelose. Caduto il giudicato d'Arborea, il territorio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e poiché la popolazione mantenne un atteggiamento ostile, fu concesso in feudo a Giovanni **Deana**, suocero del marchese di Oristano. Dopo l'estinzione dei Deana il M. passò a Leonardo **Cubello**, che lo lasciò al suo secondogenito Salvatore; quando poi questi nel 1463 divenne marchese d'Oristano il M. entrò a far parte del marchesato. Estinti i Cubello nel 1470 passò a Leonardo **Alagon**, che dopo la sua ribellione nel 1477 si vide confiscare il territorio, che nel 1507 fu definitivamente incorporato nel patrimonio reale. Agli abitanti inoltre fu concesso il privilegio di essere amministrati da un *official* che il re doveva scegliere tra le persone nate nel territorio. Questo privilegio, che il M. condivideva con la Barbagia di Belvì, fu rispettato dal re nei secoli successivi fino al passaggio dell'isola agli Asburgo d'Austria. La nuova dinastia, infatti, presa dall'urgenza di ricompensare chi la aveva aiutata a conquistare l'isola, nel 1716 incluse le rendite civili del M. nel feudo concesso a Giovanni **Valentino** conte di San Martino. La nuova situazione provocò una



fiera reazione da parte degli abitanti che tentarono inutilmente di liberarsi del peso feudale, ma la dipendenza continuò a essere mantenuta anche con l'avvento dei Savoia fino all'abolizione dei feudi nel 1839.

Manelli, Raimondo Poeta (n. Gavoi 1916). Dopo essersi laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento nelle scuole medie ed è stato per molti anni preside. Uomo di grande sensibilità sociale e letterato raffinato, ha scritto in italiano e in sardo con eguale intensità ed eleganza. È autore di alcune raccolte di versi che lo hanno imposto all'attenzione della critica anche a livello nazionale; recentemente ha curato un'antologia della poesia sarda in lingua italiana, *Frontespizi*, nella quale disegna un panorama esaustivo dell'opera dei poeti sardi in lingua italiana nell'isola. Le sue raccolte principali, *Filo d'acqua*, versi, 1939; *La strada dei poveri*, versi, 1947; *E il mondo muta*, versi, 1956; *Il cuore a spicchi*, versi, 1960; *Frontespizi della poesia sarda in lingua italiana*, 2001; *Empatie di varie stagioni*, 2002.

Manfredi Famiglia sassarese (secc. XVIII-XIX). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Gavino giudice della Reale Udienza. Suo figlio Diego nel 1807 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. La famiglia si estinse entro la fine del secolo XIX.

Manfredi, Lorenza Ilia Archeologa (n. 1958). Allieva di Sabatino Moscati, specialista in archeologia punica, a partire dal 1984 ha partecipato ad alcune campagne di scavo a Tharros. Ha al suo attivo numerosi scritti che riguardano la Sardegna: *Le monete rinvenute nella campagna 1983*, "Tharros X", "Rivista di Studi fenici", XII, 1, 1984; *Rinvenimenti. Tharros*, "Bollettino di Numismatica", 2-3, 1984; *Bolli anforici da*

Tharros, "Tharros XII", "Rivista di Studi fenici", XIV, 1, 1986; *Amuleti punici da Cagliari*, "Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli", 46, 1986; *Le monete rinvenute nelle campagne del 1984 e del 1986*, "Tharros XIII", "Rivista di Studi fenici", XV, 1, 1987; *Le monete puniche di Tharros*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 4, 1987; *Le monete della Sardegna punica*, 1987; *Su un busto fittile da Tuvi-xeddu*, "Rivista di Studi fenici", XVI, 1, 1988; *Su un monumento punico di Tharros*, "Studi Eugubini di Antichità puniche", 3, 1988; *Tharros: la collezione Pesce* (con Giuseppina Manca di Mores, Enrico Acquaro e Sabatino Moscati), 1990; *Bacini decorati punici da Tharros*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi fenici e punici*, 1991; *Le monete. Appendice I*, in *Lo scavo di via Brenta*, supplemento a "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992; *La coltura dei cereali in Età punica in Sardegna e Nord Africa*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993; *Il laboratorio Tharros*, "Tharros XVIII-XIX", "Rivista di Studi fenici", XXI, 1, 1993; *Le monete puniche in Sardegna: nuovi dati e riletture*, in *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, 1996; *Tharros: ricerche palinologiche e archeometriche*, in *L'antropico e l'entropico*, 1996; *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati* (con P. Bernardini e G. Garbini), in *I fenici in Sardegna*, 1997.

Manfredo Religioso (Pisa, seconda metà sec. XI-Torres, inizi sec. XII). Arcivescovo di Torres dal 1116 a dopo il 1118. Canonico del Duomo di Pisa, fu nominato arcivescovo di Torres nel 1116. Raggiunta la sua sede, consacrò



la basilica di **Saccargia** e governò la diocesi per almeno altri due anni.

Manganaro, Giacomo Storico (n. Lentini 1927). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Storia antica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Catania. Ha scritto il saggio *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992.

Mango, Francesco Studioso di tradizioni popolari (Acri 1856-Napoli 1900). Insegnante siciliano, visse a Cagliari dopo il 1885. Si interessò di tradizioni popolari e per alcuni anni tenne contatti con gli intellettuali sardi. Tra i suoi scritti: *Canti popolari sardi*, "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari", VI, 1887; *Codice inedito di Dante nella R. Biblioteca di Cagliari*, "Cronaca siciliana", 11, 1888; *Le barbaricine nella Divina Commedia*, "La Letteratura", 20, 1890.

Mani, Giuseppe Religioso (n. Rufina 1936). Arcivescovo di Cagliari dal 2003. Ordinato sacerdote nel 1960, laureato in *utroque iure* e in Teologia, dal 1962 al 1966 è direttore spirituale del Seminario di Pomezia per cappellani militari, quindi direttore spirituale dei due Seminari (minore e maggiore) di Roma, nel 1978 rettore del secondo. Nel 1987 è eletto vescovo titolare di Zaba e ausiliare di Roma, nel 1996 arcivescovo Ordinario Militare d'Italia. "Missionario con le stellette", nel giugno 2003 è chiamato a succedere a monsignor Ottorino Pietro **Alberti**, dimissionario per limiti d'età.

Maninchedda, Antonio Patologo (Sassari 1809-ivi 1892). Compiuti i suoi studi presso l'Università di Genova dove si specializzò anche in chimica, si dedicò alla ricerca e all'insegnamento universitario. Tornato a Sassari

insegnò Patologia all'Università e diresse l'Istituto di Clinica medica nell'Ospedale Civile; nel 1854 fu eletto rettore. Prese attivamente parte anche alla vita politica e amministrativa della città; fu più volte eletto consigliere comunale e provinciale e nel 1865 fu anche presidente dell'Amministrazione provinciale.

Maninchedda, Paolo¹ Pittore e decoratore (Thiesi 1884-Sassari 1974). Si diplomò all'Accademia di Firenze e subito dopo si trasferì a Roma dove ottenne un altro diploma presso la celebre Scuola del Nudo nel 1905. Dopo alcuni anni di soggiorno romano, nei quali fece le sue prime esperienze, nel 1915 rientrò in Sardegna. Stabilitosi a Sassari, si affermò come decoratore delle case della buona borghesia della città. Dimostrò di essere aperto al discorso del decò e nello stesso tempo di essere sensibile alla pittura di **Biasi** e di **Figari**. Lavorò nelle chiese del Rosario, di Sant'Agostino, di Santa Maria a Sassari e affrescò l'appartamento reale nel Palazzo della Provincia. Affrescò molte case private a Sassari, Macomer e in altri centri, creando anche interessanti opere di un moderno "stile sardo" come armadi, cassepanche, arredi domestici.

Maninchedda, Paolo² Filologo, consigliere regionale (n. Sassari 1961). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere, si è dedicato alla carriera universitaria. Divenuto ricercatore di Letteratura, attualmente è ordinario nel Dipartimento di Linguistica della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Cattolico, è giornalista pubblicista dal 1990; ha anche una notevole esperienza politica. Dopo essere stato segretario regionale del Partito Popolare, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per il Progetto Sardegna nel collegio di Cagliari per la XIII legisla-



tura. Tra i suoi scritti: *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", VI, t. II, 1987; *Problemi di storia della letteratura in Sardegna*, "La Grotta della Vipera", XII, 34-35, 1986; *Un problema: la latinità alto-medioevale in Sardegna*, sec. VI-XI, "Quaderni bolotanesi", XIII, 1987; *Il Condaghe di Santa Chiara*, 1987; *Il sardo arborense nel Condaghe di S. Chiara*, "Biblioteca francescana sarda", I, 1987; *Note sul catalano in Sardegna. Contributo per una storia del bilinguismo*, "Quaderni bolotanesi", XVI, 1990; *La letteratura del Cinquecento*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), II, 1993; *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo* (a cura di P. Maninchedda), Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, 1998, e *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, 2000; nella prestigiosa collana del Centro di Studi filologici di cui è uno degli animatori, Mercei Paolo, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, (a cura di M.), 2001; *Il condaghe di San Michele di Salvennor* (a cura di M., con Antonello Murtas), 2003.

Manio Pomponio Matone Console (Roma, sec. III a.C.-?). Da console giunse in Sardegna dove combatté duramente contro le popolazioni dell'interno che si erano sollevate sobillate da Cartagine e per questa campagna nel 232 ottenne il trionfo. Nel 231 tornò nell'isola con Caio Papirio Masone per una nuova campagna contro i Barbaricini e i Corsi; i due sbarcarono a Olbia e, mentre Masone si inoltrava nell'interno, egli affrontò i Corsi nelle vicinanze di Olbia, ma fu irretito in una estenuante guerriglia tra le montagne della Gallura. Tornato a Roma nel 230 non ottenne il trionfo in Campidoglio.

Manis, Adolfo Insegnante, senatore della Repubblica (n. Iglesias 1945). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato all'insegnamento ed è stato preside negli istituti secondari per molti anni. Già dirigente della Democrazia Cristiana e consigliere comunale della sua città tra il 1975 e il 1993, ha poi aderito a Forza Italia. Nel 1994 è stato eletto senatore della Repubblica per il suo partito nella XII legislatura; riconfermato per la XIII legislatura, è passato nello schieramento che fa capo all'ex presidente Dini ed è stato sottosegretario nel governo Amato.

Manis, Fanny Scrittrice, giornalista (Cagliari, seconda metà sec. XIX-?, prima metà sec. XX). Fine intellettuale, ha lasciato interessanti pagine sulla storia e la civiltà letteraria della Sardegna, curiosamente dislocate in un lungo arco temporale, che va dal 1888 (una raccolta di novelle, *Omnia vincit amor*, edita da Lapi a Città di Castello) al 1923 in cui pubblica *La morte di Mazzini in alcune lettere familiari di Vincenzo Brusco Onnis*, "La Terza Italia". Nel 1902 era intervenuta nel "Bollettino bibliografico sardo" di Raffa **Garzia** con l'articolo *Per una pagina di storia sarda*, in polemica con le tesi di G. Lombroso, *La Rivoluzione francese in Sardegna*, pubblicato a Cagliari nel 1901. Particolarmente interessante è l'articolo scritto con Nella Ciapetti Assagnoli, *Una piccola poetessa sarda: Marianna Bussalà di Orani*, pubblicato sul periodico femminista fiorentino "Lux", "Bollettino delle portatrici di lampade", III, 1-2, 1923, che costituisce forse la prima segnalazione "nazionale" dell'intellettuale oranese, di cui non erano state ancora diffuse le composizioni (il **Ciasca** non ne reca cenno).

Manis, Franco Giornalista, scrittore (n. Iglesias, sec. XX). Corrispondente



di diversi giornali sardi, si è occupato soprattutto della storia mineraria del Sulcis-Iglesiente, su cui ha anche pubblicato due volumi, *Una miniera: Buggerru*, 1980, e *Buggerru attraverso le immagini*, edito dal sassarese Chiarella nel 1984.

Manlio Torquato, Tito Uomo politico romano (m. 202 a.C.). Appartenente alla gens patrizia dei *Manlii*, durante il suo primo consolato (235 a.C.) guidò una vittoriosa spedizione militare in Sardegna che gli valse la celebrazione di un trionfo *de Sardeis* il 10 marzo 234 a.C. A questo episodio, per la prima volta dai tempi del re Numa, seguì la chiusura del tempio di Giano. Nominato censore nel 231 a.C., dovette abdicare a causa di un vizio nell'elezione. Rivestì un secondo consolato nel 224 a.C., nel corso del quale operò contro i Galli Boi e gli Insubri. Nel 215 a.C., scoppiata la rivolta di **Ampsicora**, per via della sua conoscenza della Sardegna fu inviato nell'isola per sostituire il governatore *Q. Mucius Scaevola*, malato forse di malaria; dopo una serie di scontri vittoriosi, M.T. pose fine alla rivolta e annullò per sempre le speranze di Cartagine di impadronirsi di nuovo dell'isola. Nel 208 a.C. fu nominato dittatore con l'incarico di organizzare le elezioni e fece parte del collegio dei pontefici da una data imprecisata anteriore al 212 a.C. sino all'anno della sua morte. [PIERGIORGIO FLORIS]

Mannai, Edoardo Paletnologo (Cagliari, sec. XIX-?, sec. XX). Legato al Pigorini, nel 1901 condusse degli scavi a Monte Urpino e successivamente a San Gemiliano a Sestu e a Settimo. Tra i suoi scritti: *Monte Olladiri*, "Bollettino del Club alpino sardo", II, 1894; *Oggetti litici di Serdiana e domus de janas di Monastir nella provincia di Cagliari* (con R. Loddo), "Bollettino di Paletnologia italiana", XXVIII, 10-12,

1902; *Stazione neolitica a San Gemiliano-Sestu*, "Bollettino di Paletnologia italiana", XXIX, 1-3, 1903; *Antichità primitive di Settimo San Pietro*, "Bollettino di Paletnologia italiana", XXIX, 4, 1903; *Serdiana e Monastir. Ricerche paletnologiche nel territorio dei due comuni* (con R. Loddo), "Notizie degli Scavi di Antichità", III, 1903; *Antichità primitive di Settimo San Pietro (Cagliari)*, "Bollettino di Paletnologia italiana", XXIX, 4-6, 1903; *Scoperte paletnologiche in Sardegna. Quarto S. Elena*, "Bollettino di Paletnologia italiana", XXX, 1-3, 1904; *Stazioni neolitiche presso Ussana e Monastir*, "Bollettino di Paletnologia italiana", XXXI, 1-3, 1905.

Mannironi, Salvatore Avvocato, uomo politico (Nuoro 1901-ivi 1971). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica, ministro. Conseguì la laurea in Legge a Pisa nel 1919, tornò a Nuoro e si dedicò alla professione di avvocato imponendosi in breve tra i migliori avvocati nuoresi. M. divenne l'animatore della vita dei cattolici della città e fu eletto segretario del Partito Popolare Italiano fino al 1923. Durante il regime, ritiratosi dalla politica attiva, si occupò dell'Azione Cattolica e collaborò prima con il cattolico "Libertà" di Sassari e quindi con il periodico diocesano "Ortobene" e con altri giornali cattolici, protetto anche dall'autorevolezza del vescovo di Nuoro monsignor **Cogoni**. Tra le altre vicende professionali, nel 1936 fu l'avvocato difensore del bandito Antonio **Pintore** di Bitti, condannato a morte e giustiziato a Pratosardo nel giugno di quell'anno. Da una breve memoria di M. il regista Salvatore Mereu ha tratto il film *Prima della fucilazione*. Nei suoi scritti, però, utilizzava argomenti religiosi per affrontare coraggiosamente tematiche di carattere politico e fu in



parecchie occasioni critico nei confronti del regime. Per questo motivo fu sempre guardato con sospetto e, nel gennaio del 1943, arrestato sotto la grave accusa di collaborazione col nemico. Era accaduto, in realtà, che un piccolo commando di due-tre uomini, sbarcato nei pressi di Siniscola, si era diretto verso il suo predio di Marreri, nella valle sotto Nuoro, sulla base di alcune indicazioni che erano state date da Dino **Giacobbe** a Emilio **Lussu**, nella previsione di uno sbarco di questi nell'isola. Il commando, forse atteso, fu subito catturato e M., all'oscuro di tutto, fu arrestato insieme al suo fattore e al veterinario di Bitti **Ennio De-logu**. Dopo una breve carcerazione a Buoncammino (Cagliari) fu trasferito nella penisola dove, a Isernia, rischiò di perdere la vita sotto un bombardamento alleato. Liberato dall'avanzata anglo-americana, poté tornare in Sardegna nel novembre di quell'anno e partecipare da protagonista alla nascita della Democrazia Cristiana sarda (ma del misterioso episodio che aveva portato al suo arresto mai si seppe con chiarezza la verità – chi erano gli uomini del commando e, soprattutto, che fine avevano fatto? – sicché M. fu costretto spesso a portare in tribunale chi riproponeva la vecchia accusa fascista). Alla ripresa della vita democratica, dal 1944 al 1949, fece parte della Consulta regionale. Fu quindi eletto alla Costituente, dove fu molto attivo nella stesura dello statuto regionale sardo. Successivamente fu eletto deputato nella I legislatura repubblicana e poi riconfermato per altre tre legislature fino al 1968, anno in cui fu eletto senatore. Dal 1954 al 1958 fu sottosegretario ai Trasporti nei governi Fanfani, Scelba e Zoli. Fu quindi sottosegretario alle Finanze dal 1958 al 1960 in un altro governo Fanfani; dal 1960 al

1963 sottosegretario alla Marina e al Lavoro, ancora in governi Fanfani. Dal 1963 al 1966 fu ancora sottosegretario ai Trasporti nel governo Moro e nel 1970 divenne ministro dei Trasporti. Era ministro quando nel 1971 morì. Molti i suoi scritti, fra i quali *Lettere a Fannia*, pubblicato postumo dalla romana Studium nel 1990, raccoglie un mazzetto di lettere giovanili scambiate con la futura moglie. Gli altri sono in gran parte articoli di quotidiani e periodici: *Cattolici o repubblicani*, "Avvenire di Nuoro", I, 1921; *Due congressi*, "Avvenire di Nuoro", 1921; *E. Fenu e il PP: il fascismo e la religione*, "Libertà", 1921; *Sardisti e popolari*, "Libertà", 1922; *Dopo il Congresso di Torino*, "Libertà", 1923; *I cattolici e la politica*, "Libertà", 1924; *Gli atteggiamenti politici dei cattolici: conservatori e democratici*, "Libertà", 1924; *Il compito delle opposizioni: stringere le fila*, "Sardegna libera", 1924; *La collaborazione dei cattolici con i socialisti*, "Libertà", 1924; *La gravità della crisi culturale*, "Sardegna libera", 1925; *Il Congresso del Partito Sardo d'Azione*, "Il Corriere di Sardegna", 1925; *La chiesa di San Mauro. Notizie storiche*, "L'Ortobene", 1934; *La cattedrale di Nuoro, notizie storiche*, "L'Ortobene", 1936; *Cenni di storia nuorese*, "L'Ortobene", 1936; *I precedenti storici della strada di Marreri*, "L'Ortobene", 1938; *Decennale del Concordato*, "L'Ortobene", 1939; *Note in margine*, "Corriere di Sardegna", 1945; *Partito Sardo e religione*, "L'Era dei Cattolici", 2, 1946; *Alla Costituente. Discussioni sulla regione*, "Corriere di Sardegna", 1946; *La democrazia è sempre la stessa*, "Corriere di Sardegna", 1947; *Anche nell'economia sarda può inserirsi l'industria*, "Notiziario economico della Camera di Commercio di Nuoro", XII, 1948; *La riforma agraria in Sardegna*, "Notiziario economico della Camera



di Commercio di Nuoro”, 9, 1950; *Aspetti della miseria in Sardegna*, in *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia*, VII, 1953; *Una piaga da sanare, l’abigeato*, “Il Pastore”, 1960; *Per la storia delle rivendicazioni sarde. Nel 1919 un circolo nuorese lanciò un manifesto che aveva quasi un sapore rivoluzionario*, “La Nuova Sardegna”, 1966; *Problemi della economia sarda*, “Realtà del Mezzogiorno”, III-IV, 1967; *L’isola dimenticata*, “L’Avvenire d’Italia”, 1967; *Crisi della giustizia in Sardegna*, “La Nuova Sardegna”, 1968; *Parlamentari sardi nel Governo*, “L’Unione sarda”, 1968.

Mannironi, Sebastiano Pesista (n. Nuoro 1930). Portacolori della polisportiva Gennargentu di Nuoro per il sollevamento pesi nella categoria dei pesi piuma ebbe una lunghissima carriera (che ancora oggi continua come dirigente), culminata nella medaglia di bronzo conquistata alle Olimpiadi di Roma nel 1960. Fu due volte secondo (1957 e 1961) e due terzo (1958 e 1959) ai campionati mondiali. Qualche tempo dopo i Giochi romani conquistò il record mondiale nell’esercizio dello strappo. Vinse per due volte i Giochi del Mediterraneo e fu 15 volte campione italiano assoluto. Al termine della carriera agonistica ottenne la Medaglia d’Onore al Merito sportivo e nel 1996 ha ricevuto dall’I.W.F. il premio “Hall of Fame”. [GIOVANNI TOLA]

Manno Famiglia sassarese (sec. XV-esistente). Le sue prime notizie risalgono al secolo XV, quando in seno all’oligarchia della città compaiono alcuni personaggi con questo cognome. Sulle loro origini si fa l’ipotesi non documentabile che fossero venuti dalla Sicilia al seguito di **Martino il Giovane**. Si tratta in genere di mercanti in ottima posizione economica e legati ad **Alfonso V**: tra questi erano due fratelli, Cristoforo

e Bartolo, che ebbero il riconoscimento della generosità rispettivamente nel 1433 e nel 1444. Dei due Cristoforo acquistò i villaggi di Siligo e Bannari, che però rivendette quasi subito a Nicolò Viguino; da Bartolo probabilmente discende il ramo che nel corso del secolo XVI si trasferì ad Alghero e vi si stabilì definitivamente. Nei secoli successivi i discendenti da questo ramo si segnalano nell’amministrazione della città e nel 1815 ottennero il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà con un Antonio, maggiore del porto. Dai suoi figli Giuseppe e Giovanni Antonio discendono gli attuali rappresentanti della famiglia: da Giuseppe il ramo baronale che si stabilì a Torino, dove è tuttora fiorento; da Giovanni Antonio i Manno attualmente residenti a Sassari e ad Alghero.

Manno, Antonio¹ Gentiluomo (Alghero 1731-ivi 1815). Padre di **Giuseppe**, si dedicò da giovane alla carriera militare e si trasferì in Piemonte, dove completò i suoi studi. Dopo vent’anni, nel 1775 fu nominato capitano del porto di Alghero e tornò in Sardegna. Amico di Giovanni Maria **Angioy**, di idee liberali, aprì la sua casa a molti protagonisti del tormentato periodo che precedette i moti antifeudali, ma non si lasciò coinvolgere, riuscendo a conservare il suo ufficio fino alla morte, avvenuta nel 1815.

Manno, Antonio² Storico, senatore del Regno (Torino 1834-ivi 1918). Figlio di **Giuseppe**, appassionato ricercatore, fu l’iniziatore dello studio scientifico dell’araldica in Italia, e costituì la Consulta e le commissioni araldiche regionali. Presidente della Deputazione di Storia patria per il Piemonte, diresse la Biblioteca e il Medagliere reale di Torino. Nel 1905 fu nominato presidente onorario della Deputazione





sarda; nel 1910 fu nominato senatore del Regno e nel 1916 presidente onorario della Società Italiana per la storia del Risorgimento. Fu soprattutto noto per la sua *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*. La sua biblioteca è stata recentemente acquistata dal Consiglio regionale della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Cenno biografico sul barone Giuseppe Manno*, 1868; *Sulla riunione dei feudi ordinata da Vittorio Amedeo II*, 1876; *Un documento su Ascanio Vitozzi*, 1878; *Sopra alcuni piombi sardi*, 1878; *Annali e scritti di Giovanni Spano*, 1879; *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia patria di Torino*, 1884; *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, voll. 9 (con Vincenzo Promis), 1884-1913; *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla 1.a alla 2.a restaurazione (1559-1814)* (con Emilio Ferrero e Pietro Vayra), 1886 e 1891; *Preteso diritto infame medioevale*, 1887; *Bibliografia storica del barone Giuseppe Manno, con cenni biografici e ritratto*, 1892; *Regolamento tecnico araldico spiegato ed illustrato*, 1906; *Vocabolario araldico ufficiale, seguito dal Dizionario di voci araldiche tradotte in italiano*, 1907.

Manno, Bartolo Bandito (Sassari, seconda metà sec. XIV-?, dopo 1424). Gentiluomo sassarese, dopo la partenza del visconte di **Narbona**, nel 1421, cercò di approfittare della situazione di confusione venutasi a creare e, postosi alla testa di un gruppo di armati, occupò il castello del Goceano. Utilizzando il castello come base compì nel territorio circostante una serie di violenze che finirono per terrorizzare la popolazione e gli guadagnarono la fama di bandito. Nel 1424 fu attaccato da Leonardo **Cubello**, che lo sconfisse e lo costrinse a lasciare il castello.

Manno, Cristoforo Gentiluomo (Sas-

sari, seconda metà sec. XIV-ivi, dopo 1444). Gentiluomo sassarese, legato ad **Alfonso V**, combatté per lui nel Napoletano. Tornato in Sardegna, nel 1442 acquistò da Francesco Gilaberto **Centelles** i villaggi di Siligo e Banari; nel 1444 ottenne il riconoscimento della gentilezza e fu nominato procuratore reale. Poco dopo però vendette i due villaggi a Nicolò Viguino.

Manno, Francesco Religioso (Sassari, prima metà sec. XV-Castellaragonese 1504). Vescovo di Ampurias dal 1494 al 1504. Dopo essere stato ordinato sacerdote divenne canonico turritano e vicario generale della diocesi che, in assenza del vescovo titolare Berengario de Sos, amministrò fino al 1479. Nominato vescovo nel 1494, continuò a governarla fino al 1504, anno della sua morte.

Manno, Giuseppe Storico, uomo politico (Alghero 1786-Torino 1868). Presidente del Senato subalpino e del Senato italiano. Può essere considerato il padre della storiografia moderna in Sardegna; studioso di filologia, fu anche accademico della Crusca. Tra i personaggi più in vista dell'ultimo periodo dell'assolutismo sabaudo, dal 1816 al 1821 fu segretario di **Carlo Felice**, che lo aveva conosciuto quando era ancora studente a Cagliari, e divenutone amico fu uno dei maggiori ispiratori della sua politica nei confronti della Sardegna. In seguito entrato in magistratura percorse una brillantissima carriera fino a giungere al grado di Reggente del Supremo Consiglio di Sardegna. La sua fama come storico si consolidò quando tra il 1825 e il 1827 pubblicò a Torino presso Alliana e Paravia i quattro volumi della *Storia di Sardegna* per la quale fu ammesso all'Accademia delle Scienze. «La *Storia di Sardegna* – ha scritto Antonello **Mattoni** nell'introduzione che ha dettato





per l'accurata edizione preparata per la "Bibliotheca sarda" della nuorese Ilisso – era un'opera che guardava al passato. Il suo modello politico era un assolutismo paternalista e riformatore. Non deve quindi stupire che finisca per esaltare il potere assoluto del Principe e s'impegni a tracciare un sottile filo di continuità nell'azione di quei sovrani – da Mariano IV a Eleonora, da Alfonso V a Filippo II, sino al momento culminante del regno di Carlo Emanuele III – che col loro saggio governo avevano tentato di migliorare le condizioni della Sardegna. Fortemente voluta e sostenuta dagli ambienti governativi, la *Storia* venne subito considerata dai contemporanei un lavoro fondamentale, di grande autorevolezza scientifica (Defendente Sacchi, nella prefazione all'edizione milanese del 1835, la definiva una "vera storia civile, fra le pochissime apparse di questo genere nel nostro secolo") e avrebbe conosciuto, grazie alle sue quattro edizioni, una eccezionale fortuna». «L'opera – aggiunge Mattone – esercitò una influenza straordinaria sulla cultura e sulla storiografia sarda del terzo e del quarto decennio dell'Ottocento. Al M. "primo pittore delle patrie memorie" seguì, secondo l'espressione di Pietro Martini, una generazione di "generosi rischiaratori delle cose patrie". Non a caso l'opera finì per diventare un punto di riferimento decisivo nella formazione dell'"ideologia moderata" di un'intera generazione d'intellettuali attivi fra la "fusione perfetta" del 1847 e i primi decenni di vita dello Stato unitario». Grande funzionario al servizio del suo re, M. fu tra i principali protagonisti delle procedure che condussero al riscatto dei feudi. Dopo aver pubblicato un seguito della sua storia nel 1842, facendola arrivare dal 1773 (anno in cui

si erano fermati i primi 4 volumi: l'anno della morte di Carlo Emanuele III e del licenziamento del Bogino) sino al 1799, l'anno finale del cosiddetto "decennio rivoluzionario", delle cacciate dei Piemontesi e dell'avventura patriottica di Giovanni Maria Angioy, fu nominato nel 1845 presidente del Senato di Nizza. Nel 1848 divenne senatore del Regno e dal 1849 al 1864 fu presidente del Senato. Fu molto assiduo ai lavori dell'assemblea, mostrando doti di equilibrio nella sua conduzione e interessandosi ai principali problemi della Sardegna. Dal 1859 fu ministro di Stato. Molti libri della sua biblioteca e molti suoi cimeli sono stati raccolti da Aldo Accardo (che al M. ha dedicato diversi importanti scritti) e sono ora conservati presso la Fondazione Siotto di Cagliari. Tra i molti scritti di M. ricorderemo *Sul pregiudizio dell'abitudine. Contributo ai progressi dell'agricoltura*, "Foglio periodico di Sardegna", 1812; *Annotazioni storiche sulle chiusure* (1818), riprodotto in G. Sorgia, *La Sardegna di Carlo Felice e il problema della terra*, 1967; *Tre lettere del barone Giuseppe Manno al viceré della Sardegna* (1821), in *La rivoluzione piemontese del 1821*; *Dei vizi dei letterati libri due*, 1828; *Della fortuna delle parole libri due*, 1831; *Descrizione di un quadro di G. Marghinotti*, "Gazzetta di Sardegna", 68, 1833; *Azuni Domenico Alberto, Carboni Francesco, Gemelli Francesco, Grassi Giuseppe*, voci in *Biografie di Italiani illustri del secolo XVIII*, 1834; *Dei disvantaggi degli scrittori*, 1835; *Sardaigne*, "Dictionnaire de la Conversation et de la Lecture", XLVIII, 1836; *Relazione nella causa di revisione del marchese di Villacidro e Palmas contro l'eredità di D. Pietro Manich di Valenza davanti al Supremo Real Consiglio di Sardegna*, 1838; *Il giornale di un collegiale*, 1839; *La Sardegna*.





Descrizione e storia sommaria, “Museo scientifico Fontana”, II, 1840; *Ortografia sarda nazionale: ossia grammatica logudorese paragonata all’italiana*, 1840; *Due iscrizioni italiane per la grotta di Alghero*, 1841; *Storia moderna della Sardegna dall’anno 1773 al 1799*, voll. 2, 1842; *Vita e opere di G. Grassi, Saggio di alcune espressioni figurate e maniere di dire della barbara latinità, Quesiti sopra i pubblici ufficiali, tutti in Opuscoli quattro*, 1842; *Législation de l’île de Sardaigne*, 1844; *Lettera al conte Boyl vicepresidente della Società agraria di Cagliari*, “Indicatore sardo”, XIII, 11, 1844; *Relazione per la sentenza del Supremo Consiglio di Sardegna nella causa Corrias-Vesme*, “*Meteora*”, III, 8, 1845; *Storia di Sardegna. Appendice per gli anni 1793 al 1799*, 1847; *Epigrafi dei solenni funerali per la regina di Sardegna Maria Adelaide nella metropolitana di Torino*, 1855; *Epigrafi dei solenni funerali del duca di Genova Ferdinando di Savoia*, 1855; *Epigrafe pel solenne funerale di S.M. la Regina vedova di Sardegna Maria Teresa di Toscana nella chiesa metropolitana di Torino*, 1855; *Opuscoli editi e inediti*, 1857; *Compendio di storia antica della Sardegna*, appendice in *Storia moderna di Sardegna*, 1858; *Una lettera inedita*, “*Il risveglio*”, V, 11, 1866; *La parola plebiscito*, “*Atti della Regia Accademia delle Scienze*”, II, 1866-1867; *Sul progetto di legge per le Ferrovie della Sardegna*, in *Atti Parlamentari*, 1867; *Note sarde e ricordi*, 1868.

Mannoni, Angelo Intellettuale, scrittore (Sassari, prima metà sec. XX-Milano 1964). Originale figura di letterato: scrittore e poeta, autodidatta, esordì con alcune liriche sulla rivista “*Riscossa*” negli anni 1944-1946. Molto legato agli ambienti sassaresi che si proponevano un rinnovamento della cultura, fu chiamato a dirigere il settimanale del lunedì “*La Gazzetta sarda*”,

edito e redatto da un gruppo di giovani neolaureati sassaresi nel 1948, in cui si segnalò per l’originalità della sua ispirazione e per alcune polemiche rimaste anche famose per gli scontri personali in cui ebbero sbocco. Nella prima metà degli anni Cinquanta si trasferì a Milano, dove trovò occupazione – spesso precaria – in giornali e agenzie, lavorando anche per il movimento Pace e Libertà di Edgardo Sogno. Forse scontento di sé e della sua situazione, pose fine alla sua vita nel 1964.

Mannoni, Carlo Funzionario regionale, assessore regionale (n. Cagliari 1946). Fratello di **Francesco**, anche lui di formazione socialista, dopo essersi laureato in Giurisprudenza nel 1972 è entrato nell’amministrazione regionale come dirigente. Ha percorso una brillante carriera ricoprendo importanti uffici tra i quali quelli di coordinatore generale dell’Assessorato ai Lavori pubblici dal 1990 e di commissario straordinario dell’Ente Flumendosa tra il 1994 e il 1995. Nel 2004 è stato chiamato nella giunta Soru in qualità di assessore tecnico ai Lavori pubblici e nel 2006 gli è stato assegnato l’*interim* della Pubblica Istruzione.

Mannoni, Cichèddhu *Cantadore* (Luogosanto 1899-Alghero 1978). Divenuto da giovane popolare per la sua bravura di cantatore “a chitarra”, nel 1934, quando le gare furono proibite dal regime, emigrò a Genova. Tornato in Sardegna subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, si trasferì a Sassari e riprese a calcare i palchi divenendo presto – come ha scritto Paolo Angeli – «l’anello di congiunzione con le nuove generazioni». Aprì una bettola a Sassari e creò una vera e propria agenzia cui faceva capo un’ampia rosa di *cantadores*, fra i migliori del dopoguerra.

Mannoni, Francesco¹ (detto Franco)





Uomo politico (n. Perugia 1938). Viceprovveditore agli studi, consigliere regionale, assessore regionale. Socialista, dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza è entrato nella carriera dei dirigenti del Ministero della Pubblica Istruzione, diventando viceprovveditore di Nuoro. Nel 1979 è stato eletto consigliere regionale del Partito Socialista Italiano per l'VIII legislatura nel collegio di Nuoro e successivamente riconfermato per altre due legislature fino al 1994. Tra l'ottobre 1979 e il settembre 1980 è stato assessore all'Ambiente nelle due giunte Ghinami. Tra il giugno 1982 e il luglio 1984 è stato assessore alla Programmazione nella giunta Rojch e ha svolto lo stesso incarico dall'agosto 1985 al giugno 1989 nella seconda e terza giunta Rojch. Tornato alla vita privata, ha continuato a occuparsi di politica dando vita, con socialisti e democratici di sinistra, alla Federazione Democratica sarda di cui è uno dei leader.

Mannoni, Francesco² Poeta e giornalista (n. Arzachena 1940). È autore di un genere di poesia assolutamente originale, fuori dai consueti schemi espressivi contemporanei. Egli stesso definisce i suoi lavori "inchieste poetiche che svolgono un unico tema". Ha ottenuto crescenti riconoscimenti dalla critica. Collabora a diverse testate giornalistiche: molto apprezzate le interviste a scrittori e poeti italiani e stranieri. Fra le sue raccolte poetiche, *Parametri di poesia*, versi, 1976; *Ospizio*, versi, 1979; *La domenica di Tantalò*, versi, 1979; *Riflessioni di una malata di mente*, versi, 1980; *Gente di Sardegna*, versi, 1981; *Le imprevedibili anime*, versi, 1982; *Monte di credito su pegno*, versi, 1984; *Professione casalinga*, versi, 1985; *Padre putativo*, versi, 1993.

Mannoni, Tiziano Studioso di topografia (n. Parma 1928). Dopo aver ottenuto

la laurea si è dedicato alla carriera universitaria. È professore di Topografia antica; attualmente lavora presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova. Tra i suoi scritti: *Monte d'Accoddi e la cultura di Ozieri* (con S. Bafico, G. Rossi, S. Tiné), in *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni. Atti del I Convegno di studio, Ozieri 1986, 1988*; *Conoscenza e conservazione*, in *Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi*, 1992.

Mannu Famiglia di Ozieri (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Giuseppe Michele Mannu Sussarello, che percorse una brillante carriera giudiziaria e nel 1785 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX, ma la famiglia Mannu è ancora fra le più importanti di Ozieri.

Mannu, Antonella Studiosa di storia locale (n. sec. XX). Conseguita la laurea è entrata nell'amministrazione regionale. Attualmente è funzionario presso l'Assessorato ai Beni culturali; nel 1988 ha collaborato alla realizzazione della mostra *I guardiani del tesoro*. Ha scritto i due capitoli *Montiferru: introduzione storico-geografica e Il Montiferru e l'Altopiano di Abbasanta*, in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997.

Mannu, Antonio Fotografo (n. Sassari, sec. XX). Autodidatta, ha perfezionato il suo linguaggio espressivo frequentando seminari tenuti da Elliott Erwitt, Alex Webb e Francesco Cito. La sua passione per il mare e la sua attività di skipper hanno dettato la sua "specializzazione": la fotografia nautica, in particolare di vela agonistica. Le sue immagini sono pubblicate dalle più note riviste di settore, mentre quelle dedicate alla vela latina illustrano la





omonima monografia edita da Carlo Delfino.

Mannu, Cristoforo Religioso (Sassari, prima metà sec. XV-Ozieri 1482). Vescovo di Castro dal 1478 al 1482. Ordinato sacerdote, fu canonico turritano e parroco di Santa Caterina a Sassari. Fu nominato vescovo di Castro da Sisto IV nel 1478; alcuni anni dopo, nel 1481, fu fatto imprigionare dal maestro razionale per non aver pagato le decime. Poco dopo fu liberato per intervento del re e morì alcuni mesi più tardi.

Mannu, Francesco Ignazio Magistrato e poeta (Ozieri 1758-Cagliari 1839). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza entrò in magistratura e percorse una brillante carriera giungendo alla carica di giudice della Reale Udienza. Condivise le linee di fondo della politica di Giovanni Maria **Angioy** nel cosiddetto “triennio rivoluzionario”, di cui fu anzi – come ha dimostrato con i suoi studi Luciano **Carta** – uno degli influenti protagonisti. Fu autore del celebre inno antif feudale, *Su patriottu sardu a sos feudatarios*, e di altre poesie. Avviò anche la stesura di un grande dizionario sardo. Morì lasciando il suo patrimonio all’Ospedale civile della città (nell’ingresso dell’edificio del San Giovanni un busto e una lapide ricordano la sua generosità). La sua fama è tutta affidata all’emozionante inno antif feudale. Stampato alla macchia in Corsica nel 1794 (ma forse anche più tardi) e presto diffuso in Sardegna, fu pubblicato integralmente in Sardegna per la prima volta solo nel 1923 dall’editrice Il Nuraghe di Raimondo Carta Raspi, alla cui vocazione sardista ben si attagliava un testo che è soprattutto denuncia del cattivo governo e dei soprusi dei “padroni” esterni (i Piemontesi e i baroni loro alleati). Segnalato per la prima volta per i suoi valori anche poetici da Raffa

Garzia nell’opuscolo *Canto della rivoluzione*, stampato a Cagliari nel 1899, l’inno è veramente – come dice R. Garzia – una «Marsigliese sarda»: e nella recente ripresa dei movimenti “nazionalitari” sardi è stato spesso musicato e cantato. I suoi 376 ottonari sono divisi in 47 ottave; in alcuni punti (come quelli in cui viene messa a confronto la dura giornata del villico con le abitudini e i lussi del barone) riecheggia il *Giorno* del Parini: ma, nutrito di cultura illuminista, svolge con grande semplicità e dunque con persuasiva chiarezza le ragioni anche “giuridiche” dell’opposizione al sistema feudale.

Mannu, Lina Pittrice (n. Bitti 1954). Ha elaborato una forma di pittura essenziale e personalissima, con la quale interpreta con efficacia gli aspetti della realtà tradizionale sarda. Ha esposto in diversi centri della Sardegna ottenendo importanti riconoscimenti di pubblico e di critica. Attualmente risiede a Dualchi.

Mannuzzu, Salvatore Scrittore, magistrato, deputato al Parlamento (n. Pitigliano 1930). Figlio di un medico di origine thiesina, ha sempre vissuto a Sassari. Da giovanissimo in magistratura, ha pubblicato il suo primo romanzo, *Procedura*, nel 1988. In realtà, aveva già collaborato con articoli e poesie alla rivista “Ichnusa” e aveva anche pubblicato un romanzo, *Un Dodge a fari spenti*, uscito nel 1962, sotto lo pseudonimo di Giuseppe Zuri (il libro è stato ripubblicato nella collana della “Bibliotheca sarda” con il nome vero dell’autore). Nel 1976 lasciò la magistratura per candidarsi alla Camera dei deputati come indipendente nelle liste del PCI. Eletto per tre legislature, sino al 1987, è stato anche per due volte presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere. A *Procedura* (con-





sacrato anche da numerosi premi prestigiosi come il Viareggio, il Dessì, il Gran Giallo Cattolica Mystfest e il premio internazionale Selezione Antico Fattore) sono seguiti altri romanzi tutti editi da Einaudi, *Un morso di formica*, 1989, *Le ceneri del Montiferru*, 1994, *Il terzo suono*, 1995, *Il catalogo*, 2000, *Alice*, 2001, *Le fate dell'inverno*, 2004. Ha anche pubblicato una raccolta di racconti, *La figlia perduta*, 1992, e una raccolta di poesie, *Corpus*, 1997. Ognuna di queste opere ha avuto grandi apprezzamenti della critica e premi importanti: il più recente (agosto 2005) è il premio "Alassio 100 libri - Un autore per l'Europa". Ha al suo attivo anche un saggio, *Finis Sardiniae?*, posto a conclusione del volume *La Sardegna nella "Storia d'Italia"* Einaudi, "Le Regioni dall'unità d'Italia ad oggi", a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone, e un libretto di riflessioni sulla propria esperienza professionale, edito dal Mulino (*Il fantasma della giustizia*) e un libro per bambini, *Il famoso Natalino*, nato dalle fiabe inventate per le nipotine. Nel 2005 la Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari gli ha conferito la laurea *honoris causa*: la *lectio magistralis* è stata pubblicata dalle Edizioni Della Torre (Giobbe, 2007). Da *Procedura* è stato tratto un film, *Un delitto impossibile*, regia di Antonello Grimaldi.

Manrique, Eleonora Contessa di Quirra (sec. XIV). Gentildonna castigliana di sangue reale, era figlia del conte Garcia di Galisteo e parente di Alfonso V. Fu promessa sposa al conte Berengario **Bertran Carroz** signore del grande feudo di Quirra in Sardegna; prima della celebrazione del matrimonio il re le donò in dote le curatorie di Bonorcili, di Usellus e di Parte Montis, tutte terre cui il futuro marito aspirava e che così entrarono a far parte della

contea. Rimasta vedova, governò con grande energia il vasto feudo cercando di estenderne i confini e tutelando gli interessi di suo figlio Giacomo.

Manriquez, Michele Religioso (Spagna, prima metà sec. XVI-Ales 1572). Vescovo di Ales dal 1568 al 1572. Attirato dalla vita religiosa entrò nell'ordine degli Agostiniani e fu ordinato sacerdote. Si fece notare per le sue grandi capacità e fu nominato vescovo di Segorbe; reggeva questa diocesi quando nel 1568 fu trasferito ad Ales. Giunto in Sardegna resse la nuova diocesi con energia.

Mansio Stazione di posta. Il termine latino è riferito genericamente alle tappe intermedie lungo gli itinerari delle strade romane; in Sardegna erano distribuite a distanze corrispondenti a 14 km attuali e nel corso del periodo imperiale assunsero il carattere di stazione presso la quale i viandanti si fermavano per riposarsi o per cambiare i cavalli.

Mantegazza, Paolo Medico, scrittore, uomo politico (Monza 1831-San Terenzo, La Spezia, 1910). Deputato al Parlamento, senatore del Regno. Medico e studioso di medicina (titolare a 27 anni della cattedra di Patologia generale dell'Università di Pavia, dove diede vita al primo laboratorio di patologia dell'intera Europa), divenne popolare soprattutto per le sue opere: più ancora che per il bestseller *Un giorno a Madera* (un romanzo in cui pure affrontava un problema della medicina del suo tempo) gli diedero fama i suoi libri molto esplicitamente intitolati *Fisiologia del piacere*, scritto a 23 anni, *Fisiologia dell'amore* (1885), *Fisiologia del dolore* (1880), *Fisiologia dell'odio* (1889) e *Fisiologia della donna* (1893). In realtà fu scrittore di straordinaria attività, autore di una quarantina di opere di divulgazione scientifica e di sei ro-





manzi (uno dei quali, *Testa*, chiaramente in polemica, da posizioni fortemente positiviste, con il *Cuore* di Edmondo De Amicis).



Paolo Mantegazza – Il medico e scrittore in una litografia d'epoca.

Convinto divulgatore delle teorie darwiniane, militò nella Sinistra: fu deputato dal 1865 al 1876, e da quell'anno senatore del Regno. Come deputato ebbe modo di venire in Sardegna, nel 1869, con la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Agostino Depretis. Da quel viaggio nacque, nello stesso 1869, *Profili e paesaggi della Sardegna*, edito a Milano da Brigola. Appena tornato nella penisola, aveva pensato di scrivere una breve serie di articoli su una terra e un popolo che l'avevano fortemente impressionato per i loro caratteri originali; gli articoli, però, gli erano venuti fuori così ampi che nessuna rivista aveva potuto accoglierli. Sicché P.M. si era ac-

conciato a pubblicarli in volume: ma i capitoli conservano ancora la velocità e l'agilità che avrebbero avuto gli articoli. Ne viene fuori un rapido, anzi rapidissimo ritratto dell'isola, che è anche un modo onesto di pagare «almeno in parte un debito di riconoscenza verso i Sardi così cortesi, così ospitali, così delicatamente generosi».

Mantini, Filippo Maria Religioso (Mantelica 1881-Cagli 1939). Vescovo di Bosa dal 1926 al 1931. Fu ordinato sacerdote nel 1903 e poco dopo divenne vicedirettore del Seminario pontificio di Roma dove aveva studiato. Nel 1910 fu nominato prefetto degli studi della Pontificia Università di *Propaganda Fide*. Nel 1926 fu nominato vescovo di Bosa; governò la diocesi fino al 1931, quando fu trasferito a Cagli.

Mantovani, Pio Paleontologo (sec. XIX). Paleontologo, fu per qualche anno in Sardegna nella seconda metà dell'Ottocento. Nel 1875 scoprì nel territorio di Osilo un'officina litica di ossidiana e selce. Tra i suoi scritti sull'isola, *Stazione dell'Età della pietra in Sardegna*, "Bollettino di Paleontologia italiana", I, 3, 1875; *Notizie archeologiche sulla Sardegna*, "Bollettino di Paleontologia italiana", I, 6, 1875; *Una stazione dell'Età della pietra in Sardegna*, "Bollettino di Paleontologia italiana", I, 6, 1875; *Grotte sepolcrali dell'Età della pietra in Sardegna*, "Bollettino di Paleontologia italiana", II, 13-14, 1876; *Sul nuovo Museo archeologico sassarese*, "Stella di Sardegna", II, 6, 1876.

Manuel, Pietro Viceré di Sardegna (Spagna, seconda metà sec. XVII-ivi, dopo 1718). In carica dal 1713 al 1718. Conte di Atalaya, quando scoppiò la guerra di successione spagnola si schierò dalla parte di Carlo d'Asburgo, del quale divenne fedelissimo. Nel 1713 fu nominato viceré e prese possesso del suo ufficio nel 1714; si ado-





però per avviare la riforma della pubblica amministrazione e tentò di risanare le finanze del Regno con metodi drastici, per cui si attirò antipatie in molti ambienti isolani. Portò a termine il suo mandato nel 1718, proprio alla vigilia del passaggio dell'isola ai Savoia.

Manunta, Antonio¹ Religioso (Sassari, inizi sec. XVII-Ales 1662). Vescovo di Ales dal 1644 al 1662. Laureato in Teologia, canonico della cattedrale di Cagliari, fu nominato vescovo di Ales nel 1644 da Urbano VIII. Nella sua diocesi si fece promotore dello sviluppo dei Monti frumentari, proseguendo nell'opera intrapresa dal suo predecessore.

Manunta, Antonio² Avvocato, giurista (Osilo 1833-Sassari 1903). Laureato in Legge esercitò la professione di avvocato e si interessò di giornalismo, fondando nel 1857 a Sassari "L'osservatore", un periodico pubblicato fino al 1858. Dal 1861 fu nominato professore presso l'Università di Sassari.

Manunta, Ugo Giornalista (Cagliari 1902-Roma, seconda metà sec. XX). Iniziò la sua carriera a Torino nel 1924 nella redazione della "Gazzetta del popolo" e successivamente passò nella redazione della "Stampa". Nel 1930 si trasferì a Roma dove fondò il periodico "Il lavoro d'Italia"; successivamente fu chiamato a Genova dove diresse "Il Lavoro". Nel 1943 divenne vicedirettore del "Corriere della Sera". Rimasto a Milano negli anni della Repubblica Sociale Italiana, dopo la fine della guerra si trasferì a Roma. Qui riprese a collaborare con alcuni periodici (in particolare di destra, tra i quali "Il Borghese") e fondò l'agenzia internazionale Dols.

Manunta Bruno, Carlo Ingegnere (n. Sassari, seconda metà sec. XIX-ivi, seconda metà sec. XX). Di cultura liberale, dopo la caduta del fascismo fu tra i protagonisti della ripresa democra-

tica in città. Il periodo della sua più intensa attività pubblicistica si colloca negli anni finali della seconda guerra mondiale, nel momento in cui la classe dirigente dell'isola si preparava a decidere il futuro assetto istituzionale della Sardegna. Dalle pagine della rivista "Riscossa" polemizzò con Antonio Segni in merito all'autonomia regionale, alla quale era contrario. Alla sua morte donò una cospicua collezione di libri sardi alla Biblioteca Universitaria di Sassari. Tra i suoi articoli: *La regione?*, "Riscossa", I, 2, 1944; *Regione o decentramento? I*, "Riscossa", 1944; *Regione o decentramento? II*, "Riscossa", 1944; *L'equivoco della regione, III*, "Riscossa", 1944; *Regione, decentramento, autonomia e democrazia*, 1945; *Tentativi di sistemazione regionale*, "Riscossa", 1945; *Decentramento e regione*, "Riscossa", 1945; *Tradizione storica, democrazia e regione*, "Riscossa", 1945; *L'interregionalismo della chiesa*, "Riscossa", 1945; *Ciò che vorrei facesse la consulta*, "Riscossa", 1945.

Manunta Crispo, Antonio Clinico, deputato al Parlamento subalpino (Osilo 1803-Sassari 1883). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina, si dedicò alla carriera universitaria e dal 1835 fu professore di Clinica Medica presso l'Università di Sassari dove, tra il 1861 e il 1869, fu anche preside della sua Facoltà. Negli stessi anni fu eletto deputato al Parlamento subalpino per la V legislatura (1853-57) e in seguito sindaco di Sassari. Fu autore di numerosi importanti lavori scientifici apprezzati a livello europeo.

Manunza, Bruno Fotografo (n. Sassari, sec. XX). Fotografo naturalista, premiato al Nikon Photo Contest "Focus 1995" e in altri concorsi nazionali, ha pubblicato le sue immagini su riviste quali "Aqua", "Mondo sommerso", e "Natura Mundi". Alcune sue foto sono





attualmente all'Acquario di Genova. Il suo archivio è ricco di foto d'ambiente, di fauna macromarina, terrestre e d'acqua dolce, crostacei, molluschi, libellule, rettili e anfibi, viventi in Sardegna e in Corsica.

Manunza, Carlo Militante politico (Cagliari 1898-ivi 1973). Socialista, nel 1917 fu tra i promotori del circolo giovanile socialista cagliaritano "Amedeo Catanese". Partecipò al dibattito interno del PSI schierandosi con la Sinistra. Nello stesso gennaio 1921 concorse alla fondazione del Partito Comunista d'Italia di cui divenne segretario. Dopo che una spedizione fascista distrusse la Camera del Lavoro di Cagliari, nel 1923 emigrò in Francia. Tornato in Sardegna nel 1925, riprese il proprio impegno ma nel 1926 fu arrestato e confinato a Lipari, dove conobbe Lussu e Rosselli. Liberato, tornò a Cagliari dove fu arrestato una seconda volta nel 1937 con il gruppo dei comunisti cagliaritani, accusati di riunirsi clandestinamente al Poetto. Successivamente venne liberato. Caduto il regime continuò a lavorare nel suo partito.

Manunza, Giovanni Professore di Medicina legale (Cagliari 1905-Bologna 1968). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina intraprese la carriera universitaria. Inizialmente lavorò presso l'Università di Cagliari, poi dal 1953 fu professore di Medicina legale nell'Università di Bologna. Fu membro effettivo dell'Accademia delle Scienze di Bologna e di altre prestigiose istituzioni; scrisse numerosi trattati di medicina legale che gli diedero notorietà internazionale. Morì nel pieno della sua maturità scientifica.

Manunza, Ignazio Ragioniere, uomo politico (Oristano 1940-ivi 2006). Consigliere regionale, senatore della Repubblica. Impegnato nel mondo catto-

lico, si è da sempre interessato alla politica schierato nella Democrazia Cristiana. Nel 1984 è stato eletto consigliere regionale per la IX legislatura e successivamente riconfermato fino al 1999 per altre due legislature. Dal giugno 1995 al settembre 1996 è stato assessore agli Affari generali nella prima giunta Palomba. Nel novembre 1999 è divenuto assessore tecnico ai Trasporti nella seconda giunta Floris; si è dimesso nel 2001 per candidarsi al Parlamento ed è stato eletto senatore della Repubblica.

Manunza, Maria Rosaria Archeologa (n. Cagliari 1954). Laureata in Lettere, è entrata nella carriera delle Soprintendenze archeologiche. Ha compiuto scavi e ricerche soprattutto nel territorio di Dorgali. Attualmente è funzionario presso la Soprintendenza per le province di Cagliari e di Oristano. Ha al suo attivo numerosi scritti, *Siti archeologici del Dorgalese*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, 1981; *Altorilievi di Sa Iscu-Dorgali*, in *Ricerche e scoperte nella Sardegna centro-settentrionale 1980-82*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVII, 1-2, 1982; *Notiziario: la collina di Marras-Dorgali*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVII, 1-2, 1982; *Notiziario: Orani-loc. Lasasai*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIX, 1-2, 1984; *Notiziario: Olzai-loc. Sedile*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIX, 1-2, 1984; *La collina di Marras-Dorgali*, in *The Deya conference of Prehistory*, "British Archaeological Reports", 229, II, 1984; due schede, *Il patrimonio archeologico del comune di Dorgali e Dorgali-Marras, domus de janus*, in *Dieci anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro 1975-1985*, 1985; *Dorgali. Censimento archeologico*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 1, 1986; *Dorgali: nuovi rinvenimenti nel villaggio di Serra Orrios*, "Ri-





vista di Scienze preistoriche”, XL, 1987; *Dorgali*, in *Libro guida delle escursioni del Congresso internazionale “I primi uomini in ambiente insulare”* (1988), 1988; *Nuoro. Località varie. Una particolare classe ceramica altomedioevale*, in *Il nuraghe di Santu Antine nel Logudoro Meilogu* (a cura di Alberto Moravetti), 1988; *Dorgali. Materiali di Età protostorica e storica*, in *L’Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; *Censimento archeologico del territorio di Baunei*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XLI, 1-2, 1990; *Petroglifi antropomorfi nel litorale di Orri (Tortoli)*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XLI, 1-2, 1990; *La tomba III di Anghelu Ruju presso Alghero*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 7, 1991; *La collezione Arcais di Serramanna*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e di Oristano”, 10, 1993; *Sito nuragico a Rio Paiolu. Settimo San Pietro*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 11, 1994; *Dorgali. Monumenti antichi*, 1995.

Manurita, Giovanni Tenore (Tempio 1895-Roma 1984). Fu, insieme col concittadino Bernardo **De Muro**, uno dei maggiori cantanti lirici sardi del Novecento. Nato in una famiglia di borghesi benestanti, Manurita (il cui cognome fu mutato in Manurita solo nel 1958) fece un corso regolare di studi e si laureò in Giurisprudenza all’Università di Sassari. Contemporaneamente aveva cominciato a studiare canto. Volontario nella prima guerra mondiale, fu sottotenente della Brigata “Sassari” e combatté sul Col di Lana e al Carso. Innamorato dell’aviazione, nel 1917 divenne prima osservatore e poi pilota sulle prime squadriglie dell’aeronau-

tica italiana. **D’Annunzio**, che era diventato suo amico – racconta Giuseppe Anfossi nel profilo biografico che gli ha dedicato in *Tempio e il suo volto* (a cura di M. Brigaglia e Franco Fresi), 1995 – lo chiamò «valoroso fante della Brigata “Sassari”, canoro alato». Abbattuto in azione e ferito, fu riconosciuto “grande invalido del volo 1915-1918”. Esordì come tenore nel 1922 nel *Don Pasquale* e nella *Manon* di Massenet. Iniziò così una lunga carriera, in cui cantò oltre quaranta opere. Riscosse il suo più grande successo alla Scala di Milano nel 1933. «Tre personaggi gli furono soprattutto congeniali – ha scritto Santo Muscas –: Lindoro dell’*Italiana in Algeri*, Guglielmo di *Mignon* e Paolino nel *Matrimonio segreto*». In occasione delle “Celebrazioni sarde” del 1937, commemorò *Un celebre tenore patriota: Giovanni Mario dei marchesi de Candia* (il testo è pubblicato negli *Atti*, 1937). Nel 1948, cantando a Sassari con Gianna Pederzini nella *Fedora*, inaugurò, secondo Aldo **Cesaraccio**, la sua “seconda maniera” passando «dai registri lirici leggeri, nei quali aveva conseguito la sua fama, a quelli lirico-spinti». Fu promosso generale di Brigata Aerea e partecipò alla Resistenza romana, ricevendo un encomio per il suo coraggio e «gli elevati sentimenti patriottici».

Manurri Antico villaggio di origine medioevale posto a qualche chilometro da **Urzulei**. Faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria dell’Ogliastra. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Visconti** ed entrò a far parte del giudicato di Gallura. Estinta la famiglia passò al Comune di Pisa che lo fece amministrare da propri funzionari; dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu incluso nel feudo dell’Ogliastra con-





cesso a Berengario **Bertran Carroz**. I suoi abitanti, però, mantennero un atteggiamento ostile nei confronti del feudatario e quando scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** si ribellarono. Terminato il conflitto il villaggio tornò nelle mani dei Carroz. Più tardi, scoppiata la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV, M. fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla caduta del giudicato. Nel 1410 tornò in possesso di Berengario **Bertran Carroz**, erede di Quirra, e nei secoli successivi seguì le vicende degli altri villaggi del feudo. A partire dal secolo XVI, però, il villaggio subì frequenti attacchi da gruppi di pastori e cominciò a spopolarsi; nel corso del Seicento, poi, gli abitanti cominciarono a dilaniarsi tra loro in terribili faide, per cui entro il 1775 il villaggio si spopolò completamente e scomparve.

Manurrita, Giorgio Religioso (Tempio 1757-Tortoli 1844). Vescovo di Ogliastra dal 1838 al 1844. Dopo essere stato ordinato sacerdote si laureò *in utroque* presso l'Università di Sassari. Per molti anni fu parroco di Genoni e successivamente di Aritzo e di Gergei, facendosi amare dalla popolazione per le sue grandi doti umane. Nel 1838 fu nominato vescovo di Ogliastra e si adoperò per sviluppare la diocesi; a causa del clima di Tortoli, particolarmente malsano, ipotizzò di spostare la sede episcopale a Lanusei, dove prese a fare frequenti soggiorni.

Manuscolca Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Coros. Sorgeva in località Santa Margherita di Mara vicino a **Ossi**. Era un villaggio di discrete proporzioni e nel secolo XII era passato per matrimonio ai **Malaspina**. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale essi lo compre-

sero nel piccolo stato feudale che formarono riunendo tutti i territori in loro possesso. Poco prima della conquista, i Malaspina prestarono omaggio al re d'Aragona, così M. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. I Malaspina, però, nel 1325 si unirono alla ribellione dei **Doria** contro i nuovi venuti e così il villaggio divenne uno dei centri del successivo conflitto. Fu gravemente danneggiato e nel 1353 passò definitivamente nelle mani del re d'Aragona, che nello stesso anno lo concesse in feudo a Obertino **de lo Loro**. Quando nel 1365 scoppiò la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV, il villaggio fu gravemente danneggiato e, occupato dalle truppe arborensi, cominciò a perdere popolazione, per cui agli inizi del secolo XV era completamente spopolato.

Manzella, Giovanni Battista Beato (Soncino 1855-Sassari 1937). Nato in una famiglia molto povera, per potersi pagare gli studi in gioventù fece il garzone fino a quando nel 1880 riuscì a entrare nell'ordine dei Missionari vincenziani. Ordinato sacerdote soltanto nel 1893 a quasi 40 anni, si pose in evidenza per la sua grande pietà; giunto in Sardegna nel novembre 1900, vi sarebbe rimasto per 37 anni, sino alla morte. In questi 37 anni padre M. girò (la gran parte delle volte a piedi, più tardi su un suo conosciutissimo carrettino tirato da un asinello) quasi tutta la Sardegna, dove fece più di cento tridui in cui chiamava i "gentili" – come diceva San Paolo – a convertirsi, abbandonando non solo comportamenti violenti ma anche costumi non "civili" provenienti dalla tradizione, come per esempio l'uso dell'*attitidu*; fondò addirittura un'Opera della Pietà le cui socie si impegnavano, una volta morte, a non farsi *attitare*. M. Brigaglia lo ha definito "un impresario della carità":





«Era un uomo che faceva la carità, ma soprattutto la organizzava. Sosteneva che nel mondo può mancare tutto, tranne i denari: lui non ne aveva quasi mai, e quando li aveva si obbligava (e obbligava gli altri) a spenderli subito». Trovava i soldi in tanti modi, spesso con quelli che lui chiamava “spettacolini”, basati su semplici giochi di prestigio, alla fine dei quali passava a chiedere l’obolo. Dovunque andasse apriva un asilo infantile e fondava una Conferenza di Carità: nel 1921 la Sardegna risultava la regione del mondo dove più si era radicata la lezione di San Vincenzo de’ Paoli; nel 1925 fu proclamata “isola vincenziana”. Nel 1927 con madre Angela **Marongiu** fondò l’Istituto delle Suore del Getsemani. Direttore del Seminario di Sassari, mostrò quanta cultura teologica ci fosse dietro la sua bonomia: grande combattente, fondò nel 1910 il settimanale “Libertà”, che esce ancora. Già da vivo gli accreditavano diversi miracoli. Quando morì, il 23 ottobre 1937, l’arcivescovo di Sassari disse: «Senza affrettare né anticipare il giudizio della Santa Chiesa, noi tuttavia possiamo affermare che il signor Manzella è un Santo. Da oggi in cielo contiamo un grande protettore». Nel secondo dopoguerra è stato proclamato beato.

Manzi, E. Geografo (n. sec. XX). Siciliano, nel 1981 ha partecipato ai lavori del secondo Convegno internazionale di studi geografico-storici sulla Sardegna nel mondo mediterraneo, svoltosi a Sassari, presentando la relazione *Le tonnare di Sicilia e Sardegna: appunti sulla decadenza e la scomparsa di una componente del mondo mediterraneo* (con G. Siragusa e A. Farina), in *La Sardegna nel mondo Mediterraneo. Atti del II Convegno internazionale di Studi geografico-storici, Sassari 1981, 1984*.

Manzi, Luigi Geografo (sec. XIX). Pro-

fessore di geografia nell’Istituto tecnico “Martini” di Cagliari nel 1890, fu autore del rilancio massonico a Cagliari. Fu studioso acuto e profondo dell’Arquer. Tra i suoi scritti: *Origini della crisi sarda ricercate nella storia*, 1890; *Sigismondo Arquer geografo e storico del XVI sec.*, 1890; *Anfiteatro romano di Cagliari*, “Avvenire di Sardegna”, 1890; *Per Sigismondo Arquer*, “L’Unione sarda”, 1890.

Manzini, Renato Giornalista (Cagliari 1875-?, prima metà sec. XX). Di idee socialiste, nel 1897 pubblicò e diresse “L’idea socialista”, primo periodico socialista della Sardegna. In seguito pubblicò col Troiani il periodico “La Sardegna letteraria artistica illustrata”. Si trasferì a Napoli, dove per due anni diresse il giornale “La vita”; si spostò quindi a Roma dove si segnalò anche come scrittore di teatro. A Roma fondò e diresse la rivista “Patria” e collaborò a diversi periodici nazionali. Fu anche autore di numerosissimi saggi, alcuni dei quali di notevole interesse e traduttore di opere letterarie francesi. Tra i suoi scritti: *La Sardegna*, 1901; *Vinti*, dramma, 1904; *Emigranti*, dramma, 1905; *Lotte nell’ombra*, dramma, 1907; *La marcia dell’eroe*, 1907; *Medaglioni*, 1907; *Un filosofo dimenticato: G.B. Tuveri*, 1907; *Alabardieri di Sardegna*, bozzetti, 1907; *Pensieri commemorativi per Giovanni Battista Tuveri, Vincenzo Brusco Onnis, Felice Cavallotti e Garibaldi*, 1907; *Rosetta*, romanzo, 1908; *Cipressi*, dramma, 1911; *Miezz’ a via*, 1912; *Cainu*, dramma lirico, 1913; *Macerie*, dramma, 1914; *L’ultimo colpo*, dramma, 1914; *Un popolo sovrano e un sovrano popolare*, 1915; *Profili: Raffa Garzia*, 1915; *Sterilità*, dramma, 1916; *I cani*, novelle, 1924; *Belve*, scena tragica, 1925.

Maoddi, Pasquale Scrittore (n. Gavoi 1939). Prima insegnante e in seguito preside nella scuola media, ha fondato





a Gavoi l'associazione culturale S'I-sprone, che attraverso la collana "Memorie di Barbagia" raccoglie studi sulla lingua, le tradizioni, la storia e l'archeologia di quella regione. Alcuni volumi della collana sono opera sua: *Memorie di Barbagia. Gavoi dalle origini*, 1995; *Gusana. L'età romana in Barbagia*, 1997; *Sa limba antica*, 1998; *Su limbazzu nostru*, s.d.; *Lopene. Il sacrificio dei vecchi nella Sardegna arcaica*, s.d. Ha pubblicato anche *Una cava di menhirs a Dortheni*, "Sardigna antiga", 1982; *Ma quanti sardi nella resistenza*, "Sardegna autonomia", XII, 1-2, 1986.

Mara Comune della provincia di Sassari, incluso nel Comprensorio n. 5, con 766 abitanti (al 2004), posto a 257 m sul livello del mare al confine tra il Meilogu e il paese di Villanova. Regione storica: Bosa o Monteleone. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma quadrangolare, si estende per 18,88 km² e confina a nord con un'isola amministrativa di Cossoine, a est con Cossoine, a sud con Pozzomaggiore e a ovest con Padria. Si tratta di un territorio interno tutto di colline, un tempo utilizzate prevalentemente per l'agricoltura e oggi passate per buona parte all'uso pascolativo. A nord del paese scorre il rio Mulinu, affluente del Temo, il maggior corso d'acqua di questa parte dell'isola. Il paese, che sorge a breve distanza da Padria e da Pozzomaggiore, si trova lungo una strada secondaria che da quest'ultimo centro si dirige a nord, verso Monteleone Rocca Doria, Romana e Villanova Monteleone.

■ **STORIA** Il villaggio, formatosi nel Medioevo, faceva parte del giudicato di Torres, ed era compreso nella **curatoria del Monteleone**. Aveva avuto probabilmente origine nel secolo XII, quando oramai la curatoria era pas-

sata per matrimonio ai **Doria**; anzi è molto probabile che sia stato fondato da questi ultimi nelle vicinanze del **castello di Bonvehì**. Quando si estinse la dinastia dei giudici di Torres, i Doria lo inclusero nello stato che avevano formato nella Sardegna nord-occidentale; avendo essi prestato omaggio al re d'Aragona, al termine della conquista il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma quando nel 1325 i Doria si ribellarono, divenne parte importante del loro dispositivo militare. Negli anni seguenti fu spesso teatro della lunga guerra e poco dopo la seconda ribellione del 1347 M. fu assalito dalle truppe del giudice d'Arborea, allora alleato con il re d'Aragona, e subì nuovi danni. Nel 1363, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il territorio fu invaso dalle truppe giudicali che volevano impadronirsi del castello di Bonvehì, che Brancaleone Doria tentò inutilmente di difendere. M., tuttavia, cadde nelle mani delle forze arborensi; ma dopo il matrimonio tra Brancaleone ed Eleonora tornò ai Doria e dopo la caduta del giudicato passò in buona parte nelle mani del visconte di **Narbona** che continuò a tenerlo fino al 1420. Subito dopo tornò a Nicolò Doria che dai castelli di Bonvehì e di Monteleone riprese a fomentare una guerriglia antiaragonese. I tempi però erano mutati per cui il suo atteggiamento finì per essere considerato un ostacolo alla ripresa dei commerci e dei traffici: per questo contro di lui nel 1434 fu organizzata la famosa spedizione che nel 1436 culminò con la distruzione del castello di Monteleone. Nella spartizione che seguì, M., che aveva subito gravi danni ma era ancora popolato, fu concesso col suo territorio in feudo a **Pietro De Ferrara**, cittadino di Alghero. Il rapporto con i feudatari non fu felice; infatti essi lo amministra-





rono con durezza, provocando forti risentimenti tra la popolazione. Estinti i De Ferraria nel 1606, il villaggio passò ai **Cervellon**, ma la situazione della comunità non migliorò: infatti gli abitanti furono costretti a pagare numerosi nuovi tributi, alcuni dei quali particolarmente odiosi, come quello per le spese del carcere, e soprattutto fu aversato quello da pagare in natura sul fitto dei salti che erano di proprietà comune. I Cervellon si estinsero nel 1718 e M. passò allora ai **Manca Guiso**, il cui governo fu altrettanto esoso; essi si estinsero nel 1788 e il villaggio per qualche anno si sentì finalmente libero dalla dipendenza feudale. La sua vita comunitaria cominciò a riorganizzarsi attorno al Consiglio comunitativo; l'illusione però fu breve perché nel 1790 il villaggio fu affidato agli **Amat**, considerati eredi dei Manca Guiso. Il rapporto con i nuovi feudatari fu tempestoso e nel 1795 la popolazione si ribellò apertamente arrivando a distruggere gli uffici baronali. La repressione fu durissima e gli abitanti subirono gravi rappresaglie. Nel 1821 M. fu incluso nella provincia di Alghero e, finalmente, nel 1839 si liberò dal vincolo feudale. Risale a questo periodo la compilazione da parte di Vittorio **Angius** di una dettagliata voce sulla realtà locale: «*Popolazione*. Nel 1839 si numeravano in M. famiglie 130, nelle quali erano anime 377, distinte in maggiori, maschi 168, femmine 161: minori d'anni 20, maschi 122, femmine 126. Risultarono dal decennio precorso queste comuni, nascite 18, morti 15, matrimoni 5. Sono pochissimi che trapassino i 60 anni. Le infiammazioni e le epatiti sono le malattie più frequenti. Non si ha alcuno che attenda alla salute degli abitanti, e sono prive di aiuto anche le partorienti. Le donne maresi vestono gonnelle di sajo giallo, che nei giorni fe-

stivi cambiano in sajo rosso. Quando accade una morte allora tingonsi gonnelle e fazzoletti in bruno. *Professioni*. Sono applicati all'agricoltura uomini 160, alla pastorizia 25, ai mestieri 8: ma questi ultimi quando non hanno opera nella loro arte, vanno in campagna e coltivano. Le famiglie possidenti saranno 95. Le donne lavorano ne' loro telai, ma non tutte continuamente, onde che producono in panni e tele quanto basta per la famiglia. Alla istruzione primaria non si presentano più che dodici. *Agricoltura*. Il territorio marese non pare molto ferace. Si seminano ordinariamente rasieri di grano 200, d'orzo 30, di fave 20, di ceci 8, di veccia 2, possono in comune produrre il sei. Di lino se ne raccolgono circa 2000 libbre. L'orticoltura è fatta da pochi, epperò accade che si debbano provvedere altronde. Il vigneto è ristretto, sebbene le viti prosperino e fruttifichino bene. La vendemmia può dare 250 cariche, che sarebbero pinte o litri 7500. I vini sono di mediocre bontà. Le piante fruttifere sono in dodici specie, e in circa 1000 individui. I meligranati e i ciriegi vengono più prosperamente. *Pastorizia*. Le specie che si coltivano sono vacche, cavalle, capre, porci, pecore. Le vacche nel 1839 erano 250, i tori 50, i buoi 90, le cavalle 50, i porci 600, i majali 40, le capre 400, le pecore 1500. I pascoli del territorio sono buoni e pingui, e per ogni specie. I pastori non hanno capanne fisse, e si difendono come meglio possono dalle intemperie delle stagioni: essi fanno alternativamente la loro settimana in campagna». Quando, nel 1848, furono abolite le province M. entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari. Ricostituite le province nel 1859, il villaggio continuò a dipendere da Sassari. Nella seconda metà dell'Ottocento la sua economia subì una grave





crisi a causa della fillossera, dalla quale si liberò dopo alcuni anni.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura e, oggi, soprattutto l'allevamento del bestiame. **Servizi.** M. è collegato da auto-linee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 826 unità, di cui stranieri 1; maschi 402; femmine 424; famiglie 304. La tendenza complessiva rivelava una notevole diminuzione della popolazione complessiva, con morti per anno 8 e nati 2; cancellati dall'anagrafe 31 e nuovi iscritti 5. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13290 in migliaia di lire; versamenti ICI 383; aziende agricole 136; imprese commerciali 37; esercizi pubblici 6; esercizi al dettaglio 9. Tra gli indicatori sociali: occupati 206; disoccupati 38; inoccupati 43; laureati 7; diplomati 39; con licenza media 284; con licenza elementare 288; analfabeti 64; automezzi circolanti 265; abbonamenti TV 265.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio di M. ha una notevole importanza archeologica per i numerosi reperti del periodo nuragico e prenuragico che conserva; in particolare vi sono alcune grotte naturali, che furono frequentate dall'uomo fin dalla più remota antichità. La più antica è la grotta di **Filiestru**, che sorge nell'omonima località a poca distanza dall'abitato nella località omonima nelle vicinanze di una sorgente. Tra il 1979 e il 1980 è stata teatro di numerose campagne di scavo, i reperti documentano come sia stata frequentata dall'uomo a partire dal VI millennio fino al I millennio a.C., ossia dal Neolitico al periodo nuragico. Ad una fase successiva appar-

tiene la grotta di **Sa Ucca de Su Tintirriolu** che, situata a poca distanza da quella di Filiestru, è stata scoperta e scavata tra il 1969 e il 1972. Ha restituito una grande quantità di reperti riferibili al Neolitico medio (3500-3000 a.C.) che concorrono a definire gli aspetti della cultura detta, dal nome della località, di **Bonuighinu**. Nelle campagne di Mara si trovano anche le *domus de janas* di Padru 'e Mores e i nuraghi Adde Pizzica, Bidisi, Coa de Bullittas, Coladorzu, Cugurunti, Gherghenes, Monte Umbertino, Mura Cabonis, Noeddos, Pedra de Multa, Pirastu, Pizzinnu, S'Alghentosa, Sa Mura, Sant'Andrea, Santu Tommasu, Tuscanu.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'abitato di M. si sviluppa in quattro nuclei che in origine dovevano essere distinti tra loro e che oggi sono stati unificati dallo sviluppo urbanistico. È situato in una zona collinare di grande bellezza. L'edificio più interessante è senza dubbio la chiesa di **San Giovanni Battista**, parrocchiale costruita nel secolo XVI in forme gotiche; la facciata fu rifatta nella forma attuale nel secolo XVIII. Ha un impianto a una navata nella quale si affacciano alcune cappelle laterali; il campanile ha una canna poligonale e la copertura a pinnacolo. All'interno conserva una grande ancona in legno intagliato e dorato del secolo XVII con nicchie e statue lignee di buona fattura, alcune statue del secolo XVIII e due tele settecentesche di Francesco **Massa**. Fuori dall'abitato si trova il santuario di **Bonuighinu**, chiesa di antica origine, restaurata e accresciuta nel 1797 con una imponente facciata in stile rococò che si affaccia su due scenografiche scalinate a tenaglia terminanti in una graziosa piazzetta. A poca distanza dalla chiesa, su di un colle calcareo lungo la strada tra Mara e Padria,





sorgeva il **castello di Bonvehì**, che fu fatto costruire dai Doria nel corso del secolo XIII e divenne uno dei capisaldi della loro resistenza agli Aragonesi. Nel 1353, dopo la caduta di Alghero, passò a Mariano IV d'Arborea che non volle restituirlo al re d'Aragona e lo utilizzò come base strategica per le sue scorrerie nei territori del giudicato di Torres. Dopo il matrimonio tra Brancaleone ed Eleonora fu restituito ai Doria. Fu uno degli ultimi rifugi di Nicolò Doria, figlio naturale di Brancaleone; prima del 1486 fu assalito da truppe sardo-catalane e distrutto. Attualmente rimangono in piedi una torre cilindrica, molto rovinata, e pochi altri resti delle mura. Nel territorio comunale è di particolare pregio anche la valle del rio Sos Istrampos, ricca di lecci secolari e di suggestive rocce calcaree.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle tradizioni del luogo è consegnata a due feste popolari, quella di **San Giovanni Battista**, che è il patrono, il 24 giugno, e quella di Nostra Signora di **Bonuighinu**. Quest'ultima ha luogo nella terza domenica di settembre nel suggestivo scenario del santuario e dura diversi giorni, durante i quali ai riti religiosi si susseguono molti spettacoli folcloristici.

Marabotti, Marabottino Cittadino sassarese (sec. XIV). Fu un uomo di grande prestigio; nel 1323 fece parte della delegazione che Sassari inviò a prestar omaggio all'infante **Alfonso** durante l'assedio di Iglesias. Nel 1324 ottenne in feudo Ottava, Eristala, Esse e Issi, villaggi della Fluminargia. La concessione, però, lo pose subito in contrasto col Comune, che non volle riconoscergli alcun diritto, per cui quando nel 1325 scoppiò la ribellione di Sassari contro gli Aragonesi fu costretto a rendere precipitosamente il feudo.

Maracalagonis Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XXIV Comunità montana, con 6731 abitanti (al 2004), posto a 86 m sul livello del mare a nord-est di Cagliari. Regione storica: Campidano di Cagliari. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma molto allungata da est a ovest, si estende per 101,60 km² e confina a nord con Settimo San Pietro e Sinnai, a est con Muravera, Villasimius e un'isola amministrativa di Sinnai, a sud col mare Mediterraneo, per un breve tratto, e con Quartu Sant'Elena, a ovest con Selargius. Si tratta di un territorio misto, perché comprende una parte marginale della piana intorno a Cagliari e una lunga fetta del versante meridionale del massiccio dei Sette Fratelli, nonché un breve tratto di fascia costiera, dalla conformazione alta e dirupata. Il paese è collegato da alcune bretelle al vecchio tracciato della 125 Orientale sarda, mentre a nord due strade lo uniscono al vicinissimo Sinnai.

■ **STORIA** Il villaggio ha origini antichissime e se ne possono seguire le tracce fin dai tempi dei Romani, quando si sviluppò il primo aggregato di **Mara**. In epoca bizantina, poi, attorno alla chiesa di Santo Stefano si formò anche il villaggio di **Calagonis**, che assunse una certa importanza nel secolo X. Formatosi il giudicato di Cagliari, i due piccoli centri furono compresi nella curatoria del Campidano e gli abitanti del villaggio di Mara si spostarono vicino alla chiesa di San Lusorio, creando un nuovo centro, che con il tempo assunse grande importanza e finì per inglobare Calagonis. Quando il giudicato di Cagliari cessò di esistere, nella divisione del 1258 il villaggio toccò al Comune di Pisa che lo fece amministrare da propri funzio-





nari. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1326 fu concesso in feudo a Guglielmo **Oulomar**, i cui discendenti nel 1363 lo cedettero a Berengario **Carroz**, che lo incluse nel grande feudo di Quirra. Scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, soffrì gravi danni e fu occupato dalle truppe arborensi. L'abitato di Calagonis sparì e i suoi ultimi abitanti andarono a stabilirsi a Mara. Caduto il giudicato d'Arborea, il villaggio passò nelle mani dei **Bertrand Carroz**, eredi di quella famiglia, che si estinsero nel 1511 con la celebre **Violante**. Il villaggio passò allora ai **Centelles**, che si estinsero a loro volta nel 1670; in questo lungo periodo i feudatari inclusero M. nel distretto del Campidano e lo fecero amministrare da funzionari che dipendevano dal *regidor*. Modificarono inoltre in maniera radicale il sistema di individuazione del *majore*, che cessò di essere eletto dai capifamiglia e fu invece designato dallo stesso *regidor*. Dopo il 1670 M. passò ai **Català** e da questi nel 1766 agli **Osorio**, ai quali fu riscattato nel 1838. A questo periodo risale l'interessante scheda compilata da Vittorio **Angius**: «Popolazione. Era questa nel 1830 di anime 988, nel 1831 di 1015, nel 1832 di 970, nel 1840 di 1076, con famiglie 315. Gli individui distinguevansi in maggiori di anni 20, maschi 348, femmine 362, e in minori maschi 186, femmine 166. Le medie del movimento della popolazione sono nascite 50, morti 20, matrimoni 10. Le malattie più frequenti sono infiammazioni, febbri intermittenti e perniciose. Un chirurgo ed un flebotomo curano, come possono, la salute de' popolani. *Professioni*. Sono applicati all'agricoltura uomini 240, alla pastorizia 80, a' mestieri 50, e si possono notare ferrari, muratori, falegnami, bottai e sartori. Pochis-

sime donne lavorano su' telai, perciò si devono i più provvedere da altri paesi per il panno e la tela. *Istruzione pubblica*. È mancata per molti anni la scuola primaria, perché non si voleva dare stipendio al maestro, né v'era chi volesse operare per ricompensa migliore. Non considerati i preti, forse nel paese non sono quattro persone che sappian leggere e scrivere. *Agricoltura*. Il territorio marese è di una gran fertilità se non gli manchino le piogge, e poi se nel tempo della fruttificazione non si distendano su' colti quelle nebbie venefiche, che offendono i fiori e i teneri frutti. Si seminano annualmente starelli di grano 1000, d'orzo 300, di fave 200, di legumi 50, di lino 15. La moltiplicazione del grano è al 12, dell'orzo a 15, delle fave a 12. La orticoltura è fatta in soli quattro luoghi; i prodotti sono di molta bontà. I fruttiferi sono in quelle specie e varietà (poche eccettuate) che si coltivano ne' vicini paesi, che provvedono alla capitale. Il numero degli individui è di 15 mila in circa, sparsi ne' predi più prossimi al paese. Questo sarebbe un ottimo clima per la coltura de' gelsi. I maresi non avendo ulivi sufficienti per ottenere dai frutti l'olio necessario al consumo però raccolgono le coccole del lentischio, e dalle medesime estraggono tanto liquore, che abbiani un superfluo, sebbene non considerevole, da vendere. Le vigne danno una vendemmia abbondantissima, e da quello che sopravanza i bisogni della consumazione interna e vendesi al Campidano, ed alla capitale, si ottiene un guadagno. *Pastorizia*. *Bestiame manso*: in questo si computano buoi per l'agricoltura 200, majali 80, cavalli 60, giumenti 125. *Bestiame rude*: in questo si numerano vacche 60, capre 2000, pecore 4000, porci 1200. Si fa poco formaggio, perché vendesi il latte a' rigat-





tieri della capitale. È però assai buono quello che si manipola. Nel paese è sempre fornita la beccheria». Nell'ultimo periodo dell'Ottocento le condizioni di M. sostanzialmente non mutarono; nel 1821 il paese, sempre in crescita demografica fu compreso nella provincia di Cagliari e da allora vi rimase.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, praticata nella regione intorno al paese, e l'allevamento del bestiame nei pascoli delle parti collinare e montana. Negli ultimi decenni si è sviluppata la rete di distribuzione commerciale, e molti posti di lavoro sono venuti dalle aziende e dagli uffici della vicina conurbazione cagliaritano. **Artigianato.** Giustamente famosa è la produzione domestica di dolci di mandorla squisiti. **Servizi.** M. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia e soprattutto al capoluogo. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 6602 unità, di cui stranieri 62; maschi 3367; femmine 3243; famiglie 2099. La tendenza complessiva rivelava un aumento della popolazione, con morti per anno 55 e nati 63; cancellati dall'anagrafe 180 e nuovi iscritti 212. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14832 in migliaia di lire; versamenti ICI 4246; aziende agricole 798; imprese commerciali 244; esercizi pubblici 16; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 133; ambulanti 28. Tra gli indicatori sociali: occupati 1328; disoccupati 200; inoccupati 608; laureati 36; diplomati 346; con licenza media 1958; con licenza elementare

1867; analfabeti 279; automezzi circolanti 2159; abbonamenti TV 1275.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche, la più antica delle quali è la grotta di **Cuccuru Carboni**, scavata nel calcare e riferibile alla cultura di Monte Claro; fu ampliata nel periodo della cultura di Bonnanaro con lo scavo di un andito a pianta rettangolare. Gli scavi hanno restituito alcuni tripodi e vasi di ceramica carenati e ad anse a gomito, alcune schegge di ossidiana ed elementi di collane realizzate con valve di conchiglia. Nelle campagne del villaggio sono anche numerosi nuraghi tra cui quelli di Beduzzu, Bidda Beccia, De Sottu, Piccia, Sa Guardia, Sa Madrina, Sant'Elena, S'Ar-rumbulada, S'Ascedu, Su Reu. Vi sono anche le *domus de janas* di Cuccuru Carboni, scavate in una parete non lontana dalla grotta di cui abbiamo già detto. Ad un'epoca più recente appartiene il sito di **Campo Carrui**. In questa località nel 1920 sono stati scoperti i resti di un santuario punico dedicato a una divinità della salute e risalente al IV-III a.C. Gli scavi hanno evidenziato blocchi squadrati in arenaria e due grandi statue, sempre in arenaria, raffiguranti il dio Bes.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbano del villaggio nella parte del centro storico è caratterizzato dalla particolare posizione delle case, che sono inserite in piccoli lotti disposti a scacchiera. Le case sono di due tipi: quelle antiche, costruite in mattoni crudi, rispondono al modello campidanese con una grande corte antistante e il porticato, la *lolla*; e quelle più recenti, molte delle quali risalenti all'Ottocento, che talvolta assumono l'aspetto di pretenziosi palazzotti. L'edificio più importante è la chiesa della **Vergine degli**





Angeli, parrocchiale del secolo XIII, eretta nel 1225 in forme romaniche, con un impianto a tre navate. Ha il presbiterio sopraelevato sul quale si imposta una cupola, l'interno è finemente decorato e custodisce un retablo del secolo XV che rappresenta scene di vita di Sant'Antonio ed è attribuito a Berengario Pocalull; nella chiesa si trovano anche alcuni dipinti del secolo XVIII del pittore cagliaritano **Massa**. Nel secolo XVI gran parte delle sue strutture furono modificate in forme gotico-aragonesi e alla costruzione originaria furono aggiunte due cappelle con spettacolari volte a crociera e a costoloni. Nel 1551 un incendio danneggiò l'area del presbiterio che fu radicalmente modificata. Nella piazza antistante la parrocchia sorge il monumento ai caduti che riveste un qualche interesse artistico, come peraltro quello dedicato al padre **Vidal**. Altro edificio interessante è la chiesa della **Madonna d'Itria**, che sorge in zona periferica. Costruita nel secolo XII con impianto a una sola navata e la copertura in legno di ginepro. Dedicata originariamente a Sant'Ilario, è stata recentemente restaurata e restituita all'antico splendore. Il restauro ha messo anche in risalto una curiosa particolarità: anche la parte posteriore ha la conformazione di una facciata, e questo perché a un certo punto l'ingresso fu spostato dalla parte opposta; si tratta di un raro esempio di chiesa a doppia facciata. Nel breve tratto costiero che fa capo a M., lungo la strada costiera Cagliari-Villasimius, si è sviluppata in questi ultimi anni la borgata di **Torre delle Stelle**, che è diventata rapidamente un importante centro turistico e balneare.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le tradizioni e le usanze del grosso centro rivivono in alcune feste popolari tra le

quali vanno ricordate quella della **Madonna d'Itria**, che si svolge l'ultima domenica di luglio presso l'omonima chiesetta con un massiccio concorso di fedeli che arrivano da tutti i paesi del Campidano. Alle manifestazioni religiose si uniscono spettacoli folcloristici e fiere, durante le quali è possibile degustare i famosi dolcetti di mandorle. Da qualche anno a questa parte alle feste dei santi, nel periodo estivo, si aggiungono due manifestazioni di grande importanza: il festival internazionale del **Folklore**, che si svolge l'ultima domenica di giugno con il concorso di numerosi gruppi, provenienti anche da altri paesi del Mediterraneo, in modo che vengono messe a confronto realtà diverse; la **sagra del Pomodoro** marese, che ha luogo il 24 agosto e promuove la conoscenza di un pomodoro reso particolare dal fatto di essere coltivato con acqua con infiltrazioni saline, che gli conferisce un sapore particolare; la festa culmina con una grande degustazione di cibi a base di questo tipico prodotto.

Maramaldo Famiglia di origine napoletana (secc. XVIII-XX). Trapiantati a Cagliari nel secolo XVIII, erano mercanti e uno di essi sposò una Todde, sorella del marchese di San Vittorio. Dal matrimonio nacque Nicolò, che, quando nel 1776 il marchese morì, ebbe in eredità il feudo della Minerva. Poiché non era nobile non avrebbe potuto ereditarlo; egli però, pur di poterne entrare in possesso, si impegnò con il fisco a ripopolare il territorio a sue spese, per cui fu immediatamente creato conte. L'esperimento di colonizzazione, che egli tentò, non ebbe successo e i salti della Minerva continuarono a rimanere deserti. I suoi discendenti possedettero il feudo fino al 1838, quando fu riscattato dallo Stato. La fa-





miglia si è estinta nella prima metà del secolo XX.

Maramaldo, Antonio Asso dell'aviazione (Cagliari 1890-Roma 1957). Entrato nella carriera militare, quando scoppiò la prima guerra mondiale si lasciò attirare dalla nascente aviazione. In breve divenne uno degli assi della nuova arma, diventando celebre per l'audacia dei duelli aerei e per le vittorie riportate; ottenne numerose decorazioni e riconoscimenti. Nel dopoguerra compì alcuni spericolati raid, contribuendo in maniera decisiva allo sviluppo dell'arma aerea.

Maramaldo, Nicolò Gentiluomo cagliaritano, conte della Minerva (Cagliari, prima metà sec. XVIII-ivi, prima metà sec. XIX). Era un affermato mercante quando nel 1776 morì il marchese Todde di San Vittorio fratello della madre che lo nominò erede del salto della Minerva. Fu così creato nobile e investito del feudo. Subito dopo tentò di ripopolarlo e per questa sua iniziativa fu creato conte. Il suo esperimento, però, non ebbe successo.

Marasco, Gabriele Storico (n. Catanzaro 1950). Conseguì la laurea, si è dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1987 è diventato professore associato di Storia romana. Attualmente lavora presso la Facoltà di Lettere dell'Università della Tuscia. Ha partecipato ai convegni di studio sull'Africa romana, dedicando alla Sardegna due relazioni: *Tiberio e l'esilio degli ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in *L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studi, 1991* e *L'Africa, la Sardegna e gli approvvigionamenti di grano nella tarda repubblica*, in *L'Africa romana. Atti del IX Convegno di studi, 1992*.

Marceddì Centro abitato della provincia di Oristano, frazione di Terralba (da cui dista 14 km), con circa 50 abitanti, posto a 1 m sul livello del mare a

ovest del Comune capoluogo, nel punto in cui lo stagno che porta lo stesso nome si collega con le acque del golfo di Oristano. Regione storica: Monreale. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito dalla piana di Arborea e Terralba, recuperata con la nota bonifica d'epoca fascista, nel punto in cui si affaccia sullo stagno di M. Le comunicazioni sono assicurate dalle strade rettilinee del reticolo costruito contestualmente alla bonifica. In questo punto lo stagno è attraversato da un ponte che collega M. con la strada che si inoltra lungo il litorale a sud, che prende più in basso il nome di Costa Verde.

■ **STORIA** Il centro deriva dall'impianto di una peschiera a capo *Neapolis* della quale si ha notizia a partire dagli inizi del secolo XVI. Era di proprietà demaniale e veniva data in appalto ad arrendatori di Oristano; nella seconda metà del secolo fu teatro di frequenti sbarchi di corsari barbareschi che spesso si inoltravano indisturbati nel territorio circostante, terrorizzando gli abitanti dei villaggi vicini. A partire dal 1585, per porre rimedio alla situazione, lungo le coste furono costruite alcune torri di avvistamento e difesa collegate a vista tra loro e in seguito dotate di artiglieria. Le torri furono sistemate in questo loro compito da elementi forniti dalle popolazioni dei villaggi vicini; nel corso del secolo XVII il sistema consentì una certa sicurezza e con la tranquillità fu possibile costituire il centro da cui si è evoluto il villaggio attuale.

■ **ECONOMIA** La frazione vive prevalentemente dalle attività di pesca che si svolgono nello stagno.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Lungo le rive dello stagno il territorio di Marceddì, soprattutto in località *San Giovanni*, conserva importanti testimo-





nianze risalenti al Neolitico; vi sono state ritrovate molte suppellettili tra cui una Dea Madre. Altre testimonianze di rilievo di età punico-romana testimoniano la continuità della presenza dell'uomo nel territorio.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il piccolo centro è dominato dalla **torre Vecchia**, situata a quasi 15 km dall'abitato ai margini dello stagno di Terralba: si trova in uno stato di conservazione medio. Fu costruita nella seconda metà del secolo XVI, destinata alla difesa e potentemente munita di artiglierie; era servita da una guarnigione al comando di un alcaide. Ha una struttura troncoconica; all'interno, al primo piano, conserva un locale voltato a cupola con un diametro di quasi 7 m.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le tradizioni del borgo si mostrano in occasione della **fiesta della Beata Vergine di Bonaria**, che si svolge la domenica successiva al Ferragosto. È organizzata dai pescatori per impetrare dalla Madonna la protezione dai pericoli del mare e la pesca abbondante. La prima sagra si svolse nel 1924 promossa da un gruppo di pescatori cagliaritari; fu interrotta nel 1945 perché la chiesetta crollò per lo scoppio di una mina. Dopo la ricostruzione del tempio la festa riprese nel 1949. I festeggiamenti si aprono con il trasporto della statua della Madonna da Terralba alla chiesetta di Marceddi; un tempo il trasporto era fatto da un carro trainato da buoi riccamente adornati, oggi molto più prosaicamente la statua arriva a destinazione su un camioncino. Dopo la celebrazione della messa la statua viene condotta su una barca, pavesata a festa, che insieme ad altre dà vita a una processione a mare. La sera la statua ritorna a Terralba con una proces-

sione solenne alla quale partecipano molti gruppi in costume.

Marceddu, Anna Fotografa (n. Cagliari, sec. XX). Diplomata in fotografia all'Istituto Europeo di Design di Cagliari, sostiene il suo praticantato nello studio fotografico Portner e si dedica per alcuni anni alla docenza di Tecnica fotografica nei corsi professionali regionali. Nel frattempo collabora con diverse case editrici – Mondadori, Laterza, Delfino, Ilisso – nella realizzazione di copertine e manifesti. Alla Fiera del Libro di Francoforte del 1995 cura, per conto dell'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione, l'allestimento di una mostra su alcuni scrittori sardi, dal titolo *L'isola oltre il mare*, e per l'analoga Fiera torinese la mostra *Immortalità della scrittura*.

Marcellino Governatore della Sardegna (sec. V). Venne inviato nell'isola nel 468 dall'imperatore Antemio per toglierla ai Vandali. Egli seppe sfruttare molto opportunamente una ribellione dei sardi e riuscì nell'intento di cacciare i Vandali. Subito dopo si fece nominare governatore dell'isola: dopo pochi mesi, però, fu attaccato dal re vandalo Genserico che lo sconfisse e lo costrinse a lasciare la Sardegna.

Marcellino, san (in sardo, *Santu Marcellinu*) Santo (m. 413). Martire cartaginese, «uomo attivo e prudente – nel giudizio di Sant'Agostino, che gli dedicò il *De civitate Dei* – sempre desideroso di apprendere». Sposato, notaio e tribuno, dall'imperatore Onorio chiamato a presiedere il concilio o la “conferenza” per porre fine allo scisma del vescovo Donato. Convocò a Cartagine (411) duecentottantasei vescovi cattolici e duecentosettantanove vescovi donatisti, «i quali non perdonavano i preti apostati, caduti, traditori, al punto da non riammetterli non solo nel clero, ma neppure nelle pubbliche





penitenze». Ebbero il sopravvento i cattolici, ma i donatisti non accettarono le decisioni del concilio, che li obbligava a restituire le chiese ai cattolici e a non tenere più riunioni, e accusarono Marcellino di aver favorito i cattolici e di aver cospirato con essi contro l'imperatore. A nulla servirono le proteste di tutte le Chiese dell'Africa, a nulla servì l'intervento dell'amico Sant'Agostino: Marcellino fu giustiziato il 13 settembre del 413, insieme con il fratello, il giudice Agrario. Un anno dopo venne riconosciuta la sua innocenza e l'imperatore fece approvare tutte le decisioni del concilio nei confronti dei donatisti. A San Marcellino è dedicato l'Ospedale civile di Muravera. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 6 aprile.

Marcello Nome di diverse famiglie sarde. Le principali sono vissute (o ancora vivono) a Nuoro, Ovodda, Senis, Selegas e Suelli.

1. Famiglia di Nuoro. Le sue prime notizie risalgono al secolo XVII, quando, nel 1650, ottenne il cavalierato ereditario con Carlo Marcello Sedda. I figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1666, durante i lavori del parlamento **Camarassa**. Essi furono gli iniziatori di alcuni rami della famiglia che in seguito si stabilirono in diversi centri del Nuorese.

2. Famiglia di Ovodda. Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Domenico, che nel 1799 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Presumibilmente la sua discendenza si è estinta nel corso dell'Ottocento.

3. Famiglia di Senis. Le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XVIII, quando viveva un Salvatorangelo. Durante la guerra di successione spagnola egli aderì al partito filoasburgico e nel 1712 ottenne il cavalierato eredi-

tario e la nobiltà. I suoi discendenti si trasferirono ad Alghero, dove la famiglia esiste tuttora.

4. Famiglia di Selegas. In realtà era originaria di Tiana: le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Giorgio, capitano della cavalleria miliziana della Trexenta. Egli nel 1792 si distinse nella difesa di Cagliari contro i francesi e nel 1793 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. I suoi discendenti si stabilirono a Cagliari dove la famiglia esiste tuttora.

5. Famiglia di Suelli. Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Giuseppe Marcello Tronci, ricco proprietario terriero, che nel 1746 ottenne il riconoscimento della nobiltà. I suoi si trasferirono a Cagliari dove la famiglia tuttora risiede.

Marcello, Antonio Letterato (Cagliari 1730-ivi 1799). Dopo essersi laureato in Medicina preferì dedicarsi all'attività letteraria. Scrisse soprattutto libretti per melodrammi e condusse una vita avventurosa e disordinata, costellata da duelli e da audaci avventure. Fu ucciso a Cagliari nel 1799 da un malvivente che lo aveva assalito nel sonno per derubarlo. Tra i suoi scritti: *Perdicca*, 1773; *Morte del giovine Marcello*, 1784; *Olimpia ovvero l'estinzione della stirpe di Alessandro il grande*, 1786. «Però le medesime – è il severo giudizio di Pasquale Tola – sono produzioni miserabilissime, le quali possono appena meritare l'indulgenza dei lettori per essere le prime tragedie italiane composte da autore sardo».

Marcello, Leonardo (detto Lennardu Marzeddu) Bandito (Pozzomaggiore, prima metà sec. XVII-?, 1750 ca.). Dopo una giovinezza onesta e laboriosa fu trascinato al delitto da una sfortunata vicenda domestica, di cui – dice Pasquale Tola – «fu strumento la propria moglie», che lo tradì con un cu-





gino. M. uccise i due, dando vita a una faida micidiale: perdente, si diede alla latitanza cominciando «la sua terribile carriera». Al suo comando si aggregarono numerose bande che terrorizzarono il Logudoro. Aveva come sua base il monte Cuccaro, presso su Sassu di Chiaramonti, e risultarono vani, nel 1745, i tentativi dell'autorità viceregia di convincerlo a costituirsi. «Udì la profferta l'uomo feroce – ancora Tola – e rispose: nessuna cosa essergli più gradita della libertà... Alle scelleratezze, alla crudeltà averlo spinto il domestico disonore»: aveva dato la parola ai suoi compagni di restare con loro, e chiese la libertà e il perdono per tutti, non per lui solo. Attaccati da un distaccamento dell'esercito e da miliziani, M. e i suoi resistettero a lungo sulla montagna, tanto che gli assalitori desistettero dal tentativo di catturarli. Ma alcuni anni dopo un suo compagno, tale Francesco Bazzone, lo consegnò alla giustizia, che lo mise a morte.

Marcello, Salvatore Uomo politico (n. Cagliari, sec. XX). Liberale, fu responsabile del PLI a Cagliari nel difficile momento della ripresa della vita democratica. Nel 1944 partecipò al dibattito sull'autonomia sostenendo l'inaltuitività dell'autonomia regionale in una serie di articoli sul periodico "Rivoluzione liberale" di Francesco Cocco Ortu jr., fra cui *Presupposti dell'autonomismo*, 1945; *Democrazia liberale, Democrazia e liberalismo, A proposito di autonomia*, tutti del 1946.

Marcello, san (in sardo, *Santu Marcellu*) Santo (m. 309). Romano, papa dal 308 al 16 gennaio del 309, successore di San Marcellino (296-304) dopo un periodo di assenza pontificia dovuta alle persecuzioni di Diocleziano, divise Roma in venticinque *tituli*, parrocchie. Fu severo con i lapsi, i caduti, quei cristiani che per non essere per-

seguitati avevano rinnegato la fede. Esiliato da Massenzio. Fonti inattendibili lo vogliono martire a Roma, dopo essere stato obbligato a fare lo stalliere dei corrieri imperiali. Patrono degli stallieri e delle scuderie. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. Figura nel marmo del presbiterio del Duomo di Sassari (→ **Martiri turritani, santi**). [ADRIANO VARGIU]

March, Pietro Maestro razionale della Sardegna (sec. XIV). Era consigliere reale e prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso**, ottenendo come ricompensa il feudo di Gesico nella curatoria di Siurgus. Quando gli abitanti pisani del Castello di Cagliari furono cacciati dalla città, gli furono donate alcune case, ma egli, pur accettandole, preferì spostarsi frequentemente in Catalogna per curare i propri interessi. Nel 1331 vendette ogni suo avere in Sardegna e tornò definitivamente a Barcellona.

Marchese, Eugenio Ingegnere minerario, deputato al Parlamento (Genova 1837-ivi 1894). Di origine ligure, fu allievo di Quintino **Sella**, e nel 1869 lo accompagnò nel suo viaggio in Sardegna. Nel 1862 era stato posto a capo del Distretto minerario della Sardegna e aveva diretto la Compagnia generale delle miniere. Nel 1872 avviò lo sfruttamento della miniera dell'Argentiera, nel 1873 di quella di Corongiu. Nel 1876 fu eletto deputato di Iglesias; schierato con la Sinistra, nel dibattito parlamentare si occupò dei problemi delle miniere. Nel 1880 non fu più rieletto. Tra i suoi scritti: *Come si può popolare la Sardegna*, 1869; *Considerazioni intorno alla legge sulle miniere di Sardegna*, 1869; *Pubblica sicurezza*, "Rivista economica della Sardegna", I, 1, 1877; *I porti della Sardegna*, "Rivista economica della Sardegna", I, 1, 1877; *Note minerarie. Il breve di Villa di*





Chiesa e di Sigerro (1327) con una nota su alcuni vocaboli contenuti in esso, "Rivista economica della Sardegna", I, 8-9, 1877; Sopra alcuni vocaboli contenuti nel Breve di Villa di Chiesa, 1885; Quintino Sella in Sardegna, 1893 (il libretto, ricco di gustosi aneddoti e interessante per l'originale ritratto del mondo del colonialismo minerario nell'isola, è stato ristampato dalle Edizioni Della Torre, con introduzione di Manlio Brigaglia).

Marchesi, Enrico Ingegnere (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-Sassari 1840). Dopo aver lavorato per anni nella sua città natale, dove fu direttore del Genio civile della Sardegna, si trasferì a Sassari chiamato da Giuseppe **Cominotti**, con cui avrebbe realizzato diverse stampe di paesaggi della Sardegna. A partire dal 1831 lavorò alla redazione di una grande pianta topografica della città e ne avviò la trasformazione urbanistica, firmando nel 1836 un moderno piano regolatore. Nel 1837 fu segretario dell'Accademia filologica. Morì improvvisamente nel luglio del 1840: «Il Comune – ha scritto Enrico Costa – decretò di dargli onorevole sepoltura con una lapide di marmo, il tutto a spese del comune».

Marchi, Alberto Teologo (Cagliari 1730-ivi 1794). Entrò nell'ordine dei Carmelitani e, dopo essere stato ordinato sacerdote, si laureò in Teologia. Godette di grande reputazione per le sue doti oratorie e per la profonda preparazione. Nel 1770 fu nominato professore di Fisica sperimentale presso l'Università di Cagliari dove insegnò fino al 1784; in seguito si ritirò a vita privata. Di lui rimangono diverse raccolte di discorsi tenuti in varie occasioni.

Marchi, Marcello Roberto Uomo politico e giornalista (n. Abbasanta 1933). Pubblicista dal 1966, ha collaborato a

numerosi periodici. Dal 1982 al 1985 ha lavorato nell'Ufficio Stampa della Regione e ha diretto la rivista "Autonomie locali in Sardegna". Ha anche preso parte alla vita politica del suo paese: eletto consigliere comunale, è stato sindaco di Abbasanta dal 1970 al 1972.

Marchi, Raffaello Scrittore, etnografo (Nuoro 1909-ivi 1981). Dopo un soggiorno a Firenze e a Milano, si stabilì a Roma, dove prese a lavorare presso la galleria d'arte "Il Milione" ed ebbe intensi contatti con gli ambienti artistici della capitale. Scrisse delicate poesie e collaborò ad alcune riviste; nel 1936 fu ammesso a frequentare il Centro sperimentale del Cinema. Nello stesso periodo si dedicò anche allo studio delle tradizioni popolari della Sardegna. Intanto aveva sposato Mariangela **Maccioni**, una fine intellettuale, maestra elementare che godette di grande prestigio presso i suoi allievi e soprattutto negli ambienti dell'antifascismo nuorese. Nel 1937 uno scambio di lettere di contenuto politico, ritrovate dalla polizia durante una perquisizione, con Graziella **Secchi**, moglie dell'ingegner Dino **Giacobbe**, portò all'arresto delle due donne e in seguito all'espulsione della Maccioni dall'impiego. Raffaello (chiamato più familiarmente "Lillino") tornò dopo qualche tempo in Sardegna e fu richiamato sotto le armi durante la seconda guerra mondiale. Nel 1947 fondò e diresse, con la moglie, la rivista di cultura sociale "Aristocrazia"; giornalista pubblicista dal 1952, collaborò a "Il Ponte" e a "Il Nuovo Corriere" di Firenze e divenne un punto di riferimento nel dibattito culturale isolano. Nel 1977 fu nominato vicepresidente dell'Istituto etnografico sardo, per la cui istituzione si era appassionatamente battuto. Egli stesso, del resto, si era dedicato con sempre





maggiore attenzione (soprattutto dopo la morte della moglie) agli studi etnografici: i suoi contributi sui *mamuthones* di Mamoiada, i *Turpos* di Orotelli e la tradizione popolare del *Bue muliache* sono alla base delle ricerche successive, in particolare sul Carnevale barbaricino. Tra i suoi scritti: *Idea di aristocrazia*, "Aristocrazia", 1947; *Il Partito Sardo d'Azione socialista interprete della lotta politica*, "Avanti!", 1949; *Canti funebri* - «La madre dell'ucciso - Le maschere barbaricine», "Il Ponte", VII, 9-10, 1951; *Dante e la Sardegna*, "Il Nuovo Corriere", 1955; *Cagliari acropoli luminosa*, "Tuttitalia", 1963; *Alcune osservazioni sulle fonti locali*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 6-7, 1976; *Lettere dalla Barbagia*, 1982.

Marchisio, Francesco Industriale (Cagliari 1893-ivi 1955). Uomo dai molteplici interessi, intuì l'importanza che avrebbe potuto avere la soluzione del problema della conservazione degli alimenti per la nascente industria alimentare in Sardegna. Fondò così a Cagliari una società per la produzione del ghiaccio e con grande impegno ne sviluppò l'attività; per anni fece parte degli organismi rappresentativi dell'Associazione degli Industriali.

Marchisio, Pietro Pittore (Torino 1885-Sassari 1933). Completò i suoi studi nella città natale frequentando l'Accademia Albertina. Subito dopo si trasferì a Sassari, dove nel 1912 aprì uno studio e, seguendo la moda del tempo, si specializzò nella decorazione delle abitazioni private della ricca borghesia sassarese; così ottenne i primi successi e ben presto divenne il rivale di Paolo **Maninchedda**. La sua pittura, pur essendo legata ai modi accademici e di maniera, piaceva moltissimo.

Marci, Giuseppe Storico della letteratura (n. Cagliari 1948). Conseguita la

laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento universitario, attualmente è professore ordinario presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Scrittore elegante, giornalista pubblicista dal 1977, ha studiato con particolare interesse la storia della letteratura in Sardegna. È autore di numerosi interessanti volumi di critica; ha diretto la rivista "La Grotta della Vipera" nella sua fase finale; ha fondato a Cagliari, con Nicola **Tanda**, il "Centro di studi filologici sardi", di cui è direttore, che pubblica una collana di "Testi e documenti" e una di "Scrittori sardi"; per questa collana ha curato l'edizione di: *Agricoltura di Sardegna* di Andrea Manca Dell'Arca, 2004; *Di alcuni antichi pregiudizii sulla cosiddetta Sarda intemperie* di Pietro Antonio Leo, 2001; *l'Autobiografia* di Vincenzo Sulis, 1944. Da qualche anno si è cimentato con successo di critica nella narrativa. Tra i suoi scritti: *Settecento letterario sardo. Produzione didascalica e dintorni*, "La Grotta della Vipera", XI, 32-33, 1986; *Narrativa sarda predelediana*, "La Grotta della Vipera", XII, 36-37, 1986; *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, 1991; *Romanzieri sardi contemporanei*, 1991; *Sergio Atzeni, a lonely man*, 1995; *Il viaggio di Casanova*, 1997; *Giuseppe Dessì: i luoghi della memoria* (con Laura Pisano), 2002; *Domenico Simon, Le piante* (a cura di M.), 2002; *Vincenzo Sulis, Autobiografia* (a cura di M.), 2004; *Bingia*, 2003; *Lingua, storia, gioco e moralità nel mondo di Andrea Camilleri*, Atti del Seminario di Cagliari (a cura di M.), 2004; *Il tesoro di Todde*, romanzo, 2004.

Marcialis, Anna Chiara Studiosa di storia locale (n. Nurri, sec. XX). Conseguita la laurea in Lettere si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie. Studiosa e attenta indagatrice





della storia del suo paese, ha pubblicato due volumi, *Nurri, Economia e società nei secoli XVIII e XIX*, 1993, e *Nurri*, 2003.

Marcialis, Efsio Naturalista (Cagliari 1862-ivi 1933). Conseguita la laurea in Scienze e in Matematica si dedicò all'insegnamento negli istituti secondari superiori. In seguito fu nominato professore presso l'Università di Cagliari, dove proseguì le sue ricerche sulla biologia marina pubblicando numerosi lavori e il famoso *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali animali di Sardegna*, pubblicato a Cagliari nel 1892. Tra gli altri suoi scritti: *Piccola flora spontanea dei dintorni di Cagliari*, 1889; *Alcune prove del sollevamento della Sardegna nell'epoca quaternaria*, 1890; *Saggio di un catalogo metodico con le denominazioni dialettali delle cinque classi di vertebrati della Sardegna*, "Bollettino della società romana di zoologia", IV, 1895; *Pregiudizi sugli animali della Sardegna*, 1899; *Aberrazioni d'un pseudonaturalista*, 1913; *Piccolo vocabolario sardo-italiano. Fauna del golfo di Cagliari e fauna degli altri mari della Sardegna*, 1914; *Elenco di alcuni animali rari da aggiungere alla fauna del golfo di Cagliari*, 1916.

Marcialis, Tullio Poeta (Alghero 1890-?, seconda metà sec. XX). Seguendo i trasferimenti del padre, direttore didattico, studiò a Bosa e ad Alghero, e nel 1911 conseguì la licenza di maestro elementare nella scuola normale di Nuoro. Insegnò per alcuni anni nelle scuole degli stazzi del comune di Tempio, ma poi entrò nell'amministrazione del Tesoro a Sassari. Nel 1915 diede alle stampe il suo primo libretto di versi, *Dolci illusioni*; volontario subito dopo lo scoppio della guerra, fu prigioniero in Germania: al ritorno pubblicò, nel 1922, una silloge fortemente autobiografica, *I canti della trincea, dell'esi-*

lio e della purificazione. Impiegatosi al Banco di Roma, continuò a praticare la poesia, e nel 1924 pubblicò un volumetto di liriche dedicato ai fanciulli, *Elevazione*. Raimondo **Carta Raspi**, inserendolo in una sua antologia, diceva di trovarlo «un po' trascurato nella forma e ancora incerto fra un sorpassato avanguardismo e un sano romanticismo. Ma – aggiungeva – ha facile vena e possibilità di sviluppo».

Marciano, Achille Funzionario statale, consigliere regionale (Sesto Campano 1919-Cagliari 1971). Laureato in Scienze agrarie, militò nella Destra schierato con il Movimento Sociale Italiano. Nel 1965 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la V legislatura nel collegio di Cagliari. In seguito non fu più riconfermato.

Marcias, Erminio Militare (Terralba 1897-Versic-Korite 1917). Soldato di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria, caduto della prima guerra mondiale. Nato da agiata famiglia di contadini, dopo aver frequentato le scuole elementari si dedicò al lavoro dei campi. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu incorporato nel 244° Reggimento Fanteria. Il 19 agosto 1917, nell'azione per la conquista del Falti, fu ammirevole nel raccogliere i dispersi, rincuorare i feriti, portare ordini attraverso zone intensamente battute dal fuoco nemico benché fin dall'inizio dell'azione fosse stato ferito; e anche quando una pallottola esplosiva gli lacerò il braccio destro, non volle desistere, finché fu colpito mortalmente una terza volta. La motivazione della medaglia d'oro al V.M. dice: «Esempio costante di mirabile attività e di indomito coraggio, pronto sempre alle più ardite imprese, non limitò la sua azione a compiere atti di valore personale, ma la rivolse anche a preparare dei compagni, a raccogliere dispersi, a



incitare gli esitanti, ed incorare gli scossi. Ferito una prima volta, seguì a combattere; ferito più gravemente una seconda volta, rimase ancora al suo posto, finché, colpito da scheggia di granata, incontrava morte gloriosa».



San Marco – Il santo raffigurato nell'Evangelario di San Medardo.

Marco, san (in sardo, *Santu Marcu*, *Santu Mraçu*) Santo (sec. I). Evangelista, chiamato anche Giovanni Marco, nacque a Gerusalemme da una delle più importanti e ricche famiglie. Sua madre, Maria, donò la casa alla prima comunità cristiana. Forse fu battezzato da Pietro, il quale affettuosamente lo chiama: «Figlio mio». Da Barnaba, suo cugino, fu presentato a Paolo. Marco, Barnaba e Paolo annunciarono il Vangelo attraverso l'Asia Minore. A Perge in Panfilia Marco si separò dai compagni e fece rientro a Gerusalemme. Con Paolo si recò a Roma, dove rivide Pietro e scrisse quello che la tradizione

cristiana considera il secondo Vangelo, ma che studi recenti ritengono il primo. Ritrovamenti archeologici di questi ultimi anni, come il frammento di Qumran, consentirebbero di datare il suo Vangelo intorno al 50. Per lo scrittore cristiano Papia (130) «è l'interprete e discepolo di Pietro», ma lo è anche di Paolo. Una tradizione lo vuole fondatore della Chiesa d'Alessandria d'Egitto, dove sarebbe morto dopo il 70, forse martire. Negli *Atti di San Marco*, fine secolo IV, si legge: «Legato con funi al collo fu trascinato per le strade di Alessandria e infine gettato in carcere morì il 25 aprile. Il suo corpo fu dato alle fiamme, ma alcuni cristiani riuscirono a salvarlo e a dargli sepoltura». Da Alessandria le sue reliquie furono da dei mercanti trasportate nell'828 a Venezia, città della quale è patrono. Protegge anche notai, segretari, interpreti, allevatori, vetrai e ottici. Nella simbologia derivata dall'Apocalisse è rappresentato dal leone alato.

In Sardegna Patrono di Is Gannaus e Lei. A Bortigali, il 25 aprile, processione «*de sos cogones de Santu Marcu*», i pani di San Marco, capolavori dell'arte effimera, sistemati su canne fresche infiocchettate. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 25 aprile; a Lei anche la seconda domenica di settembre, la prima domenica di settembre a Trensura.

Marco Lurio Governatore della Sardegna (sec. I a.C.). Particolarmente legato a Ottaviano, divenuto governatore, nel 40 a.C. non fu in grado di contrastare il corpo di spedizione che Sesto Pompeo aveva inviato in Sardegna. Dopo la caduta di *Carales* nelle mani dei Pompeiani fu costretto a fuggire dall'isola.

Marcusa Giudicessa di Torres (Arborea?, seconda metà sec. XI-Messina, dopo 1134). Originaria probabilmente



dell'Arborea. Sposata giovanissima, rimase precocemente vedova dopo aver avuto due figli. In seguito si sposò una seconda volta col giudice **Costantino I** di Torres al quale diede numerosi figli tra cui il futuro giudice **Gonario**; fu donna energica che seppe affiancare l'opera del suo secondo marito. Dopo il 1130 decise di lasciare la Sardegna e di ritirarsi a Messina presso un ospedale da lei fondato, dove morì dopo il 1134.

Marcus Calpurnius Caelianus Governatore della Sardegna tra il 253 e il 256/7. Viene ricordato nelle iscrizioni come *vir egregius* (titolo attribuito sin dal principato di Marco Aurelio ai funzionari meno importanti della carriera equestre), *procurator et praefectus* (a sottolineare le funzioni civili e militari del governatore sardo: la prefettura viene talvolta omessa). Il suo nome appare su numerosi miliari e su una base di marmo, forse per Gallieno, presumibilmente da *Turris Lybisonis*. L'abbondanza di queste attestazioni si deve a lavori di riattamento delle strade (*Nora Caralibus, Caralibus Turrem, Caralibus Olbiam per Hafam*) realmente effettuati dal procuratore, ma anche alla necessità di manifestare il suo lealismo verso gli imperatori al potere (Emiliano, poi la coppia Valeriano e Gallieno, infine il cesare Salonino).
[ANTONIO IBBA]

Marelli, Giovannella Giornalista, scrittrice (n. Olbia 1954). Collabora a periodici ed emittenti tv. Ha al suo attivo tre sillogi di liriche (*Mareamore, 1994; L'estranea, 1997; Equatore celeste, 2007*) e un libro dedicato a Porto Rotondo, *Porto Rotondo, storia di un'emozione, 2004*.

Marengo, Carlo Magistrato, deputato al Parlamento (Cagliari 1815-Livorno 1892). Conseguita la laurea in Giurisprudenza entrò in magistratura e per-

corse una brillante carriera. Quando era avvocato fiscale di Cagliari, nel 1841, fu nominato prefetto di Isili; negli anni successivi si impegnò in opere filantropiche. Nel 1876 fu eletto deputato per la XII legislatura del Parlamento del Regno d'Italia.

Mar'e Pontis Stagno e peschiera. «Per andare da *Cabras* nella regione del *Sinis* e alle rovine di *Tharros* – scrive il Lamarmora nel suo *Itinéraire* (1860) – si passa a fianco di una peschiera, detta di *Mare Pontis*, o più semplicemente *Pontis*, ai bordi della quale si vede una torre costruita espressamente per difendere la peschiera dagli attacchi dei corsari e per impedire il furto notturno dei pesci. Non lontano c'è un altro stagno, detto *Mistras*, che sostanzialmente può essere considerato la continuazione del primo. Tra *Mistras* e la torre sono stati praticati diversi canali per comunicare da una parte col mare e dall'altra con lo stagno principale, detto di *Cabras* o di *Riola*. È su questi canali, prima di arrivare allo stagno di *Cabras*, che si trova lo stagno di *Mare Pontis*, che è la vera e propria peschiera, e anche il villaggio dei pescatori, che vivono sul bordo dello stagno più o meno come i cinesi. Sui canali e i fossati ci sono molti ponti. I canali sono bordati di palizzate i cui interstizi sono occupati da tramezzi di canne piantate dritte nel fondo fangoso e legate fra loro in modo da permettere il passaggio dell'acqua ma da trattenerne i pesci. Nei differenti compartimenti formati da questi isolotti artificiali così tramezzati, che creano una specie di labirinto, i pesci restano prigionieri quando vogliono passare dal mare allo stagno nel momento in cui sono spinti dal bisogno di deporre le loro uova nelle sue acque meno salate. Il principale di questi pesci, e si può dire l'unico che si peschi qui, è il *mùggine*. Il





padre Cetti dice che i muggini di *Mare Pontis* arrivano qualche volta a pesare venticinque libbre sarde; sono più ricercati di quelli che si pescano altrove, perché in questa peschiera, quando li si cattura, vengono direttamente dal mare e quindi non hanno ancora acquisito il cattivo gusto che danno loro la pastura e il soggiorno nell'acqua degli stagni. Questa peschiera apparteneva un tempo al governo spagnolo che nel 1652, trovandosi in ristrettezze finanziarie, la vendette, insieme con quella di *Santa Giusta*, per 143 090 scudi sardi, cioè 684 852 franchi, a Gerolamo Vivaldi. Il duca di Pasqua, suo discendente, ricavava 60 mila franchi dalla resa annuale della sola peschiera; prima di morire, se non m'inganno, la vendette a una società di capitalisti oristanesi. Negli stessi stagni dei dintorni di *Cabras* si pescano molte anguille, e nelle belle giornate d'inverno, quando il sole lancia i suoi raggi, si prende un'enorme quantità d'un piccolo pesce argentato chiamato localmente *Ojxi* (che i naturalisti conoscono come *Athemia Mocon* Cuv.; molto comune in Spagna e in Italia, il suo nome comune è *Latterino*; a Cagliari si chiama *Muscione* e a Oristano *Alixì*): se ne caricano intere barche. È venduto a prezzo bassissimo, se ne nutrono soprattutto i poveri». Anche oggi la peschiera rimane la più importante e produttiva della regione. Fa capo a un gruppo di edifici, come un piccolo villaggio, dominato da una costruzione più alta, *su poaziu*, "il palazzo": al piano terra venivano un tempo custoditi gli attrezzi per la pesca, mentre il piano superiore, utile per la sorveglianza, veniva usato dai proprietari quando dovevano fare i conti con gli acquirenti del pescato. Oggi quei proprietari, che hanno gestito per secoli queste acque governate da norme feu-

dali, non ci sono più. Gli stagni sono demanio della Regione e cooperative di liberi pescatori usano questo e gli altri edifici per pesare il prodotto, confezionare la bottarga di muggine ecc. Non è cambiato molto il metodo di lavoro, che consiste nel controllare e al momento opportuno fermare il movimento dei pesci con degli sbarramenti di canna. I canali che tagliano la pianura tutt'intorno sono regolati da questi filtri primitivi; e presso alcuni si possono ancora vedere delle piccole capanne, costruite con erbe palustri al di sopra di palafitte: si chiamano *baraccheddas de castiu*, "baracchette d'osservazione", perché un uomo sdraiato all'interno può controllarne la tenuta e verificare che non ne approfittino ladri e pescatori di frodo. Al vederle vengono alla mente le parole che Giuseppe **Fiori** scrisse nell'ottobre 1958, quando fu qui per un'inchiesta giornalistica sulla condizione dei pescatori (raccolta poi nel suo primo libro, *Baroni in laguna*): «A venire in questa borgata si fa un salto all'indietro piuttosto lungo, anche di secoli». I muggini che si pescano sono noti in tutta l'isola come *pische 'e Aristanis*, "pesce di Oristano": in occasione delle grandi feste popolari c'è sempre qualcuno che li prepara sulla graticola, spargendo tutt'intorno un profumo inconfondibile.

Marfatta Antico villaggio di origine romana situato nei pressi del Capo **Mal-fatano**. Nel Medioevo fece parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria di Nora. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai Della Gherardesca e nella divisione che la famiglia fece alcuni anni dopo il villaggio toccò ai discendenti del conte **Gherardo**. Avendo essi prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista M. entrò a far parte del *Re-*





Margalu

gnum Sardiniae. Essi pertanto riuscirono a conservarlo come feudo della Corona d'Aragona ma, scoppiata la prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, nel 1353 fu sequestrato a un altro conte Gherardo sospettato di tradimento. Poco dopo il villaggio, in piena decadenza, fu concesso in feudo ad Alfonso Calatayud, ma scoppiata la nuova guerra tra Aragona e Arborea in pochi anni si spopolò e scomparve.

Margalu Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sols. Sorgeva nelle campagne di **Narcao**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Della Gherardesca** e nella divisione che la famiglia fece alcuni anni dopo il villaggio toccò ai discendenti del conte **Ugo-lino**. Quando il figli dello sfortunato conte, alla fine del secolo XIII, per vendicare la morte del padre, scatenarono la guerra contro il Comune di Pisa, dopo la sconfitta ne persero il possesso. Il villaggio allora passò al Comune di Pisa e dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Concesso in feudo a Berengario Partegas, i rapporti della popolazione col feudatario non furono però tranquilli, sicché quando egli morì nel 1339 la sua vedova vendette il villaggio a Francesco **Estaper**. La popolazione però era ridotta a poche decine di abitanti: nel 1442 l'Estaper lo vendette a **Pietro de Açen**, ma in seguito alla peste del 1348 M. si spopolò e scomparve.

Marganai Miniera di piombo, zinco e argento situata nel territorio di **Iglesias**. Fu sfruttata fin dai tempi dei Pisani e cadde nell'oblio durante i secoli di dominazione spagnola. Prese nuovamente a essere sfruttata nell'Ottocento con la ripresa dell'attività mineraria. Nel 1867 fu concessa a William Scott che la sfruttò per alcuni anni; in se-

guito la miniera, i cui impianti andarono sviluppandosi, passò a una società tedesca che ne proseguì lo sfruttamento e dopo alcuni decenni la passò alla **Monteponi**. Nel Novecento, però, l'impianto cominciò a decadere e il filone si esaurì, per cui dopo il 1960 gli impianti furono fermati. Il territorio passò all'Azienda Foreste Demaniali della Regione sarda, che nel 1993 realizzò un orto botanico e vi impiantò la base degli elicotteri impiegati nelle campagne antincendi durante l'estate.

Margani Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sigerro. Sorgeva nelle campagne tra **Villamassargia** e Terraseo. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Della Gherardesca** e nella divisione che la famiglia fece alcuni anni dopo, il villaggio toccò ai discendenti del conte **Ugolino**. Quando i figli dello sfortunato conte, alla fine del secolo XIII, per vendicare la morte del padre, scatenarono la guerra contro il Comune di Pisa, dopo la sconfitta ne persero il possesso. Il villaggio allora passò al Comune di Pisa e dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario Partegas. I rapporti della popolazione col feudatario non furono però tranquilli, sicché quando egli morì nel 1339 la sua vedova vendette il villaggio a Francesco Estaper. La popolazione però era ridotta a poche decine di abitanti. Nel 1442 l'Estaper lo vendette a **Pietro de Açen**, ma in seguito alla peste del 1348 M. si spopolò e scomparve.

Margens Famiglia (secc. XV-XVI). Apparteneva a quel gruppo di famiglie cagliaritaniche di probabile origine catalana che nel secolo XV fecero fortuna una volta che, finita la guerra con gli Arborea, la situazione della Sardegna





si normalizzò. I suoi membri seppero sviluppare gradualmente la rete dei loro traffici: entro la prima metà del secolo avevano una posizione rispettabile, così che nel 1433 un Nicolò venne eletto terzo consigliere di Cagliari. Cinquant'anni dopo le condizioni economiche della famiglia erano ulteriormente migliorate. Infatti Antonio Bernardo e Giovanni, rispettivamente nel 1481, nel 1483 e nel 1487, furono eletti secondo consigliere di Cagliari, accedendo così a un ufficio riservato alle famiglie più ricche e potenti della città. Probabilmente i due erano fratelli: Giovanni era personaggio di prestigio, che nel 1483 era stato tra i protagonisti dell'opposizione a Ximén Pérez quando il viceré tentò di limitare l'autonomia della città. Antonio Bernardo, detto **Bernardino**, nel 1486 comprò il feudo di Senis e nel 1497 fu ammesso allo Stamento militare. Furono suoi figli **Michele** e Salvatore, entrambi con discendenza: Michele continuò la linea feudale della famiglia che si estinse nel corso del secolo XVI, facendo passare Senis ai Fagondo; Salvatore continuò a occuparsi della rete dei traffici della famiglia, ma la sua discendenza si estinse col figlio Antonio che inutilmente tentò di tornare in possesso del feudo.

Margens, Antonio Bernardo (detto Bernardino) Mercante cagliaritano (Cagliari, prima metà sec. XV-ivi 1503). Dopo essere stato eletto secondo consigliere di Cagliari, nel 1486 comprò da Pietro di **Besalù** il feudo di Senis e nel 1497 fu ammesso allo Stamento militare.

Margens, Michele Barone di Senis (Cagliari, fine sec. XV-ivi 1538). Figlio di **Bernardino**, fu legato alla consorteria degli **Aymerich** nelle faide che divisero l'aristocrazia cagliaritana nella prima metà del secolo XVI; non seppe

amministrare il feudo e fece molti debiti caricandone le rendite di censi e ipoteche.

Margens, Simone Religioso (Orvieto, prima metà sec. XIV-Civita 1407). Vescovo di Castro dal 1395 al 1402 e di Civita dal 1402 al 1407. Nel 1395 fu eletto vescovo di Castra e governò la diocesi negli anni in cui il territorio era possesso del giudice d'Arborea; nel 1402 il papa Bonifacio IX lo trasferì nella diocesi di Civita.



Santa Margherita – Il martirio della santa in un affresco del Sacro Monte di Crea (Alessandria).

Margherita, santa (in sardo, *Santa Margarita, Santa Mragarita, Santa Mragaida, Santa Mragalita, Santa Margarita, Santa Margalida*) Santa (sec. II). Vergine e martire, è la Santa Marina degli orientali, dai Greci festeggiata il 17 luglio. Sugli altari occidentali il culto è stato diffuso con il nome di Santa Marina in epoca medioevale, inserita fra i santi ausiliatori. Nel 1960, da Giovanni XXIII, è stata cancellata





Margherita da Cortona

dal calendario. Nell'iconografia è rappresentata con in una mano la palma del martirio e nell'altra il crocifisso, in testa la corona regale. O mentre uccide il drago, simbolo del paganesimo. Il drago però ricorda anche la leggenda: «Margherita, prima di essere decapitata, fu inghiottita da un drago e miracolosamente uscì dal suo dorso». Nacque ad Antiochia, figlia del sacerdote pagano Edesio, il quale rimasto vedovo, la fece allevare e educare da una donna. Senza ch'egli lo sapesse, si trattava d'una cristiana: convertì la fanciulla. Edesio quando lo scoprì, infuriato cacciò via la figlia, prontamente ospitata dalla famiglia della donna. Un giorno, mentre pascolava il gregge, la vide il prefetto Olibrio. «*Olibrio*: – Come ti chiami, di chi sei figlia, sei libera o schiava? *Margherita*: – In questo mondo il mio nome è Margherita. Mio padre è assai conosciuto da queste parti, essendo il sacerdote Edesio. Sono libera e cristiana. *Olibrio*: – Consenti di diventare mia moglie, di vivere al mio fianco adorando gli dei? *Margherita*: – Ho fatto voto di castità, non posso unirmi a te». Olibrio la fece arrestare e torturare – si legge nei suoi atti fantasiosi – «con *azzottos* e fruste», bastoni e fruste. Condannata alla decapitazione, disse al carnefice Malco e a quanti assistevano all'esecuzione: «Fratelli, tutti voi dovete credere in Dio e nel suo Vangelo. Malco, prendi pure la spada e colpisci il mio collo». Martire il 20 luglio 175, all'età di quindici anni. Qualche agiografo la fa morire sotto Diocleziano. Reliquie traslate a Montefiascone in provincia di Viterbo nel secolo X, diverse chiese attualmente ne vantano il possesso. Patrona delle partorienti, degli insegnanti, degli agricoltori e dei soldati.

In Sardegna Patrona di Baradili, Bultei, Laerru, Santa Margherita di Pula e

Villaurbana. A Villaurbana un tempo esistevano in parrocchia due statue della santa. Quella detta di *Santa Margaida manna*, nella nicchia centrale dell'altare maggiore, poteva essere rimossa solo dopo ogni sette anni, «pena per il paese di subire *s'ira de Deus*, l'ira di Dio, finendo sommerso da un diluvio». «*De tanta bellesa rara / Olibrius s'innamoresit / e tra tantas t'elegesit / po vera sposa amada, / de zelu costante armada / disprezzias vittoriosa*» (Di tanta rara bellezza – Olibrio s'innamorò – domandandoti fra tante – in vera sposa amata, – [ma tu, forte nella fede] armata di costante zelo – lo disprezzi vittoriosa). [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 20 luglio; *festivedda* a Villaurbana il 15 marzo e festa patronale il 20 luglio, il 22 maggio festa a Baradili, il 16-18 luglio a Elini, la terza domenica di settembre a Siliqua.



Santa Margherita da Cortona – Dipinto di Marco Benefial raffigurante la morte della santa. (Chiesa di Santa Maria in Aracoeli, Roma)

Margherita da Cortona, santa Santa (Laviano?, 1247/1249-Cortona 1297). Terziaria francescana, nacque a Laviano, oggi in provincia di Salerno (c'è chi sostiene ad Alviano in provincia di Terni), nel 1247 o nel 1249 da una famiglia di contadini. Per nove anni con-





visse con Arsenio, nobile di Montepulciano, e dopo la sua morte, fu assassinato, si stabilì a Cortona (1274). Terziaria francescana, fondò un ospedale e diede vita a un gruppo di donne votate alla penitenza e all'assistenza dei bisognosi, le Poverelle. Mistica, ebbe il dono delle rivelazioni. Non mancarono le calunnie e le diffamazioni nei suoi riguardi. Giunta Bevegnati, frate suo confessore, ne scrisse la biografia: *Legenda beatae Margaritae*. Canonizzata da Benedetto XIII (1728). [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 22 febbraio.

Margherita Maria Alacoque, santa

Santa (Verosvres, Francia, 1647-Paray-le-Monial, Francia, 1690). Visitandina, nacque il 22 agosto 1647. Dopo la morte del padre (1656), notaio reale, e dalla madre, fu affidata alle suore urbaniste di Charolles. Entrò (1672) nell'ordine della Visitazione, divenne aiuto infermiera. Dal 27 dicembre 1673 al 16 giugno 1675 ebbe ottanta apparizioni di Gesù. Propagò la devozione al Sacro Cuore di Gesù, istituendone la festa al venerdì dopo l'ottava del SS. Sacramento. Superiora delle novizie (1686). Scrisse l'*Autobiografia* e le *Memorie*. Canonizzata da Benedetto XV (1920). Morì il 17 ottobre 1690. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 16 ottobre.

Marghine Antica curatoria del giudicato di Torres. Si stendeva su un territorio montuoso posto ai confini del giudicato con quello d'Arborea; aveva una superficie stimata in 475 km² e comprendeva i villaggi di Macomer, Mulargia, Birori, Bortigali, Saucedu, Gitil, Lei, Borore, Dualchi, Noragugume, Sanche, Bolotana, Sanguiliano, Penna e Lorisa. Con l'estinzione della famiglia giudicale di Torres fu contesa tra i **Doria** e gli Arborea; in un primo momento, quando i Doria, prima della conquista aragonese, prestarono

omaggio ai re d'Aragona, sembrò che il M. potesse passare nelle loro mani. Conclusa la conquista, infatti, pur entrando a far parte del *Regnum Sardiniae* fu occupato dai Doria; ma quando questi nel 1325 si ribellarono, le truppe del giudice d'Arborea occuparono il territorio e lo tennero stabilmente.



Marghine – Vallata nei pressi di Bolotana.

Scoppiate le guerre tra Aragona e Arborea, quando il conflitto, dopo la morte di **Mariano IV**, si fece più aspro, **Pietro IV**, provocatoriamente, incluse il M. nei territori concessi in feudo al traditore **Valore de Ligia**: ovviamente, però, la curatoria rimase saldamente nella mani del giudice. In base alle clausole della pace del 1388, il territorio sarebbe dovuto passare ai De Ligia, ma di fatto continuò a rimanere in mano alle truppe giudicali fino alla caduta del giudicato nel 1410. Dopo la **battaglia di Sanluri** fu occupato dalle truppe del visconte di **Narbona** che continuò a tenerlo fino al 1420, sebbene i De Ligia continuassero a riven-





dicarne il possesso. Quando il visconte rinunciò ai propri diritti, nel 1420 il M. tornò in possesso del re che nel 1421 lo incluse nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. Il territorio, però, era rivendicato anche dal marchese di Oristano e tra i due nel 1424 si venne a una rottura che sarebbe potuta sfociare in conflitto armato se non fosse intervenuto il re a sanare la situazione. Comunque nel 1439 Francesco Gialberto Centelles, per superare il problema del mancato pagamento della dote di sua sorella, lo cedette a Salvatore **Cubello**. Quest'ultimo, quando divenne marchese d'Oristano, nel 1463 lo unì al marchesato. Conclusa la triste vicenda di Leonardo **Alagon**, nel 1478 il territorio fu confiscato e restituito ai **Centelles**; da quel momento il M. condivise la storia degli altri territori che facevano parte della contea d'Oliva.

Marghine-Goceano, parco Parco naturale situato nella Sardegna centro-settentrionale. È stato istituito nel 1989 per tutelare l'assetto geologico, la vegetazione tipica ricca di lecci, tassi, agrifogli, roverelle e di rari endemismi e la fauna che comprende tra l'altro l'aquila reale, l'albanella reale, il grifone, la poiana, il picchio, la pernice sarda, la martora, il cinghiale, il gatto selvatico e il ghio. Il suo territorio ricade interamente nelle province di Sassari e di Nuoro: situato in una vasta area tra Pattada e Macomer, comprende la catena del Goceano a sud-ovest di quella del Marghine, ed è delimitato a nord dal monte Lerno, a ovest dall'altipiano di Campeda, a sud-est dall'altipiano di Benetutti, a sud da quello di Abbassanta; comprende alcune cime superiori ai 1000 m, tra le quali monte Rasu (1259 m), punta Palai (1200 m), punta Masiennera (1157 m), punta Oruvera (1132 m). Il territorio del parco si estende per 36 782 ha che fanno parte

del territorio comunale di Anela (per 2570 ha); Birori (per 181 ha), Bolotana (per 4677 ha), Bono (per 3345 ha), Bonorva (per 620 ha), Bortigali (per 4952 ha), Bottidda (per 1450 ha), Bultei (per 6690 ha), Burgos (per 1265 ha), Esporlatu (per 1392 ha), Illorai (per 2695 ha), Lei (per 1267 ha), Macomer (per 835 ha), Pattada (per 2410 ha), Silanus (per 2103 ha); entro la sua superficie sono compresi alcuni piccoli centri quali Mulargia, Santa Maria di Sauccu, Badde Salighes e Villa Piercy. Purtroppo il parco non ha mai potuto decollare a causa di una scarsa disponibilità politica e di notevoli riserve da parte dei comuni che concorrono a conferire il territorio necessario.



*Giovanni Marghinotti – La libertà sarda.
(Castello di Sanluri)*

Marghinotti, Giovanni Pittore (Cagliari 1798-ivi 1865). Dotato di un grande talento, fu inviato a completare i suoi studi a Roma presso l'Accademia





di San Luca. Terminati gli studi operò lungamente in diversi centri della penisola, in particolare a Torino dove divenne anche insegnante dell'Accademia Albertina, che lo nominò suo socio onorario. Nel 1856 tornò in Sardegna e si stabilì a Cagliari dove aprì uno studio, ottenendo un grande successo sia tra i committenti privati che tra gli enti pubblici. Il suo nome è legato, oltre a una gran quantità di ritratti di privati, a una serie di ritratti di personaggi della famiglia reale, alla tavola della *Cena di Emmaus* custodita nella chiesa di Sant'Eulalia di Cagliari, alle tavole dell'*Ultima cena* e dell'*Adorazione dei Magi* per il Duomo di Oristano, alla grande pala d'altare con la *Sacra famiglia* per la chiesa di San Giuseppe a Cagliari. Fra le sue opere più famose, oltre ai ritratti di viceré di Sardegna e di personaggi importanti della storia e della cultura sarde (come l'ideale ritratto di Giovanni Dexart, «raffigurato – ha scritto Maria Grazia Scano – secondo i modelli della ritrattistica d'intonazione calda del Van Dick»), la grande tela commissionata dal Municipio di Cagliari nel 1841 per celebrare l'arrivo del re con *L'omaggio del Consiglio civico di Cagliari a Carlo Alberto* (1843), oggi nel Palazzo comunale della città. Notevoli, nella sua produzione, anche i quadri di genere (a partire dal *Rigattiere* e dalla *Borghigiana di Cagliari*) che – ha scritto la Scano – «aprono la strada alle nuove tematiche della Sardegna in costume». Alcune sue opere facevano parte della collezione che Giovanni Antonio Sanna donò nel 1875 al Museo sassarese che prese il nome dal suo “fondatore”. Molti altri quadri sono custoditi in chiese o in edifici pubblici della Sardegna, del Piemonte e della Spagna.



Giovanni Marghinotti – Particolare de L'omaggio del Consiglio civico di Cagliari a Carlo Alberto. (1843; Cagliari, Palazzo civico)

Marghinotti, Lare Avvocato, uomo politico (Cagliari 1878-Sassari 1957). Deputato al Parlamento. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, si stabilì a Sassari dove si dedicò con successo alla professione di avvocato. Negli stessi anni fu autore di alcuni lavori sul diritto internazionale che gli diedero notorietà. Entrò in politica schierandosi con i moderati che facevano capo al deputato giolittiano Michele Abozzi, e nel 1914 fu eletto consigliere comunale. Nel 1915 partecipò come volontario alla prima guerra mondiale: fu più volte ferito e pluridecorato. Nel dopoguerra aderì al fascismo e ne divenne uno dei rappresentanti più autorevoli in Sardegna. Fu presidente della Provincia e nel 1929 fu eletto deputato al Parlamento per la XXVIII legislatura e nel 1939 entrò a far parte del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. In seguito si ritirò a vita privata, riprendendo con successo l'attività di avvocato.





Margine Rosso Quartiere di Quartu Sant'Elena, a pochi chilometri dal centro, lungo la strada per Villasimius. Si è sviluppato nella seconda metà del Novecento con insediamenti di villette residenziali affacciate sul golfo degli Angeli; attualmente è la residenza preferita da molte famiglie che provengono da Cagliari e da Quartu Sant'Elena.

Marginesu, Pasquale Igienista (Sassari 1888-ivi 1962). Conseguì la laurea in Medicina presso l'Università di Siena, approfondì gli studi sul colera e sul vaiolo in Puglia alla scuola dello Sclavo. Scoppiata la prima guerra mondiale vi prese parte e nel dopoguerra, nel 1925, andò negli USA, dove studiò per un anno presso l'Università di Baltimora e di Albany; tornato in Europa soggiornò a Parigi e condusse alcune ricerche presso l'Istituto Pasteur, e successivamente fu a Londra. In quel periodo, 1924-1926, pubblicò alcuni studi importanti, in cui mise a frutto – nell'analisi di problemi italiani o sardi – le conoscenze acquisite nelle sue esperienze all'estero: *Diffusione e profilassi dell'echinococcosi in Sardegna*, "L'Igiene moderna", XVIII, 6-7, 1925; *Malaria a Sassari*, Studio statistico-epidemiologico del triennio 1924-1926, "L'Igiene moderna", XX, 6, 1927; *Bacini artificiali e malaria*, "L'Igiene moderna", XX, 3, 1927. Intanto, tornato in Italia, aveva conseguito la libera docenza in Igiene e aveva iniziato a insegnare presso l'Università di Parma. Considerato ormai un caposcuola della grande tradizione igienistica in cui si erano segnalati autorevoli ricercatori sardi (Piras, Cambosu), nel 1952 tornò definitivamente in Sardegna stabilendosi a Sassari dove fu preside della Facoltà di Medicina e rettore dell'Università tra il 1953 e il 1962.

Margini Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato

d'Arborea, compreso nella curatoria di Parte Montis. Era situato in località Mitza Margiani nelle campagne di **Morgongiori**. Dopo la peste del 1348 e quella del 1376 la sua popolazione diminuì rapidamente e il villaggio scomparve prima della fine del secolo XIV.

Marginibus, Francesco Religioso (prima metà sec. XIV-dopo 1401). Vescovo di Civita dal 1390 al 1401 ca. Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote e in seguito nominato vescovo di Sidone. Nel 1390 fu trasferito nella diocesi sarda che resse negli anni in cui ebbe termine l'occupazione arborense del territorio.

Mari, Angela Studiosa di storia (n. Cagliari 1932). Laureata in Lettere, si dedicò all'insegnamento nelle scuole medie. Fece esperienze antifasciste nella FUCI degli anni Trenta e dopo la caduta del fascismo si impegnò nella organizzazione della DC a Cagliari. Studiosa di storia moderna, ha lasciato interessanti studi, fra i quali il più importante è *Le riforme di Carlo Alberto in Sardegna*, 1934.

Mari, Carlo Domenico Medico militare, deputato al Parlamento subalpino (Sassari, prima metà sec. XIX-?, seconda metà sec. XIX). Dopo essersi laureato in Medicina entrò nel corpo sanitario della Marina militare raggiungendo il grado di ispettore sanitario. Di idee liberali, fondò e diresse il periodico "Il promotore" che uscì a Sassari tra il 1843 e il 1845. Nel 1847 fu tra i più accesi sostenitori della "fusione"; segnalato da Enrico Costa come uno dei letterati sassaresi del 1848, nel 1849 fu eletto deputato per la II legislatura subalpina e successivamente riconfermato per la III. Nel 1853 fu riconfermato per la V e in seguito rieletto fino al 1860. In Parlamento si schierò con la Sinistra, intervenendo con assiduità soprattutto





sulle questioni militari. Negli stessi anni diresse a Sassari, con Francesco Sulis, il giornale "L'Epoca" fondato nel 1857 dall'avvocato Salvatore Manca Leoni (il giornale uscì fino al 1859).

Maria, santa Santa. Così i sardi chiamano la Madonna e la invocano con un'infinità di titoli. Maria, dall'ebraico *Myriam*, significa "amata da Dio". **Lucifero**, vescovo di Cagliari, la chiama "avvocata nostra": quello di avvocata, nel significato di protettrice, patrona, è il titolo mariano più antico. **Eusebio**, anche lui vescovo e cagliaritano, secondo la tradizione avrebbe portato dalla Palestina tre simulacri di cedro del Libano della Madonna Nera, ritenuti scolpiti dall'evangelista Luca. Ferragosto, la grande festa agraria del paganesimo, è diventata con il Cristianesimo l'Assunzione della Beata Vergine Maria. La Chiesa ha così sostituito una festa contadina magica e propiziatrice con un culto mariano, la morte e assunzione in cielo della Madonna. È la più antica delle feste mariane, d'origine orientale, diffusa fra i cattolici, le sette dissidenti, gli armeni e gli etiopi con il nome di *Dormitio Virginis* assai prima dei concili di Efeso (431, dove venne riconosciuto a Maria il nome di *Theótokos*, Madre di Dio), e di Calcedonia (451, Gesù nato per noi e per la nostra salvezza da Maria Vergine, Madre di Dio). Nella *Lettera ai cristiani arabi* (377), prima monografia mariana, scritta da Sant'Epifanio, si accenna all'Assunzione. "Dormizione" è il termine più antico riferito alla conclusione terrena di Maria, le cui vicende e gli ultimi anni di vita sono narrati negli apocrifi *Protovangelo di Giacomo* (seconda metà sec. II) e *Dormizione o Assunzione di Maria* (secc. IV-V). La liturgia della festa viene dalla Chiesa di Gerusalemme, nel secolo VI diffusa in tutta la Chiesa bizantina, nel secolo VII

ufficializzata in tutto l'Oriente con un decreto dell'imperatore Maurizio. Dal pontefice siro Sergio I (687-701) introdotta nella Chiesa romana con i nomi di *Dormitio*, *Pausatio*, *Natalis*. C'è chi sostiene che l'imperatore Maurizio «estese la festa a tutto l'impero bizantino tra il 588 e il 602», e che «a introdurla a Roma fu Teodoro I (642-649), papa greco proveniente dal clero di Gerusalemme». Nel *Sacramentario Gregoriano* di Adriano I (772-795) compare il nome di *Assumptio* e l'orazione della processione basata su un *kontá-kion* bizantino, orazione che commemora «il giorno in cui la Santa Madre di Dio subì la morte terrena, ma non venne trattenuta dai vincoli della morte». Con Leone IV si ha la vigilia e l'ottava della festa (847). Pio XII con la definizione dogmatica *Munificentissimus Deus* (1950) dichiara «che Maria non dovette attendere, al pari delle altre creature, la fine dei tempi per fruire anche della redenzione corporea». Maria, unica creatura umana, dopo Cristo e al suo seguito, «è entrata in corpo e anima nella beatitudine del cielo, dopo aver terminato il corso della vita terrena». Per Paolo VI, *Mariialis Cultus* (1974), quella dell'Assunta «è la festa del suo destino di pienezza e di beatitudine, della glorificazione della sua anima immacolata e del suo corpo verginale, della sua perfetta configurazione a Cristo Risorto; una festa che propone alla Chiesa e all'umanità l'immagine e il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale».

In Sardegna Patrona di Aidomaggiore (Santa Maria della Palma), Ardara (Beata Vergine del Regno), Armungia, Arzachena (Beata Vergine della Neve), Austis (Santa Maria Assunta), Bari Sardo (Santa Maria di Monserrato), Bureci (Santa Maria di Monserrato), Cabras (Santa Maria Assunta), Cuglieri





(Santa Maria della Neve), Decimoputzu (Madonna delle Grazie), Domus de Maria (Madonna del Rosario), Domusnovas (Santa Maria Assunta), Gadoni (Santa Maria Assunta), Genuri (Natività di Maria Vergine), Girasole (Santa Maria di Monserrato), Guasila (Santa Maria Assunta), Lanusei (Maria Ausiliatrice), Luogosanto (Maria Bambina), Luras (Madonna del Rosario), Maristella (Stella Maris), Marrubiu (Madonna del Rimedio), Nulvi (Santa Maria Assunta), Nuoro (Santa Maria della Neve), Olmedo (Nostra Signora di Talia), Osilo (Immacolata Concezione), Pabillonis (Madonna della Neve), Perfugas (Beata Vergine degli Angeli), Pimentel (Madonna del Carmine), Porto Cervo (Stella Maris), Portoscuso (Santa Maria d'Itria), Sanluri (Madonna delle Grazie), Santa Maria Coghinas, Selargius (Vergine Assunta), Siddi (Vergine delle Grazie), Siurgus Donigala (Santa Maria di Monserrato), Sorgono (Santa Maria Assunta), Stintino (Madonna della Difesa), Tergu (Nostra Signora di Tergu), Tertenia (Santa Maria Assunta), Teti (Madonna della Neve), Teulada (Maria Santissima del Carmelo), Thiesi (Beata Vergine di Seunis, insieme a Santa Vittoria), Torpè (Nostra Signora degli Angeli), Tratalias (Santa Maria di Monserrato), Uri (Madonna di Paulis), Usini (Natività della Beata Vergine), Vidalba (Madonna di Pompei), Vignola, Villamar (Beata Vergine d'Itria), Villamassargia (Madonna della Neve), Villaperuccio (Beata Vergine del Rosario), Villaspeciosa (Santa Maria Assunta) e Villa Verde (Santa Maria Assunta). L'isola è una terra mariana per eccellenza e la più antica delle feste è senz'altro quella **dell'Assunta**, in sardo, *Santa Maria Assunta*, *Nostra Signora Assunta*, *Nostra Sennora Assunta*, *S'Assunta*, *Sa Corcada*, *Santa*

Maria d'austu, *Santa Maria di mezz'aolsthu*, *Santa Maria di ferraolsthu*. In Sardegna il culto è stato introdotto senz'altro dai cristiani esiliati e si è consolidato sotto i Bizantini. «Le vicende della Chiesa greca in Sardegna – la nota è di Francesco Cesare **Casula** (1965) – meriterebbero tutta una trattazione; essa occupa infatti un primo piano nella storia dell'isola, e ancora oggi ne è vivo l'influsso nei culti, nelle leggende e nelle tradizioni». Al periodo dei giudicati e ai primi contatti con Pisa risalgono i più antichi documenti sull'Assunta nell'isola, basti pensare alle tante chiese medievali dedicate a Santa Maria: per i pisani Santa Maria era l'Assunta, titolare del loro Duomo, lo splendido gioiello della piazza dei Miracoli. Con gli spagnoli diventa *Nuestra Señora*, Nostra Signora. Ed ecco i luoghi comuni degli studiosi: per Pasquale **Tola** (1837-1838) «l'Assunta è una festa d'importazione spagnola»; per Enrico **Costa** (1891) «la Vergine Assunta, in Sardegna come nella Spagna, si suole esporla coricata, morta»; per Joaquín **Arce** (1960) «l'abituale rappresentazione sarda dell'Assunzione della Vergine, distesa nel suo letto di morte, deriva dalla Spagna; secondo la tradizione, fu una sanzione della Chiesa romana, applicata al popolo spagnolo e a quello sardo, per frenare l'eccesso di devozione, che faceva supporre al popolo che la Vergine non fosse morta realmente»; per Francesco **Alziator** (1963) «le origini dell'Assunta per Cagliari sono catalane, per il resto dell'isola è probabile che la grande diffusione si sia potuta avere per la concordanza della tradizione bizantina con quella catalana». Addirittura qualcuno accenna a una non bene identificata «bolla papale che impone ai sardi l'obbligo di venerare la Madonna nel proprio letto di morte». E non manca





chi considera la festa «limitata alla sola area centro-meridionale dell'isola». Quando arrivarono gli spagnoli, l'isola era già cristiana e mariana da vecchia data: come mai avrebbero introdotto la Dormiente nell'isola, ma non nelle altre terre di conquista, dove invece hanno diffuso l'*Asunción*? Luoghi comuni e cultura a orecchio da eliminare, insomma. Ricchissimo il folclore: le donne sistemano il simulacro *in su lettu* o *su lettoni* o *sa lettiga* o *sa cadira* o *sa bara* o *su catafalcu*, dopo averlo lavato con cotone imbevuto d'acqua di colonia. Cotone che viene bruciato, ma non manca chi lo richiede per conservarlo, attribuendogli virtù terapeutiche. Lo vestono, appuntando l'abito con spilli, *is agullas de Santa Maria* o *is agullas de sa Santa*, ai quali la tradizione popolare attribuisce qualità prodigiose contro il mal di testa. Sul capo vengono messe due corone: una d'oro, simbolo del Cielo, l'altra d'argento, simbolo della Terra. Ai piedi, sandali d'argento. L'abito è bianco, simbolo di purezza, e celeste, simbolo della beatitudine. Un velo, il cui carattere sacro è documentato fin dalle più antiche civiltà, ricopre il simulacro. In area campidanese tutt'attorno al letto vengono messi vasi o mazzi di *afabica murteta*, *s'afabica de Santa Maria* o *s'afabica de sa Santa*, basilico a foglie di mirto, piccole. Il nome basilico viene dall'uso che ne facevano i Bizantini, quello di profumare le basiliche.

Festa Si festeggia il 15 agosto; il 1° maggio a Olmedo (Nostra Signora di Talia) e Tergu (Nostra Signora di Tergu), la prima domenica di maggio a Santa Maria Coghinas, l'8 maggio a Vignola, il 9 maggio ad Ardara (Beata Vergine del Regno), la seconda domenica di maggio a Viddalba (Madonna di Pompei), il 20 maggio a Uri (Madonna

di Paulis), la terza domenica di maggio ad Arzachena (Beata Vergine della Neve), il 24 maggio ad Aidomaggiore (Santa Maria della Palma), Cabras (Santa Maria Assunta) e Lanusei (Maria Ausiliatrice), il 27 maggio a Tratalias (Santa Maria di Monserrato), l'ultima domenica di maggio ad Armungia, il 31 maggio a Sanluri (Madonna delle Grazie), il martedì dopo la Pentecoste a Portoscuso (Santa Maria d'Itria), il 2 luglio a Siddi (Vergine delle Grazie), la prima domenica di luglio a Decimoputzu (Madonna delle Grazie), il 16 luglio a Pimentel (Madonna del Carmine) e Teulada (Maria Santissima del Carmelo), il 2 agosto a Perfugas (Beata Vergine degli Angeli), il 5 agosto a Cuglieri (Santa Maria della Neve), Nuoro (Santa Maria della Neve) e Teti (Madonna della Neve), il 7 agosto a Villamassargia (Madonna della Neve), la prima domenica di agosto a Pabillonis (Madonna della Neve), il 15 agosto ad Austis (Santa Maria Assunta), Domusnovas (Santa Maria Assunta), Gadoni (Santa Maria Assunta), Guasila (Santa Maria Assunta), Nulvi (Santa Maria Assunta), Selargius (Vergine Assunta), Sorgono (Santa Maria Assunta), Tertenia (Santa Maria Assunta), Villaspecciosa (Santa Maria Assunta), la terza domenica di agosto a Villamar (Beata Vergine d'Itria), la prima domenica dopo Ferragosto a Villa Verde (Santa Maria Assunta), il 22 agosto a Villaperuccio (Beata Vergine del Rosario), il 28 agosto a Porto Cervo (Stella Maris), il 7 settembre a Torpè (Nostra Signora degli Angeli), l'8 settembre a Bari Sardo (Santa Maria di Monserrato), Burrei (Santa Maria di Monserrato), Genuri (Natività di Maria Vergine), Girasole (Santa Maria di Monserrato), Luogosanto (Maria Bambina), Maristella (Stella Maris), Marrubiu (Madonna del Rimedio), Siurgus Donigala





(Santa Maria di Monserrato), Stintino (Madonna della Difesa), Thiesi (Beata Vergine di Seunis, insieme a Santa Vittoria) e Usini (Natività della Beata Vergine), la prima domenica di ottobre a Domus de Maria (Madonna del Rosario) e Luras (Madonna del Rosario), l'8 dicembre a Osilo (Immacolata Concezione). Candelieri a Sassari, Nulvi e Ploaghe. Ceri votivi, documentati in Sardegna dal secolo XIII, sono presenti anche in altre feste mariane: a Siurgus Donigala, l'8 settembre per la processione serale arrivano dei grossi ceri da Dolianova (*su cereu de Pattiolla*, il cero di Parteolla), Nurri e Orroli. A Guasila si corre *S'Acchixedda: is bagadhus*, gli scapoli, catturano una giovane. A Domusnovas e a Musei viene preparato *su carru de sa linna*, un carro agricolo carico di legna da ardere, primo premio della lotteria dell'Assunta. Non mancano tavole cinquecentesche del *Transito della Vergine*, nella "Pinacoteca Nazionale" di Cagliari e in diverse chiese dell'isola. Nella quieta vallata di Lucche o Luche o Luke – per Giulio Paulis (1978) «si tratta di un toponimo di probabile origine preromana e di etimologia oscura» – in territorio d'Illorai, sono state costruite ben tre chiese dedicate alla Madonna della Neve, diventata Madonna di Luche. [ADRIANO VARGIU]

Maria de la Cabeza, santa → **Isidoro, santo**

Maria di Cleofa, santa (o Santa Maria Cleofa) Santa. Personaggio del Vangelo, così chiamata dal nome del marito, Alfeo di Clopa in ebraico, diventato Cleopa in greco: Cleofa viene dall'errata lettura della versione latina *Maria Cleophae*. Sorella – secondo Eusebio di Cesarea (260-339) – della Madonna (sorella in ebraico ha anche il significato di cugina) e madre di Giuda Taddeo, di Simone e di Giacomo il Minore. Ma gli

storici escludono la parentela con la Madonna e con Giacomo il Minore. Fece parte del gruppo delle "pie donne", era una delle "tre Marie" che seguivano Gesù per servirlo. Fu presente alla crocifissione, rimase con Maria Maddalena per conoscere e curare la sepoltura di Gesù e trascorso il sabato andò con le altre donne a comprare gli aromi per imbalsamarne il corpo. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 9 aprile; il Lunedì dell'Angelo a Ballao.

Maria Egiziaca, santa Santa (secc. IV-V). Penitente. Egiziana, attrice e cortigiana, si convertì a Gerusalemme sul sepolcro di Gesù, si ritirò nel deserto oltre il Giordano. A lei è dedicata una chiesa secentesca ai margini dell'abitato di Gesturi. Un tempo nelle chiese della Sardegna non mancavano tele o stampe che la ritraevano eremita e penitente, nuda, coperta dai suoi lunghi capelli, in ginocchio davanti alla croce e a un teschio, accompagnata dal leone che l'avrebbe seppellita, dopo averle scavato la fossa. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 2 aprile.

Maria Goretti, santa Santa (Corinaldo 1890-Nettuno 1902). Vergine e martire, figlia di contadini. Una santa bambina salita agli altari il 24 giugno 1950, per aver difeso la purezza del proprio corpo e l'onestà che aveva appreso con le preghiere. Il 5 luglio 1902 fu ferita a morte, in località Ferriere di Conca nell'Agro Pontino, dal giovane Alessandro Serenelli, che voleva violentarla. Morì il giorno successivo a Nettuno, perdonando l'assassino. Alla canonizzazione, con la madre e i familiari della santa, fu presente anche il suo uccisore. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 6 luglio a Sant'Antioco.





Santa Maria Maddalena – Particolare del Retablo di Santa Maddalena di Bernat Martorell (sec. XVI).

Maria Maddalena, santa (o Santa Maddalena; in sardo, *Santa Maria Maddalena, Santa Maddalena, Santa Magralena, Santa Maria Mallena, Santa Malena*) Santa. Personaggio del Vangelo, penitente, Maria di Magdala, *Magdalena* in latino e Maddalena in italiano, è detta così perché nata a Magdala, villaggio della Galilea poco distante dal lago Tiberiade. Una delle tantissime leggende – quasi tutte sulla scia di quella narrata da Jacopo da Varagine o da Varazze nella sua *Legenda aurea* (1253-1266) – la vuole morta il 22 luglio del 66, sepolta a Efeso, reliquie traslate (908) a Costantinopoli dall'imperatore d'Oriente Leone VI. Un'altra la riporta in Provenza, approdata al porto di Saintes-Maries-de-la-Mer: ritiratasi in

una grotta, per trent'anni condusse una vita di preghiera e di penitenza. Chi era veramente M.M.? Alla domanda hanno cercato di rispondere esegeti, padri della Chiesa, teologi, storici e studiosi in generale, fin dai tempi di San Girolamo. Gregorio Magno identifica in una sola le tre donne che compaiono nei Vangeli: la peccatrice senza nome che andò nella casa del fariseo e cosparses di unguento i capelli di Gesù; Maria di Betania, sorella di Lazzaro, amatissima di Gesù, al quale unse i piedi con una libbra di nardo autentico, asciugandoli con i suoi capelli; Maria di Magdala, dalla cui bocca erano usciti sette demoni, presente alla crocifissione e alla sepoltura, la prima persona a cui Gesù apparve risorto, ordinandole di andare ad annunciarlo ai discepoli. Perciò la festa delle tre donne diventate una sola, nella Chiesa latina in passato cadeva in un'unica data. L'identificazione non è mai stata condivisa dalla Chiesa greca, che ha sempre festeggiato le tre sante in date diverse, e da molti studiosi latini. È la "questione delle tre Marie": Maria di Betania, Maria di Magdala e l'anonima peccatrice. Unica donna per alcuni, tre donne distinte per i più. Per il biblista domenicano M.J. Langrange (1928), «è più conforme al Vangelo distinguere tre persone».

In Sardegna Patrona di Ballao, Borutta, La Maddalena, Las Plassas, Morgongiori, Nuragus, Paulilatino (insieme a San Teodoro), Tramatzu e Uras. Dalla santa avrebbe preso il nome l'isola della Maddalena: «Qui arrivò dopo la morte di Gesù e qui diventò penitente, stabilendosi in una caverna». Del 1611 è il simulacro della chiesa di Lollove: ordinato dai nuoresi per la loro chiesa, quando arrivò dal continente fu caricato su un carro a buoi. Il carrettiere esclamò: «Ahiò, a





Lollove!». E subito i buoi presero la strada per Lollove, senza che il carrettiere riuscisse a portarli su quella per Nuoro. All'ingresso del paese, il simulacro volando si portò nella chiesa dove tuttora è custodito e venerato. I nuoresi, arrivati numerosi, cercarono di riprenderselo: lo misero su un carro e avviarono i buoi, ma un temporale, levatosi all'improvviso, li fece desistere. Lo caricarono a spalle e nuovamente scoppiò un temporale. La santa aveva scelto di rimanere a Lollove. È la titolare della cattedrale di Lanusei, affrescata (1927) da Mario *Delitala*. «*A Gesus in su Calvariu / tui has accumpangiäu, / prangendu e ringraziandu / po su beni chi t'had fattu. / Premiü mannu poi has tentu / candu in sa sepoltura / s'angelu t'had nau: / Gesus est risuscitau! / Tui ses Maria sa fortunada / chi Gesus torrau a biu / po nomini t'had lamau / e ordini t'had donau*» (Gesù nel Calvario – hai accompagnato, – piangendo e ringraziandolo – per il bene che ti ha fatto. – Un grande premio hai avuto – quando nel sepolcro – l'angelo ti ha detto: – Gesù è risorto! – Tu sei Maria la fortunata – che Gesù risuscitato – ha chiamato per nome – dandoti degli ordini). Nella tradizione popolare la Maddalena è diventata «l'immagine tipica della peccatrice pentita e penitente – scrive Domenico **Del Rio** (1992) – dipinta spesso nelle tele dei grandi maestri, bella e macerata dentro una grotta, coi capelli lunghi a coprirla le carni ancora rosee». Patrona delle ragazze pentite, dei parrucchieri, profumieri, guantai e giardinieri. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 22 luglio; il 22 maggio a Tempio Pausania (dove viene detta Santa Maddalena d'Arzachena), l'8 settembre a Las Plassas, il 15 settembre a Villanova Monteleone (dove viene detta Santa Maria Addolorata).

Maria Maddalena de' Pazzi, santa

Santa (Firenze 1566-ivi 1607). Carmelitana, nacque dalla nobile famiglia de' Pazzi e morì il 25 maggio 1607. Battezzata con il nome di Caterina, a sedici anni – si legge in una sua biografia curata dalle Carmelitane (1960) – «si ritirò dal mondo per comunicare, attraverso la vita contemplativa, la propria esperienza di Dio, ad altre anime», vestì l'abito delle Carmelitane scalze. Esperienze mistiche, ebbe le stimate. Canonizzata da Clemente IX (1669), riposa nel monastero fiorentino a lei intitolato, il suo corpo è rimasto incorrotto. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 25 maggio.

Mariano¹ Religioso (sec. XII). Vescovo di Terralba intorno al 1144. Dovette essere uomo di rilievo e si adoperò per la costruzione della cattedrale che inaugurò nel 1144. Non abbiamo altre notizie di questo prelado, che probabilmente morì alcuni anni dopo.

Mariano² Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XII-ivi 1226). Vescovo di *Sulci* sino al 1217 e arcivescovo di Cagliari dal 1220 al 1226. Dopo essere stato vescovo di *Sulci*, nel 1217 fu eletto arcivescovo di Cagliari dai canonici del capitolo della cattedrale dopo la morte dell'arcivescovo Ricco. L'elezione però avvenne senza che fosse stata chiesta la preventiva autorizzazione al papa, che la dichiarò nulla; il capitolo allora mandò dei procuratori a Roma che ottennero che il papa, aperta un'inchiesta sui meriti di Mariano, lo riconfermasse nel 1220. Governò la diocesi nei difficili anni in cui a Cagliari si manifestò la supremazia di Ubaldo **Visconti**.

Mariano I d'Arborea Giudice d'Arborea (sec. XI). È considerato il capostipite della famiglia **Lacon Zori**; era probabilmente figlio del giudice **Barisone Torchitorio** ed ebbe il giudicato da suo padre nel 1065 quando, dopo la morte





di Andrea Tanca che regnava a Torres, Barisone fu costretto a occuparsi del governo di Torres. Negli anni del suo regno la presenza di gruppi sempre più consistenti di mercanti pisani e genovesi cominciò a condizionare la politica interna del giudicato.

Mariano II d'Arborea Giudice d'Arborea (Oristano, prima metà sec. XIII-ivi 1297). Apparteneva alla famiglia dei **Bas Serra**. Era figlio di **Pietro II**, e quando suo padre morì era ancora un bambino; fu posto sotto la tutela di **Guiglielmo di Capraia**, che nel giro di pochi anni lo esautorò e lo costrinse a riconoscere come condomino il proprio figlio Nicolò. Quando però nel 1264 **Guiglielmo** morì, **M. II d'A.** si sbarazzò del piccolo Nicolò facendolo morire in carcere e prese a regnare da solo. Approfittò della situazione per impadronirsi dei territori già appartenuti al giudicato di Cagliari e che nel 1258 erano toccati ai **Capraia**. Favorito anche dalla confusa situazione che nel giudicato di Torres si era creata dopo l'estinzione di quella dinastia giudicale, si impadronì del **Montiferru**, del **Montacuto** e del **Goceano** e arrivò a minacciare i **Malaspina** a Bosa. La sua azione politica però fu sempre più condizionata dalla presenza di elementi pisani, sicché nel 1295 col suo testamento cedette i territori che aveva acquistato nel giudicato di Cagliari al Comune di Pisa.

Mariano III d'Arborea Giudice d'Arborea (Oristano, seconda metà sec. XIII-ivi 1321). Apparteneva alla famiglia dei **Bas Serra**, perché era figlio naturale del giudice **Giovanni**. Gli succedette nel 1304 e poiché era ancora bambino fu posto sotto la tutela di **Tosorato degli Uberti**, già potente ministro negli anni del regno di suo padre. Questa situazione determinò l'accentuarsi della dipendenza da Pisa della politica del giu-

dicato con il crescente malcontento di una parte dell'aristocrazia. Divenuto maggiorenne **M. III d'A.** si liberò dell'ingombrante **Tosorato** e avviò una politica di maggiore indipendenza nei confronti di Pisa.

Mariano IV d'Arborea Giudice d'Arborea (Oristano, prima metà sec. XIV-ivi 1376). Apparteneva alla famiglia dei **Bas Serra**, figlio di **Ugone II**. Educato alla corte del re d'Aragona, aveva sposato **Timbora di Rocaberti**, una gentildonna catalana, e aveva avuto il titolo di conte del **Goceano**. Tornato in Sardegna nel 1344, dopo la morte del fratello **Pietro III** era salito sul trono. Si mostrò da subito insofferente della politica di dedizione alla casa d'Aragona seguita da suo padre e da suo fratello, e pretese che l'altro fratello **Giovanni** gli prestasse omaggio feudale anche per i feudi che questi aveva ricevuto dal re **Pietro IV**; quando **Giovanni** si rifiutò, non esitò a farlo arrestare e richiudere in prigione unitamente al figlio **Pietro**. Egli tuttavia, quando scoppiò la seconda ribellione dei **Doria** nel 1347, si schierò col re e ne sostenne la trabalante presenza in Sardegna dopo che l'esercito reale fu sconfitto nella **battaglia di Aidu 'e Turdu**. Per il sostegno prestato al re, quando nel 1352 cominciò l'assedio ad Alghero avanzò la pretesa di avere la città: addirittura, quando la difesa dei **Doria** fu vinta, la fece occupare dalle sue truppe. Poiché però il re non gliela voleva concedere, l'animosità antica e lungamente covata condusse i due alla prima guerra tra loro nel 1353; inizialmente le truppe arborensi, approfittando della ribellione di molte popolazioni contro gli Aragonesi, invasero il Capo di Cagliari, conquistarono **Sanluri** e **Iglesias** e arrivarono minacciose fino alle porte della capitale. Il dispositivo di difesa di Cagliari, però, resistette, mentre un po-





tente esercito catalano sbarcava ad Alghero al comando dello stesso re, che voleva porre fine a quella che considerava la ribellione di un feudatario. A questo punto i due fecero pace, ma le ragioni del dissidio erano state solo soffocate e quando nel 1355 il re celebrò a Cagliari il primo Parlamento sardo, M. IV d'A non vi si presentò. Negli anni seguenti continuò a governare il suo stato adottando una politica di sempre maggiore sfida nei confronti della presenza reale in Sardegna, per cui fu inevitabile un nuovo conflitto nel 1364. Ancora una volta le popolazioni si ribellarono agli Aragonesi e si posero al fianco del giudice: il suo esercito avanzò vittorioso nel Cagliariitano e nel Logudoro e quando l'esercito aragonese, al comando di Pietro **de Luna**, tentò la controffensiva nel 1368 fu sbaragliato dalle sue truppe nella **battaglia di Oristano**. Dopo questa vittoria il tracollo della presenza aragonese nell'isola sembrò prossimo: il giudice cominciò a organizzare amministrativamente le terre conquistate, sicché molti ipotizzarono che stesse per essere proclamato re di Sardegna. Ma inopinatamente morì a causa della peste nel 1376.

Mariano I di Torres Giudice di Torres (sec. XI). Apparteneva alla famiglia dei **Lacon Gunale**, figlio di Andrea Tanca. Quando suo padre morì era ancora un bambino, per cui il governo fu assunto dal nonno **Barisone Torchitorio**. Una volta salito sul trono governò sotto l'influenza dell'arcivescovo **Costantino di Castra** che, essendo molto legato alla curia pontificia, gli suggerì di fare una politica basata su stretti legami col papa. Per alcuni anni M. I di T. sembrò assecondare questo tipo di politica, ma col tempo, volendo liberarsi da quella dipendenza, promosse lo sviluppo dei rapporti con gruppi sempre più ampi

di mercanti pisani che cominciarono così a penetrare nel giudicato. Così essi fondarono una colonia a Torres. La scelta di M. I di T., però, si rivelò un errore politico: infatti quando tra Pisa e il papa si realizzò un ravvicinamento, egli si trovò in una posizione di dipendenza maggiormente accentuata, tanto che nel 1089 fu costretto ad accettare che il vescovo di Pisa diventasse primate della Sardegna, creando così le condizioni per l'egemonia politica di Pisa sull'isola.

Mariano II di Torres Giudice di Torres (Sassari, seconda metà sec. XII-?, 1232 ca.). Apparteneva alla famiglia **Lacon Gunale**; figlio del giudice **Comita**, fu affiancato dal padre nella sua azione di governo. Condivise la politica di pacificazione nei confronti di Guglielmo di **Massa** giudice di Cagliari, che aveva assalito il giudicato, e nel 1200 ne sposò una delle figlie, Agnese. Divenuto giudice dopo il 1218, nel 1219 inviò un corpo militare nel Cagliariitano per tentare la liberazione della cognata, la giudicessa **Benedetta**, da **Ubaldo Visconti**. Il tentativo però fallì e la sue truppe furono fermate; in seguito, preoccupato dalla crescente tensione provocata dalle fazioni in seno all'aristocrazia turritana, finì per assecondare la politica dello stesso Ubaldo. Così nel 1228 decise di accettare un progetto di spartizione del giudicato di Arborea sviluppato dal Visconti, che però nel 1229 morì. Il progetto quindi non venne più attuato e M. II di T. si trovò nuovamente in una situazione precaria, ma la morte lo colse nel 1232 ca.

Mariano Salusio I di Cagliari Giudice di Cagliari (sec. XI). Apparteneva alla famiglia **Lacon Gunale**, ed è il primo sovrano di Cagliari di cui si abbiano notizie certe. Con ogni probabilità cominciò a regnare subito dopo la cacciata di **Mugâhid** e governò almeno





fino al 1058; negli anni del suo regno con ogni probabilità la presenza dei mercanti pisani e genovesi si fece più massiccia e s'avviò a trasformarsi da meramente economica in politica.

Mariano Torchitorio II di Cagliari Giudice di Cagliari (Cagliari, seconda metà sec. XI-ivi 1130). Apparteneva alla famiglia dei **Lacon Gunale**; nel 1089, quando era ancora minorenne, fu associato al governo da suo padre, il giudice **Costantino Salusio**. Quando però questi poco dopo morì, egli passò sotto la tutela dello zio **Torbeno**, che assunse le funzioni di giudice di fatto. Divenuto maggiorenne prese nelle sue mani le redini del governo, ma continuò la politica del padre, eccessivamente subordinata al volere del papa; ciò suscitò un crescente malcontento in una parte dell'aristocrazia che spinse lo zio Torbeno a rovesciarlo e a salire sul trono nel 1103. Nei quattro anni successivi M.T. II si tenne in disparte, mentre lo zio Torbeno regnava col sostegno dei mercanti pisani che avrebbero voluto staccare il giudicato dall'influenza del pontefice; nel 1107, però, M.T. II riuscì a ribaltare la situazione e riprendere il governo con l'aiuto dell'arcivescovo **Gualfredo**. In questa fase egli, pur riconoscendo la supremazia di fatto dei mercanti pisani, riprese una politica filopontificia e soprattutto, per bilanciare la presenza pisana, fece molte donazioni a mercanti genovesi. Nel 1114 inviò un contingente militare, comandato dal vecchio Torbeno e guidato dall'arcivescovo, alla spedizione contro gli Arabi delle Baleari.

Marica, Aldo Giornalista, consigliere regionale (Cagliari 1931-ivi 1980). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si dedicò alla libera professione e al giornalismo; per anni fu corrispondente de "l'Unità". Impegnato nel Par-

tito Comunista Italiano, fu ripetutamente eletto consigliere comunale di Cagliari e nel 1969 consigliere regionale del suo partito per la VI legislatura nel collegio di Cagliari. In seguito non fu più rieletto e tornò alla vita privata: come avvocato divenne uno dei maggiori penalisti della Sardegna. Morì improvvisamente nel 1980.

Marica, Pasquale Giornalista e scrittore (Sanluri 1886-Cagliari 1972). Laureatosi in Legge, dal 1912 al 1931 lavorò negli uffici dell'amministrazione finanziaria dello Stato. Subito dopo entrò nella Confindustria, dove arrivò al grado di vicedirettore: nonostante la sua precoce adesione al fascismo, nel 1944 si rifiutò di trasferirsi al nord con la Repubblica Sociale Italiana e fu dimissionato. Finita la guerra continuò a lavorare nel settore industriale, diresse per dieci anni il Gremio dei Sardi a Roma e fu corrispondente di diversi periodici. Nell'intento di riprendere l'opera del **Ciasca**, con pluridecennale pazienza raccolse un immenso schedario in 1200 buste contenenti notizie bibliografiche di autori sardi relative alla prima metà del secolo XX che donò alla Regione. Testimone della vita politica di mezzo secolo, ha al proprio attivo una vasta bibliografia: alcuni suoi articoli sono molto utili per la conoscenza della storia sarda nei primi decenni del Novecento. Il suo volume su *Storia e politica in Sardegna 1793-1944*, edito dalla cagliaritano La Zattera nel 1968, costituisce un primo intelligente tentativo di ricapitolare lo sviluppo dell'informazione nell'isola; nel 1917-1920 curò la prima traduzione italiana integrale dell'*Itinéraire* del Lamarmora, pubblicata in 2 volumi a Caserta e Roma; nel 1955 diede alle stampe, con l'editrice romana Puggielli, un volume-inchiesta su *Orgosolo. Il crepuscolo degli dei armati*, e nel





1964 pubblicò col cagliaritano Fossataro una delle prime biografie di Antonio Segni. Alla sua passione di bibliografo dobbiamo anche una vasta serie di articoli dedicati al *Repertorio sulla legislazione della Sardegna dalla fusione alla repubblica*, pubblicati sul "Bollettino bibliografico sardo" di Attilio Della Maria fra il 1964 e il 1968. Lavoro di compilazione sono anche i due volumi su *La Sardegna e gli studi del diritto*, editi a Roma nel 1953 con la sigla del Gremio dei Sardi: ma di notevole utilità, come molte delle cose scritte da M. (a quest'opera aggiunse un'appendice di *Bibliografia di giuristi sardi dei secoli XIX e XX*, pubblicata in due puntate del "Bollettino bibliografico sardo" fra il 1956 e il 1958). Fra i suoi articoli più importanti, distesi lungo un arco temporale che occupa quasi settant'anni, *Sedilo e Altana*, "L'Unione sarda", 1904; *Il nazionalismo e la Sardegna*, "Il Giornale d'Italia", 1913; *Figure d'altri tempi. Il ministro Bogino*, "Sardegna", 1914; *Artisti sardi*, "Il Giornale d'Italia", 1914; *Flora d'arte in Sardegna*, "Il Secolo XX", 9, 1914; *Appunti e rilievi di un sardo durante la guerra*, "Pro Sardegna", I, 2-3, 1915; *Ciò che la Sardegna è oggi*, "Pro Sardegna", 1917; *Capitali, propositi e realtà*, "L'Epoca", 1919; *La buccia e la pietra ballerina*, "L'Unione sarda", 1920; *La Sardegna e il gruppo di rinnovamento*, "L'Unione sarda", 1920; *La questione dell'autonomia sarda*, "L'Unione sarda", 1921; *La riforma burocratica in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1921; *Il concetto autonomistico di un uomo di fede*, "L'Unione sarda", 1921; *L'assurdo dei combattenti sardi*, "L'Unione sarda", 1921; *La regione e la bottega*, "L'Unione sarda", 1921; *Il sonno e gli inni del liberalismo*, "L'Unione sarda", 1921; *Il gruppo sardo d'azione*, "L'Unione sarda", 1921; *Il*

nuovo verbo. La Sardegna e l'autonomia, "L'Unione sarda", 1921; *Il pensiero dell'on. Lussu sull'autonomia*, "L'Unione sarda", 1921; *Dall'insurrezione all'idillio*, "L'Unione sarda", 1921; *Dante e la Sardegna*, "L'Unione sarda", 1921; *I cosiddetti presupposti sociali della dottrina autonomista*, "L'Unione sarda", 1921; *Il Congresso di Oristano*, "L'Unione sarda", 1922; *Ottone Bacaredda*, "Rivista sarda", 1922; *Gli autonomistici si divertono*, "L'Unione sarda", 1922; *Il latifondo e i sardi*, "L'Unione sarda", 1922; *La Sardegna rivoluzionaria?*, "L'Unione sarda", 1922; *Isolismo*, "L'Unione sarda", 1922; *Ci siamo*, "L'Unione sarda", 1922; *Lettere romane contro Umberto Cao*, "L'Unione sarda", 1922; *Dopo il viaggio del presidente in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1923; *L'arte applicata all'industria e la Sardegna*, "L'Unione sarda", 1923; *L'opera monumentale del La Marmora e il libro divertente del Valery*, "L'Unione sarda", 1924; *Il miliardo non è un'opinione politica*, "L'Unione sarda", 1924; *Il decreto del miliardo e la precedente situazione*, "L'Unione sarda", 1924; *Pro cura anti-rabbica solchista*, "L'Unione sarda", 1925; *Appunti bibliografici su Alberto La Marmora*, "Il Nuraghe", III-IV, 35, 1926; *Cagliari politica di cinquant'anni fa*, "L'Unione sarda", 1927; *Miniere sarde e parlamentari subalpini*, "L'Unione sarda", 1927; *Libertà e licenza in Sardegna da La Marmora a Mussolini*, "L'Unione sarda", 1927; *Parlamentari e canonici sardi sotto il tiro di un razionalista del '78*, "L'Unione sarda", 1927; *Da Cavour a Garibaldi a Mussolini*, "L'Unione sarda", 1927; *La Sardegna e gli studi del diritto*, voll. 2, 1953; *Inchiesta sugli intellettuali sardi*, "Il Tempo", 1955; *L'umorismo e la satira in Sardegna*, in *Atti del Congresso nazionale di tradizioni popolari*, 1958; *Un re*



vero approda a Cagliari: Carlo Emanuele IV, "La Nuova Sardegna", 1958; Giorgio Asproni, *l'onorevole indisciplinato*, "La Nuova Sardegna", 1959; *Dal l'arcano mondo della civiltà nuragica testimonianze di una vita non dissimile da quella odierna*, "La Nuova Sardegna", 1959; *L'Unità d'Italia fu fatta senza i Sardi e la Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1961; *Cavour e la Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1969; *Cavour e la Sardegna. Il ministro, Giorgio Asproni e le banche*, "La Nuova Sardegna", 1969; *Cavour e la Sardegna. Quel catasto famigerato*, "La Nuova Sardegna", 1969; *Il bisticcio dei sardi col piemontese Cavour*, "La Nuova Sardegna", 1970; *I sardi furono poco teneri con Cavour*, "La Nuova Sardegna", 1970; *La stampa culturale e letteraria in Sardegna 1771-1972*, "Frontiera", V, 6, 1972.

Marie, Le (o Le tre Marie; in sardo *Is Marias*) → **Maria Maddalena, santa**
Festa Si festeggiano l'8 settembre a Bosa e a Usini.

Marielli, Pietrino Marinaio (Santa Teresa Gallura 1872-Pechino 1900). Secondo capo cannoniere della Regia Marina, partecipò a bordo della nave *Elba* alla spedizione italiana in Cina in occasione della rivolta dei Boxers. Mentre si trovava nella missione cattolica di Pe-Tung, uno dei tanti punti sensibili che ospitavano (come le ambasciate e altri luoghi di Pechino) cittadini italiani e di altri paesi europei, rimase vittima dello scoppio di una mina. Nei giorni precedenti la sua morte aveva partecipato a numerosi contrattacchi per alleggerire la pressione sulla missione. Per questo suo comportamento gli fu conferita la medaglia d'argento al V.M. alla memoria per il coraggio e la dedizione dimostrati nel corso della sua carriera e, in particolare, per il comportamento tenuto durante l'assedio alla missione di

Pe-Tung. Nel 1901 gli venne conferita anche la medaglia commemorativa per la campagna in Estremo Oriente.

Marilotti, Gianni Insegnante, scrittore (n. Cagliari 1954). Dopo essersi laureato in Filosofia si è dedicato all'insegnamento negli istituti superiori. Uomo dai molteplici interessi, si è dedicato con successo alla letteratura e negli ultimi anni anche all'attività politica. Nel 2003 ha vinto il premio "Calvino" per inediti con il romanzo *La quattordicesima commensale*, edito nel 2004. Negli anni Novanta ha diretto "Cooperazione mediterranea", la rivista dell'ISPRM (Istituto Sardo di Studi e Programmi per il Mediterraneo).

Marimon de Cerbera, Filippo Religioso (Valencia, seconda metà sec. XVI-Castellaragonesa 1613). Vescovo di Ampurias e Civita dal 1608 al 1613. Dopo essere stato ordinato sacerdote si laureò in Teologia. Negli anni successivi divenne ordinario dell'ordine militare di Montesa; nel 1608 fu nominato vescovo e resse la diocesi di Ampurias e Civita con grande impegno.

Marina, santa Santa orientale, vergine e martire. Dalla Chiesa greca viene festeggiata il 17 luglio, culto diffuso in Sardegna dai Bizantini. Sugli altari della Chiesa latina in epoca medioevale è diventata Santa Margherita d'Antiochia, inserita fra i santi ausiliatori. Gli Spagnoli hanno inventato una loro Santa Marina, ricalcando alla lettera la leggenda della santa orientale: nacque a Ginzio nella Galizia, figlia del sacerdote pagano Tendio, il quale, rimasto vedovo, l'affidò a Piñedia affinché l'allevasse e l'educasse. La donna era cristiana, convertì e fece battezzare la fanciulla. Quando il padre se ne accorse, ripudiò e cacciò via la figlia. Fu accolta da Piñedia e andò a lavorare nei campi di lino, poco distanti



Marina di Arbus

dal castello di Armea, residenza del prefetto Olibrio. La sua bellezza non sfuggì al prefetto, che durante una delle sue passeggiate, l'avvicinò. «*Olibrio*: - Ho saputo che sei la figlia di Tendio, vedo che porti una croce al collo, sei diventata cristiana. Vuoi sposarmi e ritornare alla religione degli dei? *Marina*: - Inorridisco al solo pensiero, perché ho fatto voto di castità e sono pronta a morire per il mio Dio». Olibrio la fece rinchiudere nel carcere del suo castello, lasciandola per più di tre giorni senz'acqua e senza cibo. Il prete Teotimo di nascosto le portò da mangiare e la confortò. Legata venne immersa in una caldaia d'acqua bollente, ma non le successe niente. Condannata a essere decapitata, prima dell'esecuzione si rivolse al carnefice e ai presenti invitandoli a convertirsi. La spada le staccò la testa il 17 luglio del 138, all'età di quindici anni. La testa rimbalzando tre volte sul terreno fece scaturire le tre sorgenti d'*Aguas Santas* a pochi chilometri da Ginzio. Patrona delle partorienti e dei naviganti.

In Sardegna Il suo culto, diffuso dagli spagnoli, è stato soppresso da Giovanni XXIII (1960). Non mancava nella Sardegna la venerazione di Santa Marina del monastero di Cenobino in Siria (sec. V): diventata monaca all'insaputa di tutti con il nome di Marino. L'accusarono di aver messo incinta una ragazza, non rivelò la propria identità, continuando a vivere di preghiera e di penitenza. La verità venne scoperta alla sua morte. Leggenda simile a quella di **Santa Teodora** (→). [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il martedì dopo Pasqua e il 17 luglio a Villanovaforru.

Marina di Arbus Centro abitato, prevalentemente stagionale e di seconde case, della provincia del Medio Campidano, frazione di Arbus (da cui dista 25

km), con circa 5 abitanti, posto a 22 m sul livello del mare a nord-ovest del comune capoluogo, affacciato sul litorale. Regione storica: Monreale. Diosi di Ales-Terralba.



Marina di Arbus - Costa Verde.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito dalla fascia costiera del Comune, alta e frastagliata e con poche piccole spiagge, ma molto affascinante: al momento della valorizzazione turistica è stata battezzata Costa Verde. Le comunicazioni sono assicurate dalla strada che si dirige a nord, lungo il litorale, sino al ponte di Marceddi, e di quella che inoltrandosi verso oriente collega con Arbus e Guspini.

■ **STORIA** Il piccolo villaggio è sorto, seguito poi da numerosi insediamenti disposti lungo la linea di costa, a partire dalla seconda metà del Novecento, come agglomerato di seconde case per soggiorni balneari lungo il magnifico scenario della spiaggia da cui si diparte la Costa Verde.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata prevalentemente sul turismo, a sostegno del quale operano 4 alberghi con 150 posti letto, 1 campeggio e qualche ristorante.

Marina di Gairo Centro abitato, prevalentemente stagionale e di seconde case, della provincia d'Ogliastra, frazione di Gairo Sant'Elena (da cui dista 27 km), con circa 10 abitanti, posto a 16





m sul livello del mare a sud-est del comune capoluogo, affacciato sul litorale tirrenico. Regione storica: Ogliastra meridionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una sottile fascia costiera, stretta tra la linea di costa e le ultime propaggini del monte Ferru, ma dotata di tutta una serie di bellezze naturali e paesagistiche che attirano un numero sempre crescente di villeggianti. Le comunicazioni sono assicurate da una sola strada che giunge da Bari Sardo e non può proseguire molto oltre a causa della conformazione a falesia della linea di costa.



Marina di Gairo – Veduta del litorale ogliastrino.

■ **STORIA** M. di G. si è sviluppata come località di soggiorno balneare nella seconda metà del Novecento in prossimità di una chiesa molto antica, dedicata a Nostra Signora di Buoncammino, che è stata restaurata dopo il 1980.

■ **ECONOMIA** La sua economia è esclusivamente turistica stagionale ed è sor-

retta da un campeggio con 732 posti letto.

■ **Marina di Sorso** Centro abitato, prevalentemente stagionale e di seconde case, della provincia di Sassari, frazione di Sorso (da cui dista 4 km), con circa 20 abitanti, posto a 5 m sul livello del mare a nord del comune capoluogo, affacciato sul golfo dell'Asinara. Regione storica: Romangia. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una fascia pianeggiante e sabbiosa, di origine alluvionale (a breve distanza la foce del fiume Silis), che si stende tra le ultime colline del Sassarese e il mare; il retroterra è adatto all'agricoltura, gli abitanti di Sorso lo sfruttano intensamente per la coltivazione degli ortaggi e della vite; sul mare si stende una lunga striscia sabbiosa che va da Platamona, lido di Sassari, sin oltre M. di S. Le comunicazioni sono assicurate dalla strada che si dirige verso il vicino capoluogo e dalla litoranea che unisce Porto Torres a Castelsardo.

■ **STORIA** La frazione si è sviluppata come località di soggiorno balneare nella seconda metà del Novecento.

■ **ECONOMIA** La sua economia, basata soprattutto sul turismo, è sostenuta da alcuni alberghi, ristoranti, punti di ristoro e un campeggio.

■ **Marinelli, Flavio** Pittore (n. Cagliari 1941). Autodidatta, ha sentito l'influsso di Hoder Claro **Grassi**. La sua prima mostra risale al 1962 a Cagliari. In seguito ha allestito numerose personali in Italia e all'estero, ottenendo diversi riconoscimenti; alcune sue opere si trovano in chiese e edifici pubblici: tra queste vanno ricordate la pala d'altare nella chiesa di Padre Kolbe e il quadro della sala consiliare di Sestu.

■ **Marini** Famiglia cagliaritano (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risal-





gono al secolo XVIII; era di condizione borghese e nel 1847 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Gaetano, sindaco di prima classe di Cagliari. La famiglia è tuttora fiorente.

Marini, Carlo Geologo (n. Cagliari 1946). Da anni si occupa con passione della ricerca e dirige il periodico "Il geologo". Tra i suoi scritti: *La grotta di Santa Restituta*, "Almanacco di Cagliari", 1985; *Gli aiuti alleati alla nostra isola*, "Almanacco di Cagliari", 1994.

Marini, Efsio Scienziato (Cagliari 1835-Napoli 1900). Si laureò in Medicina nel 1858 e intraprese la carriera universitaria. Approfondì gli studi di anatomia e fu dapprima professore presso l'Università di Cagliari e successivamente presso quella di Napoli, alla quale si era trasferito anche per la scarsa attenzione che l'ambiente accademico cagliaritano aveva dedicato alle sue ricerche. A Napoli approfondì lo studio dei metodi di conservazione dei cadaveri arrivando alla scoperta di diversi procedimenti di mummificazione e di pietricazione che gli diedero fama mondiale. Forse per dispetto nei confronti di quanti (in particolare nell'ambiente medico) non li avevano sufficientemente apprezzati, non volle mai svelare il segreto dei metodi che usava. La sua fama è stata di recente recuperata da Giorgio **Todde**, medico e scrittore, che nei suoi romanzi ha evocato la figura di M. come investigatore di delitti.

Marini, Giuseppe Poeta improvvisatore (Monserrato 1842-Cagliari 1926). Dotato di grandi capacità naturali, si affermò nel suo paese natale e nel giro di pochi anni divenne celebre nella maggior parte dei paesi del Campidano come improvvisatore nelle gare poetiche che si svolgevano in occasione delle feste popolari. Moltissimi furono i suoi motetti campidanesi, dei

quali purtroppo non è rimasta memoria scritta.

Marini, Luigi Ufficiale di carriera (Cagliari 1808-ivi 1873). Entrato nell'esercito, fu promosso sottotenente nel 1831. In seguito prese parte alle guerre di indipendenza e nel 1861 alla campagna per l'unità d'Italia. Nel 1862 fu inviato a Palermo a comandarvi il dipartimento militare, che resse negli anni difficili che seguirono la proclamazione del Regno d'Italia fino al 1866, anno in cui fu collocato a riposo. Morì dopo essere tornato a Cagliari.

Marini, Marco Uomo politico, studioso di storia dell'artigianato (n. Monserrato 1943). Consigliere regionale. Da sempre impegnato nella Sinistra, dopo la laurea è stato dirigente regionale del movimento degli artigiani. Giornalista pubblicista dal 1973, consigliere comunale e provinciale di Cagliari, nel 1974 è stato eletto consigliere regionale per la VII legislatura, ma successivamente non riconfermato. Tra il 1992 e il 1994 è stato assessore regionale al Turismo nella giunta Cabras come tecnico. È autore di pregevoli lavori sulla storia della ceramica e su altri aspetti dell'artigianato sardo, spesso redatti in collaborazione con la moglie Maria Laura **Ferru**. I suoi volumi principali, *Il corallo. La storia della pesca e della lavorazione in Sardegna e nel Mediterraneo* (con Maria Laura Ferru), 1989; *Ceramica di Sardegna. La storia, i protagonisti, le opere 1920-1960* (con M.L. Ferru), 1990; *Storia della ceramica in Sardegna dal Medioevo al primo Novecento*, 1993; *Artigianato in mostra. Quarant'anni di storia economica e sociale. ISOLA 1957-1997*, 1997; *Le ceramiche del convento di S. Chiara* (con M.L. Ferru), "Collana storica dell'artigianato", 2, 1997; *Congio largios. Storia dell'artigianato a Oristano* (con M.L. Ferru), 2000.



Marini, Pietro Studioso di storia militare (Cagliari 1855-ivi, dopo 1933). Ufficiale, percorse una brillante carriera raggiungendo il grado di generale nel 1908; nel 1917 fu nominato comandante del corpo d'armata di stanza a Roma. Collocato a riposo, si dedicò allo studio della storia militare e scrisse numerosi interessanti lavori. Tra i suoi scritti: *La spedizione francese del 1793 contro la Sardegna*, "Esercito e Marina", 1926; *Sardegna*, "Rivista d'Italia e d'America", 1927; *La spedizione francese per la riconquista della Sardegna nel 1793*, "Archivio storico sardo", XVIII, 2-3, 1931; *Per una storia moderna della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1933.

Marini, Vincenzo Orafo (n. Sassari 1939). Il suo itinerario d'artista comincia alla fine degli anni Sessanta: diventerà nei decenni successivi – ha scritto Giuliana Altea – «il protagonista indiscusso della creazione orafa in Sardegna». Insegnante di Arte applicata nell'Istituto d'Arte di Sassari, durante la direzione di Mauro **Manca**, «dopo aver saggiato diversi orizzonti operativi (dall'Informale all'arcaismo al razionalismo), M. si concentra sulla ricerca di un rapporto con la cultura locale e verso il 1979 individua nell'esplorazione delle tecniche e dei materiali tradizionali la chiave di un ripensamento delle proprie radici non ovvio né banale: sceglie quindi come base del suo lavoro le pietre caratteristiche del tessuto geologico della Sardegna (l'ossidiana, la fluorite, l'ametista, il calcedonio) e il filo d'oro che serviva a creare gli arabeschi della gioielleria popolare». La lezione di V.M. orienterà una nuova leva di operatori, che si formano nei corsi di Oreficeria e Lavorazione delle Pietre Dure ad Osilo, 1988-1992 (dove accanto a V.M. insegnano i pittori Angelino Fiori e Roberto Puzzu).

Mariniano Religioso (n. sec. VI-Torres 602). Vescovo di Torres dal 591 al 602. Fu nominato vescovo di Torres nel 591 quando il territorio della diocesi era incluso nella prefettura d'Africa. Ebbe difficili rapporti col *magister militum* Teodoro e chiese protezione al pontefice **Gregorio Magno**, che scrisse in suo favore all'esarca Gennadio chiedendogli di intervenire presso Teodoro.

Marinone, Mariangela Archeologa (n. Milano 1948). Dopo la laurea si è dedicata all'insegnamento universitario. Dal 1980 è diventata ricercatore di Archeologia cristiana; attualmente lavora presso la Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma. Alla Sardegna ha dedicato il volume *Museo archeologico nazionale di Cagliari: catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali* (con Letizia Pani Ermini), 1981.

Mariotti, Carlo Giornalista (secc. XIX-XX). Dopo aver esordito con un'opera di storia su *Carlo Alberto re civile e riformatore*, pubblicato a Roma nel 1900, collaborò con l'"Unione sarda", specializzandosi col tempo nella storia dell'arte; dopo gli articoli *La biblioteca d'un sardo*, "L'Unione sarda", 1903; *Pittori di Sardegna. Biagio Gerardenghi*, "L'Unione sarda", 1903; *Ciarle di varia arte*, "L'Unione sarda", 1904; *Per una Galleria d'arte antica e moderna in Cagliari*, "L'Unione sarda", 1905; *Secessionismo*, "L'Unione sarda", 1908, pubblicò a Roma, nel 1928, il volume *Arte sarda e artisti di Sardegna*.

Mariotti, Gaetano Giurista, sindaco di Sassari (Sassari 1846-ivi 1902). Laureatosi in Legge nel 1866, nel 1869 è aggregato. Incaricato dal 1871 dell'insegnamento di Diritto internazionale, disciplina della quale è nominato straordinario nel 1878 e ordinario nel 1882. Rettore dal 1889-90 sino al 1892-93. Personalità di rilievo politico (forse anche



più che scientifico), ha al suo attivo scritti *Della guerra in generale e del principio di intervento e di non intervento*, 1869; *Del principio di nazionalità. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1882-83*, 1882; *Diritto internazionale*, una monografia pubblicata nel 1882 dall'Unione Tipografica Torinese. Fu consigliere comunale, membro della Giunta (1882-84), sindaco di Sassari prima tra il 1886 e il 1888, quindi fra il 1896 e il 1902. Sotto di lui la città si espanse lungo i quartieri che venivano chiamati "le Appendici". Restaurò il Teatro civico, creò lo square di piazza Castello, fece alberare numerose vie della città. Uomo di gusto e di spirito, partecipò con suoi disegni alla "Esposizione artistica umoristica" del 1891. Fu anche consigliere provinciale dal 1872 al 1901. Morì improvvisamente nel 1902.

Maristella Centro abitato della provincia di Sassari, frazione di Alghero (da cui dista 12 km), con circa 350 abitanti, posto a 9 m sul livello del mare a nord-ovest del comune capoluogo, nei pressi della baia di Porto Conte. Regione storica: Nurra. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito dalla tozza penisola che chiude a sud la baia, e ha termine con la punta del Giglio. Caratterizzata da piccoli rilievi anche rocciosi nella parte che più si spinge verso il mare, in quella che ospita la frazione è pianeggiante e fertile. L'abitato è collegato per mezzo di una breve bretella con la statale 127 bis, che va da Alghero alla baia e alla punta di capo Caccia.

■ **STORIA** Il primo insediamento ha avuto origine dai lavori di bonifica e primo dissodamento a carattere agricolo; negli ultimi decenni è venuto poi crescendo un secondo tipo di sviluppo, del tipo turistico e balneare, che è sostenuto dalla presenza di alberghi, ri-

storanti, aziende agrituristiche e campeggi.

Maritano, Mario Giornalista (Ferrara 1959-?). Dal 1987 giornalista pubblicista, ha diretto il periodico della Comunità montana "Archi Grighine". Ha al suo attivo uno studio su *Futurismo in Sardegna. L'episodio sardo alla fine degli anni Trenta*, 1993.

Markus, Giovanna Poetessa (n. Iglesias 1927). Autodidatta, ha pubblicato alcune raccolte di versi di grande delicatezza ottenendo riconoscimenti dalla critica: *Pressappoco*, versi, 1981; *Il volto nello specchio*, versi, 1984; *Fontanamare*, 1992; *Collemaggio*, 1996; *Portoscuso*, 2000.

Marmilla, castello della Costruzione fortificata le cui rovine sorgono su un colle che domina l'abitato di **Las Plassas** e la pianura circostante. Fu costruito in epoca imprecisata dai giudici d'Arborea per difendere i confini meridionali del loro stato. Nel 1169, quando il giudice **Barisone I** fu impegnato nella restituzione del grande prestito che aveva contratto con i Genovesi, per l'ambizione di essere coronato re di Sardegna, fu dato loro in pegno unitamente al **castello di Arcuentu**. Rimase in mano ai Genovesi fino al 1192, che nel corso dello stesso anno lo consegnarono ai Pisani. Questi ne trasferirono il possesso al giudice **Guglielmo** di Cagliari, sicché la fortezza tornò in mani arborensi solo nel 1206, quando Guglielmo fece pace con gli Arborea. Rimase in mani giudicali per più di un secolo: quando però fu avviata la conquista artagonesa, nel 1324 il giudice **Ugone II**, allora alleato degli invasori, lo consegnò agli Aragonesi. Dopo alcuni anni essi restituirono il castello, che da quel momento rimase in mani giudicali fino alla **bataglia di Sanluri** nel 1409. Dopo la caduta del giudicato entrò a far parte del





Regnum Sardiniae, perse la sua funzione militare e decadde andando rapidamente in rovina.

Marmilla, curatoria di Antica curatoria del giudicato d'Arborea, che si stendeva su una zona collinare dall'agricoltura molto sviluppata. Posta in posizione strategica ai confini tra il giudicato d'Arborea e quello di Cagliari, consentiva facilmente l'accesso alle zone interne a nord e al Campidano di Cagliari al sud. Aveva una superficie stimata di 294 km² e comprendeva i villaggi di Atzeni, Baradili, Baressa, Barumini, Cilixia, Genuri, Gesturi, Las Plassas, Lunamatrona, Mara Arbarei, Pauli Arbarei, Setzu, Siddi, Sini, Sitzamus, Tuili, Turri, Ussaramanna, Ussarella, Villanovaforru, Villanovafranca. Nel corso del secolo XIV, durante le guerre tra Aragona e Arborea, in certi momenti divenne uno dei teatri del conflitto e alcuni dei suoi villaggi si spopolarono e scomparvero. Dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1409, la M. fu occupata dalle truppe comandate da Berengario **Bertran Carroz** e alcuni anni dopo fu divisa in feudi.

Marogna, Pietro Chirurgo (Sassari 1875-ivi 1950). Laureatosi all'Università di Firenze, giunge alla carriera accademica dopo un periodo di esperienze professionali (assistente chirurgo presso l'Ospedale maggiore di Milano). Assistente ordinario di Patologia speciale chirurgica nell'Università di Pisa, nel 1914 consegue la libera docenza e nel febbraio 1925 è nominato straordinario (in seguito a concorso) presso l'Università di Sassari. Rimane a Sassari sino al 1927, per trasferirsi a Modena ma ritornare poi a Sassari nel 1929. Diventa rettore nel 1932 (lo è sino al 1935). Nel 1936 si trasferisce nuovamente a Modena per tornare a Sassari nel 1947.

Maroi, Fulvio Giurista (Avellino 1891-

Roma 1954). Conseguita la laurea si dedicò alla carriera universitaria. Dal 1929 fu professore di Diritto civile nell'Università di Parma e in seguito insegnò in quelle di Torino e di Roma; collaborò alla riforma del Codice civile. Aveva dedicato alla Sardegna il saggio *Agricoltura e diritto nella storia della civiltà in Sardegna*, in *Atti del II Congresso nazionale di Diritto agrario, Firenze 1938, 1939*.

Marongio Famiglia logudorese (sec. XII-XVII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XII, quando i suoi membri figurano nella cerchia dei *majorales* legati alla famiglia dei giudici di Torres. Nei secoli successivi mantenne una posizione di rilievo: la sua genealogia è delineabile con chiarezza a partire dal secolo XV, quando viveva un Giovanni che nel 1435 figura tra gli appaltatori delle rendite reali. Nel secolo XV, con i suoi figli Giovanni e **Tommaso**, la famiglia, entrata a far parte dell'oligarchia che dominava Sassari, appare impegnata in importanti operazioni finanziarie. Giovanni ebbe discendenza che continuò a occuparsi degli appalti delle rendite reali e si estinse agli inizi del secolo XVI. Anche Tommaso figura tra i maggiori appaltatori delle rendite reali da cui trasse molti profitti; furono suoi figli Antonio e **Angelo**, con i quali la famiglia si divise in due rami. *Ramo di Angelo* Ebbe i feudi di Torralba e di Bonnanaro e svolse un ruolo preminente nella Sassari della seconda metà del Quattrocento, ma prima della fine del secolo si estinse; *Ramo di Antonio* Nel corso del secolo XVI si impegnò nell'estenuante causa per ottenere il possesso del feudo di Sorso e si estinse nel corso del secolo XVII.

Marongio, Angelo Gentiluomo, uomo d'armi (Sassari, inizi sec. XV-ivi 1479). Figlio di **Tommaso**, seguendo le tradi-





zioni della famiglia nel 1440 prese in appalto le rendite del macello di Sassari. Autorevole e benvoluto, nel 1444 fu inviato dai suoi concittadini come ambasciatore straordinario di Sassari presso la corte di **Alfonso V**, il quale nel 1445 gli concesse il feudo di Borutta, Bonnanaro e Torralba. Dopo il crollo finanziario dei **Saba** la sua posizione in seno alla società cittadina crebbe; negli anni seguenti finì per monopolizzare gli appalti delle rendite reali accumulando così altri ingenti capitali. Al culmine della potenza sposò Rosa **Gambella**, erede del feudo di Sorso, e quando la sua successione fu contestata dal fisco, egli la sostenne con vigore. Si lasciò anche coinvolgere nelle fazioni che lacerarono la società sassarese dopo l'incoronazione di Giovanni II; difensore della concezione accentratrice del nuovo sovrano, finì per entrare in conflitto con buona parte dell'aristocrazia, gelosa sostenitrice degli antichi privilegi di cui godeva la città. La tensione giunse al culmine durante la ribellione di Leonardo **Alagon** che una parte dell'aristocrazia sassarese vedeva come il possibile difensore delle autonomie della città, per cui quando Angelo si pose a capo del contingente di truppe che la città inviò a combattere contro il marchese, lo contestò apertamente. Dopo la vittoriosa **battaglia di Macomer**, il suo potere a Sassari sembrò illimitato, ma nel 1479 un gruppo di congiurati lo assalì nella sacrestia del Duomo e lo uccise a pugnalate. Quando il fisco intentò causa alla vedova per tornare in possesso dei feudi di Mores, Ardara e Todoraqui, Rosa Gambella trovò un insperato difensore delle sue ragioni nel viceré Ximene **Perez**, che nel 1480 la sposò, vendendone istituito erede universale. Ma nel 1482 Rosa morì, suscitando il largo sospetto che fosse stato il marito a uc-

ciderla. «L'assassinio del capitano Marongiu – la lite della vedovella e la protezione del viceré – il matrimonio e la morte violenta della moglie – i tumulti di Sassari e la decapitazione dei Gambella, parenti di Rosa – ha scritto Enrico Costa –, insomma in tutto ciò celasi un mistero non penetrato dall'occhio vigile della storia e della tradizione!». Su questo "giallo" del Quattrocento lo stesso Costa avrebbe scritto *Rosa Gambella* «racconto storico del sec. XV», con un'appendice di 42 documenti.

Marongio, Gavino¹ Letterato (Sassari, sec. XIV-?, sec. XV). Alla fine di alcuni commenti a una raccolta di poesie di soggetto storico, da lui curata, nel 1414 il sassarese M., "Gaini de Marongio", così scriveva: «Tute cheste cose ho iscritto yo secondo lo sentimento de li supra scritti soneti e canzoni di li diti poeti secomo pesenti a tute cossi le dete guerre, e aitre cose che se feceno eciam secondo le storie e carte che videri potere chiaramente cho fato in la dita citate de Sassari». Questa lettera, «che pare scritta in dialetto sassarese italianizzato», viene citata da Enrico **Costa** a dimostrazione – contro un'affermazione di Vittorio **Angius** – che la lingua sassarese non è nata dopo la peste del 1477 e 1528 «per i corsi venuti a ripopolare la nostra città deserta», ma si parlava già nel 1414.

Marongio, Gavino² Gentiluomo sassarese (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, 1610 ca.). Si laureò in Legge e dedicò il suo tempo all'amministrazione del suo vasto patrimonio, disinteressandosi della causa che i suoi parenti avevano iniziato per ottenere il possesso del feudo di Sorso. Nel 1600 fu inviato come sindaco straordinario di Sassari a corte e nel 1603 con analoghe mansioni fu inviato a Cagliari. Uomo di grande generosità, morì pochi anni dopo lasciando tutte le sue sostanze





per la fondazione dei conventi dei Carmelitani, dei Mercedari e dei Trinitari.

Marongio, Tommaso Gentiluomo sassarese (sec. XV). Valoroso uomo d'armi, prese parte alle guerre che **Alfonso V** condusse nel Napoletano e nel 1443 ebbe il riconoscimento della generosità.

Marongiu Famiglia di Banari (secc. XVII-XX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; i suoi membri erano in possesso di un discreto patrimonio immobiliare e nel 1701 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Agostino. Nel corso del secolo XVII i suoi discendenti si stabilirono in alcuni altri centri del Logudoro e a Sassari ed espressero alcune distinte personalità che si segnarono in diversi campi; la famiglia si estinse entro la prima metà del secolo XX.

Marongiu, Angela Religiosa (Sassari 1854-ivi 1936). Nata nel cuore del centro storico di Sassari, nel quartiere Sant'Apollinare, crebbe in una famiglia cristiana e maturò spiritualmente dedicando tutta la sua vita al lavoro, alla preghiera, a un'azione sociale silenziosa e operosa nel quartiere. La sua casa, un laboratorio di ricamo, divenne a poco a poco un punto di riferimento per le giovani che venivano ad apprendere il lavoro e allo stesso tempo la preghiera. Era pronta a prestare aiuto alle madri che le esponevano i loro problemi familiari, e soprattutto alle persone bisognose di ritrovare la serenità interiore. Quando nel 1908 incontrò padre **Manzella** e lo scelse come guida, possedeva già esperienze mistiche di comunicazione con Dio, di preghiera, di contemplazione dell'Agonia di Gesù al Getsemani e sulla Croce. Con padre Manzella fondò nel 1927 un istituto religioso contemplativo apostolico, le Suore del Getsemani, votato al servizio del Vangelo

della carità. Una donna docile allo Spirito, virtuosa, sapiente, umile che, pur avendo una cultura elementare, ha scritto pagine luminose di teologia ascetica e mistica. Ha lasciato diversi inediti (*Scritti spirituali*; *Epistolario*; *Carte sciolte*; *L'Ora santa*), una cui scelta è ora compresa nel volume antologico *La Sposa del Getsemani*, a cura di M. R. Del Genio, 2007. [GIULIANA MULAS]

Marongiu, Anna Pittrice (Cagliari 1907-Ostia 1941). Diplomata in ragioneria, studiò poi all'Accademia Inglese di Roma. Tornata a Cagliari si dedicò alla pittura, in cui esordì nel 1929 in occasione della Mostra della Primavera sarda distinguendosi per la bravura con la quale sviluppò la tecnica dell'acquaforte – che aveva appreso a Roma da Carlo Alberto Petrucci –, in cui raggiunse un livello di eccellenza. In questo – hanno notato Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** – si stacca dagli altri grandi incisori sardi suoi contemporanei, che in genere privilegiano la xilografia. Il distacco opera anche nei confronti dei contenuti: «Se il gruppo degli xilografi sardi dimostra una netta propensione a esaltare una società rurale incentrata sulla famiglia patriarcale, M. preferisce evocare scenari mitici in cui i ruoli sociali e sessuali sono momentaneamente sospesi dalla logica dello spettacolo» (*L'altalena dei pagliacci*, 1933; *L'amorosa tragedia*, 1933; *Il Paradiso terrestre*, 1935). Purtroppo, proprio quando la sua opera si avviava a raccogliere unanimi consensi della critica, morì a Ostia nel luglio 1941 in un tragico incidente aereo: la caduta dell'idrovolante di linea Cagliari-Civitavecchia, in cui restarono vittime tutti i 16 passeggeri, in gran parte sardi.

Marongiu, Antonio Storico del diritto (Siniscola 1902-Roma 1989). Laureatosi in Legge nel 1924, si specializzò in





storia dei parlamenti e intraprese la carriera universitaria. Nel 1934 divenne professore di Storia del Diritto presso l'Università di Urbino, nel 1937 insegnò a Cagliari e nel 1939 si trasferì a Macerata, dove fu anche eletto rettore. Nel 1948 fu chiamato a insegnare presso l'Università di Roma dove rimase fino al 1953; dal 1950 ebbe l'incarico dell'insegnamento anche a Pisa. Nella sua vasta bibliografia riguardano la Sardegna numerosi saggi: *Eleonora d'Arborea*, 1928; *I parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto comparato*, 1931; *Il reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio in Sardegna 1487-1847*, "Rivista di Storia del Diritto Italiano", 1932; *Aspetti della vita giuridica sarda nei Condaghi di Trullas e di Bonarcado*, "Studi economico-giuridici dell'Università di Cagliari", XXVI, 1938; *Sul probabile redattore della Carta de Logu d'Arborea*, 1939; *Delitti e pene nella Carta de Logu di Arborea*, in *Studi di Storia del diritto in onore di Carlo Calisse*, 1940; *Parlamento e lotta politica nel 1624-25*, "Annali dell'Università di Macerata", 1956; *Sardegna spagnola, storia ad usum delphini*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXI, 1961; *Un documento da aggiungere agli atti del Parlamento sardo del 1481-85*, "Archivio storico sardo", XXVIII, 1962; *La Sardegna spagnola. Un conto che non s'ha da fare*, "Rassegna degli Atti dell'Archivio di Stato", XXII, 1963; *Sardegna 1624: gravami e voti parlamentari*, "Études", XXVI, 1963; *L'agricoltura sarda negli Atti e nei voti parlamentari*, 1965; *Saggio di storia giuridica e politica sarda*, 1975; *I parlamenti sardi: studio storico, istituzionale e comparativo*, 1979; *Les reunions particulaires de l'estament militaire en Sardaigne*, "Archivio storico sardo di Sassari", IX, 1983; *Il parlamento o corti del regno sardo*, in *Acta*

Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna. Atti del Seminario di studi, Cagliari 1986, 1986.

Marongiu, Filippo Studioso di economia (n. sec. XX). Attivo soprattutto negli anni Venti del Novecento, a lui si devono interessanti studi economico-sociali: *I monti di pietà nella evoluzione storica delle loro funzioni*, 1921; *Aspetti morali ed economici della Sardegna*, "Rivista sarda", V, 3, 4, 5-6, 1923; *Il progresso dell'agricoltura e le sue esigenze di capitali*, 1924; *Cooperazione in Sardegna*, "Rivista della Cooperazione", 1925; *La Sardegna nel quadro nazionale dell'economia del suolo e del sottosuolo*, "Echi e Commenti", 1927; *Riflessi di economia sarda*, "Echi e Commenti", 1927.

Marongiu, Giosuè Pittore e scultore (n. Cagliari 1954). Autodidatta, da giovane per vivere fu costretto a vagare in diverse città italiane facendo cento mestieri diversi. Nel 1976 si è stabilito a Milano dove si è dedicato esclusivamente all'attività artistica, ottenendo i primi consensi. Tornato a Cagliari vi ha allestito la sua prima personale, alla quale altre sono seguite in diverse città. Negli stessi anni ha sviluppato nuove tecniche espressive che lo hanno portato a utilizzare nel 1991, al Festival di Spoleto, una tecnica che definì delle "immagini speculari", ottenendo un notevole successo.

Marongiu, Giovanni Economista, ministro della Repubblica (Cabras 1929-Roma 1993). Allievo di Vittorio Bachelet, dopo essersi laureato a Roma si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera universitaria. Di grande rilievo sono i suoi studi sulla programmazione e sullo sviluppo del Mezzogiorno; altri importanti contributi diede come componente dell'Ufficio legislativo e del consiglio d'amministrazione della





Cassa del Mezzogiorno. Dopo aver insegnato presso l'Università di Tor Vergata di Roma ed essere stato presidente del Formez, fu ministro per il Mezzogiorno dal luglio del 1990 all'aprile del 1991 nell'ultimo governo Andreotti. Tra i suoi numerosi lavori vi sono quelli dedicati alla Sardegna, dei cui problemi fu attento studioso. Particolarmente originali gli interventi che riguardano il Piano di Rinascita, *Autonomia, sviluppo economico e sviluppo politico in Sardegna*, "Studi sassaresi", serie III, numero monografico su *Autonomia e diritto di resistenza*, 1973.

Marongiu, Giulio Giornalista (Cagliari 1888-ivi 1934). Esordì come poeta nel 1909 con un'*Ode a Roma* che ebbe l'onore di una prefazione di Guido Mazzoni. Dal 1911 al 1913 diresse il "Giornale democratico", espressione di un'Associazione Democratica Progressista che avrebbe dovuto essere alternativa al Partito Socialista Italiano. In seguito, tra il 1915 e il 1919, diresse il settimanale socialista "La Lotta" e quindi, nell'immediato dopoguerra, "Il Risveglio dell'Isola", socialista riformista. Tra il 1923 e il 1924 diresse "Il Giornale del popolo", di ispirazione antifascista; ma successivamente assunse un orientamento filofascista e fu responsabile del "Popolo di Sardegna", espressione dei fascisti "sorci-nelliani" dissidenti. Peraltro, al suo funerale il socialista Augusto Dragoni ne parlò in termini così ostili al regime che fu deferito alla commissione provinciale e inviato al confino per cinque anni.

Marongiu, Giuseppe Intellettuale, scrittore (n. sec. XX). Singolare figura di intellettuale, si trasferì a Parigi dove lavorò come contabile per quarant'anni. Amico di Lao Silesu, lo assistette fino alla morte. Si adoperò per far conoscere la Sardegna negli am-

bienti culturali francesi: divenuto amico di Christian Zervos, lo interessò allo studio dell'archeologia sarda. Tra i suoi scritti: *Democrazia e democratici cristiani*, "L'Unione sarda", 1944; *Dopo una notte di lotta le truppe francesi sbarcate a Cagliari furono duramente battute*, "La Nuova Sardegna", 1955; *La civilisation pré-nuragique du Tumulus dit du Mont d'Accodi en Sardaigne e Les monuments mégalithiques des cultes en Sardaigne*, "Bulletin de la Société Préhistorique Française", LII, 8 1956; *I benedettini nell'abbazia di Maredosus*, "La Nuova Sardegna", 1956; *Le prime genti della Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1956; *Dalle rivelazioni della preistoria cretese forse nuova luce sulla civiltà dei bronzetti sardi*, "La Nuova Sardegna", 1956; *I nuraghi della Sardegna testimoni di un'antica civiltà*, "La Voce d'Italia", 1957; *I Shardanas e la Sardegna*, "Bollettino bibliografico sardo", III, 14, 1957; *Bosa petite ville de Sardaigne*, "Acta Geographica", 21, 1957; *Viaggio nelle remote epoche nuragiche alla ricerca della vita degli antichi uomini*, "La Nuova Sardegna", 1958; *Ricerche sulla origine dei Shardanas*, "Bollettino bibliografico sardo", IV, 19-20, 1959; *L'isola di Sardegna nel 1842 di Jean Pierre Jurien de la Gravière*, "Bollettino bibliografico sardo", VII, 41-42, 1962-1963; *L'origine du nom de la Sardaigne. L'immigration des Shardanes*, "Découvertes", 1967; *Il vano tentativo mussoliniano di impadronirsi della Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1974.

Marongiu, Pietro Criminologo (n. Cagliari 1946). Conseguì la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1985 è diventato professore associato di Medicina legale; formatosi nelle Università americane, attualmente insegna presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Introduzione allo studio del*





banditismo sociale in Sardegna, “Studi sardi”, XXII, 1973; *Teoria e storia del banditismo sociale in Sardegna*, 1981; *Vendetta*, 1996.

Marongiu Del Rio, Diego Religioso, uomo politico (Banari 1819-Sassari 1905). Arcivescovo di Sassari dal 1871 al 1905, deputato al Parlamento subalpino. Conseguita la laurea in Legge, sembrava destinato a una brillante carriera universitaria. «Nessun arcivescovo sardo – scrive Enrico Costa – fu più dotto di lui, né coprì più svariate cariche eminenti in Sardegna e in Italia». Era professore di Diritto canonico nell'Università di Sassari, quando nel 1843, attratto dalla vita religiosa e dalla figura dello zio Emanuele **Marongiu Nurra**, decise di entrare in Seminario e fu ordinato sacerdote. Negli anni seguenti si dedicò completamente al proprio ministero, manifestando idee liberali che lo avvicinarono anche al mondo politico, tanto che fu consigliere comunale di Sassari e per cinque legislature consigliere provinciale. Nel 1849 fu eletto deputato per la III legislatura del Parlamento subalpino, ma si dimise nel 1850; rieletto nel 1853 per la IV legislatura, quando nel 1854 fu nominato diacono del Capitolo turritano si dimise. Nel 1864 fu nominato vicario generale e nel 1871 arcivescovo di Sassari. «Dotto, modesto, sobrio, caritatevole, di costumi patriarcali», dice Costa, favorì il culto dei tre martiri turritani e fece condurre importanti restauri nella basilica di San Gavino a Porto Torres. Tra i suoi scritti: *Ad prolysin in R. sassaritano Universitate die 5 ianuarii 1838, 1838*; *Constitutiones et decreta edita et promulgata in synodo dioecesis turritana, 1877*. Le sue *Lettere pastorali* dal 1865 al 1893 sono state stampate di anno in anno, e nel 1894 raccolte in due volumi.

Marongiu Maccioni, Emanuele Reli-

gioso (Iglesias 1794-Nuoro 1861). Vescovo di Nuoro dal 1848 al 1852. Dopo essere stato ordinato sacerdote si mise in luce operando in diocesi negli anni dell'episcopato di monsignor **Ferdiani**, che lo nominò canonico teologale. Con l'arrivo di monsignor **Montixi**, dopo il 1844 divenne vicario generale di Iglesias. Fu nominato vescovo di Nuoro nel 1848, ma poco dopo si ammalò gravemente per cui nel 1852 dovette rinunciare e ritirarsi a vita privata.

Marongiu Nurra, Alberto Emanuele

Religioso (Bessude 1794-Cagliari 1866). Arcivescovo di Cagliari dal 1842 al 1866. Dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1817, fu nominato bibliotecario dell'Accademia di Superga; canonico e preside del Seminario di Sassari nel 1825, fu universalmente stimato per le sue doti e nel 1833 fu nominato vicario generale della diocesi. Fondò a Sassari l'Accademia filologica, autentico fulcro del dibattito culturale della città (nel 1840 vi lesse alcune sue *Considerazioni filologiche intorno ai Nuraghi*). Nel 1842 fu nominato arcivescovo di Cagliari. Nella nuova sede fu tra i fautori della “fusione”, ma nel 1850, quando l'episcopato sardo si oppose duramente alle leggi Siccardi che abolivano il foro ecclesiastico e il diritto d'asilo, si rifiutò di firmare i dati sulla consistenza patrimoniale della curia di Cagliari. Il suo atteggiamento portò al sequestro degli atti contabili: egli allora scomunicò coloro che avevano attuato il provvedimento, provocando una crisi tra Chiesa e Stato. Per questo fu esonerato e mandato in esilio a Roma: tornò a Cagliari nel marzo 1866 pochi mesi prima di morire, nel settembre dello stesso anno. Tra i suoi scritti: *Selectae S. Gregorii papae I epistolae de sacris Sardorum antiquitatibus historicis commentariis illustratae, 1825*; *Elogio funebre di Carlo*





Felice I di Savoia, re di Sardegna, 1831; *Turritanum Flavii Justinii marmor commentario illustratum*, 1835; *Compendio della Dottrina cristiana*, ristampato in lingua italiana e sarda a uso della diocesi, 1847; *Lettera pastorale al clero e al popolo della diocesi di Cagliari per le pubbliche preghiere perché le armi siano favorevoli al magnanimo re Carlo Alberto*, 1848; *Lettera circolare per la morte di re Carlo Alberto*, 1849.

Marotta, Michele Studioso di statistica e antropologia criminale (n. sec. XX). Professore di Diritto presso l'Università di Cagliari; attirato dalla preistoria sarda, dedicò ai suoi problemi una lunga serie di articoli di carattere divulgativo. In realtà i suoi interessi disciplinari erano orientati verso l'antropologia e i problemi della criminalità isolana, sui quali ebbe proficui scambi di idee con Antonio **Pigliaru**. Tra i suoi scritti: *Sardegna terra di nuraghe*, "Scena illustrata", II, 1957; *Architettura domestica in Sardegna*, "Scena illustrata", III, 1958; *L'architettura sacra in Sardegna*, "Scena illustrata", IV, 1958; *Società e uomo in Sardegna. Ricerca di sociologia positiva*, 1958; *Etnografia giudiziaria: la vendetta*, 1956 (edito dal sassarese Gallizzi, era già uscito su "Ichnusa", 11, 1956; nella stessa rivista pubblicò, nei n. 11, 12 e 13, 1956, una rubrica di "Rassegna statistica" sulla demografia della Sardegna).

Marotto, Peppino Poeta (n. Orgosolo 1925). «Sono nato a Orgosolo da genitori poveri, quarto dei sette figli di un boscaiolo – ha scritto nella nota biografica che introduce le sue *Cantones politicas sardas*, 1978 – Da ragazzo amavo molto gli animali e la vita di campagna; a sei anni allevavo in casa agnelline primaverili che mi portava uno zio pastore e a nove anni iniziai a lavorare in campagna. Custodivo il gregge degli

agnelli e dei montoni che si tenevano separati dalle pecore fino al 20 giugno e stavo lontano dal paese anche cinque mesi di seguito. Mi pagavano con qualche pecora più il vitto (pane d'orzo e formaggio, *frue* e ricotta), mi davano anche il sacco d'orbace, le scarpe e, naturalmente, l'alloggio *in s'ala de s'aroba*, cioè vicino al gregge, allo scoperto». Sotto le armi nel 1945, al congedo si iscrive al PCI e tornando a Orgosolo partecipa ai moti popolari di contestazione della politica del governo nei confronti del suo paese e della Barbagia. «Per questo, nel regime di repressione instaurato allora dal ministro Scelba, fui confinato, ricercato; diffidato e incarcerato per otto anni». Nel carcere di Nuoro accettò di andare in cella d'isolamento per quattro mesi, condizione per poter leggere **Gramsci**. Uscito nel 1962, si trasferì in Lombardia, quindi nel 1966 tornò a Orgosolo, dove è stato anche segretario della Camera del Lavoro. Poeta "politico" divenuto presto popolare, nella sua poesia – ha scritto Alberto M. **Cirese** – «le ragioni e i modi immediati della vita sempre vanno a fondersi con ragioni ideali più vaste, e ciò che è antico sollecita a costruire il futuro e non a rimpiangere il passato, mentre la specificità della condizione isolana, senza perdersi, s'incorpora nella grande unità dell'internazionalismo proletario». Altre sue opere sono state pubblicate in *Su pianeta 'e Supramonte. Cantadas in sardu*, presentazione di Paolo Pillonca e Pietro Sassu, note biografiche di Giuseppe Fiori e Tonino Cau, 1996.

Marquet Famiglia di origine catalana (secc. XIII-XIV). A questa famiglia appartenevano i fratelli **Michele** e **Raimondo**, entrambi mercanti molto ricchi che avevano finanziato la spedizione dell'infante **Alfonso**, e **Tommaso**.





I primi due avevano interessi commerciali molto rilevanti, casa e magazzini a Cagliari; anche Tommaso si era stabilito a Cagliari e vi praticava la guerra di corsa. Michele e Raimondo ebbero come ricompensa Giba e Piscinas nel Sols, due villaggi che i **Della Gherardesca** del ramo del conte **Ugolino** avevano perduto nel 1295 nella guerra da loro combattuta contro il Comune di Pisa. Infatti dopo aver avuto la concessione essi dovettero far fronte ai Della Gherardesca che tentarono inutilmente di venirne nuovamente in possesso. Nel 1328 Michele ebbe altri feudi nella curatoria di Dolia, sicché pochi anni dopo dovette affrontare un nuovo tentativo dei Della Gherardesca di riprendersi Giba e Piscinas per cui, unitamente a suo fratello, nel 1346 decise di concederli in enfiteusi a Francesco **Estaper**. La famiglia fu continuata dai figli di Tommaso, che si occuparono di curare i feudi e praticare la guerra di corsa; la loro discendenza si estinse prima della fine del secolo XIV.

Marquet, Michele Mercante di origine catalana (sec. XIV). Unitamente a suo fratello **Raimondo** finanziò l'impresa dell'infante **Alfonso** e subito dopo la conquista stabilì il centro dei suoi affari a Cagliari, dove ebbe casa e magazzino. Ebbe anche come ricompensa i villaggi di Giba e Piscinas insieme a suo fratello Raimondo; nel 1328 gli furono anche concessi i villaggi di Donori, Nuracadu e Modulo e nel 1334 fu nominato balio di Cagliari. Il dominio di Giba e Piscinas, però, non fu tranquillo; infatti, in più di un'occasione, assieme al fratello dovette far fronte ai tentativi dei **Della Gherardesca** di ritornarne in possesso, per cui nel 1346 i due decisero di dare in enfiteusi i due villaggi a Francesco **Estaper**.

Marquet, Raimondo I Mercante di origine catalana (sec. XIV). Unitamente a

suo fratello **Michele** finanziò l'impresa dell'infante **Alfonso**, e subito dopo la conquista stabilì il centro dei suoi affari a Cagliari, dove ebbe casa e magazzino. Ebbe anche come ricompensa i villaggi di Giba e Piscinas insieme a suo fratello Michele; il possesso dei due villaggi, però, non fu tranquillo; infatti, in più di un'occasione, assieme al fratello dovette far fronte ai tentativi dei **Della Gherardesca** di ritornarne in possesso, per cui nel 1346 i due decisero di dare in enfiteusi i due villaggi a Francesco **Estaper**.

Marquet, Raimondo II Signore di Donori (? , prima metà sec. XIV-Cagliari, dopo 1370). Fratello di **Tommaso II**, ebbe i feudi della famiglia, che amministrò con molta sagacia. Nel 1355 acquistò anche una parte del territorio di Baratuli. Nel 1359 fu assalito da Berengario **Carroz** nel suo palazzo di Donori, che venne gravemente danneggiato. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il vecchio Raimondo fu cacciato dal feudo e morì poco dopo il 1370 a Cagliari.

Marquet, Tommaso I Gentiluomo catalano (sec. XIV). Fratello di **Michele** e di **Raimondo**, prese parte all'impresa dell'infante **Alfonso** e ne ebbe in ricompensa l'autorizzazione a praticare la guerra di corsa, facendo come base per le sue imprese il porto di Cagliari.

Marquet, Tommaso II Ammiraglio di Cagliari (sec. XIV). Figlio di **Tommaso I**, vissuto nel secolo XIV; anche lui fu autorizzato a praticare la guerra di corsa partendo dal porto di Cagliari.

Marracini, Elia Avvocato, consigliere regionale (n. Cagliari 1924). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, si è dedicato all'esercizio della libera professione. Di cultura sardista, nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del Partito Sardo d'Azione per la IX legislatura nel collegio di Cagliari; al ter-





mine della legislatura non è stato riconfermato.

Marracini, Neri Funzionario, uomo politico (n. Cagliari 1928). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Dopo aver conseguito la laurea in Lettere, ha avuto una breve esperienza nell'insegnamento, ma si è poi dedicato alla politica. Di profonda cultura cattolica, iscritto da giovanissimo alla Democrazia Cristiana, tra il 1960 e il 1968 è stato eletto consigliere e assessore comunale di Cagliari. Subito dopo è stato eletto deputato per la V legislatura repubblicana. Non riconfermato, nel 1974 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la VII legislatura nel collegio di Cagliari, ma successivamente non riconfermato.

Marracini, Sergio Medico, consigliere regionale (n. Cagliari 1955). Conseguita la laurea in Medicina, è divenuto medico ospedaliero. Interessato ai problemi della politica, iscritto alla Democrazia Cristiana, è stato consigliere circoscrizionale di Cagliari e nel 1990 è stato eletto consigliere comunale. In seguito è passato a Forza Italia e nel 1994 è stato eletto consigliere regionale nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura nelle liste di quel partito. Successivamente non riconfermato, in seguito è passato all'UDEUR e nel 2004 è stato nuovamente eletto consigliere regionale per la XIII legislatura.

Marras¹ Famiglia sassarese (secc. XV-XVI). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Pietro che nel 1481 ottenne il cavalierato ereditario; la famiglia si presume si sia estinta nel secolo XVI.

Marras² Famiglia di Busachi (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Gavino che nel 1631 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nel 1643 fu ammesso allo Stamento militare durante i

lavori del parlamento **Avellano**; la sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVIII.



Antonio Marras – Stilista algherese, ha saputo distinguersi negli ultimi anni per una serie di originali creazioni ed è stato accolto nei circuiti internazionali.

Marras, Antonio¹ Stilista (n. Alghero 1961). Nella giovinezza un semplice ragazzo di bottega, oggi uno degli stilisti più amati nel panorama internazionale della moda. Algherese doc, sposato, due figli maschi, ha cominciato quasi per caso: a vent'anni, dopo la morte del padre, prende le redini del negozio di abbigliamento di famiglia, al centro storico della città, e non si ferma più. Nel 1987 fa i suoi primi timidi passi nel prêt-à-porter con la linea "Piano piano Dolce Carlotta" (dal titolo di un famoso film di Robert Aldrich), poi debutta nell'alta moda con la griffe che porta il suo nome (la sua nuova linea, "Tre vaghissime donne", è del 1988). Ma la sua consacrazione a stilista internazionale arriva nel 2003, quando il colosso francese LVMH gli affida la direzione artistica della linea femminile della maison Kenzo: nel 2004 presenta a Parigi la prima colle-





zione Kenzo firmata Antonio Marras. Già nel 2003 aveva inaugurato ad Alghero il progetto "Trama doppia", che lo vede confrontarsi ogni anno con una artista (la prima è stata Maria Lai). La carta vincente di Marras consiste nel puntare sulla sardità, evocando nelle sue collezioni l'arte, la storia e le tradizioni dell'isola. [GIANNA ZAZZARA]

Marras, Antonio² Poeta, scrittore (Vilanova Monteleone 1923-Sassari 1987). Dopo qualche anno di Università nella Facoltà cagliaritano di Lettere, visse dedicandosi agli studi e frequentando gli ambienti della cultura sassarese. Ebbe qualche supplenza nelle scuole, fu segretario di redazione nei primi anni della rivista "Ichnusa". Di quanto aveva scritto durante la sua esistenza, contrassegnata – come ha scritto Leonardo Sole – dalla «assuefazione alla marginalità di una vita statica e errabonda» è stato pubblicato soltanto, per iniziativa degli amici, un libretto di liriche, *L'ossessione del corpo*, a cura di L. Sole, 1985. Ma aveva tenuto dei quaderni di appunti pressoché quotidiani, rimasti inediti: *Diario 1962-1969*; *Di una vita e di un'altra*; *Il 1973. La situazione (1974-1976)*; *La vita rattappata (1976-1978)*; *Alma e altre storie (1979-1980)*. «Tra i temi profondi della sua poesia – è un'altra osservazione di L. Sole – l'ossessione-repulsione del corpo, da vedere anche come interiorizzazione e oscura razionalizzazione dello sguardo ostile del mondo».

Marras, Antonio Francesco Impiegato, consigliere regionale (n. Cagliari 1924). Militante nel Partito Comunista Italiano, nel 1974 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la VII legislatura e successivamente riconfermato per l'VIII, al termine della quale non è stato ricandidato.

Marras, Efisio Ufficiale di carriera

(Cagliari 1888-Roma, dopo 1961). Dopo aver completato i suoi studi presso l'Accademia militare, nel 1912 prese parte alla guerra italo-turca nelle isole del Dodecaneso. Durante la prima guerra mondiale fu impegnato in Albania fino al termine delle operazioni. Negli anni seguenti, divenuto ufficiale di Stato Maggiore, per anni insegnò Storia e Arte Militare terrestre presso l'Accademia di Livorno. Nel 1936 fu nominato addetto militare a Berlino. Nel 1937 fu quindi nominato generale di brigata. Promosso generale di divisione nel 1940, fu nominato capo della missione di collegamento presso il comando tedesco e promosso generale di corpo d'armata nel 1943; nello stesso anno avendo rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale Italiana fu internato in Germania. Nel 1944 fu trasferito in Italia e rinchiuso in carcere a Verona dalle autorità fasciste. Di qui riuscì a evadere e a rifugiarsi in Svizzera; tornato in Italia nel 1945, fu nominato comandante militare del territorio di Milano e nel 1947 capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Nel 1950 fu nominato capo di Stato Maggiore della Difesa, ufficio che tenne fino al 1954 impegnandosi nel processo di ricostruzione delle forze armate e promuovendo la riammissione dell'Italia nell'Alleanza atlantica. Collocato a riposo nel 1961, morì poco dopo.

Marras, Enea Pittore e incisore (Iglesias 1916-Monza 1940). Fratello di Giovanni, si formò nella sua città natale alla scuola di Remo Branca ed esordì giovanissimo nella mostra sindacale nuorese del 1935, in cui già esprime – come hanno scritto Giuliana Altea e Marco Magnani – «la propria inclinazione per un ritratto efficacemente realistico». In seguito prese parte a numerose mostre in altre città d'Italia ottenendo un notevole successo di cri-





tica; nel 1939 fu chiamato a insegnare nella Scuola d'Arte di Sassari. Scoppiata la seconda guerra mondiale si arruolò, ma morì tragicamente a Monza nel 1940.

Marras, Faustino Studioso di storia locale (n. Barrali, sec. XX). Insegnante elementare, studioso della storia del suo paese a cui dedicò tutta la vita, fu autore di una monografia, *Barrali*, stampata a Cagliari nel 1929, che ebbe qualche notorietà.

Marras, Giampiero (detto Zampa) Intellettuale (n. Ozieri 1935). Funzionario di banca, di cultura sardista, si è impegnato nel Partito Sardo d'Azione fin da giovanissimo, ma nel corso degli anni – seguendo in particolare la lezione politica di Antonio **Simon Mossa** – ha maturato posizioni independentiste e nel 1995 ha abbandonato il partito fondando il movimento *Sardigna Nazione*. Nel 1971 ha fondato l'associazione *S'Iscola Sarda* per la diffusione della lingua e della cultura sarda; dirige l'Istituto Superiore Etnolinguistico Sardo (ISES) dove insegna Storia delle tradizioni popolari. Sul tema ha anche scritto con Umberto Cocco un volume dedicato all'abbigliamento tradizionale isolano, *Una moda fuorilegge*, 2000, con due sottotitoli, "Il fascino del pastore in velluto" e "La riscoperta di uno stile etnico" (prefazione di Giovanni **Lilliu**); nel 2005 ha pubblicato gli atti di un convegno di studi, da lui organizzato nel 2003, sulla figura di A. Simon Mossa.

Marras, Giorgio Atleta (n. Marrubiu, sec. XX). Iniziò l'attività nel suo paese natale negli anni Ottanta; in seguito fu il velocista di punta delle Fiamme Oro di Padova e nel 1990, con la nazionale juniores, fu sesto ai mondiali nella staffetta 4x100. Specialista dei 200 m, su questa distanza fu campione italiano di società a Pescara nel 1992 e cam-

pione assoluto nello stesso anno e nei due successivi col tempo rispettivamente di 21"05, 20"83 e 20"49. Quest'ultimo rimane il suo migliore risultato cronometrico in assoluto. Fu anche campione italiano indoor sulla stessa distanza a Genova nel 1994 e fece parte più volte della nazionale italiana, soprattutto nelle staffette. [GIOVANNI TOLA]

Marras, Giovanni¹ Pittore e incisore (Iglesias 1907-ivi 1963). Impiegato comunale, attirato dalla pittura si formò alla scuola libera di Remo **Branca**. Esordì come incisore in una mostra a Sassari nel 1932 esponendo soggetti metafisici; a partire dal 1935 però si avvicinò a soggetti sardi, che rese con potente realismo, «mostrando interesse per l'arcaismo novecentista», come è stato scritto, ottenendo un crescente successo. Nel 1939 si avvicinò alle posizioni del poeta Gaetano **Pattarozzi**, leader del gruppo futurista cagliaritano. Ma nello stesso anno prese parte alla Biennale di Venezia con una serie di lavori che illustravano il lavoro in miniera, con i quali riportò un grande successo. In seguito rimase fedele al tema delle miniere.

Marras, Giovanni² Sindacalista (n. Meana Sardo 1930). Dopo anni di esperienze come manovale, ha intrapreso gli studi giungendo a laurearsi in Scienze politiche negli USA. Dirigente del sindacato dei lavoratori elettrici per molti anni, è pubblicitista e autore di numerosi saggi, fra cui *Cenni sulla storia del movimento operaio sardo dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri*, "Almanacco della Sardegna", 1990.

Marras, Giovanni³ Commerciante, deputato al Parlamento (n. Arborea 1959). Sin da giovane impegnato in politica, ha aderito a Forza Italia. Dal 1993 è sindaco del suo paese natale; nel 1996 è stato eletto deputato del Polo della Libertà per la XIII legislatura e successi-





vamente riconfermato per la XIV legislatura. Nella consultazione dell'aprile 2006 è stato rieletto per la lista di Forza Italia.

Marras, Giovanni Battista (detto Nino) Avvocato, consigliere regionale (Sassari 1914-ivi 1985). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si dedicò alla professione di avvocato. Caduto il fascismo, schierato con il Partito Comunista Italiano contribuì alla ripresa del dibattito democratico. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Sassari per la I legislatura. Successivamente non fu rieletto.

Marras, Leonardo Funzionario, organizzatore culturale (n. Sassari 1950). Funzionario della Telecom, della quale cura le pubbliche relazioni a livello regionale, si è da sempre impegnato in complessi progetti di promozione culturale. È stato presidente della Torres calcio femminile nell'anno in cui la squadra ha vinto il suo primo scudetto; è il promotore e l'organizzatore della grande rassegna di musica sarda *Ichnos*, che a partire dal 1995 ha raggiunto notorietà nazionale e internazionale. Per la sua attività ha ottenuto diversi riconoscimenti tra i quali nel 1996 la laurea *honoris causa* in Scienze delle comunicazioni presso l'Università *Pro Deo*.

Marras, Luigi Insegnante, uomo politico (n. Bonorva 1922). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Militante comunista fin dal 1944, dopo essersi laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento nelle scuole superiori. Si è quindi trasferito a Carbonia e ha partecipato alle lotte operaie della città. Dopo essere stato eletto consigliere provinciale è subentrato in Consiglio regionale a Pietro Cocco nel 1952 durante la I legislatura. In seguito è stato riconfermato per la II legi-

slatura nello stesso collegio e ancora per la III e la IV, nel corso della quale, nel 1963, si è dimesso per candidarsi al Parlamento. Eletto deputato per la IV legislatura repubblicana è stato in seguito riconfermato per la V e per la VI fino al 1976, anno in cui è stato designato come deputato europeo. Studioso dei problemi dell'agricoltura sarda e della programmazione, autore di alcuni saggi di livello, ha dato un contributo importante ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna presieduta dal senatore Medici (1969-1972).

Marras, Luisa Anna Archeologa (n. sec. XX). Laureata in Lettere, nel 1978 ha preso a lavorare a Monte Sirai sotto la direzione di Ferruccio Barreca, che insegnava Archeologia fenicia e punica nell'Università di Cagliari. Successivamente è entrata nell'amministrazione regionale; nel 1981 ha lavorato con Piero Bartoloni alla necropoli fenicia di Monte Sirai. La sua passione per l'archeologia l'ha impegnata, negli anni successivi, in importanti ricerche; da quelle esperienze ha tratto spunto per numerosi scritti, fra i quali i principali sono: *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, "Rivista di Studi fenici", IX, 2, 1981; *Monte Sirai 1981. La ceramica di imitazione dalla necropoli*, "Rivista di Studi fenici", X, 2, 1982; *Villasimius: il territorio*, in *Villasimius. Prime testimonianze nel territorio*, 1982 (nello stesso volume, *Località Spiaggia del riso-domus de janas*; *Stagno di Notteri*; *Cuccureddus: i materiali*; *Complesso collinare di Cuccureddus*; *La frequentazione in epoca romana*; *Materiale anforario recuperato in mare*); *Nuove testimonianze nuragiche, puniche e romane nel territorio di Villasimius*, "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei", XXXIV, 1982; *Su alcuni ritrovamenti fe-*





nici nel Golfo di Cagliari, "Rivista di Studi fenici", XI, 1983; *Nuove testimonianze nuragiche, puniche e romane nel territorio di Villasimius*, "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei", XXXVII, 1983; *Monete romane a Cuccureddus di Villasimius*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 4, 1987; *Archeologia*, "I Quaderni didattici sul territorio della Comunità montana XXIV", 1987; *Cuccureddus* (con Piero Bartoloni e Sabatino Moscati), "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei", XLII, 1988; *Materiali ceramici di Età romano-repubblicana recuperati in mare*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 6, 1989; *Un insediamento fluviale fenicio: stato e prospettive*, in *Incontro i Fenici*, 1990; *La necropoli di Accu is Traias a Villasimius*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. IV Convegno sull'Archeologia tardoromana e medioevale, Cuglieri 1987*, 1990; *I secoli della storia: la città punica*, nel catalogo della mostra *Sulci e i secoli ritrovati, S. Antioco 1990*, 1990; *La Gallura*, nel catalogo della mostra *Archeologia e territorio, Sassari 1990*, 1990 (nello stesso volume, *L'Anglona; La Nurra; Il Nuorese e la Barbagia; Il Sarcidano e la Barbagia di Seulo*); *Lucerne della collezione Pispisa*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, 1991; *L'Anglona. Introduzione storico-geografica*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991 (nello stesso volume, *Il Sulcis-Iglesiente. Introduzione storico-geografica*); *Nota su un frammento di matrice fittile da Monte Sirai*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 8, 1991; *I Fenici nel golfo di Cagliari. Cuccureddus*, in *Atti del II Congresso internazio-*

nale di Studi fenici e punici, 1991; *L'Età antica*, in *I Sette Fratelli*, 1991; *Il Museo archeologico di Villa Sulcis e Monte Sirai*, in *Monte Sirai* (con Piero Bartoloni e Filippo Bondi), vol. n. 9 della collana "Itinerari fenici", 1992; *Materiali plumbei di Età romana da Cuccureddus*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992; *Una mano fittile da Monte Sirai*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e di Oristano", 10, 1994; *La collezione Pispisa*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, 1995; *L'insediamento di Cuccureddus e il territorio di Villasimius nell'antichità e Cuccureddus di Villasimius: da Ashtart a Giunone*, in *I Fenici in Sardegna*, 1997.

Marras, Maria Grazia Archeologa (n. Cagliari 1958). Dopo la laurea in Lettere, si è specializzata in Archeologia e storia dell'arte. A partire dal 1982 ha preso parte a diversi scavi, e in seguito si è dedicata all'insegnamento. Attualmente insegna Lettere negli istituti superiori. Tra i suoi scritti: *La ceramica comune. Nuovi scavi*, in *La villa di Tigellio*, 1981; *Ceramica comune di Età romana. Tav. LXIII-LVII*; *Ceramica ad orlo annerito e a patina cenerognola. Tav. LXVIII*; e *Unguentari, tutti in Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, 1985; *Cagliari. Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980*, "Studi sardi", 1981-85, XXVI, 1986; *La struttura n. 12. Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu-Selargius*, in *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, 1989.

Marras, Mario Bonarino → **Mastinu, Martino**

Marras, Ovidio Avvocato, consigliere regionale (n. Cagliari 1932). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato con successo alla professione di avvocato. Dopo aver aderito a Forza





Italia nel 1994 è stato eletto consigliere regionale per l'XI legislatura nel collegio di Cagliari; al termine della legislatura, però, ha preferito ritirarsi dalla vita politica proseguendo a dedicarsi alla sua professione.

Marras, Paolo Ingegnere, imprenditore (n. Iglesias 1923). Combattente nella seconda guerra mondiale, laureato in Ingegneria, dopo un breve periodo di lavoro nella Società Elettrica Sarda, nel 1955 ha esordito come imprenditore. Il suo nome è legato alla fondazione della società Cartiere di Arbatax nel 1960, con la quale ha dato avvio a una delle più interessanti esperienze italiane nel settore dell'industria della carta; alla cartiera nel 1991 ha affiancato la società Marsilva per la promozione della forestazione in Sardegna. Nel 1969 e 1970 è stato amministratore del Cagliari Calcio nell'anno nel quale la squadra ha vinto lo scudetto.

Marras, Pinuccia Pittrice (n. Bono 1960). Nel 1996, al Palazzo ducale di Sassari, metteva in scena una personale, curata da Giuliana Altea e Marco Magnani, in cui - ha scritto Mariolina Cosseddu - «un equivoco repertorio di oggetti apparentemente innocui e persino rassicuranti perché tratti, almeno in buona parte, dalla quotidianità domestica, visto più da vicino, raccontava un allargato e pervasivo concetto di femminilità». A Nuoro (al Man, 2002) invitata da Ivo Serafino Fenu a proporre una propria versione di «casa dolce casa», M. «si muove su un terreno che le appartiene ormai da anni e che le consente di dar vita ad un'installazione di asettica eleganza borghese. L'ambiguità domina nella stanza e riempie l'ambiente come le musiche di popolari canzoni d'amore che accrescono il disagio di un luogo torbido ed insano dove si mischiano immaginari

cerimoniali amorosi e consuetudini autolesionistiche».

Marrizza Centro abitato, a carattere stagionale e di seconde case, della provincia di Sassari, frazione di Sorso (da cui dista 8 km), con circa 15 abitanti, posto a 13 m sul livello del mare a nord-est del comune capoluogo, affacciato sul golfo dell'Asinara. Regione storica: Romangia. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è prevalentemente pianeggiante, fertile e utilizzato prevalentemente per la coltivazione della vite; nel punto in cui trova M. la costa è tuttavia alta sul mare, non per la presenza di rocce ma per un accumulo di sabbia e terra, di origine alluvionale (non è lontana la foce del fiume Silis). Brevi discese consentono tuttavia di raggiungere tratti di spiaggia, posizione che ha favorito lo sviluppo balneare della località. Le comunicazioni sono assicurate dalla statale 200 Sassari-Castelsardo, che passa a brevissima distanza.

■ **STORIA** Si ha notizia di una villa romana che sorgeva a breve distanza, in località Perdasdefogu. La zona è stata poi a lungo spopolata, frequentata soltanto da allevatori e agricoltori provenienti da Sorso, Sennori e Castelsardo. Col tempo vi sono stati impiantati dei vigneti, che giungono sino a breve distanza dal mare. A partire dagli anni Sessanta la fascia costiera è stata interessata dalla costruzione di seconde case.

■ **ECONOMIA** La base dell'economia è data, oltre che dalle coltivazioni, dal turismo estivo, sorretto da alcuni alberghi e da un campeggio.

Marroccu Famiglia cagliaritano (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Antioco che nel 1675 ottenne il cavalierato ereditario e nel 1678 fu ammesso allo Sta-





mento militare durante il parlamento **Las Navas**. La sua discendenza andò decadendo nel corso del secolo XVIII.

Marroccu, Giancarlo Insegnante, latinista (n. Cagliari 1937). Dopo la laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Dopo alcuni anni è diventato ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione.

Marrocu Famiglia cagliaritano (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva il notaio Giuseppe Marrocu Orrù, consigliere di Cagliari. Egli nel 1734 ottenne il cavalierato ereditario; nel corso del secolo i suoi discendenti si trasferirono in Trexenta, dando vita a diversi rami della famiglia che si stabilirono in differenti villaggi.

Marrocu, Giovanni Battista Teologo (Iglesias 1805-Zagarolo 1867). Entrato nell'ordine dei Minori conventuali fu ordinato sacerdote e si trasferì a Roma, dove si laureò nel 1832. Subito dopo intraprese la carriera universitaria e a partire dal 1837 fu professore di Teologia dogmatica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Nel 1857 fu eletto procuratore del suo ordine, incarico che ricoprì fino al 1866. Un anno dopo morì a Zagarolo. Ha lasciato numerosi trattati su argomenti di grande rilievo teologico. Tra gli altri: *De re Sacramentaria*, 1840; *Votum*, 1854; *Elogio funebre di Mons. Salvatore Saba da Ozieri arcivescovo di Cartagine*, 1863.

Marrocu, Luciano Storico, scrittore (n. Guspini 1948). Conseguita la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Dopo aver lavorato dal 1980 presso l'Università "La Sapienza" di Roma come assistente di Paolo Spriano, attualmente insegna presso l'Università di Cagliari. Studioso della cultura e della società sarda dell'Ottocento è au-

tore di pregevoli lavori. Nel 2005 è stato nominato assessore alla cultura della Provincia di Cagliari. Da qualche anno si cimenta con successo anche nella narrativa. Ha pubblicato finora, con la casa editrice Il Maestrale di Nuoro, tre romanzi che, pur potendo essere classificati nella categoria del "giallo", rivelano in realtà l'interesse dello storico di vaglia alla ricostruzione di ambienti sociali e climi culturali di alcuni periodi della storia d'Italia: il fascismo e l'intreccio perverso fra affari e politica di regime (*Fáulas*, 2000, ripubblicato nel 2003 nella collana "La Biblioteca della Nuova Sardegna", a cura di Manlio Brigaglia); il colonialismo italiano in Abissinia (*Debrà Libanòs*, 2002); l'atmosfera del secondo dopoguerra e della Prima Repubblica (*Scarpe rosse, tacchi a spillo*, 2004). Di tutti e tre i romanzi sono protagonisti due funzionari (nel terzo, ex) della Polizia politica fascista, Luciano Serra e Supremo Carruezzo: «Marrocu – ha scritto Corrado Augias recensendo *Fáulas* – si rivela abile sceneggiatore, buon costruttore di atmosfere». Tra i suoi scritti di storia, *Aspetti dello spirito pubblico in Sardegna durante la seconda guerra mondiale*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 3, 1974; *Introduzione a "La Sardegna socialista" e "Sardegna avanti!"*, vol. IX della "Collana di stampa periodica in Sardegna 1943-1949", 1974; *Note su agricoltura e pastorizia in Sardegna fra Età giolittiana e fascismo 1900-1936*, "Italia contemporanea", 129, 1978; *Sumeri e su sotzu. Relazioni contrattuali e stratificazioni sociali nelle campagne sarde dell'ultimo Ottocento*, "Quaderni sardi di Storia", 1, 1980; *Gruppi sociali e proprietà terriera nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Guasila, un paese della Sardegna*, 1984; *Élite rurali e co-*





Marrocu

munità nell'800, in *Élite politiche nella Sardegna contemporanea*, 1987; *La perdita del Regno. Storiografia e tradizione nella Sardegna dell'Ottocento*, in *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea. Processi storici e istituzionali. Atti del Convegno nel quarantennale dello Statuto sardo, Cagliari 1988*, 1988; *La comunità agraria e i suoi spazi*, in *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, 1988; *Gli artefici della memoria: storiografia e tradizione nella Sardegna dell'800*, "Dimensioni e problemi della Ricerca storica", 1, 1988; *La cultura dell'Ottocento e del primo Novecento e la costruzione dell'identità sarda*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), IV, 1990; *Giuseppe Manno tra storiografia e politica*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d'Italia* (a cura di Aldo Accardo e Luciano Carta), I, 1991; *Gramsci, Lussu e la memoria della Sardegna*, in Giuseppe Marci, *Romanzieri sardi contemporanei*, 1991; *L'invención de los cuerpos santos*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), I, 1992; *La nazione sarda in età contemporanea*, "Quaderni bolotanesi", XIX, 1993; *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento* (con Manlio Brigaglia), 1995; *Procurad'e moderare. Racconto popolare della rivoluzione sarda*, 1996; *Inventando tradizioni e costruendo nazioni: racconto del passato e formazione dell'identità sarda*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX sec.* (a cura di Luciano Marrocu), 1997; *Il ventennio fascista*, in *La Sardegna*, volume della collana Einaudi "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi", 1998.

Marrocu, Siro Sindacalista, consigliere regionale (n. Villacidro 1954). Sindacalista, militante nel Partito De-

mocratico della Sinistra, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per l'XI legislatura. Successivamente è stato riconfermato ininterrottamente, da ultimo nelle elezioni per la XIV legislatura nel 2004.

Marrosu, Maria Giovanna Studiosa di neurologia pediatrica (n. Olbia 1947). Dopo essersi laureata e specializzata in Psichiatria infantile alla famosa clinica "Salpetrière" di Parigi, si è dedicata alla carriera universitaria. Attualmente insegna presso l'Università di Cagliari ed è primario della Clinica neurologica dell'Ospedale civile della città. Impegnata nel sociale, in particolare nell'assistenza ai bambini handicappati, ha pubblicato importanti studi sulla sclerosi multipla, di cui dirige il centro regionale per la diagnosi e la ricerca. Tra il novembre del 1992 e l'agosto del 1993 è stata assessore regionale alla Sanità come tecnico nella terza giunta Cabras.



Marrubio – Ampiamente diffusa in Sardegna, è una pianta che predilige gli ambienti aridi e pietrosi.

Marrubio Pianta erbacea perenne della famiglia delle Labiate (*Marrubium vulgare* L.); ha fusto peloso a sezione quadrangolare, le foglie ovali con margine dentato sono opposte e distanziate sul fusto, i fiori bianchi sono raccolti in piccole infiorescenze sessili (senza picciolo) all'ascella fogliare.





Diffusissima in tutta l'isola, cresce sui ruderi e in ambienti aridi e pietrosi, fiorisce in tarda primavera e per tutta l'estate. Nomi sardi: *marropiu* (Cagliari); *marrubiu biancu* (campidanese); *marruiu* (logudorese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

Marrubiu Comune della provincia di Oristano, compreso nella XVI Comunità montana, con 4962 abitanti (al 2004), posto a 7 m sul livello del mare nella piana campidanese a sud di Oristano. Regione storica: Campidano di Simaxis. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma molto irregolare, comprende anche le frazioni di Sant'Anna Arresi, Centotrè e Is Bangius e si estende per 61,21 km²; confina a nord con Santa Giusta, a est con Morgongiori, a sud ancora con Morgongiori, con Uras e Terralba, a ovest ancora con Terralba e con Arborea. Si tratta di un territorio tutto pianeggiante, salvo la parte orientale che comprende le ultime propaggini del monte Arci. Territorio quindi vocato per l'agricoltura, grazie anche alla bonifica che lo interessò in epoca fascista, e dalla quale ebbe origine il vicino nucleo di Arborea. M. si trova a breve distanza dalla superstrada Sassari-Cagliari, che passa a oriente e alla quale è unito con una bretella. Dalla parte opposta il fitto reticolo delle strade della bonifica lo collega con Terralba, Arborea e tutte le località minori.

■ **STORIA** Le origini del villaggio risalgono alla prima metà del secolo XVII quando il territorio, completamente deserto, cosperso di paludi e di fitte macchie di vegetazione, rifugio di bande di malfattori che terrorizzavano le popolazioni vicine, divenne oggetto di un'ampia azione di colonizzazione. Così Filippo Lepori e Pietro Deidda nel 1644 vi avviarono la costruzione

del villaggio di Zuradili che però ebbe vita stentata e dopo pochi anni scomparve. I superstiti però decisero di non rinunciare al progetto e, spostandosi in una località più salubre, diedero vita al M. attuale. È possibile che il trasferimento di questa popolazione sia stato reso possibile dall'interessamento e dal sostegno finanziario di Giovanni Battista Borro, un ricco commerciante cagliaritano cui il territorio era stato infeudato nel 1712. Il nuovo villaggio continuò a rimanere incluso nel feudo anche quando la famiglia Borro si estinse e le subentrarono i **Paliaccio**. Nel 1821 il villaggio fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1839 riuscì a riscattarsi dalla dipendenza feudale. Per questo periodo abbiamo la preziosa testimonianza di Vittorio Angius: «Popolazione. Nell'anno 1841 erano in M. in famiglie 234 anime 1016, distinte in maggiori maschi 370, femmine 365, e in minori maschi 135, femmine 146. Le nascite annuali sogliono essere 40, le morti 25, i matrimoni 7. Molti vivono a' 60 anni, e si possono vedere alcuni che settuagenari e più grandevi continuano i loro lavori agrari. Le malattie comuni sono infiammazioni, perniciose e periodiche. Professioni. Sono applicati all'agricoltura persone 300, alla pastorizia 45, alla pesca 20, a' mestieri 10; quindi sono negozianti 5, notai 2, flebotomi 2, preti 2. Alla scuola primaria sogliono concorrere soli 12 fanciulli. Agricoltura. Coltivasi il frumento, l'orzo, le fave, il lino, varii legumi, un po' di cotone erbaceo e di tabacco. Tra le altre regioni granifere sono più riputate quella, che dicono Pompongias, ed ha propria la casa Villa-Hermosa, e l'altra di Ungroni-Forru posseduta dalla casa Arcais. I numeri ordinarii della seminazione sono starelli di grano 1000, d'orzo 140, di fave 120. Altri duecento





starelli in circa sono lavorati per gli altri semi. Il frumento suol moltiplicare al 10, l'orzo al 15, e le altre or più o meno secondo la influenza delle stagioni. *Pastorizia*. Potrebbe M. educare una gran moltitudine di bestiame nelle solite specie, perché sono grandi i suoi salti così nel piano come nel monte; tuttavolta quello che mantiene è una piccola cosa in proporzione delle sussistenze. La sovrabbondanza permise che si ammettessero ne' medesimi greggie e armenti di altre regioni per isvernarvi e per giovarsi del frutto delle selve. Sino al 1828 i pastori marrubiesi aveano un numero molto maggiore che sia al presente, ma una funestissima epizoozia lo restrinse a pochi capi. Ora si possono numerare buoi 340, cavalli 80, giumenti 180, majali 45; e nel bestiame rude vacche 700, pecore 3500, capre 2000, porci 1200. *Pesca*. I marrubiesi lavorano nelle proprie stagioni alla pesca nel grande stagno, che dicono di Sassu». Quando nel 1848 le province furono abolite il villaggio entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e nel 1859 della ricostituita omonima provincia. Nella seconda metà del secolo XIX, l'economia del paese cominciò a svilupparsi; ma nel 1928 fu privato dell'autonomia e ridotto a frazione di Terralba. Nello stesso periodo una parte del suo territorio, la più paludosa e malsana, veniva bonificata e inclusa in quello del nuovo centro di Mussolinia (Arborea). Dopo la caduta del fascismo, nel 1948, riacquistò la propria autonomia e iniziò a crescere economicamente; quando poi nel 1974 fu costituita la provincia di Oristano entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono tutte a carattere agricolo: si coltivano cereali, la vite, che ha consentito la formazione di una ragguardevole Cantina sociale, e le

piante da frutta. Sviluppato anche l'allevamento del bestiame, in particolare dei bovini, dei suini e in misura minore degli ovini e del pollame. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sulla produzione lattiero-casearia, la produzione alimentare, la lavorazione del legno e dei laterizi. È discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo, un agriturismo con 6 posti letto e diversi ristoranti. **Servizi**. M. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia; dispone anche di stazione ferroviaria sulla linea Cagliari-Oristano, molto utile per il collegamento con i due capoluoghi. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo con oltre 800 alunni, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 5022 unità, di cui stranieri 34; maschi 2513; femmine 2509; famiglie 1566. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 41 e nati 48; cancellati dall'anagrafe 111 e nuovi iscritti 71. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 526 in migliaia di lire; versamenti ICI 1605; aziende agricole 457; imprese commerciali 243; esercizi pubblici 26; esercizi all'ingrosso 3; esercizi al dettaglio 81; ambulanti 22. Tra gli indicatori sociali: occupati 1302; disoccupati 240; inoccupati 368; laureati 37; diplomati 424; con licenza media 1564; con licenza elementare 1475; analfabeti 211; automezzi circolanti 1682; abbonamenti TV 1295.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva soltanto due nuraghi, quello di Domu 'e S'Orcu e quello di Spignanu, ma il sito archeologica-





mente più interessante è **Is Bangius**, dove sono stati rinvenuti grandiosi resti delle terme di una villa romana di età imperiale con mosaici policromi.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro storico si è conservato integro con le sue grandi case in *làdiri*, ossia mattoni di terra cruda, quasi tutte affacciate sulla corte. Il monumento più importante è la chiesa della **Madonna del Rimedio**, parrocchiale costruita nel secolo XVII; ha un impianto a una navata completata da cappelle laterali e dal presbiterio delimitato da un interessante arco trionfale in pietra scolpita. Fuori dall'abitato, nel territorio del villaggio scomparso di Zuradili, si trova la chiesa, oggi campestre e un tempo parrocchiale del villaggio omonimo, della **Beata Vergine di Zuradili**, che risale al secolo XVII; col tempo era andata distrutta, è stata ricostruita nel 1938. Ricorda il miracolo operato dalla Madonna nel 1656, quando salvò gli abitanti del villaggio dalla peste.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La manifestazione che esprime meglio le tradizioni di Marrubiu è la festa della **Beata Vergine di Zuradili**. Si svolge nella prima domenica di maggio presso la chiesetta omonima; fu istituita nel 1821 per volontà dell'arcivescovo di Oristano e ricorda il miracolo. Di grandissima importanza è anche il Carnevale detto **Su Marrulleri**, che si svolge a febbraio con sfilate di carri allegorici e maschere. Altre manifestazioni sono: l'**estate marrubiese** che si protrae da luglio ad agosto con un fitto programma di manifestazioni folcloristiche e culturali; il **Memorial Cicu** di atletica leggera che si tiene a settembre, collegato alla sagra del miele, e infine il **mese della cultura** a dicembre.

Marsell Famiglia catalana (sec. XIV). Un suo ramo si trasferì in Sardegna

nel corso del secolo XIV con un **Francesco**, la cui discendenza si presume estinta entro la fine del secolo.

Marsell, Francesco Uomo d'armi (n. Berga, Spagna, sec. XIV-?). Si trasferì in Sardegna nel 1353 al seguito di **Pietro IV**, dopo aver partecipato alla conquista di Alghero, ebbe come ricompensa in feudo Vestalis e la metà del territorio di Chia nella curatoria di Nora. Per questioni di giurisdizione entrò in conflitto con Emanuele **Entença**, signore di un feudo situato vicino ai suoi, e poiché dopo alcuni anni la causa non si era ancora risolta decise di lasciare i feudi.

Marsubilia, Ranieri Cittadino pisano (sec. XIII). Abile diplomatico, fu inviato in Sardegna per conto del Comune di Pisa quando si materializzò il pericolo che il giudice di Cagliari **Chiano** si alleasse con Genova. Nel 1255 fu a Oristano presso Guglielmo di **Capraia**, allora giudice di fatto d'Arborea, e gli ingiunse di inviare armati a sostegno del Comune; contemporaneamente ottenne dagli altri pisani residenti nel giudicato d'Arborea che non sostenessero la politica di Chiano.

Marta, santa Santa, personaggio del Vangelo. «Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta lo accolse in casa sua. Sua sorella di nome Maria si sedette ai piedi del Signore e stava ad ascoltare la sua parola. Marta invece era assorbita per il grande servizio. Perciò si fece avanti e disse: «Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire. Dille dunque di aiutarmi». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose. Invece una sola è la cosa necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che nessuno le toglierà» (Luca 10,38-42). Sorella di Lazzaro e di Maria di Betania, Marta è il simbolo della vita attiva, ma anche la





donna che con la sua fede ha strappato a Gesù il miracolo della risurrezione del fratello. Una tradizione la vuole con Maria e con Lazzaro, dopo la morte di Gesù, in Provenza, fondatrice di un monastero. Vide l'anima della sorella salire al cielo e sedersi in paradiso al fianco di Gesù. Morì il 29 luglio dell'84, reliquie nella sua chiesa di Tarascona, «città che liberò dal mostro Tarasca». Di là dalle leggende, sono stati i Francescani per primi a dedicarle una celebrazione liturgica, il 29 luglio 1216. Patrona delle casalinghe, padroni di casa, albergatori, cuochi.

In Sardegna Patrona di Talana. Il suo culto è stato diffuso dai Bizantini, è invocata contro l'emicrania e la pazzia. Un tempo a Talana per la sua festa i proprietari offrivano una capra, «la cui carne – scrive Flavio Cocco (1986) – serviva per darne un pezzo ai partecipanti alla festa che venivano da fuori e non ne avevano di propria, assieme a un pezzo di pane e del buon vino. L'obriera della festa maggiore di Santa Marta offriva *su puggioni*, un pane bianco a forma di piccione immerso nel miele colante». [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 29 luglio a Gadoni, la prima domenica di settembre a Talana.

Marte Dio romano, affine al greco *Ares*. Figlio di Giunone (l'Era degli Elleni) nel mondo romano era la divinità che presiedeva alla guerra. Era anche una divinità della primavera (perché il periodo della guerra iniziava con la fine dell'inverno) e della giovinezza (la guerra è soprattutto attività destinata ai giovani). Secondo la tradizione M. era il padre di Romolo e Remo generati dall'unione con Rea Silvia; avrebbe egli stesso inviato ai figli esposti sul Palatino una lupa perché li allattasse. Oltre ai Romani anche alcune genti italiche ritenevano di discendere da M., da

cui trassero il nome (i Marsi, i Marrucini, i Mamertini). Il culto di M. in Sardegna non ha lasciato tracce evidenti. Un tempio consacrato al dio della guerra, accanto a uno per **Esculapio**, doveva esistere a *Carales*, in cui risulta epigraficamente attestato un quartiere, il *vicus Marti et Aesculapi*, di ignota localizzazione. A M. era legato il collegio militare dei *Martenses* (→) al quale appartenevano tre compagni d'arme che lasciarono una dedica a **Ercole** iscritta in un miliario trovato nei pressi di *Biora*. Un culto specifico doveva svolgersi a *Martis*, centro dell'Anglona, che secondo M. Pittau potrebbe aver derivato il proprio nome dalla presenza in loco di un *Fanum Martis*, "tempietto di Marte". [ANTONELLO SANNA]

Marteddu, Matteo Insegnante, consigliere regionale (n. Nuoro 1949). Dopo essersi laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento nelle scuole medie e si è impegnato in politica, schierato prima nella Democrazia Cristiana poi nel Partito Popolare. Candidato nelle elezioni regionali per il collegio di Nuoro nel 1989 nella X legislatura non è stato eletto; nel 1992, però, subentrando al dimissionario Salvatore **Ladu**, è entrato in Consiglio. In seguito è stato riconfermato per l'XI legislatura, al termine della quale non è stato rieletto.

Martelli, Giuseppe Imprenditore cagliaritano (sec. XX). Fu uno degli artefici della ripresa dell'economia industriale della sua città nel secondo dopoguerra. Nel 1970 fu eletto presidente della Associazione degli Industriali di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Mezzo secolo della Società Elettrica Sarda*, 1961.

Martelli, Silvia Studiosa di storia (n. Roma 1958). Dopo essersi laureata in Lettere si è dedicata all'insegnamento nelle scuole superiori. Studiosa di sto-





ria dello sviluppo urbano e di storia dell'Ottocento cagliaritano, ha pubblicato il volume *Oltre le mura. Cagliari tra Ottocento e Novecento*, 1993.

Martelli, Valentino¹ Botanico (Castiglione Fiorentino 1870-Cagliari 1946). Laureato in Fisica nell'Università di Bologna, si trasferì a Cagliari a fine secolo per insegnare scienze in quell'Istituto tecnico. Nel 1902 si laureò in Scienze a Cagliari e nel 1917, presa la libera docenza in Botanica, cominciò a insegnare presso la Facoltà di Scienze. Nel 1920 fu eletto consigliere comunale di Cagliari; entrato in polemica col suo preside, fu trasferito a Sassari; poté rientrare a Cagliari solo nel 1929; sospettato di antifascismo, nel 1930 fu trasferito a Fermo. Qui fu riabilitato, nel 1933 si iscrisse al PNF e poco dopo tornò a Cagliari per insegnare all'Università. Il suo nome, peraltro, è legato soprattutto alla prima traduzione integrale del *Voyage en Sardaigne* di Alberto Lamarmora, pubblicata in 4 volumi tra il 1926 e il 1928 per "Il Nuraghe" di Raimondo Carta Raspi e al *Dizionario logudorese-campidanese-italiano e viceversa*, edito dallo stesso R. Carta Raspi nel 1930 (e ristampato anche di recente). Fra gli altri scritti *Flora sarda*, 1912; *Epigoni di Alberto della Marmora*, "Il Nuraghe", III-IV, 35, 1925; *La Sardegna e i Sardi*, 1926; *Esploratori della Sardegna. Giuseppe Giacinto Moris*, "Il Nuraghe", VI, 2, 1928; *Esploratori della Sardegna. Giorgio Schweinfurth*, "Il Nuraghe", VI, 4-5, 1928; *Esploratori della Sardegna. Patrizio Gennari*, "Il Nuraghe", VI, 12, 1928.

Martelli, Valentino² Cardiocirurgo, uomo politico (n. Laconi 1943). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Conseguita la laurea in Medicina, si è specializzato in Patologia chirurgica e in Cardiologia a Roma. Dal 1972 al 1986 ha lavorato come car-

diochirurgo prima e come primario poi nell'Ospedale italiano di Londra, raggiungendo notorietà internazionale per le sue qualità professionali. Nel 1986 è tornato in Sardegna, chiamato a dirigere la Clinica cardiocirurgica dell'Ospedale Brotzu di Cagliari; attirato dalla politica nel 1992 è stato eletto deputato, come indipendente, nel Partito Sardo d'Azione; nel 1993 si è schierato con Alleanza Nazionale e nel 1994 è stato eletto senatore nelle file di questo partito; nel 1996, infine, si è schierato con l'Ulivo, è stato riconfermato senatore e nel 1998 è stato nominato sottosegretario agli Esteri nel governo D'Alema.

Martenses Collegi con probabile carattere militare, attestati anche in altre regioni dell'Impero. In Sardegna i M. sono conosciuti attraverso un'iscrizione posta in un cippo in trachite e rinvenuta presso Serri, dove è stata localizzata l'antica stazione di *Biora* (lungo la strada che congiungeva Olbia e Cagliari), ricordata nell'*Itinerario Antoniniano*. Il testo del documento epigrafico presenta il nome di tre fratelli (Giulio Principe e due omonimi Flavi Pompei) appartenenti al collegio dei M., e la loro dedica *Numini deo Herculi* (al nume Dio Ercole). Anche grazie al ritrovamento di questa epigrafe (nel secolo XIX) si è pensato che l'antica *statio* di *Biora* avesse una funzione soprattutto militare: il collegio di veterani, che evidentemente là prestò servizio, sarebbe stato attivo nella repressione delle popolazioni indigene dell'interno, da sempre ostili alla dominazione romana. [ANTONELLO SANNA]

Marti Famiglia algherese (secc. XVII-XVIII). Di origine genovese, si trasferì in Sardegna per interessi commerciali nella prima metà del secolo XVII con un Francesco. Egli era appaltatore del commercio del grano e, giunto ad Al-





ghero, sposò una **Ferret**; nel 1639 ottenne il cavalierato ereditario. Dal matrimonio nacque Agostino, che ebbe la cittadinanza sarda e nel 1643 la nobiltà; nello stesso anno fu ammesso allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Avellano**. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Martin (o Martini) Nobile famiglia cagliaritanica (secc. XVI-XIX). Originaria di Alassio, un suo ramo si trasferì a Cagliari nella seconda metà del secolo XVI per curarvi un fiorente commercio di grani. Divenuti autorevoli membri dell'Arciconfraternita dei Genovesi, nel corso del secolo XVII i M. ottennero il riconoscimento della nobiltà sarda e nel 1643 furono ammessi allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Avellano**. Nel 1653 acquistarono dai **Nater** il feudo di Burcei, un territorio che era stato staccato dal marchesato di Quirra alcuni decenni prima. Poiché la vendita era stata fatta senza chiedere l'assenso reale, i **Centelles**, che a suo tempo lo avevano venduto, con grande spregiudicatezza cambiarono idea e chiesero la restituzione di Burcei. Per difendere la loro posizione i M. furono costretti ad affrontare una lunga lite; mentre la lite pendeva, nel 1662 tentarono addirittura di ripopolare il feudo. Purtroppo la lite si concluse a loro sfavore nel 1718 ed essi furono costretti a rendere il feudo. La famiglia continuò a vivere a Cagliari, esprimendo alcune distinte personalità, e si estinse alla fine del secolo XIX.

Martinelli, Roberta Storica dell'architettura (n. sec. XX). Ha pubblicato nel 1978 alcuni interessanti contributi sulle "città nuove" sarde del ventennio fascista: *Città nuove in Sardegna durante il periodo fascista* (con L. Nuti), "Storia urbana", II, 6, 1978; *Le città nuove del ventennio, Mussolinia e Car-*

bonia (con L. Nuti), in *Le città di fondazione*, edito da Marsilio, Venezia, 1978.

Martinez Famiglia sassarese di origine spagnola (sec. XVI-esistente). Originaria della Murcia, si trasferì in Sardegna agli inizi del secolo XVI, stabilendosi a Sassari. I primi personaggi noti furono Pietro, avvocato dei poveri nel 1541, e Giovanni, che nel 1544 fu nominato clavario di Sassari. Pietro continuò la discendenza; suo figlio, un altro Pietro, nel 1573 fu ammesso allo Stamento militare per «nobiltà notoria». I nipoti, Pietro e Giovanni Antonio, diedero vita a due rami della famiglia. La discendenza di Pietro si estinse nel 1736; Giovanni Antonio fu l'iniziatore del ramo feudale della famiglia. Suo figlio **Francesco**, infatti, nel 1657 acquistò all'asta il feudo di Muros e per conservarne il possesso dovette sostenere una lunga lite con i **Gujò**, che ne erano gli antichi proprietari. I suoi discendenti continuarono a possedere Muros e alla fine del Seicento con due fratelli, Matteo e Giuseppe, formarono due rami della famiglia.

Ramo di Matteo. Matteo continuò la linea feudale; suo figlio Pietro nel 1762 ottenne il titolo di marchese di Montemuros; la sua discendenza si estinse nel 1918 con un Pietro.

Ramo di Giuseppe. Giuseppe è il capostipite dei cavalieri Martinez, largamente diramati a Sassari e in altri centri dell'isola; i suoi discendenti, nel corso del secolo XVIII, non si curarono di avere conferma dei privilegi nobiliari per cui uno di essi, un Giovanni Battista figlio di Luigi, nel 1825 fu costretto dal fisco a sottoporsi alla procedura per rinnovarli. Riuscì a ottenere la conferma solo nel 1838. Da lui discendono tutti i Martinez attuali.

Martinez, Filippo Pittore, regista, pubblicitario (n. Oristano 1951). Spirito poliedrico, eccelle in tutte le tecniche pit-





toriche e in particolare nell'acquello; ha allestito numerose mostre in Italia e all'estero, ottenendo crescente successo. È stato regista per Canale 5 della trasmissione *Sgarbi quotidiani*, per la quale ha dipinto anche i quadri che ne facevano da copertina. Di recente ha dedicato estrose pubblicazioni alla celebrazione di Eleonora d'Arborea.

Martinez, Francesco Magistrato, uomo politico (Sassari, prima metà sec. XVII-ivi 1663). Assessore della Regia Governazione di Sassari. Dopo essersi laureato in Legge percorse una brillante carriera in magistratura. Nel 1656, quando era assessore, si oppose alla celebrazione a Sassari del Parlamento convocato dal conte di **Lemos**, perché era convinto di poter salvare così la città dall'epidemia di peste. Nel 1657 acquistò all'asta il feudo di Muros, per il quale fu costretto ad avviare una lite destinata a durare nel tempo. Morì senza figli nel 1663.

Martinez, Giambattista Marchese di Montemuro (Sassari, prima metà sec. XVIII-ivi, dopo 1822). Dopo essersi laureato in Legge fu più volte eletto giurato di Sassari. Scoppiati i moti anti-feudali, fu vicino alle posizioni dei feudatari sassaresi per cui nell'aprile del 1794 fu arrestato dai rivoltosi. Liberato poco dopo, nel 1795 fu nominato sindaco di Sassari e appoggiò il progetto della separazione del Capo di Sassari da quello di Cagliari. Quando Giovanni Maria **Angioy** entrò a Sassari come *Alternos* fu costretto a fuggirne; tornato in città dopo la l'espatrio di Angioy, nel 1799 fu nominato capitano del porto di Porto Torres. Collocato a riposo nel 1822, morì poco dopo.

Martinez, Giuseppe¹ Gentiluomo sassarese (sec. XVII). Dopo essersi laureato in Legge si dedicò alla professione di avvocato e fu considerato uno

dei migliori del suo tempo. È autore di pregevoli opere giuridiche.

Martinez, Giuseppe² Studioso di storia locale (n. Sassari, sec. XX). Collaborò alla "Nuova Sardegna" nella prima metà del Novecento con articoli di argomento storico, come *Gli Arabi e la Sardegna (dalle origini dell'Islam all'846)*, "La Nuova Sardegna", 1911; *Pasquale Tola nella vita e nelle opere*, "La Nuova Sardegna", 1912; *Sull'istituto podestarile di Sassari al tempo degli aragonesi*, "L'Isola", 1927.

Martinez, Stanislao Gentiluomo sassarese (Sassari, prima metà sec. XVIII-ivi 1815). Fratello di **Giambattista**; entrato nella carriera militare, nel 1793 si segnalò nella difesa di Cagliari contro il tentativo d'invasione francese. In seguito continuò a rimanere di stanza a Cagliari nei difficili momenti che seguirono i moti antipiemontesi del 1794 e nel 1795 tentò inutilmente di persuadere il marchese della Planargia, che era suo zio, ad abbandonare la capitale in rivolta. Dopo l'arrivo dei Savoia a Cagliari entrò negli ambienti di corte e ottenne numerosi benefici.

Martinez de Lo Poyo, Michele Cavaliere catalano (Catalogna, fine sec. XIII-Gallura?, 1329). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** e subito dopo ebbe in feudo il villaggio di Ariagono situato nella curatoria di Montangia in Gallura. Per il suo modo di governare, eccessivamente fiscale, entrò in contrasto con i suoi vassalli, che nel 1329 lo assalirono e lo uccisero.

Martinez de Luna, Pietro II Uomo d'armi (Barcellona, sec. XIV-Sant'Anna, Oristano, 1368). Combatté nelle guerre di **Pietro IV** contro la Castiglia e fu fatto prigioniero a Najera. Subito dopo la liberazione, nel 1367, il re lo inviò in Sardegna al comando di un forte esercito per cercare di rovesciare





la situazione militare che, dopo lo scoppio della seconda guerra con **Mariano IV**, per gli Aragonesi si era fatta critica. Subito dopo il suo arrivo marciò con decisione su Oristano, ma nel giugno del 1368 fu sconfitto e ucciso dalle truppe giudicali nella **battaglia di Sant'Anna**.

Martinez del Villar, Martino Religioso (Munebrega, Spagna, prima metà sec. XVI-Palma di Majorca, dopo 1572). Arcivescovo di Sassari dal 1569 al 1572. Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu nominato inquisitore di Cordova. Nel 1567 fu mandato in Sardegna come visitatore generale per verificare la fondatezza di alcune accuse che erano state mosse all'inquisitore per la Sardegna. Nel 1568 finì per essere nominato inquisitore e nel 1569 divenne arcivescovo di Sassari. Nel 1571 utilizzò le rendite delle chiese rurali per sostenere i canonici che si trovavano in difficoltà, ma nel 1572 fu nominato arcivescovo di Palma di Majorca e lasciò l'isola.

Martinez del Villar, Michele Giureconsulto (sec. XVII). Avvocato spagnolo, nel 1623 difese le ragioni dei **Brondo** contro gli abitanti di Serramanna e di Villacidro per questioni giurisdizionali. La sua "comparsa" nel processo fu pubblicata a Madrid nel 1616, *Iuris responsum in causa super villas de Serramaña, Villaxidro, et alias regni Sardiniae, in consilio Suae Maestatis vertenti, transfretando immensum feudorum pelagum, ita demonstrans et gravissimis rationibus confirmans, ut nullus refugii, aut dubitandi locus relinquatur*.

Martinez de Sarasa Famiglia di origine navarrina (sec. XIV). Un suo ramo si trasferì in Sardegna nel secolo XIV con un **Pietro** al seguito dell'infante **Alfonso**. Fu uno dei primi popoliatori di Cagliari e acquistò i feudi di Bangar-

gia, Baratuli e Sibilis nel Sigerro. I suoi discendenti ebbero anche il feudo di Solanas nel Campidano di Cagliari, ma si estinsero alla fine del secolo XIV.

Martinez de Sarasa, Pietro I Uomo d'armi (Navarra, seconda metà sec. XIII-Iglesias 1363). Giunse in Sardegna al seguito dell'infante **Alfonso** e dopo il 1326 fu uno dei primi ripopolatori del **castello** di Cagliari; dopo il 1336 fu nominato console dei Pisani. Nel 1351 acquistò le signorie di Bangargia, Baratuli e Sibilis nel Sigerro e nel 1352 fu nominato capitano di Iglesias, ma quando nel 1353 la città fu occupata dalle truppe arborensi perse il suo ufficio. Tornata la città nelle mani del re, ebbe l'incarico di ricostruirne le mura e vi si stabilì definitivamente, occupandosi anche dell'amministrazione del suo feudo a causa del quale ebbe frequenti contrasti con i concittadini perché pretendeva di condizionare la distribuzione dell'acqua visto che l'acquedotto di Bangargia passava nel territorio del suo feudo.

Martinez de Sarasa, Pietro II Signore di Bangargia e di Baratuli (sec. XIV). Figlio di **Pietro I**, ereditò i feudi sulcitani della famiglia, ma allo scoppio della seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, ne perdette il possesso. Negli anni successivi, entrato al servizio del conte di Quirra fu castellano dei castelli di Quirra e di San Michele; nel 1369 gli fu donato il castello di Gioiosa-guardia.

Martinez Ferrando, J. Ernesto Storico (Valencia 1891-Barcellona 1962). Dopo la laurea, dal 1915 iniziò a lavorare come archivista presso la Biblioteca Universitaria di Barcellona. Nel 1920 passò all'Archivio della Corona d'Aragona, di cui divenne direttore nel 1940. Resse l'ufficio fino al 1961; da sempre interessato ai rapporti tra la Catalogna e la Sardegna, fu nomi-



nato socio corrispondente della Deputazione di Storia patria della Sardegna. Autore di opere di grande livello, ne dedicò alcune allo studio di aspetti della storia medioevale sarda. Tra i suoi scritti: *Un plano de defensa militar de Cerdeña en el año 1618*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, 1959; *El exceso de población sarda en Menorca a fines de siglo XIV*, in *Atti del VI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1959; *Un conflitto en la inquisición de Cerdeña durante el primer tercio del siglo XVII*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, I, 1962; *Algunas noticias sobre la situación en el Cabo de Logudoro con posteridad a la victoria catalana de Alguer en 1354*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, 1963.

Martinez Rubio, Pedro Presidente del Regno di Sardegna (Rodenas, Spagna, 1614-Palermo?, seconda metà sec. XVII). Dopo essere stato ordinato sacerdote divenne vicario generale della diocesi di Valencia e professore presso l'Università di Saragozza. Nel 1649 fu nominato visitatore generale del Regno di Sardegna, ma una volta giunto nell'isola si trovò coinvolto nelle forti tensioni che dividevano in due schieramenti gli Stamenti del Parlamento sardo e la stessa società dell'isola. All'atto della propria partenza il viceré **Trivulzio**, in spregio alle leggi fondamentali del Regno e in odio a Bernardino Mattia di **Cervellon**, suo fiero avversario, lo nominò presidente del Regno con funzioni di viceré interino. Così M.R. si trovò al centro di una bufera politica: infatti il Cervellon, nel giorno del suo insediamento, irruppe armi in pugno nel Duomo di Cagliari e lo cacciò dalla chiesa. Poco dopo il nuovo viceré Beltran **Velez de Guevara** lo ristabilì nelle sue funzioni e poiché il de Guevara subito dopo morì, poté

finalmente assumere le funzioni interine. In seguito fu nominato arcivescovo di Palermo e lasciò l'isola.

Martini, Efsio Avvocato, giornalista e scrittore (Cagliari 1810-ivi 1862). Fratello di **Pietro**, dopo essersi laureato in Giurisprudenza si dedicò alla professione di avvocato e al giornalismo. Uomo di grande cultura, nel 1837 ottenne l'esclusiva per la pubblicazione annuale del *Calendario del regno di Sardegna*. In seguito fu tra i fondatori dell'"Indicatore sardo", che fu espressione della classe politica di orientamento governativo nella Cagliari degli anni che precedettero e seguirono la "fusione". Ricoprì per anni l'ufficio di segretario dell'Università.

Martini, Fabio Paleontologo (n. Asmara 1948). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario; attualmente insegna Preistoria e protostoria presso l'Università di Firenze. Ricercatore di grande attività, ha legato il suo nome allo studio del Paleolitico sardo, cui ha dedicato alcune pregevoli opere. La sua bibliografia, peraltro, tocca numerosi altri temi e problemi che riguardano la Sardegna: *Il Paleolitico inferiore in Sardegna* (con Giuseppe Pitzalis), in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centrosettentrionale*, 1978, 1980; *Il Paleolitico in Sardegna* (con Giuseppe Pitzalis), in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'Età classica*, 1981; *Sa Perdosa-Pantallinu* (con Giuseppe Pitzalis), "Archivio di Topologia analitica", 9, 1981; *Il deposito quaternario con industria del Paleolitico inferiore di Sa Perdosa-Pantallinu*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVII, 1-2, 1982; *Il Paleolitico dell'Anglona (Sardegna Settentrionale)*. *Ricerche 1979-80*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e



Nuoro”, 12, 1982; *Il Paleolitico inferiore in Sardegna* (con Giuseppe Pitzalis), in *Atti della XXIII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria* (1980), 1982; *Sa Pedrosa-Pantallinu*, in *I primi abitanti d'Europa 1500 000-100 000 a.C.*, Catalogo della mostra, 1984; *Riu Altana; Pantallinu* (con A. Palma di Cesnala), in *Guida delle escursioni del primo Congresso internazionale. I primi uomini in ambiente insulare*, Oliena, 1988; *Il più antico popolamento umano delle isole*, in *Atti del Convegno di Montepoggiolo*, 1989; *Dating of the upper Pleistocene lithic industry of Sardinia*, “*Radiocarbon*”, 31, 3, 1989; *La fine del Pleistocene nella grotta Corbeddu in Sardegna. Fossili umani, aspetti paleontologici e cultura materiale* e *Notiziario: Laerru. Località Sa Coa de sa Multa* (con Giuseppe Pitzalis), “*Rivista di Scienze preistoriche*”, XLI, 1-2, 1990; *Laerru. Località Sa Coa de sa Multa. Giacimento del Paleolitico inferiore*, “*Bollettino di Archeologia*”, 4, 1991; *L'homme pleistocène en Sardaigne* (con A. Ulzega, Y.P. Sondaar e G. Klein Hofmeijer), “*Anthropologie*”, 95, 1991; *Early human Settlement in Sardinia: the Paleolithic industries*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology*, 1992; *Il più antico popolamento umano nelle grandi isole: la Sardegna*, in *Atti del Convegno “Il più antico popolamento della Valle padana nel quadro delle conoscenze europee”*, 1992; *L'insularità e i suoi effetti sul popolamento umano delle isole del Mediterraneo nel Pleistocene e nel primo Olocene* (con A. Ulzega), “*Rivista di Scienze preistoriche*”, XLII, 1-2, 1992; *El mas antiguo poblamiento humano de las islas del Mediterráneo* (con A. Ulzega), “*Trabajos de Prehistoria*”, 49, 1992; *Laerru. Località Sa Coa de sa Multa. Campagna di scavo*, “*Bollettino di Ar-*

cheologia”, 10, 1993; *Sa Coa de sa Multa, Sa Perdosa-Pantallinu. Due paleosuperfici clactoniane in Sardegna* (con C. Bini, G. Pitzalis e A. Ulzega) in *Paleosuperfici del Pleistocene e del primo Olocene in Italia*, 1993; *Il popolamento della Sardegna nel tardo Pleistocene: nuova acquisizione di un resto fossile umano dalla grotta di Corbeddu*, “*Rivista di Scienze preistoriche*”, XLV, 1995; *The human colonisation of Sardinia late pleistocene human fossil from Corbeddu Cave*, “*Comptes Rendues de l'Academie des Sciences de Paris*”, 320, II, 1995; *L'industria paleolitica di Riu Altana: il complesso clactoniano arcaico* (con A. Palma di Cesnola), “*Rivista di Scienze preistoriche*”, XLV, 1995; *Laerru. Località Sa Coa de sa Multa. Campagna 1991* (con G. Pitzalis), “*Bollettino di Archeologia*”, 13-15, 1995; *Laerru. Località Sa Coa de sa Multa. Campagna di scavo 1993*, “*Bollettino di Archeologia*”, 19-21, 1996.

Martini, Pietro Storico, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1800-ivi 1886). Laureato in Giurisprudenza, nel 1823 lavorò presso la Segreteria di Stato fino al 1842. In quell'anno fu nominato bibliotecario dell'Università. Con i fratelli Antonio e Michele aveva intanto preso a redigere e pubblicare “*L'Indicatore sardo*”, di orientamento fortemente monarchico-conservatore, che divenne ben presto la roccaforte di quello che G.B. Tuveri, che intrecciò con lui e il più temperato Giovanni Siotto Pintor memorabili (e asperissime) polemiche, chiamava “il codinismo” cagliaritano. Il giornale viveva soprattutto dalla pubblicazione degli annunci ufficiali del governo: il che ne rendeva anche più difficile l'accettazione da parte degli ambienti “democratici” della città. Tra il 1837 e il 1838, praticamente in concorrenza con Pa-



squale **Tola**, pubblicò la *Biografia sarda*. A partire dal 1845 si occupò delle **Carte d'Arborea**, che finirono per diventare la dannazione della sua vita, per un duplice motivo: perché, curandone la pubblicazione in volumi di grande formato, se ne elesse paladino principe; e in secondo luogo perché la divisione fra assertori dell'autenticità delle Carte e "negatori" divenne anche divisione politica, e attirò sul Martini (e la sua operazione) fortissime critiche. Questa condanna finì per toccare anche la sua vasta produzione storiografica, in cui si segnalano la *Storia ecclesiastica di Sardegna*, edita in 3 tomi fra il 1839 e il 1841; la *Storia di Sardegna dal 1799 al 1816*, 1852; e la *Storia delle invasioni degli Arabi e delle piraterie barbaresche in Sardegna*, 1861 (inficiato, quest'ultimo, dall'utilizzazione acritica delle "notizie" delle Carte arborensi). Nel 1947 prese parte attiva al dibattito sulla "fusione"; fu quindi esponente e ispiratore della Destra cagliaritana e fu eletto deputato di Cagliari nella I legislatura. Pur ritirandosi poco dopo, fu tra i protagonisti della cosiddetta *Camarilla cagliaritana*. Sul piano scientifico continuò per anni a studiare le Carte d'Arborea, di cui aveva iniziato la pubblicazione nel 1845, sostenendone l'autenticità e cercando di coinvolgere nella sua "campagna" amici autorevoli, primo fra tutti il Lamarmora, dopo la cui morte scrisse un affettuoso, attento profilo biografico (*Della vita e degli scritti del Conte Alberto Ferrero della Marmora*, 1863). La sua bibliografia è sterminata. Fra gli scritti principali, *In morte di re Carlo Felice I e nell'avvenimento di re Carlo Alberto I*, 1831; *Elogio storico di Giuseppe Maria Pilo vescovo di Ales*, Cagliari Reale Stamperia, 1836; *Relazione sul viaggio fatto in Sardegna nel 1841 dal re Carlo Alberto e*

dal suo figliolo primogenito Vittorio Emanuele duca di Savoia, 1841; *Catalogo della biblioteca sarda del cav. Ludovico Baille preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*, 1844; *Appendice alla raccolta delle pergamene, dei codici e fogli cartacei d'Arborea*, 1845; *La Biblioteca della Regia Università di Cagliari*, 1845; *Biografia di Giuseppe Scardaccio*, 1845; *Pergamena d'Arborea illustrata*, 1846; *Vicende tipografiche in Sardegna*, 1847; *Sull'unione della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia*, 1847; *Riforma dei consigli civici della Sardegna: Città di Cagliari*, "Mondo illustrato", 1847; *Festa nazionale di Sant'Efisio in Cagliari*, "Mondo illustrato", 52, 1847; *Sopra gli antichi ordini governativi ed amministrativi della Sardegna*, 1848; *La Sardegna, lo Statuto, i privilegi*, "L'Indicatore sardo", 1848; *Nuove pergamene d'Arborea illustrate*, 1849; *Memorie intorno alla vita di re Carlo Alberto*, 1850; *Sopra la legge del riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna*, 1850; *Illustrazioni ed osservazioni del cap. VI delle decretali di Gregorio IX*, 1853; *Sulla istituzione del giurì in Sardegna*, 1854; *Compendio della storia di Sardegna*, 1855; *Studi storici sulla Sardegna*, "Memorie dell'Accademia di Scienze di Torino", XV, serie II, 1855; *Sardopatoris fanum*, "Bullettino Archeologico sardo", I, 1855; *Nuovi monumenti di storia patria*, "Bullettino Archeologico sardo", I, 1855; *Dei progressi della storia sarda negli ultimi trenta anni*, 1856; sei articoli nel secondo numero del "Bullettino Archeologico sardo", 1856; *Iscrizione di Statilio*, *Due iscrizioni cristiane*, *Geografia antica: Ogrille o Agrille città greca*, *Iscrizione di Aristonio*, *Nora*. S. Ignazio martire, *Città di Torres*; *Progressi della storia sarda negli ultimi trenta anni*, "Archivio storico italiano", serie II, IV, I, 1856; *Testo di due codici cartacei d'Ar-*



borea del secolo XV, 1856; *Sermone alla Sardegna*, 1857; *Iscrizione di Bonifacio e Iscrizione di Zuri, Municipio di Solci e Geografia antica: Olbia ed Ogrille*, “*Bullettino Archeologico sardo*”, III, 1857; *Città di Cornus*, 1857; *Città di Tharros*, 1857; Ancora quattro articoli nel “*Bullettino Archeologico sardo*”, IV, 1858: *Sigillo di re Barusone, Chiesuola ove fu deposto il corpo di S. Agostino in Cagliari, Cippo sepolcrale di Cornelia Tibullesia, Supplemento al Cippo di Cornelia Tibullesia, Codice cartaceo di Castelgenovese e l'antica città di Plubium*, 1858; *Illustrazioni e aggiunte alla storia ecclesiastica di Sardegna*, 1858; tre contributi al “*Bullettino Archeologico sardo*”, IV, 1859: *Ritmo di Gialeto* (con Celestino Cavedoni), *Anfiteatri sardi, Città antiche dell'isola e loro distruzione; Sull'abolizione degli ademprivi in Sardegna*, 1859; quattro articoli nel “*Bullettino Archeologico sardo*”, V, 1859: *Iscrizione cristiana, Ritratto di Eleonora d'Arborea, La villa di Sorres e sua antica cattedrale, Schede membranacee*; quattro articoli nel VI numero del “*Bullettino Archeologico sardo*”, 1860: *Dichiarazioni di altre due mensole sarde con epigrafi greche, Epigrafe solcitana di S. Antioco, Dono del dottor Davis al Museo cagliaritano, Sigillo di frate Tibaldo; Tavole cronologiche dei re e dei giudici dell'isola di Sardegna nell'Età di mezzo pubblicate dal Lamarmora*, in *Itinéraire de l'Ile de Sardaigne*, II, 1860; sei articoli nel VII numero del “*Bullettino Archeologico sardo*”, 1861: *Iscrizione della chiesuola di Santa Barbara, Iscrizione greca di Assemmini, Bassorilievo spiegato dallo Spano al Cavedoni, Iscrizioni trilingue in bronzo, Città distrutte dai Vandali, Codice numismatico; I Sardi e la Casa Savoia*, “*Rivista contemporanea*”, XXIX, 1862; *Statua di Giolao*, “*Bullettino Archeologico sardo*”, VIII, 1862; *Catalogo dei libri*

rari e preziosi della Biblioteca della Università di Cagliari, 1863; *Pergamene codici e fogli cartacei d'Arborea*, voll. 2, 1863; *Cenni biografici del barone Bernardino Falqui Pes*, 1864; *Considerazioni sui due resoconti delle adunanze del 6 e 20 marzo 1864 della R. Accademia delle Scienze di Torino. Sulle carte d'Arborea*, 1864; *Giudizi opposti di Paolo Mayer e di Amedeo Roux sovra le carte d'Arborea*, 1865.

Martiniano Religioso, vescovo di *Forum Traiani* (sec. V). Nel 484 prese parte alla conferenza di Cartagine, convocata dal re vandalo **Unerico** per avviare un confronto tra i vescovi cattolici e i vescovi ariani. Con grande coraggio durante i lavori difese le ragioni della propria fede.

Martini Musu, Bastianina Educatrice, patriota (Sassari 1892-Roma 1945). Figlia di Antonio Martini, proprietario del popolare “Caffè Grand'Italia” in piazza Castello a Sassari, fu da giovanissima impegnata in politica; fatto raro in quei tempi, sebbene a Sassari il particolare clima politico della città (in cui la borghesia, in gran parte di orientamento democratico, partecipava attivamente alla direzione della realtà locale) conoscesse questo impegno femminile. Amica di Ines **Berlinguer** e Mariuccia Loriga, poi andata sposa a Mario **Berlinguer**, frequentò gli ambienti repubblicani sassaresi legati a Filippo **Garavetti**. Sposatasi con l'assicuratore tempiese Domenico Musu, si trasferì a Roma, dove si iscrisse a pedagogia. Non si laureò, ma per non prendere la tessera fascista insegnò privatamente, divenendo presto una delle collaboratrici di Maria Montessori. Contemporaneamente negli anni del regime fascista riunì un cenacolo di antifascisti “democratici” (in particolare repubblicani) e la sua casa divenne luogo di incontro degli opposi-





tori al regime. Nel 1943 svolse a Roma un'intensa attività nel CLN, mentre sua figlia Marisa partecipava alle azioni d'un GAP (Gruppo di azione patriottica): arrestata dopo l'attentato di via Rasella, ebbe salva la vita anche per il coraggioso comportamento dei genitori davanti alla polizia tedesca. Nel 1945 fu chiamata a far parte della Consulta Nazionale su indicazione del Partito Italiano d'Azione, ma morì prima che i lavori avessero inizio minata da un mare incurabile. Nella seduta inaugurale della Consulta fu Mario Berlinguer a ricordarla all'Assemblea.

Martino¹ Religioso (secc. XIII-XIV). Vescovo di Galtelli nel 1330. Minore conventuale, fiero sostenitore di dottrine cristologiche ereticali, nel 1330 fu nominato vescovo di Galtelli dall'antipapa Nicolò V. Giunto in Sardegna cercò di diffondere le dottrine cristologiche con l'aiuto di un gruppo di confratelli e l'appoggio del Comune di Pisa che sperava di destabilizzare la situazione nell'isola. Tentò di opporsi a Gualtiero, vescovo regolare, e per ordine di Giovanni XXII fu posto sotto processo dall'arcivescovo di Arborea.

Martino² Religioso (? , seconda metà sec. XIII-Terralba 1332). Vescovo di Terralba dal 1329 al 1332. Apparteneva all'ordine degli Agostiniani e divenne priore di Santa Lucia a Iglesias. Nel 1329 fu nominato vescovo di Terralba da Giovanni XXII e prese possesso della sua diocesi in un periodo di relativa calma seguita alla conquista aragonese.

Martino, Nicola Maria Docente, pittore (n. Lesina 1946). Titolare della cattedra di Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Roma; direttore dell'Accademia di Belle Arti di Sassari. Come pittore ha tenuto molte mostre sia collettive che personali. Tra queste

ultime alla Galleria "Soligo" di Roma, 1976; alla Galleria "Interarte", Milano, 1978; alla Galerie NRA, Parigi; all'Accademia di Romania di Roma, 2004.

Martino, san (in sardo, *Santu Martinu*, *Santu Martini*, *Santu Martine*, *Santu Maltine*) Santo vescovo (Sabaria, Pannonia, prima metà sec. IV-Candes, Francia, 397). È il santo che tagliò in due il proprio mantello, per darne la metà a un povero infreddolito. Il santo dell'"estate di San Martino", i giorni miti di novembre, premio del Signore per la sua generosità. Il termine cappella, *chappelle*, diminutivo di cappa, *chape*, trae origine dall'oratorio dove i re merovingi custodivano la sua cappa, il mantello del santo; cappellano, *chapelain*, era il custode. Nacque a Sabaria, l'attuale Szombathely in Ungheria, nel 317 o verso il 315-335 per i più. Padre romano, tribuno militare, pagano. Volle seguire la carriera del padre e a sedici anni s'arruolò nell'esercito imperiale. Nella guarnigione di Amiens «divise con Ambiano, povero e nudo che in nome di Cristo gli chiedeva l'elemosina, il proprio mantello». Dopo essergli apparso Gesù, si convertì, sei anni di catecumenato, quindi il battesimo. Lasciò l'esercito, seguì Ilario di Poitiers, fu esorcista, ma non volle essere diacono. Convertì la madre. Entrò nel monastero di Alassio, oggi in provincia di Savona, il vescovo ariano lo cacciò via. Eremita, fondò a Ligugé (360) il primo monastero della Francia. Dal popolo venne eletto vescovo di Tours (372), fu sempre dalla parte dei poveri e degli oppressi, intransigente nell'opera di evangelizzazione, al punto da fare abbattere templi e alberi oggetto di culto dei pagani. Morì a Candes, dove si era recato per sedare una lite fra i chierici della parrocchia, l'8 novembre del 397, sepolto a Tours l'11 novembre. Asceta, tauma-





turgo. Patrono dei soldati, cavalieri, viaggiatori, mendicanti, albergatori, osti, vignaioli, vendemmiatori, sarti. In epoca medioevale invocato anche contro il fuoco sacro: «In quel tempo, nel 997 – scrive Rodolfo il Glabro (985?-1047?) – una terribile malattia travagliava gli uomini, un fuoco nascosto consumava e staccava le membra che aveva colpito. Molti furono completamente divorati da questo fuoco in una sola notte. Il rimedio a questo terribile flagello fu trovato nelle reliquie di numerosi santi e per questo vi fu un enorme concorso di popolo soprattutto nelle chiese dei tre venerati confessori Martino di Tours, Ulrico di Baviera e del nostro venerabile padre Maiolo, e per loro intercessione si ottenne la guarigione desiderata». [ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Bessude. È invocato contro i fulmini e le tempeste.

Festa Si festeggia l'11 novembre; l'ultima domenica di maggio a San Pantaleo, frazione di Olbia, il 27 luglio a Riola Sardo.

Martino il Giovane Re di Sicilia (Barcellona 1376-Cagliari 1409). Figlio di Martino il Vecchio, avendo sposato nel 1390 sua cugina Maria, figlia di Federico III re di Sicilia, nel 1392 fu proclamato re di Sicilia. Governò la Sicilia con sagacia e quando nel 1401 rimase vedovo si risposò con Bianca di Navarra; poco dopo suo padre, stanco del perpetuarsi della difficile situazione sarda, decise di inviare una spedizione nell'isola per concludere la guerra contro gli Arborea. Nominato comandante, organizzò un potente esercito anche con il concorso di molti nobili siciliani: nell'ottobre del 1408 sbarcò a Cagliari e si impegnò nell'organizzazione del contingente in vista dell'attacco finale. Il confronto decisivo con le truppe arborensi si svolse nel luglio

del 1409 a **Sanluri** e si concluse con una sonante vittoria degli Aragonesi. Martino, però, venti giorni dopo morì, probabilmente a causa della malaria. Sulla sua morte improvvisa e prematura circolò una romantica leggenda secondo la quale una gentildonna sarda conosciuta come "la bella di Sanluri", per vendicare la morte del suo amato in battaglia, avrebbe irretito il giovane e focoso sovrano trascinandolo in un'illimitata tenzone amorosa che lo avrebbe condotto alla morte. Su questa leggenda Enrico Costa costruì il suo "racconto storico" *La bella di Cabras* (1886), divenuto presto popolare e quindi più volte ristampato.

Martino il Vecchio Re d'Aragona e di Sardegna (Gerona 1355-Barcellona 1410). Figlio secondogenito di **Pietro IV**, nel 1392 favorì l'ascesa di suo figlio Martino il Giovane sul trono siciliano. Quando poi nel 1395 morì suo fratello Giovanni I divenne re d'Aragona e di Sardegna; immediatamente si preoccupò di porre fine alla grave situazione in Sardegna. Si preoccupò infatti di organizzare una spedizione nell'isola, dove le truppe arborensi guidate da Brancaleone **Doria** avevano ridotto il territorio controllato dagli Aragonesi alle sole Cagliari e Alghero; così dopo la morte di **Eleonora d'Arborea** e del figlio Federico, essendo stato chiamato sul trono d'Arborea il visconte di **Narbona**, gli sembrò giunto il momento di intervenire. Infatti sembrava che la situazione militare del giudicato fosse indebolita dal fatto che Brancaleone, artefice delle vittorie arborensi, irato per la scelta del visconte fatta dai maggiori arborensi in ordine alla successione al potere, si era ritirato nelle sue terre. Così il re si impegnò nell'organizzazione della spedizione, ponendovi a capo il figlio **Martino il Giovane**. Dopo la vittoria di Sanluri e il grande





dolore provato per la morte del figlio, il suo regno e la sua vita finirono nel 1410: la sua altra grande tristezza fu di non poter lasciare discendenti che continuassero la stirpe di Wilfredo el Pilos.

Martiri Cagliariitani, santi Santi. Nel calendario della Chiesa sarda venivano ricordati il 27 novembre.

Martiri di Abitina, santi → **Restituta, santa**

Martiri Sardi, santi (in sardo, *Is Martiris Sardus*) Nome con cui la Chiesa sarda venera in comunione di fede e di culto quei martiri che nell'isola subirono vari tormenti e la morte per amore di Cristo, «in particolare – precisa la *Liturgia delle ore* (1976) – ricorda quei martiri che nei martirologi sono appena nominati; gli esiliati in Sardegna, come i vescovi africani sotto re **Trasamondo**, e quelli che furono condannati alle miniere, come Callisto, Ponziano e Ippolito». [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggiano il 5 novembre.

Martiri turritani, santi Nome con cui sono ricordati i Santi Gavino, Proto e Gianuario, ma anche tutti i santi della Chiesa turritana, compresi quelli del Seicento, protagonisti della lotta tra gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari per ottenere il titolo di primate di Sardegna e di Corsica. Nel marmo del presbiterio del Duomo di Sassari, scolpito forse da Vincenzo Vitali (1656), figurano «i Santi Martiri Turritani» Fortunato, Petronia, Pisana e Marcello. [ADRIANO VARGIU]

Martirologio Geronimiano Antico calendario che riporta l'elenco dei martiri venerati nelle diverse località del mondo cristiano, sia in Oriente che in Occidente. Erroneamente attribuito a San Gerolamo, dal quale ha preso il nome, si tratta in realtà di una compilazione anonima redatta, nella ver-

sione originaria, in Italia settentrionale nel secondo quarto del secolo V. Sebbene abbia un carattere assai scarno, il testo contiene le indicazioni essenziali per la celebrazione dei diversi martiri (le cosiddette “coordinate agiografiche”); per ogni giorno dell'anno registra, infatti, il nome di tutti i martiri festeggiati in quella data – si tratta, in genere, della data della morte, che i cristiani consideravano, tuttavia, il *dies natalis* – preceduto, ciascuno, dall'indicazione del luogo in cui ricorre la celebrazione, luogo che corrisponde, di norma, alla regione o alla città che custodisce l'oggetto che ha generato il culto, ossia il sepolcro del martire. Nel M.G. la Sardegna è menzionata dodici volte, ma sono solo tre i martiri ad essa sicuramente riferibili ricordati nel testo: vi si registra, infatti, il giorno 15 maggio la festa di Simplicio (*in Sardinia Simplicii*), il 30 maggio quella di Gavino (*in Turribus Sardiniae Gabini*); la notizia è ripetuta, senza l'indicazione della città, il 25 ottobre) e il 21 agosto quella di Lussorio (*in Sardinia in Foro Traiani natale Sancti Luxuri*: questa notizia ritorna, con varianti, il 20 agosto e il 26 settembre); non unanimemente accettata è l'attribuzione alla Sardegna di Proto e Gianuario, ricordati, nello stesso testo, il 27 ottobre (*Sardinia in Turribus Proti et Ianuari*). [ANNA MARIA NIEDDU]

Martis Comune della provincia di Sassari, incluso nel Comprensorio n. 2, con 606 abitanti (al 2004), posto a 300 m sul livello del mare nel retroterra di Castelsardo. Regione storica: Anglona. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 22,94 km² e confina a nord con Nulvi e Laerru, a est con Perfugas, a sud con Chiaramonti e a ovest ancora con Nulvi. Si tratta di una regione di





colline basse e ondulate che va digradando dal monte Sassu (640 m) sino alla costa settentrionale. Regione tradizionalmente vocata alla cerealicoltura da tempi antichissimi, oggi unisce le attività agricole a quelle dell'allevamento. A breve distanza dal paese scorre il rio Altana, affluente di sinistra del Coghinas. Le comunicazioni sono assicurate dalla vecchia statale 127 Sassari-Tempio, dalla quale si distacca in questo punto una traversa per Chiaramonti. A breve distanza la stazione lungo la linea Sassari-Tempio-Palau delle ferrovie a scartamento ridotto.

■ **STORIA** L'attuale villaggio ha origini medioevali: faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella curatoria dell'Anglona. Entro il secolo XII passò ai **Doria** in seguito a un matrimonio e quando si estinse la dinastia giudicale di Torres essi lo inclusero nello stato che costituirono unificando tutti i loro possedimenti nella Sardegna nord-occidentale. I rapporti della comunità con i Doria furono generalmente buoni, il villaggio continuò a eleggere annualmente il suo *majore* e quando essi prestarono omaggio al re d'Aragona, al termine della conquista dell'isola, M. fu incluso nel *Regnum Sardiniae*. Ma i Doria nel 1325 si ribellarono e il villaggio divenne una delle basi del loro apparato militare; nel 1330 fu assalito dalle truppe di Raimondo **Cardona** che lo danneggiarono notevolmente. I Doria però resistettero e il villaggio rimase in loro possesso; quando nel 1347 si ribellarono nuovamente il villaggio subì altri danni durante i lunghi anni di guerra. Fino al 1354 infatti il villaggio fu più volte occupato e liberato pur rimanendo sempre in possesso dei Doria. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali nonostante

la disperata resistenza di Brancaleone **Doria**; quando però questi si sposò con **Eleonora d'Arborea M.** tornò nella sua disponibilità assieme all'intero territorio dell'Anglona e fino alla sua morte. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea M. cadde nelle mani del visconte di **Narbona** che lo tenne fino al 1420, anno in cui entrò finalmente a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1421 fu incluso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. I rapporti della popolazione con i nuovi feudatari non furono tra i migliori a causa della loro eccessiva fiscalità, così nel 1458 gli abitanti di M. presero parte alla ribellione, ormai generalizzata contro di loro, fino a provocare l'intervento personale del viceré per ristabilire l'ordine. Nei decenni successivi i Centelles organizzarono l'amministrazione del vasto feudo e M. fu incluso nel distretto dell'Anglona e fu amministrato da un funzionario baronale che risiedeva a Nulvi. Progressivamente l'autonomia della comunità venne meno; nel 1569 i Centelles si estinsero e il villaggio passò ai **Borgia** che ne vennero in possesso solo dopo la conclusione di una lunga lite ereditaria. Con i nuovi feudatari la situazione della comunità non migliorò: il peso dei tributi era infatti aumentato notevolmente e definitivamente modificato il sistema di individuazione del *majore* che di fatto veniva scelto dall'amministrazione baronale. I Borgia si estinsero nel 1740 e M. passò ai **Pimentel** dopo una lite ereditaria durata fino al 1767, anno in cui il villaggio fu incluso nel principato di Anglona. Intanto la comunità dava segni di insofferenza nei confronti dei feudatari che a partire dal 1771, con la costituzione del Consiglio comunitativo, divennero sempre più evidenti e nel 1785 sfociarono nel rifiuto del pagamento dei tributi feudali. In seguito,





scoppiati i moti antifeudali, anche gli abitanti di M. vi presero parte e in seguito subirono una dura repressione. Nel 1821 il villaggio fu incluso nella provincia di Sassari e finalmente nel 1839 poté liberarsi dal vincolo feudale. Quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari. Risale a questo periodo la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1838 erano in Martis famiglie 305 con anime 1310, delle quali maggiori nel sesso maschile 464, nel femminile 482, e minori maschi 196, femmine 198. I numeri medii si trovarono per le nascite annuali 42, per le morti 25, per i matrimoni 9. Le malattie non sono molto frequenti: le comuni sogliono essere, nell'inverno le infiammatorie, nell'autunno le periodiche. I più vivono a' 50 anni, e sono pochissimi, che trapassino il settantesimo. *Professioni*. Operano nelle cose agrarie uomini 298, nelle pastorali 68, nelle arti meccaniche di necessità altre 20 persone. Quindi sono a notare notai 3, ministri sanitari 3, preti 3. Le donne lavorano ne' telai il lino e la lana. Alla scuola primaria sogliono concorrere circa 15 fanciulli. Quelli che desiderano maggiore o migliore istruzione, passano alle scuole del Seminario di Castelsardo. *Agricoltura*. L'Anglona è il primo de' paesi graniferi della Sardegna settentrionale, e il Martese non vuol essere il secondo a nessun'altra contrada per la sua fertilità. Si seminano annualmente rasieri di grano 200, d'orzo 60, di fave e legumi 6. Rammenta che il rasiere si eguaglia a quarre sette, o a starelli cagliaritani tre e mezzo. La fruttificazione della prima specie è in là del 15. La raccolta del lino non dà più di decine 500. Le piante ortensi sono curate da pochi. Si semina granone, e da alcuni si colti-

vano le patate. Le vigne sono prospere, e danno molto frutto e mosto. Il vino sorpasserà i 50 mila quartieri: stimasi per la bontà, ma non dà guadagno, perché non vi sono ricerche, e i galluresi vi frequentano a vender loro. Ne' predii sono molti fruttiferi, e le specie più comuni mandorli, fichi, peri, pomi, sorbi, noci, albicocchi, ciriegi, ed alcuni aranci e cedri. *Pastorizia*. I martesi hanno nel bestiame manso gioghi 250 o capi 500, cavalli 75, cavalle 90, majali 120, giumenti 110; nel bestiame rude segni di vacche 10 o capi 600, segni di pecore 14 o capi 6000, segni di capre 8 o capi 700, segni di porci 13 o armenti 2000, cavalle in armento 200: e perché il territorio non è molto largo e non produce pascoli per tutte le specie e il numero, però gli armenti si sogliono tenere nel Sassu di Chiaramonti. Il formaggio è di buona qualità, e col butirro e gli altri prodotti pastorali vendesi ai negozianti di Sassari e Castelsardo». Quando fu ricostituita la provincia di Sassari M. vi fu definitivamente incluso. Nel corso della seconda metà del secolo XIX la sua economia si sviluppò sufficientemente, ma alla fin del secolo entrò in crisi a causa della fillossera. Nel secondo dopoguerra il villaggio fu interessato da un forte decremento della popolazione a causa dell'emigrazione alla ricerca di nuove occasioni di lavoro.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'allevamento del bestiame, in particolare quello degli ovini e dei bovini; e l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e la viticoltura. È poco organizzata la rete di distribuzione commerciale. **Artigianato**. In passato era praticata la tessitura nei telai domestici, in prevalenza del lino con prodotti di discreta qualità. **Servizi**. Il paese è collegato da autolinee e dalla ferrovia agli





altri centri della provincia. È dotato di stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 655 unità, di cui stranieri 1; maschi 325; femmine 330; famiglie 292. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 6 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 15 e nuovi iscritti 7. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12353 in migliaia di lire; versamenti ICI 140; aziende agricole 113; imprese commerciali 39; esercizi pubblici 5; esercizi al dettaglio 9. Tra gli indicatori sociali: occupati 182; disoccupati 20; inoccupati 55; laureati 4; diplomati 53; con licenza media 211; con licenza elementare 227; analfabeti 41; automezzi circolanti 233; abbonamenti TV 201.



Martis - Chiesa di San Pantaleo.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Sul suo territorio sono stati individuati i nuraghi Buriga, Longu, Monte Franco, Monticuadu, Monti Madu, Murrone, Palusedda, Sas Moles, Spinalva; ma quello di maggiore interesse è il nuraghe **Orria**, abbastanza ben conservato, a struttura polilobata in una posizione paesaggisticamente molto bella.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE**

E AMBIENTALE Il tessuto urbano conserva i caratteri tradizionali con un reticolo di strade strette sulle quali si affacciano case *a palattu* in pietra a più piani e qualche pretenzioso palazzotto ottocentesco. Gli edifici di maggiore interesse sono la chiesa di **San Giuseppe**, parrocchiale costruita nel secolo XVII, demolita nel 1960 e ricostruita su progetto di Vico Mossa (→). Al suo interno conserva un grande dipinto del 1595 di Andrea **Lusso** con 36 figure a grandezza naturale; una statua del secolo XV; il pulpito e il tabernacolo in legno dorato provenienti da altre chiese distrutte. Non molto distante è la chiesa del **Rosario** costruita nel secolo XVII in forme tardogotiche; era l'antica parrocchiale. Ha un impianto a una sola navata sulla quale si affacciano le cappelle laterali e il presbiterio, la copertura è con volte a botte. La facciata è coronata da un timpano che culmina con un campanile a vela; all'interno conserva un grande altare barocco in legno intagliato e dipinto del 1768, alcune statue lignee dello stesso periodo e un quadro raffigurante la *Natività*. Vi è poi la chiesa di **San Giovanni** costruita tra la fine del XVII e gli inizi del secolo XVIII in forme tardogotiche. Ha l'impianto a una sola navata scandito da archi a tutto sesto che sorreggono la volta a botte. La facciata è arricchita da un campaniletto a vela e da una bifora collocata sopra il portale. All'interno è custodita una pala d'altare del *Battesimo di Cristo*. Infine la chiesa di **San Pantaleo**, costruita nel secolo XIV in forme di transizione dal romanico al gotico; ha un impianto a tre navate scandite da massicci pilastri cruciformi ed è completata da un presbitero rettangolare. È stata restaurata tra il 1988 e il 1989 ma poi parte del tetto è nuovamente crollata. La chiesa di **Santa Maria Mad-**





dalena, situata a 2 km dall'abitato lungo la strada per Chiaramonti, fu costruita in forme romaniche agli inizi del secolo XIII dai Camaldolesi ed è stata restaurata nel 1978. Ha un impianto a croce commissa con la navata completata dall'abside semicircolare; la copertura è a volta; la facciata e i muri perimetrali sono in bicromia di pietra bianca e rossa e sono arricchiti da una decorazione ad archetti pensili. Lungo la strada per Laerru sorge infine la chiesetta di **San Leonardo**, costruita nella prima metà del secolo XII in forme romaniche con pietra calcarea chiara di grande effetto; ha un impianto a una sola navata absidata e con la sua lunghezza di appena 4,10 m è considerata la chiesa romanica più piccola della Sardegna. Purtroppo nel corso dei secoli è stata abbandonata e ha subito un crollo. Molto importante, dal punto di vista paleobotanico e naturalistico, la foresta pietrificata di **Carucana**, situata a pochi minuti dall'abitato. La pietrificazione risale al Miocene e avvenne in seguito a una frana che consentì la formazione di un lago che sommerse i boschi circostanti e intrise il legno con il silice di cui erano ricche le sue acque, sino a trasformarlo in pietra. I resti dei grandi tronchi pietrificati si notano ammassati e formano un insieme singolare e suggestivo che meriterebbe di essere adeguatamente valorizzato.

■ FESTE E TRADIZIONI POPOLARI

L'unica festa popolare di rilievo è quella del patrono **San Pantaleo** che si svolge il 27 luglio secondo un cliché abituale con momenti religiosi che si alternano a manifestazioni di arte varia.

Martis, Albino Scultore (n. Sarroch 1941). Emigrato giovanissimo in Francia, ha lavorato a lungo come operaio, ma contemporaneamente con grande

determinazione ha coltivato da autodidatta la passione per la scultura. Lavora con il marmo, la pietra, il legno; ha esposto in diverse mostre ottenendo crescente successo. Alcune delle sue grandi statue sono ospitate in edifici pubblici in Francia.

Martis, Antonio Scrittore (Oristano, sec. XVI-?, sec. XVII). Entrato in Seminario fu ordinato sacerdote e in seguito fu nominato canonico arborense. Uomo di grande cultura, fu autore di opere agiografiche considerate di buon livello, tra cui *Vida y miraglos de las BB. Virgines Justa, Justina y Ene-dina sacada del Archivo de la S. Yglesia de Oristan*, 1616 (uno dei primi libri stampati nella tipografia sassarese appena impiantata dal vescovo **Canopolo**, →), e la traduzione latina *Brevis relatio vitae et miracolorum sanctarum virginum et martyrum Justae, Justinae et Henedinae sub speciali protezione don Antonii Carcassona ep. Usellen. in luce edita*, stampata a Napoli nel 1756.

Martis, Cornelio Patriota, combattente in Spagna (Guspini 1905-Caspe, Spagna, 1938). Emigrato in cerca di lavoro, è in Tunisia nel 1927, in Francia nel 1930; al rientro in Italia nel 1931 è tradotto a Cagliari e diffidato come antifascista. Nel 1937 espatria clandestinamente in Tunisia e di qui raggiunge il gruppo di Giustizia e Libertà a Parigi e subito dopo passa in Spagna con Dino Giacobbe. Combattente della XII Brigata internazionale "Garibaldi", durante la ritirata di Caspe (marzo 1938) viene giustiziato da un commissario politico comunista sotto l'accusa di tradimento: accusa priva di ogni fondamento, nata nel clima della generale ossessione dell'esistenza di una "quinta colonna".

Martis, Guido Giornalista (Cagliari 1918-ivi 1984). Laureato in Giurisprudenza, subito dopo l'8 settembre 1943





fu tra i fondatori di Radio Sardegna, che divenne una delle prime emittenti radiofoniche dell'Italia liberata. Poco dopo, nel 1944, fu nominato capo della redazione dei servizi giornalistici di Radio Sardegna e quindi, quando la RAI cambiò nome all'emittente, di Radio Cagliari. Nel 1959 fu trasferito a Potenza, dove si adoperò per la costituzione della sede RAI della Basilicata, della quale divenne direttore per alcuni anni. Tornò quindi a Cagliari come direttore della sede cagliaritana.

Martone, Francesco Deputato al Parlamento (n. Roma 1961). Eletto alla Camera dei deputati nel 2001 in un collegio della Liguria nella lista dei Verdi, nel corso della legislatura è passato a Rifondazione Comunista, nella cui lista è stato rieletto in Sardegna nella consultazione dell'aprile 2006.

Martora → Zoologia della Sardegna

Martorell Famiglia originaria di Majorca (secc. XVII-XVIII). Si trasferì in Sardegna nel secolo XVII quando un Raffaele, giudice della Reale Udienza, nel 1671 si stabilì a Cagliari. I suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1678 durante i lavori del parlamento **Las Navas**; la famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

Martorelli, Rossana Archeologa (n. Roma 1958). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata alla carriera universitaria. Nel 1993 è diventata ricercatore di Civiltà bizantina; attualmente insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Ha scritto sulla Sardegna *Cagliari. Un frammento di anfora con bollo da Tubusuctu*, in *L'Africa romana. Atti del II Convegno di studi*, 1985; *I corredi funerari e la suppellettile metallica*, in *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus. Atti del I Convegno sull'Archeologia cristiana e*

altomedioevale nell'Oristanese, Cuglieri 1984, 1986; Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi e altomedioevali del complesso di Cornus, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, 1990; *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medioevale*, in *Studi in onore di Letizia Pani Ermini* (a cura di M.), 2002; *Archeologia urbana a Cagliari* (a cura di M. e Donatella Murreddu), 2005.

Martorell y Peña, Juan Francisco Archeologo (sec. XIX). Illustre archeologo catalano, studiò i *talajots* delle Baleari e i nuraghi sardi: nel 1868 giunse ad Alghero, iniziando così il moto culturale che portò alla riscoperta dei legami della città con la Catalogna. Delle sue ricerche in Sardegna riferì nel saggio *Nuraghes de la isla de Cerdeña y Talajots de las Baleares*, in *Apuntes arqueológicos ordinados por Salvador Sampere y Miquel publicados por J. Martorell y Peña*, editi a Barcellona nel 1879.

Martori i Roig, Maria Raquel Storico (n. sec. XX). Archivista, lavora presso l'Archivio della Corona d'Aragona; nel 1990 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, presentando una comunicazione *Repercussions de la campanya dels reis de la corona d'Aragó a Sardenya en la lustaria de la vila de Cambrils*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

Martucho, Carlo Giurisperito (sec. XVII). Avvocato, operò a Cagliari nella seconda metà del secolo XVII difendendo alcuni feudatari in cause di giurisdizione contro i loro vassalli. Tra i suoi scritti: *Adición por la marquesa de Villacidro contra la villa de Serramanna*, s.d.; *Por la villa de Orani contra la villa de Mamoyada y los duques de Bexar, que han salido en su defensa*





como señores de la jurisdicción de la di-cha villa, s.d.

Marturano Famiglia cagliaritana antifascista (sec. XX). Di origine sarda, stabilitesi a Roma poi a Milano, si distinse negli anni della dittatura per il contributo alla lotta e la dedizione personale di ciascuno dei suoi cinque componenti: la madre Antonietta Pintor e i quattro figli Carlo, Sergio, Giovanna e Giuliana.

Marturano, Antonietta (nata **Pintor**) Militante antifascista (Cagliari, seconda metà sec. XIX-?). Durante la clandestinità fu uno dei più attivi "corrieri" del PCI fra l'Italia e Parigi. Stabilitesi a Milano ai primi del 1937, fu arrestata e, dopo duri interrogatori, condannata a 5 anni di confino a Ventotene. Dopo l'8 settembre riprese la lotta a fianco dei figli. "Mammetta Pintor", come veniva chiamata, è - scrisse Giorgio Amendola - «una mirabile figura di madre, che ricorda ai compagni la "Madre" di Gorki».

Marturano, Carlo Militante antifascista, uomo politico (n. Cagliari 1908). Compagno di studi a Roma di Giorgio Amendola e Pietro **Grifone**, entrò nel PCI nel 1929. Arrestato nel 1930, condannato a 7 anni di reclusione dal tribunale speciale, fu liberato per amnistia nel 1932. Arrestato nuovamente nel 1933 per avere ripreso contatti con il partito a Roma, brutalmente sevizato a Regina Coeli, giudicato infermo di mente e liberato, nel 1935 espatriò clandestinamente in Svizzera: ferito a fucilate dalle guardie confinarie, arrivò a Parigi da dove fu inviato nell'URSS. Da qui tornò dopo la fine della guerra, riprendendo l'attività di militante.

Marturano, Giovanna e Giuliana Militanti antifasciste (n. 1912 e 1914). Collaborarono da giovanissime all'allestimento della stampa clandestina.

Iscritta al PCI nel 1936, Giovanna dovette lasciare gli studi di architettura e andare in fabbrica. Nel 1941 sposò a Ventotene Pietro **Grifone**, reduce dal confino in Sardegna. Dopo l'8 settembre operò nella Resistenza romana (fu decorata di croce di guerra). Giuliana tornò a Milano con la madre, e insieme parteciparono alla Resistenza: negli ultimi giorni di aprile del 1945 la delazione di un fascista portò alla fucilazione di Ennio Giunti, 29 anni, marito di Giuliana.

Marturano, Sergio Militante antifascista, uomo politico (n. Cagliari 1910). Trasferitosi a Milano con la famiglia dopo l'arresto del fratello, benché arrestato e incarcerato nel 1933 riuscì a laurearsi in Medicina. Arrestato nuovamente nel 1938 fu condannato a 14 anni di reclusione dal tribunale speciale. Liberato alla vigilia dell'8 settembre, partecipò attivamente alla Resistenza in Lombardia: nell'aprile 1945 diresse l'insurrezione di Cremona. Tornato all'attività di partito in Sardegna e a Milano, diresse la Camera del lavoro di Milano e poi per vent'anni l'INCA.

Marturano, Ugo Baritono (Cagliari 1882-Milano 1967). Dotato di notevoli mezzi vocali, si diplomò a Pesaro e intraprese una carriera che lo vide protagonista nei maggiori teatri del mondo. Morì tragicamente a Milano nel 1967.

Marzeddu, Lennardu → **Marcello, Leonardo**

Marzocco Religioso (? , prima metà sec. XIII-Castra, dopo 1269). Vescovo di Castra dal 1259 al 1269. Uomo energico e di grande prestigio, fu nominato vescovo di Castra nel 1259 e resse la diocesi nei difficili anni in cui si estinse la dinastia giudiciale di Torres. Per evitare lo sfacelo fu tra coloro che offrirono il trono a Filippo d'Angiò.





Masainas Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, incluso nel Comprensorio n. 23, con 1479 abitanti (al 2004), posto a 56 m sul livello del mare qualche chilometro a sud del lago artificiale di Monte Pranu. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da est a ovest, si estende per 22 km² e confina a nord con Giba, a est con Santadi, a sud con Teulada e Sant'Anna Arresi, a ovest col mare Mediterraneo, in un breve tratto, e ancora con Giba. Si tratta in parte delle ultime propaggini dei rilievi dell'Iglesiente, in parte della pianura che si stende tra questi e il mare; mentre le prime sono più adatte all'allevamento, la seconda è adatta alle coltivazioni. A est del paese scorre il rio Piscinas, che si dirige a nord per gettarsi nell'invaso artificiale di Monte Pranu. Le comunicazioni sono assicurate dalla statale 195 Sulcitana, che attraversa l'abitato nel tratto tra Sant'Anna Arresi e Giba.

■ **STORIA** L'attuale centro si è sviluppato tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento; inizialmente dovette trattarsi di alcuni *furriadroxius* che divennero la sede di abituale residenza di gruppi di contadini che vi si insediarono quando il Sulcis cominciò a ripopolarsi. Dalla fusione di alcuni di questi *furriadroxius* alla fine dell'Ottocento nacque un *boddeu* la cui popolazione arrivò a contare 1800 abitanti e a praticare un'agricoltura molto sviluppata. A partire dal 1821 fu incluso nella provincia di Iglesias e quando nel 1848 le province furono abolite, fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari. Nel 1853 venne dichiarato frazione di Villarios e con la ricostituzione delle province nel 1859 entrò a far parte di quella di Cagliari. Negli anni seguenti si sviluppò ulteriormente e nel 1866 divenne la sede del

Comune di Villarios M.; ulteriore impulso allo sviluppo si ebbe perché alla tradizionale attività agricola si aggiunse l'attività mineraria. Nel 1929 unitamente ai centri vicini di Sant'Anna Arresi, Piscinas, M. divenne frazione del comune di Giba; solo nel 1975 ha riacquisito la sua autonomia. Negli ultimi anni, apertosi il dibattito sulla formazione delle nuove province, ha optato per quella di Carbonia-Iglesias.

■ **ECONOMIA** Attività di base della sua economia è l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura e la frutticoltura; ruolo minore ha l'allevamento del bestiame, in particolare bovino e ovino, in misura minore quello suino. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modesta attività imprenditoriale che si basa su alcune iniziative nel settore alimentare; e un consistente nucleo di abitanti trova impiego nel vicino polo industriale di Portovesme. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo e un ristorante. **Artigianato.** Da alcuni anni vi si sta sviluppando qualche iniziativa nell'artigianato dell'oreficeria e della gioielleria di *élite*, ma restano tracce di lavorazioni tradizionali del giunco, del legno e della rafia. **Servizi.** M. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1516 unità, di cui stranieri 5; maschi 746; femmine 780; famiglie 501. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 7 e nati 9; cancellati dall'anagrafe 22 e nuovi iscritti 7. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio





IRPEF 13 411 in migliaia di lire; versamenti ICI 321; aziende agricole 184; imprese commerciali 49; esercizi pubblici 9; esercizi al dettaglio 19; ambulanze 8. Tra gli indicatori sociali: occupati 395; disoccupati 102; inoccupati 137; laureati 13; diplomati 93; con licenza media 498; con licenza elementare 434; analfabeti 119; automezzi circolanti 552; abbonamenti TV 355.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Nel suo territorio si trovano i nuraghi: Cambulas, Nuraxi 'e Mesu o Mitza Aramini, Nuraxi Fais, Piras, Sa Perda, Sa Reina, Se Lais, Su Nuraxi. Vengono di tanto in tanto alla luce, nel corso dei lavori agricoli, reperti di epoca romana e fenicia, ma non sono stati ancora studiati né valorizzati.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'assetto urbanistico conserva numerose case che hanno ancora un ampio cortile posteriore, chiara evoluzione degli edifici che concorrevano in passato a formare i *furriadroxius* da cui si sviluppò l'attuale abitato. L'unico edificio di qualche interesse è la chiesa di **San Giovanni Battista**, parrocchiale costruita probabilmente nel secolo XVI e successivamente rimaneggiata. Ha l'impianto a una sola navata scandita a campate con archi a tutto sesto che sorreggono il tetto in legno; nella navata si affacciano due cappelle laterali a crociera. Lungo il litorale si trova la spiaggia di **Solinas** che negli ultimi anni è diventata un punto di riferimento per il turismo estivo per le sue sconfinite distese sabbiose e i retrostanti tratti di natura incontaminata. Altro sito di grande interesse naturalistico è lo stagno di **Baiocca**, che si apre poco a sud di quello di Porto Botte ed è circondato da un paesaggio collinare, ricco di resti di macchie dalla flora tradizionale alternate a pinete sviluppatesi negli

anni in cui il territorio era sfruttato per l'attività mineraria.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più importante che si riallaccia alle più antiche tradizioni del villaggio è quella di **San Giovanni Battista**, il 24 giugno. È organizzata dal Gremio dei contadini il cui obriero provvede a trasportare lo stendardo del santo alla chiesetta di San Giovanni (*Sant'Uanne 'e foras*) seguito da un ricco corteo di *traccas* e di gruppi in costume. Molto sentita anche la festa della **Madonna della Salute** che si svolge nei primi giorni di ottobre. Accorrono anche abitanti dei paesi vicini che sciogliono voti e promesse; le celebrazioni religiose sono accompagnate anche in questo caso da spettacoli ed esibizioni a carattere folcloristico. Una tra le più tipiche manifestazioni che si riallacciano agli aspetti tipici della realtà di questo paese è la **sagra del carciofo**, che si svolge a marzo ed è l'occasione per promuovere e per gustare uno dei più tipici prodotti dell'orticoltura del territorio. L'**estate masainese** si svolge in più occasioni tra luglio e agosto e comprende, tra le altre manifestazioni, la **festa dell'emigrato** e una rassegna gastronomica durante la quale è possibile gustare tutti i piatti tipici della zona.

Masala Famiglia algherese (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando viveva un Giovanni che nel 1520 ottenne il cavalierato ereditario. Nel 1528 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Villanova**; nei secoli successivi la famiglia mantenne una posizione di rilievo in seno alla società cittadina e si imparentò con altre famiglie nobili.

Masala, Francesco Poeta e scrittore (Nughedu San Nicolò 1916-Cagliari 2007). Laureato in Lettere a Roma, è stato combattente in Russia durante la





seconda guerra mondiale: alle tragiche vicende dei soldati dell'Armir è liberamente ispirato il suo primo romanzo, *Quelli dalle labbra bianche*, edito da Feltrinelli nel 1962, che da una parte ha aperto lo sguardo degli scrittori sardi sui *laribiancos*, i poveri *de sas biddas*, e sul loro mondo, visto con occhi che rifiutano ogni camuffamento folcloristico, e dall'altra ha inaugurato un approccio originalmente "regionale" alle esperienze del realismo letterario italiano. Il libro ebbe grande successo: adattato per il teatro, fu anche tradotto in sardo e in francese, e il regista olbiese Piero **Livi** ne ha tratto un film (intitolato, appunto, *Sos laribiancos*). Al ritorno dal fronte ha iniziato a insegnare lettere nelle scuole secondarie. Ha esordito come poeta nel 1956 con una raccolta di poesie, ma la notorietà nazionale sarebbe venuta, come si è detto, con il primo romanzo. È tra i protagonisti del neosardismo e si è impegnato con vivacità nell'opera di salvaguardia e di promozione dello studio della cultura e della lingua sarda come manifestazioni del mondo dei "vinti", resistente tuttavia ai "vincitori" continentali. Nel 1977 ha presieduto il Comitato per la lingua impegnandosi nella battaglia per il bilinguismo; alcune delle sue numerose opere offrono elementi per una riflessione sulla storia della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Pane nero*, versi, 1956; *Lettera alla moglie dell'emigrato*, versi, 1968; *Storia dei vinti*, 1974; *Poesias in duas limbas*, 1981; *Il riso sardonico*, 1984; *I feroci molossi di Fonni*, "La Nuova Sardegna", 1984; *Sa repubblica di Ollolai*, "La Nuova Sardegna", 1984; *Le maschere sotto il segno di Amargura*, "La Nuova Sardegna", 1984; *Il diritto alla risposta*, 1985; *Il dio petrolio*, 1986; *S'Istoria. Condaghe in limba sarda*, 1989; *Storia del teatro sardo*,

1990; *La storia dell'acqua in Sardegna*, 1991; *Il parroco di Arasolè*, 2001.

Masala, Franco Storico dell'architettura (n. Cagliari 1947). Dopo essersi laureato in Architettura si è dedicato all'insegnamento della storia dell'arte negli istituti secondari. Studioso dello sviluppo dei centri urbani, è autore di numerose opere tra le quali vanno ricordati i fondamentali saggi su Castello, Marina, Villanova e Stampace nei volumi dedicati ai quartieri storici di Cagliari. Per anni è stato tra i responsabili dell'associazione Italia Nostra. Tra i suoi scritti: *Il primo Ottocento. Il Novecento*, in *La provincia di Cagliari. Ambiente, storia e cultura*, 1983; *Per una storia delle strutture sanitarie in Sardegna dal XVII al XVIII secolo* (con Tatiana Kirova), e *I luoghi della peste*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di T. Kirova), 1984; nello stesso volume, *Gli interventi di restauro nelle fortificazioni di Iglesias nei secoli XVII e XVIII e L'arciconfraternita della solitudine. Il rilievo della chiesa di S. Giovanni a Cagliari*, con M. Pintus; cinque contributi in *Cagliari. I quartieri storici*, 1985: *La cinta fortificata, le torri e i bastioni*, *Il quartiere*, *Spazi urbani*, *La cultura urbanistica dell'Ottocento*, *La cultura urbanistica del Novecento*; *Le chiese campestri e Gli edifici religiosi*, in *Oliena. Territorio, ambiente, architettura*, 1985; *Per una classificazione dell'architettura rupestre di Età storica in Sardegna*, in *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea*, 1988; *Il bastione di S. Croce e la passeggiata coperta nel bastione di S. Remy a Cagliari* e *La chiesa della B. Vergine del Carmelo a Oristano*, in *Il colore della città*, 1988; *Città e insediamenti francescani in Sardegna*, "Biblioteca francescana sarda", II, 1-2, 1988; *Alghero. Chiesa e convento di San Francesco*, "Storia e Architettura", 1-2, 1988; *Il*





quartiere. *Vicende degli ultimi due secoli*, in *Cagliari. I quartieri storici: la Marina*, 1989; *Il quartiere e la sua storia*, in *Cagliari. I quartieri storici: Villanova*, 1991; *Architetture minerarie in Sardegna fra revivals ed eclettismo*, in *L'uomo e le miniere in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1993; *Architettura e arte a Laconi*, in *Laconi alle porte della Barbagia*, 1993; *Le vicende storico-costruttive della torre*, in *Torre Canai, S. Antioco. Ambiente e storia*, 1994; *La città del sale* (con S. Pira, P. Tarantini e M. Del Piano), 1994; *Materiali per la storia della città: i plastici lignei di Cagliari*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 18, 1994; *Architetture e arte nel territorio comunale*, in *Cabras*, 1995; *Le vicende storico-urbanistiche del quartiere*, in *Cagliari. I quartieri storici: Stampace*, 1995; *Iglesia y casa de Monserrate a Cagliari. Contributo per la storia della città*, "Biblioteca francescana sarda", VI, 1995; *Per una rilettura dell'opera di Gaetano Cima*, in *Cagliari alle soglie dell'Ottocento*, 1996; *La formazione della città borghese*, in *Cagliari*, 1996; *Sardegna: recupero delle aree minerarie dismesse*, "Ananke", 20, 1997; *Gli insediamenti minerari. Forme, architetture, problemi* e *Le città sarde nel Ventennio*, in *Le città di fondazione in Sardegna*, 1998; *Dalla città borghese alla città di regime: Cagliari*, in *La Sardegna nel regime fascista* (a cura di Luisa Maria Plaisant), 2000; *La nuova chiesa dei Ss. Martiri Giorgio e Caterina a Cagliari: tra ripristino e costruzione*, in *Genova in Sardegna*, 2000; *Riflessioni sull'architettura del Novecento: gli anni Trenta e Riflessioni sull'architettura del Novecento: gli anni della ricostruzione*, in *Arte Architettura Ambiente*, 2000; *Architettura dell'Unità d'Italia alla fine del '900*, 2001; *Architetture di carta. Progetti per Cagliari 1800-1945*, 2002; *Cagliari tra Spagna, Piemonte e Italia*, in *Ca-*

gliari tra passato e futuro (a cura di Gian Giacomo Ortu), 2004.

Masala, Giannetto Poeta e giornalista (Sorso 1884-San Marco di Gorizia 1917). Studi a Tempio, Nuoro, Alghero, Cagliari e infine Sassari, dove si laureò in Legge e cominciò a pubblicare i suoi versi su giornali goliardici come il "Massinelli" di Guido Aroca e "Il Burchiello" di Barore Scanu. «Vivendo per breve tempo a Roma – ha scritto di lui Raimondo Bonu –, scrisse nel "Carroccio", manifestazione nazionalista, e curò l'edizione dei *Canti barbaricini* di Sebastiano Satta. Irrequieto e generoso, parti volontario nel 1912 con la legione di Ricciotti Garibaldi a combattere contro i Turchi in Grecia». Nel 1913 pubblicò lui stesso a Sassari un giornale satirico, "Testa cattiva", uscito per nove numeri. Nel 1915 si schierò entusiasticamente tra gli interventisti e, scoppiata la guerra, vi prese parte trovando morte eroica in battaglia a San Marco di Gorizia nel 1917. Di lui rimangono versi di elegante fattura, raccolti in due volumetti, *Le terzine dei bimbi* e *Sonetti materni*.

Masala, Italo Funzionario, avvocato, uomo politico (n. Guamaggiore 1937). Consigliere regionale, presidente della Regione sarda. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza è entrato nell'amministrazione del Tesoro e ne ha percorso la carriera fino a ricoprire l'ufficio di direttore provinciale di Sassari; dimessosi, si è dedicato con successo alla professione di avvocato. Impegnato in politica nelle file della Destra nazionale, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale di AN per l'XI legislatura nel collegio di Sassari e successivamente riconfermato per la XII e la XIII legislatura; dal novembre 1999 al novembre 2001 è stato assessore regionale agli Affari generali e Riforma della Regione nella giunta di Mario





Floris e dal 2001 al 2003 nella giunta di Mauro Pili. Nel settembre 2003 ha formato una sua giunta, durata in carica sino alle elezioni del 2004. Non si è ricandidato.

Masala Lobina, Lino Scrittore, poeta (Cagliari 1901-Bonn 1965). Abbandonati gli studi per darsi al giornalismo e alla letteratura, esordì giovanissimo nel 1918 con la pubblicazione di una raccolta di versi pubblicata a Napoli. Negli anni seguenti continuò a scrivere e nel 1926 vinse il premio "Sonzogno" con il romanzo *La mola*, cui ne seguirono altri. Ma intanto aveva guadagnato fama con una serie di opere teatrali, fra cui il poema drammatico *L'Aretino*, 1923, rappresentato dalla compagnia di Gualtiero Tumiati, e la tragedia mistica *Medusa*, 1924, rappresentata prima a Udine e poi a Cagliari dalla "Stabile sarda" di E. Berti e Anton Giulio Bragaglia, *Il demonio nel presepe*, che entrò nel repertorio della compagnia di Luigi Pirandello e *Orlando a Roncisvalle*, rappresentato dalla compagnia di Alda Borelli. Trasferitosi a Roma, alla fine degli anni Venti era segretario della Società Italiana degli Autori. Nel 1933 vinse il premio "Viareggio", poco dopo emigrò in Germania, dove però fu perseguitato perché ritenuto antinazista. Continuò a scrivere romanzi e opere teatrali e dopo la guerra, nel 1948, tornò ancora in Germania come addetto stampa dell'ambasciata italiana a Bonn. Tra i suoi scritti: *Il pastore*, sonetto, "Il Nuraghe", I, 1, 1923; *La Genesi*, "Il Nuraghe", IV, 46, 1926; *Musica di vele. Morte di Prina*, "Il Nuraghe", V, 58, 1927; *Rinascita spirituale sarda*, "Il Messaggero", 1927; *Cavalcata degli angeli*, "Il Nuraghe", VI, 2, 1928; *Capitomboli di Gabriele De Riu*, romanzo, 1929; *Uno della folla*, romanzo, 1933; *Danza delle ore*, racconti, 1936; *Demonio nel prese-*

pio, dramma, 1937; *La macchina infernale*, 1938; *Il medico delle bambole*, romanzo, s.d.; *Sul becco dei giovani galli*, versi, s.d.

Mascar Antico villaggio di probabile origine romana, situato in prossimità di Sassari. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Romangia. Quando la famiglia giudicale si estinse fu controllato direttamente dal Comune di Sassari, che, poiché nel 1326 aveva prestato omaggio al re d'Aragona, ne conservò la disponibilità anche dopo la conquista aragonese. Scoppiata la ribellione del 1325, però, il villaggio fu al centro delle operazioni militari e in pochi anni fu distrutto. Nel 1336 il suo territorio completamente spopolato fu ceduto a Pietro Grimaldi.

Masareddas, Is Compagnia viaggiante di burattini e marionette. Fondata da Antonio Murru e Donatella Pau nel 1980, ha contribuito in modo determinante alla diffusione e alla conoscenza del teatro di figura in Sardegna, tradizione fino ad allora pressoché sconosciuta nell'isola. Ha realizzato 18 produzioni, seguendo dapprima gli schemi tradizionali del teatro di burattini in baracca e sperimentando poi nuove tecniche di animazione. I temi sono i più vari, dal racconto pirandelliano de *La Giara* (1985), alla storia del jazz in *Una notte in Tunisia* (1987). Alla fine degli anni Novanta Antonio Murru e Donatella Pau creano la figura del burattino sardo Areste Paganòs e ne ricavano una trilogia. Nel 2007 la Compagnia debutta con *Giacomina e il popolo di legno*, uno spettacolo ispirato all'opera di Eugenio Tavolara e Tosino Anfossi. Dal 1999 è aperta al pubblico presso la compagnia la Biblioteca Yorick-Centro di Documentazione Internazionale, il più importante fondo di testi e documenti del teatro di anima-





zione in Sardegna: circa 3500 volumi, 1200 documenti multimediali e 60 periodici cartacei provenienti da tutto il mondo.

“Maschera, La” Settimanale politico-culturale che uscì a Cagliari tra il maggio del 1980 e l’ottobre del 1981. Di idee mazziniane, fu sostenuto da Emanuele Canepa e condusse una campagna a favore dell’intervento italiano in Tunisia.

Mascia, Angelo Insegnante, studioso di storia locale (n. Sardara 1955). Conseguì la laurea si è dedicato all’insegnamento; è stato sindaco di Sardara per alcuni anni e ha promosso il comitato per la sicurezza della “Carlo Felice”. Ha al suo attivo la monografia *Le terme di Sardara nella Sardegna dell’800*, 1995.

Mascia, Emanuela Sportiva (n. Cagliari, sec. XX). Campionessa di windsurf dello Yacht Club di Cagliari, si mise in luce in questo nuovo sport, derivato dal surf, già nella prima decade degli anni Settanta. In Sardegna la “tavola a vela”, come si chiama nella sua accezione italiana, raggiunse immediatamente una grande diffusione. La M. ottenne il suo primo titolo italiano a Talamone nel 1979. Nella classe *windsurfer* (che ancora non era specialità olimpica), conquistò alle Bahamas nel 1980 il titolo mondiale, confermato anche l’anno successivo a Okinawa. Nel 1982 a Villamora si laureò campionessa europea nella classe *windsurfer* e poco tempo dopo a Messina conquistò il suo terzo titolo mondiale, questa volta nei *windglider*. In questa classe si ripeté l’anno successivo alle Bermuda e anche nella classe *mistral* in Nuova Zelanda. In questa che è stata la sua stagione più ricca di successi conquistò anche il titolo europeo a Helsinki.

[GIOVANNI TOLA]

Masia, Giuseppe¹ Studioso di storia

locale, pittore (n. Carbonia 1943). Pittore di qualche notorietà, è autore di alcuni interessanti saggi su aspetti poco conosciuti del Medioevo sardo. Tra i suoi scritti: *San Pietro di Sindia*, in *Il IX Centenario della Cattedrale di S. Pietro di Bosa*, 1974; *Il volto di Gonario di Torres*, “Libertà”, 1978; *L’abbazia di Cabudabbas di Sindia e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, 1982; *La baronia di Senis*, 1992; *Lo jus primae noctis in Sardegna*, 1993; *Villa Sant’Antonio*, 1995; *Il diritto feudale delle cavalcate: jus primae noctis*, 1996.

Masia, Giuseppe² Procuratore legale, consigliere regionale (Pozzomaggiore 1914-Alghero 2006). Di cultura cattolica, subito dopo la caduta del fascismo è entrato in politica favorendo la costituzione della Democrazia Cristiana in Sardegna: come componente del cosiddetto Gruppo di Pozzomaggiore che faceva capo a Pietro Fadda e a un manipolo di sacerdoti attenti all’azione sociale della Chiesa (Salvatore Fiori, Angelico Fadda), sostenne – in opposizione a Segni – posizioni molto avanzate, in cui l’autonomismo regionalista era vicino alle tesi indipendentiste. Nel 1949 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la I legislatura nel collegio di Sassari; successivamente è stato riconfermato nello stesso collegio per altre sei legislature fino al 1979. Negli anni del suo mandato è stato assessore agli Affari generali dal luglio 1953 al giugno 1955 nelle giunte Crespellani e Corrias. Come assessore al Turismo si è segnalato per il ruolo assegnato alle campagne promozionali della Sardegna. Nell’agosto 1969 è stato eletto vicepresidente del Consiglio ma si è dimesso per diventare assessore agli Enti locali nella giunta Del Rio; successivamente è stato riconfermato assessore agli Enti locali fino all’ottobre 1972 nelle giunte Abis, Giagu





e Spano. Nel 1978, in occasione della seduta straordinaria del Consiglio regionale per la celebrazione del trentesimo anniversario dello statuto, ha aperto il suo discorso ufficiale con alcuni periodi in lingua sarda.

Masia, Pierangelo Ingegnere, consigliere regionale (n. Sassari 1947). Di cultura socialista, dopo essersi laureato in Ingegneria si è dedicato alla libera professione e si è impegnato in politica. Dal 1990 è stato eletto consigliere comunale di Sassari e nel 1999 consigliere regionale dei Socialisti Democratici per il collegio di Sassari nella XII legislatura. Nel 2004 è stato riconfermato.

Masiello, Francesco Pittore e scultore (Napoli, seconda metà sec. XVI-ivi?, dopo 1647). Si trasferì a Cagliari, dove già operavano altri artisti napoletani, già prima del 1630, e risulta attivo fin dopo il 1647. Durante il suo lungo soggiorno scolpì numerose statue in legno di buona fattura, alcune delle quali si trovano ancora nelle chiese, come la statua della Madonna nella parrocchiale di Atzara: ma «facendo di Cagliari e dei suoi monumenti il soggetto principale delle sue opere».

Masnata, Dina Pittrice (Cagliari 1893-ivi 1965). Fu allieva di Felice **Melis Marini** e di Edoardo **Bufa**. Eccellente disegnatrice, esordì nel 1934 pubblicando alcune sue incisioni sulla rivista "Mediterranea"; in seguito si fece apprezzare con altre incisioni ma soprattutto per le sue acqueforti, in cui – è stato scritto – «aderisce non senza sensibilità ai modi del maestro [Melis Marini] sposandone la prediletta tematica del paesaggio sardo»; «molte altre gliene furono ordinate da ricchi committenti – dice Maria Grazia Scano – spesso pesantemente presenti nel suggerimento delle forme e dei colori». Nel 1947 allestisce la sua prima perso-

nale a Cagliari. Negli anni successivi ha numerosi riconoscimenti di critica e di pubblico e prende parte a numerose rassegne in Italia e all'estero.

Masnata, Giovanni Chirurgo (Cagliari 1815-ivi 1873). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si dedicò alla carriera universitaria. Dopo alcuni anni fu nominato professore di Ostetricia presso l'Università di Cagliari; fu autore di pregevoli lavori e di alcuni trattati come *Su alcune operazioni eseguite nella clinica chirurgica di Cagliari. Ragionamento, 1849; Sul servizio sanitario per le prostitute stabilito a Cagliari nel dicembre del 1852, 1852; Memoria sull'intemperie di Sardegna presentata al governatore della provincia di Cagliari (con Efisio Mossa), 1860; Vaiuolo arabo e vaccino, 1871.*

Masone Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Era situato nelle campagne di **Serramanna**. Quando fu debellato il giudicato di Cagliari, nella successiva divisione del 1258 fu compreso nel territorio assegnato ai conti di Capraia. Alla loro estinzione passò ai giudici di Arborea, ma **Mariano II** nel 1295 lo comprese nei territori ceduti al Comune di Pisa, che lo fece amministrare da suoi funzionari. Dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma con la pace tra Aragona e Pisa del 1326 fu compreso nel grande feudo del Gippi che il re d'Aragona concesse al Comune di Pisa. Negli anni seguenti continuò a rimanere in possesso del Comune dell'Arno, ma cominciò a spopolarsi e dopo la peste del 1348 scomparve per sempre.

Masons Famiglia di origine catalana (secc. XVI-XVIII). Si trasferì in Sardegna agli inizi del secolo XVI con un Giovanni, mercante, che si seppe ben inserire nella società cittadina raggiun-





gendo una discreta posizione economica. Furono suoi figli **Antonio** e **Filippo**, entrambi con discendenza.

Ramo di Antonio. Antonio continuò a sviluppare le attività commerciali avviate da suo padre; nel corso dei secoli successivi i suoi discendenti espressero alcune distinte personalità e si estinsero nel 1719 con un Antonio canonico della cattedrale di Cagliari.

Ramo di Filippo. Filippo continuò anche lui a sviluppare le attività commerciali della famiglia; da lui discese, tra gli altri, **Giovanni Stefano** che nel 1646 acquistò dai Portugues il feudo di Posada e ottenne il titolo di conte di Montalvo. Egli fu padre di Giuseppe, Francesco e Felice, che lasciarono tutti e tre discendenza. Giuseppe fu capostipite di una linea di cavalieri M. che continuò a risiedere a Cagliari e che si estinse nel corso del secolo XVIII; Francesco, castellano di Cagliari, ebbe anche lui discendenza, che si estinse nel 1715; **Felice** continuò la linea feudale della famiglia: i suoi figli, scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierarono nel partito fedele a **Filippo V** e furono costretti a fuggire in Spagna da dove si adoperarono per far tornare la Sardegna al re. I loro discendenti si stabilirono definitivamente a Madrid, ereditarono il titolo di duca di Sotomayor e si estinsero nel 1763, lasciando eredi del feudo che possedevano in Sardegna i **Nin**.

Masons, Antonio Gentiluomo cagliaritano (Cagliari 1611-ivi 1655). Figlio di Filippo, dopo essersi laureato in Legge percorse una brillante carriera nell'amministrazione reale; nel 1638 fu nominato maestro della zecca e nel 1639 maestro razionale.

Masons, Diego Uomo d'armi (Cagliari, prima metà sec. XVII-Moravia?, metà sec. XVII). Figlio di Giovanni, da giovane si distinse nell'attacco dei fran-

cesi contro Oristano nel 1637 riuscendo a porli in fuga. In seguito prese parte alla Guerra dei Trent'anni e dopo alcuni anni passò al servizio dell'imperatore che gli affidò numerose delicate missioni. Terminò la sua carriera come governatore di Radisk in Moravia.

Masons, Felice I Conte di Montalvo (Cagliari 1629-ivi?, dopo 1676). Figlio di **Giovanni Stefano**, fu coinvolto nel clima di tensione che seguì l'assassinio del viceré **Camarassa**. Fu tra coloro che impedirono che il Consiglio patrimoniale nominasse comandante delle armi il principe di Piombino facendo appello al fatto che non era sardo e favorì l'assunzione del potere da parte della Reale Udienza conformemente a quanto prevedeva la legge fondamentale del *Regnum Sardiniae*. Da quel momento sostenne Bernardino Mattia **Cervellon** nella sua azione di governo; per questo motivo, quando giunse nell'isola il nuovo viceré duca di **San Germano**, fu mandato in esilio e graziato solo nel 1676 su richiesta degli Stamenti durante il parlamento **Las Navas**.

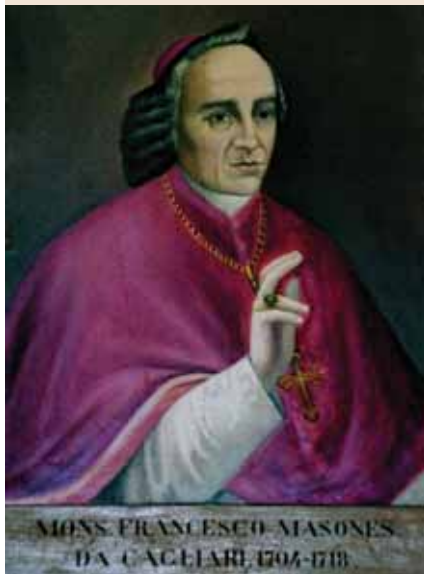
Masons, Felice II Conte di Montalvo e duca di Sotomayor (Cagliari 1684-Spagna 1763). Quando suo padre Giuseppe morì, nel 1712, fu costretto a rimanere in Spagna, dove percorse una brillante carriera nell'esercito, divenne consigliere di **Ferdinando III** e di **Carlo III** e nel 1725 fu creato Grande di Spagna. Fece amministrare il feudo che possedeva in Sardegna da un *podatario* e morì senza lasciare discendenza nel 1763.

Masons, Francesco¹ Gentiluomo cagliaritano (Cagliari 1632-ivi, dopo 1686). Figlio di **Giovanni Stefano**, nel 1660 fu nominato castellano di Cagliari e nel 1661 governatore della contea del Goceano. Successivamente divenne te-





soriere reale, ma dopo l'assassinio del viceré **Camarassa** fu sospettato dal duca di **San Germano** di essere in qualche modo coinvolto nella vicenda e per questo motivo fu mandato in esilio. Solo nel 1686 riuscì a ottenere la grazia e a tornare a Cagliari.



Francesco Masons – Vescovo di Ales e arcivescovo di Oristano nella seconda metà del Settecento, contribuì alla diffusione dei Monti frumentari.

Masons, Francesco² Religioso (Cagliari 1647-Oristano 1708). Vescovo di Ales dal 1693 al 1704 e arcivescovo di Oristano dal 1704 al 1708. Figlio di **Antonio**, fu uomo di grande pietà; ordinato sacerdote, si pose in luce per le sue qualità. Nel 1693 fu nominato vescovo di Ales e nel 1704 arcivescovo di Oristano. Nella nuova diocesi si adoperò per far costruire un nuovo Seminario.

Masons, Giacomo Gentiluomo cagliaritano (Cagliari, prima metà sec. XVIII-Madrid 1785). Anche lui fu costretto a

fuggire in Spagna con il padre e i fratelli dopo che la Sardegna era passata nelle mani degli Asburgo. Si stabilì a Madrid ed entrò in diplomazia; fu ambasciatore a Parigi e a Lisbona e nel 1748 prese parte al Congresso di Aquisgrana contribuendo alla conclusione della Guerra di successione austriaca. In seguito divenne consigliere reale e nel 1762 consigliere di Stato.

Masons, Giovanni Giureconsulto (Cagliari, seconda metà sec. XVI-ivi, prima metà sec. XVII). Laureato in Legge, percorse una luminosa carriera in magistratura. Nel 1602 fu nominato giudice della Reale Udienza e nel 1606 reggente della Procurazione reale. Avendo sposato una **Gujò**, fu il primo della famiglia a essere considerato nobile.

Masons, Giovanni Stefano Conte di Montalvo (Cagliari, inizi sec. XVII-ivi 1651). Uomo di grande talento politico, fu amico del viceré **Avellano** e ne sostenne l'azione politica, contribuendo in modo decisivo al successo del Parlamento da lui indetto. Nel 1646 comprò dai **Portugues** per la bella somma di 45 000 lire aragonesi il feudo di Posada e ottenne il titolo di conte di Montalvo; poiché aveva pagato con *juros* emessi sulla bolla di Pio V, che al momento della stipulazione del contratto davano un ottimo interesse ma che poco dopo cessarono di darne, fu sospettato di truffa e chiamato in giudizio dai venditori. Morì quando la causa non era ancora conclusa.

Masons, Giuseppe I Conte di Montalvo (Cagliari 1656-Madrid 1712). Figlio di **Felice I**, fu coinvolto anche lui nella lite con i **Portugues** per il feudo di Posada: lite che però riuscì a concludere a suo favore nel 1700. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò nel partito favorevole a **Filippo Ve** nel 1708 tentò di opporsi con la forza





all'invasione delle truppe asburgiche; per questo fu costretto a fuggire in Spagna con tutta la famiglia. Una volta a Madrid il re lo creò marchese dell'Isola Rossa; fu tra i promotori dell'infelice spedizione del 1710 che si concluse con un insuccesso.

Masons, Giuseppe II Uomo d'armi (Cagliari, seconda metà sec. XVII-Filippine?, dopo 1750). Figlio di **Giuseppe I**, fuggì in Spagna con suo padre e vi si stabilì: entrato nell'esercito spagnolo fece una brillante carriera arrivando al grado di Maresciallo di Campo. In seguito fu nominato governatore della Canarie e dopo il 1750 governatore delle Filippine.

Masons, Isidoro Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XVII-Ales 1724). Vescovo di Ales dal 1704 al 1724. Dopo essere stato ordinato sacerdote si mise in luce per le sue doti e quando nel 1704 suo fratello **Francesco** fu nominato arcivescovo di Cagliari lasciando vacante la diocesi di Ales, gli succedette. Resse la diocesi con grande carità e si adoperò per migliorare le condizioni di vita dei suoi fedeli.

Masotti, Tullio Giornalista, sindacalista (Falerone 1866-Milano 1949). Anarco-sindacalista di ispirazione soreliana, fondò nel 1912 l'Unione Sindacale Italiana, nel 1914 concorse a fondare a Milano, con **Attilio Deffenu** (legale dell'Unione Sindacale) e altri, i Fasci interventisti internazionalisti. Ricordò questa sua esperienza con una conferenza su *Attilio Deffenu*, in occasione delle "Celebrazioni sarde" del 1937, ora negli *Atti*, 1938. Dopo la guerra aderì al Partito Italiano d'Azione e quindi al PSDI, di cui curò la pubblicazione "Battaglie sindacali".

Massa¹ Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Sigerro, si trovava a pochi chilome-

tri dal castello di Acquafredda. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Della Gherardesca**. Pochi anni dopo, quando essi fecero una nuova divisione tra loro, toccò al ramo del conte **Ugolino**. I suoi figli ne persero il possesso alla fine del secolo XIII, quando furono sconfitti dal Comune di Pisa nella guerra che essi avevano iniziato contro Pisa per vendicare la morte del loro genitore. Negli anni successivi M. fu amministrato direttamente da funzionari del Comune. Dopo la conquista cadde in mani aragonesi ed entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1324, unitamente ad altri villaggi, fu assegnato al castellano di **Acquafredda** perché le sue rendite potessero servire al mantenimento del castello. Cominciò però a spopolarsi e nel giro di pochi anni scomparve.

Massa² Famiglia cagliaritana (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando i suoi membri erano considerati tra le persone più ricche della città. Erano appaltatori della riscossione dei tributi e proprietari di alcune tonnare, due attività dalle quali traevano considerevoli utili. Nel 1737 ottennero il cavalierato ereditario con un Giovanni Battista; quando poi nel 1738 il fratello Pietro fu nominato console delle nazioni il prestigio e la considerazione della famiglia aumentarono considerevolmente. I loro discendenti nel 1815 ottennero il riconoscimento della nobiltà ma nel corso del secolo la famiglia cominciò a decadere.

Massa, Agnese di Figlia del giudice Guglielmo di Cagliari (Cagliari, seconda metà sec. XII-ivi, 1255 ca.). Sposò il giudice **Mariano II** di Torres ma, rimasta vedova nel 1232, si risposò con Ranieri **Della Gherardesca** conte di Bolgheri. Con il suo secondo marito si stabilì a Santa Igia, dove con il suo





aiuto curò gli interessi del piccolo giudice **Guglielmo Salusio**, figlio di sua sorella, la giudicessa **Benedetta**; rimasta nuovamente vedova nel 1245, trascorse gli ultimi anni della sua vita in solitudine.

Massa, Benedetta di Giudicessa di Cagliari e marchesa di Massa (Cagliari, seconda metà sec. XII-Massa 1232). Figlia del giudice **Guglielmo**, nel 1214 succedette a suo padre proprio nel momento in cui la tensione con i **Visconti** e con il Comune di Pisa era fortissima; la giovane signora, nella speranza di placare il Comune, concesse il colle del **Castello** ai mercanti pisani perché vi impiantassero la sede dei loro traffici. Poco dopo sposò **Barisone II** d'Arborea, che assunse il titolo di giudice di Cagliari e di marchese di Massa quando si materializzò il pericolo di un intervento pisano negli affari del piccolo stato. Infatti proprio allora Ubaldo Visconti, che era diventato podestà di Pisa, decise di occupare militarmente il giudicato. I due giovani sovrani non furono in grado di contrastarne l'azione: Benedetta fu tenuta prigioniera a Santa Igia e Barisone fuggì presso il papa; Ubaldo allora prese ad agire come fosse lui il giudice e concesse ai mercanti pisani di fortificare il castello. Le preghiere di Barisone, però, indussero il papa a intervenire e, grazie alla sua mediazione, Benedetta fu liberata e Ubaldo costretto a lasciare il giudicato. Benedetta e Barisone poterono così ricongiungersi e poco dopo nacque da loro il futuro **Guglielmo II**. Nel 1218, però, Barisone morì. Ubaldo Visconti, allora, entrò nuovamente con le sue forze nel giudicato, fece nuovamente prigioniera la giudicessa e la costrinse a sposare suo fratello **Lamberto**; disperata, Benedetta si appellò nuovamente al papa, che nel 1220 dichiarò nullo il matrimo-

nio. Lo scioglimento del vincolo, però, non modificò la sua situazione politica: ella continuò infatti a dipendere totalmente da Ubaldo Visconti, che di fatto era divenuto il signore di Cagliari. Nel 1226 Benedetta si sposò per la terza volta con Enrico di **Cedola** e nel 1227 lasciò la Sardegna ponendo il piccolo Guglielmo sotto tutela. Si rifugiò a Massa dove, dopo essere rimasta nuovamente vedova, si sposò per la quarta volta con Rinaldo **Gualandi**.

Massa, Francesco Pittore (Cagliari, sec. XVIII-?). Autodidatta, dotato di un talento naturale, si avvicinò alla pittura attraverso un lavoro di copiatura da maestri del secolo precedente. Fu il principale continuatore di Sebastiano **Scaleta**, al punto, come ha scritto Maria Grazia Scano, da «mimetizzarsi con lui, cosicché appare probabile che si sia formato alla sua bottega e che sia intervenuto come aiuto in molti dipinti dove l'impronta più forte è comunque quella dell'artista più anziano e più dotato». Nelle scene dipinte nelle lunette delle cinque bellissime porte in legno intagliato dorato e policromato (opera di Antonio Dendiani, 1778) nella parrocchiale di Senorbi, «si caratterizza per una certa fragilità di impianto compositivo». «Un altro aspetto – nota ancora M.G. Scano – che può aggiungere una nota nuova alla definizione del *corpus* del pittore cagliaritano è la sua attività di ritrattista» (come il *Ritratto del vescovo Giuseppe Stanislao Concas* nel Duomo di Ales, 1783). Con gli anni riuscì a elaborare uno stile molto personale e molte delle sue opere si trovano in alcune chiese di Cagliari e dei villaggi vicini alla città.

Massa, Oberto di Marchese di Massa (sec. XII). Sposò Giorgia di **Lacon Gunnale**, figlia del giudice Costantino II Salusio di Cagliari. Quando, dopo la morte di suo suocero, il giudicato passò





nelle mani di **Pietro** di Torres, si legò a Pisa e nel 1187 prese parte alla spedizione che il Comune organizzò in Sardegna per cacciare Pietro dal giudicato. Contribuì validamente alla conquista di Cagliari e nel 1188 fece valere i propri diritti dinastici: non è chiaro, però, se si fece riconoscere giudice o se invece facesse riconoscere giudice suo figlio **Guglielmo**.

Massa, Preziosa di Sorella di Benedetto e di Agnese (Cagliari, seconda metà sec. XII-ivi, 1230 ca.). Nel 1206 suo padre, il giudice **Guglielmo** di Cagliari, la fece sposare con Ugone Ponzio di **Bas** che era condomino di Arborea. Rimase vedova nel 1211 e negli anni seguenti cercò con energia di difendere i diritti sul giudicato di suo figlio, il futuro **Pietro II** d'Arborea.

Massaiu, Mario Insegnante, scrittore (Oliena 1942-Nuoro 1994). Studia al Liceo classico di Nuoro e si laurea all'Università cattolica di Milano con una tesi su Grazia Deledda. Collabora a varie riviste e giornali sardi e della penisola, tra cui "La Nuova Sardegna", "L'Unione sarda", "L'Ortobene", "Avvenire", "L'Osservatore Romano", "Il Ragguaglio Librario", di cui ha curato il numero speciale "Itinerari di Sardegna", V, 1983. Ha pubblicato, oltre a brevi saggi e articoli: *La provincia di Cagliari e il suo territorio; Oristano e il suo territorio; La provincia di Nuoro e il suo territorio*, in *L'Italia*, 1968; *La Sardegna di Grazia Deledda*, 1972; *Colombi e sparvieri: verità storico-sociale del romanzo a sessant'anni della prima pubblicazione*, in *Atti del Convegno nazionale di studi deleddiani*, 1974; *Mesina perché*, 1976; *Il mondo offeso di Salvatore Cambosu*, in *Onoranziat a s'iscrittore Salvatore Cambosu*, 1980; *Sardegnamara, una donna un canto*, 1984. Nel 1971 aveva vinto il premio "Deledda", la cui giuria aveva apprezzato

dell'autore «il rigore critico, la serietà e il dotto impegno».

Massaius, Is Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**. Anche questo piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori che vi si stanziarono. Anche il nome potrebbe derivare da una famiglia Massaiu, la prima a insediarsi nel sito.

Massàla, Gianandrea Letterato (Alghero 1773-ivi 1817). Nonostante la brevità della vita, è una delle figure più interessanti della cultura sarda a cavallo fra Settecento e Ottocento, sviluppati nel clima di speranze e di conoscenze determinato dalla "restaurazione" boginiana delle Università sarde (nel caso di M., quella di Sassari). È in qualche misura (come ha mostrato in un suo recente saggio **A. Accardo**, pubblicando l'inedito *Giornale di Sardegna*, conservato nella Biblioteca Manno a Villanova Solaro, Milano) l'esemplare dell'intellettuale sardo "nuovo", capace di entrare in contatto (almeno sul piano delle letture e dello scambio di corrispondenze) con letterati di altre parti d'Italia e di acquisire la conoscenza di esperienze culturali di altre parti d'Europa. Dopo aver studiato Legge a Sassari, senza però giungere alla laurea, si dedicò all'insegnamento ad Alghero e ai suoi prediletti studi letterari. Vicino alle posizioni di Giommaria **Angioy**, dopo il 1796 fu mandato in esilio a Monteleone. Reintegrato, si dedicò allo studio della Teologia e pubblicò le *Istituzioni poetiche*, opera che gli fece ottenere un incarico all'Università di Sassari e la laurea *honoris causa*. Nel 1803 fu ordinato sacerdote; negli anni successivi la sua fama crebbe e fu chiamato a far parte di diverse istituzioni culturali. Nel 1815 fu





creato canonico. Tra i suoi scritti: *Memorie storiche dei fatti militari e politici avvenuti in Sardegna nell'anno 1793-94*, voll. 2 (è il manoscritto Manno conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari); *Note sopra i preparativi contro la minacciata invasione francese in Sardegna 1792-93* (manoscritto Manno, Biblioteca Universitaria di Cagliari); *Del matrimonio e de' suoi doveri. Lezione con epitalamio*, 1800; *Instituzioni poetiche proposte agli amatori di poesia latina e italiana*, 1800; *Memorie storiche per servire alla vita di Giuseppe Alberto Delitala*, 1802; *Dissertazione sul progresso delle scienze e della letteratura in Sardegna dal ristabilimento delle due università*, 1803; *Saggio istorico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero in Sardegna*, 1805; *Programma di un giornale di varia letteratura ad uso dei Sardi*, 1807; *Sonetti storici sulla Sardegna*, 1808; *Saggi sulla storia e sulla corografia sarda*, manoscritto.

Massama Centro abitato della provincia di Oristano, frazione di Oristano (da cui dista 5 km), con circa 600 abitanti, posto a 9 m sul livello del mare a nord del comune capoluogo, lungo il vecchio tracciato della "Carlo Felice". Regione storica: Campidano di Simaxis. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito per intero dalla piana campidanese, ricca di acque, fertile e utilizzata tradizionalmente per l'agricoltura; negli ultimi anni si sono venute aggiungendo strutture commerciali e operative legate alla vicinanza del capoluogo. Le comunicazioni sono assicurate da un tratto della vecchia Cagliari-Sassari che serve da bretella di collegamento tra Oristano e l'attuale superstrada. Per mezzo di vie di comunicazione minori M. è collegata con Zeddiani, Siaggia e gli altri centri vicini.

■ **STORIA** Il villaggio ha origini romane e trae il nome da una *statio* che sorgeva lungo la *via Maxima*; nel Medioevo entrò a far parte del giudicato d'Arborea e fu compreso nella **curatoria del Campidano Maggiore**. Nel corso dei secoli divenne una comunità ricca, la cui popolazione era dedita principalmente all'agricoltura e sapeva sfruttare con grande abilità la terra fertile del suo territorio. Caduto il giudicato, nel 1410 entrò a far parte del marchesato di Oristano e, dopo che nel 1477 il grande feudo fu sequestrato a Leonardo **Alagon** e amministrato da funzionari reali. La comunità, gelosa di questo privilegio, visse nei secoli successivi un'esistenza tranquilla soffrendo solo per le carestie e per l'epidemia di peste del 1652. Nel 1767 però le sue rendite civili entrarono a far parte del marchesato d'Arcais concesso a Damiano Nurra (→ **Nurra**³). Così il villaggio si trovò dopo molti secoli legato a un regime di dipendenza feudale che non conosceva e non gradiva. I suoi abitanti tentarono di liberarsi dal vincolo feudale senza però riuscirci; e sul finire del secolo XVIII adottarono una decisa resistenza nei confronti degli ufficiali che il feudatario inviava per la riscossione dei tributi, per cui spesso questo era costretto a chiedere l'intervento della forza pubblica per ottenerli. Estinti i Nurra M. passò ai **Flores** ma la situazione non si modificò; nel 1821 fu inclusa nella provincia di Oristano e finalmente nel 1836 fu liberata dalla dipendenza feudale. Quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e nel 1859 della omonima rinnovata provincia. Nella seconda metà del secolo XIX la sua popolazione cominciò a diminuire e nel 1927 M. perse l'autonomia e fu ridotto a fra-





zione di Oristano; quando nel 1974 fu nuovamente istituita la provincia di Oristano, entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** La base principale della sua economia è rappresentata dall'agricoltura, in particolare la viticoltura, la frutticoltura e l'orticoltura; poco sviluppato l'allevamento, a parte quello bovino. Scarsissima è l'attività industriale, circoscritta al settore edilizio; sufficientemente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di siti risalenti ai periodi punico e romano.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio ha conservato l'assetto urbanistico tradizionale con case costruite in mattoni di terra cruda (*là-diri*) e affacciate su grandi cortili; gli edifici più significativi del piccolo centro sono la chiesa di **Santa Maria Assunta**, parrocchiale edificata nel secolo XVII in forme sincretiche gotiche, catalane, rinascimentali e barocche. Nel corso del secolo XVIII la facciata fu arricchita da un portale monumentale in trachite rossa; ancora più pregevole l'oratorio delle **Anime**: costruzione bizantina risalente ai secoli VIII-IX, era in origine dedicata a San Nicola di Mira; ha pianta accentrata con una cupola a tamburo poggiante su pennacchi sferici. Fu modificata nel corso del secolo XIII e attualmente funge da oratorio; è addossata alla parrocchiale. Altro interessante monumento è la chiesetta di **San Gregorio**, costruita in forme romaniche alla periferia del paese su una collinetta; la costruzione ha un impianto a una sola navata e all'esterno un doppio arco con doppio campaniletto a vela. E ancora **San Nicola** di Marsima, chiesa costruita sopra una precedente chiesa bizantina nel secolo XIII in forme romaniche. Ha un impianto a croce latina,

rimaneggiato a più riprese nei secoli successivi: attualmente si presenta come una sintesi della sua lunga esistenza, il portale è l'unico elemento che rimane della facciata originaria. Le altre parti dell'edificio sono il risultato di una sapiente fusione di elementi catalani con elementi rinascimentali e barocchi.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più importante del paese è quella di **Santa Maria Assunta** che si svolge il 27 aprile nella piazza antistante la parrocchia. Altra festa di rilievo è quella di **San Nicola** di Bari, che si svolge il 4 dicembre.

Massenzio Usurpatore romano (Roma, 278 ca.-Ponte Milvio 312). Figlio di Massimiano, fu acclamato *princeps invictus* (28 ottobre 306) dalla plebe romana e dai pretoriani. Battuto l'augusto Severo presso Roma, lo catturò a Ravenna e lo tenne in ostaggio, nonostante il tentativo di Galerio di liberarlo (aprile 307). Si proclamò Augusto, eliminò Severo, si associò al consolato il figlio Romolo: in novembre la conferenza di *Carnutum* lo dichiarò nemico pubblico. Grazie agli auspici del padre, M. fu subito riconosciuto in Sardegna: il governatore L. Cornelio Fortunaziano (308-309?) dedicò due miliairi della *a Caralibus Olbiam per Hafam* a M. e Romolo, dichiarato erroneamente *imperator Caesar*. In seguito (dopo 308?) Domizio Alessandro gli tolse la provincia che M. riprese nell'estate 311: la Sardegna fu allora punita con una pesante tassazione. Mentre organizzava la guerra contro Licinio, M. fu assalito da **Costantino** e vinto al Ponte Milvio (28 ottobre 312). [ANTONIO IBBA]

Massidda¹ Famiglia di Tempio Pausania (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando i suoi membri accumularono un discreto patrimonio immobiliare e riuscirono a





riunire numerose mandrie di buoi, avviando proficui commerci con la Corsica. Agli inizi del secolo XVIII un Giovanni Battista, scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò nel partito filoasburgico e nel 1712 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà, ma non riuscì in seguito a ottenere l'*exequatur*. Passata l'isola ai Savoia, suo figlio Pietro Paolo poté ottenere la conferma dei privilegi; i suoi discendenti hanno continuato a risiedere a Tempio, mantenendo una discreta posizione.

Massidda² Famiglia di Santu Lussurgiu (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; i suoi membri erano in possesso di un discreto patrimonio e ricoprivano gli uffici dell'amministrazione baronale. Nel 1665 un Angelo era comandante della cavalleria miliziana; agli inizi del secolo XVIII la famiglia appare divisa in due rami discendenti da Cosimo e da Pietro Paolo, presumibilmente discendenti a loro volta da Angelo.

Ramo di Cosimo. Cosimo, che durante la guerra di successione spagnola sostenne gli Asburgo, ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1714 ma non riuscì ad avere l'*exequatur*; passata la Sardegna ai Savoia, i figli ottennero la riconferma dei privilegi nel 1738, ma la loro discendenza si estinse nel corso del secolo.

Ramo di Pietro Paolo. Pietro Paolo fu l'iniziatore del ramo attualmente fiorentino. Un Martino suo nipote, dopo aver fatto diversi tentativi, nel 1777 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Dai suoi figli Francesco e Giuseppe discesero altri due rami della famiglia: Francesco fu il capostipite del ramo che continuò a prosperare a Santu Lussurgiu fino ai giorni nostri, Giuseppe si stabilì a Genuri e i suoi fi-

gli si diramarono a loro volta in diversi altri centri della Marmilla.

Massidda, Bruno Musicista (n. Cagliari 1938). Il suo nome è legato all'attività di alcuni prestigiosi gruppi di musica leggera che ha contribuito a fondare a Cagliari con Alberto **Rodriguez** e Marcello **Melis** negli anni tra il Cinquanta e il Sessanta. Nel 1967 a Milano è entrato a far parte del complesso di Vito Caccia e nel 1968 si è trasferito in Olanda, dove è rimasto fino al 1970. Tornato in Italia, dopo alcuni esperimenti poco fortunati ha fondato un nuovo gruppo, si è imbarcato nelle navi da crociera e per lunghi anni ha fatto conoscere la sua musica a mezzo mondo. Tornato in Sardegna nel 1978, dopo alcuni anni non ha saputo resistere, ha fondato la Bruno's Band e ha ripreso a vagabondare sulle navi da crociera. Nel 1987 è tornato definitivamente a Cagliari.

Massidda, Giuseppe Magistrato, studioso di storia locale (Santu Lussurgiu, seconda metà sec. XIX-?, sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza entrò in magistratura e percorse una brillante carriera. Uomo di vasta cultura, coltivò con passione e competenza ricerche storico-giuridiche nelle quali ebbe modo di approfondire con intelligenza alcuni aspetti poco conosciuti della storia della sua zona d'origine. Tra i suoi scritti: *Una rivolta a Santulussurgiu nel 1800*, "L'Unione sarda", 1913; *Discoli e vagabondi in Sardegna*, "Studi economici e giuridici dell'Università di Cagliari", V, I, 1913.

Massidda, Luigi Studioso di tecnologia (n. sec. XX). Professore presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari nel Dipartimento di Ingegneria chimica e Materiali. Fa parte del gruppo di ricerca sulla scienza e la tecnologia dei materiali. Tra i suoi





scritti: *Notes on Lead Metallurgy in Sardinia during the Nuragic Period*, "Journal of the Historical Metallurgy Society", 24, 1991; *Bronze metalworking at nuragic site of Santa Barbara, Sardinia, Italy*, "Journal of the Historical Metallurgy Society", 26, 1992; *Some metallurgical remarks of Sardinian Bronzetti, in Sardinian in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *The use of ceramic materials in Metallurgy in Sardinia in the early Iron age*, in *Atti World Ceramic Congress*, 1994.

Massidda, Marcella Poetessa (n. Sassari 1938). Interessata al mondo dell'arte, per anni ha diretto una galleria d'arte a Perugia, dove risiede. È autrice di alcune raccolte di versi dai quali traspire un appassionato bisogno di comunicare: *Brevi dall'essere*, 1970; *Il tempo delle parole e reperti*, 1977; *Poesia per il caos. Poesie d'amore*, 1980; *Neon per gli abissi*, 1983.

Massidda, Piergiorgio Medico, uomo politico (n. Cagliari 1956). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Dopo essersi laureato in Medicina si è dedicato alla libera professione e si è specializzato in Fisiatria. Fin da giovane si è accostato alla politica; di idee repubblicane, dopo essere stato consigliere comunale di Monserrato, ha aderito a Forza Italia: nel 1994 è stato eletto deputato del Polo della Libertà per la XII legislatura e nel 1996 è stato riconfermato per la XIII e nel 2001 per la XIV. Nella consultazione dell'aprile 2006 è stato eletto al Senato nella lista di Forza Italia. Nel 2006 è stato eletto senatore.

Massidda, Pietro Paolo Gesuita, missionario (Santu Lussurgiu 1702-Puerto Santa Maria, Messico, 1768). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, fu ordinato sacerdote e nel 1734 fu inviato come missionario in Messico. Operò per molti anni presso gli indios Guasarapes.

Massimiano Imperatore romano (Sirmio, 249?-Marsiglia 310). Nominato da Diocleziano prima Cesare (285) poi Augusto (aprile 286?), con la nascita della prima tetrarchia gli fu assegnata (secondo Giuliano) Italia, Africa, Sardegna e Sicilia, dove esercitò un potere subordinato alle direttive di Diocleziano: nelle iscrizioni sarde (4 milia della *a Caralibus Olbiam per Hafam*, forse una dedica da *Sulci*) M. occupò sempre il secondo posto nel collegio dei tetrarchi e non ricevette alcuna dedica personale. Responsabile dell'amministrazione e delle truppe, fu accusato da Lattanzio di aver abbandonato le province agli speculatori; forse su sua iniziativa si ebbe nell'isola una severa applicazione degli editti contro i cristiani. Costretto ad abdicare (1° maggio 305), si ritirò in Lucania, per poi appoggiare Massenzio, sfruttando le sue aderenze fra militari e provinciali (Sardi inclusi). Costretto a fuggire, dopo aver tentato di scalzare il figlio, si suicidò in seguito a un nuovo fallito tentativo di colpo di stato. [ANTONIO IBBA]

Massimiliano Kolbe, san Santo (Zdunska Wola, Polonia, 1894-Auschwitz 1941). Sacerdote martire, nacque nel gennaio 1894 da una famiglia operaia. Si chiamava Raimondo Massimiliano e si aggiunse il nome di Maria con i voti solenni (1914). A dieci anni gli apparve la Madonna con due corone in mano, una bianca e l'altra rossa: «Quale scegli?», gli domandò. «Tutte e due», fu la sua risposta. A tredici anni entrò nell'ordine dei Frati minori conventuali di Leopoli. Studiò filosofia e teologia all'Università Gregoriana di Roma (1917), sacerdote (1918). A Roma fondò la Milizia dell'Immacolata, movimento ecclesiale approvato da Benedetto XV (1922): «L'uomo non deve solo pregare, ma ha bisogno di azione, dina-





mismo, di una milizia per combattere il dilagare dei movimenti ostili alla Chiesa». Per la divulgazione degli ideali del movimento diede vita al giornale "Il Cavaliere" e in Polonia su un terreno acquitrinoso con i suoi frati costruì (1927) Niepokalanów, la Città dell'Immacolata, popolata da mille Francescani che lavoravano nelle officine, falegnamerie, tipografie, redazione e uffici del giornale e della casa editrice, nell'infermeria, nella stazione ferroviaria e nell'aeroporto. Si recò in Giappone (1930) e vicino a Nagasaki fondò un'altra città mariana, Mugenzai-No-Sono. Allo scoppio della seconda guerra mondiale era a capo del più importante complesso editoriale cattolico della Polonia. Arrestato dalla Gestapo (1939), fu rimesso in libertà. Nuovamente arrestato il 17 febbraio 1941 fu rinchiuso nel carcere di Varsavia e da lì la sera del 28 maggio dello stesso anno trasferito al Blocco 14 del campo di concentramento di Auschwitz. Offrì la propria vita per salvare Francesco Gajowniczek, suo compagno di prigionia, condannato perché un prigioniero era fuggito, e secondo la legge del lager per ogni prigioniero evaso ben dieci dovevano morire. Con altri nove sventurati venne rinchiuso nel Bunker 11 senza cibo e senza acqua. Dopo due settimane, trascorse confortando i compagni, il 14 agosto 1941 fu ucciso con un'iniezione di acido, l'indomani il suo corpo venne cremato. Beatificato da Paolo VI (1971), elevato all'onore degli altari con il titolo di martire da Giovanni Paolo II (1982), dallo stesso pontefice dichiarato patrono del nostro difficile secolo.

In Sardegna A Cagliari (1972) è sorta la prima chiesa in suo onore, grazie all'interessamento di don Carlo Follesa. In Sardegna la Milizia dell'Immacolata è presente in quasi ottanta località, af-

frontando i problemi di una società sempre più consumistica e edonistica, dedicandosi soprattutto ai bambini e agli anziani, ai giovani e ai disoccupati, ai tossicodipendenti e ai malati di Aids. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 14 agosto.

Massimino¹ Governatore della Sardegna, forse fra il 285 e il 293. Dedicò a Diocleziano e Massimiano un miliario della *a Caralibus Olbiam per Hafam*; la pietra accolse successivamente le titolature di Costanzo Cloro e Galerio. [ANTONIO IBBA]

Massimino² Governatore della Sardegna (*Sophianae*, ?-Treviri 376). Di umili origini, secondo Ammiano Marcellino fu amico di Festo e, tentata senza successo la carriera forense, fu *praeses* della Corsica (prima del 365), della Sardegna (365?), come provano da due miliari della *a Caralibus Olbiam per Hafam* e della *a Caralibus Olbiam per mediterranea*, sui quali è leggibile anche il suo gentilizio, *Fl(avius)*. Divenuto senatore, fu *corrector* della *Tuscia* (366) e infine fu trasferito a Roma, dove come prefetto dell'annona (368-370) e *vicarius urbis* (370-371) iniziò una strettissima collaborazione con Valentiniano I. Incaricato di indagare su un caso di magia e veneficio, stilò un durissimo rapporto che portò all'indiscriminata condanna di molti notabili: fra le sue vittime vi fu un sardo che parlava con gli spiriti, traendone presagi. Nonostante le proteste del Senato, divenne prefetto del pretorio delle Gallie (371-376); fu infine eliminato da Graziano. [ANTONIO IBBA]

Massoneria in Sardegna Le prime tracce di attività massonica in Sardegna sono documentate a Cagliari a opera del console inglese che nel 1736 si adoperò per costituire la prima loggia sarda. Da questa prima attività, dovuta soprattutto al fatto che Cagliari





era stata fin dal 1720 sede di un'importante legazione britannica, si sviluppò in città la massoneria La loggia vera e propria, però, si formò effettivamente quando il tessuto della società lo consentì, a partire dal 1738; nei primi anni operò come diretta emanazione della loggia madre inglese. Negli anni seguenti la loggia continuò a operare nella sede del consolato inglese e generalmente il Gran maestro fu lo stesso console. Per tutto il secolo XVIII la massoneria riuscì ad aprire la sola loggia di Cagliari e operò in un clima ostile, derivante dalla scomunica papale e dalla sostanziale estraneità dell'aristocrazia e del clero isolani agli obiettivi posti dall'associazione. La loggia tuttavia riuscì a essere uno strumento della politica economica e della presenza diplomatica inglese, soprattutto a partire dalla fine del secolo XVIII, e in particolare nel periodo della Rivoluzione francese. Quando poi la politica napoleonica si manifestò compiutamente in Europa, divenne la base di coordinamento della politica antifrancesa e svolse questa funzione anche per tutto il periodo della permanenza della corte sabauda in Sardegna. La presenza massonica in Sardegna venne meno nel periodo della Restaurazione; si hanno scarsissime notizie sull'argomento fino al 1850, quando in Sardegna cominciarono a essere presenti molti esuli politici sicuramente affiliati alla massoneria: una loggia sembrerebbe costituita a Nuoro nel 1852. La ripresa ufficiale si ha però solo nel 1861, quando Pietro Francesco **Lachenal** fondò la loggia "Vittoria" a Cagliari, che venne riconosciuta dal Grande Oriente. Nella seconda metà dell'Ottocento la presenza massonica in Sardegna si sviluppò, altre logge furono aperte a Sassari e in altri centri e sostanzialmente i membri della masso-

neria furono in grado di incidere sulle vicende politiche degli ultimi decenni del secolo. L'attività delle logge sarde ebbe una brusca interruzione durante il periodo fascista: con il 1925 infatti, in base alla legislazione fascista, la Libera Muratoria di Palazzo Giustiniani fu costretta alla clandestinità. L'attività massonica riprese in Sardegna tra il 1944 e il 1945 dapprima a Cagliari e successivamente a Sassari, a Bosa e a La Maddalena e alla fine degli anni Quaranta anche a Oristano e a Carbonia.

Mastino, Attilio Docente universitario, giornalista pubblicista (n. Bosa 1949). Formatosi alla scuola di Giovanni **Lilliu**, Piero **Meloni** e Giovanna **Sotgiu**, allievo di Enzo Degani, Bruno Luiselli, Mario Torelli, inizia la sua carriera nel 1973 a Cagliari e poi come assistente dal 1980 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, diventando professore ordinario di Storia romana ed Epigrafia latina. Sulla scia dei maestri, si impegna nella promozione delle indagini sulla Sardegna romana e si apre decisamente alle problematiche del Maghreb romano: dal 1983 con la serie dei convegni internazionali di studi *L'Africa Romana* promuove il dibattito sulle province latine del Mediterraneo, Sardegna compresa. Autore di oltre 200 fra monografie, saggi, articoli anche a carattere divulgativo, nei suoi lavori l'isola trova amplissimo spazio (storia degli studi; indagine sulle fonti; nuove scoperte epigrafiche; dinamiche istituzionali, demografiche, prosopografiche, militari, sociali, economiche, religiose; viabilità; città romane): fra gli altri vanno menzionati i volumi *Cornus nella storia degli studi*, 1979; *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni. Indici*, 1981; *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e conta-*





dini nella Barbaria sarda, 1995; *Storia della Sardegna antica*, 2005; i saggi *Analphabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, 1993; *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, "Archivio storico sardo", 1995; *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, 1999; *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, 2004. Dirige dal 1994 le campagne di scavi in Tunisia (ad Uchi Maius) ed è attualmente prorettore dell'Università di Sassari. [ANTONIO IBBA]

Mastino, Cesarino (detto Zio Gesaru) Poeta (Sassari 1904-Roma 1980). Geometra di professione, risiedette per molti anni a Roma, da dove collaborò con "La Nuova Sardegna". Si dedicò alla poesia da autodidatta e scrisse in sassarese alcune raccolte di versi e una commedia. Fu anche discreto musicista e apprezzato cultore della chitarra: compose brani che poi adattava ai suoi versi; ottenne riconoscimenti in varie edizioni del premio "Città di Ozieri" e in altri premi letterari. Le sue due raccolte principali sono *Sassari mea*, 1965; *Sassari cionfraiola e risulana*, 1966.

Mastino, Gesumino Avvocato, uomo politico (Silanus 1889-Roma 1964). Deputato alla Costituente e al Parlamento. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza entrò in magistratura, ma nel 1923 si dimise per motivi politici e preferì intraprendere la libera professione, imponendosi per le sue capacità. Caduto il fascismo, fondò il Partito Agrario Sardo, che dopo pochi mesi conflui nella Democrazia Cristiana. Nel 1946 fu eletto alla Costituente e in seguito fu riconfermato de-

putato dalla I alla III legislatura repubblicana. Nel 1951 divenne sottosegretario alle Finanze nel governo De Gasperi.

Mastino, Graziano Militare (Bosa 1893-monte Zebio 1916). Diplomato maestro elementare nel 1914, subito si arruolò in vista della prima guerra mondiale. Sottotenente di complemento del 151° Reggimento della Brigata "Sassari", partecipò alla conquista del Trincerone nel novembre 1915. Promosso tenente, cadde sul monte Zebio nel luglio 1916, a ventitré anni. Medaglia d'argento al V.M. alla memoria.

Mastino, Licinio Criminologo (n. Cagliari, sec. XX). Dopo la laurea in Medicina, è stato collaboratore della cattedra di Antropologia criminale; nel 1966 ha preso parte al convegno internazionale sull'abigeato svoltosi a Cagliari. Tra i suoi scritti, due contributi, *L'abigeato nella Sardegna medioevale e spagnola* e *L'abigeato in Sardegna nell'epoca sabauda*, entrambi in "Rivista sarda di Criminologia", I, 4, 1965.

Mastino, Pietro Avvocato, uomo politico (Nuoro 1883-ivi 1969). Deputato al Parlamento e alla Costituente, senatore della Repubblica. Dopo la laurea in Giurisprudenza praticò con successo la professione di avvocato. Subito dopo la prima guerra mondiale fu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione e del periodico "Il Solco". Eletto deputato nel 1919 nella lista dell'Associazione degli ex combattenti, nel 1921 e poi nel 1924 per il PSD'Az, si batté per la ricostituzione della provincia di Nuoro e per l'autonomia della Sardegna. Dopo il delitto Matteotti nel 1924 aderì al Comitato sassarese delle opposizioni, ma nel 1926 fu dichiarato decaduto dal suo mandato parlamentare in applicazione delle "leggi eccezionali" fasciste. Durante il ventennio esercitò la professione mantenendo le





sue rigorose posizioni antifasciste: nel 1931 fu protagonista di un clamoroso episodio di protesta, quando con i colleghi Luigi **Oggiano** e Gonario **Pinna** rifiutò di associarsi, in tribunale, alla commemorazione del duca di Genova. Guardato a vista dalla polizia con gli altri avvocati nuoresi oppositori del regime, più d'una volta venne diffidato e proposto per il confino. Riprese l'attività politica alla caduta del regime; favorevole a un incontro tra sardisti e azionisti, chiamato a far parte della Consulta nazionale, nel 1945 divenne sottosegretario al Tesoro nel governo Parri e successivamente nel governo De Gasperi. Eletto alla Costituente, nel 1948 non aderì alla scissione del PSD'Az proposta da Lussu; successivamente fu eletto senatore dal 1948 al 1963. In seguito fu a lungo sindaco di Nuoro. Tra i suoi scritti giornalistici del secondo dopoguerra, *Il voto di Macomer*, "Forza paris", 1944; *Unità necessaria*, "Il Solco", 1945; *Nel solco*, "Il Solco", 1945; *Sardismo e socialismo*, "Il Solco", 1948.

Mastino Del Rio, Giorgio Avvocato, partigiano, uomo politico (Ballao 1899-ivi 1967). Partigiano combattente, medaglia d'argento al V.M. della Resistenza, deputato al Parlamento. Avvocato come il fratello **Gesumino**, a Roma, dove esercitava con successo la professione forense, partecipò alla Resistenza: la motivazione della medaglia d'argento al V.M. racconta una appassionata, coraggiosa attività che andò dall'accoglienza di patrioti nella sua casa all'approvvigionamento di armi per i gruppi resistenti, dalla difesa degli edifici adiacenti la basilica di San Paolo all'organizzazione di atti di sabotaggio in Abruzzo. Arrestato (come il figlio) e torturato nel carcere di via Tasso, riusciva a tornare in libertà e a riprendere la sua azione fino

alla liberazione di Roma. Eletto deputato per la DC nella circoscrizione di Roma nella I legislatura repubblicana, è ricordato anche come autore dell'inno del partito, *O bianco fiore*. Coltivò gli studi giuridici e prese parte ad alcuni importanti processi politici dell'immediato dopoguerra, di cui pubblicò anche le sue arringhe (*In difesa dei reduci dalla Russia*, 1949; *Il dramma di Graziani*).

Mastinu, Martino Operaio sindacalista, *desaparecido* (Tresnuraghes 1949-Buenos Aires 1976). Emigrato in Argentina a quattro anni, figura insieme con altri 296 italiani nella lista dei *desaparecidos* pubblicata dal "Corriere della sera" nel 1982. Figlio di Giovanni Mastinu e Maria Manca di Tresnuraghes, da operaio nei cantieri navali "Atarta" del porto di Tigre alla periferia di Buenos Aires diventa delegato del consiglio di fabbrica e s'impone per la sua azione di sindacalista. «Nel ricordo dei compagni - ha scritto il giornalista sardo Carlo Figari nel libro che gli ha dedicato, *El Tano. Desaparecidos italiani in Argentina*, 2000 - Martino [detto "El Tano"] emerge col suo *griton*, un vocione inconfondibile che si levava tra la massa per richiamare l'attenzione. Piccolo di fisico, da tipico sardo, forte e muscoloso, non aveva l'aspetto del condottiero. Ma era instancabile, coraggioso, leale, con una buona capacità di parola e di persuasione, in grado di decidere rapidamente e di condurre la lotta». Dopo il golpe del generale Videla nel marzo 1976 si rifugia con i parenti presso un compaesano, Juan Masala, che ha un'azienda in un'isoletta sul delta del Paranà. In maggio sfugge a una pattuglia di soldati mandati ad arrestarlo: nell'operazione viene ucciso un altro giovane sardo emigrato, Mario Bonarino Marras (n. Tresnuraghes 1939), sindacali-





sta, marito di Santina, sorella di “El Tano”. Due mesi dopo lo stesso M. viene scoperto dalla polizia, nel nuovo rifugio. Arrestato, scompare. Sua madre, Maria Manca, sarà una delle “madrì di Plaza de Mayo” che per anni, alle 3 del pomeriggio di ogni giovedì, si riuniscono nella piazza centrale di Buenos Aires, davanti alla Casa Rosada sede del governo, con appuntate sul petto le foto dei loro figli scomparsi. Fra le altre vittime della repressione della dittatura argentina sono Antonio Chisu (n. Orosei 1949), operaio, sindacalista e studente universitario, emigrato nel 1955, sequestrato e scomparso, e Mario Zidda (n. Orune 1949), operaio, socialista, ucciso dai militari nel 1974; fra i *desaparecidos* vi sono anche Vittorio Graziano Perdighe e la sorella Anna Maria, figli di genitori sardi originari di Samugheo. Una lunga serie di ricerche e indagini hanno portato alcuni dei generali e degli ufficiali accusati della morte di otto italiani (fra cui M. e M.B. Marras) davanti alla Corte d’Assise di Roma il 21 ottobre 1999. Lo Stato italiano e le Regioni di provenienza degli scomparsi si sono costituiti parte civile. La sentenza di primo grado, che nel 2000 condannava i generali Carlos Guillermo Suárez Mason e Santiago Rivero e il prefetto di Tigre Juan Carlos Gerardi all’ergastolo e gli altri imputati a pene diverse, è stata confermata dalla Corte d’Assise d’Appello e nel 2003 dalla Corte di Cassazione. Durante i diversi gradi del processo il generale Suárez Mason è morto.

Mastio, Francesco Medico, deputato al Parlamento subalpino (Gavoi, prima metà sec. XIX-?). Dopo essersi laureato in Medicina intraprese la carriera di medico militare. Di idee liberali, nel 1857 fu eletto deputato per la VI legislatura del Parlamento subalpino, ma

nel 1860 si ritirò clamorosamente dalla vita politica, riprese il suo lavoro e raggiunse il grado di ispettore del Consiglio superiore di Sanità militare.

Mastio, Silvio Patriota (Cagliari 1901-La Rinconada, Venezuela, 1931). Militò fin da adolescente nel Partito Repubblicano; durante la prima guerra mondiale cercò di arruolarsi volontario, mentendo sulla sua età. Dopo essersi laureato in chimica, prese parte con passione al dibattito politico del primo dopoguerra. Antifascista, amico di Emilio Lussu, con l’affermarsi del regime fu costretto a lasciare l’Italia; in un primo tempo si stabilì a Cuba e successivamente passò in Messico, dove entrò in contatto con il governo venezuelano in esilio. Nel 1931 prese parte col grado di maggiore alla spedizione in Venezuela progettata dal generale Urbina per ristabilirvi il governo in esilio. Caduto in un’imboscata nella località detta La Rinconada, morì eroicamente combattendo per la libertà di quel paese. Silvio M. è l’esemplare rappresentante dell’emigrazione politica antifascista, che crea una vasta rete di uomini e di rapporti si può dire su tutto il pianeta. Dai circoli sardi delle zone minerarie della Francia ai gruppi anarchici di New York e Patterson sino alle “leghe” costituite in Argentina, tutti fanno capo (a titolo individuale anche i comunisti, pure nel momento di dissenso col resto del fronte antifascista) a Emilio Lussu: con lui Silvio M. si tenne in continua corrispondenza; un suo non segreto intento era di poter mettere parte dei fondi dello Stato venezuelano, una volta rovesciato il dittatore, al servizio della causa della libertà. La sua memoria fu raccolta dal fratello Carlo, medico, che ha lasciato all’Archivio di Stato di Cagliari carte, documenti e giornali sulla vita di Silvio.





Mastromarino, Michele Ginnasta (Cagliari, sec. XIX-?, sec. XX). Si mise in luce come ginnasta con i colori dell'Eleonora d'Arborea, così come altri atleti sardi, nel concorso nazionale di Novi Ligure del 1912 nella prova a squadre per adulti. Due anni dopo passò all'Amsicora dove già militava Francesco Loy, suo amico-rivale. Dopo la lunga pausa dovuta alla Grande guerra, partecipò alle selezioni preolimpiche di Chiavari assieme a Loy e a Siretto Melis (anch'egli amsicorino) e fu ammesso a disputare il concorso generale a squadre, contribuendo con prove convincenti alla conquista della medaglia d'oro da parte dell'Italia. [GIOVANNI TOLA]

Mastropaolo, Camillo Docente universitario, assessore regionale (n. Napoli 1932). Compiuti gli studi nelle Università di Napoli e Genova, qui si laureò nel 1956 con Cornelio Fazio, suo maestro. Libero docente nel 1963 di Clinica medica neurologica psichiatrica dell'adolescenza e dell'infanzia, nel 1970 è stato chiamato come professore a Sassari, dove ha creato l'Istituto di Neuropsichiatria infantile. Assessore regionale tecnico dall'ottobre 1984 all'agosto 1985 nella prima giunta Melis, varò il primo e sino al 2006 unico Piano sanitario regionale. In pensione dal 2004, ha al suo attivo numerose ricerche, in particolare sul ritardo mentale, le malattie neurometaboliche e la depressione.

Mastruca Indumento caratteristico dell'abbigliamento pastorale. È il caratteristico capo di vestiario in pelle, utilizzato dai pastori sardi fin dalla più remota antichità (*sa stebeddi*, *sa best'e peddi*). All'uso di questo capo si devono sia l'espressione *sardi pellitti* sia l'invettiva, usata da Cicerone, *mastrucati latrunculi*. L'indumento è ottenuto con pelli di pecora, cucite tra loro fino

ad assumere la forma di un cappotto senza maniche, lungo fino al ginocchio. In passato i pastori lo indossavano sopra gli altri indumenti, per ripararsi dal freddo nei lunghi mesi della transumanza; attualmente, mutate le abitudini dei pastori, viene utilizzato praticamente solo nelle sfilate in costume.

Masu, Nardino Pesista (n. Nuoro, sec. XX). Fu portacolori assieme a Mannironi della Gennargentu di Nuoro e partecipò, senza successo, alle gare di sollevamento pesi nelle Olimpiadi del 1960 a Roma. Più volte campione italiano, è da ricordare soprattutto per la sua attività di tecnico, prima come vice-allenatore della squadra nazionale seniores, poi come responsabile di quella juniores e infine di quella femminile dal 1996 fino alle Olimpiadi di Sidney 2000. Nel 1984 ha fondato l'Olympic Club di Nuoro, società di pesistica che si è affermata in campo nazionale. [GIOVANNI TOLA]



Masua – Attrezzi un tempo usati nella miniera.

Masua Miniera di piombo e zinco, situata nella zona di Motoppa in territorio di Iglesias. Conosciuta e sfruttata fin dal periodo pisano, nei secoli successivi non se ne perse la memoria, ma non venne più utilizzata. Nel 1813, però, attirò l'attenzione di Carlo Negretti, un sacerdote esperto conoscitore delle risorse minerarie della Sar-





degna. Si dovette aspettare al 1857 perché con la concessione di un permesso di ricerca a Paolo Vacatello il territorio venisse nuovamente sfruttato. Nel 1859 quest'ultimo cedette i diritti alla società anonima Miniere Montesanto; l'area interessata alla concessione era di 398 ha. I lavori furono diretti da valenti tecnici e nel 1862 fu possibile attivare una piccola fonderia. Man mano che i lavori proseguivano, lo sfruttamento sembrava vantaggioso per la ricchezza che i filoni mostravano d'avere; in pochi anni furono aperti nuovi impianti e fu costruito un villaggio per i minatori. Attorno al 1880, infine, fu impiantata la prima laveria meccanica; nel 1884 vennero estese ulteriormente le gallerie, che furono dotate di pompe, così M. divenne una delle miniere più importanti e raggiunse i 700 addetti. Agli inizi del Novecento, però, la Montesanto entrò in crisi e nel 1910 dovette cedere la miniera alla società anonima Miniere Lanusei. La nuova proprietà sviluppò ulteriormente le potenzialità degli impianti, ma negli anni della prima guerra mondiale la produzione, a causa dell'assenza delle maestranze, ebbe un calo. Finito il conflitto i lavori ripresero a pieno ritmo, ma ben presto ci si rese conto che in realtà il giacimento era ormai esaurito; si evitò la chiusura grazie alla scoperta, fatta dai belgi della società Vieille Montagne, proprietari della vicina miniera di **Montecani**, di un nuovo filone a Tacconis. I belgi comprarono così anche M. e, nel giro di pochi anni, la integrarono con le miniere di Montecani e di **Acquaresi**, che entro il 1921, con lo scavo di una galleria di collegamento, misero capo a un unico grande complesso. Fu inoltre costruito a Masua l'impianto di **Porto Flavia**, che permise di evitare il trasporto dei minerali a Carloforte e di abbattere così i costi. Con imponenti

scavi nel cuore della montagna furono realizzati alcuni silos capaci di contenere fino a 10 000 t di materiale, che all'occorrenza poteva essere caricato su di una teleferica e trasportato direttamente a Porto Flavia. Negli anni Trenta gli impianti andarono in crisi anche a causa dei rapporti difficili tra il governo fascista e la proprietà belga. Alla fine questa cedette il complesso alla Società italiana Piombo e Zinco, che riuscì a far funzionare la miniera fino al 1952.

Masullas Comune della provincia di Oristano, incluso nel Comprensorio n. 17, con 1196 abitanti (al 2004), posto a 129 m sul livello del mare a breve distanza da Mogoro. Regione storica: Parte Montis. Diocesi di Ales.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 18,88 km² e confina a nord con Siris e Pompu, a est con Simala, Gonnoscodina e Gonnostramatza, a sud con Mogoro e a ovest con Uras e ancora con Siris. Si tratta di un suolo tutto collinare, posto a meridione del monte Arci e tipico della più ampia regione nota come Marmilla; utilizzato tradizionalmente per l'agricoltura. A breve distanza dal paese scorre il rio Mannu che unendosi ad altri rami va a formare il lago artificiale di Mogoro, realizzato per attuare la bonifica di Arborea. M. si trova lungo una strada proveniente da Mogoro, che qui si divide in più rami diretti rispettivamente a Morgongiori, a Pompu, a Simala e a Gonnostramatza.

■ **STORIA** Le sue origini sono molto antiche e con ogni probabilità risalgono al periodo romano; nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea ed era incluso nella **curatoria del Parte Montis**. Subito dopo la caduta il giudicato d'Arborea entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu occupato dalle





truppe di Berengario **Bertran Carroz** che lo avrebbe voluto anettere al suo grande feudo di Quirra. Il re preferì farlo amministrare da funzionari reali e ancor prima del 1430 lo incluse nei territori che donò a Eleonora **Manrique**, sua lontana parente, quando andò sposa allo stesso Berengario; così M. entrò a far parte del grande feudo di Quirra e ne condivise le vicende. I Bertran Carroz si estinsero nel 1511 con la contessa Violante e M. passò ai **Centelles**, che continuarono a tenerlo fino alla loro estinzione avvenuta nel 1670. Durante tutto questo periodo i nuovi feudatari organizzarono amministrativamente il feudo di Quirra e il villaggio fu compreso nel dipartimento detto di Parte Montis, sotto l'amministrazione di un funzionario baronale residente a Mogoro. Nello stesso periodo venne aumentato il carico fiscale con l'introduzione di alcuni nuovi balzelli e venne limitata l'autonomia della comunità. Estinti i Centelles il villaggio passò ai **Català** che, però, nel 1766 lo dovettero cedere agli **Osorio**. Durante tutti questi anni, nonostante l'inasprimento del carico fiscale, la lontananza del feudatario consentì una certa evasione che giovò all'economia del villaggio. La comunità, infatti, godette di una relativa prosperità e la costruzione del Monte granatico consentì di superare senza danni le ricorrenti carestie. Nello stesso periodo fu abbellita la chiesa parrocchiale. Nel corso del secolo XVIII la costituzione del Consiglio comunitativo fece nascere negli abitanti il desiderio di liberarsi dal giogo feudale; nel 1821 M. fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1839 si riscattò dal feudatario. Dopo che nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Risale a questi anni la testi-

monianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Nell'anno 1838 erano in Masullas famiglie 290, ed anime 1056, distinte in maggiori maschi 345, femmine 362, e in minori maschi 187, femmine 162. Il movimento procede secondo le seguenti medie: nascite annuali 65, morti 30 e matrimoni 10. Vivesi da molti a una lunga età, e gli esempi di vite secolari non sono rari. Le malattie più frequenti sono le pleurisie spurie, e febbri infiammatorie e i dolori laterali. *Professioni*. Si numerano agricoltori 300, pastori 70, meccanici 55; quindi sono preti 2, notai e letterati (come usano dire) 6, ministri sanitari 3, negozianti 15. Le famiglie possidenti sono 235 in circa, le nobili 6 con circa 15 persone. L'istruzione primaria si dà nel convento de' frati cappuccini, dove concorrono circa cinquanta fanciulli. Vi si insegna anche il catechismo agrario. Non si possono notare altre opere di pubblica beneficenza, che un legato per la dote ad una fanciulla povera. Le donne lavorano su' telai, e tessono la lana e il lino per provvedere alla rispettiva famiglia. *Agricoltura*. La condizione di quest'arte è quasi in tutto eguale a quella che essa è negli altri paesi agricoli della Sardegna meridionale; la forza del terreno si riputerà dalla produzione. L'annuale semina-gione è di starelli 850 di grano, 200 di orzo, 350 di fave, 90 di ceci, 30 di lenticchie. Il grano rende il 15, l'orzo il 18, le fave il 12, i ceci il 9, le lenticchie il 35. La raccolta del lino è anch'essa abbondante. Le erbe ortensi vegetano con molta forza. Le principali specie sono pomodoro, zucche, cipolle, rape, lattuche, cardi, ecc. La vigna prospera come ne' luoghi migliori. La vite più comune è il nuragus, quindi le altre varietà, malvagia, moscato, monica, ecc. La vendemmia suol essere abbondantissima sì che resti molto superfluo per





metterlo in commercio, venderne nelle feste e bruciarne per acquavite. Lo spazio piantato a viti non è minore di starelli 320, il mosto di circa 80 mila quartieri. Le piante fruttifere sono olivi, pomi granati, ciriegi, albicocchi, fichi, mandorli, peschi, susini e peri in molte varietà. Il totale degli individui forse non oltrepassa i 6000. *Pastorizia*. I numeri de' capi del bestiame erano nell'anno sunnotato i seguenti: bestiame domito, buoi 500, vacche 70, cavalli e cavalle 85, porci 110, giumenti 215: quindi bestiame rude, vacche 250, cavalli e cavalle 120, capre 800, porci 900, pecore 2500. Gli animali domiti e domestici pascolano ne' chiusi, e nel prato che ha un'area di starelli 800, i rudi nelle terre incolte e nelle tanche. I prodotti non oltrepassano di molto il bisogno della popolazione. I formaggi sono di qualche bontà». Quando nel 1859 furono reintrodotte le province M. rimase legato a quella di Cagliari. Aveva una economia florida e durante la seconda metà del secolo la sua popolazione quasi raddoppiò, arrivando a contare più di 1000 abitanti verso la fine del secolo. Negli anni successivi il suo sviluppo continuò e nel 1928 incorporò come frazioni i villaggi di Siris e Pompu, che però tra il 1962 e il 1970 riacquistarono la propria autonomia. Negli stessi anni la popolazione di M. cominciò a diminuire a causa di una fortissima emigrazione e nel 1974, quando fu ricostituita la provincia di Oristano, entrò a farne parte. Attualmente M. tenta la valorizzazione turistica del suo ingente patrimonio culturale e per questo ha aderito al Consorzio del Parco, che si è costituito per la gestione del monte Arci, e al Consorzio dell'Oasi, che si è costituito con l'obiettivo di far nascere un centro di protezione faunistica.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della

sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'olivicoltura e la frutticoltura; vi è anche discretamente sviluppato l'allevamento del bestiame in particolare quello ovino e caprino. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modesta attività imprenditoriale nei settori della produzione alimentare e dell'edilizia. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi opera anche un ristorante. **Artigianato**. Nel villaggio sono ancora praticate alcune attività artigianali di grande tradizione tra le quali la tessitura degli arazzi e dei tappeti, la produzione dei biscotti e della *carapigna*, tipica granita di limone la cui lavorazione ha radici centenarie. **Servizi**. M. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale e un piccolo museo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1172 unità, di cui stranieri 2; maschi 621; femmine 550; famiglie 407. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 13 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 17 e nuovi iscritti 14. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12 708 in migliaia di lire; versamenti ICI 481; aziende agricole 310; imprese commerciali 65; esercizi pubblici 7; esercizi al dettaglio 14; ambulanti 13. Tra gli indicatori sociali: occupati 321; disoccupati 102; inoccupati 58; laureati 14; diplomati 111; con licenza media 350; con licenza elementare 391; analfabeti 83; automezzi circolanti 396; abbonamenti TV 356.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di testimonianze archeologiche: nelle località **Colombariu**





e **Conca Cannas** alle falde del monte Arci si aprono i più grandi giacimenti di ossidiana con tracce di numerose stazioni di lavorazione del prezioso vetro che hanno restituito punte di freccia e altri manufatti. Il territorio conserva anche numerosi nuraghi tra cui quelli di Arbuzzo, Monti Miani, Murranca, Mustazzoris, Onigu, Preidis, Santu Miali, Santu Stevini, Su Para e Su Sensu. Tra tutti certamente è quello di **Su Para** il più interessante: si tratta di un'imponente costruzione del tipo polilobato che si erge alle falde del monte Arci e che meriterebbe di essere scavato. Sono stati individuati anche siti di epoca romana ad Arruinas, Santu Stevini, Santa Maria 'e Fraus e **Tamis** dove secondo la tradizione sorgeva un'altra città distrutta nel secolo XV.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il villaggio ha mantenuto il suo assetto tradizionale, lungo le sue strade si affacciano le grandi case in pietra con relativa corte e gli edifici di alcune chiese di grande rilievo artistico. Prima fra tutte la chiesa della **Madonna delle Grazie**, parrocchiale conosciuta come chiesa della *Gloriosa*. Edificata in forme gotico-aragonesi nel secolo XVI, subì notevoli modifiche nel Seicento, quando la facciata e il frontone furono trasformati secondo moduli di stile barocco con una decorazione ricchissima che si ispira allo stile coloniale spagnolo. L'interno ha una sola navata arricchita da un ampio presbiterio, che crea una notevole prospettiva; sulla navata si affacciano sei cappelle laterali con volte ad archi, risalenti all'edificio più antico. La facciata fu completata nel 1694 ed è caratterizzata da un portale monumentale scandito da quattro poderose colonne. Custodisce alcuni pregevoli quadri eseguiti da pittori locali

e un famoso tabernacolo in legno del secolo XVII dal quale, secondo la tradizione, fu rubata la pisside d'argento con le ostie consacrate che diede luogo alla famosa scomunica comminata dal vescovo monsignor **Pilo**. A poca distanza si trova la chiesa di **Santa Lucia** edificata nel secolo XIV con un impianto a un'unica navata e la copertura in legno a capriate, la facciata è arricchita da un campanile a vela. Altre chiesa del paese è quella di **San Leonardo**, in stile romanico: fu costruita in calcare dalle tonalità dorate nel secolo XIII con un impianto a due navate e successivamente modificata; ha la copertura in legno a capriate e la facciata in tufo, ingentilita da un campanile a vela. Recenti scavi hanno permesso di constatare che la chiesa romanica era stata costruita sopra un'altra chiesa mononavata e absidata, molto più antica. All'estrema periferia del paese, su una collinetta che domina l'abitato, sono la chiesa e il convento di **San Francesco**. La chiesa fu edificata nel secolo XVI: al suo interno conserva alcune statue lignee del secolo XVII e una tela eseguita da Antonio **Caboni** nel 1833. Nel corso del secolo XVIII fu unito alla chiesa un convento di Cappuccini di notevole interesse architettonico; attualmente il convento è stato restaurato e presto accoglierà il Museo mineralogico che si avvia a essere il più completo della Sardegna. Di rilievo è infine la Collezione di minerali e fossili di Stefano **Incani**: custodita in un edificio ubicato nella via Melis, raccoglie più di 5000 pezzi fossili, collocabili tra il Cambriano e l'Olocene, tutti riferibili a giacimenti della Sardegna. Alle pendici del monte Arci è meta di escursioni la sorgente di Sonnixeddu, circondata da boschi particolarmente suggestivi.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il 2





luglio, presso la chiesa parrocchiale, si svolge la festa della **Madonna delle Grazie** (*Sa Gloriosa*); questa festa è certamente la più antica del villaggio e risale al Seicento. È legata a una leggenda secondo la quale, essendosi accesa una disputa tra gli abitanti di M. e quelli di Mogoro per il possesso della statua lignea della Madonna, questa si sarebbe radicata a terra per non spostarsi da M. Altre caratteristiche ricorrenze sono la **festa dell'emigrato** che si svolge ad agosto e durante la quale è possibile gustare la *carapigna*, la caratteristica granita di limone che viene prodotta con grande abilità da alcuni artigiani. Altra ricorrenza importante è la **sagra del melograno** che si svolge nella seconda domenica di novembre e nella quale viene offerto il celebre frutto a tutti i presenti. Da ricordare infine che a M. è legato un interessante testo di poesia campidanese, *Sa scomunica de predi Antiogu arrettori de Masuddas* ("La scomunica di prete Antioco parroco di M."): il sacerdote, costretto per sopravvivere ad allevare bestiame come i suoi parrocchiani, se la prende con una lunga tirata contro i misteriosi ladri che si sono azzardati a privarlo di quel suo essenziale patrimonio. Anonima e collocabile alla metà dell'Ottocento, *Sa scomunica* è stata restituita in edizione critica da Antonello Satta, e viene utilizzata anche come *pièce* teatrale.

Masuri, Francesco Pittore e scultore (n. Dorgali, sec. XX). Dopo aver completato i suoi studi, si è stabilito nel paese natio dove ha aperto uno studio. Ha esordito nel 1966 a Nuoro e negli anni seguenti in molte altre città sarde e nella penisola. Si è specializzato in terrecotte, realizzando figure di piccole proporzioni che colgono gli aspetti più disparati del mondo tradi-

zionale della Sardegna con espressività e particolare efficacia.

Matacotta, Franco Poeta (Fermo 1916-Genova 1978). Si segnalò giovanissimo come poeta capace di animare il suo mondo letterario con gli ideali che il fascismo voleva inculcare nei giovani, e questo gli diede precoce fama, cui si aggiunse l'apprendistato sentimentale con la poetessa Sibilla Aleramo. Nel 1941 pubblicò la sua prima raccolta di versi: militare in Sardegna, si legò d'amicizia con i coetanei sardi (traccia di questa esperienza è nella corrispondenza con la Aleramo, che venne spesso nell'isola a visitarlo). Durante questo periodo si compì la sua conversione all'antifascismo: ma proprio per la sua passata adesione alla cultura fascista preferì adottare lo pseudonimo di Francesco Monterosso, sotto il cui nome pubblicò le poesie di *Fisarmónica rossa*, 1945, e *Naialuna*, 1948. Oltre altre raccolte di liriche, scrisse anche un romanzo autobiografico, *La lepre bianca*.

Mater Matuta Antica divinità italica dell'aurora. A Roma la dea era venerata nel foro boario in un tempio la cui dedica originaria è attribuita a Servio Tullio e che nell'antichità conobbe numerose fasi edilizie. La festa della dea (*Matralia*), venerata anche come protettrice dei bambini, era celebrata l'11 giugno e il suo culto era riservato alle donne sposate una sola volta il cui marito fosse vivente, mentre era precluso alle schiave. La dea era considerata anche patrona dei naviganti e in quanto tale nel suo tempio nel 174 a.C. l'ex console Ti. Sempronio **Gracco**, reduce da una vittoriosa campagna in Sardegna, dedicò a Giove una tavola in cui erano contenute una pianta dell'isola, la raffigurazione delle principali battaglie vinte e un'iscrizione in cui il generale esaltava la sottomis-





sione della Sardegna, l'uccisione o la cattura di più di 80 000 Sardi, la liberazione degli alleati, il ripristino delle rendite e il ritorno a Roma dell'esercito incolume e ricco di bottino. [PIERGIORGIO FLORIS]



Mater Matuta – Statuetta in tufo del secolo IV-III a.C.

Mates, Joan Pittore (Villafranca del Penedés, Spagna, seconda metà sec. XIV-Barcellona, dopo 1431). Attivo a Barcellona dopo il 1393, legato alla famiglia cagliaritano di Guido **Dedoni**, soggiornò in Sardegna per alcuni decenni, eseguendo i dipinti che i ricchi mercanti cagliaritano gli commissionavano. Di questo periodo l'opera sua più nota è il *Retablo dell'Annunciazione* dipinto per la chiesa di San Francesco di Stampace a Cagliari; altri suoi lavori sono custoditi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. La loro presenza (in particolare quella del retablo cagliaritano) «poté svolgere nell'isola – ha scritto Renata **Serra** – un ruolo non indifferente, per l'indirizzarsi del gusto verso quei raffinati accordi cromatici

su tonalità primarie, soprattutto il rosso a contrasto con l'oro squillante». Tornato in Spagna, morì a Barcellona dopo il 1431.

Mateu Ibars, Josephina Storica (n. sec. XX). Professore dell'Università di Barcellona, nel corso dei suoi studi si è occupata anche di storia della Sardegna. Ha lungamente lavorato negli archivi cagliaritano nel quadro di un accordo con l'Università di Barcellona. La sua opera più conosciuta è quella dedicata a *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, pubblicata in 2 volumi a Padova dalla Cedam nel 1964; importante anche il saggio più recente, *Noticias documentales sobre legislación correspondiente al gobierno de los Virreyes del Reino de Cerdeña. De Carlos V de Austria (1516-1556) a Felipe III de Austria (1598-1621)*, in *Studi storici in onore di Giancarlo Sorgia*, vol. XXXIX di "Archivio storico sardo", 1997.

Mateu Ibars, Maria Dolores Storica (n. sec. XX). Sorella della precedente, anche lei ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente è professoressa dell'Università di Barcellona. Tra i suoi scritti: *Documenti del 1324, 1337, 1339 e 1416 relativi alla zecca di Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medioevale*, 1985; *Documentos sobre el valor y falsificación del vellon sardo en 1644-51*, in *Studi di storia in memoria di G. Todde*, vol. XXXV di "Archivio storico sardo", 1986.

Mateu Llopis, Felipe Storico (n. sec. XX). Prestigioso storico catalano, nel 1957, quando partecipò al VI Congresso di storia della Corona d'Aragona che si svolse a Cagliari, era decano della Facoltà di Lettere dell'Università di Barcellona. Tra i suoi scritti: *Rex Sardiniae. Cerdeña en la intitulación diplomática de los reyes de Aragón*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, I,





1959; *Il titolo di rex Sardiniae et Corsicae dei re aragonesi e spagnoli*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 5, 1980; *Salmi del profeta Davide nella numismatica sarda da Giacomo II d'Aragona a Carlo Emanuele IV di Savoia 1327-1802*, in *Studi di storia in memoria di G. Todde*, vol. XXXV di "Archivio storico sardo", 1986.

Matoni, Giuliano Religioso (?-Iglesias 1487). Vescovo di *Sulci* dal 1461 al 1487. Apparteneva all'ordine dei Domenicani e fu nominato vescovo di *Sulci* nel 1461 da papa Pio II. Prese possesso della diocesi e la governò con grande energia per oltre vent'anni.

Matta Famiglia cagliaritano (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII: i suoi membri esercitavano tradizionalmente la professione di avvocato e spesso erano eletti tra i consiglieri della città. Nel 1751 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con Antonio Ignazio, giudice della Reale Udienza, i cui discendenti continuarono a mantenere una condizione distinta nei secoli successivi.

Matta, Gavino Pugile (Sassari 1910-ivi 1954). Tesserato per la SEF Torres, era stato scoperto dal suo datore di lavoro, l'industriale Pirisino, presso cui lavorava come garzone. Ottenne le sue prime vittorie alla fine degli anni Venti in numerosi incontri e nei campionati regionali. Nel 1930 venne convocato per le selezioni nazionali a Carrara e due anni dopo a Napoli diventò per la prima volta campione nazionale dilettanti nella categoria dei pesi mosca, titolo confermato anche nel 1935 a Roma. Entrò a far parte della nazionale olimpica che mieterà tanti successi ai giochi di Berlino 1936. Il suo torneo trionfale si concluderà con la medaglia d'argento conquistata in finale contro il tedesco Will Kaiser, dato

vincitore da uno scandaloso verdetto (nella Germania di Hitler). Dopo un terzo posto ai campionati europei dell'anno successivo, passò al professionismo, categoria dei mosca: nel 1945 conquistò il titolo italiano sconfiggendo il detentore Morabito di Reggio Calabria. L'anno successivo perdette il titolo, sempre a Sassari, sul ring dello stadio "Acquedotto" contro il portotorrese Mario **Solinas** in un drammatico incontro dal verdetto contestato. Lo riconquistò nel 1947 contro lo stesso Solinas e lo difese battendo il romano Otello Belardinelli. Ma sarà ancora il rivale turritano a togliergli il titolo. Morì all'età di 44 anni per una grave malattia. [GIOVANNI TOLA]

Matta, Luigi Sacerdote, scrittore (Nuragus 1851-Gergei 1913). Entrato in Seminario vi completò i suoi studi e fu ordinato sacerdote. Esercitò il suo ministero come parroco in diversi paesi e infine fu nominato canonico; uomo di grande cultura, fu delicato poeta in lingua sarda. Compose alcuni inni in onore della Madonna, ma il suo nome è legato soprattutto ad alcune commedie che scrisse quando era parroco a Gergei. La sua opera più conosciuta è *Sa coia de Pitanu*, "commedia in versus sardus cuntinenti su prologu e cinu attus sighius de una farsa", pubblicata a Cagliari nel 1910, ma rappresentata per la prima volta a Mogoro nel 1919. «Non ha una trama ben definita – ha scritto Fernando **Pilia** presentandone una ristampa del 1977 –, ma è piuttosto un'occasione propizia per presentare un determinato ambiente con i costumi, i rituali, le figure e i bozzetti della vita sarda». Molto popolari furono, al loro tempo, le *Duas canzonis sacras in onori de N.S. Incoronada de Bonaria*, stampate a Cagliari nel 1916.

Mattana, Salvatore Consigliere regionale (n. Carbonia 1961). Militante della



Sinistra, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale dei Democratici di Sinistra nel collegio di Cagliari per la XIII legislatura.

Mattares Famiglia di probabile origine spagnola (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando comparve un Antioco funzionario dell'amministrazione baronale del feudo di Busachi. Egli nel 1788 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà, ma complessivamente non ebbe un buon rapporto con gli abitanti del villaggio. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

Mattei, Antonio Felice Storico della Chiesa (sec. XVIII). Minore conventuale, ricercatore attento, si ispirò all'Ughelli per scrivere la storia cronologica delle diocesi e dei vescovi sardi. Nel 1752 iniziò a scrivere la sua opera maggiore *Sardinia sacra, seu de episcopis sardis historia*, pubblicata a Roma nel 1758, e la completò nel 1772, con il volume *Giunte ed osservazioni sopra la «Sardegna sacra», fatte in forma di lettera indiretta al P. Paolo Parenti, inquisitore del S. Officio in Siena* (il manoscritto, datato «Pisa 24 agosto» 1772, fu ricopiato dal canonico algherese Antonio Michele Urgias nel 1819: questa copia è conservata nel Fondo Baille della Biblioteca Universitaria di Cagliari). Fu in contatto con il sassarese padre Antonio Sisco e con il padre Solinas che gli fornirono molte notizie.

Matteo, san (in sardo, *Santu Matteu*) Santo. Apostolo evangelista, Matteo – *uomo di Dio*, in ebraico – chiamato anche Levi, era un pubblicano dell'Impero romano, aveva in appalto la riscossione delle imposte pubbliche a Cafarnao. I pubblicani avevano le leggi dalla loro parte: circondati da una manovalanza senza scrupoli, il loro modo di riscuotere le tasse molto spesso era spietato. «Non sono venuto a chiamare

i giusti, ma i peccatori», disse Gesù, ed egli fece parte della cerchia più intima dei suoi discepoli. Autore, secondo la tradizione cristiana, del primo Vangelo (studi recenti lo considerano il secondo, scritto imitando Marco), composto in aramaico tra il 65 e il 70 o, secondo altri studiosi, l'80 e il 90. La tradizione lo vuole in Palestina, in Persia e in Etiopia, dove subì il martirio, lapidato, decapitato e il suo corpo bruciato. Con il titolo di martire è venerato dalla Chiesa, ma non tutti gli storici sono d'accordo sul suo martirio. Le sue reliquie dall'Etiopia arrivarono a Paestum e nel secolo X a Salerno. Nella simbologia derivata dall'Apocalisse è rappresentato dall'uomo. Patrono di quanti hanno a che fare col denaro: bancari, cambiavalute, contabili, ragionieri, doganieri, guardie di finanza ecc.



San Matteo – L'evangelista in una miniatura del Codex caesareus upsaliensis (sec. XI).

In Sardegna Patrono di Chiaramonti. È invocato contro disgrazie, fulmini,



tuoni, tempeste, malattie d'ogni genere, e le tentazioni del diavolo. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 21 settembre.

Matteoli, Gianfranco Calciatore (n. Ovodda 1959). Centrocampista di grandi qualità, è stato protagonista di una lunghissima carriera durata circa vent'anni, dagli esordi con i dilettanti del Cantù nel 1975 fino a una stagione con il Perugia nel 1994-95. Dopo numerosi campionati in serie B, C1 e C2 esordisce in serie A nelle file del Como nel 1984, mentre è un punto di forza della Under 21 guidata da Azelio Vicini. Dopo un campionato con la Sampdoria, passa all'Inter dove gioca per quattro stagioni contribuendo alla conquista dello scudetto nell'annata 1988-89 e della Supercoppa italiana l'anno successivo. Chiude la carriera nel Cagliari, contribuendo alla conquista di una qualificazione in Coppa Uefa. Un momentaneo dissidio con i dirigenti cagliaritari lo porta a Perugia, dove però non disputerà alcun incontro. Tornato a Cagliari, gli viene affidata la conduzione delle squadre giovanili. Attualmente è direttore sportivo. [GIOVANNI TOLA]

Mattia, san (in sardo, *Santu Mattias*) Santo apostolo. Dopo l'Ascensione, in sostituzione di Giuda Iscariota, Pietro propose di riportare il numero degli apostoli a dodici, sorteggiandone uno fra gli uomini che per tutto il tempo furono vicini al Maestro. «Ed egli, Mattia, ebbe il privilegio – come si legge negli *Atti degli Apostoli* – di essere annoverato fra i dodici». Il significato del suo nome: “dono del Signore”. Secondo la tradizione predicò in Palestina e in Etiopia. Reliquie a Padova, nell'abbazia di Santa Giustina. Patrono degli ingegneri. Il proverbio di quando la festa cadeva il 24 febbraio (spostata al 14 maggio per evitare il periodo quaresi-

male): «*Po Santu Mattias oberrint is ogus tottus is zerpias*» (Per San Mattia finisce il letargo degli animali).

[ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 14 maggio.

Mattioli, Silvio Insegnante, giornalista, scrittore (Isola del Gran Sasso 1912-Monti 1971). Orfano di guerra, era così portato per gli studi che con grandi sacrifici riuscì a laurearsi nel 1942 in Lettere e pedagogia e subito dopo in Filosofia. Volontario in Russia, si salvò nella ritirata con una marcia di 800 km. Inviato in Corsica e trasferito in Sardegna, scelse Monti come sua seconda patria. Apprezzato insegnante a Tempio e a Olbia (dove fu preside), fu anche consigliere comunale di Monti e dal 1960 al 1964 consigliere provinciale eletto nella lista del MSI. Nel 1937 aveva pubblicato il suo primo romanzo, *Il mal filtro d'amore*, cui seguirono i romanzi *I due fratelli* (1938) e *Il fallo del matto* (1939), e la raccolta di novelle *Vecchia montagna* (1940, vincitrice di un concorso del Guf). Al ritorno dalla guerra riprese l'attività letteraria, dedicando ai ricordi della campagna di Russia *Pause di guerra*, 1950, già anticipato sulla “Nuova Sardegna”, di cui fu uno dei più apprezzati collaboratori. La commedia *Il torrente*, 1953, fu trasmessa da Radio Monteceneri; seguirono la biografia di *Luigi Orecchioni*, 1956, e *Un Crociato in Spagna*. Morì prematuramente nel 1971. Appassionato studioso di archeologia (fu dal 1958 ispettore onorario delle Antichità), fece numerose, importanti scoperte nella zona di Monti e dell'altipiano di Alà: in particolare scoprì la pietra che segnava il confine del territorio dei Balari. Tra i suoi numerosi scritti d'argomento prevalentemente archeologico, *Il complesso nuragico di Aratena*, “Il giornale d'Italia”, 1957; *Nascosti sull'altipiano di Alà i resti*





della splendida civiltà nuragica, “La Nuova Sardegna”, 1958; *Nella strategia dei nuragici il campo trincerato di Aratene*, “La Nuova Sardegna”, 1958; *Rievocano uno stupendo passato le rovine dell’antica città del sud: Nora*, “La Nuova Sardegna”, 1959; *Prima della conquista romana Tibula fu una colonia punica?*, “La Nuova Sardegna”, 1961; *Ritrovato il territorio dei Balari*, “Regione”, II, 1961; *La viabilità romana in Gallura*, in *Gallura* (a cura di G. Muri-
neddu), 1962; *Il portale sacro di Oschiri testimonianza di una remota civiltà*, “La Nuova Sardegna”, 1963; *Chi erano i Balari*, “La Nuova Sardegna”, 1963; *I monumenti megalitici di S. Michele di Monti*, “La Nuova Sardegna”, 1963; *Chiara testimonianza di un presidio romano ove sorge la chiesetta di Nostra Signora di Otti Oschiri*, “La Nuova Sardegna”, 1963; *Anche nelle zone interne della Sardegna la dominazione romana lasciò le sue vestigia*, “La Nuova Sardegna”, 1964; *Scoperto nell’agro di Monti un altro centro nuragico*, “La Nuova Sardegna”, 1965; *Cimitero protosardo tra i sugheri di Palau*, “Regione”, XII, 1965; *L’antica città greca di Ogrille sorgeva in territorio di Su Canale Olbia*, “La Nuova Sardegna”, 1967; *I resti di un abitato nuragico nelle vicinanze di Castel Pedrosu*, “La Nuova Sardegna”, 1968; *Il centro sacro nuragico di Lughemesi Bitti*, “La Nuova Sardegna”, 1970; *Gli abitati romani nell’entroterra di Olbia*, “La Nuova Sardegna”, 1971.

Mattone, Antonello Storico (n. Sassari 1947). Dopo gli studi al Liceo “Azuni” si è laureato in Giurisprudenza con Luigi **Berlinguer**, di cui è stato uno dei primi allievi. Si è dapprima occupato di storia contemporanea, pubblicando due volumi (uno di scritti di Velio Spano, e l’altro dedicato a una corposa biografia politica dello stesso leader comunista) nella collana di “Documenti e me-

torie dell’antifascismo in Sardegna”. Intanto aveva iniziato la carriera universitaria: diventato professore ordinario di Storia delle Istituzioni politiche nella Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Sassari, è attualmente direttore del Dipartimento di Storia. Studioso di storia del diritto e delle istituzioni medioevali e moderne, in particolare delle assemblee di stati e delle antiche Università. A partire dai primi anni Ottanta, contrassegnati dalla collaborazione con un gruppo di giovani storici e con Manlio **Brigaglia** (da cui sarebbero nati, oltre i due volumi su Velio Spano, anche la rivista “Quaderni sardi di Storia” e l’enciclopedia *La Sardegna*, da lui firmata con M. Brigaglia e Guido **Melis**), si è volto agli studi di storia moderna sui temi della Sardegna nell’età spagnola e dei parlamenti (dei cui Atti ha incoraggiato la pubblicazione, tuttora in corso, come membro del Comitato scientifico, da parte del Consiglio regionale della Sardegna) e in seguito all’approfondimento di due altri passaggi epocali della storia isolana: da un lato la *Carta de Logu* di Eleonora d’Arborea e il mondo del diritto giudiciale e, dall’altro, l’azione e il riformismo boginiano e la rivoluzione sarda di fine Settecento. Autore di numerosi saggi (spesso in collaborazione con colleghi come Italo Birocchi, Piero Sanna, Mario Da Passano, Pinuccia F. Simbula e giovani studiosi come Maria Luisa Di Felice, Carla Ferrante e Alessandra Argiolas), M. è anche un fine intenditore di musica e studioso di storia della musica: è stato presidente del Conservatorio statale “L. Canepa” di Sassari ed è vicepresidente del Teatro di tradizione “Marialisa De Carolis” di Sassari. È membro della direzione delle riviste “Annali di storia delle università italiane” e “Quaderni per la storia





dell'Università di Padova", della "Bibliotheca Sarda" dell'Illiso e del comitato permanente per i Congressi della Corona d'Aragona. Pubblicista, è collaboratore del quotidiano "La Nuova Sardegna". Tra i suoi scritti: *Introduzione*, in *Riscossa Sardista*, VIII vol. della collana "Stampa periodica in Sardegna 1943-49", 1975; *Questione sarda e storiografia locale*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 6-7, 1976; *Gramsci e la questione sarda*, "Studi storici", 3, 1976; *Fascismo e questione sarda*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 8-10, 1977; *L'antifascismo proletario di E. Lussu*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 8-10, 1977; *Velio Spano. Vita di un rivoluzionario di professione*, 1978; *Velio Spano, Per l'unità del popolo sardo* (a cura di A. Mattone), 1978; *La Sardegna e il mare: insularità e isolamento*, "Quaderni sardi di Storia", I, 1981; *Sardismo e socialismo federalista in Emilio Lussu*, in *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna*, 1982; tre saggi in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), 1982, *La cartografia. Una grafica dell'arretratezza*, *La storia della Sardegna: una chiave di lettura*, *Le radici dell'autonomia. Civiltà locale e istituzioni giuridiche dal Medioevo allo Statuto speciale*; *Problemi di storia del Parlamento sardo (XIV-XVII sec.)*, in *Assemblee di Stati e istituzioni rappresentative nella storia del pensiero politico moderno*, "Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia", XIX, 1983; *Mussolini in Sardegna* (con Aldo Cesaraccio e Giuseppe Melis Bassu), 1983; *Questo fiume sotterraneo ricco di sardismo*, "La Nuova Sardegna", 1984; *I parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi), 1984; *Al-*

cuni aspetti storiografici, in *Lotte per la terra in Sardegna*, numero speciale di "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 1985; tre saggi su *Le istituzioni, la vita civile, le radici di una mentalità urbana* (con Marco Tangheroni), *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnuolo e Gli interpreti degli Statuti sassaresi*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna* (a cura di A. Mattone e M. Tangheroni), 1986; tre saggi in *L'antifascismo in Sardegna* (a cura di M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone, G. Melis), 1986; *La classe operaia nella città littoria: Carbonia 1937-1942*, *Giovanni Battista Melis dalla Giovane Sardegna al sardismo*, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista*; *I sardi sono intelligenti? Un dibattito del 1882 alla Société d'Anthropologie di Parigi*, in *Studi storici in onore di G. Todde*, "Archivio storico sardo", XXXV, 1986; *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I parlamenti sardi del secolo XVI e XVII*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna. Atti del Seminario di Cagliari 1984*, I, 1986; sei contributi nell'opera in 4 voll. *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), III, 1989; *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, *Le istituzioni militari*, *Le istituzioni e la forma di governo*, *La città e la società urbana*, *Il feudo e la comunità di villaggio*, *La legislazione*; *Istituzioni, diritto, strumenti di governo del Regno di Sardegna* (con Italo Birocchi), "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 1990; *L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola*, "Società e Storia", XIII, 1990; *Dexart Giovanni e Eleonora d'Arborea*, voci in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIX e XXXII, 1991 e 1993; *Corts catalane e parla-*





mento sardo, "Rivista di Storia del Diritto italiano", LXIV, 1991; *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'Età rivoluzionaria. Atti del Convegno di Torino 1989*, I, 1991; *La cessione del regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda*, "Rivista storica italiana", CIV, 1992; *L'amministrazione delle galere della Sardegna spagnola, in Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo e Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, I, 1993; *Giovanni Maria Angioy e un progetto sulla storia del diritto patrio del regno di Sardegna (1802)* (con Piero Sanna), in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, II, 1993; *I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero e Per una storia economica e civile della città di Alghero* (con Piero Sanna), in *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XV-XX sec.)* (a cura di A. Mattone e P. Sanna), 1994; *I Simon, una famiglia di intellettuali tra riformismo e restaurazione* (con Piero Sanna), in *All'ombra dell'aquila imperiale*, II, 1994; *La Sardegna spagnola*, in *Storia della Sardegna* (a cura di M. Brigaglia), 1995; *Un mito nazionale per la Sardegna. Eleonora d'Arborea nella tradizione storiografica XVI-XIX secolo*, in *Società e cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, 1995; *La storiografia giuridica dell'Ottocento*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", XXVI, 1, 1995; *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) in Gallura nei secoli XV-XVIII* (con Alessandra Argiolas), in *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, III (a cura di Eugenia Tognotti), 1996;

Storia di Sardegna di Giuseppe Manno (a cura di A. Mattone), 4 voll. 1996; *Le carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, in *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX sec.* (a cura di Luciano Marrocu), 1997; *La rivoluzione delle idee: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)* (con Piero Sanna), "Rivista storica italiana", CX, 3, 1998; *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799* di Giuseppe Manno (a cura di A. Mattone), 1996; *L'isola dell'Asinara. La storia, l'ambiente, il parco* (con Michele Gutierrez, Franca Valsecchi), 1998; *L'identità storica della Sardegna contemporanea* (con Luigi Berlinguer), in "Storia d'Italia", Einaudi, *Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna* (a cura di L. Berlinguer e A. Mattone), 1998; *Boschi, foreste, incendi nella Sardegna dell'Ottocento*, in *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento* (a cura di A. Varni), 1, 1999; *La crisi politica del Regno di Sardegna dalla rivoluzione patriottica ai moti antifeudali 1793-1796*, in *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica* (a cura di A. Mattone), 1, 1999; *Corporazioni, gremi e artigianato nella Sardegna medievale e moderna (XIV-XIX secolo): temi e interpretazioni storiografiche*, in *Corporazioni gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)* (a cura di A. Mattone), 2000; *I privilegi e le istituzioni municipali del Regno di Sardegna nell'età di Alfonso il Magnanimo*, in *Atti del XVI Congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona*, 2000; *Storia della vite e del vino in Sardegna* (con Maria Luisa Di Felice), 2000; *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo*, 2001; *Istruire nelle verità patrie. Il "Prospetto dell'isola di Sarde-*





gna” di Matteo Luigi Simon (con Piero Sanna), in *Dal mondo antico all’Età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, 2001; *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell’età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, “Studi Storici”, XLII, 2001; *La città di Sassari e la sua Università, un rapporto speculare*, “Annali di storia delle Università italiane”, 6, 2002; *Costante resistenziale sarda* di G. Lilliu (a cura di A. Mattone), 2002; *Antispagnolismo e antipiemontesismo nella tradizione storiografica sarda (XVI-XIX secolo)*, in *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana* (a cura di A. Musi), 2003; *Costituzionalismo e patriottismo nella «Sarda Rivoluzione»* (con Piero Sanna), in *Universalismo e nazionalità nell’esperienza del giacobinismo italiano* (a cura di L. Lotti e R. Villari), 2003; *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)* (con Carla Ferrante), “Studi Storici”, XLV, 1, 2004; *Una finestra sul Mediterraneo. Il porto di Cagliari nell’Età moderna (XVI-XIX secolo)*, in *Cagliari tra passato e futuro* (a cura di G. Ortu), 2004; *Il buon uso della falsificazione: Giorgio Asproni, Carlo Cattaneo e la storia della Sardegna*, in *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e Mezzogiorno* (a cura di Assunta Trova e Giancarlo Zichi), 2004; *Theodor Mommsen e le carte d’Arborea. Falsi, passioni, filologia vecchia e nuova tra l’Accademia delle Scienze di Torino e quella di Berlino*, 2004; *Assolutismo e tradizione statutaria. Il governo sabaudo e il diritto consuetudinario del Regno di Sardegna (1720-1827)*, “Rivista Storica Italiana”, anno CXVI, 2004; *Il regno di Sardegna e il Mediterraneo nell’età di Filippo II*, in *Filippo II e il Mediterraneo* (a cura di Luigi Lotti e Rosario Villari), 2004; *La Carta de Logu di Arborea tra diritto comune e diritto patrio*, in *La Carta de Logu d’Arborea nella storia*

del diritto medioevale e moderno (a cura di I. Birocchi e A. Mattone), 2004.

Matzaccara Centro abitato della provincia di Carbonia-Iglesias, frazione di **San Giovanni Suergiu** (da cui dista 8 km), con circa 600 abitanti, posto a 6 m sul livello del mare a nord-ovest del comune capoluogo, a breve distanza dalla costa che si affaccia sulle due isole sulcitane. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una breve piana che si stende tra le estreme pendici dei rilievi del Sulcis e il litorale. Una strada secondaria, costiera, unisce Portoscuso alla statale 126 diretta a Sant’Antioco.

■ **STORIA** Le origini dell’abitato risalgono al periodo punico, quando in questo territorio si svilupparono alcuni piccoli insediamenti che poi, in epoca romana, diedero luogo a un centro individuabile in quello di *Populum* di cui parla Tolomeo. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria del Sols. Caduto il giudicato nella divisione del 1258, fu assegnato ai Della Gherardesca. Pochi anni dopo, quando essi fecero una nuova divisione tra loro, M. fu assegnato al ramo del conte Gherardo. All’arrivo degli Aragonesi i suoi discendenti si dichiararono vassalli del re d’Aragona e questo consentì loro di conservare la disponibilità del villaggio anche dopo la conquista. Nel 1353 M. fu confiscato all’infelice conte Gherardo II **Della Gherardesca** (→) ma era ormai quasi del tutto spopolato e scomparve entro la fine del secolo XIV. Nei secoli successivi il suo territorio continuò a rimanere deserto anche a causa delle continue incursioni dei corsari barbareschi; dopo che nel secolo XVII le sue coste furono rese più sicure per la costruzione delle torri di difesa, i pastori ripresero a frequen-





tare regolarmente il territorio. Nel corso del XVIII vi si formarono alcuni *boddeus* dai quali nell'Ottocento derivò l'attuale centro abitato.

Matzeu Famiglia di Gonnostramatza (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII quando viveva un Luigi che esercitava la professione di notaio ed era stato nominato subdelegato patrimoniale del Regno. Nel 1803 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà; la sua discendenza continuò a esprimere alcune altre distinte personalità.

Mauleon Famiglia catalana (sec. XIV). Originaria del Pallars, un suo ramo si trasferì in Sardegna con un **Gallardo** che fu al seguito dell'infante **Alfonso**. Nel 1328 egli ebbe alcuni feudi nella Nurra; la sua discendenza, però, si estinse poco dopo la prima metà del secolo.

Mauleon, Gallardo Uomo d'armi (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Sassari 1338). Giunse in Sardegna con l'infante **Alfonso**; nel 1325 contribuì validamente a domare la prima ribellione dei **Doria** e nel 1328 ebbe come ricompensa un terzo dei territori che erano stati loro confiscati nella Nurra. Il territorio gli fu concesso in condominio con Raimondo di **Montpavon**, il quale però rinunciò poco dopo alla sua parte; nel 1331 dovette però cedere a Sassari l'isola dell'Asinara, che il re concesse in uso alla città di Sassari. Negli stessi anni fu costretto ad affrontare in giudizio Bartolo **Catoni**, cognato e tutore dei figli minorenni del defunto Vinciguerra **Doria**, che lo aveva chiamato in causa rivendicando per i suoi pupilli una parte delle rendite dei villaggi concessigli. Gallardo fu costretto a pagare.

Mauleon, Ogerio Feudatario sardo-catalano (prima metà sec. XIV-?). Figlio di **Gallardo**, subentrato al padre go-

vernò i suoi feudi in un clima di crescente tensione a causa della ripresa del conflitto tra Aragona e **Doria**; quando poi nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** i suoi vassalli si ribellarono apertamente. Morì senza lasciare eredi.

Maurana, Guglielmo Religioso (? , seconda metà sec. XIV-Galtelli 1432). Vescovo di Galtelli dal 1428 al 1432. Apparteneva all'ordine francescano dei Minori. Laureato in Teologia, era persona di grandi qualità. Nel 1428 fu nominato vescovo di Galtelli da papa Martino V, ma la sua opera fu interrotta dalla morte prematura, avvenuta a Galtelli nel 1432.

Maurandi, Antonio Commerciante (Carloforte, sec. XIX-?). Nel 1846 ebbe l'appalto della tonnara di Perdas Niedas a Sant'Antioco; la sua intrapresa però si concluse in un fallimento. Ha lasciato uno studio su *Le tonnare in Sardegna. Indagini sulle tonnare in Sardegna dal IX sec. ai nostri giorni*, s.d.

Maurandi, Pietro Storico dell'economia, deputato al Parlamento (n. Carloforte 1944). Dopo la laurea in Economia si è dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1980 è diventato ricercatore di Storia del pensiero economico e attualmente è professore di Storia delle Dottrine economiche presso la Facoltà di Economia dell'Università di Cagliari. Impegnato nei Democratici di Sinistra, è stato consigliere d'amministrazione del Banco di Sardegna dal 1999 e nel 2001 è stato eletto deputato al Parlamento, ma non si è ricandidato per le elezioni dell'aprile 2006. Tra i suoi scritti: *Giuseppe Todde e i problemi economici della Sardegna*, "Quaderni sardi di Economia", I, 1985; *Giuseppe Todde. Un economista alla scuola di Francesco Ferrara*, 1986; *Francesco Ferrara e Giuseppe Todde nelle vicende dell'economia in Italia*





alla fine dell'Ottocento, "Bollettino degli Interessi sardi", XXXVI, 4, 1987; *La cultura economica in Sardegna nella prima metà dell'Ottocento*, in *Intelletuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d'Italia* (a cura di Girolamo Sotgiu, Aldo Accardo e Luciano Carta), I, 1991; *Il lavoro: la presenza dell'industria e le organizzazioni dei lavoratori*, in *Atlante economico della Sardegna*, II, 1993; *L'avventura economica di un cinquantennio*, in *L'isola della Rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna* (a cura di Aldo Accardo), 1998.

Maurizio e Lazzaro, santi Santi. Con decreto del 24 agosto 1809 **Vittorio Emanuele I** concesse la chiesa di Santa Croce, costruita a Cagliari nel 1661 sui resti del ghetto e della sinagoga degli ebrei, all'ordine Mauriziano, dichiarandola basilica magistrale dei Santi Maurizio e Lazzaro. L'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro fu istituito nel 1434 da Amedeo VIII di Savoia «allo scopo di purgare il mare dai pirati, combattere i nemici della fede, esercitare l'ospitalità, disporre di una milizia nobile a sé devota per vincoli religiosi». Ricostituito da Vittorio Emanuele I, con l'avvento della repubblica è stato convertito in Ordine Ospedaliero. San Maurizio martire: *campeador* – dal latino *campidoctor*, *campidoctus*, il vincitore delle battaglie – comandante della legione tebea composta esclusivamente da cristiani dell'Egitto, secondo la *passio* scritta da Sant'Eucherio vescovo di Lione (450 ca.). L'imperatore Massimiano inviò la legione nelle Gallie a reprimere le popolazioni ribelli e a perseguitare i cristiani. Ma i suoi componenti non vollero usare le armi contro i più deboli e i loro fratelli di fede, e si rifiutarono di sacrificare agli dei: furono sterminati verso il 287. Si trattava di una legione composta da seimila-

diecimila soldati o di una coorte che ne comprendeva seicento distribuiti in sei centurie o di una centuria? Molte le riserve degli storici. Presso Agaurum, l'odierna St.-Maurice, furono rinvenute le ossa di Maurizio e dei suoi ufficiali Esuperio, Alessandro, Gereone, Candido, Innocenzo, Vitale e due Vettore. Le reliquie di San Maurizio vennero donate (1591) alla cattedrale di Torino, conservate nella cappella della Sindone. Patrono degli Alpini. Dal 1969 il culto di San Maurizio e compagni è limitato a calendari locali o particolari. San Lazzaro è il povero della parabola del ricco epulone (Luca 16,19). Nel periodo delle crociate fu fondato l'ordine militare di San Lazzaro, con il compito di curare i lebbrosi. "Lazzaretto" (ospedale) e "lazzarone" (straccione) vengono dal suo nome. A Sassari, in epoca medioevale, esisteva una chiesa in suo onore.

[ADRIANO VARGIU]

In Sardegna Patrono di Calasetta.

Festa San Maurizio si festeggia il 22 settembre a Calasetta e Ittiri; San Lazzaro si festeggia il 21 giugno.

Mauro, san¹ (in sardo, *Santu Mauru*) Santo (sec. VI). Abate, nacque a Roma da una nobile famiglia, suo padre si chiamava Equizio. Fu uno dei primi discepoli di San Benedetto. Molti i miracoli: donò la parola e l'udito a un bambino, risuscitò «il buon sacerdote che serviva d'architetto» nella costruzione del suo primo monastero e che, caduto dal tetto, era morto fracassandosi sulle pietre, moltiplicò nelle mani di Simplicio il vino per ristorare gli abati. Si legge nella *Vita di San Benedetto* scritta da **Gregorio Magno**: «San Benedetto mentre pregava ebbe una visione: vide Placido precipitare nel lago dove si era recato per attingere acqua. Si affacciò alla finestra della propria cella e chiamò Mauro: "Corri! Salva Placido





che sta affogando!'. Mauro si precipitò, camminò sulle acque, afferrò Placido per i capelli e lo trasse a riva sano e salvo». Martire in Sicilia, così vuole la tradizione, per mano dei saraceni. Ma gli agiografi sostengono che morì di peste nel 584, all'età di settantadue anni, nel monastero di Glanfeuil-sur-Loire, da lui fondato, in Francia. Reliquie dal secolo XIII nell'abbazia di Saint-Maur-des-Fossé. La Chiesa lo ricordava con San Placido: dal 1969 il loro culto è stato soppresso.



San Mauro – Il santo risana un giovane cieco. Particolare di un dipinto di Adeodato Malatesta.

In Sardegna Patrono di Palau. Protettore dei calderai e degli infermi in generale, è invocato soprattutto contro i dolori reumatici e artritici. La chiesa campestre di Sorgono, dove nella facciata gotico-aragonese del secolo XVI spicca un grande rosone, in passato era famosa per il rito dell'incubazione e per una pietra sulla quale il santo, adagiandosi, lasciò l'impronta della propria testa. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 15 gennaio e il 5 ottobre; la prima domenica di settembre a Palau; *festa manna* il 26 maggio a Sorgono.

Mauro, san² (in sardo, *Santu Mauru*) Santo martire cagliaritano. Chiesa a Cagliari, nel quartiere di Villanova, consacrata il 16 novembre del 1650, officiata dai Frati minori, nei locali del convento opera concretamente e francescanamente la Comunità terapeutica per tossicodipendenti «San Mauro». Il simulacro del santo è secentesco: Vangelo nella mano sinistra, palma del martirio nella destra. Santo cagliaritano del Seicento: la sua tomba di mattoni era chiusa da una lastra di pietra parzialmente rovinata dall'umidità. La traduzione dell'epigrafe latina: «Qui giace, nel riposo eterno, il corpo di Mauro, esempio di ogni bontà e innocenza, il quale pagò il debito di natura col morire assieme a San Pietro e San Lello il 25 ottobre [di un anno sotto Traiano]. Diede sepoltura a tanti. Egli riposa accanto a Beneria sua sposa onesta e casta, che morì il 21 novembre, dopo tanti anni di vita». Lello è la traduzione latina di *Lellus*: purtroppo alcuni studiosi hanno erroneamente tradotto, leggendo alla spagnola, Lello in *Leglio*. Le reliquie dei quattro martiri sono state rinvenute il 18 gennaio del 1620, custodite nel *Santuario dei Martiri* della cattedrale. [ADRIANO VARGIU]

Festa Si festeggia il 25 ottobre.

Maurusi Antica popolazione africana. Conquistata la Sardegna – dice **Procopio** di Cesarea –, **Giustiniano** impegnò generali e truppe contro i *Maurousioi* (discendenti dei Mauri della Numidia), che erano stati deportati dai Vandali nell'isola, con le proprie famiglie, forse per reprimere il brigantaggio, forse per colonizzare le pianure, forse per alleggerire le loro incursioni in





Africa. I M. si sarebbero poi rifugiati sui monti intorno a *Carales*, compiendo razzie contro le comunità limitrofe e infine, cresciuti sino a 3000 uomini, facendo scorrerie in tutta l'isola, tanto da costringere il prefetto Solomone a ordinare una spedizione punitiva. Per Procopio i Sardi chiamavano i M. *Barbarikinoi*: si noti che una disposizione di Giustiniano (13 aprile 534) imponeva ai *duces* dell'isola di risiedere *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere*. La critica ha dunque identificato i M. con i "*Maurreddus*" dell'Iglesiente o con una parte degli abitanti della *Barbària* (Barbagia), ormai fusa con le tribù dei Sardi. [ANTONIO IBBA]

Maury, Anton Ettore Pittore (Cagliari 1866-ivi 1943). «Dotato di grandi capacità tecniche, formatosi sul finire dell'Ottocento, portò ben dentro il nuovo secolo – hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnano** – la sua formazione pittorica ottocentesca, con discrezione e con caparbia fiducia nel proprio lavoro. Notevole pastellista, tramite questa tecnica mostra le sue doti migliori».

Maxia Famiglia di Genori (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Sisinnio che nel 1741 ebbe il cavalierato ereditario e la nobiltà. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

Maxia, Antonia Giulia Studiosa di storia (n. sec. XX). Dopo la laurea, nel 1979 è entrata a far parte della cooperativa Antichità Beni Artistici Sardi. Si è specializzata in Storia dell'Arte e ha collaborato con la Soprintendenza ai Beni artistici, ambientali, storici e culturali di Cagliari; successivamente si è data all'insegnamento. Ha al suo attivo una relazione su *L'attività dell'arciconfraternita della morte attraverso i suoi documenti nella chiesa del S. Sepolcro in Cagliari nei secoli XVII e XVIII* (con M. Serreli), in *Arte e cultura del '600 e '700*

in Sardegna (a cura di Tatiana Kirova), 1984.

Maxia, Antonio¹ Studioso di storia locale (n. Jerzu, prima metà sec. XX). Dopo la laurea insegnò per lunghi anni Filosofia presso il Liceo dei Salesiani a Cagliari. Fu strenuo sostenitore della parità della scuola privata. È morto negli anni Novanta. Ha al suo attivo un saggio su *Documenti inediti sulla pesca del corallo in Sardegna nei secoli XVII e XVIII*, "Cagliari economica", V, 1956.

Maxia, Antonio² Avvocato, uomo politico (Roma 1904-Cagliari 1962). Deputato al Parlamento, ministro. Cattolico impegnato, fin dal 1922 si iscrisse al Partito Popolare Italiano, ma dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, con l'affermazione del regime fascista, preferì ritirarsi dalla politica attiva. Residente stabilmente a Cagliari, si dedicò così esclusivamente alla professione di avvocato. Subito dopo la caduta del fascismo riprese la sua militanza e si adoperò per la costituzione della Democrazia Cristiana in Sardegna, di cui divenne presto un autorevole rappresentante, fino a diventare il leader del partito nella Sardegna del Sud, in contrapposizione (neppure tanto velata) con Antonio **Segni**, che nelle elezioni politiche del 1953 riuscì a superare nei voti di preferenza. Nel 1948 fu eletto deputato del suo partito per la I legislatura repubblicana; in seguito fu riconfermato per altre due legislature. Nel 1951 divenne sottosegretario agli Interni nel governo De Gasperi; riconfermato nel 1954, nel 1955 fu nominato sottosegretario al Tesoro nel governo Scelba. Negli anni seguenti e fino al 1960 fu ancora sottosegretario nei governi Segni e Zoli. Dal marzo al luglio 1960 fu ministro delle Poste nel governo Tambroni. Il suo nome è legato anche alla crea-





zione e allo sviluppo dell'EAF (Ente autonomo del Flumendosa), di cui promosse le opere e l'organizzazione.

Maxia, Carlo Antropologo (n. Roma 1907). Allievo del Castoldi, dopo aver conseguito la laurea intraprese la carriera universitaria. Dal 1945 insegnò Antropologia presso l'Università di Cagliari. Con le sue ricerche scoprì l'esistenza dell'uomo in Sardegna a partire dal Neolitico e individuando nel tipo fisico protosardo dolicomorfo una specifica "mediterraneità" che lo ha condotto a definirlo *homo sardus mediterraneus*, diresse il Museo sardo di Antropologia. Negli ultimi anni ipotizzò che i nuraghi fossero luoghi di culto, costruiti anche secondo particolari parametri rispetto al corso del Sole. La tesi ebbe numerosi contraddittori, ma quella linea di ricerca continua a interessare gli studiosi e in particolare gli archeologi più attenti al fascino dei miti della preistoria sarda. Nella sua fittissima bibliografia, *Resti scheletrici del Neoeneolitico e del periodo punico romano*, "Rassegna medica sarda", XLV, 3-4, 1945; *Craniologia comparata anatomica e radiografica dei Sardi centro-meridionali dal Neolitico al periodo attuale*, "Rassegna medica sarda", LII, 1950; *Note antropologiche sui protosardi*, in *Atti dei Convegni internazionali di Studi sardi*, 1952; *Sull'antropologia dei protosardi. Sinossi iconografica*, "Rivista di Antropologia", XXXIX, 1953; *Sulla patologia e chirurgia della Sardegna preistorica e protostorica*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di storia della Medicina*, 1954; *Le nuove acquisizioni sulla preistoria della Sardegna conseguite dalle esplorazioni nelle grotte naturali di Punta Giglio e di Capo Caccia*, in *Atti del V Congresso internazionale di Studi sardi*, 1954; *Nuovi orizzonti dell'antropologia*, "Rassegna medica sarda", LVI, 1-2, 1954; *Scavi e ricer-*

che nel territorio di Monte Albo (Lula Nuoro) e della Barbagia di Seulo (Nuoro), "Quaternaria", 3, 1956; *Scavi in territorio di Ossi (con Silvio Vardabasso)*, "Quaternaria", 3, 1956; *Primeros documentos de la aparición del hombre en Cerdeña en preneolítico*, in *Crónica del IV Congreso international de Ciencias prehistóricas y protohistóricas*, 1956; *Preistoria e grotte della Sardegna*, in *Atti del VII Congresso nazionale di Speleologia*, 1956; *La Sardegna è stata abitata prima del Neolitico?*, in *Actes du IV Congrès international du Quaternaire*, 1957; *Composizione e caratteristiche della popolazione dell'isola di Sardegna*, in *Actes du VI Congrès international des Sciences anthropologiques et ethnologiques*, I, 1960; *Sugli insediamenti umani in Sardegna dalla preistoria ai tempi attuali*, "L'Universo", XLI, 6, 1961; *Osservazioni e rilievi sull'antropologia ed etnografia dei protosardi dal Neolitico al periodo nuragico secondo i ritrovamenti degli ultimi 10 anni (con A. Floris)*, in *Atti del I Congresso di Scienze antropologiche*, 1961; *Sull'antropologia dei protosardi. Sinossi iconografica. Nota II. Ritrovamenti neolitici della grotta funeraria de Lu Maccioni Alghero (con A. Fenu)*, "Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XXXIII, 1962; *Riti magici rivelati dalla scoperta di una mutilazione cranica finora non descritta*, in *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, 1963; *Sull'antropologia dei protosardi. Sinossi iconografica. Nota III. I ritrovamenti eneolitici della grotta su Cungiareddu de Serafini (con A. Fenu)*, "Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XXXIII, 1963; *Luci ed ombre sugli insediamenti preistorici e protostorici nell'isola di Sardegna secondo i ritrovamenti degli ultimi dieci anni*, in *Atti della VII Riunione scientifica dell'Istituto ita-*





liano di Preistoria e Protostoria, 1963; Grotte della Sardegna. Guida al mondo carsico dell'isola (con Antonio Furreddu), 1964; Osservazioni sul materiale scheletrico di una grotta funeraria nuragica a Perdasdefogu, "Atti dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria", 1964; La Necropoli eneolitica di San Benedetto di Iglesias (con Enrico Atzeni), in Atti VIII-IX Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria (1964), II, 1964; Il neolitico e gli insediamenti umani in Sardegna, in Breve storia della Sardegna (a cura di Alberto Boscolo), 1965; Osservazioni e rilievi sull'antropofagia ed etnografia dei protosardi neolitici secondo i ritrovamenti degli ultimi dieci anni, in Atti del VI Congresso internazionale delle Scienze preistoriche e protostoriche 1962, III, 1966; Man and his environment in Sardinian Pre and Proto history, "Quaternaria", VIII, 1966; Patologia ed etnoiatria nella Sardegna preistorica e protostorica, "Atti dell'Accademia medica lombarda", XXI, 3, 1966; La medicina in Sardegna nell'Alto Medioevo, "Pagine di Storia della Medicina", IV, 2, 1966; Sardegna terra del dio Sole all'ocaso, "Frontiera", 8, 1967; Saggio sull'etnoiatria dell'isola di Sardegna, "Etnoiatria", I, 1, 1967; Stato attuale delle conoscenze sui più antichi insediamenti dell'uomo nell'isola, in Atti del X Congresso internazionale di Studi sardi, 1968; Nouvelles découvertes préhistoriques et protohistoriques en Sardaigne, in Études sur le Quaternaire dans le Monde, 1969; Nuovi ritrovamenti neo-eneolitici in Sardegna, in Atti del XV Congresso di storia dell'Architettura (1967), 1970; La civiltà nuragica alla luce della scienza antropologica, "Bollettino della Società sarda di Scienze naturali", IV, 1970; Su nuovi ritrovamenti preistorici e protostorici in Sardegna, in Atti della XIII Riunione scienti-

fica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria (1968), 1971; Nuove interpretazioni e scoperte sulla civiltà eneolitica e nuragica (con L. Fadda), "Frontiera", V, 10, 1972; Etnoiatria in Sardegna dalla preistoria ai tempi attuali, "Atti dell'Accademia laurenziana di Roma", XVI, 2, 1972; Uomo ed ambiente della preistoria della Sardegna settentrionale I. Insediamenti prenuragici, "Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XLIII, 1973; La civiltà nuragica rivelata con l'astroarcheologia, 1973; Nuove scoperte sulla civiltà nuragica con l'astroarcheologia, "Frontiera", VI, 1, 1973; Architettura, megalitismo e astroarcheologia, "Frontiera", VI, 6, 1973; Scoperta e rilevamento di un complesso eneolitico per il culto dei morti in territorio di Norbello (con L. Fadda), "Frontiera", VI, 11-12, 1973; Ultime scoperte sulla civiltà nuragica, "Frontiera", VII, 9-10, 1974; Primo esempio di circolo megalitico nuragico, "Frontiera", VII, 9-10, 1974; Uomo e ambiente in Sardegna dalla preistoria ai tempi attuali, in Paleografia del Terziario sardo nell'ambito del Mediterraneo occidentale, "Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XLIII, 1974; Religiosità dei nuragici ed are sacrificali, "Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XLIV, 3-4, 1974; Scoperta di un insediamento del tardo Neolitico nel Montiferru località Bia Josso (con L. Fadda), "Frontiera", IX, 4, 1976; Il mistero dei nuraghi spiegato con l'astroarcheologia (con L. Fadda), 1984.

Maxia, Mariolina Insegnante, intellettuale (n. Cagliari, sec. XX). Laureata in Filosofia, ha insegnato per lunghi anni nelle scuole superiori di Cagliari. Impegnata nel sociale, è stata giudice del tribunale dei minorenni. Ha al suo at-





tivo l'articolo, *I Camaldolesi in Sardegna*, "Quaderni sardi", 1956.

Maxia, Mauro Studioso di archeologia e storia locale (n. Perfugas 1953). Allievo di Francesco **Alziator** e di Massimo **Pittau**, è anche studioso di problemi linguistici. Collabora a diversi periodici e ha al suo attivo diversi volumi dedicati alla sua regione, l'Anglona, di cui ha messo in luce in particolare il contributo dei Corsi al popolamento di quel territorio. Tra i suoi scritti: *Un tesoro riscoperto. Censimento dei nuraghi dell'Anglona*, 1991; *Il villaggio medioevale di Gavazana*, "Sacer", I, 1, 1994; *Il villaggio medioevale di Bangios in Anglona. Aspetti storico-linguistici*, "Sesuja", 13, 1994; *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, 1994; *La diocesi di Ampurias*, 1997; *Anglona medioevale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, 2001; *San Giorgio di Perfugas* (con Aldo Sardi), 2001; *Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Frequenze, fonti, etimologia*, 2002; *Tra sardo e corso*, 2003; *I Corsi in Sardegna*, 2006.

Maxia, Sandro Storico della letteratura (n. Cagliari 1932). Dopo la laurea in Lettere ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente è professore di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Studioso di grandi scrittori contemporanei come Svevo, si è anche impegnato, a partire dalla sua collaborazione con il gruppo di "Ichnusa", nei movimenti culturali democratici cagliaritari. Tra i suoi saggi dedicati alla letteratura sarda, il saggio *I fedeli di San Terroso*, "La Grotta della Vipera", II, 1977, l'introduzione a *Il disertore* di Giuseppe Dessì, 1997, e la nota introduttiva alla nuova edizione di *Erthole* di Bachisio Zizi, 2002. Fra gli interventi nel dibattito culturale isolano, gli articoli comparsi nella prima serie della

rivista "Ichnusa" (*A proposito di "Nascita di uomini democratici"*, 31, 1959; *L'intellettuale nell'autonomia*, 44, 1961; *Riepilogo su Iglesias e Carbonia*, 44, 1961, e l'editoriale *Una nuova unità problema attuale della Rinascita*, 48-49, 1962). Nella nuova serie della rivista, il saggio *Storia locale e letteratura regionale*, 17, 1989.

Maxia, Vera Studiosa di radiochimica (Cagliari 1926-ivi 1977). Dopo essersi laureata in Chimica intraprese la carriera universitaria. Nel 1958 collaborò all'allestimento del primo reattore nucleare italiano. Subito dopo ottenne la libera docenza in Radiochimica; in seguito ebbe modo di lavorare in alcuni dei maggiori laboratori del mondo; nel 1961 fu nominata professore di Radiochimica presso l'Università di Pavia. Morì improvvisamente nel 1977, proprio quando era giunta alla piena maturità scientifica.

Maxu Famiglia di Tempio Pausania (sec. XVIII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Luigi Maxu Pes che nel 1710 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. La famiglia continuò a prosperare, ma si estinse alla fine del secolo.

Mayolo Famiglia di origine genovese (secc. XVII-XIX). Trasferita a Castelsardo nel corso del secolo XVII, ottenne il cavalierato ereditario nel 1686 con un Leonardo che nel 1688 fu ammesso allo Stamento militare durante i lavori del parlamento **Monteleone**. Nel corso del secolo XVIII i suoi discendenti acquistarono la signoria della Tappa di insinuazione di Castelsardo. Si estinsero nel corso del secolo XIX.

Maza de Liçana Famiglia feudale valenzana (secc. XIV-XVI). Le sue notizie risalgono alla prima metà del secolo XIV: un Pietro signore di Moxent fu uno dei principali protagonisti delle





faide che divisero l'aristocrazia valenzana negli anni che precedettero l'estinzione della dinastia dei conti di Barcellona; schierato nel partito dei Vilaragut, si legò alla nuova dinastia dei Trastamara. Uno dei suoi nipoti, un altro **Pietro**, che aveva acquistato le curatorie di Dore e Bitti, sposò Beatrice **Carroz**, erede del feudo di Mandas e di quello di Terranova. La sua discendenza si estinse nel 1546, e per il possesso del suo ingente patrimonio si accese un'aspra, interminabile disputa.

Maza de Liçana, Pietro Viceré di Sardegna (Valencia, prima metà sec. XV-Cagliari 1499). In carica dal 1479. Era uomo di notevole prestigio, amico di **Giovanni II** che lo nominò governatore del Capo di Cagliari e Gallura. Giunto in Sardegna acquistò le curatorie di Dore e Bitti con Orani e Nuoro, cui aggiunse i territori attorno a Longonardo. Sposò Beatrice **Carroz** figlia di Nicolò, fin dal 1477 a causa della malferma condizione di salute del suocero esercitò le funzioni di viceré interino e quando poi nel 1479 Nicolò morì fu nominato a sua volta viceré. In seguito si dedicò all'amministrazione dell'immenso patrimonio di feudi che aveva accumulato.

Mazza, Federico Epigrafista (n. sec. XX). Studioso di epigrafia punica e fenicia, insegna presso l'Università di Roma. Ha collaborato con Sabatino Moscati alla realizzazione della mostra *I Fenici*. Tra i suoi scritti: *Vita privata e pubblica nella Sardegna antica. Le testimonianze epigrafiche fenicie e puniche*, "Antiqua. Archeologia, Architettura, Urbanistica dalle origini al Medioevo", III, 1978; *B'BY nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta*, "Rivista di Studi fenici", XVI, 1, 1988.

Mazza, Pietro Insegnante, poeta (Patada 1896-Sassari 1971). Dopo essersi

laureato in Lettere divenne professore di italiano e latino nei licei. Dopo aver partecipato alla seconda guerra mondiale tornò in Sardegna, dove continuò l'insegnamento nel Liceo classico "Azuni" di Sassari e cominciò la sua intensa attività letteraria. Esordì nel 1949 con una raccolta di versi in italiano; in seguito scrisse in sardo molti versi pieni di intensa passione politica nei quali cantò la rinascita della Sardegna. Ma la sua importanza è legata alla rivendicazione del sardo come lingua letteraria, ricca però di valori storici del popolo sardo: una posizione anche politica che non era molto diffusa fra gli intellettuali progressisti e nei partiti di sinistra, cui M. aderiva. Nel 1952 vinse il premio internazionale di poesia "Sardegna" e in seguito fu autore di numerose altre opere. Le sue opere principali, *Canti di vita e di morte*, 1948; *Naschida e passione de Sardinia*, versi, 1949; *Corpi e ombre*, 1952; *Sas battoro istagiones*, 1953; *Anmentos*, versi, 1956; *Isperanza*, versi, 1958; *Sorrisi e sdegni*, 1960; *Oghe noa*, versi, 1962; *Bacheide*, poema, 1965; *Canti*, 1965; *Festas e Fastizos*, 1965.

Mazza di tamburo Fungo basidiomiceto della famiglia delle Agaricacee (*Macrolepiota procera*). Ha cappello largo, sino a 30 cm, con umbone centrale e scaglie brune su base chiara, gambo sottile e lungo, cavo e fibroso. La carne è bianca, tendente al rosato dopo il taglio. Dopo le prime piogge autunnali cresce diffusamente nelle radure e nei prati freschi, spesso in numerosi esemplari; è commestibile, anche se il profumo e il sapore non sono particolarmente intensi. In cucina si usa crudo in insalate quando il cappello è chiuso, arrosto, trifolato o nei sughi quando è maturo. I testi consigliano la raccolta quando il cappello supera i 5 cm, per non essere confuso





con una specie simile tossica. Nomi sardi: *cappeddu 'e predi, tunniu 'e para*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Mazza di tamburo – Abbastanza comune in autunno, è un fungo consumato sia crudo che cotto.

Mazzafriusa Piatto tipico della cucina gallurese. Di antica tradizione, trae la sua origine dal mondo dei pastori galluresi; viene ottenuto dalla cottura a fuoco lento, in un recipiente di terracotta, della panna fresca di giornata, cui viene aggiunta una semola accuratamente setacciata e depurata. Si ottiene così una sorta di polenta pastosa e densa alla quale, a fine cottura, si aggiunge dell'uva passa e si rimescola. Dal tutto si separa una sostanza oleosa e grassa, una specie di burro (*ociu casgiu*), usato per il sugo della pasta e in genere per frittiture più delicate.

Mazzamurru Piatto tipico della cucina cagliaritana. È una zuppa di pane che risale alle più antiche tradizioni della cucina popolare cagliaritana. Viene preparato con delle fette del pane detto *moddizzosu* (→), raffermo, che vengono prima abbrustolite e quindi

imbevute di latte bollente. Vengono poi fatte sgocciolare e disposte a strati in una terrina, cosparse da pecorino grattugiato e da una colata di sugo di pomodoro caldo. Il tutto viene passato al forno.

Mazzari, Giuseppe Teologo (Belluno 1728-Sassari 1802). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, fu ordinato sacerdote e per anni insegnò nei collegi di Ferrara e di Parma raggiungendo una discreta notorietà. Nel 1772 venne chiamato a insegnare Filosofia dogmatica presso l'Università di Sassari. Ha lasciato alcuni pregevoli scritti e poesie e orazioni d'occasione, secondo le abitudini del tempo. Fra queste, *Oratio in funebris D. Josephi Mariae Incisae archiepiscopi Turritani*, 1782; *Orazione funebre in onore di monsignor D. Giovanni Battista Coasima vescovo di Bosa*, 1785; *Orazione per le esequie di monsignor D. Giuseppe Maria Pilo vescovo di Ales*, 1786; *Poesie varie*, s.d.

Mazzarino, Santo Storico (Catania 1916-Roma 1987). Dopo aver conseguito la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. È stato professore di Storia antica presso l'Università di Catania dal 1948 al 1963; nel 1967 è stato nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. La sua opera più importante è *Il pensiero storico classico* in 3 volumi, edito nel 1966. Alla Sardegna aveva dedicato il saggio *Su un'iscrizione trionfale di Turris Lybisonis*, "Epigraphica", II, 1940.

Mazzella Anna Maria Archeologa (n. sec. XX). Laureata in Lettere, nel 1990 ha preso parte al progetto "Archeosystem" relativo al territorio della Barbagia, sul quale ha pubblicato tre schede, *Testimonianze di Età prenuragica e nuragica in Barbagia. L'Età prenuragica; Barbagia. Atzara. Schede; Barbagia. Teti. Schede*, tutte in *Progetto*





Archeosystem. Ricerca archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano, 1990.

Mazzette, Antonietta Sociologa (n. Orune 1952). Allieva di Marcello Lelli, è attualmente professore ordinario di Sociologia Urbana presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Sassari. È presidente del corso specialistico di Scienze Politiche, coordinatrice del dottorato in Scienze della governance e dei sistemi complessi, presidente del Comitato per le Pari Opportunità dell'Ateneo di Sassari e responsabile scientifica del Centro di Studi urbani del Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società. Ha esordito col saggio *Scuola e studenti in Sardegna*, in *La rinascita fallita*, 1975, in un gruppo di ricercatori coordinati dal suo maestro. Tra i suoi scritti: *I mutamenti urbani: pianificazione formale e pratiche reali* e *Sguardi sul Ticinese*, in L. Bovone (a cura di), *Un quartiere alla moda. Immagini e racconti del Ticinese a Milano*, 1999; (a cura di A. Mazzette, E. Sgroi), *Vecchie strade. Consumo e povertà nei centri di Palermo e Sassari*, 1999; *Le donne e l'università. Prima indagine conoscitiva*, in *Università degli Studi di Sassari – Comitato Pari Opportunità, Le donne e l'università. Prima indagine conoscitiva*, 2001; (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, 2002; A. Mazzette, C. Tidore (a cura di), *La Sardegna e le donne. Un rapporto ambivalente*, 2002; (a cura di), *La città che cambia*, nuova edizione aggiornata, 2003; (a cura di), *La vulnerabilità urbana. Segni, forme e soggetti dell'insicurezza della Sardegna settentrionale*, 2003; *Il turismo in Sardegna: vecchi problemi e nuove prospettive*, in A. Savelli (a cura di), *Turismo, territorio, identità*, 2004; L. Bovone, A. Mazzette, G. Rovati (a cura di), *Effervescenze urbane. Quartieri creativi a Genova, Mi-*

lano, Sassari, 2005; (a cura di), *L'urbanità delle donne. Creare, faticare, governare ed altro*, 2006.

“Mazziere, Il” Settimanale politico cagliaritano indipendente. Diretto dall'instancabile Giovanni de Francesco, fu pubblicato a Cagliari in due periodi distinti: il primo tra l'agosto 1904 e il gennaio 1907; il secondo dal gennaio al luglio 1911. Fu interprete del dibattito tra autonomisti e fautori della legislazione speciale che si svolse negli ambienti politici sardi durante il decennio che precedette la prima guerra mondiale.

Mazzini, Giuseppe Pensatore politico (Genova 1805-Pisa 1872). Le idee di M. ebbero larga eco anche in Sardegna. Già nel giugno 1833, a due anni dalla fondazione della Giovine Italia, il tenente sassarese Efsio Tola (→) fu processato, condannato a morte e giustiziato sotto l'accusa di avere letto e diffuso stampa mazziniana. Nel 1848 la vita politica sassarese fu turbata da tumulti contro il conservatore Pasquale Tola e l'arcivescovo Alessandro D. Varesini guidati dal tribuno mazziniano Antonico Satta, di lì a poco direttore del repubblicano “Italia e popolo” di Genova. Influenzati dalle teorie di M. furono i due sardi più illustri della Sinistra risorgimentale, Giorgio Asproni e Giovanni Battista Tuveri. Fu Asproni (con il contributo di altri intellettuali sardi, fra i quali anche il monarchico-costituzionale sassarese Salvatore Manca Leoni) a fornire a M. le informazioni e lo stimolo per i suoi articoli su “L'Unità italiana” del giugno 1861 (poi raccolti nell'opuscolo *Sardegna* più volte ristampato) contro la ventilata cessione della Sardegna alla Francia subito dopo la fine della seconda guerra d'indipendenza. A quel momento esistevano già in Sardegna due forti Società di Mutuo Soccorso, fon-





date a Sassari nel 1851 e a Cagliari nel 1855. Saranno i delegati sardi a impegnare il IX congresso nazionale delle Società di Mutuo Soccorso (Firenze 1861) a prendere posizione contro i progetti di scambio della Sardegna. Anima del mazzinianesimo sassarese (Asproni e Tuveri avevano virato verso posizioni federaliste) era Gavino **Soro Pirino**, che qualche anno dopo, eletto alla Camera dei deputati, rinunciò al seggio parlamentare per non dover prestare giuramento di fedeltà al re. Circoli e giornali repubblicani verranno pubblicati periodicamente nell'isola sino alla fine del secolo. Lo stesso Soro Pirino pubblicò in un numero unico sassarese per il secondo anniversario della morte di **Garibaldi** ("Due Giugno") una lettera che M. aveva scritto ai suoi due figli Ausonio ed Elvira («Amate la vostra patria che è l'Italia, la vostra culla che è la Sardegna, la povera la buona e leale Sardegna che i Re hanno sempre tradito e che non risorgerà se non sotto una bandiera di popolo»). Lo stesso quotidiano sassarese "La Nuova Sardegna" fu fondato nel 1892 da un gruppo di militanti repubblicani e radicali: quando nel 1901 si svolse a Sassari il congresso regionale del PRI il giornale venne "conteggiato" addirittura come quotidiano del partito, sebbene a quel momento le inclinazioni del gruppo proprietario e dei suoi leader avessero piuttosto raccolto l'eredità radicale di Felice **Cavallotti** (→). Il pensiero mazziniano continuò a vivere in Sardegna anche nel Novecento: a Sassari ne furono in particolare portatori i fratelli Stefano e Michele **Saba** (→). E certamente esso continuò a vivere anche nell'ispirazione dei fondatori del PSD'Az: lo stesso Emilio **Lussu** fu cooptato nell'esecutivo di Giustizia e Libertà, al momento della sua fondazione (Parigi, settembre

1929), in "quota" repubblicana a fianco del socialista Carlo Rosselli e del liberale Alberto Tarchiani. Al ritorno della democrazia, il Partito Repubblicano Italiano sarà sempre presente nel dibattito politico e nelle lotte per il progresso dell'isola.

Mazzotti, Arcangelo Religioso (Cologne Bresciano 1880-Sassari 1961). Arcivescovo di Sassari dal 1931 al 1961. Apparteneva all'ordine francescano dei Minori. Uomo di grande spiritualità, quando fu nominato arcivescovo di Sassari nel 1931, ancora giovanissimo, si era già distinto per il suo carisma (a lui si deve la conversione alla fede cristiana di padre Agostino Gemelli; per lunghi anni fu direttore spirituale di Armida Barelli, animatrice dell'Azione Cattolica italiana). Scoppiata la seconda guerra mondiale, fece voto alla Madonna delle Grazie perché salvasse Sassari dai bombardamenti: la "festa del voto" viene rinnovata ogni anno l'ultima domenica di maggio. Attivissimo, fece restaurare molte chiese e fondò il *Collegium*, poi intitolato a lui, pensionato universitario maschile e femminile. A partire dal 1955 si adoperò per far tornare in Sardegna i Benedettini, che si stanziarono a San Pietro di Sorres. Alla sua vita, alla sua spiritualità e soprattutto alla sua presenza sassarese ha dedicato un saggio lo studioso Guido **Rombi**, *Chiesa e società a Sassari dal 1931 al 1961. L'episcopato di Arcangelo Mazzotti*, edito da "Vita e pensiero", nel 2000.

Meana Sardo Comune della provincia di Nuoro, compreso nella XII Comunità montana, con 2060 abitanti (al 2004), posto a 588 m sul livello del mare alle pendici sud-occidentali del massiccio del Gennargentu. Regione storica: Barbagia di Belvi. Archidioncesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale,





Meana Sardo

di forma grosso modo trapezoidale con la base maggiore rivolta a est, si estende per 73,92 km² e confina a nord con Atzara, a est con Belvì, Aritzo e per brevissimo tratto con Gadoni, a sud con Laconi e a est con Samugheo. Si tratta di una regione di alte coline tagliate da alcune profonde valli scavate dal rio Araxisi, che si dirige dal Gennargentu verso il Tirso, e dai suoi affluenti. Sfruttato per la maggior parte dagli allevatori, solo in alcuni tratti viene utilizzato per le coltivazioni, tra le quali prevale la viticoltura. Il paese si trova lungo la tortuosa statale 128, nel tratto tra Laconi e Sorgono, e dispone anche, ad alcuni chilometri di distanza, di una stazione lungo la linea ferroviaria Mandas-Sorgono, utilizzata oggi soltanto per scopi turistici.



Meana Sardo – Veduta del centro abitato.

■ **STORIA** Il villaggio ha origini romane, come dimostrano i molti resti ritrovati; nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea ed era compreso nella curatoria della **Barbagia**, della quale per un certo periodo fu capoluogo. In seguito, però, con lo svilupparsi di Senorbi decadde e perse il suo stato di capoluogo; era abitato prevalentemente da pastori che spesso fornivano all'esercito giudiciale un certo numero di indomabili guerrieri. Caduto il giudicato, nel 1410 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1420

fu concesso in feudo a Ferdinando **Pardo**. I suoi abitanti però si rifiutarono di pagare i pesanti tributi feudali in pecore e capre ed entrarono in conflitto con il feudatario. Con gli anni il conflitto divenne sempre più radicale e i discendenti dei Pardo nel 1450 restituirono il villaggio al fisco reale. Per alcuni anni i suoi abitanti credettero di aver definitivamente riacquisito l'autonomia, ma nel 1481 il re concesse M.S. al mercante Giovanni **Pages**. Anche con il nuovo feudatario si arrivò ben presto a una rottura per gli stessi motivi e così nel 1496 i figli del Pages restituirono ancora una volta il villaggio al fisco. Nel 1507 il re, venendo incontro alle istanze della popolazione, incorporò definitivamente M.S. nel patrimonio regio e concesse il privilegio, unico nel genere, di essere governato da un *official*, scelto tra gli abitanti del luogo. Gli abitanti di M.S., fieri del loro privilegio, lo difesero gelosamente nei secoli successivi, ma nel 1767, quando fu costituita la contea di Santa Sofia per Salvatore **Lostia**, si trovarono di fronte a un'amara sorpresa. Le rendite civili, infatti, furono incorporate nel nuovo feudo e dopo molti secoli M.S. conobbe nuovamente la pesantezza del vincolo feudale e inutili furono le proteste dei suoi abitanti. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro e nel 1839 finalmente riuscì a liberarsi dal feudatario. Di questo periodo abbiamo la preziosa testimonianza dell'**Angius**: «Nell'anno 1840 il popolo meanese constava di famiglie 345 con anime 1507, nelle quali erano maggiori d'anni 20 maschi 450, femmine 470, minori maschi 315, femmine 272. Le medie risultate dal decorso decennio diedero, nascite annuali 55, morti 30, matrimoni 12. L'ordinario corso della vita nelle persone addette a' lavori agrarii suoi essere a' 55 anni, negli altri a' 70; e





sono rarissimi quelli che sorpassano li 85. *Professioni.* I meanesi applicati all'agricoltura sono 350, alla pastorizia 190, alle arti meccaniche 15, al negozio 10, al servizio sanitario 2. Quindi sono preti 4, e notai 2 con quegli altri che hanno il nome di *literados* (letterati), e che o attendono alle loro proprietà, o fanno nessun ufficio buono. Le famiglie possidenti sono poco meno che 300, tra queste sono a notare tre famiglie nobili agiate. Possono essere alcuni che vivano stentatamente, ma non vedesi nessuno in una vera indigenza. Le arti meccaniche sono in una gran rozzezza, e i ferrari appena sanno formare gli arnesi più necessari. La principal manifattura di M. è il vajo, che dicon forese, e quelle pezze che servono nell'isola a' contadini ed pastori per ripararsi dalle piogge e dal freddo, e che usano dire *sacu de coberri* (sajo da coprire). Le tessitrici vendono questi loro lavori a' *cillonari* gavoesi, o vanno esse stesse alle fiere se vogliono avere un maggior guadagno. Se ne vendono molte in Gonnos-Codina per San Daniele, in Sorgono per San Mauro, in Nuragus per Sant'Elia, in Tuili per Sant'Antonio, in Usellus per Santa Reparata, in Gesico per Sant'Amatore. Da questo si deduca quanto studino nel lavoro. I telai che sono in continuo moto non sono forse meno di 250. *Istruzione primaria.* Da una parte i padri poco si curano di aver educati nelle prime lettere i loro figli, e sono non più che 15 i fanciulli che vi concorrono; dall'altra i maestri non san fare o non vogliono fare perché scarsamente ricompensati: donde risulta che pochi si giovino della bella istituzione, già che dopo tre anni di corso mal sanno leggere e scrivere. *Agricoltura.* Il territorio non parrebbe per la sua montuosità molto idoneo alla cultura de' cereali, e in molte parti trattabile con le armi agrarie; tuttavia

anche nelle pendici delle montagne può essere coltivato, e in nessuna parte bagnasi invano da' sudori. La ordinaria seminagione vuole starelli di grano 1200, d'orzo 600, di fave 100, di ceci, lenticchie e altri legumi 50. La comune fruttificazione del grano è al 6, dell'orzo al 12, delle fave all'8, delle lenticchie al 6. In certe regioni però si ottiene dal grano anche il 12, dall'orzo il 20, e le fave darebbero di più se non si facesse tanto consumo del frutto tenero. L'orticoltura si esercita con qualche studio, e si producono zucche, cavoli, pomodoro, lattughe, cardi, bietole, indivie, fagiuoli, ecc. I pomi di terra cominciano a piacere, e il terreno essendo molto proprio alla specie, saranno quanto prima coltivati con maggior cura. Di lino se ne sogliono raccogliere circa venti cantare. La vigna vegeta con molto lusso, e matura tutte le varietà d'uve che sogliono essere non meno di 20. Il vino lodasi di buona qualità, ma non si raccoglie quella quantità che pare dovesse dare l'estensione del vigneto; il che devesi attribuire a due cause, ed alla imperfetta coltivazione, ed a' guasti che fanno ne' fondi le bestie domite e rudi, che vi si introducono per pascolarvi. *Pastorizia.* Ne' salti liberi, che dicono *paberilis* e nelle selve pascolano tutte sorte di bestiame, cavalle, vacche, capre, pecore e porci. Nel bestiame manso (anno sunnotato) si numeravano buoi per l'agricoltura 360, vacche 200, cavalli e cavalle 160, majali 200, giumenti 240. Nel bestiame rude vacche 2400, cavalle 350, capre 5000, pecore 8000, porci 3000». Quando nel 1848 furono abolite le province, M.S. entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro, che però fu abolita nel 1859. Nello stesso anno furono ripristinate le province e fu compreso in quella di Cagliari; continuò a farne parte fino al





1927, quando fu ripristinata quella di Nuoro.

■ **ECONOMIA** L'allevamento del bestiame è molto sviluppato, in particolare quello ovino e caprino, quello bovino è presente in misura minore. Le attività agricole comprendono la viticoltura, la frutticoltura e in misura minore la cerealicoltura. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modesta attività imprenditoriale che si basa soprattutto sul settore lattiero-caseario; vi è pure qualche attività nella lavorazione dei mobili. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. **Artigianato.** Si mantiene la tradizione dell'intaglio del legno con la produzione dei caratteristici oggetti da cucina: *truddas* e *tazzaris*, vale a dire mestoli e taglieri. **Servizi.** M.S. è collegato tramite autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2033 unità, di cui maschi 994; femmine 1039; famiglie 937. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 26 e nati 11; cancellati dall'anagrafe 22 e nuovi iscritti 22. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16526 in migliaia di lire; versamenti ICI 789; aziende agricole 320; imprese commerciali 87; esercizi pubblici 10; esercizi al dettaglio 39. Tra gli indicatori sociali: occupati 554; disoccupati 86; inoccupati 143; laureati 29; diplomati 160; con licenza media 664; con licenza elementare 711; analfabeti 99; automezzi circolanti 492; abbonamenti TV 583.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di nuraghi, in particolare quelli di Banda Ea, Calvargius,

Cervos, Cortinas, Era, Inzilicorru, Mantuzzu, Montiggiu Pisanu, Sa Pala, Su Fundu, Ziligorru. Tra tutti il più noto è quello di **Nolza**, nuraghe a pianta complessa con una torre centrale che funge da mastio circondata da una cortina con quattro altre torri ai lati. Si trova una decina di chilometri a sud del paese, al culmine di una collina di quasi 750 m che offre una vista amplissima sulle regioni circostanti. Da un punto di vista archeologico sono interessanti anche i nuraghi **Maria Incantada** e **Genna Corte**, che sono molto ben conservati. In località Sant'Antonio, infine, si trovano interessanti *domus de janas*.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il suo centro storico ha conservato un complesso di antiche strade dall'aspetto medioevale sulle quali si affacciano le tipiche case barbaricine, a più piani, in pietra, ingentilite da finestre con architravi e cornici a colonne in trachite e arenaria, che riecheggiano motivi gotico-catalani, ma che in effetti sono opera di artigiani locali, conosciuti come *picapedraris*, "piccapietre" che operarono nei secoli XVII e XVIII. L'edificio più importante è la chiesa di **San Bartolomeo**, parrocchiale costruita nel secolo XVI, probabilmente sui resti di una chiesa più antica, probabilmente del secolo XIV; l'interno è a tre navate, quella centrale termina con un presbitero sopraelevato di grande effetto. Lungo le navate laterali si aprono sette cappelle, a pianta quadrangolare e con la copertura a botte come quella delle navate; la facciata è ingentilite da un portale monumentale e da una grande finestra. A M.S. si trovano anche la chiesa di San Francesco Saverio, costruita agli inizi del Novecento, e quella di Sant'Antonio Abate, ricostruita nel 1962. Di particolare interesse è l'edifi-





cio del **Monte granatico**, che risale al secolo XVIII e ha conservato la sua struttura originaria; attualmente è sede del Comune. A qualche chilometro dal paese, lungo la strada per Gastè, sorge la chiesa di **San Lussorio**, che fu costruita in epoca remota e nel 1673 profanata e abbandonata. Nel 1858 fu ricostruita nelle forme attuali e oggi viene utilizzata per una festa campestre; a breve distanza si trova il nuraghe Maria Incantada di cui si è detto.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il patrimonio delle antiche usanze del paese viene tramandato in alcune feste popolari, le più note delle quali sono la festa di **Sant'Antonio Abate**, che ha inizio il 16 gennaio con la raccolta di una certa quantità di legna; con questa si forma una grande pira che viene poi data alle fiamme. Dalla riuscita del falò si traevano un tempo gli auspici per l'annata agraria. Attualmente la festa segna l'inizio del Carnevale. Altra importante festa, che si svolge il 24 agosto, è quella di **San Bartolomeo**, che da qualche anno a questa parte è diventata occasione di incontro per gli emigrati, che in quel periodo tornano in paese. Nell'ultima domenica di giugno si svolge la tradizionale **sagra del formaggio**, nel corso della quale vengono presentate al pubblico le varietà prodotte nel paese. Testimonianza di un passato, che oramai rivive solo nella memoria degli anziani, è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale fino a qualche anno fa era indossato non solo nelle feste solenni, ma anche nell'uso quotidiano. Quello femminile si diversifica a seconda delle circostanze: il più semplice, indossato tutti i giorni, è costituito da una camicia di lino grezzo (*sa camisa*) e da una gonna di tela a fiori; sopra la camicia si indossa il busto e sopra la gonna un grembiule, sempre di tela a fiori; il tutto è completato

da un fazzoletto di mussola bianca o di color senape. L'abbigliamento da sposa è più ricco: alla camicia si accoppia una gonna di orbace rosso, plissettata (*sa unnedda*); sopra la camicia si indossa un busto di broccato di proporzioni molto ridotte, ornato da nastri di seta rossa e verde (*sa pala bascia*), una giacca di broccato a forma di bolero (*su cipponi*) e sopra la gonna un grembiule tenuto in vita da una catena d'argento (*sa scinta*). Completano l'abbigliamento un velo che incornicia il volto della sposa (*su tullu*), un fazzoletto di lana (*su turbanti*) e i gioielli in filigrana. L'abbigliamento tradizionale maschile è costituito da una camicia di tela di cotone bianco con il collo e i polsini finemente lavorati e dai calzoni di lino bianco (*sa raga*). Sopra la camicia si indossano un gilet di velluto nero a doppio petto (*s'umbustu*) e una giacca di orbace nero, aperta davanti e rifinita con cordoncino nero, con cappuccio (*su cappottinu*); sopra i calzoni viene indossato un gonnellino di orbace nero, bordato di velluto nero (*is carzones*), e le ghette dello stesso tessuto. L'abbigliamento era sempre completato dalla berretta di panno nero. Solo in determinate occasioni gli uomini indossavano la *mastruca* di pelle di pecora nera: *sa este 'e pedde*, ossia "il vestito di pelle".

Mearza Famiglia di origine ozierese (secc. XVIII-XIX). Le sue origini risalgono al secolo XVIII; i suoi componenti esercitavano le professioni liberali ed erano in possesso di un discreto patrimonio. Nel 1793 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un **Giuseppe**; i suoi discendenti nel 1840 furono insigniti del titolo di marchese di San Fedele e si estinsero alla fine del secolo.

Mearza, Giuseppe Gentiluomo (Ozieri, sec. XVIII-?). Dopo essersi lau-





reato in Legge si dedicò all'esercizio della professione di avvocato. Nel 1793 concorse alla difesa dell'isola dal tentativo di sbarco dei francesi e ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà.

Medas Famiglia di artisti (Antonio, Plinio, Francesco, Totoi, Redento, Mario, Emma, Maria Rosaria) provenienti dalla Trexenta. Hanno svolto, e svolgono ancora oggi, la loro attività tra teatro popolare, musica e televisione. Unico esempio sardo di famiglia d'arte hanno avuto in Rachele Piras (la madre) la capostipite (prima rappresentazione di *Su bandidori* di E.V. Melis, Teatro Politeama "Regina Margherita", Cagliari, 1919). Negli anni Cinquanta hanno preso parte ad alcune fra le più popolari trasmissioni radiofoniche e televisive ("Il microfono è vostro", 1953; "Il Campanile d'oro", 1955; "Il fiore all'occhiello", 1956; "Botta e risposta", 1956; "Primo applauso", 1956). Tra gli anni Cinquanta e Sessanta mettono in scena le più significative commedie di **Melis**, **Pili**, **Garau**, **Fresia**. In quegli anni si muovono come pionieri, portando il teatro dove mai era arrivato. Partecipano più volte alle trasmissioni di Radio Cagliari. Nel 1974 incidono un disco con alcune fra le più significative canzoni del loro repertorio. Nel 1981 il grande successo popolare al Teatro "Massimo" di Cagliari con due mesi di rappresentazioni. Emerge prepotente su tutti la figura di Antonio (deceduto nel 1996). Nel 1981 la RAI registra *Ziu Paddori* (regia di Roberto Olla); del 1984 è lo spettacolo *Cinixu* (con Antonio e Mario), autentico spartiacque per il teatro in lingua sarda. Oggi i M. proseguono la loro attività organizzando fra l'altro una manifestazione riconosciuta dal Dipartimento Cultura del Ministero ai Beni culturali (unica in Sardegna del

teatro popolare), chiamata "Famiglia d'Arte". [GIANLUCA MEDAS]

Medas, Antonio¹ Attore (Guasila 1917-Cagliari 1985). Si stabilì a Cagliari dove si dedicò alla realizzazione di numerose commedie in sardo, lavorando sia come attore che come regista. Assieme ai fratelli allestì una compagnia teatrale che prese il nome *I Medas* e raggiunse notorietà nazionale. Morì dopo essersi ritirato dalle scene.

Medas, Antonio² (detto Nino) Uomo politico (Sassari 1902-ivi 1976). Consigliere nazionale del PNF e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Dopo essersi laureato in Economia aderì al fascismo e tra il 1935 e il 1940 fu segretario federale di Sassari. Negli stessi anni divenne anche redattore capo del quotidiano "L'isola", organo ufficiale del fascismo sassarese. Entrato nel Consiglio nazionale del PNF, nel 1939 fu chiamato a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Cessò dal suo mandato nel 1942 e si ritirò a vita privata, dedicandosi al commercio.

Medau Agglomerato tradizionale del Sulcis. È l'originario piccolo agglomerato da cui hanno tratto origine alcuni degli attuali centri abitati del Sulcis. Cominciarono a formarsi prima del secolo XVII, quando gruppi di pastori presero a frequentare le terre del Sulcis, allora completamente spopolate. Essi sorsero vicino ai grandi pascoli e furono concepiti come rifugi per proteggere il bestiame e insieme come riparo per i pastori. L'impianto originario era un semplice recinto, al quale in seguito furono aggiunte capanne, che fungevano da abitazione per i pastori; non erano abitati stabilmente, poiché spesso il pastore si recava nel villaggio di partenza per fare provviste o per raggiungere la famiglia. In epoca successiva, quando il pastore decise di sta-





bilirvisi definitivamente, la sua struttura si modificò e divenne luogo di residenza di più famiglie, assumendo in genere, come proprio nome, quello della famiglia che per prima vi aveva abitato o che vi aveva preso stabile residenza. Dopo avere raggiunto il loro massimo sviluppo nella prima metà del Novecento, i *medaus* punteggiano ancora il paesaggio sulcitano, ma vanno lentamente spopolandosi o mutando architettura e funzione.

Medau Brau Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da **Carbonia** e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Brau, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta poche decine di abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Desogus Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias; è posto non lontano da **Carbonia**, di cui attualmente è frazione. Conta una popolazione di quasi 200 abitanti; sorse in età imprecisabile e comunque non prima del secolo XVII. Deve il suo nome a una famiglia Desogus, probabile conduttrice dei territori su cui si è sviluppato.

Medau Is Arrius Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da **Carbonia** e si sviluppò in età non precisabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta circa 100 abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Is Collus Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da **Por-**

toscuso e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Collu, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta poche decine di abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Is Fonnesus Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da **Serbariu** lungo la strada per Perdaxius; probabilmente deve il suo nome a un gruppo di pastori di Fonni insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta poche decine di abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Is Garaus Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da **Carbonia** e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Garau, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta poche decine di abitanti.

Medau Is Lais Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da **Tratalias** e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Lai, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta poche decine di abitanti.

Medau Is Lampis Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da **Carbonia** e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Lampis, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta poche





Medau Is Peis

decine di abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Is Peis Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da Carbonia e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Peis, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta circa 50 abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Is Scaffinis Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da Carbonia. Formatasi in tempo non determinabile, attualmente conta circa 40 abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Is Toccus Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da Carbonia e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Tocco, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta circa 30 abitanti.

Medau Piredda Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da Carbonia e probabilmente deve il suo nome a una famiglia Piredda, insediatasi nella regione in tempo non determinabile, comunque non prima del secolo XVII. Attualmente conta circa 100 abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Su Conti Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da Carbonia e probabilmente deve il suo

nome al soprannome di una persona insediatasi nella regione in tempo non determinabile. Attualmente conta circa 40 abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Tanas Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da Carbonia e probabilmente deve il suo nome a una famiglia insediatasi nella regione (ma l'origine potrebbe avere anche riferimento a qualche particolarità del paesaggio) in tempo non determinabile. Attualmente conta poche decine di abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medau Tracasi Località abitata, già facente parte della provincia di Cagliari, attualmente di quella di Carbonia-Iglesias. Sorge non lontano da Tratalias e probabilmente deve il suo nome a una famiglia insediatasi nella regione in tempo non determinabile. Attualmente conta poche decine di abitanti, dediti prevalentemente all'agricoltura.

Medda, Augusto Fotografo (n. Decimoputzu, sec. XX). Si forma sotto la guida del fotografo Alberto Mario Giraldi, perfezionandosi poi nelle tecniche di camera oscura dello sviluppo DIA e della stampa Cibachrome. Dopo alcuni anni trascorsi nella gestione della società Camera Work incontra la compagnia teatrale "Fueddu e Gestu", con cui intesse un felice sodalizio artistico e lavorativo che lo vede impegnato nell'illustrare il lavoro di ricerca sulla lingua e le tradizioni sarde operato dalla compagnia.

Medda, Felice Funzionario, consigliere regionale (Cagliari 1897-ivi 1978). Funzionario, di idee liberali, dopo la caduta del fascismo prese parte al dibattito che portò alla ricostituzione del Partito Liberale Italiano.





Nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la I legislatura e successivamente riconfermato per la II e per la III. In seguito si ritirò a vita privata.

Medda, Giovanni (Fra Nicola da Gesturi) Religioso, beato (Gesturi 1882-Cagliari 1958). A tredici anni entrò nell'ordine dei Cappuccini nel convento di Santuri, da dove passò ad altri conventi, svolgendo sempre mansioni di frate questuante. A partire dal 1924 fu inviato a Cagliari nel convento che fu di **Sant'Ignazio**. Si dedicò con umiltà alla questua e alla preghiera e ben presto, per la sua profonda pietà e umiltà di vita, venne in fama di santità. Beatificato da papa Giovanni Paolo II, attualmente è in corso il procedimento di canonizzazione.

Medda, Massimiliano Attore comico (n. Cagliari 1968). Fondatore e animatore della compagnia dei **Lapola**, dopo i primi spettacoli ha trovato la definitiva consacrazione nel 1991 con uno spettacolo televisivo che gli ha dato notorietà in tutta l'isola. Temperamento da cabarettista, sa anche guidare i suoi compagni di scena in commedie (o scene) di straordinaria vivacità, che esalta gli umori della cultura popolare e della parlata cagliaritano.

Medda, Sebastiano (detto Tatano) Consigliere regionale (n. Norbello 1918). Di cultura liberale, combattente e pluridecorato nella seconda guerra mondiale, nel dopoguerra si è accostato al mondo della politica aderendo al Partito Liberale Italiano. È stato consigliere comunale e provinciale di Cagliari; nel 1965 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la V legislatura. Successivamente è stato riconfermato ininterrottamente fino all'VIII legislatura, conclusasi nel 1984; tra il 1982 e il

1984 è stato vicepresidente del Consiglio regionale.

Mediando Casa editrice fondata a Sassari nel 1999; opera nel panorama dell'editoria libraria e periodica e dei giochi tradizionali e culturali. Nel catalogo figurano cinque collane e un foglio di archeologia, arte e attualità culturale, "Plico". Tra i prodotti innovativi la raccolta di puzzle sardi *Incastru*. [MARIO ARGIOLAS]

Medina, Corrado Storico (n. Genova 1935). Dopo aver conseguito la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Professore associato di Diritto della navigazione, attualmente insegna presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Ha dedicato alla Sardegna il saggio *Tracce di marra-nesimo in Sardegna*, "La Rassegna mensile di Israel", X, 1997-98.



Provincia del Medio Campidano – Paesaggio nei dintorni di Villacidro.

Medio Campidano, provincia del Circoscrizione amministrativa della Sardegna che si estende per 1516 km² e ospita 105 000 abitanti. È stata istituita in base alla L.R. n. 9/2001. Occupa un territorio di forma grosso modo rettangolare che dalla costa a sud di Oristano si estende sino ad attraversare la pianura campidanese per arrivare poi a comprendere le colline a oriente, sino alla Giara di Gesturi. La punta più alta è però quella del Linas, nella parte me-





ridionale. Le attività economiche principali sono quella agricola, incentrata sulla fertile piana al centro, e il turismo, che può contare sulle bellezze della Costa Verde, ma anche sulla riconversione, ora in corso, degli impianti minerari, primo tra tutti quello di Montevecchio, in territorio di Guspini. I centri più importanti sono Guspini, 12 000 abitanti, Serramanna e San Gavino Monreale, entrambi con 9000. Le funzioni di capoluogo sono suddivise tra Villacidro, 14 000 abitanti, che ospita il Consiglio, e Sanluri, 8000 abitanti, che è sede della Presidenza e degli Assessorati.

COMUNI Arbus, Barumini, Collinas, Furtei, Genuri, Gesturi, Gonnosfanadiga, Guspini, Las Plassas, Lunamatrona, Pabillonis, Pauli Arbarei, Samassi, San Gavino Monreale, Sanluri, Sardara, Segariu, Serramanna, Serrenti, Setzu, Siddi, Tuli, Turri, Ussaramanna, Villacidro, Villamar, Villanovaforru, Villafranca.

“Medioevo. Saggi e Rassegne” Rivista di studi storici diretta dal medievista Francesco Cesare Casula. Pubblicata dal 1975, è stata all’inizio la rivista dell’Istituto di Storia medioevale della Facoltà di Lettere di Cagliari e in un secondo tempo è divenuta organo dell’Istituto sui Rapporti Italo-Iberici del Consiglio Nazionale delle Ricerche che ha sede a Cagliari. Ha terminato le sue pubblicazioni nel 2002, quando l’Istituto è confluito nell’Istituto di Storia dell’Europa mediterranea. Durante tutti questi anni vi hanno tra gli altri collaborato: David Abulafia, Vincenzo Amat di San Filippo, Francesco Artizzu, Alberto Boscolo, Sergio Bullegas, Mario Vittorio Cannas, Angelo Castellaccio, Francesco Cesare Casula, Rafael Conde i Delgado, Roberto Coroneo, Maria Mercedes Costa Paretas, Luisa D’Arienzo, Barbara Fois, Vin-

cenzo Loi, Ciro Manca, Maria Marsà, Felipe Mateu Llopis, Giuseppe Meloni, Angela Multino, Sandro Petrucci, Giovanna Petti Balbi, Anna Maria Oliva, Tiziana Olivari, Gabriella Olla Repetto, Carlo Pillai, Geo Pistarino, Maria Francesca Porcella, Roberto Porrà, Michele Saba, Donatella Salvi, Mirella Scarpa Senes, Olivetta Schena, Pinuccia Franca Simbula, Nicola Spano, Giuseppe Spiga, Marco Tangheroni, Giovanni Todde, Giampaolo Tore.

“Mediterranea” Rivista mensile di cultura. Di ispirazione fascista, fondata e diretta da Antonio **Putzolu** e animata soprattutto da Sebastiano **Deledda**, fu pubblicata a Cagliari dal 1927 al 1937 con il patrocinio del PNF. Si prefiggeva di contribuire alla definizione fascista della “questione sarda”, ma contemporaneamente anche di propagandare la “mediterraneità” della Sardegna, inserita nel quadro dell’espansionismo coloniale italiano (tendenza che fu sottolineata soprattutto a partire dagli anni immediatamente precedenti l’aggressione fascista all’Abissinia). Su questa diversa concezione del ruolo della Sardegna, e dunque anche sul senso da dare al sentimento sardista, polemizzò lungamente con la rivista **“Il Nuraghe”**. Vi collaborarono tra gli altri: Carlo Albizzati, Gavino Alivia, Gino Bottiglioni, Mario Canepa Porcu, Umberto Cao, Maria Luisa Cao Fasano, Alfonso Casu, Felice Cerchi Paba, Ernesto Concas, Sebastiano Deledda, Antonio Costanzo Deliperi, Raffaello Delogu, Raffaele di Tucci, Giulio Dolcetta, Luigi Falchi, Damiano Filia, Amerigo Imeroni, Ugo E. Imperatori, Romualdo Loddo, Francesco Loddo Canepa, Salvatore Merche, Ersili Michel, Mercedes Mundula, Domenico Olla, Ettore Pais, Francesco Passino, Aldo Perroncito, Michele Pinna, Alfredo Pino





Branca, Sebastiano Pola, Antonio Putzolu, Medardo Riccio, Antonio Scano, Dionigi Scano, Arrigo Solmi, Antonio Taramelli, Marcello Vinelli.

Medusa (o castello di Asuni) Castello posto in territorio di **Asuni**, su di una terrazza naturale conosciuta come *Conca 'e Casteddu*, in una posizione di grande importanza strategica, che consentiva il controllo del territorio circostante. Con ogni probabilità il luogo fu usato come castelliere fin dall'Età del Bronzo; i reperti che vi sono stati trovati, però, appartengono a periodi diversi e sono databili a partire solo dai secoli IV-V. Essi sono riferibili a un *castrum* che difendeva il confine della Sardegna romanizzata dalle incursioni delle popolazioni delle zone interne; più tardi i Bizantini lo restaurarono a più riprese fino al secolo VIII. La struttura fu successivamente modificata fino al secolo XII, quando faceva parte del sistema difensivo del giudicato d'Arborea. Nei secoli successivi, cessato il giudicato, la fortezza perse d'importanza e gradualmente andò in rovina. In tempi più recenti i suoi resti hanno evocato suggestive leggende, la più nota delle quali racconta che nel 1844 il bandito Francesco Perseu, dalla prigione nella quale era recluso, inviò al governo un memoriale in cui riferiva di essere penetrato nel castello distrutto, di avervi trovato ogni genere di splendidi tesori e di essere disposto a rivelare la via di accesso in cambio della grazia. Il Perseu, incatenato, fu effettivamente portato sul luogo, ma, come era prevedibile, non riuscì a trovare il fantastico tesoro.

Medved, Sergio Poeta (n. Senorbì 1943). Autodidatta, è autore di delicate raccolte di versi, a partire da *Prime e ultime parole*, pubblicato a Venezia nel 1985.

Megabocco Governatore della Sarde-

gna nel 54 a.C. È menzionato da Cicerone rispettivamente nell'orazione *Pro Scauro* e in una lettera indirizzata ad Attico risalente al 59 a.C. Attraverso la *Pro Scauro* si ricava che M. fu giudicato e condannato alla fine del suo mandato nell'isola, sicuramente prima del 54 a.C. Un'altra menzione di M. compare in **Plutarco**, che ricorda un personaggio con questo nome che combatté con Crasso e che morì nella battaglia di Carre contro i Parti nella primavera del 53 a.C. Secondo alcuni studiosi il M. di cui parla Cicerone nella lettera ad Attico corrisponderebbe al personaggio menzionato da Plutarco, morto a Carre sei anni dopo. Appare in realtà alquanto problematico stabilire una corrispondenza fra i personaggi citati dalle fonti con questo nome. Ammesso anche che i due siano un'unica persona, sembra improbabile che vi sia identità con quello citato da Plutarco. Infatti, è improbabile che il M. condannato per concussione su richiesta dei Sardi entro il 54 a.C., finito politicamente e ormai non più giovane, possa essersi trovato a Carre nel 53 a.C., al fianco del giovane Crasso, del quale risulta fosse pressoché coetaneo. [ESMERALDA UGHI]

Meilogu Antica curatoria del giudicato di Torres. Si estendeva tra quelle di Oppia e del Coros ed era il cuore del giudicato. Aveva una superficie di circa 128 km², che comprendeva i villaggi di Banari, Bonnanaro, Borutta, Nieddu, Siligo, Sorres, Torralba, Valles e Capula. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale passò ai **Doria** che la unirono al loro piccolo stato. Avendo questi ultimi prestato omaggio al re d'Aragona, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma quando nel 1325 i Doria si ribellarono, divenne teatro delle operazioni militari. Nel 1330 il suo territorio fu invaso dalle truppe di Raimondo





Cardona e devastato: sembrò allora che i Doria fossero stati definitivamente piegati e il re fece costruire a Sorres una bastida e li costrinse a giurargli nuovamente fedeltà. Ben presto però la guerra riprese e il Meilogu fu invaso dal giudice d'Arborea, che allora era il principale alleato degli Aragonesi; i Doria ne ripresero il controllo solo dopo il 1353, ma nel 1366, quando scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, la curatoria fu occupata dalle truppe giudicali e, di fatto, annessa all'Arborea. Dopo la caduta del giudicato, rimase fino al 1420 nelle mani del visconte di **Narbona**; tornata nello stesso anno in possesso del re, il suo territorio fu diviso in tanti piccoli feudi.

Mela, Agostino Maurizio Fotografo (n. Cagliari, sec. XX). Fotografo ufficiale del festival "Jazz in Sardegna" di Cagliari, ha realizzato immagini per oltre 100 dischi di musica jazz e per varie etichette discografiche. Sue foto sono state pubblicate su quotidiani locali e nazionali e su riviste specializzate. Fotografo di scena dal 1983, ha esposto in mostre collettive e personali, a Cremona (mostra *Black, Withe & Grey*) e a Berchidda (*Solitudini*). È stato docente di Storia della Fotografia e Laboratorio di sviluppo e stampa B/N nel corso di "Fotografo-grafico" presso il Centro Italiano Femminile di Cagliari.

Mela, Luciano Storico del diritto (Chiavari 1913-Roma 1997). Studioso di problemi storico-giuridici, dopo essersi laureato in Legge e Scienze politiche esercitò la professione di avvocato. Ha dedicato alla Sardegna il saggio *La riforma dell'amministrazione statale in Sardegna attraverso i secoli XVIII e XIX*, "Quaderni bolotanesi", XVII, 1991.

Mela, Pomponio Scrittore latino (sec. I). Realizzò la più antica opera geogra-

fica latina rimastaci, il *De Chorographia* (descrizione della terra), composta tra il 40 e il 44 d.C. Si tratta di una descrizione, in verità molto sommaria, dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dall'Africa all'Europa, passando per l'Asia. L'opera è utile soprattutto per la conoscenza di usi e costumi di alcuni popoli menzionati e perché fornisce informazioni sul clima e sulla natura dei luoghi considerati. Nel *De Chorographia* la Sardegna è presentata come bagnata dal mare africano (*Africanum pelagus*) e di forma regolare e *quadrata*; in nessun punto l'isola avrebbe poi una larghezza maggiore della lunghezza massima della Corsica; si caratterizza per l'abbondanza di terre fertili e per il clima ideale; è, infine, prospera non meno che malsana. Gli **Iliensi** sono citati come il popolo più antico, e città antichissime sono *Carales* e *Sulci*. [ANTONELLO SANNA]

Mela, Salvatore Agricoltore, consigliere regionale (n. Muravera 1924). Ricco agricoltore e personaggio di spicco della organizzazione dei Coltivatori diretti, nel 1974 è stato eletto consigliere regionale della Democrazia Cristiana per la VII legislatura nel collegio di Cagliari. Successivamente è stato riconfermato per l'VIII per lo stesso collegio.

Melaleuca Pianta arborea sempreverde della famiglia delle Mirtacee (*M. armillaris* Smith). Originaria dell'Australia, è conosciuta come albero dell'emigrante, perché la sua introduzione (come racconta **S. Vannelli** in *Il verde di Sardegna*) si deve a un emigrato sardo: affascinato da questa pianta e dalla sua facilità di crescita in un ambiente, quello australiano, così simile per condizioni climatiche a quello della sua terra di origine, intorno al 1970 il signor Anedda di Orroli volle affidare a un vivaio forestale del





Campidano i semi perché se ne sperimentasse la germinazione. Da allora, la m. si è diffusa in tutta la Sardegna come pianta da siepe e frangivento ornamentale, con la sua chioma arrotondata, dal fogliame chiaro e ricadente, e i caratteristici fiori a “spazzolino”, bianchi e profumati di resina, molto graditi alle api. Se ne ricava un olio con azione emolliente per le vie respiratorie. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Melaleuca – Originaria dell'Australia, si è diffusa in Sardegna come pianta ornamentale.

Melano di Portula, Vittorio Filippo

Religioso (Cuneo 1770-Novara 1813). Arcivescovo di Cagliari dal 1778 al 1797. Domenicano, nato a Cuneo da un'antica famiglia di tradizioni feudali. Venuto nel 1770 a Cagliari per insegnare all'Università, nel 1778 fu nominato arcivescovo della città. Tentò di svolgere un ruolo importante di mediazione tra gli Stamenti e il governo reale nel periodo dei “torbidi”: in effetti, quando nella storica giornata del

28 aprile 1794 la rivolta popolare cagliaritana portò all'arresto di tutti i cittadini piemontesi, l'unica eccezione fu fatta per lui, che non fu né arrestato né tanto meno costretto a reimbarcarsi per la terraferma come gli altri suoi coregionali. In realtà egli rimase a Cagliari in parte quasi come ostaggio degli Stamenti, in parte anche come garante della “legittimità” della rivoluzione. Infatti nel dicembre dell'anno successivo – nel momento stesso in cui la commissione degli Stamenti guidava su Sassari le folle dei paesi del Logudoro – fu inviato prima a Roma presso Papa Pio VI e poi, ottenuta la sua mediazione, a Torino per presentare al re la “rappresentanza” giustificativa in cui gli Stamenti offrivano la loro versione tanto dei fatti dell'aprile dell'anno precedente quanto del linciaggio del **Paliacio** e del **Planargia** nel luglio di quello stesso anno. Tornato quindi a Cagliari, nel 1797, nominato vescovo di Novara, lasciò la Sardegna. Diede un grande impulso alla diocesi e avviò la costruzione della chiesa di Sant'Anna a Cagliari. Tra i suoi scritti: *Lettera pastorale sulla liberazione della Sardegna, 1793* (contiene anche tre sonetti sull'argomento); *Lettera alle prime voci dei tre Ordini ecclesiastico, militare e reale del Regno di Sardegna e risposta alle medesime, 1797* (è la lettera che contiene il racconto della sua missione alla Corte di Torino); *Omaggio alla Maestà del Re e della Regina nell'atto di umiliare alle medesime la fedeltà e sommissione della nazione sarda, 1797*; *Lettere pastorali dal 1788 al 1797*.

Melanzana Pianta erbacea annuale della famiglia delle Solanacee (*Solanum melongena* L.). Ha foglie intere, ovate e alterne; i fiori sono peduncolati, numerosi ma non tutti fertili; il frutto è una bacca violacea, scarlatta o





Melas

bianca di forma varia da tondeggiate a ovoidale. Esistono tre varietà botaniche, *exsculentum*, *insanum* e *ovigera*: alla prima appartengono le varietà coltivate, alla seconda le varietà selvatiche, alla terza quelle ornamentali. È una specie introdotta in Occidente dagli Arabi, in Europa da frati pellegrini, originaria dell'India ha trovato riscontri positivi nella gastronomia mediterranea; in Sardegna viene coltivata nei fertili orti temporanei (le *iskras* o *iskas*) già a partire dal 1823, come riportato nel *Dizionario* del Casalis, e sono numerose le ricette isolate che la vedono protagonista. Nomi sardi: *melindzàna* (logudorese); *mirindzàna* (sassarese); *perdingiànu* (campidanese); *pirindzànu* (gallurese); *predindzànu* (Sardegna centrale). [TIZIANA SASSU]

Melas, Giuseppe Religioso (Guasila 1908-Nuoro 1970). Vescovo di Nuoro dal 1947 al 1970. Nato a Guasila, entrò in Seminario e divenne sacerdote; nel 1944 si laureò in Lettere a Cagliari. Negli anni successivi fu creato canonico e cancelliere della curia di Cagliari. Nel 1947 fu nominato vescovo di Nuoro; resse la diocesi a lungo con molta pietà e dinamismo. Ha dedicato un libro alla storia de *I Domenicani in Sardegna*.

Melas, Is Località abitata in territorio di **Perdaxius**. Il piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori che vi si stanziarono stabilmente.

